

R. 93/4

LA  
PIAZZA  
VNIVERSALE

DI TUTTE LE PROFESSIONI  
DEL MONDO, E NOBILI  
ET IGNOBILI.

NOVAMENTE FORMATA, E  
*posta in luce da Tomaso Garzoni  
da Bagnacavallo.*

AL SERENISS. ET INVITTISS. <sup>MO</sup>  
ALFONSO SECONDO DA ESTE <sup>MO</sup>  
DVCA DI FERRARA.

CON PRIVILEGIO.

DE LA LIBRERIA  
DEL REAL COLEGIO MAYOR  
Reunido de Santa Cruz, y  
Santa Catalina.  
E. 70. C. 136N. 9.

IN VENETIA,  
Appresso Gio. Battista Somascho.  
M D L X X V.



2 400 40

R. 93/4

LA

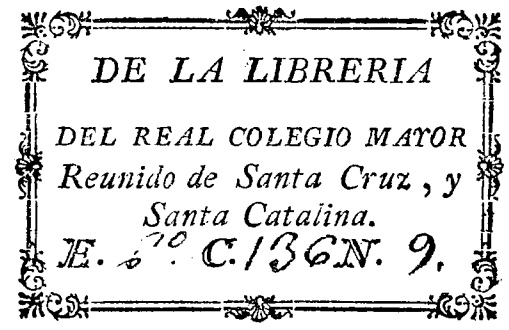
# PIAZZA VNIVERSALE

DI TUTTE LE PROFESSIONI  
DEL MONDO, E NOBILI  
ET IGNOBILI.

*NOVAMENTE FORMATA, E  
posta in luce da Tomaso Garzoni  
da Bagnacavallo.*

<sup>MO</sup> AL SERENISS. ET INVITTISS. <sup>MO</sup>  
ALFONSO SECONDO DA ESTE  
DVCA DI FERRARA.

CON PRIVILEGIO.



DE LA LIBRERIA  
DEL REAL COLEGIO MAYOR  
*Reunido de Santa Cruz, y  
Santa Catalina.*  
E. 70. C. 136. N. 9.

IN VENETIA,  
Appresso Gio. Battista Somascho.  
M D L X X V.





AL SERENISSIMO,  
ET INVITTISSIMO  
PRENCIPE,  
ALFONSO SECONDO  
DA ESTE.  
DVCA DI FERRARA.



**I**N Tutti gli Regni, & Imperij del mondo s'è uisto ne tempi adietro, Serenissimo Prencipe, che la somma delle cose è stata sempre deferita a quelli, che con l'ingegno, col potere, con la dignità della persona, con la grauità della vita, con la gratia, & auctorità singolare presso à tutti, s'hanno acquistato dal giudicio commune fama uniuersale di veri Arbitri della pace, & conseruatione de' Stati alla prudenza, & potentia de gli huomini ragioneuolmente commessi, & affidati. Per questo puotero tanto i Barchini in Cartagine, i Dorij presso a Cretensi, gli Alc  
a ij meonij

meonij presso a gli Atheniesi, i Ginnofofisti presso a gli Indi, i Douidi presso a Galli, i Bardi presso a gli Assirij, fra quali in altri preualse la potentia, e in altri la prudenza, veri sostegni de' dominij, & nodi insolubili di quante Signorie sono state, ò sono anchora nell'età nostra presente. Ma, per non trar gli esempi da così antiche memorie a nostri giorni quasi spente, e toccar piu fresche historie, & piu nuouo monumenti di persone, il cui consiglio, stimato al par dell'oracolo Delfico, & le cui risposte come quelle della Sibilla offeruate, posero essi in tanta stima di sapienza, che a guisa della Minerua di Fidia furono essaltati a insolito grado d'honore; i vostri Aui antichi per se stessi soli fanno vn Catalogo numerofo di quelli, che riuolsero gli occhi di tutte le nationi in loro, uscendo dalla casa Estense, come dal Cavallo Troiano, infinita schiera di famosissimi Duci, rifugio, & sostegno de' popoli in tanti mali occorsi nell'età passate. Et chi non sa, che gli Arzi, gli Uberti, gli Obizzi, gli Vgoni, i Rinaldi, gli Aldrobandini, i Leonelli, i Borsi, gli Hercoli, gli Alfonsi son stati tali, che di lor si puo dire unitamente quel che dice Plutarco spartatamente di Fabio, & di Marcello, che furono scudo, & spada del Regno d'Italia contra i feroci insulti de' barbari a quella naturalmente inimici capitali? Ne questi soli c'ho nominato, Inuitissimo Signore, illustrano l'Historie con la virtù dell'animo, & col valor dell'arme talmente, che i popoli dell'Esperia gli habbiano conosciuti per autori della salute, & del bene uniuersale, rimettendo la somma del tutto nelle feroci mani, & nel consiglio prouido

di

di quelli, ma un'infinito numero d'altri ne lascio adietro, perche de' meriti di tanti è molto meglio per mio giudicio tacere, che in picciol foglio chiudere i loro honori, & con indignità de' lor gloriosissimi nomi, sobriamente, & diminutamente parlarne. Hor finalmente pare, Serenissimo Principe, che il circolo delle glorie de' vostri antecessori in vostra Altezza perfettamente chiuso renda un spettacolo al mondo di lei tanto illustre, & famoso, che per consenso de' gli huomini la palma della grandezza d'Italia uenga assegnata a quella, che tanto regiamente fra gli altri Signori, & Principi la serua, e la mantiene. Io non vo con un cumulo d'affettate lodi tessere a Vostra Altezza una corona in capo degna di scherno, a quella guisa ch'Antigono fece ad Alessandro, nel suo libro del Duello insieme col Re Porro, perche io so che l'animo, & l'orecchie sue (portando ella scolpita in fronte i pensieri di dentro) ne piu ne meno si mouerebbono al prurito dell'adulatione, che faccia vn sordo al suono d'una scordata cetra; oltre che la natura mia particolare è per se stessa tanto aliena dal vestirsi della persona del parasito, quanto quella da parassiti è con l'animo, et con l'affettione per e stessa lontana. Ma posso ben sicuramente in vn breue compendio restringere il vasto Oceano de' suoi immensi meriti, per i quali è conosciuta tale, che ne' frangenti communi di lei si possa dire quel che già diceuasi di Themistocle Atheniese, cioè che sotto l'ombra sua, come sotto le folte foglie d'un bel Platano al tempo della pioggia, le cose d'Italia possano da tumulii stranieri notabilmente assicurarsi, imperò che il ualor delle arme Estensi piu volte da nemici in lor danno

a ij prouato

prouato, che hereditario viene in Vostra Altezza, le rotte  
notabili in diuersi tempi a barbari date, le vendette fatte  
contra quelli c'hanno insultato il dominio loro, gli ampi  
trofei ripotati alla patria d'egregi honori per essi illustra-  
ta, le dignità sopreme che virtuosamente hanno acquista-  
to tanti suoi antecessori, le ricchezze incomparabili,  
che sopra ogn'altro Prencipe d'Italia ella possede,  
i thesori inestimabili, le confederationi diuerse con questo et  
quell'altro principato, le varie parentele, & affinità Regie,  
la virtù prestantissima de' popoli à lei soggetti, l'amore &  
la fede de' suoi sudditi verso il nome antichissimo della casa  
da Este, à cui son partigiani, & diuoti fuor di modo, fan-  
no à guisa d'un fascio, & componono come una sciua di  
meriti, per i quali Vostra Altezza chiamar si possa il  
riparo d'Italia da quante inimiche potentie habbiano ani-  
mo d'offenderla, & molestarla: Ben che, venendo più par-  
ticularmente all'interesse de' meriti proprij, in vostra Al-  
tezza si comprendono tutte le conditioni che si ricercano à  
farla sopremo Dittatore della Patria; poi che quanto al  
valor della persona, quello è stato fin da giouenetto con stu-  
por mirato sotto l'arme dell'Inuittissimo Henrico Secondo  
Re di Francia, e contemplato per buon spatio d'hora dal glo-  
riosissimo Carlo Quinto Imperatore; essercitato per più an-  
ni in diuersissime battaglie così in Francia, come in Italia;  
manifestato principalmente nella guerra di Parma sotto  
l'auspicio del suo Generalato; conosciuto in quella d'Alema-  
gna, nella quale Vostra Altezza, non sol per relatione dell'  
Historie del Signore Alfonso V lloa, ma per testimonio uni-

uersale

uersale, comparue con si nobile aiuto di gente all'Impera-  
tore Massimiliano, che non fù visto in tutto quell'essercito  
gente più superbamente guernita d'arme, di caualli, & di  
addobbamenti, ne per lungo tempo adietro fù mai veduto  
la più fiorita, ne più atta alla guerra, ne meglio in ordine,  
& ( per usar l'altrui parole ) non tanto hauresti creduto  
che ciascuno fosse stato soldato, quanto Capitano valoroso,  
& pratico; quanto al consiglio la fama publica rapporta  
all'orecchie di tutti ( & questo solo può ammutire ognuno )  
che Solimano sotto Seghetto poteva indubitatamente esser  
sconfitto, se il prudentissimo discorso di Vostra Altezza ha-  
uesse sortito il meritato effetto presso alle dubbie orecchie  
de gli Alemanni, suadendo ella non men generosamente,  
che prudentemete la giornata, col fior di tante genti valoro-  
se, che nell'essercito Imperiale si trouauano; quanto alla bel-  
lezza delle lettere sotto il dottissimo Riccio suo Precettore  
fin da fanciullo apprese, non può in quella desiderarsi quel  
che in Mario, in Sertorio, in Annibale, & in tanti altri  
Capitani antichi desiderò l'età passata; & ( per ridurre in  
vno Epilogo solo tante virtù sue sparse ) l'honorata gran-  
dezza della sua Corte, che li risulta in gloria particolare,  
il ricetto superbissimo col qual raccoglie i Signori, & Prenci-  
pi forastieri, i larghi donatiui co' quali si mantiene la gratia  
di quelli, il fauor che ogni dì multiplica verso i uirtuosi, la  
cura, anzi l'ansietà che tiene dello studio Vniuersale, l'intel-  
ligenza di tutte quelle cose che s'aspettano à un vero Pren-  
cipe, l'animo generoso ne gli edificij regij, la splendidezza  
nell'apparato della propria casa, la magnificenza Regia in-

a iij tutti

tutti i suoi portamenti, la benignità sopra tutto, la piacevolezza, l'affabilità, con la quale parla, & si lascia parlare; & con la qual procede à effetti non degeneri dalle parole contendono di por l'Altezza Vostra sù l'Olimpo delle glorie à rari veramente dal ciel concesse e attribuite. Ma perche digredisco io più lungamente, che à una lettera non si conuiene intorno alle nobilissime conditioni di Vostra Altezza, se non per far palese al mondo, che questa Opera mia (per tirar la linea à segno) la quale nouamente sotto il suo nome mando in luce, che accumula in se stessa tutte le professioni del mondo vniuersali, & à guisa d'una circonferenza sferica circuisce l'uniuerso, non doueua nella sua impressione ad altro soggetto dedicarsi, eccetta che a quella da cui come da un vero centro si spiccano tutte le linee de' meriti, che tirate alla circonferenza dell'opera, la fanno geometricamente in tutto eguale à lei? Doue uo io dunque hauer questo riguardo principale ch'ho hauuto, & considerer più oltra che tante fatiche stimate indegne da molti d'esser votate al marito di Venere (per seruirmi del detto del Politiano) sotto il patrocinio d'un Principe tale caminasser sicure dai punti di Zoilo, dalle spongie d'Hipponare, da gli obeli d'Archiloco, & dalle stigme d'Aristarco; quantunque io da me stesso (parlando liberamente) mi reputi un Cherillo, che co' miei scritti imbratti più presto la gloria di Vostra Altezza, che l'aggrandisca, come ne più ne meno fecero i scritti di quello della gloria d'Alessandro. Ho però fatto quanto hò saputo, & potuto, per dimostrar mi à quella con l'animo, et con l'electione seruitore, si come la

natura

natura me gli hà reso suddito, non deuendo la mia volontà separarsi dal suo naturale, ne stando bene che il Garzone impiegasse i suoi lauori in altro che in seruitio del proprio suo Signore. Eccoui adunque Inuitissimo Principe la Piazza Vniuersale di tutte le professioni del mondo consacrata meritamente al splendidissimo nome di Vostra Altezza, ne senza gran ragione dietro alle selue e ai boschi diletteuoli, ne quali il Cieco d'Adria a lei tanto diuoto, quanto à me caro, già fece fauellare i suoi pastori nella vaga Comedia di Calisto, succedono le Piazze e i Fori amplissimi di più graue diletto, & piacer ripieni; godete di veder tutti gli atti del mondo in un uolger d'occhi solo; mirate quà dentro tutti i Stati, & conditioni di persone, contemplate qui la natura & qualità di ciascuno; e in questa scena, & apparato ricchissimo di tante cose, intendete con poca fatica il bene, e il male, che posson fare tutti i professori del mondo, perche al gouerno da Principe, c'hà da prouedere a tanti popoli in tante cose, non sarà forse alcun libro più gioueuole di questo, il qual con tanto affetto sotto il suo nome altissimo ha da passare in stampa nelle mani di questo, & di quell'altro. Mentre che Vostra Altezza scorderà nell'opra mia tutti i seminarj di vera affettione verso di lei, & potrà dilettersi di veder nell'altrui petto un simulacro vero di se stessa, haurò quel gusto, & quel contento ancor io, che riceue un seruitore quando sà che il suo Signore habbia occasione d'amarlo, & parteciparli à luogo e tempo i desiderabili fauori della gratia sua. Ne men lieto sarò

da

da quest' altra banda, che il mio Signor conosca, & veda  
d' hauer vn seruitore fatto a guisa del motto incessabil  
delle sfere, essendo in me stesso vn' eterno desiderio di ser-  
uirlo, benchè io conosca la mia minima seruitù non meri-  
tar sì alto padrone, qual con insolita audacia al presente  
m' hò eletto, & costituito. Haurò fra gli altri miei con-  
tenti questo ancora, che il mondo haurà qualche materia  
di conoscere, che, secondo il precetto Platonico, io sia  
vissuto tolmente, che habbi lasciato a posteri almeno  
qualche inditio d' esser vissuto, perche, postomi in capo di  
compor qualche cosa eleuata, seguendo, come picciola nube  
il Cielo di Vostra Altezza, m' hò rappresentato dinanzi  
agli occhi più volie la vergogna de' Proci di Penelope,  
che stauano in tant' ocio, mentre dagli altri si combatteua  
Troia, il lodeuol costume Spartano, che non lasciaua tor-  
nare i gioueni mandati fuora a casa, finche non eran giunti  
a qualche grado d' honore, & perfettione; m' hò dettato  
nella mente da me stesso quel saggio pensiero di Portio Ca-  
tone, che detestar soleua quel giorno, che negligentemen-  
te, e ociosamente hauesse trapassato; quel di Plinio Iunio-  
re, che stimaua quel giorno esser perso, che non fuisse ne'  
studij, & nelle compositioni consumato; quel magnifico  
detto d' Alessandro, che soleua dire che quel giorno non  
stimaua d' hauer regnato, che egli non hauesse operato co-  
sa alcuna: & così desto dall' emulatione di tali huomini hò  
partorito vn monstro d' ogni cosa, qual se non per altro  
lodeuole, almeno per curiosità notabile, hora offerisco nel-  
le mani di Vostra Altezza, pregandola a darli d' occhio al  
quanto,

quanto, acciò ch' ella conosca l'abondanza delle materie  
del suo amore (per parlar Filosoficamente alquanto) ha-  
uer causato vn mostro tale, qual gli appresento innanzi,  
come a padre, & auttore della sua generatione. Con  
questole bacio la mano da humilissimo seruitore & le pre-  
go da nostro Signore ogni felicità, & ogni bene. Di  
Treuigi alli V. Decembre. M D LXXXV.

Di Vostra Altezza Senerissima

Seruitore humilissimo

Tomaso Garzoni.

# TOMASO GARZONI

A' LETTORI.



**B** Enche io per me stesso, & il Reuerendo Vfficio dell'Inquisitione, insieme con gli altri deputati di Venetia in materia di stampe, habbiamo cercato, che quest'opra venga fuori con quella sincerità, che s'aspetta alla persona dell'Auttoe; con tutto ciò, essendo possibile, che ogni diligenza humana sia in qualche parte difettuosa, con questo preambulo ai Lettori, dichiara il presente Auttoe di tener quel tanto che tiene, & afferma la sacrosanta Chiesa Romana Catholica, & Apostolica, dalla cui dottrina & obseruatione non intende in cosa alcuna per minima che sia di separarsi; come anco all'aperta dimostra nel Discorso de gli Herettici, & de gli Inquisitori. Per tanto, se in quest'opera fusse cosa per trascuragine lasciata, ch'alterasse, ouero offendesse in qualche modo l'orecchie de pij, & Catolici Christiani, prega l'Auttoe ciascuno, che s'appaghi della sua buona intentione, non essendo in poter nostro d'esser in ogni minima parola oculati perfettamente, come si conuiene: & se particolarmente nel nominar qualche auttoe di fede, o di costumi profano, in così gran Catalogo d'auttoe diuersi, hauesse mancato di darli quegli epitheti d'infami, & scelerati, come da qualche uolta all'infame Aretino, al sacrilego Agrippa, al scelerato Munstero, & a alcuni altri tali, con questa presente corregge doue per sorte habbi mancato, dichiarando l'opere, & i nomi di cotalli monstri douersi con ogni epitheto bestiale, & abhomineuole pronunciare, non essendo degni di comparire in stampa, se non in forma di bestie, & animalacci come sono. Se anco nelle cose de' costumi vi fusse qualche paroletta piu ardita, o piu indulgente di quel, che à Christiano, & religioso s'appertiene (benche il tutto sia stato con diligenza reuisto prega (ciascuno a non pigliarne scandalo, perche li rincresce fin nel cuore di non poter captiuare il genio di tutti i buoni, così nelle parole, come ne' concetti dell'opra sua. Valete.

# SONETTO DELL'AVTTORE

AL SERENISSIMO DVCA DI FER-  
RARA ALFONSO SECONDO.

**R**OTTO el ponte a Traian, l'Isibmo per terra,  
Distrutto à Efesia il tempio, a Rhodi il Sole;  
De' miracoli suoi Menphi si duole,  
E'l tempo, el duol ogn'altra mole atterra.  
Thebe a le porte & Illo a muri ha guerra,  
Piange Athene il Liceo con l'altre scuole,  
Del Circo in Roma le ruine sole,  
E la Regia di Ciro empion la terra.  
Poi che quest'opre ha estinto e ferro, e tarme,  
Sacra il Garzoni al gran figliuol d' Alcide  
Questo d' antichità vestigio & ombra:  
Doue in un Foro sol pinge, & adombra  
Arti, studi, uirtù, lettere, & arme,  
Al cui desio l'eternitate arride.

# DEL SIGNOR TORQUATO

TASSO ALL'ISTESSO.

**S**UPERBO Foro, oue le scienze e l'arti  
Fan, che'l suo Auttoe per mille gradi ascende;  
Doue la gloria col saper contende,  
Alzando i vanni a le più Etheree parti;  
A te, che premi eterni altrui comparti  
Di vero honor, qual da virtù s'attende  
Sacra colui, che sol fra gli altri intende,  
Piu che Greci, Latini, Arabi, e Parti.  
Tu inuitto Sir sol e fra grandezze nato,  
Di sì ricco Thefor stimato degno  
In questi tempi assai gloriati dei:  
Ma forse piu, che da sopremi Dei,  
Per illustrar fra noi l'Estense Regno,  
A un tal Signore vn tal Garzon sia dato.

# DEL SIGNOR GUIDO CASONI

ALL'ISTESSO.

**N**OVEL Prometheo alto poggiando asceso  
Nel fertil di natura ampio giardino,  
Placato il suo cultor vigil Destino,  
Da ignoti rami eterni frutti ha preso,  
Indi ne' campi fati così sceso  
Del'arte, i fior, che l'huom rendon diuino,  
E ch' à la terra il fan riuolto, e chino,  
Togliendo, vn'aureo testo adorno hà reso.  
Questo ti porge humil con tutti i pregi  
Piu' degni e cari di Natura, e d'Arte,  
Inuitissimo ALFONSO il gran Garzoni.  
E ben si deue il maggior dontra doni  
Del maggior huom che mai vergasse carte  
Al maggior figlio à tanti Duci, e Regi.

# DEL SIGNOR GIO. ANTONIO

VANDALI DOTTOR DI LEGGE

PER L'OPRA DELL'AVTTORE.

**G**RAN Piazza è questa. i fregi onde s'illustri,  
Son le tante virtù, l'arti diuerse,  
Ch' in mille lochi, in mille tempi aperse  
Il vasto mondo, e i chiari ingegni industri.  
Fabro è vn Garzon, che gli artificii illustri  
D'occhio, e di man mirabil Mastro scerse,  
E tante aggiunse in un cose disperse,  
Perch' in vn campo ogni bellezza lustri.  
Taccia la fama, e l'alte tombe, e i tempi,  
Opre di tante genti, e d'anni tanti,  
Ch' etade, e vn sol con empia man distrusse.  
Questa al suo colmo in pochi dì condusse  
Vn solo, e già con gloriosi uanti  
Di se il mondo empie, e tutti vince i tempi.

# DEL SIGN. BARTHOLOMEO

BVRCHIELLATI FISICO IN LODE

DELL'OPERA.

**N**E la gran Piazza à le stupende proue  
Correte tutti o pellegrini ingegni;  
Tutte l'arti ui son, tutti gl'ingegni,  
Le cose antiche, le già fresche, e nuoue.  
Co' cieli, e i figli, e gli altri Dei vi è Gioue,  
Tutte le Signorie, tutti gli Regni,  
L'arme, gli amor, i pensier vuoti, i pregni,  
Quel ch'è, quel che non è, quini, od' altroue.  
A questa manna, in cui u'è ogni sapore  
Venga ciascun, ch'ei diuerrà satollo,  
E potrà altrui cibare à tutte l'hore:  
Indi si volga ad ammirar l'Auttoe,  
E dica, tal no'l fè Palla, o d' Apollo,  
Ma quel che a questi, e a tutto'l mondo è auttoe.

# DEL SIG. THEODORO ANGE-

LVCCI IN LODE DELL'AVTTORE.

**T**ACCIA l'Egitto del suo Proteo antico,  
Che ne' Cristalli il crin d'alga coperse,  
L'horrende forme sempre mai diuerse,  
Mentre d'apparir chiaro ei fu nemico.  
Perch' il Garzoni à noi più buon amico,  
Il vago e dotto stile suo conuerse  
In più opposte forme, e quelle offerse  
Chiare sì, ch' in van dirlo i m'affatico.  
Verdi coralli, con dorate arene,  
Et con cochiglie pretiose ornaro  
Le pumicose grotte al Dio marino:  
Al costume per honor conuene,  
Che, ouunque il sol non è di luce auaro,  
Si canti il grande ingegno, e pellegrino.

# DEL POLICRETTI IN LODE

DELL'AVTTORE.

**M**OVE la penna, e la mia lingua scioglie  
Vostro valor per mille essempli chiaro,  
Dotto scrittore, a cui l'alme donaro  
Ardir si pronto, e così accese voglie.  
Matai virtù vostr'alto ingegno accoglie

E sete al ciel così diletto e caro,  
Ch'è dir di voi con stil povero, e auaro,  
Tento di selua annouerar le foglie.  
Come l'ingegno human le mani adopre,  
E di questi qual meno, o più s'industre,  
Già foste al mondo, e d'hor sete memoria.  
Fia il pregio vostro eternamente illustre,  
Si come eterne fian, e illustri l'opre,  
E degno il nome di perpetua Historia.

# DEL GVICCIARDI

IN LODE DELL'OPRA.

**G**LI A antico Maestro antiche Piazze cinse  
(Meraviglie del'arte) di bei marmi  
Sculti in varitrofei, con segni, & armi,  
Ch'industre man con gran stupor distinse.

Quelle superbe moli il tempo uinse  
Gran tempo adietro, e quindi auvien che parmi,  
Ch'altro in van contra lui più s'erga, & armi,  
Se l'opre, i mastri, e le memorie estinse.  
Hornouo Fabro, e sol Piazza nouella  
Con nouell'arte in tanto s'orna, e fregia,  
Che tutto il mondo in degno seggio accoglie,  
Stupor d'ingegno human poi che dispregia  
L'emola penna sua quell'arte, ond'ella  
Se eterna, e l'opra, e altrui le glorie hor toglie.

DEL

DEL

# DEL CARRARI IN LODE

DELL'AVTTORE.

**N**ouella del ciel pianta seconda,  
Pianta cui non vedrà par, ne simile  
Il mondo, ne più vaga, o più gentile,  
Ricca di frutti, e di perpetua fronda.  
Vini pur chiara, che da Lethe immonda

A eterna primavera, a eterno Aprile,  
Ti tragge homai l'altezza del tuo stile,  
E ti promette il ciel'aura seconda.  
A te Febo risplende, a te concede  
Con lui concorde de le Muse il Choro,  
E l'onde d'Aganippe, e d'Hippocrene.  
Per te giubila Italia, per te vede,  
Mercede de' tuoi soau' frutti d'oro  
Destar' i Cigni al canto, e le Sirene.

# THEODORI ANGELVTII ARTIVM,

& Philosophiæ Doct. Parisiensis de hoc opere

Thome Garzoni Hexastichon.

**H**ERCVLIS exemplo totum Garzonius orbem  
Aonium uidit, monstra que perdomuit:  
Iure igitur MAGNO ALPHONSO quod sustulit hosti  
Alcides spoliū, rapta que signa sacrat;  
Alcide ALPHONSVS maior seu prelia miscens  
Est etenim; populos seu rogat ille suos.

# CARMEN BARTHOLOMEI BUR-

chiellati Phisici Excell. in laudem operis huius.

**S**INGVLA, cuncta simul quisquis lustrare per optat,  
Mirari cælum desinat, atque solum.  
Emporium lustrat, quod Thomas arte parauit,  
Nam breuibus cernit singula, cuncta simul.

b

DEL



# DEL SIGNOR LVIGI GROTTO

DETTO IL CIECHO D'ADRIA

IN LODE DELL'AVTTORE.



*Q*UANTE fer, quante fan, quante faranno  
Piazze d'ogni cittade il seno adorno,  
Nel lor sito in immobile soggiorno  
Si stetter' si stan ferme, e si staranno:

Ma questa noua, e gran piazza, oue fanno

Tutt'arti l'opre lor la notte e'l giorno,  
Con la Luna, e col Sol girasi atorno,  
Le terre, e i mari in se loce le danno.

Piazza del'uniuerso in cui, la fama  
Stà in alto con la sua tromba Sonora  
E dappresso e de lungi ogni vn vi chiama,  
E grida il gran Garzoni hor qui s'honora,  
Tu sovra tutti re lui pregia & ama,  
Che tai Teatri, e tai Piazze ora.

# DEL SIG. HORATIO VECCHI

IN LODE DELL'AVTTORE.



*T*UTTO quel ch'oprar puol'humano ingegno  
Con la mano, la lingua, e l'intelletto  
Sia pur nobil lauoro, o sia negletto  
E in questa Piazza, anzi Theatro degno;

L'opra di molto auanza il gran disegno

Che propose il mirabile Architetto;

Qui la lode si merca; e qui il difetto

Dal GARZONI si scuopre, e ogn'atto indegno;

Non è questa la piazza oue si vede

Il dorato Leone, & non è questa

Quella in cui forma l'aurea Lupa il piede;

Questa di fama ogn'altra piazza eccede.

Di merce, di beltadi, & qui si desta

Nel petto altrui se n'entra honore, e fede.

# TAVOLA DE GLI AVTTORI CITATI NELLA

PRESENTE OPERA.



Gostino Santo.  
Aristotele.  
Aufonio.  
Alcinoo.  
Auerroc.

Albubatar.  
Algazele.  
Agostino Augurello.  
Arnaldo da Villanuoua.  
Alfidio.  
Agostino Pantheo.  
Alchindo.  
Auicenna.  
Alberto Magno.  
D. Alessio Piemontese.  
Aristoleo.  
Athenagora.  
Alcmeone Crotoniate.  
Antonio Baratella.  
Archita.  
Auenzoar.  
Andalo de Nigro.  
Antonio Pagani.  
Afronio.  
Acario.  
Aristofane.  
Alessio Poeta.  
Anassandro.  
Antisthene.

Alcidamante.  
Andrea Barbatia.  
Andrea de Ifer.  
Alessandro Gtirifconsulto.  
Ambrosio Santo.  
Alessandro Farra.  
Asconio Pediano.  
Amato Lusitano.  
Antonio Tilesio.  
Androyde Filosofo.  
Adamo Leonicensio.  
Andrea Cesalpino.  
Asclepiade.  
Appione Alessandrino.  
Aristofane Ceo.  
Andrea Tenedio.  
Alceo.  
Anacreonte.  
Arato.  
Archippo.  
Antifane.  
Androne.  
Alcmano.  
Ameria.  
Alfarabio.  
Apollonio.  
Archimede.  
Agenio Urbico.  
Albumasar.

b 2 Ammonio.

# TAVOLA DE GLI

Ammonio.  
 Archimaco.  
 Anselmo Santo.  
 Aratore Diacono.  
 Aiorio Vescovo di Verona.  
 Aluigi Anguillara.  
 Adelfo Proconsole.  
 Alalpo Monaco.  
 Alfonso Tostato.  
 Atheneo.  
 Amarantho Greco.  
 Antigono Caristio.  
 Alessandro d'Alessandro.  
 Aristo Salamino.  
 Aminta Historico Greco.  
 Aristonimo Philocitharista.  
 Agathone Tragico.  
 Alberto Lollo.  
 Antonino Santo.  
 Antonino Musa Brasauola.  
 Alessandro Piccolomini.  
 L'Acciaiuolo.  
 Angelgono.  
 Aristide.  
 Arnobio.  
 Arrio Filosofo.  
 Archelao.  
 D. Agostino Ticinese.  
 Antia Grammatico.  
 L'Alciato.  
 Antonio Panormita.  
 Anthippo.  
 Apollodoro.  
 Andrisco.  
 Ammiano Marcellino.  
 Antonio Beccaria.  
 Aristofone.  
 Antonio Placidi.  
 Alfeno Perugino.  
 Achille Marrozzo.

Aretha.  
 Antonio Andrea.  
 Alessandro Sermoneta.  
 Angelo da Fossambruno.  
 Antonio Siretta.  
 Antonio Fracantiano.  
 Antonio Gazio.  
 Ammonio Grammatico.  
 Annio Historico.  
 Anacreonte.  
 Alessandride Greco.  
 Artemone.  
 Angelo Politiano.  
 Abramo Coloroni.  
 Antonio da Porto.  
 Antifone.  
 Alhacen.  
 Abacuch Profeta.  
 Agostino Steucho.  
 Auenezra.  
 Ambruogio Catherino.  
 Albucafi.  
 Aliab.  
 Andrea Vesalio.  
 Antonio Viperano.  
 Antonio Riccobono.  
 Antonio di Herbiffa.  
 Ambrosio Calepino.  
 Alfonso Venero.  
 Aruano Greco.  
 Ariele Bicardo.  
 Abenragele.  
 Andrea Summario.  
 Albategno.  
 Alfragano.  
 Alcabitio.  
 Alubater.  
 Antonio di Monte Olmo.  
 Agatocle.  
 Attalopolimethore.

Alfonso

# AVTTORI CITATI.

Alfonso da Castro.  
 Augerio Ferrerio.  
 Aristeo Pruconiese.  
 Andrea Matthioli.  
 Archiloco.  
 Agostino d'Ancona.  
 Aristarco Grammatico.  
 Andrea Salernitano.  
 Accursio Leggista.  
 Azone.  
 Alberico de Rosate.  
 L'Abbate Vrspergienne.  
 Agostino Datho.  
 Alano.  
 Alieo.  
 Antonio Massa.  
 Angelo da Perugia.  
 Andrea dalla Croce.  
 Antonio da Butrio.  
 Andrea Faustelino.  
 Agalli femina Grammatica.  
 Alberico Leggista.  
 Alardo Eraftelredamo.  
 Atherio Capitone.  
 Anafilao.  
 Architrenio Poeta.  
 Alessandro Paganino.  
 Albategno.  
 Alfonso Re.  
 Athanasio.  
 Agatarco.  
 Archimeneide.  
 Apollonio Sereno.  
 Alberto Caufidico.  
 Aristocle.  
 Arctino.  
 Aristoffeno.  
 Anatolio.  
 Archedamo.  
 Attabano.  
 Anticilide.

Appiano Alessandrino.  
 Apollofane.  
 Antipatro Tarsense.  
 Apuleio.  
 Andrea Anguillara.

## B

**B**aldo.  
 Boetio.  
 Il Biondo.  
 Battista de Ruberti.  
 Beda.  
 Bernardo Salignaco.  
 Battista Pio.  
 Brocardo Vuormacefe.  
 Fra Bartolomeo Carranza.  
 Il Budeo.  
 Bartolo.  
 Buono da Cortile.  
 Battista Mantoano.  
 Battista Fulgofo.  
 Beaufarde.  
 Bonetto Hebreo.  
 Burchardo Mythobio.  
 S. Bonauentura.  
 Ben Ioachim Rabbino.  
 Bugarde.  
 S. Bernardo.  
 S. Basilio.  
 Bione.  
 Betone Historico Greco.  
 Baldeffar Castiglioni.  
 Bortolomeo Caualcanti.  
 Battista Egnatio.  
 Ben Syro Hebreo.  
 Il Boherio.  
 Bartolomeo d'Anglico.  
 Bernardo Taffo.  
 Bartolomeo Spathafora.

## TAVOLA DE GLI

Bernardo Torno.  
 Bartolomeo Cassaneo.  
 Bernardino de Buftis.  
 Bernardino Diaz.  
 Bartolomeo Salignaco.  
 Il Bianchino.  
 Bartolomeo Sibilla.  
 Beleno.  
 Biafio Hollerio.  
 Fra Bernardo da Lucemburgo.  
 Bartolomeo Cipolla.  
 Il Boiardo.  
 Il Bellone Francefe.  
 Il Bayfro.  
 Borieo Poeta Greco.  
 Bibulo.  
 Il Boccacio.

### C

**C**ornelio Tacito.  
 Cornelio Frangipane.  
 Christoforo Parifiense.  
 Calido figliuol di Iazico.  
 S. Cipriano.  
 Clemente primo.  
 Chilone Filofofo.  
 Claudiano.  
 Cafiodoro.  
 Clitarco.  
 Clearco.  
 Ctesia.  
 Cefalo.  
 Califtrato.  
 Cercida Megalopolitano.  
 Cino da Piffioia.  
 Chrisippo.  
 Callimacho.  
 Califeno Rhodio.  
 Cheremone.  
 Cratino.

Cofma Fiorentino.  
 Carlo Bouillo.  
 Carbaialo.  
 Calcidio Platonico.  
 Cirillo.  
 Conrado Halbeftadio.  
 Claudio Guilliaudo.  
 Claudio Cafsitano.  
 Crobilo Comico.  
 Crate pergameno.  
 Cariftia Greco.  
 Cleone Mimaulo.  
 Callia Atheniefe.  
 Concilio di Trento.  
 Concilio di Coftanza.  
 Conrado Bruno.  
 Cecinna.  
 Monfignor della Casa.  
 D. Celfo Maffeo.  
 Carlo Sigonio.  
 Critone Comico.  
 Il Corio.  
 Catullo.  
 Clemente Aleffandrino.  
 Carlo Menichen.  
 Claudio Tolomei.  
 Calentio.  
 Christoforo Landino.  
 Curtio Historico.  
 Calderino.  
 Cleante.  
 Critolao.  
 Cornelio Celfo.  
 Cipriano Soario.  
 Cantalicio.  
 Cecilio Grammatico.  
 Claudiano Celeftino.  
 Il Corfuccio.  
 Christoforo Pezelio.  
 Corrado Celte.  
 Il Copernico.

## AUTTORI CITATI.

Il Rabbino Chimchi.  
 Concilio di Martino.  
 Concilio Anchyritano.  
 Calurnio.  
 Cleomede.  
 Concilio Toletano.  
 Constantino Magno.  
 Concilio Agathense.  
 Concilio Aurelianense.  
 Concilio Cartaginense.  
 Creofilo Historico.  
 Concilio Aquilegiense.  
 Cieco d'Ascoli.  
 Chirio Fortuñatiano.  
 Charete Lindio.  
 Concilio Lateranense.  
 Il Cornazzano.  
 Claudio Imperatore.  
 Conrado Heresbachio.  
 Ceclo Argiuo.  
 Fra Cosma Rossellio.  
 Carpo d'Antiochia.  
 Ctesibio.  
 Cenzelino.  
 Caninio.  
 Cefiodoro.  
 Catone.  
 Cicerone.  
 Il Crufio.  
 Celio Maggiore.  
 Celio Rhodigino.  
 Celio Calcagnino.  
 Il Catanee Nouarefe.  
 Christoforo Mileo.  
 Coftanzo Felice.

Dionifio Arcopagita.  
 Dante.  
 Diocle.  
 David Profeta.  
 Didimo Aleffandrino.  
 Diodoro Siculo.  
 Dracone Corcyreo.  
 Dione Cafsio.  
 Il Domenichi.  
 Demetrio Bizantio.  
 Dionifio Leutrico.  
 Diceocle Greco.  
 Democare Greco.  
 Diotime Atheniefe.  
 Dione Prufico.  
 Il Durando.  
 Ditte Cretense.  
 Diogeniano.  
 Donato.  
 Diogene Tragico.  
 Damiano Goes.  
 David Chitreo.  
 Dionifio Africano.  
 Duri Greco.  
 Dioscoride.  
 Dinone.  
 Damone.  
 Diomede.  
 Diogene Babilonico.  
 Diccarco.  
 Domenico da S. Gemignano.  
 Diosanto.  
 Domenico Nano.  
 Dionifio Alicarnaffeo.  
 Diogene Laertio.

### D

**D**emetrio Magnefio.  
 Democrito.  
 Demetrio Phalereo.

### E

**E**gidio Romano.  
 Eutropio.  
 Eualte Greco.

## AVTTORI CITATI.

Enea Siluio .  
 Eschilo .  
 Eraſtrato .  
 Elanico .  
 Eubolo Tyttheo .  
 Euclide .  
 Eutochio Aſcalonita .  
 Elio Spartiano .  
 Epie .  
 Euemero Hiſtorico .  
 Ethico Filoſofo .  
 Eufebio Ceſarienſe .  
 Eulalio Veſcouo di Cynopoli .  
 Eucherio Veſcouo di Lione .  
 Ecumenio .  
 Eudofſia Femina .  
 Epicarmo .  
 Ennio .  
 Eurifilo Greco .  
 Eufſtatio Filoſofo .  
 Eſchine .  
 Emilioprobo .  
 Eufrate .  
 Epitetto Filoſofo .  
 Eteſiche Greco .  
 Epicado .  
 Eufrone Greco .  
 Eumero Coſ .  
 Epifanio Santo .  
 Erxia .  
 Euphemo .  
 Eliano .  
 Egeſippo .  
 Enapio .  
 Eudoffo .  
 Euphorione .  
 Egeſia .  
 Eliezer .  
 Ephoro .  
 Eratoſthene .  
 Ergia Rhodiano .

Enomao .  
 Eupoli Greco .  
 L'Échio .  
 Eugenio Papa .  
 Eumelo Greco .  
 Egeſidemo .  
 Eupolemo .  
 Epigene .  
 Euonimo .  
 Epicuro .  
 Emanuele Briennio .  
 Eleazaro Rabbino .

### F

**F**ederigo Imperatore .  
 Filippo Beroaldo .  
 Franceſco Patritio .  
 Filone Hebreo .  
 Franceſco Giorgio .  
 Franceſco Feleſo .  
 Franceſco Maurolico .  
 Franceſco Petrarca .  
 Filemone .  
 Ferecrate .  
 Felino Giuriſconſulto .  
 Il Fauſto Poeta .  
 Filippo Decio .  
 Fernando Lopes .  
 Franceſco Calzolari .  
 Filone Biblico .  
 Ferecide Siro .  
 Franceſco Ruitzio .  
 Franceſco Ximenio .  
 Franceſco Guicciardini .  
 Fauorino Filoſofo .  
 Flauio Vopiſco .  
 Feſto Pompeo .  
 Floro .  
 Franceſco de Marchia .  
 Il Flandria .

Filippo

## T AVOLA DE GLI

Filippo Bergomenſe .  
 Fabio Vittorino .  
 Fenefſtella .  
 Frontino .  
 Filoſtrato .  
 Franceſco Piemontefe .  
 Franceſco Baldoino .  
 Franceſco Sayzoſio .  
 Franceſco Robertello .  
 Filippo Imſſero .  
 Franchino Gaſſoro .  
 Filifto Greco .  
 Filarca .  
 Il Fauſto Leggiſta .  
 Franceſco Veſcouo Squilacèſe .  
 Franceſco Caburacci .  
 Franceſco Ruèò .  
 Federigo Commandino .  
 Il Fortunio .  
 Fabio Pittore .  
 Franceſco Iuntino .  
 Franceſco Diacetto .  
 Federigo Griſone .

### G

**G**iouanni Andrea Giglio .  
 Germano Audeberto .  
 Giouanni Lupo .  
 Gorgia Leontino .  
 Giouanni Damafceno .  
 Giouan Fernellio .  
 Giulio Firmico .  
 Giouanni Pico .  
 Giouanfranceſco Pico .  
 Giouanni Andrea .  
 Gioſeffo Hebreo .  
 Giouanni vigefimoſecondo .  
 Papa .  
 Gilgilide .  
 Geber .

Giorgio Purbachio .  
 Guarino .  
 Galeno .  
 Giouan Schebelio .  
 Giouanni de Muris .  
 Giouanni de' Linerij .  
 Giouanni de Gmunden .  
 Gellio .  
 Giuuenale .  
 Giuliano Giuriſconſulto .  
 Giulio Capitolino .  
 Giacobino da S. Giorgio .  
 Guglielmo Bellaio .  
 Giouanni di Mardeuille .  
 Giouanni PotKen .  
 Giouan Criſtoſtomo .  
 Giouanni de Plated .  
 Giacobo Aluaroto .  
 Giouanni de Montelono .  
 Giacobo Bonaudi .  
 Giacobo d' Arena .  
 Giacobo di Rebuffo .  
 Giaſone del Maino .  
 Gaguino .  
 S. Giouanni .  
 Garzia Luſitano .  
 Giouanni Belono .  
 Giouanni Monhemo .  
 Giouan Ludouico Vivaldo .  
 Giulio Frontino .  
 Giouanni de Royas .  
 Gemma Friſio .  
 Gaſparo Haiuonio .  
 Giouanni Briander .  
 Giorgio Valla .  
 Giouanni Rauifio .  
 Giulio Capitolino .  
 Giouanni Briedone .  
 Gioacchino Abbate .  
 Giuſtiniano Globberio .  
 Granio Giuriſconſulto .

Giuda

T AVOLA DE GLI

Giuda Leuita.  
 Giorgio Edero.  
 D. Giouanni Hoffmeistero.  
 Giouanni Buteone.  
 Giacobo Sadoletto.  
 Giouanni Gersone.  
 Guarnerio Parifienfe.  
 Gregorio Hiffeno.  
 Gregorio Romano.  
 Gregorio Nazianzeno.  
 Guglielmo Pepino.  
 Girolamo Garimberto.  
 Giacobo Sannazaro.  
 Giuliano Gofelini.  
 Giulio Camillo.  
 Giouanni da Boys.  
 Giouanni da fante Amando.  
 Girolamo Peripatetico.  
 Giulio Polluce.  
 Giouanni Lucido.  
 Giouanbatifta Bellafo.  
 Gioseffo Rofatio.  
 Gasparino da Bergamo.  
 Guglielmo da Piacenza.  
 Giouanni Camuerte.  
 Giorgio Cedrenio.  
 Ciouanni Furnio.  
 Giulio Afro.  
 Giouanni Luigi Viues.  
 Giunio.  
 Giouanni di Montaigne.  
 Guglielmo Lemporeo.  
 Giacobo d'Arnate.  
 Giulio Celio.  
 Giulio Seueriano.  
 Giouanni Pifano.  
 Giouanni Crotò.  
 Gioseffo Cumia.  
 Giouanni Vico.  
 Giouanni Briandro.  
 Giacomo Carpi.

Giafone Pratenfe.  
 Giouanni Bodino.  
 Giouanni Sambuco.  
 Gulio Cefare.  
 Giouan maria da Tholofa.  
 Giouanni Padoannio.  
 Giafone Denores.  
 Giouanni Fabro.  
 Giacobo Conte di Portia.  
 Giacomo Antonio Cortufo.  
 Giacomo Castaldo.  
 Gioseffo Anania.  
 Giouanbatifta Abiofo.  
 Galeotto Martio.  
 Giouanni di Bacchone.  
 Guido Bonato.  
 Giacobo di Valenza.  
 Il Giouio.  
 Gasparo Bugati.  
 Giouanbatifta Porta.  
 Giacobo Sprenger.  
 Giouanni Torrecremata.  
 Giulio Cefare Scaligero.  
 Giouan Cafiano.  
 Giouanni di Tintore.  
 Guglielmo Speculatore.  
 Giouanbatifta Cafalupi.  
 Guglielmo le Rouille.  
 Gioseffo figliuol di Matathia.  
 Giouanni Nauclero.  
 Giouauni Stefflerino.  
 Gasparo Riuera.  
 Giouan Tomafò Frigio.  
 Guglielmo Tardit.  
 Giouanbatifta Palatino.  
 Giouanbatifta Mantoano.  
 Giano Lancinio.  
 Gasparo Contarino.  
 Giouan Chrifippo.  
 Il Giraldi moderno.  
 Giouanbatifta Pigna.

Giouan

AVTTORI CITATI.

Giouanbatifta Mainoldo.  
 Gennadio.  
 Gurdo da Perpignano.  
 Giouanni Bunderio.  
 Giouan Goropio Becano.  
 Fra Giorgio da Udine.  
 Gioanniccio.  
 Girolamo Craffo.  
 Giouanni Tagaultio.  
 Giouanni Murmellio.  
 Giulio Grecino.  
 Il Gallo.  
 Guglielmo Scribonio.  
 Fra Girolamo Viadana.  
 Giouanni Hider.  
 Guido Mufico.  
 Giouanbatifta Zanchi.  
 Guidubaldo de Marchefi.  
 Giouanni Zonara.  
 Goffredo Gaetano.  
 Giouanni Guidiccione.

H

**H**ippagora.  
 Heiaclito.  
 Herodoto.  
 Hefiodo.  
 Homero.  
 Hippocrate.  
 Hatzados Rabbino.  
 Hieronimo de' Rofsi.  
 S. Hieronimo.  
 Herofilo.  
 Haloandro.  
 Hieronimo Vida.  
 Heraclide Lembo.  
 L'Hostiente.  
 Horatio.  
 Hermolao Barbaro.  
 Herone.

Hettore Pinto.  
 Haimone.  
 Hegefandro.  
 Hermippo.  
 Hellanico.  
 Harmodio Lampreate.  
 Hippone Filofoto.  
 Heracleote Chameleonte.  
 Herodiano Hiftorico.  
 Horatio Moro.  
 Henrico Machiliuense.  
 Heraclide Pontico.  
 Hieremia Profeta.  
 Honorato Fafitello.  
 Heraifco.  
 Horo Apolline.  
 Huberto Goltzio.  
 Hieronimo Beniuieni.  
 Hercole Bentiuoglio.  
 Hilario Santo.  
 Hippolito.  
 Hippolito de' Marfilij.  
 Hermagora.  
 Hermogene.  
 Hieronimo Mafcher.  
 Hieronimo Cardano.  
 Hipparco.  
 Henrico d'Hermondauilla.  
 Hieronimo Gaboncino.  
 Humibaldo.  
 Haly.  
 Henrico inftitore.  
 Henrico de Gandauo.  
 Helodoro.  
 Henrico Glareano.  
 Hermanno Finchio.  
 L'Hentisbero.  
 Hieronimo Capiduro.  
 Hieronimo Balbo.  
 Hifichio.  
 Hortulano.  
 Hippafò.

## TAVOLA DE GLI

Hippaso.  
 Hemetrio.  
 Hippodamo.  
 Heracleote.  
 Hiperide.  
 Helinando.  
 Hamai Rabbino.

**I**  
 Sidoro Ispalense.  
 Ioanniccio.  
 Isabella Cortese.  
 Iodoco Clitoueo.  
 Iuone Carnotense.  
 Idomeneo.  
 Iuba.  
 Icelio.  
 Ionatha Rabbino.  
 Ildulfo Suchen.  
 Iuueno.  
 Ione Greco.  
 Iacomo Phouilloufo.  
 Ilocrate.  
 Innocentio Papa.  
 Iamblico.  
 S. Iacomo.  
 Iacomo Modonese.  
 Ireneo.  
 Ionechio Greco.  
 Iacomo Filippo Heremitano.  
 Ifigonio.  
 Irnerio.  
 Iornando.  
 Il Iauello.

**L**  
 Licurgo.  
 Lucano.  
 Leljo Tolomei.

Laurea liberto di Tullio.  
 Lifide.  
 Leone primo Papa.  
 Luciano.  
 Luciano Samosatense.  
 Lampridio.  
 Leontia Femina.  
 Landolfo.  
 Leopoldo.  
 S. Luca.  
 Leonardo Aretino.  
 Lodouico Ariosto.  
 Lodouico Bigo.  
 Lodouico Roanno.  
 Luca di penna.  
 Leonardo da Porto.  
 Il Linconiese.  
 Laurentio Valla.  
 Lattantio Firmiano.  
 Fra Luigi Granata.  
 Fra Luca Baglioni.  
 Libanio sofista.  
 Luigi Gonzaga.  
 Lodouico Martelli.  
 Lifide Pitagorico.  
 Lazaro Baifo.  
 Lifia.  
 Lorenzo Capellono.  
 Lorenzo Massa.  
 Lanfranco da' Oriano.  
 Lodouico Viualdo.  
 Lucio Bellantio.  
 Leone Hebreo.  
 Lodouico Pittorio.  
 Luca Gaurico.  
 Labeone.  
 Licinio Mutiano.  
 Lodouico Domenichi.  
 Leone Speloncano.  
 Lodouico Bolognino.  
 Lacone.

Leuino

## AUTTORI CITATI.

Leuino Lemnio.  
 Leonida.  
 Fra Luca Architetto.  
 Laurentio Giurifconsulto.  
 Littorio.  
 Leonardo Fiorauanti.  
 Lucretio.  
 Liuiio.

**M**  
 Macrone.  
 M. Acrobio.  
 Marcantonio Sabellico.  
 Martiale.  
 Morieno.  
 Merlino.  
 Fra Marcantonio Boldu.  
 Marco Marulo.  
 Modesto.  
 Menippo.  
 Mercurio Trimegisto.  
 Mattheo de Luthia.  
 S. Mattheo.  
 Michele Stiphelio.  
 Fra Michele da Milano.  
 Il Morigi Rauagnano.  
 Menandro.  
 S. Marco.  
 Megasthene.  
 Il Matthiolo.  
 Monarde Medico.  
 Museo.  
 Macro.  
 Marcione Greco.  
 Martiano Capella.  
 Marsilio Ficino.  
 Marco Veneto.  
 Michele Medina.  
 Melitone Sardenese.  
 Marco Vlmenese.  
 Mattheo Aurogallo.

Macone Comico.  
 Marcello Papa.  
 Monsignor Macone Francefe.  
 Maffimo Tirio.  
 Martino Theologo.  
 Mnefarco.  
 Methodio.  
 Michele Sauanaruola.  
 Marfia.  
 Maffurio Sabino.  
 D. Mattheo Bosfo.  
 Maffro Martino di Romagna.  
 Malatefta da Rimini.  
 Mofe.  
 Mofe Egittio Rabbino.  
 Il Mutio.  
 Il Mengo.  
 Il Mucagata.  
 Il Meffino.  
 Marino Bercichemo.  
 Marcello Giurifconsulto.  
 Melchiade Papa.  
 Il Mondino.  
 Mattheo de' Gradi.  
 Martino Rolando.  
 Il Mizaldo.  
 Meffalach.  
 Michele da Pietrafanta.  
 Michele Scoto.  
 Marullo Poeta.  
 Mironide Greco.  
 Maffeo Vegio.  
 Il Materiale Intronato.  
 Magone.  
 Marbodeo Gallo.  
 Marino Bafsi.  
 Martino da Fano.

**N**  
 Nicandro Tiatiremo.  
 Nicandro Colofonio.  
 Nicoftrato.

## TAVOLA DE GLI

Nicostrato.  
 Numenio.  
 Nicolao peripatetico.  
 Neoptolemo Datiano.  
 Nicia Historico.  
 Nicolo da Lonigo.  
 Nimphodoro.  
 Nestore Dionisio.  
 Nicolo Orbello.  
 Nilo Vescovo, & Martire.  
 Nello da S. Geminiano.  
 Neuiio.  
 Nonio Marcello.  
 Nearcho.  
 Nicolo Soffiano.  
 Nicanore Historico.  
 Nicolo di Lyra.  
 Natale de' Conti.  
 Naafon Rabbino.  
 Niceforo.  
 Nemesiano.  
 Nicolao Mirepsio.  
 Nicolo Beraldo.  
 Nippocrate.  
 Nicolao Leoniceno.

O

**O**Rfeo.  
 Obside.  
 Origene.  
 Orontio Fineo.  
 Onchelo Rabbino.  
 Osea Profeta.  
 Ordine Abbate.  
 Othane Persa.  
 Oliucio.  
 L'Ocham.  
 Ottomano Luscingio.  
 Onescrito.  
 Oldrado.

Orlandino.  
 Odiatore Astronomo.  
 Oppiano.  
 Onofandro.  
 Ouidio.  
 Omar Tiberino.

P

**P**isistrato.  
 Plutarco.  
 Paulo Manutio.  
 S. Paulo.  
 Platina.  
 Pietro Buono.  
 Il Panormitano.  
 Pitagora.  
 Plauto.  
 Proclo.  
 Psello.  
 Persio.  
 Pietro Gregorio.  
 Prosdocimo Patauino.  
 Propertio.  
 Pittaco.  
 Prudentio.  
 Placido Grammatico.  
 Il Pontano.  
 Philocrate.  
 Possidippo.  
 Pindaro.  
 Il Poggio Fiorentino.  
 Pausania.  
 Pontio Paulino.  
 Prospero Borgherucci.  
 Phania.  
 Philonide.  
 Pherecide.  
 Policarmo.  
 Pancrate.  
 Panfilo.

Phileta.

## AVTTORI CITATI.

Phileta.  
 Porfirio.  
 Pietro Aureolo.  
 Pietro Appiano.  
 Pietro Berchorio.  
 Procopio.  
 Proba Falconia.  
 Patherio Nodaro.  
 Probo Grammatico.  
 palemone.  
 polemone.  
 possidonio.  
 philarco.  
 policrate.  
 panarce Greco.  
 Il plateario.  
 pacato.  
 phalari.  
 polibio.  
 paulo Giuriconsulto.  
 pacuuio.  
 Fra Paulo Moriggia.  
 S. Pietro.  
 Pirro Giuriconsulto.  
 Parthenio Greco.  
 Il Partenio Moderno.  
 Il Pierio.  
 Philostrato.  
 Pietro Bembo.  
 Pompeo pace.  
 Pontiano Greco.  
 Pietro Bruto.  
 Paulo pergulense.  
 Pietro Crinito.  
 Il purpurato.  
 Il pomponatio.  
 Plinio Maggiore.  
 Plinio secondo.  
 pompeo sesto.  
 Paulo Orofio.  
 Patrocle.

Philide Delio.  
 paulo Diacono.  
 petronio Arbitro.  
 philostefano.  
 piotro de Medino.  
 piotro Garzia.  
 pomponio Gaurico.  
 piotro Mefsia.  
 peretto Mantoano.  
 pomponio Mela.  
 papo Alessandrino.  
 piotro di Aliaco.  
 pisone.  
 polizelo Historico.  
 phanodemo.  
 policrouio.  
 paolo Ghirlando.  
 piotro di palude.  
 piotro d'Abano.  
 piotro Comestore.  
 polistefano.  
 pontio Thiardeo.  
 philocoro.  
 polymestre.  
 phoca.  
 papiniano.  
 pomponio Leto.  
 philaltrio.  
 parrhasie.  
 paris de puteo.  
 philetero.  
 phornuto.  
 pantaleone Medico.  
 Il pulci.  
 Palladio.  
 Pietro Crescentio.  
 Pittorio Villingense.  
 Palladio Sorano poeta.  
 Paneratio Arcadico.  
 Pietro Rauennate.  
 Paulo Burgense.

D. pie

## TAVOLA DE GLI

D. Pietro Vescouo di Liene.  
 Pomponio Spreti.  
 Pelagonio.  
 Pietro Mosellano.  
 Polieno.  
 Polidoro Virgilio.  
 Platone.  
 Plotino.  
 Philote.  
 Philosseno.  
 Planude.  
 Prisciano.  
 Primasio.  
 Paulo Vescouo di Fossabruno.

Q

Q Vintiliano.  
 Quintiano Stoa.

R

R Odiano.  
 Rosino.  
 Raimondo Lullio.  
 Racaidibo.  
 Raffaele Volterrano.  
 Roderico.  
 Rocho di Corte.  
 Rainaldo Galla.  
 Rodolfo Bartingio.  
 Rhemnio Phannio.  
 Roberto Cenale.  
 Rabano.  
 Raynerio Snoygoudamo.  
 Rodolfo Langione.  
 Roberto Abbate.  
 Rosetto.  
 Fra Roberto Riccardino.  
 Rutilio.  
 Riccardo da Monte Pulciano.

Rogero Baccone.  
 Riccardo di S. Vittore.  
 Riccardo di Mediauilla.  
 Roberto Vallense.  
 Raimondo Sommistà.  
 Riccardo Smitheo.  
 Riccardo Bartolino.  
 Rafis.  
 Raffaele Mirami.  
 Raffaele Regio.  
 Riccardo Ferrabrich.

S

S Alustio.  
 Socrate.  
 Seneca.  
 Seruio.  
 Solone.  
 Suida.  
 Suetonio.  
 Strabone.  
 Quinto Sereno Samonico.  
 Sotano Ephesio.  
 Secondo Filosofo.  
 Sozomeno.  
 Sesto Aurelio.  
 Salomone.  
 Silio.  
 Simonide.  
 Sofocle.  
 Sappho Poetessa.  
 Semo Delio.  
 Seleuco.  
 Sofibio.  
 Sileno.  
 Siluio Belli.  
 Sebastiano Serlio.  
 Scribonio Largo.  
 Simeone Rabbino.  
 Salonio Vescouo di Vienna.  
 Stefano

## AVTORI CITATI

Stefano Niger.  
 Sofiteo Targico.  
 Stefano Guazzo.  
 Steflicoro Poeta.  
 Serino.  
 Simposio Greco.  
 Simmaco.  
 Senofonte.  
 Senocrate.  
 Sesto Empirico.  
 Soficrate.  
 Statio.  
 Socrate Rhodio.  
 Sosipatro.  
 Fra Sisto Domenicano.  
 Stratonico.  
 Scoto.  
 Simon da Lendenara.  
 Semplicio.  
 Salfone Grammatico.  
 Sidonio.  
 Lo Stobeo.  
 Sempronio Afellio.  
 Stefano Grammatico.  
 Serapione.  
 Sebastiano Foxio.  
 Scilace Chariandeo.  
 Il Sessa.  
 Solino.  
 Il Rabbino Salomone.  
 Sinesio.  
 Siriano.  
 Il Sanfouino.  
 Il Susio.  
 Simone Genoese.  
 Strozza padre.  
 Siluestro Prierio.  
 Simone da Bursiano.  
 Scamone.  
 Sidonio.  
 Il Suado.

Sante Pagnino.  
 Lo Strodo.  
 Sacada Greco.  
 Silenio.

T

T Vrba Filosofo.  
 D. Timotheo Rossello.  
 Theofrasto Paracelfo.  
 Theofrasto Eresio.  
 Tomaso Moro.  
 Tolomeo.  
 Theopompo.  
 Tucidide.  
 Tibullo.  
 Themifone Medico.  
 Timachida.  
 Timachira.  
 Themistagora Efesio.  
 Theodoro Grammatico.  
 Tauuto.  
 Ticonio.  
 Tatiano.  
 Tomaso Affebac.  
 S. Thomaso d'Aquino.  
 Theocrito Chio.  
 Trasimaco.  
 Theodoro Hierapolite.  
 Theopompo.  
 Theognide Greco.  
 Timoleone Corinthio.  
 Il Triffino.  
 Timeo Greco.  
 Theosseno.  
 Trebatio.  
 Thefeo Ambrosio.  
 Themistio.  
 Timocle Poeta.  
 Terentio.  
 Il Tortello.



## TAVOLA DE GLI

Il Theodoretto.	Vicenzo Quirino.
Theodoro Zuingero.	Vittoria Colonna.
Theodoro Gaza.	Vlpiano.
Timosthene.	Vittor Pisani.
Terentiano.	Valerio Flacco.
Theofilo Alessandrino.	Vitellione.
Thomaso Caietano.	Il Vida.
Tomaso Brabantino.	Il Valuerde.
Timagene Greco.	Vitale del Forno.
Theodette.	Verrio Flacco.
Torquato Tasso.	Vittore Turonense.
Timocrate Laconico.	Vitilchindo.
Tremelio Scrofa.	Valasco di Tharanta.
Theodosio.	Valentino Nabad.
Tiraquello Leggista.	Vicenzo Cartari.
Theomeneste.	Vldarico Zasio.
Taurone.	Vido Vidio.
Tertulliano.	Volcacio.
Timone.	Vittorio Fausto.
Tomaso Erafto.	Vannoccio.
Trogo.	Vulturio.
Tesibro.	Virgilio.
Thomaso Radino.	Veneto Vescouo di Pozzuolo.
Theone Alessandrino.	

X

V

<b>V</b> alerio Massimo.
Il Varchi.
Vgone Catalano.
Volfango Lazio.
Volufio Metiano.
Vgo di S. Vittore.
Vicenzo Lirinense.
Villerano Vescouo Marpurgése
Velleio Grammatico.
Vicenzo Vescouo Beluacense.
Vigilio.
Vgo Cardinale.
Il Cardinal Valiero.

**X**Enarco.  
Xiphilino.

Z

<b>Z</b> Arata.
Zenodoto.
Zoroastro.
Zacharia Vescouo Hieropolitano.
Zenone.
Il Zerlino.
Zaele.
Il Zabarella.
Zanchino da Rimini.

IL FINE.

## TAVOLA DI TUTTE LE PROFESSIONI E MESTIERI DEL MONDO.

*QUELLE PROFESSIONI CHE  
son con piu vocabuli nominate, son segnate  
con una croce da banda.*

<b>Mae- stri d'</b>	<b>Baco.</b> 146	<b>Asinari.</b> 304
<b>Academici.</b>		<b>Assassini.</b> 816
<b>car.</b> 144		<b>Astrologi.</b> 377
<b>Accanigliato</b>		<b>Astronomi.</b> 377
<b>ri di seta.</b>		† <b>Athleti.</b> 707
<b>car.</b> 922		<b>Auguri.</b> 401
<b>Aeromanti.</b> 401		† <b>Auocati.</b> 131
<b>Agguindilatori di seta.</b> 922		<b>Auspici.</b> 401
† <b>Agozini.</b> 927		
† <b>Agricoli.</b> 511		<b>B</b>
<b>Agucchiaruoli.</b> 465		
<b>Alchimisti.</b> 138		
<b>Formatori d'Almanachi.</b> 116		† <b>B</b> alie, & Balij. 849
† <b>Ambasciatori.</b> 652		<b>Ballarini.</b> 458
<b>Anatomisti.</b> 303		<b>Ballestrari.</b> 870
<b>Professori d'Anticaglie, &amp; Anti- quarij</b> 916		<b>Ballieri.</b> 661
<b>Apiarij.</b> 511		<b>Ballonieri.</b> 661
<b>Araldi.</b> 622		<b>Banchieri.</b> 552
<b>Arcari.</b> 870		† <b>Banditi.</b> 825
<b>Architetti.</b> 768		† <b>Barattieri.</b> 933
<b>Arithmetici.</b> 146		<b>Barbieri.</b> 868
<b>Armaruoli.</b> 465		<b>Barcaruoli.</b> 881
<b>Aromatarij.</b> 675		<b>Bastagi.</b> 811
<b>Arrotatori.</b> 465		<b>Battilani.</b> 746
<b>Professori dell'Arte di Raimodo.</b>		<b>Battilori.</b> 919
<b>car.</b> 181		<b>Bauellari di seta.</b> 922
<b>Professori dell'Arte Speculato- ria.</b> 401		† <b>Beccamorti.</b> 453
<b>Auspici.</b> 401		† <b>Beccari.</b> 152
		<b>Berettari.</b> 746
		<b>Bettolieri.</b> 720

c 2 Ric-



# TAVOLA DI TUTTE

Frati.	58	Histrioni.	752. & 828
† Fregiatori.	500	Maestri d'Horologi.	633
Ordinatori di Funerali.	453	Hortolani.	909
† Fuorusciti.	825	Hosti.	720
† Furbi.	816		
† Furfanti.	590	I	
Fusori d'Arteglia.	575		
		forma <b>I</b> Magini di cera, gesso, e	
		tori d' terra.	691
		Professori d'Imprese.	125
		Inargentatori.	919
		† Incantatori.	427
		Indoratori.	919
		Indonini.	401
		Ingegneri.	768
		† Innamorati.	710
		Inquisitori.	541
		Formatori d'Instrumenti da Suo	
		nare.	861
		Intagliatori di legno.	764
		† Intagliatori in pietra, ra-	
		me, auorio, argento, &	
		oro.	691
		† Interpreti.	199
		Interpreti di lingue in par-	
		ticolare.	477
		Interpreti di sogni.	401
		Interstatori.	764
		Ispositori.	199
		K	
		Forma <b>K</b> Lendarij.	102
		tori di	
		L	
		† L Adri.	816
		† L Lanaruoli.	746
		† Lanefici.	746
		Lanternari.	465
		† Lar-	

		G	
		<b>G</b> Abellieri.	865
		Galanti.	710
		Galotti.	881
		† Gentiluomini.	168
		Geographi.	317
		Geomanti.	401
		Geometri.	193
		Gettatori d'universale.	575
		Ghiosatori.	199
		Giardinieri.	909
		Giocatori.	570
		Gioiellieri.	521
		Giostratori.	725
		Giudici.	903
		Giuriconsulti.	93
		Golosi.	776
		Condolieri.	881
		Governatori.	47
		† Grammatici.	87
		Guantari.	661
		Guatari.	696
		† Guidoni.	590

		H	
		<b>H</b> Erbolarij.	186
		Herettici.	541
		Hidromanti.	401
		Professori di Hieroglyphici.	241
		Historici.	359

# LE PROFESSIONI.

† Lavaruoli.	836	Materassari.	746
† Lauandiere.	837	Matematici in genere.	130
Lauoranti agucchia.	500	Mecanici in commune.	768
† Legati.	652	Professori di Medaglie.	916
† Leggisti.	93	Medici fisici.	154
Leitigarij.	877	Professori di Memoria.	531
Librari.	844	Mercanti in genere.	552
† Lignaiuoli.	764	Mercanti da seta.	922
Linaruoli.	495	Mercanti da lana.	746
Professori di Lingue, ò linguag-		Merciari.	552
gi.	477	Meretrici.	602
Litiganti.	131	† Messaggieri.	652
† Logici.	279	† Messi.	456
Professori di Lotti.	401	Metafisici.	214
Lottatori.	707	Metallarij.	575
Lucernari.	465	Metoposcopi.	401
Formatori di Lunarij.	116	Mettimassare, & garzoni.	
		car.	568
		† Professori del mestiero di Mi-	
		chelazzo.	823
		Professori di Militia in commu-	
		ne.	643
		Mimi.	828
		Minatori.	643
		Minerarij.	575
		Miniatori.	679
		† Misuratori.	193
		Molinari.	561
		† Monatti,	453
		Monaci.	58
		Monetarij.	873
		Attendentia Monstri.	401
		† Morali Filosofi.	214
		Morsari.	465
		Lauoratori di Mosaico.	679
		Motteggiatori.	786
		Mulattieri.	504
		† Muratori.	704
		† Murmuratori.	671
		Musici.	441
		† Nauiganti.	

		M	
		† M	
		Acellari.	152
		Maestri di Machi-	
		ne.	768
		Macinatori da oro.	919
		Maestre di seta.	922
		Maestri di scienze, e costu-	
		mi.	733
		Lauoratori di Madri di Perle.	
		car.	764
		Magnani.	465
		† Maghi.	427
		† Maldicenti.	671
		† Malefici.	427
		Manganari.	495
		Mantucciari.	465
		† Marangoni.	764
		† Marescalchi.	465
		† Marinari.	881
		† Marinoli di piazza.	816
		Mascherari.	655

TAVOLA DI TUTTE

N

† Nauiganti.	881
Maestri di nauigij.	881
† Negociatori d'altri.	565
† Negromanti	427
† Nobilisti.	168
† Necchieri.	881
† Notari.	127
† Noleggianti.	732
† Nolefini.	732
† Noncij.	456
† Notatori.	807
† Nouellini.	
† Nutrici.	849

O

Ochialari.	549
Offelari.	856
Ogliari.	511
Attendenti a Omini.	401
Optici.	298
Professori d'Oracoli.	401
Oratori.	236
Orditori di lana.	746
Orditori di lino.	495
Orefici.	491
Ortografi.	241
Professori d'Osseruationi supersti- tiose.	401
Lauoratori in Osso.	764
Attendenti a Ostenti.	401
† Otiosi di piazza.	823

P

Padrini di campo.	594
† Paggi.	687
† Panattieri.	856

† Passaggieri.	662
Passaporti.	865
Passquanti.	935
Pastori.	501
Pedanti.	87
Pegorari.	501
† Pellegrini.	662
Pellicciari.	842
Peltrari.	465
† Pennacchini.	710
† Perspettini.	298
Perticatori.	193
Pesatori.	193
Pescatori.	527
Pettinari.	495
Pettinatori da lana.	746
Piazzari.	867
Pifferi.	441
Pignatari.	475
† Pirati.	881
Piromanti.	401
Pistrinari.	561
Pittori.	679
† Pizzigamorti.	453
† Pizzigaruoli.	836
Poeti in commune	935
Politici.	214
Pollaruoli.	836
Porcari.	501
† Portalettere.	456
Portaleggiate.	625
Attendenti a Portenti.	401
Portonari.	865
Postiglioni.	456
Predicatori.	58
Prelati.	58
† Prencipi.	33
Presagienti.	401
Prestigiatori.	427
Procuratori.	131

Atten-

LE PROFESSIONI.

Attentia. Prodigij.	401	Scatolieri.	764
Profeti.	401	Schiani.	687
Profumieri.	628	Scolari di Studio.	733
Pronosticanti.	401	Scongiuratori.	294
Formatori di Pronostici.	116	Fabricatori di scoue.	504
Protettori.	131	Scrimiatori.	707
Purgatori da lana.	746	Scrittori, o	241
Purgatori da pozzi.	859	Scruiani.	241
Puttanieri.	710	Scultori.	691
Putti da scuola.	733	Secretari.	214
		Professori di Secreti.	183
		Maestri di Sedacci.	561
		Segarini.	764
		Segatori di marmi.	691
		Sellari.	636
		semplicisti.	186
		Senfali d'ogni sorte, & mas- sime di maritaggi.	568
		Sentinelle.	718
		Seruitori in commune.	687
		Seruitori da stalla.	504
		Seruitori da Tauola.	696
		Setaiuoli.	922
		† Sfosatori di Dacij.	865
		† Sgherri di piazza,	803
		Sibille.	401
		Sigillarj.	621
		Formatori di signacoli.	621
		† Signori.	33
		Sindici.	903
		Sofisti.	279
		Interpreti di Sogni.	401
		Soldati.	643
		Sollicitatori.	131
		Somieri.	504
		Sommisti.	161
		Sortilegi.	401
		Sotterratori.	453
		Spadari.	465
		Spadacini.	803
		Spazzacamini.	858
			Spec-

	N	
† Vestori.	821	
	R	
Rascieri.	746	
Referendarij.	718	
Religiosi in genere.	58	
Rhetori.	283	
† Riccamatori.	500	
Rigattinieri.	465	
† Riendroli.	867	
† Rubbatori.	816	
Ruffiani.	613	

S

Agittarij.	870
Salinatori.	931
Salsicciari.	836
Saltatori.	458
Saponari.	837
Sargieri.	746
Sartori.	831
† Sbirri.	927
Sboscadori.	764
Scalchi.	696
Scardassini da lana.	746
Scarpellini.	691

# TAVOLA DI TUTTE

Specchiari.	896	Tiratori da lana.	746
Speciari,	675	Tiratori da oro, argento, ferro, rame, ottone.	919
Speculari.	896	Tiranni.	33
Formatori di Spettacoli,	757	Tonditori di lana.	746
Spezzazocchi.	764	Topografi.	317
Spie,	718	Tornidori.	764
Stabulari.	504	Traduttori.	477
Stagnarini.	465	Tragedi.	752
Stampatori.	847	Trasfatori.	511
Statuarij.	691	† Tricoli.	867
Stracciaruoli.	933	Trincianti.	696
Strengari.	465	Tripudianti.	458
Strie.	427	Attendenti a Tripudij.	401
Lavoratori di Stucco.	691	† Trombetti.	809
Stufaruoli.	839	Tutori.	521
Sudditi.	58		
Suonatori.	441		
Superstitiosi.	58. e 427		

## T

Formatori di Tacuini.	116	Maestri di Vagli.	561
† Tagliaborse.	816	† Valigiari.	834
† Taglianti.	803	† Vasari.	475
† Tagliapietre.	691	Vati.	401
Tamburieri.	834	Velettori.	495
Tamburini.	834	† Venefici.	427
Maestri di Tamisi.	561	Verghezini da lana.	746
Tapezzieri.	746	Vetrari.	549
Tauernieri.	776	Vetturini.	732
Telaruoli.	495	† Viandanti.	662
Tempratori di penne.	241	† Villani.	511
Tessari di lana.	746	† Vnguentari.	628
Tessari di lino.	495	Vbbriacchi.	776
† Tessitori di seta.	922	Vcellatori.	527
Theologi.	199	Vsurari.	552
† Theforieri.	821		
Tintori in commune.	534	Z	
Tintori di lana.	746	† Zaffi.	927
		Zambellari.	856
		Zatteri.	881
		Zoccolari.	764



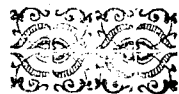
# P R O L O G O

N V O V O .

*MOMO DIO DELLA MVRMV-*

*ratione accusa l'Auttoressa presso al Choro de gli Dei.*

*Minerua Dea della Sapienza, piglia la pro-*  
*tezione di quello . e il Choro de gli Dei*  
*giudica in suo fauore .*



M O M O .



**L** debito mi sforza, la ragion mi comanda,  
e la natura mia impatiente mi costringe, im-  
mortali, & sopremi Dei, che, con gli occhi  
di fuoco, & con la faccia furibonda, à quel-  
la guisa ch'hauesti voi quel dì, che dal mote  
Olimpo fulminaste i Centauri, & i Lapithi,  
dinanzi al vostro seuerò tribunale facci vna  
strana accusa contra vn soggetto troppo au-  
dace, il qual conturba il mondo, e gli ele-  
menti con vn'opera sua, materia di mille querele à tutti i professori  
delle scienze & dell'arti, i quali dal vostro alto giudicio son nel glo-  
bo mondano costituiti, non solo per ornamento d'essa sfera, ma  
perche facciano col loro ingegno a' suoi fautori principali ogni for-  
te possibile d'honore. Hor eccomi alla presenza vostra attorniato  
da vna grossa caterua di gente signorile, & di meccanica insieme, la  
qual si duole, si rammarica, s'affligge, si dispera d'esser trattata d'una  
mala foggia; & che sia tornato al mondo Archiloco, & Marullo à  
fare impender le persone da se stesse con tante ingiurie, e tanti vitu-  
peri che riceuono a un tratto da questo Auttoressa. Come volete ch'io

A non



non dica se tutto il mondo à me si volge, & dice; Momo tu sei la libertà del mondo, tu il vero flagello de gli ingiusti scrittori; tu frater di quell'Osco, il qual liberamente dicea di tutti; però à te di ragione s'appartiene redarguir questo audace Theone, che con rabbiosa loquacità parla d'ognuno, hauendo per fauore, che la lingua d'Hipponeace, & l'amarulenta di Daphita sia attribuita à lui. Questo soggetto così mordace è l'Auttoe della Piazza Vniuersale di tutte le scienze, & arti del mondo, il quale s'hà preso gioco d'aggrauar con le sue parole tutte le condizioni di persone, senza riguardo più di questi, che di quell'altro; & à chi dà con la mazza d'Hercole, qual ferisce col tridente di Nettuno, quale stroppia col fulmine di Gioue, quale inghiottisce come vn'Orco marino, hauèdo destinato di sommerger con la sua lingua tutto l'uniuerso. A voi tocca, Immortali Dei, di vendicar questi comuni oltraggi, e reprimer tanta licenza, quanta vn mortale in dispregio vostro particolarmente adopra. Non sete voi gli inuentori delle scienze, & dell'arti, che costui si viuamente tocca? anzi ferisce, e impiaga notabilmente col suo dire? Tu sacra Pallade non sei stata inuentrice delle scielte, & eleganti discipline? tu Mercurio felice non hai trouato la Rhettorica? tu Apollo glorioso non sei stato l'inuentore della Poesia? voi gratiose Camene non hauete inuentato la Musica? tu Numeria fortunata non hai inuestigato l'Arithmetica? tu Marte potente non hai posto in prezzo la militia fiera? tu Polluce valoroso non hai dato nome singolare alla palestra? tu Cerere gran madre della terra non hai insegnato al mondo rozol' Agricoltura? non è venuta l'Astrologia da Athlante? la medicina da Esculapio? la Magia da Zoroastro? la Filosofia da Endimione? la nauigatione da Dedalo? le leggi da Minos? la pastura dal Dio Pan? la caccia da Diana? l'arte del fabro da Vulcano? & quella delle tazze & de' bicchieri dal Dio Bacco? Hor non è stata Venere in uètrice degl'amori? Pomona madre degl'hortolani? Siluano duce de' Porcari, & Boari? Aristeo de' Ceraiuoli? Hippona Dea de' Cozzoni? Lauerna de' barri, & mariuoli? Murcea de' gli otiosi? Portuno de' Portonari? Consa de' Configliari? Dice de' Giudici? Arculo de' gli Arcari? Tutano de' Tutori? Libitina de' Becca morti? & fin Stercutio non è stato maestro de' curadestri? se tutte le profesioni adun que vengono da voi, perche beffarle? perche detraber loro? perche non ci portar rispetto per vostro amore? Ma vedete nuoua baldanza di questo Auttoe, che vuole imitar Bellorofonte su'l caual Pegaseo, Icaro male accorto con l'ali paterne, Giafone e Tiphì con gli altri Argonauti temerarij, e il superbo Fetonte col carro presuntuoso, mentre si leua in aria da se stesso, e si pensa confondere il mondo, con

ragionare.

ragionare d'ogni materia & professione, che il capriccio, o l'humore fantastico li detta. Veggo miracoli troppo superbi, ò immortali Numi del cielo, & parmi che torni al mondo un'altro Carneade, che ne' giuochi Olimpiaci si gloriò di sapere ragionar d'ogni cosa indifferentemente: parmi di vedere quell'Hippia Sofista, il quale si persuade di saper tutte le scienze, e tutte l'arti, facendo mostra d'un par di scarpe, d'un par di calze, d'un anello, d'una gemma, d'un'ampolla di vetro, d'una coppa di legno fatta da lui, & ragionando del tutto, come se fosse stato vn Dio di tutte le discipline. Non sò se per caso fosse mai fuscitato quel Gorgia Leontino così audace, il quale si vantò di ragionare all'improviso di qualunque dubbio, ò questione, che proposta li fosse da' circostanti. Ma dubito che questo scrittore non sia à guisa d'un'altro Senetione, che non volea parlare se non di cose insolite, & marauigliose all'orecchie d'altri, & che non seguia l'esempio d'Empedocle Agrigentino, il qual si gettò nel monte Etna, per far pensare a gli huomini, che fosse volato alla uolta del cielo. Ma che credete che non habbia fatto vn cumulo di tanti auttori da lui citati à propositi diuersi, per mera ostentatione d'hauer visto quanto vn Plinio, quanto vn Celio, quanto vn Theofrasto Paracelso, & forse più di loro? & che pensate che non dica mille canzoni come han fatto ancor'essi? verbi gratia la fauola di Lucio Cossico Tusdritano, qual Plinio narra de visu, il dì delle nozze in Africa essersi cangiato di donna miracolosamente in maschio: & quella che all'acque Cutilie si troua vna selua opaca, la qual ne dì, ne notte mai nell'istesso luogo si vede. & quella pazzia grossa di Celio, che Budda Prencipe de' Ginnosofisti generasse dal suo fianco vna vergine bellissima. & quella più solenne di Theofrasto, che vn certo Arcafo attrahesse per via della fantasia senza speculatione alcuna la dottrina, & sapienza de' gli huomini al suo intelletto. se fate anco giudicio dell'utile ch'apporta al mondo quest'opra, io credo che la trouarete sterile più che il mare della sabbia, perche qui non s'insegna il methodo delle scienze, & dell'arti, come è l'ufficio del speculatiuo, ma si fa vna congerie di cose non masticate à diuersi propositi, le quali han bisogno d'esser digeste da' huomini più forbiti, che non si mostra egli al giudicio d'ogn'vno. Oltra che al grado di tale Auttoe parmi che fosse molto più opportuno, & cōueniente trattar senza alcun dubbio qualche cosa spettante ai sacri libri delle diuine leggi, & per lo studio suo nelle dottrine più graui, & più sode, dando ragguglio al mōdo, ch'egli sia fra gli Ethnici vn Theologo, e non più presto vn'ethnico fra Theologi, come si scopre. Chi dirà mai che fosse honore ai sacerdoti falsi, mentre nelle solennità di Marte, ballauano, & saltauano a guisa d'Ebrij?

A 2 Chi

Chi potrà dir cō verità, che honoreuolmente si diportasse **Choreò** fatto erato al culto di Cibele, vestido la corazza, & l'arme, come se l'ufficio d'un sacerdote fosse eguale a quello d'un soldato? Chi o farà mai di cō mēdar le pazze Menade, le quali portauano i pāpini alla fronte, & il serpente nel capo, al tēpo de' sacrificij del Dio Libero? Ma se q̄sto par che nō conuenisse al religioso culto di così alti Numi, nō fia minore in cōuenienza, che questo nostro scrittore, per l'ode, per gli Hinni, per gli Sautici, e per gli Salmi debiti al sommo Gioue; parli de' Lenocnij di Venere, delle guerre amoroſe di Cupido, delle strōtate impudicizie di Flora, dell'intēperanze gradissime di Bacco, disdicēdo questi soggetti tali alla persona sua, nel modo istesso. Ma, dato ancora che la materia sia bella, che sia degna, che sia marauigliosa, & c'habbia ogni qualità d'honore in se stessa, non giudicarete voi, che infinite cose sian rubbate da questi, & da quell'altro per tante autoritā sparse in quest'opra? & che la cornacchia d'Horatio, al restituir delle penne, debba restar semplicemente sueltita, e ignuda? e poi che forma di parole, ouero di limatura ci scorgiamo? & che stile elegantē è il suo, che possa paragonarsi con la lingua del Bembo, o del Tolomei, o del Ruscello, da partorirli quella gloria, che i buoni scrittori moderni contendon, per acquistare? Se fosse qui Calliope inuentrice delle lettere, & de' punti, ella saprebbe dir meglio di me quanta copia d'Ortografia così latina, come volgare è inferta in tal compositione; & forse che Scopa ci traugliarebbe dentro gli anni di Nestore, & lo Spauterio si spauentarebbe à ritrouare vn'esercito d'accenti, & di punti, che stanno impegolati molto sinistramente nel fondo di quest'opra. Ma così auuene a chi vuol partorire auanti tempo, che si forman gli aborti, & ne nascono i monstri horribili da vedere: poi che il nostro grauido scrittore non hà voluto affaticarsi come Latona in Delo, dietro al suo parto, non imitar quel Cinna che in noue anni compose la sua Sminna; non seguir i vestigi d'Isocrate, il qual formò il suo Panegirico in dieci anni, ma far come le donne Hebrèe, che senza balia, o diligente nutrice, son solite à cacciare in vn tratto fuori il parto da lor medesime. Perciò non è marauiglia, Sopremi Numi, se a questo corpo dell'opra sua hà congiunto due prologhi per capi, come veder potete, essēdo tutto il parto sconcertato, & per l'abondanza delle materie, nato questo monstro di due teste, assai ben sciocco, & ridicolo, come la legge de' communi scrittori saprà benissimo discernere, & giudicare. Che gran dottrina poi, dite di gratia, risplende in quest'opra, da pascere, & da cibare gli huomini suoi? & che forte di eruditione contiene in se stessa da vguagliarla ai dottissimi commētarij di Filosofia, o Theologia, o d'altre discipline, che alla Stampa si vedono all'età nostra?

nostra? Si scorge qui forse vn methodo scolastico, come quel d'Alessandro de Ales, o d'Henrico? vna profondità Filosofica, come quella di Simplicio, d'Auerroe, e del dottissimo Aphrodiseo? vna diuersità di lingue, come appare in Hieronimo, in Origene, & nel Pico? vna vniuersalità nelle scienze, come dimostra Alberto, Raimondo Lullio, Gregorio Tholosano, & altri? vn'ingegno profondo, come quel di Boetio, d'Archimede, e di tanti altri Mathematici? vn' spirito eleuato, come quel del Ficino, del Barbaro, & del Politiano? vna consummata, & assoluta scienza o Platonica, o Aristotelica, o da Thomista, o da Scotista, o di qualunque altra via, come in tanti soggetti moderni si può addur l'esempio? Che cosa c'è, se non parole al fine, ciencie, argutie, nouelle, fauole, motti, bagatelle, & minutie, che non vagliono à pena quel che vale Buouo d'Antona, o il Piuano Arlotto, se ben la prospettiua esteriore dimostra altramente di quello, che si vede? Et perche porre in tauola i nomi di tanti autori, quasi che ognun non sappia, che tutti non gli haurà uisto, ma che vno sarà citato da vn'altro, & così ageuol cosa fia l'allegatione superflua di tanta turba? perche non dar qualch'ordine ancora da persona considerata à tanti suoi mestieri, come par che facci il Citolino nella sua Tipocosmia, & come par ch'intendesse di far Giulio Camillo nel suo Theatro, partendo da quella strada commune Alfabetaria, per guadagnarli almeno in questa parte lode di giudicioso, & vnico intelletto? perche tralasciare anco nelle memorie illustri d'huomini singolari, & espertiſsimi nelle professioni, alcuni forse più segnalati de' gli altri, ponendo in Catalogo i mediocri, e scordandosi i nomi de' più gloriosi & rari in ogni professione? perche non attender parimente alla lode, senza descriuere i difetti noiosi e strani di tutti i professori? Oltra di ciò perche mordere alcuni copertamente, essēdo sicuro che anco i motti taciti sono intesi, & oltra il pericolo d'vn risentimento martiale, s'acquista nome di Zoilo, & d'Aretino presso a Magnati, e Tiranni del mondo? ma questo è quel che preme al mondo più del resto, che non douea quest'opra di tante cose minime sparsa esser dedicata a così gran Signore, come è il Serenissimo Duca di Ferrara, non douendo l'orecchie di sua Altezza aggravarsi nelle vdir tante bassezze, delle quali souerchiamente abonda questo volume, il quale non è forse dedicato à sua Altezza, ma più presta sua Altezza à lui, tenendo l'Autore d'esso in intentione (come s'vsa) di riceuer qual che honore, o vtile dall'Oceano delle gratie, che nel petto di sua Altezza tengono albergo. Non voglio accumulare somma di questa maggiore intorno ai demeriti di questa nuoua Piazza, forse ai curiosi grata, ma senza dubbio alcuno dalla schiera de' letterati auulita e negletta,



glotta, stimando che le voci d'huomini saggi e prudenti più che le di popolari del volgo debbano essere essaudite nella condannagione di quella del vostro prudentissimo, & sapientissimo concistoro. Hor dò fine al mio dire, aspettando l'ira vostra conforme alla giusta accusa mia, & la sentenza eguale alla sciocca temerità di questo Autore.

## M I N E R V A.

**N**ON debbono le persone graui, & gli huomini prudenti, per grandissimo dispiacere che riceuan da altri, donarsi immantamente all'empito, & al furore, ma con pesato, & maturo consiglio pro uedere, che la follia di colui che offende, non sia cagione che l'oltraggiato, & offeso appaia nel conspetto de' suoi, mediante l'ira insana, forse maggiore pazzo e mentecatto di lui. Però, stando l'ingiuria graue, che Momo Dio de' murmuranti hà imposto al presente scrittore, & formatore della Piazza Vniuersale delle scienze, & dell'arti; & versando la varia accusa sua dinanzi a questo giustissimo foro, hò riputato io, che son la Dea della sapienza, esser cosa ragionevole, & honesta, che questo autore sia col mio fauore difeso, & che risponda sanamente al conspetto vostro, sacratissimi Numi, per mio mezzo, alle uarie obietzioni indegne e strane, che da sì stolta lingua com'è questa di Momo si sfrenatamente procedono contra di lui. Ma non è marauiglia, immortal collegio, che questo aspe mordace (benche con lingua adulatrice habbia cercato di leccarci alquanto) s'auenti addosso a vn mortale, e terreno soggetto, hauendo altre volte costui preso ardimento di por la bocca in cielo, e lacerar tutto il sacratò choro de' Dei, come ciascuno l'hà per isperienza in se medesimo conosciuto. Chi hà riuelato al mondo, dite sopremi Dei, l'infame ratto di Ganimede fatto (no'l dico da me stessa,) dal sopremo Gioue, se non Momo? Chi hà scoperto (se pur è vero) che sotto forma d'vn tauro portasse Europa dinanzi alla gelosa conforte, se non Momo? Chi ha palesato il conquisto di Danae in pioggia d'oro, se non Momo? Chi hà disseminato l'adulterio di Venere con Marte, se non Momo? Chi ha publicato Mercurio per Dio de' ladri, se non Momo? Chi ha fatto sapere al mondo, che io mi sia lasciata veder nuda insieme con Giunone, & Venere, dal pastore Ideo, per cagione così friuola d'vn pomo, se non Momo? Da Momo pur s'è inteso, che Bacco è vn'vbbriaco, ch' Apollo è vn vano, che Marte è vn furioso, che Cupido è vn frasca, che Vulcano è vn zoppo del ceruello, che Plutone è vn Demonio, che Protheo è vn Moltro, che Pan è vn cornuto, che Siluano è

vn

vn pegoraro, che Priapo è vn dissoluto, e tutti i Dei del cielo da questa lingua iniqua hanno prouato morsi troppo rabbiosi, e troppo fieri. Se Momo non era, nessun saprebbe la discordia di Gioue con Nettuno e Plutone fratelli insieme: non si saprebbe che Bellona hauesse posto tante dissension fra noi altre Dee: farebbe ignoto à tutti l'odio ingiusto che portò Giunone ad Hercole, per esser nato di Gioue, & Alcmena a lei riuale: tutto il mondo farebbe ignorante, che Glauco hauesse posseduto il furtiuo amor di Theti, col sdegno principale d'Oceano, & di Nettuno, e finalmente la gloria nostra commune non farebbe annihilata, e sopita dalla forza di questa lingua dispertosa, e propriamente bestiale, come ognun vede. Et voi sacratissimi Numi celesti tanto scornati, e offesi, darete audienza a Momo? ascoltarete le sue inuide parole? porgerete le purgatissime orecchie a così laide, & così ingiuste accuse, come al presente, secondo la natura sua maligna, sfodra còtra vn scrittore indegno veramente così di biasmo come degno d'altretanta lode? Non pare al giudicio vostro limpidissimo, che tutti i vituperi de' mortali verso di voi sian deriuati dal poco rispetto & minor reuerenza, c'hà portato Momo à questa corte celeste, publicando come insensato & maligno trombetta, tante dishonestà, tanti vitij, tante scortessioni, e scandali, de' quali fa noi altri, con espressa bugia, principali inuentori? Se Demonace non vuol sacrificare alla Dea Eleusina, questo procede, perche Momo hà detto, che i suoi sacrificij son sospetti, perche si fan di notte: se Athalanta, & Hippomene cò venereo còcubito macchiano il tempio della Dea Cibele, questo auuiene, perche Momo l'hà resa degna di scherno, faccendola madre di molti Dei notturni, vagabondi, e dissoluti. Se il Re Serse osa di minacciare le tenebre à Febo, & à Nettuno i ceppi a' piedi, questo è cagionato da Momo, c'hà publicato le mollietie di Febo, con Dafne baldanzosa, e gli aguati di Nettuno con Doride, e Amphitrite, che (se fosser vere) togliono loro il credito, & quanta riputatione si persuadono d'hauere. Et hor farà creduto à Momo, che laceri, che infami, che maligni si stranamente contra tutta la Deità celeste? Voi uoi celesti Diui giudicarete Momo Dio da bene, amico d'equità, tutore dell'honesto, che con tanta dishonestà diffama le vostre infamie, publica i vostri sacrilegij, e quasi tromba errante diuulga per l'vniuerso mille, & migliaia di pazzie fatte da voi? Non sapete, se questo è il zoilo di tutti? se questo è il cerbero trifauce di Plutone? se questo è della razza di quei cani, che stracciaron miseramente il misero & infelice Atheone? Dch dimmi sprezzator de' Dei, voragine ingorda della fama altrui, satyra dell'vniuerso, Apologia di nessuno, chi t'hà fatto quel gusto sì insipido? quell'odorato sì cor-

bruto

A 4 rotto?

rotto? quel genio si deprauiato, che tu ardisca accusar di maledicenza questo autore, e cor frontarlo coi Timageni, e con gli Anassarchi, essendo che le professioni tutte (parlo delle meriteuoli) sono da' suoi discorsi così ampiamente illustrate, come dai pari tuoi neglette, & inutili? pensi tu forse che questo sia quel spirito petulante dell' Agrippa, o quella lingua infame dell' Aretino da te si favorito, che facci professione di dir ben male, & che voglia trasformarsi in Patquino, & Marforio, per far ridere il mondo delle sferzate, le quali dia mò a questo, mò a quell' altro? Non hà questo pensiero, credi à me, ne questo è l' oggetto dell' animo suo, mètre arguisce altrui, ma discopre i difetti di questa & quell' altra professione, affine d' escludere il vitio, & giouare à gli huomini con la notitia del male à tutti prudentemente scoperto. Ma rispondimi di gratia Aristarco calonnioso, quando questo scrittore nel principio dell' opra inalza, e sublima tutte le professioni, & l' arti in generale, parti che sia uuersario de gli Dei inuentori d' esse? o pur lor favorito, e partigiano singolare? quando a discorso per discorso in vari modi celebra Theologi, Filosofi, Leggisti, Medici, Astrologi, Arithmetici, Poeti, Rhettori, Musici, Auocati, Procuratori, Giudici, Soldati, Cauallieri, Religiosi, Signori, e Plebei d' ogni sorte, parti ch' egli habbia del Neuiuo maledico, dell' Hiperbolo amarulento, dell' Eurinno calunniatore, o pur del lor nemico a spada tratta? Quando arguisce in vn discorso particolare tutta la frotta de maldicenti, e detrattori, parti ch' egli ami la Satyra, o pur l' encomio de malignanti? sai qual' è l' Archiloco, e l' Marullo, e Patacion furfante insieme? tu medesimo sei quello, perche le Rose ti paiono Vrtiche, i boccioli ti paion fiori, & i Cardi Lattuche da tutti i tempi. Ma che pensiero è quel di costui, gratiosissimi Numi, che nuouo affanno è il suo, mentre chiama baldanza e temerità vna nobile audacia d' animo, & arguisce vn spirito eleuato ad altissime imprese, essendo chiaro che non i soggetti arditi, ma l' intentione superba è quella che condanna i pensieri temerarij de gli huomini? Hora v' accerta questo scrittore, che non per fatto del mondo (benche l' honor sia il vero premio della virtù) ma veramente per vtile vniuersale hà formato l' Vniuersale Piazza delle professioni, oue apparisce tanto euidentemente il frutto suo, che non sol da sfacciato, ma da' iniquo si mostra Momo a negarlo impudentemente alla presenza vostra? Ma dimmi vn poco ritratto d' ignoranza, e simulacro di bestia, non s' hà in quest' opera sommariamente la virtù di tutte le scienze. Non conosci lo scopo di tutte le discipline? Non scorgi i difetti di qualunque professione? Non miri gli inuiti, e gli allettamenti amorosi della virtù? Quanti essempi, quante sentenze, quanti motti, quanti bei detti,

quanti

quanti ricordi, quanti ammaestramenti si pon trarre da essa? Sarà questo d' vtile al mondo, o no? Sai chi non la stimarà gioueuole? quelli ch' hauranno il stomaco pieno di ruta seluatica, come hai tu; quelli che masticano reubarbaro, & agarico del continuo; quelli ch' hanno i denti legati di prani acerbe, come ognora si vede. Quel cumulo d' Autori ch' egli hà fatto, non è stato per altro effetto, o sciocco, se non per leuar l' occasione ai detrattori di ragionare, & dire che le sue cose han dell' insulso, & dell' incerto, non hauendo autorità che le dia fede sufficiente presso a' Lettori; & perche è cosa ragionevole, & di gentil creanza, come vedrai nel dotto Prohemio di Plinio ancora, confessare da chi tu hai imparato, e non negar la lode a' tuoi maestri. Oltra che da si gran caterua d' allegationi si manifesta la tua sciocchezza, perche non prendi la pugna con vn' autore solo, ma cò vno essercito grosso di tante persone graui citate in quest' opra, i cui nomi parte confessa questo Scrittore d' hauer visto in opre d' altri, ma la maggiore ne fonti dell' opre proprie, con sudori e fatiche intollerabili? Et, se in quella discopri ciancie Pliniane, o cosa tale, t' è di mestiero (come allega anco Plinio) affermar col detto di Catullo, che le sue ciancie sian qualche cosa, perche non è parola si vana, che non ferua à qualche bene, se la persona vuole. Non vfa poi questo presente Autore il Methodo, qual si tiene in dichiarar le scienze compiutamente, perche la dichiarazione così minuta ricercarebbe a vna per vna i sei mila volumi di Didimo, ma si contenta discorrer d' esse mediocrementemente, e non però vanamente, come questo Scione della Dialetica v' assistendo co' suoi argomenti. Et, se questo soggetto non corrisponda alla qualità della persona, non deue giudicarlo Momo da alcune curiosità meschiate per necessit' dentro in quest' opra, perche il fauo non attende il diletto per fine principale, ma l' vtile che dai libri, & dalla dottrina de' Scrittori ordinariamente si caua: Oltra che negar non si può, se non con fronte impudica, la grauità di quei discorsi che trattano di Theologia, di Cabala, di Scrittura, di Filosofia morale, di gouerno Politico, del vero Principato, delle Religioni, de Predicatori, de Prelati, d' Inquisitori, di Canonisti, & di diuerse altre professioni honorate, & famose, che in questa Piazza son raccolte, & vnite dal suo Architetto. Ne deue l' impudentissimo Momo rassar si espressamente di rubberia questo Scrittore: conciossia che, s' haurà anco rubbato, haurà imitato tutti i Scrittori antichi e moderni in questo furto consentienti: Non si sa che Hermette hà rubbato da Mosè? che Diodoro hà tolto da Cadmo? che Thucidide hà preso da Ephoro, & da Hecatèo? che Aristotile hà assassinato gli antichi? Che Virgilio ha spogliato Homero, e Theocrito? che Teren-

tio hà

tio ha depredato Labeone? che Plauto ha denudato i comici Greci? & se la grauità mia comportasse vna lunga narratione intorno a moderni, io contarei così bel numero di ladroncelli, & di furbetti, che farei questo sacrosanto collegio per marauiglia uscire di se stesso. ma, poi che Momo non è per sodisfarfi manco di questa risposta, il Bibbiena risponderà per lui, che vada a cercar nell'opere, ch'egli allega, & se troua mancarui cosa veruna dietro, allhora si confesserà publicamente reo; & se non basterà d'apparer la cornacchia d'Horatio, si corrirà per il Cucco d'Esopo quando bisogni. Dell'eloquenza, ouero dello stile, & così de' punti, & de gli accenti non dirò altro in sua difesa, se non che i punti s'imputaranno più presto al correttore ch'egli adopra, ò al Stampatore, & lo stile alla natura, non ci hauendo posto la lima del Varchi, ch'è tutto Fiorentino, per non hauere il Mutio che lo battagli dopo morte, ne hauendo voluto apparer troppo Dolce, per non dare in vn Ruscello d'amaro, che li faccia smarrire tutta la sua dolcezza. benchè tal stile da'altri che da questo zoilo, sia stato molte uolte honoreuolmente celebrato. Non ui dia marauiglia, sacratissimi Dei, che questo parto non sia come quel de gli Elefanti, ma poco manco di quel dell'huomo, & c'habbia due capi al giudicio di Momo in conuenienti, perche l'Auttore di questo altero, e raro mostro ha fatto conto di mostrare al mondo Bacco due uolte generato, ouer Gianno bifronte, ò Pan con due corna d'aurio in testa; e non Briareo tergemino, l'Hydra da sette capi, ò Medusa monstrosa, & horribile da uedere. Se ui farà dottrina dentro ò non questo giudicio tocca ai dotti. Si contenta ben l'Auttore, che il giudicio delle ciacie tocchi a Momo, perche s'intende più di queste, che d'altra cosa. Quest'ordine particolare è molto piaciuto ancor a lui, come talhor piace a un pittore d'ordinar le sue figure a modo suo: Però non importa, se l'opera è distinta più a una foggia; che all'altra, pur che non manchi di gratia, & ornamento. & v'ha raccolto dentro i nomi de' più segnalati huomini c'ha saputo, non essendo obligato a tener memoria dell'uniuerso, con tutto che gli comprenda honoratamente sempre nella conclusione de' suoi periodi: e non ha fatto almeno come quelli, che riceuendo la penna d'oro, inalzano indifferentemente i sciocchi, e i faui insieme. Non si pigli Momo pensiero se l'Auttore copertamente morde alcuno, perche, tacendo i nomi, non uiene a imitar Pasquino, e il risentirsi delle bestie, non pon terrore a gli huomini, hauendo schermi & ripari contra gli insulti loro in molti modi. Ma sopra tutto non si disperi se questa Piazza è dedicata all'Inutissimo Alfonso Secondo Duca di Ferrara, perche non ricerca l'Auttore hauer fama, e splendore per l'opra dedicata, ma per le qualità del soggetto, & per la forma

delle

delle cose, che in tal compositione si ritroua, sperando, che quell'unico Signore la debba hauere accetta, come gioueuole ai gouerni del suo dominio, ai giudicij ciuili, ai parlamenti dello stato, al reggimento della miuita, al decoro Signorile, alla forma della corte, & all'intender breuemente quanto sua Altezza voglia ò curiosamente, ò graue mente ricercare. & si cõtenta solo d'intendere, che la sua Piazza habbia gratificato l'occhio d'vn personaggio tale, hauendola formata per il suo gusto particolare, senza aspettare il ramo d'oro dalla Sibilla Cumèa, come questo furfante di Momo espressamente tocca nel suo parlare. Ma, perche basta à me d'hauer difeso a sufficienza presso al collegio di tanti Numi questo Scrittore si impugnato da Momo, & da' suoi pari, porrò fine al mio dire, senza immergermi dentro nelle sue proprie lodi, per non parere, che la cieca passione m'habbia dominato nel celebrarlo secondo i meriti, ma che la sola equità m'habbia spintato, e spinta a reprimer la lingua insolente di questa belua irrationale, che dauanti a vn tãto Concistoro ha gracchiato come un Coruo, e latrato come un Corso rabbioso contra di lui. Fate voi la sentenza, & io m'accheto.


## CHORO DE GLI DEI.

**H**Auendo noi sapientissima Dea, la vera notitia, & conoscenza perfetta della natura di Momo; e conoscendo quanta prudenza regni nelle tue parole, che son come gli Oracoli nel nostro Delfico Apollo; non ci cade alcuna marauiglia nell'animo, che egli a guisa di Balena monstrosa habbia cercato d'inghiottire questo scrittore da te sanamente difeso; ne che tu n'habbia tolto la debita, & honesta protectione: ma, per furti conoscere, quanto il nostro giudicio si conformi col tuo, & quanto la sentenza nostra sia consentiente al tuo desir, noi tutti vnitamente prononciamo, che Momo sia una bestia, e un sciagurato, & che sia indegno d'essere ammesso in giudicio contra alcuno; hauendo publica fama presso al cielo, & alla terra, di detrattore, maledico, feminatore di zizania, & inuentore di tutte le triffitie. Et ci piace, che questo auttore si sia affaticato intorno a tante cose, perche la nostra Deità si manifesta nella vniuersalità del suo ingegno, & fa palese al mondo, che i suoi pensieri almeno non son come quelli di Domitiano, che traffigeva mosche; non come quei d'Arteferse, ch'attedeua alla naspa, e alla conocchia; non come quei d'Artabano Re de gli Hircani, che faceua le trappole per i topi; non come quei di Biante Re de' Lidi, che infilzaua tutto il dì ranocchi, spendendo il tempo uirtuosamente, e non dormendo il sonno d'Epimenide, come tanti emuli

emuli suoi, se nõ uogliamo dire infettatori, così scioperatamente fanno. Ci piace di ueder questo Gazofilacio delle professioni con tanta fatica ridotto a fine, & compito, perche sempre ci è piaciuto la consuetudine de' Ginnofofisti, presso a' quali colui n'andaua a letto senza cena, che non portaua al Gazofilacio qualche auanzo, ch'hauesse fatto il giorno, & habbiamo commendato sempre i costumi della giouè tù Egittia, che non potea gustare il cibo, se prima non hauuea corso cento ottantà stadij dissegnati loro. Ma sopra tutto ci diletta la generosa audacia dell'animo suo, hauendo tentato di cauar (per modo di dire) l'Eufrate dal suo letto, come Nitocri Regina d'Egitto; & di formar dal monte Atho una città capace di dieci mila huomini, come in tefe Stafirate stupendissimo Architetto. Però di commun consenso lo raccomandiamo qui alla Dea Fortuna, essendo più che sicuri che altro non li manca, se non la sorte amica del suo ualore. E, se tu Dea brammi di sodisfare al desiderio uniuersale di tutto questo sacro collegio, noi ti preghiamo a pigliar questo affonto di fauorire il genio di questo scrittore in tutte l'opre sue, & che desti il magnanimo suo Signore a tenerne tal conto, che Momo inuidioso per desperatione s'impenda da se medesimo, prouando in se stesso le capre non hauere il naso da Rhinocerote, ne i cani da pagar fare una corsa da leurierieri. appresentati pur auanti al suo conspetto, perche è cosa da gran Signore a riceuer benignamente ogni offerta benchè picciola, & se nella corte d'un tanto Prencipe operi cosa al desire eleuato di questo Auttur conforme, troua in un tratto l'ali di Dedalo, & portaci lieta noua di quanto oprato haurai.



CON-



## CONGIURA DI ZOILO, E DEL

Conuento de' Maledici, insieme con la Caterua de' Pedanti, & con l'essercito de' Buffoni, & ignoranti, contra la Piazza del GARZONI, oue s'introduce Batto riuelatore de' furti di Mercurio significarla all'Auttore, & esso vindicarsi contra tutti loro con vna lettera bellissima scritta in fine al choro degli Dei.



Zoilo ragiona a nome di tutto il Conuento de' Maledicenti.



O I che tanta ingiustitia si troua fra' Dei del cielo, che con aperta ingiuria di Momo, è stata sanctoria dal lor Choro l'opra moderna del GARZONI, sprezzando i fortissimi ostacoli, & i saldissimi fondamenti della parte nostra, delusi, e beffeggiati estremamente dalle lingue loro, per uendicare cotanto oltraggio almeno in parte, esplicarò dinanzi a uoi l'humor ch'ho in capo, confidandomi che uoi non siate dal mio pensiero differenti, per hauer notizia, & pratica, per non dir familiarità antichissima con tutti uoi, quali amo, riuerisco, & honoro più, che quant' bestie si trouano la terra, le quali han manco ingegno che gli asini, & sono di giudicio grossi più che i caualli, e gli elefanti. Che vi pare compagni fedelissimi di quella sentenza guffa c'hanno dato à compiacimento di Minerva cotesti buffali celesti? Doueuasi à questa foggia scornare il Dio di tutti noi altri, & farci apparere insieme con lui temerarij, & insolenti, per hauer detto con ragione, che questa Piazza non è mai degna di quelli honoreuoli fregi, che all'opre illustri, & alle rare imprese son conuenueuoli, & douuti? Chi è sì rozzo d'ingegno, e si incapace d'intendimento, che senza proua alcuna non lo ueda, non potuea bastare à questi pilastri d'ignoranza che sostentan l'Olimpo, l'hauerlo detto Momo? e tutti noi altri esser d'accordo seco nell'istesso parere? che cosa c'andaua à tenere dalla nostra, & far parere al mondo, che quest'opra sia tale, quale noi tutti unitamente prononciamo? Quand'io primo de gli altri tassi l'opra d'Home-

ro,

ro, qual fu quel Dio si ardito, che all'hora interrompesse i miei disegni? quando il nostro Bauio, & Menio caro sfodraron contra Virgilio la lor lingua liberissima, che si mosse allhora dal cielo, per replicar contra di quel liu favore dell' offeso? quando che Palemone si uoltò all' aperta contra l'opere di Varrone, dando nome di bestia meritamente a un simile soggetto, chi tolse allhora la protettione di quello contra una lingua si acuta, e si forbita? Tacquero pur allhora questi furfanti Idoli tutti, & hor per se debile Autore, e per causa si furcile, e uana, sedono per tribunale, ascoltano la sciocca Minerva, si ridono di Momo, si berriscon noi altri, dispreghiano i detti nostri, e sententiano perfidamente contra il uero. Deh Theone che cosa fai, che non t'armi hor hora d'amarulehtia affatto contra questo falso Choro inimico del nostro nome a spada tratta? Hipponace che fai, che non sfoderi fuor quei Iambi da fare arrabbiar costoro, che uilipendono tanto il ualore, & la uirtù delle lingue nostre? Usciofratel che fai, che non dai mazzate da orbo a questa schiuma etherea, che ci reputa da niente nel concistoro loro non meno ingiusto ueramente che profano? perche non sorgi Tantalò dall' inferno, oue da questi scelerati condannato festi, per bauer riuelato le lor poltronarie, e non t'accordi nosco a castigar con la tua lingua i torti che fanno all'honorata, & nobile nostra compagnia? Perche non hai tu Lara honor della caterua de' liberi, quella lingua che ti tolse Gioue, che ben saresti hora d'accordo con noi, a rimproouerare a questo gregge di becchi, & di montoni tante lasciuie, e tante mere sporchezze, nelle quali a guisa d'animalacci immondi son Stati inuolti ben mille, e mille uolte? Hauess'io pur insieme con la mia la lingua d'Archiloco, la mordacità d'Anasarco, quei folgori di parole c'hebbe Aristofane, e Cratino, l'impetuoso dire di Theocrito, & di Neuo, che hora fulminarei più dardi, che mai non ha fatto Vulcano contra un Choro si maladetto, & così iniquo come è questo? E chi è mai Gioue, se non un pedicone furfante, come quel ratto del Pathico Ganimede fa fede a tutto il mondo? Chi è quel ninfato d'Apollò, che porta le lattughe crespe al collo, se non un adultero uergognoso, come uoi altri hauete letto tante uolte meglio di me? Chi è Mercurio, se non un Ruffiano eloquentissimo in tutte le materie d'amore inonesto, così de' Dei, come delle Dee? Chi è tutto quel Choro di gente irrationale uniti insieme, se non il bestiame d'Argo, che putisce da sterco, & da stalla per ogni banda? Hor questo è l'humor c'ho in testa, di lacerar tutti costoro in prima, e poi sfogarmi bene, e scapricciarmi meglio con l'Autore di questa Piazza, il quale è stato potissima occasione di tanto scandalo successo fra loro, e noi. Rallegrisi di gratia questo sacro Collegio d'ignoranti d'hauerci dato contra la sentenza, & attendiamo un poco al frutto che farà la Dea Fortuna presso al Duca, poi che si uaccamente è stato a quella raccomandato. Che si pensa costui? d'esser pigliato

pigliato in cocchio forse come un Dion Prusio dal gran Traiano? ò che sua Altezza gli vada con la carrozza in contra da quattro caualli bianchi, come fece Dionisio al diuin Platone? Non bisogna far torri in aria, e fabricar castelli nell'arena a questa foggia, perche a quel Prencipe non mancano soggetti di sommo ualore appresso, al riscontro de' quali costui non uale anco un quadrante, se ben s'estima per quest'opera piu grande che Senetio ne, il quale caminaua su la punta de' piedi per parere vn gigante alla uista di tutti. Ma che? facciamo così. Dica ciascuno il suo parere, che non uoglio anco parer io solo quel che affronti il toro, & occupar tutta la sbarra da me solo. Parli vn poco sopra questa materia il dottissimo Mosco, e sentiremo quanto si conchiude da questa banda.

Mosco Pedante a nome di tutta la caterua de' Pedanti.

**E** Cosa congrua, e omninamente cōsentanea al magisterio nostro in mille pagine già reso celebre, che questo recete Autore appellato il Garzoni di lingua garrula più che vn crocitante coruo, il quale ha contestato vno emporio di tanto fasto pieno, come l'esteriore imagine indica al mondo, & oue con petulante sermone ha dilaniato l'honor nostro commune, adoprando insanamente il satirico eloquio contra tutti, senza un rispetto al mondo di tanti lumi Tulliani, ch'illustrano il secol nostro con la eleganza, & lepidezza del dire, sia verberato, per commune uisione, con la scutica nostra magistrale in modo, che egli apprenda quanto sia stato impudente, e temerario a deducere in giudicio uoi altri, & noi, con questa sua Platea, dinanzi al foro de' numi etherei, i quali per sua cagione hanno decorato si grosso numero d'huomini probi, & per la lor libera loquella, degni del nome di Censorino, ò dell'Aticense così glorioso. Ne tu Zoilo audace, d'herculeo ualor referto, hai proclamato tanto che basti, perche bisogna che noi altri ancora descendiamo nell'arena, e concertiamo da vna parte contra gli hostiti del sopremo Olimpo, & dall'altra contra questo inepto scrittore, che alla similitudine di uo impudentissimo Daretheua prouocando Entello seco al certame. Hor non merita quel Choro illepido, di tante blandite cupidinee aperto hostitio, d'esser deluso di comun consenso, poiche paruipende si perspicuamente la ragione, asperna in tutto l'equità, sfocci pende la giustitia, e si getta dopo il tergo tutti i termini del douere? Questa non è contumelia illata a uoi solamente, ma tanche ancora l'honore di noi altri; però fa di mestiero, che tutti conueniamo in vno, e pigliamo i pugioni in mano contra loro, per mostrar di non negliere noi stessi, e tener poca estimatione della fama nostra. Io sò che Zopiro, e Orbilio, & il facondissimo nostro Timocrate padre dell'urbane lettere approbaranno con tutto il gimnasio insieme la mia opinione, e senz'altro

tro scrutinio di voci, si può contrahere vno accordo fra noi, che sarà tanto essittiale & pernicioso à quelli, quanto à questo. Ma, perche parmi d'infuere già ne gli occhi vestri i fulmini della iracundia impressi, dirò senza cogitar più oltra, che questi numi tutti habbiano hauuto vn torto chiaro, & luculento, e che per questo io insieme con voi, & voi insieme con me, debiate con dire imprecationi in forger contra loro, e con perpetuo dedecore deprimere tanta petulantia c'hanno hauuto in capo. Ignorano i miseri, che noi sappiamo tutti gli arcani loro? e che non è cosa turpe e dishonestà fatta da essi, che mille volte nei ludi literarij non habbiamo letta ai discipoli nostri? Quando il dominatore dell'Herebo si congiunse promiscuamente con la pulcherrima Mintha, usandola per pellice, in contempto espresso della coniuge sua Proserpina, chi meglio l'hà letta di me a Cimbeolo per le mie quotidiane lezioni erudite al par d'ogn'altro Cornite suo? Chi è conscio più di me di quell'altra, quando le uenuste Ninfe d'Arcadia ebriedi Zelotopia conuertiron la Ninfa Syringa in un Calamo Palustre, perche Pan Dio de Pastori insettana più questa, che tutte loro? Non è posto in prepatulo a ognuno il seguito anxio, & urgente, che tenne Giove a Iuturna Scorta nobilissima, oue la Ninfa Lara fece iattura della lingua, per pandere il secreto a Giunone di questo Scelesto commercio meritante inuidiosa? non è cognito da vn cardine all'altro il Lenocinio indecoro usato per amor di Siluano con la blanda Calathea, ch'empie di necondia et amore qualunque tiene di pudiche cognationi i precordi suoi repieti? E chi è d'ingegno così rude, & d'intelletto così obtuso, che non faccia un giudicio extraneo del caso ignominoso di Calanco, e Panatida, per esser stati uisiti da Protheo copulati lasciuamente in mezzo dell'Estuano Panago, nudifra loro? Ma che uò io uoluendo fastidiosamente i gesti particolari di costoro, se tutte le sfere supercelesti, piene del fetore di questi luxuriantarieti in modo, che il stabulo Vaccino d'Argo non è di si fetido odore tale fatto come queste? E grande indigna delle purissime auri nostre senttir ripeter tante uolte le mollitie di questi tauri indomiti; orde bisogna conuertire il calamo addosso al liuor Garzono, & arguirlo, secondo la condentia nostra, dell'inurbano stile, c'hà adoperato così mordicemente in uilipendio nostro. Ecco l'immorigerate nostro aduersario, che tratta da pedagogi humilissimi gli eruditissimi precettori delle uere lettere. Ecco il lanista del nostro honore, ch'irride tutta la caterua de più eruditi uiri, c'habbiano le scienze, & discipline tutte. Ecco un'altro Democrito, che con aperto cachinno illude singolarmente la toga nostra magistrale, di tanti pregi decorata appresso il mondo. Ma forse ha acuito la lingua negli obbrobrij nostri, perche in lui non eluce una minima imagine d'Ortografica scrittura; nella sua elocutione non appare uenustà d'alcuna sorte; nelle parole non si può aspicere una calliganza al mondo; ne periodi non è quel

è quel numero completo che s'opra da' dotti; nell'oratione tutta non si vede altro, che uno incondito, & inculto modo di sermocinare. Doue sono i membri dell'oratione da' huomo esperto nell'arte del dire esculto? doue le suppositioni lepide? doue l'appositioni uenuste? doue si manifesta una figura pulchra, e degna d'esser notata in tutta la sua compositione? Qui si desidera sale, eruditione, documenti ingenui, essempli graui, sentenze profonde, urbanità bilare, ordine congruente, e non scurrilità, e fatuità commiste insieme, come nimiamente le uà admiscendo in tutta l'opra. però lascio il giudicio à questi altri comiti, che sapranno meglio di me, come più versati in tal subietto, prodere in luce la sentenza contra l'ineptie di costui, per stomaco souerchio della sua indocilità, repulso dalla lingua di tutti i dotti, & eruditi. Hor promulgate noi quel tanto, che ingenuamente sentite di questo Auttore, & imponiamo silentio in questo mezzo à tante uoci querule, che clamano assiduamente contra quello.

Protho Buffone & Ignorante, a nome di tutto l'essercito  
de Buifoni & Ignoranti.

**B**ENCHE ad io principalmente non tocchi in questa cosa sententia-  
bre, per non sapere così ben di gramuffa, come bisognarebbe, anzi più presto s'appertenga a tutto il collegio uostro, che sà di lettera, per esser uoi i ueri pali della latinità, la quale stà attaccata à noi, come fa il cauiaro su le carte de i libri da dozenna; & benche noi altri non habbiamo studiato Cum ego Cato animaduertissem, ne manco quell'altro passo Ty-tire tu piatue, perche andando à scuo'la non habbiamo mai passato il cuium pecus, e sempre siamo stati di quelli, che leggono la tauoletta, e il centurolo: & se pur semo arriuati più innanzi, non habbiamo fatto altro salto, che dal Ianua fum rudibus, alle discordanze, rompendosi la te sta così per vn mese ne i rubricoli ancora, doue non potessimo mai arriuare al numero del trenta in bene, perch'erauamo troppo gressi di legname: con tutto questo per una buffonaria, come questa, sapremo dare il giudicio nostro, & sententiar in una cosa così fatta, perche ab affuetis non fit com passio, uerbi gratia faremo assai buon giudicio intorno à questa Piazza del Garzoni, perche si sà, che, se uolcua fare una Piazza bella, la doueua fare com'è quella di S. Marco in Venetia, oueramente come quella di Siena ch'è fatta à Chiocciola, e non farla come quella de gli Asnelli à Bologna come ha fatto. E poi, se questa è una piazza, doue hà posto le ceste dai fighoni? i panierì dai pomi? le gabbie dai capponi? i carnieri dai colombi? & doue ha posto i meloni, le persighe, le ciriese, le cucole, i nauoni, i uerzotti, & i Cabusi da mangiare? Vedete di gratia che similitudine di Piazza è questa, c'hà il titolo d'Vniuersale, e pur non c'è anco den-



tro Cabalao dalle menole, ne tanti altri, che uan gridando cappar occhiole, cappe saute, cappe longhe, cappe da deo, e granceuole dalla mattina fino alla sera. Se questa è una Piazza, come si uanagloria costui, dou'è Gambarin dalle correggie, Baraso dalle risade, la Matthia che fa tante piazze, Santin che cuoce le bittose, il Moretto dalle bruggiate, donna Menega dalle frittelle, Francischin dal Leccabuono? è possibile che la piazza possa stare senza costoro? se questa (come lui dice) è una Piazza, in qual di si fa mercato? e se il mercato si fa, d'onde uien la robba? e se la robba uien, doue si paga la gabella? e se la gabella si paga, dou'è la Doana? e se la doana u'è, perche non l'hà chiamata Doana più presto che Piazza, es'è do prima la Doana, che la Piazza? Io per me non sò dir' altro, se non questo, che questa è pur una Piazza, l'è come quella di Granaruolo, o di Gattia, doue non si uede altro che sterco di Vacca, e letame di stalla da'ogni banda. La conclusione della mia sentenza è questa, (per fornir la breuemente, perche non hò studiato Chiacchiarone come uoi, ne Virgilio Castagna, ne Horatio Venetiano, ne Salustio da Chrispino, ne quell'altro, che si chiama Nafonem petito) che costui, c'hà fatto questa Piazza l'habbia fatta da Buffone, perche certamente darà da ridere à tutto il mondo, e noi saltaremo per tauiolero a ogn'ho'ra, perche, se ci trattarà noi da Buffoni, e noi buffonando lo faremo apparer lui un Pionano Arlotto appresso à tutti. Hor sù staremo à uedere.

Batto riuelatore de'furti di Mercurio a Apollo significa la congiura all'Auttore.

**S**E ben tal uolta il riuelare le cose d'altri è preso non solamente in sinistra parte da chi t'ascolta, mi con pregiudicio e p' resso s'incorre molte uolte in periglio della uita: cò tutto ciò nò s'hà da restare di far seruitio alle persone, quando il bisogno stringa, & di due mali sempre si deue elleggere il minore, comportando così la sapienza, & consideratione mondana. Da questo oggetto mosso di far seruitio à te, se ben mi metto à manifesto rischio & dell'honore, & della uita, ti fo saper, Garzoni, che mi son ritrouato in luogo, doue con le proprie orecchie così di na'costo hò inteso una congiura grandissima, c'han fatto contra di te alcuni malenoli meschiati con certi pedanti, & con alcuni altri, che al parlar rozzo & grosso considero, che sian tutti ignoranti & goffi; & in quell'adunanza loro se ne son dette delle belle contra di te da douero, & s'è proceduto tanto auanti, ch' haurai non picciola fatica di sbrigarti dalle calonnie loro; & è forza che per honore tuo tu sodisfaci al mondo, & facci constar che setta è questa, laqual t'ingiuria, et dishonora stranamente, e tiene animo di far di peggio ancora, se tu da saggio non sei presto à risentirti de'loro affronti. Leggi questi sermoni, c'han fatto insieme, de' quali hò preso io la coppia con man torrente, e te gli porto innanzi per questo, acciò che tu còprenda con quanto amo-

to amore ti riuelo la cosa: ne mi trattare da referendario, & da spione, per che à fare l'ufficio che fò con te, mi moue solamente un sincerissimo amore che ti porto, come altre uolte ancora feci ad Apollo, del quale sò che tu sei amico, per non dir deuotissimo in ogni guisa. Se questo ufficio mio ti piace rà, fallo constare al mondo, acciò ognun sappia che Batto è galanthuomo, & che Mercurio hebbe un torto espresissimo à cangiarmi in altra forma, quando riuelai quel furto atroce delle uacche d'Argo; & che i pietosi Dei mossi à pietà del fatto mio, con giustitia & equità mirabile si sono compiaciuti di restituirmi la forma propria, acciò riuelar potessi à te questa congiura, non però fatta contra di te solo, ma contra essi ancora, come da questi parlamenti ueder potrai. Del mio amore uole ufficio non ti chiedo altra mercè, se non che mi sii amico, & io prometto in ogni occorrenza riuelarti tutto quello, che si dirà contra di te, & contra l'opere tue; & per tuo amore farò la spia, e il diuolo, e peggio, pur che ti sappi trattenerne col fatto mio. Horsù io son tuo, procedi da huomo, tieni occulto il mio nome, & fingiamo anco fra noi d'esser nemici insieme, che io fra tanto torrò di quà, & pigliarò di là, e con la parte auersa cacciarò carote, e teco uenirò uia alla reale, perche sò che teco bisogna procedere di questa maniera. Resta in pace, che io uò à uedere quel che si dice.

Lettera del Garzoni al sopremo Choro de'Dei.

**L**'Hauer' inteso nouamente, sopremi Numi Celesti, da' un Galant'huomo, che con somma indignità del giustissimo uostro foro, ne con minor malignità di pensieri contra di me, per uigore della uostra sentenza di fesso ai di passati dal mordace parlar di Momo, s'è temerariamente suscitato un capo di congiura detto Zoilo, il quale hà radunato insieme tutta la frotta de' maldicenti accoppiado col suo sfrenato ardire ad uno l'essercito innumerabile de' pedanti, & de' buffoni, per atterrar con nouo insulto l'honor uostro, e il mio, m'hà recato nell'animo tanta amarezza di pena, & dolore, che non posso se non con acerbissimo sdegno prorompere in un parlare, c'habbia l'istessa amarulentia, & forse maggiore, c'hanno hauuto loro. Però con questa mia nella fucina di Vulcano scritta, ai fortissimi colpi di Sterope, & di Bronte, ui faccio più che certi, che l'honor uostro prima, e il mio comporta, che questa iniqua setta sia flagellata in modo, che l'insolente audacia, e temerità sfrenata ne i petti loro non solamente perda il uigore, ma che rimanga estinta, e annichilata affatto. Io dirò il mio parere in questa materia, & poi facci quel sacrato collegio ciò che gli piace, che à questa turba così insolente fa di mestiero rintuzzar l'estrema libertà del ragionare, & condannargli à quelle pene, & supplicij, che son stati condannati de' gli altri, per bauer lucerato ingiustamente quel sopremo Choro, &

morso iniquamente fra noi le persone onorate, & virtuose. Non uiricorda; che facesti legare Hesiodo, & Homero a' una colonna, & battere a' spramente dai demoni infernali, perche ingrati uerso di uoi compofero quell'opre, che, fin che duraranno al mondo, saranno come ritratti, e simulacri di tante cose laide e brutte, che sono ascritte, e attribuite a uoi? Non ui ricorda parimente che dannasti a' una perpetua sete l'iniquo Tantalò, sol per hauer sciolto la lingua in uestro dishonore, e temerariamente riuelato quel che per ogni modo di uoi tacer douea? Quando l'insolente Daphita armò la lingua sua di rabbia, & di uelena contra l'honore di tanti regi, non ui rammenta medesimamente che uoi lasciasti castigarlo con pena giusta, e debita, restando finalmente affisso in croce sopra il monte Thorace come vn tristo, e sciagurato? Hor con questi flagelli. & supplicij bisognarebbe al presente p. ceder contra costoro, perche il contender con questo bestie non hà del saggio, & del prudente; essendo che malamente si puo reprimere tanta sfacciatezza, & con grandissima difficoltà s'ottiene, che vna lingua per sua natura maledica, & fursante dica mai quel bene, che altri per sorte dirittamente, & ragione uolmente uorrebbe. Io sò ch'in questa setta son entrati fr' primi Hipponece, e Theone, con la squadriglia fursantissima di Timagene, Gratio, Archiloco, Staterio, Aristofane, et Osco; e tutti sono ammutinati in modo cōtra noi, che, se non son pestati come Anassarco in una pila, mai cessarano di rimettere i colpi, & di stracciar la fama nostra con quelle lingue sparse di canina rabbia quāto dir si possa. Che bene si può sperare (ditelo uoi) da quelli, che son nati per dir male? et à quali è così propria, & natua la maledicenza, che, ouero si dimostrano loro esser generati da quella, oueramente ch'essa come da padre sia tratta, & derivata da loro? Non si sà che la mordacità petulante è tanto inferta, & incalmata in loro, che non si può disgiungere, & separar da' essi à patto alcuno? Non si sà, chel' Aretino e il Franco hanno aperto la scuola à questa canaglia che supera di gran lunga nel dir male i suoi maestri istessi? Non se sà che Pasquino è duce loro, & che sotto la sua guida fanno alla peggio, & oprano tutti i mali che imaginar si possono? Ma quella razza sfinesca de' pedanti non men sfacciata che impudica, non merita altra pena, che quella di Marganore, perche, secondo ch'essi Stan sul puntare ogn' hora questi; & quell'altro in cose friuole, & di nesun momento; così par, che conuenyan loro quelle punture, che furon date all'empio, & Jce'erato tiranno per supplicio. Non vedete con quanta insolenza son conuenuti in uoi al presente Carbilio; Palemone, Lutatio, Crassio, Diomede, Spauterio, Scopae, e gli altri, per insultar nefariamente il nostro sacrosanto Choro, & de primere uilmente le virtuose fatiche de gli huomini, che dato bando alla inertia, cercano dal uigore del loro ingegno solamente pregio. & honore? Et che

cosa

cosa poi sono i pedanti; se non ruggine di scempietà, feccia d'ignoranza, schiuma di gofferia, letame d'asinità, l'ordura di cattiuerie, che non solo alberga, ma domina, & regna eternamente ne' petti loro? S'hà forse da portar rispetto a questi boazzzi d'intelletto, à questi cauallazzi di giudicio, a queste asfane di materia, à queste giraffe senza senno, e discorso d'alcuna sorte? Non si sà che la sostanza de' pedanti non è altro, che gofferia? la quantità non è altro, che vna uacuità di ceruello? la qualità non è altro, che vn fumo, & vna boria di scienza da tre bezzzi? la relatione non tende ad altro, che à vna disciplina da fantolini? il luogo nò è altro, che una uil scuola da puttelli? il sito non è altro, che vn uilissimo scanno, che molte uolte gliè per scherno leuato di sotto, come auenne à Fidentio? l'habito non è altro, che vna toga labile, tutta tarmata, che non hà pur un pelo per testimonio? il tempo non è altro che quel del sabato da' andar à spasso dietro ai fiumi come vanno i giudei? l'attione non è altro, che dar caualli, e staffillate, cosa da carnesice, & da agozzino? la passione non è altro, che vn star legato alla cathena dalla matina fino alla sera, ne hauer tanto uogo da passeggiare quanto puo capire vna corsia? Et poi sarà da uoi pregiata questa infelice caterua, c'hà manco pane, che ciencie, & che per cibo si nodrisce d'ignoranza, laquale è l'antipasto, e il pranzo di tutte l'operationi loro? Non parmi, immortali numi celesti, che s'habbia da pigliare troppa cura del fatto loro, perche il murmurar di simil gente è come un ruggine d'asino da' saggi finalmente riputato; & poca ingiuria par che facci un di costoro finalmente col suo parlare, perche all'ultimo si risolue, che l'hà detto un pedante, come se si dicesse, che l'hà detto un merlotto, ò un barbaggianni. Ne mai potrà un pedante dir troppo bene, perche le discordanze gli son fisse talmente in capo, che bisogna, che discordi quasi per forza ad ogni tratto. Non sarebbe manco da far gran stima del ragionare de' buffoni, & ignoranti, i quali si mettono in dozena così uolontieri, perche tutto il mondo è capace della lor melonaggine; ma, p'leuare l'animo à molti d'ammutinasi à questa foggia, è necessario stringargli ben bene, accioche stiano da banda, & non ardiscano mettersi in circolo, quando più debbono star ritirati, & lontani da gli altri. Non è questa una espresse temerità buffonesca, che simil gentaglia da men d'un soldo di ualuta uoglia fare il Protho, & il Quanquam fra la brigata, & giudicare in cosa, che, se campasse gli anni di Mathusalem, non è mai per hauerne una minima scintilla d'intelligenza? Deb fate, eterni Numi, che i buffoni stian da buffoni, & che non s'impaccino in altro, che in cose metaniche, & uili, non comportando il douere, che le ocche facciano cōcorrenza nel parlare coi papagalli, & che i Corbacci nel cantare siano da tanto quanto i Rosignuoli. Questa è troppo estrema presontione, quando i goffi, & ignoranti saltano in campo, et uogliono dar giudicio in materia di lettere.



& proferir la lor sentenza sgarbata in mezzo della gente, quasi che la corona sia fatta per gli asini, & che l'audienza sia preparata per le bestie priue d'ingegno, & d'intelletto. A me pare il donere che i buffoni debbano parlar di boccali, di pentole, di scutelle, d'orinali, di Zangole, di pignatte, di craticule, di padelle, di cose da Bucolica: & qualche uolta, entrando nella Georgica, ragionare di compartimenti di campi, di cauamenti di fossi, d'edificij di capanne, di restauratione di terrazze, di conciamenti di pagliari, & passando alla Enfeida, contar le produzze c'han fatto in racconciare un destro, in fare un pi ciatolo, in fabricare un a colombara da topi, in dissegnare una cisterna da ranocchi, in cauare un fosso da bisce, in piantare una siepe di cannella attorno a un'orto, e non gracchiare in circolo di lettere, & di uirtù, come souente fanno, con nausea di tutto il mondo. Non è d'auanzo, se uoi cōportate t. l'ora, che un palo armato seda nella cathedra de' dotti? Che un Cucco faccia l'ora nel nido de' uirtuosi? che una bertuccia si metta la pellicia da dottore? che un babbuino porti la pilandra da studente? che un merlotto dia le risposte nel tempio di Delfo, & paia una Sibilla saggia, mentr' è un Castrone così grosso? Non basta questo, sopraemi Numi, che gli honori debiti ai letterati son manomessi dai buffoni, & che la misera Filosofia giace nel fango sepolta, mètre l'ignoranza gode le delitie d'Helioabalo, & finisce gli borti d'oro dell'Hesperidi, senza dar gli tato animo, c'habbian da calpe starigli nella maniera che fanno? Veda quel giudicioso Choro, se la ragion cōporta, che i buffoni facciano q̄sti insulti ai uirtuosi, & se q̄sto nō è il douere, io ui prego, et supplico, eterni Numi, che, quādo un tēpo hauran regnato sopra le p̄one honorate q̄sti goffi, ui ricordiate di ueritate la pazienza de' uirtuosi, i quali hā sēpre giustissima q̄rela cōtra loro, se ben p̄ essercitare la pazienza di q̄lli, uoi molte uolte gli soggiogate all' imperio d'essi insolēte, e bestiale in tutte l'azioni loro. Ma sopra tutto comandateci digratia, che, quādo si parla di bagatelle, di uanità, di frascherie, di ciacchie, di nouelle, & di cose da un bagatino, allhora i manuali si pauoneggino bene attorno, & cō l'auditorio pieno de' suoi pari, facciano le squaquarate ridicolose a modo loro, & stieno sul contegnoso nelle dispute di tal materie, quanto gli piace; ma che, quando si parla di lettere, & di uirtù, citiscano alla p̄senza di tutti, impogano stieno alla lingua, et giochino alla mutola almeno per creāza, conoscēdo, che i grilli non han da cantar coi fanelli, & che i porcelli non han da insegnare a Minerva, come per prouerbio si dice. Fra tanto il mondo aspetterà la uostza resolutione, & si spera di uederla tale, che i buffoni restarā magari, i Pedāti goffi, e i maledici pitocchi & furfanti, secondo il demerito di ciascun di loro. Con questo faccio fine, & prego l'altissima Deità uostza, che ne scampi da maledico sfacciato, da pedante presuntuoso, & da buffone sciagurato. Valet.

# L'AVTORE A SPETTATORI.



E CCOVI, Nobilissimi spettatori, auanti a gli occhi posto un ritratto, & vna uera imagine, anzi vna espressa idea dell'opre segnalate, e marauigliose de' celebri Architetti dell'età passate, oue mirando fissamente, haurete ampia materia di dilettaui nella uaghezza, nell'artificio, e nella compositione della presente fabrica, formata per uostro piacere, e diporto, alla sembianza de' gli edificij, che con tanto stupore ordinarono già al mondo gli artefici antichi, per essi non solo indegni d'oblio, ma ueramente meriteuoli d'una perpetua memoria, e sempiterna ricordanza. Io m'ho proposto nell'animo di seguitar le grandezze, e le magnificenze di quegli, come cosa lodeuole, & honorata, e fuor di modo aggradita da gli occhi della presente età, di queste merauiglie estremamente uaga, & curiosa. Però, si come leggiamo, che l'antico Hermodoro formò quel memorabile obelisco in Egitto, Hermogene il tempio alla Dorica di Diana Magnesia, Meleagine il fano di Minerua Prienense, Sugila il mauscolo d'Artemisia Regina de' Carij; Softrato la torre di Tholomeo miracolosa, Mennone la casa di Ciro Re de' Medi tutta posta a oro; Zenodoro il simulacro del Sole, sotto Nerone tanto merauiglioso; Charete Lindio il Colosso Rodiano d'altezza, e di grandezza ueramente mostruosa. Così ho uoluto io (per imitar cotesta antichità) che ne' uenturi secoli si legga dell'edificio d'una Piazza, in breui giorni, e con poca spesa fatta sì ampia, e magna, che tutta la posterità meritamente ne goda, e lietamente fruisca il giocondo, e glorioso spettacolo di quella. E si come a' giorni passati feci il curioso Theatro, c' hora diletta gli occhi, e gli animi de' gentilissimi suoi spettatori, così ho formato al presente la riguardeuol Piazza, forse non men che Campo Fiore, o il Foro di Traiano edificato da Apollodoro, per grandezza, e capacità spettabile appresso a tutti. E uero, ch'io non son troppo ficuro, che Celio Rodigino col parer di Platone, non mi condanni nelle spese, per hauerla abbassata forse troppo co' mesteri uilissimi sottilmente da me descritti, nondimeno hauend'io Procuratori, & Auocati d'importanza nella causa mia tengo non poca confidenza di restarne di sopra, e vincitore affatto; perche se il dotto Apuleio ha potuto cōfacendo stile celebrar le lodi dell'Asino; Plutarco comporre un dia

Hermo-  
doro Ar-  
chitetto.  
Hermoge-  
ne Archi-  
tetto.  
Sugila Ar-  
chitetto.  
Softrato  
Architet-  
to.  
Mennone  
Architet-  
to.  
Zenodo-  
ro Archi-  
tetto.  
Charete  
Lindio Ar-  
chitetto.  
Apollodo-  
ro Archi-  
tetto.  
Celio Ro-  
digino.  
Apuleio.  
Plutarco.

Luciano.  
 Pitagora.  
 Diocle.  
 Virgilio.  
 Hieroni-  
 mo Vida.  
 Homero.

logo del Grillo con Vlisse: Luciano commendar tanto la Mosca: Pitagora lodar cotanto la cipolla: Diocle estoglier superbamente la Rapa: Virgilio diffusamente scriuer della zenzala; il Vida far un libro particolare della scaccheida: Homero formare un'opra della guerra delle Rane: Ben potro' io formare una Piazza di gente nobile, e plebea, pur d'altro conto, & istimatione che questi miseri soggetti, non dirò di bassezza, ma di somma uiltà manifestamente ripieni. Eccouì adunque la Piazza Vniuersale di tutte le professioni del mondo, e onorate, e neglette, la qual come gradito spettacolo appresento a gli occhi delle persone auanti; accio collor giudicio, e discorso uedano quanto sia al Theatro precedente (secondo la promessa mia) nella grandezza della machina superiore. Se Iarba Re di Getulia fece quel tempio a Gioue ornato di cento altari; Se il Re Latino (come scriue Marone nel settimo della sua Eneida) fece la casa sua di cento colonne futilime; Se Tebe (come scriue Giuuenale) fu circondata attorno di cento porte: Se Alessandro Macedone fece un padiglione, doue si distendeano cento letti alla campagna: Se fece Sefostre un'obelisco di cento cubiti in misura: io ui pongo inanzi questa mole da piu di cento parti sì superba, che non solo pareggia, ma par ch'ecceda nell'esteriore apparenza tutta l'antichità passata. Degnateui di gratia di passeggiare alquanto sotto i spaciosi portici di quella, che vederete tante gente ui raccolta, che l'Anfiteatro Cesarco, e gli Horti di Nerone non potrebbero certo la metà capire. Hor se ui piace di riguardare alquanto questo edificio monstruoso, uedete la qua spiegata: mirate quanta gente accoglie insieme, & dalla frequenza del popolo stupite d'una Piazza la piu rara forse, e la piu celebre, che al mondo sia. Io non dirò, che la piazza d'Atene non sia stata superba, per l'honorato cōcorso di tanti Filosofi graui del secolo passato. non dirò che i Fori antichi di Roma non sian stati celeberrimi per ogni conditione di cauallieri, e soldati honorati, & illustri. non dirò, che i campi Thebani non sian stati per ogni qualità d'huomini e gregij, ueramente magnifici, e stupendi. Ma dirò ben anco che la Piazza nostra (e tutta la gloria sia del Fattor dell'uniuerso) habbia una grande imagine di quelle antiche sì gloriose, e che nell'ampiezza almeno, e nella sua capacità superi tutte quelle de' passati tempi. Vedetela, miratela, e riguardatela bene, che, quantunque habbia hauuto architetto di debolissimo ualore, è riuiscita nondimeno per voler del sommo Monarca celeste molto piu grande, e bella, che il suo auttor da principio non s'hauea creduto, o imaginato. Eccola qua in circuito distesa; a uoi stà di mirarla, se la curiosità di cosa nuoua, e diletteuole per sorte u'aggrada.

Iarba Re  
 di Getulia.  
 Latino Re  
 Virgilio.  
 Giuuenale.  
 Alessan-  
 dro Macedone.  
 Sefostre.

DISCOR-

DISCORSO VNIVERSALE IN LODE DELLE  
 scienze & dell'Arti liberali, e Metiche  
 in commune.



RA tutti i decori, & ornamenti, che mirabilmente aggrandiscono questo eleuato microcosmo dell'huomo, per naturale istinto bramoso di gloria, e pieno d'infinito desio di grandezza lodeuole, può senza dubbio alcuno riputarli il primo, e principale il glorioso possesso delle scienze, & dell'arti, sì come da gli idioti auulito, e negletto, così da' saggi tenuto per uero habito dell'animo heroico, in se stesso splendidissimo, e singolare. E non è di mestieri vsar fatica estrema nel dimostrar cotesta uerità da tutte le parti, con forti, e ualidi argomenti fauorita, e sostenuta. Perche se l'huomo hauesse risguardo alla perfettione, all'utilità, all'honore che recan seco, uedrebbe piu che euidentemente quanto gli ignoranti s'ingannino in dannare le scienze, & l'arti, e quanto saggiamente operino i studiosi d'amenue, ricchi di senno, e di prudenza uera ornatissimi affatto. Quanto per mia fede si mostrò sciocco Valentiniano Imperatore, il quale per seguito di modo le lettere, che piu duro esiglio soffersero sotto di lui, che le virtù sotto Heliogabalo, e sotto Commodo, padri ueramente di tutti i uitiosi, e scelerati huomini del mondo. E quanto ueramente apparue odioso, e stomacheuole il detto ignorante di Thamo Re d'Egitto, che osò con aperta temerità chiamar dannosi, e nociui i letterati, e schernirsi delle scienze, come di cosa abietta, uilissima, e profana? Ma qual maggior sciocchezza, e qual piu manifesta ignoranza si può narrar di quella di Licinio Imperator Romano, che usò di nominar le lettere ueneno, e peste publica dignissima dell'odio di tutte le persone di questo mondo? Et a costui sono da uguagliarsi se non da porre inanzi quelli, che fondati nel parer di Platone, dissero le scienze hauer hauuto origine da un certo demone Theuto nominato, qual fu, secondo Eusebio nel primo de preparatione Euangelica al capitolo sesto, da gli Egitij chiamato Thoith, & da gli Alessandrini Thoith, & da Greci Mercurio, non intendendo i miseri, che il diuin Filosofo per demone significò un saggio, così in greco chiamato, come anco il nome di Mago, all'apparente pronuncia odioso, appresso a' Persi ottiene il medesimo significato: abenche, se fossero mediocrementemente intelligenti, saprebbero almeno, che le lettere, o sono state (come recita il Beroaldo in una sua oratione) ritrouate da Mercurio ouero da Fenici, da quali Cadmo le prese, e portolle in Grecia, & indi fur da Dardani trasportate.

Valenti-  
 niano Im-  
 peradore  
 inimico  
 delle lette-  
 re.

Thamo  
 Re d'Egit-  
 to inimico  
 delle  
 lettere.

Licinio  
 Imperato-  
 re inimico  
 delle  
 lettere.

Filippo Be-  
 roaldo.

tate

tate in Italia; ouero sono state ritrouate dagli Assirij, o da gli Hebrei, come tégono assai de gli ecclesiastici scrittori. Hora la pfectione dalle sciéze & dall'arti cagionata è tãto aperta, e chiara, ch' Aristotile nel terzo dell'anima hauendo affomigiato l'anima nostra a vna tauo la rafa per esser vuota sul principio d'intelligenza, disse, Che per l'aprensione delle scienze ella diueniua sommamente perfetta: La onde il gran Commentatore Auerroè, nel secondo dell'anima, doue il Filosofo dice. Che l'intelletto è in potenza a ogni cosa, & che non si riduce ad atto se non per la scienza, chiaramente ispone, la scienza essere la perfectione di quest'anima, prima ignorante, e roza affatto affatto. Il che uolle significare ancora l'aureo petto d'eloquenza Tullio nel secondo delle sue questioni Tusculane, comparando l'animo nostro senza dottrina, e senza disciplina, ad vn campo fertile per natura, il quale senza la debita coltura insi uttuoso e sterile, senza dubitatione alcuna rimane. E tale effempio parimente adduce il dotto Ouidio in que' versi.

*Fertilis assiduo si non renouetur aratro,  
Non nisi cum spinis germen habebit ager.*

Per la qual cosa ben conchiuse il Sauiò ne' prouerbij, al xiiij. dicendo, Che *Egestas, & ignominia ei, qui deserit disciplinam.* oue insegna, che l'abbandonar le scienze è una miseria espressa, & un uitupero della gente sciocca, & ignorante. L'utile poi ch'apportano le scienze, & l'arti, è tanto noto, e palese, che meno è noto il giorno, quando piu splendono i raggi del Sole sopra questo lucido Hemispero nostro; perche esse rendono l'huomo integerrimo, & ornato di maniere honestissime, e di costumi uirtuosi, e santi. Quindi M. Tullio nel primo de' suoi vfficij disse non men saggiamente, che veridicamente. *Primus honestatis locus, qui in ueri cognitione consistit, maxime attingit naturam humanam.* Perciò lodando Monsignor Guidiccione la scienza d'un segnalato Predicatore dell'età sua, gli attribuì cotesto effetto d'integrità, e fantimonia, in quel graue sonetto che comincia,

*O Messaggier di Dio, che'n bigia uesta  
L'oro, e i terreni honor dispregi tanto;  
E ne' cor duri imprimi il sermon Santo,  
Che te stesso, e più'l ver ne manifesta:*

*Il tuo lume hà uia sgombra la tempesta  
Dal core, oue fremea da gli occhi il pianto:  
Contra i tuoi detti non può tanto, o quanto  
De' ferì altrui desir la turba infesta.*

Il che fece anco piu modernamente il Morigi Poeta Rauegnano, lodando Monsignor Fiamma vnico Predicator dell'età nostra, in quel Sonetto

Sonetto che principia.

*Mentre Raggio di Dio con quell'ardenti  
Tue voci, in noi, ben che gelati, accendi  
V'n'ardor Santo, e tal, onde contendì  
S'Angelo, o Spirto human tu rappresenti.*

Di piu fanno le scienze quest'huomo simile al suo fattore Iddio, d'in finito sapere, & intelligenza ripieno. Cosa che conobbeanco Cicerone, onde nel primo *de natura Deorum*, disse quelle parole. *Nihil est, per quod magis Dijs immortalibus similemur, quam per ipsum scire.* E però l'astuto Demonio tentatore de' primi parèti, propose la scienza, come uera similitudine diuina alla gran madre nostra, dicendo. *Eritis sicut Dijs scientes bonum, & malum.* Per questo anco Aristotile, nel duodecimo dell'*Ethica* affermò, che l'huomo per il sapere & intendere si congiunge a Dio, & alle sostanze separate. Oltra di ciò li conferiscono vn bene stabile, e per nessuno accidente di fortuna quasi inseparabile da esso. Quindi Biante Filosofo uno de' sette saggi della Grecia, essèdo (come riferisce Valerio Massimo) da gli inimi ci presa la sua patria, e portando fuori i suoi Cittadini nel fuggire tutte le piu preziose spoglie loro, effortato da molti a far l'istesso, rispose molto grauemente con quel notabil detto. *Omnia mea mecum porto:* riputando egli ogn'altra cosa, saluo che la scienza, esser Soggetta alla perdita imminente della fortuna. Però Boetio nel primo delle sue consolationi filosofiche disse a questo proposito.

*Has saltem nullus potuit peruincere terror,  
Ne nostrum comites prosequerentur iter.*

E Macrobio nel settimo libro de' suoi saturnali, amplificando la stabilità delle scienze, disse quell'aurea sentenza. *Existima disciplinas multas multis esse pecunijs prestantiores, istæ quidem cito desinunt, illæ uero per totum tempus permanent, scientia enim sola possessio est immortalis.* Così Benedetto Varchi Poeta de' nostri tempi famoso, commendando il sapere d'Annibal Caro, conuenne in un medesimo detto in que' uersi.

*Caro Annibal, che con si util danni,  
Dispregiate ugualmente argento, & oro,  
Bramoso, e ricco d'vn più bel thesoro,  
Che non teme dal mondo ire, ne inganni.*

E questa fu la sentenza del Dio de' Filosofanti Platone, quando, interrogato qua' beni acquistar si doueuanò a Egluoli, quelli rispose, che non temono ne tempesta, ne uenti, ne inondationi di fiumi, ne forza d'huomini. Talche ragioneuolmente congiuse Salomone ne' Prouerbij al terzo. *Che Melior est acquisitio eius acquisitione auri, & ar-*

*genti,*

Aristotile.

Auerroè.

M. Tullio.

Ouidio Poeta.

Salomone.

M. Tullio.

Giouanni Guidiccione.

Cicerone

Aristotile.

Valerio Massimo.

Boetio

Macrobio.

Salomone.

S. Thoma  
fo. *genti, & ipsa sola est preciosior cunctis opibus.* Che rara preciosità è quella delle scienze illuminando loro, ( come dice l'Angelico Dottore ) l'intelletto humano, e purgādo l'affetto dalla natia sensualità, alla quale si ageuolmente, per la deprauata natura si congionge? E Hieronimo santo scriuendo a Rustico, ispicò il ualor delle scienze in questa parte, dicendo . *Nunquam de manu tua, & oculis tuis recedat liber: ama scientiam scripturarum, & carnis uitia non amabis.* Il medesimo afferma Seneca a Lucillo, oue dice . *Scio neminem posse bene uiuere sine sapientie studio.* Che cosa dirò io? Le scienze sono quelle, che rendono l'huomo d'un spirito generoso, e fuor di modo nobile, & eleuato: per questo i Stoici diceuano tutti i sapienti, e dotti esser d'animo libero, e risoluto; l'opinione de' quali tenendo M. Tullio, nelle Paradoffe disse. *Nullus uir doctus seruus, aut ignobilis esse potest, nisi forte uoluntate uitiorum fuerit infectus.* E il Filosofo nel primo della Politica, aggrandi molto più la cosa, dicendo che gli huomini dotti, e le persone sapute hanno dominio e signoria sopra degli altri. Però nõ è marauiglia, se ciascuno appetisce naturalmente l'eccellenza nel sapere, secòdo il detto di Cicerone nel primo de' suoi officij. *Oēs trahimur, & ducimur cognitionis scientie cupiditate, in qua excellere pulchrum putamus.* Questo fù quel, che mosse à sdegno il generoso Alessandro Magno (come riferisce Aulo Gellio) uerso il suo precettore Aristotile, hauendo egli publicato senza saputa sua gli otto libri della Filosofia naturale, adducendo per ragione delle sue querele quelle nobilissime parole. *Ego nõ tā cupio, & delector opibus, & potentia alios excellere, quantum litteris, & doctrina prestare.* Ne coteffa sentenza è lontana dal detto di Martiale in que' uersì.

*Diuitias, & opes frequens donauit amicus,  
Qui uelit ingenio cedere, rarus erit.*

Ne meno è differente dalle parole di Salomone nella sapienza al settimo, oue parlando della scienza, dice. *Preposui eam regnis, & sedibus, & diuitias nihil esse dixi in comparatione illius, nec cōparauì illi lapidem pretiosum, quoniam omne aurum in comparatione illius arena est exigua, & tanquam lutum estimabitur argentum in conspectu illius.* Hor mi fouiene d'hauer letto a proposito di ciò nell' historie antiche, che in una cena di Filippo Re di Macedonia fra molti Filosofi, e lui fù mossa una disputa. Qual fosse la maggior cosa c'hauesse il mondo. oue il gran Filosofo Hetna rispose, l'acqua, per la copia de' mari, e fiumi, e fonti, e laghi, e stagni, e pozzi, e riuì, che pieni si uedono di quella. Vn'altro disse, ch'era il gran monte Olimpo, la cui cima superaua l'aria, e la cui altezza discoprìua tutti i paesi della terra. vn'altro disse, il famoso gigante Atlante, sopra la cui sepoltura era fondato

vn mon-

vn monte di grandezza, & immensità merauigliosa. un'altro disse il gran Poeta Homero, il quale in uita fu cotanto celebre, & nella morte con tanto ramarico fu pianto, che ( come allude M. Tullio nell'oratione per Archia) ei Colofonij, ei Chij, ei Salami ni, ei Smirnesi, & altri popoli contesero insieme, per hauer le sue ossa da conseruare. L'ultimo finalmente più ddotto senza dubbio, e molto più intelligente de gli altri, disse. Sappi Filippo; che niuna delle cose humane è maggiore, ne piu degna, o nobile dell'huomo faggio, e ddotto. il che si conforma col detto di Tholomeo nell'Almagesto. *Sapiens dominabitur astris.* S'io uò scoprir gli honori delle scienze, & dell'arti, ueggio manifestamente d'hauer preso vn carico graue, & un peso a gli homeri miei faticoso di souerchio, perche quel c'ha stancato per tanti secoli auanti infinita turba d'huomini facondissimi, molto piu facilmente porgerà grauezza allo stile di soggetto, come son io, a tanta fatica imparare, e disuguale. Ma non si sà senza discorrer troppo, che scientia (come dice il Filosofo nel primo dell'anima) est de numero bonorum honorabilium? E che cosa dall'altro canto è un'huomo senza scienza? non è egli un cauallo o un mulo, come dice Dauid, senza intelletto? *Nolite fieri (dice egli) sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus.* E altroue genericamente attesta il medesimo, dicendo. *Homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis.* Non è egli un sasso, o vna pietra insensata, come disse Diogene? Però uedendo egli un giorno un'ignorante feder sopra una pietra, disse con motto arguto. *Lapis super lapidem.* Del medesimo si legge, che acfeso un giorno in luogo eminente, e sublime, esclamò. *Venite homines ad me.* & accostandosi a lui solamente una turba di gente idiota, disutile, e uile, disse per improuerargli. *Non uos, sed homines quero.* Per coteffa cagione era solito (dicono gli scrittori) d'andar di di, e di notte per la città d'Athene con la lanterna in mano accesa, cercādo vn'huomo, essendo stato delle persone scientiate da tutti i tempi grandissima carestia. Fra' bellissimi detti di Socrate si troua questo ancora al proposito presente. Che tanta distanza è da gli huomini dotti a gli ignoranti, quanta differenza naturalmente si scorge esser da gli huomini alle bestie. Ma, a dimostrar più ampiamente gli honori delle scienze, & dell'arti, conuengono i detti di Cassiodoro, & del famoso, de' quali uno neile sue pistole dice. *Non potest aliqua in mundo esse fortuna, quam non augeat litterarum gloriosa notitia.* E l'altro nella sapienza al settimo. *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa, & innumerabilis honestas per manus illius.* Oltra di ciò gli essempli diuerfi addotti da molti intorno a gli honori fatti a uarie persone lette

rate,

rate, palesano l'istesso. Scriue il Pontano, che Lisandro per alcuni pochi versetti empì d'argento il cappello ad Antiloco Poeta, riputando degno di maggior honor, che quello. Si legge appresso a Silio, che Ottauio Augusto faceua ogn'anno celebrare il dì natale di Virgilio, che veniuua ne gli idi d'Ottobre con solenni cerimonie, per mostrar quato conto teneua della uirtuosa memoria d'un tant'huomo. Angelo Politiano nella Nutricia scriue, che Scipione Africano in uita donò certi horti celebri a Ennio Poeta per le sue lettere, e in morte li dedicò una statua con doppia dimostrazione d'honore alla uità eccelsa di quello. Racconta Suida, che Traiano Imperatore si degnò più uolte d'accettar seco in carrozza Dione sofista, partecipando gratiosamente le grandezze Imperiali cō la filosofia dell'huomo saggio e prudente. Strabone nel quartodecimo libro narra, che Marcantonio Romano donò i tributi di quattro città ad Anassenore Citharedo, premiano l'arte sua con dono così ricco, e glorioso. Plinio scriue, che Apelle pittore fu sì caro ad Alesandro Magno, che li fece un presente d'una sua amasia Campaspe chiamata, quantunque l'amasse caldamente, foì per honore della pittura eccellente, nella quale egli era unico, e singolare. Leggesi appresso a Macrobio, che Roscio Histrione in tal professione ualent'huomo, col consenso de' caualieri fu donato da Lucio Silla d'un'anel d'oro, in segno c'honoraua il ualore della persona egregia e uirtuosa. Ouidio Poeta nel nono della Metamorfosi attribuisce nella lite per l'armi d'Achille, la palma a' Vlisse sopra d'Aiace, solamente per la scienza e facondia del parlatore. Quindi il giudicioso Angullara compose quella stanza honorata, che dice.

*Allhor conobbe ognuno apertamente*

*Quando l'altrui facondia altrui commune;*

*Che de i due caualieri il piu eloquent*

*L'arme del proponete hebbe di Gioue.*

Che accade accumulare infinità d'essempi, se troppo è chiaro l'honore debito, e conueniente alla scienza delle persone? Ma dopo le scienze, & le discipline liberali seguono l'arti meccaniche, delle quali molte sono appo il mondo honoreuoli, e degne riputare, & altre come uilissime da ognuno manifestamente biasimate. E queste furono da Possidonio filosofo (come narra Seneca nel trattato de' studi liberali) diuise in uulgari, come sono i mestieri uili, in giuocose, e spasseuoli all'occhio, come sono le machine de gli artefici, e in puerili, come sono gli essercitij, che da putti usiamo. Benche cotesta diuisione appaia assai chiaramente diminuta, & insufficiente. Hora il Budeo persona dottissima, nel suo trattato de' Assi, ha chiamato gli artefici di queste,

queste, feccie, e brutture delle città. Nondimeno Cassiodoro nel la terzadecima epistola lodando l'arti meccaniche le chiama decoro, & ornamento di quelle. *Arts*, (dice egli) *est decus Urbium*. Il Sabellio nel decimo libro de' suoi essempi dice, che *Pulchrum est in omni artium genere excellere*. Marco Tullio nel secondo de' suoi officij, eltogliendo quest'arti, dice ancor lui queste parole. *Quid enumerem artium multitudinem, sine quibus uita omnino nulla esse potuisset? quis enim agris subueniret? que esset oblectatio ualentium? quis uictus aut cultus corporis, nisi tam multe nobis artes ministrarent?* Platone le chiama prime, & più dell'altre necessarie. Nella legge ciuile, alla legge prima, appresso al fine, al capitolo *De infantibus expositis*, Sono equiparate queste due cose insieme, l'esser nutrito quanto alla uita, & l'essere alleuato in qualche mestieri, e professione. Che honor di meno ha Plauto Poeta comico illustre, se ben scriue Varrone, ch'egli attese all'arte del Pistrino? che honor di meno ha Cleante filosofo dignissimo, se ben si troua scritto, che di notte cauaua acqua da pozzi? Che honor di meno ha Helio sofista, se ben di lui scriue Quintiliano, che fu orefice, Gioiellieri, sarto, e boccalaro insieme? anzi che quest'arti accrescono la gloria loro, essendo parsi al mondo persone uniuersali, e di facile riuscita in ogni azione. Gli inuentori dell'arti non eran tenuti per Dij da gli antichi? Et virgilio non pose ne' campi Elisij quei ch'aiutar la uita con l'arti da essi trouate? Callia Atheniese comico non torse ancora lui delle funi? Epiteto filosofo non attese all'arte seruile? Pitagora non fu uetorino secondo Aulo Gellio? Il prudentissimo Alfonso Duca di Ferrara non gettò l'artegliaria da se medesimo? L'agricoltura presso a gli Vtopiensì (s'è uero quel che dice Thomaso Moro) non è sempre stata in prezzo grande? presso ai Fenici non dimoraua una moltitudine infinita d'artefici d'ogni sorte, secondo Diodoro nel libro decimo settimo? I Thespiensì non sono già niente lodati da Heraclide nelle sue Politiche, perche erano troppo inetti, & negligenti, stimando esser cosa brutta essercitarsi nell'arti. Si lodano pur Melpomene, e Thalia inuentrici, l'una delle Tragedie, l'altra delle Comedie, se ben costituiscono l'arte comica da molti disprezzata. Non son lodati nell'Ecclesiastico al capitolo 38. gli Agricoli, gli Architetti, i Fabri ferrarij, i Boccalari, & altri professori di mestieri dal modo hora auuiliti? Oda si la conclusione che fa il Sauio in quel luogo. *Omnes hi (dice egli) in manibus suis sperauerunt, & unusquisque in arte sua sapiens est; sine his omnibus non edificatur ciuitas*. Per tutte le ragioni adunque è cosa honoreuole sapere e delle scienze, e delle discipline, e dell'arti meccaniche ancora: e quantunque alcune siano in se stesse uilissime

Cassiodoro.

Il Sabellio.  
M. Tullio.M. Varrone.  
Essempi notabili  
Quintiliano.

Thomaso Moro.

Heraclide.

Melpomene, e Thalia.

Salomone.

utilissime, & infami; nondimeno illustrano con la sua uergogna l'altre piu nobili, come le nubi fanno apparer piu uaghi i raggi solari, che malgrado di loro spuntano fuori del tenebroso uelo, c'hanno attorno. La onde, essendo questa la conclusione, che nobilissima cosa sia saper d'ogni cosa in bene; io porrò fine a questo mio vniuersal discorso, composto in lode delle scienze, & dell'arti in generale, essortando ciascuno alla propria operatione dell'intelletto suo, la quale è (come dice Quintiliano nel primo libro delle sue Institutioni) cercar d'intendere, e sapere. E tanto piu che nel sapere consiste grandissimo diletto. onde il Petrarca disse.

Quintilia no.

Petrarca.

*Altro diletto che imparar non trouo.*

Seneca.

Detto di Giuliano Iurisconsulto. Nicia.

Detto notabile di Demetrio.

Et di piu non mediocre felicità iui si vede esser riposta. Perciò disse Seneca a Lucillo. *Beatam vitam sapientia perfecta efficit.* E se gli esserpi hanno da mouere i spiriti del'huomo a questa vniuersale intelligenza, leggasi quel di Giuliano Iurisconsulto, il qual soleua dire. Se io haueffi ambidue i piedi dentro alla fossa, ancor non resterei di studiare, e d'imparare. Leggasi quel d'Heftico Pontico appresso a Nicia, che soleua gloriarsi di non hauer mai uisto il sole nascere, ne tramontare, tanto era intento allo studio, & alla disciplina. Leggasi quel detto notabile di Demetrio, il quale tardi pentito di non hauer atteso con tutti i sforzi a sapere, con gli occhi uolti al cielo sospirando disse. Di una cosa sola doler mi posso, immortali Iddij, che piu tosto che hora non mi sia stata nota la strada honorata delle uirtude, che non haurei atteso di essere inuita

to da lei, male farei io corso incontro ad abbracciarla. Così con questi stimoli d'honore, con questi sproni al fianco, inuito tutti a' seguenti discorsi particolari, che faranno di uaria

scienza, in utile commune, uariamente ornati, e impressi. Hor cominciamo in nome del Signore.



# DE' SIGNORI. O PRENCIPI.

ET DE' TIRANNI.

Discorso. I.



**P** R I M I, ch'ornano il bellissimo cerchio, e l'honorato spatio della gran Piazza da me descritta, sono i Signori, che sogliono communemente passeggiare per essa, ai vari, e diuersi titoli singolari illustrati, secondo che comporta la grandezza, e la nobiltà o per virtù, o per altro, o da loro, o da suoi auì tratta già anticamente, & acquistata; i quali, se son legitimi, e uirtuosi signori, non ha dubbio alcuno, che non siano di gloria, & honore sommamente meriteuoli: ma se piu presto putiscono da tiranni, che altro, o per l'usurpatione del dominio, o per diportarsi troppo stranamente co' sudditi loro, non solamente son degni d'odio, e d'abominatione, ma di seuera morte, a' loro delitti, & eccessi conueniente, e conforme. Ma, per mostrar quai siano i veri, e legitimi signori degni d'honore, & quai siano i tiranni degni d'odio, e di morte, bisogna considerare da alto, & longo principio la differenza loro. E chiara cosa, che i dominij, e le signorie per legge diuina, mai si trouano appartenere a gli huomini: il che è notato per sentenza d'Agostin santo sopra S. Giouanni, oue dice. Iure diuino Domini est terra, & plenitudo eius. & per rintuzzar la superbia de' signori, soggiunge, che, Dominus de vno limo terre fecit & pauperes, & diuites. E meno si può dire, che per legge naturale i dominij, e le giurisdittioni tocchi no a loro; essendo ogni cosa, per legge di natura, commune, come ne' Canonì alla distintione ottaua, al capitolo, Quo iure, è sufficientemente dichiarato. ma solo per legge humana e positina si son trouati i spartimenti delle signorie, c'hoggi di sono innumerabili al mondo, e quasi infinite.

Agostia  
santo.

**Agostino Santo.** *nite. Però ben disse nel sopradetto luogo il gran padre Agostino. Tolle iura imperatorum, quis audet dicere, hæc villa est mea, meus est iste seruus, mea est hæc domus? Essendo questo il vero, non è da dubitare, che il dominio, o principato politico sarà legittimo di colui, al qual l'haurà dato immediatamente Iddio, come fu dato a Mosè sopra il popolo d'Israele, & a Saul primo Re dall'istesso Signore eletto: onero per i meriti suoi virtuosi (così nota santo Antonino) i popoli per natura liberi si faranno da se stessi di commun consenso soggiogati, o c'haurà riceuuto la signoria da persona tale, che, per l'istessa strada passando, sarà stata eletta capo, e superiore a gli altri, come fu eletto Ioseffo da Faraone: e per l'opposito quel sarà dimandato propriamente tiranno, il quale con mezzi illeciti, o di violenza d'arme, o di pratiche ingiuste, e disdiceuoli, haurà occupato il dominio, e la libertà d'alcuni per se stesso, del qual principato parlò Leon Papa disse. Principatus, quem metus extorfit, & si actibus, vel moribus non offendat, ipsius tamen initij sui est pernitiosus exemplo. Ne solo in questo consistè la differenza tra il signore e'l tiranno, ma le parti dell'animo virtuoso, e il regimento honesto, e giusto costituiscono vn signore ottimo, come per il contrario (secondo S. Thomafo nel libro De regimine Principum) vien costituito vn tiranno da' vitij dell'animo scelerati, & dal modo di gouernare iniquo, acerbo, e dispiciato. Proprie saranno d'vn signore la religione circa le cose diuine, & ecclesiastiche, l'honestà ne' costumi, la verità, e la fede ne' suoi detti, la magnanimità ne' gesti, la costanza in fatto, l'osservanza nelle leggi, la cura ne' studij, le maniere gentili, amoruoli, pie, e cortesi co' sudditi, la discreta prudenza nel reggere, la giustitia ne' giudicij, & nelle sentenze, che procedono da quello; e se la bellezza esterna del corpo fosse con quella dell'animo congiunta, esse farebbono un Signore, & un Barone in tutto, e per tutto honorato, e glorioso. E necessaria, e debita a vn vero signore la religione circa le cose diuine, & ecclesiastiche, come tien Plutarco nel libro, che scrive a Traiano Imperatore, oue dice, che Princeps caput est reipublicæ, vni subiectus Deo, & his, qui ministrant quæ Dei sunt in terris. Per questo il sapientissimo Salomone ordinò il sacro santo tempio a Dio, e distose i ministri de' sacrificij, & holocausti debiti alla diuina maestà. Nel quarto libro de' Regi si legge, che Ioiada Re, notata la negligenza de' sacerdoti, fecer restaurare il tempio mezzo consonto delle rendite proprie di quello; perche nel principio del suo regno apparue signor da bene, e molto religioso. Perciò Papa Marcello in vn decreto disse. Boni Principis est, ac religiosi ecclesias contritas, atque conscissas restaurare, nouasque edificare, & Dei sacerdotibus honorare, atque tueri. Possidonio parlando de' Romani, laudo gli grandemente per la religione loro, onde disse. Erant illis religio*

Deo.

*Deorum admirabilis, iustitia, multumque studium, ne in quempiam iniurias conferrent. Era solito a questo proposito di dir Solone, che gouernaua la Republica per fauor di Minerva, come Pisistrato le guerre. Recita Eusebio Cesariense nel libro de preparatione Euangelica le lodi immense, che da Apolline fur date a Licurgo sommo ueneratore de gli Iddij in que' versi.*

*Chare Ioui magno qui templa ad nostra Lycurge  
Venisti, chare, & cunctis dilecteq; Diuis.  
Te ne hominem appellem ne Deum? sed quando sacrarum  
Cura tibi tanta est documenta exquirere legum,  
Te potius natum cælesti ex stirpe putarim.*

*Ho letto, che Didimo ne' libri della narratione Pindarica attribuisce a Melissa Re de' Cretesi grandissima religione uerso gli Iddij, per cagione de' sacrificij, e delle pompe solennissime a loro honore instituite da lui. E Plutarco racconta, che Silla al tempo delle guerre portaua in seno una immagine d' Apollo, la quale ne' pericoli iminenti basciaua, e come sua adiutrice deuotamente l'inuocaua. Di Lucio Albino, che fu console, si legge in Tito Liui, che commadò alla moglie, & a figliuoli una uolta, che andassero a piedi, sol per pigliar seco in carrozza le Vergini Vestali insieme con le cose sacre. Quando il Diuino Ariosto parla del magnanimo Re Carlo Imperatore, gli attribuisce sopra tutto singular religione in quella stanza, che dice.*

*Et egli tra Baroni, e Paladini,  
Principi, & oratori al maggior tempio  
Con molta religione a quei diuini  
Atti interuenne, e ne diè a gli altri effempio.  
Con le man giunte, e gli occhi al ciel supini  
Disse, Signor, bench'io sia iniquo, & empio,  
Non uoglia tua bontà per mio fallire,  
Che'l tuo popol fedel habbia a perire.*

*E il Signor Giulian Gofelini Poeta molto eccellente dell'età nostra, ascrive vna mente religiosa nel petto del Re Filippo in que' versi.*

*Hor perche i bon sostenga, i rei consumi.  
Sia la sua man tremenda, e non auara,  
Vna legge si serui, un Dio s'adori,  
Col mar Indico i monti, i campi, i fiumi,  
De l'alma Hesperia sua gli apron a gara  
De le uiscere lor gli ampi thesori.*

*Non è meno debita a un Signore l'honestà ne' costumi, essendo ella un uero decoro, & un'ornamento singolare d'un petto Signorile. Per questo Vegetio nel secondo libro de re militari loda la continenza d'Alessandro,*

C 2 che

Detto di  
Solone.  
Eusebio  
Cesariense  
fe.

Didimo.

Plutarco.

Tito Li-  
uio.Giuliano  
Gofelini.

Vegetio.



Alessandro contine-  
nente.

Valerio Massimo.  
Scipiane continen-  
te.

Trogo.  
Annibale continen-  
te.

S. Agostino.

Claudio Marcello continen-  
te.

Hippolito continen-  
te.

Seneca.

Fra'ncesco Patricio.  
Ammonitione Ho-  
crate a un Re.

Attilio Regulo  
huomo di fede.

Sillio Poeta.

Appiano Alessandrino.  
Sesto Pompeo homo di fede.

Alessandro huomo di fede.

che appresentatagli una vergine bella, e speciosa da douero; maritata in una persona nobile non solamente non uolse lasciamente guardarla, ma con presenti honoratissimi intatta la rimandò al marito. Si legge in Valerio Massimo nel secondo libro della disciplina militare, che Scipione Africano cacciò fuori una uolta dell' esercito Romano due milla meretrici, purgando il campo tutto dell'immòditie, e dishonestà, per uera uirtù, che nell'anima di lui signoreggiava. Trogo riferisce d'Annibal Cartagine-  
se, che mai perse la castità fra l' innumerabili prede di giuani donne, orna-  
te di bellezza estrema, e merauigliosa. E S. Agostino nel primo libro della Città di Dio, racconta, che Claudio Marcello Consule Romano, volendo dar l' assalto alla città di Siracusa, fece un' edito perpetuo, che nessun soldato osasse di uiolare i liberi corpi delle donne, essendo Signore continente, e uirtuoso. Hippolito figliuol di Thebeso è dipinto da Seneca tanto honesto, che pregato con molti scongiuri dalla madregra Fedra, à consentire alle sue uoglie prauè, e dishoneste, non solamente non cedette alla folle dimanda dell'impudica donna: ma d'indi in poi prese un' odio tanto estremo alle femine, che non potea per modo alcuno soffrire di sentirle nominare, onde dice.

*Exosus omne fœminæ nomen fugit,*

*Immutis annos cœlibi uita dicat.*

Era l'altre parti, la uerità, e la fede ne' suoi detti illustrano mirabilmente anco un Signore; E però Fran'cesco Patricio, doue parla del regno, narra, che Isocrate ammonì il suo Re, che sopra ogni cosa honorasse la uerità, dicendo esser cosa conueniente, che piu si debba credere alla parola regia senza giuramento, che a mille giuramenti d'huomini priuati. E ne' prouerbi al decimo sesto è scritto dal Sauiò. Non decet principem labium mendax. circa la fede è notabile l'essempio d'Attilio Regulo, che volle piu presto tornare al supplicio in man de' Cartaginefi, che uiolar la fede data loro del suo ritorno: la onde Sillio Poeta lodandolo disse.

*Seramus clarum nomen tua Regule proles,*

*Qui longum semper fama gliscente per ænum,*

*Insidis seruasse fidem memorabere pœnis.*

Commenda Appiano Alessandrino la fede di Sesto Pompeo Magno, che essendo toccato a lui nella commune reconciliazione fatta presso a Pozzuolo di far una cena a Ottauio Augusto, e a Marcantonio Romano nella sua capitania: Menodoro prefetto della sua armata, mentre i tre campioni Romani erano insieme, auiso Sesto Pompeo secretamente, che s'ei uoleua, hauea pensato di farlo, captiuando Ottauio, e Marcantonio, Signor dell' u-  
niuerso; a cui rispose quell' honorate parole, ch'ei douea farlo da se senza dirlo a lui, già con la fede astretto all' osservanza della parola sua. Del Re.

Aless-

Alessandro parlante si legge, che, suadèdogli un giorno Parmenone un fatto, ch'era contra l'honore, e la fede regia; rispose, s'io fossi Parmenone, io lo farei, ma, essendo Alessandro, non posso. Per questo il Ferrarese Poeta molto mirabilmente essaltò la fede nel principio di quel canto, che incomincia.

*Ne fune intorto crederò che stringa*

*Soma così, ne così legno chiodo;*

*Come la fè, ch'una bell'alma cinga*

*Del suo tenace, e indissolubil nodo.*

*Ne da gli antichi par che si dipinga*

*La Santa Fè vestita in altro modo,*

*Che d'un uel bianco, che la copre tutta,*

*Ch'un sol punto, un sol neola può far brutta.*

Non si può dire quato necessariamente si ricerchi in un Signor la magnanimità ne' gesti, la quale aggrandisce talmente la persona sua, che resta perpetuamente celebre, & illustre appresso al mondo. Sempre si dirà della magnanimità di Gneo Popilio commendata da Plinio, il quale mandato da Romani legato ad Antioco, mentre il Re tutto irresoluto differiu la risposta, con una verga tirò un circolo attorno, e lo sforzò a rispondere auanti che partir potesse fuori di quel cerchio. Sempre sarà nominata la magnanimità di Fabio Massimo da Tito Liuiò celebrata, il quale in un conflitto contra i Cartaginefi hauendo perso il numero de' suoi cinquecento soldati, ericeuuto una ferita mortale nella uita, con un corso uehemente si spinse contra Annibale, e per forza li leuò il diadema di capo, innàzi che cadesse per la ferita letale morto in terra. Sempre si spargerà la voce del magnanimo fatto di Lucio Postumio Albino da Plutarco con somma lode recitato; il quale in una pugna contra Sanniti essendo cascato per morto in terra ferito mortalmente, nella seguente notte ripigliando lo spirito, forse di terra, e con la destra mano tinta di sangue, eresse un trofeo de' scudi de gli inimici uccisi, con questo titolo. Romani de Samnitibus Ioui, in cuius potestate sunt trophœa. Così la costanza in fatto illustra merauigliosamente un signore. Quindi è lodato Masinissa Re de' Numidi da Tullio nel libro De senectute, perche vecchio di nouant'anni andaua a piedi nudi, ne per freddo, ne per pioggia, o tempesta puote mai esser indotto a portare il capo se non scoperto. Di Gallieno Imperatore si troua scritto, che fù di tanta costanza, che, uedendo la noua della ribellione dell'Egitto dall' Imperio Romano, per modo di gioco disse. Quid? sine lino egyptio esse non possumus? Herodiano historico lodando di Costanza Senero Imperatore scriue, ch'era huomo infaticabile, patientissimo del freddo, & del caldo; onde talhora sopra altissimi monti, che biancheggiavano di brina, & di neue, caminò lietamente in compagnia de'

Gneo Popilio magnanimo.  
Plinio.

Fabio Massimo magnanimo.

Tito Liuiò.

Lucio Postumio Albino magnanimo.  
Plutarco.

Masinissa Costante.

Gallieno Imperatore Costante.

Herodiano historico.

Senero Imperatore Costante.



Il Beroaldo suoi soldati. Il Beroaldo in vn suo Panegirico a Lodouico Sforza dice questo in sua lode. Cognitum in te est fortissime Princepe, Horatianum illud eulogium esse verissimum.

*Si fractus illabat vt orbis,*

*Impavidum ferient ruina.*

Se vogliamo anco riguardar l'offeruanza nelle leggi, quel signor meriterà somma lode, & honore, che manterrà inuiolabilmente le leggi imposte, & publicate da lui. E questa fu la causa (dice Agostin Santo nel quinto libro della Città di Dio) della prosperità de' Romani, & che l'Imperio loro si conseruasse lungamente, esseruando gli ordini della Republica, & della militia tanto saldamente, che fu vn miracolo in loro, & un stupore à gli altri. Valerio Massimo recita l'essempio di Forquato, che, hauendo commandato, che nessuno uscisse fuor de' steccati contra l'inimico, e pugnando contra il suo proccetto il figliuol proprio uolle piu presto che morisse quantunque uincitore, che mai potesse dirsi, che fosse permesso a' soldati Romani di subidire alle leggi da capitani loro imposte. L'istesso esempio quasi, nel primo de' Re; si legge, oue è scritto, che Saul uolle uccidere Ionata suo figliuolo, perche hauea contrajatto all'editto suo regio, ben che ignorantemente, e per causa di necessità, mangiando un poco di fauomele; se per buona sorte il popolo Israelitico non l'hauesse dalle mani paterne liberato. Scrine Monsignor Macone huomo eccellente nelle lettere, nell'oratione funerale per il Re Francesco Primo, che l'inuittissimo suo Re soleua dire, che il Magistrato, e'l Re doueua commandare a tutto il resto, & le leggi a lui. Quindi è che i Re Spartani (come nota Atheno) molto saggiamente si sottoponeuano al magistrato Ephoro chiamato; uolendo dimostrare quanto conto teneuano dell'offeruanza delle leggi del regno, degna ueramente d'eterna ueneratione, & honore. Non è lodata minormente in un signor la cura de' studij sì in se stesso, come ne' sudditi suoi, meriteuole d'attentione, & diligenza, perche (come dice Vegetio nel primo De re militari) Nullus est, cui sapientia magis conueniat, quam Principi, cuius doctrina omnibus debet prodesse subiectis. Però Platone chiama felice quella Republica, nella quale o i Filosofi regnassero, o i Regi filosofassero. E Seneca disse, il secolo esser d'oro, quando i sapienti regnano; perche (come attesta M. Tullio nel primo libro De dignitate) Regale opus est sapere, & diuicare. Perciò non chiese Salomone nel terzo de' Re altra cosa a Iddio, che la sapienza, per gouernare il popolo commesso alla cura, & regimento suo particolare. E del Messia è scritto in Hieremia. Et regnabit Rex; & sapiens erit, & faciet iustitiam, & iudicium in terra. Onde si legge in Policrate di Traiano Imperatore, che suase al Re de' Franchi, che instruisse i proprii figliuoli nelle discipline, dicendo che un

Re

Re illetterato non è altro che un asino coronato. Giulio Capitolino riferisce, che Gordiano Imperatore hebbe piu cura delle lettere, che di congregar thesori, Onde hebbe nella sua libreria sessanta due millia uolumi. Parlando Simmaco dell'amore che i Principi han da portare a' studij, dice quella elegante sentenza. Est specimen hoc florentis Reipub. vt disciplinarum profeso ribus premia opulenta pendantur. Per questa causa Giulio Cesare appresso a Suetonio è commendato, per bauer dato la cittadinanza a tutti i professori dell'arti liberali, acciò piu uolontieri habitassero nella Città di Roma. Il Pontano nel libro, che fa Della liberalità, scriue, che Antonin Pio non solamente donò salarij, e mercedi a Rethori, e Filosofi; ma dignità, & honori di grandissima importanza. Battista Egnatio racconta, che Sigismondo Imperatore accusaua i Principi di Germania, perche hauessero in odio, e in abhominazione le lettere; & che efforripreso vn giorno di troppo amore verso persone humili, ma letterate, disse que lla bella risposta. Ego eos amo, quos virtutibus, & doctrina (ex ijs enim nobilitatem metior) ceteros antecellere uideo. Et il Volterano Historico loda infinitamente il glorioso Duca Borso Estense per esser stato ne' suoi tempi amoreuolissimo fautore de' letterati, e virtuosi. Ma le maniere gentili, amoreuoli, pie, & cortesi co' sudditi sono la vita propria d'vn signore. Quindi fu amato tanto l'Imperatore Tito, il quale per la bontà, & amoreuolezza sua fu chiamato le delizie del secolo humano. Di Alessandro Magno (parlo hora della liberalità) narra Seneca nel secondo libro de' beneficij, che, chiedendogli uno un denaro, li diede una città; e dicendo egli di non meritar tanto dono, rispose esso. Non quero quid te accipere oporteat, sed quid me dare. Però dicena a questo proposito il figliuol del Re Artasserse, esser cosa piu regale il far fauore, e beneficio, che il torlo. Donum hominis (è scritto ne' Pronerbi) dilatat uiam eius, & ante Principes spatium eius facit. Però di Cyro scriue Senofonte, che i suoi thesori eran gli amici, che donando s'acquistaua; e che gli istessi eran chiamati da lui occhi del Re, & orecchie del Re; perche gli riferiuano quanto uedeuano, e quanto udiuano. Quando Esaia nelle sacre lettere (ritorno alla bontà) pregaua Iddio, che mandasse il Messia in terra, lo chiamò Agnello per la bontà condecete a quello dicendo. Emitte Agnum Domine dominatorem terræ. Però in S. Matteo è scritto. Ecce Rex tuus uenit tibi mansuetus. Seneca nel libro Della Clemenza a Nerone, scriue queste parole. Magni certe animi est placidum esse, & tranquillum, ac iniurias, oppresionesque semper despiciere. Il Beroaldo ancor lui, nel trattato della felicità, dice, che la prima dote dei Re secondo Vopisco, è la clemenza, & la benignità. Perciò appresso Claudiano Poeta Theodosio saggiamente commanda a Honorio suo figliuolo, dicendo.

Giulio Capitolino.

Gordiano no.

Simmaco Suetonio.

Cesare uerfo i letterati.

Il Pontano.

Antonin Pio munito uerfo i letterati

Battista Egnatio.

Sigismondo Imperatore amico de' letterati.

Il Volterano.

Tito Imperatore di cortesi maniere.

Seneca.

Alessandro di cortesi maniere.

Salomone.

Senofonte.

Esaia.

S. Matteo.

Seneca.

Il Beroaldo.

Vopisco.

Claudiano.

*Sis pius in primis; nam, cum uincamur in omni  
Munere, sola Deos aequat clementia nobis.*

Giulio  
Camillo.

**E Giulio Camillo nell' oratione al magnanimo Re Francesco per il Vesco-  
uo Pallanico, usa quel bel periodo di parole. Se noi crediamo, che per  
gran peccatore ch' egli stato fusse, che hauendo dimandato perdono a Dio  
già sia dalla sua misericordia abbracciato, chiedendo il medesimo perdo-  
no a uestra Maestà, uorrà ella lontanarsi da quello che ha fatto Dio?  
Deh misericordioso Re, Deh clementissimo Monarca de' Christiani Regni  
non uoglia il perfettissimo giudicio uostro fare ad altrui quello in terra,  
che per se non uorrebbe in cielo. La discreta prudenza nel gouernare è mol-  
to necessaria ancor essa a' un Signore. Per questo è scritto nell' Ecclesiasti-  
co al decimo. Principatus senlatis stabilis erit. Rex autem insipiens per-  
dit populū suum. E Aristotile nell' Ethica disse. Nemo iuuenes eligit  
in Duces, quia non constat eos esse prudētes. dalla cui auctorità si caua  
quanto sciocamente sian gouernate quelle Republiche, nelle quali i prin-  
cipali regimenti son dati a gioueni, e la uecchiaia depressa, e miseramente  
sbattuta. Essempio ne' tempi nostri infelici preso da molti, che solamente  
curando di mantenersi in stato, inalzano a' primi ufficij la giouentù compa-  
gna delle lor uoglie, se ben di giudicio vacua, di coscienza pouera, di sen-  
no destituta, e in tutti i uiti non meno infelicemente, che uita, perosamente  
immersa: Cosa infame, e dishonorata, e degna d'eterno biasimo appresso  
a' buoni. Ma sopra tutto la giustitia, e l'equità conuiene mirabilmente a un  
Signore, & è proprio ufficio d' un Signore il far giudicio, & giustitia. Pe-  
rò di Salomone è scritto nel terzo de' Re. Constitui te Regem, ut face-  
res iudicium, & iustitiam. Perche (come dice Macrobio nel primo libro  
De somnio Scipionis) sine iustitia non solum Respublica, sed nec exi-  
guus hominum cētus, nec quidem parua domus constabit. Cipriano  
nel libro delle dodici abusioni, lodando la giustitia de' Signori disse. Iu-  
stitia Regis est pax populorum, tutamen patriæ, immunitas plebis, nu-  
trimentum gentis, gaudium hominum. Scriue Helinando ne' gesti de'  
Romani, che Traiano Imperatore fu tãto giusto, che ucciso un figliuolo d'  
vna certa uedoa da vn figliuol suo, per vn strano caso d' un suo cauallo  
sfrenato, e scapestrato, per cōsolar la madre dolente, e rammaricata, li cō-  
cesse il proprio figliuolo insieme con l'heredità del regno: per la qual cosa  
nel senato fù esclamato in sua lode. Non alter felicior Augusto, nec  
melior Traiano. Lampridio scriue, che Alessandro Sciuero fu tanto giu-  
sto, che mai sacò constitutione alcuna senza il consiglio di uinti Iuris pe-  
riti, huomini dottissimi, e sapientissimi. Non senza ragione diceua Home-  
ro, i Principi esser discipoli del sommo Gioue, douendo da esso imparar la  
giustitia ne' gouerni de' suoi regni. L' Imperator Giustiniano disse a questo  
proposito nel principio delle sue institutioni, che, Imperatoriam maiesta-**

Salomo-  
ne.

Aristotile

Macrobio

S. Cipria-  
no.

Helinan-  
do.

Traiano  
giusto.

Lampri-  
dio.

Seuero  
giusto.

Homero.

Giustitia  
no.

tem

tem non solum armis decoratam, sed etiam legibus oportet esse arma-  
tam, ut utrumque tempus & bellorum, & pacis, rectè possit guberna-  
ri. Quindi i dotti scrittori l'hanno cotanto celebrata, solo per eccitare i Si-  
gnori a' cari abbracciamenti d' essa. M. Tullio nel terzo de' suoi officij disse  
queste parole. Qui verà gloriā adipisci uult, iustitię fungatur officijs.  
Platone nella sua Republica la chiamò vn sōmo bene dato dal cielo a gli  
huomini per l'utile, e giouamento loro. Aristotile nel quinto dell' Ethica  
disse, nella giustitia contenesi tutte le uirtù, secondo il detto del Poeta.

*Iustitia in sese virtutes continet omnes.*

Atheneo, nelle cene de' suoi sapienti, la chiamò occhio d' oro. Alberto Lol-  
lio, nell' oratione per messer Bartholomeo Ferrino la chiamò madre, origi-  
ne, fonte, regola, e Reina di tutte l' altre uirtù. Il Reuerendissimo Monsi-  
gnor Fiamma Predicator famoso dell' età nostra, e Poeta segnalato anco-  
ra, la descrisse così, dicendo in una sua oda.

*Questa de la natura*

*E vn Santo studio honesto,*

*Che'l commun ben con ogni ardor procura.*

*Vn nodo a stringer presto*

*Le rozze, e ficre genti;*

*Il mondo, e gli elementi*

*Tempra con giuste uoglie*

*E da ciascun le'ngiurie, e i danni toglie.*

Finalmente la bellezza esterna del corpo vnita a queste belle parti sopra  
dette dell' animo illustrano vn Signore affatto affatto. Riferisce a questo  
proposito Strabone nel quinto decimo libro De situ orbis, che gli Indi era-  
no soliti elegger per loro Re quello, che di forma elegante di corpo superas-  
se gli altri. Bione nel libro delle cose d' Ethiopia dice ancor egli, che gli  
Ethiopi haueno questo costume di dar lo settro regio a colui, che di real  
presenza bellissima apparesse. Questa è la cagione, che Homero descrisse  
così bello Agamennone Re de' Greci, dicendo.

*His oculis uisus nunquam formosior ullus,*

*Aut venerandus item.*

Plutarco narra d' Alcibiade, che in tutta la sua età fu sempre sopra ogni  
altro bellissimo. Non è marauiglia parimente se Atheneo scriue, che, ha-  
uendo eletto Archidamo Re Spartano di due donne, una difforme, ma ric-  
ca, l'altra bella, ma pouera, la ricca piu presto per moglie; fu da' suoi magi  
strati condannato in denari, dicendo che egli haueua eletto di generargli  
Reguli piccioli, in luogo di Regi grandi. Il gran Poeta Mantoano lauda  
ancor esso Eurialo, Lauso, e Turno per huomini bellissimi in que' versi del-  
l' Eneida.

*Eurialus forma insignis.*

305

Filius

M. Tullio

Platone  
Aristoti-  
le.

Atheneo.  
Alberto  
Lollo.

Strabone.

Bione.

Homero.

Plutarco.

Atheneo.

Virgilio.

*Filius huic inxta Lausus, quo pulchrior alter  
Non fuit, excepto Laurentis corpore Turni.*  
Enea dice quelle parole.  
Ipse ante alios pulcherimus omnes  
Infert se socium Eneas.

Monfig. *Monsignor Macone nell' oratione per il Re Francesco Primo, dice. Quan-*  
Macone. *to ai beni del corpo, di lui si puo dir altrimenti che di Socrate, cioè che l'a-*  
Giulian. *nima sua dimoraua in un' albergo, cioè in un corpo bello, disposto, et gratio-*  
Goselini. *so. E'l Signor Giuliano Goselini si favorito dalle Muse, in una sua canzo-*  
*ne sopra un ritratto del Marchese di Pescara, commenda quel Signore del*  
*la beltà del corpo, oue comincia.*

*Fortunato Pittore;  
Questa tua bella imago  
Fatta con arte, e con mirabil cura;  
Ben somiglia il Pastore  
Danalo forte, e vago,  
Che regge Insubria in pace alma, e sicura  
Ben farà la pittura  
Del bel semblante altero  
Fede di qui a mille anni,  
S' annien che tanto i danni  
Schiui del tempo, e'l morso inuido, e fero.  
Ma le bellezze interne,  
Tante altre dote sue, chi rende eterne?*

Massimo *Non senza fondamento e ragione adunque Massimo Tirio Platonico dis-*  
Tirio. *se, che. Omne pulchrum est preciosum. Così Proculo Lycio ragio-*  
Proculo *neuolmente s' affaticò a prouare, ogni bello per natura esser buono, et ogni*  
Lycio. *brutto cattiuo. Baldo famoso Dottor di legge, in confermatione di tutto ciò,*  
Baldo. *nel proemio de' Digesti, disse che Decor corporis confert ad felicitatem*  
Apuleio. *in hoc mundo. Di qui disse Apuleio nel secondo libro della sua Magia,*  
*che vna vergine formosa, se ben è pouera, è assai bene dotata. Il che espres-*  
Ouidio. *se anco Ouidio Poeta, dicendo.*

*Dos est sua forma puellis.*

Euripide. *Che non han detto i scrittori in lode di questa bellezza? Euripide Poeta*  
Heracli- *Greco disse, che, Prima pulchritudo digna est Imperio. Soruue Heracli-*  
de. *de Lembo, che fra Lacedemoni era di grandissima ammiratione un' huomo*  
*bello, e vna donna bella. Homero per questo chiamò la Dea Giunone, Al-*  
Virgilio. *biulna, cioè che hà le braccia bianche. E Virgilio chiamò Venere Aurea*  
*per la bellezza, in que' versi.*

*Iupiter hæc paucis, at non Venus aurea contra  
Pauca refert.*

Così

*Così ia chiamò anco Simonide Poeta, dicendo.*

*Non etenim arciferis no uit venus aurca Persis  
Arcem Gracorum prodere, quam populent.*

Monsignor Honorato Fasitello in suo bellissimo Endecasillabo, disse an-  
cor egli.

*Forma, Lidia, munus est Deorum.*

E Pacato disse quella sentenza. Virtuti addit forma suffragium. Scri-  
ue Nicia Historico Greco nelle cose d' Arcadia, che nelle seste di Cerere  
Eleusina era qsto costume di farsi giudicio della bellezza altrui, come di  
cosa diuina. Dionisio Leuttrico riferisce ancor esso, che appresso a gli Elei  
si poneuano publici certami di bellezza, e al uincitore si dauano l' arme,  
che nel tempio di Pallade si consacrano. Scrive anco Theofrasto, che  
appresso a Tenedi, e Lesbi s' offeruano coteste dispute, e questioni. Voglio  
no al cuni in segno dell' eccellenza della bellezza corporale, che quella sia  
indi ciò, & argomento della bonità interiore, & del ualore dell' animo del  
l' huomo. onde Virgilio disse.

*Non equidem ex isto sperari corpore posse  
Tale malum nasci, forma, uel sidere fallor.*

Et all' incontro molti argomentano la difformità dell' animo dalla brutez-  
za del corpo: onde scrive Planude, nella uita d' Esopo. Quale è il corpo,  
tale è l' anima. & a simil proposito Martiale disse.

*Crine ruber, niger ore, breuis pede, lumine læsus  
Rem magnam præstat, zoile, si bonus est.*

E chiaramente alla distinzione quadragesima prima, al paragrafo ulti-  
mo, è scritto in confermatione di questo. Incompositio corporis inæ-  
qualitatem indicat mentis. Descritte le parti debite, e conuenienti a un  
Signore degno di questo celebre, & illustre nome; consequentemente s' in-  
tende, che i tiranno sia quello, c' habbia le parti opposte, e sia totalmente  
dato in pda al uitio enorme, e scelerato. Gregorio Santo ne' morali dice,  
che qllo è propriamente tirano, che ottiene nella Republica illegittimamē-  
te il principato. E S. Thomaso nel libro De regimine Principum insieme  
con S. Antonino, nella terza parte della somma, al titolo terzo, chiama ti-  
ranno ancora quello, che hà legitimo principato, ma si diporta acerba-  
mente, & iniquamente co' sudditi suoi. Quindi conosca il mondo, che no-  
me meriti o di tiranno o d' altro colui, c' hauerà cercato per mezo di pra-  
tiche illecite, & sconcertate, per uia di denari, d' amicitie, di doni, di fauo-  
ri, ambitiosamente il principato; e dopo l' ingresso iniquo, & ingiusto, si  
diporti co' sudditi piu stranamente, che dir si possa imponendo ogni dì; no-  
ue strettezze per regnare angarie, seruili, seruitù effose, taglie acerbi-  
sime, e amare; comportando latrocinitj, dissimulando i furti espressi, dissipando  
i beni communi, leuando i priuilegi consueti, annullando gli ordini an-  
tichi,

Monfig.  
Honorato  
Fasitel-  
lo.  
Pacato.  
Nicia Hi-  
storico.  
Dionisio  
Leuttrico.  
Theofra-  
sto.

Planude.  
Martiale.

S. Grego-  
rio.  
S. Thoma-  
so.  
S. Anto-  
nino.

tichi, confiscando i titoli alle persone meriteuoli, sublimando gli indegni, bandendo i uirtuosi dalle patrie, perseguitando i letterati, infamando i doti, conseruando gli ignoranti, mantenendo in riputatione gli infami, dando libertà a scoi retti, imprigionando chi non merita, togliendo a' vecchi, e dando a' giouani, e in somma antepoendo il uitio, le sceleragini, l'ignoranza, il dishonore, la sciocchezza, la passione, al bene, all'honestà, alla uirtù, alla prudenza, all'honore, al giusto in ogni cosa. Hor questo tale, in quanto usurpatore del dominio, nò solo è indegno per se di dominare, ma si può (come è il parere d' Antonin Santo nella terza parte della sua somma) liberamente disubidire; e non solo disubidire, ma anco uccidere senza peccato alcuno, da qualunque persona anco priuata. Però è lodato da Tullio ne' suoi vsicij colui, che uccide un tirano di questa sorte. E S. Thomafo nel secondo delle sentenze alla distinctione ultima, alla questione seconda, difende apertamente la sentenza di Tullio con ragione: perche, essendo il tiranno inimico di tutti acerbo, e ingiusto, tutti ponno pugnar contra di lui giustissimamente, e ueder, se si può con la sua morte leuar l'atroce tirannia da lui posta in piedi, e mantenuta. Però questo detto s'intende allhora essere uero, quando nò può farsi ricorso ad altro giudice sopra di lui, et che non si scorga per la sua morte essere imminente maggior danno, e ruina alla Republica, che non era per la sua vita. Per questa ragione dice Policrate che Eglon Re di Moab fu ucciso giustamente da Aod Israelita, essendo tiranno del popolo d'Israele: onde Aod è chiamato nel libro de' Giudici al terzo, Inclito, e Saluatore. Così Ioiada sacerdote nel quarto de' Re, giustamente spogliò del regno, & della uita l'empia Athalia, la qual tirannicamente s'hauea usurpato l'impero, che legitimamente douea toccare a Ioas figliuolo d'Ochozia. Con questa giustitia nell' antiche historie si leggono quasi tutti i tiranni esser stati o da' popoli loro, o da persone particolari uccisi. Timoleone Corinbio (narra il Testore) nò potendo con l'efficacia de' suoi preghi indurre il fratello a spogliarsi della tirannide, da se stesso s'offerse adiutore a coloro, che cercauano di darli morte, e in compagnia di loro l'uccise. Harmodio, & Aristogitone (narra Athenes) si celebrarono a' tempi de' Greci, quando uccisero intrepidamente Pisitrato tirano in Athene, onde gli furono dal Senato cōsecrate le statue di bronzo. Gloriose furono le insidie, che tesero Charitone, e Menalippo, gioueni bellissimi, a Phalari tiranno d' Agrigento, se ben furono scoperte dall'istesso in grandissimo danno loro. La onde furono dall'oracolo d' Apolline (secondo Dionisio Atheniese nelle sue Elegie, lodati, dicendo esso quelle parole.

Felix & Chariton, & Menalippus adest

Ductores hominum diuinum dulcem ad amorem.

Filippo Re di Macedonia (scriue Caristio ne' suoi commentarij) prendendo il regno dopo il Re Perdicea, amazzò giustamente, e saggiamente Euriphrato

Tullio.  
S. Thomafo.

Policrate.

Timoleone Corinbio.

Pisitrato Tiranno ucciso.

Phalari Tiranno. Dionisio Atheniese.

Essempio di diuersi Tiranni. Caristio.

phrato discepolo di Platone, il quale hauea suafo la tirannide al suo antecessore. Fecero prudentemente i Lampfaceni (narrano Eurifilo, e Diceocle in un suo libro delle consuetudini) a discacciare Euagone Tiranno loro, spogliato giustamente di tutto quello, che nella tirannide rubbato haueua. Timeo Cyziceno (racconta Democare oratore) di uentato tiranno della patria stette a' quanti anni nell'ingiusto possesso dell'usurpata signoria, & finalmente fu preso da Cittadini, & posto al giudicio, donde di mille querele conuinto, rimase da loro scornato, e morse uituperosamente, come meritaua. In somma pochi tiranni son stati, c'habbian goduto lietamente e lungamente il dominio usurpato da loro. Dionisio fu scacciato da Dione Siracusano; Io parlo di quel Dionisio, che soleua dire, il timore, la uiolenza, l'armate, e gli eserciti esser legami adamantini d'un Signore. Astiage fu spogliato del Regno dal nipote Ciro. Busiri tiranno de' gli Egitij da Hercole. Milon tiranno di Pisa fu precipitato in mare. Alessandro Fereo fu ucciso dalla moglie Tebe. Nerone fu indotto a uccider se stesso, essendo stato giudicato dal Senato per nimico. Caio Calligula sceleratissimo in una congiura de' suoi rimase estinto. Domitia non fratel di Tito fu ucciso in camera da' proprij amici, e famigliari. Antonino Commodo feccia del mondo, sentina di tutte le brutture fu molto meritamente strangolato. Macrino uccisore di Bassiano usurpator dell'Imperio fu amazzato da Heliogabalo; & così tutti portarono delle lor sceleratezze la debita mercede. Non è così lecito altrimenti disubidire, & uccidere quel tiranno, che giustamente possiede il titolo del dominio sopra d'altri, perche (come dice S. Thomafo) molte uolte Iddio per punitione di molti peccati, ci dà per superiori questi tali. Il che diuinemente espresse anco l'Ariosto in quella stanza, che comincia.

Il giusto Iddio, poiche i peccati nostri  
Hanno di remission passato il segno,  
Accio che la giustitia sua dimostri  
Egual'e alla pietà spesso da regno  
A tiranni atrocissimi, & a Mostri,  
E dà lor forza, e da mal far ingegno;  
Per questo Mario, e Silla pose al mondo,  
E dui Neroni, e Caio furibondo.

A nzi in tutte le cose lecite siamo tenuti ubidirgli secondo la sentenza di S. Paolo. Obedite praepositis uestris, nò tantu bonis, sed etiã discolis. E nel concilio di Costanza à questo effetto fu dannata quella propositio-  
ne uniuersale, che diceua. Ogni tiranno in genere da qualunque persona priuata potersi uccidere. E ben uero, che molte uolte le sceleragini loro sono tali, che gli rendono degni non di morte semplice; ma d'un fine atrociissimo alle loro ribalderie conueniente; perche non seruano la giustitia

Eurifilo.  
Diceocle.

Democare.

S. Thomafo.

l'Ariosto.

S. Paolo.

Concilio di Costanza.

stizia a modo, non tengono la bilancia dritta, son corruttibili per doni, e per presenti, sono acciecati dall'ira, & dalla passione, operano insolentemente quanto dir si possa difendendo i malfattori per l'aderenze, son de suoi partegiani, usano tutti i torti, e tutte le stranezze a' liberi, opprimono i sudditi con le grauezze, trauagliano le persone uirtuose, querelano uolontieri i letterati, fauoriscono i scandalosi, fan di spalla a' ladroni, & ribaldi, guastano i statuti della Republica, dis fanno gli ordini antichi e santi, nelle cose importanti sono scioperati, nelle minime desti, e risenti ti; hanno in odio le leggi superiori, non admettono i principi pali tribunali, si fan parte e giudici da loro stessi, amano la liberta per se soli, tengono gli amici per seruitori, e i seruitori, per schiaui, son priui d'amore, & di tenerezza humana, son superbi nel comandare, imperiosi nel proibire, insolenti nel castigare, temerarij nell'essequire, e finalmente o che sono innamorati a morte del uizio, & delle sceleragini, o che le sceleragini, e il uizio muoiono dell'amor loro. E con tante iniquita, e sceleratezze ogni uno tace, ogni uno sta mutolo, ogni uno pauenta dell'ira del tiranno, che tutto tremendo, e minaccioso non parla d'altro che di ceppi, di prigione, di galee; e succede a tutti, come dice il diuino Ariosto, mentre parla de gli atti del tiranno Marganore.

Ma il popolo faceva come i piu fanno,

Ch'ubidiscon piu a quei che piu in odio hanno.

Peroche l'un de l'altro non si fida

E non ardisce conferir sua uoglia;

Lo lascian, ch'un bandisca, un'altro uccida,

A quel l'hauere, a questo l'honor toglia:

Ma il cor, che tace qui, su nel ciel grida,

Finche Dio, e Santi a la uendetta inuoglia,

La qual, se ben tarda a uenir, compensa

L'indugio poi con punishmente immensa.

Macrobio. Non si troua a pena un Laberio ch'ardisca in habito Syro, cosi di nascosto formare una parola contra il tiranno, e dire o a Roma, o altroue, secondo che comporta il caso, come disse egli in senato. Porrò Quirites libertatem perdidimus. Ma si come i buoni Signori sono da' popoli qua in terra amati, riueriti, & accarezzati, e la su in cielo dal supremo Signore largamente compensati; Così questi tiranni per castigo delle lor colpe sono odiati, auiliti, disprezzati, insidiati al mondo, e nell'inferno ultimamente a perpetue pene durissime destinati.



Arlando io del governo politico e ciuile, mediante il quale si reggono i sudditi uirtuosamente, a fine che ne gli animi loro s'imprima il bene, e l'honesto, & dian ripulsa condeciente al uizio enorme, e nefando, usarò quell' aurea sentenza di Leon Papa, laqual dice, che. *Integritas præfidentium salus est subditorum.* Ogni volta che i Rettori principali son buoni, anco i sudditi comunement e son buoni. onde Plutarco scriuendo a Traiano, dice. Si primo te composueris ad uirtutem, recte procedent uniuersa. Ma i Rettori cattiuu constituiscono vn stato de sudditi tristo, e cattiuo, perche (come dice il Poeta)

A boue maiori discit arare minor.

La onde Isocrate diede questo precetto sopra ad ogni altro al suo Re, che vedesse di non esser manco buono di quegli, che sono sotto la sua ubidienza. della quale opinione è Dionisio Alicarnasseo, dicendo, che questa legge della natura è commune ad ogn'uno, che tutti i buoni sian superiori a manco buoni. Douendo adunque i sudditi imparar gli essempli della bontà, & della uirtù da' principali gouerni, che son lor posti come un lucido specchio auanti a gli occhi, e come una uiua idea de gli atti, & operationi loro, è cosa sommamente necessaria, che siano amici della uirtù, & accompagnati con la bontà che si ricerca per instruire, & edificare i lor soggetti. Debbono i Governatori sopra tutto esser ornati di sapienza, di giustitia, di fedeltà, di carità, di religione, di costumi integerrimi, per dar saggio di loro honore uole, & condeciente al grado, & alla dignità, che tengono sopra gli altri. Gli è necessaria la sapienza, perche Platone dice, che ella sola è causa di far benissimo le cose, che si fanno. E Cicerone dice, che ella è la maestra, & l'arte della uita. Apollofane Stoico fece tanto conto di essa, che solea dire, che solo ella era la uirtù; ouero ch'ella haueua in se tutte le uirtù, ouero che tutte le uirtù erano sottoposte a lei. Bione Filosofo molto saggiamente commendolla, dicendo, che la sapienza è da tanto piu fra l'altre uirtù, da quanto piu sono gli occhi de gli altri sensi. Et Epicuro al proposito nostro diceua ancor esso, che il maggior di tutti i beni era la sapienza, perche questa cerca le cause, uuol uedere perche una cosa si debba fare, elegge il bene, e rifiuta il male. Quindi i Stoici dicono, che l'ingegno del sapiente è un'habito presto, & ipedito, cioè una presta pratica di sapere in un tratto quello, ch'egli ha da fare. Onde Plotino scriuendo delle uirtù ciuili, sottopose alla sapienza l'intelligenza, la consideratione, la prouidenza, la docilità, & la cautione; per dimostrare, che l'huomo sauiò è intelligente, considerato, prouido, atto ad apprendere il tutto, e cauto nel male, e ne' perigli, secondo il detto d'Ipparco.

Astronomo,

Leon Papa.

Isocrate.

Dionisio Alicarnasseo.

Platone.  
Cicerone.  
Apollofane.  
Bione.

Epicuro.

Stoici.

Plotino.

Ipparco.

**Dipintura della Prudenza.** *Astronomo, che l'huomo saggio toglie la forza per fin alle Stelle. Quindi gl'antichi dipingèdo la sapièza, formauà la sua effigie di questa Idea, che pareua, ch'ella guardasse per tutto, e stesse assissa ne gli occhi di chi la guarda; e sù una uolta dipinta da Emulio Romano di qsta maniera, che diede gran lode, & ammiratione, all'ingegno, e giudicio del suo autore. Finalmente Salomone nel libro della sapienza dice in sua lode, che, Concupiscètia sapiètiæ deducet ad regnù perpetuum; e soggioge, che, Multitudo sapientù est sanitas orbis terrarù. La onde un gouernatore sano sarà stimato degno di perpetuo reggimento, e sarà la salute di quelli, che sono sotto il suo gouerno. E se in cosa alcuna si ricerca saggio della sua sapienza, io giudico che l'occasione principale sia nel saper regger con pace, & unione la moltitudine alla sua prudenza confidata, perche (come afferma Cassiodoro nella uigesima epistola del primo libro) Ad laudè regnātis trahitur, si ab omnibus pax ametur. E nel quinto libro all'epistola uigesima nona dice il medesimo. Quies suauissima populi, & dispositio tranquilla regionum, præconium probatur esse regnantium. Di qui nasce, che il gran padre Anchise, appresso a Virgilio diede il ricordo principal di questa pace al suo figliuolo Enea, dicendo.*

*Hæ tibi artes, pacique imponere amorem.*

**Federigo Imperadore.** *E Federigo Imperatore la comendò tanto nel titolo De Tenenda pace. & anco Baldo Perugino sopra il titolo della pace della costanza, con amplissime lodi celebrò. Doue che Gorgia Leontino d'essa honoreuolmente scrisse alle città della Grecia quando erano tra se in discordia, & si portauano edij intestini: E Demetrio Magnesio ne scrisse un libro in sua lode a Pomponio Attico, quando il popolo Romano era disunito. Ma il frutto della pace dimostra eccellentemente Salustio in quella uolgata sentenza. Cõcordia paruè res crescunt, discordia autè maxime dilabuntur. & parimentel' effempio di quel Re de' Parthi, che uenendo a morte, chiamò dinanzi à se due piccioli figliuoli c'haueua, e fattasi a recare una fartra piena di strali commandò al maggiore, che tutti unitamente gli rompesse alla presenza sua; ne potendo egli a guisa alcuna con tutti i suoi sforzi essequirlo, disse al minore, che a una a una prendesse quelle sacche, e facesse egli quel, che il suo maggior fratello non hauea potuto fare; il quale ubbidero al paterno uolere, ageuolmente le ruppe, e franse senza fatica d'alcuna sorte. Oue il sapientissimo Re con questa inuentione, dichiarò a' figliuoli il frutto della concordia, & unione, ch'è di tanto potere, che da nessuna forza può esser mossa o conuassata. Quindi il Padre Agostino nella Regola che diede a' Canonici Regolari disse quella sentenza. In unum estis congregati, ut unanimes habitetis in domo, & sit uobis anima una, & cor unum in Deo; perche uide egli benissimo di quanto frutto è la pace, & unione, laqual patisce a' nostri tem-*

pi

*pi non meno perfida, che iniquissima repulsa. Et Aristotile ne' suoi Economici diffinendo che cosa sia una uera città, disse, che, Ciuitas est ciuium unitas ad bene uiuendum ordinata. Imperoche se i Cittadini hanno da uiuer bene, è di mestieri, che siano uniti, e concordi. Onde, nella sua politica proua che l'huomo per l'unione può peruenire alla beatitudine, e felicità. Cosa che preuedèdo Licurgo legislatore, ordinò a' suoi cittadini fra le potissime cose la concordia fra loro. Onde saggiamente parlò Democrito, quando disse. Actum est de ciuitate, ubi imperium traditur discordiæ. Ne meno saggiamente fauellò Socrate dicendo. Nulla est tam dissiidens culpa, quàm discordia ciuibus. Il che uenne a confermar Pisistrato in quel suo detto. Maiores ciuium hostes esse nequeunt, quàm si dissiident ciues. Però il Mantoano Homero in una Egloga sua si duol cotanto della discordia della sua patria in quei uersi.*

*Impius hoc tam culpa noualia miles habebit,*

*B barbarus has segetes, heu quo discordia ciues*

*Perduxit miseris? en quos consuenimus agros.*

*E Lucano Poeta la detestò tanto ancor egli dicendo.*

*Summum Brute nepbas ciuilia bella putamus.*

*Non è egli assai noto per l'histoire il danno, che apporta a' miseri gouerni la discordia? la potente Babilonia non fu destrutta da Cyro per la discordia de' suoi cittadini? l'antica Cartagine non andò in ruina per le dissensionì de' principali? Non furon soggiogati da Alessandro i Greci per le loro disunioni? Non andò in estermínio il regno Giudaico per le disunioni delle tribù discordanti fra loro? Se fra gli Indi non fosser nate le discordie, Semiramis non haurebbe ottenuto la vittoria così facile di quegli. I Lacedemoni non sarebbon stati vinti, e superati da gli Atheniesi infinite volte, se non hauessero ricenuto i colpi di questa bombardà, che getta a terra le città intiere rotte, e desolate. I Numidi non sarebbon uenuti alle mani de' Romani, se non fosse accaduto loro la pericolosa dissensione, che fu l'ultima ruina de' fratelli disuniti. E Roma istessa con tanta pace per tanti anni retta, non sarebbe ita in mal'hora, se quel male, che preuide Catone, non fosse entrato ne' furibondi petti de' suoi precipitosi cittadini. A tempi nostri è caduto dall'alto seggio della gloria sua la Republica Genouese, solo per questa discordia. I Pisani, che già contesero dell'imperio maritimo assoluto, per le lor dissensionì furono da Fiorentini miseramente soggiogati. I Fiorentini anch'essi persero la libertà in quel tempo, che cominciarono i plebei a' tumultuare contra i nobili, e che la pace della bella città, fu da gli animi del popolo strepitoso discacciata. La miseria de' Sanesi a' tempi istessi quasi da gli occhi nostri è stata uista non esser proceduta da altro, che dalle discordie de' cittadini poco saggi nel gouerno della florida patria madre di tanti spiriti illustri, e generosi. Onde messer*

D

Lelio

Aristotile.

Licurgo.

Democrito.  
Socrate.

Pisistrato.

Virgilio.

Lucano.

Essempi per la concordia.



**Lelio Tolomei.** *Lelio Tolomei in vna sua elegante oratione attribuì la ruina di Siena alle fattioni, & al mal governo de' superiori, dicendo. Ne paia mai auiglià questo, perche dallo intendere le cose della Città a monti, & a fattioni, & dalle vostre forme di governo ne son nate tante queste ruine, habbiamo ridotta la città, e'l dominio in vna pouertà, e i acbiti in creantile; habbiamo empito de' nostri cittadini tutte le città d'Italia; habbiamo imbrattato di sangue tutte le strade della città; S'è perduta suora quasi tutta la reputatione pubblica. Perche è ruinata Pisa, se non per le fattioni di Guelfi, e Gibellini? Perche è ita la florida Sicilia nelle barbare mani tante fiate, se non per gli odi intestini, e per l'irruentia di discordie de' suoi signori? Perche hanno le fiere e genti manumane vni pato i Christiani regni d'Oriente, e posto il piede hormai douunque signori eggia la Croce, se non per le nostre infelicissime dissension, strage, e ruina di tutto il Christianesimo? Ne segue adunque che la concordia sia cagione d'ogni bene, e d'ogni contento. Perciò Menenio Agrippa Licino sagace, & prudente, vedendo la plebe Romana in disregio de' senatori ritirata nell'Auentino, con l'argutissima fauola della congiura de' membri fatta contra il corpo, dimostrò lei chiaramente, nella concordia sola la fortuna, il riposo, & la salute della Città esser collocata. I Lacedemonij accortesi, che l'oro era la semenza, da cui nasceuano le dissension, & le gare, per virtù d'vna legge dalla città le sbarciarono. Pimaco nel suo Solone racconta, che Aristide Atheniese piu volte s'affaticò per acbetarle risse, e le contese, che a guisa di peste fra cittadini d'Athene di giorno in giorno rinascendo, pigliauano vigore e accrescimento. Quindi auenne, che Gaio Cassio Censore prudentissimo, amando la Republica sopra ogni cosa, & il suo bene, e la felicità di lei disfidando drizzò la statua della Concordia nel palazzo, & il palazzo istesso consacrò alla Concordia, a fine che quelli, che colà entravano si ricordassero, che gli odij, e le dissension qui non haueuano luogo, ma che si doueuan tutte dinanzi alla sacrata porta per rispetto, & amor della patria, deponere. Però Alberto Lollio huomo per le sue virtù dignissimo di perpetua vita, disse in vna sua oratione, che la pace, la quiete, la tranquillità, & l'vnione sono i fomenti, & i sostegni della Republica. E per il contrario Platone afferma, che non è veleno piu aspro, ne peste piu crudele che la discordia, la qual subito mette sotto sopra gli ordini buoni, conculca le leggi, dispreggia i magistrati, sforza i giudicij, & riempie ogni cosa di furore, di rabbia, & di crudeltà, tal che le città, & le Republiche diuengono come oscure selue d'huomini scelerati, anzi d'abominuoli, & horrendi mostri, la sfrenata arroganza de' quali non ritiene ne vergogna, ne timore, ne fede, ne patto, ne religione, ne costume buono. Distrutta che fu Numantia.*

*mantia lungamente in vano assediata da Romani, Scipione Minore dimandò a Tiresia principe de' Celti, che cosa l'hauesse fino a quel tempo renduta inespugnabile, il qual rispose incontanente, che la concordia dalle forze de' nemici l'hauea sempre difesa, & che la discordia d'ogni suo male era stata cagione. Perciò ben disse Cornelio Frangipane huomo di rare lettere in vna sua eloquentissima oratione a messer Francesco Donato Doge di Venetia. O buona, & dolce pace, figliuola di Dio ottimo massimo, madre del riposo, & della tranquillità, sorella dell'amore, & della carità, nutrice dell'arti, delle sciēze, et delle facoltà, cōseruatrice delle repubbliche, & delle città. Chi mantiene i cieli se non l'armonica cōcordia riceuuta dal primo motore? Chi regge questa grā machina della terra se non la pace del suo eterno governatore? Chi dà vita quieta a tutti gli aioli del mondo se non questa cōcordia, questa pace? Chi ruina, chi dissipa, chi distrugge, chi annichila il tutto, se non la discordia? Potrà mai saggiamente gouernarsi le Republiche, e Religioni Christiane, quando vi sarà nominato in loro l'effecrabile nome di discordia, parti, e diuisione? Che cosa vuol dire la scelerata introductione di queste fattioni, di queste patrie, di queste parti propriamente, che tirano seco tante seditioni, tanti scandali, tanti ammutinamenti, tante ribellioni, tanti eccessi? Chi è potissima cagione, che la Republica vada in ruina, se non il mal governo, la tirannia, l'ingiustissimo giogo posto a' sudditi, con quella inimica d'ogni bene, pestifera discordia, non seminata, ma generata nelle viscere de' suoi principali? Et chi tira all'ultimo estermio la madre comune, se non quel tristo, & iniquo reggimento inuentato dall'ambitione d'huomini seditiosi, nati per porre il giogo come Silla; e Nerone alla dolente madre da sì dolorosi figliuoli afflitta indegnamente, e calpestate? Chi ha poter d'vsurparle la libertà, e darla in preda a Ladroni perpetui, se non la cieca discordia di quegli, che amano piu i fauori tirannici, che l'debito, l'honore, la salute, la vita della Republica istessa? Hor quanto bene scriuendo Seneca a Lucillo, disse allhora, quando disse. Non essere amico d'huomini sediciosi, perche basteranno poi a ruoltarti, ne diuentare affezionati di nouità, perche potranno poi alterarti, che a diti il vero non vidi nella nostra Republica nouità, che non generasse ella scandalo, o che qualche sciocco non l'inuentasse. Onde procede la dura seruitù, che afflige molte dignissime persone, e traueglia lo stato de' vni tuoi, se non dal poco conto che si tiene ognora nell'accordarsi insieme, al bene, & mettere i corpi, gli animi, le forze, l'ingegno, l'amicitie, i danari, i fauori, contra la malitia, la perfidia, l'ingiustitia, la proteruia, la sfrenata ambitione de' gli huomini (se pur huomini sono, e non maladetti demonij infernali) cupidi piu che Lucifero di signoreggiare? Tutto il danno adunque, tutta la strage, tutta la ruina procede della discordia. E però bisogna, che i Governatori sian mol-*

Cornelio  
Frangipane.

Seneca.

to saggi in mantener la concordia, & la pace nelle città, o Republiche, o Religioni governate da loro. Ma perche il fondamento della pace è la giustizia, onde nella sapienza è scritto. In disponenda concordia est lex iustitia. E nel Salmo si legge. Orietur in diebus eius iustitia, & abundabit pax. è necessario che i Governatori sian giusti, e retti, se que sta pace s'ha da introdurre, e conservare ne' lor soggetti; perche come si può mai vivere in pace, quando tu vedi, che i Rettori principali s'usurpano per loro i beni della Republica, difendono souente i tristi, e malfattori, favoriscono i ghiotti, e scandalosi, calpestano i meriteuoli, e virtuosi, perseguono ingiustamente i letterati, mantengono in piedi con tutti i sforzi gli ignoranti, negan l'audienza a gli accusati, non rispondono a chi chiede giustizia, o fauore, stancheggiano iniquamente le persone, priuileggia no capricciosamente i minimi, deprimono insolentmente i maggiori, sono acerbi con chi s'humilia, sono infidi con chi si raccomanda, son altieri con chi gli corregge, sono ostinati sopra tutto in opprimere i sudditi, dannegiarli, trauagliarli, cercar nouità contra, di loro, accettare informazioni stolte, querele ingiustissime, relazioni indignissime del grado, e del gouerno loro? come si può vivere in pace quando i Governatori son beccare delle pecorelle commesse alla cura, e reggimento loro empio, e spietato? come può vn'huomo libero tacere, vedendo che è assassinato nella libertà che gli è tolta, ne' priuileggi che gli son leuati, nelle dignità che gli sono usurpate, ne' titoli giuridici che gli son confiscati, nelle vetrouaglie, che scema no ogni giorno, nella robba, che gli è rubbata ognora, nell'honore che gli è infidiato, nella fama, che gli è furata, nella pace, che gli è turbata, nel piacer che gli è conteso, nel vivere, ch'è pieno di calamità, di stenti, e di ramarichi affatto affatto? Come può egli star quieto sotto vn gioga di seruitù insopportabile? sotto vn tiranno, che molte volte ride del suo male? sotto vn'empio gouerno di chi beffeggia e saggi, e matti, e vecchi, e gioueni, e viriuosi, e ignoranti, e grandi, e piccioli, e amici, e inimici in vn medesimo tratto? E di mestieri adunque, che i Governatori sian giusti, e che tengano la bilancia dritta come si deue, che giudichino bene, esaminino bene, sentitino bene, e non si mouano a passione in modo alcuno: Perche (come dice Macrobio) Iustitia est vniciue seruare quod suum est. Quindi Ouidio Poeta, nel sesto delle Metamorfosi, celebra cotanto Eriteo giustissimo Governator in que' versi.

Sceptra loci rerumque capit moderamen Erictheus:

Iustitia dubium est validis ne potentior armis

Bocchini (come recita Suida) Re de gli Egittij è commendato di tanta giustizia, che appresso a Paolo Manutio passa per prouerbio, quando si parla d'un giusto Governatore, nominarlo un Bucchiri. Herodotto seriuo che Glaucio lacedemonio fu huomo di tanta giustizia, & equità ancor egli

che

che molti forastieri partendosi dalle patrie loro, ueniuno a posta per trouarlo nella città Spartana. Ma la fedeltà compagna della giustizia, anzi sorella, dee nel medesimo modo essere abbracciata da' Governatori, essendogli di gloria infinita in tutte le sue azioni. Però M. Tullio nel secondo d' suoi ufficij disse. Summa, & perfecta gloria constat ex tribus his, si diligit multitudo; si cum admiratione quadam honore nos dignos putet; si fidem habet. E il medesimo disse pur a proposito di questa fedeltà nel libro delle leggi, che la maestà della fede sopra tutte le cose era da esser uenerata, & con somma riuerentia offeruata. Quindi Platone sapientissimo disse, che un'huomo fedele è di maggior prezzo, & ualore, che tutto l'oro del mondo. E Orfeo Theologo antico disse, che la fede è la balia, & la nutrice de gli huomini che s'hanno da felicitare. alla qual cosa alluse Catone appresso a Tullio nel terzo de' suoi ufficij, dicendo, che la fede ha un tempio appresso a Giove Ottimo Massimo. Il che antico diede forse occasione a Valerio Massimo di chiamar la fede Nume uenerabile. Per questo racconta Seruio, che gli antichi uenerarono il cane a guisa d'un Dio, solo per la sua fedeltà. Talche essendo il gouernatore fedele meritarà tutti gli honori, e tutti i pregi del Mondo. Ma per il contrario non sarà vituperato, e scorno, che non meriti un Governatore infido, il quale perfidamente assassini la Republica, rubbi il commune, s'approprij l'universale, faccia fide ne' maneggi, commetta ingano ne' libri del gouerno, scriua quel ch'è falso, leui quel ch'è uero, aggiunga i debiti, dimminuisca i crediti, usurpi il suo a' particolari, danneggi i beni, che non son suoi, usi per se stesso ogni cosa, neghi a' sudditi anco il tutto necessario alla conseruatione della uita, e finalmente per congregar denari, dissipj, distrugga, spianti i luoghi del gouerno proprio. Et si potrà dir di costui più di quel, che dice Seruio di Curione. che egli uendè Roma a Cesare per uentisei mila scudi; perche, per accumular pecunia, & ammassar denari per se solo, non uende, ma getta, non getta, ma strugge, non strugge, ma profonda il ben della Republica in un tratto. Ma doue lascio la Carità, che dà cotanta lode a' Governatori amoreuoli, e da bene? qu' si a ministra uolontieri a' sudditi ilor bisogni, gli prouede le cose necessarie, gli cerca le uetrouaglie a buon mercato, scaccia la carestia fuori delle città, pone abbondanza in ogni cosa, aiuta i poveri, souiene a gli afflitti, consola i miseri, recrea i sconsolati, e porge ogni sorte d'aiuto, e soccorso alle persone destitute. Quindi ragioneuolmente Giustiniano Imperatore nella sua Instituta, al titolo de Libertini, fece professione di posseder questa uirtù, dicendo. Nostra pietas omnia augere, & in meliorem statum reuocare desiderat. Tutti gli antichi ebbero in sommo honore quelle persone, che l'usarono, per argomento del suo pregio, & ualore. E perciò Hercole (secondo che scrive Varrone) giouando co

M. Tulio.

Platone

Orfeo.

Tullio.

Valerio Massimo.  
Seruio

Seruio

Giustiniano Imperatore.

Varrone.

Ottimo  
Sugliati

Macrobio.  
Ouidio.

Paolo Manutio.



tinuamente a gli huomini, fu chiamato per fargli honore ἀλεξιμαχοῦ  
che proprio uuol dire dissipatore de' mali. E in uero quale è la più bella,  
& più honorata cosa, che aiutare l'huomo, & soccorrerlo più che possi-  
bil sia in tutti i suoi bisogni? Hauuano i Romani nel mezzo delle lor Cor-  
ti la casa delle gratie, uolendo significare, che a tutti gli huomini era ne-  
cessario far gratia, e piacere a gli huomini, & essere prontissimi ai lor  
seruittij ne' bisogni. Ligurgo, per fare i suoi cittadini humani, gli auer-  
zò a pensare di non esser priuati, ne uiuere in modo alcuno da persone pri-  
uate, ma che pensassero esser come le pecchie, che fanno ogni cosa a uti-  
lità commune. Aufonio scrive di Traiano, che fu tanto caritativo, &  
humano, che s'abbassaua a ritrouar gli amici infermi in letto, come per  
sona priuata, senza tenere in tal necessitá la solita riputatione, e maestà  
consueta. E cosa adunque regia l'esser caritativi, e i Governatori huma-  
ni riportano infinita lode da gli atti loro; come per l'opposito i strani rice-  
uon biasimo, uitupero, dishonore, ingiurie, e ultraggi. Per che si ribellano  
loro i sudditi se nõ per le stranezze? per che eccitano strepiti, e tumulti se-  
non per quelle? per che pongono mano all'armi se non per esse? per che  
fanno gli ammutinamenti contra di loro se non per lo strano, & iniquo go-  
uerno c'hanno? Onde nascono le murmurationsi, le discordie, le contese,  
le minaccie, i processi, le ferite, le morti, se non dal cattiuo reggimento  
de' maladetti? qual è la causa di tante querele de' sudditi, di tanti gridi,  
di tanti rumori, di tante nouità, di tanti machinamenti, se non il lor go-  
uerno senza carità, senza pietà, senz'amore? dou'è l'amore? dou'è la cari-  
tà? a loro stessi, a parenti, a confederati seco, a' compagni delle lor stra-  
nezze, a pessimi adulatori, a referendarij, a carnefici de' sudditi, sosten-  
tati da lor fauori con tutti i modi, e maniere, de quali non si può dir me-  
glio di quel, che disse Solone, che huomini tali son più presto malandri-  
ni da boschi, che Governatori di Republiche, o città. E necessaria lor  
parimente la Religione interiore, & esteriore, si per bene dell'anime loro,  
come per l'essempio buono, di che son debitori in tutti gli atti publici, do-  
ue accada scoprirla. Quindi dicea Quintiliano, che chi hà nel core la ue-  
ra religione opera ogni cosa bene. Alessandro ueramente Magno mostrò  
quanto ella fosse necessaria a' Rettori, e Governatori, quando ingiuriato  
da un suo seruo, il quale fuggì nell'Asilo, ch'era un luogo, doue per re-  
ligione ogniuno era saluo, scrisse a Megabiro, che, se egli lo poteua ha-  
uer fuori dell'Asilo glielo mandasse legato; ma se non poteua, lo lascias-  
se stare, senza fargli uiolenza. La medesima religione s'offeruaua nel  
tempio di Diana Efesina, doue non era lecito pigliar nessuno, & hauesse  
fatto che mal si uolesse. Numa Pompilio è lodato da Liuius, per che non so-  
lo fù offeruatore del culto de' suoi Dei; ma insegnò le ceremonie e i riti a'  
Romani, co' quali uenerassero le solenni feste di quelli. E per l'opposito

è bia-

è biasimato Annibale da Appiano, & da Plutarco, perche ol tra gli al-  
tri uitij hebbe questo in sommo grado, che fu bestemmator de gli Dei, e  
sprezzatore della religione fuori di misura, la qual cosa diede materia a  
Hannone d'auisare i Cartaginesi, che non si deuea permettere tanta inso-  
lenza in un giouene, e tanta temerità quanta alla giornata si discopriuua  
in lui. Dee adunque un'ottimo Governatore essere amico di Dio, e reli-  
gioso, e deuoto, per essere egli un specchio auanti a gli occhi del popolo,  
& l'essemplare delle ationi di tanti huomini, che risguardano in lui; &  
non far come molti, i quali fuggono le predi che, aborriscono le messe,  
odiano le processioni, si ritirano d'a' santi ufficij più che il Demonio dalla  
croce, e seguono più presto le caccie, le feste, i torneamenti, le giostre,  
i spettacoli del mondo, i piaceri ueneri, le dissolutioni lasciuie, i spassi  
delle uille, i solazzi de' giardini, i trastulli delle donne infami, e quanto  
detta loro l'otio, la gola, la lasciuia, la cecità della mente, nella quale  
sono sommersi e profondati. All'ultimo si ricercano i buoni, e santi co-  
stumi ne' Governatori delle Republiche, per li quali sono amati dai popo-  
li, e riueriti comunemente da ogniuno. Tali abondarono ne' petti uir-  
tuosi de' Romani, onde nel primo de' Macabei si troua scritto, che per la  
foauità de' costumi loro, essi Macabei si confederorno uolentieri con essi.  
Lodano i scrittori antichi la faccia di Demetrio figliuol del Re Antigo-  
no, che haueua un certo temperamento, che pareua, che fosse proprio  
nato alla modestia, & acquistar con la dolcezza de' suoi costumi la gra-  
tia delle persone. E commendata la benignità de' costumi di Filip-  
po Re di Macedonia ancora, perche, essendogli menato prigione Dioge-  
ne insieme cõ molti altri, dimandando chi egli fusse, & rispondendo, ch'e-  
ra una spia del suo insatiabil desiderio, non solo non l'ebbe a sdegno, ma  
dolcissimamente se la rise, e benignissimamente impose che fusse liberato.  
Conobbesi la foauità de' costumi in Tiberio Imperatore, quando essortato  
da molti a poner grauezza alle prouincie, modestissimamente rispose, che  
l'ufficio del buon pastore era tofare le pecore, e non le scorticare. Si co-  
nobbe anco in Dione Sinarca, che, ottenuto il regno, non mangiò altri  
menti, ne altrimenti uestì, ne procedette altrimenti, che si facesse quan-  
do egli era priuato nell'academia con Platone. Per la qual cosa non poca  
lode sarà quella de' Governatori, quando saranno ornati di questa dote,  
ch'è un uero decoro, & ornamento de gli animi grandi, e signorili. Et  
all'incontro non poco biasimo, e dishonore meritano quegli, i quali son co-  
si aspri ne' governi, che a pena l'huomo può parlargli, non che conuersar  
con loro; & hanno una natura tanto fastidiosa, e stomacheuole, che solo  
a uederli rendono nausea. Huomini ueramente ferigni, e meriteuoli  
più presto d'hauer albergo con Timone Atheniese, Misantropo detto per  
prouerbio, cioè odiatore de gli huomini, che conuersar nelle città, & nel

D 4 le

Appia-  
no.  
Plutarco.Essempio  
di Demetrio.Essempio  
del Re Fi-  
lippo.Tiberio  
modestis-  
simo.

Le Republiche con persone humane, & d'honorati costumi ornate. Ho-  
 ra del magistrato de' predetti Governatori quando fusser tali, quali in bō  
 stà descritti gli habbiamo, sarebbe qualche dubbio, se ottima cosa fusse la  
 perpetuità da molti commendata, la quale in prima faccia ha dell'appa-  
 rente assai, ma essendo tristi e rei, come souente si dimostrano, non ha dub-  
 bio alcuno, che non solo siano indegni d'esser perpetui, ma di restare an-  
 co un giorno nel grado, e nell'ufficio tanto iniquamente amministrato da  
 loro. Ma, per mostrar qualche ragione intorno a' miei detti, ritorno a di-  
 re che il magistrato de' Governatori quantunque buoni (io non dirò già  
 che non sia degno in se stesso di perpetuità, non è molto al proposito al giu-  
 dicio mio d'essere nella Republica perpetuo, ne uale questa conseguenza,  
 che può farmi la parte opposta; o egli è buono in se stesso, adunque deue  
 esser ordinato perpetuo, perche molte cose son buone in loro, che non per-  
 tutti i tempi son buone, cioè utili; come la uerità e buona in se stessa, nondi-  
 meno se imprudentemente alle uolte si dice, torna di danno alla persona,  
 che la dice; e la correctione è buona in se, nondimeno usata con impruden-  
 za, partorisce piu presto cattiuo effetto che buono. Così diremo, il ma-  
 gistrato de' presenti Governatori è presupposto buono in se, ma però non è  
 utile per tutti i tempi. Una delle ragioni contrarie alla perpetuità di que-  
 sti gouerni è questa, che quantunque il magistrato fusse ottimo non che  
 buono, hauendo egli da essere in Republica, oue molti fan professione d'ef-  
 ser pari in bontà, & ualore, & in effetto sono, il douer non comporta, che  
 un'ottimo per ottimo che si sia, perpetuamente regni sopra tanti ottimi nō  
 simili, ma totalmente eguali a lui. Et si potrà dire che gli ottimi siano per-  
 petuamente infelici, non riceuendo mai gli honori alla lor uirtù conue-  
 nienti, perche l'honore (come dice il Beroaldo nel trattato della felicità)  
 è un soauissimo pasto della uirtù. però diceua Tullio nella sua Republica,  
 che il Principe buono non dee riceuer altro nutrimento, che di gloria. La  
 seconda ragione è questa, che doue molti concorrono per dignità, e per me-  
 riti all'istesso grado, & ufficio, porta pericolo di grandissima discordia  
 nella Republica, se tre, o quattro, o dieci, o uenti siano eletti perpetuamen-  
 te Rettori, uedendosi gli altri trattar da indegni, & che lo stato commu-  
 ne non uada sossopra, tumultuando la parte ingiustamente trattata da'  
 suoi contrari; oue, per rimediare a questo male della discordia, ruina  
 effressa delle Republiche, come attesta Boetio nel 3. lib. della filosofica cō-  
 solatione in quelle parole. Noiti ne q̄ oē q̄d est tādū manere, atq; sub-  
 sistere pōt, quādū sit unū, sed in terire pariter, & dissolui necesse est,  
 quando unū esse deserit? Fa di mestieri, che tutti i meriteuoli habbiano  
 da qualche tēpo i debiti gradi loro. La qual cosa lodò sōmamēte Cornelio  
 Frangipane huomo di rare lettere, e d'eloquēza mirabile sopra tutto, i quel  
 la sua celebre oratione al. Principe Donato nella Republica Venetiana,

con quelle parole. Questa prudentissima Republica a tutti i suoi cittadi-  
 ni comparte con giusta misura i suoi beni, ne dà mai essa potestà intiera  
 ad alcuno, ne lo rende sì potente, che in lui possa cader folle appetito di  
 far noia alla bella libertà della sua patria. Qui non uno, non pochi, non  
 molti signoreggiano, ma anzi & molti buoni, & pochi migliori, & insie-  
 me uno ottimo perfettissimo. O'tra di ciò il magistrato perpetuo anco ne'  
 buoni è possibile che si conuerta col tempo in tirannia, perche la sicurez-  
 za del regnare cagiona audacia nelle menti di chi gouerna, e spesse fiate  
 accade, che la comodità renda l'huomo animoso a rapir quello de' parti-  
 colari con detrimento dell'honore, e pericoio della uita di chi regge, &  
 con periglio manifesto dell'ammutinamento de' sudditi di souerchio anga-  
 riati dalla tirannide de' gli empi. Però si legge di Domitiano Imperato-  
 re, che fece buon'ingresso nell'Imperio, ma all'ultimo uenne a tanta inso-  
 lenza, che (come narra Eusebio) uoleua da' Senatori, & dal popolo esse-  
 re adorato come un Dio, e ingiustissimamente angariava i cittadini molto  
 mal sodisfatti del suo gouerno suo tristo, e scelerato. Di quell'altro rac-  
 contano il Platina, e'l Corio, che entrò nel dominio come agnello, uisse  
 come Leone, e morse come lupo. Ne' libri de' Regi habbiamo di Ioas fi-  
 gliuolo di Ochozia Re di Giuda, che per un gran tempo fu ottimo gouer-  
 nator del regno, e in fine diuenne come tiranno, la onde meritò da' serui  
 proprij essere in letto ucciso. Per un'altra ragione è giudicato il gouerno  
 perpetuo non essere a proposito, perche se un'altro ha d'ambire l'istesso go-  
 uerno, egli è molto minor male desiderare la contumacia, o uacatione di  
 quello, che la sua morte, per la quale sola può peruenire al fine del suo de-  
 siato intento; e perche souente accade, che i buoni Governatori si cangia-  
 no in rei, onde porgono ad altri materia di procurargli danno, con la uaca-  
 tione propinqua lietamente aspettata essi molte fiate impediscono il dan-  
 no, e gli altri portando pazienza cessano dal male, che forsi operarebbō-  
 no, douendo il gouerno esser perpetuo. Per questo si legge in Plutarco,  
 che Silla deponendo la dittatura perpetua, e uacando spontaneamente,  
 si rese ammirabile appresso a' Romani, & assicurò talmente la uita sua,  
 che con tutto che hauesse infinite inimicizie nella città, non si trouò mai  
 altri, che vn putto, al quale haueua egli ucciso il padre, che osasse fargli  
 oltraggio, e villania. Per il contrario Cesare, fin che fu contento de' gra-  
 di della Republica consueta, passò con felicità grandissima il corso di sua  
 uita; ma quando prese l'imperio assoluto della patria con quella effosa per-  
 petuità, ritrouò vn Brutto, e vn Cassio, i quali bruttamente lo cassarono  
 di questa uita cō infelicità grandissima morte. Ne uale quella friuola ragione, che  
 allegano alcuni, cioè che la perpetuità de' gouerni accede i proprij Gouverna-  
 tori a maggiore amore verso i luoghi da lor gouernati, perche con l'isperie-  
 za si troua, che a punto se ne innaghiscono tanto, che uogliono esser non

Gouer-

Terza ra-  
gione.

Eusebio.

Il Plati-  
na.  
Il Corio.

Plutarco.

Il Corio .  
Il Platina .  
Il Sabelli  
co  
Il Biòdo .

Gouernatori, ma Prencipi, e si fan così forti in quei luogbi, che paiono signori a bacchetta, e non ministri, come ueramente sono. L'esempio è chiaro appresso al Corio, al Platina, al Sabellico, al Biondo di molti tiranni d'Italia, i quali nel tempo, che la Sede Apostolica era trasferita in Auignone, di puri Gouernatori delle città della Chiesa, diuentarono, mediante l'amore del regnare assoluti padroni d'esse, e si fecero così forti, che a discacciarli uis bisognar on l'armi, o gli eserciti; e tutte le forze del Papato. Hor coteslo è l'amore, che portano a' luogbi, che si fan padroni d'essi, e son tanto acciecati dal proprio interesse, che ogni cosa par di loro, le possessioni, gli horti, i giardini, le case, i denari, i seruitori, la robba tutta in somma e la loro, ne si conosce ministero d'alcuna sorte, ma solamente principato, regno, e tirannia. Che cosa dirà il mondo? s'hanno da tacer queste ragioni, o no? Non è egli il uero, che i Gouernatori con bestiali metamorfosi diuengono tiranni? Quando un ministro mero s'aroga il commune per se stesso, dissipa i beni publici, consuina in banchetti l'entrate uniuersali, rende conto alla grossa del suo maneggio, spende, e spende come un prencipe, tiene copia grandissima di seruitù per se solo, s'allarga in tutti i piaceri carnali, e dissolutioni uenerce, riduce in misera seruitù tutti i sudditi, a se stesso solo è clemente, a gli altri duro, ama ufficiali ribaldi, tien seruitori ruffiani; è un Nerone co' suoi soggetti, non dirai tu che questi sia un tiranno? Dunque chi uole esser stimato ottimo Gouernatore, si renda adorno delle qualità sopradette, conuenienti a esso, altrimenti sarà giudicato da tutti un tiranno, non solamente indegno di perpetuo reggimento, ma degno di quel fine che a tiranni communemente si uole auuenire.

## DE RELIGIOSI IN GENERE, ET IN particolare de Prelati, & sudditi, de Cerimonieri, de Superstitiosi, de Canonici, Monaci, e Frati, de Cauallieri, & finalmente de Predicatori.

Che cosa sia Religione .  
Nonio Marcello .



EL descriuere che cosa sia Religione, & onde questo nome deriuu, varij e diuersi auctori hanno uariamente, & diuersamente parlato; conciosia che Nonio Marcello dica, Religione non essere altro, che un semplice culto de gli Dei: conforme al detto di Tullio nel libro de Natura Deorum.

Cicero .  
ne .  
Plutarco .  
Festo Pompeo .  
Arnobio .

Religio est, per quam reuerenti famulatu Cerimoniarum diuini cultus exercentur. Plutarco nella uita di Paulo Emilio attesti, che i Filosofi antichi l'hanno chiamata una scienza delle cose celesti, & diuine: Festo Pompeo affermi, ch'ella sia una discretione intorno alle cose che s'hanno a fare, & quelle che s'hanno da fuggire: Arnobio nel settimo libro con-

tra le genti, dica, Religione essere una mente retta, & sincera intorno alle diuine cose: Filone Hebreo la nomina un ministerio, & uno ossequio di Dio chiaro & espresso. Così vuol Seruio Sulpitio, che questo nome venga a relegando, quasi che il religioso col uincolo della pietà sia legato, & annodato con Dio: la onde Lucretio usò questo parlare di sciogliere i nodi, & i legami della Religione. Massurio Sabino per l'opposito vuole, che sia detto a relinquendo, quasi che religiosa sia quella persona, che per la sua santità sia sequestrata, & segregata dall'altre. Marco Tullio, & Aristotile insieme han giudicato, che sia molto utile, & necessaria alle città, onde egli nella Politica dice. Bisogna che il prencipe più che gli altri appaia reuerente verso Iddio, perciò che sopportano più i sudditi il patire da huomini tali alcuna cosa iniqua, & machinano meno contra quel tale, quasi che egli habbia in sua difesa ancora gli Dei. Hor questa Religione (come confessò anco Aristotile) è per natura inserta veramente ne gli huomini: il che si uede chiaro da questo, che quante volte con qualche nauaglio ruiniamo in pericoli, & paure subitanee, subito auanti che consideriamo altro, & inanzi ogn'altra elettione, ricorriamo a chiamare Iddio, insegnandoci la natura, senz'altro maestro, a chiedere il diuino aiuto. Et già fin dal principio della creatione del mondo, Cain & Abele religiosamente sacrificarono a Dio, benché il primo si diportasse tristamente, & iniquamente seco. Ma Enos fu quello, ch'istituì il mondo, col quale si douesse inuocare. dopo il diluuio poi furono date da molti molte leggi di Religioni a molte nationi; perciò che leggesi che Mercurio, e'l Re Menna le diede a gli Egittij; Melisso balio di Gioue a' Cretenesi; Fauno, & pri ma di lui Giano a' Latini; Numa Pompilio a' Romani; Mosè & Aaron a' gli Hebrei; Orfeo a' Greci. Trouasi però scritto, che Cadmo figliuolo d'Aganore fu il primo, che diede a Greci, uenendo di Fenicia, i misteri, & le solennità de gli Dei, le consecrationi de' simulacri, gli inni, le pompe, & le celebrità, con le quali s'honorano gli Dei. Questo afferma, & proua per uero Eusebio Panfilo, ne' suoi libri de Preparatione Euangelica, che mai fu natione alcuna così barbara & fiera, ne di costumi così peruersi & bestiali, che non hauesse in se qualche scintilla di Religione, & di culto verso Iddio, parendo (come ho detto già) che la natura da se stessa l'insegna, & lo dimostri a tutti. Onde Cicerone in una sua oratione dice. Quis autem cum suspexerit in caelum, Deos esse non sentiat? & ea, quae tantum mente fiunt, ut uix quisquam arte uila ordinem rerum, ac uicissitudinem profequi possit, casu fieri putet? Ecco i primi gli Egittij, che sollevando gli occhi in alto, & marauigliandosi del moto, dell'ordine, della qualità delle cose celesti, pensarono che'l Sole, & la Luna fossero Dei, chiamando quello Osiri, & questa Iside: & il rito loro in tale adoratione era tutto casto, tutto puro e sincero, & uo-

Filone Hebreo .  
Onde deriuu questo nome .  
Lucretio .  
Massurio Sabino .  
Necessità, & Utilità sua .

Eusebio .

to d'ogni suo scropulo di crudeltà, non si spargendo ancora il sangue de gli animali per vittime, ma sacrificandosi à tali Dei i frutti della terra, e foglie, radici, & herbe odorifere solamente. Narra nondimeno Macro-  
**Macro-** bio, che fuor delle città dedicarono gl' Egittij i tempi sontuosi à Serapide, ne' quali soli imolauano sangue di bestiami, essendo auezzi d'offerire à gli altri nelle città le sopradette cose. Ma poi col tempo successero altri modi di sacrificare, i quali posson uederfi presso a' Eusebio nel secondo de præparatione Euangelica, & presso al Eioro da Forlì nel principio della sua Roma Trionfante, essendo cosa superflua si ampia narratio ne de' siti loro. Dietro a gli Egittij seguono i Fenici, i quali alzando in alto gli occhi riconobbero per Dei gli uenti dell'aria, à quali fecero mille fumigazioni da idolatri, & superstiuosi, come erano. Et gli Atlantij popoli, per non parer men saggi d'essi, adorarono il cielo, qual scioccamente fecero padre di quarantacinque figliuoli, attribuendo simile diuinità a' Ope sua moglie, che fù detta Terra, & l'istessa à Basilia, & Pandora sue figliuole. I Frigij diedero il culto loro al celebrato Athlante, parendo loro, che per la peritia dell' Astrologia, non sò che di diuino splendesse & rilucesse in lui: & (come recita Euemero Historico) con magnificenti sacrificij, & presenti d'oro, & argento mirabilmente preparati cercarono di conciliarfi una moltitudine grande d'altri Dei. Della reglione de' Romani uerso i lor Dei ne fà ampia testimonianza Marco Tullio in una sua oratione ai pontefici, doue dice l'infrastrate parole. Cum multa diuinitus Pontifices a' maioribus nostris inuenta, atque instituta sint, tum nihil præclarior, quàm quòd uos, & religionibus Deorum immortalium, & summæ Reipub. præesse uoluerunt, ut amplissimi & clarissimi Ciues, Rempub. bene gerendo, Pontifices, Religiones sapienter interpretando, Rēpublicam conseruarent. *Vingilio* in molti luoghi attribuisce a Enea (per parlar de' particolari) la pietà principalmente uerso i Dei Penati, hauendo più cura d'essi, che della propria salute, nell'uscir che fece della patria fuori. Lucio Albino è da Liuiο celebrato per huomo di religione singolare, perche permesse, che la moglie, e i figliuoli smontassero nella strada à piede, per portar nella sua carrozza con commodità le Vergini Vestali con le cose sacre. D' Alessandro Macedone racconta Plutarco, che ogni mattina à buon' hora faceua sacrificio ai Dei prima che si pigliasse cura d'altro. L'istesso narra di Sila Dittatore che nel resto fù empio, che portaua del continuo in seno una imagine picciola d' Apollo, la quale deuotamente baciua, quando si ritrouaua ne' perigli come auuiene. & di Pericle Atheniese famosissimo Oratore si troua scritto, che auanti che salisse in cathedra per orare, faceua uoti ai Dei, per ottener da loro di non dir cosa alcuna men che prudente, & considerata. Talche la religione e il culto uerso i Dei fù grandemen-  
 te da

te da gli antichi tenuta in pregio, & riputatione, conciosia che uerissima sia la sentença di Cicerone, nel secondo de Natura Deorū, oue dice. Cultius Dei est sanctissimus, optimus, atque plenissimus pietatis, ut eum semper pura, incorrupta, & integra mente, & uoce ueneremur. così Epitetto, per testimonio d' Arrio filosofo, nel suo Enchiridion, al capitolo trigesimoesto, dice. Libare, & sacrificare unum quenque secundum patrios mores decet, absque lasciuia, absque negligentia, non parce, non supra facultatem. A' huomini religiosi conuengonsi soprattutto le religiose Cerimonie, onde acquistano il nome i Cerimonieri, delle quali Corrado Bruno molto am piamente discorre in sei libri particolari di quelle, oltra che il Durando, nel suo libro intitolato Rationale diuinarum officiorum, ne meschia assaiissime pertinenti al culto del Signor nostro Christo. Platone fù contrario molto alle Cerimonie de' suoi tempi, uolèdo che nella riuerèza del grande Iddio si leuassero affatto tutte le Cerimonie esteriori. & Hermete ad Asclepio, non admette, quando si prega Iddio, bruciarli incenso, e cose tali. Nondimeno non è da dubitare, che le pompe de i riti, & delle Cerimonie, nelle uesti, ne' uasi ne' lumi, nelle campane, ne gli organi, nel canto, ne gli odori, ne' Sacrificij, ne' gesti, nelle pitture, nella elettione de' cibi, & de' digiuni non siano santamente, & honoreuolmente instituite, inuitando, & alletando queste cose la deuotione humana anzi spingendo gli animi nostri con stimuli nobili al sacrosanto culto del nostro Iddio. Ne senza ragione credo io, che Mosè nell' antica legge n' instituisse un numero così grande; ne che il Pontificale Romano sia ripieno insieme co i Mesali, & Breuarij di tanta diuersità di riti, hauendo per cosa chiara i loro institutori hauergli con sapienza grandissima pesati, & considerati. Et quel religioso Numa Pompilio, à cui Cecinna attribuisce l'inuentione delle Cerimonie à Romani, le comandò sotto tal colore, che per mezzo di quelle potesse ageuolmente indurre alla fede, giustitia, & religione, un popolo così rozo, & così feroce, come era questo, & gouernarlo più sauamente che possibil fosse. & della sua institutione larga fede fanno gli scudi chiamati Ancilij, & la statua di Pallade, sacri pegni dell' Imperio, Ciano Bisfote arbitro della guerra & della pace, il fuoco della Dea Vesta, di cui teneua cura un sacerdote custode dell' Imperio l'anno partito in dodici mesi con la uarietà de i dì Fasti, & Nefasti, il Magistrato de' sacerdoti diuiso in Pontefici, & Auguri, e tanti uarij riti di sacrificij, di supplicationi, di spettacoli, di processioni, e d'ufficij ordinati da' esso, & da gli altri che uennero dietro à lui, doue che mille Cerimonie ne' matrimonij, ne' sacrificij Lupericali, in quello che si chiamaua Ambaruale, & in altri assai s'osseruauano da quelli. Cotesse furon da Trebatio chiamate sacre, hauendo (come riferisce Liuiο nel quinto libro) Lucio Albino saluato in Cereto  
 le Ver-

Ciccro-  
ne.

Arrio.

Cerimo-  
nieri.  
Corrado  
Bruno.  
Il Duran-  
do

Hermete.

Cecinna.

Trebatio. *le Vergini Vestali, i sacerdoti, e tutte le cose sacre, onde ne nacque il nome delle Cerimonie, come dice il Biondo nel primo della sua Roma Triōfante. & nel settimo dice Liuiο, che à quelli di Cereto fù conceduta la pace per cento anni, se bene haueuan consentito ai Tarquiniesi nel d'predare il territorio Romano, per la memoria delle cose sacre da loro seruate.*

Il Biondo. *Festo Pompeo però tien questo, che le Cerimonie fosser dette presso a' Romani, ò dal predetto luogo, oue furon le cose sacre lor saluate, ouero dalla carità con più torta deriuatione assai secondo il giudicio mio. Ma qualunque si sia la deriuatione di tal uocabolo, basta che le Cerimonie sante de' Christiani s'hanno santamente, & inuiolabilmente da offeruare, & quelle che son superstiziose da fuggire. Quelle che pertengono alla Creanza, delle quali tratta Mōsignor della Casa, & seco il Mondogneto, da' huomini nobili s'hāno da seguire, & quelle che cōsistono in una pratica signorile, per le quali si costituiscono i Mastri detti delle Cerimonie, s'hanno tra Prencipi, & Signori in mille occorrenze da' usare. quelle friuole ch' hāno così dell'affettato, & che putiscono del cortigiano seluatico da ogni bāda, cōsistendo nel gesto con troppa affettazione mosso pouer nelle parole fatieuoli, et stomachuoli di souerchio, s'hāno cō ragioneuol riso da scheruire, essendo i seguaci di q̄lle tenuti p̄ la città nel numero de' farisei superstiziosi nell'esteriore, portando il cortigiano nelle scarpe, il Galateo ne' guanti, e masticando il Boccaccio per quante piazze, & contrade camina no ognora; doue che le riuerenze d'un collo d'occa, uno inchino di camello, un saluto da pedante, un sfodramento di quattros palabras da spagno la muylindo sono la salsa di quanti incontrano, ò siano amici, ò conoscenti soli: gli antichi haueuan ben le lor Cerimonie ciuili, ma non così affettate. Onde gli Idumei, quando si contrauano, diceuano, il Signore sia con uoi. Gli ueri Hebrei, Dio ti sani fratel mio. Gli Thebani, Iddio ui dia salute. Gli Romani, siano salute. Gli Siciliani, Iddio ui conserui. ma oggi di non s'usa altro, che dire. Bascio la mano di uōstra mercè. seruitore e schiauo perpetuo di quella, con mill'altre cerimoniose parole, che i Cortigiani massimamente introduttori d'ogni adulatione hanno trouato ai tempi nostri. & se ben molte cerimonie de' moderni erano anco pressogli antichi in uso, come leua si la beretta à persone degne, si come era offeruato da Silla uerso Pompeo per testimonio di Plutarco; asjorgere à suoi maggiori, smontare da cavallo, leua si l'ultimo da mensa, bajciare i parenti, & gli amici, abbracciare i piedi nel supplicare, basciar le mani dell'Imperatore, gettarsi alle ginocchia, come fece Tigrane à Pompeo uincitore, darsi la mano in segno di fede, ceder la strada à superiori, tener nel luogo di mezzo i più meriteuoli, con la mano presa introuere altri, piegare il capo à chi riueriua, non seder nel conspetto de parenti, salutar si scambieuolmente, con mille altre maniere di Cerimonie; uandime*

no ue n' hanno aggiunte tante i moderni, che oggi di gli huomini non paiono huomini, ma Dei dal ciel discesi, essendo ita tanto innanzi la licenza delle reuerenze, & de' saluti, che fino ai ciuattini e caligari si sentò nominar col nome di signori, & quattro bezzi in borsa son sufficienti a' farti dar dell'illustre se ben non sei illustre in altro, che in ignoranza, & gofferia. La superstitione è poi totalmente contraria alla religione; & essa altro non è (strettamente pigliandola) che un timor uano d'Iddio, cagionato da cose, oue temer non si deurebbe. Santo Agostino nel libro della Dottrina Christiana descriuendo la superstitione, quanto alle sue parti, dice. Superstitio sum est quicquid institutum est ab hominibus, ad faciendam, uel colendam Idola, & creaturam, doue si notifica la prima specie di superstitione, ch'è l'idolatria; di poi soggiunge, uel ad consultationes, & pacta quadam cum demonibus; & questa è la seconda: & dopo aggiunge ancora, ad hoc genus pertinent omnes ligaturæ, atque remedia, quæ medicorum disciplina commendat, & questa è la terza specie. Di molte superstizioni friuole & uane fa mentione Plinio nel uigesimo ottauo libro, le quali non sia cosa inconueniente recitare, benchè di superstitioni si parli ancora nel discorso de' gli indouini, & in quel de' Maghi offeruandossene alcune à tempi nostri simili grandemente a quelle. Pone adunque frà le superstitioni gli incanti amatorij di Theocrito presso a Greci, di Catullo & Virgilio presso a' Latini; quel uerso che Cesare Dittatore replicaua tre uolte ināzi che simettesse à far uiaggio, l'invocatione di Nemese contra le fascinationi; col tintinnamento dell'orecchie uoler presentire quel che da lontano alcuno dice contra di te; col porre della salina dopo l'orecchie con un dito, credere che i rei pensieri dell'animo si partino; che sia cattiuo segno quando il cibo ti scappa di mano; così, quando s'incontra una donna che fila; che le saette cauate dal corpo d'vno, se non han toccato terra, habbiā vigore d'accender quei, che giacciono insieme, secondo Ofeo, & Archelao; che coi numeri impari di Pitagora si possino cacciare le cecità de' gli occhi, essendo accommodati giustamente; che il capello che da vn putto sia tolto e leuato sani la podagra, essendo legato al membro molestato; che il mal de' gli occhi si ripari con l'incontro d'vno, che sia zoppo da ogni lato; che i parti s'ageuolino, cingendosi la donna col cinto di colui che l'hà inguaidata, che l'occhio rito del lupo insalato guarisca la febre quartana; e simili altre ciancie, & fantasie ridicole, delle quali insieme cō Plinio ragiona il Fernellio Medico assai copiosamente: & il Mondogneto (per non tacere anco questa) in una lettera del secondo libro. al dottore Don Giouanni di Vcamonte, dopo l'hauer nominate per strie, la Mathona di segouia, la Perixila di Auila, la Lahori di Hornachios, la Vracca di Ocagna, la Xarandiglia di Baezza, dice, che un dì la predetta Xarandiglia gli disse burlando. Se uoi Maestro

Superstitiosi in genere.

Archelao.

Gueuara non uolete, che alcuna persona ui nuoca, ricordateui di dire in iscambio del segno della croce, alla prima cosa uiua, che scontrate la mattina, queste parole. Con due occhi ti ueggo, con cinque t'incanto, il sangue ti beuo, e il core ti sparto; la qual cosa è ueramente una ridicola, & stolta superstitione. Alla religione son poi contrarij l'impietà, & il dispregio sommamēte, non essendo altro l'impietà che sentir malamēte d'Idio, ò negarlo, ò non temerlo: della quale impietà son notati da Cicerone nel primo de Natura Deorum Diagora, Protagora, & altri assai. Suetonio di questa arguisce Caligula Imperatore, perche nel Cāpidoglio sussurrando parlaua con Gioue, & qualche uolta ancora lo uilanelleggiua. Floro nel terzo libro n'arguisce parimente Euno Duce d'una moltitudine di serui, perche nascosta in bocca una noce con dentro del solfore, & del fuoco, parlando soffiua fuori alcune fiamme, per dimostrarfi un Nume diuino. Celio nel terzo libro nota un certo Psapho, il quale, affettando la diuinità, fece instruire alcune Gaze loquaci, le quali libere uolando diceuano. Psapho è un gran Dio. Demetrio dopo Alessandro Magno, con questa simile assertatione si fece nominar figliuol di Gioue. Salmoneo figliuolo d'Eolo simulana di uibrare fulmini in aria, per dare à capire à quei di Elide, che fosse Dio. onde Virgilio nel sesto dice.

Virgilio. *Vidi & crudeles dant em Salmonca penas,  
Dum flammis Iouis, & sonitus imitatur Olympi.*

Lattatio. Per conto del dispregio Dionigio è notato da Lattantio, per che con scherzo aperto tolse la barba d'oro a' Esculapio figliuol d'Apollo, dicendo, ch'era inconueniente, che il padre si dipingesse giouene, & senza barba, & il figliuolo uecchio barbuto. Heliozabalo presso Herodoto, nel quinto libro delle sue Historie, beffeggiò apertamente la religione de' Dei, per ciò che con irrisione grandissima congionse in matrimonio Frania Dea;

Herodoto. cio è la Luna, col suo Dio ch'era il sole. L'opposito di questi son stati & sono i professori delle tante Religioni Christiane, il Catalogo delle quali da diuersi scrittori hò framille openioni uarie più giustamente raccolto che possibile sia stato; come i Canon. Reg. Lateranensi signori al presente dell'Isola Tremitana, & del castello dell'Aragna, Baronia del Regno Napolitano, l'origine de' quali è discesa da gli Apostoli. Onde Vincenzo Vescouo Beluacense, nel decimonono libro del suo Speculo Dottrinale, al cap. seftodecimo, dice. Ordo Canonicorum Regularium primo ab Apostolis, postea à beato Augustino regulariter fuit institutus. così dice il Beato Antonio nella seconda parte della sua Cronica al Titolo quintodecimo; il Volteranno nel libro uigesimoprimo con quelle parole. Ordo Canonicus non tam ab Augustino institutus, quam renouatus, ab Apostolis enim sumpsit exordium. così Benedetto duo-

decimo

decimo in una sua Estrauagante: & Eugenio quarto in quella bolla diretta ai padri di Frigionaia, doue son queste parole inserite. Huius profectò sacri ordinis, & sancti propositi post sanctos Apostolos, primus in Alexandrina Ecclesia Marcus Petri Discipulus fuit institutor, & conditor, & gloriosus Doctor Augustinus eos diuinis regulis decorauit. Queste sono anco le parole di Roseto Dottore Parisiense nobilissimo, nel libro de Religione Ecclesiastica, al Titolo trigesimo quarto. De ipsius Canonici ordinis antiquitate non ex incertis auctoribus reperimus, quòd ordo Canonicorum Regularium sub Sanctis Apostolis est institutus, à Beato Marco apud Alexandriam dilatatus, à Beato & magno patre Augustino instauratus. Oltre di ciò vedansi l'allegationi in Stampa dell'Imola, di Scipione Lancellotti, di Zaccaria Ferrerio, e di tanti altri, che dimostrano l'istesso nella causa di precedenza c'ebbero già coi Monaci di Santa Giustina di Padoa, per le quali Pio quarto di felice memoria, attesa la loro origine antica, diede in lor fauore la sentenza di diffinitua, la quale immediatamente è contraria a alcuni seditiosi figliuoli di Satana per buon rispetto qui non nominati, che hanno a' giorni passati in pregiudicio loro, & della verità, in vn certo Klendario che in molti luoghi io proprio hò uisto, in questa parte temerariamente, & scioccamente stampato, posto in controuersia di nouo l'origine loro, assignando loro per origine la riforma di Frigionaia, perche Papa Eugenio, & una loro ordinatione istessa la nomina plantatione nouella, non ostante che Alessandro quarto, e Gregorio decimo nelle sue Bolle faccino testimonianza, che trecento anni inanzi à tal riforma per la quale si chiama la detta Congregatione plantatione nouella, fiori nel luogo istesso. ma gli ignoranti, che non fanno che cosa sia Metaphora, si sono abbagliati subito à sentir nominare pianta nouella. con questa ragione prepongono loro fino à Canonici detti Scopetini, i quali & humani, & giusti hanno cedute sempre il primo luogo à Canonici Regolari Lateranensi senza contesti. Ma nella Bolla della sentenza data da Pio quarto son queste parole precise. Ipsi Canonici fuerunt, & sunt de illis clericis à Sancto Augustino, quinimo à sanctis Apostolis institutis. Dopo i Canonici Regolari Lateranensi succedono in antichità i Monaci diuisi in quelli, ch'istituì. S. Basilio, & in quelli ch'istituì. S. Benedetto. Basta che l'ordine di S. Basilio, che hora fiorisce nella Grecia, & Armenia, hebbe principio da esso l'anno di nostro Signore 360.

E l'ordine Carmelitano, che milita sotto l'istessa regola, principio nel Pontificato d'Alessandro terzo, l'anno 1160. ma Papa Honorio terzo gli diede l'habito bianco che hora portano, & ordinò che Religiosi della gata Vergine del Monte Carmelo si dimandassero, come

E fanno

Roseto

Monaci  
di S. Basilio.

Ordine  
Carmelitano



fanno al presente; & questo fù l'anno 1217. non hauendo altra verità in se quella discendenza che altri predica venir da' Helia, & Heliseo, se non di ombra, & di figura, come anco i Canonici Regolari Lateranensi figuratamente uengono da Leuiti, i quali andauano uestiti dell' Ephod lineo.

**Monaci neri Casinensi.** I monaci neri detti hora di monte Cassino, & di santa Giustina furono instituiti da S. Benedetto l'anno 350. & furon riformati da Oddo nella Badia di Cluni nell'anno 913. et dopo ancora rinouati da Lodouico.

**Camaldolese.** Balbo nella Badia di santa Giustina di Padoa, l'anno. 1410.

L'Ordine Camaldolese, che milita sotto l'istessa regola, hebbe principio da S. Romualdo, l'anno di nostro Signore. 904.

**Ordine di Vall'ombrosa.** L'ordine di Vall'ombrosa militate sotto l'istessa hebbe principio da S. Giovanni Gualberto Fiorentino l'anno 1060.

**Ordine Cisterciense.** L'ordine Cisterciense pur sotto l'istessa principio dal beato Roberto, et fù aceresciuto da S. Bernardo l'anno 1198.

**Humiliati.** Gli Humiliati hora estirpati, ch'erà sotto l'istessa, hebber principio dal beato Giovanni Comasco l'anno 1189.

**Celestini.** I Celestini pur dell'istessa regola hebber principio sotto Papa Celestino quinto di quell'ordine autore, l'anno 1296.

**Oliuetani.** I Monaci bianchi di Monte Oliueto pur dell'istessa hebber principio dal beato Bernardo Sanese, l'anno 1319; ò secondo altri 1370; ò secondo altri 1406.

**L'ordi. di Monferrato di Spagna.** L'ordine di Monferrato di Spagna, benchè sia di S. Benedetto, pur è di uiso dai Monaci neri d'Italia.

Sotto la Regola di Santo Agostino, che fù la prima volta data à Canonici, uersando la causa di precedenza tra essi Canonici et i Monaci neri; & come ottimamente dimostra D. Celso Mapheo nella sua Apologia, & Don Agostino Ticinense nel suo Propugnacolo cõtra gli impugnatori di tale ordine; di modo che non si può dire se non temerariamente il contrario, si contengono tutti gli ordini seguenti.

**Dò Celso Mapheo.** Quello de predicatori, c'hebbero origine da S. Domenico, prima Canonico Regolare l'anno di nostra salute 1216.

**Don Agostino Ticinense.** Quello de Canonici di San Saluatore, detti Scopetini, c'ebbe il suo principio da Stefano, & Giacomo ambidue Sanesi, l'anno 1376. benchè altri tengono c'hauesse l'origine da quattro frati Heremitani l'anno 1408.

**Ordine di S. Domenico.** Quello de gli Heremitani, ilqual fù raccolto da certi Heremiti di S. Guglielmo, & da alcuni di S. Giovanni Buono; & dalla congregazione de Fabali, et da quella de Britini, che sotto diuersi habiti andauano per Italia, come disse, cercando elemosine quà, & là, hebbe principio sotto In-

nocentio quarto nell'anno 1204. come si trabe dal libro intitolato Fascicolo de' tempi, il quale Innocenzo concedette loro, che potessero niuere sotto la regola del beato Agostino, & celebrar l'officio secondo la corte Romana; ilche non è negato da Maestro Ambrosio de Chora padre di quella Religione, nelle sue Conclusioni, alle carte 121. doue esso ordinatamente descriue tutti i priuilegi del suo ordine: & Alessandro quarto, che successe a' Innocentio immediatamente, & fece quella vnione di tanti dispersi, astringendoli à portar la cocolla negra, & la correggia insieme, come si vede in vna bolla sua plumbata, c'hanno i frati minori nel loro conuento di Bologna, le cui parole, per maggior breuità lascio da parte, & Gregorio decimo, il qual successe a' Alessandro quarto, dopo Urbano quarto, che visse nel Pontificato sol tre anni, e dopo Clemente quarto, che sedette anchor lui tre anni soli nella sedia di Pietro, disse di volerli tolerare insieme co i Carmeliti, come si hà nel sesto De Reliquis Domibus in capitulo Religionum, finche fosse ordinato altro di loro, hauendo hauuto animo come dice la Chiesa di quel luogo, di non lasciare in piede altro ordine di mendicanti, saluo che i Predicatori, & i Minori da lui molto lodati, benchè fossero instituiti inanzi al Concilio di Lione celebrato sotto di lui. ci son però di quelli (per non preterire le lor ragioni) che dicono loro esser stati confirmati da' Alessandro quarto, come Giouanni Lucido, & altri da' Honorio terzo insieme coi Predicatori, & Minori come il Fascicolo de' tempi. ma l'ordine delle processioni in tutti i luoghi dimostra, che antichità è la loro, andando inanzi à Predicatori, & à Minori, come ognun vede. Questa Congregazione Heremitana è stata poi diuisa in Conuentuali, & Osseruanti. e l'Osseruante è diuisa in undeci congregazioni, le quali dopo l'vnione di Papa Alessandro si son riformate; cioè la Illicetana principia da un Maestro Bortolomeo Venetiano, l'anno 1387. La Carbonaia cominciata da un frate Simone Cremonese, l'anno 1399. La Peruggina, che cominciò l'anno 1424. quella di Lombardia c'ebbe principio da un Maestro Rocco da Pauia, l'anno 1444. quella di Monte Ortone, c'ebbe per autore un Frate Simone da Camerino, l'anno mille quattrocento sessanta. La Battistella, c'ebbe principio da un Fra Battista, l'anno 1484. La Dolcetta, c'ebbe principio da un Frate Felice Pugliese, l'anno 1492. La Zampana, che principio da Frate Francesco Zampana Calaurese l'anno 1502. La Dalmatense, che principio l'anno istesso, quella d'Andrea Proles Germano, che principio l'anno 1514. quella di S. Paulo primo Romito, che principio l'anno 1550.

Oltra gli Heremitani sotto l'istessa regola militano i Frati de Serui Seruetti.

Che fù nel. 1254.

Giouanni Lucido.



Ordine di S. Girolamo da Fiesole. *instituiti da Filippo Fiorentino, l'anno 1285.*  
 Così l'ordine di San Girolamo da Fiesole, del quale fù autore Carlo Conte di Gravello, l'anno 1406.  
 Ordine di S. Ambrogio ad Nemus. Così l'ordine di Santo Ambrogio ad Nemus, c'ebbe origine da Alessandro Criuello, Alberto Besozzo, & Antonio Pietra Santa, tutti tre gentil'huomini Milanesi, l'anno 1431.  
 Heremiti di S. Girolamo. Così gli Heremiti di S. Girolamo fondati da Lupo di Olmeta Spagnuolo, l'anno 1433.  
 Ordine degli Apostoli. Così l'ordine de gli Apostoli, che hebbe principio l'anno 1484. sotto Innocentio Ottauo.  
 Ordine di S. Paulo Primo Romito. Così l'ordine di S. Paulo primo Romito in Vngheria principiato da Eusebio Strigonesse, l'anno 1215. ottenendo poi da Giouanni 22. La regola di questo padre, l'anno 1367.  
 Ordine della Redentione. Così l'ordine della Redentione fondato al tempo di Clemente quarto in Barcellona di Spagna, l'anno 1266.  
 Ordine de' Buoni huomini. Così l'ordine de' Buoni huomini fondato da Riccardo Conte di Cornubia nella uilla Bercanstedio, discosta da Londra vinticinque miglia, l'anno 1257.  
 Ordine Premonstratense. Così l'ordine Premonstratense, c'ebbe origine da Notoberto nato in Colonia, & prete di Loreno, l'anno 1122.  
 Ordine di S. Brigida. Così l'ordine di Santa Brigida, di donne, & huomini in un conuento, ma spartati, c'ebbe principio da lei, l'anno 1367.  
 Crocic ehieri. Così quel de Crocigeri Azzurrini instituiti prima da Cleto secondo Pontefice, come recita Fra Marcantonio Boldù nella sua Historia, e finalmente à questo particolare habito assonti da Pio secondo di natione Sanese, nell'anno 1460. & di questa congregazione ue n'è hora in Spagna l'ordine de gli Hospitali di Santo Antonio, l'ordine de' Crocigeri con la stola, & l'ordine di Sassia.  
 F. Marcât. Boidù. L'ordine de' Giesuati oserua bene la professione di Santo Agostino, ma non la regola, perche n'hanno vna ( come riferisce Fra Paulo Moriggia nell'Historia dell'Origine delle Religioni ) scrittagli da' uno de suoi Frati, che fù Vescouo, & Santo, ch'è stata confermata dalla sede Apostolica. il fondatore di questa fù il Beato Giouanni Colombini Sane- se, l'anno 1355.  
 Fra Paulo Moriggia. Sotto la Regola di S. Francesco militano i Franciscani conuentuali, c'hebbber principio da lui l'anno 1212.  
 Fran cisca ni Còuen tuali. Così quelli del terzo ordine hebber principio da lui medesimo.  
 Quelli del terzo Ordine. I Zoccolanti hebber principio da S. Bernardino l'anno 1412.  
 I Zoccolanti. Gli Amadei da Amadeo Spagnuolo, l'anno 1460.  
 Chiari- ni, Chiarinelli. I Chiarini, i Chiarinelli, e Reformati tutti oseruano la predetta regola.  
 Reforma ti.

I Capuc-

I Capuccini hebber principio da vn Fra Mattheo Baschi, nella Marca Anconitana, nella Città di Camerino, l'anno 1525.

I Certosini oseruano vna regola da lor stessi composta molto stretta, & l'autore di quella fù S. Bruno di Colonia, & hebbero origine in Francia, l'anno 1084.

L'ordine di S. Giorgio d' Alega, detto Azzurrino oseruaua certi suoi ordini datigli da suoi padri, senza far professione; ma Papa Pio Quinto gli fece far professione, senza derogar però alli lor priuilegi, & precedenza nelle pubbliche processioni; & ciò fù nell'anno 1570. il suo fondatore fù il Beato Lorenzo Giustiniano Nobile Venetiano l'anno 1408. ouero 1407.

Certi altri Heremiti di San Girolamo non faceuano ancor loro professione, ne erano sottoposti à regola priuata, ma oseruauano alcuni statuti lodeuoli de lor padri passati: & pur Pio Quinto volle che facessero professione, come hora fanno. & questi hebbero origine nel Ducato d'Urbino dal Beato Pietro da Pisa, l'anno 1380.

L'ordine di San Francesco di Paola fù nel Regno di Napoli fondato, & instituito di regola dall'istesso, l'anno 1450.

I Canonici di San Marco di Mantoa, che portano la berretta bianca quadra, & fuor di casa vn ferraiuolo bianco, per vigore d'alcune bolle d'Innocentio Terzo, & d'Onorio Terzo, son detti esser discesi da San Marco Euangelista, foisi come fratelli de' Canonici Regolari Lateranensi, co i quali hanno grandissima somiglianza.

La Congregazione de gli Armeni detta di S. Bartolomeo di Genoa, oserua le constitutioni de' Domenicani, & possede da sei monasteri tra la Liguria, & la Lombardia. Vanno vestiti come i padri di S. Domenico, saluo che portano la patienza nera.

La Religione della fonte Auellana fù fondata dal Beato Lodolfo un cinquanta anni innanzi à Nicolò secondo. ma hora è dissipata, essendo l'Abbadia rassegnata à Monaci Camaldulesi, con certa entrata da mantenerui trenta de' loro Monaci, della quale il primo Abbate fù Don Pietro de Bagnoli da Bagnacavallo, huomo per i suoi meriti & virtù carissimo al Cardinale d'Urbino, che allhora viuendo era il principale Abbate.

La Congregazione de gli Romiti della Madonna di Gonzaga fù instituita sotto Innocentio ottauo, del 1490.

La Congregazione della Vita commune fù fondata al tempo di Gregorio vndecimo da Gherardo Todesco, huomo religioso, & Santo, l'anno 1376.

La Congregazione de gli Scalzi in Spagna, che van quasi come Capuccini, non hò potuto cauare da chi, ne da che tēpo sia stata instituita.

E 3 I Canon.

Capuccini.  
Certosini

Quei di S. Giorgio d' Alega

Altri Heremiti di San Girolamo

Ordine di S. Francesco di Paola.  
I Canonici di San Marco di Mantoa.

Quei di S. Bartolomeo di Genoa.

La religione della Fonte Auellana.

Romiti della Madonna di Gonzaga. Congregazione della vita commune. Congregazione de gli scalzi in Spagna



Canonici di S. Spirito in Venetia.

Ordine della Santa Trinità.

I Preti del buon Giesù.

I preti di S. Paolo decollato, cioè i Barnabiti.

I Teatini.

I Giesuiti.

La Congregazione de Raccoltori d'Orfanelli.

Quei di S. Spirito in Saffia.

I Bianchi. L'ordine della Visione in Ethiopia.

Fra Roberto Richardino.

I Canon. di S. Spirito in Venetia con un sol monasterio, & con un menbro in Padoa detto S. Michele, fanno congregazione, & offeruano la regola di Santo Agostino.

L'ordine della Santa Trinità fù instituito da un certo Frate Giouanni l'anno. 1197.

I Preti del buon Giesù di Rauēna furon fondati in quella città da una Vergine detta Margherita da Rusci Castello di Romagna intorno al mille e cinquecento in circa.

I Preti di San Paolo decollato di Milano furon fondati dal Signor Giacomo Antonio Morigia, da Monsignor Francesco Maria Zacaria Cremonese, e Monsignor Bartolomeo di casa Ferrera gentilhuomo Milanese. possedono al quanti luoghi, ma il capo di tutti è il conuento di Milano detto dal titolo della lor chiesa San Barnabà; ond'è son detti anco Barnabiti. I Teatini furon fondati da Gionan Pietro Caraffa Vescouo Theatino, che dopo fù fatto Cardinale, & poscia Papa, & fu detto Paolo quarto, concorrendo alla fondatione di costoro insieme con lui il Signor Caietano Tiene Vicentino Protonotario Apostolico, il Signor Bonifacio Colle Alessandrino, e il Signor Paolo Romano.

I Giesuiti furono instituiti da Ignatio di Loyola nobile Spagnolo, nell'anno 1540. sotto Paolo terzo Farnese.

La Congregazione di quei sacerdoti, che raccolgono gli Orfanelli, fù instituita da Girolamo Miani gentilhuomo Venetiano. del 1528.

La congregazione di S. Spirito in Saffia di Roma principiò l'anno 1198. sotto Innocentio terzo.

La Congregazione de' Bianchi fù instituita del 1396. & fù estinta l'anno del Giubileo 1400.

L'Ordine della uisione in Ethiopia riticne in un monastero solo detto di Brisfan, uicino alla Città d'Ercoco, della quale è Signore il Barnagasso suddito al prete Iani, più di tre mila frati.

Hor narrato il Catalogo delle Religioni, son d'auuertire tutti i Religiosi in cōmune che la ruina principale delle Religioni (come ben discorre F. Roberto Richardino in un suo capitolo) da quindici cause procede, & deriva. La prima è il pigliare indiscretamente fra loro persone inutili. La seconda, indebitamente & neglignente instituire i nouiti alla probatione presi da essi. La terza, il pigliarli da putti, non hauendo giudicio, ne senno. La quarta, il non essaminare bene l'intentione principale de' quelli, che pigliano l'habito loro. La quinta, l'omissione dello studio, & della deuotione. La sesta, l'andar girando, & uagando, così i prelati, come i sudditi. La settima, la promotione a i gradi superiori

riori di consanguinei, d'amici adulatori, & di persone immeriteuoli. L'ottaua, la troppa cupidità, & sollecitudine delle cose temporali. La nona, la dissimulatione de' gli errori, & l'indebita correctione. La decima, le uisite neglignenti, & mal pesate. L'undecima, la malignità de' tempi nostri, & de' gli huomini di questa età troppo cattiuu. La duodecima, la troppa abbondanza, & multiplicatione di ordini, capitoli, e statuti. La terzadecima, l'inesperienza, ignoranza, & giouenezza de' prelati. La quarta decima, la ministracione iniqua, & il compartimento indebito, che fanno i superiori ai sudditi. La quinta decima, l'amor carnale portato a parenti di fuora, a quali si donano i beni & la robba del monasterio alle quali cause io aggio un delle potissime, ch'è il troppo amore che i prelati portano a se stessi, essendo rigorosi poi uerso i sudditi loro, perche uoltata la republica in tirannia, il suddito sprezza il prelato, & impugna tutte le sue attioni, riputando non hauer di coscienza, se contra lui procede come contra publico tiranno. Onde la somma del tutto consiste in un buono, discreto, & amoreuol pastore, perche non così ageuolmente s'alzan le corna contra un tale, come si fa contra un tiranno superbo, & arrogante. Vn uero Religioso poi è descritto così da Eusebio in un suo sermone. Verus religiosus debet esse neglector quietis, fugax uoluptatis, appetitor laboris, patiens abiectionis, impatiens honoris, pauper in pecunia, diues in conscientia, humilis ad merita, superbus ad uitia. Fra tanti Religiosi per auanti enumerati è chiara cosa ritrouarsi ancora i uarij & diuersi ordini di tanti Cavalieri, che con militia Christiana difendono da pagani, & infideli i lidi nostri, e le riuere. furono i Cavalieri chiamati da Romani cō uocabolo latino Equites, e Romolo fu quello, secōdo Dionisio, ch' institui l'ordine di essi, i quali furō detti Celeres, secōdo l' parer di Antia, da un Duce di Romolo chiamato Celere, il qual fù pposto à tre ceturie di loro, le quali erā mantenute da lui tanto in tēpo di pace, quāto di guerra. Onde Liuiò disse. Trecetos Romulus armatos ad custodiā corporis, quos Celeres nominauit, non in bello solū, sed etiā in pace habuit. Questi, per testimonio di Plutarco, furon leuati poi da Numa, ma da altri Re furon restituiti, leggendosi che Lucio Bruto fù Prefetto de' Celeri dopo la morte di quello: & Festo narra, che tali furon detti ancora Trossuli da un luogo de' Toscani preso da loro senza opera di pedani. & Plinio aggio, che anco furon detti Flexumenes. Crebbe poi col tempo quest'ordine in modo (come ben narra Carlo Sigonio, nel secōdo libro De Antiquo Iure Ciuiū Romanorum) che nella potēza & grādezza non solo contese con la plebe, & coi Senatori, ma essercitò con tutti loro inimicitie crudeli. Scriuono Valerio Massimo, Dionisio, & Festo, che alle tre Centurie di Romolo, cioè de' Ramnesi Tatiensij, & Lucreti, il Re Prisco n' aggiose altre tre, aumentando in questo

Eusebio.

De Cavalieri.

Antia

Liuiò.

Festo.

Plinio.

Carlo Sigonio.

modo l'ordine equestre, al quale esser stati soprastanti i Censori mostra Cicerone nel terzo delle leggi. & non tutti quelli che militauano a cauallo erano dell'ordine equestre, ma quelli che militauano con cauallo publico & militare, essendo eletti dai Censori, & che portauano per segno d'esser distinti da senatori, un chiodo angusto, secondo Velleio, portandone i Senatori un largo, & per distintione della pebe, uno anello in dito, secondo Plinio, assignato loro da' Censori. Si legge però nell'Historia di Dionne, che anco i senatori portarono in dito gli anelli d'oro. Quindi auenne, che quelli, che dai magistrati riceueuano anelli d'oro, godeuano non la dignità de' Cavalieri Romani, ma i priuilegi almeno, & l'essentioni loro, come Quinto Roscio Comedo, che fu donato d'un anello d'oro da Silla Dittatore, lo scriba di Caio Verre Pretore, & Laberio ornato da Cesare Dittatore del medesimo dono. Fra Cavalieri christiani s'enumerano i Cavalieri di Malta prima detti Cavalieri Hierosolomitani, e poi di S. Giouanni, e poi di Rhodi, & finalmente di Malta. L'ordine loro fu principiato, secondo Vincenzo Historico, l'anno 1120. Portano la croce bianca nel petto, & uiuono sotto la regola di Santo Agostino, & combattono ognora con le proprie persone contra gli infideli. chi vuol uedere l'istoria dell'origine loro, legga Polidoro Virgilio de Inuentoribus rerum, al settimo libro: & chi vuol sentire i pregi di questa religione al mio modo di discorrere poco accomodati, uegga il Catalogo del Cassaneo, nella nona parte, alla consideratione quarta, & il principio del terzo libro di Frate Paolo Morigia Milanese, che sentirà cose dignissime di questi illustrissimi Cavalieri in tutte le loro attioni nobili, & honorati da duero. I Cavalieri Templari hebber l'origine loro sotto Baldouino secondo Re di Hierusalemme, & furon così detti, perche habitaron già una parte del tempio di Hierusalemme. S. Bernardo gli scrisse la regola del loro uiuere; & fiorirono al tempo di Gelasio secondo Papa, circa gli anni di nostra salute 1117. Crebbero in grandissima ricchezza, ma finalmente per molti uitij loro, anzi sceleragini, secondo uari auctori, furono estermiati da Clemente quinto Pontefice, non senza suasioni, & opera di Filippo Re di Francia, & le lor ricchezze furon poi distribuite a quei di Malta, di Calatrana, & d'Alcantara. Ma chi vuol uederne più a lungo, legga il Platina nella Vita del suddetto Clemete, il Sabellio, il Volterrano, l'Arcivescovo Fiorentino, il Nauclero, & la selua di uaria lettione di Pietro Messia. I Cavalieri Teutonici portano il uestimento bianco con la croce nera nel petto, & di sotto la tonica nera. fan residenza in Marië burgh. furon fondati, secondo Polidoro Virgilio, da un Tedesco, il quale, pigliata la città di Hierusalemme da christiani, con molti del suo popolo quini rimase. & nessuno può esser Cavaliero di quest'ordine se non Tedesco. I Cavalieri di S. Giacomo cominciarono in Spagna al tempo di Ra-

pa Alessandro terzo, del 1170. e uiuono sotto la regola di Santo Agostino. l'auctore di questo ordine fu Pietro Bernardino. Portano nel petto una croce uermiglia sopra i panni neri, la quale è fatta a foggia di spada. I nuoui Cavalieri detti di Giesù Christo hebber principio nel Regno di Portogallo da Giouanni uigesimo secondo nel 1320. acciò difendessero la Belgica allhora occupata da Saracini. Portano la croce uermiglia in ueste nera, & il Gran Mastro loro stà in Marino, nella Diocesi Siluense; & il Correttore dell'ordine è in perpetuo l'Abbate d'Alcofiano dell'ordine del Cestello, nella Diocesi d'Ulisbona. L'ordine di Santa Maria di redimer gli schiaui, ouero della Mercede fu instituito da Giacopo Re d'Aragona. Portano habito bianco con nera croce nel petto.

Lordine di Montesia, che porta croce uermiglia, fu instituita dal medesimo l'anno 1212. & l'uno è l'altro fu confirmato da Gregorio nono, l'anno 1230.

I Cavalieri di Calatrana così detti dal luogo, & dalla prouincia, doue hanno il lor conuento principale, qual'è in Spagna alla frontiera de' Mori, & è fortezza inespugnabile, hebber principio da Santio terzo Re di Nauarra, ouero di Toledo, secondo altri. Fanno professione come fanno i Cisterciensi. usano uestimento nero con una croce rossa nel petto, la quale è fatta ne gli capi d'essa a modo di gigli. Papa Alessandro terzo fu il primo che confermasse questo ordine, mettendolo sotto l'ordine Cisterciense, & Papa Benedetto terzodecimo gli diede la croce l'anno 1390.

I Cavalieri d'Alcantara di Spagna fan professione secondo l'ordine Cisterciense, e son deriuati da un Cavaliero di quei di Calatrana, e però è più nobile l'ordine di Calatrana. Hanno il maggior lor conuento nella Castiglia, uicino alla città d'Alcantara, e son tutti nobilissimi. Perpetuo Commendatore di quest'ordine è il Re di Spagna. Portano la croce uerde nel petto a modo di gigli.

I Cavalieri di San Maurizio, & Lazaro sono più antichi di tutti, hauendo principiato fino al tempo del gran Basilio, come Gregorio Nazianzeno lo fa chiaro nella Vita del gran Basilio, & come testificano due bolle, l'una di Pio Quarto, & l'altra di Pio Quinto. fu questo ordine aumentato, & illustrato molto dal sommo Pontefice Damaso primo, & ciò fu fino al tempo di Giuliano Apostata, circa gli anni del Signore 366. Sono stati morti per l'ingiuria de' tempi molti anni, ma per opera di Pio Quarto son stati all'ultimo suscitati del 1565. Creando Gran Mastro di questa Religione l'Illustre Signore Giannoto Castiglione: & dopo la morte di lui, fu creato da Gregorio terzodecimo gran Mastro il serenissimo Duca di Savoia. Portano hora una croce verde

Cavalieri  
di Giesù  
Christo.

Cavalieri  
della Re-  
dentione,  
ò della  
Mercede.

Cavalieri  
di Monte-  
sia.

Cavalieri  
di Calat-  
rana.

Cavalieri  
d'Alcan-  
tara.

Cavalieri  
di S. Mau-  
ritio, e La-  
zaro.  
Gregorio  
Nazian-  
zeno.

Cavalieri  
di San Ste-  
fano.Cavalieri  
dalla ban-  
da di Spa-  
gna.Cavalieri  
di S. Mi-  
chele.Cavalieri  
del Toso-  
ne, dellaNociata,  
della Stel-  
la, della ta-  
uola Ro-tonda, del-  
la Galtie-ra.  
De prela-  
ti.S. Grego-  
rio.

verde con una crocetta bianca in mezzo della verde, con due orletti, vno bianco, & l'altro verde. Hanno titolo di Don tale, si come quei di Malta l'hanno di Fra tale. I Cavalieri di San Stefano Papa hebber principio l'anno 1561. dal Serenissimo Duca Cosimo de' Medici, con licenza del Pontefice Pio quarto. militano sotto la regola di San Benedetto; e portano vna croce di color rosso nel lato sinistro. il Gran Maestro loro dimora nella Città di Pisa. I Cavalieri dalla banda di Spagna furono instituiti dal Re Alfonso figliuolo che fù del Re Ferdinando, & della Regina Costanza, l'anno 1368. portano addosso vna banda rossa larga tre dita; e tutti sono Nobilissimi. I Cavalieri dell' ordine di San Michele portano una collana d'oro al collo; & furono instituiti da Ludonico undecimo Re di Francia. Oltra questi ci son quei del Tosone dell' Imperatore, quei della Nonciata, quei della Stella, quei della Tavola rotonda, quei della Galtiera d'Inghilterra, quei che si fanno in Bologna per privilegio, in Roma per denari, & quei che si fanno à Speroni d'oro da Principi diuersi, de quali non parlo più auanti, solo dicendo questo, che à tutti si conuengono le conditioni de gentiluomini, & delle persone Nobili, secondo che nel discorso de Nobilisti posto habbiamo. Ma distinguendosi i Religiosi in Prelati, & sudditi, è douero ch'io discorra auanti de' Prelati. Al discorso di loro adunque nessun'altra sentenza è più propria, & particolare, quanto quella Euangelica. Vos estis lux mundi, non potest ciuitas abscondi supra montem posita, neque accendunt lucernam, vt ponant eam sub modio, sed super candelabrum, vt luceat omnibus qui in domo sunt. Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum, qui in caelis est. Nella qual sentenza si notano due cose: prima l'opere loro interiori, & esteriori, che ottime debbono essere per corrispondere à vna ottima vita, secondo l'instruttione, che hanno da porgere ai sudditi, denotata per il lume, che dee procedere da essi. La qual cosa esplica chiarissimamente San Gregorio nel pastorale, mentre dice. Lux gregis est flamma Pastoris, decet enim Dominicum Pastorem, & Sacerdotem moribus, & vita clarescere, quatenus in eo tanquam in lucis suæ speculo plebs sibi commissà, & eligere quid sequatur, & videre possit quid corrigat. Nelle sacre lettere il Pastore è chiamato occhio della Chiesa, perche con somma vigilanza deue attendere al suo gregge, & hauerne quella cura, che la sua sapienza, & grauità comporta: & di lui si verificano le parole di Zacharia Profeta. Hic est oculus eorum in vniuersa terra. & si come Athene era chiamata l'occhio della Grecia, per causa del buon gouerno, & reggimento suo, così il Prelato è detto occhio del popolo, stando sempre intento alla cura, & ministerio del-

le

le cose necessarie à quello. Ne altra cosa intese Hesiodo antico Theologo per l'occhio di Gione più à proposito, che la cura pastorale, in quel verso. Cuncta videns oculus Iouis, & simul omnia versas. ne il Dotto Homero.

Sol qui cuncta vides, tu singula qui auribus hauris.

Perche il Prelato deue hauere un' occhio come quel del Sole da veder tutti i bisogni de suoi sudditi, & esser come quell' Argo poetico, il qual ne possedeva ceto, da uigilare intorno à loro. Onde per esso son scritti quei versi.

Lumina quot quondam Iunonius Argus habebat,

Tot vigilans vigilans pastor seruabit Ocellos.

E la sua diligenza dee assomigliarsi à quella del Leone, che si dipinge per custode innanzi alle porte de Principi, & de' Templi, & à quella de' Galli, che si dipingono in sù la cima delle torri. Onde l'Alciato rettamente canta.

Instantis quod signo canens det Gallus Eoi,

Et reuocet fessas ad noua pensa manus,

Turribus in sacris affigitur enca, mentem

Ad superos peluis quod reuocat vigilem:

Est Leo, sed custos oculis quod dormit apertis

Templorum idcirco ponitur ante fores.

Per questo il dottissimo Vigilio, nel suo ingenosissimo simbolo, dice. si pastores dormiunt, iam oues dissipantur. si oculus dormit, cetera membra externorum incurribus, milleque iniurijs obnoxia sunt. Non volle dire cosa leggiera Heraclito, quando disse, che homo propter oculum, & oculus propter mundum conditus erat, essendo necessario & al suddito, & al prelato hauere un' occhio molto buono in tutte l'attioni di questa vita. al Prelato s'aspetta di pascere il gregge suo con la dottrina, & parola d'Iddio principalmente, secondo quel precetto tre volte replicato à Pietro. Pasce oues meas; & secondo il precetto di Paulo à Timotheo. Prædica verbum, in sua opportuna, importuna argue, obsecra, increpa in omni patientia & doctrina. Onde à prelati che ciò non fanno è minacciato così in Hieremia Profeta. Ve pastoribus, qui dispergunt, & dilacerant gregem per scua mæx; ideo hæc dicit Dominus Deus Israel ad pastores, qui pascunt populum meum. Vos disperdistis gregem meum, & eiecistis eos, & non visitastis eos. Ecce ego visitabo super vos malitiam studiorum vestrorum, ait dominus Deus Israel. & in Ezechiele con più rigide parole è detto loro. Veh pastoribus Israel, qui pascunt semet ipsos. Non ne greges à pastoribus pascuntur? Lac comedebatis, & lanis operiebamini, & quod crassum erat occidebatis, gregem autem meum non pascebatis, quod infirmum fuit non consolidastis, & quod agrotum non sanastis, & quod

L'Alciato.

Vigilio.

Heraclito.

quod contractum non alligastis, & quod abiectum non reduxistis, & quod perierit non quaesiuistis, sed cum austeritate imperabatis eis, & cum potentia. *Hieronimo Santo* in due parole ispone quello che hà da essere il Prelato dicendo. Tanta debet esse conuersatio, & eruditio Pōtificis, vt omnes motus, & gressus, & vniuersa opera eius notabilia sint. & *Bernardo sopra la Cantica, gli auuertisce con quelle auree parole.* Dicitur subditorum matres vos esse debere, nō dominos: studete magis amari, quā metui. cū interdū seueritate opus est, paterna sit, non Tyrannica. suspēdite verba, producite vbera, pectora lacte pinguefcāt, nec typo turgeāt. *Si debbono ricorare i prelati d'essere il sale della terra, le lucerne ardēti sopra il candeliero acceso, la città situata sopra l'alto monte in prospettiva di tutti, la vita fruttifera, onde i palmiti tranno vigore & vita, le lampade lucenti del magnifico Tempio di Salomone, & conuenir loro d'essere in tutte le virtù perfetti, inferiorati nella carità, cōstanti nella pazienza, temperati nella sobrietà, compiti nella sapiēza, discreti nella benignità, modesti nella clemēza, ricchi di pietà, aderni di scienza, splendidi per l'humiltà, dotati di continenza, specchi di deuotione, & esemplari d'una santa, inuiolata, & perfetta religione.* *Fingasi bene à mente il prelati, & legghisi nel cuore quella sentenza rotabile d' Innocentio Papa, nel libro de Miseria Humana, per non esser tale.* Statim vt ambitiosus promotus est ad honorem, in superbiam extollitur, & in iactantiam effrænatur. Non curat prodesse, sed gloriariur præesse, præfumat se meliorem, quia cernit se superiorem. at boni r facit nō gradus, sed virtus: nō dignitas, sed honestas, priores dedignatur amicos, notos ignorat hefernos, comites contentent antiquos, vultum auertit, ceruicē erigit, fastū ostendit, grādia loquitur, sublimis meditatatur, subesse non patitur, præesse molitur, præceps & audax, gloriosus & arrogās, grauis & importunus. *Seneca i una si a epistola, insegna al prelati quel c'hà da far inanzi che comādi à gli altri, & che regga gli altri, dicēdo.* Refrenet primū libidines, spernat voluptates, iracundiā te neat, auaritiā coerceat, ceteras animi labes repellat, & tūc incipiat alij imperare, cū ipse improbissimis dominis dedecori, & turpitudini parere desierit. *Ma che cosa hà da dire il suddito, quando uede il prelati in tutti i uitij immerso (parlo di q̄lli che sono tali, & seruādo sēpre li boni e giusti prelati, delli quali assai ne son di sāta, et ottima uita) i tutti gli errori implicato, in tutte le colpe scorrer à guisa di caualllo scapestrato? che cosa hà egli da dire, mentre lo uede nelle delitie inuolto, ne' piaceri intricato, nelle cupidità distratto, nell'ambitioni affogato fino al collo? Quādo un prelati uiue da Sardanapalo, Lussuria come un Diogene, Lasciuisce come uno Heliogabalo, precipita ne' vitij come un Commodus, che cosa di buono può imparare il suddito da questa uita trista, e scōcertata? quādo*

un prelati si uede non curar Domenedio, tralasciar la deuotione, abandonar gli uffici santi, allentar l'osservanze consuete, fuggire il rigor della Religione, partirsi dalle strettezze, non far conto de' gli ordini, non stimare i capitoli, abhorrir le riforme, scheruire i mandati de' maggiori, absentarsi dalla chiesa, pigliar bando dal choro, non trouarsi a alcuno ufficio, mostrarsi in somma un ribello di Dio à spada tratta, che cosa hà da dire il suddito in tal caso? quando con tutto ciò per ogni leggerezza s'adira seco, ne sol s'adira, ma l'arguisce, ne sol l'arguisce, ma l'ingiuria, ne sol l'ingiuria, ma lo straneggia, ne sol lo straneggia, ma con precipitose pene lo tormenta, & affligge, che cosa dee pensare, ò dire in quelle disperationi si uiolente? Quando il misero con gli occhiali al naso di vista grossa vuol mirare i difetti del suddito, & i suoi proprij con quei di uista sottile, con quello uà in colera, con se stesso è placido, con quello è una uipera, con se medesimo è uno agnello, con quello è senero come un Nerone, terribile come un Caio, austero come un Minos, implacabile come un Rhadamanto, impetuoso come una furia infernale, con se stesso non conosce altro che libertà, tranquillità, piacevolezza, e pace delitiosa, che dee dire il suddito allhora? che dee immaginarsi nell'animo suo? che deue fare in questa oppositione estrema? quando il prelati è il primo à pigliarsi buon tempo, à star sopito in letto al tempo dell'hore matutine, à uagar per gli claustri, à frequentar la stalla, la porta, e la cucina, à errar per le piazze, à scorrer per i mercati, à negoziar col mondo, à trafficar col seculo, à darli in preda alla libertà, & dissolutione, che cosa hà da dire il suddito in questo buono essemplio che riceue? quando il prelati stà tutto il dì à caualllo per mercantar giumenti e bestie, quando muta la Chiesa in una stalla, la sacristia in una dispensa, l'oratorio in vna cucina, quando sù la piazza diuenta pizzigaruolo da sardelle, sul mercato diuenta palaruolo da paneri, in pescaria diuenta mercatante da ronocchi, in beccaria diuenta un lardaruolo da trippe, e in ogni luogo auuilisce se medesimo, e perde tutta la grauità del monastero, che cosa dee dire il suddito à vederlo in tal maniera diportarsi? quando il prelati in luogo della Bibbia studia solo i Scartafacci, il suo maestro delle sentenze è un giornalaccio male acconcio, il suo Breuiario è una uacchetta di mille errori, & di mille uiluppi, i suoi canonici sono le partite della Tariffa, le sue prediche sono le liste di fattoria, i suoi Theologi sono con Mamotretto, & un Catholicon, le sue somme sono gli instrumenti de i debiti c' hà fatto al monastero, che cosa hà da dire il suddito mirandolo tale, quando altramente esser douerebbe? Quando

il prelato non tien regola nelle delitie, non hà modo nella liberta, non hà ordine ne' piaceri, non hà ritegno nelle cupidità, non hà freno nell'auaritie, non hà rimorso di coscienza in cosa alcuna, ch'è esempio ne può trarre allhora il suddito, che uaglia à riformarlo? quando il prelato s'usurpa quel del monastero, defrauda quel della religione, rubba quello ch'è comune, s'appropria quello ch'è di tutti, chiama i caualli suoi, l'entrate sue, le possessioni sue, la casa sua, & non sol col nome ma con l'effetto fa ogni cosa sua, affitta i campi senza capitolo, uende i frumenti senza partecipazione d'alcuno, fa i linelli di propria autorità, fabbrica secondo il suo capriccio & humore, spende e spande à suo piacere, conuita questo, pasteggia quell'altro, remunera grossamente questo adulator, dona souerchiamente à quel suo amico e domestico, tuole à questo, dà à quell'altro, consuma il tutto, dissipa ogni cosa, tripudia, trionfa, gauazza, dando in fine l'oglio santo con lagrime uole effito à tutte l'entrate del conuento, & di soprauanzo è rustico co i sudditi, importuno ne' gli auisi, graue nelle correzioni, fastidioso nelle uisite, stomacheuole nell'offeruanze, scema il uerito, diminuisce il uitto, pone i cadenzzi, e i puntelli à quel picciol neo di liberta, inchiaua ogni cosa, rinserra il tutto, e fortifica i miseri quasi in un Castel d' Athlãte, hauẽdo egli solo ogni patente d' andare, & d'uscire, restando essi incathenati à quella essosa seruitù, che cosa uol che dica il suddito, o che operi, essendo per queste impietà ridotto in estrema disperatione? Quando il prelato si porta da carnefice nel castigare, da Bireno nel tradire, da Caco nello assassinare, da Marganore nel tiranneggiare il suddito, che cosa si può fare, ò dir di buono in questo punto? Quando il prelato sia ignorante come uno asino, grosso di legname come un bue, insipido come una pecora, matto come un castrone, facil da leuare come un buffalo, quando la sua scienza si uende à bagatini, la sapienza à Carantani, il giudicio à bezzeti di latca, la discretione non habbi regola, la regola non habbi forma, la forma non habbi soggetto che regga à martello, che cosa di gratia dee dire il suddito in tal uolta? quando il prelato è ambizioso come un pauone, iracondo come un gallo d'India, furioso come un cauallo, uario & instabile come un Camaleonte, ingordo come un Lupo, auaro come un griffone, lussurioso come un Orso, ocioso come un tasso, ceruellino come un gatto, ridicolo come una simia, capriccioso come un madarasso, ostinato come un mulo, iniquo, & peruerso come la mala bestia, doue hà da uoltarsi allhora il misero, & sfortunato suddito? Ma, se per caso il suddito si troua ancor'esso della medesima stampa del prelato, allhora si compisce lo crica, allhora la baccana delle dissolutioni è perfetta, allhora la sentina de' uitij è colma, come si deue, allhora l'armario delle sceleragini è ben fornito secondo il douere, allhora l'ospedal di S. Vincenzo è stabilito à modo. Deurebbe l'ottimo

suddito

De Sudditi.

suddito principiare dall'honore, & dal timor d'Iddio, succedendo dietro à questo l'honore del prelato. onde Agostino nella sua Regola dice. Honore coram uobis praelatus sit uobis. Si legge à questo proposito, che la Republica de Sycionij fu sempre in grandissimo fiore, finche il sacro Collegio loro chiamato Pastophoro, & il sommo sacerdote chiamato Charmio fu rispettato, & honorato come il debito richiedea: & quando per l'insolenza de' sudditi fu intermesso questo honore, allhora il tutto andò subitamente in ruina. Gli Atheniesi finche uenerarono sommanente il loro Archierosyne, Eleoubatide, Buzige, e tutti i sacri Magistrati, accrebbero fuor di modo lo Stato della Repub. loro, ma quando à contemplatione d'alcuni Filosofi, cioè di Protagora, Diagora, & d'altri, intradussero la falsa openione che Dio non fosse, & il dispregio de ministri sacri, all'ora persero il decoro della Repub. prima felice ueramente, & fortunata. Fin dal tempo di Numa Pompilio huomo religioso parue che la Repub. Romana andasse ognora augmentando, per l'honore portato ai Dei, & à sacerdoti loro; ma poiche Clodio uiolò il tempio della Dea Buona, & portò sì poco rispetto ai sacerdoti d'essa, parue che cominciasse la ruina & destructione di questa Repub. per auanti così altiera, & gloriosa. Deurebbe poi l'ottimo suddito ubedir uolontieri al suo prelato, & essere ossequente ai mandati di quello, per esser tale il comandamento del Signore, che dice in. S. Mattheo. Omnia ergo quæcunq; dixerint uobis seruate, & facite. ne dee straccarsi d'essequir quel tanto, che egli à placidamente, o un poco duramente gli imponga, ricordandosi dell'essempio poetico d'Hercole, che prima straccò l'inuidiosa Giunone in comandarli, che egli si straccasse in seruirla: & dell'usanza de' popoli d'Ischia, che (come riferisce Antonio Panormita nel secondo libro de' detti, & fatti del Re Alfonso) se ben hanno in odio il Re, con tutto ciò con trombe, tamburi, & flauti allegramente lo riceuono, & lietamente l'ubediscono oltra che Paulo Apost. precisamente comāda. Obedite ppositis uestris et discolis. Deurebbe anco il buon suddito pregare assiduamente Iddio per il suo prelato à imitatione de gli Apostoli, che pregaron per Pietro, mentre era in carcere. onde ne' gli Atti Apostolici è scritto. Oratio autem fiebat sine intermissione ab ecclesia pro eo. questa oratione dimandua. S. Paulo à Thessalonicensi, scriuendo loro, & dicendo Fratres orate pro nobis. Deurebbe anco tener del suo prelato buona openione. però Paulo ai Corinthi diceua. Sic nos existimet homo ut ministros Christi, & dispensatores mysteriorum Dei. Non deurebbe mouer di lui, per seruare il precetto di Paulo a Colossensi. Neque murmuraueritis, sicut quidam eorum murmurauerunt, & à serpentibus perierunt. & in somma al buon suddito s'appertiene d'esser humile, piaceuole, modesto, ubbidiente, sobrio, temperato, continente, misericordioso,

Antonio Panormita.

dioso, caritativo, studioso, deuoto, religioso, e da bene; e non superbo affettato, uanaglorioso, altero, uano, lasciuo, humorista, capriccioso, bizzarro, dissoluto, uagabondo, otioso, indeuoto, irreligioso, licentioso, renitente, calcitrante, sfrenato, scalpestrato, discoloro, presuntuoso, e temerario, come la moderna età ne proua molti: perche quando il suddito si troua a questa foggia, & che una bestia contende contra l'altra, il monastero claustrale somiglia piu presto la fucina di Sterope, & di Bronte, o la spelonca de Cyclopi, che un conuento di religiosi; conciosia che il prelado braua, il suddito grida, quello minaccia, questo non cura, uno s'infuria, l'altro s'inaspra, questo ingiuria, quelli oltraggia, da uno s'odonullanie, dell'altro uituperi, e finalmente dalle parole si uiene a fatti, si tocca all'arma, le campane suonano a doppio, & bene spesso qualcuno rileua quel che non uorrebbe. All'ultimo (per finir questo discorso) i Predicatori del uerbo d'Iddio son presidenti d'uno ufficio principale, che nella chiesa sia, si come s'hà ne' Canon, Extra de Hæreticis cap. cum ex in iuncto. Son chiamati per la loro eccellenza Profeti da S. Gregorio nel suo pastorale, sopra quel passo di Hieremi. Prophetæ tui uiderunt tibi falsa, perche essi prenonciano le cose future, cioè la gloria ai buoni, & le pene ai cattini. Sono anco detti Angeli dall'istesso nel trigesimo quarto de' suoi Morali, per esser nonci d'Iddio, secondo il detto del Profeta. Annunciauerunt opera Dei, & facta eius intellexerunt. & quei sette Angeli, che presso à Giovanni nell'Apocalisse cātano con le sette trombe, significano i predicatori ne' sette stati della Chiesa predicanti cose diuerse, le quali son comprese nelle parole della predicatione loro, come in quel luogo ispone benissimo Hugo Cardinale. Sono anco illustri per questo, che l'ufficio loro è un' ufficio Apostolico, essendo stato imposto loro da Christo. E untes in uniuersum mundum prædicare Euangelium omni creaturæ. Anzi (Ch'è maggior degnità, & grandezza) è stato ufficio di Christo istesso, che l'hà essercitato in questo mondo con tanta grauità, & perfezione, quale al soggetto, & all'ufficio conueniu. A loro, per predicare degnamente, & honoreuolmente, tre cose principali conueno no. prima una carità ardente. secondo una disciplina & conuersatione esemplarissima. terzo una scienza di molte cose assai fondata, & competente. per accennare à tutte tre, disse Christo in fauore di Giovanni Battista lume de' predicatori. Ille erat lucerna ardens, & lucens; Que lo nomina lucerna, per la cognitione della legge diuina, c'haueua infusa in lui, perche Lucerna pedibus meis uerbum tuum, ardente per la singular sua carità, lucente per l'honestà, & morigerata sua conuersatione, nella quale adempì il precetto di Christo. Sic luc eat lux uestra coram hominibus, ut uideant opera uestra bona, & glorificent patrem uestrum, qui in cœlis est. Dene adunque il predicatore predicare principalmente

De predicatori.

Hugo Cardinale.

principalmente per carità, e non per cupidità di guadagno, & di mercede, come alcuni fanno, che se questo non ci fosse, non aprirebbono la bocca per proferire vna parola, ne salirebbono in pulpito per mouere un gesto, non già ch'io neghi, che non sit dignus operarius mercede sua; & che S. Paolo ai Corinthi non protesti il uero dicendo. Non alligabis os boui trituranti, & che San Hieronimo non dica benissimo. Apostolicis uiris, & Euangelizatoribus Christi in necessarijs uisibus nolletribuere, se ipsum condemnare est, Come si ha nel. 16. causa. quest. prima cap. penultimo. Deue anco predicare per far frutto nelle anime de' popoli, & non per gloria del mondo, ne per cupidità d'honore. Onde San Gregorio ne' Morali dice. Spirituality prædicator in cunctis que dicit solerti cura se inspiciat, ne in eo quod recta prædicat, uitio se elationis extollat. & il medesimo aggionge questo documento al predicatore. Quamuis prædicator debeat cauere, ne ex arrogantia, & inani gloria prædicet, tamen, si motus recta intentione, subrepat tentatio inanis gloriæ, non debet per hoc dimittere, perche (come è scritto nell'Ecclesiastico all'undecimo) Qui obseruat uentum, nunquam feminat. & l'esempio s'adduce di S. Bernardo, che tentato di uanagloria, mentre predicaua, disse nel suo cuore. Nec propter te incepi, nec propter te dimittam. per questo rettamente diceua il Profeta al Signore. Statue seruo tuo eloquium tuum in timore tuo. & ben diceua Paolo Apostolo. Qui gloriatur in domino gloriatur, non enim qui se ipsum commendat ille probatus est, sed quem Deus commendat. Cō tutto ciò, data la prima gloria à Dio, può il predicatore appetere quella gloria, che segue consequentemente la virtù. La onde Marco Tullio egregiamente disse. Neq; enim laudis causa rectum sequi conuenit, si tamen laus consequitur, congemnatur recti appetendi uoluntas. ne quel soaue Poeta disse vna bugia, celebrando la gloria che nasce dalla uirtù, coi seguenti versi.

Excitat auditor studium, laudataque uirtus

Crescit, & immensum gloria calcar habet.

Et il predetto Tullio nelle Tusculane aggionse. Honos alit artes, & omnes incenduntur ad studia gloria: & benche il predicatore non facesse frutto, non dee per ciò atterirsi, ne perdersi d'animo, o smarrirsi, ne inuilirsi punto, perche Vnusquisque (come dice l'Apostolo) mercedem recipiet secundum suum laborem. Deue il predicatore (come hò detto) essere nella conuersatione esemplare, conuenendo à lui quel detto dell'Ecclesiastico. Quasi sol refulgens, sic ille refulsit in templo Dei. per questo Simmaco Papa dice benissimo. Nemo recte monitoris personam suscipit, nisi qui actibus suis errata condemnat, & amorem innocentie conuersatione demonstrat. & (come dice S. Giouan Crisostomo)

F bene

M. Tullio

Ouidio.

Simmaco  
Papa.  
S. Giouan  
Crisostomo.



S. Gregorio.

bene uiuēdo, & bene dicēdo, populum instruis, quomodo uiuere debeat, bene autem docendo, & male uiuendo, dominum instruis quomodo te debeat condemnare, & S. Gregorio all'istesso dice. Cuius uita despicitur, restat ut eius prædicatio contemnatur. *Ma Dauid Profeta al predicatore ch'è l'opposito di quello che predica, recita le seguenti parole molto aspre del Signore. Peccatori autem dixit Deus, quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum? tu uero odisti disciplinam, & proiecisti sermones meos retrorsum? si uidebas furem currebas cum eo, & cum adulteris portionem tuam ponebas. os tuum abundauit malitia, & lingua tua cocinnabat dolos. & l'Apostolo dice à questi tali con improprio. Qui alios doces, te ipsi non doces? qui prædicas non furandū furaris? & nostro Signore gli arguisce aspramente nell'Euangelio, dicendo. Progenies viperarum quomodo potestis bona loqui, cum sitis ipsi mali? & di nouo dice loro Hippocrita eijce primum trabem de oculo tuo, & postea eijcies festucā de oculo fratris. Quindi è che l'Ethnico Catone habbia saggiamente descritto l'Oratore, dicendo, che Orator est bonus uir, & dicendi, agendiq; peritus. Così M. Tullio disse, che il capo & principio dell'arte oratoria era, Docere quod facias. Onde è necessario al predicatore esser da bene veramente; & non apparentemente, come son gli Hippocriti, da quali ci ritrahe il Signore con quelle parole. Attēdite uobis à falsis prophetis, qui ueniunt ad uos in uestimentis ouiuū, intrinsecus autē sunt Lupi rapaces. à fructibus eorum cognoscetis eos. perche questi sacrilegi huomini uanno facendo commenti fra loro con quel detto del Satirico Giuuenale.*

Giuuenale.

*Da mihi fallere, da iustum sanctumq; uideri,  
Noctem peccatis, & fraudibus obijce nubem.*

Gregorio Nazianzeno.

*Essendo monstri di bontà, ombre di virtù, sepolcri dorati, simie di similitudine, con la quale ingannano, assassinano, ammagliano, & prestigiano gli huomini, trahendo la moltitudine à loro come pecore, & parēdo semi dei fra mortali, mentre sono ribaldi, e tristissimi peccatori. Gregorio Nazianzeno nel suo Apologetico dice à proposito. Mundari prius oportet, & sic alios mundare, sapientem prius fieri, & sic alios facere sapientes, lumen fieri, & sic alios illuminare, ad Deum accedere, & alios ad Deum adducere. si ricerca ancora una commoda scienza quasi uniuersale (come hò detto) nel predicatore. & per questo disse Pietro nella prima canonica sua. Parati reddere rationem omni petenti uos de ea fide, & spe, quæ est in uobis. & per questo efforta. S. Paolo il suo Timotheo. Attende lectioni, exhortationi, & doctrinæ. in figura di questo nostro Signore spezò prima i cinque pani, i quali significano i cinque libri della legge di Mosè, & di poi gli diede à gli Apostoli da distribuire*

Pietro Apostolo.

Paolo Apostolo.

*re alle turbe. à lui è necessaria la cognitione della Theologica Scolastica, & della scritturale, la dottrina de padri, le constitutioni de' sommi Pontefici, le determinationi de sacri concilij, una mediocre Filosofia, una commoda Logica, una buona Rhetorica, e Poetica insieme, & quanto più sarà pratico, essercitato, & instrutto nelle scienze, nelle arti liberali, & nella cognitione uniuersale delle cose del mondo, & massime de' uiti del popolo, tanto più sul pulpito apparirà valente, e consummato. La materia sua principale, & quella ch'è sua propria è la scrittura sacra, come dice Antonin Santo nella terza parte della sua somma al Titolo decimo nono, & se qualche uolta uorrà introdurre alla proua delle conclusioni scritturali, i dottori Ethnici, e i Filosofi, e l'histoire de' gentili, cio non si dee improbare (dice egli) affatto, perche ancol' Apostolo nelle sue epistole, & nelle sue predicationi s'è seruito di cose tali. e Clemente Papa (come si hà nella distinctione trigesima settima) dice à questo proposito. Cum ex diuinis scripturis aliquis firmam regulam charitatis, & ueritatis susceperit, absurdum non erit, si etiam ex eruditione communi, ac liberalibus studijs, quæ forte in pueritia attigit, ad assertionem ueri dogmatis conferat, ita tamen, ut ubi uera didicerit, falsa, & simulata declinet. Ma uoler precisamente empir la predica di Filosofia, d'Astrologia, & di simili altre scienze uane, è cosa uituperabile, & indegna, perche l'ancilla non si deue preporre alla Regina, della quale è scritto. Astitit Regina à dextris tuis in uestitu deaurato circumdata uarietate. à questo proposito dice Agostin Santo. Quid ueri Sybilla, aut Orpheus, & alij gentium Vates, aut Philosophi prædixisse perhibentur, ualet quidem ad Paganorum uanitatem reuincendam, non tamen ad istorum auctoritatem complectendam. Onde Gregorio (come si hà nella distinctione ottuagesima sesta, Cum multa) riprende un certo Vescono, il quale predicaua al popolo la Grammatica, conchiudendo, che in uno ore non bene se capiunt laudes Christi cum laudibus Iouis. doue la Chiosa dice, che tal Vescono recitaua le fauole de' Poeti, & le Moralizana, la qual cosa non conuiene; si come disconuiene ancora, che il predicatore predichi cose apocriefe, & non autentiche à patto alcuno. Pero San Tomaso in una Epistola honestamente n'arguì uno, c'haueua predicato, che la stella apparsa ai Magi haueua forma d'un putto picciolo, & che la Vergine Madre ogni giorno sette volte meditaua la passione di Christo: non mancando nella scrittura cose infinite da dire, senza diuertire à fauole ignote, & incerte. si dee guardare il predicatore massimamente da dir cose false nella predica, & massime intorno alle cose di fede, & pertinenti ai uiti, & alle virtù, per non render sospetta tutta la*

Santo Antonino.

Clemente Papa.

sua predicatione, & farsi egli stimare ò vno ignorante, ò vn malizioso. Così dee guardarsi grandemente dall' adulatione in quelle cose che son repressibili nel popolo, & anco nelle temporali magnificenze; eccetto se per sorte non adulasse temperatamente, per far gli auditori più pazienti à tolerare la futura correctione. & parimente hà da guardarsi dalla iattantia assai, & dall' ostentatione, per non srender dispreggiabile presso ai Dotti, & giudiciosi, i quali in vno tratto capiscono il valore della persona, & fanno che fa vna congerie di robba, per fare vna apparenza, & vna mostra, non perche sia fondato veramente, come a un Dotto s'appartiene. Ne deue il buon predicatore stoltamente detrabere à maggiori, per non generare scandalo, & seditione nel popolo, il quale è atto à appigliarsi sempre più tosto al male, che al bene: & da tal predicatione più tosto si genera disturbo, che frutto d' alcuna sorte. Ne deue amar le risse, & le contese con gli altri predicatori, nascendo sempre da tali contentioni qualche scisma ne' gli auditori, e turbandosi la pace del popolo per queste frali, & inutili contese che fanno. Guardarsi anco di non essere troppo lungo nel predicare, imperò che Alimenta (come dice San Gregorio in vna sua Homelia) quæ minus sufficiunt auidius sumuntur. & la troppa breuità parimente (dice San Hieronimo) viene à troncàre il desiderio de' studiosi. deue anco fuggire sommamente la troppa velocità del dire, & così la tardità, perche (come dice Seneca) Pronunciatio sicut & uita debet esse composita, & nihil ordinatum est quod precipitatur, & properat. E cosa riprensibile ancora la copia d' infinite allegationi, & d' infinite diuisioni, perche ne l' audiuore le può tenere à mente, ne esso può fuggire la nota d' ostentatione. à quello è necessario fuggire le parole ociose, & ridicole, per non parere un leggiero. Onde Hieronimo Santo dice. Bonus prædicator est qui prouocat populum ad Luctum, & non ad risum. & non sempre hà da predicare l' istessa materia in ogni luogo, ma soggetto diuerso à diuersi, secondo la diuersità delle conditioni, costumi, e stati. A questo proposito dice Hieron. Santo dell' Apostolo. Hæc ad instar imperiti Medici vno collyrio omnium oculos uult curare, sed per singulas ecclesias uulneribus medetur illatis. à quello in somma s' aspetta, ai semplici & idioti non predicare cose sottili, à dotti non proporre cose triuali, non magnificare le cose leggieri, come alcuni fanno, non indurre disperatione ne' peccatori per l' ira di Dio, non far gli presentuosi con la misericordia, non predicargli cose noue, & capricci di sua testa, non essere abondante nel suo senso in isporre la scrittura sacra, arguire i difetti publici, come si conuiene, celebrar la verità secondo il luogo, e il tempo.

& in

& in tutte le cose cercar l'utilità delle anime per scopo principale. Quelle parti sopra tutto, che da Cicerone, & Quintiliano sono desiderate in un famoso Oratore, si ricercano ancora in lui, cioè Natura, Arte, Imitatione, Effercitatione, & Memoria. Natura, perche (come dice Horatio)

Horatio .

Tu nihil inuita facies, dices uè Minerua.

E ben vero, che di quella non deue disperarsi, perche (come dice Matteo Bosso in una Epistola, doue tratta quello, che s'appartiene a un predicatore) Nihil est tam omnino difficile; quod studium, pertinaciq; non superet, & deniq; non sibi suppeditet, & se la gaza (dice egli) impara di parlare, e il papagallo, & altri uccelli, perche non impararà l'huomo, hauendolo per natura proprio, e aiutandolo la gratia diuina, & lo studio con l'effercitio suo faticoso? Oue il gran Demosthene ci serue per esemplo, il quale con l' assidua effercitatione emendò, & riformò la lingua sua, ch'era nel proferire alcune cose nodosa, grossa, & repugnante fuor di modo. L'Arte, perche, se ben Seneca dice. Nō delectent uerba nostra, sed profint. se bene in S. Matteo nostro Signore maledisse quel fico, c'haueua foglie solamente, & non frutti. se bē si fa obiettionē di quel che Paolo scriue à Corinthi. Sermo meus & prædicatio mea non in persuasibilibus humanæ sapientiæ uerbis, sed in ostensione Spiritus, & uirtutis. & poco dopo soggiunge. Nos autem non spiritum huius mundi accepimus, sed spiritum, qui ex Deo est, ut sciamus quæ à Deo donata sunt nobis, quæ & loquimur non in doctis humana sapientiæ uerbis, sed in doctrina Spiritus, spiritualia spiritualibus comparantes. io rispondo, che il predicatore non deue darsi tutto ai fiori della eloquenza, & la sciare per il diletto dell' audiuore l'utilità dell'anima, come le prime sentenze alludono. Ma che in lui non s'ricerchi arte singolare, & acquisita nel predicare, questo non lo negarà Paolo mai. perche San Hieronimo scriuendo à Famachio & Oceano della preclara & illustre arte di Paolo nel predicare, dice queste parole à punto. Paulum Apostolum proferam, quem quotiescunq; lego, non mihi uerba uideor audire, sed tonitrua. legite Epistolas eius maxime ad Romanos, ad Galathas, ad Ephesios, totus in certamine positus est, & uidebitis in testimonijs eius, quæ sumit de ueteri testamento, quàm artifex, quàm prudens, quàm dissimulator sit eius quod agit. uidentur quidem eius uerba simplicia, & quasi innocentis hominis, & rusticani, & qui nec facere, nec declinare norit infidias, sed quocunq; que prospexeris fulmina sunt. Hæret in causa, capit omne quod tetigerit, tergum uertit ut superet, fugam simulat ut occidat. Non dico già che Paolo nelle Precedenti parole mentisca da se stesso, ma come sanio che egli era che uollesse edificare i Corinthi, & confermarli della sua diuina dottrina, mostrando ch' insegnaua loro più

Don Mattheo Bosso canon. Regolare Latera.

Seneca.

S. Hieronimo.



con lo spirito, che con la parola, & più con la carità d'Iddio uiuificante, che con la scienza del mondo instante. Et che arte (Dio immortale) non mostra egli in quella difesa che fà presso à Festo, & al Re Agrippa, quando i Giudei cercauano che fosse condannato? quanta beneuolenza da ogni parte cerca di captar dai Giudici? quanto prudentemente, piace uolmente, & moderatamente si purga presso à tutti? che colori, che stratagemmi non usa? che argomenta non adduce della sua innocenza? che arte le manca in tal difesa? Et colui che nõ possederà quest' arte del dire, che riuolta potrà mai fare, se non stroppiata e languida da ogni parte? che cosa indurrà nell' auditore, se non tedio, irruisione, & dispregio? che essordio, che narratione, che confirmatione, che confutatione, che conclusione, che epilogo potrà mai fare, che stia bene? Chi potrà mai accommodar l'orecchie à persona così inetta, che mal comincia, peggio seguita, & pessimamente scioglie, & conchiude? L'Imitatione è necessaria nel predicatore, perche imitando i ualenti huomini, e accommodandosi al modo loro, si fà ualent' anch' egli. L'Essercitatione massimamente li fà di mestiero nel pronunciare, acciò possa mouere plauso, tristitia, lagrime, riso, ammiratione, beneuolenza, odio, spauento, secondo il bisogno. questa è quella che tre uolte interrogato Demosthene quod præcipuum esset in Oratore, tre uolte rispose. Pronunciatio, pronunciatio, pronunciatio. Con questa mirabilmente mosse Cicerone la mente di Cesare, il quale, essendo preparato à condannar Ligario, si truouò per il suo dire cotanto mitigato, che deposto l'ardore dell'animo, si risolsse d'hauer pietà del suo inimico, donando a quel la uita, & à Cicerone la palma d'hauer uinto il suo scoglio, e superato l'ira sua. Con questa Helgesia Cirenaico Oratore stupendo suase al tempo suo tanto unicamente le miserie humane, che promouè il desiderio di molti à appeter uolontariamente di morire. Con questa Pisistrato fù così raro, & singolare nella città d'Athene, che quantunque hauesse contrario Solone quel grand'huomo, con tutto ciò fù eletto alla somma dell'imperio, mediante l'empito del dire, che singolarmente rifiuse in lui. Con questa Catone così seuero fù pur chiamato in Roma il Romano Demosthene, tanto puote l'eloquenza di quello appresso a un popolo, che fù in tutte le cose non meno superbo, che fiero. & se il predicatore hauerà memoria tale, che possa lieta mente discorrere nel campo spatiofo della scrittura, & dell'altre scienze à proposito, non perdendo uno accento, non smarrendo una sillaba, non tralasciando un punto, allhora dirassi essere un brauo, & marauiglioso predicatore, imperò che l'attione ueramente della uoce, del gesto, del moto, la forza, & energia delle parole, la grauità del dire, la copia dell'e cose, l'abondanza de' concetti, la facilità de' discorsi, la bontà della dottrina, la paghezza della uoce, la soauità della lingua, lo spirito intorno alle cose

se

se, l'altezza del soggetto, l'ordine della materia, il uestito decoro & grauioso, la forma leggiadra, & bella, l'inuentione graue, & miracolosa, l'eccesso della memoria, la facilità dell'isporre, la riprensione acre, l'ammontione dolce, il famigliare piaceuole, il minacciar terribile, il confutare acerbo, l'instruire ageuole, l'insegnare docile, il dilettare gentile, il commouere affettuoso, il seruire sommamente infiammato rendono cõpito, et p fetto un predicatore; et lo fan simile à Caraccioli, à Panigaroli, à Lupi, à Toledi, à Voleri, à Hebrei, & à mille altri lumi d'eloquenza, et di dottrina di nostra etade, la qual, se più apprezzasse il ualor loro, ne cõtèdesse loro iniquamete le licenze, e i pulpiti principali, trouarebbe ualore, et scoprirebbe grãdezza, oue l'inuidia mostra esser uirtù sopita, e addormentata. Ma chi uol notar cose più ampie intorno alla materia de' predicatori, legga le Retoriche ecclesiastiche che dell' Illustriss. Cardinal Valiero, & di Fra Luigi Granata, insieme cõ l'opera di F. Lucca Baglioni, i quali insegnano copiosamente le parti, che s'appertengono a uno eccellente, & perfetissimo predicatore. ma tãto basti de Religiosi in uniuersale, et in particolare.

Il Cardin.  
Valiero.  
Fra Luigi  
Granata.  
Fra Lucca  
Baglioni.

#### DE GRAMMATICI, ET PEDANTI.

**M**OLTI seueramente procedendo contra gli grammatici così antichi, come moderni, hanno uoluto col giudicio loro biasmare i bassi principij, & i teneri fundamenti loro, quasi che uersando intorno alle minutezze di lettere, di sillabe, di dittioni, di punti, & di così fatte bassezze, si rendono indegni presso al mondo di lode, & immeriteuoli affatto d'ogni specie d'honore, e tanto più quanto Suetonio Tranquillo narra, che altre uolte i Grammatici non furon punto apprezzati, ne tenuti in alcuna consideratione. Ma non hanno considerato i miseri, che molte cose quanto più picciole sono, tanto più rare, & pretiose uengono istimate da persone giudiciose. Che cosa è più picciola (dice il Beroaldo, nella Enarratione di Persio Poeta) quãto il carbõbio? che cosa più angusta del diamante? che cosa più breue & minima quãto il Hiacinto? et nõdimeno nõ si troua cosa più nobile, ò di queste più pretiosa. Si criue l'grã padre dell'eloquenza Homero, che Tideo fu d'un corpo molto picciolo, ma però hebbe un'anima grande & forze terribili. Quindi Virgilio disse.

Vtilior Tidæus, qui, si quid credis Homero,

Ingenio pugna, corpore paruus erat.

& Papinio non meno ueridicamente, che politamente disse:

Maior in exigua regnabat corpore uirtus.

& Xantippo Lacedemonio il quale era di statura picciola & breue, è lodato nondimeno assai da Silio Poeta, che dice.

Suetonio.

Il Beroaldo.

Homero.

Virgilio.

Papinio.

- Silio.** *Exiguus uigor (admirabile) membris  
Viuidus, & magnos nisu qui uinceret artus.*
- Martiale.** *E parimente celebrato con inuidiosa lode Persio Poeta da Martiale, quã  
tunque egli non componesse altro, che un picciolo & breue libro di Poe-  
sia, dicendo in quei uersi.*  
*Sapius in libro memoratur Persius uno,  
Quam leuis in tota Maius Amazonide.*
- Quintilia  
no.** *di cui pur disse ancora il famoso Quintiliano. Multum & ueræ gloriæ  
quamuis uno libro Persius meruit. Oue anco Hieronimo santo chia-  
mollo il satirico eloquentissimo. Così ne' Prouerbij al trigesimo dice Sa-  
lomone, che quattro cose sono in terra minime, le quali appaiono di mag-  
gior sapienza dell'altre, cioè la formica che prepara nella messe il cibo  
& l'escia sua; il leprettino, che pone il suo cubile in terra; La Locustà  
che ua in frotta, & à torme senza Re, ne capo; & la tarantola, che uà  
con le mani, & nelle case de' Regi dimora. non bisogna dunque beffar  
così per poco gli Grammatici, quantunque i fondamenti loro siano tenui  
& deboli, perche contengono una machina tanto più alta, famosa, & su-  
blime. Per questo disse Quintiliano nel primo libro delle sue Institutio-  
ni. Ne quis igitur tanquam parua fastidiat Grammatices elementa,  
quia interiora uelut facri huius aduentibus apparebit multa rerum  
subtilitas, quæ non modo acuere ingenia puerilia, sed exercere altissi-  
mam quoque eruditionem, ac scientiam possit. Et Cornelio Nepo-  
te dice, che Grammaticus est ille, qui diligenter, & acute, scienter que  
possit aut dicere, aut scribere. Parti che sia stata poca cosa l'inuentio-  
ne quantunque breue de caratteri da scriuere, potendosi con si picciol nu-  
mero di lettere ispiccare à tutto il mondo le migliaia, anzi l'infinità de' cõ-  
cetti nostri humani? & qual sarà quell'inuidioso, che non celebri somma-  
mente Dionigio Licinio Romano, ilquale, essendo stato l'inuentore delle  
latine sillabe, meritò in Campidoglio una statua, per così notabile benefi-  
cio fatto al mondo? Hor che cosa è la Grammatica ueramente, se non una  
scienza, laquale aperta tutte s'aprono, & laquale chiusa tutte si chiu-  
dono? che cosa è secondo Isidoro nel primo libro delle sue Etimologie, &  
Francesco Patrio nel secondo della Institutione della Republica, se non  
un fondamento di tutte l'arti liberali, & di tutte le discipline? & perche  
ordinarono gli antichi Romani publici stipendij a i Grammatici, facen-  
do loro uno editto, che l'insegnassero per fin ne' crosari delle strade, se non  
per darli il meritato, & douuto honore? & forse da questo hanno tratto  
una uecchia usanza i pedagoghi di condursi dietro i giouenetti per le strã-  
de, insegnando loro i themi, & le cõcordanze, come fanno anco all'età pre-  
sente. perche sono ordinati i professori di grãmatica per lettere, & per co-  
stumi probatissimi, in Lege Medicos, se nõ per quest'istesso effetto honora-*

to?

to? Perche dice Quintiliano q̄lle rare et celebri lodi della grãmatica, asser-  
mãdo, che e' necessaria pueris, iucunda senibus, dulcis secretorũ co-  
mes, & q̄ uel soia oĩ studiorũ genere plus habet operis, quã ostetatio-  
nis, se no p la medesima cagione d'honorare i professori di questa sciẽza? p  
che è scritto ne' Canonj, alla distintione trigesima ottaua, secõdo le parole  
di Hieronimo Sãto, nella epistola à Tito, che Grãmatorũ doctrina e't  
põt pro ficere ad uitã, dũ fuerit in meliores usus assũpta; se nõ p dar-  
le titolo, e dignità di dottrina salutaris, qual si cõuen à lei? Perche causa  
la cõstituisce Lodouico Vinaldo nel suo libro delle persecutioni della Chie-  
sa, prima fra tutte le sciẽze per ordine di necessità, se nõ per imprimere la  
sua grãdezza ne' gli animi di tutti i studiosi? Nõ la fa Quintiliano esser  
una sciẽza del bẽ parlare? nõ l'accõpagna insieme coi Poeti? nõ la fa ami-  
ca degli Historici? nõ le dà p carissima la Musica nella cõpositione de' me-  
tri, & delle rime? nõ le fa esser cõgiõta l'Astrologia nelle descrittioni poe-  
tiche de' gli orti, et occasi de' segni, in dichiarare i tẽpi? nõ la fa domestica,  
& famigliare della filosofia, p le questioni naturali, che in uersi Greci hà  
trattato uno Empedocle, & in latini un Varrone, & un Lucretio? Hor  
perche dice tante cose, se ella nõ fosse ueramẽte celebre, & famosa? Quãto  
uiene lodato q̄l'Prometheo, ilquale à Greci fũ di tãta sciẽza il primo inuẽ-  
tore? quãto quel Crate Millote, ilqual da Attalo fũ mãdato al senato Ro-  
mano, fra la seconda e terza guerra Africana, à portar sì pretioso dono  
alla prima città Regina del mōdo? Quãto sõ celebrati i Dolci, i Bembi, i  
Giulij Camilli, gli Alũni, i Sãsouini, & altri, c'hãno di q̄sta disciplina nel  
l'Idioma uolgar fatto le regole, & dato i precetti grãmaticali della lin-  
gua nostra materna? quanto è cõmendato quel Magno Carlo, che ritrouò  
la grammatica Tedesca, & pose nomi nuoui ai mesi, & ai uenti? & quan-  
to tutti i nobili professori di quest'arte honorata, come Aristarco Alessan-  
drino, che compose più di mille uolumi, & Didimo, che ne scrisse più di  
quattromila; Valerio Catone, ch'insegnò in Roma con tanto fausto al tem-  
po di Silla, che i seguenti uersi furon cantati in lode sua.

Cato Grammaticus Latina Syrem,

Qui solus legit, &amp; facit Poetas.

Verrio Flacco maestro de' Nepoti d' Augusto, che meritò una statua per  
la benignità del modo d' suo insegnare; Caio Melisso Spoleitino, che per  
l'ingegno suo fũ posto in libertà da Mecenate; Nicia ch'acquistò la gratia  
di Cicerone, & di Põpeo. Nõ passan senza lode q̄lle sapieti balie, & ma-  
dri, che seguitarono il precetto di Chrisippo, insegnando à lor faciulli q̄st'ar-  
te del retto & polito parlare; come Cornelia madre de' Gracchi maestra  
ueramẽte di quãta splẽdidexza di parlare apparue i loro, Aurelia madre  
di Cesare; Atia madre d' Augusto; e Istrina madre ch'insegno la lingua  
Greca à Syle figliuol d' Aripithe Re di Scithia. Nõ pdano la debita gloria  
quei

Hieroni-  
mo Sãto.Lodouico  
Vinaldo.

quei Maestri, i quali con attioni honorate, & costumi civili hanno allenuato i gioueni ottimamente sotto la disciplina loro; come Crassitio ch' allenuò il figliuolo di Marcantonio Romano; Phileta Coo ch' allenuò Tolomeo Filadelfo; Volcacio ch' allenuò Ottavio Augusto; Zenodero Efesio ch' allenuò i figliuoli del primo Tolomeo, con infinita moltitudine d'altri seguenti. Meritano certamente sommo honore i Grammatici, perche insegnano d'isprimere quanto habbiamo nell'animo con parole proprie, come insegnò Elio Melisso; di scriuer puntatamente, come insegnò Nicanore Alessandrino; di dettare epistole, come insegnò Asinio Capitone; di Poetare, come insegnò Ennio Grammatico; di trouar gli Epithetti veri delle cose, come insegnò Telepho Pergamense; di comporre Historie, come insegnarono Appione Alessandrino, Herodiano, & Apollodoro Atheniese; di fare orationi, come insegnò Elio Preconio; di leggere, & isporre, come Lucio Cecilio Epirota, Asinio Pollione, Heracleone Egittio, & altri infiniti: & così quelli ch' insegnano le lettere, le sillabe, i nomi, i pronomi i verbi, l'orazioni, le preposizioni, gli Auerbij, l'interiectioni, le congiunctioni, i tempi, i casi, le figure, i punti, et simili altre cose grammaticali. Ma per l'opposito nõ sò che dir di buono di certi puri grammatici, anzi meri Pedanti, i quali stan tutto il giorno sù le piazze, e dentro alle botteghe nel consortio de' letterati, à litigar friuolamente di certe minutie loro, che rendon nausea per fino ai Cianuattini, contendendo alla disperata, cõ gettar la toga labile da parte, & con chiamare in testimonio il Dio Polluce, & Hercole à ogni tratto, se l'ypsilon, & il z. si scriuono solamente nelle dittioni Greche, ò anco nelle latine; se l'anima d'Aristotile si scrive Endelexia ꝑ Delta, ò Entelechia per Tita; sel' H. è lettera, oueramente nota d'aspiratione; sel' X. è necessaria, ò nõ, essendosi detto anti camete per C. & S. legs, & pacs, come attista Quintiliano; se il R. merita d'essere ammesso nel concistoro delle lettere per necessario; se il nome d'Vlixes uà scritto con l' X. ouer più presto con due. SS. se son tre parti dell'oratione, cioè nome, verbo, & congiunctioni, come vogliono Aristotile, e Theodette, ò quattro, come vogliono i Stoici, separando gli articoli dalle cõgiõtioni, ò molte altre aggiõte dapoì, cioè preposizioni, nomi appellatiui, pronomi, participij, aduerbij, interiectioni, come hã tenuto Aristarco, & Palemone; se i pronomi son quindici, come tien Prisciano, oueramente più come vogliono Diomede, & Phoca; se le lettere s'addoppiano come in Causa con due. SS. & in Relligio con due. LL. ò si preferiscono con un solo, con infinite altre assai superstiziose cõtese d'acceti, di punti, d'Orthographia, di pronuncia di lettere, di figure, d'Ethimologie, d'analogie, di preceetti, regole, declinationi, modi di significare, mutationi di casi, uarietà di tempi, di modi, di persone, di numeri, di varij impedimenti & ordi ni di costruire: di modo che meritamente questi insipidi contrasti son sta-

Aristotile  
Theodet  
te.  
Aristarco  
Palemone.  
Prisciano.  
Diomede  
Phoca.

ti scherzati da Luciano samofatese, qual beffò in un libretto molto arguto il contrasto loro dell'S. & T. consonanti; & da Andrea Salernitano, il quale con chiara eloquenza descrijse la guerra grammaticale. Son per questo anco notati molti di loro per troppo grammatici in più cose, come Messalla che scrisse d'ogni lettera singolare vn particolare libro; il Beroaldo c'hà voluto notare Seruio in cose basse & minime; Lucilio c'hà biasimato Vettio, per hauere usato voci Sabine, pren estine, e Tosche: Asinio Pollione, c'hà ripreso in Tito Liuius vn parlare troppo Patauino; un Palemone, c'hà proceduto contra Marco Varrone alla scoperta per cose di grammatica vilissime; Quintiliano, c'hà tassato Seneca d'hauer con minutissime sentenze rotto i pesi delle parole; il Valla, c'hà bastonato tutti i Grammatici suoi antecessori; il Mancinello, & il Poggio, che l'hanno bastonato lui. Oltra che tanti Pedanti si son ritrouati per le lor male qualità meritamente esposti al mondo, come Domitiano intrattabile et capriccioso che fù precettore in Roma; Orbilio da Beneuento al tempo di Cicerone huomo bestiale nel leggere & insegnare a putti; Rhennio Palemone, che si gloriaua le lettere esser nate con lui, & douer morire insieme con lui; Leoni da Pedagogo d'Alessandro, qual riferisce Diogene Babilonico hauer di vitij empito l'animo di quello, mentre era giouenetto; & quell'altro à cui Crate Filosofo diede de' pugni, per hauere insegnato l'ignoranza in luogo della scienza a un certo fanciullo, ch'era stato sotto la disciplina sua. Che dirò della mala lingua d'alcuni di loro (seruando sempre l'honor de' buoni) i quali tassano Platone di disordinato, Virgilio d'hauer scorticato Theocrito, & Homero, M. Tullio d'hauer parlato con numero turbato, Salustio per troppo affettato, Terentio d'hauer mendicato le sue comedie da Labeone, & Scipione, Macrobio di vergognoso & ingrato ingegno, Plinio di mendace, Ouidio di troppo complacente à se stesso? & non perdonano ad alcuno, ma dan sferzate da Aguzzino à tutti senza remissione? che dirò della temerità, con la quale alcuni di loro gloriosetti, & sauioli, entrano in campo talhora à far del Tullio con vna sentenza imparata à mente di Cicerone; à far del Poeta, recitando.

Ab Cori don Coridon quæ te dementia cepit?

E à far sopra tutto del Theologo, & del scritturista, intendendo il senso alla riuerscia per amar troppo la lettera? Che dirò della Prosopoeia che spendano alcuni, tenendosi per Idoli della Grammatica, per recitar Perotto, Cantalicio, lo Spauterio, il Mancinello, Agostin Datho, il Priscianese Giouanni David Britanno, Adam Traiettense, Maestro del Bene, il Torrentino, lo Scopa, & altri lor dogmatizanti, coi quali non fanno manco talhora il Ianua sum Rudibus del Donato? Onde Cantalicio arguì degnamente Branchita Pedante, dicendo.

Dum legit in Cathedra sapiens Branchita Poetas

3.1

Allegat

Luciano  
Samotese  
Andrea  
Salernitano.  
Messalla.

Diogene  
Babilonico.

Cantalicio.

*Allegat semper pro Cicerone Phocam.*

**Quintiliano.** *Deh quanto meglio per lor farebbe, che in loro s'adempisse il desiderio di Quintiliano, che diceua. De pædagogis hoc amplius, aut sint eruditi planè, quam primam esse curam velim, aut se non esse eruditos sciant: non essendo cosa più pestifera che la troppa persuasiva di se medesimo. Quindi Cantalicio pur Pedante arguì un presentuoso di questa razza, con gli seguenti versi.*

*Ille ( parlando di Quintiliano ) tribus brumis uix Alpha, & Beta  
Tu tribus at pueros mensibus astrado es. (docebat,*

*Che dirò della sciocca gravità Pedantesca d'alcuni con quel baculo magistrale in mano, con quella toga pelata, che non hà visto manco di cinque lubilei, con quel modo di cantar così le prose, come i versi, con quella comitina di putti per ogni cantone, con quei saluti in latino. Auete domini, & saluete, con quelle reuerenze strafoggiate, con quel star sù la sua che paiono tanti Tullij in cathedra, con quel leggere affettatamente come fanno, con quel passeggiar per scola à guisa di tanti pavoni, con quel chieder di norme terribile, & impaurire i putti col grido strepitoso, con quelle suasiue ai gicueri di seguir le Pedate di Sier Prisciano, et di barba Diomede, & caricarsi le braccia d'un buò Cornucopia, ne lasciar per bezzi il Catholicon, e Papiæ, e il Mamotretto insieme? che dirò delle corruttele, che molte volte per lor difetto sen nelle scuole causate? che dirò delle negligenze intorno ai scolari? che cosa dell'auaricie in scribir tanti salarij, e tante spese di Cenmuri? che cosa della scempietà d'alcuni particolari, come di quel Pedante da Bologna, che volendo dare una noia che nella patria sua erano molti banditi, & che portaua pericolo, che vn dì non uccidessero il Governatore di quella città, disse Pedantescamente. Io uereò che per la copia di questi esuli un giorno non venga necato l'Anti-stite? che dirò di quell'altro, che indirizzando vna lettera in Padoa, in sù la piazza del vino, alla Spezieria della Luna, scrisse. Nel la città Antenorea, in sul foro di Baccho, all'Aromataria della Dea Triforme? che dirò di quell'altro, che ingiuuando una meretrice, disse. Questa Lupa Romulea hà sempre l'occhio ai loculi, ne mai si uede col viso Ciberico, perfin che non è della sua ingluuie omninamente satia. Che dirò di quello, che salutando un'Hosto suo amico, disse con elegante thema. Aue pincerna deifico, salue Maestro de condimenti lautissimi, Dijte adiuuent sacrario di tutti i ferculi opipari? che dirò di quell'altro, che dimandando a vn viandante la vera strada Remea, disse con Pedantesco Latino. Dimmi elegante Viatore qual'è l'itinere Germano di peruenire alla città di Romulo? ma non voglio accoppiare insieme maggior schiera d'essempi, per non diffondermi souerchiamente in queste bagatelle Pedantesche, delle quali mi pare hauere à sufficienza ragionato.*

DE

DE' DOTTORI DI LEGGE CIVILE, O  
Giurisconsulti, ò Leggisti.



**H**AVRANNO pur questi Dottori graui dalle robbe longhe un'ampio torto, à dolersi di quattro sfrisi, che in fine hò preparato per l'eccellenze loro, mettendo sul principio un mar di lodi, & consecrando mille honori debiti alla professione delle leggi, così in commune, come in particolare, per mostrar l'affettione giusta, ch'io tengo uerso una disciplina si egregia, che altre uolte nello studio di Ferrara & di Siena sotto dottissimi precettori è stata da me con singular fatica seguita & abbracciata. E tanto più che non son io che dia sù l'uiso alle persone, come fanno i maldicenti, e detrattori, ma gli abusi delle cose tanto noti, & aperti, che senza occhiali al naso da gli orbi istessi possono uederli, & rimirarli. Ne deuranno per questo men gratiosamente rifiutar questo discorso, essendo stato compilato dai detti de' più famosi giuriconsulti che uadino attorno, e in lor fauore & gratia principalmente da me composto, & ordinato. Con somma licenza adunque di quelle illustri toghe, uengo a isplificare al mondo i rari pregi di questa professione, riseruando nell'ultimo la narratione de' difetti, per parer (come sono) più alle sue lodi pronto, che à biasimarla disposto, e solleuato. Hanno le leggi (parlando dell'humane) hauuto uari, e diuersi autori, & institutori d'esse; perciò che si legge al tempo che Mosè scrisse la legge diuina à gli Hebrei, Cecrope hauere instituito leggi humane per gli Egittij. Foroneo dopo questi fù il primo che diede le leggi ai Greci, secondo Isidoro, hauendole date prima ai mortali Cerere, secondo il parere di Pomponio Leto, & di Virgilio, che dice.

*Prima dedit leges, Cereris sunt omnia munus.*

*Appresso à lui Mercurio Trismegisto le diede à gli Egittij: dapoi Dracone, & Solone à gli Atheniesi; Licurgo a' Lacedemoni; & Palamede fù il primo che facesse le leggi delle guerre à giudicar gli esserciti. Narra Valerio Massimo nel libro de simulata Religione, che Minos diede le leggi ai Cretesi, Philolao le diede ai Thebani secondo il Volterrano; Apollò à gli Arcadi secondo M. Tullio nel libro De natura Deorum; Zoroastro, secondo Celio, ai Battriani; Platone ai Magnesij, secondo l'istesso; Deucalione ai Delfi, secondo Ouidio, di cui dice quelle parole.*

*Non illo melior quisquam, & amantior equi  
Vir fuit.*

*Saturno à gli Itali, secondo Virgilio in quei versi.*

*Et genus indocile, ac dispersum montibus altis  
Composuit, legesque dedit, Latiumque uocari  
Maluit.*

Virgilio.

Isidoro.  
Pomponio Leto.  
Virgilio.

Valerio Massimo.  
Il Volterrano.  
M. Tullio.  
Celio.  
Ouidio.  
Virgilio.

Et

Et altri auctori uogliono, che i Magi le dessero ai Persi, i Druidi ai Galli, Zalcuco ai Locresi, Hippodamo ai Milesij, i Ginnosofisti à gli Indi, Belo ai Caldei, Eaco a Egina, Phidone ai Corinthi, Zamolzi ai Scitibi, Charonda, & Phalea ai Cartaginesi, Romulo, & Numa ai Romani. & per maggior credito loro, attribuiamo quasi tutti l'inuentione di quelle ai Dei; di modo che Zoroastro disse hauerle riceunte da Oromaso, Trimegisto da Mercurio, Charionda da Saturno, Diacone & Solone da Minerva, Zamolzi da Vesta, Platone da Apolline, Minos da Gioue, Numa Pompilio dalla Ninfa Egeria: La quale furono le leggi tutte illustrate nella Genealogia fuor di modo, benchè tutti costoro andarono (come dice Marsilio Ficino) come simie imitando Mosè, qual ueramente riceuette per man d'Iddio la legge, ma non già loro, se ben col lume particolare, ch'esso lor porse, informarono i popoli di leggi saggie, & prudenti, quanto l'humana conoscenza puote comportare. Quindi Platone nel suo libro delle Leggi disse apertamente, che le leggi non possono essere senza il lume d'Iddio costituite. & il medesimo nel suo Protagora disse, tutte l'altre humane discipline proceder da Prometheo, cioè dall'humana prouidenza, ma la legge sola uenir da Gioue per Mercurio, cioè da Dio per mezzo dell'Angelo. Questo istesso disse Demosthene in quella sentenza. Omnis lex est inuentio, & donum Dei. & M. Tullio nelle Filippiche disse. Lex nihil aliud est, nisi recta & à numine Deorum tracta ratio, questo medesimo attestano gli Imperatori nel Codice, al Titolo de Præscriptionibus. & ne' Canonici, al Capitolo Nemo, alla causa sestadecima, e Questione terza, son scritte queste parole. Leges sunt per ora Principum diuinitus promulgata. il che euidentemente conferma ancora quel passo de' Prouerbij. Per me Reges regnant, & legum conditores iusta decernunt. Ne senza mistero (dice Marsilio Ficino) furono ascritte particolarmente le leggi di Minos à Gioue, quelle di Licurgo a Apolline, & quelle di Solone à Pallade, perche toccarono in questo le trine persone, e gli attributi loro, che per fede confessiamo noi Christiani, cioè la potenza determinata per Gioue principal fra gli Dei, la sapienza all'usa da Pallade, & la bontà significata per Apolline, la quale è tanto ampia, & grande, che solem suum oriri facit super bonos, & malos. In fauore delle leggi parlano poi tutti gli auctori dotti, & massime Aristotile, che nel libro della morte & della uita dice, le leggi esser l'anima, & la uita delle città, perche, si come un corpo non può uier senza l'anima, così le città non possono conseruarsi senza le leggi: anzi (come dice Macrobio nel primo libro de Sōnio Scipionis) Nec exiguus hominum cētus sine illis esse potest. & nel primo della Politica dice il Filosofo quest'auera sentenza à proposito. Sicut optimum animalium est homo fruens lege, sic pessimum animalium est homo à lege, & à iustitia separatus.

Marsilio Ficino.

Platone.

Demosthene. M. Tullio.

Cicero.

Aristotile.

Macrobio.

paratus. & nel primo libro de' Secreti, dimostra, che la destruttione delle leggi è la destruttione delle città, dicendo, che l'inuidia genera la detractione, e la detractione l'odio, e l'odio l'iracondia, e l'iracondia la repugnanza, la repugnanza l'inimicitia, e l'inimicitia la guerra, e la guerra la dissolutione delle leggi, e la dissolutione delle leggi la ruina de' popoli, & l'esterminio delle città. Così disse anco Senofonte nel suo libro della Monarchia, che à ciascuno stato è necessaria la legge, per esser ella non uti solamte, & gioueuole, ma necessaria al reggimento dell'anima & del corpo. Però il satirico Giuuenale, uedendo la dissuetudine delle leggi del suo tempo, essortò gli huomini all'offeruanza di quelle dicendo. Respice quid leges, quid ius, quid curia mandet.

Senofonte.

Giuuenale.

Quindi Anicenna fu molto celebrato dal Commentatore Auerroes sopra il quarto dell'Ethica, per hauer meschiato lo studio delle leggi insieme con la filosofia. & quei primi institutori delle leggi furono tutti riposti nel numero de gli Dei, per compensarli del seruitio fatto al mondo; & di Licurgo particolarmente disse Apolline presso ad Eusebio, che non sapeua, se nel numero de gli huomini, ò de gli Dei doueua porlo: à Belo fu da Nino dedicata una Statua, come à sacratissimo nume: Minos è costituito da Virgilio Giudice dell'Inferno, in quel uerso:

Auerroes.

Virgilio.

Quæstor que Minos culpas, & crimina discit.

Solone fu da gli Atheniesi dimandato Gioue, per causa del giouamento grande, che con le leggi porse. Api legislatore de gli Egittij fu dimandato Serapi, quasi massimo di tutti gli Dei per questa istessa cagione: à Platone fu offerto sacrificio per la ragion medesima da tutti i Magi ch'erano in Athene. Et così tutti furono giudicati sapere non so che di Deità, per hauer con le leggi ordinato i popoli, e dato lor le regole, e i precetti di uer giustamente, & honestamente. Per questo M. Tullio con bellissimo Encomio celebrò la legge, dicendo. Lex est uinculum ciuitatis, fundamentum libertatis, æquitatis fons, mens, animus, consilium, sententia; ut corpora nostra sine mente, sic ciuitas sine lege esse non potest. Et per dire il uero, chi frena i popoli contumaci se non la legge? chi tiene in sesto la pazzia giouentù se non quella? chi stringe il morso ai ribelli, & seditiosi, se non essa? chi castiga i ladri, chi punisce gli homicidi, chi leua le dissension, chi proibisce i scandali, chi uieta i romori, e i strepiti, chi porge la uera quiete à tutti, se non quest'alma, e sacrosanta legge? à che modo si rimouono i mali, à che modo s'inducono i beni, se non per ella? come può giouarsi ai bisognosi, soccorrere à gli afflitti, aiutar gli abbandonati, difendere i pupilli, conseruare gli orfani, hauer protezione delle uedoe, dar sussidio ai grammi, solleuar gli oppressi, assicurare i timidi, dare il suo debito à ciascuno, se non per le leggi? che cosa sarebbero i Regni, e gli Imperi senza legge, se non latrocinij espressi, alberghi d'assassini,

M. Tullio.

saffini, ricetti di mariuoli, seggi di rapine, habitacoli d'insidie, di tradimenti, di perfidie, doue la fede, doue la giustitia, doue la uergogna sarebbe tiranneggiata da ogni banda, e diuerrebbero un bosco da ladroni, & un'antro da malandrini da ogni parte? Con l'imperio delle leggi, i decreti de padri uanno innanzi, la giustitia troua luogo, la ragione hà la sua parte, l'innocenza è sicura fra gli improbi, l'audacia de' proterui è conculcata, alla potenza de' superbi è posto il freno, l'humiltà de' poveri è riconosciuta, la carità è abbracciata, la uirtù è fauorita, l'honore è in pregio, & la fama salisce gloriosa al cielo. cot' esta è l'ornamento di tutti i regni, il singular presidio di tutti i stati, il privilegio della fiducia, la prerogatiua della sicurtà, la salute de' dominij, la uita delle Republiche, l'anima di tutti i popoli. cot' esta è la pace de' iudditi, la difesa de' miseri, l'immunità della plebe, il nutrimento delle genti, il gaudio de gli huomini, la cura de' languidi, la temperie dell'aere, la serenità del mare, la fecondità della terra, la uita beata, & felice del cielo. Per questo disse Aristotile nel terzo della Topica in sua lode. Iustitia regentis est utilior subditis, quam fertilitas temporis, solatium pauperum hereditas filiorum. Ma, per discender particolarmente alle leggi ciuili, ouero Imperatorie, delle quali intendiamo principalmente ragionare; queste, per parer quasi di tutti, hanno hauuto l'origine loro à questa foggia. Romulo fù il primo che diede le leggi ai Romani, le quali furon dimandate Curiate; dopo il quale Numa Pompilio compose le leggi delle Religioni, & istituì il culto de gli Idoli con maggior ueneratione, & osservanza, che prima non era. Indi Tullio Hostilio accrebbe le leggi Romane; e dopo lui Anico Martio; & poi Tarquinio Prisco; e dopo Tullio Seruilio; e finalmente Tarquinio Superbo, le leggi de' quali furon tutte scritte da poi ne' libri di Sesto Papirio, onde si chiamò la ragione Papiriana. ma, discacciati i Regi, queste leggi andarono in ruina, ne furon più curate, e il popolo Romano stette per vinti anni quasi, reggendosi più presto per via di costuetudine, che di legge. Di poi successe, che mandaron dieci legati alle città della Grecia, cioè a Athene, e Sparta, per ricauer le leggi di Solone da essi, ma i Greci non uollero, finche non hebber giudicati i Romani degni di quelle. Onde, mandati Ambasciatori à Roma, in una disputa notata dal Ghiosatore Accursio, sopra il Digesto, al Titolo De Origine Iuris. che interuenne fra il Sauio Greco Legato, & un pazzo Romano à cenni, doue il Greco alzò un dito in alto, intendendo douersi uenerare un Dio solo, e il pazzo n'alzò due insieme col pollice, come auuien naturalmente, per cauarli amendue gli occhi, pensando che uoleffe cauarne uno a lui; doue il sauio intese, che uoleffe denotare il mistero della Trinità, & quindi subito aperse la mano, intendendo tutte le cose essere aperte, e manifeste à Dio, e il pazzo credendo che uoleffe dargli un schiaffo, strin

se il pugno per vendicarsi, dandosi à capire il sauio, che intendesse Iddio chiudere in se stesso tutte le cose; mediante questo successo, furon giudicati i Romani degni delle leggi de' Greci, le quali furon date loro, e registrate in dieci tauole di bronzo, alle quali (per parer queste diminute) n'aggiò se ro due altre poi quei dieci Ambasciatori, talche per accidete furon chiamate le leggi delle dodici tauole. E vero che Valrico Zasio, nelle sue Scholie, & il Budeo nelle sue Annotationi sopra le Padette, dicono apertamente questa essere una fauola ridicolosa tessuta da Accursio; & che maco furono dieci legati, ma tre soli che furono mandati in Grecia, quattuor; Isidoro gli nomina dieci ancor' esso, cioè Appio Claudio, Tito Gemitio, Publio Sestio, Lucio Vetturio, Gaio Giulio, Aulo Manlio, Publio Sulpitio, Publio Curiatio, Tito Romulio, e Spurio Posthumio. Hora hauute queste leggi, dice Pöponio leggiſta, che cominciò à desiderarsi l'interpretatione di huomini prudeti, le cui risposte furon comunemente chiamate legge ciuile, & nell'istesso tēpo furon cōposte le forme per l'attioni di legge in palazzo, che sō chiamate legis actiones, ouero legitime actiones; indi per quella discordia della plebe, che si ritirò su' monte Aucentino, & si formò le leggi da se stessa, hebbero origine i Plebisciti, cioè le ragioni della plebe, che furono assunte in luogo di legge. Di poi per la difficile cōgregatione del popolo & della Plebe, la cura della Republica fù dedotta nel Senato; et quindi nacque quella ragion di legge, ch'è dimandata Senatusconsultu: et ne' medesimi tēpi i magistrati, ouero i Pretori rēdeuano ragione, proponedo de gli Editi, i quali furon chiamati Edicta pretoris, oueramente ius honorariu, da quello honore ch'era al pretore esibito. Fin d'omete trasferita la potestà in solo, ne nacque quella specie di legge, ch'è detta principal Constitutione, ouero placito del Prencipe. Hora fra quelli, che cercarono di ridurre tutte queste ragioni ciuili disperse in un volume, il primo fù Gneo Pompeo, & poi Gneo Cesare; ma l'uno et l'altro sopr'gionto dalle guerre ciuili, & da immatura morte, non le puote ridurre à perfettione. Al tempo poi di Constantino Cesare furono aggiunte nuoue leggi à queste prime, forse perche furon stimate quelle diminute, & manche, & molte altre ne fecero i successori, le quali (come dice Isidoro) essendo disordinate, & confusamente meschiate insieme, Theodosio minore e Augusto le ridusse in un Codice, ò volume, che da lui fù chiamato il Theodosiano, per fin che Giustiniiano Imperatore, uisti i Codici antichi, cioè il Gregoriano, & l'Herzogiano, alla similitudine de' quali fù composto il Theodosiano, & uisti le constitutioni estrauaganti da successori di Theodosio deriuare, diede il carico à dieci huomini di ualore, che furono Leotio, Foca, Basilide, Thomaso, Tribuniano, Constantino, Theofilo, Dioscoro, e Penestrino, i quali cōpillarono quel uolume di legge chiamato il Codice di Giustiniiano, così detto à cogedo, come dice Azone nella sua somma, perche per l'imperio

Valrico.  
Zasio.  
Il Budeo.  
Isidoro.

Pompe-  
nio.

Azone;



Giouan  
Battif. Ca  
falupi.

delle leggi siamo isforzati vbedire, il quale fù finito (come nota il famoso giurifconsulto Giouanbattista Casalupi, il terzo anno dell' Imperio di Giustiniano; nel tempo del Cōsolato di Decio, ne gli anni di nostra salute seicento quarantanoue; & nel medesimo anno, ai noue d' Aprile fù confermato da lui. di poi, uolgēdo esso l' animo a raccogliere in uno gli infiniti volumi delle risposte de' prudēti giurifcōsulti, le quali hebbero origine antichissima, & che specialmēte cōtēgono i detti d' Vlpiano, di Gaio, di Sceuola, di Gallo, di Papiniano, le quali erano cōfusamēte raccolto nel libro delle pādette antiche, dette da Pan, che vuol dire totum & decome che vuol dir capio, quasi comprehēdēti il tutto, le quali cōteneuano quasi due mila libri, & che già furono in Pisa, et al tēpo loro Paolo Fiorentino Theologo eccellēte, e il Casalupi dissero trouarsi in Fiorēza, cōmesse à sei huomini illustri, cioè à Tribuniano p̄ncipale, à Cōstātino, Theofilo, Dorotheo, Atholino, e Therafino, che insieme cō undici altri eccellētis. auocati di cause nelle parti Oriētali, cioè Stefano, Mēna, Prodocimo, Euthalino, Timoteo, Leonido, Leōtio, Plutone, Giacobo, Cōstātino, e Giouāni, leggesero gli immēsi volumi della prudēza antica, et riduceffero in cōpēdia q̄lla infinità di libri, ilche fù adēpito, et insieme da lui approuato l' anno Ottauo del suo Impero, e terzo del suo cōsolato, corrēdo gli anni del Sig. 654. & così fù cōposto il Digesto di 50. libri in tutto, così detto, pche digerisce tutte le dispute delle leggi, ma diuiso in tre parti principali; in Digesto vecchio così detto, pche tratta di quelle cose principalmēte c' hanno hauuto origine dalla più antica ragione, cioè dalla legge naturale, come son quasi tutti i cōtratti, che p ragione delle genti deriuata dalla ragione naturale introdotti sono; & però si suol coprir di cuoio biāco, p significar quella purità, & semplicità naturale: in quel libro, ch' è detto Infortiato, o pche in quello siano leggi più forti, & in esso siano trattate l' ultime uolotà, che sono sottili, & da Infortia vocabolo Caldeo, che suona di disposizione perche l' ultime uolotà sono in quello disposte, o pche altre uolte fosse perso, e poi trouato in Rauēna, et così la legge civile venisse à fortificarsi: & suol coprirsi di cuoio negro, trattando di cose meste, come delle cause hereditarie, de testamēti, de codicilli, & de' beni de' defonti. et finalmēte in q̄l uolume, ch' è detto Digesto nouo, pche dopo la legge uecchia delle dodici tauole, esplica, et cōtiene i noui editti de' Pretori, & suol coprirsi di corame rosso, pche tratta sol di materie criminali, come accusationi, homicidij, furti, parricidij, sacrilegij, & di pene sanguinolēti debite à q̄lle. Mandati fuor questi due libri, cioè il Codice, et i Digesti, diede la cura à Tribuniano, Theofilo, e Dorotheo, di cōporre alcune Institutioni p i gioueni, facendoui meschiar dētro anco quel tātō, che egli haueua emēdato p sue particolari constitutioni; et queste son chiamate uolgarmēte l' Institutā di Giustiniano, la quale suol coprirsi parte di biāco, et parte di uerde, p esser trat

ta

ta parte dai Digesti, & parte dal Codice, il quale è solito coprirsi di uerde esēdo come un uerde prato meschiato di materie ciuili, criminali, & miste. Di poi fece cōpilare un Codice nouo da Tribuniano, Dorotheo, Menna, Cōstātino, & Giouāni, per causa di alcune cōstitutioni fatte da esso, il qual fece chiamar il Codice di Giustiniano di Repetita p̄e electione. pche appresso li antichi (come nota Vlpiano ne' libri scritti à Sabino) quādo dopo la prima editione si faceua la seconda, essa secōda era chiamata Repetita p̄e electio. & q̄sto auēne nell' anno decimo del suo Imperio, et quinto del suo Cōsolato, & anco di Paulino Cōsole seco, corrēdo gli anni di nostra salute 656. Fece anco una protesta Giustiniano, che se p l' auuenire facesse nuoue cōstitutioni p sorte, tutte le porrebbe in un libro chiamato il libro delle Nouelle Cōstitutioni, ch' è tenuto cōmunemēte essere il libro dell' Autētiche ghiosato da Accursio, e cōmētato da Giacobo di Beluifo, da Bartolo, & da Angelo, pche dapoi ne fece intorno à cēto; abēche Hirnerio dottor di legge, e il Piacētino neghino q̄sto libro esser di Giustiniano, nō essendo chiamato libro di nouelle cōstitutioni, secōdo la sua protesta, e tātō più, che se n' è trouato uno così detto, ilqual cōtiene l' istesse cōstitutioni che cōtēgono l' Autētiche, di cui fa mētionē la Ghiosa nell' Autētiche, et l' egregio cōmētatore Alber. de Rosate uol (come riferisce Raffaele Fulgoso) che da quello come troppo lūgo, et prolisso, fosse estratto il libro delle Autētiche, come più breue, & più cōpēdioso. & Odofredo Giurifcōsulto afferma, che questo libro cōtiē solamēte noue collationi, & sotto Federigo minore dopo la nona collatione ui fù aggiōto in Bologna per autorità Imperiale il lib. de Feudi, e tutte le cōstitutioni di Federigo maggiore, et del minore, & alcune leggi di Corrado Imperatore, e q̄sta fù chiamata la decima Collatione; e poi ui fù aggiōta l' undecima p causa di due cōstitutioni d' Hērico Settimo. Il primo lib. delle leggi ciuili adūq; sono i Digesti tratti dalle pādette. Il secōdo è il Codice distinto in noue libri, che trattano de iure priuato, & in tre altri che trattano de iure publico, i quali tre sō posti in un terzo lib. di legge chiamato uolūme, il qual prima contiene l' institutioni Imperiali, di poi q̄sti tre lib. ultimi del Codice, che nō soglion o leggerfi nelle scuole, terzo le noue collationi, quarto le cōsuetudini de' feudi detta la decima, & finalmēte alcune estraugāti cōstitutioni dette l' undecima collatione. Onde da q̄sta uaria congerie di libri, esso è stato dimādato uolume; & si suol coprir di ueste parte uerde, parte rossa, cōtenēdo una parte del Codice & alcune determinationi penali p gli trāsgressori. Le leggi finalmēte cōprese ne' noue libri del Codice sono al cōputo del Casalupi. tre mila e seicento e otto; il Digesto uecchio ne cōtiē due mila e nouecēto uintiotto; l' Infortiato due mila e ducēto trēta quattro; il Digesto nouo due mila e nouecēto ottāta tre; i tre libri del Codice meschiati nel lib. del uolume nouecēto cinquāta quattro; che farebbono in tutta la

Vlpiano.

Hirnerio.

Alberico  
de Rosate  
Raffaele  
Fulgoso.  
Oldrado.

somma di dodici mila, e settecento, e sette. Di queste leggi civili è tanta la gloria, e tal l'honor, che da tutte le bade commendate sono. M. Tullio nell'oratione p' Aulo Cecinna dice queste parole. Qui ius civile cōtemnendū putat, is vincula refellit nō modo iudiciorū, sed et vtilitatis vitāq; cōis, imperò che tutta la legge civile è come una torre triangolare (dice Baldo) fortificata di tre fortissimi precetti, che son questi, viver honestamente, non nuocere ad alcuno, & dare il suo a ciascuno. p' questo Chrisippo stoico disse la legge civile esser una sciēza del giusto, & dell'ingiusto. e Celso disse, ch'era un'arte del giusto, & del buono, p' il cui merito vno può dimadarsi sacerdote. e Papiniano giuriscōsulto la chiamò un cōmune precetto, un cōsulto d'huomini prudenti, un freno de' delinquenti, un sostegno della Repub. & vna mera necessità p' il niuer humano; la nobiltà di cui si cōprende da ogni parte. prima dal fine, perche (come dice M. Tullio nel secondo delle leggi) è stata introuata per la salute de' Cittadini, per la sicurtà delle Città, & per le quiete, e felicità di tutte le genti del mondo. secondo dall'effetto, perche fa che i professori suoi leggisti non sol sian ricchi, secondo il detto di quei versi.

Dat Galenus opes, dat sanctio Iustiniana,

Ex alijs paleas, ex istis collige grana.

Ma siano anco per tutto rispettati, et posti à principal governi delle città & prouincie, de Regni, & Imperi modani; oltra che hāno da 130. priuilegi in far cr loro, de' quali fa mētiono Alessandro ne' Digesti, e Lodouico Bolognino se pra l'Autētica, e il Cardinal Fierētino detto il Zabarella, so pra la quarta delle Clemētine. Terzo dall'oggetto, pche la legge informa l'anima nostra, ch'è il suo oggetto, di costumi honesti, et Sati, come bene allega cōtra i Medici Andrea Barbatia huom p' lettere famoso. Quarto dal soggetto, hauēdo p' soggetto la giustitia, della quale disse Aristot. nel quinto dell'Ethica, ch'è una virtù che luce come la Stella Diana. Quinto dal la virtù, pche ci rende vbidienti, e soggetti à Dio, secondo quel versetto del salmo. Etenim benedictionē dabit legislator, ibūt de virtute in virtute, & di più essa sola illumina, & illustra tutto il mondo, insegnādo il modo di reggere, & guernare: & perciò ne' Canoni, nel Trattato De penitētia, alla Distinctione seceda, i Dottori son chiamati raggi del Sole. Oltra di ciò son nobili i leggisti p' l'insegna del Dottorato à lor cōcesso, ch'è la berretta da dottore, della quale dice Lucca di Pēna, che l'Ammiraglio del Regno di Sicilia è adornato ancor esso; l'anello in dito, in segno che si cōgiōge cō la sciēza ueramente; la Zona d'oro in segno che si cinge di pfectione, la toga virile in segno che vuol niuere quietamente, & da huomo riposato. Ma con tante lodi, & honori stanno delle ignominie ancora, perche, quanto alle leggi loro, non tutti l'hanno abbracciate, come si ve de ne' Franchi, iquali mai l'hanno accettate, come dice la Ghiosa prima

al Capitolo de Accusationibus, alla causa terza, e questione quinta, se non in quanto si fondano sopra la ragione, & la ragione così richiede, nō perche così dica la legge, come nota Baldo nel principio del Codice. & gli Hispani non solo nō usano le leggi imperiali, ma quel che importa più altre volte nel Regno loro ordinarono, che vno, ch' allegasse le leggi de gli Imperatori, fosse condannato nella testa, come riferisce Oldrado nel Consiglio sessagesimonono: altre volte ancora sū proibito da essi, che nesuno potesse tener libri di legge, come raccorta Giouan Lupo giuriscōsulto. & se bene i leggisti si uantano d'hauere hauuto giuriscōsulti dottissimi, & eccellentissimi, così antichi, come moderni, et pōgono in Catalogo un Guarnerio detto Lucerna della legge da Odofredo, vn Bulgaro, vn Martino Piacētino, un Giouāni Azone, uno Accursio, un Rogerio cōpositore della prima somma, un Goffredo Beneuentano suo discepolo, un Giouā Bostano Cremonese sommatore delle Pādette, vn Lottario, un Giacobbo di Balduino, un' Odofredo, un Guglielmo di Durante detto lo Speculatore, un Giacobbo di Beluiso, un Dino da Mugello, un Giacobbo d'Arema, un Cino da Pistoia, vn Bartolameo Butrigario, un Nicolo de Matarello, un Gaspar de' Calderini, un Riniero da Foili, un Lapo da Castiglione, vn Bartolo da Sassoferato, un' Angelo da Perugia, un Francesco de gli Albergoti, un Baldo Perugino, un Francesco Tigrino, un Riccardo da Saliceto, un Pietro d' Ancarano, un' Antonio da Butrio, un Giouāni d' Imola, un Paolo da Castro, un Lodouico Pontano, un Nello da S. Geminiano, un Giacobbo Aluarotto da Padoa, un Nepote da Mōte Albano, un Christoforo Porco, un' Arctino, & più modernamente un Decio, un' Imola, un Giasone, un Boffo, un Zabarella, un Corte, un Alciato, un Menocchia, un Lorēzo Massa Segretario dell' Illust. Sig. di Venetia, il quale oltre l'essere ornato della cognitione di tutte le sciētie nobili in questa delle leggi è peritissimo, & spero che un giorno si uedāno frutti tali del suo sublime ingegno che il mōdo ne stupirà; però meritamēte il prudentissimo suo Cōsiglio è tenuto in grā pregio da quella Sereniss. Rep. della quale è primo Leggista, un Rebuffo, un Mātua, un Rōcaglio, un Follerio, un Socino, un Riminaldo, un Bertazzuolo, un Anguicola, un Cānesio, un Veggio, un Brebeò, un Tiraquillo, et infiniti altri p'fessori di questa sciēza; niētedimeno molto maggior è il numero di quei dotti uelli da dozena, che mai fan casa da due solari, albergando sempre à basso per l'ignoranza, e insufficienza loro; e à quali non basta l'animo d'acconciare due paragrafi à brodetto, ne mettere quattro Ghiose in Salamora, tanto son digessi della scempietà, la quale è così propria loro come il parlar Melenso à Gratiano da Bologna. Sono anco nella pratica loro in parte uili, perche, se il Me dico s'impaccia ne gli Orinalli, & nelle Zangole, & essi negociano coi sbirri, col Boia, con le corde, con le berline, & con le forche. Oltra che

fanno





Cedit hiems retro Cathedrato Simone Petro.  
Ver fugat Urbanus: astatem Symphorianus.  
Id tibi quod restat, autumni tempora praestat.

Ma secondo gli Astronomi si caua dalle quarte del Zodiaco, secondo quei versi.

Zodiaci caput est Aries, & Veris, & anni,  
Aestatis Cancer, Autumni pendula Libra,  
Incipit ex imo pluuialis Hiems Capricorno.

Ma in quai mesi, & in qual giorno ciascuna di queste quarte cominci, si comprende da quei versi.

Sexto idus Martis Ver surgit, pridie Idus  
Iuni Eftas: ipsis Septembris Idibus almus  
Profert se Autumnus, Bis sena luce Decembri  
Mortales stringunt hiemalia frigora prima.

La Primavera adunque, & l'Autunno cominciano, quando il Sole comincia a girare per il circolo equinottiale; il che auuene due volte l'anno: cioè a tempi nostri ai dieci di Marzo, doue principia la Primavera, et ai tredici di Settembre, doue ha principio l'Autunno. Ma l'Eftà, & l'Inuerno principiano subito che il Sole tocca i punti de' Tropici; il che auuene ai dodici di Giugno, & ai dodici di Dicembre. & quei punti del Zodiaco son detti Solstitij, vno Solstitio estiuo, et l'altro solstitio brumale. Ma in quali segni auenghino i Solstitij, & gli equinotij, lo di chiarano i seguenti versi.

Solstitia efficiunt duo, Cancer cum Capricorno.  
Sed noctes equant Aries, & Libra diebus.

Bisogna anco sapere, che in queste quattro parti dell'anno si celebrano quei digiuni, che chiamiamo le quattro tempora, & quando auenghino questi digiuni, lo mostra il seguente uerso.

Post pen, cru, lu, ci, fiunt Ieiunia trina.

Il che si dichiara così, che nell'està dopo la Pentecoste il primo Mercore è vno di questi digiuni. nell'Autunno la quarta feria dopo Santa Croce di Settembre. nell'Inuerno la quarta Feria dopo Santa Lucia di Dicembre. nella Primavera la quarta Feria dopo le Ceneri. Sen anco da sapere i giorni, ne quali si chiudono le nozze; il che succede dall'aduentato del Signore fino all'Epifania. dalla Settuagesima fin dopo l'Ottava di Pasca. dai tre giorni delle Rogationi fino al settimo giorno dopo la Pentecoste. Et così in quai giorni non sia lecito, o conueniente dimandare il debito coniugale; il che auuene ne i giorni di festa; ne i giorni de' digiuni; nei giorni delle processioni; tre giorni almeno innanzi alla sacra comunione; al tempo della grauidanza s'è pericolo d'aborto; al tempo della purificazione dopo il parto; & al tempo del menstruo naturale.

le. Bisogna anco saper le feste, & le uigilie commandate; ma questo ageuolmente si troua in tutti i Breviarij, & Vfficij Romani, segnandosi queste cose particolarmente. Di più stà bene sapere i giorni Canicolari, così detti da una stella (per usar le parole d'Arato) posta nel mezzo del centro del cielo, alla quale arriuando il sole, si duplica il calore: & però molte volte è rabbiosa, & pestifera come un cane: il che s'ottiene per quei uersi de gli Astronomi.

Incipiunt Iuni pridie idus Caniculares,  
Et pridie nonas Septembris fine resultant.

Benche oggidì ui sarà qualche differenza in questi uersi per causa dell'aggiunta de' dieci giorni fatta dal Klendario Romano. Non è se non buon fatto sapere ancora gli anni della Creatione del mondo fino à Christo, i quali secondo il Rabbino Naason in Cyclo paschali, son tre mila settecento sette. Secondo il Rabbino Abraam in Cabala, son tre mila settecento cinquanta quattro, secondo le Croniche vulgate de gli Hebrei tre mila settecento sessanta. secondo Hieronimo, et Beda tre mila nuoue cento cinquanta due. Secondo Giouanni Pico Mirandolano tre mila nuouecento cinquanta otto. Secondo Giouanni Lucido 3960. Secondo l'Abbate Vrspergiense 3962. Secondo Theofilo ad Autolico 3974. Secondo Carlo Bouillo 3989. Secondo Gioseffo figliuol di Mathathia 4103. Secondo Odiatone Astronomo 4320. Secondo Cassiodoro 4697. Secondo Origene sopra San Mattheo 4830. Secondo Epifanio Vescouo di Salamina 5029. Secondo Paolo Orofio 5049. Secondo Filone Giudeo 5195. Secondo Isidoro Ispalense 5196. Secondo Eusebio 5199. Secondo Gionan Nauclero 5201. Secondo Albumasar Astrologo 5328. Secondo Agostino 5353. Secondo Iornando 5500. Secondo Suida 5600. Secondo Lattantio 5800. Secondo Philastrio Vescouo di Brescia 5801. Secondo Alfonso Re di Spagna 6984. Non è men necessario d'ogni cosa detta sapere gli accidenti della Luna col Sole. Il primo giorno adunque della Luna, cioè quando la Luna si congiunge col Sole, si chiama congiuntione, coito, nonilunio, interlunio, primatione, congresso, silente, Luna intermestre, ouero intermestrio. il primo di ch'ella comincia ad apparere, o secondo altri, quando prouiene al sestile del Sole, si chiama cornuta, falcata, e non anco semipiena. il settimo si dimanda semipicua, o mezza. L'undecimo gobba, o gonfia. La quintadecima è il plenilunio, o totilunio. Hora quando la Luna è in augumento diuenta cornuta, mezza, gonfia, & piena. ma quando scema, muta l'ordine suo, finche diuenta intermestre, o silente. Et presso à noi altri la Luna è detta communemente di quel mese doue fornisce, secondo quel uerso. In quo completur mensi lunatio detur. Ma se due Lune terminano in un mese, la prima si dirà

Giorni  
Canicula  
ri quādo  
Arato.

Anni della creatio  
ne del mō  
do fino à  
Christo.  
Naason  
Rabbino.  
Abraam  
Rabbino.  
L'Abbate  
Vrspergiē  
se.  
Theofilo.  
Carlo Bo  
uillo.  
Gioseffo  
figliuol di  
Matha  
thia.  
Odiatone,  
Astrono  
mo.  
Epifanio.  
Paolo O  
rofio.  
Giuon  
Nauclero  
Iornando  
Philastrio  
Accidēti  
della Lu  
na col So  
le.

Solstitij,  
& equino  
tij quādo  
auenghi  
no.

Le. 4. Tē  
pora quā  
do.

Diuisione  
del dì, et  
della notte.

Principij  
del giorno  
diuerti.  
Giouanni  
Padoanio

si dirà Emobilissima, & l'altra, che termina in fine del mese susseguente si deputarà al seguente mese, & sarà detta Luna di quel mese, perciò che la congiunzione della Luna col Sole non è di quel mese, nel quale essa uien celebrata, ma del mese seguente; come se si fa la congiunzione in Genaro, questa tale non è di Genaro, ma di Febraro, & quella che si fa di Febraro si riferisce a Marzo, & così dell'altre, come di mostra il precedente uersetto. Bisogna saper di piu, che la settimana è detta hebdomoda ouero sabbathum, & contiene giorni sette denominati secondo i gentili da i sette pianeti: il primo dal Sole Principe di tutti i pianeti, il secondo dalla luna: il terzo dalla stella di Marte: il quarto da Mercurio: il quinto da Giove: il sesto da Venere: il settimo da Saturno. i quali giorni presso a gli Hebrei son denominati dal sabbato, chiamando il Lunedì prima sabbathi, il Martedì secunda sabbathi, & la domenica semplicemente sabbato. Ma la Chiesa Christiana chiama il primo Domenica, il secondo seconda feria, il terzo terza feria, fino all'ultimo del sabbato detto settima feria. Così il giorno si diuide in naturale di uintiquattro hore, & in artificiale di dodici, cioè dall'oriente del sole fino all'ocaso, chiamandosi il restante notte. Et le parti del giorno son tre, la mattina, la sera, e il mezzo dì. Ma la notte si diuide in sette parti, in uespri, crepusculo, conticinio, intempesto, gallicinio, matutino, e di luculo, ouero aurora. Il uespri è subito dopo il tramontar del sole. il crepusculo è così su le uintiquattro hore. il conticinio è così alle tre, o quattro hore, quando tutti tacciono. l'intempesto è quando non si può far niente, cioè su la mezza notte. il gallicinio è quando canta il gallo. il matutino è così vn poco innanzi l'aurora, & questa è l'ora propria del matutino de' Religiosi. l'aurora è auanti il sole un poco; & così poi principia il giorno, il qual giorno, secondo le uarie nationi del mondo ha uarij principij, come dice Giouanni Padoanio nel suo Klendario, perche secondo i Romani comincia dal punto della mezza notte fino all'altra mezza notte: secondo g'i Egittij, Italiani, & Boemi dall'ocaso del sole fino all'altro ocaso: secondo i Persiani, Babilonij, Greci, & Noriberghensi dal nascimento del sole. Secondo gli Atheniesi, Arabi, Theutonici, & Astronomi, dal punto del mezzo dì. Secondo il uulgo nostro dalla prima hora del sole fino a sera. Et questo giorno è uariamente imitato in molte occasioni; perche quanto alla celebratione de' diuini officij, il giorno comincia da uespri: quanto all'osservatione delle tregue, comincia dal nascer del sole: quanto al digiuno, & quanto al mangiar della carne, comincia nel punto della mezza notte, come è manifesto per la ghiosa alla causa settima, questione prima, sopra il capitolo Nihil. ma secondo la chiesa, il giorno comincia da mezza notte, perche la luce del mondo, ch'è nostro Signore, ci uenne a illuminare in tal' hora. Et di questi giorni al cuni.

cuni son nominati dalle Klende, altri da gli Idi, & altri dalle none. Il primo giorno adunque di ciascun mese si dice Klendis, da poi seguon le none, & da poi gli Idi. & quante none, & idi habbia ciascun mese, lo mostrano i seguenti uersi.

Sex nonas Maius, October, Iulius, & Mars.

Quattuor at reliqui, tenet idus quilibet octo.

Et passati gli Idi, si torna a nominar Klende, sotto il nome del seguente mese, come da uno esempio solo si uede, tratto da Agostin Datho. Verbi gratia il primo di Marzo è detto Klendis Martij, il secondo sexto nonas Martij, il terzo quinto nonas, il quarto quarto nonas, il quinto tertio nonas, il sesto, non secundo nonas, ma pridie nonas. & così ne gli Idi, & Klende. il settimo nonis Martij. l'ottauo Octauo Idus Martij, il nono septimo Idus Martij, il decimo sexto Idus fino al quattodecimo che si dice pridie Idus Martij, e il quintodecimo Idibus Martij, il sestodecimo sextodecimo Klendas Apriles, perche si piglia il mese seguente, il decimosettimo Septimo deci mo Klendas Apriles, il decimo ottauo quinto decimo Klendas Apriles, il decimo nono quarto decimo Klendas Apriles, il uigesimo terzo decimo Klendas Apriles, il uigesimo primo duodecimo Klendas Apriles, & così di mano in mano calando fino ai trentauno ch'è l'ultimo, oue si dice pridie Klendas Apriles. & questa regola si serua in tutti secondo quel che posto habbiamo. E da auuertir pur anco, che'l giorno ha uarij nomi secondo diuersi effetti, perche al cuni si chiamano giorni di stella, perche in tali giorni gli huomini sono esclusi da nauigare; altri si chiaman preliari, perche i Re soglion mouer le guerre in tali giorni, come il Turco per S. Giorgio; altri intercalari, o bissesti, che son quelli che soprauazano ai dodici mesi dell'anno; altri solstitiali, che son quelli quando il sole è nel Tropico di Cancro, o Capricorno, ne i quali crescono i dì, & le notti. altri equinottiali, quando il sole è nel circolo equinottiale. altri caniculari, quando la canicola dimora sotto i raggi solari; altri Fasti, quando la ragione stà aperta; altri Nefasti, quando stà chiusa, & serrata; altri Festi, quando non si lauora; altri Feriali, o Profesti, quando si lauora; altri Intercisi, cioè deputati a Iddio la mattina, & il restate del giorno a diuersi officij, altri Comitiali, ne' quali il popolo Romano si congregaua a creare i Magistrati. I giorni Egittiaci sono i giorni infelici, de' quali ciascun mese n'ha due; & son detti Egittiaci, perche in quei giorni Iddio percosse l'Egitto con dieci piaghe. & sono cattini dall'effetto, perche, secondo l'opinione d'alcuni (benche la cosa habbia poco del sincero) se alcun s'infermasse in tali giorni, o mai, o a pena camparebbe, & per le loro cattine constellationi era riputato cosa pessima cominciare impresa alcuna in tali giorni. & le piaghe d'Egitto son notate in questi due uersi seguenti.

Klende,  
Idi, et none  
come si  
pongono  
nei mesi.  
Agostino  
Datho,

Giorni  
Egittiaci  
quaifiano

Sanguis

*Sanguis, rana, culex, muscæ, moriens pecus, ulcus,  
Grando, locusta, nox, mors prius orta necans.*

*Et così in quei giorni de' mesi uenghino i giorni Egittij con le sue hore, si  
sà per la seguente tauola molto chiara.*

**Tauola de' giorni Egittij, & delle sue hore.**

Genaro gior. 1. b. 11. & g. 25. b. 6.	Luglio g. 13. b. 11. & g. 22. b. 11.
Febbraro gior. 4. b. 8. et g. 20. b. 10.	Agosto gior. 1. b. 1. & g. 31. b. 7.
Marzo gior. 1. b. 4. et g. 28. b. 2.	Settembre gi. 3. b. 3. & g. 21. b. 4.
Aprile gi. 10. b. 20. et g. 20. b. 11.	Ottobre gior. 3. b. 8. & g. 22. b. 9.
Maggio gio. 3. b. 6. & g. 25. b. 0.	Nouembre gi. 5. b. 8. & g. 28. b. 5.
Giugno gi. 10. b. 20. & g. 16. b. 4.	Decembre gi. 7. b. 1. & g. 22. b. 6.

**L'Anno  
del bissesto  
quando.**

*Bisogna saper fra l'altre cose quando uenghi l'anno del bissesto, il che  
s'impara per questa regola: che si aebbono pigliare gli anni del Signore,  
come nei bigratia cinquecento ottanta quattro doue si amc hora, & que-  
sti anni si partono per quattro, ogni uolta che si può; & se nessuno ne ri-  
mane, uenendo giusti, allhora è bissesto, ma se n'auanza uno, o due, o  
tre, allhora non è bissesto. onde s'assegnano questi nerfetti per regola.*

*Anni diuisi domini per quattuor æque  
Monstrant bissextum qua ratione scias.*

**Chirio  
Fortuna-  
tiano.**

*Ma, per non lasciare alcuna occasione d'errare, Chirio Fortunatiano nel  
le sue regole dice, che per ogni computo che tu facci, non te ne auanzan-  
do alcuno, dei auuertire, che tal computo è il giorno del bissesto. Verbi  
gratia se uai computando per il diecinue, & che nessun te n'auanzi, al-  
lhora il decimo nono è il giorno del bissesto: se per il quindici, allhora è il  
quintodecimo, se per il sesto, allhora è il settimo & Giouanni Fadoannio  
aggiunge, che, sel'anno sarà bissestile, allhora s'accresce un dì all'anno.  
ma in che luogo del Klendario si debba porre quel dì accresciuto, si con-  
tiene ne' seguenti uersi.*

*Bissextum sexta Martis tenere Klenda,  
Posterioe die celebrantur festa Matthia.*

*Cioè che in quella lettera, oue si dice sexto Klendas Martij, si deue porre  
il giorno del bissesto, e sopra quella sopraseder due giorni; e la festa di  
S. Matthia che in quel giorno si deuria celebrare, si celebra il dì seguen-  
te. Di più fà di mestiero sapere il Ciclo del Sole insieme con la lettera do-  
minicale, le quali cose si conoscono per le seguenti auuertenzæ. Nota,  
secondo che dice Giouanni Lucido, che alli giorni della settimana distin-  
ti secondo il numero de' sette pianetti, nel Klendario Romano s'assegna  
per ciascuno una lettera dell'alfabetto, cominciando dall' A. fino al .G.  
& quella*

**Giouanni  
Lucido.**

*& quella lettera che serue al giorno della domenica si chiama lettera do-  
minicale, ouero solare, della qual lettera si fà mutatione ogn'anno per  
due cagioni, come dice Giouanni Stofflerino nel suo Klendario: prima  
perche l'anno commune solare contiene 365. giorni, i quali se tu diuidi  
per sette, trouarai 52. settimane, & un giorno residuo. essendo adun-  
que i caratteri delle ferie sette, cioè . A. B. C. D. E. F. G. coi quali  
più uolte replicati compiamo, & numeramo le predette settimane,  
finalmente ci resta un giorno, per cagione del quale nel Klendario Ro-  
mano la lettera . A. uien posta nel principio dell'anno, cioè nelle Klende  
di Genaro, & l'istessa lettera . A. è posta nel fine dell'anno, cioè l'ultimo  
dì di Decembre. onde è necessario, che, fornito l'anno, la lettera domi-  
nicale si muti: & indi si fà palese ancora, che tali lettere s'enumerano  
con ordine retrogrado. La seconda causa di tal mutatione procede  
dall'anno del bissesto, perche l'anno solare di Caio Giulio Cesare consta  
di 365. giorni, & hore sei, le quali raccolte quattro anni di lungo,  
constituiscono un giorno, perche sei quattoruote multiplicato rende  
uinti quattro; & esso giorno ai 24. di Febbraro, doue si dice sexto Klenda  
Martij, nella festa di S. Matthia Apostolo è intercalato nella lette-  
ra corrente in tal giorno replicata, & per conseguenza si fà mutatione  
della lettera dominicale. Et di qui hà origine il Cyclo solare, il qual Cy-  
clo solare non è altro, che lo spatio di 28. anni solari, & Cyclo in Gre-  
co si dimanda latinamente Orbis, ouero Circulus; & solare poi, non per  
che il Sole in tal spatio di tempo fornisca il suo corso, circondando il suo or-  
be tutto, ma perche in spatio di 28. anni tutte la uarietà che posson na-  
scere dalla lettera dominicale, & dal bissesto, fanno ritorno ai suoi debi-  
ti principij: & la ragione (come dice Giouanni Lucido) è tale, che,  
essendo i giorni della settimana sette, & auenendo il bissesto solo nel  
quarto anno, se per il quattro multiplicarem il sette, ci riuscirà il  
numero di anni vintiocto, nel qual tempo tutte le mutationi, & varietà  
torneranno alla pristina forma. Se tu vuoi dunque trouare Quotus sit,  
cioè quanto sia il Cyclo solare, aggiungi à gli anni del Signore noue, &  
poi partisci il numero raccolto per vinti otto; se niente ti resta, piglia l'ul-  
timo numero del cyclo solare, cioè il 28. pro Quoto. Ma, se te ne resta  
alcuno, quello ti dimostra il numero del cyclo predetto, e tale operatione  
si esplica per gli seguenti uersi.*

*Annis adde nouem Domini, partire per octo  
Viginti. Cyclo sic tibi notus erit.*

*Dal Cyclo del Sole nasce poi la lettera Dominicale, per l'inuentione  
di cui si forma la seguente tauola, con la sua dichiarazione, cominciando  
dall' anno 1568.*

**Regola  
della lette-  
ra domini-  
cale.  
Giouanni  
Stoffleri-  
no.**

**Regola  
del Cyclo  
solare.**

D B A G F D C B A F E D C A  
 C E G B  
 G F E C B A G E D C B G F E  
 D F A

Nellaqual tauola sopradetta la lettera dominicale ogn'anno si troua à questo modo, che la prima lettera, ch'è D C. s'attribuisce all'anno 1568. La seguente ch'è B. s'attribuisce all'anno 1569. & così si uà seguèdo, fin che s'arrina al numero di quell'anno, la cui lettera si cerca, per che la lettera, sopra la quale casca il numero di quell'anno, sarà la lettera dominicale, la qual lettera se sarà una sola, l'anno s'intende esser commune, ma s'è doppia s'intende esser bissesto: & allhora la prima, cioè la superiore seruirà fino alla festa di S. Matthia Apostolo, & l'inferiore s'accommodarà alla parte restante dell'anno. E cosa debita sapere ancora l'Indittione, l'aureo numero, ò Cyclo Lunare, l'Epatta, il Nouilunio, e il modo di trouar quanti giorni hà la Luna, con altre particolarità pur af sai. Hor quanto al primo, l'Indittione si conosce per questa regola. Sappiafi, che l'Indittione è uno spatio di quindecim anni, & a ciascun'anno s'attribuisce qualche numero dell'Indittione da uno fino à quindecim per ordine, & di poi si replica da principio ancora. Nell'anno adunque 1568. uerbi gratia corre il numero undeci dell'Indittione, talche l'anno seguente ch'è il secondo, correrà 12. L'altro ch'è terzo 13. l'altro ch'è quarto 14. L'altro ch'è quinto seguente 15. L'altro ch'è il sesto, correrà uno, & così nel seguente due fino à quindecim, & poi si torna di nuouo all'uno, come di sopra. & à trouar l'Indittione s'offerua questo, che si pigliano gli anni dall'Incarnazione di Christo, & à questi s'aggiunge tre, & poi questi si partiscono per quindecim, e quel che rimane è il numero della Indittione; e, se niente ti resta, allhora l'Indittione è la quintadecima. L'aureo numero, ch'è detto Cyclo Lunare, & da' nostri Cyclo, ò circolo decem nouennale è quello, che si pone nel Klendario, & in ciascun mese dimostra la prima Luna, cioè, il Nouilunio. Et è detto Cyclo decem nouennale, perche, deputando à ciascun'anno un numero, s'estende fino à diecinoue anni, e poi ritorna al suo principio, & di questo fù l'inuentore, secondo Giouanni Padoannio, Methone Atheniese figliuolo di Pausania. Se tu uouo dunque trouar l'aureo numero, à gli anni di Christo, che ti s'offeriscono auanti, aggiungi l'unità, & questi diuideli per diecinoue, & fatta la diuisione, quel che ti resta, tienio pro Quoto Cycli decem nouennalis; & se niente ti rimane, all' hora piglia il compimento di tutto il circolo, cioè il numero diecinoue. Trouato adunque l'aureo numero di quell'anno, se tu gli aggiungi uno, subito ti nasce l'aureo numero dell'anno seguente; & così di nuouo aggiungendo uno, ogni anno ti risulta

Regola  
dell'Indit  
tione.

Regola  
dell'aureo  
numero,  
ò Cyclo  
lunare.

ti risulta l'aureo numero fino ai diecinoue anni, i quali finiti, di nuouo si torna all'uno. Onde con l'isperienza troua fi, che l'anno 1563. l'aureo numero è 6. talche l'anno seguente sarà sette, & sic de singulis. L'Epatta non è altro che vn numero d'undeci giorni, perche nell'anno commune solare la Luna fa dodici congiontioni col Sole, & soprauanzano vndeci giorni della terzadecima, & questi undeci soprauanzati sono l'Epatta; il cui ordine procede così. Nell'anno 1568. L'Epatta è uno. nel seguente anno al numero dell'uno della Epatta precedente aggiungendo undeci, sarà l'Epatta dodici, il terzo anno aggiungendo undeci, sarà l'Epatta 23. il quarto anno, aggiungendo al 23. undeci, risulterà il numero di 34. i quali superano una luna, dai quali tolti, e leuati i trenta, rimangono quattro d'Epatta; & così sempre procedendo con l'undeci, si trouarà l'Epatta dell'anno seguente. Questa Epatta dunque (come si uede) non è altro, che un numero variabile concesso all'anno, per trouare ogni giorno quanti di habbia la luna. Et hai da auuertire, che in quell'anno che l'Epatta sarà 29. allhora solamente s'aggiunge dodici, di modo che rimanga l'Epatta undeci. Il Nouilunio poi si troua per l'Epatta così, che trouato il numero dell'Epatta, se à quello tu aggiungi inclusiuamente il numero delle Klende de i mesi che son trascorsi, & prodotto questo numero, lo leui dal trenta, subito ti resta il numero del giorno, nel quale si fa la congiontione de' luminari. Ma, se tal numero prodotto eccede il trenta; allhora leua il trenta da quello, & quello che rimane leuato di nuouo dal trenta, & subito ti risulta il giorno del Nouilunio. & di questa cosa pongo tale effempio. Nel mese di Genaro 1563. in tal'anno il numero dell'Epatta è 25. à questi aggiungo undeci, per il numero delle Klende di vndeci mesi trascorsi e passati, & così fò uno aggregato di trenta sei, da quali leuo trenta, & mi restan sei, i quali finalmente detraui dal trenta, mi riman uintiquattro, & così pronon cio il Nouilunio farsi ai 24. di Genaro 1563. & così del resto. Ma per trouar quanti giorni ha la Luna, aggiungi al numero dell'Epatta dell'anno corrente tanti giorni, quante son le Klende de' mesi precedenti, dalle Klende di Marzo fino al mese, di cui si cerca il numero de' giorni c'ha la Luna; & di poi s'aggrongan tanti numeri, quanti sono i giorni dell'istesso mese; & computati tutti i numeri insieme, si trouarà quanti giorni ha la Luna in quel mese. Et se il numero aggregato dai sopradetti superasse il trenta, gettato via il trenta, quelli che auanzano sono i giorni della Luna. Ma in che modo si troui hora la Pasca, e tutte le feste mobili, si puo vedere tanto ageuolmente dai Klendarij nuoui, c'hò riputato quasi souerchio il metter cose tali. Per maggior cognitione però de' Klendarij, ha da sapersi, che i Romani, ò Latini (secondo che recita Giouanni Stofflerino nel suo Klendario, alla Proposizione trigesima quarta) posero fuori tre Klendarij in diuersi tempi, & lo prona per

Regola  
dell'Epatta.

Regola  
del Noui  
lunio.

Regola p  
trouar qu  
ti giorni  
ha la Lu  
na.

Quanti  
Klendarij  
habbia po  
sto fuori i  
Römiani.

attorità di Macrobio nel primo de' Saturnali, & di Solino nel libro De mirabilibus mundi. Il primo fù messo fuori da Romolo, qual compì l'anno con 304. giorni, secondo i predetti autori, & nel suo Klendario inscrisse dieci mesi. Et à questo proposito dice Macrobio, che l'anno fù stabile solamente presso à gli Egittij; ma presso all'altre genti fù molto uario: Conciosia che gli Arcadi (come dice Giovanni Iucido) lo faceuano di tre mesi, gli Acarnani di sei; i Greci di 354. giorni, i Romani al tempo di Romolo di 304. Et Ouidio nel primo de' Fasti fa mentione di Romo lo formatore del Klendario, oue dice.

*Tempora digereret cum conditor Urbis, in anno*

*Constituit menses quinque bis esse suo.*

Ed' egli dedico l'anno à Marte suo genitore. Il secondo Klendario fù instituito da Numa Pompilio, trouando esso, che l'anno di Romulo nō s'ugualiaua bene al corso solare, ma che li mancauano due mesi, & gli aggiunse cinquanta giorni, credendo d'uguagliarlo al corso della Luna. On de Ouidio nel primo de' Fasti disse.

*At Numa nec Ianum, nec auitas præterit umbris,*

*Mensibus antiquis addidit ille duos.*

Et con che ragione se lo faceffe, lo manifesta Giovanni Lucido copiosamente nel Trattato che fa De Vero die Pasionis Christi. Il terzo Klendario fù ordinato da Caio Giulio Cesare Dittatore, riducendolo al uero corso del Sole, per neder quel di Numa diminuito, essendo egli peritissimo dell' Astronomia, come afferma Giulio Firmico. Et uogliono Appiano, & Macrobio, che, quando Cesare andò in Alessandria d' Egitto, allhora imparasse la uera quantità dell'anno, il qual fù da lui ridotto à 365. giorni, aggiungendo dieci giorni all'osservanza uecchia, & riformando l'anno della confusione di 444. giorni, che son mesi quindici, per causa della intercalatione de gli Egittij, i quali in ogni ottauo anno restituiuano giorni nouata al nuouo anno. & Cesare, leuato il mese intercalario, che s'interponeua tra gli mesi ogn'anno, uolle che ogni quattro anni nel mese di Febraro ui s'aggiungesse un giorno, che bissesto chiamasi, & fece l'anno di dodici mesi, come hora habbiamo. L'ultimo Klendario è stato composto per opra del sommo Pontefice Gregorio terzodecimo corretto, & riformato secondo il corso hodierno del pianeta solare. Ma chi uol ueder più cose di queste, legga Giovanni Padoannio, Giovanni Lucido, Giovanni Stofflerino, Francesco Maurolico, Gioseffo Zerlino, il Cardinal Cusano nel suo Klendario, & altri infiniti c'hanno trattato della reformatione dell'anno, & del nuouo Klendario. Hor questo basti.

Variatione dell'anno presso a diuersi.

Ouidio.

Francesco Maurolico.

## DE' CIRURGICI.



Chirurgia per antichità Illustre, & celebre, come pro-ua Cornelio Celso, nel proemio del settimo libro, secondo il detto d'alcuni, hebbe la sua prima origine da' Api Re de gli Egittij, ò (come uol Clemente Alessandrino) da uno più antico di lui, chiamato Mizrai figliuolo di Cain, nepote del gran Noe. Ma il primo che scrisse la medicina delle piaghe, si dice esser stato Esculapio Filosofo Greco, huomo di gran dottrina in quei tempi; e di poi successe Pitagora, Empedocle, Parmenide, Democrito, Chirone, Peone, & altri infiniti, de' quali non che i scritti, ma le memorie à pena si riseruaano fra noi. Racconta Plinio, che il primo, che l'essercitò in Roma fù Arcagato della Morea; & dice, che per la gran crudeltà, ch'egli usaua in tagliar braccia, gambe, & carne, senza pietà ueruna, & senza una minima scintilla di compassione, oltre che s'acquistò il nome di boia, & manigoldo, uenne in tanto odio appresso à tutti, che di commun consenso lo lapidarono, & lo strascinarono per tutta Roma: e l'arte uenne in tanta abhominazione allhora, che pubblicamente fù discacciata dalla città, e stettero i Romani una infinità d'anni, che non uolsero più tolerare i Cirurgici dentro alle mura loro. Questo uocabolo di Chirurgia è detto da Chir, che uol dire in Greco mano, & Ergia, che uol dire operatione, quasi operatione manuale, peche la chirurgia non è altro, che una operatione medicinale col mezzo della mano in carne, neruo, o osso de' pazienti: & è da' Medici chiamata il terzo instrumento della medicina, essendo il primo la dieta, il secondo la potione, e il terzo la Chirurgia, come approua Galeno nel commentario del Reggimento de gli acuti, e Damasceno ne' suoi Aphorismi. Le specie poi della Chirurgia, per testimonio di Giuanniaccio, sono due, una che c'insegna di operare ne i membri molli, ouero mediocri, l'altra che c'insegna operare ne' membri duri. Sono i membri molli & mediocri, carne, neruo, corda, pannicolo, & simili altri teneri membri. Gli duri sono, Osso, & Cartilagine. E in tutti questi deue operare con saggia mano il Cirurgico prudente, il quale (come insegna Giovanni di Vico nel la Pratica della sua Chirurgia) fra l'altre condizioni à lui conuenienti, hà da esser giouane, ò almeno uicino all'età giouanile, acciò ch'egli habbia la mano più destra, & efficace. Deue esser anco di bel trattenimento nel parlare, peche la piacerolezza, e il garbo del ragionamento lo rende più grato al paziente; e nō solo può consolarlo, ma darli una uina speranza di douer prestamente guarire, e indurlo cō dolce persuasua à lasciarsi porre le mani addosso, e pigliar i suoi medicamenti, ch'importa sopra tutto alla cōseruatione della

Cornelio Celso.

Clemente Alessandrino.

Plinio.

Galeno: Damasceno. Gioannaccio.

Giuuani di Vico.



uita di ciascuno offeso. La fedeltà, & discrezione sopra ogn'altra cosa si richiedono in quello, perche, se il Cirurgico è discreto, & fedele, oltra che acquista ottimo nome presso à tutti, è chiamato ancora uolontieri da ciascuno, perche la uita ch'è così cara, che nessun thesoro del mondo è comparabile à quella, non si confida se non à persone c'habbiano fede, e discrezione in loro. Non parlo che la mano sia pronta & gagliarda, senza tremore d'alcuna sorte; non che la uista sia perfetta; l'animo ai dito, & uirile; la tenerezza inutile alcuna da lui; non che spesso si raccolga ne' luoghi de' ualent' Cirurgici, oue attenda le prone loro, & le mandi à memoria, per diuenire egli pratico, come si deu: perche Celso, nell'ultimo libro della sua Chirugia, & Aliab nel primo commento, insegnano coteste cose per le principali al Cirurgico perteneri: ma dico bene, che si dee ingegnare con ogni studio & cura di seguir la dottrina di coloro, che son stati più famosi, & più rari in questa professione, scacciando da se stesso l'ignoranza à moderni Cirurgici assai particolare, perche (come dice Maestro Simone Genoeze nel fine del suo Prohemio) non è di si poco momento l'huomo, che la uita sua debba pendere dall'ignoranza di una mano: & si dee eleggere un Cirurgico ingenuo, fra l'altre cose, perche l'ingegno aiuta l'arte, e la natura l'operatione. Il proprio ufficio di quello è d'appartar ne' corpi l'unito, unir l'appartato, cauare il superfluo, conseruar senza dolore, e proibire la putrefattione, il che si fa scarpellando, ut sic, cando, cō solidando, mortificando, mondificando, incarnando, startendo, acconciando, tagliando con l'operatione del fuoco, cō l'incisione della uena, col canterio, col metter stoppa nelle ferite, con coprile con pezze, con fasciarle, acciò che l'aere e' l'uento non ui entri, & faccia nocumento alla piaga, cō i soliti difensiuu, & rimedij essiccanti, con l'opposizione fina'mente di tutti i medicamēti opportuni à tutti i cirurgici esserti, noti, & manifesti. Nelle quali cose adoprano per instrumenti i rasoi, le seghe, le lanzette, le forfichi, gli aghi, le tanaglie, l'attratore torcolato, lo stile, il gamauto, la siringa, la spatula, il diodeo, le tenacule canulate dentate, & serrate, le casse, il trapano, il raspatore, la lieua, il canterio, le molettine, & mille altri instrumenti posti, e notati da Giulio Polluce nel quarto dell'Onomasticon & da M. Andrea dalla Croce ne' suoi libri di Chirugia, oue attendono à tondere, radere, scoteuare, trapanare, raspare, sollevare, tastare, cauterizzare, dare il fuoco, metter fili, e taste, cucire, empiastrare, cingere, e fallasfare. Ma fra i rimedij communi usano ordinariamente l'onguento Egittico in forma solida, l'ongueto Basilico, l'ongueto maestrale cō succo di sotro, e di piatagine, che si chiama sparadrappo, l'ongueto di Cafora in forma liquida, l'ongueto de gli Apo, l'ongueto misto, l'ongueto di Minio, Cerotti capitali, Cerotti Diaquilon magistrale, cerotti d'Isippo, Cerotti di Betonica, oglio benedetto, oglio di rossi d'uoua, oglio d'Ipericone, oglio di mādola dolce,

dolce, d'amara, oglio Laurino, oglio rosato, oglio uiolato, oglio di Ruta, oglio di Ginepre, oglio di Trementina, oglio di seme di lino, per semplici, la mirra, il boll' arminio, l'incēso, l'aloè, il sangue di drago, alume di rocca, mel rosato, et simili, per acque, quella d'endiuia, quella di Lupoli, di boragine, d'assenzo, di fumostero, di uita, di buglossa, di cetronella, di scabiosa, per elettuarij, il Diacatolicon, il Diapruno, l'elettuario di Mesuè, il Diacimino, il Diacassia, per pillole poi, l'aggregatiue, le communi, l'auree, le fetide, quelle di Iera composte, di Turbut, di Reubarbaro, d'Ermodattili, di liquiritia. Per siropi, i rosati, gli acetosi, i uiolati, & simili altri, per sorgia, quella di gallina, quella di Orso, di Ocra, di Anitra, di porcello. Oltra che adoprano mille medicine, confettioni, grassa, lauande, cristalli, suppositorij, uentose, & altri rimedij, essendo infiniti i mali, che passano per le mani loro. Questi han la cura, & l'impaccio dell'aposteme tutte, d'frigide, d'calide, d'coleriche, d'altro che si siano. i Cancri toccano à loro, il fuoco di S. Lazaro, l'erisipile, le formiche, le brongie, le scrofole, i flemmoni, l'enfiature, le scotature, i carboni, le uestiche, le ghiandusse, le fistole, gli ardori, i pizzigori, le tigne, le pelarelle, i tenconi, le piattole, i porrighi, la pizza, la rognia, la scabia, la lepra, l'anguinaglia, le rotture, le sconciature, le piaghe, le ferite, il morbogallico, e s'altro u'è di buono, tutto è al comando de' Cirurgici dal principio al fine. perche a ogni modo gli piace l'acquarella, la marcia, il sanguaccio, e con buon stomaco patiscono di ueder quelle cose, che la natura istessa come pietosa ha in odio, & abborrisce affatto. la onde lasceremo à Glauca Cirurgico antico, che tenga la mano à suo piacere fra testicoli de' cadaueri; à Critobolo, che ponga le dita nelle putride piaghe de' feriti, come fece con tanta lode à Filippo Re di Macedonia; al Fiorauanti che metta i cerotti di dietro, & dauanti doue faccia di bisogno; à M. Francesco dal S. Marco, ch'empiastri le natiche di betonica à chi n'hà di mestiero; al Mariano, che scortichi la tigna ai surfanti de gli Hospedali; à maestro Guglielmo da Rauenna, che s'onga fino al mostaccio nella marcia de' cancherosi; e à tutta questa scuola assignaremo per pronisione eterna, che stia col naso, & con la bocca à lambir quel zibetto, & quel profumo ch' esce dal lazaretto comunemente. Non dico però che questi tali non sian stati ualent'huomini in quest'arte, come a tempi moderni è stato ancora Francesco Vitigato da Lendenara, Giouani Andrea de' Grandi, Giouanfrancesco da Buran, Francesco da Castello, Lelio Rama da Venetia, Giouanbattista Regulo, Francesco d'Atimis, Thomaso, da Terranoua, Vettor de' Calbi, Prospero Borzaruc ci dottor in Medicina eccellente, & altri infiniti. Ma con qual modo particolare si curino le ferite d'arcobugio, quelle di frezza, quelle di taglio, quelle del capo, del petto, d'el uentre, & altre uedasi il Diario Empirico di Girolamo Crasfo, che assai ben lo manifesta e per conto di molte ulcere particolari, ueda fo.

Vido Vidio.  
Alanfranco.  
Horatio Moro.  
Giouani Tagaultio.

si Vido Vidio Fiorentino ne' Commentarij sopra i libri d'Hippocrate, De Fistulis, & Vulneribus: Così della chirurgia in uniuersale Alanfranco, Giovanni di Vico, Guglielmo da Rauenna, il glorioso Fioruanti dai miracoli, & altri assai: nella qual materia reputo esser fuor di modo gioueuoli quelle tauole, c'hà raccolto Horatio Moro medico Fiorentino dalle fatiche, et uigilie di Giouani Tagaultio in questa profession celebra tissimo, uedendosi in esse breuemente quanto dee operare un cirurgico perfetto, & compito nel suo mestiero, il quale, se non fosse mai d'altra gloria ornato, questa lo renderebbe gloriosissimo, l'hauere hauuto per discepolo la bella Angelica Regina del Cataio presso all'Ariosto, nel medicar che fece la ferita al suo bello & lasciuo Medoro. Onde il Poeta egregiamente scrisse di lei la seguente stanza,

Et riuocando à la memoria l'arte,  
Che in India imparò già di Chirurgia,  
Che par che questo studio in quella parte  
Nobile, e degno, e di gran laude sia,  
E senza molto riuoltar di charte,  
Che'l padre ai figli hereditario il dia,  
Si dispose operar con succo d'herbe,  
Ch'à più matura uita lo riserbe.

Hor trapassiamo da Cirugici à ragionar de gli altri che ci restano.

### DE' FORMATORI DE' PRONOSTICHI, Tacuini, Lunarij, & Almanachi.



**S**OTTO il nome de' Pronostici comprenderò tutte quell'opere, ouero discorsi, & giudicij, che uengono fuori hogggi di col nome di Almanachi, di calculi di Lunarij, di Tacuini, & cose tali, adducendo con che ragione, o methodo, o scienza, o forma si sogliono far da coloro, che fanno hogggi di professione d'Astrologo, anzi di stralochi; ouero di mathematici, anzi di matti, & scempi ueramente più che non fu mastro Grillo, o che non è il dottor Gratiano da Bologna. Lo scopo di costoro è di buscar con queste truffarie gazette, & bezzi solamente, sapendo, che a Rialto si spacchia piu un pronostico d'un ceretano, che in mercaria qualche compositione fatta da un ualent'huomo in Padoa, in Roma, in Bologna, o in altra città d'Italia principale. & perche la cosa hà buona uoga, per tutto si sente gridar da ogni banda pronostico nuouo, ouero Tacuino nuouamente formato sopra l'anno corrente. 1584. calculato al modo, & horologio d'Italia, ouero al meridiano dell'inclita città di Pauia, o di Bologna.

Bologna per l'eccellente Astrologo Tale, che non hauendo nome, che passi le muraglie della sua terra, o città, con una friuola compositione d'un pronostico, si pensa di spanderlo da un Polo all'altro, & di farsi immortale mediante un Tacuino. Et il medesimo non s'accorge, che mentre dà fuora un Lunario, il mondo gli dà nome di Lunatico, mentre descrive un Almanacco, la gente se ne ride, come d'un matto, mentre compone un Tacuino, ognuno l'ascolta con risa, come se parlasse a Bergamo un Talpino. Che razza di boria è quella, che un foglio di carta ti porti per quate piazze, e botteghe, e ridotti, e baccane, e barbarie si trouano al mondo? Che tu sij preconizato da un surfante su una piazza con la cappa distesa per terra, come se fosti il buffone, e la ciuetta di tutta la gente ridicolosa? Che la tua imagine si ueda con l'Astrolabio appresso, come se fosti un Geometra ouero un perticatore da terre; ouero co i segni celesti descritti intorno alla tua persona, come se fosti signato da i cieli, affin ch'ognuno si guardasse dal fatto tuo? in che honor ti risulta, che tu sij Fifico talhora di professione, & cheti facci conoscer per dottor di Mathematica dando fuori un Tacuino assai bene infelice, e disgratiato? che gloria è la tua rubbar dal Nostradamole tauole, il methodo dal Sarauezza, la forma da un pittore Veronese, le parole da un Scanno Bolognese, l'essempio da un Lucca Gaunico, per farti tenere un Proclo in cattedra, o un'Albategno presso al uolgo, che non discerne una pecora da un'asino, tanto è disconcio, & inetto nel giudicare? Che specie di laude pensi tu di ricouer per allegare un passo d'Haly, o d'Albumasar, di Messalaac, di Lepoldo, di Guido Bonatto, che ueramente nacque un bò (come afferma Lucio Bellantio) nelle cose d'Astrologia, e facendo risuonar Tolomeo nell'Almagesto, Alpetrago, Thebit, Auenazrà, con maestro Benodam, e col mal anno che Dio ti dia, fuor di proposito, e senza alcuna consideratione, per acquistare credito presso alla piebe, d'essere un' Astrologo in terra, e un Fifico in aria? non uedi tu meschino, che il circolo della piazza, non è se non di gente, che si fa beffe del fatto tuo? Chi chiama il tuo Tacuino un bugiardello; chi nomina il tuo pronostico, il pronostico del Gonella; chi lo guarda ridendo; chi lo legge smattando; chi lo canta come una lettione da pedante; chi lo scorre come una fauola del Piouano Arlotto; chi lo manda a gli amici, come una materia nuoua da ridere, & da pigliarsi trastullo; e così tu sei il zugo, e l'alocco di tutto il mondo. Non sai che mentre discorri de' segni celesti, tu entri col Toro a far spettacolo in piazza al uolgo? con la libra i falsicciari comprano i tuoi Almanachi? col Scorpione sei lacerato da ogni banda come ignorante? col Sagittario diuenti bersaglio della lingua d'ognuno? col Capricorno sei



chiamato un cornuto? con Cancro ognun dice che ti mangia. con Acquario, ognun dice, che ti uada ad annegare? che non sai quel che peschi. Però non t'alzar tanto di gratia per un gramo Tacuino, che tu metta suora, imperoche l'honor non consiste in una eclisse di Sole, che t'eclissa la fama di tutto il resto; non in una reuolutione di Luna, che ti rauolge il cervello come a un matto di quei solenni; non in un aspetto di Saturno, che ti fa tener per un'umor maninconico, e seluaggio da tutto il mondo; non nel capo, ouer in coda di Dragone, che ti fa parer un'incantator da biscie presso a tutti. Non scorgi tu che con gli ascendenti ascendi sempre più vicino alla pazzia? coi Dominanti, sei dominato come bestia da gli umori? con gli influssi, sei influito da ignoranza, & sciocchezza? con le Figure, sei figurato per un'Oca, o per un Castrone? con le congiuntioni, sei congiunto ai matti di S. Vincenzo? co' i Retrogradi, uai sempre indietro peggiorando? con le case, uai mutando capricci di mano in mano? con l'opposizione ciascun t'opponne che sei una bestia con questi tuoi Almanachi? Ma non ti son però tanto contrario, ch'io non ti lodi per scientifico, ogni uolta, che uolendo formar pronostici, tu sappia prima i segni settentrionali, boreali, & artici, che sono Ariete, Tauro, Gemini, Cancro, Leone, e Vergine. & i Meridionali, Australi, & Antartici, che sono Libra, Scorpione, Sagittario, Acquario, e Pesce, co' i caratteri lor consueti. Così l'ordine de' pianeti superiori, inferiori, & medij con gli caratteri ordinarij, i quai pianeti sono Saturno, Gioue, Marte, Sole, Venere, Mercurio, e Luna. Così gli aspetti de' pianeti segnati diuersamente, come la congiuntione con un'O, & vna virgola tale; il sestile, ouero exagono con vna stella di sei rami; il quadrato, ottagonono, con vna figura in quadro; il Trino, o Trigonono, con vn Triangolo; l'opposito diametro con un'O. senza virgola alcuna. Così i segni masculini, & femminini: immobili, fissi, & communi: quelli di longa ascensione, & quelli di breue ascensione, quegli ignei, quei terrei, quegli aerei, quegli acquei, quei pianeti fortunati, & quelli infortunati, quei benefici, & quei malefici, con l'hore di ciascun pianeta chiare, e distinte. Io ti commendo per Astrologo, se sai che nell'hora di Saturno sia buon comprare e ferro, e stagno, e piombo, e tutte le sorti di metalli, e pietre, e panni neri, e cominciare a lauorare horiti, e imaginarti fraudi contra inimici. ma non cauar sangue, ne pigliar medicine, ne parlare a pescatori, ne a uccellatori, ne principiar muraglie, ne fare amicitie, ne tor moglie, ne tagliar ueste, ne uersarsi di panni nuoui, ne andar a parlar con gli amici: se nell'hora di Gioue, sai ch'è buono cambiare argento, e trattar d'ogni sorte di negocij, & massimamente pertinenti a lauori d'argento, a compre di panni azzurri, e colorati, e far ponti, & case pertinenti alla Chiesa, e cominciar uaggi di Signori, e nauigare, e pigliar medicine, e cauar sangue. e trattar pa-

ci, e comprar caualli, & arme d'acciaio, & ordir tele, arar campi, e seminar, & al fine fare ogni cosa. Se nell'hora di Marte, sai che sia buono comprar arme, & caualli, armar galee, principiar uaggi di guerra, cosi per terra come per mare, comprar panni rossi; ma non a medicarsi, ne a fare amicitie, ne a contrattar negocij; ma si bene a tutte le cose pertinenti a' fabri, cuochi, fornari, e fornacciai. Se nell'hora del Sole, sai che è cosa buona comprar cose d'oro lauorate o no; andare a parlar co' Signori, & grandi huomini, andare in ufficio, cominciar uaggi da guerra, principiar guerre, & comperar panni gialli. ma il pigliar medicine, e trarre sangue, o trattar di pigliar moglie, o far amicitia; è cosa cattiuu, & perniciosu. Se nell'hora di Venere, sai ch'è buono comperar pietre pretiose, & anella d'oro, & tutti gli ornamenti da donne, pigliar moglie, vsar con donne, comprar caualli bianchi, e uestimenti bianchi, pigliar medicine, cauar sangue, parlare a Regine, & a nobili donne. Se nell'hora di Mercurio, sai ch'è buono comperare ogni pittura, e scrittura, grano, miglio, panico, tutte le uesti di varij colori, seta, bambagio, cominciar lauori di seta, pigliar moglie, fare amicitia con donne, pigliar medicine, trarre sangue, far uaggi per negocij, comperar arme di più sorte, & più colori gialli, & d'oro, e uestimenti di color uerde, & ordir tele. Se nell'hora della Luna, sai ch'è buono comperar mele, oglio, fichi, castagne, noci, mandole, lino, canapa, grano, carne, porci, & ogni animale pertinente al macello, far fraudi, ordire inganni, tesser tradimenti, & fare ogni cosa ingenuosa; ma non cominciar cose c'habbia no a esser stabili, e di durata. Di più mi contento lodarti, se tu t'intendi bene della Luna, cioè se tu sai che quando ella cresce nella luce, si mostra fino a meza notte solamente; quando discresce, luce da meza notte fino alla matina: s'ella è piena, luce per tutta notte, & allhora si dice essere in oppositione col Sole. S'è nuoua, marca di splendore, & è allhora in congiuntione col sole. & allhora per il più stà tre giorni che non si uede, cioè la prima notte del deffetto, la seconda della congiuntione, la terza dell'inouatione. si come anco nel plenilunio si uede quasi l'istesso, nell'ultima del secondo suo quarto, nella propria del pieno splendore, & nella prima del terzo quadrato. se tu sai le sue diuersi figurazioni che riceue pe'l lume del sole descritte benissimo da Giouan Damasceno nel secondo libro della fede ortodossa. La prima ch'è la congiuntione col sole, essendo in quella parte ch'è il sole; la seconda ch'è il suo nascimento, quando è distante dal sole parti quindici; la terza ch'è detta exoriente, quando appare; la quarta, ch'è detta menoide, o falcata, o corniculata, il che è due uolte, la prima crescendo, la seconda discrescendo, quando è distante parti sessanta; la quinta dimidiata, il che è pur due uolte, quando dista dal Sole parti nouanta. La sesta gibbosa, quando dista da quella parti cento e uen-

ti. La settimana perfetta, quando è distante dal Sole parti cento ottanta. Oltra di cior' hò per qualche cosa ogni uolta che tu discorri del leuar del Sole tutti i dì dell'anno, come che di Genaro si leua a hore quindici, minuti quattordici, cresce minuti uno, secondi dieci, & fino al fine minuti dui. Di Febraro a hore quattordici minuti uinti, cresce minuti dui, e secondi quaranta sette. Di Marzo a hore quattordici minuti dui, cresce minuti dui, e secondi sei. D'Aprile a hore undeci minuti uenti sei, cresce minuti tre. Di Maggio a hore noue minuti cinquanta otto, cresce minuti dui, e secondi cinquanta otto. Di Giugno a hore otto minuti cinquanta quattro, cresce fino alli dici sette secondi uentisei, & fino alli uenti cinque il simile; & poi discesce fino al fine secondi trenta sei. Di Luglio a hore otto, minuti quaranta quattro, decresce minuti uno et secondi dici sette. D'Agosto a hore noue minuti uentiquattro decresce minuti dui, & secondi quaranta. Di Settembre a hore dieci minuti quaranta sette, decresce minuti dui, & secondi quaranta. D'Ottobre a hore dodici minuti dicinoue, decresce minuti tre. Di Nouembre a hore tredici minuti cinquanta uno, decresce minuti, & secondi sedeci. Di Decembre a hore quattordici minuti cinquanta noue, decresce minuti dui fino ai uenti, & al simile si leua fino ai uenticinque, & fino al fine cresce minuti quaranta. Nò t' hò meno per un'Oca ogni uolta, che tu sai l'entrar del Sole in ciascheduno dell' dodici segni del Zodiaco per ciascun mese; come che il Marzo entra il Sole in Ariete alli uintiuno. D'Aprile in Tauro alli uintiuno. Di Maggio in Gemini alli uinti uno. Di Giugno in Cancro alli dodici. Di Luglio in Leone alli uintitre. D'Agosto in Vergine alli uinti tre. Di Settembre in Libra alli uinti tre. D'Ottobre in Scorpione alli uintiquattro. Di Nouembre in Sagittario alli uinti tre. Di Decembre in Capricorno alli uinti dui. Di Genaro in Acquario alli uinti. Di Febraro in Pesce alli dicinoue. & se cò questo sai le feste mobili, & il circolo Solare, e Lunare, l'aureo numero, la patta, l'inditione, la lettera Dominicale, i tempi uictati al sposare, & simili cose, delle quali si discorre a bastanza nel trattato de' formatori de' Calendarij. Nò ti giudico manco una bestia, quando tu assigni bene i quattro tēpi dell'anno secondo gli Astrologi, cioè la prima uera ai dicinoue di Marzo hore quattordici, minuti sei. L'estate ai uintiun di Giugno, hore una, minuti trenta sei. L'autunno ai uintidui di Settembre, hore quattordici, minuti quarantaotto. L'inverno alli uinti di Decembre, hore diciotto, minuti tredici. Ma se puoi ragionar prudentemente delle triplicità de' segni, & mestrar, che quando la prima triplicità cioè Ariete, Leone, e Sagittario, che sono segni ignei, siano nell'hora dell'ascendente, sia buono a maneggiar tutte le opere de' metalli, far passaggi per acqua, far correr caualli, mandare ambasciate, cercar tesori, mundare fosse, & altre cose tali, allhora t' hò per galant'buomo.

huomo. Il simile mostrando, che quando la seconda triplicità, cioè Tauro, Vergine, e Capricorno, che son segni terrei, sia nell'hora dell'ascendente, sia buono a cominciar tutte l'opere pertinenti alla terra, come arare, cò perar possessioni, e case, misurare, tagliar legne, edificare, et cose tali. Così quando la terza triplicità, cioè Gemini, Libra, & Acquario, che son segni aerei, sia nell'hora dell'ascendente, sia buono a far tutte le cose pertinenti all'aria, come mettere alberi alle nauì, & galere, accommodar l'antenne, far viaggi per mare, pigliare uccelli, & cose simili. Così quando la quarta triplicità, cioè Cancro, Scorpione, & Pesce, che son segni acquei, sia nell'hora dell'ascendente, sia buono a pescare, & bagnarsi, andare al molino, drizzare i corsi dell'acqua, & far tutte le cose pertinenti all'acque; & se con questo sai trouare per le regole d'Astrologia il Signore dell'hora, tu sei allhora un mastro in tenebra. ne sei da manco d'un Zaccaria, se sai trouare le significazioni delle mansioni della Luna pertinenti all'attioni humane; delle quali tratta abundantemente Giovanni Paduanio nel suo Kalendario, e Battista de' Ruberti nelle sue osseruationi d'Astrologia, come uerbi gratia quando la Luna sarà nella prima mansione, la qual comincia a uinti gradi d'Ariete, & dura fino alli tre del Toro, allhora è buono far viaggi, e pigliar medicine, massime lassatiue. Nella seconda che principia dalli tre gradi de Toro fino alli sedici di detto, è buon far mercantia, viaggi per acqua, & far compagnie. Nella terza, che comincia dalli sedici, & dura fino alli uintinoue del Toro, è cattina per far viaggi, & nauigare, & far compagnie, ma è buona per comprar bestie dome. nella quarta, che incomincia da gradi uinti otto del Toro, e termina fino a gradi dieci, e minuti cinquanta dui di Gemini, e buono a seminare, ma cattino a menar moglie, & far viaggi per acqua. Nella quinta, che da gradi dieci, & minuti cinquanta dui di Gemini, seguita fino a gradi uintitre, e primi quaranta tre di detto segno, è buono porre i fanciulli a imparare, pigliar moglie, usar con donne, far uaggi, & medicinarsi. Nella sesta, che termina fino a gradi sei, & primi trenta cinque del granchio, è buono cominciar guerre, liti, questioni, & cose male solamente. Nella settima, che termina fino a uinti gradi del granchio, è buono seminare, arare, e disporre la terra, uestirsi di panni noui, ma non cominciar uaggi per acqua. Nella ottaua, che termina fino ai dui gradi, e primi dici sette del Leone, è buono medicinarsi, & far viaggi per acqua. Nella nona, che dura fino alli quindici gradi, e noue primi dell' detto segno, s'apporta in tutte le attioni difficoltà, saluo che in mutare biade, ch'è cosa ottimamente buona. Nella decima, che dura fino a gradi uinti otto, e primi trenta di detto segno, è buono a far matrimonij, fare murare, & disporre la terra

Battista  
de' Ruber  
ti.

terra, ma non per far viaggi. nell'undecima che dura fino alli undici gradi di vergine, è buono a inestare, & piantare, ma non a pigliar medicine, ne a dar libertà a schiaui. nella duodecima che dura fino a gradi vinti tre, e primi quaranta tre del detto segno, è buono pur per inestare, e piantare, e impacciarsi in matrimonij, ma non a nauigare. nella terzadecima, che termina insino a gradi sei, e primi trentacinque di libra, tutte le cose, che sono dette nella duodecima, sono buone, saluo che a far viaggi, & è molto buona, a chieder gratie, & favori a Signori. Nella quattordecima che dura fino a gradi dicinoue e primi vintisei di detta libra, si puo medicare, seminare, e piantare, & a pigliar donna c'habbi hauuto altro marito è cosa propitia, ma non a far viaggi. Nella quindicesima che dura fino a gradi dui, e primi dici sette di scorpione, si puon far pozzi, ruotare, rimondare, far fossi d'ogni sorte, e cantine, ma non uiaggi. Nella sedicesima che dura fino a gradi quindici, e primi noue di acito segno, non si può far viaggi bene, ne contratti, o patti d'alcuna sorte, ne vestirsi di panni neri, ne medicinarsi. Nella decima settima che dura fino a gradi uintiotto di detto segno, si ponno edificar fortezze, e case, e comperare, e pigliare ufficij. Nella decima ottaua, che dura fino a gradi dieci e primi cinquanta dui del sagittario, è buono fare ogni cosa detta nella decima settima saluo che far matrimonij, e nauigare; però si possono far uiaggi per acqua. Nella decima nona, che termina fino alli gradi decinoue, e primi cinquanta dui di detto segno, è cosa fauoreuole a liti, questioni, brighe, guerre, & uiaggi, ma non per mare ne per fiumi. Nella uigesima, che dura fino a gradi sei, e primi trenta cinque di Capricorno, è buono a comperar bestie, ma non a andare a caccia, ne a pigliar moglie. Nella uigesima prima, che uà fino alli gradi dicinoue, e primi uinti sei, si può edificare, seminare, comperar terre, parlar con Principi, & Signori, ma è cosa infelice impacciarsi in matrimonij. Nella uigesima seconda, che termina a gradi dui, e primi diciotto d'Acquario, si può far uiaggi, e medicinarsi, e uestirsi di panni noui. Nella uigesima terza, che dura fino a gradi quindici, e primi noue di detto Acquario, non è buono a far depositi; ma si bene a medicinarsi, & far uiaggi. Nella uigesima quarta che dura fino alli uinti otto di detto segno, è buono far tutte le cose di guerre, & pigliar medicine, non far uiaggi, ne piantare, ne inestare. Nella uigesima quinta, che dura fino a gradi dieci, e primi cinquanta dui di Pesce, è buono far le cose di guerra, & uiaggi uerso mezo di, & Occidente, & edificare. Nella uigesima sesta, che uà fino a gradi uinti tre, e primi quaranta tre di detto segno, è buono medicinarsi, nel resto è cosa danneuole. Nella uigesima settima, che dura fino a gradi sei, e primi trenta cinque d'Ariete, si può seminare, patteggiare, mercantare, pigliar moglie, ma non far depositi, ne prestar denari.

Nella

Nella uigesimaottaua, che uà fino a gradi dicinoue, e primi uinti sei di detto segno, è buono fare ogni cosa detta di sopra, saluo che fare uiaggi per acqua. Si hà da auertire ancora in queste mansioni a gli aspetti de' pianeti con la luna, perche molto aiutano, & disaiutano secondo la lor positura; imperoche, se la luna baurà aspetto di Saturno, non sarà buono seminare, ne far mercantie: se con Marte, le discordie, liti, trauagli, heresie andaranno in uolta. se con Gioue, le cose andaranno benigne, & propitie. Se col Sole, essendol'aspetto della Luna quadrato, ò opposto, saranno disturbati da Signore. Se con Venere, le cose delle delitie, & piaceri andaranno crescendo. Se con Mercurio, attenderà ai traffichi, et negocij a più potere. Se oltra di questo tu saprai tronare i gradi del Sole, & quei della Luna, & l'Ascendente in ciascuna hora, o per uia d'Almanachi, o d'altre regole, tu non parerai un buffalo in questa professione, & così hauendo a mente i significati della luna pertinenti alla salute de' corpi, per li moti, che ha nel segno del Zodiaco, de' quali discorre ottimamente Battista de' Ruberti moderna scrittore. il medesimo t'auertirà di corrèdo de' gli aspetti de' Pianeti con la Luna per l'attioni dell'huomo, & della natura de' segni celesti, per cagione delle medicine. e farai tenuto Astrologo buono ogni uolta che t'intenda delle stelle fisse, della natura uniuersale de' segni, come che l'Ariete è di natura caldo; nondimeno nell'prima faccia, è humido, per ritrouarsi in quelle certe stelle fisse della natura della Luna. Nella seconda faccia è caldo molto, e significa mortalità, siccità, tuoni, e tempeste. nella terza pioggia, o uenti, per le stelle fisse quini poste di natura della Luna. nella terza faccia del toro, nella qual son le pleiade stelle fisse, si fan uenti, terremuoti, nuuoli, & piogge. La prima faccia di Gemini è fredda, & humida, & l'ultima è grandemente humida, & corrottiua. L'ultima faccia di Cancro fa l'aria calda, è piena di nuuoli, & fa terremuoti. Tutto il segno di Leone fa calor grande, e principalmente la sua faccia ultima. Così l'ultima faccia di Vergine nella parte settentrionale è d'un dannoso caldo, ma la parte meridionale è molto humida, & genera tuoni, & è della natura di Saturno. Tutto il segno della libra è d'instabile natura. Tutto il segno di sagittario grandemente produce uenti, & perturba l'aria. l'ultima sua faccia humetta. la parte sua meridionale opera quel che fa l'ultima sua faccia: ma la parte settentrionale riscalda. Tutto il segno del Capricorno è humido, & principalmente la sua parte meridionale. Tutto il segno d'Acquario è frigido, & acquoso. Il segno de' Pesci è frigido, & uentofo, & principalmente le sue parti meze generano grandine, perche sono della natura di Saturno. Sarai tenuto ancora per dotto, se saprai che i segni mutano natura, per cagione del moto nella circonferenza; perche quelli che son caldi si fanno freddi, & gli humidi si fanno secchi. & sopra tutto hauendo bene a memoria le regole.

de

de gli Astrologi per i tempi . come quando un pianeta vscirà d'un segno, & entrerà in un'altro, generalmente si fa mutatione di tempo, & principalmente quando alcuno di dui inferiori si mutano di uno segno in un'altro, la qual cosa induce pioggie . Gli buoni aspetti di tutti i pianeti in se considerati, naturalmente rasserrenano l'aere, & i cattiuu aspetti operano il contrario . Le mansioni della Luna hanno potestà di mutar l'aria, & di produrre effetti futuri , secondo il riguardo , c'haurà con questo , & con quell'altro pianeta, & secondo la regola di Alcibinda . Gli pianeti caldi sono il Solo, e Marte. gli freddi sono Saturno, & Venere. quelli che fanno pioggie sono Venere, & Mercurio, e la Luna. quelli che producono tuoni sono Saturno, Marte, e Mercurio . Le cōgiōtioni, oppositioni, & quarte del Sole, & della Luna, dispongono l'aria diuersamente, & così si danno altre regole bellissime in copia assai per trouar le mutationi dell'aere, & del tempo, delle quali tratta eccellentemente Battista de' Ruberti nelle sue offeruazioni d'Astrologia, & altri scrittori così latini, come volgari . Hor basta, che con tali offeruazioni si può pronosticare , & far Lunarij, e Tacuini, & Almanachi, e calcoli, e giudicij, & simili altre cose, benchè a questa scienza non bisogna dar fede compita, essendo incerta, & instabile come la Luna, & cacciando i professori d'essa infinite carote al mondo, per le quali son delusi, e sberniti quasi ogn'anno da quei pronostici capricciosi, che vengono fuori, & (che per non dir menzogne) pronosticano, che l'anno auuenire sarà di giorni trecento sessanta cinque e principiarà il primo di Genaro, & hauià dodici mesi, secondo l'ordinario, e quaranta otto settimane, secondo il calcolo del Re Alfonso . Che i pianeti andaran no secondo il corso consueto . Che saran venti, e pioggie, e buon tempo, in diuersi stagioni . Che s'attenderà à balli, à suoni, à feste, à studi, à lauori, à semente, à raccolti secondo i tempi . Che le femine non nasceran maschi, ne i maschi femine . Che saran giuidanze, e parti, e dolori di parti, e mortalità naturali, come auuiene . Che i Signori vorran dominare, e i sudditi staran soggetti a loro . Che la principal guerra sarà quella di Cuccagna, vrtandosi i gotti coi boccali, e le pentole con le scutelle stranamente insieme . Che il Carneuale non sarà quadragesima, ne quadragesima Carneuale . Che i Soldati amaranno la guerra, i pirati d'andare in corso, i pellegrini di mettersi in uaggio, i religiosi di mutarsi da luogo a luogo, i mercanti di trafficare, gli vsurari di guadagnare, i maestri di farsi pagare, e i scolari di far pazzie . Che l'Alchimia andarà in uolta presso à curiosi, gli adulterij presso à lasciuu, l'ambitioni presso à superbi, gli homicidij presso à brauazzu, il gioco presso a gli ociosi, le bestemmie presso à marinari, le carote presso a gli bestii, i tradimenti presso alle meretrici, gli inganni presso à iuffiani, le ciancie presso à ceretani, le calonnie presso à maligni, le furbarie presso à marioli, le capestrarie presso à scauzzaccolli, le mollitie

presso

presso à galanti, le attilature presso à ganimedi, e le corna finalmēte presso à cornuti . Con questa razza di pronostici si dan mazzate da orbi a molti Astrologi moderni, i quali son fallacissimi ne' detti, bugiardi nelle sentēze, profontuosi ne' giudicij, superbi nell'allegationi, vanissimi ne' lor pronostici, allocchi, & ciuettoni in tutte le dicerie, che madano fuori, delle quali non vò venire al particolare, peroche in questi Iubebat Plato quiescere . e tanto basti intorno a questi matti stranaganti rijo del uolgo, & sberno de' saggi vniuersali di questo mondo .

## DE PROFESSORI D'IMPRESE, ET d'Emblemi ancora .



Sfegnano costoro c'han trattato cō diligēza la materia delle imprese, si come è stato Fracesco Caburacci, una diffinitione all'impresa di questa sorte ; che impresa non sia altro, che una cōposizione di corpo dipinto, & di motto insieme, p accēnare un particolare proponimēto dell'huomo . et p questa diffinitione l'impresa si distingue dalle note Hieroglifice, & dall'arme delle casate, le quali ambe i soli corpi riceuono: & così dai simboli, ouero Emblemi, pche, quātunque essi siano all'impresa assai vicini, hauēdo pittura, & parole ad uno intēto cōesse, et legate; tuttauia differiscono et nell'intētionē, & nel modo; perciò che quātō alla intētionē, altro nō vuol rappresentare il simbolo, che un precetto morale non determinato a vna sola persona, ma à tutte egua'mente pertinente : douel'impresa mostra solo quel determinato proponimento, che il tale imprende à fare, & di che hà nell'animo ferma, & stabile resolutione . & quanto al modo, il simbolo può comporre come vna historia, come si scorge in quello della Dea Ifide, nel quale interuiene l'asino, l'asinaio, l'effigie della Dea, & vna turba d'huomini, che le fanno reuerenza . & oltra di ciò l'Emblema si preuale de' corpi humani; oue l'impresa fugge la moltitudine, & insieme la compositione delle humane figure . E in somma l'Emblema da vn particolare caua vn precetto vniuersale, ma l'impresa argumenta sempre ad vn particolare, & più presto accenna, che computa mente isprima, non lasciando il simbolo cosa adietro da dire, per dichiarazione de' corpi dipinti, nella qual materia è stato felicissimo l'Alciato al giudicio di tutti i dotti . l'impresa adunque fù ritrouata à questo fine principale, d'isprimere accennando vn proponimento virtuoso, & illustre dell'animo intorno à cosa fatta, ò che far si debba, non importando altro questo nome de' impresa, che cosa fatta, ò cosa tolta à farsi, & secondariamēte affine di tener memoria delle virtuose & honeste operationi . I precetti delle imprese vniuersali sono, che l'impresa habbia vn sol concetto: che le parole

Fracesco  
Caburacci.

dell'im-

Alessandro Farra.

dell'impresa siano ò trouate presso buono auttore, ò composte di maniera, che non possano stare, ne significare il concetto dell'auttore senza la figura. & di qui si conosce la imperfettione di quelle imprese, nelle quali il moto per se stesso compitamente significa senza l'aiuto della figura, la quale per cio viene à rimanerui posta di souerchio, come Alessandro Farra nel suo Trattato delle imprese adduce per essemplio quella del Signor Mutio Colonna, il cui motto era tale. Fortia facere, & pati, Romanum est. il qual motto è riputato troppo espresso da se medesimo. l'istesso si ricerca nelle figure (ò per parlare secondo l'uso commune) ne i corpi delle imprese, che non spiegino il concetto dell'auttore in modo, che il motto sia superfluo, perche altrimenti s'incorrerebbe in tre errori. Il primo, che niuna differenza sarebbe da queste figure ai Hieroglifici, i quali da se stessi naturalmente significano. il secondo, che le parole sarebbero poste di souerchio. il terzo, che esse parole, che son l'anima della impresa, non verrebbero almeno à fare altro ufficio, che seruire alla figura, non altro operando, che dimostrare la sola natura di quella cosa, che ella rappresenta: il che non è manco biasimeuole che la vita di coloro, l'anima de' quali priua dello splendore intellettuale, resta tutta ne i sensi corporali immersa. ne i quali errori dice il predetto auttore essere incorso Monsignor Giouio primo scrittore di questa materia, & stima to maestro delle imprese, come nel Venena Pello dell'Aluiano, & nel inclinata Resurgit del Duca d'Urbino. Oltra di ciò bisogna fuggire l'intricata, & confusa moltitudine di figure, di parole, & di concetti, come detto habbiamo, essendo più nobile l'unità della moltitudine. Et esse figure debbono hauere il proprio significato procedente dalla natura di quel corpo, ò naturale, ò artificiale, ò animato, ò senz'anima, da tal figura rappresentato, & perciò diuerso da quello che poi si caua dal congiungimento che si fa d'essa figura con le parole nella formazione della impresa, si come diuersa è la forma propria del corpo da quella, che poi li dona l'anima: & questa qualità deue esser notabile, & ageuolmente conoscibile. Onde son riputate vitiose quelle imprese, le cui figure hanno significati tanto occulti, che à pena possono essere dalle persone dottissime intesi, & conosciuti. Et i corpi possono essere di tre sorti, fauolosi, Historici, & naturali; e tutti vogliono esser conosciuti, senza altro aiuto esteriore di parole di colori, ò d'altre figure, si come l'effigie humana si conosce à pieno senz'altra inscriptione. Tutti i corpi fauolosi, & historici possono hauere figure humane, come imagini de gli Idaij, quale è il Prometheo del Cardinale di Ferrara, ò d'alcuno antico Heroe, c'habbia fatto alcuna cosa memorabile; come per essemplio il giuramento di Mutio Sceuola, la difesa del ponte d'Horatio; ò se, per dimostrare diuino & aspettato soccorso in perniciosa impresa, si dipingesse Valerio Coruino col Coruo in capo. I cor-

pi

pi naturali non possono hauere figura humana, se non mostruosa. & la ragione è questa, che dandosi alla figura il motto per perfettione, à tutte le altre figure potrà darsi, eccetto all'huomo, ch'è di figura perfettissima. Debbono oltra di ciò tutt'i corpi eleggersi nobili, honesti, e tali, che non mouano ò dispregio, ò riso ne' riguardanti più tosto, che ammiratione, quale fu l'Amore archibuziero del Duca di Milano, se bene il Ruscelli fauorisce tale impresa col suo giudicio, come fa quella della scopetta, & altre simili di quel Duca. Di più i motti debbono essere breui, & giudiciosi, & c'habbiano una certa confaceuolezza, & concordanza con la figura: & si prendono tutti da luoghi topici, come dalla comparatione, dal simile, dal contrario, dalla proportione, dall'allusione, dalle traslationi, dalla prosopopeia, dall'additione, dai prouerbij, dall'equiuoco con la replicatione, & da altri simili, i quali son toccati dal Caburacci, & dal Farra ne i loro Trattati d'Imprese: a quali rimetto i studiosi di questa professione, si come à ueder diuerse imprese e dipinte, e non dipinte bisogna hauere i libri dell'impresa del Ruscello, & del Giouio, che ne pongono molte di quelle illustri, alla similitudine delle quali se ne possono formare da begli ingegni dell'altre, perche questa è ueramente professione da persone intelligenti, & giudiciose, & c'habbiano in loro dello Spiritoso. Ma questo basti.

## D E' N O D A R I.



Ufficio, ouero la professione de' Notari è cosa degna, & honoreuole in se stessa, come si trabe dal Codice, nel libro duodecimo, al Titolo de Primicerio; & come attesta Guglielmo le Reuille Dottor Francese, nel libro terzo de Iustitia, et In iustitia, allegando quell'aurea sentenza dell'ecclesiastico à proposito d'essi. In Manu Dei potestas hominis est, & super facie scribæ imponet honorem; perche il Notaro è persona publica, & l'ufficio del Giudice senza la persona sua non può commodamente essercitarsi. Eglino son fra leggisti (come dicono Giouanni de Platea, & Orlandino nella sua somma) con più uocaboli addimandati, cioè Notarij dal notare che fanno le ciuili attioni: Tabelliones, perche anticamente si solcua scriuere in certe taouole di legno: Scribearij, perche gli instrumenti scritti da loro son soliti à riporsi dentro ne' scrigni: Librarij, perche l'ufficio loro è di librare, & pesare i negocij, che passan per le lor mani, giustamente, & fedelmente: scribi dallo scriuer ch'essi fanno con quella pennaruola sempre à canto, che somiglia alla tasta d'un Cirurgico, la qual spiaceua tanto à M. Filippo da Horiuolo mio benemerito precettore, ch'era uno urgente testimonio à tutta la scuola di diuentar ualent'huomini à dispetto del mondo.

Guglielmo le Reuille.

Giouanni de Platea Orlandino.

do altri gli chiamano Prothocolg, altri serui publici, et altri forse più giu-  
 stamēte Grapharij, per che son di quella setta che porta l'arma de Raspo-  
 ni continuamente per insegna. Son però commendati da Vdalrico Zasio,  
 nel Digesto, al Titolo de origine iuris, & da molti altri Dottori, quando  
 in lor si ritiouano le conditioni debite à simile ufficio, il quale non è di po-  
 co momento, & consideratione à chi ben lo guarda & rimira. Debbono  
 essere constituiti per podestà Pontificia, ò Imperiale immediata, ò deriuata  
 da loro; esser liberi, & non serui; legittimi, & non bastardi, astretti dal  
 giuramento, & non eletti per sciocchezza, come dice Agostino d'Anco-  
 na nel libro della potestà Ecclesiastica; doue che l'Hostiense tiene, che p-  
 scoprire la lor fedele executione, han da giurar sei cose; cioè che delle cose  
 che vñ anno, ò che vedranno, ò che ricercati faranno, faranno l'instromēto  
 da persone reali, senza falsità alcuna dentro: che terian secreta le cose  
 che gli saran commesse: che sopra nessun contratto vsurario faranno instro-  
 mento alcuno scientemente: che si regeranno voluntieri d'ogni instrumen-  
 to che sia per farsi: che saran fedeli in ogni cosa à coloro che si fidan di lo-  
 ro: & finalmēte che faran l'ufficio loro con buona coscienza, rimosso ogni  
 sospetto d'odio, ò liuore, ò partialità, ò timore, ò affetto particolare verso  
 alcuno. à costoro s'appertengono tutti i contratti in cōmune, le uendite, le  
 compre, le locationi, le stipulationi, gli affitti, l'obligationi, i patti, le renō-  
 cie, le rettificationi, le condennagioni, le denoncie, gli esimi, i legati, i fi-  
 deicommissi, i codicilli, i testamenti, le collette, i sponsaliti, le donationi,  
 le citationi, le sicurtà, le probationi, l'appellationi, e tutti gli instrumenti  
 d'ogni sorte, alla ualidità de' quali si ricercano molte conditioni, & circō-  
 stanze, come dice Guglielmo nel suo Speculo, cioè l'innocatione del nome  
 del Signore; l'anno dell'istesso; l'Inditione; il dì del mese; il nome del Pa-  
 pa, ò dell'Imperatore, ò del Signore di quel stato; il luogo generale, & spe-  
 ciale doue si fa l'instromento; i testimoni; il nome del Notaro, che speci-  
 fichi di chi sia figliuolo, & cenerato, & con quale autorità esserciti simi-  
 le ufficio; e all'ultimo il suo segno, eccetto doue non è cōsuetudo, come in Nar-  
 bona: e il segno è tanto necessario insieme col nome, che colui che gli can-  
 giasse, casca nel uitio di falsario, si come è notato nel Codice, al Titolo,  
 de Accessoribus; & come notano Baldo, & Lanfranco da Oriano Giu-  
 risconsulti dignissimi, & eccellentissimi. Ma chi vuol sapere più diffu-  
 samente le pertinenze de' Notari, legga quel libro intitolato Formulare  
 instrumentorum, e il Trattato de institutendis Notarijs, i sime col  
 specchio dell'Arte de' Notari di Leone Spelencano. Hanno poi questi  
 Notari la camiscia imbrattata ancora loro molto bene, perche (come no-  
 ta Santo Antonino, nella terza parte della sua somma, al Titolo sexto) al-  
 le uolte tratti dall'ignoranza fanno instrumenti inetti, & confusi, ò dif-  
 fettuosi, & inualidi, perche non hanno le debite solennità, la onde restano

le

le persone dannificate, & ne suscitano litigij d'importanza con manifesta  
 ruina delle parti. alle uolte anco scientemente, & à posta fanno instro-  
 menti falsi, come ne' contratti di compre, ò pagamenti, ouero ne' testa-  
 menti, intricando le lor conscienze nel falso, & seco i testimoni insie-  
 me, quai pigliano à lor modo, per buscar qualche imboccata da perso-  
 ne maluagie, & senza un'oncia di coscienza al mondo. & qualche  
 volta occultano le scritture giouenoli, & necessarie à gli altri; a in-  
 stanza di qualcuno, per giouare à quello, & nuocere al resto; come i  
 legati delle pie cause passano souente per questo trabocchetto. Oltre di  
 ciò uedranno talhora, che un contratto sarà violento, & fatto per uia  
 d'estorsione, come nelle rinoncie, che fanno alcuni ch'entrano nell'e-  
 religioni, ò ne' contratti di matrimonij sforzati, ò ne' testamenti di quel-  
 li che testano, hauendo perso l'uso di ragione, e non potendo legitima-  
 mente restare; e nondimeno, pur che trouino da pascolare, come becchi,  
 & castroni colano all'herba, & si rogano uia, senza risguardo alcuno, &  
 senza alcuna consideratione: ne meno si fan pregar tal uolta à formare u-  
 no instromēto vsurario, come si usa in molti luoghi della Graffignana, per  
 graffiar bezzzi à tutte le foggie, i quali corrono per mezzo alle linee delle  
 righe scritte, potēdoui passar fino ai Zanfroni, tato le fanno larghe, et l'u-  
 na dall'altra distate, per guadagnar. Sō chiamati anco talhora à far qual-  
 che instromēto d'Importanza, & per nō perder la gratia de gli amici, ò per  
 nō far dispiacere à qualche Magnate, se bene il douere cōporta altramen-  
 te, nō vogliono andare, e tronā mille i scuse, dā delle lūghe infiniti, e ui cac-  
 ciano qualcuno in uece loro, che piglia sù i tartuffoli spoletini, che manco  
 hà tempo d'auederse. Di più talun di loro si fa pregar di souerchio à ser-  
 uire i poveri; & non uol fare instromento a istanza di quegli, ne  
 concedergli loro in publica forma, perche non possono canargli gli oc-  
 chi coi lampanti, & mostrargli le lagrime di contramaglie, come bram-  
 mano molti di loro estremamente. gli Orfani, i pupilli, le Vedoe non  
 si uan troppo per la fantasia, essendo ingordi al danaio come l'Orso al me-  
 le, come i Cremonesi ai faginoli, & come i Lombardi alle rape. In som-  
 ma tu puoi vedere ageuolmente, che i principali fra loro sono quelli,  
 che fanno meglio trauiagliar la piazza, intricar le liti, auuiluppar le cau-  
 se, falsificare i testamenti, gli instrumenti, le supplicationi, e i breui, &  
 che fanno eccellentemente ingannare, truffare, & quando bisogna giu-  
 rar falso, & scriuer falso, hauere ardimento di fare ogni male, ne si la-  
 sciar uincere da alcuno in fabricare inganni, frodi, barrerie, calōnie, lac-  
 ci, capriani, insidie, intrighi, cōtrouerse, querele, circōuentioni: e non u'è  
 instromento fra loro tanto intiero, e tanto ualido, e tanto solennemēte fat-  
 to, che non si possa litigarui sopra, se auuersario alcuno ui è, che voglia cō-  
 tradire à quello, p'ciò che dirà, ò che ui si sia lasciata fuori alcuna clausu-  
 la, ò

I la, ò



la, ò che ui è falsità, ò che ui è fraude dentro, ouero opponerà qualche eccezione, per impugnar la fede dell'istrumento, ò del Notaio: benchè se tutti si facessero con quella fede, che gli faceva il cattiuello del Mainardo, si lascerebbono i banchi presto, si sgombri arebbono le matricole, & s'imitarebbe Dionigio, che diuotò Pedante di Corinto. Hor, perchè à bastanza ci par d'hauer toccato il polso à questi poueri infermi fra l'altre particolarità amici de i zaffi, e domestici de Trombetti, visiteremo un poco gli altri, acciò per sorte non si dolgano della tardanza, e troppo lunga dimora nostra.

## DE MATHEMATICI in Genere.

Celio.



Itagora Filosofo (come racconta Celio nel quarto libro delle sue antiche lettioni) & con esso molti altri hanno affermato, & detto, che senza le discipline Mathematiche difficilmente può l'huomo arriuare al colmo della perfetta Filosofia, & a quella somma verità, che con tanta ansietà l'huomo ricerca, essendo ch'elle son come gradi, & elementi alle cose più alte, & una strada ageuole a salir quella scala di perfectione, alla quale ciascuno studia di giungere, & peruenire quanto prima. Son nominate con questo nome di Mathematiche in Greco, che nell'Idioma Latino (come dice Isidoro) suonano scienze dottrinali; onde Anatolio stima, che sian così chiamate, perchè potendosi l'altre discipline quasi tutte apprendere da lor medesime, le Mathematiche sole hanno bisogno di Dottore che le dichiarì, & che tagli i spinetti pungenti, & spiani quelle strade, che sono & in apparenza, & in effetto cotanto faticose. Per questo M. Tullio nel primo dell'Oratore scrive i Mathematici uersare intorno a cose oscure, con arte ascosa, & molto sottile, come può chiaramente conoscere ciascheduno. Quindi Platone attese alle Mathematiche assai, & così Alberto

M. Tullio

Platone.

Magno, & Boetio Seuerino, perchè conobbe quanto eleuassero l'ingegno dell'huomo, & quanta acutezza porressero ai studiosi professori di esse. De Aristippo Socratico si legge a questo proposito, che rotto ai litti di Rhodi per naufragio, uedendo in quell'Isola fiorir le Mathematiche, si uolse ai compagni della sua fortuna, & disse. Non dubitate, ò fidi amici, che siamo giunti in un paese, doue l'intelletto dell'huomo, & l'ingegno si conosce. Et il dottissimo Alcinoo Platónico diceua che colui, ch'era priuo delle Mathematiche Discipline, era più nudo di Leberide, & più pouero di Cynclo. Perchè (come afferma Platone nell'Epimenide) esse son necessarie

Alcinoo.

alla

alla cognitione delle cose naturali, & anco del resto. & nel settimo della Republica le stima necessarie sopra tutto alla disciplina militare. Di queste scienze dice Alubatar Mathematico, che gli antichi ne furon priui fin dopo il tempo d'Aristotile; & per consenso di tutti Euclide è tenuto Prencipe delle Mathematiche, le quali sono quattro in specie, cioè Arithmetica, Geometria, Musica, & Astrologia, che da Aristotile son chiamate speculatiue nel sesto libro della Metafisica al Capitolo primo. Hora l'oggetto del Mathematico è considerare la quantità in astratto, la qual dall'intelletto è separata dalla materia come le linee, le superficie, gli angoli, i numeri, & altre quantità di simil sorte, & uersa intorno a scienze, che son nel primo grado di certezza come tiene il Prencipe de' Peripatetici in più luoghi. Alcuni però (come narra Aulo Gelio nel primo libro delle sue notti Attiche) procedendo col modo del uulgo han dato nome di Mathematici ai Caldei, ouero a certi superstiziosi indouini, come Chiromanti, Piromanti, & altri, à quali alluse Giuuenale nella Satira quarta decima dicendo. Nota Mathematicis generis tua. Et quali Cornelio Tacito nel secondo libro de' suoi Annali riferisce esser stati già cacciati di Roma come persone infami, & uituperose. Ma questo nome uolgare non denega punto ai ueri Mathematici, fra quali oltre tanti antichi, & moderni è eccellente boggi di il Signor Marc' Antonio Gandino nobile Triuigiano, il qual per le sue rare uirtù in questo luogo particolare hò uolontieri inserito. Ma trapassiamo ad altri.

Alubatar.

Aristotile

Cornelio Tacito.

## DE PROCURATORI, O AVOCATI, e de' Protettori, e Sollicitatori, e Litiganti.



Il nome de' Procuratori con quello de' gli Auocati, comunemente & largamente ragionando, è preso dalle leggi, & dai Dottori per l'istesso; & Guglielmo Dottor di legge nel suo speculo, nella Rubrica de Sa'ario, afferma la uerità di questo detto, à cui consente ancora il libro del Digesto, doue si tratta delle uarie, & straordinarie cognitioni, nella legge prima, al paragrafo Aduocatos. Ma propriamente, & strettamente parlando, non sono altramente l'istesso, ma differiscono fra loro in molti modi, come dice l'Eccellente Dottor Giafone sopra l'istesso passo di Guglielmo; oue egli finalmente raccoglie, che Procuratore, & Sollicitatore di cause importino il medesimo; ma l'Auocato sia quello, che parla di nanzi al Giudice, e con la scienza, e con l'eloquenza, & con la ragione difende le cause per se stesso. Quiui il Dottor predetto attesta,

Guglielmo.

Giafone.



che stando sul rigor de' nomi, & de' vocaboli, questo nome di Procuratore importi ufficio vile, ma quello dell' Auocato importi dignità, & honore, di modo che vno Auocato, essendo persona di gran rispetto, non può esercitare l'ufficio di Procuratore, si come tiene il dottissimo Bartolo al Titolo de Decurionibus nel Codice, & così la Ghiosa magna sopra l'istesso Codice, al Titolo de Tabularijs, nel decimo libro, in legge generali. Sono chiamati gli Auocati, insegno d'honore, dalle leggi con questo nome di Honorati, si come può uederli nel Codice, al Titolo de officio ciuiliū Iudicium, nella legge prima, & si come appare nel Digesto, al Titolo di sopra allegato nella legge prima, il lor salario ancora è chiamato con questo vocabolo d'Honorario, per che da Clienti loriceuono per honore della tutela, che prendono di essi. Altroue son paragonati à strenui, & valorosi soldati, i quali pugnano arditamente con la lingua in fauore di questi, & di quell'altro, come si trabe dal Codice, nel Titolo de Aduocatis diuersorum Iudiciorum, nella legge Aduocati. Anzi di più son detti sacerdoti, come appare nel Digesto, al Titolo de Iustitia, & iure, nella legge prima, forsi perche non han men cura de' lor Clienti, che i sacerdoti delle anime a essi commesse, & raccomandate. Quando Ascanio Pediano diffinisce che cosa fosse vno Auocato al tempo de' Romani, dice ch'egli era un Giuriconsulto, ouero Dottor di legge, il qual suggeriuua al Protettore, che da quelli era chiamato latinamente patronus, la ragione, o la legge, ouero che accommodaua il reo della tutela sua; Onde si uede che differenza grande fino all'ora era tra l'Auocato, e il Protettore. e Carlo Sigonio nel suo libro de Antiquo iure Ciuium Romanorum dice, che da Romolo furono costituiti i patritii protettori, o patroni della plebe, & i plebei Clienti de gli istessi, dando lor cura, & carico di luar di casa i patritij, & condurgli in Senato, & indi accompagnarli à casa con debito ossequio, & honore. Così furon costituiti i protettori delle Colonie, & de' compagni del popolo Romano, de' quali fa mentione Dionisio Halicarnasseo nel suo Romolo, & Cicerone nell'oratione per Silla, & parimente nelle Filippiche, doue dice, che Antonio uessò grandemente quei di pozzuolo, per hauerli eletti Cassio, & Bruto per loro protettori. E Suetonio nella Vita d' Augusto dice, che i Bolognesi erano anticamente sotto la protezione de gli Antonij. l'istesso oggi di s'offerua in Corta di Roma, chi si pigliand gli Illustrissimi Cardinali per protettori; la onde il Cardinal Farnese è Protettore del Regno d'Aragona, di Lusitania, & di Polonia; il Cardinale di Ferrara è Protettore del Regno di Francia; il Cardinale Gesualdo di quel di Napoli, al Cardinale Madruccio è raccomandata la Protezione della Germania.

Bartolo.

Altofini

Pediano.

Carlo Sigonio.

Suetonio.

& à molti altri son raccomandati i Prencipi, le Città, le Religioni di Santa Chiesa, nella qual cosa hanno da essequir l'ufficio loro con fede, con amore, con diligenza, essendo da lor Clienti riccamente, & copiosamente remunerati; offeruando sempre, che doue si tratta dell'interesse publico de' Clienti, non s'anteponga quel de' priuati, con manifesto dishonore & aperta ruina del publico bene, altramente sarebbono destruttori, e non protettori. Ma Pompeo Grammatico, doue tratta della significazione delle parole, attribuisce il nome d'Auocato à tutti quelli che in qualunque modo operano, & s'affaticano nell'attione delle cause; e M. Tullio nell'oratione che fa in difesa d'Aulo Cluētio fa, che Auocati, o patroni, o oratori s'ia l'istesso, de' quali scriue Asconio, che innāzi alla guerra ciuile di raro se ne pigliuano più di quattro, ma dopo le guerre ciuili innāzi alle legge Ciuilia s'arriuò fino al numero di dodici, per trattar le cause cō maggior maiestà, et grādezza. A tempi nostri ancora s'offerua di pigliarne molti nelle cause importanti, come nella lite di precedenza tra Canon. Regulari Lateranēsi, & i Monaci neri di Sāta Giustina, furono cōsultori, & auocati dalla parte de' Monaci il Galefio con molti altri, e dalla parte de' Canonici l'Imola così eccellente, e'l Lancilotto così raro, con diuersi altri, che nel libro delle Allegationi in materia di questa causa possono essere letti, essendo tutti gli atti, & la sentenza alla stampa, la qual diede la fantità di Pio Quarto in fauore di detti Cano. l'ufficio poi de gli Auocati non solamente è honesto in se stesso, & utile à Clienti, ma necessario à quegli, & meritorio per essi, quādo aiutano, secondo il consiglio d'Alberico, i poveri, et i pupilli gratiosamente. La onde l'Hostiense nella sua somma, alla Col. quarta, antepone la vita de' buoni Auocati à quella di molti Religiosi. Et Roderico Dottor di legge orna di tato honore gli Auocati, che dice queste parole. Iustitia procul dubio periret, si decisset qui iustitiā allegaret. Son generalmete honoreuoli tutti per questo ancora, che il Sig. del mondo non si quā già ha nome d'Auocato, onde Giouani in vna sua Epistola dice di lui. Aduocatum habemus apud patrem Iesum Christū iustum; & Beda in vna Homilia sopra San Marco, usa dell'istesso queste parole. Filius, ve formam hominis impletet, obsecrandum patre putat esse pro nobis, quia aduocatus ipse est: Ma ha auocato in fatto, pigliando la protezione di Maddalena contra il Fariseo, dell'istessa contra Mariba, & contra i Discepoli murmuranti della Donna adultera contra i Giudei, de' Discepoli contra i scribi. Son stati Auocati ancora buemini di grandissimo valore, & Santità, come Ambrosio Santo, che per vndeci anni fu Auocato in Roma, San Germano Vescono Parisiense, San Lipardo Fratello del Beato Leonardo, il Beato Iuone di Bertagna, & altri infiniti di quei tempi. Ma più modernamente hanno illustrato lo stato de gli Auocati il Chiarissimo

Pompeo Grammatico.

L'Hostiense. Roderico

Beda.

Gritti in Venetia, Camillo Trinigiano, il Buonfio Padoano, il Feletto, il Siluestro, Sebastian Braui, il Grasso, il Contarini, il Terzi, il Sonica, il Gigate, il Finetti, il Bellegno, Giabattista Basalù, Giacomo Maddalena da Saravalle, Luigi Antonio da Salerno, il Volpe da Vicenza, e'l dottissimo Pellegrino, oltre una schiera innumerabile, che per l'altre Città d'Italia son stati, & sono al presente disseminati, & sparsi. E di mestiero, per seruar l'honestà, & il decoro, che uno Auocato uada uestito honoreuolmente, secondo il suo grado, acciò sia tanto più stimato, e riputato dal Giudice, e da tutti, secondo quel uerso.

*Hunc homines decorant quem uestimenta decorant.*

Et secondo quei carmi uulgati, che pongono Santo Antonino, e il Casaneo.

*Vir bene uestitus pro uestibus esse peritus*

*Creditur à mille, quamuis idiota sit ille:*

*Si careas ueste, nec sis uestitus honeste:*

*Nullius es laudis, quamuis scis omne quod audis.*

Però si legge di Demosthene, che quando non s'hauea ancora acquistato il credito di famoso Oratore, portaua uesti honoratissime, & di sommo pregio, & ualore, il che non offeruò poi tanto, quando s'hebbe fatto un nome celebre, come fece appreso à tutto il mondo. Quando anco fosse bello di presenza, sarebbe doppio honore il suo, restando tanto più apprezzato essendo che la dignità del corpo è stimata da tutti dignissima di rispetto. per questo dicono alcuni dottori, che Papiniano Giuriconsulto acutissimo fu laudato da Giustiniano nel suo Probemio de' Digesti, per esser bellissimo di beltà d'animo, & di beltà corporale: laqual beltà fu da Alessandrio Giuriconsulto, nel Consiglio ducentesimo nono, hauuta in tal consideratione, che trouandosi una gentildonna ricca, ma difforme, hauer promesso la fede a un pouero, ma bello, e poi quasi pentita per la disugualianza del grado, disse che la sua nobiltà, & ricchezza era del pari compensata dalla bellezza di quel pouero. Ma molto più si conuien loro hauer l'occhio particolarmente à suoi Clienti, darli consiglio salutare, suadergli il proprio bene, non tenergli ascosa la uerità, difendergli nelle cause honeste, consultarsi con persone perite quando bisogni, non prometter la uittoria innanzi al tempo, esser diligenti nella tutela, non hauer l'oggetto al premio solo, ma alla giustitia, all'equità, alla ragione: & con gli Auocati della contraria parte proceder gentilmente, & benignamente, senza lodarli troppo, senza uituperarli punto, non conferir con loro le ragioni de' suoi Clienti, non esser traditori à quelli, non far strepiti in palazzo, non dir uillania, non formar bugie, non pergiuri, ma cercar con la uerità, & con la ragione in mano, con testimoni fedeli, con allegationi efficaci, con argomenti sodi, di uincerli, & superarli.

li. Così con gli Giudici portarsi reuerentemente, salutarli modestamente, star con rispetto dinanzi à loro, parlar con sapienza, discorrer con prudenza, lasciar l'adulationi da banda, placar l'ire di quelli, mitigare i furori, proferir con audacia le ragioni de' Clienti, ributtar le ciancie de' gli auersarij, udir con humiltà, & pazienza quanto essi dicono, & finalmente con gli atti, coi gesti, con la uoce, col uolto, con la lingua, con gli occhi mostrar granità, discretione, e ciuità più che sia possibile, per captuar la beneuolenza loro in beneficio de' suoi Clienti. Ma il fatto sta, che rari son quelli, c'habbiano queste parti in loro, & molti per il contrario sono, che cadono in tutti quei uiti, & difetti, che sogliono essere communi allo stato de' gli Auocati. Era per una legge chiamata la legge Cinthia proibito à Romani il pigliar salario, ouer doni per conto di Auocare, la qual fu poi moderata con ragione per preghi di Appio Claudio, acciò che i gioueni, leuata la speranza del premio, non orassero con negligenza: ma innanzi à questo Antiphone Ranusio fu il primo, che, essendo Auocato, accettasse mercede della sua tutela, come dice Francesco Patritio nel sesto libro dell'institutione della sua Republica; il cui esempio fu poi seguito da gli Oratori Greci, & da Latini, finche la cosa s'è ridotta à tale, che, se non s'ongon lor le mani innanzi, & se non si forma un patto espresso di dargli anco più di quello che non vogliono i Statuti, & la Pragmatica, non possono indursi à pigliar la tutela di alcuno. & altri ancora più maluagi uendono le cose che non sono in essere, cioè le priuationi, e i silentij à prezzo, perciò che, si come pochi di loro parlano senza esser pagati, così non tacciono senza premio, ad esempio (si come io credo) di Demosthene, il quale, hauendo dimandato à Aristodemo auctor di fauole, quanto egli haurebbe uoluto per rappresentare, & rispondendogli un talento: ma io (disse Demosthene) molto più hò hauuto, perche io taceffi, imperò che la lingua de' gli Auocati è tanto dannosa, che s'ella non è legata con doni, im possibile è di fare sì che ella non ti nuoca. All'opposito ancora con le chiacchiere loro imbarcano i poueri litiganti, & gli mettono in Zimbello, con speranza grande di uincer la lite, e poi stanno un'età innanzi che faccino la petitione, & entrati che sono à litigare, subito trouano mille negatiue, sospension, testimoni in contrario, & una lunghezza di tempo, che quasi induce i miseri litiganti à disperarsi, & impiccarsi per la gola. Ma il dotto Alano nel libro del pianto della Chiesa ne fa una ricercata compita, dicendo, che oltre di ciò somentano le cause molte uolte, ingannando i Clienti, e dando le lor ragioni in mano de' gli auersarij, con infamia espressa di traditori; e quantunque le ragioni sian disperate, le sostentano con ciancie, e con parole, per parer sottili, & acuti, essendo più presto garruli, & litigiosi, oue parlano al

Alano:

to, ragionano da presuntuosi, & sfacciati, intricano, annuluppano, contè dono sù una minutia tutto un giorno: di più cercano d'ottenere dilationi, e termini di prolunghe superflue per fuggir le sentenze de' Giudici, e tutto in danno de'lor Clienti, imborfando d'j fra tato gli ungheri, & le cooble ne' marsupij loro aperti: & così fanno appellare la parte loro indarno, e senza ragionevol causa, perche la lite s'allunghe, e tanto più corra il denaro alla volta loro, che mai fanno il corso se non quando il Cliente è portato all' Hospitale, d' che si cava il requiem a terra sopra la robba ai quello ispidata, & dissipata in tutto. Alle volte anco sono ignoranti delle leggi, e in cambio d'allegazioni si fermano d'intrichi, ovvero di cotesse obbrobriose; & qualche fiata informano falsi testimoni, o fanno peritiioni canulose & sofistiche; o inducono i Clienti a pigliar giuramenti falsi, o a dar risposte erronee, e tristi, co' manifesta perdizione dell' anime ai quegli, et delle loro insieme. Si fanno anco pregare a vscir di casa, a agecstar le ragioni minutamente, a aprir la bocca quando si richiede, a far quattro passi di più per gli Clienti, e mancano s'esso della debita diligenza; e tal' uno sta sul grande in modo, & ritirato, che la sua altezza non si degrada per se stessa a ragionare al Giudice, ma comette si bene a qualche ne daruccio in s'ufficete, che l'informi in somma oggi d' gli Avocati et Procuratori cadono dietro in queste cose a più pare; & colui ch'è più sfiorato, ch'è più intrigoso, ch'è maggiore in lutto, che fa far delle trovate più dell'altro, è reputato il più valente di tutti, & ha maggiore seguito, perche la verità non s'attende, ma la falsità palliata ha preso possesso ne' palagi civili, & criminali più di quello che non conviene: di modo che giudico io, che Sidonio, de' cattini Avocati parlando, & i lor ritij dipingendo, disse una piena verità, quando disse. Costoro nel pigliare i doni sono Arpie, nel parlar per i Clienti stature, nel litigare bestie, nell'intender sassi, nel giudicare buccini di legno, al porre fuoco in capo mongibelli, al perdonare croci di diamante, o di ferro, all'amicitie pardi, alle facette cisti, a gli ingani volpi, alle superbie torri, al consumare i Clienti minotauri. Questi son quelli, che ritardano le cause, che sempre u'aggiungono, che impediscono il fine, che s'infasiidiscono per poco, che ammoniti si scordano, che arricchiti compran le liti, che vendon l'intercessioni, che deputano gli arbitri falsi, che dettano i giudicij al roverso, cioè, che fanno litigar indarno, che allungano i termini delle audienze le cui orecchie si dilettano solo del suò dell'oro, a cui drizzano gli occhi di Argo, di mani di Briareo, l'unghie delle s'bingi, et c'hanno in loro i spègiri di Laomedone, le fallacie d'Ulisse, i tradimenti di Simone, le perfidie de' Tibraci, le crudeltà de' Senti. Talche l'horrenda bestia del vitio porta nelle fronti loro una imagine, & un simulacro horribile, & mostruoso. Ma che dirò de' miseri Litiganti, i quali spendono la robba, e la vita, per seguirare i consigli di costoro? che altra cosa è il litigare, se non

Sidonio.

Archie.

Litiganti.

reccar

reccar materia al cuore di sospirare, a gli occhi di lagrimare, alla lingua di ramarricarsi, alla mente di stare afflitta, ai piedi di non star mai fermi, a tutte le membra di traagliare, alla borsa d'evacuarsi, allo scrigno di restare vuoto come le scatole di Mastro Grillo? Che allegrezze, che consolazioni, che ristiri son quei d'un litigante, se non di ricco divenir pouero, d'all'agro tribulato, di libero seruo, di liberale & magnanimo auaro, di pacifico, inquieto, & disperato? come può esser che l'infelice litigante non si desperi, quando vede ogni dì tanti soldi uscirti di borsa, che'l Dottor vuol dieci scudi, il nodaro ne vuol sei, il sollecitatore ne vuol quattro, il comandatore ne vuol uno, i zaffi ne vogliono otto, il guardian delle prigioni ne vuol sedici, il Giudice chiede le sportule, e i denari della sentenza, e tutti s'accordano a denorarlo, come se fosse un'osso di beccaria dinanzi a tanti cani? Dicono a' cani che i litiganti son gran peccatori, ma l'appareza esteriore dimostra quasi il contrario, perche non mostra il litigante d'er rar nel peccato della superbia, andando per le strade tutto pensoso, & con gli occhi bassi, & affissi alla terra, come uan gli humili; non nel peccato dell'auaritia, perche pur troppo spende, e tal uolta non ha un giulio da prendere al bisogno dell'acquistata, & da pagar le copie della cancellaria; non nel peccato dell'accidia, perche mai sta in riposo, anzi del continuo gira, hora a casa dell'Avocato, hora del sollecitatore, hora in palazzo a trouare i zaffi, hora in piazza a cercare i testimoni, hora in nulla a informarsi de' confini, tanto che sempre è in uolta; non nel peccato della gola, perche non gli auanza tanto, che possa far tavola, se per sorte non la fa di noce senza tapeto sopra non in Lussuria, perche i traugli dell'animo, e i continui disturbi fan perder l'appetito carnale, e quanta concupiscenza possa regnare in loro. Et se fossero liberi dell'Ira, & dell'Inuidia, sarebbon come santi, ma per l'ira uanno in grandissime impazienze, mormorano della parte, dicon mal del Giudice, bestemmiano gli Avocati, i nodari, i sollecitatori, san rilassi ai zaffi, ingiuriano i messi, straparlan delle Leggi, accusano i Dottori, o menano ogni cosa a trauerso, & alla peggio, come fece l'artelaria del Duca di Ferrara a Rauenna; & quando il campo è rotto, non la perdonā mēco a Dio, ne ai Santi, che gli mal'edicono mille uolte l'hora: per l'inuidia non posson mirar con buon occhio gli auersarij: favoriti, ne sentir c'habbian ragione, ne udir ch'essi habbiano il torto, e ogni parola, ogni gesto, ogni matino della parte auersa gli stomacha, e gli auelena il cuore. Tutti i loro intrichi consistono in far notar l'accusationi, dar termine alla parte, allegare auctori, negare la dimanda, riceuer la proua, esaminar testimoni, ordinar il processo, notar la relatione, allegar la causa, rifiutare il giudice per sospetto, supplicar di riueder un'altra uolta la causa, et appellarsi dalla sentenza; ma il maggior intrico di tutti è il bisognar uender i podori, impegnare i mobili di casa, dar uia la robba

o'io' li

per

per un pezzo di pane, spender senza un giouamento al mondo, cruccarsi da se stesso senza utilità, gettare i passi indarno, diuentare un fallito, andare all'hospedale, morir come fuifante, e perder l'anima come un disperato. le dieci piaghe de gli Egittij furono, rimi di sangue, rane, tafani, mosche, locuste, tenebre, peste, tempesta, lepra, e morte di primogeniti; & le piaghe de' litiganti sono lasciare i primi geniti, & anco i secondo geniti senza cosa da uiuere, andar soletti come leprosi, e separati dal consortio de gli altri, riceuer la tempesta nei campi, nelle entrate, nella borsa, e in ogni cosa, esser schiuati come appestati, per esser tenuti troppo litigiosi, giacer nelle tenebre, e nell'oscurità sepolti, per esser nudi d'ogni bene, uiuer di locuste come tanti heremiti, hauer la moschetta al naso del contiuo per l'impazienza ne' giudicij, esser tenuti tauani, e babbioni da tutta la gente, bisognare ammutir gli Auocati, e i Giudici come si fan le rane al boccone, spargere il secondo sangue ch'è la robbia in utilmente in contrasti, e litigi tutto il giorno; oue la gente si ride, & beffeggia di loro; e chi gli assomiglia à quei due fratelli Euristhene, et Procle, de' quali scriue Herodoto, che tutto il tēpo di vita loro litigarono insieme, e lasciarono anco gli heredi loro heredi de' lor litigi; chi gli paragona à quella vecchia detta Ptolemai, della qual fa mentione Diogeniano, dicendo, che mai in vita sua uolle cessare da litigare; chi à quell'Hyperbolo tanto contentioso, che da lui è deriuato quel prouerbio. Ultra Hyperbolum, quando si ragiona d'uno di questi estremi cauilloso; chi à quel Parno, che per un a barchetta c'hauea perso, moueua liti cō ciascuno, onde ne nacque quel Prouerbio. Disceptatore ob Parni scaphulam, quando si ragiona d'uno, che fino in una minutia, in una bagattella uuol contendere. e così passan per le lingue d'ognuno con pochissimo honore della loro professione. Ma facciamo transito ad altri.

## DE GLI ALCHIMISTI.

**L** seguito grande c'ha la scola Alchimistica per tutti i paesi, & quasi per tutti i contorni del mondo sì di persone ricche, & nobili (per non dir principali) sì anco di uirtuose, & dotte meschiate con quelle; & le ragioni infinite, che adducono in difesa dell'arte, m'hanno destato qualche uolta un capriccio nel capo di pigliar protettioni à spada tratta di essa, & con parole altiere auuolir tutti quelli, che negano d'entrare nell'officina di Geber, & farsi professori della setta d'Arnaldo, & collegbi di Raimondo, & di Christoforo Parisiense, huomini (per dir questa parola) ueramente d'oro: ma l'infelice, & sfortunata riuscita, che fanno molti successori, anzi la piu parte senz'altro (se non ci piace di dir tutti) mi taglia à mezzo il corso

il corso tutta la lena, & mi leua tutta quella uiuacità di spirito prontissimo alla difesa sua, dipingendomi l'arte per falsa, & erronea, i professori per miseri, gli instrumenti per inutili, le spese per dannuoli, le fatiche per uane, i desiderij per ciechi, le speranze per fallaci, le promesse per bugiarde, & finalmente la bottega loro per un mero hospitale di uergognosa miseria, & pidochiosa surfantaria. La onde spauentato da gli esempi di tanti, che instigati dall'insatiabil desiderio humano, u'hanno consumato dentro, per arricchirsi, il tempo, la robba, la fama, il ceruello, & l'anima insieme, io resto muto affatto dalle sue lodi, & honori, ne possa racquistar la uoce persa, se non col mezo di quell'oro potabile, che con miracolosa uirtù predicata da loro dà uita ai morti, & che fa credere ai stolti le sapienze de' saggi. Nondimeno così balbutiendo dirò una parte de' gli honori attribuiti à questa professione, per non parer sì uile, ch'io non ardisca fauorirla con molte ragioni che pugnano dalla loro; & poi mi uolgerò dall'altra parte à impugnare que' meschini, che tinti di pece, ontati d'oglij, cotti dal fumo, arsi dal foco, stracchi dal sonno; morti dalle uigilie, gettano il tempo, e l'opra nell'infelice scola di Gilgilde, & Morieno, assai più saggi precettori, ch'essi non sono discepoli accorti, & auueduti. Tutti quelli c'han ragionato, o ragionano contra l'Alchimia, & che tengano l'alchimia in Arabico, o Chymia in Greco, essere un'arteridicolosa, non fanno quasi addurre altra ragione, o fondamento, che quello allegato dall'eccezionale medico Tomaso Erasto nel suo libro de' metalli, che l'arte non può far la forma à patto alcuno, & che una specie non può mutarsi nell'altra del suo genere prossimo, ne per uia di natura, ne per mezo d'arte: il qual fondamento è men sodo, & fisso appresso a gli Alchimisti, che Mercurio uolatile; per cioche non negano che l'arte in se stessa sola considerata non possi produrre la forma, anzi che in questa parte tengono l'istesso parer che ha lui; ma dicono solo, l'arte fermata sopra la natura può benissimo introdurre la forma; & questo succede nell'alchimia, doue si secondano con tanta prudenza, & destrezza i principij naturali, che trouano la forma da loro bramata, & con mirabile ansietà cercata e inuestigata; ne sono di parere contrario al suo nelle specie perfette, & differenti esserentialmente fra loro, come uerbi gratia è l'huomo, l'Orso, il Leone, i quali non possono in modo alcuno trasmutarsi insieme; ma tengono bene, che le specie imperfette dalla natura create, che differenti sono solamente secondo il più, & il meno, si possono trasmutar fra loro stesse, & acquisar perfettione col mezo dell'arte; onde assegnano a' metalli questa impurità, & imperfettion naturale, la quale per uia dell'arte può trasmutarsi, & ridursi a maggior perfettione, che prima non era. Vi è stato fra Filosofi Egidio Romano, il quale in un suo quolibeto, ha pugnato ancor esso contra la scola de' gli Alchimisti, dicendo un'altra ragione, che la natura procede sempre

Herodoto.

Diogeniano.

Tomaso Erasto.

Egidio Romano.

sempre con alcuni principij certi, prefissi, & determinati nell'operationi sue; fra quali principij enumera la causa efficiente, la causa materiale, & il luogo, onde il cauallò (dic'egli) non si genera se non dal cauallò, come da causa efficiente, e dal sangue menstruato della caualla, come da causa materiale, & nel uentre di essa, come in luogo determinato. Così vuole, che i metalli habbiano da generarsi nelle viscere della terra solamente, & nõ per mezzo dell' arte dentro a coroseli, o dentro alle fucine. Ma gli Alchimisti stimano tanto la ragione d' Egidio, quanto stimano il sofio d' un mantice contra un uasò lutato di luto sapienza da douere; perche dicono, che a quella guisa, che l'api, e le mosche, & le rane, che sono creature imperfette, si generano doue si troua la materia acconcia, & preparata, senza consideratione più d' un luogo, che d' un' altro, così succede de' metalli imperfetti, che possono generarsi, & prodursi, pur che u' interuenga la materia, & il calor, che gli cõcoce, & la frigidità che gli aduna, & raccoglie insieme: il che par, che dichiarar uoleffe anco Aristotile nel quarto alla Meteorora, mentre parlando d' alcune cottiõni, disse, che niente importaua, se quelle in uasi naturali, ouero artificiali si facesse, pur che l' istessa causa da produrle u' interuenisse. Parmi, che il dotto Aueroes ancora lui, nel primo della generatione de gli animali al capitolo primo affermi, che gli Alchimisti illudino se medesimi, pensando che l' arte poss' far l' istesso, che fa la natura, essendo le cause della natura & dell' arte a lei molto diuerse. La qual ragione è come un fructo di coroselo appresso a gli Alchimisti, imperoche prouano, che le cause diuerse in specie fanno l' istesso in specie naturalmente, come il moto, il lume, & il foco, che sono cose assereenti per specie, & per natura, & nondimeno producono fero dell' istessa specie, & il foco si caua da specie diuerse, come da pietre, da legni, da ferri, & da cose simili molto differenti fra loro: oltre che persuadono la ragione loro col fondamento d' Aristotile nel settimo della Meteorica, doue dice, che di quelle cose, che per l' arte si fanno, alcune contengono in se il principio naturale per cui possono mouersi al fine inteso dall' arte, come la medicina, & l' agricoltura, nelle quali l' arte alla natura è di giouamento grande, & aiuto; & altre solo per l' arte si fanno, come le case, e gli edificij tutti. Se adunque la sanità viene introdotta dalla natura, & dall' arte, benchè le cause della sua introductione sian diuerse, perche non si potrà con l' arte, & con la natura congiunte insieme, prodursi all' istesso modo e l' argento, & l' oro, benchè la natura, & l' arte sian cause differenti fra loro medesime? Quindi è che Pietro Buono medico Ferrarese piglia si stretta protectione dell' Alchimia, uedendo le friuole ragioni addotte da costoro, che l' hanno con la possibilità dell' ingegno loro biasimata, & dannata, oue apparue senza dubbio dubbioso del Aueroes: parer proprio quel prencipe de gli Arabi nel terzo dell' anima al capo

trigesimo

trigesimo sesto nel suo commento, doue dice che molte arti si possono imparare, & ritrouare, le quali sin hora sono occulte, perche le lor cause non si fanno, & enumera solamente fra queste l' arte Chimica per essemplio del dubbioso pensiero che hebbe di essa nella mente; & perõ dando una uolta contra Algazele, che sostentaua l' Alchimia tramutare la sostanza de metalli, conchiuse, che, Veritatem docere diuturna experientia, temporisque longitudo poterit. Et, che l' Alchimia sia uera par che lo confermi l' autorità di Plinio, che nel libro trigesimo terzo, al capitolo quarto scriue, che Caio Imperatore fece dell' orpimento oro eccellente, ma non perõ d' egual peso col buono, & perfetto. Suida parimente si mostra di questo parere, mentre racconta, che Dioclitiano Imperatore fece abbruggiare tutti i libri d' Alchimia per far oro, & argento scritti da gli antichi Egittij, accioche i Prencipi d' Egitto del suo tempo con quell' arte arricchiti non mouessero l' armi contra l' Imperio Romano. Et Giouanni Fernelio Ambiano filosofo, & medico chiarissimo, in un suo libro dell' occulte cause delle cose, attesta l' arte chimica esser uera, & d' hauer egli fatto oro perfetto con quest' arte, oue dichiara il modo ancora che per far lo debbono gli altri usare. Non tacerò che Giulio Firmico Astrologo eccellentissimo, il quale uisse più di mille e dugento anni sono, al tempo di Constantino, dice nel terzo libro che scriue a Mauortio Lolliano, al capitolo quinto decimo, che la luna nel nono luogo dall' horoscopo nella notturna genitura, nella casa di Saturno genera l' huomo inclinato alla scienza dell' Alchimia, quasi che i cieli istessi congiurati al tuo bene ti uogliano dar l' argento per Luna inteso da gli Alchimisti, se tu con questa scienza tel sai prudentemente guadagnare. Qui ndi è che gli Indi (come afferma Giouanni Pico Mirandolano) chiamarono la scienza chimica una disciplina celeste, & diuina; & Baldo da Perugia famosissimo Dottore leggista ne' commentari, che fece sopra gli usi feudali (se non mente Alessandro Farra nel suo Socrate) la chiamò inuentione di filosofico, & perspicace intelletto. Per questo ancora Giouanni Andrea nell' additione ad Speculum, nel titolo De criminis falsitatis, commenda gli Alchimisti, i quali nel magisterio della lor arte d' un uile, & ignobil metallo ne fanno un raro, & pretioso affatto. Et il Panormitano, nel capitolo secondo De sortilegijs, afferma, che per l' influenza delle stelle con herbe, & pietre, nelle quali è grandissima uirtù, si possa naturalmẽte una sorte di metallo cõuertire in un' altra più pretiosa, essendo tutti i metalli d' una sola specie, et fluendo da un' istesso principio, ch' è il solfo, et l' argento uiuo. Giouani Fernelio Ambiano Medico chiarissimo nel secondo libro De abditis rerum causis parlando

della

Algazele.

Plinio.

Suida.]

Gio. Fernelio.

Giulio Firmico.

Gio. Pico.

Gio. Andrea Dottor Canonico. Il Panormitano.

della pietra filosofica, conferma la trasmutazione metallica de' gli Alchimisti, & insegna a che modo si fa l'elixir diuino, e conchiude della potentia sua co' uersi dell' Augurelio dicendo.

Ipsius ut tenui proiecta parte per undas  
Aequoris, argentum si uiuum tum foret, æquor,  
Omne, uel immensum uerti mare posset in aurum.

Oltra che la ragiõ naturale par che l'admetta ancora, imperò che se, uedia mo con le arte fermata sep. a la natura generarsi animali sensibili, come scorpion, Luferte, & simili altri per forza di corruttione; qual ragiõ uole, che l'istesso non possa farsi ne' metalli molto piu imperfetti, che cotesti animali non sono? & se il seme del Ozimo (come attesta Martiale) piu uolte seminato si trasforma in serpillo. & l'arena del fiume Belo distante da Tolomaide solamente dui stadij ha forza naturale (come dice Gioseffo, nel secondo libro, De bello Iudaico) di tramutare in uetro tutti i metalli tocchi, per che per forza d' Alchimia, la qual non opera se non conforme alla natura, non potrà un metallo trasformarsi nell' altro co' secreti naturali? Non c' è finalmente l' autorità d' Arnaldo da Villa noua, il qual si uanta con l'artificio del' Alchimia hauer formato alcune uerghe d'oro eccellenti, & pretiose? Adunque l' Alchimia per uarie proue si dimostra esser un' arte non meno uera, che miracolosa, & quindi ueggiamo tanti libri, e tanti autori trattar di questa professione, come Rosino, Alchindo, Morieno, Gilgilide, Christoforo, Geber, Pitagora, Raimondo, Arnaldo, Auicena, Alberto Magno, Aristotile, il Pantheo, l' Augurello, Gli enigmi d' Arisleo, la turba de Filosofi, la pratica di Maria profetessa, il libro delle tre parole, i secreti di Calido figliuol di Iazico, l' Allegoria di Merlino, De secreto lapidis, Racaidito de materia lapidis, semita semita, Candor bucinæ, correctio fatuorum, & Aurora confurgens, con altri infiniti estampati, e scritti a mano. ma con tutto ciò il fine di questa scola riesce in molti suoi professori tanto misero, & calamitoso, che tutta la gloria sua par che trapassi come ombra, o fumo, o soffio leggierrissimo, restando ogni sostanza annichilata, & gli accidenti de' pensieri, desiderij, & speranze nelle menti loro piu uiui, & piu uigorosi che fuser mai. Questa è la uita dell' Alchimista ne' strane propriamente, il pascersi esteriormente di fumo, di caldo, di sudore, & interiormente di speranze, promesse, e uanità. La borsa loro par che sia fatta di pelle del Camaleonte, perche non s'empie d'altra cosa, che d'aria, & di uento. Però non è meraviglia, se Giouanni uigesimo secondo Papa in quella sua estraugante contra l' Alchimia, gli chiama poveri, & miseri, mentre dice. Spondent quas non exhibent diuitias, pauperes Alchimistæ. E Demetrio Falereo trattandogli da imprudenti, & infelici, dice de gli istessi. Quod capiend-

Agoftino Augurello.

Martiale.

Gioseffo.

Arnaldo da Villa noua.

Arnaldo da Villa noua.

Giouanni xxij Papa. Demetrio Falereo.

capiendum illis erat, minime caperunt, amiserunt quod possidebant. Non si possono raccontar le fatiche, i tranagli, i pienti, le nigilie, le compre, le uendite, i pegni, gli imprestiti, le spese disordinate, & estreme co' la miseria, & calamità, che lor succede in fine, quando stracchi da tante proue, & isperienze uane, si uedono con le mani uote ridotti all'ultimo estermio della robba, & dell'bauere, & sforzati a gridar con quel uerso del Salmo. Ad nichilum ad nichilum redactus sum, quia nesciui. Si consumano i miseri uanamente in cercar tutto il dì ricette, libri, e secreti, dandosi a capire di congelar Mercurio col Napello, con l'herba Thora, con la cicuta, con la Lunaria maggiore, con l'urina, con la seccia di putto rosso lambicata, con la poluere d' Abocco, con l'infusione d'Oppio, con l'Arsonico, col salnitro, col sal gemma, col grasso del rosso; e finalmente questo pazzo uolatile piglia un salto, & quasi per arte di negromantia, la scia i crosoli uoti a un tratto, i liquori bolir dentro per ira, i sali strider per rabbia, le poluere strepitar per furore, e i maestri brauar fra loro estremamente per uergogna, & confusione. Scola pazza, bottega insana, officina di materia piu che di sapienza ripiena. Qui s' insegna di gettar uia la robba, di perder il tempo, di sciantar la uita, di primarsi della fama, di acquistar nome plebeo, di gabbar le persone, di far moneta falsa, e di prouare un giorno un laccio d'oro, che passi per arte del boia alla copella. Qui s' impara quella pratica fufantezca di Rodiano, & Rosino, di Turba, Alfidio, & Gioanniccio data solamente in figure, caratteri, linee, metafore, note, punti, profetie, similitudini, sincopa, synonymi, enigmi, che, a interpretarli non ualerebbono edipo, ne la sfige. Qui s' impara quella grammatica insulsa di nomi strauaganti da fare impazzire il Diauolo, che ha posta il Panteco, nominando la uirtù ti a smutatina poluere, Pietra Terra, onguento Capo di coruo, Elixir Quinta essentia, con infiniti altri modi diauolosi. l' arte che insegna questo, Alchimia, Chimia, Calcimia, Calcecumia, Voarchaumena, Voarchadumia, I soggetti dell' arte, anima, e corpo, denso, e raro, forme, e materie, filli, e uolatili, duri, & molli, puri, & misti, occulti, & aperti. I modi usati dall' arte, fumi d' Antimonij, arsenici, calcanti, ferretti di spagna, litargirij, marchefite, metalline, talchi, magneti, zecamine, gli ogli di lino, di nitro, di solfore, di cinabro; le terre tinte, di calidonia, di tutia, di sargalla; i sugbi d' herbe, di saponaria, peonia, cardo santo, martegon; i sali di uersi, il sale aschali, sal pietra, sal gemma, sal nitro, sal catino, sale elembroth, sale indiano: l'urine d'huomo, d' Asino, di Bue, di Donna menstruata, e tante altre pazzie che troppo longo sarebbe a raccontarle tutte. Qui s' impara di conoscere il corpo de' sali co' nomi da ispiritato essendo chiamati Baurach, Borace, Coagulo, Chomerisson, Hyle, pinguedine, elebroth, terra potenziale, uetro di Faraone, Tincar, materia prima dall' arte. Qui s' impara di conoscer l' argento

Rodiano. Rosino. Alfidio. Gioanniccio. Agoftino Panteco.



L'argento uiuo principio di questa disciplina con nomi stranissimi d'equato, d'azoch, di cor di saturno, d'eufrate, fauonio, flegma, mercurio, occidente, bianco d'ouo, sperma, onto, & mille altri epiteti insani, & ridicolosi affatto. Qui s'impara di chiamar i metalli purgati, incolumi, sani, remoti, calcinati, separati, disposti, secchi, & con piu ascosi enigmi che trouar si possono. Qui s'impara di nominar l'argento perfetto, calcinatione, melancolia, incineratione, nigredine, luna, femina, bue, gallina, Hipostasi, & con tanti attributi lontani, che stupirebbono Diomede, Prisciano, il Cornucopia, & il Calepino, s'hauessero da far questa fatica per nomi tali. Qui s'impara un'arte da lambicarsi il ceruello à trouar tanti coagoli, eletioni, mudationi, mistioni, corruttioni, concottioni, alterationi, sublimationi, augmentationi, diminutioni, dissecationi, infrigidationi, e un rompimento di testa fra boccie, fra lambichi, fra bagni, fra crosoli, fra fornelli, il maggiore e il piu grande, che possa al mondo immaginarsi. Qui s'impara un Chaos di facende da trouare, come sachetti, pezze, camoscie, sedaci, pistoni, mortari, crosoli, soffietti, forcine, moiette, porfidi da mollare, olle di uetro, luti, fornaci, fuochi, craticole, copelle, cadini, carboni, & denari sopra il tutto, che sono i primi a uscir di borsa sempre, e gli ultimi a tornare in cassa. E finalmente dopo tante fatiche, e sudori bisogna, che ogni Alchimista si stringa nelle spalle, e con un'occhio ai crosoli lutati, con l'altro al marsupio nuoto dica quelle parole. Infixus sum infixus fum in limo profundi, & non est substantia. La onde è soauissima cosa lodar l'Alchimia di Raimondo, & quella d'Arnaldo con quella di Geber ancora, ma non metter si punto a seguirla. perche (come dice il prouerbio) Paucis est adire Corinthum. Hor questo basti de' gli Alchimisti de' tempi nostri.

## DE GLI ACADEMICI.



Il nome d'Academia è deriuato anticamente da un luogo ombroso, & seluaggio, distante mille passi dalla città d'Athene, il qual fù così detto da un grand'huomo Academico chiamato, del qual luogo fa mentione chiarissima Diogene Laertio nella Vita di Platone, & quini nacque, & filosofo quel diuino Filosofo; ta' che la scuola sua prese nome d'Academia, & i seguaci d'esso son stati addimandati e Platonici, & Academici insieme, benchè il Lyceo fosse la scuola superiore, & l'Academia quella da basso, & inferiore, la qual rimase à Speusippo herede della uera disciplina di Platone, restando il Lyceo ai discepoli d'Aristotile, i quali dal passeggiare che faceuano in scuola, furono detti Peripatetici. Hor dalla celebrità dell'Academia nacque che M. Tullio Platonico per la uita, uolle

Diogene  
Laertio.

chiamar col nome istesso una sua uilla egregia ornata d'un bellissimo portico, & d'una Selua Florida poco lontana dal lago Auerno, & da Pozzuolo, oue compose le Questioni Academiche, la qual uilla fù celebrata da Laurea liberto suo con quei uersi.

Quod tua Romana uindex clarissime lingue  
Sylua loco melius surgere iussa uiret.

Atq; Academia celebratam nomine villam  
Nunc reparat cultu sub potiore uetus.

Et quindi è deriuato che le scuole famose de' nostri tempi sian dimadate Academiche, et masime quelle che sono illustrate dalle gratie de' Principi, & Signori, e fauorite da loro, degnandosi d'essere ascritti nel rotolo de' chiari Academici dell'età presente, fra le quali è molto celebre l'Academia de' gli Affidati in Pavia, & la grā copia d'huomini illustri che si trouano in essa, et la uecchia Academia de' gli Intronati in Siena; così gli Eleuati in Ferrara, doue interuenero Celio Calcagnino, e Messer Bartolomeo Ferrino huomini di portata; così i Filareti, della quale Academia fù Alberto Lollio, il Signor Alfonso Calcagnino, il Sig. Galeazzo Gonzaga, il Sign. Hercol Bentinoglio, il Cōte Hercole Estese Tassone, il Cōte Tomaso Calcagnino, il Givaldi, il Riccio, il Pigna, et altri ualorosi soggetti in tutte le belle professioni: così gli Academici Infiammati in Padoa; gli Vniti in Venetia, et altri in Fiorèza, in Bologna, in Perugia, et in tutte le prime città d'Italia. In queste academie comunemente si costumano ò suoni, ò lettere belle, & da gentilhuomo, per far gli animi disciplinati in ogni sorte d'attione honorata, & illustre. e però s'attende alle bellissime imprese che spiegano i vari cōcetti delle menti humane, & s'osseruano i capitoli d'honore, che i Principi, ò Consoli dell'Academie fanno essequire cō somma lode del precipato loro. E tanto più son nobili questi Academici, quanto son di sangue illustre, di vita honorata, di costumi ciuili, di sciēza celebre, e di ualore ricchi, et copiosi affatto, come son stati al lor tempo il Bēbo, l'Ariosto, il Molza, il Varchi, il Trisino, il Tolomei, il Benazzano, il Tasso, il Pico, il Capello, il Cinthio, e tati più moderni, ch'illustrano l'academie loro non sol coi detti, ma coi scritti rari, e hāno alla stāpa, fra quali il Sig. Luca Cōtile, il Sig. Giouābattista Pigna, e l'Eccel. Farra portano egregio nome al tempo nostro; oltra tati altri ch'io taccio, pche l'opere loro gli redono chiari di fouerchio appresso à tutti. Conuengono adūque à questi tali le uere testimonianze di nobiltà, la professione ingenua di lettere, et di costumi, l'integrità della fama, la riputatione della uita, la bellezza dell'ingegno, acciò facciano essi honore all'Academia, & non l'Academia à loro. & quando siano illustrati di queste condizioni, & qualità, possono essere scritti nel numero de' uiuosi Academici; come per l'opposito quelli che imbrattano l'Academie de' Pedanti, cioè i Ganimedi corruttori di costumi

Laurea  
Liberto  
di Tullio

K meritano



Il Varchi.  
 meritano la repulsa à tutte balle, bēche nel trattar de' scolari, fauelliamo d'essi più alla longa. Discorre il Varchi in vna sua oratione molto commo- damēte de gli uffici Academici, oue desidera i Bidelli ubidiēti, diligentissimi massai, solleciti i proueditori, pratici, e discreti i Cācellieri, giudioiosi, e dotti i Cēsori, prudēti, e fedeli i Consiglieri, sapientissimo il Consolo, & benignissimi i lettori. Et, perche questa è la somma del tutto, da lui accortamente toccata, io finirò il discorso, passando fra tātò ad altre professioni.

## DE GLI ARITHMETICI, O COMPVTISTI, ò Contisti, ò Maestri d'abaco.

Giorgio  
 Purbachio.



A disciplina de' numeri ritrouata da gli Arabi, secondo Giorgio Purbachio nel suo *Algorithmo*, è detta da' Greci *Arithmetica*, pche il numero è da loro chiamato *arithmos*; et si tratta primieramēte (come narra Isidoro nel terzo libro delle sue *Ethimologie*) da Pytagora filosofo; et poi fū da Nicomaco ampliata, finche Apuleio, & Boetio preſo a i Latini, ne scrissero abundantemente sopra gli altri. In questa scienza *Mathematica* riuscì tanto Pytagora predetto, che per quella s'eleuò alla cognitione delle cose celesti; di modo che Ouidio scrive in sua lode quei uersi.

Ouidio.

*Isq; licet cœli regione remotus  
 Mente Deos adyt, & quæ natura negabat  
 Visibus humanis, oculis ea pectoris hausit.*

Francesco  
 Patritio.

Questa è q̄lla che Frācesco Patritio nel secondo libro del la *Institutione della Repub.* chiama necessaria quasi à tutte l'arti, bisognando ò annouerar cō le dita, ò scriuer in carta i numeri, et le ragioni, che seruono all'uso quotidiano si de' mestieri meccanici, come delle sciēze intellettuali, che possono sedere q̄st'huomo. E Iodoco Clittoueo, nella sua *Epistola* introduttoria sopra l'*Arithmetica* di Giacomo Fabro, prepone l'*Arithmetica* à tutte le discipline *Mathematiche*, p esser q̄lla ch'apre la strada alla *Musica*, alla *Geometria*, e à tutte l'altre. Quest'è q̄lla, che Platone nell'*Epimenide* fra tutte l'arti liberali et sciēze cōtēplatrici chiama principale, et sōmamēte diuina onde anco interrogato, pche causa l'huomo fosse animale sapiētissimo, si dice hauere risposto, pche sà numerare: della qual sētēza Platonica fà mētionē anco Arist. suo discepolo ne' *Problemi*. però diceua Pytagora, che la natura de' numeri tra scorre p tutte le cose, et che la cognitione d'essi è q̄lla uera sapiēza, la quale uersa intorno alle bellezze prime, diuine, incorrotte, et semp' essistēti, dalla cui participatione son fatte belle tutte le cose. Quindi p l'unità intese il predetto sanuo Iddio ottimo massimo, sapiēza eterna, et increata, si come anco il medesimo intese per essa Xenophane, Parmenide, Socrate, e Platone, che furono dopo lui; et p ciò scrive Dionisio Areopagita,

Dionisio.

pagita, che nell'unità ogni numero si ritroua, et ch'ella in se stessa ogni numero unicamēte cōprēde, & che tutti i numeri sono nell'unità cōgiōti. et Iamblico ne' suoi misteri scrive, che Mercurio ne' cōmētarij delle cose diuine pose l'unità innāzi à tutte le cose, che ueramēte sono. Così Athenagora Atheniese Filosofo, nell'*Apologia* che p la Christiana Religione scrisse ad Antonino, & Comodo imperatori, proua che Dio è uno con l'auutorità di Liside, & Obside Pitagorici, l'uno de' quali cioè Liside diffinisce che Iddio sia il numero ineffabile; & Obside afferma, che Iddio è quello eccesso, col quale il massimo numero auāza, et supera il numero uicino minore, cioè uno, pche il massimo numero è il dieci, c'hà uicino il noue, che resta dal dieci superato p l'uno, il quale tra il noue, e il dieci è l'eccesso, et perche si cōprēda affatto il ualore dell'*Arithmetica*, Boetio dice, che tutte le cose del mondo constano di numeri, perche Deus omnia fecit in numero, pondere, & mensura, come è scritto nella sapiēza al capitolo undecimo. onde non è marauiglia, se i Pitagorici anco essi hā detto talhora, che tutte le cose son fatte di numeri, come narra Aristot. nel primo della *Metafisica* al capitolo quinto. In segno di ciò Macrobio disse nel primo de somnio Scipionis, al capito. terzodecimo, che l'anime sono associate ai corpi con una certa e determinata ragione di numeri. e Proclo sopra il Timeo di Platone narra à questo proposito, che i pitagorici assegnarono quattro ragioni de' numeri; la prima uocale, la qual si troua nella *Musica* & ne i uersi de' Poeti. La seconda naturale, che si ritroua nella compositione delle cose. La terza rationale, che si ritroua nell'anima, & nelle sue parti. La quarta diuina, che si ritroua in Dio, & ne gli Angeli. Et de' numeri particolari degni di cōsideratione n'hāno parlato molti, come Pjello che dice il Monade, ouero uno, per nō potersi diuidere, nell'*Arithmetica* essere un segno di pace, e di cōcordia, & simbolo d'amicitia, et di pietade. & Arist. nel 5. della *Metafisica* al cap. 6. dice, che l'uno è principio d'ogni cosa: & nel terzodecimo al cap. 8. riferisce l'uno à Dio, come fà anco Dionisio Areopagita nel libro de Diuinis Nominibus, al capitolo 4. perche Dio è uno, come in più luoghi della scrittura sacra si legge. Et di questa unità parla assai cose il diuino Cipriano nel terzo trattato de simplicitate Prelatorum. Di più diceua Pytagora, che l'uno significaua identità, & il due diuersità. Onde Alcmeone Crotoniate, che uisse ai tēpi di Pytagora, chiamò due molte cose, le quali alla contrarietà & oppositione ridotte, ci dettano la lite d'Empedocle raccontata da Aristotile nel primo della *Metafisica*. L'uno parimente fū da Zarata precettore di Pytagora chiamato padre, & il due madre, perche uno & due fanno tre, numero primo in composto, che significa la Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo; & essi con la fecondità della diuina essenza partoriscono la *Tetracty*, ouero quaternità chiamata da' Pitagorici fonte di perpe-

Areopagita.  
 Iamblico  
 Athenagora.

Liside.  
 Obside.

Boetio.

Macrobio

Poclo.

Pjello.

Aristotile

Cipriano.

Alcmeone  
 Crotoniate.

Zarata.



Andalo  
de Nigro.

La terza sono le centinara. cioè 100. 200. 300. 400. 500. 600. 700. 800. 900. La quarta son le migliara. cioè 1000. 2000. fino à 9000. La quinta son le decine delle migliara. cioè 10000. 20000. fino à 90000. La sesta sono le centinara delle migliara. cioè 100000. 200000. fino à 900000. La settima sono i milioni. cioè 1000000. 2000000. fino à 9000000. L'ottava sono le decine de' milioni. cioè 10000000. 20000000. fino à 90000000. La nona sono le centinara de' milioni. cioè 100000000. 200000000. fino à 900000000. La decima sono le migliara de' milioni. cioè 1000000000. 2000000000. fino à 9000000000. L'undecima sono le decine delle migliara de' milioni. cioè 10000000000. 20000000000. fino à 90000000000. La duodecima sono le centinara delle migliara de' milioni. cioè 100000000000. 200000000000. fino à 900000000000. La terzadecima sono i milioni de' milioni cioè 1000000000000. così si potrebbe andar in infinito, ma qsto basti. l'altra diuisione del numero detto numero diuerso contiene sotto di se tutte le diuersità, et l'altre maniere de' numeri; et si partisce in tre e parti. La prima è detta per se da' Mathematici. La seconda ad altro. et la terza di più fatte. qlla ch'è detta per se, si partisce in numero proprio, & in numero geometrico. Nel numero proprio son due diuisioni, cioè il pari, e il dispari; e col pari è il pari eguale, & il pari diseguale, & il disegualmente pari, il diminuto, il souerchio, e il perfetto. & i tre primi son quelli, che da gli antichi arithmetici furon detti, pariter par, pariter impar, & impariter par. Col dispari è il primo o d'incomposto, il secondo e composto, e il terzo d'ambe le nature, secondo i due rispetti. Ma il numero Geometrico è il lineare, il superficiale, il circolare, il triangolare, il quadrato, e congruo, & incongruo, il solido, il cubo, il pentagonale, l'esagonale, l'ettagonale, l'ottagonale, l'ennagonale, e gli altri. Ne' numeri ad altro si troua la proportionione, la qual si partisce in prima maniera, & seconda maniera. La prima maniera contiene la proportionione, & la proportionalità, e commune, & propria: e della propria la rationale, & la irrationale: e della rationale la equalità, & la inequalità: & della inequalità la maggiore, & la minore: & questa maggiore è partita in semplice, & composta: & la semplice è diuisa in molteplice, sopra particolare, & sopra partiente. Nella molteplice si troua il doppio, il triplo, il quadruplo, il quintuplo, il sescuplo, e il resto fino all'infinito. Nella sopra particolare si troua la parte aliquota, e non aliquota, la sesquialtera, la sesquiterza, la sesquiquarta, la sesquiquinta, e l'altre in infinito: Nella sopra partiente si troua la soprabi partiente, la sopra tre partiente, la sopra quadri partiente, e l'resto pur in infinito. La composta poi si diuide in due membri; l'uno è detto molteplice sopraparticolare, & contiene la doppia sesquialtera, la doppia sesquiterza, la tripla sesquialtera, e l'resto in infinito. L'altro è detto molteplice soprapartiente, & contiene

la

la doppia soprabi partiente, la doppia sopra tripartiente, la tripla sopra tripartiente, la tripla sopra quadripartiente, le quarte, le quinte, & l'altre pur senza fine. e tutto questo è nella proportionione della inequalità maggiore. L'altra poi ch'è detta minore ha le medesime diuisioni ch'ha la maggiore, con questa sola differenza, che à tutte s'aggiunge questa particella so abbracciata dalla uoce sotto; & si dice so molteplice, so doppio, so triplo; & così sopra particolare, so sopra partiente, e l'altre tutte. Oltre à queste, sei altre specie di proportionalità si trouano, le quali non sono unite con le prime, & perciò di sopra l'ho diuise in due maniere. La seconda maniera adunque contiene in se sei specie di proportionalità, cioè la conuersa, la permutata, la congiunta, la disgiunta, la rouerscia, & la eguale. Segue poi la diuisione terza del numero diuerso detto di più fatte, la qual contiene in se i numeri sani, i numeri rotti, e poi le radici quadrate, e cube, e relate, e proniche, e l'altre senza nome, et senza fine. ni son poi le regole, & lor maniere, cioè la regola del tre, con la regola de' baratti, e compagnia, e soci de da essa procedenti; e poi la regola del cinque, le regole d'Elcataino, con la positione semplice, e la positione doppia; e la regola del più, e meno, de' semplici, & doppi; e poi la pratica d'Algebra, e di Almucabala, oue si uedono i sei binomij, coi loro sei recisi, e i trinomij, e i multinomij: e tutte queste cose s'appartengono all'Arithmetica conosciute, ouero speculatiua. segue poi l'attina, ouero agente, che pertiene a' Contisti, ouero Computisti, nella quale si troua il numerare, il sommare, il sottrarre, il moltiplicare, con le sue maniere, cioè à castello, à colonna, per i scacchi, per crocetta, per quadrato, per gelosia, per ripiezo, à scapezzo. Vi è poi il partire, & sue maniere, cioè à regola, à danda, à galea, à schifare (ma questo è delli rotti) à ripiezo, & quini sarà l'infiltzare. Vi è poi la progressione à continua, o discontinua, o proportionale, o molteplice. o particolare. E poi u'è il pigliar parte, il ridurre à parte, il trouar le radici; e all'ultimo la proua, & le sue maniere, cioè la proua del sette, del noue, del l'undeci, & del moltiplicare il partitore contra il prodotto, delle quai cose tratta dottissimamete il Purbachio nel suo Algorithmo, Michele Stipheolo, Frac. Maurolico, Giouanni de Gmunden nel suo Trattato de Minutijs Phificis, ma più diffusamete i moderni, come Pietro Borgo, F. Luca Borgo, Leonardo Pisani, Nicolo Tartaglia, Francesco Caligai, Fraccesco Feliciano autt ore della scala Gromaldella, & altri infiniti. Et con questa professione uà il tener libro, e semplice, e doppio, come fanno i mercanti, con gli accordi, uendite, e compre, che essi fanno: et così l'insegnar d'abaco semplice, come fanno i Marstri d'abaco, de quali oggi di si troua numero grandissimo per le città & castella d'ogni regione. Non è però tanto lodata questa scienza dell'Arithmetica, che Platone non habbia detto, ch'ella fu prima mostrata del demonio cattiuo insieme col giuoco de' tali, & de' dadi.

Michele  
Stipheolo.Fraccesco  
Maurolico,  
Giouanni  
de Gmunden.

et Licurgo quel grād'huomo, che diede le leggi à Lacedemoni, uolle che come uergognosa fosse cacciata dalla republica, allegando ch' ella richiede una fatica uana, et sēza pēsieri, et leua gl'huomini dall' utili, et honeste imprese, et cō grādissime uillanie spessissimi cōtende di cose di nessun ualore. Di qui pcedede quella ostinata guerra de gl' arithmatici, qual numero si debba porre innāzi, ò il pare, ò l' dispare: qual numero sia più perfetto, ò l' tre, ò il sei, ò il dieci: et qual numero si dice egualmēte pare; circa la diffinitio ne del qual uogliono, ch' Euclide fosse in grādissimo errore. Quindi ancora ne nascono tante sorti di superstitioni fondate ne' numeri; come quelle d'alcuni ch' indouinano le morti di persone antecedenti coi nomi loro, assegnādo alle lettere numeri particolari: & infiniti inganni nascono da questi numeri, come si uede nelle carte da giocare, nelle quali i Ceretani mostrano ginocchi spassenoli sī, ma pericolosi da douero, per l' occulte rubberie, che cōtengono in loro. Nō parlo della Tetracty pitagorica posta tra' diuini sacramenti, ma però cosa falsa, & finta: non delle cose di Magia, che uāno a numeri quasi per tutto, perche gli intelligēri fanno quātō l' Arithmetica in questo sia dannosa. ma, perche cessassero tutti gli inganni de' fraudolēti, bisognarebbe, che tutti loro s'assomigliassero à quel brauo Arithmetico d' Amphistide, di cui raccōta Suida, che nō sapeua enumerare oltra cinque. Hor così in bene, com' in male sia degl' Arithmetici ragionato à sufficiēza.

### DE BECCARI, O MACELLARI.



Donato.

Beccari latinamente detti Lanij da Marco Varrone nel secōdo de Re Rustica, & da Terētio nel suo Eunuco, ouero Macellarij, che uiene à deriuar, secondo Donato, dall' amazzar de gli animali, che si fa in beccaria, son poco differēti da gli Anatomisti, & solamente da loro disgradano in questo, che gli Anatomisti scorticano, & smembrano i cadaueri humani, & qualche uolta tagliano an cora i uiui, ma i beccari sbrānano, & disfanno quei de le bestie & animali con molto minor pietā, che nell' officina d' Anatomia nō si costuma. Fū ritrouata l' arte loro secōdo il parer di molti da quei primi, che cominciarono à sacrificare le uittime à Dio, come da Cain figliuolo d' Adamo, il quale offeriua per sacrificio al Signore le più ammorbate pecore c'haueffe nel suo gregge, onde non può dirsi altro di lui: se nō che fosse un pessimo, & maladetto beccaro. E quest' arte loro necessaria molto al uitto humano, sapēdo tutti, che il mangiar della carne è fatto per nutrimento de' corpi, che malamente si potrebbero reggere, & sostētare sēza di quella. A' Beccari poi s'appartiene essere esperti nel cōprare gli animali saperli pesar con l'occhio, saperli ingrassare, saperli amazzare, & suenare, acciò la carne non diuenti rossa, saperli scorticare, acciò non guasti la pelle, & tagliando alla banca, saper fare i tagli come uāno giusti, & netti,

acciò

acciò che il concorso delle persone si facci tutto da loro principalmente, se possibile sia. Appertiene ancora à quest' arte del beccaro il saper da quai tēpi le bestie siano migliori per amazzare, come il uerno per il freddo i porci, i buoi grassi da Natale, a pasca i capretti, et i uitelli di latte, e gli agnel li, l' estate i maži gioueni, l' autūno i castrati, & così discorrendo di tēpo in tēpo, pche questa intelligenza & cognitione nō può apportare se nō gioua mēto alla lor borsa, ouero cassetta. I suoi instrumēti poi sono la banca, il rastello, gli uncini, i coltelli, le mazze, i spacchini, gli acciallini, e i uimini da legar la carne, come s'usa nella Romagna. L' arte nel resto è cōmoda da farsi de gli amici, pche come si dāno buoni cossetti di māzo, buone tripe di uitello, e che del fegato, & del lacchietto si usi qualche cortesia, ouero della testa one stā gli occhi ghiotti per i leccardi, ò che un buō quarto di capretto grasso si porti à casa, il beccaro uie lodato infinitamēte per galante huomo, e tutti cō tali ageuolezze restano obligati à questo sōmamēte, & n' è pericolo che il Cauallier di cōmune lo straneggi cō la bilācia, come fa gli altri. per l' opposto meritano una corona in testa di garzi quelli, che nō ti dāno altro che pelligate da portare nella cesta, ouero che ti danno una giōta d' un'osso che pesa più che la carne tutta, ouero che ti mandano à casa una carne rossa come un gābaro, ò uecchia come il Cucco, che la massara ci sfēde un carro di fascine, ò di legne per cuocerla, e māco si cuoce; talche si tira la sera coi dēti intorno à quella più, che nō fanno i Ciauatini intorno al corame. Ma il peggio è questo talhora, che i Beccari sō quelli, che incātaño da p tutto il dacio della carne, e quādo l'hāno su le spalle loro, cercano di stētar la gēte da ogni bāda, et sēpre s'aggiōge qualche soldo di più à chi uol cōprare. oltra che molte uolte nō fan carne, e tutto il mōdo brana, pche le promesse de' Beccari sō come le uessiche de' loro animali piene di uēto. Nel pesare anco la carne cō la bilācia uirtū uolōtieri dentro col dūto, e che fan uista d'bauer la paraliscia nel braccio, & dartene due ò tre oncie di più, perche tu possi un' altra uolta tornar più uolōtieri alla lor posta. E se il cēsore della città, ouero della terra nō facesse la ricercata secondo il debito, & l' officio che tiene, io stimo che le statere loro di uētarebbono come i pesetti de gli orfici pche mai si trouarebbe la lira della carne al pretio che si cōpra. Talmēte che io p me giudico, che qsto nome di beccaro nō sia stato trouato sēza giudicio nell' idioma nostro, imperoche sēpre ti becca due, ò tre oncie di più, che tu nō te n' auedi. Vn' altra cosa di peggio fanno talhora, che cōprano la carne di qualche boazzo uecchio morto da se stesso, ò di qualche uaccaccia, c'ha mangiato qualch' herba uelenosa, ò che s'è annegata in un fosso dētro nel pātano, & la uēdono alla plebe, & ai uillani p buonissima, di modo che la notte si comincia à dar all' arma, e le budel la stridono com' i cadenazzi, lo stomaco ulula com' un lupo, il uētre si differa com' un chianistello, e tutto l' corpo brōtola, che par ch' i diauoli dell' inferno

forno ui siano accampati dentro. Nondimeno il beccaro malitioso più che la volpe stà saldo, e dice che la bestia era viva, e ne san fede barba Menego, e Tognazzo da San Vito, insieme con Chiusiferone de i pazzi, tanto che il popolo bisogna hauere pazienza, e si egarsi la pancia per questa volta. Hor queste, & molte altre son le malure de' beccari, congiunte alle virtù, delle quali, se saran castigati senza rispetto, hauemo i buoi, le vacche, i castrati, i vitelli, le pecore, i porci, e gli agnelli, e buoni, e à buon mercato, come ognuno desidera; se no, tutto il fastidio sarà nostro, et quando saremo pasciuti bene di quel diletteuol spettacolo della festa del toro fatta da essi, ci resterà da giattarci il uenti e la sera, per che pensaremo d'ingolfare un buon cosutto, e intarcemo in una squadra d'essi, & di nerui, che ci romperà crani, denti, e maxille hauemo in bocca. Hor questi basti intorno à simile professione.

### DE MEDICI FISICI.



**M**olti da rabbia messi, & da cieco furore trasportati hanno còtra ragione aguzzato la lingua, & i denti contra la dottissima scuola de' Medici, parendo loro, che l'ignoranza d'alcuni, & la cieca bestialità de particolari, debba aggrauar di scorno, & uitupero tutta l'arte, e tutti i professori d'essa, senza un minimo risguardo di così nobile, & pregiata disciplina, e di tanti honorati intelletti, c'harno con tutti i modi resti se medesimi illustri, & la lor professione appresso al mondo chiara, celebre, & diuina. Quindi nell'odio immersi hanno aggregato ai lor latrati le sentenze di quelli, che in qualche parte si son mostrati auersi, e contrari alla Medicina, importunando gli animi uniuersali, che tenghino in poca stima i Dottori di questa scienza, da loro più che di souerchio auuiliti, negletti, e pesti al fondo. S'adduce da costoro comunemente, che Socrate presso à Platone non volle, che i Medici multiplicassero nelle Città: che Portio Catone appresso à Plinio interdice l'ingresso loro in Roma, e lo chiama apertamente danneuo, & pernicioso: che gli Arcadi anticamente non usauano medicine, ma solamente adoprano il latte della Primanera, & massime quel di Vacca, per medicina: si che i Lacedemoni anch'essi, i Babilonij, gli Egittij, e Portughesi, secondo il testimonio d'Herodoto, et di Strabone, rifiutauano tutti i Medici, & quei ch'erano ammalati portauano in mercato, & nelle piazze, acciò che quelli che per simil male fesser per sorte guariti, consigliassero altrui de' remedij, c'haueno prouato in se medesimi: che Seneca attesta i Medici altre uolte esser stati reputati così infami ch'era tenuto huomo di grandissima infamia colui, che si fesse voluto ualere d'un seruigio d'un Medico: che Adriano Imperatore era solito di dire,

Herodoto.

Strabone.  
Seneca.

dire, che la turba de Medici uccide il Prencipe: che il Dottissimo Aufonio attribuisce la salute de gli ammalati alla sorte; & non al Medico, dicendo.

Aufonio,

La sorte liberolli, & non il Medico:

Et con simili altre ciancie inutili, & inuentioni di nessun ualore uanno contradicendo ai professori di medicina, i quali à pena degnano rispondere à queste friuole obiettoni, essendo come chiaro, & manifesto, che alcune di queste toccano più presto i particolari ignoranti, & rozzi, che la scienza medicinale; & altre, implicando contraddittione, uengono à dannar la medicina con l'uso istesso de' medicamenti da Medici posti, & ordinati. Ma la uerità salda & stabile è questa, che tanto l'arte, quãto i professori sian meriteuoli d'honori egregi, per altre ragioni, che da cotesti ciccaloni addotte non sono: fra le quali (ben che il pelago sia grande) s'enumera questa per principale, che la medicina è stata creata dall'altissimo Iddio, & la diuina maestà è stata quella, c'hà instituito gli honori ai Medici e non gli obbrobrij, & le uergogne, come gli assegnano i detrattori di questa facoltà con le lor lingue inette, e maldicenti. Per questo nell'Ecclesia stico, al capitolo trigesimo ottauo, si leggono tutte le seguenti parole. Honora medicum propter necessitatē, etenim creauit eum altissimus: à Deo enim est omnis medela, & à Rege accipiet donationem. difciplina medici exaltabit caput illius, & in conspectu magnatū collaudabitur: Altissimus de terra creauit medicinam, & uir prudens non abhorrebit illam. i Greci parimente, appresso a quali fù prima in pregio la medicina, attribuiscono l'inuentione di essa al Diuo Apollo; e forse non temerariamente per questo, che egli fù il primo che trouò l'uso dell'herbe, & pose in foggio l'arte prima da quelli antichi dispregiata. Laonde appresso Ouidio s'arrogò il nome d'inuentor di quella, dicendo.

Inuentum medicina meum est, opifexque per orbem

Dicor, & herbarum subiecti potentia nobis.

Et il figliuol di quello, Esculapio nominato, diuenne in questa scienza tanto chiaro, & famoso, che non solo è stato detto da alcuni inuentore di essa, ma s'acquistò à quei tempi per la sua eccellenza honori diuini, essendo fama (benche fabulosa) che suscitasse Hippolito, & Androgeo figliuolo di Minos da gli Atheniesi ucciso. Il che uolle significar Propertio in quei uersi.

Propertio.

Et deus extinctum Cretis Epidaurius herbis

Restituit patrijs Androgeona focis.

E Quinto Sereno Samonico, parlando d'Esculapio, alluse all'istesso in quei suoi carmi.

Quinto Sereno Samonico.

Tuq; potens artis, reduces qui tradere uitas

Nosti, atq; in caelum manes reuocare sepultos,

Qui

**Plinio.** Qui colis Aegæas, qui Pergama, quiq; Epidaurum.  
Vogliono alcuni però (come recita Plinio nel libro settimo) che Chirone Centauro figliuolo di Saturno, et di Phyllira, e precettor d' Achille, per la grã cognitione ch'egli hebbe di molte piãte, et d' infinite herbe, fosse l' inuẽtore di questa egregia disciplina: & altri, che à gli Egittij si debba l' honore dell' inuentione di essa, parendo che Homero attribuisca loro l' uso de' medicamenti in quei versi.

Fertilis Aegyptus rerum medicamina mixta  
Optima multa, simul deterrima plurima profert.

**Sorano Ephesio.** Ma Sorano Ephesio con breui parole attribuisce l' inuentione a Apolline l' amplificatione a Esculapio, la perfettione a Hippocrate, dicendo. Medicinam Apollo quidem inuenit, amplificauit Aesculapius, perfecit Hippocrates. La cui prestantia, & eccellenza da molte bande si scopre. Prima hauendo per oggetto le cause delle cose naturali, che da medicij uẽgon speculate, & dirrette à quel fine, che l' arte intẽde: nella qual cosa è tanto amica, & familiare della Fisica, che si può con ragione chiamar

**Giouan Fernellio** scienza: benchè il Fernellio Medico non uogli ammetter questo nome in lei, nominandola apertamente nel suo Prohemio arte in tutto: secondo che Hippocrate la nomina arte nel principio de' giorni decretorij: & Auerrhoe nel sesto capitolo de' suoi Collettanei la nomina pur arte, dicendo. Medicina est ars factiua, ratione, & experimento inuenta, quæ tum sanitatẽ tuetur, tum morbum depellit. & Herodoto autore dell' Intro-

**Auerroe** dutorio medicinale, affermi tal detto con coteſte parole. In uniuersum aberrant, qui medicinam esse scientiam prædicant; quamobrem medicina ars merito dicetur. Herosilo però, quando assegna la definizione di quell' a, manifestamente la chiama scienza, doue dice. Medicina est scientia salubrium, & insalubrium, & neutrorum. Ma lasciando da parte questa disputa al modo del mio discorrere poco atta, & acconcia, essendo tratata benissimo da' Cardano nel primo libro delle contraddittioni de' Medici, si come giudico esser superflua quell' altra, se il Medico sia tanto honoreuole, che preceda il legghista; il che fũ con motto faceto, ma però mordace, assai ben chiarito da quel podista Venetiano, che in una simil contesa diede la sentenza in questa foggia, che la precedenza si determini fra loro à quella guisa che uanno il ladro, e il manigoldo, sapendosi che il ladro uà dinanzi, e' l' manigoldo di dietro. io propongo la Medicina per

**Herosilo.** scienza utilissima sopra ogn' altra cosa, come la uita salutifera si prepone à tutte le cose uniuersalmente di questo modo. Che cosa uaglian le ricchezze, gli agi, le commodità, i piaceri, le delitie, gli imperi a uno che tutto il dì stia infermo in letto, ne quindi mouere si possa? che pace, che contentò, che allegrezza è la sua, giacendo in continuo languore, e soffrendo un mar di pene nell' acerba malattia che l' aggraua, e lo molesta à tutte l' horẽ? qual

qual sorte di quiete, qual specie di uero riposo può egli hauere, se dalla mã diuina del medico nõ uien p' soite curato, et nella pristina sua sanità felice mẽte restituito? N. è questa l' aurea disciplina, che presta à gl' infermi spe rãza, et cõsolatione? che si accia l' teãio; la noia, e il disturbo della mente? che mitiga i dolori? che frena l' angoscie? che toglie la disperatione? che leua l' rãmarrico? che ferra i passi alla morte? che induce l' allegrezza dell' animo? che rasserena i spiriti? che ristora la mente? che rannua i pensieri quasi morti, e disperati affatto? se la felicità d' Epicuro, d' Aristippo, di Sofocle, d' Aristosseno hauena la sua sede nel piacere dell' animo, et del corpo, et forse con ragion nõ disdiceno? e, come non sarà infelice e sfortunato in tutto colui che giace infermo? e come nõ sia mondanamẽte felice p' mille uolte quegli, a cui la medicina habbia cõcesso una uita soaue, et un stato fin' alla morte lieto, e tràquillo, come si deue? Felice theſoro è quello che p' sta l' medico, che ogni Signore & Prencepe antepone senza dubbio ai scrigni d' oro, che nell' erario p' molti secoli tien riposto: et nõ può appretarsi con cosa equiualete, auãzãdo la uita tutti i beni esterni, che la fortuna, e il mondo possano dare all' huomo. Oltre di ciò la Medicina è fondata sopra la Logica, per il discorso ragionevole: sopra la Rhetorica, ilche dimostra la dolce psuasua del Medico alle potioni dall' istessa natura odiate, et abborrite. sopra l' Arithmetica, col numerar l' hore, e i momẽti delle febri, che uẽgono all' infermo: sopra la Musica, essendo che Theofraſto scriue cõ la Musica sanarsi la sciatica: e Marco Varrone dice, cõ l' istessa guarirsi la podagra: sopra la Geometria, misurãdo il polso de' gl' ammalati, come san tutt' i Medici: sopra l' Astrologia, tenẽdo consideratione delle lune, e de' tẽpi buoni, e cattini da salassare, & da dar le medicine. e cõ l' istessa Theologia tien anco famiglia rità, perche il medico è obligato ricordar all' infermo, che s' unisca cõ Dio, essendo cõsì dal sacrosãto Cõcilio statuito. Però cõ debiti honori s' hã da honorar i Medici tãto utili, et profittuoli, come ognuno c' habbia il gusto sincero, può ageuolmẽte conoscere, & uedere. Ma pche altri son gl' Empirici nella sola isperiẽza de' rimedi fondati; altri i Methodici, che cõsiderano la sola sostãza de' morbi, sãza riguardo alcuno di luogo, di regione, di tẽpo, di età, di natura e forze dell' infermo, d' habito, di cõsuetudine, di causa: altri i Dogmatici, et rationali, che nõ sprezzano l' isperiẽza, ma u' aggiũgono a esse la ragione: à q̄sti ultimi si cõuẽgon i ueri honori, hauẽdo essi illustrato la medicina, et ridottola à tal perfettione, che quasi più nõ si potrebbe desiderare. Fu dell' Empirica medicina inuẽtore Esculapio, secondo Isidoro, & secondo l' parer di Plinio, Acrone Agrigentino: la qual fu poi seguuta da Philino Coo, da Sera pione Alessandrino, da i due Apollonij Antioche ni, padre, e figliuolo, da Glaucio, da Menodoto, da Sesto, da Heraclide Tarentino: & da vna caterua grande di Latini, fra quali s' annouera M. Catone, Gneo Valgio, Pomponio Leto, Cassio Felice, Aruntio, Cornelio Celfo,

Theofraſto.  
M. Varrone.

Isidoro.  
Plinio.



Galeno.

Celso, Plinio, & molti altri. Della Methodica ne fu autore Apollo, come dice Isidoro, o come dicono altri, Themisone Laodiceo. per questo Galeno in molti luoghi lo chiama inuētore delle comunità e dietro à lui seguì quel Thessalo Traliano al tempo di Nerone, che con una certa rabbia Archilochia sfacciatamente (come dice Varone) dettasse all'opinione di tutti i Medici antecedenti; e fu tanto impudente, & arrogante, che nel suo monumento edificato nella uia Appia, pose uno titolo a' esser stato di tutti i medici uincitore: à cui seguiron dietro Mnasea, Dionisio, Proclo, & Antipatro: Ma nella istessa setta furon dissentienti Olympiaco Milesio, Menemaco Aphrodiseo, & Sorano Ephesio. Di questa Rationale, & Dogmatica poi ne fu, senza controuersia alcuna, autore Hippocrate Coo Príncipe de' Medici, il qual fu seguitato da Diocle Caristio, da Prajagora Coo, da Chrisippo, da Herosilo Chalcedonio, da Herasistrato Chio, da Mnestes Atheneo, da Asclepiade Bithinio, da Prusia, & molto tēpo dopo da Galeno, il quale seguēdo Hippocrate sopra gli altri, reuocò tutta l'arte della medicina alla cognitione delle cause, alla notitia de' segni, alla qualità delle cose, & alle diuerse habitudini, & gradi de' corpi. A questa fanno ricorso tutti i medici dell'età nostra, approuando comunemente la dottrina d'Hippocrate, & di Galeno, come più uere, & più reali, benché gli Arabi, Auerroe, & Auicenna, habbiano particolari settatori de' lor dogmi, si come in ogni scienza ordinariamente si costuma. Aggiungono honore & gloria alla medicina i professori di quella, che per la rara eccellenza hanno meritato d'esser da scrittori posti nel Catalogo de' periti, & uirtuosi. Arislogine Thasio, oltra i predetti, è celebrato da Suida, essendo stato in fiore al tempo d'Antigono Re di Macedonia: Crina Massiliēse da Plinio, hauendo lasciato cento sešertij dopo morte, & edificato i muri della patria col guadagno della sua arte. Machaone figliuolo di Esculapio da Battista Pio, dicendo in una sua Elegia, quelle parole. Cura Machaonia maior & ista manu est. Oculario da Herodoto nella sua Thalia. Oribasio dal Volterrano. Filone dai Pharmaci diuini da Celio. & infiniti altri così antichi, come moderni, da infiniti auttori delle lodi loro. Non posso tra passar con silenzio alcuni dell'età nostra famosi, & singolari, benché ni s'ia molti altri eguali, & concorrenti à loro, in diuerse città, & regioni, come il dottissimo Cardano, il Paterno, il Stefanello, il Bellacato, il Trincauella, il Caodiinacca, il Mercuriale da Forlì, il Faloppia, il Negro, il Comasco, il Secco, l'Acquapendente, il Barbaro, & altri infiniti, quali taccio più presto per breuità del dire, che per inuidia de' lor nomi da se stessi chiari, e famosi, più che non sono iraggi di Febo a mezzo giorno. Hor questi, & altri simili han posto la medicina all'età nostra nella più alta parte del tempo dell'honore, & gli hanno attribuito così eminente seggio, che la Minerva di Phidia non fu posta ueramente in luogo tanto sublime, & eleua-

to.

to. Questa Medicina si diuide in Naturale, Conseruatiua, Causale, Giudiciale, & Rimediale, le quali appresso a' Greci son state dette, Fisiologica, Igiene, Etiologica, Simiotica, e Irapeutica. Sotto la prima si contengono gli elementi, i temperamenti, gli humori, le parti del corpo, le facultati, le attioni, & gli spiriti. Sotto la secōda la consideratione dell'aere, del mangiare, del bere, del moto, e ri poso, del dormire, e uegghiare, della pienezza, & uootezza, & delle perturbationi dell'animo. Sotto la terza si comprendono le cause esterne, & interne, & anco le concause, le malattie, & i symptomati. Sotto la quarta i segnali in genere, le crisi diuerse, i di decretorij, indici, ed'intercedenti, giudicar per l'urina, per le feccie, per gli sputi, & specialmēte per gli polsi. Sotto la quinta si comprende la dieta, il medicamento, e la chirurgia; & sotto il medicamento in particolare dar medicine per bocca, dar gargarisimi, dar collirij, metter nasali, metter pessoli, cure, cristieri, far soffomētationi, far uomitare, metter ceroti, ongere, & empiastriare. Hanno i Medici infiniti mezzi per curare i mali, i quali tutti nascono per cagione de' quattro humori discordanti ne i corpi, cio è sangue, colera o fele, melancolia, & flegma. La onde i libri loro son pieni di rimedij contra tutte le infirmità che nominar si possono, lo spasmo, l'epilepsia, la pleruesi, l'emigranea, la cephalca, la uertigine, la scotthomia, la laltargia, il flegmone, la sincopa, il sabeth, la mania, il catarro, l'apostema, il morbo epatico, la paralisia, la strāguria, la dissenteria, la passione colica, la peste, il cancro, il fuoco di santo Antonio, il mal di S. Lazaro, tutti sono cose da medico. però à questo fine si uoltano i testi, i commēti, i trattati, gli aphorismi, i pronostici, i libri de' reggimenti, gli introduttori medicinali, acciò si trouino i pharmaci, gli antidoti, le cassie, i stropi, le pillole, le medicine, le diete, le beuande, le confettioni, gli onguenti, i collirij, gli elettuarij, i trocisci, gli empiastri, le pitime, le uentose, i fomenti, i linimēti, le flebothomie, le decottioni, le distillationi, i uiolebi, i gargarisimi, i pastilli, gli odoramēti, i suffimēti i suppositorij, i cristieri, o seruituali, che tutti son al seruizio delle Signorie loro. E grā parte di queste cose uāno à grani, à scrupuli, à dragme, a oncie, à quadranti, à libre, a mezzre libre, col suo ana appresso, e un recipe innāzi, che sēpre furono, e sēpre farāno cōpagni p la uita. Et se per sorte mācasse l'Azarico, il Mastice, il Diacridio, il Diamoron, il Polipodio, i Draganti, il Reubarbaro, la Scamonea, la Coliquintida, lo Stichade coi suoi Mirabolani, nō si farebbe cosa, c'hauesse del buono, ma putirebbe la ricetta da un Mastro Grillo lontano mille miglia. Hor perdonatemi Signori Medici, s'io uolto un poco carta, perche queleche uoi fate ad altri è fatto ancora à uoi. E di mestiero che ni sia fatto un criſtero d'altro che di Betonica; & bisogna che stiate saldi allo scontro della botta, se ui piace. Quanti sono quei medici (riseruādo l'honor dell'arte, & quello de uirtuosi) che non fanno che cosa peschino, & basta che la toga gli

facria



faccia honore con l'anello in dito, se ben non fanno acconciar tre pillole in un scartoccio, come si deue? Quanti san del Galeno su le piazze, che non intendono manco il Matthiolo, e le pandette de i speciali? quanti s'empion la testa d' Auicenna, & d' Albumasar, che son come tanti asini alla lira, non sapendo manco il Mesue in uolgare? Quantin' uccidon costoro col ceruello da Mamaluco, & con la man da Stradiotto, faccendo delle proue da ignoranti sopra la uita di questo, & quel particolare? quante case piangono, quanti pupilli si dolgono, quante uedoe si rammariano per la bestialità asinesca di costoro? ah che i uolti micidiali, le mani manigolde, l'operationi assaffine dan troppo chiaro indicio, che questi non son medici, ma medicanti, surfanti, e sciagurati nelle loro attioni, peggiori di quello Aescia, che curaua la podagra tutto al rouerscio. Non è uero, che essi taluolta di puri barbieri diuentan dottori in Chirurgia? d' Herbelarij Proctoficij? & dalla speciaria di mastro Grillo saltano con la toga in campagna come tanti Faloppij eccellenti, e famosi? non è uero, che desideran le pesti, i morbi, la guerra, per far guadagno & prolongano, & armentano l'infirmità, per interesse della borsa loro? e potendo liberare con un succo d'herbe, fanno spendere a tal' uno il core in medicine d'oro potabile, per parer' unici ne' rime di gagliardi? basta questo seruitiale à Signori? non basta. ci nuole un fior di Cassia, che muoua meglio la materia. gli aborti delle donne grauide, le dispersioni delle uedoe, & citelle, quando la creatura è animata, putiscono da Camomilla, o da finocchio? chi le cagiona, la centaurea, o la dragon tea, o la lattuca d'asino? o pur questi asini per ignoranza? questi di agoni per fierezza? questi centauri per monstruosità? ma di gratia soffrite una punta di lancietta. Quando si dà il ueneno à qualche Trencipe, & Signore, come uolle fare il Medico del Re Pirro, e il Cirurgico di Papa Leone, & come fece quel Giudeo, ch' auelenò nell' bestia Carlo Caluo, parui che la facenda sappia da sinistra, o da brodetto? e quando di souragionta il medico è pagato del suo maleficio, parui che la conscienza di Fra Stoppino, & quella di sier Ciapletto habbiano à far con la sua ma di gratia dopo il sasso, non u' incresca pigliare questa medicina di reubarbaro. Che ui par di quelle medicine che noi date talhora, le quali, scorrendo per le budella come uno essercito d'huomini d'arme, inducono l'huomo à tale, che cò un perpetuo flusso dal buco maestrato euacua gli intestini, e'l core senza ritengo d'alcuna sorte? deh quanto ragioneuolmente proclamaua Platone nel suo Critone contra i Medici, dicendo, che Soli Medico occidisse hominem impunitas est. Son forse gli huomini elefanti, o caualli da misurare con questa discretione? ma, perche forse diranno ch'io mi sia rifatta delle lodi c'hò dato loro, con altrettanti biasimi addotti contra d'essi, io protesto à tutto il Collegio de' Medici, ch'io tengo l'opinion di loro c'hà il Burleo nella Fisica, acciò sappiano, che io gli honoro, & amo, ma dall'altra

tra parte mi piace di dare addosso à quelle bestie mere, che trattano li huomini da Cameli, & da Giraffe. i galant'huomini veramente, che dan la uita ai morti, sian tenuti per Idoli di sapienza, si dian loro epiteti di lode, che borriscano alle stelle, queste siano i compagni d'Apollo, i fauoriti d'Esculapio, i secretarij di Melampo, e con doble Francesi trouate entro alle zangole, i secretarij di Melampo, e con doble Francesi trouate entro alle zangole, & con Vngari d'oro trouati ne gli Orinali, si accompagnino à casa, meritando i lor cristeri di conuertirsi con aurea Metamorfofi in tante pignatte di Cecchini, che siano al lor comando: de quali non ci piace che tocchi un bezzo à quel Mastro Rauano che ruga di dietro senza alcuna compassione, & che fà dell' Astrologo, hauendo più del Mathematico, & del semplicista, che d'altro. Ne meno ci piace, che tocchi un bagatino à quel mastro Gratiano, che tarda à visitar l'infermo, finche suona la campana, e che'l parocho si mette la cotta, perche non porta la spesa, che sua eccellenza venga à toccare il polso, quando la morte fà la gambaruola all'ammalato. Ma in cambio di scudi, & di cecchini, auguriamo un seruitiale d'inchiostro, ouer di brodo di sardelle à quel Mastro Simon dai vermi, che tien la malattia alla lunga, per far della sua borsa una zecca, euacuando in tutto quella de poueri huomini; & se per sorte il collegio hà da fare anatomia, o da pestar la Tiriacca, non pigli altronde la materia che dal suo ventre ingordo, acciò non resti confuso ognora l'honor de' buoni, con le vergogne, & vituperi di simili dishonesti. Ma finalmente con pace, & reuerentia di tanti virtuosi, impongo silentio alle sporchezze di molti manigoldi.

#### DE CANONISTI, PROFESSORI DI Concilij, & fommisti.

**D** Erche la commune sentenza de' Giuriconsulti (come si trabe dal Prohemio de' Digesti) è questa, che nel trattare d'ogni scienza, prima dalla sua origine, & institutione cominciar si debba, acciò ch'io non preterisca il costume vniuersale, dico, che la legge Canonica in se stessa è utile, & Santa non può venir da altri che da Dio, dal quale come da fonte d'ogni bene ci deriua ogni sapienza, perche omne bonum electum, & omne donum perfectum desursum descendens est à patre luminum: e S. Agostino sopra S. Giouanni dice, che l'humane leggi pel mezzo de' Re, & de gli Imperatori furò da Dio all'humana generatio ne donate. Ma tato più q'sta, che dall'istessa parola d' Iddio, et dalla sua in carnata sapienza, s'è à noi senza altri mezzi publicata, et poi da suoi fedeli ministri dichiarata, et à li occorreti negocij, et biogni accomodata. alcuni

S. Agostino.

più parti colarmente parlandone, son di parere, che ella hauesse principio nel Paradiso delle delitie, nella legge ch'impose Iddio ad Adamo sopra il frutto dell'arbore della scienza del bene, & del male: nella qual cosa interuenne la forma del giudicio del Signore, spettante alla canonica scienza. altri dicono, che nel celeste Paradiso hebbe l'origine in quel voler diuino, che manifestò il Signore à gli Angeli della futura incarnazione del suo figliuolo, hauendo à piacere, che essi vnanimamente s'accostassero al uoler suo, doue una parte cedette, & l'altra temerariamente fece resistenza. altri dicono, che questa canonica sciēza dall'antica legge Mosaica hebbe l'origine: nella qual legge dell'ordine giudiciario si trattaua, come può vederfi nel leuitico, ne' Numeri, & nel Deuteronomio, ne' quali libri di molte giudiciali regole, & offeruanze principalmente si discorre. altri son di parere, che ella principiasse al tempo di Constantino Imperatore, quando i Santi Padri della nascente chiesa, dato fine à tante persecutioni, cominciarono un poco à respirare, & raunarsi insieme, & i sacri concilij celebrare, ne' quali, secondo la varietà de gli occorrenti ecclesiastici negocij, diuerse constitutioni ordinate, & scritte publicarono. altri distinguendo conchiudono, che questa scienza, & quella de' sacri concilij ancora, habbiano hauuto il principio dalla vecchia legge, & dalla noua la sua perfettione. Et che i sacri Concilij nel vecchio testamento s'incominciassero à costumare, egli appare nel libro de' Numeri, al capitolo sestodecimo, doue si legge, che tutti quei primi della sinagoga, al tempo del Concilio, eran chiamati per nome: & similmente in molti luoghi dell'Euangelio è scritto, che gli Scribi, & Pharisei, & i loro Pontefici, per dar determinatione ai loro dubbij, molti concilij, & congregationi faceuano. Et Christo in San Mattheo confermò i concilij, quando disse. Vbi fuerint duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi in medio eorum sum. Si che da tali parole gli Apostoli, pigliando l'autorità, & la forma, sette Concilij à diuersi tempi ragunarono. Il primo fù sopra la elettione dell'Apostolo, che supplir doueua il luogo di Giuda, doue Pietro come capo fece il parlamēto, secondo che si legge ne gli atti de gli Apostoli al primo capo. Il secondo fù sopra la scielta de i sette Diaconi, che nel luogo delle Sante vedoe, che alle mense de' discepoli di Christo seruiuano, succeder doueuanò, come si legge ne gli Atti Apostolici, al sesto. Il terzo fù per mandar Pietro, & Giouanni, come più atti, in Samaria, acciò che quelli di Samaria lo Spirito Santo riceueßero, come si legge ne gli Atti de gli Apostoli all'ottauo. Il quarto fù celebrato (come si hà ne gli Atti Apostolici al quintodecimo) sopra la destruttione delle legali cerimonie. Il quinto fù (come si caua dal capitolo vigesimo) quando S. Paolo nella Città di Mileto conuocò i Seniori, & i più saui della Chiesa d'Efeso, per farli un ragionamento intorno al gouer-

no della Chiesa loro. Il sesto fù fatto (come nel capitolo vigesimo primo appare) in Hierusalem, per tor uia la sospittione, che contra l'istesso San Paolo alcuni conceputa haueano, la doue conchiuso fù, ch'ei si purificasse. Il settimo fù (come dichiara Clemente primo Papa in una sua Decretale, & Leone primo in vna Epistola ad Augusta) nella diuisione de gli Apostoli, quando, hauendosi essi à partire per il mondo, composero il simbolo Apostolico; & secondo alcuni determinarono quarantaotto Canoni, i quali nel principio de' Generali Concilij nominati sono. Ma, dopo varie opinioni intorno à questa materia, si conchiude esser stati ottantacinque Canoni da gli Apostoli, & dai Martiri Pontefici per fino al tempo di Siluestro Papa ordinati, si come nelle distinzioni de i Decreti se ne tratta. Di modo che etiandio dopo gli Apostoli, innanzi il tempo di Constantino Imperatore, molti altri Concilij celebrati furono, si come fù al tempo di Papa Vittore, che uno se ne celebrò in Efeso, un'altro in Roma, e' terzo in Cesarea Palestina, sopra diuerse consuetudini della Chiesa, secondo che nel quinto libro della Ecclesiastica Historia si contiene. Poi al tempo di Cornelio, & di Dionigio Pontefici, alcuni altri ordinati ne furono, si come nel sesto libro della predetta Historia si legge. & al tempo finalmente di Marcello Papa, dicefi nelle distinzioni de' Decreti, esser stato un solenne Concilio in Roma congregato. Ma i Canoni poi de gli vniuersali Concilij, secondo la piena vniuersalità di tutto il modo, cominciarono al tempo del predetto Constantino, auenga che secondo l'vniuersalità dell'autorità etiandio gli altri souascritti concilij vniuersali fossero: imperò che dalla pace vniuersale della Chiesa seguita sotto di lui (essendo stata per auanti mo'to trauagliata) respirò assai il Christianesimo, & assai souente faceuansi vniuersali concilij, speße fiate da' Santi Pontefici à varie nationi consulti, & decretali pistole si dauano; molte regole per il ben uiuere, & per chierici, & per laici si ordinauano, & dai casi che aueniuanò nelle loro sinodi nel nome dello Spirito Santo raunate, nuoue constitutioni si formauano. La onde così delle materie de' sacramenti alla nostra fede appartenenti, come de' christiani costumi, e delle morali, & uirtuose offeruanze, molte canoniche leggi furono determinate, che parte dal vecchio, parte dal nuouo Testamento, & dalle Apostoli che traditioni cauate erano. Ma, essendo tutti questi Canoni, Decreti, Decretali Epistole, Dogmi, Mandati, Tradizioni d'Apostoli, Autorità di Santi Padri, & altre molte canoniche Institutioni, per la lor moltitudine, & uarietà, oscure, et confuse; Gratiano Monaco, fratello di Pietro Lombardo, & di Pietro Comestore, à commune utilità de' studiosi, raccolse ogni cosa insieme, & nominò questa sua compositione, la concordia de' confusi, & uarij canoni, aggiongendoui esso alcune belle sentenze delle diuine leggi. Et, benchè siano stati innanzi à lui de gli altri, che le diuerse

Clemen-  
te primo  
Papa.  
Leone  
primo Pa-  
pa.

Iuone Car  
notense.  
Vgone  
Catalano  
Fulgencio  
Cartagi-  
nese.  
Brocardo  
Vuornata-  
cese.

canoniche leggi, & Constitutioni raccolsero insieme, come Isidoro il primo; & dopo lui Iuone Carnotense; & appresso Vgone Catalano, che restrinse in compendio l'opera d'Iuone: oltre à questi Fulgencio Cartaginese, che fece una bella abbreviatioue de' Decreti de' Santi Padri: & più oltre Brocardo Vescouo Vuornacese, che gli ridusse insieme; nondimeno il nostro Gratiano, diuersi concilij, & Decreti de' Santi Padri, & molte pistole, ouer canoniche Institutioni de' Romani Pontefici radumando, & anco quelle cose, che per la decisione delle liti; & pe'l gouerno della christiana Republica, più necessariete pareuano, da diuersi Santi Dottori, & alle volte ancora dalle ciuili leggi accogliendo, egli hebbe il libro de' sacri Decreti composto. Vi sono poi le Decretali pistole, il libro sesto, e le clementine, & le stranaganti constitutioni: de' quali libri quello delle Decretali già Papa Gregorio nono, nell'anno 1221. parte d'altre canoniche Institutioni, e concilij, & decretali pistole, & parte delle sue insieme rannate composto da maestro Raimondo suo Capellano, in cinque uolumi fece ordinare. Et dopo trascorsi molti anni, del 1298. da Papa Bonifacio Ottauo, fù fatto del libro sesto il nuouo componimento, con altri casi aggiunti in supplemento de' primi libri Decretali. Et dopo questo, nell'anno 1311. fù nel concilio di Vienna il libro delle Constitutioni di Papa Clemente Quinto ordinato, pigliando il nome da esso Autore; e fù publicato, & fornito da Papa Giouanni vigesimo secondo, per non hauerlo potuto esso Clemente compire, da immatura morte impedito. Ma ogni altre Papali e Stranaganti Constitutioni, che dopo le Decretali di Gregorio nono composte fossero, alcuna autorità non hanno, se non quelle che dopo il sesto determinate furono, si come nel probemio dell'istesso libro sesto, & nella sua finale Ghiosa si conchiude. Quanto all' allegationi, se ben molti autori ne hanno parlato diffusamente, come Haloandro, il quale hà scritto un libretto delle abbreviature canoniche, con tutto ciò ne toccarò qualche cosa, auuertendo che delle tre principali parti del libro de' Decreti, la prima s'allega per distinzioni, & per capi, ouero anco per segni detti paragrafi. la seconda parte s'allega per cause, & per questioni; & delle cause il solo numero s'adduce, tacendosi esse cause; ma le questioni s'allegano col numero loro: come verbi gratia dicendosi prima questione, seconda, vuol dire. nella prima causa, alla seconda questione. Ma, se si allegano le sotto distinzioni, che in essa seconda parte, alle trentatre cause traposte sono, dicesi il titolo, & la distinzione, come sarebbe à dire. De pœnitentia distinctione prima cioè nel titolo della penitenza; alla distinzione prima. & così è delle altre distinzioni, che indi seguitano. Et la terza parte finalmen-

Haloan-  
dro.

te, la qual contiene cinque distinzioni, nell'istesso modo che detto habbiamo, si descrive. Oltra à ciò i cinque libri delle Decretali prima per gli loro titoli s'allegano; e talhora ad essi titoli si troua aggiunto extra, il che significa, che quei titoli fuori del libro sesto si trouano, tuttauia tal particella pare di souerchio posta, perciocche, allegandosi il sesto, si come anco le Clementine, sempre a i titoli il nome del proprio libro vi si aggiunge, cioè libro sesto, ouero Clementina. Poi in tutti questi decretali libri, i loro capi, e paragrafi, e terminate particelle ui sono; & nell'allegare, si nota il segno del capo; & alle volte, tralasciandosi il capo, solo la prima parola di esso si pronuncia: come sarebbe à dire De sponsalibus. Dilectus. Et d'un medesimo titolo alcun capo riferendosi, che si ritroui di sopra, ò di sotto, doue è l'allegatione, scriuesi supra ouero infra, eo. ti. & anco senza dirsi il titolo. Et alla fine quanto à gli altri canonici libri, cioè sesto, clementine, e stranaganti, tutti nell'istesso souradetto modo s'allegano, fuor che insieme co i titoli, & capi loro, etiam di i nomi di essi libri s'isprimono; & nelle clementine il numero si suol porre in vece di capo. si come è. Clementina prima, de Iudicijs, ouero Clementina quoniam, de vita, & honore clericorum, il che vuol dire al primo capo delle clementine, nel titolo de Giudicij, ouero al capo, che incomincia Quoniam, di esse clementine, nel titolo della vita, & honestà de' Chierici. A questa professione han poi dato credito grande molti buoni in lettere, & virtù famosi, che u'hanno atteso, come Domenico di S. Geminiano, Innocentio Papa, Alano, Giouanni d'Imola, Giouanni d'Andrea, Giouanni Monaco Cardinale, Vgone, Zenzelino, Guglielmo di Monte Lauduno, Francesco Zabarella, Giouanni di Torrecremata eccellente dichiaratore de' Decreti; & similmente l'Archidiacono, e'l Cardinale Alessandrino detto Preposito. Oltra questi vi sono Nicolò Abbate, detto il Panormitano, Baldo, Antonio di Butrio, il Felino, Filippo Decio, Andrea Barbatio, Raffaele Fulgoso, il Corsetto, Guidone, Guglielmo Durando detto Speculatore, Lippo da Castiglione, Giouanni Calderino, Odofredo, Gofredo, Gianantonio di S. Giorgio, Oldrado, Pietro d'Ancharano, Domenico di S. Giorgio, Tancredo, Dino, il Gomezio, l'Hostiense, Henrico Bouic, & altri c'hanno fatto isposizioni, interpretationi, ghiose, & aggiunte a i testi originali de' sacri Canonici, e abbreviature, come Giouanni Diacono Hispano, c'ha sommato il Decreto di Gratiano, & Giouanni Battista Casaluppo, c'ha sommato le Decretali di Gregorio, e introduzioni, come Marcantonio Cucco compositore delle Institutioni canoniche. Quanto poi alle molte somme, che s'usano, si come è la somma Rosella, la Pacifica, la Raimodina, la Pisanella, l'Altese, l'Antonina, quella di S. Bernardino, quella di Pietro Casuello, quella del Raynerio, la Caietana, l'Armilla, la Tabiena, la Siluestrina, quella

Catalo-  
go de' Ca-  
nonisti.

di Giacomo Cauiceo, quella del Saunarola, la Monaldina, ò altre che si fe-  
no, par mi, che più ispedièti siano p trouar più ageuolmète, et prestamète le  
materie, che ne' fonti delle canoniche leggi, et de' Canonisti Dottori sparse  
si contengono, che per fermarsi in esso loro. & più presto esplicano i casi di  
consciènza, che le materie de' Giudicij, ò altra cosa ne' Canoni compresa.  
Ma sopra tutto il Nauarra, il Medina, il Berardutio, et altri moderni ser-  
uono in materia tale per eccel'enza. All' intelligèza particolare de' canoni  
è necessario bauere udito almeno le istituzioni di Giustiniano Imperado-  
re, ccntenendo questa scienza, oltra i proprij termini, molti vocaboli delle  
leggi ciuili ancora; & così il Fabro, Christoforo Porco, Iafone, l' Aretino  
ò altro interprete di quelle. E particolarmente si dee haucr' udito il titolo  
delle attioni; & poi nell' una & l' altra legge, quello della significazione  
delle parole, & delle cose; & anco quello delle regole di ragione, e' l' Decio  
nelle ciuili, e il Dino, et Giouani d' Andrea nelle canoniche adoperare,  
i quali intorno alla cognitione di esse regole molto scientemente, & dotta-  
mente discorrono. Et da queste prime lettioni si uerrà à pigliare la pratti-  
ca de' termini di questa scienza, la cognitione de' quali è l' una delle parti  
del legale studio assai importante. I più utili Dottori sopra i Decreti son  
riputati Giouanni di Torre Cremata, l' Archidiacono, & il Cardinal  
Alessandrino. Sopra i cinque libri delle Decretali, il Panormitano, An-  
tonio di Butrio, il Felino, il Decio, Innocentio, Giouanni d' Andrea, l' Ho-  
stienje, l' Archidiacono, Pietro d' Ancarano, Pietro Morosini Cardinale,  
e il Comesto uagliano molto. Sopra il sesto è molto à proposito Domenico  
di S. Gemignano. Sopra le clemetine son riputati assai Giouani d' Andrea  
il Zabarella, & l' Imola. poscia Guglielmo Durãao detto Speculatore del  
la prattica, nò che della Theorica dell' una & l' altra ragione grãdissima  
cognitione ci dona. Così mirabilmète serue il Vocabolario dell' una & l' al-  
tra legge; il Dittionario del Bertachino, quello del Corfeto, & anco quello  
d' Alberico, che nell' una & l' altra ragione sono copiosi. E tuttauia il Col-  
lettario, & la somma dell' Hostiense, che cò breue modo tutte le Canoniche  
materie sommariamète dichiarano, à ciascuno portano grãdissimo gioua-  
mèto. Et parimète l'auer studiato nelle sacre lettere, & anco ne i princi-  
pij di Theologia, & massimamète quelle materie, che alla fede, et à sagra-  
menti della Chiesa s' appartengono, trabendo questa notizia dalla somma  
di Alessandro d' Ales, da S. Bonauentura, da S. Thomaso, da Riccardo so-  
pra il Quarto delle sentenze, da Scoto, & anco da Dionisio Cartusiano.  
L' utilità di questa scienza si scorge da questo, che ella giustamente ordi-  
na non pur gli humani negocij esteriori, & al mondo apparenti, ma etian-  
dio gli affetti, & effetti dell' anima interiori, ci procura l' unione con Dio,  
la pace col prossimo, & la beatitudine per noi stessi. Ella ci dà la norma  
di diuentar figliuoli d' Iddio; di regular la nostra vita conforme, à quella  
di

Utilità del  
la legge  
Canonica

di Christo; di dirizzare, & ordinare tutti i stati, il virginal, il vedouile, il  
coniugale, honestamente, & santamente; di seruar la giustitia, e vnuer-  
sale, e particolare, e distributiua, e commutatiua, d' introdurre una bella  
monarchia della Christiana Chiesa; una forma de' giusti contratti; una of-  
seruanza dell' utile, & honesto; una custodia de' diuini & humani pre-  
cetti; una fuga gagliarda da tutti i viti; un seguito mirabile di tutte le  
uirtù. Ella à qualunque conditioni d'huomini perfetto ordine mette, con-  
siglia i perfetti, comanda à gli imperfetti, corregge i mal fattori, e gli osti-  
nati & contumaci seueramente punisce, à gli heretici è inimica, à gli in-  
fideli è contraria, essendo essa quell' bene ordinata squadra, & quella roc-  
ca di diaspro, & quel fortissimo bastione, il qual da mille scudi, & da o-  
gni forte armatura è difeso, si come si dimostra da Esaia Profeta, & ne' ca-  
pitoli di Salomone, & nel lib. de' Decreti. Ella particolarmente (come si hà  
nel Prohemio de' Digesti uerso il fine, delle Decretali, del sesto, et delle cle-  
mentine) ci dona un giouamèto singolare, nel dichiarare et cò chiudere u-  
na immensa copia di uarie questioni, che di giorno in giorno da gli occor-  
renti negocij procedono, le quali ueramente senza di lei, dubbie & confu-  
se si restarebbono. Anzi non utile solo, ma necessaria è tenuta questa scien-  
za, somministrando ella la pace, & la giustitia, senza le quali cose il mō-  
do andrebbe in ruina, & perditione, perche annullata la regola di es-  
sa christiana giustitia, che altro à questo nostro secolo maluagio, e tristo  
restarebbe, se non estrema impietà? che sarebbon gli imperi altro che tirā-  
nie? che altro i regni, se non ladroncci? & che altro in somma ne appa-  
rerebbe tutta la uita dell' huomo, se nò un mostro de' uiti abominuole, et  
nefando? & se la dignità di questa scienza mirar uogliamo, per incitar  
ci, & inanimirci allo studio di essa, qual legge ne dà Tolomeo ai Greci, ne  
da Mercurio à gli Egittij, ne da Solone à gli Atheniesi, ne da Licurgo à  
Lacedemoni, ne da Numa Pompilio ai Romani, sù mai sì anticamente al  
mondo data, che questa d' antichità uenisse à precedere? la quale dal ce-  
leste Paradiso hebbe il suo nascimento, dalla Mosaica legge il mezzo, &  
dalla Euangelica il suo fine, & la sua perfetta forma. Non uediamo noi  
che l' origine sù dal principio del mondo? il luogo sù il terrestre, ò celeste  
Paradiso? il datore sù esso Dio? il fine sù per riducere la creatura al suo  
createore? la materia altro non è, che precetti d' Iddio, sentenze di Profeti,  
parole di Christo, & ordinemto, ouero ammaestramèto dello Spirito Sãto?  
non la uediamo noi còpagna della Theologia, et della Filosofia morale? la  
onde Grego. nel prohemio delle sue Decretali epistole, dice, che queste sa-  
cre leggi son fatte affine, che l' huomo honestamente uiua, altrui non offen-  
da, & à ciascuno ciò, che di ragione se gli cõuiene, render debba. nelle qua-  
li parole i tre ordini della morale Filosofia espressamente si contengono.  
Ma chi uol uedere più diffusamente le conditioni lodeuoli, & honorate  
di questa

Dignità  
della leg-  
ge Cano-  
nica.

tonio Pa  
Frate An  
gani.

di questa scienza, legga il Discorso assai compito di Frate Antonio Pa-  
gani Venetiano, dal quale hò tratto io come un compendio, & una somma  
delle sue lodi, seruendomi ancora d'altri auttori più famosi, secondo l'usan-  
za de' communi scrittori, nelle materie occorrenti da isplificare. Et chi vo-  
le de' sacri Concilij discorrer più alla lunga, non si parta da Giovanni di  
Torre Cremata Dottore famosissimo, il quale adduce intorno à cotesta fa-  
coltà bellissimi dubbij, & motiui, quali alla forma de miei discorsi non  
son così conformi, come altri vorrebbe. & vegga particolarmente la som-  
ma de' sacrosanti Concilij, composta da Fra Bartolomeo Carranza, alla  
dottrina di quelli molto gioueuole, & commoda, secondo il giudicio di  
tutti i suoi professori. Hor tanto basti intorno à questo soggetto de' Cano-  
ni, de Concilij, & delle Somme.

F. Bartolo  
meo Car-  
ranza.

## DE' NOBILISTI, O VERO Gentilhuomini.



**S**aran chiariti pur per questo mio discorso molti mecanici d'  
hoggi di, che per hauer quattro bezzi da spendere in bor-  
sa, & per vestir con la beretta a tozzo, amano tanto fis-  
samente d'esser chiamati col nome di Signori, & fanno del  
nobilita tanto all'aperta, che tutta la Città non hà altro  
che dire, se non di loro, recitando gli auj fachini, i padri brentadori,  
i fratelli zaffi, le sorelle meretrici, le madre ruffiane, e tutta la proge-  
nie antecedente imbrattata di lardo, inspurcata d'oglio, infangata di  
letame, impegolata di pece greca, instercorata di cura destri, e decora-  
ta di spazza camini, e conzattetti, che par che l'origine loro venga  
dal lago maggiore, o da quel di Como per la gran simboleità, che  
tengono con quella razza di gente nata di Sterope, e di Bronte nella  
cieca fucina del zoppo Vulcano. Saran chiariti dico, perche qui si  
uedrà qual sia la vera nobiltà, con tante auctorità, e sentenze di di-  
gnissimi scrittori, che se non uorranno ostinarsi col naso nello sterco,  
& nel lezzo della lor uiltà, saranno i sforzati confessare d'esser ple-  
bei, & non hauerne in loro alcuna condizione di nobiltà, che gli alzi  
da terra più d'una paglia, hauendo hauuto per li tempi passati le  
Capanne per palagi, i chiaffi meretricij per piazze, le vilie per cit-  
tà, la prospettiua fuor delle porte, & delle muraglie per possessioni,  
& campi; i boschi per giardini, le cauerne per camere dorate, le  
pecore, & le capre in luogo di paggi, l'aratro per essercitio da caual-  
liero, il molger le uacche per studio da gentilhuomo, il cauar fossati per  
fatica da soldato, & il guidar l'Asino, o portar la barella per impresa  
da capitano alteramente famoso. Non fanno i miseri ueramente che co-  
sa

sa sia nobiltà, ma, quando saran certificati dell'essenza di quella, &  
c'haueranno inteso da quante parti si caui, allhora conosceranno me-  
glio la lor bassezza, & ignobiltà, perche le cose opposte, mentre  
si pongono al riscontro l'una dell'altra, dimostrano (come dice il Filo-  
sofo) più chiara la lor oppositione. Hor descrinuendo Iodoco Clitto-  
neo nel suo trattatò della nobiltà, che cosa ella sia, disse, che nobil-  
tà non era altro, che una eccellenza, e dignità di stirpe, ouero pro-  
genie, come nominare la vogliamo. Ma Bartolo sopremo Giuriscón-  
sulto nel libro del Codice, dice, che ella è una qualità d'honore bone-  
sto, che il Prencipe, o la legge alla persona conferisce. & Boetio nel ter-  
zo libro De consolatione la diffinisce in un'altro modo, dicendo, che la  
nobiltà è una certa laude de' suoi antecessori, la qual prouiene dai meriti  
egregi della uirtù loro. E Landolfo nella seconda Clementina con Bono  
d e Cortile dottori di legge assai noti, dicono, che la nobiltà è una dignità  
della casa, che prouiene dallo splendor del sangue de' suoi Aui, & uien cò-  
tinuata ne' figliuoli legittimi, solo per escludere i bastardi, et i muli, che  
non hebbero luogo nell'arca di Noè, per essere una razza fuor di natura  
troppo in ciuile, e rozza. & comunemente presso a legglisi si piglia per  
una certa preminenza, per la quale una persona è differente dalla plebe,  
& dal uolgo, et qsto si caua dall' Institutione dei iure naturali al paragra-  
fo Interim. E ben uero, che questo uocabolo di nobile molte fiate ancora si  
prende in mala parte. Onde Hieronimo Santo scriue d' Heluidio heretico,  
che nobilis factus est in scelere, trattandolo da persona ne' deprauati  
costumi famosi; & quella Laide Corinthia, che per un concubito so-  
lo dimandò à Demosthene dieci millia numi, è chiamata Nobile  
Scortum da Aulo Gellio nel primo libro delle sue notti Attiche.  
e Tito Liui parlando della Strage Cannense, dice. Nobilis illa cla-  
de Romana locus est. accettando questo uocabolo di Nobile per  
nome di fama acquistata dal macello di tanta gente. Questo uoca-  
bolo di nobile ancora (come ben nota il Budeo sopra le Pandette) s'  
accomoda con quel di Gentilhuomo, & fra Signori Venetiani in  
Italia, chi è Gentilhuomo, è anco nobile, & così per il contrario,  
benche più spesso amino d'esser chiamati nobili che gentilhuomini, si  
come per l'opposito in Francia i Nobili amano d'esser detti più presto  
Gentilhuomini, che Nobili, ma in effetto son l'istesso, perche  
Gentilhuomo (come dice Cicerone nella Topica, & Boetio ancora) e-  
rano detti quelli appresso a Romani che fra loro eran di pari nome,  
che erano nati di persone ingenue, & che non bauenuo hauuto al-  
cuno de' maggiori, c'hauesse seruito vilmente, & che erano ri-  
masi nella famiglia propria, come i Brutti, i Scipioni, i Fabij,  
gli Marcelli, & hora gli Orsini, gli Colonnese, gli Farnesi, gli  
Saueili,

Iodoco.

Bartolo.

Boetio.

Landolfo  
Bono de  
Cortile.

S. Hiero-  
nimo.

Aulo Gel-  
lio.  
Tito Li-  
uio.

Il Budeo.

Cicerone  
Boetio.

Sauelli, i Cesari, & altri infiniti, & presso ai Galli famosi, i Valesij Regij, i Borboni, quei della Tramoglia, i Vindocini, & simili, che farebbono un catalogo troppo grande a nominargli tutti. Diuide il famoso Bartolo in l. 1. Col. 7. C. De dignitatibus, tutta la nobiltà in tre specie, dicendo, che una si chiama nobiltà Theologica, ouero sopra naturale, la seconda naturale, la terza politica. la nobiltà Theologica, ouero sopra naturale è conferita all'huomo dal supremo Prencipe del mondo, mentre egli si troua nello stato di uirtù col mezzo della gratia sua, che fa grata la persona a sua diuina maestà, & questo si proua per le parole del primo de' Re al capo secondo doue è scritto. Quicumque honorificauerit me, glorificabo eum; qui autem contempserint me, erunt ignobiles. & soggiunge Bartolo, che cotali nobili non si ponno conoscere perfettamente, se non per reuelatione, essendo scritto nell'Ecclesiastico al decimo. Nescit homo utrum amore, an odio dignus sit. La qual dottrina tutta caua egli da S. Bonauentura, & da S. Thomaso allegati da esso, come anco Buono de Cortile nel trattato De nobilitate, adduce il Maestro delle sentenze, nel secondo. L'altra nobiltà, ch'è detta naturale, si può secondo il detto Bartolo considerare in dui modi, prima come conueniente anco a gli animali irrationali, & in questo modo son detti nobili, secondo la bontà dell'operationi, per che nella medesima specie d'uccelli uerbi gratia si uedranno alcuni nobili, & altri ignobili, come esemplifica Bartolo nel trattato de Falcone, che uno è detto gentile, e domestico, & l'altro seluaggio, e uillano, & il medesimo testi fica Giacobino da S. Giorgio nella sua inuestitura feudale nel uerbo. Et cum Venationibus. Così l'ispe- rienza ci dimostra ne' cani, che uno è chiamato cagnino gentile, & l'altro mastino. Nel secondo modo si considera la nobiltà naturale secondo che cade ne' gli huomini, & allhora si deue intendere questa uoce naturale, cioè indistinta per ragione naturale, & di cotesta tratta il Filosofo nel primo dell'Ethica al capo quarto, doue dice, che, Nihil aliud quā uirtus, & materia determinant feruum, & liberum, nobiles, & ignobiles. Et questo non s'ha da intendere di ogni uirtù, ma di quella che conuiene ad alcuni, secondo che sono atti a dominare, & non di quella secondo la quale sono atti a star soggetti, come è noto per il Filosofo nel primo della Politica al capo nono. Et in questo modo presa la nobiltà non viene ad essere altro, che vn habitò elettiuo, che consiste nel mezzo intorno a quelle cose, che sono pertinenti all'esser soprastante, e signore de' gli altri. La terza nobiltà ch'è chiamata Politica, ouero ciuile, è quella, che di sopra è stata diffinita essere vna qualità honorata, che prouien dal Prencipe, mediante la quale vno è preferito di gran lunga alla gente plebea. Ma il Panormitano in c. venerabilis. col. 2. post principium, de præben dis, diuide la nobiltà in due specie, in nobiltà di genere, & in nobiltà d'animo, nella qual

Giacobi-  
no da San  
Giorgio.

qual cosa è molto diminuto, perche chiaramente si uede, che tutte non le cōprende. Però Felino sopra il Codice par che tocchi meglio, dicendo, la nobiltà esser di tre sorti, la prima detta nobiltà di stirpe, & di sangue, la seconda della uirtù, & questa è abbracciata da Stoici, & dal Filosofo in più luoghi; la terza mista dell'una, & l'altra, & questa credo io esser la vera, & perfettissima nobiltà. Platone la diuide in quattro specie, dicendo, che vna è tratta da gli Aui nostri, che sian stati huomini giusti, & da bene; l'altra pur da gli Aui, che sian stati Prencipi, & Signori; la terza pur da gli Aui, c'habbiano o per via di lettere, o d'armi riportato alla patria honorati trionfi; la quarta di quelli, che per la propria uirtù sono famosi, & chiari; & di questa parlando Giouanni Crisostomo, disse. Ille clarus, ille sublimis, ille nobilis, ille tunc integram suam nobilitatem putet, si dedignetur seruire uitijs, & ab eis superari. Questa istessa esser prestantissima sopra l'altre afferma egli, & così recita il Poggio Fiorentino nel suo trattato De nobilitate. Ma Aristotile nel quarto della Politica l'assegna ad altro modo, facendone pur quattro specie; imperoche dice vna chiamarsi nobiltà di ricchezze, la seconda di stirpe, la terza di uirtù, la quarta di scienza, o disciplina. Et niente proibisce, che vno si dimandi nobile per lo splendore della patria, benchè questa nobiltà sia di molto picciolo momento presso a tutti. Per questo essendo a Themistocle, ch'era di patria Atheniese, opposto da un certo Seriphio, che più fosse glorioso per il nome della patria, che per suo proprio valore, si dice hauergli risposto in questa maniera. Neque tu si Atheniensis es, clarus extitisses, neque ego si Seriphus essem, ignobilis. Et essendo gettato in occhio ad Anacharsi Scitba, ch'egli fosse Scitba per natione, riferisce Diogene Laertio, che egli rispose a quel tale. At nihil quidem mihi probro est patria, sed patria tu. Quella che poi si trabe da suoi maggiori, i quali sian stati persone virtuose, è laudabile, & commendabile sì, ma non però debbono i posterj gloriar si, & gonfiarsi molto per essa, conciosia che la laude de' parenti (come dice Boetio nel terzo libro De consolatione Philosophia) sia vn bene alieno, & che rende chiari loro, ma non i figliuoli, se essi non sono simili a quelli; & è meglio senza dubbio esser per se stesso famoso, che per via de' suoi maggiori. Però diceua Cicerone contra Sallustio. Ego meis in uioribus uirtute mea luxi, tu tuis probro es, & ignominia. Et Mario presso a Sallustio, disse nella sua oratione. Mihi ex uirtute nobilitas cœpit. Quindi Seneca nell'epistola quadragesima quarta disse. Animus altus nobilem facit, non atrium plenum fumosis imaginibus. Con tutto ciò Battista Mantoano dice, che Magnum est uirtutis adiuumentum claris ortum esse parentibus. Così fu eccitato Alessandro dalla uirtù di Filippo suo padre, il minor Scipione dal primo, Ottauiano da Giulio Cesare, Pirro dal padre Achille. Onde Cicerone ne' suoi officij, Cicerone

Felino.

Platone.

Giouanni  
Criso-  
stomo.

Il Poggio  
Fiorentino

Diogene  
Laertio.

Cicerone

Seneca.

Battista  
Mantoano

Cicerone

ragio-



ragioneuolmente disse . Optima hæreditas a patribus traditur liberis ; omniq; patrimonio præstantior , gloria virtutis rerum gestarum .  
**Platone .** Col qual concorda quel detto di Platone . Gloria parentum natis , est præclarus magnificusq; thesaurus . Però ben scrisse a questo proposito il

**Fausto .** Fausto Poeta regio .

*Est aliquid clarus magnorum splendor auorum  
 Illud posteritas æmula calcar habet .*

**Valerio Massimo .** Et per questo Valerio Massimo nel secondo libro al capo De institutis , riferisce esser stato vno instituto egregio presso a gli antichi , che ne' loro conuitti i piu vecchi cantauano al suono della lira l'opere egregie , & famose , accioche i gioueni s'excitassero all'imitatione di quelle , & prendessero animo di seguir l'orme segnalate d'huomini per virtù chiari , & illustri .  
 Quinci Alessandro pianse alla famosa tomba del fiero Achille , pensando piu alla gloria di quel famoso duce , che alle lodi d'Homero tromba gloriosa del suo glorioso nome . Cesare poi vedendo l'immagine del giouene Alessandro , si dolse fieramente , & si rammaricò fra se stesso , che in tale età non hauesse operato ancora impresa simile al valor di quello : Themistocle

**Leonardo Aretino .** Atheniese disse che i trofei di Milciade non lo lasciuan prendere ne sonno , ne quiete : Leonardo Aretino in vno opusculo de gli atti de' suoi tempi , confessa , che a rimirar nel letto l'immagine del Petrarca s'accese di mirabil desiderio , & arse d'ineestimabil sete delle discipline humane . Per questo il padre Enea presso a Virgilio incita il figliuolo Ascanio alla virtù con l'essempio suo nelle seguenti parole .

*Disce puer virtutem ex me , verumq; laborem  
 Et pater Aencas , & auunculus excitet Hector .*

**L'Ariosto .** Et Melissa presso all'Ariosto si sforza di fare arrossir Ruggiero preso , e captiuato dall'amor d'Alcina con l'essempio d'huomini illustri , dicendo .

*Questo è ben veramente alto principio  
 Onde si può sperar , che tu sia presto  
 A farti vno Alessandro , vn Giulio , vn Scipio  
 Chi potea , oime , di te mai creder questo ?*

**Machabei .** Ne' libri de' Machabei parimente quel glorioso Mathathia propugnator delle paterne leggi , propose a' figli suoi nel morire l'essempio della virtù de' loro Aui antichi , dicendo . O filij æmulatores estote legis , & date animas vestras pro testamento patrum , & mementote operum patrum , quæ fecerunt in generationibus suis , & accipietis gloriam magnam , & nomen æternum . Hor questa nobiltà della stirpe conferisce tanta dignità ne' posteri , che se fosser dui eguali di scienza , & di officio , o dignità , quello ch'è nobile semplicemente è preferito all'altro , & questo si proua in l. honor. ff. de honoribus . Però Giouanni de Platea tien questo , che nella electione de gli officiali si deue hauer consideratione particolare

ticolare sopra la nobiltà : & vn nobile semplicemente è anteposto con ragione a ciascuno , che sia plebeo , come tutte le leggi vogliono ; & cio si con ferma potissimamente col testimonio della scrittura sacra , cõciosia che nel Deuteronomio si legge che delle tribu d'Israele , Moise elesse per giudici i piu sauij , & i piu nobili fra loro . & che la scrittura tenga conto della nobiltà ; si può scorgere nel primo de i Re al capo nono , doue Samuele è chiamato nobile per la dignità della profetia ; & nel secondo de i Re al capo vigesimo terzo , Abisai fratello di Iacob nominato fra tre , è chiamato piu nobile . & nell'Ecclesiastico al decimo , vn Re che sia nobile è commendato , & essaltato , dicendo . Beata terra cuius Rex nobilis est . & in San Marco al quinto decimo , & in San Luca al decimo nono , è commendato Giosèffo abarimathia , perche era persona nobile . & ne gli atti de gli Apostoli al decimo settimo è scritto , che alla predicatione di Paolo , Conuersa est ad Dñm de gentilibus multitudo magna , & mulieres nobiles non pauca . Aristotile ancora nel terzo della politica , al capo sexto cõmenda molto la nobiltà , & dopò alcune sue lodi , dice che . Nobilitas apud omnes in honore habetur , perche è cosa consentanea che dai migliori nascano i migliori . onde è notabile quel detto di Seneca . Habet hoc proprium generosus animus , quod concitatur ad honesta , & neminem excelsi ingenij virum humilia delectant , & fordida ; la qual cosa fu molto bene espressa dal Fausto Poeta regio in quel distico .

*Si terusticitas vilem genuisset agrestis,  
 Nobilitas animi non foret ista tui .*

Non posso già tacer ( per sodisfare a mille curiosi ) da quante parti si canui la nobiltà , che non sarà cosa niente spiaceuole , ne meno vtile a molti , che di questa materia parlano tanto confusamente , che par che nel laberinto di Tiresio siano auolti a ragionare . Primieramente adunque si canua la nobiltà dalla gloria ( come s'è detto ) de' suoi antecessori ; perche ( come è scritto nella sapienza al terzo ) Gloria hominis ex honore patris sui , & contumelia filij pater sine honore . & ne' Pronerbij al decimo ottauo . Gloria filiorum parentes eorum . Però i legisti in questa parte son contrarij fra loro , perche alcuni come Bartolo nel Codice al Tit. de seruis fugitiuis , & Giacobbo Aluaroto , e Giouani de Platea , tengono che vno non sia nobile per la progenie della madre , se ben ci fosse un statuto cõtra ; & dall'altra parte Filippo Decio De regulis iuris in 9. co. in fi. e Rocho di Corte , & Buono de Cortili nel suo trattato della nobiltà impugnano il detto di Bartolo , & de' suoi seguaci . Mà chi vuol veder di questa nobiltà tratta da predecessori cose piu cõpite , ueda il Cipolla nel suo trattato , De Imperatore militu eligendo . Secõdariamẽte la nobiltà deriuua dalla sapienza della persona , essendo scritto nella sapienza al settimo . Oib. nobilibus

S. Marco .  
 S. Luca .

Seneca .

Fausto .

Giacobbo  
 Aluaroto  
 Giouani  
 de Platea .  
 Filippo  
 Decio .  
 Rocho di  
 Corte .  
 Buono  
 de' Corti-  
 li .  
 Il Cipolla



lib. nobilior est sapiētia & ne' Prouerbij all'ottauo. Melior est sapiētia cunctis opibus preciosissimis. & nell' Ecclesiastico al nono. Melior est sapiētia quàm arma bellica. la cui preciosità viene egregiamente descrita da Giouanni de Montelono nel suo Promptuario di legge, al verbo, Sapiētia. Terzo la nobiltà si caua dalla scienza, però dice vn testo di legge nel Codice, che Meritum scientiæ ciuiliis iuris ipso iure reddit peritum nobilissimum. Quindi Vlpiano è chiamato nobile. l. 2. §. si. de excusat. tutoris. & fu anco chiamato Clarissimus. l. Custodias. ff. de publicis iudicijs. & il Dottor Felino con Angelo da Perugia, non si dilongando dal detto di Cassiodoro nella nona epistola, & di Roderico nel suo speculo di vita al primo libro, tiene che Sola litteratura nobilem facit. benche Bartolo in l. Iudices. C. de digni. & Cyno da Pistoia in d. l. Prouidendum. & Alessandro nel consiglio nonagesimo quarto, par che tengano che, se non è accompagnata dal dottorato, ouero da qualche degno officio, vn perito di legge non sia altrimenti nobile. Però la scienza conferisce la nobiltà dell'animo, & il dottorato ne conferisce vn'altra, ch'è detta politica, & ciuile. Oltre di ciò la nobiltà si causa dal giudicio ne' fori, o palagi di ragione, perche i Giudici son nobili come dice Bartolo, in l. Iudices C. de dignitatibus. Tengono ancora tutti i leggisti la nobiltà causarfi dal dottorato, come Alessandro nel consiglio quinto decimo. Felino nella Rubrica de Magistris, e l' Aretino, e Giacobo Bonaudi con altri infiniti ne' commenti, e Ghioseloro. Di più per ciascuna virtù indifferentemente si tiene cagionarsi la nobiltà. Onde Ouidio nel primo libro De ponto, dice.

*Non census, nec opes, nec clarum nomen auorum,  
Sed probitas magnos, ingeniumq; facit.*

Et (come dice Baldo in l. 2. C. de commer. & merca.) Quicumque est virtute præditus, est nobilis. Così l'Hostiense nella sua somma dice, che Non genus nobilitat hominem, sed virtutes. Però Luca di Penna Giurifconsulto, difendendo la nobiltà, disse. Nobilitas nihil aliud est quàm habitus, operatioq; virtutis in homine. La nobiltà parimente si causa per qualunque dignità, onde Bartolo in l. 1. C. de dignitatibus, dice, che Dignitas, & nobilitas sunt idem. & Giacobo de Arena tiene questo, che ciascuno, che manca di dignità è plebeo, & colui ch'è posto in dignità, cessa d'esser plebeo, & ciò si proua in l. ne quis. C. vt nemo priuatus. & quanto vno possede dignità maggiore, come d'esser Prefidente, Signor di Castelli, Conte, Marchese, Barone, Duca, Principe, Re, Imperatore, tanto è più nobile senz'altro riputato. Si causa qualche volta la nobiltà ancora dalla commune opinione, che tiene vno per nobile, come si hà in l. I. anionis. §. afinam. ff. de fundo instrutto, instrumentoq; legato, & di questi nobili il numero è infinito, ma non son veri nobili,

bili, benché siano afferiti per tali, come dice Luca di Penna nel Codice, de dignitatibus. l. Mulieres, perche non è cosa più stolta, che con l'opinione del vulgo nominare vno beato, come dice M. Tullio ne' suoi libri delle leggi; perche coteſte affermazioni il più delle volte sono erronee, & false. E ben vero che la fama vniuersale ha efficacia di prouare vno esser nobile, come tien Baldo in l. Prouidendum, C. de postulando, & Decio nel capo primo, nella quarta colonna, extra de appellationibus. Più oltre la nobiltà si trabe da' priuilegij, & indulti de' Principi, secondo Baldo in l. Sacrilegij. C. de diuersis rescriptis. Così dal luogo, ouero dalla patria, come tengono Giacobo di Rebuffo, Giouanni de Platea; & Lodouico Roanno. Si dice parimente vno essere nobile, che stia à lato al Principe, seruendolo in officio degno, & honorato, come tengono Angelo Aretino, Felino, Iafone & altri diuersi iurisperiti. Si causa ancora la nobiltà dall'uso d'vn tempo tale, che del suo principio non s'habbia memoria alcuna, così tiene, (seruendo questa diuturnità, e lunghezza di tempo per testimonio di verità) il Barbatia nel suo consiglio nono, & Andrea de Ifer in un titolo. Quæ sint regalia, & Alessandro nel consiglio sesto, & Filippo Decio nel consiglio ottuagesimo quinto. Per questo la nobiltà è molto commendata per l'antichità; & questa è quella nobiltà che commenda Aristotile nel secondo della Rettorica, dicendo. Nobilitas est maiorum quædam claritas honorabilis. Si cagiona pur la nobiltà dai matrimonij delle moglie nobili, si come è vn testo, in l. Mulieres C. de digni. Così dalle ricchezze antichissime nella casa, come si ha ne' Digesti de custodia reorum, doue son paragonati insieme l'honore, & le facultà amplissime; & la ragione è questa, che la viltà per le ricchezze vien coperta, come si hà ne' Digesti al Tit. de decur. & Cassiodoro nel terzo delle sue epistole alla decima nona dice. Tantum quis nobilior est, quatum & moribus probus, & luculenta facultate reluxerit. & Buono de Cortile nel suo trattato della nobiltà dice. Nobilitas sine diuitijs penè mortua est. Ma dicendo S. Ambrosio nel secondo de' suoi officij quel detto. Ita incubuerunt mores hominum admiratione diuitiarum, vt nemo nisi diues putetur dignus honore. In tal detto dà più presto contra l'abuso di questo honore, che si fa alle ricchezze, che altro. si come ancora fan quei versi del Poeta.

*In pretio pretium nunc est, dat census honores,  
Census amicitias, pauper vbiq; iacet.*

La nobiltà parimente si causa dall'adottione, perche, come dice Raynaldo Gallo nel suo comprensorio feuda!e nel trattato della nobiltà, vn figliuolo adottiuo si fa nobile mediante il padre nobile. Non mancano però molti leggisti d'esser contrarij à questo, le cui liti rimettono ai lor fori principali. Si causa ancora dal Clericato, come tiene Giouanni in c. libentius

Giacobo di Rebuffo.  
Giouanni di Platea.  
Lodouico Roanno.  
Angelo Aretino.  
Felino.  
Iafone.  
Il Barbatia.  
Andrea de Ifer.  
Alessandro Filippo Decio.

Cassiodoro.  
Buono de Cortile.

S. Ambrosio.

Raynaldo Gallo.

tius, de feruis non ordi. La virtù sopra tutto (come ho detto ancora) de-  
**M. Tullio** termina questa nobiltà: onde Aristotile nel secondo della Rettorica dice.  
 Ille est generosissimus, qui est optimus. & M. Tullio contra Sallustio  
**Plutarco.** Sanctius est me meis fulgere moribus, quam maiorum opinione in-  
 niti, vt sim posteris meis, nobilitatis initium, & uirtutis exemplum.  
 Plutarco a questo proposito riferisce in vno de' suoi Apostegmi, che essen-  
 do Ificrate figliuolo d'vn Lardaruolo gli fu rimprouerata da Hermodio  
 la sua bassezza, a cui egli rispose. Meum genus à me ipso initium su-  
**Giouena** mit, tuum autem in te finit. Però ben disse Giuuenale.

Malo pater tibi sit Theristes, dummodo tu sis  
 Aeacidae similis, Vulcanaq; arma capellas,  
 Quam te Theriste similem producat Achilles.

Et il medesimo scriue.

Totolice veteres exornent vndiq; cerea,  
 Atria, nobilitas sola est, atq; vnica virtus.

**Celio.** Et Celio nell'vndecimo libro delle sue antiche lectioni riferisce, che Li-  
 curgo era solito di dire a' suoi Cittadini, che la lor gloria non consistena  
 nella genealogia, che trabeuano da Hercole, ma nel fare opere gloriose, &  
 attioni signorili degne di loro. Son però beggidi diuersi riti fra populi  
 nella costitutione de' nobili: perche i Baroni Napolitani costituisco-  
 no la nobiltà ne' seggi loro, nel caualcare un bel giacetto, nel star su le  
 gicstre, e su la vita galante, nel condursi dietro vna frotta di paggi, e nel  
 fasto esteriore d'vna bella, & leggiadra comitiva; e poco meno fanno i Si-  
 gnori Milanesi, che non han però tanto dell'assetato in questo quanto i  
 Napolitani. I Nobili Venetiani son del tutto contrarij d'h. more a que-  
 sti, perche vanno soli, & di semplici panni, però fini, vestiti, vna sol gon-  
 dola tengono in canana ch'è la stalla loro, & essercitano la mercantia pe-  
 rò grossa, la qual nen era stimata da gli antichi senatori Romani à patto  
 alcuno. I Genouesi son poco dissimili da Venetiani. I Romani moderni  
 stan su la graudezza delle Corti, attendono alle caccie, alla milina, &  
 a fruir le dignità, e gli vfficij, che si distribuiscono nell'alma Città loro. I  
 Germani di più humano ingegno attendono a certigiare i Prencipi loro  
 Alemanni; e i più feroci godono le Ville, & le Castella loro, come fanno  
 anco molti Signorotti d'Italia, con ladroni, & Fuorusciti. I Francesi  
 fuggono le Città, & se ne stanno ai lor Castelli, godendo le lor entrate, e  
 spendendole in cauali, & in arme, sprezzando la mercantia, & riputan-  
 do ignobili quelli, che dimorano nelle Città, i quali da loro son dimandati  
 Borghesi. I Britanni seguono i Galli nel dimorar fuor delle Città, ma at-  
 tendono a vilissimi essercitij di mercature, come è noto a ciascuno. Gli  
 Spagnoli hanno per primo grado di nobiltà l'esser Cauallieri, & di poi vi-  
 uer del loro ò dentro, ò fuori delle Città, con qualche ornato modo di vi-  
 uere.

uere. I Teueri, e i Sarmati pensano la nobiltà consistere nell'arme. E gl'è  
 Egittij, e i Siri nobili, son tutti inclinati alla militia, a cui deseriscono i  
 primi honori di nobiltà. Et da questa militia forse è nata la nobiltà, la  
 quale ha hauuto origine dal sangue, & dalla morte de gli inimici, con  
 premio publico approuata, & honorata con insegne publiche d'honore.  
 Quindi presso a' Romani nacquero tante sorti di corone ciuili, murali,  
 obsidionali, & nauali, tanti doni militari, bracciali, haste, barde, colla-  
 ne, anella, statoe, & imagini, con le quali s'honorauano i primi principij  
 della onbiltà. Presso a' Cartaginesi al soldato eran donate tante anella,  
 quante eran le battaglie doue s'era trouato. Gli Hispani drizzauano tan-  
 ti obelischii intorno al sepolchro del morto, quanti inimici egli haueua uc-  
 ciso. Apresso a' Scitibi, quei solamente poteuano bere in publico conuito a  
 vna tazza, ch'era portata intorno, i quali haueuano amazzato vno ini-  
 mico. I Macedoni haueuano vna legge, che chi non haueua ucciso al cu-  
 no inimico, per vitupero d'ignobiltà, andasse cinto con un capestro. Nel  
 popolo d'Alemagna n'essuno poteua tor moglie, il qual prima non haues-  
 se portato al Re il capo d'vno inimico morto. Et in somma si vede quasi  
 per l'istorie tutte, che la militia è stata il fonte, onde è deriuato il sangui-  
 noso ruscello di questa nobiltà. Molti però sostengono (come il Cassaneo)  
 che la militia veramente conferisca la nobiltà, ma credo io, che la sempli-  
 ce militia non operi questo, ma si bene quando uien congiunta, & ac-  
 compagnata con qualche honorata dignità, ouero officio militare.  
 Tutta la nobiltà quasi è prouenuta da persone da principio ignobili,  
 & uili. Ecco Romulo nato da vna Vestale incestuosa, nodrito da  
 vna meretrice, ch'occupa la nobiltà con la morte del fratello facen-  
 dosi Re de' Romani. Il Tamburlano occupò tanti Regni, essendo da  
 principio vn semplice pastorello, anzi porcaro. Agathocle Tiranno  
 di Sicilia fu, per relation d'Ausonio, figliuolo d'vn bocalaro. Tele-  
 fante, che prima faceua de' carri, fu fatto Re de' Lidi. Il padre di Valen-  
 tiniano Imperatore fu vno, che faceua delle funi. Maurizio Capa-  
 doce di puro seruitore, dopò Tiberio secondo, occupò l'Imperio.  
 Giouanni Zimisce diuenne Imperatore, doue prima era pedante. Pri-  
 mislao Re de' Bohemi fù da principio vn pouero, & misero biolco.  
 Hiperbolo figliuol di Chernide fece prima delle lucerne, & poi di-  
 uenne Prencipe d'Athene. Bonoso Imperatore, secondo Flauio Vo-  
 pisco, fu figliuolo d'vn pouero pedante. Giustino, che fù inanzi  
 a Giustiniano, fù prima porcaro, che Imperatore. Vgo Ciaper-  
 ta figliuol d'vn beccaro occupò il gran Regno di Francia, & mill'al-  
 tri son stati tali, che hora non nomino per breuità maggior.  
 La nobiltà d'hoggiadi consiste in hauer una vigna di quattro perti-  
 che di terra con vna capanna in mezo da andarui qualche

volta à solazzo; vn podere con un casone ò composto di paglia, ò di canella da visitar alcuna uolta, un'horto da latiche, e da uerzotti, ch'è chiamata giardino, & viridario da sparagi, & da carchioggi; nell'hauer lasciato le calze alla brasuola, ò alla martingalla, e portar i calzoni alla Spagno la, ò vero alla Sauoia, nell'hauer deposto la gauardina di tela, e portar la cappa foderata di raso, & ormesino; nell'hauer rimosso da se il capello di paglia, & hauer assunto quel di cendado, ò la beretta di ciambellotto, ò di veluto; nell'hauer lasciato il uocabolo di barba Togno, & hauer preso quello del Signor Antonio; nell'hauer sepelito Cia Menega, ouero Cia Gnesina con la stanella indosso ripezzata, & hauer tolto per moglie madonna Lucia dalla uestura di seda pauonazza, ò bianca; nell'hauer leuato il figliuolo detto Checco dall'aratro, & hauerlo mandato a studio con la patente hauuta dal Bidello sotto il nome del Signor Francesco, fatto nobile in vn traghetto di barca da Santo Alberto a Ferrara; nell'hauer barattato la villa nella Città, il pagliaro nella torre, la casupula nel palazzo, le concolle nella zucca, la stalla dalle pecore in quella da caualli, & nell'hauer mutato la zappa nella spada, il lenzo nella cintura, la forca nell'alabarda, il carro da buoi nel cocchio, e nella carozza, il perticato nella letica, oue il villan rifatto si fa condurre come vn Signore, sdegnando di calcar coi piedi la terra, ch'è sua propria, & connaturale, & di sentir l'ardor del Sole, che è più conueniente a lui, che alla torrida zona così cocente, e calda. Questi sono i nobili moderni, che senza altro priuilegio de' Prencipi, senza continuata dignità del lor lignaggio, senza alcune ricchezze antiche, e vecchie, senza meriti precij de' loro antecessori, senza vn iota di virtù che regni in essi, con tre staia di sauola solamente c'hanno in granaro, con due corbe di sorgo, ò di miglio, che vendono in casa, con far andar il bando d'vn buon uino d'uaa d'ora a sei quatrimini il bocale da Chiurlino Trombetta; con far la mostra d'una casa dipinta fuori a crottesche da dozzena; con vn'arma alzata di nouo su la porta della casa; con vna colombara bianca da passere edificata nouamente, che imita l'asso di coppe alla rouerscia; con quattro stane d'horto, che fa dei porri in luogo di cardì; con vna peschiera da ranocchi, & da biscie in luogo di trutte, e di carpioni; si dipingono al mondo per nobili, & dal pazzo volgo son chiamati tali, essendo mera canaglia, sec cia di bricconi, e latame di sforcicia ignobile, come i più saggi danno ragguaglio, & giudicio con le lingue loro. Hor trapassiamo da' veri nobili, & gentilhuomini, ad altri professori.

DE' BOLLARI, O VERO  
delle Bolle.



**B**RANO al tempo de' Romani antichi le bolle in pregio tale, come scriue Macrobio, & come recita Carlo Sigonio nel primo libro de Antiquo Iure Ciuium Romanorum, che i loro fanciulli eran tenuti infimi, & uili, se non haueano la toga pretesta, & vna bolla nel petto, ch'era il segno de' figliuoli de' gentilhuomini, & patrij contraddistinti da quelli de' plebei. Et Asconio Pediano racconta ancho egli, che coloro, che trionfauano, portauano per insegna sul carro trionfale vna bolla, che da loro era chiamata la bolla aurea, come testimonio chiaro, & aperto della uirtù, & valore, che nella guerra haueano contra gli inimici dimostrato. Così da tutti i tempi, & appresso a tutte le genti non son state le bolle ad altro effetto usate, saluo che a testificar quel tanto che i Prencipi, ò le Republiche hanno per quelle voluto dichiarare. Et si come la bolla in fronte a uno testifica ch'egli è vn ladro, ò un tristo; e la bolla, ò marca in una balla testifica, ch'ella è passata per gabella: così una bolla scritta fa testimonianza di quello, al cui fine è formata, & fatta. Le bolle propriamente son quelle lettere Papali, nelle quali ò si concede qualche beneficio, ò indulgenza, ò essentione, ò usufrutti, ò regressi, ò priuilegi, ò si deroga, ò s'inhibisce, ò si fulmina scomunica, ò s'interdice, come nel Bollario che pochi anni fa uenne alla stampa, si può commodamente da tutti conoscere, & mirare. si conoscon esser uere, & reali, come nota il Panormitano, quando si considera il modo del dettare, i tratti consueti della penna, i punti soliti a farsi, il sigillo compito, & eguale da ogni parte, la uera latinità compresa in esse: & comparando scrittura con scrittura, mirando se la carta è rasa, & bella; se uerbi gratia i Vesconi, & Cardinali son chiamati fratelli, & gli inferiori son detti figliuoli; se finalmente hanno le condizioni tutte delle bolle, & la forma, che in corte di Roma sogliono farsi. doue non l'hauendo, i falsarij di quelle sono escommunicati, & maladetti dalla Chiesa. Vogliono comunemente tanto quanto la lettera suona, & se qualche cosa ui è di dubbio s'hà da ricorrere al Pontefice, a cui solo tocca la dichiarazione della sua mente. Quelle poi de' gli Imperatori son dimandate più presto patenti, editti, & priuilegi, che bolle, & hanno anch'esse la forma loro particolare, & i soliti sigilli, che le fanno conoscere

Macrobio

Asconio.

Il Panormitano.

in Milano con le patenti false Imperiali, fingendosi colonello di sua Maestà sacratissima, buscò una bella cena da certi Reuerendi, fece apparer che loro haucano poco pratica del mondo, mentre alla uista della carta pecorina che mostò il guidone, viderono essi castroni di Puglia, dando ampia fede alle chiacchiere false d'un ghiotto, & mariolo, come era egli. Al meno quel da ben Trivigiano, che fu da tre disgratie segnalato, prima restando brustolito dal folgore celeste, mentre dormiuo; secondo non ardendo in trent'anni scoprire un certo suo amoraccio alla persona ch'amaua; terzo ottenendo in Roma le bolle d'un beneficio, e non il beneficio, confessò, che le bolle erano autentiche, se ben non ebbero l'effetto intento, & desiderato da lui. Ma quel matto da Pavia, che da se stesso si fa Papa, & dispensa prebende, & beneficij a chiunque non gli uole, ha inserita nella sua pazzia questa notizia ancora lui, che dà bolle, che han del formale assai, benchè il sigillo sia in una scorza di noce, & che l'inchiostro lo faui in tizzazione di cucina. Son forse peggio le bolle, che mostrano talhora alcuni saggi, & delle quali si seruono a farsi tiranni del comune gouerno, non ui essendo dentro la mente Papale, & l'intentione ch'è il uerbo principale, & mancando di senno, & di giustitia più che non fanno quelle che dispensano i pazzi dell'hospital di San Vincenzo. E professione virtuosa quella delle bolle, & si riduce ai Canonj, hauendo l'istesso oggetto, & fine quasi in tutto, come i decreti de' Sommi Pontefici da Gratiano registrati, & colui che ne fa professione fa molte cose, che passan come nuoue alle orecchie communi, essendo che poco studio ordinariamente si fa in quelle, restando hoggi di gli animi tutti nella pigrizia immersti, & più presto a piaceri, che a' studij sacri dediti, & inclinati. Ma perche pochi Teologi occupano il tempo loro in concilij, & bolle, hauendo più presto ai scolastici loro fisso il pensiero, non resta per questo che lo studio d'esse sia vile, & negletto, anzi è famoso, e degno d'ogni pregio, contenendosi in esse moralità Christiane, ammonitioni pie, consigli salutariferi, determinationi sacrosante, e tanto più degne d'esser riuerite, quanto minore è lo studio, & la cura, che d'esse da' più obligati si prende, appresso a' quali non solo il bollario non si vede, ma ne anco la memoria si serua, anzi che son talmente poste in disparte, che l'uso loro è tolto, & con espressa vergogna nessun sa a che cosa sia obligato, perche un Giornalaccio è favorito più, che vn Bollario a' tempi nostri. Hor per stomaco di questa indignità de' maggiori nostri occupati solamente

mente in cose friuole, & uane, in cambio di bolle Romane io gli desidero le bolle Francesi, perche ne son meriteuoli, e degni per l'immonditie loro.

## DELL'ARTE DI RAIMONDO

Lullio.



L MONDO è tanto vago al giorno d'oggi di penetrare in vn tratto gli alti secreti delle scienze, & dell'arti insieme, che gran parte de' curiosi fanno nell'arte di Raimondo Lullio un fundamento così sodo, che si pensano col possesso di quell'arte diuenire in un subito talmente dotti, che possino all'improuiso disputare di qualunque cosa, & ragionarne fondatamente, come se il chaos delle scienze, e il laberinto dell'arti riceuesse forma, & chiarezza totale da quell'arte. Ma Raimondo istesso nell'ultimo capitolo della sua Arte Magna apertamente dice, & chiaramente protesta in breuissimo spatio di tempo si potersi imparare, & apprendere la sua arte, ma da chi possiede uno intelletto pellegrino, da chi è uersato e instrutto nella scienza di Filosofia, & da chi pone diligenza à così gran materia conueniente. E chiara cosa, che egli promette quello, che i curiosi con tanta ansietà vanno cercando, perche nel principio ancora del libro de Mystica Theologia, & Philosophia, vuol che vno in due mesi faccia con la sua arte più profitto, che altri ne' scolastici con due anni. Talche il mondo, sentendo queste cose, & prestandole souerchia fede, reputa che l'Arte di Raymondo sola sia quella, che faccia l'huomo vniuersale, & atto parlatore di qualunque materia all'improuiso proposta sia. Ma io (per dire il parer mio) molte fiata ho visto, & letto gran parte di questi libri à tal'arte pertinenti, & dal frutto che n'hò cauato, dicolo a tutto il mondo, che m'adherisco alla sentenza commune de' dotti, cioè che da quella si can ben qualch'utile, ma che maggiore sia l'apparenza, & la prospettiuua che tutto il resto; & hò quell'arte in conto d'vna Topica, ma molto diminuta, se ben Raimondo pensa d'hauerla colta lui solo; & son sicuro potersi aggionger molte cose, le quali in vn Trattato singolare d'vn'arte nuoua spero con gratia del Signore manifestare al mondo. Già si sa che gli antichi (come scriue Giouan Pico Mirandolano) posero quattro transcendenti soli, che con nomi latini si chiamano Ens, Vnum, Verum, & Bonum; a' quali i più moderni, seguitando Auicenna, n'aggionsero due altri, i quali son da' logici detti Res, & aliquid, & così scriue il Iauello nella sua logica al cap. decimo; & Giouani

Il Iauello  
Giouani

Murmellio.

Murmellio nel suo libro *Isagogico de' dieci predicamenti*. Hora Raimondo s'hà finto da se stesso noue principij trascendenti, chiamandogli Bontà, Magnitudine, Duratione, Potestà, Cognitione, Volontà, Virtù, Verità, & Gloria. e il suo commentatore sacrilego dell'Agrippa n'hà uoluto aggiungere a quegli, altri tre, cioè l'essenza, la perfezione, & l'unità. Ma, con qual ragione debbono esser noue con Raimondo, dodici con l'Agrippa, e sei con gli Aristotelici tutti, si potrà altra uolta disputare. Che anco le Questioni poste da Raimondo non siano d'uniuersal ualore, & che a quelle se ne possano aggiungere dell'altre, l'hò per cosa tanto chiara, che non habbi bisogno di lunga probatione. Ma che? l'Agrippa istesso non confessa, che quest'arte hà più ostentatione, & apparenza di grandezza, che uero effetto di render l'huomo tale, quale promette? Potrebbe questa sola ragione far ammutir ciascuno, se l'huomo s'appagasse d'essere appagato, che per suo mezzo non s'impara di disputare di ciascuna cosa, come molti credono, essendo che i termini soli delle scienze sono innumerabili, & infiniti, che con gli anni di Mathusalem non si potrebbero mai capire, & quest'arte partorirà questo mostro, che in un'anno si possa disputare di ciascuna cosa? Insegna forse l'arte di Raimondo come si debba fare uno instrumetro da Nodaro? una ricetta da medico? un consulto da Dottore? un'oratione da Rhetore? un canto da Musico? un conto da Arithmetico? una misura da Geometra? un Tacuino da Astrologo? uno Epigramma da Poeta? un'inuettiva da Pedante? una predica da Theologo, & forse insegna i termini delle scienze, & arti liberali da discorrere intorno a quelle? & quanto tempo si consumarà a saper solamente le consonanze della Musica, ò intendere i nomi arabi della scienza di Medicina? In quante cose poi bisogna la cognitione delle lingue, della Greca, dell'Hebrea, della Chaldea, dell'Arabica? e forse l'arte di Raimondo t'insegnarà a parlare secondo la proprietà di queste lingue? si trouarà forse un methodo tanto uniuersale che comprenda tutte le parole, che usar si possono. se uno parlerà per enigma, ò in foggia di motto, ò per proverbio, ò per ziffra, nonrei sapere con qual punto di quest'arte si potrà ualere in tal materia? E, se per sorte si parlasse della scienza Caballistica, udirei uolontieri da un professore di Raimondo, a che modo si può applicare la sua arte a quegli ascosi misteri, & con quanto tempo bisognarà prima imparare i termini d'una scienza tanto occulta, & uelata? i Hieroglifici d'Egitto quando si sapranno con l'arte di Raimondo? l'Historie, le Poesie antiche, le faule morali, le nouelle, le comedie, e tanti mestieri, a che modo s'apprenderanno con l'arte di Raimondo? le citationi, che molte uolte sou

te son necessarie ne' parlari, & discorsi nostri, a che modo si sapranno con quest'arte? e questo è il passo che chiarisce il mondo, che il Scozzese moderno non faceua miracoli per uia dell'arte di Raimondo, perchè in un proposito solo citaua diuersissimi Autori, ch'era segno d'hauer uisto assai, & d'hauere una memoria, per dono d'Iddio, singolare. Et, benchè quel raro Mostro de' moderni tempi (parlo del Pico Mirandolano) faccia nella sua Apologia mentione dell'Arte di Raimondo, non è da credere, che per uia di quella in età si giouenile disputaſse di tante cose, perchè dalle citationi di lui si comprende, che haueua succhiato il latte della scienza da altre poppe, che da quelle di Raimondo. Ma innanzi all'arte di Raimondo, chi fece ragionar d'ogni materia quasi Empedocle Filosofo, & Gorgia Leontino? Plinio così dotto, & così uniuersale hà forse egli ueduto l'arte di Raimondo? E pur hà parlato quasi d'ogni cosa. Ma sappia il mondo, che a uoler discorrere d'ogni cosa, & parlar fondatamente, non si ricerca l'arte di Raimondo, ma hauer uisto assai, praticato assai, letto assai, disputato assai, mandato alla memoria assai, & per ultima conclusione, ritenuto assai. Con altra occasione mostrerò con più ragioni la uerità de' detti miei, rimettendomi fra tanto al giudicio de' più dotti, & più periti, che non son'io. Questo per hora basti.

### DE' PROFESSORI DE' Secreti.



NON essendo il secreto altra cosa (come dice il Cardano nel suo Trattato de Secretis) che una cosa oscura, uelata, & occulta, la cui ragione non è talmente chiara, che debba a tutti esser nota, ma per natura a pochissimi manifesta, benchè ritenga alcuni seminarij in se d'inuentione, che uanno ageuolando a' speculatiui la uia di ritrouare quanto con l'intelletto loro sanno desiderare, si ueggono alcuni attendere a questa professione de' secreti, & con tutto il cuore brammar più questo, che il uitto quotidiano si necessario all'huomo. Diuide a proposito il Cardano dottissimamente il secreto in tre specie, dicendo esser uene uno ch'è detto incognito, il qual finalmente ha da uenire in luce: l'altro cognito a pochi, & però in precio grande: il terzo cognito a molti, ma però senza euidente causa. Dice di più, che alcuni secreti son posti nella sola contemplatione, & con la sola scienza diletano, come il saper le cose occulte d'Iddio, & della sostanza de' cieli; altri son posti nella contemplatione, ma utilmente si possono porre in opra, come le uirtù delle

Forma  
la

pietre, & delle piante; altri consistono nella operatione sola, come la scienza della separatione de' metalli, delle distillationi, & del fare i colori; alcuni son chiamati secreti grandi, come il curar la peste; alcuni mediocri, come curar la quartana; alcuni leggieri, come guarire la rogna. altri son detti secreti perfetti, perche sempre si sortisce l'effetto desiderato; altri vt in pluribus, hauendo il più delle volte il desiderato effetto; et altri di raro, come quei che curano il mal di pietra, rare volte guariscono ben l'infermo, per molti impedimenti, che gli molestano. alcuni son di gran spesa; alcuni di mediocri; alcuni quasi di niente; altri son di cose che da per tutto si trouano; & altri di cose, che malagevolmente hauer si possono. alcuni versano intorno alle attioni, come suonare la piuma sul lauto; alcuni intorno alle cose che si fanno, come far suonar l'istrumento senza toccarlo; alcuni intorno all'apparenze, come le cose de' prestigi. Tutti i secreti poi tanto più sono apprezzabili, quanto più sono perfetti, e belli, e in breue tempo si fanno, & con facilità grande, la qual facilità consiste in tre cose, nel pigliar poche cose, nel far poca spesa, & nell'operare ageuolmente. Il modo poi di ritrouar vari secreti, prima dipende dalla speculatione d'un intelletto perito, & esercitato nelle cose oscure, & profonde. Secondo dall'intentione di cose simili, adattando vn simile all'altro. Terzo da quello che da altri talhora s'impara, come da padri, da maestri, & da gli amici. Quarto dall'andar per il mondo cercando, e inuestigando varie, e diuerse cose. Quinto dal poter cauarsi delle voglie, & de' capricci stando a casa, spendendo grossamente. Sesto dalla fortuna, & dal caso, perche qualche volta a sorte succedon cose miracolose, & nuoue. Vuole il predetto Cardano che colui, che si mette a inuestigar secreti, offerui tre cose; Prima che l'isperimenti molte cose fra lor diuerse a un tratto, ma tutte tendenti a un fine, come putrefar molti animali, & herbe insieme nel letame di cauallo, & veder se qualche cosa egregia ne vuol riuscire. Secondo, che sappia le cose, le quali posson giouare, che son comunemente sei, cioè la generatione, come fomentare in terra; la preparatione, come nell'insetto; la putrefactione, come nel letame; la separatione, come nel fuoco; la purgatione, come per uccelli che denorano; & l'operatione delle mani, con le quali s'addattano, si poliscono, & si congiungono le cose. Terzo, che sappia a qual'uso vuol che li seruano, come ò per medicina del corpo, ò dell'animo, ò per ornamento, ò per guadagno, ò per mostrar che sà, ò per ingannar altri, il qual fine è del tutto da gli huomini da bene adietro ripulso. Queste son poi le condizioni de' buoni secreti; che non sian fallaci; che arrechino vtile e guadagno grande; che non nuocano alla conscienza; che sian di cose facilmente vendibili; che non sian di longhissima aspettatione; che non v'interuenga fatica intolerabile; &

final-

finalmente che versino attorno a cose degne di huomo nobile. Molte altre cose dice il Cardano intorno a questa materia de' secreti, che più presto spettarebbono a un buon trattato, che a un semplice discorso, come io son solito per breuità di fare. I secreti da superstitiosi son come quel che mette Plinio nel vigesimo ottauo libro, al capitolo sestodecimo, che vogliono i Magi, che per guarire la febre quartana si legbi lo sterco della gatta con vn dito di gufo, & acciò ch'ella non torni, non si leui fino al settimo giorno. così quell'altro che pone al capitolo decimo nono, dal vulgo (come dice egli) creduto, che il mangiar noue dì continui lepre, faccia l'huomo gratioso. E parimente quell'altro da lui posto per vano nel capitolo ottauo del predetto libro, che legandosi al braccio il dente della parte ritta del muso dell'biena, tutti i colpi di quei che lanciano vanno a dar nel segno. & che quelli che portano nella scarpa sotto il piede la lingua sua, han facultà di fare, che i cani non abbaino loro: & che i peli del suo muso accostati alle labbra delle donne hanno virtù di fare amare altrui. soggiunge Plinio (parlando sempre per fama) che chi porta adosso l'estrema parte del budello, è sicuro dalle iniquità de' Principi, & de' magistrati, & hà felice successo delle dimande, & de' giudicij, & delle liti: e che la sua cauerna legata al braccio manco hà tanta forza alle cose d'amore, che, se alcuno riguarda pur solo vna volta vna donna, subito è seguito da essa. Ma quella è grossissima, che ardendosi il piè manco del Chameleone nel forno con l'herba chiamata ancor essa Chameleone, e aggiuntoui vnguento, se ne fa pastelli, & si ripongono in vaso di legno, & colui che ne hà, uà inuisibile à gli occhi altrui, di più, che gli intestini, & sterco d'esso (benchè questo animale non mangi cosa alcuna) ongendogli con orina di Simie, placa l'odio d'ogni crudele inimico, & con la coda d'esso si fermano i fiumi, & la furia dell'acque.

Di cotali secreti ridicoli & vani è pieno il libro di Beleno autore antichissimo: & sotto il nome d'Hermete uà un trattato in uolta dell'andare inuisibile, doue con onguento di formica vuole il predetto autore farti vedere di là dal cielo cristallino, & aggiunti alcuni caratteri diabolici asconder la propria forma à gli occhi di ciascuno. Ma quasi tutti costoro son padri di menzogne, & sopra tutti i bugiardi corron gli Alchimisti, e i Distillatori, i quali promettono cose di là dai monti, & sempre si troua nella riuscita qualche fallacia, e impedimento. Hor basta che i lettori sian auuertiti di non lasciarsi gabbar così per poco, perche dall'officina di questi secretari esce più fumo, che viuande. Ma sia di loro detto assai.

DE

Plinio.

II

II

II

II

II

II

II

A

Beleno.

II

II

II

II

II

II

II

II



DE' SEMPLICISTI, ET  
Herbolarij.

**N**

Arvasi da scrittori dottissimi, che Orfeo senza alcun dubbio fu il primo, il qual scriuesse diligentemente dell'herbe, ed egli fu l'autore, onde l'utilissima professione de gli Herbolarij ha tratto l'origine, & principio suo. & dopo lui successe Museo scrittore celebrimo: & in di a gran tempo Pomponio Leneo liberto del gran Pompeo, il quale trasportò in lingua latina i libri di Mitridate, che trattauano dottamente della natura dell'herbe. Non son mancati poi per l'auenire altri scrittori dignissimi che n'han parlato sufficientemente, come Plinio, Serapione, Theofrasto, Galeno, & Dioscoride, Auicenna, & altri assai. Ma parendo, che questa cognitione dell'herbe, & de' semplici fosse a un certo modo estinta, & che le fatiche de' Greci, de' Latini, & Arabi con un certo otioso oblio fosser pericolate affatto; suscitauano per darle vita ne' moderni tempi l'opere del Ruellio, d' Amato Lusitano, d' Hermolao Barbaro, del Brasauola, d' Adamo Leoniceo, & del Mattiolo, il quale apparando infinite cose da Lucca Ghino Sanese, nella scienza de' semplici indubitatamente Prencipe, hà commentato con sua grandissima lode, non ha molti anni, l'opera di Dioscoride famoso in questa disciplina. Ci è stato ancora uno Aloisio Anguillara, il quale hà discorsò compendiosamente in questo genere di belle cose: & quanto all'herbe, & semplici, che nascono particolarmente nell'India Orientale, Garzia Lusitano egregiamente n'ha scritto a commune utilità, & giouamento: & di quelli, che partorisce l'India occidentale, che hoggi di si chiama il mondo nouo, n'ha tessuto una historia così utile, come curiosa l'eruditissimo Monarde Medico Castigliese eccellentissimo; & per che molti semplici son più presto annuerati fra le piante, che fra l'herbe, per accrescere, & aumentare questa particolare cognitione de' semplici, non sia incommodo alcuno leggere, & studiare l'opera d' Andrea Cesalpino Aretino Medico chiarissimo, il quale hà scritto modernamente delle piante sedeci libri molto eruditi, & così l'opere di Giouan Belono, & di Giouanni Monbemo, che dell'istesse hanno composto libri isquisiti, & rari. E da notare poi per il proposito nostro, che Homero appresso a Plinio nel quinto decimo libro attribuisce la gloria dell'herbe all'Egitto. E Didoro Siculo ragionando dell'Egitto, dice in confirmatione di ciò le seguenti parole. Terra inculta relicta pecori ad pastum adè exuberat herbis, ut oues bis anno pariât, bisque præbeant lanam. Eschillo appresso a Plinio lauda, & commẽda la virtù dell'herbe, le quali Italia produce. Ouidio nel quarto de' Fa-

sti

sti celebra quelle del fiume Aci, dicendo.

Præterit & ripas herbifer Aci tuas.

Et nell'ottauo delle sue Metamorfsi loda l'Epiro per molto herbofo, in quei versi.

Misit aprum quanto maiores herbida tauros

Non habet Epirus.

Di quelle velenose particolarmente n'abonda il monte Caucafo, & la Scithia, onde Claudiano Poeta nel primo libro scriue.

Quidquid letali gramine pollens

Caucasus, & Scithica vernant in gramine rupes.

Così n'abonda l'Isola di Colco, & d'Iberia; onde Horatio Poeta ha lasciato scritto.

Herbasq; quas Colchos, atq; Iberia mittit venenorum ferax.

Se ne troua anco in Ponto, & in Tessaglia copia grandissima; onde Virgilio nella Bucolica dice.

Has herbas, atq; hæc Ponto mihi lecta venena

Ipse dedit Mæris, nascuntur plurima Ponto.

E Tibullo nel secondo libro dice.

Quidquid habet Circe, quidquid Medea veneni,

Quiquid & herbarum Thessala terra dedit.

Non è men notabile quel che Plinio scriue de gli inuentori di molte herbe particolari, come Hercole ritrouò l'herba Heracleon, Mercurio l'herba Moly, Melampo il Melampodion, Teucro il Teucrion, il Re Gentia la Gentiana, Lysimaco la Lysimachia, il Re Iuba l'Euforbia, i Traci l'Ische mone, i Vetonii la Betonica, Seruilio Democrate l'Hiberide, le Rondini la Celidonia, i Cani la Canaria, & così uà discorrendo. Ma singolarmente per gli Herbolarij è da auuertire la diligentissima diuisione di tutte le herbe, & semplici del mondo. Diuidonsi l'herbe in nostrane, in straniere, & in incerte per non essere ancora ben conosciute. Le nostrane o son seluatiche, o son domestiche; & le seluatiche o son acquatiche, o son terrene; & le acquatiche si partiscono in maritime, & in quelle d'acqua dolce. Le maritime sò l'Alga, la Corallina, il Corallo e biaco, e nero, e rosso, il Tripolio, il Brio, l'Oleandro: e insieme ci farãno quell'herbe, che nascono ne' liti, & scogli del mare, come il finocchio marino, il Camaleone e nero, e bianco, la Soldanella, il Papauero cornuto, l'Alipo, l'Eringio marino, il Iusquiamo giallo, l'herba mora, il Tortumaglio, e il Dendroidè, che sono specie di Titimalo, e anco il Peplio. L'herbe d'acqua dolce sono o di Rini, come il Gorgogliestro, il Crescione, l'Erino, la Farfara, la Biondella, il Basilio ai quai co: o di Stagni, come la Ninfea e bianca, e nera, il Potamogeto, la Colocasia, il Riso, l'Helitropio minore, l'Hidropepe, il Tribolo acquatico: o delle Paludi, come il Giouco, la Mazza Sorda, la coda di cauallo,

Il Ruellio  
Amato  
Lusitano.  
Hermolao  
Barbaro.  
Il Brasauola.  
Adamo  
Leoniceo.  
Il Mattiolo.  
Aloisio  
Anguillara.  
Garzia  
Lusitano.  
Monarde  
Medico.  
Andrea  
Cesalpino.  
Giouan  
Belono.  
Giouanni  
Monbemo.  
Diodoro  
Siculo.  
Eschillo.  
Ouidio.

Claudio-  
no.

Horatio.

Virgilio.

Tibullo.



ualio, l'Asperella, il Ciperò, la Tifa, lo Sparganio, il Limonio, il Miriostilo, lo Scordio, l'Hippolapato, lo Sfondilio, l'Heliotropio minore, & la Lenticolaria: O di luoghi humidi, come argini di fossi, & ripe di fiumi, come il Batrachio, l'Apio palustre, e il Lenistico, la Lisimachia, la Chelidonia minore, la Verbena, la Publicaria, il Cinquefoglio, la Piantagine, la Lanciuola, la Galega, l'erba Stella, il Capel Venere, la Potentilla, e la Prouenca: O di luoghi secchi, come son le ghiarre de' fiumi, come il Vitice, l'Helicrisio, l'Amello, il Botri, il Rba; & tutte queste herbe corrono sotto la diuisione delle acquatiche. L'erbe terrene seluatiche si diuidono in radici d'erbe, in herbe che si uanno arrampando, in herbe che nascono sopra altre herbe, o sopra arbori, in herbe pungenti, in herbe strate per terra, e'n herbe, che producono fiori, & frutti, in herbe sassose, in herbe di Macerie, in herbe di campagna, in herbe montane, in herbe boscareccie, & in herbe di coltura. Sotto le radici d'erbe si comprendono i Tuffoli, l'Agarico da Galeno, & Dioscoride chiamato radice, i Fonghi, o Prignuoli, o Porcini, o Prataiuoli, i Turini, i Boletti, l'Aracelle, le Cardarelle, le Manine, gli Ordinali, le Parigiole, le Vesce di Lupo; & qui ancora saranno le piante bulbose la Squilla, il Pancratio, l'Aglio Seluatico, il Porro Seluatico, le Doronici, l'Angelica radice delicatissima, i Trasi, che nascono solo sul Vercnese, i Magoni Seluatichi, & le Pastinache Seluatiche. Sotto l'erbe che s'arrampano si contengono la Vitalba, la Zucca Seluatica, i Fagioli Turcheschi, la Cuscuta, il Tamaro, la Balsamina, la Matrifelua, la Smilace, il Lupolo, il Vilucchio, l'Alicacabo. Sotto l'erbe, che nascono sopra altre herbe, o sopra arbori si comprendono l'Epitimo, l'Epitimbro, l'Epistebe, il Vischio, il Mosco, il Polipodio, il Brioteri, la Lichenà, & la Polmonaria. Sotto l'erbe pungenti si contengono la Spina regia, la Cicerbita, la Rambice, l'Acanto Seluatico, l'Hieraccio maggiore, il Tribolo terrestre, il Rusco, la Speronella, l'Iringio, il Zaffranomagiaracinesco, il Ranoncolo; la Flammola, la Pulsatilla, la Sauina, il Cardone, il Cardo e maggiore, e minore, il Cardo benedetto, il Cardo di Santità Maria, la Carlina, lo Scardazzo, la Presura; l'erbe straniere sono in consideratione o per la radice, o per il fusto, o per i frutti, & per i succhi. per la radice, come la Galanga, l'Acoro, la Curcuma, lo Spigonardo, il Nardo montano, il Rapontico, il Reubarbaro Indico, il Dauco Cretico, il Sisaro, il Been, il Turbith, la China, la Zenfex, la Surnag d'Africa, & simili: per il fusto, come l'Amomo, il Calamo odorato, la Casia odorata, la Casia fistola. per i frutti, & succhi, come il fico, il Cubebe, il Cardomomo, il Cinnamomo, l'Opoponace, il Glaucio, il Galbano, l'Ammoniaco, il Bengioino, l'Asa fetida, & altre tali. Si son dell'altre herbe straniere, che non per la radice sola, ne per il solo frutto, o sugo, ma per più di queste parti insieme ci son portate da paesi forastieri, come il Gingidio; il Dittamo

nero,

nero, & il falso, l'Apio riso, l'Asenzo Serifio, il Santonico, il Pontico, l'Onite, il Panace Asclepio, il Petrosolino Macedonico, il Verbasco Etiopide, il Tauro A'essandriano, la Sticados straniera, lo Squinanto, l'Asa fetida, la Gramagna di Babilonia, la Colocasia, & altre in numero assai. Fra l'erbe incerte, o incognite a noi s'enumerano da Scrittori il Bulbo da mangiare, la Ortonna, il Telefio, il Poterio, l'Acantio, il Sifone, il Falangio, la Circea, l'Epimecio, il Papauero Spumeo, il Tropolio, la Poligala, la Britanica, il P. pio, il Cirfio, il Crijocone, il Solatro Sonnifero, il Criogono, & altre d'infinito numero veramente. Ma perche molti semplici sono annouerati fra le piante, bisogna, che il buon Semplicista habbia vna general cognitione di tutte le piante, o arbori, che nominar vogliamo. Si diuidono gli arbori in Seluatichi sempre verdi, come è l'Abete, il Larice, il Pino, il Ginepro, l'Ischio, il Nasso, l'Eccio, l'Oliuastro, l'Agri-foglio, il Tamarigio, la Mortella, l'Hedera, l'Elice, & altri assai: o in Seluatichi sfrondati, come è la Vite Seluatica, il Fico Seluatico, il Sorbo, la Quercia, il Faggio, il Cerro, il Salice, il Nocciuolo, l'Orno, l'Olmo, il Platano, l'Oppio, l'Albeo, il Tamarigio, il Sambuco, le Canne, la Spina bianca, le Marrucche, il Crespino, l'Oliuella, il Rosaio Seluatico: o in domestici chi sempre verdi, come la Palma, l'Oliuo, il Lauro, i Cedri, i Limoni, i Naranzi, i Pomi d'Adamo, il Cipresso, il Terebinto; o in domestici sfrondati, come la Vite, il Fico, il Pomo, il Melo, il Pero, il Moro, il Persico, l'Armellino, il Pruno, il Ciregio, i Nuccioli, il Giugiolo, il Carobolo, il Noce, il Mandorlo, il Castagno, il Pistacchio; o in arbori stranieri, come l'Ebeno, i Mirabolani, la Cassia, il Platano, la Noce Moscata, la Noce d'India, il Noce vomito, il Sicomoro, la Bonaga, la Licopside, la Cinoglossa, la Buglossa, e tutte le specie d'ortiche. Sotto l'erbe strate per terra si comprendono la Gramigna, la Sanguinella, il Panace heracleo, l'erba Stella Seluatica, la Madragora, la Falaride, il Glaucio, il Poligonio, la Pelosella, la lingua ceruina, la Felce, il Dittamo, la Scolopendria, la Coloquintida, l'Hemionite, la Paronicchia, & l'Adiãto. Sotto l'erbe, che producono fiori, o frutti, si comprendono l'Origano, la Panacea, il Ligustico, la Pastinaca Seluatica, il Siler montano, il Ciminio Seluatico, l'Apio montano, e'l Palustre, lo Smirnio Seluatico, il Finocchio seluatico, lo Sfondilio, la Ferola, il Serapino, l'Achillea, l'Helicrisio, la Cicuta, il Millefoglio, la Cicutaria, la Tapsia, l'Ebullo, la Filipendula, & altre seco. Fra l'erbe sassose son comprese il Rosmarino, la Saffragia, la Parietaria, il Sempreuino, il Capel Venere messo anco di sopra, la Scolopendria, il Petrosello seluatico, la radice rodia, l'Helicrisio, il Serpillo seluatico, & altro ancora. L'erbe di Macerie, che nascono d'intorno le Città per piazze, & Cimiterij, lungo le mura, & le Siepi, sono il Verbasco,

la

la Malua, il Maluischio, l'Ortica, la Chelidonia, l'Ebolo pur dianzi detto, la Blattaria, la Bursa pastoris, il Marrobio, l'Aristolochia, il Chrisantemo, la Spellicciosa, la Speronella, l'Eupatorio, il Iusquiamo, le Lappole, il Cocomero asinino, il Cardoncello, la Dragontea, la Veronica, il Mentastro, il Basilico Seluatico, la Ruta capraia, la Cedronella, l'Artemisia, l'Alliaria, il Geranio, il Rostrium Gruis, la Momordica, il Piècolombino, la Camamilla, la Potentilla, il Solatro maggiore, e minore, il Mille foglio, l'Asparago Seluatico, delle quali molte son poste in altri luoghi ancora. Sotto l'erbe di campagna io metto la Gramigna, e le Ferole già vedute, il Trifoglio, il Dauco, il Giglio Seluatico, la Betonica, il Bollio campestre la Consolida, la Eufragia, il Tassobarbasso, la Stella d'Atene, la Centaurea, la Serpentina, l'Anemone, l'Argemone, il Morfu diabolico, l'Abrotano maschio, e la Santolina sua femina, la Nipotella, la Mirride, il Melilotto, l'Orecchia di toppo, l'Anagallo, l'Agrimonia, il Cardoncello, & altre assai. Sotto l'erbe montane io pongo la Centaurea maggiore, la Mandragora, l'Onfodillo, i testicoli di cane, la Gentiana, la Cruciatia, il Panace Heracleo, la Rubbia minore, il Macerone, l'Elleboro, la Ruta Seluatica, la Polemonia, la Frassinella, il Titimalo, il Polio montano, l'Oliuella, la Timelea, la Camelea, l'Asclepiade, la Peonia, l'Aconito, il Napello, la Laureola, il Miliun Solis, il Peucedano, il Silermontano, il Teucurio, lo Scordio, lo Sparganio, la Tormentilla, la Stellaria, la Bonifacia, l'Apio montano, la Sauoreggia, la Scammonea, il Timo, l'Helitropio maggiore, & altre infinite. L'erbe boscareccie sono, la Bonifacia, la Felce, la Dragontea, il Crocodillo, la lingua ceruina, la Polmonaria, il Centrone, la Valeriana, l'Aristolochia, il Polipodio, l'Enola, la Baccara, le Viole Zoppe, il Pan Porcino, & altre in copia grande. L'erbe di Coltura, che si vedono per i campi coltiuati, & per le vigne, sono il Coriandro, l'Hiacinto, la Ruta seluatica, la Camomilla, il Papauero Seluatico, la Perforata, il Guido Seluatico, il Clinopodio, il Fien Greco, la Vena Seluatica, il Loglio, l'Esula ritonda, il Fumesterre, la Catapuzia minore, la Mercorella, il Finocchio Seluatico, l'orecchia di Toppo, il Giglio Seluatico, il Clinopodio, la Curcuma, & altre assai. L'erbe domestiche o sono erbe di campo, o sono erbe di orto. Quelle di campo sono o da mangiar, o da non mangiar. L'erbe da mangiar sono il Frumento, la Segalla, l'Orzo, il Riso, la Spelta, il Miglio, il Panico, il Sisamo, il Sorgo, il Formentone, e la Fava, i Lupini, i Ceci, la Cicerchia, i Fagioli, le Lenticchie, & cose tali. Quelle da non mangiar sono il Lino, la Bambagia, il Guado domestico, e la Senna. Fra l'erbe d'orto, si trouano le rape, i Nauoni, i Rauanelli, i Ramoracci, le Carotte, le Pastinache, la Cipolla, le Scalogne, gli Agli, i Porri, i Cauoli, e schietti, e crespi, e Verzotti, e Capucci, la Bietola, la Lattuca di varie specie, il Boragine, la

Buglof-

Bugolosa, l'Endiua, la Cicorea, le spinazze, la Saluia, il Rosmarino Coronario, la Ruta, l'Acetosa, la Peperella, l'Agretto, l'Amarella, la Menta, l'erba San Pietro, il Pulegio, il Petrosello, il Cerfoglio, l'Aneto, la Pimpinella, il Macerone, il Dragoncello, l'erba Stella, lo Hisopo domestico, l'Origano, il Serpillo domestico, la Maiorana, il Basilico, la Matricaria, l'Aspenzo, il Zaffrano, il Giglio bianco, la Ginestra, la Lionide, lo Spigo, la Lauanda, le Viole di più sorti, il Narciso, l'Hiacinto, il Fior velluto, il Liliun conuallium, il Garofolo, & simili, Con le zucche di più sorte, i cocomari, i Melloni di più specie, come nostrani, e turchi, e rospini, e Francesi, e Miscadelli, i Cedriuoli, i Carcioffi, le Melanzane, i Cardi, i coriandoli domestici, il Fenocchio, il Papauero, l'Aniso, il Cimino, la Senape, & altre così fatte. Il Fico d'Egitto, il Sandalo, il Cacamo, il Bellio, l'Incenso, la Mirra, l'Enforbio, la Sarcocolla, la Canfora, la Grana, la Spina Arabica, la Accacia Spina, il Papiro, il Ribes, l'Alimo, il Sangù, l'Aspalato Spinoso, il Legno Santo, & altri infiniti; & chi ne vuol maggior catalogo, legga il Mattiolo, che quello solamente basta. Non son mancati (per celebrare come si deue affatto questa professione de gli Herbolarij, & Semplicisti) dignissimi scrittori, che hanno lodato con particolari trattati la virtù dell'erbe, come Temisone Medico, che ha composto un libro in lode della Piantagine; Iuba con un particolar volume ha celebrato l'Enforbio; Erasistrato ha scritto singolarmente sopra la Lismachia; Icesio Medico ha lodato in un'opera sua l'erba chiamata Anonymo; Museo, & Hesiodo hanno magnificato l'erba Polion; Fania Fifico ha illustrato con un suo libro l'Vrtica; Asclepiade ha celebrato l'erba Antemi; Dioscoride nel libro de simplici medicina, estoglie fuor di modo l'Artemisia, la quale Macro Poeta chiama madre dell'erbe in quei versi.

Herbarum matrem dedit Artemisia nomen,

Cuius græcus sermo iustum puto ponere primo.

Homero ha tenuto per laudatissima l'erba Moly, quale ho già detto, che da Mercurio fu ritrouata. Plinio commenda molto un'erba detta Dodecatheon, la qual benuta in acqua, dice sanare tutte l'infermità, & parimente la Malua Siluestre, di cui riferiscono alcuni esser tanta la virtù, che s'alcuno hoggi di beuesse un mezzo bicchiero del suo sugo, sarebbe lontano da ogni sorte di malattia. Chrisippo in un volume particolare scrisse le lodi della Brassica, la quale Catone riferisce hauere usato i Romani quasi seicento anni in luogo di medicina. Battista Fulgoso ne' suoi collettanei commenda sopra modo un'erba che ha le radici di color sanguigno, & di notte è luminosa, che nasce in Giudea presso a Macherunta Città, nella valle detta Brabrà, la quale cura le persone da spiriti im-

Temisone medico.

Iuba. Erasistrato.

Icesio. Museo.

Hesiodo.

Fania.

Asclepiade.

Macro.

Chrisippo.

Battista.

Fulgoso.

mondi

Marcione.  
Diocle.

mondi agitate. Marcione Greco scrisse delle lodi particolari del Rafano. Diocle magna in un libro particolare l'eccellenza della Rapa, & altri hanno con altri trattati dell'altre herbe fauellato degnamente, & notabilmente. Non si può dire altro veramente poi, se non che l'arte dell'Herbolario, o Semplicista sia molto vtile, e necessaria a tutti, imperoche ella ritiene in se della scienza midicinale assai, & con essa si fanno prone, che talhora fanno stupire i Fisici istessi, benche per il più contrarij, & oppositi a questa specie di professori. & a essi è necessario sopra tutto sapere i luoghi doue l'herbe, & i semplici nascono, reggendosi, & governandosi secondo quel tanto, che discorso habbiamo. Oltre di ciò gli fa di mestiero saper conoscere in che tempo l'herbe sono nella maggiore lor virtù, & allhora raccorle, et custodirle bene, accio si possino saluare, per seruirsene in quei tempi, che non se ne troua sopra la terra. & perche l'herbe son tutte governate dalla virtù de' pianeti celesti secôdo gli Astrologi, come l'Elitropio è sottoposto al Sole, et però si raccoglie quando il Sole è in Leone, perche allhora hà maggior virtù; la Luna domina alla Lunaria: Marte alla Squilla, & così uà discorrendo; però bisogna sapere quando i detti pianeti dominano, & in che segno si trouino, perche le cose superiori dominano, et governano le inferiori. Sopra d'ogni altra cosa ha di bisogno il Semplicista di conoscere la virtù, & la qualità di tutti i semplici: si come il Cardo Santo, la Carlina, l'Agrimonia, la Corallina, che son tutte miracolose contra vermi. la Laureola, la Diuella, la Soldanella, la Cataputia, l'Ebullo, il Sambuco, l'Elleboro, che tutti prouocano il vomito a chi per bocca le piglia. Le Rose, il Polipodio, la Sēna, il Reubarbaro, l'Aloe, la Scamonea, il Turbitib, la Coloquintida, fanno andar del corpo; la Salsa periglia, il Legno Santo, la Cina fanno sudare, chi beue la lor decoctione. l'Ipericon, il Millefoglio, il Cardo Santo, la Betonica, la Viticella, saldano le ferite a chi sopra ue le mette. La Celidonia, il Finocchio, la Ruta guariscono gli occhi da ogni graue infermità. La Gentiana, la Bistorta, la Carlina guariscono i dolori del corpo. La Menta è Stomacale, e sana la febre quartana. La Laureola sana la rognà, & così discorrendo per tutte le sorte d'herbe. Chi vuol saper di più, legga l'opere sopradette, & anco quelle di miser Francesco Calzolari Veronese, & di miser Prospero Borgheruccio, & d'altri moderni, che hanno di questa facoltà ragionato ampiamente, & diffusamente. Passiamo ad altre professioni.

Francesco  
Calzolari  
Prospero  
Borgheruccio.

DE' GEOMETRI, MISVRATORI,  
o Perticatori, & Pesatori.



RA cotanto appresso a gli antichi riputata la scienza della Geometria, hoggi mirabilmente illustrata da Siluio Belli, & Cosma Fiorentino con libri particolari, che nelle scuole di Platone si legge auanti le porte esser stato affisso quel precetto. Nullus ignarus Geometriæ ingrediatur. Et questa afferma Alfarabio esser nata presso a gli Egittij per la confusione del Nilo, il quale, inondando con disordine grandissimo tal volta il terren loro, gli pose in necessità di diuidere i termini, & assegnare i confini per via di questa scienza, la quale, (per mostrar le sue lodi) è stata chiamata da Filone Hebreo Prencipe, & Madre di tutte le discipline: da Celio nel quarto libro delle sue antiche lezioni, principio, & Metropoli di tutte le scienze Mathematiche: da Francesco Patritio nel secondo libro De Institutione Reipublicæ; aiuto, & souenimento di tutte le arti.

Quindi Platone nel settimo libro della sua Repubblica scriue, la Geometria solleuare l'animo alla verità, preparare la cognitione alla Filosofia, esser molto commoda all'acquisto delle discipline, giouare infinitamente all'arte militare, a porre i campi, ad occupar le regioni, a raccogliere, & diuider le turme, & alle machine, che i Soldati, e Capitani sogliono usare in guerra. Marsilio Ficino nell'argomento del terzo libro dell'Enneade terza di Plotino, insegna la Geometrica portione essere necessaria alla giustizia distributua, & a tutti gli atti, che interuengono comunemente in vna Repubblica. Quintiliano nel primo libro delle sue istituzioni, ha per opinione, che tal scienza sia necessaria, & vtile a tutte l'età; & giouenetti per aguzzarli l'ingegno, & a gli altri per insegnarli i numeri, & le forme. Giouan Ludouico Vivaldo nella sua opra regale. De persecutionibus Ecclesiæ, alla decima persecutione, l'estoglie tanto, che non teme dire, & affermare, che ella sia ispediente & anco a un Teologo, essendo che molte volte nella scrittura si fa mentione delle sue misure, come in Esaia al quadagesimo capitolo, doue è scritto. Ipse solus mensus est pugillo aquas, & cibos patino ponderauit, qui appendit tribus digitis molem terræ, & librauit pondere montes, & colles in statera. & di nouo al quadagesimo ottauo è scritto. Manus quoque mea fundauit terram, & dextera mea mensa est cœlos. & nella

Siluiio Belli.

Cosma Fiorentino.

Alfarabio

Filone hebreo.  
Celio.  
Francesco Patritio.

Platone.

Marsilio Ficino.

Quintiliano.

Giouan Ludouico Vivaldo.

sapienza all'undecimo . Omnia disposuit Deus in numero, pondere, & mensura . Dalle leggi Ciuili viene approbata nel Codice De Maleficis & Mathematicis . l. Artem Geometriæ . Et Lucca di Penna Giuriconsulto chiarissimo nel Codice, De excusationibus artificum, al decimo libro tiene, che gli huomini sforzar si possono ad impararla, essendo in tutte le cose commoda, & gioueuole così a Signori ricchi, come a gli artefici poveri, & vili . Questa scienza ha maggior laude di tutte l'altre perche, essendo grandi, & infinite, contese fra le sette di quasi tutte le discipline, tutti i Geometri in ogni parte s'accordano insieme, ne mai di quella è fra loro contentione alcuna; se non che insino ad hora disputano dei punti, delle linee, & delle superficie, se si possono diuidere, o no; ma non perciò son differenti insieme, ne di dottrina, ne di precetti: ma ciascuno si sforza di superar l'altro con nuoue, & piu sotili inuentioni, & le quali nessuno s'imaginò giamai . Nondimeno Geometra alcuno non ha ritrouato ancora la vera quadratura del circolo, ne ha dato linea eguale alla costa: benchè Archimede Siracusano già si pensasse d'hauer ritrouato queste cose, & molti dopo lui fino a questi tempi il medesimo; come Giouanni da Montereio, Nicolò Cusano, & Orontio Finco, che hanno composto libri, e trattati della quadratura del circolo; ma in vano a un certo modo si sono sforzati, benchè paia che habbiano detto cose simili al vero . Tale è però l'ambitione loro, che non s'aquetano mai à precetti de' primi, ma credendosi in cose tali superare i lor maestri, da se stessi vengono in tanto colmo di pazzia, che l'elaboro di tutta la terra non basterebbe a purgarla . Senza di questa scienza è chiara cosa che l'Architettura sarebbe stata fallacissima, la Mathematica cieca in tutto, & la Cosmografia morta: per cioche l'Architettura con quest' arte disegna tutte le piante de' gli edificij, & le riparte, come all'Architetto piace, ponendole in disegno, misurando la grossezza delle mura, la larghezza, & l'altezza delle porte, & delle finestre, la circonferenza dell' edificio, la proportion delle cornici, l'altezza dei coperti, & altre cose necessarie in tal' arte . il Mathematico ancora senza tal' arte non potria misurar l'altezza, le circonferenze delle materie, la dipendenza dei colli, la caduta dell'acque, il misurar per via di paralleli, e in diuerse altre cose à quella pertinenti . Il Cosmografo senza quest' arte non potria misurare il mare, ne meno la circonferenza di molte Isole, ne dirizzare i lineamenti, ne le carte del nauigare, ne misurar la terra, ne diuider le regioni l'una dall' altra, & in somma non potria far nessuno di quei belli, & vaghi partimenti, che hoggi di si veggono, massime nelle tauole così ben dissegnate di Tolomeo . Resta dunque

che la Geometria sia la maestra quasi di tutte l'arti, seruendo con le sue misure a gli Architetti, Mathematici Cosmografi, Muratori, Fabri, Metallarij, Marangoni, Pittori, Scultori, Agricoli, Soldati, & altre genti . A questa danno amplissimo honore tanti suoi professori d'ingegno mirabile, come l'antica, & la moderna età ne ha hauuto sempre in copia grande, fra quali il primo senza alcun dubbio fù l'antico Archimede Siracusano, del qual si legge fra l'opre sue segnalate, che formò con tanto magistero un cielo di bronzo, che vi si comprendeano chiarissimamente i moti di tutti i pianetti, & le reuoluzioni di tutte le sfere celesti; dipoi quello, Archita Tarentino, il quale con ragioni geometriche formò in tal modo vna colomba di legno, che ella si leuaua in alto, & volaua; & egli fù il primo secondo Diogene, che ipose le Mathematiche, & ritrouò il cubo geometrico . Poi Dicearco Siculo auditore d'Aristotile, secondo Plinio, il quale hebbe cura di misurare i monti altissimi della terra, oue trouò il monte Pelion esser d'altezza mille ducento e cinquanta passi con la ragione del perpendicolo . Dopo Eudocio Gnidio, che fù il primo a porre in iscritto le ragioni di Geometria, & à spianare le dimostrazioni difficili per il senso, & per essempli d'instromenti: onde fù tafsato da Platone, c'hauesse leuato la sua granità, & dignità alla Geometria, ponendo la Theorica in pratica bassa a quella guisa . Dipoi Dionisiodoro nobilissimo Geometra, nella cui sepoltura recita Plinio nel fine del secondo libro, i suoi parenti hauer trouato vna epistola a suo nome scritta a quei di sopra, doue narraua d'esser gionto dal sepolcro al più basso centro della terra, & hauerla trouata quanto alla misura di stadij quaranta due mila . Si leggono i nomi di molti altri antichi Geometri, come di Scilace Cariandeo, d'Euclide, d'Hippia, d'Eleo, d'Eratostene, di Proclo, di Theone, di Niceforo, d'Isacio, di Boetho, di Theodoro Cireneo, di Leodamante Thasio, di Eupompo Macedone: & fra moderni di Francesco Sansouino, di Niccolò dal Cortino, & d'altri infiniti, che per l'Italia nostra, & per le regioni finitime con lor gran lode sparsi, & disseminati sono . Hora questo nome di Geometria non suona altro, che misura della terra, essendo, che quest' arte non versa intorno ad altro, se non alle pure dimensioni trouate, secondo Plinio, da Filone Argiuo, o secondo Aulo Gellio, da Palamede, si come l'Aritmetica intorno ai puri numeri . Ella considera i lineamenti, le forme, gli spatij, le grandezze, i corpi, le misure, e i pesi: tutti gli ingeniosi lauori de' gli Organi, e gli instromenti artificiosi, manganari, Machanopoetici, Poliorceticci, così di guerre, come d'Architettura, & accomodati a vso dell'altre cose, come arieti, testudini, cuniculi, cata-

pulte, scorpioni, exostre, sambuche, scale, tolleoni, torri che caminano, heliopoli, navi, galee, ponti, moli, carrette di piu ruote, troclee, argani, & altri instrumeti da sullenare pesi. Oltre di questo tutte le cose, che son composte o di peso, o d'acqua, o di spirito, o di nerui, o di corde, come borologi, molini, instrumeti per dar piacere, & marauiglia, si come son palle che saltano da se stesse, zucchette, che soffian foco da loro, & quello animale, che dice il Politiano, il quale, mentre che è tagliato in tavola, bee, & rappresenta i mouimenti, & le voci, come se fosse vino. Di questa simile materia dice Mercurio, che gli Egittij fecero i simulacri de gli Dei per fargli proferire voce distinta & camminare. Ella consta particolarmente, per sentenza d'Heione, di linee rette, o non rette, alle quali Apollonio ha aggiunto l'inflesse, o piegabile, & si partisce in conoscente, & agente; alla conoscente s'appartiene il punto, e poi la linea con le diuersità sue, cioè linea curva, flessuosa, retta; & del le rette la perpendicolare, la piana, le parallele, e poi l'Angolo con le sue varietà, cioè angolo curuilineo, rettilineo; & dei rettilinei il retto, l'acuto, l'ottuso: e dipoi la superficie, & sue maniere, cioè non piana, e piana, e con la piana la curuilinea binangola, la monangola, la quadrilatera: e appresso la figura con le diuerse sue qualità, cioè il circolo o eguale, o ineguale, e insieme la circonferenza, il centro, il diametro, il mezzo cerchio; e del mezzo cerchio la portione eguale, la ineguale, la maggiore, la minore, e'l settor del cerchio, e così il diagono, il trigono con le sue diuersità, cioè equilatero di due eguali lati, di tre ineguali lati, d'vno Angolo retto, e lati ineguali, d'vno Angolo ottuso, d'Angoli acuti, che, come si sa, fur da gli antichi detti Isopleuro, Isoscele, Scaleno, Ortogonio, Ambligonio, Osigonio; dipoi il Tetragono, e sue maniere, cioè il Rettangolo equilatero, il cubo rettangolo non equilatero, il Rombo, la Rombide, la Mensula, e'l Capo tagliato: e appresso il moltilatero con le varie sue maniere, cioè il Pentagono, l'Esagono, l'Ettagono, l'Ottagono, lo Enagono, il Decagono, & gli altri tali; e con la figura ancora è il termine suo, e l'estremità, o semplice, o piana, o enorme, o flessuosa: & poi il corpo o sodo, o ferratile: & qui è la Piramide, & sue forme, cioè triangolare, quadrangolare, pentagona, effagona, e l'altre; e così piramide perfetta, o corta. Vi è poi la colonna, & sue maniere, & all'ultimo la sfera. & delle figure fa larga mentione Galeno nel primo De elementis; molto piu diffusa Euclide nel primo, Martiano Capella nel sesto; Archimede Siracusano nel primo; & secondo libro De sfera, & Cylindro; & nel libro De Circuli

Herone.  
Apollonio.

Galeno.  
Euclide.  
Martiano  
Capella.  
Archimede.

dimensi one Eutochio Ascalonita ne' suoi commeti sopra i predetti libri, Giouanni Vegelino Hyalptonense, in Elementali Geometrico; Carlo Bonillio nel suo introductorio Geometrico; Sebastiano Serlio nel primo libro dell'Architettura. & alle figure s'appartengono le forme dei campi, o de terreni, delle quali tratta Higino, e Giulio Frontino, De agrorum limitibus, col suo commentatore Agenio Vrbico in tal professione eccellente. Ma all'altra specie detta Agente s'appartengono gli instrumeti diuisi in Assoluti, Misure, & Pesi. Con gli Assoluti è la verga del Geometra, la sesta, lo Squadrante, l'archipendolo, il piombo, la riga, lo stilo, e per la dimensione de gli interualli s'adopera l'Astrolabio, gli anelli Geometrici, il raggio Astronomico, ouero il bacolo di Giacob, la pertica, onde son detti i Perticatori, & simili; da quali instrumeti nascono tre specie di misure, la prima detta Altimetria, che misura l'altezza, la seconda detta Planimetria, che misura la longhezza, & larghezza, la terza detta Sterometria, che misura il lungo, il largo, & il profondo. Dell'Astrolabio, & delle sue parti, & dell'uso suo si trouano quasi infiniti auttori, che n'han trattato; ma i piu famosi sono Stopplerino De vsu Astrolabij; Rodolfo Batingio Friso, De Methodo vsus Astrolabij. Giouanni de Royas in vn commento sopra l'Astrolabio, ouero Planisferio; Giacobo Chebelio nella dichiarazione dell'Astrolabio. De gli anelli fabricati alla similitudine d'una sfera piana, come è l'Astrolabio ancora, hanno posto fuori in stampa libri il Beausarde, Gemma Friso, Giouanni Bryander, Boneto hebreo. Burchardo Mythobio, Orontio Fineo, Giouanni da Reggio monte. Del Raggio Astronomico n'ha composto un libro proprio Gemma Friso. Della pertica, la qual fu un instrumeto da misurare anco presso a Greci, & Romani, di dieci piedi, non sò chine tratti particolarmente, per esser instrumeto vn poco vile. Basta che Cicerone nella terza Filippica chiama il perticatore col nome Latino di Decempedator, e della pertica fa mentione Varrone nel primo libro de Republica, e Columella nel libro quinto al capitolo primo. E tale instrumeto fu da gli hebrei detto Rana, che suona latinamente arundo, & fu usato da loro, come si cava dal quarto capitolo di Ezechiele, in luogo del quale i Persi usarono il funicolo da gli hebrei detto Chebel, come si trabe dal Salmo septuagesimo settimo in quelle parole. Diuisit illis terram in funiculo distributionis. Con gli Geometri si mettono in numero tutti i misuratori, & pesatori; Imperoche dalla Geometria vengono tutte le specie di misure, & pesi, de' quali han trattato ex professo molti auttori così antichi, come Moderni, verbi gratia Diodoro Siculo, benche il suo libro de i pesi Grechi non si ritroui. Galeno in vno libretto de i pesi de i liquori, che si pongano dentro a medicamenti; Volusio

Eutochio  
Giouanni.

Vegelino.  
Carlo Bonillio.

Sebastiano Serlio.  
Higino.

Giulio Frontino.  
Agenio Vrbico.

Perticatori.

Stopplerino.

Rodolfo Batingio  
Giouanni de Royas.

Giacobo Chebelio  
Beausarde.

Gemma Friso.

Giouanni Briander.

Boneto hebreo.  
Burchardo Mythobio.

Orontio Fineo.

Diodoro Siculo.

Volusio Metiano.

Rhemnio Fannio.  
Herimolao Barbaro.  
Roberto Cenale.  
Giorgio Valla.  
Leonardo da Porto.  
Scribonio Largo.  
Lo Schomero.  
Giouanni Rauisio.

Metiano Giurifconsulto chiarissimo; Rhemnio Fannio in un libretto De ponderibus, & mensuris; & piu nuouamente Prisciano Cesariense in un libretto De ponderibus: Hermolao Barbaro, Angelo Politiano, il Budeo, l'Alciato, Giorgio Valla, Roberto Cenale de uera mensuratione, Leonardo da Porto Vicentino, oltra quei che incidentalmente n'hauuano, come Marco Farrone, Plinio, Columela, Marco Catone, Herodoto, Scribonio Largo, Isidoro, Celso, Atheneo, Giulio Barbarana, lo Schonnero, Pietro Gregorio Tholosano, Giouanni Rauisio, & altri infiniti, dall'opere de' quali si può raccogliere la uera cognitione di tutte le misure, & pesi così de' Romani, come de' Greci. ma quanto ai pesi, noi altri usiamo al presente di nominar le quantità pesate sotto nomi di grano, di scropulo, di caratto, di dramma, di saggio, di mezz'onza, d'un'onza, di due onze fin a dodici onze, d'una libra, di due libbre, fino a uenti libbre, che fanno un peso, & indi fino a cento libbre, che fanno un cantaro, o una carica, & secondo diuersi paesi si nomina il tonellato, il cassio, l'anaco, la roua, il chiuo, il battino, il sommo, il tocchetto, il battimano, la sporta, il rubo, il miarese, il ruotolo, la mena, il ruotolo zeroi, il cantaro di mena, il cantaro zeroi, il cantaro forfori. Et gli instrumenti da pesare sono la bilancia con le parti sue, cioè il trabocchetto, la languella, la mazza, il marco, le libbre, le oncie, gli scropoli, i saggi; e poi la stadiera con le parti sue, cioè la mazza, la languella, la cassa, le catene, gli uncini, il piombo, i quarti, le libbre, o alla sottile, o alla grossa; Taccio hora i pesi Attici, i Corintbij, i Laconici, gli Eginej, gli Euboici, i Medici, gli Hippoiatrici, de' quali tratta assai commodamente Giorgio Agricola nel quinto libro; non nomino le mine, gli oboli, i semioboli, gli ereoli, i scriptoli, i sestertij, i talenti, le mirie, & altri pesi tali, rimettendo i lettori all'opere perfette de' gli autori predetti. Et quanto alle misure queste son di due specie, ò distese, ò Capite. Le distese sono il miglio, lo stadio, l'atto, ò minimo, ò quadrato, ò duplicato, e poi la pertica, la canna, il passo, il varco, il braccio, il cubito, il piede, il palmo, la quarta, il picchio, l'oncia, il dito, la mezz'oncia, il quadrante, la dramma, lo scropulo, l'obolo, il mezz'obolo, la siliqua, il punto, il minuto, il momento. E secondo diuersi paesi diuerse altre misure distese, come secondo il Friuli la gioga, che è il iugero antico, il quarto, la tanola; e secondo la Toscana, lo Staioro, il panoro, il pugnoro, il braccio da terra, il braccio da panno. E secondo la Lombardia, la bisolca, la tornadura; e secondo altri paesi la lega, la corda, l'alla, il varro, la parasanga, lo scheno. Ma le misure capite sono, ò di grani, ò di licori; per quelle de' grani intendo io ancor di sali, farine, ceneri, & altre cose tali non liquabili; & sono queste, il moggio, la salma, il ruggio, il cantaro, lo skio, il tomolo, la quarta, la mezza quarta, il quartaruolo, il quartuccio, la miara, la minella, e secondo diuersi

diuersi paesi stranieri è il luto, il cassio, il festiere, il chistetto, il mondo, il cassio, la ribeba, la guasca, l'archiere, il bustello. Ma quelle de' licori sono l'anfora, la botte, il carro, il bigoncio, l'orna, il congio, il barile, la corba, il mastello, la quarta, il miro, la mezzaruola, il secchio, il quarto, la lira, il fiasco, la metadella, il boccale, l'orcio, l'inghiastara, la grossa, la foietta, il bicchiere. & secondo altri paesi, la rasca, il tonello, la roua, il mistate, la giara, la torchia, la pippa, il cestini, la pinta. Taccio hora le misure così latine, come greche dell'oncie, de' diti, de' palmi, de' piedi, de' spitami, de' passi geometrici, de' cubiti, de' calami, delle pertiche, de' plethri, de' climi, de' gli atti quadrati, de' Stadij, dell'origine de' Diauoli, de' milliarij, de' dolici, de' leuci, de' parasanghi, de' scheni, de' stathmi. Così delle metrette, de' ciathi, delle cotyle, de' sestarij, delle chenice, delle choe, dell'orne, de' congij, de' quartarij, de' culei, de' gli accettabuli, e di mille altre misure antiche, perche ne' sopradetti autori diffusamente si ritrouano con le proue di quelli, che n'hanno parlato innanzi a loro, a' quali s'aggiunge il Ruscello, che nel principio delle sue annotationi sopra Tolomeo ragiona delle misure per misurar la terra breuemente si, ma chiaramente: & da questi si può raccorre il tutto senza troppa fatica, essendo assai ordinati, se non così facili nella isplicatione di tante misure da loro narrate. Gli instrumenti poi da misurare sono ò distesi, ò capaci; i distesi sono la pertica, il passo, la canna, il bracciolare, & simili. I capaci sono il congio, l'orna, il mastello, & altri tali. Hor sia di tutti costoro à sufficienza ragionato.

Il Ruscello.

## DE THEOLOGI IN VNIVERSALE.

& in particolare de' Theologi scolastici, & de' scritturali, & così de' gli Interpreti, ò Ipositori, ò Commentatori, ò Ghiofatori della scrittura sacra, & d'altri libri.

**N**ON parlerò al presente della Theologia de' Fenici, la qual credette, che il principio di tutte le cose fosse l'aere tenebroso, e spiritale, ouero quel chaos torbido d'ogni luce priuo affatto; & che da un uento Colpia detto, & da una fiamma chiamata Baau nascertero gli huomini di questo mondo, con mill'altre fauole inette, le quali Taauto ne' suoi libri, De origine mundi, molto inettamente uà meschiando: & insieme con esso Filone Biblio, & Epie, e Fercide, e

Taauto.  
Filone Biblio.  
Epide.  
Fercide.



**Zoroastro** Zoroastro Mago nel suo libro sacro, vanno toccando, per mostrar l'antichità de' misteri Fenici, a quali essi troppo deuoti danno nell'opere loro estrema fede. Non parlerò della Theologia de' gli Egittij, che narra gli huomini esser prima stati prodotti in Egitto, parte per la temeranza del cielo, parte per il Nilo a tal productione congruente; & che i Dei furono huomini mortali, che mediante la virtù conseguirono la immortalità; onde consecrarono quell'antica Iside, & Osiride insieme, con Tifone, e Dionisio, secondo che Orfeo ne' suoi misteri apertamente dichiara. Non ragionarò punto della Theologia de' Greci; che riferisce ogni cosa à Cadmo figliuolo d' Agenore, dal quale vuole, che molti Dei, & Deetrahesser l'origine, & Genealogia loro, con mille strane fantasie delle Ninfe, delle Muse, del Dio Libero, o Bromio, o Bacco, o Leneo, di Sileno, d' Alcmena, d' Hercole, d' Erifitea, d' Esculapio, d' Apolline, le quali Diodoro nel quarto della sua Biblioteca con ottima occasione dentro inserisce. Non fauellarò vn iota della Theologia de' gli Aihalantij, che narrano il primo lor Re esser stato il Cielo, al quale attribuiscono quaranta cinque figliuoli, parte de' quali dicono, che Ops castissima donna partorì à quello, & anco due figliuole Basilia, & Cybele, la quale è detta con altro nome Pandora, con infinite altre vanità ridicolose, le quali giudico esser cosa inconueniente in questo presente discorso recitare. Ne meno dirò cosa alcuna della Theologia de' Frigi, i quali assegnano tutta la loro antichità a Meone autore secondo loro di molti Dei; & che dicono mille erronee ciancie di Attide, di Marsia, d' Hipperione, di Maia, di Cerere, di Vesta, di Saturno, d' Atlante, le quali son state narrate da **Euemero** storico, da Homero Poeta, da Hesiodo, da Orfeo piu fauolosi, che misteriosi veramente nelle inuentioni loro.

**Euemero**  
storico.

Tacerò quegli arcani misteri de' gentili si celebrati dal predetto Orfeo, & da Heraclito Efesino, i quali come pazzi errori sono arguiti da Clemente Alessandrino ne' suoi Stromati, da Lattantio Firmiano in piu luoghi, & da Eusebio Cesariense nel primo libro. De preparatione euangelica, molto dottamente, & stupendamente. & quel diuin Platone fra essi gentili, molto saggiamente gli reprobò ne' libri delle leggi, chiamando cose fauolose quelle Genealogie de' Dei, alle quali cotanto credero gli antichi; & Dionisio Alicarnase nel secondo delle sue historie, raccontando i gesti di Romulo, narra che egli riputò cose inutili, fauolose, & indegne quelle, che gli antichi sognarono de' Dei, come verbi gratia, che a Celo fosser tagliati i membri genitali da' suoi figliuoli, che Saturno uccidesse la sua progenie, che Giove cacciasse il padre nel Regno Tartareo, che Dionisio come furente, & ebrio andasse nudo coi Pampini alla fronte, che la vaga Proserpina uolasse dentro nell'

nell' onde stigio, che Nettuno si ramaricasse per amor delle Nereide, & simile altre cose non meno indegne da udirsi, che da recitare di coloro che da essi foron tenuti per Dei del Cielo. Passarò sotto silentio la stolta Theologia de' gli Arcadi, appresso a' quali quello era punito nella vita, che di nominare il lor Dio Demogorgone ardimiento hauuto hauesse; onde Lucano introduce Ericione malefica predicare la bocca dell' inferno essere aperta per deuorar colui, che temerariamente lo nominasse. Molto meglio tacerò gli errori de' gli Epicurei, che affermarono Iddio essere ocioso, & inessercitato: quelli de' gli Atheniesi, che adorarono Egeo disperato, che da se stesso precipitossi in mare, & Edippo che uccise iniquamente il padre Laio: quelli de' gli Assirij, che adorarono Adone figliuolo scelerato, nato di Mirra madre molto piu scelerata, essendo presa dall' amor libidinoso del proprio padre: quelli de' gli Afriatici, che adorarono Medea maga sacrilega, adultera, & micidiale del fratello, che per inuidia con brutto incendio fece morir Creusa: quelli de' Babilonij, che adorarono la statua di Bel, alla quale porgeuano tante viuande il giorno da mangiare, che per mille huomini sarebbono state sufficienti; quelli de' Busiridi popoli della Libia, che adorarono per Idolo Bussiri, al quale sacrificauano tutti i pellegrini, & viandanti, che passauano per la regione loro: quelli de' Cipriotti, che adorarono per Dea l'impudica Venere di tutte le libidini, & dishonestà vergognoso ricetto, & infame albergo; quelli de' gli Indi nel Regno di Baar, che adorano ancora, secondo Marco Veneto, il Bue animale, come boazzi, & bestie che veramente sono: quelli de' Mauritani, che secondo Pomponio Mela adorarono già i Fauni, e i Satiri, i quali Rabano dice esser certi homunculi col naso adunco, & con le corna in fronte come hanno i becchi, & le capre; quelli de' pazzi Romani antichi, che adorarono la meretrice Flora, Protheo mostro, la Dea Febre, il Dio Sterquilino, il Dio Priapo, la Dea Vitula, la Dea Bubona, la Dea Cloacina, e fin' al Dio Momo, ch'è il maggior furfante, che sia numerato fra tutti i Dei del Cielo. Lascio finalmente da parte gli errori de' Delfici, che adorarono il lupo: quelli de' Samij, che adorarono la pecora; quelli de' gli Argiui, che adorarono il Serpe; quelli de' Tenedij, che adorarono la Vacca pregnante; quelli de' gli Allani, che adorarono il Drago uenenoso; quelli de' gli Egij di nouo, che adorarono l'Aspide, il Crocodillo, e l'Aglio, e la Cipolla; quelli de' Tebani, che adorarono la Mustella; quelli de' gli Ambracij, che adorarono la Leonessa; quelli de' Sirij, che adorarono la Colomba; quelli pur de' Romani, che veneraron l'Occa con diuini honori; quelli de' Thessali che honorarono sommamente la Cigogna; quelli de' Lacedemoni, che dedicaron templi al Dio Riso, & al Dio Timore; quelli

Marco Ve-  
neto.  
Rabano.



quelli de gli Isclani di Sicne, che adorarono alcuni pesci detti Phari; quelli de gli Isclani di Meotide, che n'adorauano alcuni altri detti Oxiringi; quelli di Gadera Città di Spagna, che adorò già per Dea la vecchiazza corporale; quelli ultimamente de' Trogloditi, che adorarono, secondo Plinio, per Dii le Testuggini marine, ouero Galane. Lasciarò dunque da parte tutte queste specie di Theologie cotanto insipide, & vane, & parlerò solo della Theologia de' Christiani honesta, santa, religiosa, deuota, fedele, & che da tutte le parti spirava verità, & vita ai cultori, & seguaci di quella. La nostra Theologia moralmente è denotata nel Genesi per quel fonte, che ascendeva dalla terra deliziosa, & che irrigaua l'uniuersa superficie di essa, imperoche tutto il mondo è stato ripieno della soauità, e dolcezza della parola di Christo secondo il detto del Profeta. In omnem terram exiuit sonus eorum; & in omnes fines terræ verba eorum. Hauendola abbracciata da tutti i Cardini della terra i popoli piu fieri, & piu idolatri de gli altri, non che quelli c'bauuan qualche scintilla in loro di culto diuino, & religioso. Nella Cantica viè somigliata a quelle dolci poppe migliori del uino, fragranti, & odorifere come pretiosi vnguenti, essendo ella al gusto interno mirabilmente saporiata, & odorando da ogni parte di singolar deuotione; Onde si vende amabile, e cara a tutti gli inferuorati del suo amore. Ne' Prouerbi di Salomone si predica da se medesima per la felicità, & vita del Christiano, esclamando à tutto il mondo con quelle parole. Qui me inuenerit inueniet vitam, & hauriet salutem a Domino. Et a questo proposito esclamò Christo in S. Giouanni. Qui credit in me, flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ. Et Agostino Santo sopra quel versetto del Salmo. Deleantur de libro uiuentium, dice apertamente, che liber vitæ est notitia Dei, quæ prædestinauit ad vitam æternam, quos præsciuit conformes fieri imagini filij Dei. Onde il misterioso Poeta Fiorentino non senza consideratione intese la nostra Theologia per quella Beatrice, la qual di sphaera in sphaera lo condusse fino al Trono d'Iddio, come dimostra in queirersi.

Quiui la Donna mia vidi si lieta,

Come nel lume di quel ciel si mise

Che piu lucente se ne fè il pianeta. Con quel che segue.

La dignità, & grandezza particolare di questa sacra, & diuina Theologia si vede da piu parti, come dall'origine sua, dalla purità, & certezza, dal frutto, dal fine, dalla materia, dall'obietto, & dal soggetto suo principale. Dall'origine, perch'ella trahè l'origine, & principio suo dal lume di uino, non potendo (come dicono i Theologi) nessuno oggetto, se non soprannaturale, produrre la Theologia, ne potendo riceuerla alcuna potenza, se non quella, che soprannaturalmente illuminata sia. Dalla purità, &

certezza,

certezza, perche tutte l'altre scienze han mille errori admisti, & inserti in esse; ma questa ha i suoi principij certissimi, che sono gli articoli della fede fermati sopra il lume diuino, & soprannaturale, cioè sopra la sapienza increata, la qual non può fallire, perche Deus veritas est, & omnia in veritate docet, come è scritto in S. Giouanni. & il Profeta dice. Principium verborum tuorum veritas, & in æternum omnia iudicia iustitiae tuæ. essendo l'altre scienze fermate sopra il lume della ragione naturale, la quale può ingannarsi ageuolmente, come dice San Tomaso nella prima parte della somma, alla questione prima, & articolo quinto. Dal frutto, perche essa sola supplisce all'ufficio di tutte l'altre scienze; per la logica insegna il migliore, & piu retto modo di discorrere che si ritroui; per la Fisica insegna meglio le cause delle cose, & le vere causalità loro; per la medicina insegna i rimedij dell'anima, che son d'altra importanza che i rimedij corporali; per la legge insegna i mandati d'Iddio, ne quali consiste tutta la perfettione dell'huomo; per l'Ethica insegna qual è il sommo bene, che il Christiano ha da seguire; per la Politica insegna quale è l'ottimo gouerno, & reggimento di se stesso. Et in somma questa sola insegna quel che s'ha da credere, da appetere, da eleggere, da fuggire, da seguitare, da incominciare, & da compire. ella è il vero lume di tutte le nostre attioni; onde nel Salmo è scritto. Lucerna pedibus meis verbum tuum; & lumen semitis meis. & San Pietro nella sua Canonica all'istesso proposito dice. Habetis Propheticum sermonem, cui bene facitis attendentes, quasi lucernæ lucenti in loco caliginoso. Ella c'indirizza breuemente al vero, & proprio nostro fine, ch'è Iddio. Quindi San Hieronimo isponendo quel passo dell'Ecclesiaste al decimo. Labor stultorum perdet eos, quia nescierunt proferre in ciuitatem, nomina iui molti Filosofi, Platone, Aristotile, Parmenide, & altri, i quali chiama stolti, perche con le scienze loro humane non ebbero il retto giudicio di questo ultimo nostro fine. Dal fine parimente, qual non è altro, che l'eterna beatitudine, a cui sono indirizzate tutte le attioni di questa sacra scienza. Dalla materia, & dall'oggetto, perch'ella s'occupa intorno a quelle cose, che per la loro altezza trascendono la capacità dell'huomo; & per questo è chiamata Regina, & l'altre scienze ancella, & serue, dicendo il Profeta con senso profondissimo di essa. Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate. All'ultimo dal soggetto suo principale, che non è altri che Iddio in quanto Iddio, & sub ratione deitatis suæ, secondo i piu veraci, & sodi Theologi, che di quello habbiano disputato; benche Alberto Magno voglia che il suo soggetto sia Iddio in quanto reuelatore; Egidio che sia Iddio in quanto glorificatore; Varrone maestro di Scoto, che sia Iddio in quanto buono; Henrico de Gandauo, che sia Iddio in quanto infinito;

San

Alberto  
Magno.  
Egidio.  
Varrone.  
Hérico  
de Ganda  
uo.

S. Bonau-  
tura.  
Vgo di S.  
Vittore.  
Il Linco-  
niese.

S. Bonauentura, che sia Christo in quanto contiene in se due nature; Vgo di Santo Vittore, che sia Christo, come Christo, senza il rispetto più di contener queste due nature, che di non contenerle; il Linconiese, che sia Christo in quanto vno di tre specie d'vnità, cioè dell'Hipostatica, della mistica, & dell'essentiale, risguardando l'essentiale l'vnità col padre, & con lo spirito Santo in vna essentia; la mistica l'vnità di esso con la Chiesa; l'Hipostatica l'vnità delle due nature in vn supposito solo. Oltre di questo la sacra Theologia nostra è dignissima, & famosissima per l'autore che ce l'insegna. La onde, si come la più degna grammatica par quella di Prisciano; la più degna poesia fra latini è quella di Virgilio, fra Greci quella d'Homero, fra volgari quella dell'Ariosto; la più degna filosofia è quella d'Aristotile; le più degne matematiche son quelle d'Euclide, la più degna cosmografia è quella di Tolomeo; la più degna medicina è quella d'Ippocrate: così la più degna Theologia è quella c'ha insegnato Christo, perche in ipso (come dice S. Paolo) sunt omnes Theauri sapientiae, & scientiae Dei. Onde ben disse a gli Apostoli in S. Luca. Ego dabo vobis os, & sapientiam, cui resistere non poterunt omnes aduersarij vestri. Finalmente questa sacratissima scienza acquistata perfettione di dignità dai famosi settatori suoi, perche a essa si sono accostati i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, e tutti gli huomini santi hanno hauuto vn vincolo indissolubile con lei: & essendo essa partita in Theologia scolastica, la quale è quella che con forti argomenti, con demonstratiue ragioni, con questioni sottili, con arguti sillogismi, con inuincibili proue cauate fuor d'vn giudicio eleuato, & d'vno intelletto diuino, v'è disputando contra gli Heretici, & contra gli infideli tutti i dogmi importanti della fede nostra, come della Trinità, della omnipotenza d'Iddio, della prescienza sua, della diuina predestinatione, del libero arbitrio, della gratia, della giustificatione, del peccato, de' meriti, delle pene, del luogo del Purgatorio, de' sacramenti, de gli articoli della fede, & altri tali; & in Theologia scritturale della quale parlerò più di sotto; a questa prima hanno dato opera infiniti famosi dottori della Chiesa, come il Maestro delle sentenze, il quale da principali dottori in quattro libri diligentemente fu il primo a descriuerla, Alessandro d'Hales, Henrico di Gandauo, S. Tomaso d'Aquino, Alberto Magno, il sottilissimo Scoto, Riccardo di Media villa, il diuin Bonauentura, Vgo di S. Vittore, Pietro Aureolo, l'Ocham, Egidio Romano, il Durando, il Caietano, il Capreolo, Guglielmo Parisiense, Giouan di Bacchone, Nicholao Gorran, Giouanni Niober, Guglielmo Pepino, Agostin d'Ancona, Alano Rupense, Dioniso Cartusiano, & una infinità d'altri eccellenti dottori, fra quali parmi d'enumerare il dottissimo mio precettore Maestro Ottauiano da Rauenna Francisca

no fra moderni, portando il debito della sua uirtù dimostrata nello studio di Turino, & nel seruitio dell'Illustrissimo Cardinal Farnese, & della Congregazione de Canonici Regolari Lateranensi, & la gratitudine mia, ch'io ponga questo come decoro della nostra età nel catalogo di tanti precedenti, se ben irapasso gli altri con silentio, a' quali potran far lume l'opere loro più che l'inetta penna mia. Ma la Theologia scritturale, la qual consiste nella pura interpretatione, & isposizione di essa scrittura, secondo i quattro sensi principali di quella, cioè il Letterale, il Morale, il Tropologico, & l'Anagogico, uiene a esser differente in parte dalla Theologia scolastica; & di questa ragionarò al presente secondo i suoi principij, perche (come S. Ambrosio sopra l'Epistola ai Romani dice) Principia rerum quaerenda sunt, ut notitia earum haberi possit. Questa è peruenuta a noi mediante l'inspiratione, & reuelatione diuina fatta nella legge antica per Dio padre, ment re disse a Mose (come si legge nell'Essodo al quarto) Perge igitur, & ego ero in ore tuo, doceboque te quid loquaris. Et in Hieremia al primo. Ecce dedi uerba mea in ore tuo; ecce constitui te hodie super gentes, & regna, vt euellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & edifies. Et nella legge nuoua per Christo a tutti gli huomini del mondo, secondo che è scritto in S. Matteo al l'undecimo. Nemo nouit filium nisi pater, neque patrem quis nouit, nisi filius, & cui uoluerit filius reuelare. Et è peruenuta a noi parimente per traditione de gli Apostoli, de' Santi padri, & de' Dottori ecclesiastici, i quali consta hauer scritto l'opere loro per insinto dello Spirito Santo. Quindi S. Paolo ai Galati al primo disse. Euangelium quod euangelizatum est a me, non est secundum hominem, neque enim ego ab homine accepi illud, neque didici, sed per reuelationem Iesu Christi. Questa è quella che hora si chiama per il nome di Bibbia diuina in testamento vecchio, & in testamento nuouo: hora libro del Signore cōtinente solo i uolumi dell'antico testamento; hora libro di uita scritto di dietro quanto all'intelletto mistico, & ascoso; e di fuori quanto all'intelletto letterale, historico, e patente, nell'Apocalisse al quinto; hora uerbo di Dio, o mandato, e precetto di Dio, come nel Salmo cētesimo decimo ottauo; hora testamēto, perche, si come il testamento è chiuso, & infermo, fin che uiue il testatore, così la legge antica (per testimonio di Lattantio) fu inferma, perche Neminem ad perfectum duxit unquam, come dice Paolo a gli Hebrei al settimo, & fu chiusa per le profetie, & figure, che inanzi alla morte di Christo a pena s'intendeuano; e però essa l'espose a i dñi discepoli, che andauano in Emaus. hora instrumento, come la chiama Agostino nella seconda Epistola contra Pelagio, perche per essa (come dice Giouan Driedone nel primo libro al capitolo primo) ciascuno uiene instrutto

Giouan  
Driedo-  
ne.

Carbaia-  
lo.  
Vgo di S.  
Vittore.

di quel che ha da credere, da sapere, & fare; & perche è autentica, essendo con probatissimi scrittori, e testimonij segnata, ne sospetta di falsità da parte alcuna. Hora legge diuina. Hora giustificatione. Hora testimonianza. Hora giudicio, come ne' salmi più volte s'intende. Hora canone, o regola, essendo ella la norma del viuer Christiano, & douendosi i documenti della fede, & uita Christiana (come dice Carbaialo nel trattato De restitutione Theologiae al capitolo duodecimo) prouar col tocco della scrittura, come si fal'oro alla pietra Lydia, ouero del paragone. Questa si descrive dal gran Theologo Vgo di S. Vittore Canonico Regolare, largamente, & ampiamente in questo modo, che la sacra scrittura è il libro della vita, la cui origine è eterna, l'essenza incorporea, la scrittura indelebile, l'aspetto desiderabile, la dottrina facile, la scienza dolce, la profondità inscrutabile, le parole innumerabili. Et da Giouanni Driedone è diffinita strettamente, che altro non sia se non vn sermone dello spirito Santo c'ha fauellato per bocca de' Profeti, & de' gli Apostoli succedenti a quelli, per commun consenso di tutta la Chiesa, nel numero, & ordine del sacro Canone riceuuto. Però S. Agostino nell'undecimo De ciuitate Dei al capitolo terzo, ragionando di Christo, disse. Hic prius per Prophetas, deinde per seipsum, postea per Apostolos, quantum fatis esse iudicauit, locutus, etiam scripturam condidit, quæ Canonica nominatur, eminentissimæ auctoritatis. Questa è tutta differente da' libri profani de' gentili; onde Isidoro nellibro terzo De summo bono dice. Gentilium dicta exterius verborum eloquentia nitent, interius vacua virtutis sapientia manent. eloquia autem sacra exterius incompta verbis apparent, intrinsecus autem misteriorum sapientia fulgent. Et conforme al suo detto disse prima l'Apostolo. Habemus thesaurum istum in vasis fictilibus. Questa è tutta piena di virtù, & efficacia, come si può conoscere parte dal vero uso di quella, il qual non tanto consiste nel suo uero senso, & intelletto ragioneuole, come dice Hieronimo Santo nel primo capo dell'Epistola ai Galati. quanto nell'essercitio, o perfettione della uolontà, alla qual co sa risguardando Paolo ai Romani disse. Non audiores legis, sed factores iustificari apud Deum. parte ne gli effetti innumerabili, & infiniti che ella partorisce, fra' quali cnumerarò questi pochi, che da lei deriuina la notizia della diuina uolontà, & questa notizia partorisce il timore, & questi la reuerenza, e la reuerenza l'amore, e l'amore l'odio del peccato, e l'odio del peccato la contritione, e la contritione la penitenza, e la penitenza la remissione de' peccati, e la remissione de' peccati la consolatione, e la consolatione la tranquillità della coscienza, e la tranquillità della coscienza la speranza della uita eterna, la qual speranza non confonde, ma ci fa salui, come dice S. Paolo ai Romani al quinto

capi-

capitolo. parte nelle vtilità che da lei deriuano, imperoche ella come diuinemente ispirata (secondo che dice l'istesso Paolo a Timoteo) è utile a insegnare, cioè i dogmi diuini, a redarguire i dogmi falsi, a correggere i viti, & a instruire l'huomo nella uia della perfettione. Questa è certa, & infallibile scienza, come si proua per la dignità dell'auttore, che è Statolo Spirito Santo; per l'antichità, perche nessuna scrittura si troua più antica di quella, che nelle memorie dell'antico testamento uien compresa; per l'euento infallibile di tutte quelle cose, che mai sian state in essa predette, come dice S. Agostino nel duodecimo libro della Città di Dio al capitolo decimo. Per il consenso unanime non solamente de' scrittori, ma della dottrina sua sempre costante, e conforme affatto affatto, come dice l'istesso nel decimo ottauo libro pur della Città d'Iddio al capitolo quadragesimo primo. Per l'integrità de' scrittori suoi, come dice Riccardo nel trattato De Trinitate al capitolo secondo. Per la conuenienza, & equalità, ouero (come dicono i Theologi) rationabilita, non essendo cosa più alla ragione conforme, che amare prima Iddio come sopra bene, & dopo il prossimo al par di noi stessi, ne' quali due precetti consiste tutta la legge; Per l'inconuenienza de' gli errori, che contra la scrittura s'hanno sognato gli Heretici, & infedeli, come Mahometto a' suoi seguaci ha promesso vna felicità porcina di coito lussurioso, e dishonesto, & così de' gli altri. Per il martirio, & persecutioni di tanti che hanno da' ferocissimi Tiranni sopportato mille stratij, & pene per quella fede, che nella sacra scrittura è contenuta; Per le profetie de' Profeti, le quali si vedono chiaramente adempite; Per la virtù, & potenza de' miracoli, coi quali la dottrina Christiana in mille modi, & maniere è stata confermata; Per l'auttorità della catolica Chiesa, la quale mille uolte è stata oppugnata, & mai sbattuta; & di cui tanta è l'auttorità, che Agostino Santo contra Manicheo, dice, che non crederebbe all'Euangelio, se l'auttorità della Chiesa non lo mouesse. Per le testimonianze de' gli auersarij, ouero almeno alieni, come di Ioseffo Hebreo, che nel decimo ottauo libro delle antichità Giudaiche rende amplissimo testimonio di Christo. Delle Sibille, fra le quali l'Eritrea pronosticò questo. In vltima ætate vnietur humanitati diuinitas, iacebit in fenô Agr'is. La Tuburtina disse. In diebus illis exurget mulier de stirpe hebreorum nomine Maria, habens sponsum Ioseph, & procreabitur ex ea commixtione uiri de spirito Sancto filius de nomine Iesus. La Cimica disse. Nascetur Christus in Bethleem, annunciabitur in Nazareth, regnante Tauro pacifico. La Delfica disse. In cunabulis terræ gremium virginis erit salus gentium. La Cumana disse.

E celo Rex adueniet per secla futurus

Scilicet in carnem, presens vt iudicet orbem.

Di

**Ethico.** Di Mahometto, che in un capitolo dell'Alcorano dice. Nemo est ex filijs Adam, quē non tetigerit Satham, præter Christum, & Mariam. Platone Filosofo gentile, nell'Epimenide afferma il verbo di Dio diuinissimo, per il quale son fatte tutte le cose, come narra Giouanni nel suo Euangelio, & il medesimo attesta nell'Epistola a Dionisio. Ethico Filosofo in vn suo commentario sopra alcune parole di Boetio De disciplina scholarium riferisce, che nella tomba di Platone fu trouata vna lama d'oro sopra il suo petto, doue eran scritte queste parole. Credo in Iesum Christum nasciturum de Virgine, passurum pro humano genere, & tertia die resurrecturum. Mercurio Trimegisto nel suo Asclepio (come recita Agostino nell'ottauo libro della Città d'Iddio al capitolo vigesimo terzo) confessa notabilmente la verità della religione Christiana. Plotino nel libro delle tre Ipostasi (come riferisce Euzebio) attesta il figliuolo generato dal Padre eterno, come noi Christiani confessiamo. Numentio Filosofo nel libro De Bono. predice quasi l'aduentio di Christo dicendo. Cum Deus conuersus respiciat nos, tunc ipsius radijs fiet, vt viuamus. Calcidio Filosofo sopra il Timco di Plato ne confessa la venerabile, & santa historia della stella de' Magi, nell'aduentio d'Iddio in terra dicendo. Est alia sanctorum, atq; venerabilior historia, quæ perhibet ortu stellæ cuiusdam descensum Dei de Cælo in terrâ. Albumasar sapientissimo Astrologo, & filosofo nel sesto libro del suo introduttorio dell'Astrologia, secondo l'interpretatione d'Hermanno, dice queste parole alla fede nostra molto conformi. Ascendit in prima facie Virginis puella, lingua persica, sedes Derzama, quod Arabes interpretantur Cenedepha, & apud nos sonat virgo munda, tenens puerum in manu, & pascens, puerum autem vocant nomine Iesum. Tiberio Imperatore conforme al nostro detto, volle per testimonio di Suctonio Tranquillo poner Christo nel numero de gli Dei. Adriano gli drizzò templi, per testimonio di Giulio Capitolino. & Seuero nel suo sacrario ogni mattina faceua oratione dinanzi a una sua statua. Apolline, secondo Lattantio, consultato di Christo, rispose questa sentenza. Sapiens præ omnibus, & potens miraculorum effector. La Dea Echate (come narra Porfirio nel libro delle risse) interrogata dell'anima di Christo rispose. Anima viri præstantissimi est illa, & Christum ipse pius, sicut pij, in cælum conscendit. Finalmente questa scienza scritturale è certissima per la sua perseveranza, perche, Nec iota vnum, aut vnus apex præteribit a lege, donec omnia fiant, come è scritto in S. Matteo al quinto. Questa scrittura sacra è tanto commendabile, che niente più comprendendo in se stessa dignità grandissima, autorità immensa, vtilità mirabile, & eloquenza stupenda. Della dignità sua è scritto nel salmo. Eloquia Domini, eloquia casta, argentum

argentum igne examinatum purgatum terræ septuplum. & altroue. Desiderabilia super aurum, & lapidem preciosum multum, & dulciora super mel, & fauum. Della sua autorità è scritto pur ne' Salmi. Omnia mandata tua veritas. Et S. Agostino nel terzodecimo libro delle Confessioni al capitolo uigesimo nono. O Domine, ista tua scriptura vera est, quoniam tu verax, & veritas edidisti eam. Della sua utilità è scritto ne' Salmi. Bonum mihi lex oris tui super milia auri, & argenti. Lucerna pedibus meis verbum tuum; & lumen semitis meis. Declaratio sermonum tuorum illuminat, & intellectum dat paruulis. Pax multa diligentibus legem tuam, & non est illis scandalum. E S. Hieronimo sopra il Salmo centesimo quadragesimo settimo. Pinguissimus est sermo Dei, omnes in se habens delicias; quidquid volueris ex sermone diuino nascitur. Della sua eloquenza parla alla lunga S. Agostino nel quarto libro De doctrina Christiana; & Sante Pagnino nel libro delle sue allegorie sopra la scrittura ne ragiona molto diffusamente. Ma chi vuol saper cose più diffuse di questa scienza scritturale, non si parta dal predetto Sante Pagnino, da gli Opusculi di S. Bonauentura, dalle tauole di Pietro Aureolo, & da quelle di Giorgio Edero, & da Michaelè Medina, i quali n'hanno ragionato tanto ampiamente, che in un picciol discorso, come sono i miei, non si potrebbe chiudere una minima particella de' detti loro. Gli interpreti all'ultimo di questa scienza scritturale lecitamente uengono a isporla al mondo, perche (come scriue Paolo à gli Efesi al quarto) Dominus præter Apostolos, Prophetas, & Euangelistas, quosdam dedit etiam Doctores, ut hi sacros illorum libros interpretarentur. & con tanto maggior ragione lo fanno, quanto è necessarissima l'interpretatione della scrittura si per il senso uario, & multiplice di quella per parabole, per figure, per enigmi, per tropi, de'le quai cose è piena, come dice Epifanio, si per schifar l'heresie; il che esser stato cagione principale d'introdurre l'isposizioni della scrittura, attestano approbatissimi scrittori, come Agostino Santo sopra S. Giouanni al capitolo decimo ottauo. & Vincenzo Lirinense ad uerfus hereses nel principio. Hora a proposito dicono i Dottori che la scrittura sacra ha due significazioni, una delle parole, o proprie, come quando si prendono in quel medesimo modo che suonano, uerbi gratia il pane per quello, che si mangia, e non per il pane della gratia, o per il santissimo Sacramento, ouero trastrate, come se il detto pane si pigliasse in altra significazione, che di pane reale; l'altra delle cose, le quali per uoci o proprie, o figurate, dimostrate, significano in essa ancora cosa maggiore, come in quel passo di San Giouanni. Ego sum uitis uera, & pater meus Agricola est, uos palmites, & cetera.

Sante Pagnino.

Pietro Aureolo.  
Giorgio Edero.  
Michaelè Medina.  
Interpreti.  
Espostori.  
Commentatori.  
e Ghiosatori.

Vicenzo Lirinense.

non solo in quelle voci di vite, di Agricola, di palmiti, ma nell'istesse cose si contengono significazioni misteriose, & rare. Le specie delle interpretazioni son poi da vari variamente assignate, imperochè Hieronimo Santo n'assigna tre in vna epistola ad Helbidia delle seguente sorte. La prima è l'historiale, la seconda la tropologica, la terza la spirituale. Vgo di S. Vittore nel terzo libro De Claustro animæ, n'assigna tre della seguente maniera, dicendo. In refectorio sacre scripturæ tres sunt mensæ, historialis, mystica, & moralis. La prima mensa (dice egli) conuiene ai semplici, la seconda ai dotti, la terza ad amendue. La prima è cibo più grosso, la seconda è cibo più sottile, la terza è cibo più dolce. La prima contiene il sapore de' gli esempi, la seconda il sapore de' misterij, la terza il sapore de' costumi; La prima pasce coi miracoli, la seconda pasce con le figure, la terza pasce con le parole. S. Agostino nel libro De vtilitate credendi, & nel libro del Genesi ad litteram, n'assigna quattro; La prima è historiale, quando la cosa si narra esser successa & dininamente, ò humanamente; la seconda è l'allegorica, quando i detti s'intendono figuratamente; la terza è l'anagogica, quando si dimostra la conuenienza del vecchio, & del nuouo testamento; la quarta è l'etiologica, quando si dimostra per che causa una cosa sia detta, ò fatta, come quando Christo in San Matteo al capitolo decimo nono proibì il repudio della moglie, eccetto nell'intervento della fornicatione, prudentemente ispose la causa, per la quale il libello del repudio era già concesso a Gindei dicèdo. Moises permisit eum vobis propter duritiã cordis vestri. Altri n'assignano sei, la prima è la litterale, quando si va con legger passo per la forza della lettera concordando le scritture, & secondo l'ordine delle parole isponendo vna lettera per un'altra, trahendone alcun senso per Eshimologie, per proprietã, per forza di vocaboli, & altre cose simili. la seconda è la morale, quando si riferisce ciò ch'è scritto a l negotio dell'anima, & all'opere della giustitia. la terza è la tropologica, quando per diuersi tropi, ò figure si tiran le parole ai secreti della Chiesa. la quarta è l'anagogica, quando tutte le cose si riferiscono ai misterij della gloria d'Iddio, & alla contemplatione della vita celeste; la quinta è la tipica, quando si riferiscono le cose alle mutationi dei tempi, alli scambiamenti de' Regni, & alle restitutioni de' secoli, nelle quali son stati eccellenti Cirillo, Methodio, & de' nostri moderni Fra Girolamo Sauonarola. la sesta è la Fisica, ouero naturale, quando le forze, & le virtù di tutto l'vniuerso, di questo monda sensibile di tutta la natura, & della fabrica mondana, si ricercano dentro nelle sacre lettere. Et in questa s'è eccellente il Rabino Simone, & Ben Ioachim, il quale scrisse un grandissimo uolume sopra il Leuitico, nel quale, esaminando le nature di tutte le cose, mostra

come Mosè, secondo la conuenienza del mondo triplice, & la natura delle cose, ordinò l'Arca, il Tabernacolo, i Vasi, le Vesti, le Cerimonie, i Sacrificij, & gli altri misterij a placare Iddio, & a purificare l'huomo imagine di queste cose: & molti Cabalisti seguono questa esposizione, quegli cioè che trattano del Bresith, che sono le cose create; percioche quegli, che disputando di Mercana, cioè del tribunale d'Iddio, per numeri, per figure, per riuolutioni, per ragioni simboliche, riferiscono tutte le cose al principale istesso, questi tali inuestigano il senso anagogico. Questi sono adunque i sei famosissimi sensi delle sacre lettere, gli autori dei quali, Espositori, Commentatori, & Interpreti, tutti con vn medesimo vocabolo son chiamati Theologi. Di questa maniera son stati Dionisio, Origene, Policarpo, Eusebio, Tertulliano, Ireneo, Nazianzeno, Basilio, Chrisostomo, Athanasio, Damasceno, Lattantio, Hilario, Cipriano, Girolamo, Agostino, Gregorio, Ruffino, Leone, Casiano, Bernardo, Anselmo, Beda, et altri infiniti di memoria famosa, et illustre. Ma chi vuol uedere più minutamente la dottrina di questi sensi, & interpretazioni della scrittura; & massimamente l'uso delle allegorie, vegga Laurëtio à Villauicëtio nel terzo libro de formandis sacris conuentionibus, & nel libro secondo de ratione studij Theologici; così la Bibliotheca di Fra Sisto nella prima parte al libro terzo; a questi s'è appartenuto, & à simili à loro s'appartiene interpretare la scrittura sacra, perche l'Heretico non si può conuincere, se à ciascuno sia lecito isporla a modo suo, dicendo Agostino nel primo libro De moribus Ecclesiæ al capitolo primo. Quis enim mediocriter sanus non facile intelligat scripturarum expositionem ab his petendam esse, qui carum doctores se esse profitentur? Et nell'Ecclesiastico all'ottauo è scritto. Non te prætereant narratio seniorum: ipsi enim didicerunt a patribus suis, quoniam ab ipsis disces intellectum, & in tempore necessitatis dare responsum. S'appartiene anco all'istessa Chiesa Catholica, perche con quella ragione (dice Agostino contra Manicheo) che noi crediamo alla Chiesa, che dice questa, & quella scrittura esser diuina, con l'istessa conuiene credere a lei, mentre ti dice questo, & quel senso essere il uero, & proprio della scrittura sacra. Oltre di ciò Origene nel prohemio del primo libro del Periarcho, dice. Illa sola credenda est veritas, quæ in nullo ab ecclesiastica traditione discordat. Et Agostino nell'Epistola quinquagesima nona dice. In scripturis sanctis interpretandis, etsi nulla dici possint, quæ improbanda non sunt, tamen in his eligendum, quod omnis, vel penè omnis frequentat ecclesia. Chi vuol saper benissimo poi le regole d'interpretar questa sacra scrittura legga il libro De Regulis di Ticonio, il quale scrisse già contra i Donatisti

Cirillo.  
Methodio.

Fra Girolamo Sauonarola.  
L'Abbate Gioachino.

Ben Ionchim.  
Il Rabino Simone.

Ticonio.

D. Giouā ni Hoffmeistero, Francesco Ruitzio, Sante Pagnino nel suo libro dell'Allegorie, Giorgio Edero nella prima parte de' suoi Economij della Bibbia; imperoche scriptura diuina ( come dice S. Giouan Chriostomo nella decima homelia sopra il Genesi ) nihil temerè, uel fortuitò loquitur, sed & syllaba, & apiculus vnus reconditum habet thesaurum. Ma per gli interpreti suoi s'ha da notar principalmente due sentenze, vna di Clemente nell'epistola quinta De communi vita, il qual dice. Porrò, & si multa verba fiat in scripturis diuinis, quæ possunt trahi ad eum sensum, què sibi vnusquisq; spontè præsumpsit, non tamen id fieri oportet: non enim sensum què extrinsecus adulteretis, alienum, & extraneum debetis quærere, aut quoquomodo ipsam ex scripturarum autoritate confirmare; sed ex ipsis scripturis sensum capere veritatis. L'altra del Concilio Tridentino nel decreto secondo alla sessione quarta, il qual determina, che Nemo suæ prudentiæ innixus in rebus fidei, & morum ad ædificationem doctrinæ Christianæ pertinentium, sacram scripturam ad suos sensus contorqueat, aut contra eum sensum, quem tenuit, & tenet sancta mater ecclesia, cuius est iudicare de vero sensu, & interpretatione sanctarum scripturarum, aut etiam contra vnanimem consensum patrum, ipsam scripturam sacram interpretari audeat, etiam si huiusmodi interpretationes nullo vnquam tempore in lucem edendæ forent; qui contrauenerint per ordinarios declarentur, & pœnis a iure statutis puniantur. *Quelli finalmente in generale, che fanno l'ufficio di commentatori, ouero ispositori, debbono guardarsi somnamente di non tocar la lettera de gli autori, di non deprauare i testi, di non passare così alla grossa la vera mente, & intentione loro, di non fargli dire quello, che mai hebbero in mente, di non lacerare immodestamente nelle lor ghiose i scrittori, che commentano, di non preterire la lettera d'un punto, & d'un iota, di non schifar la fatica nel trouar la vera Ethimologia, & proprietà de' vocaboli, perche suggerendo queste estremità vitiose faranno molte volte sopra vn testo di piombo un commento d'oro. Ma particolarmente sopra la scrittura è da auuertire tenersi diuersi Methodi per isporla, spianarla, & dichiararla: imperoche si può tradurre, & trasportare, come han fatto Hieronimo, Agostino Vescouo Nebiense, Sante Pagnino i settanta due interpreti, Aquila, Simaco, Theodotione, Isidoro Monaco, & altri, chi distinguendo i codici, & esemplari in tetraple, chi in exaple, chi in Octaple, come dichiara benissimo il Reuerendo Fra Sisto nella sua Bibliotheca. ouero si può usare il Methodo stigmatico, ouero puntuario, col quale ha similitudine la prosodica esposizione della diuina scrittura presso ai Greci ouero*

Concilio  
Tridentino.

cino

ouero il Methodo sillabico, come son le concordanze della Bibbia raccolte da Vgo Cardinale, & da Courado Albestadio monaco. ouero la partitione di capi della scrittura sacra. ouero il compendio, & Epitome seguito nella Bibbia da Aurelio Cassiodoro, & da Ricardo di S. Vittore. ouero il Methodo excerptorio seguito da Melitone Vescouo Sardense, da Cipriano, da Beda, da Eusebio, da Tatiano Alessandrino, & da Ammonio. ouero la isposizione Notariaca dichiarata da Epifanio, Stratonico, Suida, & Isidoro. ouero la Profetica isposizione, nella quale son stati eccellenti Hieronimo Melitone Sardense, Methodio martire, Gioachin Abbate, Proclo Arcivescouo Constantinopolitano, & Fra Hieronimo Sauonarola. ouero la parafrasi seguita da Gregorio Neocesariense Vescouo fra Greci, da Onchelo, Ionata, & Giuseppe fra gli hebrei, che hanno parafrasato tutto il testamento vecchio, & da Francesco Titelmano, & Raynerio Snoygoudamo fra latini. ouero il Methodo lexico, o vocabulario seguito da Hieronimo, da Sante Pagnino, da Pietro Berchorio, & Marco Vlmense, & Andrea Placo, e Francesco Ximenio sopra S. Paolo. & in un'altro modo da Claudio Guigliardo, & Hettore Pinto sopra Esaia, & Ezechiele. ouero l'Annotatione seuita, da Bernardino Gadolo, da Nicolao Zigueno, & Francesco Maronio, da Apollinare fra Greci, & da Vgo di S. Vittore Canonico Regolare, & da Anselmo Vescouo di Lione fra Latini. ouer le Ghiose, & postille seguite da Hugon Carense, & Nicolao de Lira. ouero i Commentarij seguiti da S. Hieronimo. ouero il Methodo Sciografico seguito da Beda, da Pietro Apiano, da Matteo Aurogallo, da Hieronimo, da Eusebio, da Alberto Durerio, che ha dato fuori il tipo della Torre Babilonica, & da Giouanni Buteone, che ha posto fuori il Tipo dell'Arca di Noè, da Bugardo, da Illudolfo Suchen, da Rudolfo Langione. ouero l'isposizione Tabellaria, o Columnare. ouero l'Enarratione distinta in homelia, & declamatione seguite da San Giouanni Chriostomo, da Leon Papa, da Gregorio Santo, da Anselmo, Beda, & da altri, ouero la collatione seguita da Giouan Cassiano, da Zacharia Vescouo Hieropolitano, da Iacobo Sadoleto, da Salonio Vescouo di Vienna, & da Giouan Gersone. ouero la meditatione seguita da S. Bernardo, Agostino, Anselmo, & altri. ouero il Methodo Poetico seguito da Apollinare Seniore, da Gregorio Nazianzeno, da Giuuenco prete, da Aratore Diacono, da Eulalio Vescouo di Cynopoli, & da Villeramo Vescouo Marpurgense. ouero il Methodo Epistolare seguito da Isidoro Pelusota, da Hieronimo, Agostino, Ambrosio, e Cypriano, ouero il Methodo inquisitorio, nel quale ualse sopra tutti Agostino Santo. ouero il Methodo Colletaneo diuiso in Rapsodia detta anco Stronia, Sylegma, & abbreviatione seguita da Procopio Gario, da Eucherio Vescouo di Lione, da Isidoro Ispalense, da Oecum-

Courado  
Albestadio.  
Melitone.  
Tatiano.  
Ammonio.  
Onchelo.  
Ionata.  
Raynerio  
Snoygoudamo.  
Marco Vlmense.  
Claudio  
Guigliardo.  
Pietro Berchorio.  
Hettore  
Pinto.  
Francesco  
Ximenio.  
Pietro Apiano.  
Matteo  
Aurogallo.  
Rudolfo  
Langione  
Illudolfo  
Suchen.  
Bugardo.  
Giouanni  
Buteone.  
Zacharia.  
Iacobo Sadoleto.  
Salonio.  
Giouan  
Gersone.  
Giuuenco.  
Aratore.  
Eulalio.  
Villeramo.  
Procopio.  
Eucherio.  
Oecumenio.



**Alyfio.** *menio, Theodoro prete di Celestria, da Beda, da Tomaso d'Aquino, & da Alyfio Vescono di Verona; così da Domenico Nano Albenfe, Domenico Nano.*  
**Eudoffia.** *Eudoffia moglie di Theodosio Imperatore; & Proba Falconia moglie d'Adelfo Proconsole, da Theofilato, & da Ordine Abbate, & da Haimone, & da Ruperto Abbate, ouero il methodo di Coaceruatione seguito da Gulielmo Pepino, da Paterio Nodaro di S. Gregorio, da Claudio Cassitano Abbate, da Alalpo monaco, da Guarnerio Parvisense, da Alfonso Tostato, da Tomaso Asselbach. ouero l'isposizione Thematica seguita da Filone nel libro d'Abramo, & da Gregorio Niseno nel libro Paterio. De vita Moisis. ouero il methodo scholastico seguito da Prudentio, da Alfonso Museo, da Giuliano, da Eucherio in vn modo, & da diuersi altri, in altri modi. ouero il methodo detto Pandesia seguito da Agostino sopra i tre primi capi del Genesi. De' quali methodi tutti puoi veder gli esempi chiari nel terzo libro della Bibliotheca santa nella prima parte. Ma questo basti.*

## DE FILOSOFI IN GENERE, ET

in particolare de' Fisici, Ethici, ò Morali, Economici, Politici, Configlieri, ò Secretari, e Metafisici.

**Isidoro:**



**M**ENTRE il dottissimo Isidoro vuole nel secondo libro delle sue Ethimologie, descriuere che cosa sia Filosofia, la diffinisce prima à questa foggia, dicendo. *Philosophia est diuinarum, humanarumq; rerum in quantum homini possibile est, probabilis scientia. Et di poi con la sentenza di Socrate assegna quest'altra diffinitione conueniente à Christiani. Philophia est meditatio mortis. & nell'ottauo libro poi dichiarando l'Ethimologia di questo nome Filosofo, dice che Filosofo altro non s'interpreta, se non amatore di sapienza; talche la Filosofia, è la uera sapienza del Christiano. & questa è quella che M. Tullio chiama inuentione de gli Dei; & Platone appella un bene così grande, che nessuno di questo maggiore è stato à gli huomini da gli immortali Iddij giamai concesso; imperò che essa è la legge della uita, la strada della uirtù, la fuga de' uiti, la norma delle humane attioni, il lume delle nostre operationi, la maestra de' costumi, l'ordine de' pensieri interni, la regola dell'intelletto, l'isploratrice delle cose elementari, la contemplatrice finalmente de' superni Cieli. Onde per essa (come dice il Platonico Apuleio.) diuenta l'huomo prossimo, & cognato d'Iddio, anzi più conuenientemente parlando un Dio terreno in questa scorza mortale. Et qual disciplina (Dio immortale) si può paragonare con questa sacratissima scienza, che*

*che prima ci apre tutti i secreti di natura, c'insegna di uiuer moralmente, & disciplinamente, dissipagli errori, & le tenebre dell'intelletto falso in se stesso, unisce ad uno le differenze, & le discordie publiche, instituisce i gouerni con ordine singolare, regge le Città con giustitia temperatissima, amministra le ragioni con sapienza mirabile, ci dà cognitione amplissima del primo motore, ci dichiara l'intelligenza assistente alle sfere celesti, & con ottima ragione discorre del tutto, prouede al tutto, & regola accuratissimamente il tutto? di modo che fa certissimamente uerificare quella sentenza Socratica, che santissima cosa sarebbe, ouero che i Filosofi dominassero, ouero che i Signori Filosoffassero. Questi son quelli che Platone da per tutto chiama religiosi, & santi; & che auanti à Pitagora eran chiamati Sophi, che s'interpreta Sapientes, perciò che (come dice M. Tullio nel secondo de' suoi Officij) Quid est per Deos immortales optabilis, quid melius, quid homine dignius sapientia, qua Philosophi nominantur? onde un Filosofo uero, per testimonio d'Agostino, si crede essere perfetto amatore del grande Iddio, ch'è quella somma sapienza, per la quale tutte le cose del mondo son state fatte, & ordinate: & il nome di Filosofo è nome Santo, come dice Cicerone nel secondo delle Tusculane al capitolo terzo: & secondo che dice Seneca à Lucillo nella Epistola sestodecima, Philosophia quietast est, & contemni non potest, quinimo apud pessimos honori est. Non son stati i Filosofi, che coi buoni documenti loro hanno illustrato il mondo? c'hanno cacciato gli errori dall'intelletto cieco, & confuso? c'hanno illuminato con la dottrina questo chaos tenebroso, & oscuro? c'hanno depurati i fantasmi dell'anima grossi, & irresoluti? c'hanno dato lume alle nostre tenebre? c'hanno fugato la notte dell'ignoranza con la scienza loro così splendida, & lumidosa? che merauiglia adunque che siano stati in pregio presso al mondo, quando era saui, se ben' horach'è stolto si uerifica la sentenza del uolgar poeta.*

*Pouera, e nuda uai Filosofia?*

*Plinio hà ragione d'essaltare Socrate Filosofo Greco, perche una sua oratione fatta per un'huomo de' principali, in segno di gran riputatione, fù uenduta uinti talenti, che sarebbero hora dodici mila scudi. Di Pompeo si legge, che dopo la guerra di Mitridate peruenuto in Athene, andò a uisitare Possidonio Filosofo, che giaceua nel letto infermo, ne solamente uolle honorarlo con la uisita sua, che giongendo alla porta della sua casa, non uolle ch'entrassero dentro i littori, ne altre insegne Imperiali, parendoli che alla uirtù, & scienza tutti gli Imperij douessero ubedire. Di Dionisio Re, & tiranno di Siracusa si troua scritto, che andò à incontrare Platone Filosofo, & lo menò seco in una carrozza tirata da quat tro caualli bianchissimi, mentre dimandato da lui giunse*



ai suoi lidi, per la presenza d'un tanto Filosofo felici, & fortunati. E il Re Mitridate hebbe in tanta stima la Filosofia del predetto, che volendo fargli vna statua egregia, & dedicarla alla memoria sua, cercò vno che si chiamaua Silone, ch'era grandissimo artefice, per farla far da esso per maggiore honore, & reputatione di quello.

A Falerio discepolo di Theofrasto fecero gli Atheniesi porre la sua statua in trecento parti della Città. Non fù debole honore quel d'Aristotile, che il Re Filippo disse di rallegrarsi sommamente non solo del nascimento di suo figliuolo Alessandro, ma che gli fosse nato in tempo massimamente che vn tal Filosofo poteua esserli maestro e precettore. Et Alessandro per suo amore ristaurò Stagirita patria di esso; & per il libro che fece de gli animali (se non mente Atheneo nel nono de' suoi Ginnofofisti) li donò ottocento talenti, che sarebbono al tempo nostro quattrocento ottanta mila scudi. Nella guerra che fece Ottauiano Augusto in Egitto contra Marc' Antonio, diceua ch'haueua lasciato di distruggere Alessandria, per haueua edificata Alessandro, et per amore di Arrio Filosofo. Lo Imperatore Traiano solo per le lettere honorò tanto Dione Filosofo, che per niaggio lo facena sedere appresso à lui nel proprio carro, & così lo condusse in Roma, quando v'entrò trionfando. Et in quei tempi antichi era gloria, & honore mirabile a tener ne' proprij studi l'imagini, & i ritratti de' sommi Filosofi. Onde Giuuenale disse.

- Nam perfectissimus horum.

Si quis Aristotelem similem, vel Pythacon emit.

Onde di più si legge, che tanto fù pregiato Pytagora, che i Crotoniati, & i Metapontini l'honorarono come vn Dio; & della casa propria di quello fecero vn tempio; & (come narra Cicerone nel primo de Natura Deorum) egli fù di tanta autorità presso à tutti, che la sola opinione sua senza altra ragione valeua per verità; & quando s'allegaua il detto suo, bastaua a dir solamente ipse dixit. Si che da ogni banda si vede il valore della Filosofia. Questa è il rimedio ottimo delle nostre auersità, & sciagure; perciò chiedendo vno à Dionisio, mentre era cacciato, & escluso dal Regno, che cosa li giouasse all'hora Platone, & la sua Filosofia, si dice che saggiamente rispose, vt tantam fortunam mutationem facilem feram. questa è la medela delle infirmità dell'animo. per questo dicendo vno ad Aristippo quasi per scherzo, che sempre i Filosofi si trouano frequentare le porte de' ricchi, si dice hauer risposto. & anco i Medici frequentano le porte di coloro che sono infermi: benchè altri dicono esso hauer risposto, che i Filosofi conoscono il lor bisogno, che se così conoscessero i ricchi il loro, frequentarebbono molto meglio le porte de' Filosofi. Questa è quella che non ha bisogno di quel

quel d'alcuno. Però dimandando il predetto Filosofo à Dionisio vn giorno vn talento, & prendendo egli occasione di redarguirlo, perche esso predicaua i Filosofi non hauer bisogno, rispose, damelo un poco, & poi disputaremo di questo; & hauendolo riceuuto, disse. Hor non è vero che i Filosofi non han di bisogno, se possono a un tratto, come tu vedi, trouare quà to li manca? Ecco adunque la grandezza, la gloria, la virtù principale di questa potentissima sapienza. Ma la sua gloria ancora dipende assai veramente dal seguito grãde di tanti sani di diuerse sette, che l'hanno estremamente corteggiata. A questa hanno mirato i Pitagorici, ch' furono, secondo il detto d'Isidoro, i primi Filosofi del mondo: à questa hanno hauuto riguardo i Platonici, & gli Epicurei: à questa hanno hauuto l'occhio i Stoici, gli Academici, i Peripatetici, i Ginnofofisti, & i Cinici, benchè questi vltimi con l'impudentia loro habbiano imbrattato assai questo sacro santo nome di Filosofia, la quale, secondo alcuni, hebbe principio da Babiloni, & da essi passò a Greci, perciò che tra Persi diceasi, che i lor primi sani furono i magi, appresso i Babilonij, & Assirij i Caldei, appresso gli Indi i Ginnofofisti, della cui setta fù Budda Principe, secondo Girolamo contra Gionimiano; appo i Celti, ouero Galli i Druidi, appo i Fenici Ocho; appo i Thraci Zamolzi, & Orfeo; appo i Libici Atlante, i quali tutti secondo Laertio furono hauuti per sani. Ma il medesimo Laertio afferma, che la Filosofia da Greci hebbe origine, perche Museo, et Lino fra loro furono i primi sani. Però, secondo Eusebio, la Filosofia, come quasi tutte l'altre discipline, da gli Hebrei hebbe principio. Et essa si diuide con varia diuisione assegnata da Simplicio, & da Giouan Grammatico nel principio della Fisica, & da Eusebio Cesariense nell'undecimo libro de Preparatione Euangelica, al capitolo primo, secondo la dottrina di Platone, & di Attico Platonico. Son però questi Filosofi ancora loro in molte cose reprensibili, conciosia che Platone nel suo Gorgia la chiami corruttela de gli huomini per le futili argutie nelle quali studia talhora: Eusebio nel quattordicesimo libro la condanna per una mera repugnanza d'opinioni, & di sentenze; & Lattantio Firmiano atesti, che una setta ruina l'altra, per istabilire se stessa, & le cose sue. altri la chiamano una fauola, perciò che si sa che d'essa in prima fecero professione i poeti, come Prometheo, Lino, Museo, Orfeo, & Homero: Qual verità adunque potrà dare à noi la filosofia, essendo ella generata manifestamente dalle fauole de' Poeti? la qual cosa proua Plutarco con manifesti indicij esser uera, conciosia che tutte le sette de' Filosofi hauessero principio da Homero: & Aristotile medesimo confessa, che naturalmente i filosofi furon studiosi delle fauole: & Atheneo nel quinto libro delle cene de' suoi sapienti attribuisce ai filosofi la maledicenza, dicendo, che Pluribus Philosophis hoc innatum est vitium,

Inuentione della Filosofia.

Giuuenale.

Callia.

Fisici.

Galeno.

Lucretio.

Plotino.

vitium, vt magis etiam quàm comici, sint maledici. & da l'essempio del Socratico Eschine, che mordette Critobolo figliuolo di Critone per la austerità, & rigidezza della vita che teneua: & nell'Aspassia chiama stolto Hipponico figliuolo di Callia, & le femine di Ionia tutte a vna per vna chiama adulate, & fraudulent: & Callia si ride di Protogora, & Anassagora scifisti; & nel suo Axioco nomina Alcibiade per vinoso, & per Studioso delle femine souerchiamente. Antisthene tassa il predetto Alcibiade per lussurioso estremo, come che giacesse con la madre, con le sorelle, & con la figliuola all'vsanza de' Persi. Archelao sfodra fuori mille contumelie contra Gorgia; Euphemo chiama Platone con questo nome di Sathone; Aristippo è mordace come un'aspide contra tutti, & così tutti breuemente hanno inserto in loro questa maledicenza, & detrattione. Ma fra i Filosofi i primi che ci occorono innanzi sono i Fisici, che son quei Filosofi, che disputano de' principij di natura, & delle cose naturali; e la natura non è altro, secondo Aristotile nella Fisica, che vn principio di moto & di quiete in quella cosa, nella quale si ritroua. benchè Galeno nel decimo settimo de vsu par. la descriua più vniuersalmente dicendo, che la natura è vnamente ornata di virtù mirabile, che raggira, & circonda ogni cosa; doue apertamente piglia la natura per Dio. Ma Lucretio nel terzo de rerum natura, la distingue da Dio, come fà anco Aristotile, dicendo, che la natura delle cose hà il nascimento suo dalla diuina mente. Et questa è quella che Plotino nel libro de descensu animæ, distingue in natura semplice, & composta, in attiuu, & passiuu. Hor basta che il Fisico consideri principij uaturali, come fà Aristotile nel primo della Fisica; le cause naturali, come fà nel seccndo; il moto, & l'infinito, come fà nel terzo; il luogo, il vacuo, e il tempo, come fà nel quarto; le specie del moto, come fà nel quinto; il tempo che misura il moto, come fà nel sesto, & nel settimo; il primo motore, come fà nell'ottauo. E esso considera la materia detta Hyle da Greci, & Chomer da gli Hebrei, perche è vn fondamento, & vno accrescimento della cosa, qual da lei nasce. Così la forma detta da Greci Endelechia, & da gli Hebrei Thoar. Così la priuatione chiamata principio per accidente dal Filosofo. & esso considera la generatione, & corruttione delle cose, la natura de' cieli, la natura dell'anima, la natura de gli animali, la natura de metalli, & di tutte le cose misse, la natura de gli elementi, & delle cose generate da essi; oue si fà perfetto con la cognitione Filosofica di tutte queste cose. Et in questa parte son stati eccellentissimi fra Greci, Simplicio, Themistio, Alessandro Aphrodisseo, Porfirio, Boeto, Siriano, Psello, Ammonio, Philopono, & altri assai; fra gli Arabi, Auicenna, Algazele, & Auerro; fra Latini, San Thomaso, Scoto, Egidio, Alberto Magno, Burleo, il Sessa, il Vicomercato,

mercato, il Bocc adiferro, il Genoa, il Piccolomini, il Pendasio, il Zimara, l' Achillino, il Linconiese, l' Arcangelo, Bernardino Cripa, Andrea Cesalpino, L' egregio & vnico Laurentio. Massa così in questa, come in altre scienze soggetto al nostro tempo raro, & vna squadra di moderni tanto grande, che meglio sarebbe à tacerli tutti, che à tralasciare vno per sorte con indignità del nome suo raro, & famoso. Son però stati sempre i Filosofi naturali, ouero Fisici molto discordanti fra loro in tre cose principali, cioè ne' principij naturali, nella positione del mondo, & nel discorrere dell'anima; conciosia che quanto ai principij naturali sopra quali è fondata tutta questa scienza, la lite sia tale, che uno, come Thalete Milesio ha giudicato tutte le cose esser fatte di acque; Anassimandro suo auditore, & successore nella scuola ha detto i principij delle cose esser infiniti; Anassimene discepolo di lui affermò che l'aere è infinito principio delle cose; Hipparco, & Heraclito Efesio dissero il fuoco; e à questi due s'accosta in un certo modo Archelao Atheniese; Anassagora Clazomeno ha posto infiniti principij à guisa di particelle minute come atomi, & confuse, ma ridotte poi in ordine dalla mente d' Iddio; Xenofane ha detto che uno era ogni cosa, & questo non si moueua; Parmenide ha posto per principij il caldo, e il freddo; Leucippo, Diodoro, & Democrito, il pieno, e il vuoto; Pitagora Samio volle, che il numero fosse principio delle cose, à cui s'adberisce Alcmeone Crotoniate; Empedocle Agrigentino statù la lite, & l'amicitia, & i quattro elementi per principij; Epicuro gli atomi, e il vano; Platone, e Socrate, Iddio, le Idee, & la materia; Zenone, Idaio, la materia, & gli elementi; Aristotile la materia appetitiua della forma per priuatione; i Filosofi de gli Hebrei, materia, forma, & Spirito; ta'che quot capita tot sententiæ. Quanto al mondo parimente i detti, & i pareri son stati variij da douero; impero che Thalete disse, ch'era un mondo, & che quello era fattura d' Iddio. Empedocle similmente ne pose vno, ma disse ch'era solo una picciola particella dell'vniuerso. Democrito, & Epicuro all'opposito, che v'erano mondi infiniti; & questi son seguiti da Metrodoro discepolo loro, il quale disse, che i mondi erano innumerabili, perche senza numero sono le cause di quelli; & che non è meno cosa pazza dire nell'vniuerso essere vn mondo solo, che affermare che nasca vna sola spica in vn campo. Anassagora fece piangere Alessandro con tanti mondi che poneua, quindi conoscendo la picciola gloria sua, che in così lungo tēpo non n'haueua con l'armi acquistato à pena un mezzo. Ma Clemente Alessandrino ne' suoi Stromati, è di parere, che per mondi intendesse molte Isole del mare remote, & longinque, la qual cosa forse non è lontana dallo Scopo di molti giudiciosi Filosofi, che tenuero sì gran numero di mondi à questa maniera. Aristotile, Cicerone, Auerro, & Xenofane, parlan-

parlando della duratione del mondo, dissero, che mai non si corromperebbe, perciò che (come disse Censorino) non potendo egli no capire qual prima s'è generato, ò l'ouo, ò l'uccello, non essendo possibile che nasca ouo senza uccello, & uccello senza ouo, quindi credettero che questo mondo, & il principio e fine d'ogni cosa generata, con perpetuare uoluntione fosse sempiterno. Pitagora, & gli Stoici dissero, che per la natura di lui s'haueua à corrompere: & seco tennero Thalete, Hierocle, Auicenna, Algazel, Alcmeo, e Filone Hebreo. Platone disse, che s'è fabricato da Dio secondo l'esempio di lui, ne mai era per hauer fine. Epicuro il contrario, ch'egli hauea da finire. Democrito disse, che il mondo s'è generato una volta, & una volta hauea da perire, ne mai più da rifarsi. Empedocle, & Heraclito Ephesio affermano, che il mondo non una volta, ma sempre si generi, & si corrompa. Ma, se vorremo intender da essi alcuna cosa dell'anima, molto meno gli trouaremo d'accordo, perche Crate Thebano dice, che non u'è anima alcuna, ma che i corpi così si mouono da se medesimi. alcuni hanno tenuto che l'anima sia un corpo sottilissimo, sparso, & disseminato in questo corpo grosso; onde alcuni di loro h'ha detto, ch'egli è di fuoco, come Hipparco, & Leucippo, coi quali in un certo modo consentono gli Stoici, quali dicono l'anima essere un spirito seruido; & Democrito, il qual dice, ch'ella è spirito mobile, & infuocato, inserto ne gli atomi. altri dissero, ch'ella è aria, come Anassimene, Anassagora, Diogene Cinico, & Critia, ai quali s'accosta Varrone, che dice così. Anima è aere concetto nella bocca, bollito nel polmone, temperato nel cuore, & sparso per il corpo. Alcuni, d'acqua, come Hippia altri, di terra, come Hesiodo, & Pronopide, coi quali in un certo modo conuengono Anassimandro, e Thalete, ambidue cittadini Milesii. Alcuni vogliono che sia spirito misto di fuoco, & di aere, come Boero, & Epicuro. Alcuni di terra, & di acqua, come Senofonte. Alcuni di terra, & di fuoco, come Parmenide. Alcuni spirito sottile sparso per lo corpo, come Hippocrate medico. Alcuni carne con esser citio di sensi, come Asclepiade. Alcuni complessione de' quattro elementi, come Zenone Citico, & Dicearco; onde Cleante, Antipatro, & Possidonio dissero, ch'ella era calore, ò complesso ne calda, ai quali s'accosta Galeno Pergameno. Heraclito Pontico disse; che l'anima era luce. Critolao Peripatetico disse, ch'ella era quinta essentia, non di quella de' gli Alchimisti, perche troppo presto per il grado calore restarebbe lambicata. Xenocrate la chiama numero che da se stesso si moue. gli Egittij dicono l'anima essere una certa forza, che passa in tutti i corpi. i Caldei vogliono, ch'ella sia una virtù senza forma determinata, la qual riceue però in se tutte le straniere. Tutti però s'accordano in questo, che l'anima sia una certa forza agile à mouersi, ouero una certa armonia sublime delle parti del corpo, ma nondimeno di pendente

te da essa natura del corpo. Questa opinione è massimamente seguita da Aristotile, che chiama l'anima con uocabolo nouo d'Endelechia, cioè perfezione di corpo naturale organico, che hà vita in potentia, laqual perfezione li dà principio d'intendere, di sentire, & di mouersi. altri hanno detto, che l'anima è una certa sostanza diuina, tutta indiuidua, e tutta presente in tutto il corpo, & in ciascuna parte di quello, talmente prodotta dall'autore incorporeo, ch'ella dipende dalla sola virtù dell'agente; et di questa opinione furono Zoroastro, Hermete, Orfeo, Aglophemo, Pitagora, Eumenio, Ammonio, Plutarco, Porfirio, Timeo, Locro, & il diuino Platone, il qual dice, che l'anima è una essenza, che muoue se medesima, ripiena d'intelletto. Ci cerone, & Seneca hanno detto, che in modo alcuno non si può sapere che cosa ella sia. Ma non meno ridicolamente uariano fra loro della stanza di quella: percioche Hippocrate, & Hierosilo la mettono ne i ventricoli del ceruello. Democrito in tutto il corpo. Erasistrato cerca la membrana Epicranide. Stratone nello spatio fra le ciglia. Epicuro in tutto il petto. Diogene nel ventricolo arteriato del cuore. gli Stoici con Chrisippo in tutto il cuore, & nello spirito che u'è d'intorno. Empedocle nel sangue. Platone, Aristotile, & gli altri più nobili Filosofi in tutto il corpo. Del durare dell'anima, Democrito, & Epicuro dicono, ch'ella muore insieme col corpo. Pitagora, e Platone affermano, ch'ella è immortale, & che uscendo del corpo, uola alla natura del suo genere. gli Stoici, quasi stando in mezzo, dicono, che l'anima, abbandonando il corpo, se come più inferma in questa uita non si farà inalzata con alcuna virtù, si muore insieme con quello, ma s'ella si sarà ornata d'heroiche virtù, credono ch'ella s'accompagni alle nature che durano, & penetri alle più alte stanze.

Aristotile per commune opinione de' Filosofi è dubbio in questa parte, ma però par che dependa assai da questa parte, che sia mortale, per essere tratta dalla potenza della materia. Alessandro Afrodiseo la pone manifestamente mortale. Platone la fa immortale. i Theologi nostri la fanno lo stesso. Auerroè quel gradissimo comentatore d'Aristotile dice, che ogni huomo ha la sua propria anima, ma mortale; nondimeno che la mète humana, ò vogliamo dire e intelletto, ch'è in tutto così dalla parte dinanzi, quanto di dietro, è eterno. Onde qui si uede uno intrico d'opinioni, & un laberinto di sentenze più oscuro, che quello di Minos. Non parlo poi di mille espressioni folle ch'hanno detto i Fisici in particolare cerca altre cose; come Pirrhone Eliese, ch'ha negato in tutto la generatione; Zenone Stoico, ch'ha negato il moto; Euripide seguace d'Anassagora, & Archelao Fisico, ch'ha detto i primi huomini a uso delle herbe esser nati dalla terra, non men ridicoli in questo de' Poeti, ch'han fauoleggiato, ch'alcuni huomini nacquero de' denti di serpenti seminati; Pitagora ch'introdusse

**Quidio.** introduse la trasmigratione delle anime, onde Ouidio, seguendo quello, disse nelle sue Trasformazioni.

L'alme sono immortai, ma, abbandonata  
La prima stanza, à nuoue case vanno,  
E qui raccolte stansi, & hanno vita.

Luciferiano, e Apollinare Vescono di Laodicea hereticamente dissero vn'amina generarsi dall'altra, come corpo da corpo, contra i quali S. Hieronimo gagliardamente disputa. del terremoto Anassagora ha detto, ch'egli è aria. Empedocle, fuoco. Democrito, e Thalet Milefio, acqua. Aristotile, Theofrasto, & Alberto Magno, vento, ouero vapore di sotterra. Possidonio, Metrodoro, Calisthene, Hipparco, Seneca, & altri diuisi in diuerse parti dissero cercarsi indarno della cagione di questo effetto. Et per ciò gli antichi Romani, quando haueuan sentito tremar la terra, ò ne fosse venuto nuoua, commandauano che si sacrificasse, ma non publicauano à qual Dio bisognasse sacrificare, pei che non sapuano per qual forza, & per qual Dio tremasse la terra. Ci sono infinite altre cose fantastiche da douero in questa Filosofia naturale, ch'io lascio da astroligare à loro, come l'ecbeità di Scoto, l'atto entitativo dell'istesso, l'idee Platoniche, l'vnità dell'intelletto d'Auerroes, i tre elementi del Cardano, e tante materie che nascono dai grossi fantasmi di certi Fisici da vn soldo la dozzina, che la penna arrossisce à pena à toccarle, non che à narrarle assolutamente, & cõpitamente. Seguono dietro à questi i Filosofi morali, ouero Ethici, i quali trattano della compositione de' costumi retti, & honesti, & delle virtù dell'animo, le quali sono vna strada aperta alla felicità nostra, et non l'istessa felicità, come dice Gregorio Nazianzeno nel libro de' paupertate amanda. E in questo passo ha da notarsi, che il sommo bene da gli antichi fù molto variamente, & diuersamente collocato, perciò che alcuni l'hãno pesto nel piacere, come Epicuro, Aristippo, Gnido, Eudoso, Philosseno, & i Cirenaici. altri hanno congiunto l'honestà col piacere, come Dinomacho, & Caliphone. altri nelle cose primogenite della natura, come Carneade, et Girolamo Rhodiano. altri nell'augumento, come Diodoro. altri nella fortuna, come Theofrasto. Ma Aristotile nella fortuna congiunta coi primi genij, & con le virtù. Herilo Filosofo; Alcidamo, & molti Socratici credettero, che la scienza fosse il sommo bene. i popoli Tiberini vicini ai Calybi, de' quali Apollonio, & Pomponio hanno fatto mētionē, dissero, che la lasciuia, e il riso è la somma felicità. Platone, & Plotino han posto il sommo bene, & la felicità dell'huomo nella vnione. Biante Prieneo nella sapienza. Bione, & Boristhene nella prudenza. Thalet Milefio nella cumulatione di tuttadue. Pitaco Miteleneo nel far bene. Cicerone nell'esser libero da tutte le cure. et altri posero la somma felicità nell'honore, nella potentia, nell'ocio, nella ricchezza, nella sanità, & in cose

cose tali, come Periandro Corinthio, Licophone, & quelli, de quali disse il Salmista. quorum os locutum est vanitatem, & dextera eorum dextera iniquitatis. Però fra tante opinioni, che al numero di ducento ottant'otto son state raccolte da M. Varrone, per testimonio d'Agostino, non uen'è alcuna più propinqua al vero, quanto quella di Pitagora, di Socrate, d'Aristone, d'Empedocle, Democrito, Zenone, Cleante, Hecatore, Possidonio, Dionisio Babilonico, Antisthene, & di tutti gli Stoici, che hanno posto il sommo bene nella virtù morale: alla quale opinione s'accosta in vn certo modo la scuola de' Theologi nostri, disputando tuttauia della connessione delle virtù, come che quelle siano il fondamento commune della felicità, nella quale tutte le virtù s'hanno da cumulare. Hora quello, in che elle si debbano concordare tutte, Ambrugio, Lattantio, & Macrobio, seguendo Platone nella sua Republica, vogliono che sia la giustitia: altri la temperanza, che mette modo à tutte le cose: altri la pietà, come vn ol Platone nell'Epimenide: altri la carità, senza la quale non si fa frutto alcuno nell'altre virtù, come tien S. Paolo. Ma basta che le virtù sono un mezzo perfettissimo dell'humana felicità. Si dee auuertire à proposito nostro, che due sono le principali parti dell'animo, come scriue Francesco Filelfo in vna Epistola à Marco suo figliuolo: vna è commune a noi con Dio, con la quale intendiamo. l'altra è commune à noi con gli animali, con la quale appetiamo, & desideramo; & di tuttadue ragiona benissimo Aristotile nel primo, & nel secondo dell'Ethica. Hor quindi si generano due specie di virtù, cioè l'intellettuali, & le morali. Per l'intellettuale, ò rationale andiamo discorrendo quel che dee seguirsi, & quello che dee fuggirsi: & questa virtù è posta nel consultare con prudenza; & d'essa ragiona Cicerone nel quarto delle sue Questioni Accademiche. & in breuità questa tal virtù può dirsi retta ragione. ma la virtù morale, consiste circa le qualità dell'anima appetitiua, perche in quella regnano i costumi, come dice Plutarco nel libro de' virtute morum. l'intellettuali virtù sono, la sapienza, la scienza, la prudenza, & quelle che si riferiscono à loro. Le morali sono, la liberalità, la temperanza, la giustitia, la fortezza, & quelle che si riferiscono à esse; delle quali n'ha trattato Aristotile nell'Ethica, Eustratio, Alessandro Piccolomini nella sua Filosofia morale. L'Acciaiuolo, e Martino Theologo n'ha disputato molto Heroicamente. La virtù intellettuale procede dalla dottrina; ma la morale dall'habito, & dall'uso. Onde, se uno imparà da teneri anni à far bene, & s'assuefa alle virtuose attoni, questo li gioua assai à diuentre sommamente virtuoso. Quindi Platone nel quarto Dialogo de' Republica dice. Educatio, eruditio que bona seruata, ingenia quoque bona efficit. et nel primo delle leggi dice, che il capo della disciplina non è altro, che la retta educatione. Così disse Ouidio nel terzo de' arte Aman di.

Francesco  
Filelfo.

Eustratio,  
Alessandro Piccolomini  
L'Acciaiuolo.  
Martino Theologo.

Sed

*Sed nimius labor est, sapienter in cibus vti:*

*Maius opus mores composuisse suos.*

Plutarco.

Et ciò dichiarò benissimo Licurgo, secondo la relatione di Plutarco, nel libro de educandis liberis, à Lacedemoni, mentre, volendo instruirli quanto valesse la consuetudine buona nella virtù, gli mostrò quei due cani d'un medesimo parto nati, de' quali uno, per essere allenato bene, corse à dar la caccia a un lepre, & l'altro alla secchia del brodo se ne volò immantinente. Riferisce à questo proposito Senofonte fra i detti di Socrate esserne stato uno, doue essendo egli chiesto, di che cosa douesse hauere odore un vecchio, rispose di bontà; & dopo interrogato in qual luogo si vendesse un' onguento tale, proferì quei versi di Theognide.

Senofonte.  
Theognide.

*A bonis quidem bona discas, sin autem malis  
Immiscueris te, perdes & quam habes mentem.*

Charonda parimente commando ai Thurij strettamente per vna sua legge, che si guardassero a ogni modo dalla consuetudine del vitio; & pose sopra ciò una pena grande, come riferisce Diodoro Siculo, nel duodecimo libro. Ma la prima legge, dopo l'imploratione del diuino aiuto, ad acquistar la virtù è schifare i vitiosi, & conuersar coi buoni. La seconda, seguire i studij che indirizzano l'huomo alla bontà. la terza, fuggire i detti, & i fatti sporchi. la quarta, preferire l'honesto all'utile. la quinta, conuertire i beni che Iddio ci dona in uso buono. la sesta, non fare ad altri quel che non si vuole per se stesso. la settima si comprende in quel precetto Pitagorico. Ne quid nimis, perche la virtù stà nel mezzo, e non ne gli estremi. Han però qualche tarra ancora loro questi Filosofi morali, perche in effetto si vede le cose de' costumi passare appresso à diuersi molto diuersamente, anzi talhora contrariamente. la onde auuiene, che quello che una volta fù vitio, hora è tenuto virtù, & quello che in un luogo è virtù, altroue è vitio; quello che a vno è honesto, à un'altro è vitioso; ciò che à noi è giusto, à gli altri è ingiusto, secondo l'opinioni, & le leggi del tempo, del luogo, dello stato, & de gli huomini. Appresso gli Atheniesi era lecito, che l'huomo togliesse per moglie la cognata; & questo presso a Romani era tenuto ribalderia. Fra Greci non è vergogna alcuna ne à maschi, ne à femine comparire in scena, et essere spettacolo del popolo, le quali cose presso a Latini, & Romani erano stimate abiette, infami, & lontanissime dall'honestà. non si vergognauano i Romani menar le mogli à conuitti, & farle conuersare in publico, ma in Grecia non andaua moglie al conuito se non de parenti, & quini pur staua molto secretamente. i Cipriotti teneuano poco conto delle donne loro; & i Romani dell'honestà di quelle hāno hauuto sempre cura, & gelosia particolare. alcuni fra questi moderni tengono cura dell'vsanza vecchia d'andar con le calze alla Brasuola, & alla marcingalla senza braghetto d'alcuna sorte; & altri, imitando i Suizzeri, &

i Tedeschi,

i Tedeschi, vogliono i braghettoni, & le braghe gonfie come balloni. Ci è chi dannà la lasciuia de' vestimenti esteriori; & chi la lauda con esempi infiniti molto superbamente. non mancan di quelli che biasimano l'attizatura, & l'acconciatura delle femine; & per il contrario infiniti son quelli, che l'ammirano, & la predicano con eccessiue lodi, secondo il diuerso capriccio de gli huomini. Mail peggio è ben questo, che fra tante sette c'han trattato de' costumi, come l'Academica, la Cireneica, l'Eliaca, la Megarica, la Cinica, la Eroica, la Stoica, la Peripatetica, ci sono stati alcuni c'hanno difeso apertamente il vitio per sua natura danneuale, & riprensibile affatto. Ecco Diogene Cinico, il qual non solo con parole commandaua l'usare con le femine di chiaffo, ma pubblicamente su le piazze vsando con loro, manteneua questo fatto esser lecito, & honesto. Ecco quel gran Theodoro Filosofo, il quale dicono i scrittori che fù chiamato Dio, che nondimeno proferì quella trista, & scelerata sentenza. Il sauiò darà opera al furto, all'adulterio, & al sacrilegio, quando ne sarà tempo, perche nessuno di questi vitij è naturalmente vergognoso; ma se torrà via da loro l'opinione volgare, la quale è stata fatta dalla plebe uile de' pazzi, & ignoranti, l'huomo sauiò potrà pubblicamente vsar con meretrici, senza rossore alcuno d'esserui colto. Vi sono dell'altre opinioni di questo filosofo scelerato assai furfanti, delle quali non sò se cosa si potrebbe dire piu dishonesta come quella che leggiamo esser stata concessa da Girolamo Peripatetico, che per cagione di essa si son già tolte via di molte tirannidi. Gli Economici poi son quelli, che attendono alla cura, & al governo della propria casa, onde si fanno habili all'amministrazione Politica, & ciuile. Quin di Paolo scriveua à Timotheo. Qui domui suæ præesse nescit, ecclesie Dei quomodo diligentiam habebit? Et queste due sorti di governi differiscono fra loro per ceto della moltitudine solamete, che del resto uera mente sono pari, come attesta Senofonte, nel terzo libro de' Detti et de' Fatti di Socrate, et di Platone. Economia adunque nē è altro, che una disciplina pertinete al retto, et degno governo della famiglia propria, & assonta come propria, si come tiene Aristotile ne' suoi libri Economici, e Senofonte, & Platone ne' libri loro. Questa si diuide da Aristotile nel terzo della Politica, in Economia dell'huomo, & in Economia della donna: & all'huomo s'aspetta d'acquistare; alla donna di conseruare. Ma piu largamente questa disciplina domestica, & familiare, si diuide in quattro specie. La prima si dimanda Economia di marito, & moglie. La seconda Economia paterna. La terza signorile. La quarta acquisitiua. Quanto à quella di marito, & moglie è da notare, che la donna fu data all'huomo per uno aiuto simile à lui, come è scritto nel Genesi al primo; & fu fatta compagna dell'huomo in modo, che le fu com-

Girolamo Peripatetico Economici.

P mandato

mandato che, lasciato il padre, s'adberisse à lui: quindi per la sua buona compagnia (benche ella sia animale molto imperfetto, & c'ha bisogno d'una stretta disciplina, perche se tu la percuoti, subito salta; se tu la stringi, come una anguilla ti scappa; se tu la premi, ti punge; se tu le sei indulgente, acquista imperio sopra di te): l'huomo, inducendola alla sapienza più che possibile sia, mantiene, & conserva la casa quietamente, copiosamente, & prudentemente. per questo è scritto ne' Prouerbij, al capitolo quartodecimo. Sapiens mulier edificat domum suam. insipiens etiam extructam manibus suis destruet. talche l'huomo ha da cercar principalmente una donna saua, & da bene, se pensa d'hauere una famiglia a modo suo.

**Platone.** Et Platone nel terzo delle leggi, desidera l'huomo di trentacinque anni, & la donna adulta, per poter' acquistare una Prole gagliarda, & robusta. Senofonte nel libro della Republica de' Lacedemoni, è di parer senz'altro ancor' esso, che si cerchi una donna da bene, abenche queste sian rare come la Fenice. onde il sauiuo esclama. Mulierem fortem quis inueniet? & se questa non si troua, deuue pigliarsi meno imprudente che sia possibile; & questa tale è da ricenere dalla man d'Iddio, qualunque ella si sia, ricordandosi di quel Prouerbio sententioso di Ben Syro Hebreo. Garma, denaphil, beh le Kad garcich, cioè. Os, quod tibi forte, uel in partem contigit, rodito. attendi à ruoder quell'osso, che per sorte ti tocca. le quai parole son così esposte da gli Hebrei. Nessun si dee curare, se non piglia per moglie una donna nobile, perche così è dato di sopra, ne per ciò ripudiarla, se ben fosse peggiore di Iezabele, o della moglie di Chore, perche non diuenta per essa reo in giudicio; conciosia che tre sorti d'huomini non uenghino in giudicio comunemente, coloro che sono estremamente poveri, quelli che patiscono la passione colica, & quelli c'hanno cattiuu moglie, ne la ripudiano per questo. Hora le leggi dell'huomo uel gouernar la donna sua son queste. Prima, che si ricordi, ch'ella gli è stata data per compagna da Iddio, nel auuiliarla come una ancilla, ne la tenga in magnificenza come sua Signora, essendo ella composta dal fianco dell'huomo, come secretaria del suo cuore, e non dal capo, ne dai piedi d'esso, non douendo esser padrona di quello, ne serua uile. La seconda, che l'uno & l'altro serui la fede coningale. La terza, che l'huomo sia uno essempio, & uno specchio di ben uiuere a essa. La quarta, che sia indulgente à quella ne gli errori di picciolo momento, e non la mina cci iracondamente, mettendole paura, e terrore, come fanno alcuni, perche simil timore manifesta l'huomo più presto per tiranno, che per marito. La quinta, che l'huomo facci, & dica alla presenza della moglie cose

che

chel'auuertiscano in sua assenza, quanto più utile & commoda le sia la presenza del marito, che la lontananza sua. La sesta, che il marito sempre nasconda alla moglie tre cose. Prima il suo thesoro. secondo l'impotenza sua al contentarla ne' desiderij di carne. terzo i consigli suoi fuor delle cose di casa. Ma Catone nel libro de Re Rustica ci aggiunge altre leggi tali, dicendo. fa che la donna ti tema: fa che non sia troppo lussuosa: non la lasciar domesticare troppo con le vicine, entrando in casa loro, ò accettandole nella sua: non vada a pasti, e conuiti, accio non diuenti vagabonda. & Plutarco ne' suoi precetti coningali commanda, che la moglie non sia disimile di religione dal marito, ne di culto differente da esso, accio possino uiuere unitamente in pace, & carità fra loro. & quanto alla madre di famiglia in particolare, pone Aristotile nel primo de' suoi Economici molte leggi. Prima, che la donna comandi a tutti quei di casa, saluo che al marito. secondo, non lasci alcuno entrare in casa senza licenza del marito. terzo, non scopra ad alcuno i secreti di casa. quarto, usi una spesa, un vestimento, vn' apparato al suo stato conueniente. quinto, instituisca i figliuoli, & le figliuole prudentemente: non le lasci andar vagando, ne partirsi, ò discostarsi da lei, & lor vieti tutte le parole impudiche, e tutte le cantilene scandalose. sexto, non si meschi nell'facende & negotij della Republica. settimo, non stia mai otiosa, ne senza l'ago, ò la roccha, ne patisca l'ancille, ò le figliuole stare ociose, perche l'ocio è il fomento di tutte le cose venerate. ottauo, non sia litigiosa con le vicine, non curiosa, non maledica, non proterua: col marito, non dedita alla gola, non disconcia nel vestire, non troppo attilata, e lasciuu, perche quel bel spettacolo a gli altri, è misero. al marito. nono, si spogli affatto del proprio arbitrio, & volere, cercandò d'essere vbidiente alle voglie del marito, & l'habbi nel cuore, ne gli occhi, & nella lingua; rida al riso di quello, compatisca a suoi affanni, non a guisa dell'adulatore, ò alla similitudine del Camaleonte di colore varia, ma come amica, e compagna, & carissima, anzi come vita propria del marito. L'Economia signorile consiste (come vuole Aristotile nel primo de' suoi Economici, al capitolo quinto) in questo, che il Signore, ò padrone non lasci insuperbire il seruo, ne meno inuilirsi, e a gli operanti dia da mangiare abundantemente, ma poco vino da bere. E tre cose principalmente conuiene usare verso i suoi seruitori; cibarli bene, castigarli temperatamente, & fargli affaticare. panis, & disciplina, & opus seruo, è scritto nell'Ecclesiastico. Guardisi anco il padrone di non metter due seruitori sopra uno istesso officio, perche vno guarda all'altro ordinariamente; ondè chi ne mette vno, l'ha intiero, chi due n'ha un mezzo, chi tre non n'ha nessuno. Al Signore

P 2 parimen-



Dione

Dione.

parimente s'appertiene premiare i buoni, staffilare i cattivi, mandargli in ordine secondo la conditione di lui, non fraudargli il salario, non fargli insolenti, non usar crudeltà con loro à modo di tiranno, non ingiuriarli, non grauarli di soverchio, ricordandosi che sono huomini ancora loro, e non cameli, ò elefanti, curarli nelle infirmità, non cacciarli di casa, come si dolena l' Amalechita d'esser stato dal suo padrone abbandonato. & ( come riferisce Dione Cassio nel sesto libro delle Romane Historie ) i serui infermi per una legge di Claudiano Imperatore diuentauano liberi dopo la recuperatione della sanità, se dai padroni erano abbandonati, & esclusi nelle infirmità loro. Le leggi poi de' seruitori son queste, che siano ubidienti ai lor padroni, che non sian di fastidio palato à modo alcuno, ma còtenti di qualũque cibo, c'habbian l'orecchie d'asino, se per sorte il padrone grida loro; c'habbian la groppa di cavallo, per portare uolontieri i pesi imposti loro; c'habbian le mani piane, e non ristrette, ò adonghiate, per fuggire i latrocini, e robbamenti; c'habbian no i picdi di ceruo per camminare prontamente doue accena il lor padrone, o signore. L' Economia de' padri uerso i figliuoli consiste in questo, che il padre cò l'essempio suo medesimo, & col specchio d'altri instruisca il figliuolo, secondo che insegna Plutarco nel Trattato De liberis educandis; che lo castighi quando falla, perche ( si come è scritto ne' Prouerbij ) qui parcit virga odit filium suum. che non li dia potestà sopra di lui, perche è meglio comandare, & farti pregare da quello, che pregar' esso. non bisogna prouocare i figliuoli à sdegno, non gli inuilitare, non li far profontuosi, accarezzandoli di soverchio, ma edificarli con buoni documenti, con spessissime ammonitioni, con paterna carità, auerzarli alla scuola, alla Chiesa, all' academie, ai luoghi honorati, & nobili, insegnarli il timor filiale, la modestia, la sobrietà, la diligenza, l'onestà, la reuerenza, la ciuiltà, la disciplina egregia, come conuiensi, e finalmente hauere un'impero paterno sopra di loro, e non tirannico, qual' era quello de' Persi, i quali ( come riferisce Aristotile nell'ottauo dell' Ethica ) usano i figliuoli proprio alla guisa de' serui. A' figliuoli poi s'aspetta ( come ben discorre Senofonte nel libro de' detti, & fatti di Socrate ) ubedire ai padri, non fargli entrare in colera, sopportar l'ire, & ingiurie loro, hauer rispetto, & reuerenza alla canitezza di quelli, essere offeruanti con essi, e reueritargli in quanto possono de' benefici riceuuti. Quanto all' Economia acquisitiua non dico altro, se non che il non andare innanzi è un ritornare adietro, il non guadagnare, & auanzare è un uero perdere. Ma i modi d'acquistare sono infiniti quasi perche l'arti mecaniche, & le discipline onde si guadagna sono innumerabili. Però Platone nel suo Sofista, assegna due modi di acquistare, uno che si dimanda commutatione, la qual consiste in tre

cose.

cose, in doni, in uendite, ò compre, & in mercede; l'altro che si dimanda mancipatione; & questa è di due sorti, perche ò si piglia cò mani all'aperta, ò si va cacciando diuerse sorti d'animali per guadagnare. il guadagno principalmente consiste nelle mercantie, nell'arti, & nelle lettere, quando secondo il debito s'insegna per mercede honesta. per questo Prodicò Sapiente non erudì mai alcuno gratiosamente, ma sempre haueua in bocca le parole d'Epicarmo. Manus manum lauat. & quelle di Senocrate, nel libro della morte. Dans aliquid, aliquid accipe. Ma de gli Economici sia detto à sufficienza. Seguono dietro à questi gli Politici. & Politia presso Aristotile nel terzo della Politica, non è altro, che una legitima ordinatione, ouero gouerno d'una Città, ò d'un stato, ò d'un Regno, secondo la quale altri commanda, & altri stà soggetto. & Isocrate nella de cima sua oratione dice, che la Politia non è altro, che l'anima della città, la quale ha tanta forza, & virtù, quanta in vn corpo ne posseda la prudenza, ò la mente, percio che essa d'ogni cosa consulta, tutti i beni conserva, e tutti i mali prohibisce. Et Senofonte nel quarto libro de' detti di Socrate, chiama la Politia una scienza regia, ouero vna scienza da Principe. ne altra differenza cade tra l'amministrazione d'vna Città, & quella d'un Regno, che in quella d'un regno si gouernano più gèti, & in quella d'una Città mào assai; et dai gouerni delle città son nati i regni. Così gli Atheniesi nell'amministrare la città loro, s'vsurparono il regno, come riferisce Heraclide nel libro delle Politie. Romulo dall'amministrazione della città sua diede principio al regno Romano, secondo Liuius, e Plutarco. Deioce, secondo Herodoto, dal gouerno d'alcune città s'ereffe al regno de' Medi così ricco, & glorioso. Ma le specie della politia, ouero del gouerno politico, so no tre, secondo Platone nel libro del Regno, e nel quarto Dialogo della Republica, e secondo Aristotile nel terzo della Politica, e secondo Isocrate nella terza oratione a Nicocle, e secondo Eschine contra Timarco; cioè quando gouerna uno, & quado pochi cioè gli ottimati, & quado molti cioè il popolo. Ma Diogene Laertio nella Vita di Platone recita, che Platone diuise la Politia in cinque specie, esplicando le tre predette più copiosamente, & ponendone una popolare, l'altra de' gli ottimati, la terza diffusa in pochi, la quarta Regia, la quinta tirannica. Ma la terza fa vna specie con la seconda, & la tirannica pessima si riduce alla politia di uno. Ma Polibio nel sesto libro de' suoi Epitomi, pone sei specie di Politie. La prima detta Monarchia, pur che sia di consenso, & volontà de' popoli soggetti; & dalla monarchia nasce il Regno. Ma, quando il regno è occupato per uolentza, ouero retto con ingiustitia quindi ne nasce la Tirannia. terzo, destrutta la Tirannia, ne nasce l'Aristocrazia, cioè il gouerno de' gli ottimati, il qual tal uolta per sua natura si muta in Oligarchia, cioè nell'amministrazione di pochi.

Epicarmo.

Senocrate.  
Politici.

Isocrate.

Heraclide.

Eschine.

Polibio.



ma, quando la moltitudine ingiustamente oppressa, tratta dall'ira, & spinta dal furore, si delibera vendicare gli oltraggi riceuuti, subito ne nasce la *Democratia*, cioè l'amministrazione del popolo: & , quando il popolo diuenta sfrenato, & usa l'audacia, & l'insolenza in vece della giustizia, & delle leggi, ne nasce quella sorte di governo detto *Ochlocratia*, cioè l'insolente imperio popolare. Fra le tre principali politie si tratta poi quella questione e molto ambigua, qual di loro sia migliore; & quelli che sostentano la monarchia, ouero il regno di vno esser più eccellenti, sostentano la loro opinione con molte autorità, & ragioni addotte per la banda loro; imperò che Platone, Aristotile nel terzo della *Politica*, & Apollonio tengono da questa banda, & à loro s'aderiscono fra nostri Cipriano, Girolamo, Antonino Santo nella quarta parte della sua *somma*, Egidio Romano nel suo libro de Regimine Principum, Bartolo nel Trattato de Regimine ciuitatum, e il Cardinale Fiorentino in c. in Apibus. 7. q. 1. & il Boherio nel suo trattato de custodia clauium ciuitatum: Quindi Homero diceua (coma recita Emilio) che la repubblica nõ poteua esser retta bene con l'imperio di molti; & presso Aristotile nell'*Ethica cõchiude*. Nõ est bona multitudo principum, vnus ergo princeps. e appresso Herodoto, Dario in vna consulta del gouerno dello stato Persiano, con vna bellissima oratione vinse, che migliore fosse il dominio di vno, che di molti, la onde fù dopo da loro assonto al regno. i leggesti & giuristi consultati tengono ancora loro questo parere approuato dal testo in l. 2. s. deinde. ff. de orig. iuris. & per vn testo in l. 3. s. Quamuis autem ff. de administ. tutoris. doue la ghiosa di quel luogo dice questa ragione. Segnius expediunt commissa negocia plures. l'Arcivescovo Fiorentino nel luogo predetto assegna questa ragione per la parte sua, che tal reggimento di vno rappresenta l'ordine della natura, per la quale ogni moltitudine si riduce ad vn governatore principale, si come tutte le cose mobili a un primo mobile, ch'è il cielo. Per questo vediamo nell'vniuerso essere un solo Iddio creatore, & governatore del tutto, nelle stelle un sole, nell'api un Re, ne gli armenti un pastore, fra le grù una principale. e San Hieronimo sopra il Salmo 146. adduce un'altra ragione, ch'è molto meglio hauer paura di vno, che di più, & che l'huomo può assicurarsi più da uno, che da molti. ci son mill'altre ragioni per questa parte, le quali tacio per esser molto lontane dallo scopo de' miei discorsi. I modi poi di questo regio gouerno possono esser cinque, come discorre Aristotile nel terzo della *Politica* al capitolo decimo, & Giouanni Fabro Stapulense ne' commentarij sopra di quella. Il primo, quando la somma di tutti i negocij è data a vno per l'eccellente sua virtù, & per la grandezza de' beneficij c'ha fatto a tutti; & questo è il proprio modo del gouerno regio. il secondo, quando uno non ha autorità di ogni cosa, ma solamente ha autorità

perpetua.

perpetua delle cose della guerra. il terzo, quando uno secondo le leggi, & costumi della patria domina à gli altri, essendo lor contenti di stare sotto il suo giogo voluntieri. il quarto, quando ne' casi urgenti s'elegge vno che à guisa di Signore essercita l'imperio fin che dura la sua podestà, si come era il Dittatore Romano. il quinto, quando vno riceue la potestà di tutte le cose publiche, si nella Città, come di fuori, & regge e governa quelle à modo suo. Quelli che lodano l'*Aristocratia*, cioè il gouerno de gli ottimati, dicono che non è meglio, per gouernar le cose grandi, che le consulte di molti, & de' migliori, che s'accordino in uno, & che nessuno solo sà quanto conuiene, essendo questo officio di Dio solo. A questa opinione si sottoscrivono Solone, Licurgo, Demosthene, Tullio, & quasi tutti quegli antichi legislatori. Questa è lodata molto da Francesco Partitio nel suo libro de Institutione Republica, al capitolo quarto, e così da Filippo Beroaldo in vn suo libretto de optimo statu. s'allega da colto ro la sentenza di Plauto. Nemo solus satis sapit. così la sentenza della scrittura. Vbi homini soli, quia si ceciderit, non habet vnde subleuetur. Aristotile nel terzo della *Politica* dice, che Vno duo meliores sūt. & Homero dice Duos ad omnia esse prestantiores. Quindi Agamemnone presso à lui desidera d'hauer presso di se dieci consiglieri consimili à Nestore. Per questo ancora essortaua Megabizo, che il gouerno del regno de' Persi si riducesse à questa politia detta *Aristocratia*. Et del gouerno de gli ottimati costituisce Aristotile nel quarto della *Politica* al capitolo settimo, quattro modi. il primo, quando assolutamente, & semplicemente gli ottimati secondo la virtù gouernano la Republica; & questo è il proprio modo pertinente à gli ottimati. il secondo, quando nella Città si erigono Magistrati secondo i rispetti non sol de' virtuosi, ma anco de' ricchi. il terzo, quando s'ha rispetto alle ricchezze, alla virtù, & al popolo, ouero à due di loro, al popolo, & alla virtù. il quarto, quando la repubblica è reita dalla potenza di alcuni pochi. & i tre ultimi modi son meno da ottimati, che il primo. Quelli poi che hanno messo innanzi la Republica de' popoli detta *Democratia*, l'hanno chiamata con quel bellissimo nome d'*Isonomia*, cioè equalità di ragione, perche quini tutte le cose si riferiscono in commune, e tutti i consigli si pigliano più certi dalla moltitudine, nella quale senza dubbio tutti si ritrouano. Onde si suol dire. Voce di popolo voce d'Iddio. Però necessario è, che tutto quello, che piace a ognuno, & che s'ordina per consentimento commune del popolo, si tenga per cosa ottima, & giustissima. Dice si in somma questo gouerno esser più sicuro che quello de gli ottimati, perche non è sottoposto alla seditione, & discordia come il loro, cadendo fra nobili, per l'ambitione, differenze, & litigi di somma importanza. Oltre di questo nel gouerno popolare è tutta la equalità, & la libertà non oppressa dalla tirannide

• P 4 d'alcuno

Egidio.

Il Boherio.

Emilio.

S. Hieronimo.

Aristotile  
Giouanni  
Fabro.

Homero.

Othane.  
Luftrate.

d'alcuno, doue sono i gradi eguali de gli honori, ne alcuno è maggiore del vicino, ma ciascuno, & tutta la moltitudine comanda à vicende, & è comandato. Questa Politia sopra l'altre fu lodata da Othane Persa, da Eufrate, & da Dione Siracusano. Et noi veggiamo oggi di, che Venetiani, & Suiizzeri con questa Democratia fioriscono sopra tutti i prencipati della Christianità, & ottengono la palma della vittoria, & la laude di prouidenza, di grandezza, di ricchezze, & di giustitia. Et ancora la Republica de gli Atheniesi, la quale altre volte potentissimamente signoreggiava, gouernauasi con la sola Democratia; e tutte le cose erano fatte dal popolo, & appresso il popolo. i Romani, che già prouarono tutti i modi de' gouerni, acquistaron gran-dissima parte dell'imperio sotto la Democratia popolare: ne mai stettero peggio, che sotto i Re, & sotto i nobili, ma peggio che mai sotto gli Imperatori, sotto i quali tutta la grandezza loro andò al fondo.

A questa Democratia s'attiene ancora Francesco Patritio, & altri fecero infiniti. Di questo popular gouerno son cinque modi, ò specie poste da Aristotile nel quarto della Politica, al capitolo quarto. La prima, quando secondo il dominio della legge, & i poveri, & i ricchi gouernano egualmente. La seconda, quando è posta vna legge, che chi possiede tanto sia habile ai magistrati, & chi nol possiede, resti inhabile. La terza, quando tutti i cittadini affatto, pur che siano idonei, & la legge domini, sono habili à riceuere i magistrati. La quarta, quando, dominando la legge, tutti compitamente sono habili. La quinta, quando tutti affatto possono riceuer magistrati, non dominando la legge, ma imperando la moltitudine: & allhora lo stato popolare è ridotto manifestamente in tirannide, potendo più i decreti del popolo, che le leggi, & regnando i capi della plebe, i quali son da Greci detti Demagogi, & da Socrate erano detti Fuci. A Magistrati eletti s'appartiene d'esser sanii, e timorati d'Iddio; di vita incontaminata; & per questo andauano vestiti di bianco presso a Romani, secondo Liuius, quelli che dimandauano i Magistrati; non sol delle mani, ma anco de gli occhi continenti, come Sofocle ammonisce Pericle presso à Tullio nel primo de suoi officij, non promossi per via di pecunia, perche (come diceua Alessandro Severo presso a Elio Lampridio) è necessario che chi compra i magistrati, gli venda ancora; giusti nella distribuzione de' premij, & delle pene medesimamente, periti nelle leggi communi, & della patria; giudiciosi ne' gouerni; circospetti nelle attioni; & prudenti nelle loro operationi. A Prencipi parimente s'aspetta d'esser pietosi, e timorati d'Iddio, perche Cor Regis in manu Dei. & non è degno del nome di Re (dice Angelgano nel libro quarto de Regno) colui,

Angelgo-  
no.

lui, che sprezza regger se stesso, & i sudditi suoi secondo i mandati d'Iddio. debbono esser sanii, perche Rex sapiens populi stabilimentum, è scritto nella sapienza al sesto. Plutarco ne' suoi Politici, dà la forma, & la norma con breui parole ai Prencipi d'un benigno gouerno, dicendo, che debbono esser trattabili col popolo, graui nella conuersatione, astinenti dalle lasciuie, sobrii, e temperati ne' desiderij d'habuere, sanii nel consentirsi, ponderati nel risoluerli, giusti nel determinare, amici dell'honesto, cupidi del giusto, amoreuoli del perdono, non rigidi, non seueri, non tiranni, come molti sono. Ma chi vuol veder di meglio intorno ai Prencipi, legga il discorso de' Signori, & de' Tiranni in particolare. Sappiasi dopo questo, che non si può così ageuolmente giudicare qual delle tre politie sia la migliore, hauendo ciascuna i suoi difensori, & partigiani: perciò che i Re, a quali è lecito fare ogni cosa senza pena, pochissime volte signoreggiano bene, ne regnano quasi mai senza strepito di guerre; & molti di loro buoni innanzi al possesso del regno, diuengono insolenti dopo l'acquisto di quello, come l'essempio ci dichiara in Saul, & in mille altri: usano male contra i sudditi la possanza loro, caricando senza modo, & senza fine i Cittadini d'imprestiti, la plebe di grauezze, alcuni d'angarie, altri di gabelle a più potere, benche in effetto questi tali sian tiranni, & non Prencipi in questa parte. Et quando gli ottimati tengono il possesso della Republica, quini insieme con esso loro viuono l'ira, l'odio, & l'emulatione; per la qual cosa rarissime uolte regnano d'accordo insieme, anzi con fattioni, con partialità, con morti, & guerre ciuili, in danno della republica, si vanno distruggendo fra lor medesimi. Ma infiniti son quelli che giudicano il gouerno del popolo per lo peggiore. Apollonio con molte ragioni lo dissuade a Vespasiano. & Cicrone, scriuendo à Plancio, dice, che nel vulgo non è ragione, consiglio, differenza, ne diligenza, & il Poeta dice.

Plutarco.

Scinditur incertum studia in contraria vulgus.

Et Othane persa dice, che non è cosa più insolente, ne più pazza della moltitudine del popolo; & è proprio della plebe non intender nulla, ma precipitosamente, & senza consiglio correre ad essequir le imprese, assomigliandosi à un fiume, ouer torrente precipitoso. Demosthene anch'egli chiama il popolo mala bestia. & Platone lo dimanda bestia con molti capi. & Falari, scriuendo ad Egessippo, dice. Ogni popolo è temerario, pazzo, & da poco, prontissimo ogni volta che gli accade à mutare opinione, perfido, incerto, veloce, traditore, fraudolento, utile solo nella voce, facile all'ira, & alla laude d'adulatione. Aristotile per questo nell'Ethica giudica, che'l gouerno del popolo sia pessimo, perciòche la plebe è capo de gli errori, maestra delle cattiuè usanze, &

Demo-  
sthene.

Falari.

cumulo

cumulo grandissimo di mali . ella piegar non si può con ragioni , con autorità, ne con persuasione , perche quelle non intende , & queste rifiuta , alle suasioni è dura , & ostinata , i costumi suoi son sempre inconstantissimi , desidera cose nuoue , & odia le presenti , ne si può raffrenar per dottrina de' saui , per disciplina di padri , per autorità di magistrati , ne per maestà di Principi , non essendo gli huomini prudenti ascoltati da lei , si come è chiaro di Socrate nell' opinione de gli Dei , in Paolo Emilio che dissuadeua la pugna di Canne , in Maggio Campano , il qual consigliaua che Annibale non si togliesse dentro Carthagine , per esser troppo seditioso . & così tutti i stati patiscono eccezioni dannose , & pericolose da douero .

Configlie  
ri, & Secretarij . Nel gouerno politico all' ultimo si potrebbe poner la professione de' Consiglieri , & Secretarij , benchè sian più presto officij , che altro ; ma per la diligenza , & cura , con la quale molti v' attendono , & per lo studio , che dentro ni mettono singolare , non sarà cosa in conueniente darli nome di professione . Hora a questi tali s' appartiene esser nel consiglio maturi ; per questo Seneca ne' Prouerbij dice . Diu delibera , cito facito . nil curare , hoc est insanum esse . nil posse , hoc est mortuum viuere . e Tullio nel secondo della Rhetorica dice . Consilium est examinandarum , gubernandarumq ; rerum subtilis animis prospectus . così se gli appartiene la peritia , & sufficienza . Onde Valerio Massimo dice . Consultandum cum peritis , & hominibus doctis , & ab ipsis quid de re placeat exquirere , & si quid reprehensum sit corrigere . Se gli appartiene ancora la secretezza . & perciò Vegetio nel libro de re militari dice . Nulla consilia meliora sunt sicut illa , quæ aduersarius ignorauerit . e tali consigli s' hanno da dare ne' bisogni meri . onde Gregorio santo ne' morali dice . Dare stulto consilium , charitatis est , dare sapienti , ostentationis , dare vero tempore peruersitatis , sapientia . & s' hanno da dare da chi è tale , quale bramma esser tenuto secondo il suo consiglio . per questo santo Ambruoio nel secondo de gli Vfficij dice . Talis debet esse qui consilium dat , vt se ipsum formam alijs , & exemplum bonorum operum : exhibeat , in doctrina , in integritate , in grauitate , vt sit fermo eius salubris , atq ; irreprehensibilis , consilium vtile , vita honesta , sententia decora . oue comprende benissimo le qualità d' un buon consigliere , & segretario , a cui in somma s' aspetta prudenza grandissima , accortezza mirabile , giudicio singularissimo , uniuersalità d' ingegno , destrezza di parole , ornamento di dottrina , grauità di maniere , decoro di eloquenza , fedeltà nei secreti , intentione ottima , fine honestissimo , conscienza immacolata , e vita irreprehensibile : & allhora un tale sarà da più di quel ualoroso Capitano Nicia si lodato da Plutarco , di cui scriue che mai errò cosa , che per consiglio d' altri egli facesse . ma

se . ma chi uol uedere alquanto meglio le conditioni d' un' ottimo Consigliero , legga il Pontano nel terzo libro de prudentia . Nell' ultimo luogo uengono i Metafisici , i quali considerano le forme separate , & alzano il pensiero alle cose soprannaturali , non contentandosi di fermarsi in quelle di natura . Per questo Auicenna nel primo della sua Metafisica al capitolo terzo dice , che l' ultimo scopo del Metafisico è la cognitione dell' altissimo Iddio , & dell' intelligenze spirituali ; perche l' anima non può quietarsi nelle cose naturali , & uisibili , ma bisogna che ascenda alla cognitione della prima causa senza principio , & senza fine . Quindi nacquerq quelle infinite , & in ogni parte a se medesime contrarie opinioni de gli Dei non meno empie , che ignoranti ; percio che Diagora Milefio , e Theodoro Cirenaico dissero , che non u' era alcun Dio . Epicuro disse che u' era Dio , ma che però non predeua cura alcuna delle cose inferiori . Protagora disse , che non si poteu sapere se ui fosse , ò no . Anassimandro pensaua , che gli Dei nascessero , & che per longhi spatij nascessero , & morissero . Xenocrate disse , che u' erano otto Dei . Antisthene era d' opinione che ni fosser bene di molti Dei popolari , ma un naturale grande artefice del tutto . Nel ragionare poi della diuina essenza , chi disse una cosa , chi un' altra . Thalet Milefio disse che Iddio era mente , il qual fece ogni cosa d' acqua . Cleante , & Anassimene dissero che Iddio era aere . Chrisippo disse , ch' era una forza naturale ripiena di ragione , ouero necessitā diuina . Zenone , una legge diuina , & naturale . Anassagora , una mente infinita mobile per se stessa . Pitagora , un' animo ch' è intento , & passa per la natura di tutte le cose , da cui ogni cosa prende uita . Alcmeone Crotoniate disse , che il Sole , la Luna , & l' altre stelle erano Dei . Xenophane uolle che tutto quel ch' è fosse Dio . Parmenide fece Dio un certo cerchio de' continenti della luce , il qual chiamò Stephano , cioè corona . Tralascio l' opinioni de' Metafisici molte uarie dell' Idee , de gli incorporei , de gli atomi , de bile , della materia , della forma , della eternità , del fato , de' transcendent , della introduzione delle forme , della materia del cielo , dell' intelligenze , se le stelle son fatte d' elementi , ò di quinta essenza , del uero scopo d' Aristotile ne' libri di Metafisica , oue la nostra età moderna forse gloriar si può di ritrouarlo nell' opra del Signor Theodoro Angelucci , il qual non meno acutamente , che politamente discorre intorno à questo soggetto particolare ch' è stato causa di notabile contesa tra esso e il Signor Francesco Patrio , huomo per le sue uirtù , & per l' opre c' ha dato alla stampa riputato dal mondo degno , & meriteuole di perpetuo honore . Basti che il soggetto del Metafisico non è altro che l' ente in uniuersale . Per questo Aristotile nel primo della Metafisica s' affatica a sui intorno all' uniuersale principio di tutte le cose ; & a lui s' aspetta la consideratione delle cose .

Metafisici

Auicenna

Theodoro Angelucci .

coſe aſtrate vniuerſali, come de' dieci predicamenti, de' ſei tranſcendenti, della potentia, della forma, del neceſſario, del contingente, del dependente, dell' indipendente, del finito, dell' infinito, & di coſe tali; & ſopra tutto la ſomma verità è l'oggetto di tutte le ſue ſpeculationi. Non ſon però ne queſti, ne gli altri Filoſofi tali, che non patiſcano tutti inſieme di molte eccezioni graui; perche San Hieronimo chiama i Filoſofi patriarchi de gli heretici, primogeniti d'Egitto, & catenacci di Damafco. Queſti ſon quelli c'hanno adulterato la ſacra Theologia in gran parte, & che l'hanno ridotta (come dice Giouan Gerſone) à loquacità ſoſtifica, & piena di fauole, & à mathematica colma di chimere, benchè alcuni ſanti huomini ragioneuolmente, & quaſi neceſſariamente ſiano ſtati conſtretti à pronar le coſe ſacre con le ragioni, & con gli argomenti formali di Filoſofia, i quali non ſon da me per queſto biaſimati, anzi lodati. i Romani cacciarono altre volte i Filoſofi fuor della Città loro come corruttori della giuanezza; & ſotto Domitiano furon per queſto medefimo riſpetto banditi di tutta Italia. I Meſſani, & Lacedemoni non gli ammeſſero già mai. Ecci ancora vna ordinatione del Re Antiocho contra i Gioueni, i quali haueſero ardimento d' imparare Filoſofia, & contra i padri ancora, i quali cor cedevano queſto ai figliuoli. Ne ſolamente furon dannati, & cacciati da gli Imperatori, & dai Re, ma con libri compoſti reprobati da huomini dotiſſimi, nel numero de' quali è Timone, il quale ſcriſſe un' opra intitulata Sillos in vituperio de Filoſofi: & Ariſtoſane, il quale ſcriſſe una Comedia contra di loro, il titolo della quale è le Nebbie: & Dione Pruſieo ſcriſſe vna oratione eloquentiſſima contra di loro. Ariſtide ancora ſcriſſe vna oratione molto elegante contra Platone, per quattro nobili Athenieſi. e Hortenſio Romano huomo eloquentiſſimo, & emulo di Cicerone con fortiſſime ragioni perſeguitò la Filoſofia, come han fatto molti altri, & maſſime l'Autore della ſferza de' ſcrittori attribuita a Hortenſio Lando. Hor queſto baſti.

## DE GLI ORATORI.

Feſto.  
Plinio.

Velli, che noi altri vſiamo di chiamar con queſto nome d'Oratori, preſſo a Romani antichi, ſecondo il teſtimonio di Feſto, furon chiamati Attori delle cauſe, de' quali narra Plinio, che nella nobil famiglia de' Curioni ſempre ne furon tre tanto continui, ch'erano di non picciola ammiratione à qualunque vedea di tanti oratori in vn tempo fiorir ſi illuſtre, & generoſa caſa. Et ſecondo i generi del dire, così da tutti i tempi ſon riuſciti gli Oratori al mondo, perche, ſecondo Macrobio nel quinto de' ſuoi Saturna

li,

li, il dir copioſo fu proprio di Cicerone, il breue di Salluſtio, il ſecco, & arido di Frontone, il crasso, & florido di Plinio ſecondo, & di Simmaco ſuo coetaneo; ſecondo che i ſtili ſon diſpari, et ch'è uno è maturo et graue: qual è quel che viene aſſignato à Crasso, un' altro è ardente & inſuocato, qual'è quel d'Antonio; ſecondo che Homero aſſegna vn parlar magnifico a Vliffe, un ſottile à Menelao, vn moderato e ſauio à Neſtore; così a gli Oratori è ſucceſſo gloria & honore conforme allo ſtile, & al modo nelle orationi da lor ſeguito. Onde Rutilio, & Polibio narrano amendue, che quei tre Oratori che da Athene furon mandati à Roma, cioè Carneade che fu della ſetta Academica; Diogene Stoico, & Critolao Peripatetico, furon di marauiglia & di ſtupore al Senato, & popolo Romano, ciaſcuno nel ſuo genere, perche vn dir uiolento, & rapido ſopra modo vſò Carneade, con parlar ſodo, & graue orò Critolao, e tutto modeſto, & ſobrio apparue Diogene. Molte ſono le parti, che ſi richiedono in vn perfetto, & aſſoluto oratore, come quel che deſcriue M. Tullio; ma da Selua, & congerie così grande à me par ſufficiente toccar quelle più rare, ouer più neceſſarie, che egli, & altri habbiano aſcritto alla perſona d'un Oratore. Hora il noſtro Oratore è diſſinito da Marco Catone, la cui ſentenza ſeguono Cicerone, Quintiliano, & Iſidoro, che ſia un' huomo da bene, molto inſtrutto & perito nel dire: imperò che la bontà della vita dee corriſpondere all'apparenza eſteriore delle parole, acciò più ageuolmente difenda l'honeſto, & procuri l'utile, e'l bene della Reipublica, con giuſtitia & equità conueniente. Et queſta ſua bontà gli ha da far conoſcere i coſtumi, coi quali ſi forman gli animi delle perſone, & s'ornano ſtupendamente come di tanti ricchiſſimi fregi. Onde auiene che Cicerone in molti luoghi delle ſue Epiſtole dica, la facoltà del dire ſciv dai fonti più intimi, & più racchiuſi della ſapienza: imperoche il ſaggio oratore conoſcerà come s'imprima il giuſto, come ſi ſuada l'honeſto, come ſi facci credibile il vero, come ſi dia à capire il retto, come ſi deſti un' animo forte, come ſi renda un' alma generoſa, come ſi pieghi vn core à miſericordia, come s'ecciti un' huomo alla liberalità, come ſi ſtampi vno ſigillo di prudenza, & d'amore nel petto dell'auditore. A lui ſ'appartiene celebrare la coſtanza di Mutio, la pazienza d' Attilio Regulo, la grandezza di Ceſare, la generoſità di Pòpeo, la continenza di Scipione, la magnanimità di Fabritio, la frugalità di Curio, la fortezza d' Horatio, la prudenza di Catone, e la gloria di Auguſto. E però Lucia Crasso nel terzo libro dell' Oratore afferma che quanto ſi può dire di buono intorno al giuſto, all' honeſto, al virtuoſo, al vero, tutto è proprio particolarmente dell' Oratore. Et al medefimo è neceſſaria la

cognitio-

Homero.

Rutilio.  
Polibio.M. Cato-  
ne.

cognitione della Filosofia, per testimonio di Tullio, il quale attesta non solamente d'essere obligato alle scuole de' Rhetori, ma anco ai spatiosi portici dell' Academia; ne tanta copia di cose sarebbe da quel torrente d'eloquenza potuto scorrer fuori, con allagare il mondo sì ampiamente con l'abondanza del dire, se non fosse entrato audacemente ne' ricchissimi confini della Filosofia, come anco Demosthene chiarissimo sopra tutti gli Oratori della Grecia fu auditor di Platone, & Pericle si famoso fu allenato sotto la disciplina di Prassagora Filosofo del suo tempo molto celebre, & illustre. Aggiungi ancora la notizia delle leggi ciuili, douendo l'Oratore trattare innumerabili cause, nelle quali entrano punti di legge, & che si decidono col parere de' sapienti Giuriconsulti solamente. Per questo si legge, che Marco Catone fu così perito nella legge ciuile, come fondato nella polita scienza del dire. E Sceuola, & Seruio Sulpitio ebbero con la dottrina di legge congiunta l'Alciato, e il Mantua, così in cathedra leggendo, come in stampa scriuendo. Ne meno conuiensi all'oratore la cognitione dell'istorie, douendo egli esemplificare moltissime volte coi successi delle cose passate, & dare ad intendere le presenti con la conformità delle preterite: nella qual cosa tanto più valente apparirà, quanto più si mostrerà vniuersale con la copia delle Historie, che al proposito suo commodamente potrà recitare. Et quanto alla cognitione che à quello si richiede, è chiara cosa che quanto più haurà letto, & studiato, & quanto più sarà esercitato nell'arti, & nelle discipline, tanto maggiormente discorrerà nelle cause, & mostrarsi marauiglioso, quando si uedrà ch'egli posseda un'ampia cognitione distinta, e chiara di tutte quelle cose, che sono per passarli per le mani. Fra l'altre cose conuengono à quello una facilissima copia di parole, & di figure, vna bella inuentione, un'ordine stupendo, vna memoria tenacissima, un'attione tutta gratiosa, & sopra tutto vna prestantia d'animo che non si franga per timore, non s'atterisca per gridare, ne si ritardi oltra la debita reuerenza dalla granità, & auctorità de' gli Auditori. La modestia in lui starà benissimo, sarà amata la vergogna, sarà apprezzata una nobile audacia, sarà desiderato l'affetto nel dire: ma la gratia della persona, come l'ardor de' gli occhi, l'auctorità della fronte, la prestantia del gesto, la chiarezza della voce, saranno parti, che lo faranno apparer doppiamente glorioso; e tanto più, se saranno non eguali alla gratia de' Tragedi, come ricerca M. Tullio, ma sopra quanti Tragedi sono al mondo, come ricerca Quintiliano. Giouerà parimente all'Oratore assai, se sarà esercitato fin da giouenetto nel formare Orationi, come si legge di Demosthene di Licinio Caluo, di Pollione, & di Cesare, che di dodici anni difese Auia con elegantissima Oratione in Giudicio;

cio; pur che non presuma troppo di se stesso, & che non prenda vn carico à gli homeri suoi troppo graue, & souerchieuole. perche à quella guisa (disse M. Tullio) che i cagnini s'auexzano alla caccia de' gatti, mentre son piccioli, & poi più grandi si mettono dietro à gli orsi, & ai cinghiami; così a gioueni si danno pesi proportionati, & commodi da portare, che quando son più robusti, & gagliardi, s'aggraua lor la mano addosso, & secondo la forza, così se gli ripone il peso in spalla. oue l'opera loro per pietà del reo, & per iustitia del nocente, s'ha da accomodare tanto alla tutela, quanto all'accusa, come faceuano Catone, Hortensio, Lucullo, Sulpitio, e Cicerone; & delle lor fatiche han da riceuere quel premio honesto che si conuiene, dicendo Quintiliano, che anco Socrate, Zenone, Cleante, e Chrisippo soffersero d'esser premiati dell'honestissime fatiche fatte per gli scolari. Et breuemente quelle condizioni ch'assegno à gli Auocati delle cause, si richiedono ne gli Oratori, essendo loro i difensori delle cause ne' palagi ciuili, & criminali. Et, quando hauranno le douute condizioni, allhora saranno da por nel numero, & nella corona de' ueri, & perfetti oratori, qual fu Escbine Atheniese, & Aristide, Alessandro Efesio, Caristo, Cefalo, Cineas, Cleomaco Magnesio, Demade, Serapione Alessandrino, Domitio Africano, Epicrate, Nicosttrato Macedone, Onesimo Ciprio, Ferecide Siro, Filostrato Seniore, Theopompo Gniddio, Theodoro Gadareo, i due Carboni Romani, i due Messalla, Montano Narbonese, Metello Macedonico, Giulio Africano, Democare, Dexippo, Cassio Senero, Clodio Sabino, Plocio Gallo, Marcello Pergameno, Marin Napolitano, ma sopra tutto le quattro Lucerne d'eloquenza, due Greche, e due Romane, Iocrate, & Demosthene, Hortensio, e Cicerone. Saranno somigliati a un Pericle chiamato Olimpo, perche nell'orare balenaua, tuonaua, e folgoraua. à Lucio Crasso fonte d'urbanità & di grauità insieme, per testimonio di Tullio. à Caio Cotta così sincero nel dire. à Lisia, per testimonio di Fauorino, tanto sententioso, & à Platone tanto elegante, che diceua, che à mutar qualche cosa di Platone, si leuaua l'eleганza, & à leuar da Lisia, si rimoueua la sentenza. à Gorgia, che fu chiamato Giove per la grandezza e maestà del suo dire. à Hippia, che, per testimonio di Tullio, portaua nella lingua la uita, & la morte di chi oppugnaua. à Carneade, che al certame d'Olimpia si gloriò non esser materia al mondo, della qual non sapeffe elegantemente ragionare. à Cineas Ambasciatore di Pirrho, di cui esso confessaua, che molte più Città si rendevano all'eloquenza di lui, che all'armi sue. & finalmente a un Tullio, qual'è chiamato dal Beroaldo tromba d'eloquenza, & con quei tre nomi particolari di Polysthor, Philosophotatos, et Poligraphotatos, cioè d'uniuersal nelle scienze, di scientissimo nella Filosofia, & di scrittore luculentissimo in tutte le cose; del qual scrine queste honorate parole

Quintilia  
no.

Catalogo  
de gli Ora  
tori.

Il Beroal  
do.

Catullo.

**Catullo.** *Catullo. Difertissime Romuli nepotum, quot sunt quotque fuere Marce Tulli, quotque post alijs erunt in annis: del qual scrive così Lucano.*

-Romani maximus auctor

**Silio.** *Del quale canta Silio quei versi honorati.*

-Furialia bella

Fulmine compefctet lingue, nec deinde relinquet

Par decus eloquio cuiquam sperare nepotum.

**Martiale.** *Del quale compone Martiale quel bellissimo Epigramma.*

Illud Laurigeros ageres cum leta triumphos

Hoc tibi Roma caput, cum loquereris, erat.

Il quale è da Plinio chiamato luce di dottrina; da Cesare detto padre delle latine lettere, & da Apollonio Rbettoe fu proclamato per vnico imitatore dell'eloquenza Greca, essendosi la Dea del persuadere detta da Greci Pitbone, & da Latini suada, fermata in quell'aurea lingua, come ancora quella di Cethego oratore scriuono gli autori essersi posata. Hor venga no tutti gli Oratori del mondo à pigliar da costui solo tutta l'arte, e tutta la forza del dire, perche di lui scrive Quintiliano, che per dono di prudenza diuina fu generato tale, che l'eloquenza isperimentò tutte le sue forze nella lingua di esso. Vengano à sentir la copia di Platone, la giocò dità d'Isocrate, il feruor di Cesare, l'empito di Gracco, la lenità di Lelio, la santità di Caluo, l'ordine d'Hortensio, la grauità di Cato. Ma sopra tutto attenda l'Oratore à farsi bene eloquente, & cercar, come faceua Pericle, di non dir parola, che possa molestare, ne infastidire l'orecchie dell'auditore. Quest'aurea Eloquenza è detta da Tullio prima di tutte l'arti, essendo quella sauia gouernatrice, che regge, & modera le cose diuine, & humane: da Cornelio Tacito è chiamata spada, & scuto, perche come scuto ripara i colpi de gli auuersarij contra i rei, & come spada ferisce con l'accuse i tristi, e scelerati, che non hanno riguardo alla giustitia, & equità del mondo. Questa è quella, di cui dice Francesco Patritio nel secondo libro de Institutione Reipublicæ, che Animi medicina est, & Philosophiæ rationibus ad vitia nimium elatos comprimit, depreffosque eleuat, & ignauos fortes efficit. Onde Euripide diceua. Omnia conficit ratio, quæ etiam hostile ferrum conficere nequeat. Questa è quella che sotto velato mistero è significata per l'oro, che comandò nostro Signore esser tenuto da gli Hebrei dalle mani de gli Egittij; e sotto ascosa figura è denotata nel mele, che per primitia comandò Iddio essere offerto a lui. Questa chiamò Hieronimo à Paulino vtilissima a mortali, questa fu dalla sposa nella Cantica assomigliata al fauo distillante, questa fu da Ennio detta vincitrice de gli animi humani. per questa

sta Amphione, secondo Homero, meritò la cetra da Mercurio. con questa Mercurio facondo ispone l'ambasciate de gli Dei. Da questa fu, secondo Lattantio, detto Orfeo figliuol d' Apollo, & della Musa Calliope. Secondo questa Gallo fu dalle Muse condotto sopra il monte Parnaso; Alceco fu donato da' suoi d' vna bellissima cetra; Hesiodo ottenne dalle Muse i calami, & la lira. Per sua gloria Aristotile ne' secreti ad Alessandro dice, che gli huomini eloquenti sono l'ornamento de' Regi, & Imperatori. & Platone ne' libri della Republica dice, che il decoro della Republica è l'eloquenza de' Filofofi. Questa ha fatto illustrar Demosthene di quello Epigramma in Grecia.

Si tibi par lingue vobur natura dedisset

Macedonum bello Græcia tuta foret.

Questa donò, secondo Valerio Massimo, l'Imperio Regio à Pisistrato, benchè Solone fosse per principale amatore della patria conosciuto. Questa fece, che Egesia tanto terribilmente suadeua le miserie, & i mali di questa vita, che ingeneraua vn desiderio estremo, secondo Diogene, nel petto altrui di morire. Questa ha fatto chiamar Tito Liui da Hieronimo Latte d'Eloquenza. & questa nell'istesso Liui traſse da gli vltimi confini della Spagna alcuni nobili, mossi dalla stupenda fama di persona tanto faconda, & eloquente. Questa operò in Antonio Oratore, secondo Plutarco, che i soldati del Triumvirato, restaron come stupidi, non osando porgli le mani addosso, fin ch'ebbe voglia di parlare. Per questa Paulo apparſe nell'Areopago stupendo à Dionisio. Per questa Catherina parue mirabile à Massentio. Ma la voglio fornire con quella commendatione copiosissima di Marco Tullio nell'oratione per Archia. Eloquentiæ studia adolescentiam alunt, senectutem oblectant, secundas res ornant, aduersis solatium, & per fugium præstant, domi delectant, foris non impediunt, pernoctant nobiscum, peregrinantur, & rusticantur. Her questo basti de gli Oratori in vniversa.

## DE SCRITTORI, O SCRIVANI,

e Cartari, e Temperatori di penne, e Cifranti, e professori di Hieroglifici, & Ortografi.



ENSO d'hauer prouato nel Discorso de' Professori di lingue l'uso antichissimo delle lettere. Hora sia necessario di mostrare in che cosa gli antichi scriuessero, per dare vn perfetto compimento à simile materia non tanto curiosa, & vaga, quanto gioueuole, & utile à tutti

quelli,



quelli, che nel presente discorso fermeranno gli occhi, & la mente. E chiara cosa certo, che in quei primi tempi gli huomini ni mancauano della carta, della quale abonda sommamente l'età nostra in diuerse parti del mondo à perfettione ridotta, ma in uece di carta adoperauano le foglie di palme, & perciò dura fino al giorno d'oggi chiamarsi fogli quelli de' libri. Et Virgilio nel terzo dell'Encida insegna, che la Sibilla Cumæa scrisse ne' predetti fogli, dicendo.

Fata canit, folijsque notas, & nomina mandat  
Quæcunque in folijs descripsit carmina uirgo.

Ditte Cre-  
tense in fo-  
glie d'ar-  
bore.

Quinto  
Settimo.  
Flauio Vo-  
pisco.

Dione  
Cassio.

Parthe-  
nio.  
Andrisco.

Ditte Cretense, qual fù nella spedizione contra Troia, scrisse della guerra Troiana sei uolumi con lettere Fenicee in certe foglie d'arbore simili all'cedera, che chiama Tilia latinamente, & morendo uolle che fosser sepolti: ma dopo questo nel terzodecimo anno dell'imperio di Nerone, per un terremoto fatto s'aperse la sepoltura, & ritrouati quei libri, furon portati a Nerone, & conseruati; e tutto questo attesta Quinto Settimio nella Vita di Ditte. Flauio Vopisco nella Vita d'Aureliano attesta, che Adriano Imperatore institui, che gli atti suoi fossero scritti in libri composti di tela di lino brunita d'un certo colore particolare. Però prima si scriuena in scorze d'arbori, dopo le foglie, & massimamente in quella, che con maggior facilità si stacca dall'albero, come dal Platano, dal Frassino, & dall'Olmo. Et queste erano le scorze interiori che son tra il legno, & il ruginoso, fuori delle quali sottilmente cauate se ne faceuan libri, congiungendo l'una artificiosamente con l'altra. & perche queste in latino si chiaman Liber, quindi auenne, che così si chiamano i libri, benchè più non si scriua in quella materia. Dopo questo pur in quei tempi antichi si scrisse in foglie di piombo sottilissime, delle quali faceuan libri, & colonne alcune persone particolari. Onde riferisce Dione Cassio nel 46. libro delle sue Historie, che, douendo Ottauio, & Hircio scriuere à Decimo Bruto, che non s'arrendesse à Marcantonio, ma sperasse uenia & perdono da loro, li scrissero in lame di piombo sottilissimamēte ridotte, & piegate à guisa di carta. Et Parthenio ne' suoi Erotici, al Capitolo nono, & così Andrisco nel primo libro De rebus Naxicis, recitano, che Diogneto tradì i Milesij con una lettera scritta, & piegata in una lama di piombo tale. I Parthi hebber quest'uso di tesser ne' uestimenti le lettere, si come narra Plinio nel terzodecimo libro, al capitolo undecimo. Similmente scrissero gli antichi in certe tauolette incerate molto lisce, nelle quali faceuano lettere con certi sottilissimi stecchi che si chiamauano stili; & quindi rimase l'usanza, che colui che scriue, & detta bene, dicono hauere un buon stile, pigliando il nome dall'instrumento: & l'uso di queste tauolette si legge in Homero, auanti la guerra Troiana esser stato esercitato. E da auuertire che essi non scriueuano con penna, ma

con

con una picciola canna, ò calamo, come oggidì usano alcuni. Et ciò si fece ancora in una certa sorte di carta, che si faceua di certi piccioli alberi detti Papiri, ch'è una sorte di giunchi, che si generano nelle lagune del Nilo. Et Plinio dice, che ue ne son parimente nella Siria presso al fiume Eufrate. Hor questo albero detto Papiro haueua certe foglie picciolate tra la scorza, & l'albero, che leuandole sottilmente con punte di ago, & con certa mistura che li faceuano con farina ben cernita, & altre cose, si ueniua à scriuere in esse, facendosi carta; & della parte più interiore se ne faceua di più bella, & delicata. e perche il nome di quel giunchi si chiama Papiro, restò il nome Papiro alla sorte di carta d'hora, che si fa di stracci di panni di lino per forza di torculi, in cui si considera la sottigliezza, la densità, la bianchezza, e la politezza. La prima inuentione di questi Papiri antichi M. Varrone afferma, che fù nel tēpo d'Alessandro Magno, quādo si fondò Alessandria. Ma Plinio proua esser stata più antica per i libri, che Gneo Tarentino trouò della sua heredità, i quali erano stati di Numa Pompilio Re di Roma, che erano in una cassa, doue eran riposte l'ossa sue, i quali eran di quel Papiro; & si sa che Numa fù più antico assai d'Alessandro. Il nome della Carta si dice hauer hauuto origine da una città uicina à Tiro chiamata Carta, ouero da Cartagine. E da notare oltra di questo, che prima che si trouasse la carta senza i detti rimedij, era molto antico costume di scriuere in pergamino fatto di pelle di pecore, di che ragiona Herodoto nel libro settimo: & l'inuentione di questi pergamini attribuisce Varrone a quei di Pergamo, de' quali era Re Eumene. Nondimeno Gioseffo nel duodecimo libro delle sue Antichità Giudaiche fa le pergamine più antiche, recitando, che i libri Hebrei, quali Eleazaro mondò al Re Tolomeo per gli settantadue interpreti, erano marauigliosamente scritti in pelle; & pur questo fù molto innanzi a Eumene. Isidoro nel sesto libro delle sue Etimologie vuole che l'uso della carta hauesse il suo principio in Egitto presso alla città di Memphis, onde Luciano dice.

Conficitur bibula Memphitis charta Papiro.

Della qual constituisce uarie specie, come fa anco Plinio nel terzodecimo libro al capitolo duodecimo. La prima è l'Augustea Regia in honore d'Ottauiano Augusto. La seconda Libiana in honore della prouincia di Libia: La terza Hieratica così detta, perche s'adoperaua solamente ne' libri sacri. La quarta Teneotica da un luogo in Alessandria, doue si faceua. La quinta Saltica da una città detta Salo. La sesta Corneliana formata prima da Cornelio Gallo prefetto dell'Egitto. La settima Emporitica, ch'è quella da stracci. A nostri giorni in Italia la Romana, la Ferrarese, & la Fabrianese han nome assai. Hora i scrittori, ò scriuani (ben che scriuano importi nome più particolare) furon latinamente detti

scribæ

scribæ

Herodo-  
to.

Isidoro.

Lucano.



Carlo Sigonio. Scribae, & (come narra Carlo Sigonio nel secondo libro De Antiquo iure Ciuum Romanorum) eran presso ai Romani del numero de gli Apparitori, cioè di quelli che stauano pronti al seruitio de' Magistrati; & erano più presto de gli Ingenui, che de' Libertini. Onde quello antico scriba de' Pontefici Gneo Flauio non fu Libertino, ma nato di Libertino; & Cicerone scriba di Scipione non sarebbe potuto essere eletto scriba, se non fosse stato ingenuo. Di Cicerone però si legge, ch'vno per scriba Marco Tullio suo Liberto. Festo descrivendo quei fossero quegli antichi scriuani, dice, che Fuerunt librarij, qui rationes publicas scribebant in tabulis, come son' hora verbi gratia i Notari. e Marco Tullio nella quinta Oratione contra Verre dice, che l'ordine de' scribi fu honesto, quod eorum hominum fidei tabulae publicae, periculaque Magistratuum committantur. & nel terzo delle leggi dimostra, che i scribi haueſſero à un certo modo le leggi in mano, & che suggeressero quelle ai Magistrati, dicendo. Animaduerto quosque in Magistratibus ignoratione iuris sui tantum sapere, quantum Apparitores velint. Probo dignissimo autore scriue, che i scriuani furono in molto maggiore stima presso a' Greci, che presso a' Romani, perebe presso a' Romani erano meramente mercenarij, ma presso a' Greci faceuano tale ufficio con honestà molto maggiore. Però presso a' Romani erano tali, che poteuano salire ai gradi maggiori, come Cicerone ne' suoi officij fa mentione di vno, che, essendo stato nella dittatura di Silla prima scriba, in quella di Cesare fu poi Pretore Urbano. Ma fra tutti gli scriuani dice Festo, che lo Scriba nauale fu di minore autorità, & di minore prezzo, che alcun' altro. Epifanio santo nel primo libro del Panario dice, che i scribi appresso gli Hebrei erano detti gli espositori della sacra scrittura, & che dalla scrittura trassero il nome di scribi. e santo Agostino nel primo libro De sermone domini in monte riferisce a nesuno esser stato lecito presso a' gli Hebrei di scriuere lettere sante, cioè i libri della sacra scrittura, se non ai scribi soli, come a professori di maggior sapienza, che gli altri. Gli instrumenti poi de' scrittori sono questi, la penna, il calamaio, l'inchiostro, il poluere, la pennaruola, le forficine da carta, la riga, la falsa riga, il piombino, il temperarino, onde deriuu il temperatore da penne, il cui artificio si apprende in quel libro c'ha posto fuori D. Agostino da Siena Monaco Certosino, qual' insegna ogni sorte di lettera, e far inchiostro, e temprar penne per eccellenza, benchè non manchino mill'altri Bartolini ch'insegnano questa professione da pochi bezzzi, oue fra gli altri Maestro Martino di Romagna s'è dimostrato Theorico, e pratico molto dili gente; & finalmente la carta ò buona, ò rea, ò picciola, ò commune, ò mezzana, ò reale, ò imperiale.

Festo.

Probo.

Epifanio.

Tempratori da penne.  
D. Agostino da Siena.  
Maestro Martino di Romagna.

imperiale, ò papale, ò da Strazzo, ò succhia, ò capretta, ò cartone, ò Fabiana, o Ferrarese, o d'altri paesi. Et l'attioni loro sono il temprar la penna, rigar la carta, lustrarla, scriuere, spazzare, scancellare, razzare, porui della vernice, rescriuere, ricopiare, imitar l'altrui mano con lettere simili, ò dissimili, grosse, ò minute, chiare, ò brune, por su la carta succhia, e gettarui della poluere. & nello scriuer lettere adoprano carta, sigillo, cera, inchiostro, penna, torchietto, spago da lettere, le dettano, le finiscono, san la data, ò il tempo, san la sottoscrizione, le piegano, le ferrano, ci fanno il capelletto, san la souascritta, le condannano, ò francano, & le mettono alla posta, ò siano priuate, ò credenziali. Et gli scrittori scriuendo lettere volgari, si seruiranno di quelle del Bembo, del Parabosco, del Tolomei, del Tasso, & d'altri huomini illustri, e scriuendole Latine, appararanno il modo di comporle da Francesco Negro, nel suo Trattato De modo Epistolandi, & da Libanio Sofista tradotto da Pontico Virunio, il qual pone varie & diuerse specie d'epistole, distinguendole in Commendatorie, Petitorie, Munifiche, Laudatiue, ò Vituperatiue, Ringratiatiue, Amatorie, Lamentatorie, Consolatorie, Ispostitiue, Gratulatorie, Effortatorie, Dissuasorie, Inuetiue, Espurgatiue, Domestiche, Communi, Giocose, Commissiue, Regie, & Milite. Scriuono poi costoro in più maniere di lettere, come in lettera Hebraica, Greca, Latina, Tedesca, Arabica, Cancellaresca, Mercantesca, & simili, con le sue abbreviature, & cifre, onde deriuano i Cifranti, arte, secondo Eusebio, trouata da Tiro Liberto di Cicerone. A proposito di questi Cifranti narra Aulo Gellio, nel sestodecimo delle sue Notti Attiche, che Caio Cesare soleua scriuere a Caio Oppio, & Balbo Cornelio alcune epistole (essendo conuenuti essi insieme) doue erano interposte alcune lettere, che ascoscamente rendeuano il senso a ciascuna parte; & Isidoro dice, che Bruto con lettere tali scriuena ancora lui: & Probo Grammatico ha fatto vn commentario assai curioso dell'oculta significazione di tali lettere; & oltra di ciò dichiara alla lunga vn modo occulto, che teneuano i Lacedemoni, scriuendo ai loro Imperatori nelle guerre, acciò le lettere intercette da gli inimici per caso, non fossero da loro intese, la qual sorte d'Epistola è detta da esso Surculum Loricatum: & così recita d'Asdrubale Cartagineſe che scriuena in tauolette di legno, & le copriua con cera, la qual cera si radeua da colui che riceuena la lettera, & così si trouaua la scrittura disegnata. & ne narra vna d'un certo Histico huomo barbaro assai ridicolosa, il quale, essendo in Persia appresso al Re Dario, scrisse ad Aristagora alcune cose occulte con tale inuentione, che prese vn seruo, qual patiuu de gli occhi, & lo fece radere come per medicarlo, & su quel raso scrisse quanto uolle, & secretamente tenne quel seruo in casa fin che i capelli li

Francesco Negro.  
Libanio Sofista.

Cifranti.

cresteffero, et poi lo mādò ad Aristagora, imponendoli che da parte sua li dicesse, che lo facesse radere, & non altro; dalla qual cosa egli scoperse un tratto l'inuentione dell'amico. Si trouano mill'altre inuentioni da gli ingegnosi, acciò le lettere non sian trouate, non che intese, come porle in un legnetto d'Albeo spaccato per mezzo, & iui nel uacuo rinchiuderle, il qual legnetto con acqua di gomma al sole s'unisce insieme, & col coltello si polisce; della quale inuentione un Francese dimandò a me cinque ducati, se l'hauea da rinelare, ed'io la seppi poi per men di cinque bezzi da una persona, che l'hauea capita a par di lui, doue hora l'insegnò per men di cinque bagatini à tutto il mondo. Ouero con fare un sasso artificiale molto duro di sasso pesto, pece greca, uetro macinato, scaglia di ferro in una pignatta non uitriata, laquale inuentione mi fu mostrata già in Milano da un gentilhuomo de' Rusconi amico mio. Ma per tornare alle cifre, Isidoro nel primo libro delle sue Etimologie pone alcune parole d'Augusto à suo figliuolo tali. Quòd innumerabilia incidunt asidue, quæ scribi alterutrum oporteat, & esse secreta, habeamus inter nos notas, si uis, tales, ut cum aliquod notis scribendum erit, pro aquaque litera scribamur sequentem, vt pro A, b. pro b, c. pro Z. autem redeundum ad duplex A A. Di queste Cifre n'ha scritto modernamente M. Giouambattista Bellafo nobile Bresciano con molti essempli di cifre particolari poco communi. ma, per essere alla stampa, farebbono intesi quando occorresse il bisogno: onde è riputato molto meglio fingere di suo ceruello, & ritrouare nuoui modi, per non essere inteso, se non da gli amici. Et quà tendono ancora le scritture che si fanno con acque di cedro, ò latte di fico, ò d'inchiostro di paglia abbruggiata con fulligine, & galla; lo scriuere senza carta, e senza inchiostro, e senza penna con vn sol pezzetto di tela, & col seuo, & con vn stecco, abbruggiando vn poco di tela, ò di carta, per far quindi un nuouo inchiostro, e così tutti i modi secreti posti dai Bartolini del Spagnuolo, i quali sono varij, & diuersi. Hor dietro à questi Cifranti seguono i Hieroglifici, i quali fanno professione di queste note de gli Egittij, che essi chiamano lettere sacre, ò figure d'animali, con le quali essi Egittij spiegauano simbolicamente i più nobili, & più sublimi concetti della mente. Hor non è dubbio alcuno che dalla lunga conuersatione hauuta da gli Egittij con gli antichi padri Hebrei, nel tempo ch'essi habitarono quella regione, finche sotto Mosè furon di seruitù cauti, essi Egittij molte cose appresero da loro della diuina sapienza, le quali poi nelle memorie loro riposero, & come proprie s'usurparono. Questo dimostrano chiaramente i scritti di Mercurio Trimegisto per la molta conformità che hanno con quelli di Mosè. Et a proposito di ciò

Giouambattista  
Bellafo.

Tamblico.

de' Misterij Egittij, cioè ICTHON, AMEPH, & AMVN, sono uoci dalla lingua santa discese; & in ciò si dichiara, che gli Egittij vollero essere imitatori dell'altissima sapienza de gli Hebrei, descriuendo in queste note l'occulta filosofia di tanti misterij in esse, & per esse compresi. Ci son di quelli, che pensano gli Egittij non hauer hauuto altre lettere, che queste note; ma Theseo Ambrosio Canonico Regolare Lateranense huomo di famosa autorità nel suo libro delle lingue, tiene il parer contrario, per causa d'un certo libro antichissimo portato d'India, ch'ei dice d'hauer uisto in mano d'un Canonico Bolognese di casa Paleotta, il quale era coperto d'una pelle di Tigre, & nel quale eran dipinte uarie figure d'huomini, d'animali, & d'altre cose, & così intorno al libro certe note che lui stimò ueramente esser lettere, ma occultissime: onde egli dice che pensa gli antichi Egittij hauer hauuto non solo imagini, & figure, ma caratteri ueri; & al proposito suo adduce Apuleio, che nel l'undecimo del suo Asino d'oro afferma, gli Egittij hauer scritto con caratteri ignorabili, benchè per tali lettere si possano intendere quelle imagini, & figure d'animali. & queste seguenti son le sue parole. De operis Adytis profert quosdam libros literis ignorabilibus prenotatos, partim figuris huiuscemodi animalium concepti sermonis compendiosa uerba suggerentes, partim nobis & in modum rotæ tortuosis, capreolatimq; condensis, curiositate prophatorum lectione munita. Di questi Hieroglifici fa mentione il dottissimo Filone Alessandrino nel primo libro della vita di Mosè, in questo modo. Così egli imparò da i maestri Egittij i numeri, la Geometria, tutta la Musica, la Ritmica, l'Armonica, la Metrica, & di più l'occulta filosofia descritta con lettere, che essi chiamano Hieroglifici, cioè con note, & figure d'animali, che essi come diuinità riueriscono. E Clemente Alessandrino nel quinto de' suoi Stromati scriue, che Mosè secondo la consuetudine di questa dottrina Hieroglifica diede molti precetti della vita morale sotto simboli mistici, e tropici d'animali: come quelli. Neque porco, neque Aquila, neque Accipitre, neque Coruo uescendum. E tutta quest' arte fu (come scriue Cornelio Tacito) ritrouata affine, che le cose sante, & venerande non fossero dalla volgare intelligenza profanate. Et afferma il Magno Iamblico ne' Misterij, che Mercurio con essi Hieroglifici trouò la deifica, & anagogica strada alle diuine Institutioni, la qual seguendo Bitby Profeta Egittio, dopo l'hauerla trouata nascosta ne' secreti della città di Soim, la insegnò poi ad Amone Re insieme con la notizia di quel nome d'Iddio, il qual discorre per tutto l'universo, disegnato da gli Egittij con l'occhio, con la verga, con lo scudo, & col serpente, le quali quattro cose si riferiscono alle quattro lettere del nome ineffabile d'Iddio; perciò che l'occhio esser simbolo di diuinità presso a

Theseo  
Ambrosio.

Filone A-  
lessandrino

Clemente  
Alessan-  
drino.

Cornelio  
Tacito.

**Cirillo.** gli antichi, ce lo insegna Cirillo Patriarca nel nono libro dell' Apologia contra l'impietà di Giuliano Apostata. La verga s'attribuisce da Homero a Pallade, che denota la sapienza d'Iddio. Lo scudo exagono significa il corpo solido; & perciò è simbolo dell'universo perfetto dal sommo opesce ne' sei giorni della creatione. & il serpente ci dimostra la prudenza dell'eterno Iddio: onde nell'Euangelio l'istessa verità ci persuade ad esser simili nella prudenza ai serpenti. La dignità di questa sacra, & simbolica scrittura di note Egittie è descritta da Plotino nel libro della bellezza intelligibile con tali parole. Pare a me che i sapienti dell'Egitto, o per una certa consummata & perfetta sapienza, o per istinto naturale dell'intelletto, doue determinarono di significarci i misteri della sapienza, non habbino usato i caratteri delle lettere significanti i discorsi, & le proposizioni del fauellare, & imitanti le uoci, & le prononciationi delle regole, ma che più tosto descriuendo le immagini singolari di ciascuna cosa, & quelle dipingendo, habbiano ne' misteri secretamente denotato la ragione; o il concetto della cosa. et il Magno Iamblico ne' misteri scriue, che la sublimità de' Hieroglifici ha bisogno di Musa della diuina sapienza, che la dichiara, perciò che i Theologi Egittij (soggiong'egli) imitando mirabilmente la natura dell'universo, & l'architettura de' gli Iddij, ancor'essi aprono con simboli e' accennamenti certe immagini delle mistiche, occulte, & oscurissime inteligenze. Quindi vogliono i professori de' Hieroglifici (benche io tenga simile fantasia per una ciancia, & per una fauola mera) che Heraisco grā maestro di quest'arte col solo intuito d'esse sacre, et occulte figure, fosse da diuino furore preso, & di spirito di uino ripieno. Et raccontano l'istorie de' gli Egittij, che morèdo egli, & facèdogli cioè Esculapio, come a sacerdote si cōueniu, le debite essequie; le Tenie d'Osiride, nelle quali eran le sacre figure dipinte, et le quali esso al corpo d'Heraisco cinse intorno, furono repletamente da tanta luce circondate, che da esso corpo uscìua, che quegli occultati et sacri caratteri non mai riuclati ad occhi profani et vulgari, charissimi nel cōspetto di tutti i riguardanti risulsero. Di questi caratteri Egittij ne fece anco mentione Lucano Poeta presso a' Latini, in quei versi.

*Nondum flumineas Memphis contexere biblos*

*Nouerat & saxis tantum volucresq; ferè q;*

*Sculptaque seruabant magicas animalia linguas.*

**Il Pierio.** Hora il Pierio che n'ha composto vn dignissimo & singularissimo volume dice, che il parlare, o scriuere Hieroglificamente non è altro che misteriosamente, & simbolicamente spiegare la natura delle diuine & humane cose: onde quasi potremo dire che tante parabole della scrittura sacra non siano altro che Hieroglifici veri, che ci scoprono vari & diuersi misteri sacri, & occultati, acciò non si diano le cose sante a i cani, ne si gettino le perle innanzi a gli animali immondi. Così trouiamo l'Historia Euangelica

piena

piena di uiti, di palmiti, di semeti, di uigne, di colombe, di torri, di serpenti, di sale, di lucerne, di frumento, d'uccelli, di folgori, & d'altri simili misteriosi se uoci, il cui senso allegorico & mistico è stato descritto da sante Pagnino Vescoo di Luca in vn uolume suo particolare. Di questi Hieroglifici pare, che se ne dilettassero anco non poco i Scithi, fra quali Idāthura Re loro, mi nacciādo (come scriue Ferecide Siro) il Re Dario, che passato l'Istro guardarebbe tutta la lor regione, se non obedissero a lui, in luogo di risposta per lettere li mandò simboli Hieroglifici, cioè un topo, una rana, un' uccello, un dardo, et un aratro; et nascèdo dubbio intorno a queste cose, Orōtopaga tribuno de' soldati interpretò, che loro fossero per dare l'imperio a Dario, cōgieturādo dal topo l'habitatione della terra, dalla rana dell'acqua, dal uccello dell'aria, dal dardo l'arme, dall'aratro de' campi. ma per il cōtrario Xiphodre interpretādo disse, che se come uccelli non volassero, come topi non si cacciassero sotto terra, come rane sott'acqua, non schifarebbono le faette loro, et che, o ingrassarebbono i loro campi restādo uccisi, o farebbono posti all'aratro sotto il giogo, restādo schiavi. sono alcuni di parere, che l'uso de' Hieroglifici passasse a gli Egittij dai popoli d'Ethiopia, de' quali essi furono colonia, cioè che anco gli Ethiopi soleuano spiegar i concetti loro cō uarie figure d'animali, et di piante, secōdo la propria natura di ciascuna. Altri stimarono che fossero i Hieroglifici inuentione de' gli antichissimi Magi della Persia, pche i Magi tutte le cose inferiori sottopōgono a li Archetipi, ouero Immagini che sono nella mente diuina, dalla quale come uerbo proprio, & intrinseco d'Iddio discende la virtù del parlare. Ma ne l'una, ne l'altra opinione par c'habbi del cōsentaneo, imperò che gli Ethiopi non ebbero mai fama di posseder alcuna sapienza; et la magia (come afferma Mercurio Trimegisto nell'Asclepio) fu trouata in Egitto. Oltra di cio Cornelio Tacito nell'undecimo dell'istorie Auguste cōferma che gli Egittij primieramente con figure d'animali il sentimento dell'intelletto spiegano. Et Ammiano Marcellino nel decimosettimo libro, ragionādo dell'Oberisco Egitto, scriue che l'antica autorità della misteriale sapienza accrebbe la riputatione ad infinite note di forme Hieroglifice, che d'ogni intorno egli haueua scolpite. Non però a tutti gli huomini Egittij era l'uso di questa nobilissima scienza de' Hieroglifici concesso, ma cio solamente si permettena ai sacerdoti, & a quelli, che (come afferma Suida) erano chiamati Hierogrammati, cioè sacri scrittori, a molti de' quali (come il medesimo scriue) era concesso di Profetare, & indouinare quello che fosse per auenire. Il fine de' Hieroglifici era di rappresentar con la natura della cosa dipinta il concetto dello scrittore. Quindi (come scriue Diodoro Siculo) la figura dello sparuiere significaua ne' medesimi l'operatione fatta in vn subito. il cocodrillo la dannosa libidine; perciò che raccontano i Magi, che la mascella destra del medesimo appa

Sante Pagnino.

Ferecide Siro.

Mercurio Trimegisto.  
Cornelio Tacito.  
Ammiano Marcelino.

Diodoro Siculo,

sa

sa al braccio destro incita lussuria in chi la porta . Per le parti anteriori del Leone intesero la fortezza . Per lo Cinocefalo deuoto della Luna intesero l'adoratione, & la religione. Per la coda del paouone intesero l'instabilita delle ricchezze, & pompe mondane . Per lo fango, secondo Iamblico ne' misteri, intendeuano ogni cosa corporale . Per il serpente che si morde la coda, intesero l'anno, & il corso del tempo. Per la mosca, l'imprudenza . Per la formica, la prouidenza. Per il ciel dipinto intesero secondo Apollonio la disciplina, od' arte . Per la forma del Pelicano, vno che insidia. Per la cicogna l'amore al padre. Per l'Hiena dipinta l'incostanza dell'huomo . Per l'Anguilla vno inuidiato da tutti. Per il Camello il pegro. Per l'effigie dell'Ape il Re, secondo Pietro Crinito nel settimo libro. Per la figura del Bue la terra . Per la Pernice gli huomini vituperosi, secondo Celio nel sestodecimo libro. Per l'occhio la custodia, secondo Diodoro nel quarto libro. Per il Nocchiero la prouidenza . & cosi va discorrendo. Hor di tali note n'ha discorso abundantemente Cheremone, Heraisco, Hepie, Horo Apolline, il Pierio, Battista Pio, il Testore, Alessandro Fara, che particolarmente del Hieroglifico della Colomba dice cose molto belle, & curiose da sentire, Celio Calcagnino, Giouan Goropio Becano, & altri assai. ma io, per non esser troppo lungo, rimetto i lettori all'opre loro . Sogliono anco i scrittori cercar con diligenza i titoli da dar si cosi in latino, come in volgare a questo, & quell'altro personaggio. oue il Trattato di Carlo Mennichen seruirà per i latini, & il libretto di Gioseffo Resatio per i volgari: & per l'abbreviature delle lettere Romane materia pertinente ai medesimi seruirà l'opra del dottissimo Huberto Goltzio, in questa cosa singolare . Gli ortografi finalmente seguono dietro a questi . Et Orthographia in Greco s'interpreta latinamente, secondo Isidoro nel primo delle sue Ethimologie, retta scrittura, perche questa disciplina c'insegna di scriuere per il diritto . Verbi gratia Ad si scriue con d. quando è prepositioone, & si scriue con t. quando è congiuntioone. Così aquus si scriue per. e. quand'è animale, & per a distongo, quando significa giusto. & in questa parte gli esempi sarebbono quasi infiniti. Basta che a gli Ortografi s'appartiene scriuere giustamente i nomi, i verbi, e tutti i termini della lingua, cossi latina, come volgare, cossi Greca, come Hebraea; & sopra tutto bisogna sapere i Distongi, de' quali Guarino Veronese . Apuleio, & Gasparino da Bergomo n'han fatto nella lingua latina particolari trattati. Così a lor s'aspetta il modo del puntare, di cui n'ha scritto pur Gasparino Bergamasco, & Prisciano Cesariense, discorrendo de gli accenti, & dichiarando qual sia il graue, l'acuto, il circonflesso, il lungo, il breue, l'aspirato, il molle, l'apostrofo, la virgola e retta, e iacente, e connessa, la parentesi, i punti copulatiui, abbreviatiui, interrogatiui, suspensiuui, distintiuui, conclusiuui, ouero punti fermi . le quali cose tutte s'appar-

Cheremone.  
Heraisco.  
Hepie.  
Horo Apolline.  
Giouan Goropio Becano.  
Carlo Mennichen.  
Gioseffo Resatio.  
Huberto Goltzio.  
Ortografia.

Guarino Gasparino da Bergamo.

s'appartengono ai Grammatici ordinariamente . Fra questi moderni poi Giouanni Furnio ha scritto dell' Ortografia assai compitamente . E tanto basti di tutte le specie di scrittori, & di scritture in generale .

Giouani Furnio.

## D E C A B A L I S T I .



Vttele cose misteriose & graui da gli huomini prudenti, & sani, con giudicioso precetto, son state all'orecchie del volgo prohibite, o almeno con tai velami & ombre recitate, che degnamente son state tenute come segreti di somma importanza, e misteri pieni d'ammirazione & di stupore . Insegnò questa secretezze Mercurio Trimegisto con quell'aureo suo detto, ch'era cosa da mente irreligiosa palesar per poco i ragionamenti pieni di maestà, & di Nume. l'insegno anco Platone, il quale scriuendo a Dione alcune cose delle prime sostanze, disse . Per ænigmata dicendum est, ne si epistola forte ad aliorum peruenerit manus, quæ tibi scribimus, ab alijs intelligantur . L'insegno parimente Pytagora col suo effempio, perche della sua dottrina grauissima poche cose viuendo scrisse, & quelle poche morendo raccomandò con grande instanza a Dama sua figliuola, acciò non fosser nell'altrui mani diuulgate . Con questo intento scrisse il diuin Dionisio Arcopagita al suo Timotheo, nel seguente modo . O Timothee Diuinus in diuina doctrina factus, secreto animi, quæ sancta sunt, circumtegens ex immunda multitudine, tanquam vniformia hæc custodi . Non è chiaro che Liside Pitagorico, scriuendo a Hipparco, insegna esser cosa pia tenere occulti i misteri della vera Filosofia ? non giurarono per questo Plotino, & Origene ( come scriue Porfirio nel libro della Educatione, & Dottrina di Plotino ) al lor maestro Ammonio, di tener secreti i dogmi importanti da lui imparati ? Non racconta Themistio, ch' Aristotile con questa legge mandò fuori i suoi libri della Filosofia naturale, che nessun gli intendesse senza l'interpretatione di lui ? Ne i templi de gli Egittij non si trouaua per questo scolpita la sfinge, volendo dimostrare, che i dogmi santi solo per enigmi s'haueuano a palesare ? Non disse a questo proposito nostro Signore ancora lui, che le cose sante non s'hanno a dar' a cani ? non grida Paolo a gli Hebrei ne' sacramenti di Christo ancora rozzi, a questo effetto ? Est nobis grandis fermo, & interpretabilis ad dicendum, quia imbecilles facti estis ad audiendum . Non recita Origene, che molte cose rinelò Christo Sign. nostro ai suoi discepoli, le quali essi perche non diuenissero communi, non vollero altramente porre in iscritto ? ma che accade tanta copia d'all'egationi, se la natura istessa c'insegna di far differenza da vna cosa all'altra. & e palesandone vna, ritenere l'altra nel

Mercurio Trimegisto.  
Platone.

Pytagora

Dionisio Arcopagita.

Liside Pitagorico.  
Porfirio.  
Themistio.

S. Paolo.

Origene .

nel scrigno del suo petto? Quindi credo io, che la misteriosa scienza della cabala, sia stata con tanta segretezza da gli Hebrei sotto chiani t enuta, che solamente n'habbiano hauuto odore i latini al tempo dell'vnico Pico Mirandolano, come egli medesimo si gloria nella sua Apologia d'esser stato in latino il primo scrittore, d'annonciatore d'essa restando ancora nella sua oscurità presso à Volgari, a quali Alessandro Farra secondo il suo solito in ogni cosa oscuro, n'ha dato un poco d'ombra nel suo settenario, desiderando il mondo bauerne più ampia, & più chiara notizia, che non hà hauuto fino al giorno d'oggi. Però, volendo io sodisfar l'appetito di molti curiosi, ho pensato di farne un discorso alquanto più facile da capire, che non sono i trattati de gli altri, non già per metter in pubblico i secreti thesori della Cabala, ma per chiarir molti huomini ignoranti, e rozzi, i quali si danno ad intendere di poter con la scienza della Cabala imparare in vn tratto le scienze, e discipline, à quella guisa che si promettono anco con l'arte di Raymond. E di mestiero adunque notare, che alcuni imperiti hanno pensato (come riferisce il Pico, nella sua Apologia) che questo nome di Cabala sia stato il nome d'una persona diabolica, & heretica, da cui sian derivati quelli che Cabalisti nominiamo. ma questa lor fantasia è senza dubbio alcuno ridicola, & sciocca, imperò che il nome di Cabala presso à gli Hebrei non importa altro che Recettione presso à noi, concio sia che la Cabala non sia altro che vna scienza riceuuta dalla bocca d'Iddio, non in scritto, ma in voce, dai padri antichi per continua successione ne' posteri derivata. Hora secondo alcuni la prima Cabala fù data à Adamo, mentre dolente del suo peccato, e languido fuor di modo fù dall'Angelo Raziela consolato, con quella riueltione che la colpa originale discesa da lui sarebbe espiata con la morte del figliuol d'Iddio, che della progenie sua per opra dello spirito santo nascer douena; & questa noua dicono esser stata poi riuclata da lui alla moglie, & da tuttadue ai figliuoli, & da quelli a gli altri di mano in mano. Ma il Pico dalla Mirandola, & Paolo Riccio, che fra moderni latini mente n'ha scritto, dan principio alla scienza della Cabala nella seguente forma che diremo. Dice il Pico principalmente, che la Cabala non è altro, che vna secreta isposizione della diuina legge riceuuta da Mosè dalla bocca d'Iddio, & da lui in voce riuclata ai padri, i quali di mano in mano l'hanno riuclata ai posteri, contenuta finalmente in quei settanta libri posteriori, che Iddio comandò ad Esdra, che conseruasse, con quelle parole poste nel quarto libro d'Esdra, al capitolo quartodecimo. Piora quæ scripsisti in palam pone, & legant digni, & indigni; nouissimos autem septuaginta conseruabis, vt tradas eos sapientibus de populo tuo; in his enim est vena intellectus, & sapientiæ fons, & scientiæ flumen, & feci sic. E l'occasione, & l'origine di questi settanta volumi d'Esdra

Che cosa importi il nome di Cabala.

Che cosa sia Cabala.

A chi fù notificata prima la Cabala.

Paolo Riccio.

d'Esdra, che Iddio comandò douersi conseruare, son riferite dal Pico per sentenza del Rabbino Mosè Egittio à questa guisa, che essendo asceso Mosè sopra il Monte Sinai, ricevette doppia legge da Iddio, una literale, la quale esso in caratteri esplicita, per diuin precetto, diuulgò ai Giudei, l'altra spirituale, la quale (così comandando Iddio) non scrisse, ma occultamente comunicò à quei settanta saui, che egli s'hauea eletto seco per custodia della legge; & a essi parimente comandò, che non la mettesse in scritto, ma con vna voce la riuclasse ai suoi successori, & quelli ai posteri loro di mano in mano. & che Iddio, oltre la legge literale scritta, ne riuclasse un'altra à Mosè spirituale ò mistica, la quale è una separata isposizione della scritta, lo testificano (dice il Pico) le parole d'Esdra mentre egli nel quartodecimo capitolo del quarto libro, introduce Iddio parlarli con le seguenti parole. Reuelans reuelatus sum Moyfi super rubrum, quando populus meus seruiebat in Aegypto, & adduxi eum super Montem Synai, & detinebam eum apud me diebus multis, & enarraui ei mirabilia multa, & ostendi ei temporum secreta, & finè, & præcepi ei dicens. Hæc in palam facies verba, & hæc abscondes. Alle parole di Esdra sottoscrivendo Origene, nella isposizione di quel passo di San Paolo ai Romani, al terzo; Quia credita sunt eis eloquia Dei; dice ai Giudei non solo esser state da Dio credute, & confidate le lettere, ma anco i parlari d'Iddio: dal qual detto d'Origene si caua, oltre la legge literale, esser stato dato a gli Hebrei non sò che altro, che quini Paolo chiama eloqui d'Iddio. Ma Hilario Santo, nella isposizione del secondo Salmo, attesta questo medesimo molto più apertamente, dicendo. Erat autem iam à Moyse ante institutum, in omni sinagoga septuaginta esse doctores: nam idem Moyses, quam uis testamenti verba in literis condidisset: tamen separatim quædam ex occultis legis secretiora Mysteria senioribus, qui deinceps doctores manerent, intimaucrat, cuius doctrinæ etiam Dominus in Euangelio meminit, dicens. Super Cathedram Moyfi federunt Scribæ, & Pharisei: omnia ergo quæcunque dixerint vobis, seruate, & facite. Doctrina ergo horum manfit in posterum, quæ ab ipso scriptore legis accepta, in hoc seniorum numero & seruitio conseruata est.

Essendo adunque (dice il Pico) ch'è fino al tempo della Babilonica captiuità niente era scritto di questa più secreta isposizione della legge; Esdra, dopo la reedificazione di Hierusalem, & dopo la restauratione fatta da lui della legge, volse che questa Cabalistica isposizione fosse posta in iscritto, acciò per sorte non si perdesse per cagione delle captiuità & dispersioni giudaiche, nelle quali non si poteseruar l'ordine, & la primera cōsuetudine d'insegnarla di mano in mano.

ONIS 2003

Onde,

Il Rabbino Mosè Egittio.

Hilario Santo.

Onde, chiamati alcuni fidelissimi notarij, raccolse tutti i misteri della Cabala in settanta libri, secondo il numero de' settanta seniori della sinagoga da comuni carsi per l'auenire ai soli sapiēti; i quali libri riferisce il Pico hau er lui comprati con grandissima spesa, & diligentemente letti, & ha uer trouato in loro non solamente la religione Mosaiica, ma anco la Christiana, iui il misterio della santissima Trinità, iui l'incarnatione del uerbo, iui la diuinità del Messia, iui del peccato originale, & della espiazione di quello per mezzo di Christo, della caduta de' demoni, de gli ordini de gli Angeli, delle pene dell'inferno & del purgatorio, che son cose da traffigere con le proprie arme loro i Giudei, presso de' quali l'autorità de' Cabalisti è in grandissimo honore, & reuerenza, onde presso a loro con tanta religione fino al tempo nostro venerati sono, che nessuno da quaranta anni in giù non può studiar quei settanta libri d'Esdra, che di sopra habbiamo nominati; i quali libri Papa Sisto Quarto cuiò che traslati in latino fossero alla stampa mandati, non potendo veder l'intento suo (e non di tre auanti che morisse. & in confirmatione della cōuenienza c'hà la sciētia Cabala con la Religione Christiana, riferisce il predetto Pico nella sua Apologia, che Antonio Cronico huomo eruditissimo narraua d'ha uer con le proprie orecchie udito in un conuito Dattilo Hebreo peritissimo della scienza Cabalistica, tener l'istesso coi Christiani intorno al dogma della Trinità, ne punto punto discostarsi da noi. Ma, perche per decreto della Santa Inquisitione di Roma son dannati tutti i libri pertinenti alla Cabala, è da auuertire, che di due sorti è la Cabala, vna uera, e l'altra falsa. La uera & pia è quella che dichiara i secreti misteri della legge, hauendo grandissima similitudine con quella istruzione, che noi chiamiamo Anagogica, dell'altre per questo più sublime, perche ci conduce, & solleva in alto, cioè dalle cose terrene alle celesti, dalle sensibili alle intelligibili, dalle temporali all'eterni, dalle corporee alle spirituali, dalle humane alle diuine. & questa specie di Cabala si giudica esser necessaria all'interpretatione della diuina scrittura per testimonio di molti Dottori così Latini, come Greci, che usata l'hanno nell'istruitioni loro, come di sotto uedrasasi: & questa mai non è stata dannata dalla Chiesa. La falsa & empia Cabala non è altro che vna certa inuentione finta de gli Hebrei, la quale essi falsamente affermano esser uenuta da Mosè ai padri, & da quelli fino à loro di mano in mano, piena di mille vanità, & errori, & niente è poco dalla negromantia differente; perche essa esplica certi nomi ascosti d'Iddio & le loro occulte virtù, i quali sono usati da alcuni Giudei superstitiosi à legare i demonij, & a far prestigij come fanno i Negromanti; affermando empicamente con questo, che Mosè con questa Cabala facesse tanti segni, Iosue fermasse il sole, Helia mandasse il fuoco dal Cielo, & il Signor nostro Christo con l'aiuto suo facesse tanti miracoli al mondo, aggiungendo

Qual specie di Cabala sia dannata dalla chiesa.

aggiungendo ancora che Salomone era dottissimo in questa scienza, & però ne scrisse un'arte contra i demonij, mostrando i modi da legargli, & i rimedij anco dell'infermità, come testimonia Gioseffo, che sarà forse quel libro nefando detto la Clauicula di Salomone proibito dalla Chiesa.

Questa specie adunque di Cabala impropriamente così nominata è stata quella, che la Chiesa ha dannato come sacrilega, & superstitiosa affatto, benchè molti che non fanno distinguere tra una teza, e un pagliaro, tengano ignorantemente l'una & l'altra esser dannata insieme. La prima Cabala, ch'è la uera, fù, per parere d'alcuni Cabalisti, data da Esdra à Simeone gran sacerdote, prefetto della sinagoga, & a Antigono insieme con alcuni suoi compagni, fra quali furono Zadoch, & Betho radice d'Herettici, onde deriuarono i Zadochai, & i Bethusai, come scriue Giuda Leuita nel libro dell'Alcosder, al sermone terzo, dopo la riceuute Gioseffo figliuolo di Ioetzer, & Gioseffo figliuolo di Iobanan: & da questi la riceuette Iosua figliuolo di Parabiab, & da esso due discepoli suoi, uno chiamato Giesù che fù all'età de' Macabei, & l'altro Nitbai Arbellense, da quali l'ebbe Giuda figliuolo di Tabai, & Simeone figliuolo di Sota, succedendo di mano in mano fino à Gamaliel figliuolo di Giuda Hagid, il qual fù detto il mastro santo: & perche certi Cabalisti distinguono intorno à questi tre nomi, Calici, Cabalei, & Cabalisti, chiamando Calici quelli, che per Spirito Santo, & per celeste afflato riceuono questa scienza; Cabalei quelli, che son scolari loro; & Cabalisti quelli, che vanno imitando i vestigi de' secondi, pongono fra Calici un par di Mosè, & di Esdra; fra Cabalei tutti quelli, che qui di sopra habbiamo nominati; fra Cabalisti questi seguenti, cioè Hanania figliuolo d'Acasta, il Rabbino Tarphone, Acabia figliuolo di Mahalallele, Anania Principe de' sacerdoti, Hanina figliuolo di Thardioue, Anania figliuolo d'Archineo, Nehonia figliuolo d'Hacona, Dosa figliuolo d'Archina, il Rabbino Achiba, Halaph ta, Buscai, Eleazaro figliuolo d'Azaria, il Rabbino Leuitam, il Rabbino Iobanan figliuolo di Barocha, & altri infiniti, i quali tutti hanno seguito i detti, & l'interpretationi anagogiche de' già detti Cabalei. Intorno à questa scienza Cabalistica son citati molti autori con l'opre loro da moderni, come il libro di Abraam de Creatione, il qual da alcuni dotti è attribuito al Rabbino Achiba; & il libro de splendore composto da Simeone figliuolo di Iobai, qual stette per spatio di anni vintiquattro ascoso in vna tenebrosa & horrida spelonca; così il libro de Candore, chiamato Lucidario da Latini, e i libri d'Abraam Alaphice, insieme coi commentarij egregij del Rabbino Mosè Gerondese, & i commentarij del Rabbino Mnahem Racanat sopra gli arcani di Ramban, cioè del sopradetto Mosè. Si cita ancora il libro de' Perplessi di Mosè Egittio; il libro della porta di Giustitia del Rabbino Gioseffo figliuolo di Carnitole; il libro della

Giuda Leuita.

Auttori, & libri di Cabala.

porta



porta di Luce del Rabbino Gioseffo Castigliano, il libro delle Credulità del Rabbino Saadia Afiano; il libro del misterio della legge del Rabbino Abraam Abenazra; il libro del Rabbino Hamai, ch'è chiamato Prencipe à eloquenza nella Cabala, & il libro della Speculatione del medesimo, insieme coi Commentarij della Santità del Rabbino Azarale. Oltre questi son citati i libri dell'Esplicatione dell'Alfabeto del Rabbino Achiba; il libro del Rabbino Ama, delle cose ascoste e misteriose del Salmo decimo nono; il libro singolare de Vnione, ouero de collezione, di cui fa mètione il Rabbino Abraam Abenazra; il libretto di Cabala d'Oriele Garonense; il libro de fide, & expiatione; il libro delle questioni astruse; il libro de Misterij, il libro elegantissimo in Cabala cōtra i Philosophastri, chiamato AlKojer, secondo il costume arabico, del Rabbino Giuda Leui, il qual conchiude che Cabala non est bona nisi cum corde bono. Onde i Sofisti maladetti son repulsi da questa santa, & eleuata contemplatione. si trouano anco i commentarij sopra il libro di Maestro Giacob Choen, & i commenti del Rabbino Isaac sopra l'istesso libro. e così il libro delle dieci Numerationi Caballistiche del Rabbino Tedaco Leui; e il libro falsamente inscrito à Salomene sotto nome di Razielle. Ma, per giudicio di molti, nessuno ha scritto di questa scienza più arteficiosamente, più distintamente, più chiaramente, quanto il Rabbino Gioseffo Bar Abraam Castigliese cittadino Salernitano, nel suo libro intitolato Horto di Nocc, doue nel primo volume parla delle ditioni, nel secondo delle lettere, nel terzo de' punti della lingua Hebraica, la quale è tutta misteriosa, onde delle sue lettere è scritto così nel libro di Ierzira. E sculpsit cum eo spiritu Deus viginti duas literas, tres matres, septem duplices, & duodecim simplices, & quælibet illarum est spiritus. Qui è da notare (come nota anco il Pico) che gli autori della scienza della Cabala non son particolarmente nominati da nostri Dottori, ma solamente in vniuersale, essendo soliti di dire. sic dicunt Hæbrei. ouero Hac est sententia Hebræorum. Solo Origene allega Huillo Patriarca suo Coetanco. Hieronimo ha per costume di chiamarli maestri, dicendo. Hac est sententia Magistrorum. Clemente, Eusebio, & altri son soliti di dire. Referebat mihi Hebræus. Audiui ab Hebræo. Hebræorum est ista sententia. nelle quai parole non potero intender d'altri, che de' Cabalisti, perche, se alcuno dicesse, che loro intendono de' Thalmudisti, questo non può stare, perche molti di questi Dottori son stati innanzi alla compositione del Thalmud, che fu dopo la morte di Christo, più di cento cinquante anni: oltre che la dottrina Thalmudica è tutta contra di noi. se dicesse anco, che intendessero d'allegare i Filosofi hebrei, quelli cioè che secondo la Filosofia hanno interpretato la Bibbia, questo manco può essere, perche da poco tempo in qua s'è dato questo principio, essendo stato il

primo

primo autore di tale interpretatione il Rabbino Mosè Egittio, il quale visse al tempo d'Auerroe Cordubense, che non è troppo più di trecento anni ch'è morto, resta adunque, che essi intendessero apertamente de' Cabalisti: la quale annotatione chiarisce molti bei ceruelli moderni, che, per possedere tre termini di logica, benchè habbiano l'intelletto fatto come il Chaos, van disputando, che tutta la Cabala è la maggior follia, che al mondo sia. & questo procede dal tenersi troppo, ne sapere i fondamenti, e l'origine della Cabala, e presumer col giudicio baldanzoso poter far miracoli in ogni disputa, non sapendo manco talhora che cosa importi il nome di Cabala, come quel scolar Padoano, che teneua la Cabala esser la scienza della materia prima, & quell'altro più sciocco, che credea la Cabala essere una femina, come son le Maghe, et le Fate, verbigratia una Melissa, un' Alcina, una Logistilla, una Falerina, vna Morgana, ch' insegnasse per via di demonij tutte le scienze. altri s'hanno pensato che la Cabala sia l'arte di Raimondo, quantunque in cio s'accolse fino alquanto al uero, perche secondo il Pico, nella sua Apologia, ciascuna scienza secreta appresso à gli Hebrei si chiama Cabala, talche la scienza di Raimondo à rarissimi nota, si potrà dire con improprio vocabolo ancor'essa Cabala. & quindi è deriuata quella uoce commune appresso à tutti i scolari, anzi presso à tutto il mondo, che la Cabala insegna ogni cosa, & che bisogna studiar la Cabala, per imparar tutte le scienze presto, perche Raimondo nelle sue opre promette (però uanamente al mio giudicio, come discorro nel Trattato de Profetori dell'Arte di Raimondo) questi miracoli al mondo. e à questo effetto si troua in stampa un libretto ascritto a quello ( benchè in tal materia si compongon bugie di là dai monti ) che viene intitolato De Auditu Cabalístico, il qual non è altro finalmente che vn sommario breuissimo dell'Arte Magna abbreviata da lui senza dubbio in quell'altro, ch'ei chiama Arte breue. Ma, se intendessero sanamente, che la Cabala insegnasse tutte le scienze, intendendo per Cabala la diuina reuelatione, allhora non farei contrario al detto di questi babbioni, i quali stanno à terra à terra come i Rendoni, non hauendo ingegno da eleuarfi tant' alto, come vorrebbero almeno.

La vera Cabala adunque dicono hauere doppia scienza, l'una di Bresith, la qual si chiama ancora Cosmologia, cioè che dichiara le forze delle cose create, e naturali, & celesti; & che ispone con Filosofiche ragioni i misterij della legge, & della Bibbia, la qual per questo rispetto non uiene ad esser differente dalla Magia naturale, nella quale apparue molto eccellente il Re Salomone, hauendo disputato dal cedro del Libano fino all' Hissopo, et delle bestie ancora, de gli uccelli, de'

Distintio  
ne della  
Cabala.

R. minu-



S. Hieronimo. Giorgio Cedrenio

minuti, & de' pesci. doue San Hieronimo dice, che disputò della forza, natura, & proprietà di tutte queste cose. e Giorgio Cedrenio, nel compendio dell' Historie narra, i Greci Sofisti bauer rubbato la materia, & gli argomenti della medicina dal libro di Salomone, che disputaua delle sopradette cose, il qual libro fù disperso (dice egli) dal Re Ezechia, sdegnato da questo, che i Giudei nelle loro infirmità ricorreuano à quest'opra di Salomone solamente; & lasciauano Iddio medico vero di tutti i mali. Hora Fra Sisto huomo dottissimo, nella sua Bibliotheca, chiama cotesta scienza del Bresith, Fisica ispositione, perche uà ricercando ne i diuin eloquij & parlari, moto, ordine, ornato di sfere celesti, qualità d'elementi, proprietà di metalli, virtù di piante, costumi d'animali, & in somma tutte le forze, & opre di natura, trasferendo i sensi mistici della scrittura sacra à simili cose naturali; & egli pone vno esempio nel Tabernacolo descritto da Mosè, nel vigesimo sesto capitolo dell' Essodo, di questa ispositione Fisica, secondo Philone, Giosefo, Clemente Alessandrino, & Hieronimo Santo, doue, dipingendo Mosè nel Tabernacolo suo, l'atrio, ò vestibulo, l'aula santa, & gli aditi, ouero penentrali, ci hà voluto rappresentare (dice egli) tutto il diuino opificio in tre parti distinto, in mondo sublunare habitato qui da noi; in modo celeste prossimo à questo; & in modo supremo, ch'è quello che i Theologi chiama no angelico, & i Filosofi intellettuale, da nessuno (come dice Platone) à sufficienza celebrato. La prima parte adunque del Tabernacolo chiamata atrio, ò vestibulo, rappresenta qsto modo sublunare, alla cui similitudine era posta al discoperto, non difesa da tetto, ne da ombracolo alcuno, ma se pre soggetta alla pioggia, al sole, al caldo, al freddo: & versauano in essa meschiatamete non solo huomini mondi, & immòdi, sacri, & profani, ma d'ogni sorte d'animali; & era in essa, p i sacrificij còtinui che si faceuano, & per le vittime che s'offeruano, vna perpetua reuolutione di vita, & di morte. La secòda parte detta aula santa, che occupaua il luogo di mezzo fra il vestibulo, & il penentrato, & ch'era tutta ornata d'oro, rappresenta, & figura il mondo celeste posto tra il subceleste, & il sopraceleste; & perche nella sua piaggia australe era il candeliero d'oro distinto con sette Lucerne ardenti, viene à significare i moti de' sette erranti pianeti, i quali s'offeruano più nelle parti australi del mondo, che nelle Settentrionali; dalle quali piegano da longi assai. & fra queste Lucerne, quella che otteneua la sommità di mezzo del candeliero, & che da ogni banda n'haueua tre altre, figura il pianeta del Sole, ch'è posto in mezzo à tutti. La terza parte del Tabernacolo secretissima, & santissima, detta adito, ò penentrato, ò sancta sanctorum, figura il sopraceleste & angelico mondo, ch'è habitacolo de gli Angeli, & d'Iddio; perche, si come quella parte era à tutti i mortali chiusa, &

solo.

solo al sommo sacerdote aperta; così quel mondo è aperto solamente al sommo Antistete delle cose sacre Iddio, & nessuno che non sia santificato da esso, può entrarui dentro. & l'arca diuina posta in quel luogo, doue si riseruauan le tauole della legge, la verga d'Aaron, & la manna, rappresenta la prouidenza d'Iddio intorno à questo mondo, il qual con la sua diuina legge gouerna ogni cosa, con la verga della sua podestà comanda al tutto, & con la manna della gratia sua pasce, & viuifica questo vniuerso. ei Cherubini, che con l'ali circondauano l'arca, significano l'ossequio de gli Angeli, i quali a vn minimo cenno del motor supremo con velocissimo volo essequiscono quel tanto, che per gouerno di questo mondo ricerca dal misterio loro. Hor questa è la scienza di Bresith seguita potissimamente da Mosè Egitto, & da molti Thalmudisti, la quale è stata abbracciata dal Pico, & da molti altri fra nostri. L'altra scienza della Cabala è detta di Mercana, la quale è quasi vna certa simbolica Theologia delle più sublimi contemplationi delle diuine, & angeliche virtù, & de i sacri nomi, & signacoli diuini: nella quale le lettere, i numeri, le figure, i nomi de' caratteri, le linee, i punti, gli accenti, & le cose tutte sono significatrici di profondissimi secreti. & qui patisce nuoua diuisione, perche inquanto da numeri caua questi misteri, si dimanda dal Pico Sefrod; & inquanto gli caua da i nomi si dimanda Semod; & di nuouo inquanto ua inuestigando la deriuatione de' misteri da certi nomi ascosi d'Iddio, & à quei nomi attribuisce certe occulte virtù; per scongiurar demonij, & far prestigij, si dimanda Themantia, la quale è proibita affatto: ma inquanto tratta de' nomi d'Iddio nella scrittura attribuiti a lui, ouero d'angeli, ò d'altri nomi, & dittioni, dalle quali solamente caua misteri, che resultano in lode della diuina maestà, & che manifestano qualche verità scritturale, questa si dimanda Arithmantia, ne dalla Chiesa è stata proibita, benche molte persone graui à tali misteri, & ispositioni dian poca fede, non le stimando cose sode, ma capricci, & fantasie, che con quella facilità si rigettano, con la quale s'affermano. & questa sorte di Cabala è chiamata da altri elementaria ispositione, la quale succede in due modi, ò per via di resolutione, ò per via di compositione. per via di resolutione, come quando si separa ciascuna lettera di qual si voglia dittione, l'una dall'altra, & da ciascuna lettera separata si estranno & cauano molte dittioni principianti sù quelle medesime lettere, le quali aprono i misteri ascosi nella medolla di quella prima dittione. & di questa pratica si pone l'esempio di Hieronimo Santo sopra il terzo de i Re, il quale, esaminando quelle parole di David monnimo. nientè à Salomone. Habes quoque apud te Semei filium Gera,

Nuoua diuisione della Cabala.

R 2 filij

filij Gemini de Baurim, qui maledixit mihi maledictione pessima, applica la forza di quella essacrada maledictione, dimostrando le villanie, che Semei raccolse contra Dauid, dalle lettere che sono in quella ditione pessima, laquale hebraicamente è detta Nimrezeth, & consta di cinque lettere hebraiche, cioè d'un Nun, d'un Mem, d'un Res, d'un Zaddi, d'un Thau. in Nun (dice egli) si significa Noeph, cioè adultero, & rattore dell'altrui moglie, hauendo egli adulterato per uia di rapina la moglie di Vria. in Mem si significa Moabita, con la qual voce Semei si rinfacciò la uiltà della propria stirpe tratta dal Seme ignobile, & infidele de Moabiti per uia di done, cioè di Rutb Moabite. in Res si significa Roze ba, cioè homicida, perche hauena fatto morire con inganno Vria, & hauea tagliato a pezzi tutto il seme regio di Saul. in Zaddi si significa zarna, cioè leproso, perche da tutti gli huomini era scacciato fuor del regno alla similitudine d'un huomo leproso, qual comandaua la legge esser scacciato dalle città, & dal consortio humano. in Thau si significa Thoen, cioè abhominatio, intendendo che non solo gli huomini, ma anco Iddio come empio l'hauesse in abhominatio. Agostin Santo ancora nel trattato nono sopra San Giouanni, & dinanzi a lui Cipriano nel trattato de Syna, & Syon, & dopo l'uno & l'altro, Beda ne' commentarij sopra San Giouanni, dichiarando la etimologia del nome di Adamo, pensano il primo huomo esser stato con tal uocabolo detto, perche quella terra, dallaqual fu formato, fosse da Dio pigliata da i quattro cardini del mondo, i quali son compresi nelle quattro lettere del medesimo nome, perche. A. significa ἀνατολήν cioè Oriente: D. significa δύσις, cioè Occaso: l'altro. A. significa ἀπείρον, cioè Settentrione; & l. M. significa μέσην βίαν: cioè mezzo di: & questa interpretatione del nome d'Adamo fu espressa dalla Sibilla molti secoli auanti nel secondo de' suoi Oracoli co i seguenti uersi, che di Greci son fatti latini in questa guisa.

Nimirum Deus is finxit tetragrammaton Adam  
 Qui primus fictus est, & qui nomine complet  
 Ortumq; Occasumq; Austrum, Boreamq; rigentem.

Et à questa parte di resolutoria ispositione si potrebbe riferire l'interpretatione di quelle ditioni; dellequali ognuna da se significa una oratione intiera, come son quelle tre ditioni, che la prodigiosa mano dipinse nel pariete auanti a gli occhi del Re di Babilonia, cioè Mene, Thechel, & Pharesim, cioè Numeratum, ponderatum, & Diuisum, le quali, interpretando Daniele, per intiere orationi l'espose, dicendo. Numeratum est regnum tuum a Deo, & completum est. Ponderatum est in statera, & inuentum est deficiens. Diuisum est regnum tuum, & datum est Medis, & Per-

sis. &

sis. & da questo luogo posto nel capitolo quinto di Daniele Profeta han preso occasione & materia i rabbini de gli Hebrei di pensar questo nuouo modo cabalistico d'interpretare le sacre lettere, arguendo, che si come fu lecito à Daniele esplicare ciascuna ditione per intiere orationi, così è lecito ai rabbini della sinagoga a essempio suo interpretar le sillabe, & le lettere delle ditioni, l'una dall'altra separata, per qualche ditione, laqual sia da quelle lettere significata. La qual consequenza però si potrebbe negare à tutto transito, perche da questo tal particolare, che tutto auenne per illuminatione dello Spirito Santo in Daniele, non si può cauare una conclusione tanto uniuersale. Per nia di Compositioe succede la clementare ispositione, quando con nuouo ordine si commutano, & trasportano le lettere di qualche ditione, prima disunte, & separate l'una dall'altra, & con uariata sede si conettono insieme, & si formano nuoue sillabe, & uoci, & orationi, & forme di parlare, con l'aiuto delle quali si spiegano l'intelligenza di diuersi sensi, & misteri molto secreti. & che questa traspositione fosse in uso appresso à gli antichissimi Hebrei, lo dimostra quel uaticinio contra il Re di Babilonia, descritto in Hieremia Profeta al capitolo uigesimo quinto, nel qual luogo, il Profeta, per non irritare apertamente contra di se il Re istesso, commutò artificiosamente, e trasformò il nome di Babel in Sefac, dicendo. Et sefac calicem ire Dei bibet post eos: accennando per il uocabolo di Sefac, secondo la regola di questa cabalistica ispositione, douersi intendere il nome di Babel. & la regola d'isplicar questo nome (come in quel luogo riferisce Hieronimo Santo) è tale, che, si come noi leggiamo per ordine l'Alfabeto Greco da A. fino a Ω, & di nuouo, per essercitar la memoria de' putti, fogliamo uoltar l'ordine del leggere, & con le prime lettere meschiar le ultime, congiungendo A. & Ω. & B. con Ψ. Così gli Hebrei dall'Aleph, ch'è la prima lettera, uanno per Beth, & Gimel procedendo fino all'ultima ch'è Thau, à cui è penultima Scin & di poi, congiungendo insieme l'Aleph col Thau, & il Beth col Scin, quando arrivano al mezzo dell'Alfabeto, alla lettera Lamed occorre Beth; onde auuene, che si come scorrendo con ordine retto l'alfabeto, leggiamo Babel, così permutato l'ordine, leggiamo Sefac, perche le lettere vocali fra Lamed, & Beth, & Beth del nome di Babel, & quelle fra le lettere Caph, & Scin, & Scin del nome di Sefac, secondo l'Idioma Hebreo non si pongono. Et questo passo con l'auttorità di Hieronimo Santo dà su la testa assai bene a coloro, che si ridono affatto di questa traspositione literale, la qual però in molte cose potrebbe esser uolontaria, & capricciosamente da alcuni fatta. Giouanni Pico Mirandola nel suo Eptaplo isponendo quella prima ditione del Genesi. Pico.

S. Hieronimo.

Notado.

Giouanni Pico.

In principio. che in hebreo si dice, Berefcit, adduce uno effempio chiarissimo di questa sorte di Cabalistica ispositione; perche, se tu congiungi la terza lettera, ch'è vn' Aleph, alla prima ch'è un Beth, si fa la dittione Ab. se alla prima raddoppiata, ch'è il Beth, aggiungiamo la seconda, ch'è Aleph, si fa Bebar. se le leggiamo tutte, eccette che la prima, si fa Rescit. se congiungiamo la quarta, ch'è ... Scin, alla prima ch'è un Beth, & all'ultima, ch'è vn Thau, si fa Sciabath. se poniamo le tre prime con l'ordine che giacciono, si fa Bara. se lasciata da parte la prima, poniamo le tre seguenti, si fa Ros. se lasciate da banda la prima, & la seconda, poniamo le due seguenti, si fa Es. se, lasciate le tre prime, congiungiamo la quarta all'ultima, si fa Seth. se congiungiamo la seconda alla prima, si fa Rab. se dopo la terza poniamo la quinta, & la quarta, si fa Isch. se congiungiamo le prime due all'ultime due, si fa Berith. se congiungiamo l'ultima alla prima, si fa Tob, voltando il Thau in Tbet, come stesso s'usa presso à gli hebrei. Horatutte queste dittioni hanno i seguenti significati. Ab significa pater. Bebar in Filio, & per Filium. Rescit principium. Sciabat quietem, & finem. Bara creauit. Ros Caput. Es ignem. Seth Fundamentum. Rab Magni. Isch Hominis. Ber Fædere. Tob Bono. & così si ferma tutta questa oratione. Pater in filio, & per filium principium, & finem, siue querem creauit caput, scilicet cerebrum hominis, ignem, scilicet cor fontem caloris, & vitæ, & fundamentum, scilicet genitalia membra, quæ sunt fundamentum generationis, magni hominis, scilicet mundi sic dicti ad differentiam hominis parui mundi, fædere bono, idest fædere amicabili naturæ. Et questo mistero del Pico fù poi leggiadramente usurpato da Giulio Camillo, senza palesare il nome dell'auttore, in vna lettera scritta alla Signora Lucretia Martinenga; doue caua dal nome di Lucretia rari secreti di luce cara rara, & altri tali epiteti, con questo modo d'ispositione Cabalistica, il quale è dimandato da loro Ziruph. & se questa cosa del Pico parese alquanto capricciosa presso a sauì, si possono appagare dell'auttorità di Hieronimo Santo, nell'epistola à Paula, & nella prefatione de' Commentarij sopra i Treni di Hieremia, ne' quali luoghi dando come alcuni primi rudimenti di quest'arte, in prima separatamente interpreta ciascuno elemento dell'Alfabeto Hebraico, dicendo che Aleph s'interpreta doctrina: Beth domus; Ghimel plenitudo: Baleth tabularum: He ista: Van & Zain Hæc. Het vita: Teth bonum: Iod principium: Caph manus: Lamed disciplina, ouero cordis: Mem ex ipsis: Nun sempiternum: Samech adiutorium: Hain fons, ouero oculus: Phe os, ab ore, non ab ossediectum: Zaddi Iustitia: Coph vocatio: Res eapitis: Scin dentium: Thau.

Hieronimo Santo.

Thau signa. & dopo l'interpretatione di queste lettere, assegna sette connessioni, ouero combinationi intorno a esse, dalle quali caua grandissimi misteri. delle quali connessioni la prima è questa. Aleph, Beth, Ghimel, Baleth, doctrina, domus, plenitudo, tabularum. quod videlicet (dice egli) doctrina ecclesiæ, quæ est domus Dei, in librorum diuinorum reperitur plenitudine. La seconda connessione. è di He, Van, Zain, & Heth, ista, & hæc vita. Quæ enim alia vita (dice egli) potest esse sine scientia scripturarum? per quam etiam ipse Christus agnoscitur, qui est vita credentium. La terza connessione ha Thet, & Iod, bonum, principium. perche (dice egli) quamuis nunc sciamus vniuersa quæ scripta sunt, tamen ex parte cognoscimus, & ex parte prophetamus, & nunc per speculum, & in ænigmate videmus. Cum autem meruerimus esse cum Christo, & similes angelis fuerimus, tunc librorum doctrina cessabit, & tunc videbimus facie ad faciem bonum principium, sicuti est. La quarta connessione ha Caph, & Lamed, manus disciplinæ, ouero cordis. perche (dice egli) manus intelliguntur in opere, cor & disciplina intelliguntur in sensu: quia nihil facere possumus, nisi prius quæ facienda sunt, scierimus. La quinta connessione ha Mem, Nun, & Samech, ex ipsis sempiternum adiutorium. perche (dice egli) ex scripturis æterna subsidia ministrantur. La sesta connessione ha Hain, Phe, & Zaddi, fons, siue oculus oris iustitiæ. Secondo quello (dice egli) che nella quarta connessione è stato detto. La settima connessione ha Coph, Res, Scin, & Thau, vocatio capitis, dentium signa. perche (dice egli) per dentes articulata vox promitur, & in his signis ad caput omnium, qui est Christus, peruenitur, per quem venit ad regnum sempiternum. Tutto questo è discorso di S. Hieronimo, il quale è sufficiente ad imutare vn mondo di braueti, i quali sgrignano insipidamente d'alcune interpretationi del nome d'Iddio, & massimamente di Giesù Nostro Signore, cauate da questa elementaria ispositione, come se non ci fosse un Hieronimo huomo dottissimo, & peritissimo nelle discipline, c'ha fatto l'istesso, tenendo queste cose per friuole, & indegne di passar per l'orecchie in zucarate delle altezze loro più graui di Monte Baldo, & più limpide che non è il chistallo di montagna. Ma risponda digratia un poco un di costoro, perche causa nella scrittura Iddio mutò il nome à Abramo & gli aggiunse vna lettera, volendo che d'Abram fosse detto Abraam, & per il contrario alla sua moglie Sara ne trasse una fuori, essendo prima detta Sarai, se nelle lettere (come alludon questi Belphegori) non si troua mistero? si vede pur chiarissimamente che nella diminutione di vna, & nell'augumento dell'altra in questi due nomi Iddio ha voluto significar qualche secreto dell'animo suo, perche non è da dire che sia stato fat

to senza proposito . il medesimo si potrebbe dire di Benjamin che prima fu detto Benomi , di Iacob che fu detto Israel , & di Pietro nell' Euangelio , à cui non fu cangiato il primo nome senza qualche mistero importante . Questo modo d'isporre Cabalistico dicono gli Hebrei d'hauerlo ritrouato essi , ma non è così chiaro come lor lo fanno , per che si troua ancora , che presso a antichissimi Greci è stato in obseruatione , non solo appresso a Platone nel Cratylo , doue intorno all' Etimologia de' nomi tratta vna disciplina simile , ma anco presso a Esopo Frigio , il qual si crede bauer vissuto inanzi alla guerra di Troia , nel tempo istesso che fiorirono Lino , & Orfeo ; per ciò che esso ( come si legge nella Vita sua ) riuedendo insieme con Xanto suo padrone alcune roture d'edificij , s'incontrò per caso in vna colonna di marmo , nella quale erano scolpite sette lettere Greche , le quali dimostrauano poco longi dalla colonna esser riposto vno thesoro ; delle quali cercando ansiosamente Xanto la interpretazione , Esopo , trouate le dittioni , che cominciavano da medesimi caratteri , illustrò quella scrittura con tre illustri espositioni , che in lingua latina son queste . prima . Abscedens gradus quattuor fodiens , inueni thesaurum . dipoi . Tollentes ite , diuidite quem inuenistis thesaurum . dipoi , restituendo Xanto di diuidere questo trouato thesoro , minacciollo Esopo col precetto dell'altra parte di quella scrittura . Redde Dionisio quem inuenisti thesaurum aureum . e tutto questo senso fu canato in Greco , accommodando alcune dittioni à quelle lettere , che in quella colonna si ritrouaron scolpite . Sono anco presso a Greci , per testimonio d'Isidoro , cinque lettere mistiche , cioè le seguenti , Y . Θ . T . A . Ω . delle quali la prima significa la vita humana , & fu la prima volta usata da Pitagora , per tal significazione : Onde vn certo Poeta antichissimo ( come scriue

**Isidoro .** Lattantio nel sesto libro al capitolo terzo ) testificolo con questi versi .

Littera Pythagoræ discrimine secta bicornis

Humanae vitæ speciem præferre videtur .

La seconda significa morte , perche i Giudici apponeuano tal lettera ai nomi di coloro , che condannauano alla morte . Onde vn certo Poeta disse .

O multum ante alias in felix littera Thita .

La terza dimostra la figura della Croce del Signore , come fà anco la lettera Thau presso a gli Hebrei . Onde fu detto in Ezechiele . Signa Thau in fronte gementium , & dolentium . l'altre due s'attribuisce Christo à se medesimo , che si dimanda Alpha , & Omega , principium , & finis . A queste lettere aggiunge pur Giustino Filosofo , & Martire , nella seconda Apologia a Antonino Pio , la lettera X . affermando in quella contenersi il mistero della santissima Croce di Christo , citando

**Giustino Martire .**

per testimonio Platone , che nel Timeo disputando del figliuol d'Iddio , dice che Iddio pose il figliuol suo in questo mondo alla foggia della lettera . X . Trapasso per breuità , che M . Tullio chiama la lettera A . salutare , perch'era presso à Romani nota d'assolutione , & la lettera . C . infausta , perch'era segno di condannazione . All'ultimo , se le lettere non hauessero in loro misterio occulto , io non sò ( come dice Hieronimo Santo ) perche causa i sette salmi di Dauid , la Mitropedia di Lamuele Re , & i Threni di Gieremia , fosser stati disposti con ordine di Alfabeto , come si vede . Ma , si come non son da dannare quelli , che moderatamente accomodano a suoi luoghi tali ispositioni alfabetarie ; così non son da lodar quelli , che troppo ansiosamente , & con vana fatica le seguono , esseudo chiaro che da questo fonte sono uscite l'heresie de' gli Ophiti , de' Gnostici , & de' Valentiniani herettici , i quali ( come testificano Ironeo , & Epifanio , l'vno & l'altro nel primo aduersus Hereses ) inuestigarono vna certa Cabala Greca , volgendo sossopra tutti i misteri della fede Christiana , & con herettica maluagità strascinandoli à lettere , & numeri Greci , mostrando che senza quei misteri di lettere , & numeri , non si può ritrouare la verità ne gli Euangelij . L'altro modo della ispositione elementaria detta di Sefirod ( essendo l'antedetta chiamata di Semod ) consiste nella significazione de' numeri rappresentati dalle lettere , che nelle sillabe , & dittioni posti sono : il qual modo , si come appresso à noi è quasi incognito , così appresso a Greci , & appresso a gli Hebrei per questa ragione è usitato , che le lettere loro ciascuna per se denota , & significa qualche numero ; come presso a gli Hebrei l' Aleph significa vno , Beth due , Ghimel tre , Daleth quattro , & così di mano in mano . Appresso à Greci ancora l' Alpha significa vno , vita due , gamma tre , & così va discorrendo . Ma presso a Latini non è così , presso a quali sette lettere sole son rappresentatiue di qualche numero , come l' I . significa vno ; l' V . cinque ; lo X . dieci ; la L . cinquanta ; il C . cento ; il D . cinquecento ; l' M . mille . & per questo i Latini sprezzano questo modo , come inetto alle lettere Latine ; il quale esser stato usitato presso a Greci , & Hebrei , lo dimostrano alcune vulgate espositioni dell' vna & l'altra natione ; come quella di Appione Grammatico Alessandrino , che da Fiberio Augusto fu detto ciembalo del mondo , doue isponendo la prima dittione della Iliade d'Homero ΜΩΜΩΝ , soleua dire , che Homero haueua principiato con arte dalla sillaba μν il suo libro , cioè per dimostrare in queste due lettere tutto il numero di 48 . volumi mandati in luce da lui della Iliade , & della Odissea , perche i Greci segnano il numero 48 . per la lettera μ & η . & Philone Hebreo , nelle Ispositioni dell' Exameron , & del Decalogo mostra sopra il nome ineffabile d'Iddio hebraicamente detto

Appione Grammatico .

Philone Hebreo .

IEHOVA .

Beda.

Pietro  
Bruto.Il Rabbi-  
no Ha-  
may.São Ago-  
stino.

IEHOVA. contenerfi tre numeri, cioè il dieci nella lettera Iod, il sei nella lettera Tau, & ne i due He due volte cinque, cauando questo misterio, che il dieci come compimento di tutti i numeri significhi la pienezza d'ogni scienza, & sapienza, il sei la uirtù & perfettione di tutte le cose. Beda ancor'egli nel primo libro de i suoi commentarij sopra S. Luca, caua misterij dal nome di Giesù, per uia di numeri, dicendo. Huius sacrosancti nominis Iesù non tantum ethimologia, sed & ipse qui literis comprehenditur numerus perpetuæ salutis nostræ mysteria redolet. & Pietro Bruto Vescouo di Cataro, nel suo trattato contra i Giudei, dà di tal cosa vn nobile effempio sopra quel uaticinio del Messia in Esaia, al capitolo quarto. Multiplicabitur imperium eius: doue cerca perche causa la lettera Mem posta nel mezzo della dittione, Lemar be corrispondente al verbo Multiplicabitur, sia oltra la sua natura chiusa, non ritrouandosi in mezzo della dittione chiusa in altro luogo della scrittura, ma sempre aperta. oue risponde per sentenza del rabbino Hamay, nel libro del Sanedrin, che Esaia volle per questa lettera Mem chiusa significare con certo artificio occulto di supputatione, il numero degli anni dal suo tempo fino al tempo del Messia: la qual supputatione è splicata dal Rabbinno Hamay, nel predetto luogo citato, mentre dice. Se alcuno uorrà sapere il tempo del Messia, prenda il numero della lettera Thau, il quale è 400. dipoi pigli ciascun numero di ciascuna lettera da Aleph fino al Mem chiuso, che sommano 185. & congionga quella somma col numero 400. & haurà anni 585. che secondo il computo de gli Hebrei compiscono lo spatio di tutto il tempo da i giorni d' Esaia fino all' aduento del Messia Saluatore nostro. Onde è da notare, che Aleph (come anco ho detto) significa uno, beth due, ghimel tre, dalet quattro, He cinque, Van sei, Zain sette, chet otto, Theth noue, Iod dieci, Caph vinti, Lamed trēta Mem aperto quarāt' uno, Mē chiuso quarāta, & cate ra. e Thau significa quattrocento. A questo proposito istesso fa quel passo d' Agestiuo Santo, nel trattato decimo sopra S. Giouanni, doue isponendo quel passo dell' Euangelio. Quadraginta & sex annis edificatum est templum hoc. dice il numero di quarantasei anni della edificazione del tempio significare la edificazione del tempio corporeo, che Christo s'edificò dalla carne d' Adamo, essendo che questo nome Adamo si compone presso a Greci di lettere, che comprendono il numero di 46. impero che Alpha significa uno, Delta quattro, l'altro Alpha una, Mi quaranta, i quali numeri congionti fanno 46. perche in tanti giorni fu finito, & assoluto il corpo di Christo nel ventre di Maria. Hor questa forma d' Ispostitione non è in tutto da dispregiare, per causa d'alcuni luoghi della scrittura sacra, che senza questa osseruatione di numeri nelle lettere commodamēte isplicare non si possono. fra quali è notabile quello nell' Apocalisse,

calisse al terzodecimo, doue lo Spirito santo parlando d' Antichristo ci commanda, che supputiamo, & consideriamo diligentemente i numeri delle lettere, dicendo. Qui habet intellectum computet numerum bestie, numerus enim hominis est, & numerus eius sexcenti sexaginta sex. nelle quali parole ci auisa lo Spirito santo, che il nome della gran bestia d' Antichristo sarà composto di lettere numerali, significanti il numero. 666. Onde dai Padri, piu presto per essercitatione dell' ingegno, che per affirmatione alcuna stabile, son state dette piu cose intorno al nome c' haurà Antichristo. Secondo Ireneo, & Hippolito haurà nome TEITAN. idest GIGAS, perche le note numerali, dallequali si caua, & deduce questo nome, son le seguenti.

Irenio.  
Hippolito.

T	300.	
E	5.	
I	10.	
T	300.	
A	1.	
N	50.	che sommano 666.

Aretha a. Secondo Aretha haurà nome ΑΑΤΕΙΝΟΕ. idest LATI- Aretha.  
NVS. & le lettere numerali son le seguenti.

A	30.	
A	1.	
T	300.	
E	5.	
I	10.	
N	50.	
O	70.	
E	200.	che sommano 666.

Ticonio. Secondo Ticonio haurà nome ΑΑΜΠΕΤΙΣ. idest ILLV- Ticonio.  
STRIS. & le lettere numerali son le seguenti.

A	30.	
A	1.	
M	40.	
Π	80.	
E	5.	
T	300.	
I	10.	
N	200.	che sommano 666.

Primasio

Primasio. Ma secondo Primasio haura nome ANTEMOS. & le note numerali son le seguenti.

A	1.
N	50.
T	300.
E	5.
M	40.
O	70.
Σ	200.

Che sommano 666.

Hilario.

Particolarmente nota il Pico nella sua Apologia, che i Dottori Cattolici attribuiscono virtù a i numeri tanto al bene, quanto al male. Onde Hilario nel commento suo sopra i Salmi cercando la causa perche l'ordine de' Salmi non sia disposto secondo l'istoria, ma molte volte quel ch'è composto dopo anteceda il primo, dice queste seguenti parole formali. Non est autem ignorandum, indiscretum apud Hebræos esse numerum Psalmorum, & sine ordinis annotatione esse conscriptos, non enim illic primus, aut secundus, aut tertius, aut quinquagesimus, aut centesimus prænotatur, sed sine præscriptione aliqua ordinis, in vnum permixti sunt: Esdras enim (ut antiquæ traditiones ferunt) incompositos eos, & p. o. auctorum, ac temporum diuersitate dispersos in volumen vnum collegit, & reuertit, sed septuaginta seniores secundum Moyfi traditionem ad custodiam legis, atque doctrinæ in sinagoga manentes; postea quàm illis a Rege Ptolomeo transferendæ ex hebræo in græcum sermonem, totius legis cura mandata est, spiritali, & cœlesti scientia virtutes psalmorum intelligentes, in numerum eos, atque ordinem redegerunt, singulis quibusq; numeris pro efficientia sua & absolute perfectione, perfectorum, & efficientium psalmorum ordinem deputantes. Hieronimo Santo ancora contra Giouiniano, dice il numero del vinti essere infausso, perche in quello seruì Giacob, fu uenduto Gioseffo, & fu amato da Esau ne' presenti offeriti. & nel medesimo luogo commenda il numero de nario, dicendo d'hauer piu volte delle sue lodi ragionato. & pur nell'istesso libro al capitolo settimo dice, che per questo nel secondo di non fu detto. Et vidit Deus quoniam bonum, perche il numero binario è cattiuo: anzi dal numero binario piglia l'argomento contra i Bigami: & per questa ragione dice tutti gli animali immondi entrar nell'arca di Noe a due a due; & i mondi a sette a sette. & di più Rabano Illustre Dottore della Chiesa compose vn libro speciale delle virtù de' numeri, e tutto questo viene annotato dal Pico. Con tutto ciò la commune opinione è questa, che non sia alcuna virtù ne efficienza ne' numeri, benchè non si

Hieronimo.

non si neghi il mistero, & la significazione ascosa tal volta d'essi: E da notare particolarmente intorno à quella prima esposizione elementare, che non solamēte i caratteri, ma anco le linee, e i punti nelle diuine scritture apposti, & inserti dimostrano misterij, & sensi ascosi: & l'uso di queste linee, & punti sù molto visitato massimamente da gli antichi ispositori Greci, & massime sopra il testamento vecchio: onde tale isposizione così di caratteri, come di linee, & punti si dimanda esposizione Notariaca. & qui da basso porrò gli essempi cauati da Epifanio, Hieronimo, Stratonico, Suida, & Isidoro. Ogni esposizione adunque, che consta di note, ouero è di note literate, & di note illiterate, le figure, & i nomi delle quali sono i seguenti.

NOTE L I T E R A T E.

1 A	Apile.	9 Π	Pneuma.
2 Γ	Gehennon.	10 Τ	Tropos.
3 Δ	Diaulos.	11 Υ	Ypsilon.
4 E	Ecclesiis.	12 Ψ	Ypsilon Ypogramenon.
5 Z	Zitima.	13 Χ	Character.
6 M	Mellon.	14 XX	Character Diplos.
7 X	Xenion.	15	Segor.
8 8	Vranion.	16	Pethach.

NOTE I L L I T E R A T E.

1	Stauron.	9	Limniscus.
2	Ancyra.	10	Subliniscus.
3	Ancyranos.	11	Antigraphus.
4	Asteriscus.	12	Antisima.
5	Obelus.	13	Cryphia.
6	Metobelus.	14	Dipla.
7	Ceraunion.	15	Dipla Peristigme.
8	Obelos Agnostigmenon.	16	Scilus Nechudot.

Hor la prima delle literate, cioè Apile, che s'interpreta cōminatione, si pone ai Vaticinij de' Profeti nō immobili, et ineuitabili, ma cōminatorij, come i quel di Iona ai Niniuiti. A. Adhuc 40. dies, & niniue subuertet: La seconda nota ai luoghi, che nel vecchio testamēto parlano oscuramēte de' supplicij infernali, quale è quello presso a Esaià Γ pparata est ab heri Tophet a Rege, pparata, profunda, & dilatata, nutrimenta eius ignis, & ligna multa; flatus dñi, sicut torrens sulphuris succedēs eam.

La terza notata innanzi alla sentenza dimostra quelle sentenze douer si intendere del diavolo, come quella del Genesi. Δ. Dixit autem serpens ad mulierem nequaquam moriemini.

La quarta detta Ecclis, idest Euocatio, dimostra il Periodo delle parole fauellare della uocatione delle genti, ò della chiesa di Christo, che dalle genti hauea da congregarsi come quella in Esaia Profeta. E Surge illuminare Hierusalem, quia uenit lumen tuum, & gloria domini super te orta est, & ambulabunt gentes in lumine tuo.

La quinta detta zítima, idest Quæstio, denota una sentenza oscura, & abstrusa da douero, qual'è quella di Paolo a i Romani, al nono. 2. Cū nõdū nati essent, neque aliquid boni vel mali egissent (ut fecūd ū electionē propositū Dei maneret) nõ ex operibus, sed ex uocāte di Ctū est ei, q̄a maior seruiet minori, sicut scriptū ē. Jacob dilexi, Esau aut odio habui. qd ergo dicemus? nõquid iniquitas apud Deū? absit.

La sesta detta Mellon, idest Futurum, s'antepone alla sentenza, la quale, benchè mostri di parlar del presente, contien però una prenotitia de futuri tempi, come presso a Esaia. M. Ecce ego creō cœlum nouum, & terram nouam.

La settima detta Xenion, idest Donum aduenis dari solitum, dimostra le sentenze, che s'hanno da interp retar de i doni, & delle promesse terrene, & temporali, fatte potissimamente al popolo giudaico. si come in Esaia. y. si audieritis uocem meam, bona terræ comedetis.

La ottaua detta Vranion, idest Cœleste, dimostra un luogo, nel quale si descriue la felicità di uita eterna. come nel salmo. 83. V. Quàm dilecta tabernacula tua domine uirtutum concupiscit, & deficit anima mea in atria domini.

La nona detta pneuma, i. spiritus, significa il detto nõ douersi intēder carnalmēte, ma spiritualmēte, come nella Cātica, al secōdo II. Surge ppera amica mea, speciosa mea, & ueni colūba mea ī foraminib' petræ, &c.

La decima detta Tropos, i. locutionis mod⁹, ci auuertisce ch' il seguēte detto non s'intende secōdo la nuda, & semplice significazione, ma secōdo la phrase di qualche gēte. come nel salmo 15. T. Funis ceciderūt mihi ī pclaris, tāto uale, quāto se dicesse. Optima & illustris fors mihi obigit.

La undecima detta ypsilon dimostra la sentenza seguēte douersi isporre della refutatione, & depositione del popolo Giudaico, come in quella sentenza d' Esaia, al quinto. y. Ostendam uobis quid faciā uineæ meæ, auferam sepem eius, & erit in direptionem.

La duodecima detta ypsilon ypogrammenon, i. linea subscriptum, significa la sentenza, alla quale essa nota è preposta, parlar della repulsa della legge uecchia secondo la carne. uerbi gratia quando Iddio dice per Esaia, al primo. y Non offeratis ultra sacrificium frustra, incensum

cenfum abhominatio est mihi, & cætera.

La terzadecima detta Character, idest Stylus, si pone alla phrase, & locutione propria, & più eletta d'uno auttore, si come Diogene Laertio attesta, che i Platonic, per significar queste poneuano tal nota ne i libri di Platone: & Stratonico afferma il medesimo esser stato offeruato da alcuni studiosi ne i scritti di Gregorio Nazianzeno.

La quattadecima detta Character Diplos, idest duplicatus, si poneua, secondo Diogene, nell'opere di Platone, à designare l'opinioni, & dogmi suoi peculiari. & questa nota fū anco usata dal Nazianzeno, & da Basilio ne i scritti d'Origene, per dimostrare, i peculiari dogmi di lui discrepanti dalla diffinitione commune de' padri.

La quintadecima detta segor idest Clausura, inserta ne' sacri Codici Hebrei, dimostra la seguente narratione accostarsi con la prima.

La sestadecima detta Pethac, idest porta uel apertura, ne' diuini uolumi Hebrei, dimostra la narratione seguente hauer diuerso argomento dalla prima.

Fra le note Illiterate la prima detta Staurō ī Greco, et latinamēte Crux, s'affigge alle clausule del testamēto uecchio, che p̄dicano qualche cosa di Christo, come nel salmo 21. † Foderunt manus meas, & pedes meos.

La secōda detta Ancyra, idest Anchora, prefissa alla scētzza, dimostra in quella farsi mentione del nuouo testamento, & dell'Euāgelio. come in quel passo di Hieremia, al capitolo terzo. Ecce dies ueniunt, dicit dominus, & feriā domui Israel, & domui Iuda fædus nouum, & cætera.

La 3. detta Ancyranos, idest Anchora superior, s'apponeua ai luoghi piu notabili così della scrittura, come de cōmētarij, si come oggi di usano i Giuriscōsulti una mano cō l'indice, che sporge in fuori piu dell'altre dita.

La quarta detta Asteriscus, ò Asterismus, idest stella, dimostra le ditioni, & sentenze della diuina scrittura, che gli Interpreti antecedēti hā tralasciato, & gli altri dall'Hebraica uerità le hanno restituite. come nell'interpretatione di Hieronimo presso a Osea, si uede l'asterisco a q̄lla scētzza. Ex Aegypto uocauī filiū meū. p̄che quella scētzza era stata lasciata dai 70. Interpreti, et da Hieronimo fū nel suo luogo riposta. Ma nelle opere di Platone si poneua questa nota per l'approbatione de' dogmi.

La quinta detta Obelus, idest Lācea, uel Veru, uel Hafta, uel Iacēs, uel Trāsuersa, si prepone a quelle parole, ò sentenze della scrittura, che son superfluamente replicate: ouero a quei luoghi doue la lettione si dimostra ascititia, e d'incerta & sospetta autorità, acciò da tal nota, come da una saetta sian trafisse le cose superflue, & sospette. Così Hieronimo nel libro di Dani ele, trafigge con questa nota l'Historia di Susana, & di Bello, perche ne gli Hebraici uolumi non si trouano. & Epifanio dice, che Origene fū il primo, che per i detti effetti usò l'Asterisco, & l'Obelo.

La sesta

Stratonic.  
co.



La sesta Metobel<sup>o</sup>. i. post V. i. c. si pō subito dopo le parole, ò sētēze ingulate e traflisse acciò le ingulate sīa distinte dall'altre, che nel testo seguono. come nel Salmo. De<sup>o</sup> De<sup>o</sup> me<sup>o</sup> respice in me, quare me dereliquisti? appare che q̄lle due pole, respice i me, poste fra l'Obelo, et il Metobelo, sō supflue.

La 7. detta Cerauniō, i. Flumen, si pone ogni volta che molti versi reprohati, acciò non siano obelati a uno per uno: col qual segno Giulio Afro re probò l'Historia di Susanna, & quella di Belo poste nel fine di Daniele.

La 8. detta Obelus Agnostigmenō, i. supernè pūctū hñs, si pone in q̄lle cose, ritorno alle quali si dubita, se debano leuarsi, ò porsi. come nel terzo capo di Luca, la generatione di Cainā interposta da esso fra quella di Arphaxad, & Salè, enumerādo 15. generationi d'Adamo fino a Heber, parche debba segnarsi con l'obelò puntato disopra, perche nel 10 & 11. capo del Genesi, et nel principio del primo del Paralipomenō, d'Adamo ad Heber, si nominā solamēte 15. generationi, & mai si fa mētionē di q̄lla di Cainā.

La nona detta liminiscus. i. uirgula inter geminos pūctos iacēs, alterū supernè, alterū ifernè, s'apponē in q̄lle cose, le quali da vari interpreti della scrittura al medesimo sēsō, ma nō cō l'istesse parole, sō state tradotte.

La decima detta subliminiscus, i. simplex linea subiectū habens punctum, significa, che la sentenza, alla qual'essa è preposta, da due, e tre interpreti con l'istesso senso, & parole è stata tradotta.

La 11. detta Antigraphus. i. Semicirculus, dextra spectans, & pūctū intra se tenēs, significa nelle traslationi, ouer fra gli interpreti esser senso diuerso, ouer dall'hebraica uerità dissentiente, si come quel passo del Genesi. Et Ioseph accusauit fratres suos apud patrē de crimine pessimo. è tradotto da Aquila con senso dall'hebraica scrittura differēte, così. Accusauerant Ioseph fratres sui apud patrem de crimine pessimo.

La 12. detta Antissima. si pone à q̄lle linee, ò versetti della scrittura, il cui ordine dee pmutarsi. si come nella Greca editione dell'Euāgelo scđo Mattheo, laquale hebbe in uso Christo, la beatitudine de lugēti è pposta a quella de' māfucti. onde la beatitudine de' lugēti si dee notare cō l'Antissima, acciò conosca l'lettore, ch'il uero ordine delle beatitudini è trasposto.

La 13. detta Cryphia. i. occultatio, è posta i q̄i luoghi doue la q̄stione oscura nō s'è potuta sciogliere. come i q̄l passo di Paulo. O altitudo. & c. doue lascia i dēcisa la qōne dell' electione delle gēti, e dlla reprobatione de' Giudei.

La 14. detta Diple, è stata posta nei libri de' gli huomini ecclesiastici, a separare, o mostrare i testimoni della scrittura sacra da lor citati. ma bora s'usan parole grosse: ouero questa nota. ))).

La 15. detta Diple Peristigne, i. cū geminis pūctis, s'è usata da gli Ecclesiastici, i q̄lle cose, che gli interpreti hāno aggiūto, o leuato all'Hebraica uerità.

La 16. et vltima detta Scilus Nechudoth, è i uso p̄sso a Cabalisti, ogni uolta che p ciascuna lettera d'una ditione vogliono intēdersi tante ditioni, come in quel passo del Salmo. Multi insurgunt aduersū me, doue in Hebreo

breo si legge Rabim in luogo di Multi, & in ogni lettera del nome Rabim s'intende vna ditione.

Oltra queste notte descritte ci sono alcuni Charatteri, co iquali son notate le sette celebri traslationi del Testamento vecchio; come Ob significa l'Editione de i 72, in luogo del qual carattere i Latini souēte scriuono LXX, lasciando per breuità la parola di due. A R. denota la traslatione d'Aquila. & quella di Simmaco. θ quella di Theodotione. ε Epsilon minusculum la quinta editione greca trouata da' Origene in Hiericonte città di Palestina. & Epsigmon denota la sesta editione greca trouata in una botte nel lito intorno a Nicopoli. A denota la settima fatta da Luciano Martire. Ma tanto basti intorno al discorso de' Cabalisti.

## DE CORRETTORI, O CENSORI.

**B**A professione de' Correttori, ouero Censori a molti capi s'estende, i quali pongono grandissima difficoltà a chi uolte ampiamente trattar di loro: Ma principalmente uersano intorno a' vitiosi parlari, & cerca l'ortografia, laquale Suetonio nella uita d'Augusto chiama forma, & ragione vera di scriuere da Grammatici instituita, perche Orto in greco (come dice Isidoro nel primo libro delle sue Ethimologie) significa retta, & Grafia scrittura; & perche molte volte accade, che alcuno in iscritto faccia qualche errore o nelle lettere, o ne punti, o nelle ditioni, o nella locutione, intorno a questo s'affaticano particolarmente i correttori; benchè molte siate correggano anco i soggetti, le ragioni, i motiui, gli essempli, le metafore, con tutte le figure, & modi vsati comunemente nelle compositioni. il che sarebbe fatica grauissima, & materia di libro particolare a trattarne come si debbe. Basta che venendo a i parlari uitiosi pongono mente a' Barbarismi, a' Solecismi, all'Acyrologia, alla Cacophagnia, al Pleonasmus, alla Perissologia, alla Syntomia, alla Macrologia, alla Tautologia, all'Ecclissi, alla Tautopis, al Cacozelon, al Cacofinbeton, & all'Amphibologia, i quali sono da' giudiciosi autori per parlari vitiosi, massimamente in prosa reputati. Vn Correttoe non può patire i Barbarismi de' gli idioti, i quali con tanta sciocchezza talhor si fanno, come quello del Tenca Piacentino appresso a Quintiliano, che diede occasione a Hortensio Romano di correggerlo giustamente, proferendo Percula, in luogo di Pergula, bēche faceta mēte, secōdo la sua piaceuol natura forse così disse: non essendo il Barbarismo altro che una corruzione di parola o nelle lettere, o nelle sillabe, o nel prononciarla breue, o longa doue non si ricerca. E ben uero, che (come dice l'istesso Quintiliano) molti non han riguardo a pigliarne essempli da' Poeti per fare una mostra d'apparente eruditione, tassando gli

Quintilia  
no.

S autori

auttori innanzi uisti, & letti da loro: ma hoggi di i nostri moderni son diuētati tanto maestri di questa professione, che ne in latino, ne in uolgare siamo sicuri hormai dalle censure loro, perche se anticamente si trouò un Catullo, il quale in uersi latini beffeggiò quell' Arrio, che douendo professare Commoda, senza la nota d'aspiratione, ue la metteua, e prononciua ancora insidias con l'istessa, onde compose quell' Epigramma che dice.

Catullo.

Et commoda dicebat si quando commoda uellet

Dicere: Et insidias Arrius insidias.

Credo sic mater, sic liber auunculus eius.

Sic maternus auus dixerat, ac auia.

A' tempi nostri ci sono le migliara, che stampano censure di parole contra questi, & contra quell' altro, abenche piu presto imbrattano il mestiero, che l'edificbino, & si fanno tener per meri pedanti, mentre cercano il nome di Prothi della lingua o latina, o uolgare. Dispiace al correttore il Solecismo ancora, il qual uitio si commette, quando leggēdosi una cosa si cōfonde la clausula, si guasta le parole, l'ordine, l'eleganza, & le regole della latina, & uolgar lingua. Onde Isidoro nel sopradetto luogo, chiama il Solecismo, una compositione di parole uitiosa. Così disse ancora Quintiliano, che Solecismi uitium nō est in sensu, sed in complexu. come se tu cangiassi quel uerso del Petrarca.

Isidoro.  
Quintiliano.

Per far una leggiadra sua uendetta. & diceffi

Per far una uendetta sua leggiadra.

Non meno pare istrana l' Acyriologia, come quando si ragiona impropriamente; uerbi gratia s' uno diceffe. Queste orecchie l'han uisto, questi occhi udito, essendo tutto l'opposito, che gli occhi uedono, & l'orecchie odano. Benche a' Poeti questi parlari improprij tornino in gratia, & decoro molte volte, & loro sia concesso per figura, quel che a' scrittori di prose è totalmente vietato. Però gratiosamente disse Virgilio.

Virgilio.

Excisum Euboica latus ingens rupis in antrum.

Doue impropriamente diede il lato, ch'è proprio dell'huomo al monte.

Dante.

Così disse leggiadramente il Dante.

E quella a cui il Sauio bagna il fianco.

Intendendo di Cesena: & altroue.

Vedendo la cagion che'l fiato pioue.

Il Petrarca.

Onde anco il Petrarca gentilmente disse.

C'ha si caldi gli sbron, si duro il freno.

Destando i fior per questo ombroso bosco.

Odiato, et dispiaceuol suono rende all'orecchia: an cora de' correttori la Cacophonia, ouero Cacephaton, cominciandosi la parola seguente nell'istesso modo, ch'è l'ultima sillaba, ouero lettera dell'antecedente, come quel passo di Virgilio nel terzo.

Tres adeo incerti per caeca caligione soles  
Erramus pelago, totidemque sine sydere noctes.

&amp; l'altro.

Et dorica castra.

Le quali parole, scandendosi il uerso, fanno caca in caeca caligine, & in Dorica castra. Ne manco spiaceuole appare loro il Pleonasmus, che non è altro, che uno aggiungimento di parola superflua, come sarebbe a dire. Ho toccato con queste mani, ho caminato con questi piedi. Il Petrarca si prese licenza d'usarla per figura in quei uersi.

Il Petrarca.

Onde benche talhor doler mi soglia

Com'huom ch'è offeso, quel che con questi occhi

Vidi, m'è un fren, che mai non si discioglie.

Corregono la Perissologia, la quale non è altro che una adiectione di piu parole superflue. Come se tu diceffi. Viuat Rex, & non moriatur, non essendo altra cosa il non morire, che uiuere, & il uiuere, che non morire. Parue che l'usasse il Petrarca in quel uerso.

Il Petrarca.

Mouesi il vecchiar el canuto, e bianco.

Doue canuto, e bianco son tutt'uno, perche canuto esser non può, che bianco non sia. E ben uero, che qualche uolta rende uago ornamento alle rime de' Poeti, come in quei uersi gratiosi dell'istesso.

Il Petrarca.

Dolci ire, dolci sdegni, dolci paci.

Lieti fiori, felici e ben nate herbe.

Doue l'ire, & gli sdegni sono una cosa istessa, & così felice, & bē nate herbe, e lieti fiori nel senso sono una istessa cosa, ma nondimeno posti gratiosamente, & adunati insieme. La Syntomia è notata per uitio (benche qualche uolta riesca alla pronuncia uaga, & gratiosa) da gli istessi; & è quando nel lodare o biasimare si accumulano piu nomi, che l'istesso importano, come se tu diceffi lodando. Il tale è cortese, dona uolontieri, è liberalissimo, quel che ha non è suo. Et biasimando. Il tale è auaro, misero, spilorzo, tenace (che sō tutti sinonimi) e non ti darebbe un beuer d'acqua. Così la Macrologia, la quale si fa quando la descriptione delle cose è piu lunga del douere, come alcuni la notano in Virgilio, in quei uersi.

Virgilio.

Postera nix summo spargebat lumine terras

Orta dies, eum primum alto se gurgite tollunt

Solis equi, lucemque elatis naribus efflant.

& parimente nel Petrarca in quelli, che dicono.

Il Petrarca.

Gia fiammeggiava l'amorosa stella

Per l'Oriente, e quella, che Giunone

Suol far gelosa, nel Settentrione.

Rotaua i raggi suoi lucente, e bella.

Doue con tante parole l'uno e l'altro Poeta altro non uollero dimostrare, che l'Aurora. In questo numero cade parimente la Tautologia,

§ 2 la quale

eiligir

la quale è differente dalla Syntomia in questo, che nella Syntomia, ben che le parole significano l'istessa cosa, vi stanno però da se medesime, & non come dependenti dall'altre; Ma in questa vi stanno come corrispondenti all'altre, & quasi parte del tutto; come sarebbe a dire. Io medesimo stesso, io stesso solo, quell'istesso io. Di questo nitio da alcuni pare, che sia tassato Virgilio in quei versi.

Virgilio.

Si fata nimum seruant, si uescitur aura  
Aetherea, neque adhuc crudelibus occubat umbris.

Et similmente è uisiosa l'Ecclissi, che suona difetto, o mancamento: & suo le auuenire ogni uolta, che nella clausula manca il uerbo principale. come nel primo sonetto del Petrarca dicono alcuni essere auuenuto, & così in quegli altri uersi.

Petrarca.

Quest'humil fera un cor di Tigre, o d'Orsa;  
Che in uista humana, e in forma d'Angel uicne.

Deue nel primo uerso manca il uerbo, ha, che altramente sarebbe imperfetta costruzione, & vuol dire.

Questa humil fera ha un cor di Tigre, o d'Orsa.

Isidoro.

La Tapinosi medesimamente dispiace a' Correttori, la quale si fa, quando a una cosa grande si dan parole basse, come allega Isidoro quel passo di Virgilio nel primo della sua Eneida.

Virgilio.

Apparent rari nantes in gurgite vasto.

Done al spatiofo, & larghissimo mare diede nome di gorgo. Quindi è notato anco il Petrarca in quel uerso, che dice.

Petrarca.

Che infino a Roma n'udirai lo scoppio.

Perche essendo lo scoppio suono di cosa bassa, & picciola non parue cosa conuenevole che dalla Prouenza si fosse udito fin'a Roma, bisognando che fosse stato maggiore, che i terremoti. bēche a Poeti molte di queste licēze sō cōcesse. Haurebbe luogo questa figura, quādo p dichiarare una gran pioggia si dicesse lagrima il cielo, et ad un grā uēto, che Eolo sospira; et la fenitia si dimādasse iracōdia, e la sceleraggine errore, & il saerilegio furto. Correggono pur anco la figura Cacoszelo, la qual' è cōtraria alla sopradetta, & ha luogo quādo una cosa bassa si dice cō alto, & risuonante stile; & quando anco si fa un principio tanto alto, ch'è impossibile a seguirarlo, come Horatio nella sua Poetica racconta di quello, che cominciò.

Horatio.

Fortunam Priami cantabo, & nobile bellum.

Oue abbassò subito lo stile in luogo di crescerlo, et in alzarlo. Ha dello strano pur, & del spiaceuole ancora la figura Cacosyntheton, che suona parlare improprio, & si usa quando si dà una qualità a una cosa in conueniente a quella, come nota Isidoro l'essempio in quel luogo di Virgilio.

Isidoro.

Versaque inuencum

Terga fatigamus basta.

Oue

Oue il superbo Remo per mostrar che la gente latina era armigera, diceua, che loro, armando la terra, per pungere i buoi, in uece dello stimolo, usa uano l'haista, cioè la picca ouero altr'arma haistata. In ultimo s'appertiene a correttori di notar l'Amphibologie, che non son' altro, che parlari dubbiosi. come fu quello dell'Oracolo d'Apollino a Pirro.

Aio te Aeacida Romanos uincere posse.

Et quell'altro poco differente da questo, che disse.

Ibis redibis non morieris in bello.

Così quel uerso del Petrarca.

Vincitore Alessandro l'ira uinse.

Done manifestamente appare, che sensi oppositi si ponno dare a cotesse parole amphilogiche, & dubbiose. Non sono manco degne di correzione in prosa la figura Apheresis permessa a Poeti soli, nella quale si leua una lettera, o sillaba alla parola, onde il Petrarca disse.

Largai il desio, ch'io tengo hor molto a freno.

Ponendo Largai, per allargai. Et altroue disse, esto, in luogo di questo, come nella Canzone che comincia.

Quell'antico mio dolce empio Signore. Oue disse.

E le mie d'esto ingrato

Tante e si graue, e si giuste querel.

Onde anco i moderni hanno tolto sù di dire presso, storia, l'angelo, Spagna, & simili altre parole, in luogo d'appresso, d'Historia, d'Euangelo, & d'Hispania più dal Bembo lodate che le prime. Così l'Epentesis, che nel mezzo della parola aggonge lettera, o sillaba, come in quel uerso del Petrarca.

Petrarca.

Bembo.

Petrarca.

Ouidio.

Virgilio.

Petrarca.

E spesso l'un contrario l'altro accense.

Oue la lettera n. u. è di più. Et Ouidio Poeta disse.

Septemque triones. Pro septentriones, aggongendoci di più quella sillaba in mezzo. Et Cesare fu arguito in una epistola da Ottauio (come scrino Quintiliano) che dicesse Calidum, & non piu presto Caldum, riputando quella lettera. i. superflua, benche gli auttori doti non habbiano seguito in modo alcuno il suo parere. Così la Sincopa, che toglie di mezzo alla parola o lettera, o sillaba; come fece Virgilio in quel uerso.

Manet alta mente repostum.

Vsando repostum, in luogo di repositum. Et il Petrarca disse.

Già non fostu nudrita in piume al rezzo.

Vsando fostu, in uece di fosti tu. E ben uero, che qualche fiata si fa anco in prosa con qualche gratia, & leggiadria. Così l'Apocope, che tronca nel fine o lettera, o sillaba, come in quel uerso di Dante.

T'hanno mostrato i Serafi, e Cherubi.

Vsando questi in luogo di Serafini, & Cherubini. & quello del Petrarca Come cre, che Fabritio.

Vsando cre, per credi, benchè talhora in prosa ancora si permette dicendo amor, fior, penster, languir, desir, in cambio di dire amore, fiore, pensiero, languire, desire, & simili altre cose. Correggono ancora le parole troppo antiche, come Festo Pompeo ragioneuolmente corregge la parola Antigerio, & la parola Toper, la quale vsarono gli antichi in luogo di valde, & di cito. Et Nestore Dionisio Nouaresene fa vn catalogo grande di quelle voci antiche, alle quali i piu moderni hanno dato repulsa affatto. Così nella volgar lingua di molte fa mentione. il Mutio nelle battaglie, che fa in diffeja dell' Italiana lingua, come di Gnasse, Chente Auaccio, Mogliena, Fratelmo, Intorbiare, & infinite altre vsate massimamente da Poeti Toscani nelle rime, & prose loro. Ne mancano di correggere l'antica ortografia, come gli scrittori seguenti corressero (si come nota Raffael Regio sopra il primo di Quintiliano) lo scriuere di Claudio Cesare, che volena vsar si la lettera F. rouerscia alla foggia seguete. *F*. in vece della lettera V. dicendo Seruus, & Vulgus, scritti così Seruus, & *V*ulgus. Et parimente correggono la moderna inuentione del Trissino, & del Tollomei, c'hanno voluto porre in vso l'Omicron, & Omega greci nella lingua uolgare, & così lo H. nota d'aspiratione, alla quale il Ruscelli ha dato quasi perpetuo bando dalle stampe: onde anco insieme col Mutio reprobano quegli affettati Toscani a' quali è piaciuta più la *Z*. che il *ti*, scriuendo orazione, deuotione, malizia, stoltizia, ozio, giustizia, sapienzia, sentenzia, presenzia, & simili altre voci secondo i lor capricci, & humori, c'hanno nel capo. & giustamente dannano gli antichi, i quali vsauano qual che volta (come attesta Quintiliano, la B. in luogo dell' F. & il T. in luogo del D. & la O. in luogo dell' V. & la E. in luogo dell' I. dicendo bruges, pro fruges, Belena, in luogo di Helena, Alexander, & Cassantra, in luogo d' Alexander, & Cassandra, Hecoba, & No-trix in luogo di Hecuba, & Nutrix, Menerua, & Magester in luogo di Minerva, & Magistero. Alcuni litigano di leuare la sua giurditione totale al K col parere di Quintiliano, dandola solamente alla parola Kalende; altri accrescono quella dell' S. & la pongono in caussa, & in cassus, in diuisiones, adducendo che così scrisse Virgilio di sua mano come nota l'istesso. Et finalmente chi la vuole a un modo, & chi a un' altro, ne s'odono altro, che risse, & contentioni, lequali ispliarò forse più distintamente nel discorso de' Grammatici, o Pedanti. In somma si correggono ancora i punti, che necessariamente fanno ingresso dentro nell' oratione, come le come, o i mezi punti, i punti fermi, i punti doppij, gli interrogatiui, le parentesi, gli accenti, & versano i correttori in queste minutie con giouamento, & utile grandissimo de' lettori. Ne pochi vitij

Festo Pompeo.

Nestore Dionisio.

Il Mutio.

Raffael Regio.

Quintiliano.

Virgilio.

Cicerone.

con tutto cio hanno meschiato in loro, vsando negligenza infinita tal uolta nelle stampe, come l'usano; scriuendo ignorantemente una cosa a vn modo, che uà scritta all' altro; dannando imprudentemente il parere altrui, doue peccano loro, come Didimo Grammatico, che uolendo biasimare una historia come inutile, si trouò, che l'hauea posta egli istesso in un suo libro, & come il Ruscelli, che vien condannato nelle spese dal Mutio, per hauer litigato contra il Dolce in quelle cose, ch' egli istesso ha vsato. Et questo basti per hora de' Correttori così buoni, come vitiosi.

## E' LOGICI, ET SOFISTI.

**D**OCHI sono stati quelli, c'habbiano hauuto ardire di biasimar quella parte di Logica, la quale insegna (come dice il Genua) con verissime dimostrazioni di prouar quel tanto, che l'huomo molto amatore della uerità tanto studiosamente cerca d'ognora, si come per il contrario infiniti son stati quelli, c'hanno ben giustamente dato su'l naso all' importuna scola de' sofisti, li quali più presto con garrula uoce, & con parole stridule meschiate di uana ambizione soglion disputar fra le genti, che con alcuna maniera ne di uerità, ne di creanza, o gentilezza uera, che regni in loro. Sono i primi lodati per la dignità della scienza, ouero della disciplina così appresso a gli antichi, come appresso a' moderni molto celebre, & famosa. Pero Sant' Agostino, lodando la logica reale disse, Che logica est ars artium, & scientia scientiarum, qua aperta, omnes alie aperiuntur, & que clausa, omnes alie clauduntur, cum qua quælibet, & sine qua nulla. Con le cui parole conuengono quelle del gran commentatore Auerroë, il quale nel primo della Topica chiama la logica principio, & modo di sapere tutte le scienze. Seruio Sulpitio, magnificando le sue lodi, la chiamò grandissima di tutte l'arti, porgendo ella, come vna luce chiarissima a tutte le cose, che da altri sono insegnate; & insegnando (come dice Cicerone) di distribuire tutta la materia in parti, & diffinendo, ispliare quel ch'è ascoso, interpretando spianar le cose oscure, & distinguere le dubbiose; dandoci oltre di questo una regola certa, & ferma da giudicar le cose vere dalle false. La onde ben disse Isidoro nel secondo libro delle sue Ethimologie, che Dialectica est disciplina ad discernendas rerum causas inuenta. E San Tomaso, dando la diffinitione della logica disse. Logica est scientia rationalis actuum rationis directiua. Così disse Boetio, Che logica

S. Agostino.

Auerroë

Seruio Sulpitio.

Cicerone

Isidoro.

S. Thoma

Boetio.

Alberto Magno. est scientia discernens verum a falso. Et il dottissimo Alberto Magno dichiarando il suo ualore disse, che Logica est, quæ a fantasiis quæ uidentur, & non sunt, liberat. Quindi Aueroe nel primo della Fisica disse, che molti de gli antichi in manifestissimi errori cascarono, solo per esser priui del possesso di questa scienza. Platone, come riferisce Agostin Santo nell'ottano libro della città di Dio, ancora la fece parte, o specie di filosofia per sua maggior grandezza, distinguendo tutta la filosofia in tre parti, in morale, naturale, & rationale, quale dichiarò non essere altro che la logica. Ma l'acutissimo Teologo Antonio Andrea par che d'ogni altro piu diffusamente tratti la nobiltà, & grandezza sua, col thema di quelle parole dell'Ecclesiastico. Cirum celi circuiui sola: doue le attribuisce una capacità celeste, potendo noi d'ogni problema per mezzo d'essa sillogizare, & una nobiltà suprema dichiarando per sentenza d'Aristotile nel primo della Metafisica, che sia una scienza ritronata solo per sapere, & essendo così difficile a noi, per trattar de gli enti astratti, cioè delle seconde intentioni aggiunte alle prime, come uole principalmente Auicenna. Hor questa disciplina da molti chiamata scienza come da Scoto, da altri modo di scienza, o instrumento di sapere, è quella che l'antico dialettico Zenone assomigliò politamente al pugno chiuso della mano, imperoche succintamente, & breuemente procedendo arguisce, confuta, proua, diffinisce, distingue, risponde alle materie, & soggetti, che si trattano in essa. Et in ogni parte chiaramente si scorge il suo pregio, & ualore, per che ella sola troua l'essenziale diffinitione di ciascuna cosa, abenche Aristotile ci metta per ignote l'ultime differenze vere; ella ci distingue la uerità dalla falsità facendo a guisa di uaga pastorella in deliziosi prati, che con la mano uà sciogliendo gli odoriferi fiori da spini, & uirgulti, che la terra meschia talhora insieme con essi; c'insegna di ridurre a capi uniuersali tutti gli enti pe'l mondo sparsi, & diffusi, e sotto dieci predicamenti ci rassegna quante cose capisce questa gram machina del mondo; ella per insegnarci il uero modo di diffinire in tutte le cose, ridotte sotto quei capi, ci troua i generi, le specie, le differētie, i proprij, & gli accidenti, quali hanno dimadato predicabili, che distinguendo una cosa dall'altra, ci di chiarano l'uniuersal, et cōpita diffinitione di essa; ella c'insegna ne' libri della Perihermenia i uarij modi d'enūtiare una cosa da noi cōcetta in mēte, o affermādola, o negādola, ella c'insegna i diuersi modi d'arguire, et prouar quel c'abbiamo cōcetto nella mēte, et imparato d'ennōtiare affermatiuamēte, o negatiuamēte, ne' sottilissimi libri della Priora, ella c'insegna tutti i modi probabili da argumētare in ogni sorte di materia ne' libri Topici; ella c'insegna la uera dimostrazione delle cose, ritrouādo le cause uniuersali, et facēdo ennōtiationi, che sono da p se, et secōdo loro istesse, et cōuertibili fra loro, p le quali si troua la perfetta essenziale uerità della cosa cercata;

cercata; ella finalmēte c'insegna ne gli Elenchi i tratti ascosti, gli hami, et le reti de Sofisti, li quali fondano a guisa di fallaci Greci nel caual Troia no tutta la forza de gli argomēti loro nell'insidie di parole ambigoliche, & di parlari, che portano seco diuersità di sensi non mediocri. Di questi tengono la palma fra gli antichi Antioco Sofista, Eutidemo, Cleate, Crisippo, Gorgia Leontino padre dell'arte istessa, Protagora Abderite, Filarco, Dion Prusico, Aspasio Rauennate auditore di Pausania, & fra moderni ce n'è una scola, che per rinuenza della loro asinità non oso di nominare. I veri Logici sono principalmente Boetio, Ammonio, Porfirio, Simplicio, Boetio Aspasio, San Tomaso, Scoto, poi vengono fra men principali il Caietano de Vio, & il Thiene, Egidio Romano, Burleo, Baldonino, Antonio Andrea, Giorgio Trapezontio con gli interpreti suoi, il Neomago, & il Lato, Giovanni Riccio, il Cesario, il Iauello, Francesco Toledo, & altri mille. I Sofisti poi sono quelli, che vengono esclusi meritamente dalla republica di Platone come troppo gonfi, & superbi: & Aueroe nel primo del cielo al cōmento settuagesimo quinto gli dispregia come destruttori de' principij, & della sapienza. Così Agostino Santo nel libro della dottrina Christiana c'insegna di fuggirgli, dicēdo, che debbiamo guardarci da quella cieca libidine di cōtendere, & da quella pazzia, & puerile ostentatione, c'hanno alcuni nell'insidiar con parole, & ingannare il compagno. & parimente Urbano Papa nella distinzione trigesima settima al capitolo, Omnem vim, improba grandemente coteste risse de Sofisti, dicēdo, che non piacciono a Dio, ne seruo no alla semplicità della fede nostra. & Hieronimo nella epistola a Dama so dice a questo proposito. Nonne in uanitate sensus, & obcuritate mētis ingredi Sophistę uidentur, qui diebus, & noctibus in dialectica torquentur? Hor molti sono i uinij di questi, c'hāno ridotta la uera scienza ad una sinagoga di romori, & di strepiti solamēte, e tanto piu che uanisimamente si contrasta talhora sopra una parola, & si spende una giornata a diffinire se il termino è segno d'oratione, o ueramēte segno d'hostaria, se sum es est, è egli solo perfetto uerbo, o pur u'è ancora chi genera perfetta oratione senza lui; se s'ha da principiare dal suono con Pietro Hispano, o pur dalle uoci con altri nominali, se il nominatiuo o retto fa oratione uera, o falsa, o pur l'obliquo ancora esso, se il nome significa naturalmente con Platone, ouer piu presto ad placitum con Aristotile, se'l concluder, che Sorte sia un'asino, sia in materia cōtingente, ò necessaria, se l'ente è un capitano superiore a tutti i predicamēti, ouero un trascendente. Se finalmente Platone ch'è nell'inferno ha fornito di disputare ancora, o Sorte per sua disgratia correndo s'ha mai rotto il collo. Io non diuò niente di tanti trattati di appellationi, suppositioni, obligationi, modalitā, indisolubili, esponibili, consequentie, reduplicati-

Aueroe.  
S. Agostino.

ue, esclusiue, formalità, restrizioni, ampliamenti, distributioni, inheren-  
 tie, heccheità, particolarizationi, instanze, & mille altre fantasie, doue  
 tutto il giorno perdono quanto ceruello hanno per sorte in capo. Non di-  
 rò, come nelle scole si paouoneggiano intorno, per veder se qualch'uno a ca-  
 so gli mira quando concludono sottilmente che Mus est in muro, &  
 Deus non est in cælo; ouero che Anglia est terra, Pannus est de  
 Anglia; ergo pannus est de terra. Non dirò come nelle dispute en-  
 trano baldanzosamente credendosi di conchiudere il mondo, con proua-  
 re, che Omne quod videtur, secondo Protagora, est, sed videtur che  
 tua conclusio sit falsa, egro est falsa. Non dirò della fuga presa da lo-  
 ro, come si vedono alle strette, che veramente in questa parte son poco  
 differenti dal combatter de' Parthi, li quali (come dice Appiano Alef-  
 sandrino) pugnaano fuggendo, ritirandosi a guisa di tanti serpi fra  
 quei spineti de gli oscuri termini nel labirinto del lor ceruello separati.  
 Non dirò de gli assalti che fanno nelle fraudolenti dimande, con le qua-  
 li o conuincono colui, che all'improuiso risponde, o lo fanno arrossire  
 di vergogna, per non sapere alla loro importuna richiesta dar quella ri-  
 ua, & risoluta risposta, che essi vorrebbero a vn tratto. Ma sopra tut-  
 to fanno il diauolo con le sottigliezze d'Oliuero dell'Hentisbero, d'Alef-  
 sandro Sermoneta, del Strodo, del Mengo, dell'Ocham, del Mucagata,  
 del Flädria, di Paolo Pergulèse, del Buridano, di Marsilio, di Simone da  
 Lendenara, di Bernardo Torno, di Messino, d'Angelo da Fossambruno, di  
 Antonio Siretta, di Nicolò d'Orbello, di Francesco de Marchia, di  
 Boneto, di Ricardo Ferrabrich, d'Antonio Fracantiano, della Borsa  
 Laurentiana, la quale se gittasse tanti becci, quante sofisticarie, si po-  
 trebbe far guerra al Turco, & al Sophi insieme insieme. & sopra tut-  
 to hanno del lor valore assai buona opinione, perche con le lor vie-  
 nominali ti voglion far diuenir reale, che se fosti nel stato di Milano  
 io credo, che passaresti per dieci soldi ne più ne meno, come quei di  
 Spagna. Io lascio l'ultima, che andando dietro a loro, haurai  
 così pieno il capo di figure, & d'equipollenze, che tor-  
 nando da scola potresti diuentare vn carro da buoi,  
 ouero d'animal rationale, che tu sei, diuenta-  
 re equipollente a vn' asino, o a un caual-  
 lo. Hor tanto basti de' Lo-  
 gici, & Sofisti in-  
 sieme.

SSO

DE'

## D E' R H E T O R I.



Inuentione della Rhetorica s'attribuisce da Quintilia-  
 no, & da Bartolomeo Caualcanti principalmente alla  
 natura, come quella che insegna nell'huomo l'attitudine,  
 & la prontezza al ben parlare, & quindi per l'esserci-  
 tio, & per l'osservatione de gli huomini è stata dalle na-  
 tioni più ingegnose ampliata, & accresciuta in modo, che poscia s'è ri-  
 dotta ad arte da coloro, che u'hanno posto dentro maggior studio, &  
 maggiore osservatione de gli altri. E forse per questo Marco Tullio di-  
 se che la Rhetorica haueua hauuto il suo principio, & la sua prima ori-  
 gine dai conditori delle Città, & dai formatori delle leggi, essendo sta-  
 to necessario, che huomini tali hauesero eloquenza, & fossero molto in-  
 strutti nell' arte del persuadere. Ma per trattar del suo principio  
 vn poco più particolarmente; dico, che si legge ne gli approuati aut-  
 tori, che dopo la morte d'alcuni Tiranni in Sicilia, per esser il gouerno  
 d'essa diuenuto libero, & popolare, & ritrattandosi dopo lungo tempo  
 molte cose ne' giudicij, Corace, & Tisia Siciliani (però che quella natio-  
 ne è d'acutissimo ingegno, & molto cõtentiosa per natura) furono i primi,  
 che composero, & scrissero i precetti della Rhetorica. Aristotile però  
 dopo i primi inuentori di essa, nomina Tisia, dopo Tisia, Trasmaco  
 Calcedonio, dopo Trasmaco, Theodoro Bizantio, per maestri di quest'  
 arte, la qual fiorì mirabilmente da principio in Atene, & poi scor-  
 rendo in Roma ottenne il principato della gloria sotto il primo orator  
 del mondo, che fù M. Tullio. Secondo Diodoro nel primo ella fù ri-  
 trouata da Mercurio. Però disse Horatio.

O Mercuri facunde nepos. Athlantis.

Intorno a questa poi han scritto valorosissime persone, & quasi i più ce-  
 lebri, & fioriti huomini del mondo, come Empedocle Filosofo, e Gor-  
 gia Leontino suo discepolo, Prodicò Chio, Protagora Abderite, che  
 l'insegnò ad Euatio per diece mila denari, Hippià Elio, Alcidasante  
 Eleate, Antifone, che fù il primo a scriuere orationi, e Policrate  
 insieme con esso; Cicero però nel suo Bruto nega, che inanzi a Peri-  
 cle fosse scritto cosa alcuna c'hauesse un'ornamento da Oratore. Iso-  
 crate poi col tempo fù maestro di questa, per la cui gloria mosso Aristo-  
 tile compose i libri della sua Rhetorica, dicendo quell'inuide parole.  
 Turpe est Isocratem dicere, & Aristotelem tacere. In quel medesi-  
 mo tempo ne scrisse Theodette, & poi Theofrasto discepolo d'Aristoti-  
 le, & Filisto Milesio scolar d'Isocrate; dipoi Hermagora che da molti fu  
 seguitato, & poscia Atheneo. Dopo questi ne scrissero Apollonio Mo-  
 lone,

Quintilia-  
 no.  
 Bartolo-  
 meo Cau-  
 alcanti.

M. Tullio

Aristotile

Horatio.



lone, Cecilio, Dionisio Alicarnaseo, Apollodoro Pergameno, Herode Attico, Et Eudemo. Il primo de' Romani che ne scrisse alcune cosette fu Marco Catone, e dipoi Marcantonio, auo del Triumuiro, & dipoi M. Tullio, dipoi Cornificio, e Stertino, Gallione, Celso, Lena, Virgino, Plinio, Rutilio, Asinio Pollione, Quintiliano, & piu modernamente il Caualcanti, il Tracleo, Christofo Barzizio, il dottissimo Fortunatiano, il Toscanella, & altri infiniti. Ma non uoglio lasciar di raccontar le lodi dell' Eccel. Dottor M. Baldo Antonio Pèna da S. Angelo in Vado Piuano di S. Fosca in Venetia, il quale hauendo fatto publica professione di Rhetore con gran sua lode in detta città per lo spatio di anni. 20. come già fece Quintiliano in Roma, può chiamarsi meritamente un Quintiliano de' nostri tempi, anzi hò ardir di chiamarlo un Gorgia Leontino, perche egli discorre abundantemente di ogni cosa propestagli, & anco un altro Isocrate, perche egli ha di già conseguito con la molta dottrina, eloquenza, & prudenza sua mirabile quelle cose à punto, le quali ad esso Isocrate partorirono già tanta inuidia. Onde fù forzato poi à far quell' oration bellissima de permutatione, per difendersi dalle calònie de gl' indotti, arroganti, & maledici Sofisti. Ma chi uol piu à pieno esser informato del molto ualore di Mòsig. Penna, legga la lettera dedicataria del Bindassi posta auanti il diporto della Villa, che inui scorderà le sue lodi meglio spiegate; & à me basti bauerne detto sin qui. Questa fù difinita da M. Tullio nel suo oratore, essere vna ragione del dire, ouero uno sommo studio d'eloquenza; da Quintiliano essere una scienza del ben dire, ouero vna forza grandissima del persuadere, da Massimo Tirio essere un' oratione enunciatrice de' pensieri del animo; da Aristotile essere una facultà di uedere, o di toccare quel che sia atto, & accommodato a persuadere in ciascuna cosa; & da Hermogene fù difinita così, che la Rhetorica sia vna forza artificiosa da persuadere ragioneuolmente in ogni negotio ciuile, & politico; da Patrocle fù descritta essere una forza di ritrouar quanto per via d'oratione si possa persuadere. Intorno a cui variamente, & diuersamente hanno gli auctori ragionato, mentre che altri l'hanno chiamata arte, come Cicerone, che la nomina artificiosa eloquenza, & Quintiliano che la pone tra l'arti pratiche, del qual parer non è stato Lisia, mostrando che i Barbari fanno naturalmente le narratiue, le proue, le confutationi, gli epiloghi, senza comprensione d'artificio alcuno. Altri la nomina scienza, come Cleante, che diuide la Filosofia in dialettica, & oratoria, in morale, & ciuile, in fisica, & naturale. Per questo Zenone Stoico le congiunse talmente insieme, che assimigliò la dialettica al pugno chiuso, come oscura, & la Rhetorica alla palma della mano come chiara, & aperta. & Platone seguitato da Iunio attribuisce alla Filosofia tre ufficij, cioè la moderatione dell' oratione, che s'appartiene alla logica, & al

silimio  
-o  
-o  
-o  
-o

o  
T. M.

Massimo  
Tirio.

Hermogene.

Patrocle.

Lisia.

Cleante.

la Rhetorica, la moderatione dell' intelletto che s'aspetta alla fisica, & la moderatione dell' affetto che s'aspetta all' Ethica. Il che vien cōsentito anco da Crasso ne libri dell' oratore, che col senso istesso diuide la Filosofia in tre parti, in oscurità di natura, in sottilità di dire, & in vita, o costumi; & lasciandone due da parte, afferma, che quella di mezzo è sola pertinente all' oratore. Altri per maggior dignità sua la chiamano virtù, come Crasso presso Marco Tullio, dicendo. Est enim eloquentia vna quædam de summis virtutibus. & Mnesarco, che dice. Que ex bene dicendi scientia atq; virtus est quædam, quam cum quisquam fuerit consecutus, ceteras facillime possideat. Altri l'hanno chiamata per vn' uso del dire, come Critolao, & altri per un' arte dell' ingannare, come Ateneo, a cui par che con senta Cornelio Celso in quella sua sentenza. Orator simile tantum veri petit. non enim bona conscientia, sed victoria litigantis est præmium. Il cui fine secondo il parer di Chrisippo è saper ben dire, secondo Hermagora dire acconciamente per persuadere; & secondo Hermogene non è il persuadere semplicemente, ma l'usar metodi persuasibili, & accommodati all' intento dell' Oratore, perche (si come dice egli) un medico benchè non sani l'infermo, non resta d'esser medico, purchè a topri conuenienti, & idonei medicamenti; ne vn Filosofo riman d'esser Filosofo, benchè non imprima ne gli animi de gioueni i buoni costumi, & la modestia conueniuole; così vn' Oratore, ancor che non persuada, non resta d'esser Rettore, pur che usi ogni arte, & ogni studio affine di persuadere. & questo si fa (dice il Caualcante) col parlare eloquente benissimo composto per far credibili all' auditore i suoi concetti, & spiegando con belle maniere, & con destrezza i pensieri dell' animo, & accommodando i gesti alle parole, e le parole ai gesti con forma più polita, & più leggiadra, che possibile sia, che tale è il mezzo, & l'istrumento proprio da suadere ciascuno in qualunque materia si voglia; nella qual cosa si scopre l' utilità, & la forza della Rhetorica, essendo quella, che tratta tutti i maneggi della repubblica, tutte le ciuili attioni importantissime, & mirabilmente suade il bẽ commune, ouero particolare secondo che la causa richiede. Questa accusa i nocenti, fa condanna re i rei, fa liberar gli innocenti, ascoltare i pupilli, tor la protteton delle vedoue, souenire ai luoghi pij, amministrar la ragione per giustitia, partorir misericordia quando accade, & perche è necessario nella uita ciuile saper persuadere cose contrarie, come il medesimo essere utile, & dannoso, honesto, & ingiusto, ella dimostra, & spiega honoratissimamente ciascuna parte. Chi frenò la seditione di Catilina se non l'eloquenza di M. Tullio? Chi difese Ateneo dall' arme di Filippo, se non la facondia di Demostene? Chi soggiogò Cartagine a Roma, se non il dir potentissimo di Catone? Chi

Mnesarco

Critolao.

Ateneo.

Cornelio

Celso.

Chrisippo.

Hermagora.

Hermogene.

ne.

suade



suade la pace? Chi dissuade la guerra? Chi consiglia il bene? Chi repulsa il male? Chi propone l'honesto? Chi mostra l'utile? Chi dannà l'ingiusto? Chi sostiene il giusto, & il retto, se non questa utilissima facoltà del suadere? Onde nasce la sua riputatione se non da quella forza diuina inserita nelle parole, nel gesto, nella voce, nel sembiante, che tuona, che lampeggia, che fulmina i cuori quasi con tante facte, come faceua l'oratione di Pericle? da che nacque la merauiglia intorno all'oratione d'Eschine, se non da questo? & questo diede materia all'eccellente orator della Grecia di dire verso di quelli, che stupiuano d'essa. Quid si audissetis bestiam illam magnam sua verba resonantem? o potentissima oratione, o efficacissima eloquenza. Quante son quelle risse, che tu hai sedato? quelle discordie che tu hai acquetato? quelli odij, e quei liuori, che tu potentemente hai mitigato? quanti cori di Leoni, & di ripere hai resi agnelli mansueti? quante furie infernali hai fatto come piaceuoli colombe? quante facelle ardenti hai col tuo vigore estinte? quanti tumulti horribili hai rachetato? quante seditioni intestine hai suolto per fin dalle radici? O cara, o bella, o soaue, o pregiata eloquenza, mille volte santa, & benedetta. Per qual cagione i Stoici t'han nominato sapienza, se non perche sapientissimamente discorri, e col discorso reggi, e col gouerno eserciti nella sapienza i tuoi amatori? Per qual cagione Homero t'assegnò per maestra d'Achille nel precettor Fenice huomo di eloquenza consumata, se non perche tu sei la scorta de' putti, il rifugio de' gioueni, & un sostegno mirabile della vecchiezza? Onde auien che Platon desideraua che gli huomini eloquenti fosser rettori delle Città, come furon Solone, & Licurgo, se non perche tu sei conosciuta per maestra del mondo, per regola de' popoli, & per essempio, e specchio di tutti in vniuersale? Perche fosti tu in quel soggetto raro d'eloquenza Gorgia Leontino d'un' aurea statua in Delfi remunerata, se non perche l'oro, le perle, e le più pretiose pietre del mondo son cose comparabili al tuo pregio, & valore? Per che causa il Sauio ne' Prouerbij disse quella sentenza. Cor sapientis erudiat os suum, & labijs illius addat gratiam. Se non perche tu sei la favorita delle gratie, e tutti i fauori dipendono più da te, che d'altra parte? Per che causa quel raro spettacolo d'eloquenza (parlo d'Aaron sacerdote) fù dato dal Signore per compagno a Mosè di lingua impedita, se non perche tu gli hauesti a conquistar la gratia dell'ostinato, e proteruo petto di Faraone? Ma, se tu fosti nel merito vile, o per sorte degna di non esser ammessa nel concistoro della Chiesa, come vogliono alcuni inetti, e tuoi nimici particolari, t'haurebbe celebrato il Sauio mai con quella sentenza. Qui sapiens est, corde appellabitur prudens, & qui dulcis eloquio maiora percipiet? e se tu non fosti cara fuor di modo, non credo, che Homero, così celebre Poeta, t'hauesse pre-

posta

posta al mele nella lingua di Nestore dicendo, che la sua oratione era veramente del mele più dolce, & più soaue; & se non fosti nella Chiesa nostra utilissima, non credo che Hieronimo Santo hauesse cotanto celebrato il parlar d'Esaià nella sua lingua tanto disertò, & facondo, che dice non hauer potuto esplicar col Latino idioma l'immensa facondia, & eloquenza del Profeta. e se le parole del regal profeta fosser state inette, & sciocche, e non più presto eloquenti, & fuor di modo di retorica piene, haurebbe egli mai fatto quel solenne inuito. Audite Caeli quæ loquor, audiat terra verba oris mei? & perche Hieronimo Santo lauda Gregorio Nazianzeno principalmente per l'eloquenza sua? perche chiama Hilario eloquentissimo stella diana, lucerna della Chiesa, e pietra pretiosa? perche estoglie in Lattantio la gran forza del dire, & la copia delle parole, chiamandolo fiume d'eloquenza Tulliana? perche piange la morte del suo Nepotiano, qual chiama dolcissimo Cigno per l'eloquenza, & per il canto, se questa famosissima virtù fosse così sprezzabile come altri dice? Che cosa è meglio, sentir i corui, & le cornacchie gracchiare, o i cardellini, e i rosignoli rappresentar con le diletteuoli voci la gratissima stagione di primavera? Che cosa è meglio, star sù gli alpestri scogli della frigida Scithia, o della calda Libia, o dimorar con felicissimo albergo nei monti Aonij, ouero in Parnaso, & Helicon? Onde nasce, che Chiristostomo Santo fù cognominato bacca d'oro; Santo Agostino desiderò con desiderio immenso d'hauer potuto udire le predicationi di Paolo tanto eloquente, e graue; il popolo d'Atene volle honorarlo come un Mercurio; se l'eloquenza non fosse degna d'ogni gloria, & honore? Hora la materia, o soggetto della Rhetorica secondo il parer di Gorgia presso a Platone, è l'oratione elegante, & benissimo composta; secondo M. Tullio nell'Oratore, è ciascuna cosa, che proposta sia all'oratore da dir copiosamente, & ornatamente; secondo Hermagora il suo soggetto son le cause, & le questioni; & secondo Hermogene, & Quintiliano più da tutti seguiti, son le cause civili particolarmente, che versano intorno al genere demonstratiuo, deliberatiuo, & giudiciale, da quali generi si cauano tutte le specie, o parti alla Rhetorica assegnate. questa assegna le parti dell'officio all'oratore, che sono l'inuentione, la dispositione, l'elocutione, la memoria, et la pronociatione, insegna l'oratione farsi dalla quistione; la quistione diuidersi in finita, et infinita; dalla quistione nascer la causa; le cause esser di tre specie, demonstratiue, deliberative, & giudiciale; le specie delle cause esser quattro, honesta, dubbiosa, men che honesta, & humile; il primo conflitto delle cause chiamarsi stato; e questo hauer tre generi, un di congiettura, un di definitione, & uno di qualità. Questa insegna nell'oratione l'effordio, e ha due parti, principio, & insinuatione, doue si fa benenolo, docile, & attento l'auditore, schifan-

do

do nell'effordio che sia commune, volgare, commutabile, lungo, separato, traslato, & contra i precetti. Questa insegna la narratione ch'è di quattro forme, Fabulare, Fittile, Historica, et Civile, che debbe esser chiara, breue, probabile, & illustre. Questa insegna di confermar con gli argomenti multiplici presso all'Oratore, di confutar l'altrui ragioni con le proue diuerse, d'amplificare i suoi detti, & di mouere a compassione ouero a sdegno l'auditore, e di perorare facendo vn'epilogo breue delle cose antedette. Per questa insegnamo, dilettiamo, & moniamo. & questo principalmente con l'elocutione, o naturale con parole semplici, o conuersa e mutata con parole congiunte, & traslate, come sono i tropi, & le figure cosi delle parole, come de' concetti, che i Latini chiamano sentenze. & ella ci dimostra in quanti modi si perturban gli affetti, & con che parole, & discorsi, addattando i gesti di tutto il corpo si persuadan gli ascoltanti secondo il nostro intento. Questa è la miracolosa, & diuina scienza, che piega gli animi di ciascuno, che intenerisce i cuori, che fa dileguar l'alme d'amore, che mollifica gli animi turbati, che racchetta i mouimenti impetuosi, che consola, che ristora, che recrea le smarrite speranze di ciascuno, che tien la briglia, & il morso alla bocca de gli auditori, anzi incatena gli animi, i desiri, le volontà, i pensieri, gli appetiti, e gli raggiira come essa vuole. Ma con tutto ciò Isocrate presso a Platone proua con fermissime ragioni, ch'ella non è ne arte, ne scienza, ma una certa astutia & ch'ella non è famosa, ne honesta, anzi vergognosa, & seruire adulatione. Questa fu rifiutata in tutto da Lacedemoni, i quali diceuano, che il parlar de gli huomini da bene non dee venir dall'arte, ma dal core. Gli antichi Romani tardissimo nella Città loro introdussero i Rhetori molto sospetti per le menzogne, & adulationi, che proferiscono a'ogn'hora. Talche Archidamo dice di Pericle Sofista (come testimonia Enapio) che, benchè fosse da lui vinto in battaglia, con la sua eloquenza, ragionando di quella guerra, pareua egli il vincitore, e non il vinto. & Plinio dice di Carneade, che quando egli argomentaua, difficilmente si poteua conoscere il vero, come quello, che un dì con grande eloquenza disse molte cose in fauore della giustitia, & l'altro dì non con minor dottrina, & faccondia orò contra la giustitia. Quindi disse Euripide, che l'aper dir molte cose han non so che del tiranno. & Eschilo dice, che l' più vergognoso male di tutti sono i parlari bene ordinati. Caton Censorino per quattro volt e, che fu accusato, settanta volte accusò altri, e sfauorì con la sua eloquenza. I Cassii, i Bruti, e i Gracchi con la sua Rettorica mossero infinite seditioni ai tempi loro. L'Vticense prouocando Cesare con l'oratione, mise la liberta Romana al fondo. Cicerone con la sua eloquenza prouocò Antonio ai danni della Republica. Talche anco la Rettorica è dannosa, & pericolosa. Quindi Marco Catone suase a Romani, che non ascol-

Enapio.

Euripide.

tasser

tasser publicamete quei tre oratori Ateniesi, cioè Carneade, Critolao, & Diogene, perche non suadesser loro le cose giuste, & ingiuste insieme. I Romani (come dice Suetonio) cacciarono due volte i Rettori della lor città per publico editto, come pestiferi. Gli Ateniesi gli proibirono che non andassero in giudicio, come distruttori della giustitia, & fecero tagliar la testa a Timagora per l'adulatione che fece al Re Dario. I Lacedemoni cacciarono Tesifonte, il qual s'era vantato di poter tutto un dì intiero parlare eloquentemente di qual si voglia cosa. Ma chi volesse della Rhetorica vdir quanto s'aspetta, legga Hieronimo Capiduro, M. Fabio Vittorino, lo Strobeo, Vettor Pisani, Hieronimo Mascher Mantoano, Marinio Brecichemo, Giouanni Riuiio, Giulio Celio, Giulio Seneriano, Martiano Capella, Celio Calcagnino, Cipriano Soario, & altri infiniti, c'hanno di quella molto dottamente e scritto, e ragionato. Hor facciamo transito ad altri.

## DE' COMPOSITORI DE' LIBRI.

**D**A compositione dell'opere è tanto auidamente da' mortali hoggidì seguita, che ben si verifica a tempi nostri affatto quel detto di Salomone, che mai s'ha fine (tanto è urgente il desio de gli huomini) di formare, & di componer libri, la quale inuentione deriuò, secondo Laertio, da Anassagora; secondo Gellio nel sesto, da Pisistrato, ma secondo la verità, o da gli Hebrei, o da gli Egittij sacerdoti. & tutti si mouono quanto al fine inteso da loro, da quei dui amori posti da Agostino Santo ne' libri della Città di Dio, cioè o dall'amor di Dio, il cui nome bramano che sia santificato, & predicato per tutto l'vniuerso, al quale uiene annesso l'amore del prossimo, a cui desiderano di partorire utilità, & giouamento, per ilche gli è necessario hauer l'affetto loro di dentro illustrato, se vogliono dar luce a gli altri, & per ciò fu detto al Profeta. Fili hominis sta super pedes tuos, quasi dir uolesse lo Spirito Santo; chi vuol raddrizzar altri, bisogna che egli sia prima raddrizzato: ouero dall'amore proprio, componendo per acquistar fama, & honore appresso al mondo, per dimostrare che fanno, per scoprire il lor ualore, per utilità priuata, per quadagno particolare, per interesse proprio o di gloria, o di ricchezze. Quindi è, che le materie, & i soggetti sono così differenti fra loro, perche i primi compongono cose gioueuoli alla salute dell'anime, & eccitatiue della speranza, & della carità; la onde Agostino S. parkado delle cōpositioni intorno alla sacra scrittura, disse. Propter fidem, spem, & charitatem fouendam, omnium sacrorum voluminum machinamenta confurgunt. E trattano (come concede anco lo

Hieronimo Capiduro. Lo Strobeo. Vittor Pisani. Hieronimo Mascher.

Marino Brecichemo. Giouanni Riuiio. Giulio Celio. Giulio Seneriano. Cipriano Soario. Salomone S. Agostino.

S. Agostino.

T stesso

istesso Agostin Santo potersi fare, per giouar al prossimo) di Grammatica, Dialettica, Arithmetica, & d'Historie, nelle quali si commendila prouidenza d'Iddio, a cui si può aggiongere la legge, la medicina, la geometria, & molte altre scienze insieme con la fisica, o scienza delle cose naturali, rescando però certe superfluità di questioni inutili affatto, perche lor non auenga quel che dice Seneca. Necessaria nesciunt, quia superflua didicerunt. Ma sopra tutto versano in Theologia, la quale è loro il fasciculus di Mirra della sposa da tenere in seno, & l'unica colomba diletta, & la Regina che sede nestita d'oro dalla destra del grande Iddio. I secondi assumono soggetti meramente curiosi, materie, che dilettono al mondo solamente, opere, che non pascono vn punto lo spirito, ma son di vanità circondate, & vestite attorno attorno, perche son fondate nel puro piacere, e trastullo dell'animo solo. Nella forma poi del comporre i primi bene spesso hanno quel che si richiede, cioè la gioccondità vera, & l'utilità. Onde Horatio Poeta disse.

*Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci.*

Perche lo Spirito Santo insegna loro, essendo causa efficiente delle buone compositioni, ma i secondi hanno qualche volta il diletto apparente, ma poco utile vero meschiato nell'opre loro. Et s'acquistano queste due cose in varij modi. Prima, se il compositore non varia troppo, & non fa vna mostra estrema di saper d'ogni cosa in vn discorso, come fa Hippia appresso a Platone, perche da quella gran congerie nasce confusione, & non può l'huomo tenere a mente le cose dette, & capire quelle, c'hanno da dirsi, digredendo il compositore superfluamente, come accade. Onde il lettore tal volta dice, doue vuol arriuar costui? che cosa vuole inferire? egli ha cominciato una caraffa, & fornisce in vn boccale. In questa parte s'hanno da iscusare gli Historici, & Poeti, cō tutti quelli, c'hanno preso da ordire vna tela uaria, le quali p la necessità del soggetto bisogna, che da un filo trapassino all'altro, per tesser la tutta insieme. Però si uede che dall'Europa saltano in Asia, per porre insieme tutta l'orditura principiata da loro. Secondo, se il compositore dà bando alle voci troppo antiche, & a quelle, che son troppo vulgari, perche rendono oscura, & languida l'oratione, & siamo riputati per esse persone indotte, & inette, come se uno si diletta in lingua volgare d'vsare il Chente, il Guari, il Tal'hotta, & simili altre voci, che appresso a politi autori hanno patito degnamente esiglio. Però è da seguire il consiglio di Fauorino, che dice. Verbis præsentibus v-tēdū, & moribus præteritis viuendum. Alche s'aggiunge che l'oratione sia numerosa, & i periodi forniscano cō numero compito, & sopra tutto ni sia breuità cōueniente, non mutila, non fiacca, non cadente, non man-

ca,

ca, come in molti auuiene, i quali perciò diuengono oscurissimi, perche come dice Horatio,

*Obscurus fit dum breuis esse laboro.*

Terzo, se il compositore usi modestia, & modo, non congregando tutto quello, che a un proposito potrebbe dirsi, ma lasciando anco qualche frammento a Ruth da raccogliere nel campo, acciò gli altri essercitino ancora loro il suo giudicio, & ingegno, e traitando i passi oscuri con chiarezza di molte parole, per non somigliarsi a quella sepia nera d'Aristotile, che in tutte le oscurzze fugge come un cane bastonato; & intorno a que' chiari non dimorando troppo, come fa l'istesso. Bisogna prender l'esempio dal Seme, il quale s'è seminato in troppa quantità, la biada si soffoca, & s'è poco, il grano non s'empie. adunque è necessario hauer modo, & misura, come dice il Poeta.

*Est modus in rebus, sunt certi denique fines.*

Ne far, come fanno la piu parte de' Filosofi de' nostri tempi, i quali disputando del minimo, uì consumano grandissimo tempo; contendendo del uacuo, rendono uacuo l'intelletto, che dourebbe esser pieno; & altercando dell'infinito, dicono infinite pazzie ridicolose. Quarto bisogna, che'l compositore habbia ordine, & proceda con le sue diuisioni ordinate, & chiare, più che possibil sia, perche (come dice Ambrogio Santo) Scire quid facias, & nescire quo ordine id facias, non est perfectæ cognitionis. & l'ordine (come dice M. Tullio nel primo de gli Vfficij) è una compositione delle cose bene accommodate insieme. Onde prudentemente disse Baldo nel consiglio del Scisma, che l'ordine è una figura espressa della sostanza della cosa. Quinto bisogna, che'l compositore sia ueridico, scriuendo historie; & se scriue poemi, dica almeno cose simili al uero; scriuendo cose di scienze, allegghi le ragioni; scriuendo d'arti, adduca l'isperienze; scriuendo di Grammatica, o Rethorica, prouì per auttorità; essendo che il lettore non ama d'essere ingannato, ma di leggere, & sentire cose uarie in ogni componimento, o almeno sostentate come uere. Hora tutte queste cose s'acquistano, mediante la purità della mente, & cā didezza dello spirito purgato, & insieme con una diligente fatica, o faticosa diligenza usata dal compositore. La purità de' spiriti è necessaria, perche si come in un fonte torbido non si uedono l'imagini, così in un animo sensuale, & carnale non si scorge la sapienza. Però si legge di Carneade Filosofo, che purgaua il corpo con l'ellebero ināzi che si mettesse a scriuere, per hauere i spiriti più netti, & purificati. Quindi dice Marsilio Ficino, che colui, che da opera a i studij delle lettere, ha d'bauer cura potissima della sanità corporale, perche da essa dipende in gran parte la purificazione dell'animo dell'huomo. E necessaria ancora la faticosa diligenza, la quale s'acquista prima con la longhezza del tempo, richiedendosi

Horatio.

Horatio.

S. Ambrogio.

M. Tullio Baldo.

Marsilio Ficino.

Seneca.

Horatio.

Fauorino.

Quintilia  
no.

a vn compositore di generar parti perfetti, & non abortiu, come molti fanno. A questa cosa adunque vuol tempo commodo, & congruente; però dice Quintiliano nel decimo libro delle sue institutioni. Nil rerum ipsa natura voluit magnū fieri cito, preposuit que cuique operi pulcherrimo difficultatem. il che dichiara Plinio ne gli Elefanti, i quali dice portar dieci anni i proprij parti nel ventre, benchè Aristotile dica dui anni soli. Secondo, col sottoporre l'opere sue al giudicio di persone dotte, & perite, non si fidando troppo del giudicio suo privato, che spessissime fiata è fallace. Terzo, con la varia lettione d'assaisimi autori, da quali a guisa d'api habbiano da spiccare i fiori mellifluidetti, & sentenze, che ritrouiamo in loro, seruendosi propriamente d'essi, & non vestendosi come la Cornacchia Horatiana in tutto delle penne di quelli. Quindi è che di Platone racconta Aulo Gellio, che dieci mila denari hauuti già da Dione Siracusano coperò i libri di Filolao Pitagorico; & l'istesso narra, che Aristotile coperò tre talenti Attici i libri di Speusippo, solo p studiare, & seruirsi di essi ne' suoi bisogni. Grandissimo frutto, & giouamento acquista, & causa poi qualunque cōpositore dall'opere sue, & massimamēte questo, che molte cose che andarebbono in oblio, mediāte la cōpositione uengono a un certo modo a immortalarsi. & i scritti hanno quasi penne veloci da uolar per tutto, dando fama, & splēdo re a loro autori; & in questo vagliono più della uina uoce dell'huomo; ch'è di maggiore energia, come dice Hieronimo Santo scriuendo a Paulino, oue adduce l'essempio d'Eschine, che, leggendosi l'oratione da Demostene recitata cōtra d'esso, mētre era effule, et bādito in Rhodi, & stupēdo tutti della grā persuasua di quello, sospirando disse. Quid si ipsam audis fetis bestia sua uerba resonantem? perche i scritti non ti ponno satiare, come farà uno che parli, essendo ch'è in tua libertà chiudere il libro, quando ti piace, & nō è così molte volte di poterti partire dal ragionamēto di vn oratore. Oltra di cio cō la cōpositione sei da per tutto, perche in un tratto scorri in piazza, uai alla villa, muti paese, troui che gēte ti pare, cōfabuli cō tutti, ridi cō tutti, dai parole a tutti, p̄sti piacere a tutti, e ti sfoghi cō tutti; tu pasci i dotti; aguzzi i rozzi, imbocchi i putti, ammaestri i giouani, fomēti i uecchi, riuegli i morti, inanimisci i uili, sostēti i buoni, bastoni i cattiu, e tutto il mōdo riceue da te giouamēto. In oltre le cōpositioni ti porgono grādissimo trastullo, et son come quei figliuoli piccioli, che da padri sō presi così uolōtieri i braccio, i quali ridono seco, gestiscono seco amosciamēte, et cō uezzi piaceuoli hora si spiccano da loro, hora istatēmente chiedono d'esser di nouo p̄si, abbracciati, basciati, et caramente stretti al seno paterno, p̄obe ancor esse desiderano d'esser p̄se in mano, arridono al tuo humore, sodisfanno al tuo uolere, cōtentano il tuo appetito, et se talhor si partano da te, bramano di tornarti in mano di nouo, et d'esser uiste, & reuiste, mirate, considerate, e tenute per cari parti del tuo secondo

ingegno.

ingegno. Hanno le compositioni ancora questa utilità in loro, che mettendosi l'huomo a comporre, assottiglia se stesso, e troua molte cose ne' libri d'altri, le quali meschia ne' suoi, che lo fanno apparere un'huomo grande, & famoso in breue tempo, si come auuiene a un fanciullo, che di picciolo ch'egli è s'è posto su le spalle d'un gigante, appare a gli occhi altrui d'una statura smisurata. Et partoriscono a' lettori utile grādissimo da un'altra banda, che cacciano uia il tedio, & l'otio, che molte uolte trauaglia gli animi humani, insieme con quelli humori maninconici, & seluatici, che affliggono tanto i corpi, & le menti nostre, dando ristoro all'anima, consolando i spiriti interni, recreando la fantasia, e dilettando mirabilmente tutte le potentie nostre interiori. Vno finalmente de gli eccellenti frutti, & de' principali delle compositioni è questo, che per esse l'huomo può diuentare Santo, & perfetto, leggendo gli essempi d'huomini giusti, udendo le parole di persone pie, trouando i gesti, & l'opre di persone in ogni parte perfette, & questo non solo può succedere ne' lettori, ma nel compositore istesso, perche leggendo le cose altrui, troua una strada aperta a corregger se stesso, & seguitare i uestigi d'huomini ueramente giusti, & santi. Non è merauiglia adunque, per le sudette ragioni, se tanto conto si tiene de' famosi, & grandi compositori, & se cotanto è celebrato un Theofrasto, che scrisse trecento uolumi, un Chrisippo che ne scrisse settanta, un Seruio Sulpitio che compose cento otanta libri di legge ciuile, un Ateio Capitone, che formò sessanta uolumi, uno Empedocle, che ne fece quaranta tre, un Galeno, che n'ha composto cento e trenta, uno Aristarco discepolo d'Aristofane Grammatico, che n'ha composto sopra mille, un Beda, che n'ha fatto in scrittura quasi da trenta sei, uno Origene, di cui scrine S. Hieronimo hauer letto sei millia libri, uno Agostino, che n'ha scritto quasi una infinità, come racconta Isidoro, e tanti che a pena si potrebbero leggere, non che scriuere. Queste sono le condizioni honorate che pon dar nome a celebri, & illustri compositori, breuemente da me descritte. Ma i uiti loro communi sono questi, che molte uolte pigliano soggetto bassissimo, & uilissimo, come Pitagora, che scrisse un uolume de i Bulbi, e Fania fisico, che celebrò le lodi dell'urtica, e Democrito, che scrisse vn uolume sopra il numero quadernario: alle uolte troppo ridicoloso, come le facezie del Prouano Arloto, & del Gonella, & la Macaronea di Merlino: altre uolte troppo sporco, & dishonesto, come son l'opere comunemente dell'Aretino: alle uolte troppo ingiusto, come Policrate, & Isocrate, che lodarono Busiride Tirano, & Glauco, che lodò l'ingiustitia, e Fauorino, che lodò la febre quartana, e Hortensio Lando, che fece quei Paradosi cō troppo sotil ragioni cōtra la ricchezza, la libertà, et altre cose naturali cōtra al cōtrario desiate: alle uolte troppo satirico, come Nicolo Fracò in

Quinta

T 3 sieme

sieme col suo maestro, & l'inventore della sfera de' scrittori: alle volte troppo empio, come sono l'opere de' gli Heretici poste fuori contra la Santa Chiesa: alle volte troppo profano, com'è l'Alcorano di Mahometto: alle volte troppo falso, come il libro della vanità delle scienze di Cornelio Agrippa, le Pasquinate de' moderni, con tutti i libelli famosi in publico appesi: alle volte troppo sciocco, come le barzellette, e i strambotti de' zarattani; alle volte troppo inutile, come molti Romanzi descritti da Poeti, le cui Muse faceuan l'amor co' granchi mentre essi poetavano: alle volte troppo stomachevole, come quel che celebrò la zangola in versi su la piazza di San Marco: & così uà discorrendo d'infiniti soggetti veramente indegni, & vitiosi. Hanno i compositori ancora un altro vitio grande, che lodano souente le lor cose, & biasimano volentieri i scritti d'altri, come Baulio, & Menio, che vituperauano affatto Virgilio sfogliando se stessi solamente. & hoggi di il mondo è pieno affatto di questa cecità, parendo a tutti d'essere Arghi nelle cose proprie, & d'altri, oue non sono bene anco Cicopi. & di questi non addurrò altri esempi per non entrar con loro in schiera, mètre riprèda in parte l'opere loro. Nel modo poi del comporre non mancano ritij da per tutto, perche chi è troppo oscuro, chi è troppo lungo, chi è troppo trascurato, chi è troppo languido, chi è troppo gonfio, chi è troppo basso. Nel fine peccano molti, cercando solamente applauso dalla plebe, honor dal vulgo, utile da stampatori, premio da Mecenati, guadagno da Signori, gratia dalle Madonne, e corte sie da tutte le bande. Nel titolo inciampano diuersi, epistole chiamando i Volumi, Problemi l'Omeliè; Scholij i Sermoni, Tomi i trattati, non distinguendo a modo intorno a queste cose. Nelle dedicatoni sopra tutto mostrano souente quanto siano adulatori, perche un buffalo lo fanno un dottore, un plebeo per natura vn nobilista, un puro gentilhuomo un Conte, o Marchese, un Signor priuato vn Principe, una lor favorita una Dea. che sia venuta giù dal terzo cielo, & si vāno lambiccando il cervello per trouare epithetti da darle, acciò s'acquistano la gratia di coteste persone in tutti i modi. Hor questo basti de' compositori in vniuersale.

### DE' SCONGIVRATORI.



Proposta la verità euangelica, e per fede, e per isperienza molto ben nota, & chiara, che i corpi humani sian da demonij maligni crudelmente vessati, per cacciar quelli fuora de' corpi, & dar loro quel castigo, & flagello, che la lor pertinacia & iniquità contra Dio, & contra gli huomini con ragione merita, si troua l'arte, & professione de' gli Efforcisti, i quali tormentano in vari modi essi spiriti ne' corpi humani racchiusi.

chiusi, & finalmente gli scacciano come da albergo temerariamente, e tirannicamente, se ben con permissione diuina, da' loro occupato. s' aspetta propriamente all' Efforcista la potestà di scongiurare, hauendo la riceuuta per l'ordine; nientedimeno s'è trouato con l'isperienza (benche di rado) che alcuni huomini giusti, & diuoti, senza efforcismi formali, con l'oratione à Dio, & con la parola sua, hanno liberato gli Indemoniati, & Fatturati. Et questo (dice Fra Girolamo Viadana nel suo Compendio dell'arte Efforcistica al capitolo nono del terzo libro) lo possono far lecitamente, come anco si può dir la messa in vn luogo, che non sia consacrato, benche la consecratione della Chiesa sia ordinata à questo fine di dir nel luogo consacrato la messa. Ma porta pericolo ne' secolari temerarij, secondo l'esempio che si legge ne' gli Atti Apostolici al decimo nono, oue si ha, che, curando Paolo Apostolo molti, che da spiriti immondi eran vessati, certi huomini à sua imitatione tentarono d'inuocare il nome di Giesù sopra d'altri, dicendo. Io ti scongiuro per quel Giesù che predica Paolo, a quali rispose lo spirito maligno. Io hò conosciuto Giesù, & conosco Paolo, ma voi chi sete? & di più furono assaltati malamente da vno di quei demonij, talche fuggiron nudi, & feriti grauemente fuor di quella casa. Deue poi l'Efforcista, o Scongiuratore hauer per la prima la gloria d'Iddio auanti à gli occhi, & operare à questo fine. Secondo, veder che l'opere ch'ei fa pertinenti ad alcuna astinenza, ouero esercizio corporale nello scongiurare, s'ino raffrenatiue della humana concupiscenza col modo conueniente alla virtù, secondo il rito, o costume ecclesiastico, ouero secondo la dottrina morale. Onde Paulo ai Romani al duodecimo dice. Rationabile sit obsequium vestrum. terzo, che tali opere si faccino da lui secondo la consuetudine, o stato, o traditione della Chiesa vniuersale, o almeno di qualche Chiesa particolare. Quarto, che l'opera fatta per qualche effetto habbia naturale proprietà à produrre quello effetto. Quinto, che non vi sia pericolo di scandalo, come toccando, & maneggiando doue non conuiene. Ma più chiaramente dee il buono efforcista considerare che le parole ch'egli usa, non s'ino pertinenti alla inuocatione tacita, o espressa de' demonij, & che iui non s'ino compresi nomi in cogniti, i quali, secondo Chrisostomo, arguiscono sempre qualche superstitione. Però, quando gli antichi Magi coi nomi Ephesi scacciavano demonij, secondo la testimonianza di Plutarco nel settimo de' suoi Simposiaci; iui non era forza naturale, ma un tacito patto de' demoni, i quali (come afferma Tatiano) simulauano d'essere da cotali nomi vinti, e constretti. Bisogna ancora che la materia di tali parole non contenga in se falsità veruna, o pazzie ridicolose, come sono

Fra Girolamo Viadana.

Plutarco.

Tatiano.

certe filastrocche d'alcune stolte vecchiarelle: & che ini non si pongano cose vane, ne caratteri scritti, eccetto che il segno della croce: & che non si ponga speranza nel modo dello scrivere, ò di leggerli: & che nel recitare, ò proferire tali parole sacre s'habbia solo l'intento a esse, & al senso loro, & l'occhio alla virtù d'Iddio, & anco à quella de' Santi, le cui reliquie s'applicano à gli obsessi per questo fine. All'ultimo che l'effetto che s'aspetta si lasci al benepiacito della volontà d'Iddio. Et con l'osservanza di queste cose, è lecito essorcizare gli spiritati, & porgli breui al collo, acciò gli portino con essa loro. Et quanto al modo, si dee prima essorcizare l'huom inspirato, & poi scongiurare il demonio che si parla, benedicendo, & essorcizando tutte quelle cose, che s'applicano à gli obsessi, come cibi, e beuande, e cose tali; & cercar diligentemente per casa gli stromenti del maleficio, che abbruggiar si debbono, rinouando il tutto; & essortar gli obsessi alla contritione de' lor peccati, & alla santissima comunione, & auanti alla confessione; & prepararsi anch'essi come à deuoti sacerdoti si conuiene, suggerendo le parole giocose, superstiziose, curiose, & sospette in quest'opera Santa, come bene auertisce Giouanni Nider nel suo Precetorio: & hauec quella fede nelle reliquie Sante che si conuiene; e non perdersi d'animo; ne lasciare i precetti dalla Chiesa usati per la proteruita del demonio ribelle. Et chi meglio vuol vedere il modo di Scongiurare i demonij, legga il Trattato di Siluestro Priorio fatto contra questi spiriti maligni. Ma dee notare ciascuno Essorcista, che fra l'altre cose potenti à scacciare i demonij si connumerà l'inuocatione del nome di Giesù, come dice Giustino nel primolibro, Origene contra Celso; & Athanasio nel libro della inuocatione del verbo. Così il segno della Croce, come dice Cipriano nel libro de passione domini; & San Giouan Chriostomo con quella vulgata sentenza. Vbicunque viderint signum dominicum, fugiunt quidem demones, & contremiscunt. Così l'acqua Santa, come dicono Epifanio, & Niceforo; la Santissima Eucharistia da tutti reputata vn rimedio principale. & finalmente tutte l'orationi, & parole sacre. Si scacciano ancora tal volta conuenientemente con alcune cose sensibili, & materiali, come con herbe, sropi, fumi, medicine, pur che siano benedette nel nome della Santissima Trinità; & si mitigano le vessationi introdotte da lor ne' corpi, con introdurre qualità, & dispositioni contrarie, come ben proua il Viadana, & con ragioni, & con esempi nel capitolo settimo del libro terzo, oue allega fra gli altri quel di Saul, che, suonando Dauid la cetra dinanzi à lui, era alleggerito dalla vessatione dello Spirito immondo,

come

come si legge nel primo de' Re al capitolo seftodecimo; la qual cosa attribuisce Nicolò di Lyra sopra quel passo alla dispositione causata dalla musica nel corpo di Saul, per la quale eia manco soggetto all'operatione, & attione diabolica. Adduce anco l'esempio dell'Angelo Raffaele, che in Tobia al sefto, scacciò il demonio da Sarra, che non nocque a Tobia, con l'intestina d'un pesce, dicendoli, che, ponendo il fegato di quello sopra gli carboni accesi, quel fumo scaccia ogni genere di demonij tanto dal maschio, quanto dalla femina. Dice parimente Guido nella sua Musica, che son certi demoni, che non possono tollerare la melodia. Narra anco Gioseffo nell'ottauo dell'Antichità Giudaiche, che nell'essercitio di Tito era vn certo huomo, il quale con vna pietra d'uno anello scacciua gli demonij dai corpi de gli obsessi. Riferisce pur il medesimo, che un certo Eleazaro Essorcista, adoprando i Scongiuri di Salomone, in sua presenza scacciò vn demonio, ponendo la radice d'un'herba sotto il naso del vessato. Plinio ancor' esso, secondo l'opinione d'alcuni, dice, che l'ovina de' caualli meschiata con l'acqua ferrata delle pile de' fabri fa guarire gli inspirati. & nel libro trigesimo, al capitolo secondo, recita per autorità d'Appione Grammatico, ritrovarsi vna certa herba chiamata Cinocefaglia, & in Egitto Osirite, la quale ha forza diuina, & è contra tutte le malie. Ma colui che la sueglie, subito muore. Et più afferma (dice Plinio) che egli costrinse per virtù di quest'herba gli spiriti à dirli di qual patria fù Homero, & chi fù il padre, & la madre sua; nondimeno non ardi dire quello, che gli fù risposto. A questo proposito ho conosciuto io un certo superstizioso da Monte Falcone di nome grandissimo in cacciare i Demonij, il quale, vedendo me scongiurare a Santo Vbaldo d'Vgubbio, mi tirò in disparte, e disse volermi insegnare vn secreto (chiedendomi per ricompensa vna gratia molto illecita, & ingiusta) da cacciar presto i Demonij, oue mi mostrò l'herba sferra cauallo, con la qual diceua far gran parte de miracoli suoi da me non uisti, ma ben per fama da molti intesi, & fra l'altre cose mi disse un secreto d'una nocella con argento uiuo, e un segno di Carbone, della qual cosa come di ridicola, & superstiziosa affatto mi risi seco; non bastò però l'animo a lui di cacciar quel demonio ch'io scongiuraua con gli essorcismi di santa tbiessa allhora. In somma questa conclusione è tenuta da Raimondo Lullio nel secondo libro della quinta essenza, che per uendetta della diuina giustitia, i demoni per natura superiori alle cose sensibili, rimangono soggetti alle attioni loro. Et questa opinione è sanorita ancora da Giouanni Rubescisa, nel libro che fa della consideratione

Nicolò di  
Lyra.Guido.  
Gioseffo.Plinio lib.  
28. c.16.Raimon-  
do Lullio.Giouanni  
Rubescisa



Paulo Burgenſe.

deratione della quinta eſſenza. Et Paulo Burgenſe proua con molte ragioni, che non ſolamente ſi debbe concedere, che per le coſe ſenſibili, gli aſſitti da' demoni poſſino piu commodamente ſoſtenere quella ueſtatione, ma che anco per certe coſe ſenſibili poſſono eſſer totalmente liberati da loro. Con queſte coſe adunque lecitamente ſi ſcacciano, & non con queſte inuocationi ſuperſtitioſe; delle quali molte riſerifce Nicolao Myreſſio Medico Aleſſandrino, nella ſettione de Antidotis: ne con quegli anili in cantamenti, quali dice Ammiano Marcellino nel libro ſeſtodecimo della Hiſtoria Romana, eſſer permefſi da' medici, ſi come anco Pindaro ne' ſuoi Pythij all'Oda terza dice, che Chirone medico guarirua con incanteſmi. E Strabone nel quinto della ſua Geographia narra, che appreſſo gli Indiani i potiffimi rimedij di medicina eran gli incati. Ma chi vuol di queſta materia di ſcongiri veder coſe piu ampie, legga Michele Pſello, il Martello de' Malefici, il Viadana, Silueſtro Prierio, Paolo Ghirlado, Giouanni Nider, Thomaſo Brabantino, Paolo Burgenſe, la ſtrega di Giouanni Francesco Pico, & altri libri tali, che queſto per vn ſemplice diſcorſo vò che baſti.

Nicolao Myreſſio. Pindaro.

Strabone.

Pſello.

Giouanni Francesco Pico.

## DE PERSPETTIVI, OVERO OPTICI.

**L**A ſcienza della Peſpettiua, ouero Optica vicina alla Geometria è tutta pertinente al vedere, & (come dice Aulo Gellio nel ſeſto decimo libro delle ſue notti attiche) non rende ragione d'altro, ſaluo che delle forme di uedere, & de gli inganni varij, e diuerſi, che nella viſta ſi cauſano. Il ſoggetto di queſta ſcienza ſon le linee viſuali, ma di eſſe ſon due ſpecie, l'vna è di quelle, per le quali procedono i raggi retti, i quali non ſi refleſtono, nè riſfrangono, e mediante li quali ſi fa l'atto del vedere diritto, o (come dicono i proſpettiui) la viſione retta. & l'altra è di quelle linee, per le quali caminano i raggi, che ſi riſlettono, o ſi riſfrangono, & mediante le quali ſi vede obliquamente, & (come dicono gli iſteſſi Perſpettiui) ſi fa la viſione obliqua. Indi ſon nate due parti della proſpettiua, ſecondo ch'ella conſidera queſte due ſorti di linee viſuali: & quella parte, che conſidera la prima ſchiera, è ſtata detta Optica, cioè proſpettiua ſemplicemente: ma quella, che ſ'ha tolto per ſoggetto il ſecondo ordine, è ſtata chiamata ſpecularia ſi da' latini, come da' volgari, della quale parliamo in un diſcorſo particolare. Cerca l'Optica, ouero Proſpettiua ſi conſiderano ſci coſe principali, cioè il vedere, la coſa viſibile, il mezo del vedere, la ſpecie viſibile, il viſibile raggio, & il modo del vedere. Quanto al vedere, eſſo procede da gli iſtumenti organici de gli occhi, & de' nerui optici, che ſuiſcono dal ceruello, & uegono fino a gli occhi, portan-

tando ſeco dall'humore ſecreto del ceruello vna parte puriſſima fino a quelli; onde Ariſtotile nel quinto della generatione de gli animali, hebbe a dire, il viſo donerſi attribuire all'acqua, il qual uifo uiene a ſeccarſi, quando l'humido manca, ſi come afferma Hippocrate nel libro De victus ratione, & Galeno nel libro De iſtumento odoratus, atteſta il uifo cauſarſi apertamente dall'humore Chriſtallino. Queſto uifo non è altro, che una poteſtà perſpettiua, la quale apprende gli oggetti uifiſibili per ſua proprietá ſingolare, appartenendoſi all'occhio propriamente di uedere, ſi come dice Macrobio nel ſettimo de' Saturnali, alla ragione di giudicare, & alla memoria di ricordarſi. Queſto uifo è il piu certo quaſi di tutti i ſenſi, perche diſcerne da lontano tutte le coſe pertinenti a i corpi, come il colore, la quantità, la figura, il moto, la poſitione, la diſtanza, o interuallo, come nota Galeno nel ſeſto decimo libro, De utu partium corporis humani. Cerca poi l'atto del uedere, onde naſca, ci ſono uarie, & diuerſe opinioni. imperochè Democrito, Epicuro, & Lucretio nel ſeſto libro, uogliono, che il ueder ſi cauſi da i ſimulacri, & imagini delle coſe, che da ſe ſteſſe entrano ne gli occhi, la quale opinione è ributtata da Macrobio nel ſettimo libro de' ſuoi Saturnali al capitolo quarto decimo. Hipparco dice, che il ueder ſi cagiona dalla proiectione dell'uno, & l'altro occhio alla coſa uifiſibile, la quale uiene con una certa palpitazione quaſi a toccare, aſſiggeſſoſi in quella tanto ſtrettamente, come ſe con la mano la toccaffe. Platone crede, che il ueder ſi faccia per uia della chiarezza del lume, ſcorrendo da gli occhi una luce a guiſa di fuoco portata nell'aere eſtrinſeco, ch'è riportata indietro da i corpi uifiſibili, che le ſi fanno incontra; & Galeno è dell'iſteſſo parere con Platone. I Stoici hanno detto la cauſa del uedere non eſſere altro, che l'emiffione de' raggi de gli occhi nelle coſe uifiſibili, & inſieme l'aere di mezo. Porfirio dice, che ne i raggi, nè le ſemblanze, nè alcun'altra coſa è cagione del uedere, ma l'anima iſteſſa, che ſe medeſima conoſce uifiſibile, & eſſendo una di tutte, conoſce ſe medeſima in tutte le coſe, che ſono, & queſta ſentenza è ſeguitata in parte da Raffael Mirami Hebreo nel ſuo diſcorſo della ſpecularia, al capitolo ſettimo. I Mathematici dicono, che il modo del uedere è tale. Da quel punto nell'occhio, il quale è ueramente il centro di tutto il ſuo giro, ſi partono i raggi uifiſi a guiſa di linee rette, che ſon prodotte dal cetro di un circolo alla ſua circouferenza, che quanto piu innanzi uanno, tanto piu ſi diſcoſtano, e tutti fanno angolo nel centro. Queſti raggi ò procedono ſempre per linea retta fin che trouano l'oggietto uifiſibile, o prima uàno per linea retta allo ſpecchio, & indi ſon rimandati, e riſleſſi per un'altra linea retta all'oggietto, et eſſendo illuminati, et alterati dall'oggietto, portano quella alteratione, ch'è l'immagine dell'oggietto all'occhio, dentro al quale l'anima ſi ſpecchia, & ueggendoui quell'immagine, & que' raggi colorati

Ariſtotele.

Hippocrate. Galeno.

Macrobio.

Hipparco.

A

Platone.

I

Porfirio.

Raffael Mirami.

lorati di dette imagini, le apprende, le conosce, & ne dà quel giudicio, che deue, adoperandosi in ciò con tutte quelle sue facultà, delle quali ha bisogno: et però l'occhio è stato chiamato specchio dell'anima, come disse quel nobilissimo Poeta Toscano.

Fidi specchi dell'Alma occhi lucenti.

perche si come noi mirando nello specchio, ueggiamo le cose da lui remote; così parimente l'anima, guardando nell'occhio, conosce le cose, che son fuori di lui. Fra gli altri Euclide apertamente tiene, che dall'occhio nostro esca una certa virtù, o certi spiriti, o alcuni raggi luminosi, i quali procedano drittamente a guisa di linee, che sian prodotte dal centro d'un circolo alla sua circonferenza, & vadano a trouar gli oggetti visibili, e trouati gli rappresentino a gli occhi, & a questo modo si faccia l'atto del uedere, senza che vi sia altro bisogno della specie visibile, la quale è posta da filosofi, uolendo loro, che la specie visibile vada a trouar l'occhio, ch'è trasparente, & diffondendosi in esso, gionga al suo centro, o in altra parte, doue è dall'anima nostra appresa, & così si faccia la uisione, o uogliamo dire l'atto del uedere. Consentono però quasi tutti, che il senso del viso mediante l'aere vada ad affrontare la cosa colorata, come dice Galeno nel settimo libro de Decreti d'Hippocrate, et di Platone. Cerca alla cosa visibile, que-  
 sta si dimanda l'oggetto dell'occhio, secondo Aristotile nel secondo de gli animali, & vedasi, o non uedasi, pur che sia atto nato a poter esser uisto sempre si chiama il suo oggetto secondo l'istesso nel secondo dell'anima al capitolo decimo, il quale oggetto si vede mediante il lume, & il colore, come dice Theofrasto nelle parafrasi sopra il secondo dell'anima. Un mezzo ancora è quel spatio diuisibile, per il quale la specie dell'oggetto visibile, è da esso portata al uiso, imperoche tra l'oggetto uisibile, & la superficie dell'occhio uisibile è bisogno di distanza. La specie poi uisibile non è altro che la similitudine ouero imagine di quello, che si uede, che rappresenta la cosa uista al senso: & il raggio uisibile non è altro, che una linea retta, laquale si porta dal centro del uiso, & uà a terminare al centro della cosa uisibile. Il modo finalmente del uedere è di tre sorte, cioè per uisio-  
 ne dritta, o per riflessa, o per refratta. La uisione dritta è, quando il raggio uisibile alla cosa uista è perpendicolare, il che può auenire e di sopra, e di sotto, e dai lati, essendo l'occhio il centro rispetto di tutti. è però da sapere: che con una sola uisione non si può uedere insieme di sopra, di sotto, & dalle bande, imperoche l'acutezza del uiso non si dirizza a più bande in un tratto, come insegna Vitellione nel principio del quarto libro della sua prospettiva. La uisione riflessa si fa ne' corpi politi o per natura, o per arte, come sono i specchi, perche il raggio è a guisa d'una palla gettata nel muro, ch'è ribattuta da quel corpo solido indietro, e torna uerso il suo principio, come diuinemente esplicò Dante, dicendo.

Et

Et si come secondo raggio suol  
 Uscir del primo, e risalire in suso;  
 Pur come peregrin che tornar uole,

ilqual ritorno è chiamato riflessione. La uisione refratta procede a questa foggia, che, si come ogni agente, c'habbia da operare in materia passibile, tanto piu si rinforza, & augumenta il suo ualore, quanto piu sente la materia cōtra renitente, et a lui auersa; così fa il raggio luminoso, che qualhor troua il corpo diafano, o trasparente, che da lui debba essere illuminato, o denso, ouero opaco, o non capace di lume, come acqua, uetro, & simili cose, egli tanto piu si rinforza, & accresce il suo potere, accomodandosi a penetrarlo, & forarlo con angoli retti, o con angoli uicini al retto, secondo che si sente il bisogno, onde si piega, & declina da quella linea retta, per laquale caminaua, et s'inuia per un'altra, laquale forma un'angolo cō la prima, et questa declinatione, che fa il raggio dal suo dritto corso, è stata chiamata refractione; & il raggio, che fa quest'effetto, uien detto da i Prospettiuu raggio refratto. & di tutto questo tratta diligentemente Giouan Pisano in tutto il terzo libro della sua prospettiva. E' d'auertir fra l'altre cose, che la luce si di uide in prima, seconda, & minima. La prima è come quella che illumina tutta la casa, la seconda come quella, ch'è ne gli angoli della casa, la minima è quella, che subdiuidendosi, a pena ritiene l'atto della luce, & i Theoremi della luce son dichiarati da Giouanni Pisano Vescouo Cameracense, nel suo primo libro della prospettiva, la quale è stata poi mandata fuori corretta, e castigata da Pascazio Hamelio. & insieme insieme bisogna considerare, che il colore è un moto dell'atto perspicuo appresso Aristotile; ma presso a Themistio nel secondo dell'anima, & presso a Platone nel Timeo, egli è una certa fiamma, o splendore, ch' esce fuor da ciascun corpo, la quale ha le parti accommodate al senso del uiso per ogni sorte di prospettiva. & chi vuol uedere molte cose de colori, legga il Cardano nel terzo decimo libro De rerum uarietate, & Antonio Tilestio nel libro de' colori. Hora la scientia perspettiua tratta le sopradette cose, insegnando cio che sia luce, e colore, et ombre, e spatij, o interualli di cose, con le cause delle cose uisibili, con la diuersità de mezzi con le figurazioni dell'ombre, & de lumi, & simili altre cose. & gioua assaissimo a comprender la uarietà de' corpi celesti, la distantia, la grandezza, il moto, le riuolutioni, & gli aggiramenti di quegli: & seru ancora all'architettura in misurare gli edificij. appresso di questo aggiunge grandissimo ornamento all'artificio del dipingere, & alla fabbrica de gli specchi, di maniera, che queste arti senza essa non si ponno ridur-  
 ne a perfezione. Con questa scienza si fanno ancora molte apparenze marauigliose nel uedere, le quali apparenze, o fallacie auengono (come dice Vitellione) in dui modi. O secondo il uiso, o seconda la uirtù  
 distin-

Euclide.

Galeno.

Aristotile.

Theofra-  
sto.

Vitellio-  
ne.

Giouan Pi-  
sano.

Themis-  
tio.

Antonio  
Tilestio.

distintina dell'anima: & coteste si schiffano, con l'osservatione di otto can-  
 telle. La prima è questa. Se la cosa uisibile partecipa in atto della luce,  
 perche altrimenti non si vede. La seconda, se sarà conueniente di si aza tra  
 la cosa uisibile, & il vedere, secondo la facoltà dell'occhio, perche le cose,  
 che son troppo distanti, bēche velocissimamēte corrano, mostriano nō dimeno  
 di essere in quiete, come appare nel Sole, nella Luna, & nelle Stelle: et ol-  
 tra di ciò le cose quadrate paiono rotonde. Terzo, che la cosa uisibile s'op-  
 ponga al vedere. Quarto, che il corpo uisibile habbia tal proportione quā-  
 to alla quātità sua con l'occhio, che ueder si possa. Quinto, che il corpo vi-  
 sto sia in qualche modo solido, perche, se egli è diafano, non si discernerà,  
 così nē anco se sia con un mezzo di simile perspicuità, si come il mezzo del  
 vetro che sia rosso, fa parere ogni cosa rossa. Sesto, si ricerca a vn ueder  
 certo, e determinato un'aere diafano, tral corpo uisibile, & l'occhio; per-  
 che s'è crasso, nuoce al uedere; & la luce deue essere anco conueniente,  
 perche, se fosse troppa, & massime ne corpi politii, per la riflessione l'acu-  
 tezza del uiso s'offuscherebbe, come auuene a chi uole troppo intentam-  
 ente mirar nel Sole; & se fosse minima, o niente, l'ombre leuerebbono  
 le cose dinanzi a gli occhi. Settimo, in vn ueder certo si ricerca tempo cō-  
 uenueuole, per poter considerare la cosa uista; imperoche in un giro d'oc-  
 chio solo non si può giudicar così bene, se non si torna di nouo a uedere.  
 Ottauo, & ultimo, si richiede una sana dispositione di uedere, perche auen-  
 gono molti inganni per l'infirmità, che l'occhio patisce; onde se l'humor  
 Christallino è lesò, allhora l'occhio s'inganna grandissimamente come di-  
 ce Vitellione nel 3. lib. della sua prospettina. Così l'humor citrino nell'oc-  
 chio, o il rosso rappresenta colori tali nelle cose uiste. Se nella pupilla si  
 troua humore crasso, le cose appaiono forate; se u'è humore negro, par che  
 si ueggia mosche. Se il dito si pone sopra un'angulo, o nell'angulo d'un'oc-  
 chio, par che si vedā due cose. Se l'occhio si moue col dito, parche le cose si  
 mouano. Con questa medema ragione Antifone falsamente existimaua  
 di ueder ueramente sempre inanzi a se un'huomo, la qual cosa Aristotile  
 nel terzo della Meteora, & Claudiano Celestino nel libro De mirabi-  
 libus mundi, riferisce alla debolezza del uiso, & alla riflessione dell'aere  
 a colui che uede. et Vitellione nel 4. lib. della sua prospettina riferisce  
 molte altre cause intorno alle false apparenze de gli occhi, come l'imagi-  
 nationi forti, & l'impressioni dell'animo uiolenti, & l'indiscreta uirtù  
 uisua, quale è quella di coloro, che pensano di ueder de' morti, perche nō  
 considerano le cose c'hanno innanzi, ma da quelle restano ballucinati.  
 Ma chi uol saper tutta la scienza della Prospettina quasi perfettamen-  
 te, leggā Vitellione, Gionan Pisano, Rogerio Baccone, Alhacen, Pom-  
 ponio Gaurico, & molti altri che ne trattano diffusamente, parendo a  
 noi, che tanto basti per un semplice discorso molto commodo intorno  
 a questa

Vitellio-  
na

Antifone.

Claudia-  
no Celesti-  
no.Alhacen.  
Pōponio  
Gaurico.

a questa professione. Contra d'essi non dico altro, se non che quasi tutti i  
 prestigij nascono da loro.

## DE GLI ANATOMISTI.

**A**natomia professione utilissima così a Medici Fisici, come  
 a Cirurgici, è da Galeno commendata nel nono della utilità  
 delle particole, per quattro cause principali. prima, perche  
 nella uarietà, & nel sito de' membri humani, ci fa uedere,  
 & conoscere l'onnipotenza del grande Iddio. secondo, ma-  
 nifesta le particole de' membri sottoposti, e soggetti à mille infirmità mor-  
 tali. terzo, fa preueder la dispositione c'hà da esser de' corpi nostri. quar-  
 to, & ultimo, ci insegna a curar con sapienza i mali, essendo pratici de'  
 luoghi, doue le malattie s'annidano, & creano l'apostema della maligni-  
 tà loro. E colui, ch'è ignorante dell'Anatomia, come ben dice Albuca-  
 si, mentre che opera ne' corpi humani, molte uolte amazzā, & uccide,  
 perche nel tagliare uerbigratia, pigliarà il neruo per la uena, & caderà  
 in mille errori sconci, & essorbitanti à tutte l'hore; essendo questi tali simi-  
 li ai cuochi, & scalchi ignoranti, de' quali dice Galeno nel secondo del-  
 la Terapentica, che non tagliano la carne per filo, ma la tritano, sfilano,  
 & stropicciano. & si come un cieco è sforzato (come dice Henrico di  
 Hermonda uilla nel suo primo libro della Chirurgia) a errar bene spesso,  
 e colpeggiare in darno, mentre cerca di fendere, & di partire il legno; co-  
 si, e non altrimenti conuien che il Fisco, o il Cirurgico commetta errore,  
 non essendo instrutto, come si deue, dell'Anatomia, & procedendo da cie-  
 co nel tagliare. Per discorrere adunque de gli Anatomisti, si come fò de  
 gli altri professori, & dar notitia se non compita, almeno commoda, &  
 chiara di quest'arte, dico, che Anatomia non è altro, che una retta diui-  
 sione, o partimento de i membri del corpo humano; & è cō uocabolo Gre-  
 co chiamata a questa foggia, perche (come dice Giouanni di Vico nel pri-  
 mo libro della sua pratica uniuersale in Chirurgia) Ana significa retto,  
 e Tom os diuisione, quasi retta diuisione di quegli: e consiste in due cose  
 (come dice Guidone di Cauliagio, huomo eccellente in Chirurgia) nella  
 scienza theorica, la quale dai libri s'apprende, ma però diminutamente;  
 & nella istessa pratica, o isperienza tratta dai cadaueri de' sospesi, o  
 decollati per giustitia, molto più aperta & manifesta, uedendosi con gli  
 occhi, e toccandosi coi sensi quello, che i libri trattano confusament;  
 & certificandosi della origine de' muscoli, delle uene, & de' nerui, ch'è  
 uno de' primi auuertimenti posti dal Mondino nel suo libro dell'Anato-  
 mia. Vogliono i Medici (e lo conferma fra gli altri il dottissimo Giouan  
 Fernellio Ambiano nella descrizione delle parti del corpo humano) che  
 il

Galeno.

Albucafi.

Henrico  
d'Hermon-  
da uilla.Anato-  
mia che  
cosa sia.  
Giouan  
di Vico.Guidone  
di Caulia-  
gio.Il Mondino.  
Giouan  
Fernellio  
Ambiano

il cadauero si pigli d'una buona habitudine intiera della carne, e d'una età ferma, e soda, d'una statura mediocre, & acconcia, incorrotto, & saldo da ogni parte, ne per malattia, nè per ferite morto, ma sospeso, o strangolato, o sommerso in acqua; e posto sopra un'alto banco che si uolge intorno, in mezzo del luogo preparato, stando i barbieri, e cirurgici, e tutti i ministri con le lancette, con gli stili, con l'agucchie, con gli uncini, co i scarpelletti, con tutti i ferri soliti, & con le spongie instrutti, & parati, si dia principio col nome del Signore all' Anatomia. oue si fanno quattro scielte principali. la prima de membri nutritiui, essendo i primi che si corrompono. la seconda de spiritali. la terza de gli animali. la quarta dell'estremità di tutto l'altro corpo. & così si dà fine all' Anatomia: e in ciascun membro, secondo l'opinione del Commentatore Alessandrino, & di tutti gli Anatomisti, noue cose generalmente s'hanno da uedere, cioè cō positione, sostanza, complessione, quantità, numero, figura, colligantia, atto, & utilità. Dopo questo, che mali possono auuenire a quello, accioch' il medico per la scienza dell' Anatomia conoscendo, preuedendo, & curandoli, ageuolmente possa darli il rimedio opportuno, & conueniente. Quindi è, che l'ottimo Galeno da i corpi delle simie, de i porcelli, & d'altri animali s'acquistò la piena cognitione di tutta quest' arte al medico non solamente gioueuole, ma necessaria affatto. Ma, perche impossibil cosa sarebbe chiarir le cose dell' anatomia, senza saper minutamente e distintamente tutte le parti, che sono in questo corpo humano, co i suoi nomi distinti, io le trattarò breuemente, & cōpendiosamente, affine che a i nouitiu principianti s'apra una strada di capir facilmente tutte le cose principali, & ardue di questa professione: & seguirò quest' ordine, che cominciarò da i capelli del capo, & andarò fino alle piante nude de piedi, per non lasciar cosa adietro, che diligentemente tocca non sia. Con questi Anatomisti adunque si uà discorrendo, che la prima parte del capo sono le chiome, che à guisa di tanti fiori, e biondi, e rossi, e bianchi, e oscuri, spuntano fuori d'esso, come da corpo terrestre, hauendo la sua radice nella pelle, cute da Latini addimandata. A questa succede la carne muscolosa: & a essa quella membrana, o panicolo, o talletta, o pellicola, che cingela caluaria, che da Greci è chiamata pericraneo, & altramente Gengiuatre, nascendo dalla dura matre, per le commissure dell' ossa del capo. Et a questa pullicella succede quell'osso, che circonda il ceruello, da Greci chiamato Craneo, da gli antichi Crepa; il quale si diuide in molte parti, imperocche la parte dauanti di esso è chiamata da latini sinciput, quella di dietro è detta occiput, & quella di mezzo uertex. & sotto la Caluaria immediatamente si trouano due membrane, o pellicelle, ouer tallette, che fanno vn velo al ceruello, delle quali la prima è la grossetta, & piu gagliarda contra l'occorrenze che puon causarsi dal

la cre-

la crepa, è chiamata membrana Crassa, o dura matre. La seconda più tenue & sottile, che ricopre il ceruello, è detta membrana tenue, o pia matre: & poi s'arriua al ceruello. ma innanzi che s'arriui a quello, dicono gli Anatomisti, che si trouano tre cuciture, o commissure nel capo. la prima ch'è nella parte anteriore del Craneo chiamata sinciput, si dimanda Coronale, perche in quella parte i Re portano la corona loro, & le Dame le lor ghirlande, la quale da Aliab, nella sua Theorica dell' Anatomia, viè dimadada proua del capo. La seconda, ch'è nella parte posteriore del Craneo detta Occiput, si chiama Lauda, e si attrauersa dietro alla testa nella guisa che si scriue la lettera Lambda  $\Lambda$  da Greci, et in tal parte per vn buco di sotto esce la nuca, ch'è come un fiume, che deriua dal ceruello. La terza si dimada Retta, o sagittale, perche uà direttamēte lūgo il capo da mezzo l'osso Coronale, alla cōmissura nominata detta Lauda. Et per questa cōmissura di mezzo, ouero Sagittale, passan due vene, che uengon dal feगतo, sott'entrando al Craneo. Quindi si uiene al ceruello, qual dicono essere una certa midolla diuisa in tre uentricoli, de' quali il maggiore sta nella parte dinanzi, l'altro nel mezzo, e l' terzo di dietro dalla sua paruità detto Cerebellum. e però, secondo Galeno, egli è il fondamento dell' imaginatione della cogitatione, e della memoria. Et parimēte Rasi ad Almāfore, nel capitolo dell' Anatomia del ceruello, dice questo essere il fonte de sensi, et del mouimēto uolōtario: e il uētricolo dināzi, et quel di dietro si diuidono per mezzo in due parti, destra, & sinistra: & nell'estremo del primo uentricolo si ritrouano due sostanze aggiunteui in guisa di nati humane; che s'appigliano insieme, onde sō da medici chiamate Nates. et queste sono a cotale uētricolo in luogo di coltrice, o letto, o camera, sotto cui si slōga, e pō da latini si chiamano Camera, et Fornix. et sō q̄ste due sostāze una come uerme di color rosso atto a slēdersi, e rānichiasī, onde è detta Vermis, e l'altra come un' Ancha di sopra larga e di sotto stretta, ouero come un bicchiero, onde è detta Scyphus, ouero peluis. Il uētricolo di mezzo è assai lūgo, et sottile, et ha il trāsito dal primo all'ultimo, perche si tocca cō l'vno; cō l'altro. il 3. uētricolo ha il suo luogo nella parte di dietro al capo, e ha la sostāza piu dura de gli altri uētricoli. e pō i nerui, che pcedon da q̄llo, mediante la nuca sua sinistra, sono di piu dura natura; et nō è inilupato i q̄l la talletta chiamata pia matre, come sō gli altri due, esēdo la sua sostāza dauāzi forte, fissa, et buona p se stessa da cōseruarsi: et è di forma piramidale, e nell'estremo di q̄sto uētricolo, cioè nella parte piramidale, pcede la nuca inilupata in due pānicoli del ceruello, laqual nuca è midolla, e della med. sima sostāza, ch' il ceruello. Di piu di cō costoro, che sō 7. para di nerui, ch' immediatamēte nascō dal ceruello, scēdo la sua lūghezza, e 30 p mezzo la nuca. i primi 2 nerui che uēgon dal ceruello sō dimadati i triforij, perche si appartēgon a gli occhi, e gli i parti scō la facultà del uedere, e sō i cauati, et

V molli

Ordine dell' Anatomia.

Aliab.

Ceruello che cosa sia.

Galeno. Rasi.

Pericraneo, o Gengiuatre, che cosa sia.

Craneo che cosa sia. Dura matre che cosa sia.

Nuca che cosa sia.

molti sopra tutti gli altri, & son congiunti, insieme, e ma si startono innanzi ch'entrino negli occhi. de gli altri poi si dirà al suo luogo, più olt: a nell'estremo del primo, & secondo ventricolo, di sotto scendendo, si termina un certo buco tondo, che da alcuni si chiama la fossetta, nel mezzo del quale è un picciol forame, che v'è al palato: e la natura, per espurgare le superfluità del cerebro, cioè del secondo, & ultimo ventricolo, ha forato il p'ncipale duro, e grosso, che si chiama Duramatre. et all'istesso modo ha forato il p'detto p'ncipale dinanzi del ceruello, sotto l'osso della fronte, acciò medesimamente le superfluità del primo ventricolo si purgassero per il naso, & acciò per quel buco ne conseguisse il suo effetto la virtù dell'odorato. & da ogni lato si trouano fossette di eminenza rotonda assai grādi, create a sostentatione delle vene, & dell'arterie, & nell'infima fossetta presso al buco son pezzi di carne grandi, eminenti, & rotondi a sostentar le vene, & l'arterie, che sagliono dal reticello mirabile a i predetti uentricoli, il qual reticello mirabile circuisce il cerebro, & è in forma di rete, & composto di vene pulsatiue, & d'arterie. Et nella parte posteriore del cerebro si troua una midolla d'una spina da Medici detta spina medulla, che manda fuori sessanta due nerui. Di scorron poi di quella parte, ch'è sotto il sinciput, vacua di peli, la quale chiamano fronte, & ai lati della fronte mettono le tempie, che son così dette, perche in esse si conosce il tempo, & gli anni ch'hanno gli animali. & queste costituiscono due ossa, che son poste da questa & quell'altra orecchia, & perche paiono pietre, son chiamate ossa petrosa, ouero lapidosa. & alle tempie son due commissure, lequali son chiamate le mendoze, per esser piene di scheggie. e doue fornisce la fronte, cominciano. le sopra ciglia di peli eminenti ornate. Indi seguono gli occhi ornati di sopra, & di sotto di palpebre con gli suoi peli, che son chiamati ciglia, superiori, & inferiori. Hor la compositione de gli occhi è di sette toniche, e tre humori, la qual descriuono nel seguente modo. prima dicono, che dalla parte dinanzi del cerebro si stendono due nerui concaui, i quali partiti dal cerebro si congiungono alquanto l'un l'altro quasi in croce, & in quel luogo amendue così congiunti si seruono di una sola concauità; secondo Guglielmo di Piacenza, anzi di due, secondo il Modino, rimanendo a ciascuno il suo concauo, di poi nell'uscir che fanno, s'appartono dal Craneo, & s'inuiluppano in due p'ncipali del cerebro, & si dimandano optici, ouer visorii, come s'è detto di sopra. e ciascuno di questi nerui usciti dal craneo uiene al suo occhio, et genera in un pannicolo grosso, & duro, che s'addimanda Sclerotico barbaricament e, o la Dura latrinamente. dietro al quale segue un'altro pannicolo detto la tunica secondina, per esser quella che uien dietro alla prima: et contien questo in se gli humori, vitreo, e christallino dell'occhio, & nasce dalla tenue membrana. Viene dietro per ordine la terza tunica addimā data Retina, per.

Reticello  
mirabile.

Le Mendoze.

Anatomia degli  
occhi.

Guglielmo di Piacenza.  
Il Mondo.  
no.

Sclerotico  
pannicolo.

per hauer similitudine di una rete, la qual conchiude in se la metà dello humore christallino. Dopo questa si genera un'altra, che chiamano l'Aranea, perche è fatta a guisa di rete di ragno, nellaqual u'è cape l'altra metà dell'humore Christallino, & però si uiene a rotondare con la predetta Retina. Seguita poi la uuea così detta, per esser simile a una scorza di uuea nella uista. & dispositione sua. Nel mezzo di questa la natura ha fatto un buco, che si chiama la pupilla, & s'allarga, e restringe secondo il bisogno. & ciò fa nell'humore christallino, conducendo a perfezione la uirtù uisua. Ancora la predetta tonica serua in se tutto l'humor bianco, per difendere, & conseruare l'humor christallino, che gli è necessario. Vien dietro a questo la cornea, che non lascia uscir l'humore bianco per il buco dell'Uuea, la qual nasce dal pannicolo duro chiamato lo Sclerotico, & è chiamata Cornea, per esser simile al corno, che traspare. Finalmēte s'arriuua alla settima detta congiuntina, ouero adnata, perche col prefatto pannicolo, a questo fine grosso, & duro fatto dalla natura, cōgiunge & lega ottimamente tutto l'occhio, aluo che il nero, ouer pupilla: & ha questa tonica il suo principio dal pannicolo, che ricopre il tescchio del capo, cioè dal Pericranio; & quindi si scorge quanto gioua la incisione della uena sopra il fronte, a euacuare le materie, che uengono dal capo, & dal cerebro a gli occhi, per la compositione del prefato pannicolo, che è composto di nerui, di uene, & d'arterie. Di piu ancora uengono dirittamente per il forame del Craneo certi nerui dal secondo paio di quelli del cerebro a gli occhi, che porgono a quelli il sentimento, e il mouimento, di modo che a marauiglia sentono le cose nociue. Da queste toniche insieme nascono sette orbi, ouero cerchi, i quali conuengono in quella parte, ch'è detta Iris, & corna, che è quel luogo, doue il bianco si copula, & congiunge al nero. il primo circolo è della tonica congiuntina. l'altro della cornea. l'altro della dura, o sclerotica: e questi tre son duri. il quarto è della secondina. il quinto dell'Uuea. il sesto dell'Aranea. il settimo della Retina. & questi quattro sono molli. Gli humori poi de gli occhi sono tre; il primo è il uitreo così detto, perche è simile al uetro fufo. il secondo il glaciale, o Christallino, perche è co'creto a modo di ghiaccio, o di cristallo. il terzo l'aqueo, perche ha somiglianza con l'acqua. Ma nell'estremo delle mascelle dal capo di sopra di qua, & di là, & nell'estremo delle tempie, u'è sono attaccate l'orecchie fondate sopra un'osso petroso, duro, & perforato, ch'è dell'ossa chiamate le mendoze. & nell'orecchie u'è un foro, per cui s'ode, e d'intorno al foro d'esse, & lo estremo delle mascelle, vi nasce una cartilagine, per attorniar le dette orecchie, dalla cui radice si traggono in tondo uene, arterie, nerui, fili, pannicoli, & legamēti. la parte da basso dell'orecchia piu crassa si chiama fibra, et la parte sopra ma pinna. Nella parte poi, che segue, destra, et sinistra del collo, si troua.

no dietro all'orecchie uene, che chiamamēte nascon dal fegato, sotto le quali ni sono arterie venute dal core, che salendo al capo, per uia del le comiffure, passano nel cervello. & queste arterie giouato e hanno al cerebro, et pannicoli suoi, scēdono all'orecchie, & indi per uia delle reni mandano ne' testicoli non so che di liquore, che fa far lo sperma. & di qui tēgono alcuni, ch' il tagliare affatto le sopradette uene sotto all'orecchie, nieta il far de figliuoli. la piu eminēte parte della faccia è detta naso, le cui parti situate di quà, & di là, acconcie per render, & riceuer l'aria, son chiamate da Latini Nares; e le parti esteriori che si muouono, son dimandate pin nula, ouero ala, et la parte interna cartilaginosa, che diuide le nari, è detta Interseptum. Fra il naso, di quà, & di là stan di sopra uia le guancie, che son fatte a guisa d'un pomo rosso nelle persone modeste, & vergogno se. Di sotto al naso sta la bocca, laqual si sparte in un labbro di sopra piloso, doue i gioueni moderni fabricano quei mustacchi da Turchi si terribili; & in un labbro di sotto ancora lui piloso, che a Momo da Trenigi par piantato come si fan le palladelle. Dentro alla bocca son due mascelle, che sono ossa, doue stanno attaccati i denti. di piu ni son le gengiue, che nō son altro che carne, doue i dēti stanno affissi. E i denti comunemente son 32, & alle uolte 28; per che ciascuna mascella n'ha sedici, ouero quattordici: de quali i primi otto, per che tagliano il cibo nella parte dinanzi, son detti incisori, e quattro son detti canini, per che han similitudine con quei de cani, e uinti, che stan tra di sopra, & di sotto, son chiamati molari, perche tritano, & macinano il cibo, come fan le macine, il frumento: e però l'ufficio loro si chiama prima digestione. La mascella di sopra d'ogni lato si copre con un certo pannicolo, che uien dalla parte dinanzi, cioè della fronte, chiamato Pericranio. & così l'inferiore, laquale è composta di due ossa, & si va a chiudere nel mento. La lingua poi che sta dentro alla bocca, di spugnosa complessione, & carnosa, è fatta di nerui, & loro fili, di muscoli, di uene, d'arterie, & di legamenti, la cui radice è piantata nell'osso della Landa, & coi legamenti legata: e sotto la lingua si scorgono due uene, il taglio delle quali è molto gioueuole a i mali del gorgozzule. Essa ha noue muscoli, che uēgono dall'osso della Landa, e della commissura sagittale. Sono anco sotto la lingua certi pezzi di carne gl'adosi, chiamati da Latini Tōsilla, e da Barbari Amigdale, ne quali stāno due piccioli buchi, che spurgano la salina a guisa d'un colatoio. La parte superiore della boeca è chiamata palato, et la parte interna della bocca è detta da Latini Fauces. e quella cāna di dētro, che dalle fauci tēde fin' al polmone, è chiamata da Latini aspera arteria: e il capo di q̄sta è detto latinamēte Guttur, & è composto di tre cartilagini: & a questo gutture nella parte di sopra è stata inserta quasi come un coperchio una certa particella spugnosa e di natura rara, che nasce dalla radice della lingua, laqual da Latini è detta

ligula

jugula, & da volgari la linguetta, o l'Vgola. Et nell'estrema parte carnosa della bocca, & del palato vi è stata posta un'altra particella, che i latini hanno chiamata Gurgulio, & i Volgari Gorgozzo, o Gorgozzule, nel cui estremo son due meati, ouero canne, per un-de i quali il cibo, e il bere si conduce allo stomaco, & si chiama da Latini gula, & da gli Arabi, Men, & da altri l'osago, composto di due toniche, & fili, vna delle quali, cioè la interiore è molto neruosa, & confina col palato: l'altra, cioè l'esteriore è altrettanto piu carnosa, & muscolosa, che sta attaccata con la pelle sottileta del stomaco. Per l'altro meato detto la Trachea fatta di anelli cartiluginosi, un sopra l'altro legati, ouero arteria, si manda l'aere al pulmone. La canna del Meri, o della gola, è posta dietro sopra cinque spondili del collo, che scendendo giù, uà a forare il Diaframma. Di questi due meati adunque è principio il gorgozzule, con un certo spazio doue stanno due, che si chiamano Amigdale, dall'vno & l'altro canto carnosose, & neruose (come dice Auicenna) accioche aiutano a mandar giù il cibo, trangiottire il bere, & ammetter l'aria uicino all'Epigloto, che è un certo membrano, che soprasta alla Trachea, quasi per coperchio, accio mentre si piglia il cibo, & si bee, nulla ni passi, eccetto che essa aria: Onde, se a caso altro ni sdrucchiola, di subito per primo male ne segue vna tosse fastidiosa, laquale ci molesta per alquanto. Et nell'vno, & l'altro canto della canna del Meri, o gola son certe uene grosse instrumentali chiamate le guidegi, sotto cui sono anco situate arterie grandi, e però il taglio, ouer puntura di quelle è cosa molto dubbiosa, hauendo uicinità, & parentela col fegato, & col core. Seguitan quasi nel sito istesso del collo le due ceruici, o coppe, fatte una da man destra l'altra da man manca di esso collo, le cui fondamenta son poste nell'ossa del capo; & però son di natura di legamento, che scendendo allo ingiù dall'vno, & dall'altro lato del fil della schiena, uano insino alla coda. Tutto quel spazio poi ch'è fra le coste dalla banda dinanzi, è detto da Latini Thorax, e il suo fine piu alto, & eminentēte detto da barbari medici le forcole: & quel ch'è piu basso è chiamato latinamente septum transversum. Le coste dall'vno et l'altro lato quasi in tutti gli animali son uinti quattro. le sette prime piu lunghe son chiamate uere, & legittime, l'altre da basso piu strette cinque per lato, che non arriuan al petto, son chiamate bastarde, illegittime, & mendoze, & forniscono in quella parte, ch'è detta latinamente septum transversum. Nel mezzo delle coste dalla parte dinanzi u'è l'osso del petto chiamato Thorax latinamēte, nel cui fine la natura ha fatto nascere una certa cartilagine con la sua pelle, & con la carne muscolosa, che dalla forma d'una spada è detta mucronata Cartilago, & da altri scutale, o scuto della bocca dello stomaco. Contiene sette ossa, che tutte

La Trachea.

Auicenna.  
l'Epigloto che è la fia.

Le Guidegi.

M  
m  
tozA  
11  
10  
11  
10  
11



*bā* cartilagine nell'estremo, et nella parte di sopra del petto ne n'è uno, in cui si ferma la forcilla della gola. egli ha di sotto uerso la bocca dello stomaco la cartilagine molto sottile, & però soprastà a cotale artificio dello stomaco. I Muscoli del petto, secondo Auicēna, son diciotto, de quali alcuni seruono al collo, alcuni al Diafrāma, q̄sti alle coste, quelli alla schiena, altri à gli homeri, et alle spalle, et altri solamēte al petto. Attaccate al petto stan le mammelle, che son membri composti di carne rara, o fiacca, & bianca, spugnosa, & glandulosa, nelle quali assai nerui si calano dal cerebro, & assai uene anco sorgono dal fegato, & arterie si trasferiscono dal core. la sommità di esse è chiamata latinamente, papilla; & quel circolo negro che circonda la papilla, è detto da Greci Fos. La parte ch'è di dietro al Thorace, è detta da i Latini Dorso. Gli spondili sono ossi perforati, da quali, perche molti sono, si fa il filo della schiena: & per i buchi di questi passa la nuca. Hanno in se gli spondili vari pezzì, che s'appiccicano insieme co i legamenti per fin tanto, che così facendo, ne uengono alle parti ultime della spina. & da i lati di ciascun spondile n'escono nerui, che uanno alla destra, & sinistra parte del corpo. E le parti della schiena son quattro, come proua Galeno nel duodecimo dell'utilità delle particole. prima il collo. secondo gli spondili. terzo i lombi. quarto & ultimo l'osso sacro. Da gli homeri, ouero spalle pendono di quà, & di là le braccia. il gombitto è detto latinamente cubitus, ouero vna, che comincia di sopra, & uiene fino a mezzo: & ha due ossa di dentro, un maggiore, l'altro minore. dal gombitto in giù fin' alla mano si chiama Brachiale. Dopo quello u'è lo spatio del polso Metacarpion detto da Greci, & pecten da Latini; e però i medici cercando il moto del polso, son detti manum mittere in carpum. La parte interiore della mano presso al dito grosso, e l'indice, è chiamata palma. questa di mezzo concaua è detta uola. il dito grosso è detto pollex, l'altro index, quel di mezzo Medius, l'altro Medicinalis, ouero Anularis, l'ultimo minimus. penetrando dētro al petto, quella membrana, o tela, o pannicolo, che di dentro cinge le coste, si chiama succingens, ouero Pleura, & è molto sensibile, & molto soggiace all'aposteina: & da questa ne nascon due altre, che di quà, & di là pigliano il petto in mezzo, e son chiamate intercipientes; ma i barbari medici le chiamano il Mediaſtino, che non è altro, che una tela, o pannicolo, che diuide il petto per lungo, & così anco viene a diuidere il polmone per mezzo, & si lega a gli spondili della schiena, sospendendo esso polmone. Quella membrana, o tela, che à guisa di uagina copre il core, è detta pericardion da Greci & da Latini inuolucrum, ouero capsula cordis. Il core quanto alla forma, è come una pigna, quanto alla carne è duro, & muscoloso. sta nel mezzo del petto, come Re di tutti i membri, senza declinar piu à questa, ch'è a quell'altra parte, secondo l'opinione di Galeno: tutta uia

Rasi

Rasi ad *Almansore*, nel capitolo dell'Anatomia del core, dice, che par piu uolto uerso la sinistra parte col corno, inche egli si scema; e però in quella parte piu si sēte battere, che nella destra, per l'arteria, c'ha qui uì origine. Di piu uole il predetto Rasi, c'habbia due gran uentri coli, uno nella destra, l'altro nella sinistra, tra quali un poco piu sopra sta un cassettino attorniato di pannicoli neruosi, qua' e chiama il terzo uentricolo. Hora nel destro uentricolo son due buchi, de' quali la natura n'ha fatto uno per le uene, che nascono dal fegato, con tre pellicole appresso. l'altro è il buco della uena di osso cartilaginoso, che uà dal uentricolo al polmone, laqual uena si chiama uena arteriale: & sopra quest'osso, & buco, onde ne nasce la prefata uena, son posti tre pannicoli, ouer pellicole. Ancora nel sinistro uentricolo si troua un'altra arteria solamente di una tonica, che da alcuni è chiamata la uenale, o la uenosa, & manda del sangue sottile al polmone, il qual lo trabe & si nutrica di quello. Tiene ancora per giunta il core due pezzì, che li stanno a guisa d'orecchie, una da man destra, l'altra da man manca, che son dette auricule cordis. Dal seno del uentricolo sinistro nasce vna arteria grande, ch'è origine di tutte l'altre, da Medici chiamata Arteria magna, ouero Aorta. Quanto al polmone di dentro, egli è vn membro di fiacca sostanza, & spugnosa, legato al Mediaſtino pannicolo, che ricopre il core, acciò che non si molesti dall'ossa del petto, & è congiunto col core con cinque fibre. & nella concauità del petto, doue forniscen le coste spurie, o mendoſe, vi è vn certo muscolo grande, & rotondo, che i Greci chiamano il Diaframma, i Latini Septum Transuersum, e Plinio particolarmente præcordia, & ha principio dal capo di esso petto, come dice Rasi. Dopo il petto seguita il uentre dalla parte dinanzi, il qual di dietro ha l'ossa di cinque spondili, pelle, & carne muscolosa; e comincia dalla parte inferiore di esso petto, & uassene fino alle parti uergognose. il suo coperto (si come è di tutte le parti del corpo) è la pelle detta da Latini cutis, l'ultima sua superficie è da Latini detta summa cuticula. Il uentre si piglia in due modi, cioè per lo stomaco, & per la stanza, oue posano i membri nutritiui. & comincia lo stomaco dinanzi allo estremo di essa bocca, & di dietro scende nel collo sopra gli spondili di quello, per fin che uiene à forare il Diaframma, sopra cui sta legato insieme con certi pannicoli: dopo il quale atto si dilata: & di colà nasce, & alquanto declina uerso la parte sinistra; onde la bocca dello stomaco pende sempre da cotal parte, e il fondo si sta dalla destra: & è fatto a guisa d'una zucca rotonda, che ha il collo lungo nella parte di sopra. A basso poi slunga vn'altro collo, che si congiunge col duodeno intestino, & però coteſto collo si chiama il principio de gli intestini, ouero il portinaro. ancor lo stomaco alquanto s'allar-

V 4 84

Polmone  
che cosa  
sia.Il Diafrā-  
ma che  
sia.

ga verso la schiena, & si lega con gli spondili, & con le uiscere, median-  
 ti saldi legamenti, a quali gagliardamente s'attiene. Di più, secondo Ra-  
 si, ha tre toniche, una di fili orditi per lungo, l'altra di fili tessuti  
 per largo, la terza di fili posti d'ogni lato a traue: scio; benchè Aliab,  
 nel terzo della sua Theorica tenga, che sian due toniche sole.  
 Quel concauo, che è in mezzo del uentre, è detto da' Latini umbili-  
 co; e quella pellicella intorno all'ombilico è chiamata Anus, cioè  
 vecchia, perche, quando è rugosa, è segno di vecchiezza. Alla  
 pelle del uentre dalla parte dinanzi soggiace una membrana carno-  
 sa, che da Latini è detta Abdomen, & Sumen, & da gli Arabi  
 Mirach; il quale Mirach è composto di quattro cose, pelle, grasso,  
 pannicolo carnosso, & muscoli, che nascon dal cuore; e tutte  
 queste quattro cose si possono appartare l'una dall'altra. Dopo i mu-  
 scoli del Mirach, che sono otto, segue pur dinanzi una membra-  
 na simile a una tela di ragno largo, da Greci detta Peritonio, & da  
 gli Arabi Siphac, che viene a' essere un pannicolo assai duro, &  
 scende all'ingiu dalla schiena, doue s'appicca lo stomaco, & viene  
 a finire di sotto il uentre. Rimosso il Peritonio, ci occorre  
 subito un certo corpo, che da Latini è chiamato Omentum, & da barbari  
 Zirbo, o rete, che non è altro, che una tella fatta di due toniche sottili,  
 & dense, ouero fisse, di diuerse arterie, & uene, e non poco grasso. Que-  
 st'Omento, o Zirbo è seguitato da gli intestini, ouer budelli, che son sei,  
 de i quali i tre superiori son molto sottili, e gli altri tre inferiori situati  
 dall'Ombilico in giù si chiamano i grossi, per hauer due toniche, & la  
 più interiore uiscosa a modo di muro incalcinato. il primo de sottili,  
 che si attiene alla bocca inferiore dello stomaco, si chiama portinaro, o-  
 uero duodeno, per esser longo dodici dita. il secondo è detto digiuno,  
 per esser sempre uuoto. & questi due intestini son ritti, & si spargono  
 lungo il corpo. il terzo si dimanda l'iuolutu, per hauer molte  
 inuolutioni, e la quantità di questi è eguale a quella del portinaro: il  
 quarto intestino si chiama Monoculo, conueneuolmente largo, &  
 sapate, che solo ha un buco, come fosse un sacchetto, ouer borsa, &  
 però si dice Monoculo, c'ha un sol occhio, & una bocca, per doue ciò che  
 entra un'hora, esce l'altra, & il suo luogo è nel lato destro. il  
 quinto è nominato Colo, che anch'egli è nel lato destro, & si di-  
 stende per il largo del uentre, tanto che peruenga al lato sinistro.  
 il sesto, & ultimo intestino è addimandato il Retto, o Longanone,  
 & il suo officio è dentro la sua ampiezza raccogliere, & aduna-  
 re lo sterco de gli intestini, ne piu ne meno che della uescica la ori-  
 na. Nello estremo ancora di questo intestino è il buco, onde si man-  
 da fuori la feccia del corpo, su'l quale sta un muscolo, che uietà al-  
 lo

Aliab.

Mirach  
che cosa  
sia.Peritonio  
che cosa  
sia.Zirbo che  
cosa sia.

lo sterco l'uscire, per fin che da douero ne vien voglia. Si trouano anco  
 nell'estremo del sopradetto buco, uene create a potere euacuare il sangue  
 grosso, & melacolicco. e però son dette le Hemoroidali, cioè uene delle He-  
 morroide. quella parte poi di mezzo, è posta fra gli intestini, et che lega ql-  
 li al Dorsò, è chiamata il Mesenterio, o Mejarcone, ch'è un membro compo-  
 sto di pannicoli, corde, & legamenti, ordinato dalla natura, per poter le-  
 gare còdecemente gli intestini, & è di sostanza grassa, & seposa; & in  
 esso sono alcune uene dette da medici Messenteriate, o Mejeraiçe;  
 & fuori del Mesenterio nel suo uoto u'è un certo corpo glandulo-  
 so, quasi tutto di carne, che riempie lo spatio uoto tra il liene,  
 il uentricolo, e'l fegato. Il Fegato sta nel destro lato sotto le coste  
 superiori dalla parte di dietro; & è un membro carnosso, però di te-  
 nerissima sostanza, come se fosse sangue liquefatto; & ha per il più  
 cinque penole, o Fibre, acciò che cinga lo stomaco ( benchè qualche  
 uolta si troua senza) & alle uolte due, alle uolte quattro. E concauo  
 di dentro, & gibboso di fuori. Dal concauo suo ne nasce una can-  
 nella chiamata la porta del fegato; che deriua nella uescica del fe-  
 le; o della bile, che li sta appendente; & quella canna è una ue-  
 na generata di natura spermatica del suo interiore; e questa uena si  
 diuide in più parti, onde ne nascono da sette; o otto uene, che an-  
 co loro si subdiuidono quasi in infinito, le quali spargendosi in più  
 luoghi, son dette le Mejeraiçe. Parimente dal gibbo del fegato esce  
 fuori una uena delle più grandi del corpo, detta la caua, ouero la  
 Chile, che coi suoi rami uà a riscontrarsi nelle altre uene, e trabe  
 fuori tutto il sangue, che si genera dal fegato. Il fele stà sopra il  
 fegato, e tiene due pori, o meati, & uno ne manda nel concauo del  
 fegato, l'altro lo diuide in più riuui, che uanno alla uolta de' gli inte-  
 stini superiori, & del fondo dello stomaco. La Milza poi da latini det-  
 ta Splen; ouero Lien è di lunga forma, & sta nella manca parte del uen-  
 tre legata. Questo membro da un lato s'appiglia per tutto col stomaco,  
 & dall'altro con le coste mendose. Escon da lui due meati, de' quali uno si  
 stende alla bocca dello stomaco, & l'altro passa nel concauo del fegato  
 i Rognoni detti Renes son posti dall'una, & l'altra parte de' gli spondili,  
 presso al fegato; il destro però stà più alto. & indi nascono alcuni mea-  
 ti detti i meati attrattorij, ouero le uene emulgenti. Vno d'essi si stende  
 fino alla uena grāde situata nel gibbo del fegato. l'altro uà calādosi giù  
 fino alla uescica, con cui si congiunge, & quiui si formano certi meati  
 detti Vritidi, ouero Vrinarij. Dal Siphach pannicolo si generano i  
 uasi seminarij da Greci detti Didimi, che uanno a ricoprire i testico-  
 li con pelle molto sottile, per i quali passano le uene, & l'arterie in essi re-  
 sticoli, nodrēdoli, & dādoli lo sperma. et p' essi Didimi sagliono de' testicoli  
 due

Mesente-  
rio che co-  
sa sia.Fegato  
che cosa  
sia.Lien, o  
Splen che  
cosa sia.

al collo ne son due chiamati le forcelle. Quei del petto son sette. Quei delle coste son dodici per banda. Quei delle braccia son due nominati gli Aiutorij, i capi de' quali entrano ne' bossoli delle spalle, il destro nella destra, e il sinistro nella sinistra. nel gomito sta vna rotella, come quelle che aiutano à trar l'acqua dalle cisterne. Dal gomito al principio della mano, che si chiama la Rasceta, si tranno due offi chiamati i Focili, il minor de' quali sta nella parte superiore del braccio, e il maggiore nell'inferiore. La Rascetta di qualunque mano contiene in se otto offi, che non hanno midolla dentro. Dietro à questa seguita il Pettine fatto di quattr'offi, che si vanno à legar con legamenti molto forti à quelli della Rascetta. Così poi quei del Pettine si congiungono con quei della dita; & in ciascun dito si trouano tre offi. Per tanto in ciascun braccio ne vengono a esser trenta, essendone quindici in cinque dita. Gli offi della coscia, della gamba, & del piede, secondo il Mondino, son vintiotto in tutto. Nel ginocchio particolarmente ne n'è uno rotondo, & cartilagineoso detto l'occhio, ò rotella. nel calcagno ne n'è vno detto la nauicella, il qual di sotto si raggiunge con un' altro in Arabico detto lo Achib. la rascetta del piede è composta di tre offi. Il Pettine di cinque. Le dita tutte di tre, Saluo che il dito grosso, ch'è formato di due. I Muscoli del corpo humano son cinquecento, e trentauo, secondo Auicenna; ma Rasi con l'auttorità di Galeno ne numera solamente quattrocento, e vintinoue. Quei del capo, & del collo son vintitre. Della faccia quarantacinque. Della lingua noue. Della gola, & dell'Epiglottis trentadue. à mouer ciascuna spalla ne concorron sette, & dalla parte n'hanno quattordici. à gli aiutorij ve ne son otto, cioè quattro per aiutorio. in ciascun braccio diciotto, & tanti in ciascuna mano. Il petto n'ha cento e sette. La schiena quarant'otto. Il uentre otto. i testicoli quattro. & altrettanti fanno rizzar la uerga. uno ne n'è nel collo della vesica. quattro nel buco da sedere. nelle natiche vinticinque. & vinticinque nelle coscie. e vinti nelle coste. Nelle gambe vintiotto. & vintidue sul piede. De i nervi poi ne son sette para, che immediate nascono dal cerebro, e trenta para poi, con un senza compagno, i quali fanno capo da diuerse bande del corpo, de' quali, si come anco del resto, ci rimettiamo al Mondino, al Valuerde, a Andrea Vessalio, à Giouanni Driandro, à Giacomo Carpi, à Mattheo Curtio Pauesse, & ad altri Anatomisti eccellenti, e famosi, i quali diligentemente ne trattano. Ma chi vuol ueder particolarmente i morbi del ceruello, non si parta da Giacomino Prattense nel proprio volume de Cerebri morbis, & dalla Pratica di Guaynerio Pauesse, con quella di Valasco di Tharanta. Delle toniche, humori, & morbi de gli occhi largamente ne tratta Mattheo de' Gradi, nel nono d'Almansore, & Quinto Sereno e Celso nel libro sexto. i ma-

Il Valuer  
de.

Andrea  
Vessalio.  
Giouanni  
Driandro.

Giacomo  
Carpi  
Mattheo  
Curtio.

Giacomo  
Prattense.  
Guaynerio.

Valasco  
di Tharanta.  
Mattheo  
de' Gradi.  
Quinto  
Sereno.  
Celso.

li, del cote sono esaminati benissimo da Francesco Piemontese nel primo sopra Mesue. I mali de' g' iustissimi son trattati isquisitamente da Hieronimo Gaboncino in vn suo libro. I dolori de' piedi sono dichiarati da Vitale del Forno in vn suo libro di diuersi rimedij. Delle vene in particolare ne ragiona ottimamente Martino Rollando nel libro de Phlebothomia. & altri infiniti vanno esaminando ciascuna parte di questa machina corporea, affine che niente si desiderari, per mantenerla, & conseruarla in piede al meglio che possibile sia. Hor trapassiamo da gli Anatomisti ad altri professori.

Francesco  
Piemontese.  
Hieronimo  
Gaboncino.  
Vitale del  
Forno.  
Martino  
Rollando.

DE COSMOGRAFI, E GEOGRAFI,  
e Dissegnanti, ò Corografi, e  
Topografi.



ARLARO' di materia difficile, e senza dubbio alcuno più che il Laberinto di Theseo intricata, mentre incomincio l'alto discorso de Geografi, ouero Cosmografi, il quale, per la varietà de' scrittori antichi, per l'osservatione di molti moderni differente, per il soggetto da se stesso arduo, & scabroso, ha dato da sudare à infinita turba d'huomini in questa materia esperti da douero, & versati, mentre con piena bocca hanno voluto dichiarare la descrizione della terra, con tutti quei modi, ordini, siti, misure, distanze, qualità, e condizioni che si ricerca a vna piena, & perfetta descrizione di quella. Si son stancati intorno à questa materia Homero da Hipparco chiamato di questa facoltà primario intelligente, Anasimandro, Hecateo, Democrito, Eudosso, Dicearco, Ephoro, Hippia, Bione, Senofonte Lampfaceno, Berone, Timeo, Eratostene, Polibio, Possidonio, Dionisio, Strabone, Solino, Pomponio Mela, Marino Tirio, Tolomeo; & infiniti altri antichi vi hanno consumato dentro studio grandissimo, con somma utilità del secol nostro, per la dottrina loro giunto al colmo quasi di tutta questa scienza molto gioueuole, & molto celebre al giudicio di ognuno.

Geografi  
antichi.  
Hipparco

Sono adunque i Geografi quelli, che vanno imitando ( come ben dice Claudio Tolomeo ) il disegno di tutta la terra da noi conosciuto notà do in piano, ouero in balle, i paesi, e le città, non con la propria forma loro, come si fa nel disegno, ma solamente con alcuni segnetti, ò punti tondi, ò quadretti piccioli; onde più presto vanno imitando il disegno, che dissegnino veramente il sito loro. Et son differenti assai da Corografi, perche questi propriamente dipingono, & dissegnano dal naturale la forma & la figura d'alcuni paesi, &

Quasi s'ha  
no i Geo-  
grafi.  
Tolomeo

Quasi s'ha  
no i Coro-  
grafi, dis-  
segnanti,  
città

Differenza fra Geografi & Corografi.

città particolari; come chi dissegnasse il paese intorno a Roma, ò intorno a Napoli. oltre che i corografi attendono più alla qualità de' luoghi, rappresentando le vere figure, & somiglianze loro; & i Geografi all'opposito attendono più alla quantità, descriuendo le misure, i siti, e la proportion delle lontananze. & i corografi hanno bisogno del disegno, & della pittura; ma i geografi nõ potèdo essi cõ minute lettere, & segni dimostrare il sito, e la figura di tutta la terra, come fanno, ma si bene han bisogno della scienza delle Mathematiche, che seruono loro à considerare la grandezza della terra, il sito, la disposizione c'hà col cielo che la circonda, sotto quai paralleli della sfera celeste sia posto ciascun suo luogo, & simili altre cose. Son poi detti i Corografi così, perche Coros in Greco significa luogo, e Grapho significa scriuo, onde corografia tanto vale, quanto descrizione di vn luogo, cioè d'una Città, ò terra particolare, ò ancor paese, ma non però troppo grande, essendo questo nome l'istesso presso à Tolomeo col nome di Topografia, la qual propriamente parlando, disegna un luogo particolare, come ha fatto à nostri giorni. D. Hieronimo Righettino Canonico Regolare Lateranense Topografo mirabile in penna, e tanto più mirabile, quanto opera con la sinistra mano così eccellentemente, il qual dissegnò quattro anni sono l'Isola nostra Tremitana, e ne fece vn dono al gran Duca di Toscana, riportando ampia remunerazione delle sue fatiche: & due anni sono dissegnò la città di Turrino, e ne fece vn presente al Serenissimo Duca di Savoia, onde con poco meno di ducento scudi d'oro si trouò esser largamente ricompensato dall'alta cortesia di quel Signore. Alcuni però tengono che Topografia non sia altro, che una descrizione in parole, come fa il Poeta, del sito, forma, e qualità d'un luogo particolare. De' predetti corografi oggidì nessuno se ne vede, ne Greco, ne Latino, che antico sia, essendo stato di mestiero, che gli antichi dissegnassero con grandissima difficoltà. & oggidì anco che s'è trouato il modo di stampar disegni, così in legno, come in rame, molti de' più eccellenti restano persi, & smarriti, come tanti disegni stampati di Raffael d' Urbino, di Michel Angelo, di Tiziano, del Durerio, di Ludouico Vicentino, & d'altri assai, che erano in molto pregio. Si troua però un disegno della Francia, qual fece Orontio, molto bello, e leggiadro. Ma assai più bello è quello, che in noue pezzi, ò tauole fece fare il magnanimo Re Francesco primo, con l'opra, & diligenza di tutti i Mathematici del suo Regno, & specialmente di Ioliue to Limosino, huomo di grandissimo sapere in questa professione. E bella parimente la Grecia del Soffiano; il Piemonte di Iacomo Castaldo; la Toscana del Bell'armato, così in legno, come in rame; l'Inghilterra in rame fatta dall'Vniuersità dello studio de gli Inglesi; la Spagna che fece far. D. Diego; una Romagna di forma picciola, ma assai commodà

Corografi onde sò detti.

Topografi quai siano.

D. Hieronimo Righettino. Topografo.

Dissegnati moderni.

& buona; la Terra Santa in legno; le due Sicilie in rame, & finalmente quella Europa in legno grande, che fin quì è giudicata la migliore, benchè un'altra ne sia molto acconcia in rame secondo le carte marine scritte. fra questi dissegnatori eccellentissimo è descritto dal Ruscello esser Giulio Sanuto nobil Venetiano, intagliatore anco perfetto, così il Taigne ro, & il Signor Curtio Gonzaga, come in Treuigi è M. Bartolomeo Galuano ottimo massimamente ne' disegni delle forttezze. & nel disegno generale è di mestiero notare, che in esso interuengono l'abbozzare, l'affusellare, l'accampare, dar garbo, pulire, fare imagini, e cornici, ò à tondo, ò à uolto, ò à campana, ò à faccie, e diritte, e spezzate, ò à mezzefaccie; e così i fregi, i fogliami, ò perugini, ò tartareschi, ò azzimini, ò indiani, ò Arabeschi, ò Moreschi, le rose, i fioroni, i festoni, le cauriuole, e le bacelle loro, le chiocciolate, ò quadre, ò tonde, ò semplici, ò doppie, ò incatenate, e parimente lo scurzo, la prospettiva, la maestà, e l' tutto rilieuo, il mezzo rilieuo, e l' rilieuo basso. i Geografi poi (per far ritorno à loro) son detti da Gea, che in lingua Greca vuol dire terra, e pur dal uerbo grapho, che significa scriuo, onde tanto vuol dire Geografia, quanto descrizione della terra, cioè di questo aggregato della terra, e dell'acque, & dell'aere, ch'è deputato all'habitatione delle creature terrene. & sono i Geografi insieme con gli Cosmografi una cosa istessa; benchè alcuni, prendendo largamente questo nome Cosmos, che significa mondo, vogliono che i Cosmografi siano quelli, che descriuono tutta la fabrica dell'uniuerso congiunta col globo de' cieli, come fa modernamente Giafon Denores, e Geografi quei solamente, che descriuono questa nostra terra da basso habitabile. & altri guidati dal proprio, & ristretto significato della parola Cosmos, che propriamente significa ornamento, vogliono che i Cosmografi siano quelli, che senza curarsi della particolar quantità, ò misura delle lontananze de' luoghi, narrano, & descriuono le nature, & proprietà de' paesi, & delle cose, che in essi sono, i costumi, i popoli, le cose notabili accadute di tempo in tempo, come par che facci Solino, Diodoro Siculo, & molti altri; e Geografi siano quelli, che trattano sol della terra, e del mondo, in quanto alla sola disposizione, alle misure, & al sito suo. Ma in fine si vede, che nessun di loro sta tanto ristretto in queste condizioni, che non trapassi ne' termini del compagno, onde sia meglio à giudicargli una istessa cosa, uersando intorno all'istesso di comun consenso, come fanno. Prendendo adunque il nome di Geografia, & quello di Cosmografia in vno istesso significato, dico che la terra si può modernamente diuidere con gran commodità, & conuenevolezza in sei parti principalissime, per essere quasi dalla natura istessa à questa maniera distribuita. La prima è detta Libia, ouero Africa, la seconda Europa, la terza Asia, con le Prouincie & Isole à ciascuna uicine, & pertinenti, così con quelle che

Hieronimo Ruscello.

Onde si detti Geografi.

Cosmografi quali siano. Giafon Denores.

Diuisione moderna della terra.

son state da gli antichi conosciute, come con quell'altre, che son state ritrouate, & aggiunte nouamente da moderni: per che si sa che Tolomeo (come ben proua il Ruscello) di tutta la superficie, ò di tutta la circonferenza della terra, non hebbe cognitione, se non d'una sola quarta parte, e sedici gradi di più sotto l'equinottiale. La quarta delle Indie occidentali non conosciuta da gli antichi è detta America. La quinta parte Settentrionalissima scoperta si, ma ancora non ben conosciuta, la possiamo da vna sua Isola, ouero prouincia, chiamare Grutlandia. La sesta parte australissima scoperta, ma niente conosciuta, è innominata fino al presente. Et quanto appartiene all'esterior superficie di essa terra, la natura istessa l'ha diuisa in cinque Zone, ouer regioni, che le vogliamo dire.

**Le cinque Zone.** Vna è soggetta dirittamente a raggi solari, & perciò la chiamiamo torrida, la quale è confinata dal tropico del cancro, & dal tropico di capricorno. Due sono nelle estremità, & lontanissime dal camin del Sole, & per cio fredde, l'vna delle quali è terminata dal parallelo artico, & l'altra dal parallelo antartico, & due son riposte tra queste fredde, & la torrida, & perciò temperate, circoscritte l'una dal cerchietto australe, & dal tropico del capricorno, l'altra dal cerchietto settentrionale, & dal tropico del cancro, tutte però habitabili, come da queste ultime navigationi per esperienza apertamente s'è conosciuto. e di tutta questa superficie della terra, gli antichi Geografi da Meroe più oltra verso Austro; & da Boristene più oltra verso settentrione; & dall'Isle fortunate più oltra verso Occidente; & da Catigara più oltra verso Oriente, nõ ne hanno hauuta intiera, ne particolar cognitione; & però solamente della parte da lor scoperta, & ricercata hanno lasciato memoria, diuidendola in dodici meridiani differenti l'un dall'altro nello Equinottiale per quindici gradi, cioè per lo spatio di un'hora perfetta; & l'hanno anco diuisa in sette climi, ouer Regioni, che le vogliamo dire, intendendo per un clima tanto spatio intorno alla terra dallo Equinottiale uerso il polo settentrionale, quanto sia bastante à uariare il maggior dì dell'anno per mezz'hora. Onde nel primo clima, per Meroe, il maggior dì dell'anno sarà di hore tredici. Nel secondo clima per Syene, il maggior dì dell'anno sarà di hore tredici & mezza. Nel terzo clima per Alessandria, il maggior dì dell'anno sarà di hore quattordici. Nel quarto clima per Rhodi, il maggior dì dell'anno sarà di hore quattordici, & mezza. Nel quinto clima per Roma, il maggior dì dell'anno sarà di hore quindici. Nel sesto clima per Ponto, il maggior dì dell'anno sarà di hore quindici, & mezza. Nel settimo clima per Boristene, il maggior dì dell'anno sarà di hore sedici. Però Martiano Capella più saputo in questo, che Tolomeo, Afragano, Giulio Firmico, Albumasaro, Ermanno, Atiabene, & d'altri, che sette climi soli pongono, ha posto ragioneuolmete l'ottauo clima, cioè

per

per i Rifei, perche loro era incognita quella parte settentrionale; ch'è à noi fatta palese. & altri hanno aggiunto ancora il nono Clima chiamandolo per Dania.

Et è da notare, che dall'altra parte si troua contra Meroe, contra Syene, contra Alessandria, contra Rhodi, e contra gli altri restanti. Essa terra è di figura retonda, secondo la proua di Tolomeo nel primo libro dell'Almagesto; non però del tutto eguale in se, rispetto all'altezza de' monti, & alla profondità delle valli; ma à somiglianza d'vn melarancio, il quale, quantunque nella superficie habbia qualche picciola disuguaglianza, nondimeno alla prima vista si rappresenta del tutto quasi ugualmente rotondo: & con l'acqua fa vn globo istesso; & è collocata nel centro di questa gran machina mondiale. Circuisce anco, lasciando star l'opinione d'Eratosthene, che volle ch'ella fosse di circuito dugento cinquanta due mila stadi, la qual misura secondo il conto Romano fa trecento quindici centinaia di miglia; & di Tolomeo, che la fa di cento ottanta mila stadi; e quella di Dionisodoro, ch'ella sia per circuito dugento cinquanta cinque mila stadi, a quali n'aggiunge Plinio sette mila, secondo l'armonica ragione naturale, per far che la terra sia la nouantesima millesima parte di tutto il mondo; circuisce dico, secondo la proua de' moderni, trentanna mila miglia, e cinquecento. La sua larghezza è diece mila e vintidue miglia quasi. La sua grossezza dal centro fino à noi è cinque mila & vndeci miglia. Distinta adunque la terra nelle sei parti sopradette, discorrerò dell'Asia in prima, per esser la maggiore.

L'Asia così denominata da Asia figlia dell'Oceano, & di Thete, & moglie di Giapetho, ha i suoi termini & confini da piu bande. il suo confine verso Ponente, che la diuide dall'Africa, è vna linea dal Promontorio Samonio infino al mar Rosso, & indi procedendo per lo golfo di esso fino alli mari dell'Isola di S. Lorenzo, lasciando la detta Isola nell'Africa. il confine poi verso Ponente, che la diuide dall'Europa, è vna linea distesa dal Promontorio Samonio dell'Isola di Candia per lo mare Egeo, & indi continuando per lo Ellesponto, per la Propontide, per lo Bosphoro Thracio, per lo Ponto Eussino, per lo Bosphoro Cimerio, per la palude Meotide, per la Foce, & per la Fonte del fiume Tanai. il suo confine verso il Polo Antartico, che la diuide dalla Terra Australissima, è vna linea, che comincia dalli mari dell'Isola di S. Lorenzo, procedendo verso Leuante per lo mare Machian, fino al mare dell'Isola Maluche. Il suo confine verso Leuante, che la diuide dall'America, è vna linea dal mare dell'Isola Maluche procedendo verso settentrione per lo golfo Chinan, & per lo stretto di Anian fino al mare settentrionalissimo. Il suo confine verso tramontana, che la diuide dalla

X Grutlan-

Figura della terra.

Circuito della terra. Eratosthene. Dionisodoro.

Larghezza della terra. Profondità della terra. Dell'Asia prima parte della terra.

Grutlandia, è vna linea dal fine della precedente, continuando drittamente verso Ponente, per l'Oceano Scitibico fino al mare Drobafaf, doue finisce la linea, che diuide l'Europa dalla Grutlandia. è da tre parti circondata dall'Oceano, che dall'Oriente si dice Euo, dal mezzo di Indico, dal settentrione Scitibio: & ha in se stessa il monte Tauro, che la diuide quasi per mezzo, e si distende dall'Oriente all'Occidente, lasciandone vna parte che guarda tramontana, & vna che rimira il mezzo giorno, il qual monte è lungo quanto è tutta l'Asia, cioè cinque mila e seicento vinticinque miglia, & è in molti luoghi largo trecento sessanta cinque miglia; & piglia, secondo i vari paesi diuersi nomi, come di Caucafo, d'Hircano, di Tauro, & di Sinai. Essa è larga, secondo il computo di Timofihene, due mila e cinquecento trentaotto miglia, cominciando dalla foce di Canopo, insino alla bocca del Ponto; ma oggi di i moderni assegnano quasi ogni cosa differentemente. Secondo Tolomeo si diuide in quarantaotto prouincie famose principali, che son queste seguenti.

Timofihene.

- |                                      |                                     |
|--------------------------------------|-------------------------------------|
| 1 Il Ponto .                         | 26 la Paflagonia, & seco .          |
| 2 e la Bitinia insieme poste da lui. | 27 la Media .                       |
| 3 la Propria Asia .                  | 28 la Susiana .                     |
| 4 la Licia .                         | 29 la Perside .                     |
| 5 la Galatia, nella quale è          | 30 la Parthia .                     |
| 6 l'Isauria .                        | 31 la Caramania deserta .           |
| 7 la Panfilia, nella quale è         | 32 l'Arabia felice .                |
| 8 la Pisidia .                       | 33 la Caramania .                   |
| 9 la Cappadocia .                    | 34 l'Ircania .                      |
| 10 l'Armenia picciola .              | 35 la Margiana .                    |
| 11 la Cilicia .                      | 36 la Battriana .                   |
| 12 la Sarmatia, ch'è nell'Asia .     | 37 i Sogdiani .                     |
| 13 la Colchide .                     | 38 i Saci .                         |
| 14 l'Iberia .                        | 39 la Scitibia dentro al mote Imao, |
| 15 l'Albania .                       | & fuori del monte Imao .            |
| 16 l'Armenia .                       | 40 la Serica .                      |
| 17 l'Isola di Cipro .                | 41 l'Aria .                         |
| 18 la Siria caua .                   | 42 I Paropanifadi .                 |
| 19 la Fenicia .                      | 43 la Brangiana .                   |
| 20 la Palestina Giudea .             | 44 l'Aracofia .                     |
| 21 l'Arabia Petrea .                 | 45 la Gedrosia .                    |
| 22 l'Arabia deserta .                | 46 l'India dentro al fiume Gange .  |
| 23 la Mesopotamia .                  | 47 l'India fuori del fiume Gan-     |
| 24 la Babilonia .                    | ge .                                |
| 25 l'Assiria .                       | 48 l'Isola Taprobana .              |

Il

Il Ponto, & la Bitinia, che, secondo Solino fu chiamata primamente Bebricia, & di poi fu detta Middonia, & oggi si chiama Bursia, è prouincia della Natolia, ouero Turchia da moderni detta, & parimente Asia minore: e termina verso Occidente con la bocca di Ponto, col Bosphoro Thracio, e con vna parte di Propontide, che son mari. Verso settentrione con vna parte del mare Eussino. Verso mezzo di con quella regione, che propriamente si chiama Asia, oggi detta Natolia. Verso Oriente con la Galatia. Dalla prima banda son per città principali Calcedonia, Nicomedia detta Nicor da Turchi, & da marinari Comidia, Apamia, Nicea, & Prusa presso al monte Olimpo, capo dell'Imperio Asiatico. Vi sono anco Acritia, e Possidio Promontorij, e la Palude Ascantia. Dalla seconda banda vi è Heraclea città principale; capo di Schilli promontorio; e i fiumi Psillide, Calpa, Ippio, e Partenio. Dalla quarta banda vi è la città di Citoro; e due monti principali Orminio, & Olimpo. Fra terra son Libissa oue morì Annibale, Prusa in sul fiume Ippio, Patauio, Cesarea detta ancora Smiraglia, e Nicea che fu poi detta Antigonea. L'Isola uicine a questa regione sono le Cianee, l'Isola Timia detta ancora Dafnusia, & Apollonia da Plinio, & l'Isola dello scoglio chiamato Eritnio.

L'Asia propria termina verso settentrione con la Bitinia. Verso Occidente con una parte di Propontide, con l'Ellesponto, & col mare Egeico, Icaro, & Mirtoo. Da mezzo di col golfo di Rhodi, & con Licia, Panfilia, & Galatia. Verso Oriente pur con Licia da un'altra banda. Ella si diuide in piu prouincie minori, contenendo la Misia minore, la quale è dalla parte dell'Ellesponto; oue ha principio il monte Tauro; e sono Cizico, e Lampfaco città; Braccio di San Giorgio, oue è lo ponte di Serse, lo stretto di Gallipoli, le bocche de' fiumi Simeonte, e Xantho, & il promontorio Nigeo chiamato capo de' Giannizzeri. contiene anco la Frigia minore presso al mare Egeo, chiamata Troade, oggi Epiteta, ouero Frigia Ellespontina, doue è Troia, ouero Ilio; & il nouo Ilio, secondo Strabone è lontano dal uecchio trenta stadi; & quini ancora è letto promontorio detto capo di Santa Maria. Contiene ancora la Frigia grāde, doue sono Antandro, Apollonia, Traianopoli, Pergamo, Natolia città principale de' Turchi auanti possedessero Constantinopoli, Apamia, Eumenia, Ierapoli, Tiberiopoli, Iuliopoli città, & il fiume Caico. contiene parimente la Caria lungo il golfo Mirtoo, doue sono Herachea, Mileto, Tripoli Metropoli di Caria, Laodicea sopra Lico fiume, Antiochia presso a Meandro fiume, Afrodisia, Magnesia, Napoli, Stratonica, Apollonia cittadini, & Idissa promontorio. Nella prouincia sua di Doride è Gnido città, & Alicarnasso. In Lidia & Meonia sono Ierone Cesare, Tiatina, Egara da Cornelio Tacito detta Egeata, Sardi, & Filadelfia.

Ponto. & Bitinia prima, & seconda prouincia di Asia,

L'Asia propria terza prouincia di Asia.

Strabone.



delsia. L'Isola sue vicine presso all'Ellesponto, sono Tenedo Isola & cit-  
 tà: nel mare Egeo, detto oggidì mare dell' Arcipelago, Lesbo Eolica og-  
 gidì chiamata Metellino da Mitilene città, con Pirra & Argenno pro-  
 montorij: nel mare Icaro, oggidì mar di Nicario, Nicaria Isola, Cbio Iso-  
 la, & città, Mindo, Possidio, S amo Isola, & città, già detta Cipari sa: nel  
 mar Mirtoo oggi mare di Mandria, Arcesina, Begiale, Minya, Astipalea  
 & Stampalia Isola & città, & una di quelle Isole, che Ciclade son nomi-  
 nate: nel mar Rhodiano & Carpathio, Sima Isola, & Coo Isola & città,  
 Carpathi Isola oggi detta Scarpanto, e' ha Possidio città, e Toatio, & E-  
 falfio promotorij. in ul timo l' Isola di Rhodi, e' ha Rhodi città, e Frane pro-  
 montorio, con Onagnato detto Capo Stadia, Porto Malfetta, & la bocca  
 del fiume Calbio. I monti piu celebri d' Asia sono Ida famoso per il giu-  
 dicio di Paride, Cimeo, Timno doue è Temno città, Branchida, Tmolo,  
 e Fenice.

La Licia  
 quarta p  
 uncia di  
 Asia.

La Licia oggidì detta Briquia confina da Settentrione, & Occidente  
 con l' Asia; da Oriente con parte di Panfilia, da mezzodì col mare di  
 Licia, doue son Caria, Telmejo, Olimpo, e Chlidonia città: i fiumi  
 Xantho, e Limno: e Capo di Chelidonia promontorio. Le città fra  
 terra intorno al monte Cragante sono Solima, Xanto, & alcune al-  
 tre. Presso al monte Masiteto son Rodiopoli, Limira, & altre.  
 Contiene in se Miliade prouincia, doue è Nisa città; & così una  
 parte di Carbalia, doue si troua Eneanda. L'Isola sue son tre,  
 Masfima, Megisto, e Dolice, con cinque scogli di Chelido-  
 nia.

La Galat-  
 tia, e l'Isau-  
 ria quin-  
 ta, & sesta  
 prouincia  
 di Asia.

La Galatia da Galli detta Gallogrecia, à quei popoli scrisse Pao-  
 lo Apostolo, doue e' l'Isauria sesta prouincia di Asia, ha per confi-  
 ne uerso Occidente la Bithinia, e una parte dell' Asia. Da mez-  
 zo di la Panfilia. Da Oriente una parte di Cappadocia. Da Setten-  
 trione una parte di Ponto. Vi son Citoro, e Tripoli città. I mon-  
 ti principali sono Olisa, Didimo, e il monte detto sepolcro de' Sele-  
 ni. Le parti d'essa Orientali sono habitate da quei di Paslagonia;  
 doue fra terra son Germanopoli, Pompeiopoli, & Claudiopoli.  
 Contiene anco vna parte di Licaonia, doue è Tetradio Città, &  
 Laodicia bruciata. Così dalla parte Occidentale vna parte di  
 Pisidia, doue son Napoli, & Apollonia cittadini. Da Leuante  
 è l'Isauria sesta prouincia di Asia, con Isaura Città. Nel  
 mezzo di son gli Orondici gente, con Mislio, & Pappa cit-  
 tati.

La Panfi-  
 lia, & la  
 Pisidia set-  
 tima, &  
 ottaua p  
 uincia.

La Panfilia detta anco Mossopia, & oggidì piu uolgarmente Sata-  
 lia, doue è ancora la Pisidia ottaua prouincia di Asia, confina da Occi-  
 dente con la Licia, & con una parte di Asia. Da settentrione con Galatia:  
 da

da Oriente con Cilicia, et con vna parte di Cappadocia. Da mezzo di col  
 mare Panfilio, doue si troua Satalia Città reale, e Magide; e fra terra è  
 Perga con Eurimodonte fiume. La Cilicia aspera è sua prouincia mino-  
 re, doue è Coracensio città. La Frigia è un'altra, che contiene Antio-  
 chia, ouer Cesarea, secondo Plinio, & Seleucia. La Pisidia oggidì det-  
 ta da Turchi Sauria n'è un'altra, oue è Talbonda città. la Carbalia è  
 un'altra, doue è Vranopoli. L'Isola vicine alla Panfilia sono Crambu-  
 sa, & Alebusa.

Plinio.

La Cappadocia termina verso Oriente con la Galatia, & parte di Pan-  
 filia. Da mezzo di con la Cilicia, & con parte della Siria. Dall'Orien-  
 te con l' Armenia grande presso all' Eufrate. Da settentrione col mare  
 Eussino. Allido del mare Eussino vi è il fiume Irio. Del mar di Ga-  
 latia intorno alla pianura detta Fanagoria, vi è Temiscira, e' l'Pro-  
 montorio d'Hercole. Del mare Polemoniaco vi è la città d'Ermonas-  
 sa, e Termodonte fiume, e capo San Thomaso. Del mar di Cappado-  
 cia presso à Sindone, vi son Trabisona, e Tripoli. I monti famosi  
 che cingon Cappadocia sono Argeo, onde corre il fiume Mela, e il  
 monte Antitauo, e Scordisco monte. Ha alcune altre città fra ter-  
 ra, come Sebastopoli, Amasia patria di Strabone, Sebastia, e Noua  
 Cesarea. & si diuide in più preture, oue sono molte altre città non  
 pari à queste di nome.

La Cappa-  
 docia no-  
 na pruin-  
 cia di A-  
 sia.

L' Armenia minore già detta Lcucofria, secondo Procopio, cioè So-  
 ria bianca, ha i suoi habitatori Christiani, ma non conuengono con la  
 Chiesa Romana, fra loro è un Papa, che essi chiaman catholico, & nel-  
 la lor lingua è dimandato Anduole. La sua parte più settentrionale si  
 chiama Obal'sena; & sotto essa ue n'è vna detta Etulana; & poscia  
 è Eretica; sotto la quale è Orsena. Ha alquante città lungo l'Eufrate,  
 come Isimara, & Dalanda. e di dentro presso alle montagne, Nico-  
 poli, Domana, & altre. Si diuide anch'essa in molte preture, delle  
 quali una è detta Rauenna, doue son molte città, & particolarmente  
 Giulliopoli, e Claudiopoli.

L' Arme-  
 nia mino-  
 re decima  
 prouincia  
 di Asia.  
 Procopio

La Cilicia oggi detta Caramania, confina da Ponente con Panfi-  
 lia. Da Leuante con vna parte di Siria. Da settentrione con una par-  
 te di Cappadocia, ch'è presso al monte Tauro. Da mezzo di con  
 la valle di Cilicia, & col Golfo Issico. Della prouincia di Selenti-  
 de presso al mare vi è Antiochetta; e fra terra Diocesarea, Fila-  
 delfia, & Seleucia aspera. Di Cetide presso al mare, vi sono Afro-  
 disia, & Arsinoe, con Serpedone, & Zefirio promontorij. e fra terra Ol-  
 basa. Di Pisidia in Cilicia presso al mare, vi sono Augusta, e Pom-  
 peiopoli città, con Piramo fiume. Di Latanide ni è Ieropoli. Di La-  
 motide, Lamo, Di Brielica, Augusta. Della propria Cilicia fra terra,

La Cilicia  
 vndeci-  
 ma pruin-  
 cia di A-  
 sia.

La Sarmatia duodecima prouincia di Asia.

Tarso, Cesarea, Nicopoli, Epifania, & le porte Amanice. La Sarmatia oggi detta Moscouia, ha per confini da Levante la Scythia, & parte del mare Cassio. da mezzo di parte del mare Eussino, & la Colchide, e l'Iberia, e l'Albania. da Ponente la Sarmatia d'Europa, la Palude Meotide, & il Bosphoro Cimmerio. da settentrione la terra incognita. di questa Prouincia vogliono i scrittori che fosser le Amazoni donne sibellicose. Quivi è il Monte Caucafo, i monti Iperborei, le colonne d'Alessandro, & la stanza regia del gran Re Mitridate. vi è Cimmerio promontorio, il golfo carcetico. in lei si comprende vna parte di Colchide col monte Corace. Così l'Iberia, doue son le porte Sarmatiche, e il Monte Caucafo. Così l'Albania che termina fino al mare Hircano, doue è la bocca di Soana fiume. vno de' suoi fiumi principali è la Volga, o Vola, da Tartari detto Edel; e egli nasce dai Monti Iperborei, come han detto alcuni, ma dalle pianure, & paludi di Moscouia, come ben scriuono il Giouio, & Matthiada Michou. presso alla terra incognita habitano in Sarmatia i Sarmati Iperborei, e i Sarmati Mangiatanalli con altri popoli, e da tutte le bande Tolomeo nomina varie nationi d'oscuro nome, taluo che i Saraceni, l'Amazoni, i Cerannij, e gli Achei. Le Città sono Puniarda, Azara, Tirambe, Fanagoria, e Corocodama, con altre assai.

La Colchide terza decima prouincia di Asia.

Colcho, o la Colchide è compresa oggi nella prouincia de' Tartari detta Romania; e i suoi popoli oggi di si chiaman Mengrelli. E prouincia celebratissima per la fauola di Medea figlia del Re di Colcho, la qual se ne fuggì, seguendo Giasone, che con gli Argonauti era venuto quivi a guadagnarli il velo d'oro. Termina verso settentrione con la Sarmatia sopradetta. verso occidente pur con essa. da mezzo di col golfo di Cappadocia, & con vna parte di Armenia maggiore. Da Levante con l'Iberia. Da Occidente ha Sebastopoli, Napoli, e Teapoli città, coi fiumi Ippo, & Cianco. i Lazi, e i Manrali son popoli di questa regione, doue si trouano Medesso, & Madia citati.

L'Iberia quarta decima prouincia di Asia.

L'Iberia oggi detta Giorgiana, habitata da Christiani, differente dall'Iberia d'Europa, ch'è la Spagna, confina da settentrione con vna parte di Sarmatia. Da Occidente con Colchide. Da Oriente con l'Albania, in essa è Artamissa Città, con alcune altre di poco nome.

L'Albania quinta decima prouincia di Asia.

L'Albania oggi detta Zuiria, la quale è sotto l'imperio del gran Cham Imperatore de' Tartari, & nella quale Pompeo Magno vinse Mitridate, differente dall'Albania di Europa, detta Epiro, termina da settentrione con la Sarmatia. Da Oriente con l'Iberia. Da mezzo di con l'Armenia.

menia grande. Verso Occidente col mare Hircano, ch'è di quindi fino al fiume Soana. Le porte Albane su i monti son memorabili: Così han qualche nome i fiumi Soana, Albano, Casio, e Cabala. Le Città son Talbe, Gelda, Albana, & altre poco nominate. & presso all'Albania sono due Isole chiamate Palusfri.

L'Armenia maggiore oggi detta Turcomania, soggetta tutta all'Imperio de' Turchi, termina da settentrione con parte di Colchide, d'Iberia, e d'Albania, per il fiume Cirro. Da Ponente con la Cappadocia. Da Levante col mare Hircano. Da mezzo di con la Mesopotamia, e col fiume Tigre, e con parte dell'Assiria. I monti principali sono i monti Moschici, il monte Pariadre, Gordico, e Antitauro. I fiumi principali sono Arasse, Cirro, Eufiate, e Tigre. Le paludi sono tre, Telpite, Licnite, & Arcisa. Le sue regioni sono Catarzene, Osarena, Motena, Coltena, Soducena, Sibicena, e Sagapena, cò altre ancora. in essa è Tigranocerta, e Gorides cittadini assai nominate, insieme con Zoriga.

L'Isola di Cipro termina da Occidente col mare di Panfilia. e da questa banda ci sono Acamante, Zefirio, e Drepano promontorij, con Pafos nuoua oggidì Baffo, & Pafos vecchia. Da mezzo di col mare Egittio, & con quel di Soria. & da questa banda ci sono Frurio, Curia, Dadi, e Troni Promontorij, il qual Troni è detto Capo della Grotta, & è anco Città. i fiumi sono Tetio, e Lico. Le Città sono Curio altrimenti detta Limiso, e Amatunte, e Citio. da Oriente termina col mare di Soria, doue è il fiume Pedio, Elea Promontorio, e Salamina città oggidì nominata Famagosta. Da settentrione termina con lo stretto di Cilicia, doue sono Crommio, & Callinusa promontorij, il fiume Lapito, e Lapito Città, con Carpasia, Afrodigio, Macaria, Cheronia, & Asinnoe. Fra terra vi sono Chitro, Trimeto, e Tamasso cittadini. L'Isola che sono in essa si chiamano Clide, & le Isole Carpasie. Oggidì la città di Nicosia fra terra è la città regia, & è dominata dal gran Turco, hauendola leuata insieme col restante del regno à Signori Venetiani con ingiusta guerra, à quali era già stata donata da quella gran gentildonna di casa Cornara, che diede occasione ai bellissimi Asolani del Bembo, la qual Signora era rimasa herede d'essa per disposizione del marito.

La Siria, ouero Soria confina da settentrione con la Cilicia, e con parte di Cappadocia. Verso Occidente col mar Soriano. Da mezzo di cò la Palestina, o Giudea, & con vna parte dell'Arabia Petrea. Da Oriente verso l'Arabia deserta presso all'Eufrate, & verso Mesopotamia con vna parte dell'Eufrate tur ancora. Dalla parte di settentrione ha per cittadini Alessandria, Seleucia Pieria, Eraclea, Laodicea detta Ramata da gli Hebrei, & oggidì Libe da Soriani, Gabala detta Gebol

L'Armenia maggiore settadecima prouincia di Asia.

L'Isola di Cipro decima settima prouincia di Asia.

La Siria decima ottaua prouincia di Asia.

da gli hebrei, & oggi di chiamata Gibel, e il fiume Orunte, doue è oggi il porto di San Simeone. & fra terra pur da settentrione in Commagena, ouero Eufratista regione si troua Aleppo presso al Monte Tauro. E presso all'Eufrate Semofata, o Comagene patria di Luciano. Di Castotide regione Antiochia sopra il fiume Oronte, detta da gli Hebrei Reblatà, doue per la dottrina di Pietro furono i primi huomini cognominati Christiani. Di Cirristica regione, Hierapoli, & Hieralea. L'altre regioni, come Apamene, Calcidica, Calibontide, Laodicea hanno ancor loro città particolari, ma non così famose. I monti celebri di Soria sono Pieria, Cassio, Libano, Antilibano, Alsadamo presso all'Arabia deserta, & Ippo presso alla Giudea. I fiumi celebri sono Crisora, che passa per Damasco, & quella parte del fiume Giordano, che uà verso il Lago detto Genesarete, che non è altro che il lago di Tiberiade; e Tiberiade è vn castello vicino a quel lago. In quella parte ch'è detta Soria caua, sono Eliopoli cognominata Abila di Lisanio, Damasco, Antiepia, Abida, Cerasa, Scitopoli, Zadez Galaath, Esseben, e Filadelfia, ch'era città de gli Ammoniti chiamata Rabbath. In Palmirina regione sono Palmira edificata da Salomone, e detta da gli Hebrei Tamor, che poscia fu chiamata Adrianopoli, Ateia, & altre, della Prouincia Batanea, ouero Gethsuri, della quale la tribu di Manasse occupò già sessanta castelli, sono Gerra, & Adrama cittadi. Le Isole vicine alla Soria sono l'Isola di Tortosa, e Tiro congiunta con terra ferma, oggi detta el Sur.

La Fenicia compresa nella Soria verso il mar Soriano ha Tortosa, Tripoli, Gibeletto, Barutti, Sidone prima detta Sichem, & oggidì Saito, Tiro detta Sor da gli Hebrei, & oggi Sur, Tolomaide, Dora detta Dor da gli Hebrei, che à tempi de Machabei fu potentissima, & oggi detta Castel Pellegrino. Per promontoriij ha capo Pagro, & Ecdipa. Per monti il monte Carmelo. Per fiumi, Adonide, e Leone. Fra terra tiene Arca, Cabala, e Cesarea di Pania, oggi detta Cesarea di Filippo.

La Palestina detta anco Giudea, & minor Soria, termina dall'Arabia Petrea, ouer sassosa in Ostro. Fino al monte Libano in Tramontana. Et dai monti di Galaad, & Amon, detti da Tolomeo Hipus, verso Leuante, fino al mare Mediterraneo verso Ponente. Il qual paese non è più di due giornate largo, ne più di cinque lunghe, se ben si tenesse da Bersabee ch'è il suo termine australe, & si andasse fin dentro del monte Libano. Et pur in questo paese, ch'è tutto scogli & monti, fuor che la valle di Galilea, & la pianura del fiume Giordano, per somma prouidenza d'Iddio son stati alle

volte da quattro milioni d'huomini enumerati. da Ponente verso il mare Mediterraneo si trouano Cesarea Stratonica detta Flauia, Accarone, & Cesarea di Palestina, così Apollonia già detta Asor, Ioppe già detta Iafet, & oggi Zaffo, Azoto, Ascalone detta Gad in hebreo, che poi fu detta Agrippina, & hoggi Scalona: il fiume Corseo, & il fiume Giordano, che diuide la Giudea, il qual fiume è presso la palude Asfaltite, che non è altro che il lago di Sodoma, hoggi detto mare morto, nel quale non uà a fondo alcuna cosa che ui si getti dentro, & è fetidissimo ancora, & produce un bitume che brucia, il quale è detto da Greci Asfalto, onde chiamano anco quel lago Asfaltite. Fra terra nella regione di Galilea, si trouano Safet, Cafarnao, e Iulia detta Bethsaida in hebreo, e il lago, ouero palude Tiberiade. In Samaria, Napoli già detta Sichem, & hoggi Neptalim, e Tena già detta Tapuah, & hoggi Techua. nella Giudea dalla parte Occidentale del fiume Giordano ui sono Rama de gli Hebrei, Gaza, o Gazarra, Iamnia, Lida già detta Diospoli, Antipatra detta Arsur, in hebreo, & hoggi Asioch, Dotaim, Sebaste detta ancora Samaria, Betacar, & Emmanus, che Nicopoli fu chiamato ancora, Naason, Ierosolima, che si chiama ancora Elia Capitolia, e Hierusalem, & da Turchi Cods Barich, Tamnata, Engadda città delle palme, & Ebron. dalla parte orientale del fiume Giordano ui sono Socot, Coronaim, & Carat. Nella Idumea, che è tutta dalla parte Occidentale del fiume Giordano, ui è Bersabee; & questo era il termine della terra di promissione; poi Ceila, Eleusa, Gibelim, & Massa presso al lago morto era la città di Hierico, doue hora à pena si uedono i vestigi. Bettleem, e Nazareth già tanto famose per la natiuità di nostro Signore, hora son piccioli borghi. Sichem, o Napolosa, con Sebasta sono hora ruinate.

L'Arabia Petrea o sassosa, detta così da Petra città, & non per esser sassosa, la qual da Turchi è dimandata Baraab, e Nabatea da Strabone, & Plinio, termina da Occidente con parte dello Egitto. da Settentrione con Palestina Giudea, e con parte della Soria. da mezzodì con la parte interiore del Mare Arabico, o Mare Eritreo, o mare Rosso, o mare Suf, & con la parte che è lungo il golfo Eropolite, & col golfo Elanite. da Oriente presso alla Arabia Felice, & presso alla Arabia deserta. Qui si trouano i monti chiamati Neri, quasi uerso la Giudea. & dalla Occidental parte di tai monti lungo lo Egitto è la regione Saracena; & qui è il monte Sinai, che hoggi chiamano di santa Catherina; & da gli hebrei è chiamata Sur. & sotto questi è la regione Munichiate, detta Medina Talbi, oue

L'Arabia  
Petrea uè  
gesimapri  
ma puin  
cia d'Asia

è il sepolcro di Maumetho. Bosra, Medauia, e Petra son sue cittadi. In essa Arabia uissero gli Ismaeliti, gli Agareni, i Moabiti, & gli ammoniti.

L'Arabia  
deserta uigesima  
feconda prouincia di  
Asia.

L'Arabia deserta, così detta per essere arenosa, deserta, montuosa, & disabitata, se non da Saraceni, che vi uon sempre alla campagna sopra i carri, termina da Settentrione con parte della Mesopotamia. da Occidente con parte della Soria, della Giudea, & dell'Arabia sassosa. da Oriente con Babilonia, & con parte del Golfo Persico. da mezzodì con la Arabia felice. presso all'Eufrate sono Albira, e Calap città. presso al golfo Persico, Ammea, & Adicara. e fra terra Tauba, & Zagmaide. i suoi popoli son molti, fra quali sono i Martini, i Caucabeni, i Catanij, & altri.

La Mesopotamia  
vigesima  
terza prouincia di  
Asia.

La Mesopotamia in Hebreo chiamata Aram Nearot, cioè Soria de fiumi, & Mesopotamia con uoce Greca, per essere in mezzo al fiume Tigre, & Eufrate, oggi è chiamata Regno di Diarbees, termina da Settentrione con l'Armenia maggiore. da Occidente con l'Eufrate, presso alla Soria. da Oriente col Tigre; presso all'Assiria. da mezzo di col rimanente dell'Eufrate, presso all'Arabia deserta, & presso a Babilonia, infino alla congiunzione del fiume Tigre. presso all'Eufrate si troua Niceforio città con molte altre. & doue si diuide l'Eufrate in due parti, una che ua in Babilonia, l'altra in Seleucia, si troua Seleucia città, & dopo quella Apamia, sotto la quale si meschia il fiume Basilio col Tigre. Presso al Tigre si troua Singara città. le sue regioni son diuersa, come Antemusia, Calcitide, Acabene, & altre. i monti suoi principali sono il Masto, e Singara. i fiumi piu celebri sono l'Eufrate, il Tigre, Cabora, & Saocora.

La Babilonia  
uigesima  
quarta prouincia  
di Asia.

La Babilonia, i cui popoli furon propriamente detti Chaldei, & ne tempi nostri son parte Nestoriani, parte Manmettani, termina da Settentrione con la Mesopotamia. da occidente con l'Arabia deserta. da Oriente con la Susiana. da mezzo di col golfo Persico. Corrono per questa regione il fiume Basilio, il fiume Baarsare, & l'Eufrate, che corre per Babilonia città, essendo Babilonia nome di prouincia, & di città, ch'è hoggi di chiamata Babil, ma distrutta. Questa città era già tanto grande, che giraua quarantaotto miglia de nostri, & per le mura passeggiavano le carrozze. i Saraceni la chiamarono Baldacco, onde il Petrarca la chiamò ancor egli Baldacco, & quini Nembroth uolle edificare la gran torre. presso a quella parte del Tigre vicina al mare si troua Bilbi città con altre fra la fote delle bocche del Tigre sono Idacara, & Ammea. presso al fiume Baarsare è Basita. & presso a i Laghi, o Paludi si troua Orcoa: & questa è la patria d'Abramo, che i Chaldei chiamauano Hur.

Il Petrarca.

L'Assiria detta Assur da gli Hebrei, & oggi da quei popoli detta Azimia, è compresa nella prouincia di Soria; e termina da Settentrione cō l'Armenia maggiore presso al fiume Nifate. da Occidente con la Mesopotamia. da mezzodì con la Susiana. da Oriente cō la Media, nella qual parte è il monte Cabora. Presso al Tigre si troua Marda città, & Nino città Mesul, che è la città di Ninive, oue predicò Iona, quale è distrutta in grã parte. in mezzo si trouano Apollonia, Gomorra, e altre. le nationi son diuersa, come i Garamei, gli Adiabeni, & altri. i fiumi piu celebri sono Tigre, Leuco, Iico, & Cayro.

La Paflogonia è posta da Tolomeo nella Galatia. però si può ueder di sopra alla prouincia di Galatia quinta di Asia.

La Media hoggi detta Seruan è sotto l'Imperio del Sofi. & termina da Settentrione con parte del mare Hircano; doue che presso il fiume Arasse si troua Ciropoli città, V allo de Cadusi, gli altari Sabei, e i fiumi Cambise, Ciro, & Mardo. ni è anco la palude Marcane. da Occidente termina con l'Armenia maggiore, & con l'Assiria & le parti Occidentali son tenute da i Caspij, sotto i quali è Marsiana. e sopra il mare sono i Cadusi, & altre genti. da Leuante termina con l'Hircania, & con la Parthia, doue si troua il monte Zagro, & la regione Coromitrene. da mezzo di habitano i Sidici. & altri popoli. i monti principali della Media sono Zagro, Orôte, Iasonio, e Pirothio. le città fra terra sono Arisaca, Eraclea, Morunda, & altre assai. è paese sterilissimo, & uiuono di pane di mandorle macinate, & d'alcune radici d'erbe fan uino da beuere. Ecbatana è la città regia de Medi.

La Susiana detta hoggi di zaghe Ismael da quei popoli, è così nominata dal fiume Suso, ouero da Susa città grande del Re Assuero; & è parte della Persia. termina da Settentrione con l'Assiria. da Occidente con la Babilonia, lungo il fiume Tigre fino al mare. da Oriente con la Persia. da mezzo di cō la parte del golfo Persico. i fiumi suoi sono Museo, Euico, et Oroatide: & ui è un golfo detto Pelode, o fangoso. Ha una pianura nobile detta Deeracon molte regioni principali, come Caracene, Canandina, & altre. Le città di Susiana presso al Tigre, dopo gli altari di Hercule, sono Agra, & Asia; e fra terra Susa, o Baldac, doue sta il grã Pontefice di quei popoli, chiamato da loro Califo, o Calisa, o Calife. e presso a Susiana è ancora l'Isola Tassiana.

La Perside, o Persia termina da Settentrione cō la Media. da Occidente con la Susiana. da Oriente cō la Caramania. da mezzo di con parte del golfo Persico, che è dalle bocche del fiume Ruatide fino al Bangrada. dopo le bocche del fiume Ruatide si troua Chersoneso promontorio, e il fiume Bangrada. le città di Persia principali sono Toace, Saura, Omara, Persepoli hoggi detta Syras, che già fu ruinata da Alessandro. l'isole sue uicine.

L'Assiria  
uigesima  
quinta prouincia di  
Asia.

La Paflogonia  
vigesima  
sesta prouincia di  
Asia.  
La Media  
vigesima  
settima prouincia di  
Asia.

La Susiana  
vigesima  
ottaua prouincia di  
Asia.

La Perside  
o Persia  
vigesima  
nona prouincia di  
Asia.

ne sono Tabiana, Socha, & Arasia d' Alessandria. Ha molti popoli, fra quali sono gli Ippofagi, ouero Mangiaccaualli. il paese fertilissimo, & il cielo temperatissimo sopra ogn'altro di quelli d' Asia. oue si dice per cosa notevole, che, passando per quelle pianure, il fiume Arasse onunque bagna, fa nascer copia grandissima di vaghissimi fiori d' ogni sorte. E paese molto habitato, & in se stesso posto in piano, ma circondato quasi d'ogni intorno da altissimi monti, fra quali da tergo è il monte Caucaaso, che tira fino al mar rosso. oggidì il Regno di Persia si forma della Assiria, Susiana, Media, Parthia, Caramania, Mesopotamia, & Ircania, che al tempo di Tolomeo erano prouincie distinte. & oggi di Tauris è la città regia dell' Imperio del gran Sofi, che domina la Persia tutta, & che guerreggia col gran Turco, hauendolo per heretico nella legge di Macometto. Ma però Siras è la principal città regia della Persia propria.

La Parthia trigesima prouincia di Asia.

La Parthia trigesima prouincia d' Asia, parte hoggidì della Persia, è molto sterile, & quasi tutta montuosa. son sempre stati i Parthi huomini fieri, & nemici massimamente del popolo Romano. Ne lor principij furono sotto l' Imperio de Macedoni, & poi ribellandosi, crearono il loro Re, che fu chiamato Arsace; & così poscia furono chiamati tutti, come Faraoni quei d' Egitto. Questa confina da Settentrione con la Media, & con l' Ircania. da Oriente con Aria. da mezzodì con la Caramania deserta. le sue città sono Apamia, Tastaca, & Aspa, doue sono le porte Caspie. le sue regioni sono Cominsina, Parthiana, Coroana, Articene, e Tabiene.

La Caramania deserta trigesima prouincia di Asia.

La Caramania deserta oggidì chiamata il deserto di Dulcinda, termina da Occidente con quella parte di Persia presso al fiume Bagrada, che è presso al monte Parcoatro. da Settentrione con la Parthia. da Oriente con l' Arabia. da mezzodì col rimanente della Caramania. i suoi popoli sono gli Isatichi, i Ganandopini, e i Modomastici.

L' Arabia felice trigesima prouincia di Asia.

L' Arabia Felice così cognominata, per esser veramente felicissima di cielo, & di paese fertilissimo d' ogni sorte di frutti; oue nascono la mirrha, la cannella, il calamo aromatico, il legno Aloe, l' incenso, & altri aromati; & doue è scritto nascere & viuere la Fenice uccello felicissimo, il quale oltre la rara bellezza del corpo suo, uiue 500 anni, & poi si rinnoua, & rinasce di se stesso fra pretiosissimi odori, onde l' Ariosto, descrivendo il niaggio d' Astolfo, cantò.

Vien per l' Arabia ch'è detta Felice  
Ricca di mirrha, Cinnamo, & incenso,  
Che per suo albergo l' unica Fenice  
Eletto l' ha di tutto il mondo immenso.

E non meno copiosa d' oro, & di gemme pretiosissime: & in essa è  
la

la regione de Sabei, hoggi chiamata Meca, oue in una città detta Mellada è l' arca dell' empio Macometto, ch' adorano i Turchi. Essa Arabia è chiusa come in mezzo dal golfo Persico, & dall' Arabico, o Mar Rosso, che la fanno come Penisola. & in esso sono alcune Isole vicine al lido, dellequali in una detta Scoira dicono esser Christiani, & hanno un loro Arcivescouo. Vn' altra ue ne è che chiamano Isola de Demonij; & vna detta Isola delle donne, doue habitano solamente donne, & inui appresso un' altra di huomini soli, i quali vna volta l' anno uanno a trouar le donne, & si congiungono insieme, & dicono. che sono christiani. Termina da Settentrione co i lati dell' Arabia Saffosa, & della Deserta, e con la parte Settentrionale del golfo Persico. da Occidente col golfo Arabico. Da Oriente con parte del golfo Persico, & col mare, che è dalla Foce sua fino al Promontorio Siagro. Dalla parte maritima si troua Cbersonefo promontorio, & Elanite città, con popoli diuersi: ha per città Aden fortissima, & mercantile assai, Thebe, Egista, & Sana; e Mefat uilla, doue l' empio Maumetho compose lo Alcorano lo anno seicento ventiquattro. Così Acarmane Regia, Nasco Metropoli, Baraba Metropoli, Nagara Metropoli, Menambe Regia, Sabauda Metropoli, Mesa Metropoli, Saffara Metropoli, Are Regia, Saue Regia. In essa si troua il fonte dell' acqua stigia. Ha popoli in quantità grandissima, fra quali i piu nominati sono i Mangiapesci, gli Etei, i Sceniti, i Saracceni, i Nabathe i Sabei, i Nasemani, i Mageti, i Catabeni, e i Ratini. i monti più celebri sono i monti Didimi, i monti Neri, i monti Mariti; & il monte Scala. i fiumi più famosi sono Betio, Ormano, & Lar. le Isole sue vicine presso al golfo Arabico son molte, ma fra le altre quella di Sorate. & nel mar rosso due d' Agatoele, e sei di Cocconago città di Dioscoride. nel golfo Persico, Taro, e Tilo con alcune altre. & presso al golfo di Sacalite sette Isole di Zenobio, oue è Serapide, che ha il tempio.

La Caramania è oggi detta Turquestan, ha tutti i suoi popoli Maumettani, che uiuono solo di pesci, che cuocono sopra i sassi al caldo del Sole; e termina da Settentrione con la Caramania deserta. Da Levante con la Gedrosia, presso a monti di Persia. verso Occidente con parte della Persia, & con parte del golfo Persico detto anco golfo Carmanico, doue è Armuza città, & i fiumi Dara, & Arapo, con Carpella, & Armozo promontorij. da mezzodì confina col mare d' India. le sue città sono Sarmane Metropoli, Alessandria, Sabide oggi detta Besenegal, col suo Re detto Narsindo potentissimo, e Tisa, & Cantape. i fiumi sono Saro, e Samidoco, & Idriaco. i monti, quello di Semnamis, Strongilo, e Tondo. I promontorij, Bagia,

La Caramania trigesima prouincia di Asia.

Bagia, & Alabagio. i popoli piu nominati sono i Pasci camelli, e i Sofoti. l'Isola nicine nel golfo Persico sono Sagdeana, & Forrotta: & nel mar d'India, Palla, Carminna, & Liba.

L'Ircania  
trigesima  
quarta p  
uincia di  
Asia.

L'Ircania è da quei popoli detta hoggi di Cassan. & scrive Strabone, che quivi le api fanno il mele ne gli arbori. il Regno delle Amazoni era vicino all'Ircania; però, soggiogata essa da Alessandro, Talestre Regina di quelle lo uenne in a uisitare, per farsi ingravidar da lui. essa termina da Settentione col mare Ircano, insino alle bocche del fiume Osso. e questo mare Ircano, o caspio, oggi si dice il mare Abacuc, o il mar di Sale. uerso Occidente con parte della Media fino al monte Oro. da mezzodì con la Parthia. da Leuante con la Drangiana. ha per città Ircania Metropoli, Sorba, Casape, & altre. Gli Astabeni sono i piu nominati popoli di essa. ha vicina un'Isola chiamata Calca, & è copiosa di crudelissime Tigri. Onde Didone contra Enea presso a Virgilio, disse.

Virgilio.

La Margiana  
trigesima--  
quinta p  
uincia di  
Asia.

Hircanæq; admorunt ubera Tigres.  
La Margiana termina da Occidente con l'Ircania. da Settentrione con una parte di Scithia. Da mezzodì con una parte della Media. da Oriente con la Battriana. Corre per questa prouincia il fiume famoso detto Margo. i Massageti son popoli di quella prouincia. le sue città sono Arata, Iasonio, Rea, e Alessandria Margiana edificata da Alessandro Magno, per la marauiglia presa delle uiti di quel paese così grosse, che due huomini insieme con le braccia distese non le possono abbracciare, & per gli racemi dell'uaa tanto grandi, che fanno due braccia di cerchio, la qual città fu poi da Seleuco detta Seleucia.

La Battriana  
trigesima  
sesta  
prouincia  
d'Asia.

La Battriana termina da Occidente con la Margiana. Da Settentrione, & Leuante, lungo il rimanente del fiume Osso. da mezzodì con una parte di Aria, & co i Paropanifadi. Corrono per essa i fiumi Osso, Zariaspes, & Oco. i più nominati popoli suoi sono i Maruei. presso al fiume Osso ha per città Cata carta, Carissa, & altre. & presso all'altre fiumare Battriana Regia, & Comara.

I Sogdiani  
trigesima  
settima  
prouincia  
d'Asia

I sogdiani detti Corasini terminano da Occidente con la Scithia dalla parte del fiume Osso, presso a Battriana, & Margiana. da Settentrione con parte pur della Scithia, presso al fiume Iassarte. da Oriente con gli Saci. Da Leuante, e mezzo di, e anco Occidente con la Battriana, presso al fiume Osso, & i monti Caucafi. i piu celebri fiumi sono Iassarte, Osso, Dimo, & Bascate. le città principali sono Ossiana, Maraca, Alessandria Ossiana, e Drepsa Metropoli. fra suoi popoli sono gli Augali dopo i monti Sogdij, e i Mordieni, con altri assai.

I Saci  
trigesima  
ottava  
prouincia  
d'Asia

I Saci confinano da Occidente con gli Sogdiani. da Settentrione, & da Oriente con la Scithia. da mezzodì col monte Imao. Questa regione era

era de i Nomadi, i quali non haueuano case, ma habitauano nelle spelonche. Sono i Saci come i cingari, andando attorno con le famiglie per gli boschi, & per le campagne. Plinio comprende sotto i Scithi non solamente loro, ma anco i Sogdiani, & i Margiani. Scrive si, che costoro haueano in uso di guadagnarsi combattendo quella moglie che desiderauano, & chi perdena s'andaua a nascondere in qualche grotta, et quivi faceua poi sempre la uita sua. Fra i Saci è la montagna, & la selua de Comedi, & la torre detta di Pietra.

Le Scithie son due, l'una dentro del monte Imao, detta Scithia Occidentale, l'altra di fuori detta Scithia Orientale. son popolazzo, & gentaglia senza coltura, o politia di uiuere; ne hanno luoghi habitati, ma come fiere uanno per gli boschi, & per le campagne, rubbando, assassinando, & mangiando la carne humana, come huomini crudelissimi: & quei d'essi, che i Greci dissero Abij, cioè senza uiolenza, per essere alquanto men bestiali contra gli huomini, che sono nella parte piu in fuori, uiuono di carne di caualli cruda, di pesce, & d'altre cose si fatte. Et fra essi Plinio scrive essere i popoli Arimaspi, che hanno uno occhio solo in mezzo alla fronte. così ui sono i popoli Alani crudelissimi. hoggi tutti quei popoli di Scithia si comprendono sotto il general nome di Tartari, & stanno tutti sotto il gran Cham di Tartaria. Hor la Scithia dentro al monte Imao termina da Occidente con la Sarmatia dell'Asia. da Settentrione con la terra incognita. da Oriente col monte Imao. da mezzodì co i Saci, Sogdiani, & con la Margiana. Molti uogliono che il regno de i Catai che è del gran Cham de Tartari comprenda queste Scithie. Oue Nicolao Veneto scrive esser la città Gambalschia. ma il Sabellico mette il Cataio in fra la Gedrosia, e'l fiume Indo. i suoi fiumi sono Rinno, Iassarte, Osso, e Dai co. i monti sono gli Iperborei piu Orientali, gli Alani, i Rimnici, gli Aspisii, & altri. hanno Asabota città presso alle bocche del fiume Osso. i popoli sono uarij e diuersi, e sol gli Alani, e i Mangialatte, e gli Agatirfi han qualche nome. Ma la Scithia fuor del monte Imao termina da Occidente con la Scithia interiore, & co i Saci. da Settentrione con la terra incognita. da Oriente con la Serica. da mezzodì con parte dell'India di là dal fiume Gange. fra suoi popoli sono i Mangiacaualli & altri assai. Auzacia, Caurana, e Setta. son sue città. e il fonte del fiume Icardo si troua in essa.

La Serica quadragesima prouincia di Asia; chiamata da quei popoli Cambalù, oue è il seggio principale del gran Cham de Tartari, & oue dicono primieramente essersi trouato il modo di far la seta, & da lei ha uer preso il nome, termina da Occidente con la Scithia fuor del monte Imao. da Settentrione, & da Oriente con la terra incognita. da mezzodì con l'India di là dal Gange, & ancor co i Sini. Ha per monti gli Anibi, gli

La Scithia  
trigesima  
nona Pro  
uincia di  
Asia.

Plinio.

Nicolao  
Veneto.  
Il Sabellico.

La Serica  
quadragesima  
Prima Pro  
uincia di  
Asia.



gli *Aussacij*, gli *Asmirei*, i *Serici*, & altri. i fiumi sono *Icorda*, & *Bau-te*. le parti Settentrionali sono habitate da gli *Antropofagi*, che mangiano huomini, & ui sono altri popoli assai di poco nome. le città sue sono *Danna*, *Asmirea*, *Seuca* de gli *Issedi*, *Paliana*, *Solano*, *Sera*. *Metro-poli*, & altre.

L'*Aria* confina da Settentrione con la *Margiana*, e con parte della *Battriana*. da Occidente con la *Parthia*, e con la *Caramania* deserta, da mezzodì con la *Drangiana*. da Oriente co i *Paropanifadi*. Ha diuersi popoli d'oscuro nome, come i *Casiroti*, i *Parudi*, & altri. le sue città sono *Aria*, *Alessandria* in *Ary*, *Sarmagara*, & altre assai; & il fiume *Aria* scorre per essa. Questa prouincia è oggi detta pur il Regno di *Turquestan*.

I *Paropanifadi*, che è pur vna parte del regno di *Turquestan*, sotto il gran *Cham* de *Tartari*, termina da Settentrione con *Aria*. da Occidente con la *Battriana*. da Levante con parte d'*India* presso al fiume *Asso*. da Mezzodì con la *Caracofia*. le sue città sono *Pastiana*, *Parfia*, & altre, insieme col fiume *Doigamane*.

La *Drangiana* parte della *Tartaria*, & parte del regno oggi detto *Guzarat*, termina da Occidente, & Settentrione con *Aria*. da Oriente con *Aracofia*. da Mezzodì con parte della *Gedrosia*. Corre per essa un fiume ch'è ramo del fiume *Arabio*. le sue città sono *Ruda*, *Sarsiara*, & altre.

L'*Aracofia* parte pur della *Tartaria*, & parte del regno oggi detto *Guzarat*, laquale è da *Pomponio Mela* detta *Ariana*, termina da Occidente con la *Drangiana*. da Settentrione co i *Paropanifadi*. da Oriente con parte dell'*India*. da mezzo di con parte della *Gedrosia*. in essa è la palude *Aracote*. Le sue città sono *Foclide*, *Alessandria*, *Aibaca*, & altre.

La *Gedrosia* oggi detta il Regno di *Tarsa*, che son tutti *Christiani*, termina da Occidente con la *Caramania*. da Settentrione con la *Drangiana*, & *Aracofia*. Da Oriente con parte dell'*India*, presso al fiume *Inde*. da mezzodì con parte del mare indico. si trouano per citadi. *Rapara*, *Bia-ba*, ouero *Cambaia*, che è capo di tutto quel regno, e il fiume *Arabico*, e i monti *Aibiti*, e i *Bartij*. Vi sono anco altre città, come *Budara*, *Musana*, *Oscana*, *Omiza*, con popoli d'ignoto nome. L'isole sue vicine sono *Astea*, & *Codame*.

L'*India* dentro al fiume *Gange* tutta si dice esser paese tanto grande, che ella sola è la terza parte di tutto il mondo; & è detta dal fiume *Indo* grandissimo, che la bagna. & è paese fertilissimo di specierie, oro, argento, ferro, & altri metalli. ma quella dentro al fiume *Gange* particolarmente termina da Occidente co i *Paropanifadi*, con l'*Aracofia*, & con la *Gedrosia*. da Settentrione

teentrione col monte *Imao*, e i *Sogdiani*, e i *Saci*. da Levante col fiume *Gange*. da mezzo di, & pur da Ponente con parte del mare *Indiano*. Nelle parti marittime è *Porto nauale*, & *Bardassima* città. nel golfo de *Barigazetri*, *Camane*, cioè *Calicut*, che oggi mercè de *Portughesi*, è mercato delle specierie di tutto il mondo. de i *Dioni*, *Cottiar* *Metro-poli*, *Bambala*, e *camaria* città, & promontorio. nel golfo *Gangeti* co *Pacura* città, e i fiumi *Tindo*, *Dofarone*, & *Adamante*. i monti nominati nel golfo detto d'*India* sono gli *Apocopi*, il monte *Sardonice*, e il monte *Bittigio*. i fiumi che dal monte *Imao* corron nell'*Indo* sono *Coa*, *Suasto*, *Bridaspo*, & altri. Della regione *pandora* è *Buce-sala* città. de' *Caspirei* popoli è *Cragausa* *Metro-poli*. de' *Datici* è *Margara* città. di *Prasiace* regione è *Sambalaca*, & *Canagora* città. dell'*Indoscithia* è *Banagara* città. de' *Sirani* è *Cossa* città, doue nasce il diamante. de' *Adisatrij* è *Sagida* *Metro-poli*. de' *Mandrali* sono *Astagara*, & *Palibotra* regia. de' *Bracmani* è *Bracme* regia. de' *Cocconaghi* è *Dofara* città. de' *Gangaridi* è *Gange* città regia. fra *Binda*, & *Pseudostomo* fiumi è *Mondogalla*, & *Ipocura* regia. de' gli huomini corsari è *Musopale* *Metro-poli*. fra *Pseudostimo*, & *Bario*, è *Purata*, oue si troua il *Berillo*, & l'*Aloè*. de' *Carei* è *Mendela* fra terra, *Tangara*, & *Mondura* regia. del litto de' *Sorici* fra terra son *Tennagora*, & *Ortura* regia. l'isole vicine son nel golfo *Canti*, *Barace* nel golfo *Colchico*, *Milzigeride*, & alcune altre. Ha uarij & infiniti popoli, con città particolari, e fiumi, e monti. ma i popoli *Ginosofisti* sono i più celebri. del resto uedasi *Tolomeo*, che in questa parte è lungo da douero.

L'*India* fuori del fiume *Gange*, oggi detta il paese de' *Mucini*, & *India* minore, termina da oriente col fiume *Gange*. da settentrione con la *Scithia*, & *Sericana*. da oriente coi *Sini*. da mezzo di col mare *Indico*, & con parte del mar *Prassode*. Nel golfo *Gangetico*, dopo la bocca del *Gange* detta *Antiboli*, si troua *Pentapoli*, e *Baracura* mercato, col fiume *latameda*. della regione *Argira* è *Sambra* città. de' *Bisnigeti* *Antropofagi* è *Berabe* città col suo promontorio, & il fiume *Sipa* dell'*Aurea Chersonneso* è *Tacela* mercato, oggi di *Malaca* presa per forza da *Portughesi*, coi fiumi *Chrisoana*, & *Palanda*. del paese de' *Corsali*, oggi detto il regno di *Peso*, è *Pagrafa* città col fiume *Sobana*, e il golfo grande, oggi detto mar di *Sur*, & *Bolonga* *Metro-poli*, oggi detta *Pego*, città così nobile, & ricca, come alcun'altra di Levante & quini sono ancora i monti *Damasi*.

Nella regione *Cirradia* nasce l'ottimo *Malabatro*, herba odorata, che chiamano folio *Indiano*. Sopra la regione *Argentea* stanno i popoli che han piu oro, che i *Basiangeti*. nella regione *Calcidica*

L'*India* fuori del fiume *Gange* quarta ma settima prouincia di Asia.

è grandissima copia di rame. la regione de' ladroni possiede molte tigri, & elefanti, & ha huomini di sì dura pelle, che non si può passar con le frecze. e presso a loro è Trilingo città, doue si dice essere i corui, e i Papagalli bianchi, & i galli con la barba. le isole di questa parte sono Bazagatta, doue è gran copia di conche e tre altre isole dette Sinde de' gli Antropofagi, e cinque delle Barusse, doue stan quei che mangiano gli huomini. e l'Isola di Iabadio fertilissima d'oro, con la sua città Metropoli detta Argentea; & di più tre Isole de' Satiri, doue si dice i suoi habitatori hauer la coda; & altre dieci, nelle quali dicono, che le nauì co' i chiodi di ferro sono ritenute dalla calamita, che è in quei luoghi & però le incatennano con trauì di legno. Ha popoli quasi infiniti, & così monti, città, fiumi, promontorij, e porti, de' quali non parlo, per esser di nome oscuro. Presso a questa prouincia poi stanno i popoli Sini, che son le prouincie di Margi, & Ciambà sotto lo Imperio del gran Cham de' Tartari, i quali confinano da Oriente, & mezzodi con la terra incognita; & oggidì si chiaman la gran China; & s'afferma il loro Re essere il maggior di tutto il mondo, come quello, che fra l'altre grandezze, habita in vn palazzo di sette muraglie cinto, oue di fuori stan sempre alla guardia dieci mila huomini, mutandosi a vicenda. Fra questi Sini ancora è l'Aurea Chersoneso, che oggi chiamano il regno di Malacca. & nel golfo de' Sini habitano gli Ethiopi Antropofagi, oue è il fiume Cottiaro, & Cattigara porto di mare. alcuni moderni mettono qui il regno che chiamano Par Moabar. fra Sini ancora sono i Mangiapesci. & le città di questa regione fra terra sono Assitra, Sagara, & Tine Metropoli.

L'isola Taprobana & 48 vltima d'Asia

L'Isola Taprobana oggi detta Samotra, o Sumatra, o Salice, che è sotto l'Imperio di quattro Re, sta all'incontro di Acori promontorio dell'India. i suoi habitatori si chiamano comunemente Sali, coperti in tutto di capelli di donne. Nasce presso a loro riso, mele, zenzure, Berilli, Giacinti, & metalli d'ogni sorte, con Tigri, & Elefanti. I monti suoi notabili sono i Galibi, & il monte Malca. i fiumi sono Fassi, Gange, Soani, Azano, Baiace, & altri. I Promontorij sono, Ogaliba, Promontorio di Gioue, & promontorio de' gli uccelli. Le città sono Iogena, Sindocaida, Dana città sacrata alla Luna, Comana, & altre assai. I popoli sono i Nagadibi, i Nagiri, & altri assai. d'auanti alla Taprobana è una moltitudine d'Isola, che dicono esser di numero mille e trecento settanta otto, tra le quali son Vangalia, Balacca, Zaba, Egidio, Canatia, & altre che io non nomino. Et delle Balene del mar di questa isola si dice, che sono sì monstruose che inghiot-

inghiottiscono una naue, non che gli huomini, & che uccidono col fiato velenosissimo.

## DELL'AFRICA, O LIBIA.

**L**A Libia, che con uoce commune è detta ancora da Latini Africa, o da Afer uno de' discendenti d'Abramo, secondo Gioseffo hebreo, o da Africa donna, che fu moglie di Libio Re di Libia, oggidì in uniuersale si chiama Barbaria, & i suoi popoli tutti si chiamano Mori. Il suo confine verso il Polo Antartico, che la diuide dalla terra non conosciuta Australissima, è vna linea dalli Mari dell'isola di san Lorenzo, procedendo dirittamente uerso ponente per lo capo di Buona Speranza fino al meridiano delle isole Fortunate. & il suo confine uerso Ponente, che la diuide dall'America, è l'istesso Meridiano, procedendo uerso Settentrione fino a quel punto, oue termina il confine, che diuide la Europa da essa allo incontro delle colonne di Hercole. verso Tramontana il suo confine, che diremo esser confine dell'Europa verso mezzodi. & il suo confine uerso Leuante è quella parte del confine occidentale dell'Asia, che discorre dal promontorio Samonio uerso Mezzo giorno per lo Mar Rosso. Ella si diuide in undeci prouincie seguenti.

Gioseffo Hebreo.

- |                             |   |
|-----------------------------|---|
| 1 In Mauritania Tingitana   | 7 Egitto inferiore.                       |
| 2 e Mauritania Cesariense.  | 8 Egitto superiore detto Tebaide.         |
| 3 Numidia, o Africa minore. | 9 Libia interiore.                        |
| 4 Cirene, o pentapoli.      | 10 Ethiopia, ch'è sotto l'Egitto.         |
| 5 Marmarica.                | 11 Ethiopia più a dextro, & più Australe. |
| 6 Libia propria.            |   |

Le due Mauritanie han per confini da Oriente l'Africa minore. da mezzodi la Libia interiore, verso la Getulia. da ponente l'Oceano occidentale. da Settentrione lo stretto Herculeo, il mare Iberico, & il sardo. Nella Mauritania Tingitana è il monte Athlante che oggi chiamano Idauathal, & ella si dice oggidì il Regno di Fes, & il Regno di Marocco, fra quali, & la Spagna sono in mare le isole Canarie, che son state dette le isole Fortunate. La Cesariense è detta il Regno di Tremisen. in Tingitana sono i fiumi Zilia, Valone, Malua, & altri. I Promontorij sono capo di Sparito, capo Guer, Promontorio di Febo, & oliuastro. Le città sono Calla, Messa, Suburo, Arzilla presa da Portughesi, Fessa Regia ca-

Le due Mauritanie prima, & seconda prouincia d'Africa.

po del Regno di Fes, Marocco Regia, & altre. I monti sono Diuro, Focra, & i due Athlanti, maggiore, & minore. & in questa sono diversi popoli. Nella Cesariense sono i fiumi, Siga, Cartenno, Saou, e Sisari. i monti sono Durdo, Zalaco, Bireno, Va'ua, e Gara. i Promontori sono Mega, e promontorio di Apolline. le città marittime sono, Siga, & Orian città Regia, Giulia Cesarea detta Algicri, che prima si chiamava Fol città Regia di Iuba Re, ma poi in honore d' Augusto Cesare fu detta Cesarea, e Bugia Regia, con altre. Fra terra sono Tremisen, Mezana, Cozula, & altre assai. vi è anco una Isola vicina a Giulia Cesarea, con una città famosa detta Giulia Cesarea.

La Numidia, o Africa minore, terza prouincia di Africa.

La Numidia, o Africa minore termina dalla parte Occidentale con la Mauritania Cesariense. da Settentione col mare Africano. da Oriente presso il golfo di dentro della Sirte. da mezzodì con la regione Cirenaica. Ha per fiumi Rubricato, e Tritone, nelquale sono le paludi dette Tritonie. Promontorij sono Treto, capo di Bona, Ippa, & Apolline, e capo della Zudecca. Nel golfo di Numidia sono Ippone Regia, detta Bona, Constantina, Bugia Regia detta Tabbraca, Itaca, o Vtica, detta anco Biserti, Tunigi, la Goletta hora distrutta da Turchi, Timissa, & Cartagine distrutta. Vi sono le due Sirti famose, cioè la maggiore, & la minore, dette le Secche, o le Seccagne di Barbaria. & presso alla minore si troua Edasta città, e Tripoli di Barbaria, detta già Napoli, e Lepti grande. presso alla Sirte maggiore uè la villa di Fileno, sotto laquale son gli altari chiamati Fileny. di Numidia noua uè Tigiba colonia, & Assuca, e Bulla Regia. i monti nominati sono Monte di Gioue, Tizibio, Ando, & altri. Le paludi sono, Sisara, Ipponite, e Palla. Le isole uicine sono le Zerbe, Camelara, Beit, Lampedola, Limosa, Pantolarea, & Malta.

Cirene, o Pentapoli quarta prouincia di Africa.

La Regione Cirenaica, ouero Pentapoli termina da occidente con la Sirte maggiore. Da Settentrione col mar di Libia. da oriente con parte della Marmarica. da mezzodì co i deserti di Libia. da Settentrione si troua Drepana promontorio, e Zefirio, con le famose città di Pentapoli così detta per le cinque preclare città, che sono in lei, cioè Berenice, Arsinoe, Prolemaide, Apollonia, & Cirene. da mezzodì sono i monti detti l' Arene d' Hercole, e Becolico monte, con la palude detta Lathe da poeti, che nasce dal fiume Latone, & così quella palude, che è sotto Palinuro. l' Isole uicine sono Mirmetra, & Lea, ouero isola di Venere.

La Marmarica quinta prouincia di Africa.

La Marmarica oggi detta Barca, congiunta da Tolomeo con l' Egitto, confina da Occidente con la regione Cirenaica, da Settentrione col mar

mar d' Egitto. Da Oriente con parte della Giudea. Da mezzodì con la Libia interiore. Ha per promontorij, Cetonio, & Ardane. & è oggi quasi tutta deserta, da Tripoli di Barbaria fino ad Alessandria d' Egitto, il qual spatio di deserto oggi si chiama Barca. In questa è il Regno di Nubia, & più paludi, che in altro paese del mondo, & fra l' altre. La palude di Sirbone, di Fonte sole, di Licomede, & il lago di Meride. La gran Chersoneso è città di questa prouincia. i monti suoi sono Asiso, Aspido, & altri.

La Libia propria è descritta da Tolomeo presso alla Marmarica. In essa è Paretonio Città, Pythi promontorio, e Leucaspio, & Glauco.

L' Egitto è diuiso in due parti, in superiore, & inferiore. l' inferiore ch' è vicino al mare Oceano, vien compreso, o formato dal Nilo istesso, che lo rinchiude in forma triangolare; onde alcuni mettono questa regione nel numero delle Isole, per esser cinta intorno dall' acqua del Nilo. & in questa parte era la Città di Babilonia, & la Città di Tane. l' Egitto superiore fu detto ancor Tebaide, per essere in esso la famosissima città di Tebe, c'hauea cento porte, & di ciascuna d'essa usciano ducento huomini con carri, & caualli, come nota Homero nel nono dell' Iliade con versi Greci, che in nostra lingua suonano.

La quale ha cento porte, & da ciascuna  
Escon ducento caualieri armati.

In questa città soleuano habitare da principio i Re d' Egitto detti Tolomei, ma prima Faraoni, poi in Memphi, oggi Cairo, e all' ultimo in Alessandria. Nell' Egitto inferiore è la città d' Alessandria tanto celebre, patria di Tolomeo Cosmografo, principal mercato di tutto Levante. le città principali d' Egitto oggi sono il Cairo, Alessandria, Dumiat, & Rossetto, con Tolomaide, Diesspoli la grande, Siene, & Berenice ch' ardonno di caldo. chiamano in quell' a lingua oggi l' Egitto Elchibith, & gli Hebrei lo chiamano Mizraim, & è tutto in poter de' Turchi. Da Tolomeo si congiunge insieme con la Marmarica. & così da Occidente confina con Cirene. Da Settentrione col mar d' Egitto. Da Oriente con parte della Giudea, & con parte del mare Arabico. Da mezzodì con la Libia interiore. le sue regioni sono assaisime, come la Mensite, doue è Mensi; Arabia Afredite, doue son Babilonia, & Eliopoli; Antinoete, doue è la città d' Antinoe; Anteopoli, doue è la città di Anteo. Il Nilo è il suo fiume principale. l' Isole uicine sono nel mare Egittico, Edone, i tre scogli detti Tindarij, Enesippa, le due Didime, e Faro. Nel mare Arabico sono Sapirene, Afrodite, e l' Isola di Agathone.

La Libia propria se sta prouincia di Africa. L' Egitto inferiore, & superiore, settima, & ottava prouincia di Africa. Homero.

La Libia  
inriore  
9. puicia  
d'Africa.

La Libia interiore termina da settentrione con le due Mauritanie e con Cirene. Da leuante con parte della Marmarica, & con l'Ethiopia. che è sotto l'Egitto. Da mezzodì con l'Ethiopia, nellaquale è la regione Agisimba. Da occidente con l'oceano occidentale. Ha per fiumi, Ciniso, Nigir, Bagrada, & altri. I promontorij sono capo bianco, Cataro, & altri. i monti sono, Mandro, carro de gli Dei, e il monte detto Valle Garamantica. Le paludi sono, le Chelonide, Clonia, e Nigrito. i popoli principali sono i Garamanti, & i Getuli neri, e i Pirrei. Le città principali sono, Nigira, Garama, Gira, con altre. L'Isola vicine sono, l'Isola di Giunone detta Autolaa, l'Isola inaccessibile, e l'Isola Canarie, o Fortunata.

10. puin  
cia d'Afri  
ca.

L'Ethiopia sotto l'Egitto confina da settentrione con parte di Libia interiore; & così da occidente. da mezzodì con l'Ethiopia interiore da Oriente col mare Arabico, & col Barbarico, & col Rosso. I monti suoi sono Monte de' satiri, Elefante, & altri. i promontorij, promontorij di Cere, de gli Aspidi, di Saturno, di Corno noto, di Sarapione, Altare d'amore, & altri. le città sono Ptolemaide, delle fiere, Arsinoe, Aromato, Malao, Mosilo, Opone, Effina, Rapta, Meroe, Auljume Regia, & altre assai. L'Isola vicine sono, Altar di Palla, l'Isola di Mirone, le Chelonide, l'Isola de Magi, l'Isola de gli uccelli, l'Isola di Baccho, e d'Antibaccho, l'Isola di Pan, di Diodoro, d'Iside, Acantina, Macaria, o Fortunata, & alcune altre.

L'Ethio-  
pia interio  
re 11. & v  
tima pro-  
vincia di  
Africa.

L'Ethiopia interiore confina da settentrione con Rapto promontorio. da occidente col mare oceano occidentale. da mezzodì con la terra incognita. da oriente col mar Barbarico, che si chiama Aspro per lo gran calore. Vi è Priasso promontorio, & vicina l'Isola Menuthia. Habitano in questa regione gli Ethiopi Antropofagi. I suoi monti celebri sono, Daubio, Ione, Zisa, Bardito, e monte della Luna. Vi è anco la Regione Agisimba.

## DELLA EVROPA.



Europa così detta da Europa figlia di Agenore Re de Fenici, & moglie di Giove Re di Candia, ha per confine verso leuante una linea che la diuide dall'Asia, distesa dal promontorio Samonio dell'Isola di Candia per lo mare Egeo continuando fin' alla palude Meotide, e fino al fiume Tanai, arrivando al mare Drobasaf. da mezzodì è una linea, che la diuide dall'Africa, presa dal promontorio Samonio per lo mar Mediterraneo fin' alle colonne d'Hercole. il suo confine verso ponete è il Meridiano dell'Isola Fortunata da quel punto, oue termina la linea, che la diuide dall'Africa, discorrendo

scorrendo per l'Oceano della Spagna, et dell'Isola Britanniche, fin' al mar Congelato settentrionale, & per il detto Meridiano è diuisa dall'America. il suo confine verso settentrione, che la diuide dalla Grutlandia, è una linea, che comincia da quel punto del Meridiano dell'Isola Fortunate, oue termina il confine, che la diuide dall'America, continuando verso Ponete fin' al mar Drobasaf, oue termina il suo confine orientale, che la diuide dall'Asia. E' di lunghezza dall'estremità di Spagna fino a Costantinopoli 2750 miglia, & di larghezza poco meno, secondo i Moderni. le provincie d'Europa sono in tutto trentacinque, cioè.

- |  |                            |
|--|----------------------------|
| 1 Ibernica, o Irlanda Isola Britannica.        | 18 Italia.                 |
| 2 Albione, ouero Inghilterra Isola Britannica. | 19 Corsica isola.          |
| 3 Tule, o Tile Isola.                          | 20 Sardegna isola.         |
| 4 Ispania Betica.                              | 21 Sicilia isola.          |
| 5 Ispania Lusitania.                           | 22 Sarmatia d'Europa.      |
| 6 Ispania Tarraconese.                         | 23 Taurica Chersoneso.     |
| 7 Gallia Aquitania.                            | 24 Iazigi Metanasti.       |
| 8 Gallia Luddunese.                            | 25 Dacia.                  |
| 9 Gallia Belgica.                              | 26 Misia superiore.        |
| 10 Gallia Narbonese.                           | 27 Misia inferiore.        |
| 11 Germania grande.                            | 28 Tracia di Grecia.       |
| 12 Retia, & Vindelcia.                         | 29 Macedonia di Grecia.    |
| 13 Norico.                                     | 30 Chersoneso di Grecia.   |
| 14 Pannonia superiore.                         | 31 Epiro di Grecia.        |
| 15 Pannonia inferiore.                         | 32 Acaia di Grecia.        |
| 16 Liburnia.                                   | 33 Peloponneso di Grecia.  |
| 17 Illiria o Dalmatia.                         | 34 Creta isola di Grecia.  |
|  | 35 Euboea isola di Grecia. |

L'Ibernica, o Irlanda isola della Bretagna, o Inghilterra dal lato settentrionale è bagnata dall'oceano Iperboreo. Dal lato occidentale è bagnata dall'oceano occidentale. Dal lato Orientale dall'oceano detto Ibernico. Dal mezzodì dall'Oceano Vergino. E' posta questa isola tra l'Inghilterra, & la Spagna; e tira di lunghezza duecento sessanta miglia, & di larghezza cento, & è di forma quasi ouale. Ha cinquanta Vesconati hoggidi, & la maggior parte di essa è sotto il Regno d'Inghilterra. e il rimanente si gouerna da diuersi Signori, & Principi. I suoi fiumi principali sono Suiro, Boando, & Sineo. i promontorij sono Capo de Mar, Capo Stat, e Capo Versoda. le città sono Estanforda, Arglas, Vaforda, Diuilin. città principale, Nagnata città famosa, e fra ter

L'Ibernica  
prima pro-  
vincia di  
Europa.

ra sono Tors, Ganaforda, e Ambrestom. le sue regioni sono Leginia, Hul-  
 cenia, Connazia, Momonia, e l'Irlanda Schuatica. Sono sopra l'Ibernia  
 cinque isole dette Ebride. & dalla parte Orientale sono Bra, Man, Lister,  
 & Ragrìm tutte isole. E isola l'Ibernia temperatissima d'aere, e non vi na-  
 sce alcuno animal velenoso, ne herba uelenosa. furon gli Iberni conuertiti  
 alla fede catholica Romana da Santo Patritio canonico nostro rego-  
 lare Lateranense, & si dice esservi anco il pozzo, o Purgatorio di san Pa-  
 tritio memorabile; che già fu affermato a me per uero da un canonico  
 nostro, figliuolo d'un signore di quell'isola; benché Giouan Toma-  
 so Frigio, nel Trattato della corografia, lo metta per cosa fauo-  
 losa.

Giouan  
 Tomaso  
 Frigio.  
 Albione,  
 ouero In-  
 ghilterra  
 2. puicia  
 d'Europa.

Albione, ouero Inghilterra dal lato settentrionale è battuta dal Mare  
 Oceano detto Deucalidonio, o Mar Calender. dall'occidente è bagnata  
 dall'Oceano Ibernico, & dal Vergiuio. dal mezzodì dall'Oceano Bri-  
 tannico. dall'Oriente dall'Oceano Germanico. E da notare, che Bretagna  
 è secondo Tolomeo, nome commune all'Inghilterra, e Ibernia, o Irlanda,  
 & alle Isole Orcade, e a Tile, & a molte altre. Ma quasi tutti i Latini hã  
 preso Bretagna per Inghilterra. onde anco l'Ariosto disse.

Bretagna che fu poi detta Inghilterra.

l'Ariosto.

Quest'isola circonda 1700 miglia, secondo i moderni. Ha 22. Vesco-  
 uati, e 39. Contadi. Viuono gli Inglesi sotto le leggi, & Statuti loro. i  
 principali fiumi suoi sono Tamesi, Babrina, & Vmbro, ch'è il maggiore  
 di tutti. E copiosa di oro, argento, & altri metalli, ma principalmente di  
 stagno finissimo, che pare argento. cosi di lane, carni, frumenti e biade di  
 ogni sorte. Oggi è dominata da una sceleratissima Regina contra-  
 ria affatto alla religione Catholica. i suoi promontorij sono, capo Hor-  
 thond, capo san Michele, capo Abroth, capo di Sant' Andrea, Ca-  
 po Spron, & altri. Appresso a Rhent promontorio è Cantuaria, o  
 Cantelburg città famosa. A i confini di Scotia è Bernich castel for-  
 tissimo del Re d'Inghilterra. Questa isola contiene anco la Scotia ric-  
 chissima di una pietra che arde come il carbone, & che è come una spe-  
 cie della pietra Gagate celebrata da gli antichi. Viuono i Scozzesi sot-  
 to le leggi Imperiali. La principal città loro à Edimburgo. La Scotia  
 uerso leuante è spartita dall'Inghilterra da Tueda, & uerso ponente  
 da Solueo fiumi. l'Inghilterra di piu si diuide in queste seguenti Re-  
 gioni, in Denonscier, Chent, Locabria, Catenia, Rossia, Cheledonia,  
 Cornouaglia, Argadia, Morania, Nortumbria, Nortualia, Vestmer-  
 landa, Denonia, Bercheria, Sulsocia, Soutualia, Cubria, Butania, Stra-  
 uernia, Soteo landa, Galionidia, Atolia, Marnia, Angusia, Tiffa, Lardo-  
 nia, Vualia. le città principali sono, Lōdra città Regia, Vinestria, Glou-  
 cestre, Pouestand, Doncastre, Neuburg, Neucaste, Dorceste, il chestre, et  
 altre

sierno di  
 opeanti  
 20. p. 111  
 1. p. 111

altre assai. l'isole intorno sono, Ocite, e Dumna, con 30. isole chiamate Or-  
 cade, & la maggior di tutte è detta Netlandia, nella quale è la città Epi-  
 scopale detta Orcada. Di più l'isole, Teno, Sepei, & Vuit, nella quale son  
 due castelli, GalborK, & Neuport.

Tule, ò Tile, hora è nomata Islanda. Questa è quella, che  
 è stata tenuta fin quasi all'età nostra per l'ultima del nostro mondo. on-  
 de l'Ariosto la chiama l'Isola perduta in un uerso, dicendo.

Altri perduta, altri han nomata Islanda.

& inanzi a lui disse Virgilio, nel primo della Georgica.

-Tibi seruiat ultima Thyle.

Alcuni però scriuono, che non questa Thyle sia Islanda, ma un'-  
 altra isola detta Tule, nel mar Ghiacciato, alqual si nauiga in un gior-  
 no da questa Thyle, come scriue Plinio. Di lei si nominano queste  
 Regioni, Berghem, Vestrabort, Iochel, Roch, Ostrabort, Helg-  
 fial, Vallen.

L'Isiania Betica. è così detta dal fiume Beti, oggi detto Guadal-  
 queuir, che le passa per mezzo. Oggi si dice il Regno di Granata,  
 per rispetto di Granata città sua principale, che i Mori fecero ca-  
 po di quel Regno intorno a gli anni ottocento della salute humana.  
 Questa prouincia è somigliata molto alla Italia, per la conformità  
 della bellezza del paese, per la fecondità de gli ingegni, & per la  
 copia, & grandezza de' frutti. è presso all'isole Fortunate, & sot-  
 to il quarto clima di ottima temperatura. E detta Tudertania da Stra-  
 bone. Da Occidente, & Settentrione confina con la Lusitania, & con  
 parte della Tarraconese. da mezzodì col Mare oceano. da oriente col Ma-  
 re Balearico. si diuide in queste Regioni, Andaluizia, Estremadura, et Al-  
 cudia. i suoi fiumi sono Guadiana, Guadalquivir, Rio Varuater, Rio ver-  
 de, & altri. i Promontorij sono capo de Gatta, e porto Berger. le città so-  
 no Gibelterra, doue è lo stretto così nominato, Vara, Granata, Medina,  
 & altre. i monti sono Sierra Morena, e Sierra Neuada, a cui sta appresso  
 in mare un'isola, doue è una città detta Caliz.

La Spagna Lusitania oggi si dice Portogallo, dal porto che presero i  
 Normandi Galli già 700 anni sono in quella prouincia, mentre andaua-  
 no in corso, facèdo quini Scala. Gallitia è prouincia di essa secondo Tolo-  
 meo, pur così detta dal passar de Galli sotto Carlo Magno, o forse da gli an-  
 tichi popoli Calaiici, che l'habitarono. Il lato suo Australe è congiunto al  
 la Betica. Il Settentrionale è congiunto alla Tarraconese, presso al fiu-  
 me Dorio, e in questa parte è il Porto, con la città, che per no-  
 me proprio si chiama uolgarmente Portogallo. da leuante si con-  
 giunge pur con la Tarracona. da occidente con lo occidentale Ocea-  
 no. Per fiumi ha Rio Setubal, il Tago, Rio Coimbre, & altri.

Promon-

Tule, o Ti-  
 le isola  
 Britanica  
 3. puicia  
 d'Europa.  
 l'Ariosto.  
 Virgilio.

Plinio.

L'Isiania  
 Betica 4.  
 prouincia  
 d'Europa.

Strabone.

la Spagna  
 Lusitania 1.  
 5. puicia  
 d'Europa.

Promontorij sono, Cabo Picheles, Cabo. S. Vincenzo. Le città sono Lisboa Regia, Badaioz detta già Pax Iulia, doue è bora il Vescouato Pacē se, Coimbra, Alcantar, Norba, Augusta Emerita, & molte altre. Appresso à Lusitania uè l'Isola detta Londobri, ouero Barlinigas. Oggidì questo Regno per ragione d'heredità è caduto nelle mani del Re Filippo. Son valenti i Portughesi, arditi, e coraggiosi, come nello scoprimento del le noue Indie si puo vedere, & inimici de gli altri Spagnuoli quasi p natura. Nella Gallitia poi son Cabo de Baiona, Cabo de Viana, e Cabo Finis terræ promontorij: I fiumi sono Rio Auia, Rio Limia, Iere Rio. Vi è anco Mondognedo città, Turrigia, Salamanca nel tratto Orientale di Lusitania, & altre.

La Spagna Tarraconese fessa Proincia di Europa.

La Spagna Tarraconese, che contiene l'Asturia, la Biscaglia, Castiglia vecchia, Castiglia la nuoua, il Regno di Murcia, il Regno di Valenza, e di Toledo, la Catalogna, l'Aragona Regno, la Nauarra Regno, e la Lepusca, termina da Occidente con l'Occidentale Oceano. Da Oriente coi monti Pirinei. Da mezzo di, & Leuante con Lusitania, & Betica. Appresso al fine della Betica si troua Cartagena, Tarracona, e Barcelona, col fiume Ibero. Promotōrij Cabo de Palos, e Lunario. In Asturia sono per città, Asturica Augusta, ouero Astorga, Ouedo, & altre. In Biscaglia detta Cantabria, Miranda, e Vittoria. Nel Regno di Toledo, i cui popoli eran detti Carpetani, Toledo, Madrid, Maialonda. Nel Regno di Murcia, i cui popoli furon detti Basticani, Sessa, e Cartalona. Nel Regno di Valenza, i cui popoli furon detti Contestani, Valenza, e Xatiua. Nel Regno d'Aragona, Saragoza capo del Regno, Tortosa, & altre. Nel Regno di Nauarra, ò fra Vasci, son Pampalona capo del Regno, Toloseta, & altre. L'Isola vicine sono i scogli Trilenci, l'Isola di Baiona, che son dieci, l'Isola de' Dei, le due Pitinse, & le due Baleari, cioè Maiorica, & Minorica.

La Gallia Aquitania fessima proincia di Europa.

La Gallia ouero Celtogallia è detta da Gala parola Greca, che vuol dir latte, per esser quei popoli tutti bianchissimi. O perche dopo il diluuio quasi dall'acque portati venissero in quella parte ad habitare, perche Galat in lingua Assiria vuol dire ondeggiato, ò portato dall'acque. O da Galati figliuolo d'Hercole, che si fermò in Borgogna, & la chiamò dal suo nome Galatia, & indi s'accorciò poi in Gallia. Ella fù detta Francia intorno à quattrocento anni dopo Christo, quando per le varie Republiche della Gallia furon chiamati, ò eletti Re i primi della Franconia, natione Tedesca, & valorosissima, con la quale i Galli per nouecento anni haueuan fatto guerra, capitolando con loro, che le femine non. pot essero succedere; & restando conchiuso, che la Gallia per l'auuenire. si chiamasse Francia; benchè per la gloria del nome loro, contra i patti, & ordini, seruassero il nome di Gallia fino al tempo di Carlo Magno. Scrive Strabone,

Strabone

ne, che i più chiari popoli di Ponente sono i Galli, si come in Oriente gli Scitibi: sono in essa fiumi nobili, & ottimamente nauigabili, Loere, Senna, la Sona, il Rodano, & la Gironda, ne' quali entrano altri fiumi pur nauigabili. Sono in essa (come dice il Ruscello) dodici Vescouati, nouanta-sei Contadi, e poi Abbadie, & Parochie vn milione. Cesare, ne' suoi commentarij diuide la Gallia tutta in tre parti, Aquitania, Celtica, & Belgica, le quali tre parti furon comprese ancora sotto nome di Gallia Comata, così detta per lo studio, che poneuano quei popoli in nutrir le chiome; e distingue l'Aquitania dalla Celtica col fiume Garunna, la Celtica dalla Belgica col fiume Sequana, la Belgica dalla Germania col fiume Rbeno. Ma Tolomeo la diuide in quattro parti principali, cioè Aquitania, Luddonese, Belgica, & Narbonese, già detta Gallia Braccata da certe bracche particolari, che portauano allhora quei popoli, come fanno al presente Suzzeri, e Tedeschi. Ma oggidì della Gallia antica grā parte s'inchiude nella Germania, che chiamano inferiore, ò Alemagna bassa, cioè la Fiandra, l'Annonia, & la Brabatia. Era oltra ciò la Gallia da gli antichi distinta in due parti, l'una detta Transalpina, cioè di là dall'alpe, rispetto à Roma, ò all'Italia, & l'altra Cisalpina di qua dall'alpe verso noi, che anco fù detta Togata, per l'uso della Toga portata da quei popoli, come faceuano i Romani, & oggidì si chiama Lombardia; et si stēdeua fino al fiume Rubicone, ch'è tra Cesena, & Rimini. Hor questa Aquitania termina da Occidente con l'Oceano Aquitanico. Da settentrione, & da Oriente con la Gallia Luddonese. Da mezzodì con vna parte di Pirene, & della Narbonese. i Pittauesi suoi popoli possedono Limon, Poitiers città, i Xantoni tengono Xaintes. i Tarbelli tengono Baiona. i Cadurcesi, Cahors. i Lemonici, Limoges. gli Auernij, Neuers. i Rutheni Rodes. & altri popoli ne possedono altre. quini si trouau per fiumi Ligurio, Canentelo, e la Garonna. Promontorij sono Capo santa Maria, e Poitto, e Iaso.

Cesare.

La Gallia Luddonese termina da settentrione, & da Oriente con l'Aquitania, da Occidente con l'Oceano. Da mezzodì è bagnata dall'Oceano Britannico. oggidì si chiama vulgarmente Bretagna. i monti di Gebenna sono in questa, coi fiumi, Erio, e Sequana, e il Promotōrio Capo di San Mattheo. Quini è Neomago città, Iulia bona, Vanes, Leondul, Baieux, Anger nell'Andegauia. Vandosine, Nantes, Orleans, fra gli Aurelianiensi. Sens fra Senoni. Lutetia o Parigi città Regia fra Parasi presso alla Sequana. Nemours fra Vadicasi. Ludduno, ò Lione è città sua principalissima. & in questa Proincia si contiene la Normandia, doue è Saez, & Baieux.

La Gallia Luddonese Ottauo. Proincia d'Europa.

La Gallia Belgica da Oriente termina dal fiume Rbeno presso alla grā Germania. Da mezzodì con la Narbonese. Da Occidente presso alla Luddone-

La Gellia Belgica. Proincia d'Europa.



*dunese. Da settentrione presso all'Oceano Britannico. In essa molti pongono la Fiandra da altri posta nella Germania, Piccardia, Brabantia, Gheltria, Lotingia, Zelandia doue son l'Isola, Oluant, Tirche, & altre, Olandia, Borgogna, i Suizzeri, e i Grifoni. i fiumi sono, Mosa, Tabride, e Rheno, coi monti di S. Gotardo. in Piccardia sono, Arras, Cambrà, Calles, e Bologna città. Fra Bellouacensi, Veauois. Fra gli Ambiani Cambrai. Fra Morini Terouaine. Fra Brabantini Fiamenghi, Anuerfa, Brusselles, Gant, Burges, Malines, Cleues, Louanio, & altre. Fra Gheldresi, Iuliach. Fra Tornacesi Tornai. Fra gli Aulensi Roan. Fra i Romandui, Luzemburgo città. Fra Remensi, Rems. Fra Metensi, Vuesterichi, e Metz. Fra Lotingi Nans. in Olandia vi sono Aquisgrana, Amesterdam, e Rotterdam; e Colonia si troua presso a Magonza. Fra Vormati, Vormatia, & Argentina. De Raurici Basilea. Fra Borgognoni, Lâgres, Borbon, & Calon. Presso al Rheno fra Suizzeri, Costanza, e Magonza, e Spira son dietro all'istesso fiume; e piu fra terra Bezanzon, et Friburgh. & sotto essi fra Sequani è Assemburgh.*

La Gallia Narbone se decima prouincia d'Europa.

*La Gallia Narbone se verso Oriente tocca le parti occidentali dell'alpi, & con l'Aquitania confina. Da mezzodì tocca il monte Pirineo, e la Belgica, & la Luddunese. Quiu si troua il tempio di Venere: i fiumi, Vero, Illerio, & Rhodano, le fosse Mariane, ouero acqua morta; coi fiumi, Arari, Ijaro, & Druentia; con Mompolier città. Ci sono per Prouincie, la Prouenza, la Saouia, Lengnad'oca, il Delfinato, la Guascogna. in Lengnad'oca son Pirpignano, Narbona, e Tolosa. Nel Delfinato, Guiena, e Auignone con molte altre, che per breuità tralascio da ogni banda. in Guascogna, Berdeos, & Montalban. L'isole vicine sono, Agata, Blascone, le cinque dette sticadi, & Livone Isola. Nella Saouia è Gineura col suo lago. Nella Prouenza, Digue, Arli, Marsilia, e Nizza.*

La Germaniagra de vndecima prouincia d'Europa.

*La Germania grande oggidì detta Alemagna, ò Terra Tedesca, termina da Oriente con gli Iazigi Metanasti, & con la Sarmatia d'Europa. Da mezzo di con la Retia, Norico, & le due Pannonie. Da Occidente col Rheno fiume, & con la Gallia Belgica. Da settentrione con l'Oceano Germanico. Essi Germani sono stirpe di Gomer nepote di Noè, ò Giano. Furon detti Germani, cioè fratelli de' Galli, perche nelle guerre c'ebbero i Galli, costoro si missero in vna istessa conditione di fortuna insieme con loro. anticamente furon detti Teutoni; e in Italia poi son stati detti Tedeschi. Alemanni son stati detti dal lago Lemanno. E piena di gente valorosa quasi infinita, ricchissima d'ogni cosa, abundantissima d'ottimi ingegni, e copiosissima di molte nobilissime città. Abbraccia oggidì, secondo alcuni, l'Ingheria, l'Austria, la Bauiera, la Sucnia, la Boemia, Hasfia Regione, il Ducato di Vuittembergh, Prigandia prouincia,*

*uincia, Dacia Penisola detta già la Cimbrica Chersoneso, Dania ch'è sotto Re Christiano, che contiene in se l'Isola di Selandia, ò Scolandia, Saffonia, Pomerania Ducato, Misnia Prouincia, Scelsia Prouincia, il Ducato Oppolense, il Ducato di Teschens, Morania, Turingia, Frigia, Suetia, Slesia, Regione vicina a Polonia, Vratislauia, & Polonia. i fiumi suoi sono, Rheno, Danubio, Visurgio, Drauenna, Albio, & altri assai. Le Selue sono, quella di Boemia, la Turingora, Selua negra, & la Selua Ircinia. in Frigia vi è Gronigeri città. Nel Clima settentrionale, Brandeburgh, & altre. Nel Clima sotto questo, Vuittembergh, e Maidburgh. Nel clima piu sotto Heidelbergh del Conte Palatino, e Nurenbergh. in Turingia, Erfordia. Praga città Regale in Boemia. Vratislauia capo di Selesia. Olmuntz città Regale di Morania. Cracouia città Regale di Polonia. Vienna città Imperiale in Austria. I monti sono i monti Annubi, & altri assai. L'Isola vicine alla Germania sono le tre dette Sassonie, & sopra la Cimbrica Chersoneso tre altre dette Alocie; e dalla parte Orientale di essa Chersoneso, quattro altre dette Scandie, doue vna particolarmente si dice Scandia. Ma quella che Pomponio Mela chiama Cadanonia, & Plinio Scandinauia, & noi Scandia, non è Isola, ma Penisola, onde i Gotbi, & le lor moglie Amazoni ebbero origine. & si diuide in Suetia Regno, Gotthia Regno, e Noruegia Regno. in Suetia particolarmente è vna città grande posta in acqua come Venetia. in Gotthia è vna delle belle fortezze del mondo detta Calmar; e fra essi sono gli Ostrogotti, e Vestregotti.*

*La Retia, che oggidì contiene la Suenia, & vna parte della Vindelicia, la qual'oggi si chiama Retia seconda, & è compresa nella Prouincia di Bauiera, dal lato Occidentale è terminata dal monte Adula. Da settentrione confina col Danubio. Da Oriente col fiume Eno. Da mezzodì con l'Alpi, che d'indi si stendono sopra l'Italia. per fiumi ha il Danubio, & Lico. Oera monte si ritroua in essa. Le città sono Pfulendorff, & Stulingen, con altre. Il Danubio diuide la Retia dalla Vindelicia, nella qual Vindelicia è posta Ratisbona, Augusta, Melding, & Ispruch.*

*La Norica oggi compresa nella Bauiera, da Occidente confina col fiume Eno. Da settentrione col Danubio. Da mezzodì con vna parte della Pannonia superiore. Da Oriente col monte Cetro. In essa è Mura fiume, e il lago Kense, con Lintz, Nouenstat, e Pernau cittadini. e fra l'Italia, & la Norica è posta Carinthia Regione.*

*La Pannonia superiore, la qual vogliono alcuni che sia hora l'Arciducato d'Austria, termina da Ponente col monte Cetio, & col monte Carauanca. Da mezzodì con vna parte dell'Istria, & della*

La Retia duodecima prouincia d'Europa, unita con la Vindelicia.

La Norica 13. prouincia di Europa.

La Pannonia superiore quarta decima prouincia d'Europa.

della Illiria . Da settentrione col Danubio , & con la Norica . Da Leuante con la Pannonia inferiore . In questa Prouincia è posta da molti Vienna d' Austria , e Pelsonia , e Vesprin , con altre città .

La Pannonia inferiore quindecima prouincia d'Europa

La Pannonia inferiore , la quale è oggidì Vngheria , di sopra posta nella Germania grande , termina da Occidente con la Pannonia superiore . da mezzodì con parte dell' Illiria . Da Leuante , & settentrione col Danubio . Vi son per fiumi , Narabone , la Saua , & il Danubio . Fra le città sono Buda Regia , Belgrado , Seghedin , & altre assai . In Vngheria è anco la Croattia compresa sotto questo nome commune di Schiauonia .

L'Illiria , ò Dalmatia 16. prouincia di Europa.

L'Illiria , ò Dalmatia termina da settentrione con l'vna & l'altra Pannonia . Dall'Occaso con l'Istria . Da Oriente con la Misia superiore , presso ai monti Sardonici . Da mezzodì con parte della Macedonia . E di lunghezza dal fiume Dino fino al fiume Larfa 480. miglia . & la larghezza dal mare fino ai monti di Crouatia è di 120. miglia . Vi son per fiumi , Tarsia , Narenta , Chercha , e Drilone . Le città sono Zarra , Segna , Sebenico , Spalatro , Ragugi , Cataro , Budoa , Dolcigno , Stridona douc nacque S. Hieronimo , Nadin , Scutari . L'Isola vicine sono Lissa Isola , & città , Buia Isola , e Trau città , Liesena , Curzola , e Meleda .

La Liburnia 17. prouincia di Europa.

La Liburnia è contenuta nella Illiria Dalmatia , le cui città sono Zeminco , Odria , Narona , Scutari , & altre . L'Isola vicine sono , Cherso , Ossaro , Pago , Veglia , Labrazza , & Scordona . La Stiria , e la Crouatia , & il contado di Zara si dimandauano già Liburnia .

L'Italia 18. prouincia d'Europa . Igino . Il Biondo .

L'Italia famosissima prouincia di tutta Europa , già detta Hesperia , Latio , Ausonia , Enotria , e Saturnia , nella quale scrisse Igino esser state già settecento città ; & il Biondo al suo tempo ducento sessanta quattro , c'haueuan Vesouato , termina dalla parte Occidentale coi monti dell' Alpi , secondo la linea , che si stende dal monte Adula fino alla Bocca del fiume Varo , & parimente col lido del Mar Tirreno da Napoli fino à Leucopietra Promontorio . Da settentrione coi monti dell' Alpe sotto alla Retia , & con Peno , Odra , & Carusadio monti , i quali son sotto la Norica . confina etiandio collido del mare Adriatico , il qual tira dal Tagliamento fiume del Friuli , fino al monte Gargano , & fino a Otranto . Da mezzodì col lido del mare Adriatico dal Tagliamento fiume fino ai confini della Illiria , & anco col mar Ligustico , & col Tirreno ; cioè dalla bocca del fiume Varo fino à Napoli , & da Leucopietra fino alle marine d'Otranto . Si diuide comunemente in diciotto prouincie principali , cioè in Piemonte ; Riuiera di Genoa ; Toscana nella

nella quale è Lunigiana , & Marremma ; Ducato di Spoleti , doue è la Sauina ; Campagna di Roma ; Patrimonio , Terra di Lauoro , e insieme il prencipato ; Basilicata ; Calauria con la gran Grecia ; Terra d'Otranto ; Terra di Barri ; Puglia con la Capitanata ; Abruzzo ; Marca d'Ancona ; Vmbria ; Romagna e di quà , e di là dal Po ; Lombardia e di quà , e di là dal Po ; Marca Triuigiana , ò prouincia di Venetia ; Friuli cò la Cargna , & Istria . Nel Piemonte sono per città , Turrino , Osta , Inuurea , Vercelli , Asti , Pinaruolo fortezza , Saluzzo Marchesato , Casal di Monferrato , e molte altre . Il fiume Sesia corre per questa regione . Nella Riuiera di Genoa si troua Genoa , Vintimiglia , Porto Venere , Porto della Specie , e Lauania fiume . Nella Toscana uì son Fiesole , Fiorenza , Siena , Pisa , Pistoia , Lucca , Arezzo , Chiusi , Cortona , Pienza , Borgo . S. Sepolchro , Montalcino , Volterra , Bolsena lago , Liorno e Telamone porti . e pur dietro al mar Tirreno Luna in Lunigiana presso à Sarzana , ma oggi ruinata , Librafatta , Corneto , e Ciuità vecchia . Della prouincia del Patrimonio è Capo Viterbo . Nel Ducato di Spoleti dell' Vmbria son Todi , Spoleto , Fuligno , Asselli , Narni ; & nella Sauina de' Sabini è Norcia . in Campagna sono Roma , Tioli , Anagni , Veletri , Aquino , Palestrina , Frascati , Traietto , e Fon di . in Terra di Lauoro sono , Venafro , Sessa , Carinola , Auellino , Trepergole , e Tiano . Nel Prencipato sono Ausidena , Trinetto , e Beneuento . Nella Basilicata uì sono Laorina , e Gropuli . in Calauria , cioè alta , uì sono Cosenza , e Biuona . In Calauria bassa , detta già la magna Grecia , uì sono , Aramura , e Siliano . In terra d'Otranto , Otranto , Rutigliano , e Lece . in Terra di Barri , Barri col fiume Ausidio . Nella Puglia , Nocera , Cidonia , Manfredonia , Siponto , col monte Gargano , ò monte di Sant' Angelo , Termole , & il Guasto . Nell' Abruzzo , Penna , Aquila , & Ortona . Nella Marca d'Ancona , Ancona , Sinigaglia , Fano , Pesaro , Fermo , Ascoli , la Madonna di Loreto , Recanati . Nell' Vmbria , Città di Castello , Vgubbio , Iesi , Perugia , Assisi , Camerino , e Nocera . in Romagna detta già Gallia Togata , Flamminia , & Emiglia , Reggio , Modena , Bologna , Ferrara , Imola , Faenza , Forlì , Cesena , Rauenna , Cervia , Arimino , Bertinoro , Comacchio , Lugo , e Bagnacavallo , principali castelli di Romagna , de' quali il secondo è patria del presente autore . La Lombardia contiene , Pavia , Milano , Nouara , Como , Cremona , Brescia , Mantoa , Verona , Bergamo , Crema , Lodi , Parma , Piacenza . benche di molte di queste son diuerse opinioni fra scrittori , come anco di quelle di Romagna , e d'altri luoghi , sopra le quai città molti ignoramente disputano , non sapendo manco una historia , ne un termine di Geografia per buona sorte . Nella Marca Triuigiana , ò nella prouincia di Venetia sono , Venetia , Treuigi , Padoa , Vicenza , Ciuidal di Belluno , Ceneda , Altino , e Torcello . Nel Friuli , & particolarmente nella Cargna sono

sono Concordia, & Aquilea. In Istria sono Trieste, Parenzo, e Pola. i fiumi più celebri sono, Pò, Tesino, Adda, Adige, Arno, Tebro, Trebbia, Brenta, Mincio, Oglio, Taro, Sergio, Sile, Fiumesino, Tronto, Livenza, Tagliamento, Nadiso. e, & altri. i monti più celebri sono, l' Apennino, il Gargano, e il Vesuvio. Fra laghi, il lago Maggiore, il lago di Como, lago di Garda, ò Benaco, quel di Perugia, ò Trasimeno, & quello di Bolseno. I porti principali sono, Ciuità vecchia, Santo Stefano, Corneto, Napoli, Ancona, Genoa, Sapri, Taranto, Otranto, Brindisi, Ostia, Chioggia, Malamocco, Venetia, Marano, e Pola in Istria. Nel mar Ligustico son queste Isole, la Gorgona, Caprara, Elba del Signor di Piombino. Nel mar Tirreno sono queste, la Pianosa, Ponza, Palmaria, Procida, Bentelien, Ischia, Capri, e Galle, ò Cirenuse. Nel mar Ionio sono cinque Isole chiamate Diomedee, ouero Tremito; sotto il dominio de Canonici Regulari Lateranensi col castello fra terra dell' Aragna, Baronia del loro Abbate di uon poco honore, la qual cosa m'è piaciuto di toccare, per non tralasciar da parte questa dignità d'una Religione così egregia, benchè ci possa apparer qualche partialità, per essere io indegno Canonico, e minimo predicatore di essa.

L'Isola di Cirno, o Corsica 19. puincia d'Europa.

L'Isola di Cirno, ò Corsica è circondata da Occidente, & settentrione dal Mar Ligustico. Da Levante dal mar Tirreno. Da mezzodì da quel Mare, ch'è tra essa, & la Sardegna. Vi son per promontorij, Capo Rene-lar, Graniaco, Rio, & altri. i fiumi sono, Aleria, Circiadio, Ticario, Pitanò, & altri. le città sono, Calu i, Cèturi, Rogela, Hebio, Marano, & altre. la Corsica è oggi di sotto la Signoria de' Genoesi.

La Sardegna 20. puincia di Europa.

La Sardegna è circondata da Oriente dal mar Tirreno. Da mezzodì dall' Africano. Dall' Occidente dal Cardoo. Da settentrione dal mar, che passa tra essa, & la Corsica. Vi son promontorij, Gorditano, Ermeo, e i promontorij Pachij con altri. i fiumi sono, Temi, Cacro, Tirso, e pro, e Sedrio. i Porti, Porto Olbiano, Porto d' Hercole, Porto Biedà, Porto Colcio, Porto Ninfeo. Le città, Tarra, Santa Reparata, Nora, Giulio-la, Cardos, Valeria. ha di lunghezza 140. miglia, è di larghezza 40. Le Isole attorno sono, Fintone, Elba, Ninfea, Erculea, Diabate, Ieraco, Piòbaria, Ficaria, Ermea.

La Sicilia 21. puincia d'Europa.

La Sicilia gira intorno non meno di 700. miglia. scriuono che antica mēte fosse congiunta con la Calabria, & che per un terremoto si distacasse, & uis'interponesse quel mare, ch'è da mille e cinquecento passi, detto lo stretto di Messina, ò del Faro. E abundantissima di frumento, & nelle capitulationi della Chiesa co' suoi Re è, che essi debbano ogn'anno lasciar trarre di quel Regno per uso di Roma fino alla somma di diece mila sarme di frumento. E valorosissima in arme, & in lettere, & è sempre così stata. è circondata da Occidente, & da settentrione

ne

ne dal Mar Tirreno, da mezzodì dall' Africano. da Oriente dall' Adriatico. Vi son per promontorij, Peloro, o capo del Faro, Falacrio, Tauro, Capo di S. Todaro, Pachino, o Capo Passaro, Vlissea, Capo Razi, Cazir, Argeno, e Lilibeo. I monti famosi sono, Etna, ouero Mongibello, Cratas ouero monte Miragel presso à Palermo. Le città sono, Palermo Regia, Messina, Trapani, Agrigento città mercantile, Saragosa, Megara. l'isole vicine sono, Didima, Panaria, Alicuo, Vulcano, Lipari isola, & città, Vulcaneto, Stromboli, Vstica, gli Poecelli, Leuanso, Fauagnano, Mavetamo, Pantalarea, & Eolia. In questa sono i scogli di Scilla, & Cariddi.

La Sarmatia d' Europa oggi di si diuide in più prouincie, cioè Colonia, benchè, secondo altri, sia stata posta di sopra nella Germania grãte, Rossia, Prussia, Lituania, Liuania, Podolia, & Moscouia. da settentrione termina con l'Oceano Sarmatico, presso al golfo chiamato Venedico. da Occidente col fiume Vistola, & co i monti Sarmatici. da mezzodì coi Iazigi Metanasti. da Oriente con l' Istmo, et con la palude Bice, & con un lato della palude Meotide. i fiumi suoi sono, Passaria, Pre gel, Memel, Boristene, Tanai, Ipane, & Ester ch' è fiume della Rossia. i monti sono, Crapac, Bondino, Alauno, monti Amadoci, Venedici, e Rifei. L' Isola vicine sono, Alopecia, e Tanai. Ma la Sarmatia d' Europa è oggidì per la maggior parte la Polonia moderna, pche sotto il Regno di Polonia è la Prussia, Lituania, e Liuania. in Moscouia è Mosco fiume, & Mosca città, con Otozeria, & altre. E dominata da Re christiano potentissimo, c'ha sotto di se gran prencipi, & buona parte de' Tartari. E paese piano, con molte selue, e paludi, e fiumi, & è freddissimo eccessiuamente, di modo che non v' alligna altra pianta che il ciriegio. in Prussia è Vistola fiume, e Straborgo città, con Hisserga, & Borgo santa Maria in Massouia Ducato è Burg fiume, e Paccenza città, con Verjonia. in Lituania è Depena fiume, & Daneborgo città, con Krisborgh, & la selua Hercinia. in Liuania son Riga, Cromen, e Segesfelt cittadini. in Rossia son Neungardia, Colmogora, & Viborg cittadini. Ma le Rossie son tre, Rossia rossa, Rossia nera, & Rossia bianca.

La Taurica Chersoneso oggi detta Tartaria minore, Gazania, et Preco-pita, è signoreggiata da Tartari gente simile a Turchi, secondo che scriue Paolo Giouio. In essa son Ccraice, Partenio, e Ninfeo promontorij, col fiume Istriano. le città son, Pompeiopolis, Famagoria del Bosforo Cimmerio, Eraclea della palude Meotide; Cimmerio, Tabaria, e Taronia fra terra. da oriente ha il Bosforo Cimmerico, la palude Meotide, & il Tanai per confini. da mezzodì il mar Pontico, & parte della Misia inferiore, di Dacia, & de' Iazigi Metanasti. da ponente i monti Sarmatici. da settentrione e il golfo Venedico, & la terra incognita.

La Sarmatia d' Europa 32. puincia di essa.

La Taurica Chersoneso 23. puincia d' Europa.

Z. gli

**Gli Iazigi** Metanasti detti così anco oggidì, son dominati parte da gli Vn-  
gheri, & parte da Valacchi. Confinano da Settentrione con parte di Sar-  
matia. da Mezzodì coi monti Sarmatici fino al monte Carpato. da Occidē-  
te, & mezzodì con parte della Germania. le città loro sono Tartarea,  
Gormano, Candano, & altri.

**La Dacia** parte di Transilvania, & di Valacchia, quella cioè che si di-  
stende oltra il Danubio fino all' Eussino, confina da Settentrione con la  
Sarmatia d' Europa. da Occidente co' Iaz. gi Metanasti, presso al fiume  
Tibisco. da Mezzodì col Danubio. da Oriente col fiume Ieraso. i suoi  
fiumi sono, Ieraso, Alua, Rabone, Tibisco, & Istro. Le città sono As-  
sio, Ruconio, Pretoria Augusta, Zarnizetusa città Regia, detta hora  
Cron, Cleferburgo, & molte altre. Et auuertasi, che questa Dacia è mol-  
to lunge, & diuersa da quella, ch'è Cimbrica Chersoneso, la qua-  
l'oggi comunemente chiamano pur Dacia, ma corrottamente douendosi  
dire ueramente Dania.

**La Misia** superiore dentro da cui confini si contengono oggi la Boscina,  
la Valacchia, la Bulgheria, & la Raschia, hora posseduta da Turchi. da  
Occidente confina con la Dalmatia. da Mezzodì con la Macedonia. da  
Oriente con parte della Thracia, & cō parte della Misia inferiore. da Set-  
tentrione con una parte del Danubio. i luoghi che son più presso alla Ma-  
ccdonia, sono habitati dai Dardani; & qui descrive il Volterrano la Ra-  
scia, & la Seruia. i fiumi sono, Mosco, & Danubio. le città habitate da i  
Dardani sono, Vlpiano, Arribantio, e Scupi. Appresso al Danubio so-  
no, Timaco, & Orrca.

**La Misia** inferiore detta Sagoria dal Sabellico, di cui vna parte oggidì è  
detta Bulgaria, & vn'altra Seruia, termina da Occidente con Ciabra fiu-  
me, & col Danubio. da Mezzodì con parte della Thracia. da Settentrion-  
e con la volta del fiume Tira. da Oriente col Ponto Eussino, oggi detto  
Mar maggiore. i fiumi suoi sono, Danubio, Boristene, Ieraso, Ciabro, e Ti-  
ra. i Promontorij, il sacro Promontorio, e Pterio, e Tiresire. le città sono,  
Dinogetia, Tirisia, Chilia, Niconio, Tira, & altre. L' Isole vicine sono,  
Boristene, Alba, e l' Isola d' Achille.

**La Thra-**cia 28. Prouin-  
cia d'Eu-  
ropa.  
Nicolo  
Soffiano.  
Euripide.  
Contien la Grecia in se stessa la Thracia, la Macedonia, Chersoneso,  
l' Epiro, l' Achaia, il Peloponneso, l' Isola di Creta, & l' Enboa, con altre  
Isole attorno, della qual Grecia ha trattato in disegno, & in libra Nico-  
lo Soffiano huomo dottissimo. Ma la Thracia oggidì vien detta Romania,  
oue è Constantinopoli, & le città principali dell' Imperio del Turco. Pri-  
ma fu detta Perea, & Scitone, & Euripide la chiama casa di Marte. El-  
la termina da Settentrione con la Misia inferiore. da Occidente con la Mi-  
sia superiore, & con parte di Macedonia. da Mezzodì con vn'altra parte  
di Macedonia fino al Mare Egeo, ouero Arcipelago. da Oriente con  
la.

La Propontide, ò Mar di Constantinopoli, & con la bocca del Ponto detto  
Bosforo Thracio, ò stretto di Constantinopoli. i fiumi di Thracia sono,  
Neso, Mariza, Ebro, & la Mella. i monti sono il monte Emo, detto cathe-  
na del mondo. i promontorij sono, Capo Tinnias, e i promontorij Filij. le  
città sono, Constantinopoli, Nicopoli Filipopoli, Andrinopoli, Parteno-  
poli, Eraclea, Finopoli. l' Isole uicine sono, Perconneso nella Propontide;  
nel mare Egeo Talassia Isola, & città, Samotrace Isola, & città detta Sa-  
mo, Dardania, Lebro, & Leucosia.

La Macedonia che già fu così celebre, è oggi tutta in poter de' Turchi,  
& ha le sue città quasi tutte desolate. da Oriente termina col mare Ion-  
nio. da Mezzodì con l' Epiro. da Occidente con parte di Thracia, & coi  
golfi del mare Egeo. da Settentrione con la Dalmatia, Misia superiore, e  
Thracia. i fiumi suoi sono, Vainusa, Cilabro, Peneo, & altri. i promontorij  
sono, Ninfeco, Magnesia, Possidio, et altri. i monti sono, Ato, Olimpo, Ossa,  
Pelio, Otrio, & altri. Le prouincie sono, Calcidica, doue è Panormo por-  
to, & città, con Egea, Edonide, doue è Grissopoli; Anfastide, doue è Ta-  
dino, & Salonichchi; et nel golfo Sirgitrio è Stratonicè detta poscia Adria-  
nopoli; Fitiode, doue è Thebe di Fitiode; Migdonia, doue è Apollonia di  
Migdonia, & Antigonias; Pelasgia, i cui popoli furon detti poscia Argi-  
ui, & Danai, doue sono Aleria, & Larissa; Thessaglia, doue è Lamina, et  
fra Taulantij son Durazzo, & la Vallona. l' Isole uicine sono, nel Mar  
Ionio Samo Isola, nel Mare Egeo, oggi Arcipelago, Lemno Isola, oggi det-  
ta Stalimine, nella quale son due città, Sciato Isola, et città, Prepareto Iso-  
la, & città, Scopulo, e Sciro Isola, & città.

La Chersoneso termina da settentrione con la Propontide. da Occiden-  
te col golfo Melano, doue è la città Cardia. da Mezzodì col mare Egeo,  
doue è la città Eleo. da Oriente con l' Ellesponto. le città sue sono, Silla,  
Calliopoli, Sest, e Critea.

L' Epiro è sottoposto all' Imperio de' Turchi. le sue città ( secondo che  
scrive Marino Barletio) furon già tutte desolate da Gothi, & Gallogreci.  
oggidì si chiama Albania, & quiui regnò il Re Pirrho. confina da setten-  
trione con la Macedonia. da Oriente con l' Acaia. da occidente con gli  
Acrocerauni, oggi Cimeriaci del lido del Mar Ionio. da Mezzodì col ma-  
re Adriatico fino al fiume Acheloo. i promontorij sono, Possidio, Attio, et  
Leuca. i fiumi sono Acheloo, & Acheronte. i porti sono, porto Palormo,  
Sati quarata, Cassopo, et altri. Le città sono, Norico di Caonia, Nicopoli  
nel golfo Ambracico, ouer la Preuesa. Fra terra Antigonias, et Onfalio. l'  
Isole vicine sò Corcira, oggi Corsù, doue è Capo biaco promontorio, et Fala-  
tro, p città Corsù, e S. Maria di Casopo, che fu già detta Cassiope. Vogliò  
alcuni ch' ella fosse l' isola de' Feacii tanto celebrata da Homero nell' Odissea  
oue erano quei miracolosi horti del Re Alcino. V' è anco Cefalonia, oggi  
Z z detta

La Mac-  
donia 29.  
prouincia  
d' Europa

La Cher-  
soneso, ou-  
ero Peni-  
sola 30.  
prouincia  
d' Europa

L' Epiro  
31. prouin-  
cia d'Eu-  
ropa.  
Marino.  
Barletio.

detta Cefalonia Isola, & città, doue è Sāto Sidro Promōtorio, e Capo Tra-  
cano così Paxo Isola, l'Isola dette Echinadi, Itaca Isola, & città, Zacinto  
Isola, & città, detta oggi il Zante, doue è Vescono Monsignor Paulo Bolo-  
gnese Canonico Regularē Lateranense, huomo uersato nelle lettere, poli-  
to nel dire, dotto nella compositione, ne' studi scritturali massimamente ra-  
dele uirtù che regnano in lui.

L'Acacia  
32. puin-  
cia d'Eu-  
ropa.

L'Acacia, che oggi si chiama propriamente Grecia, ha per confini ver-  
so occidete l'Epiro, da settentrione la Macedonia, da oriente il mare Egeo.  
da mezzodì il mar Adriatico. i fiumi sō Acheloo, Ismeno, Cefiso, et altri.  
i promontorij sono Etolia, e Cinosura. i monti sono, Parnaso, Elicona, Co-  
race, Imetto, & altri. le provincie sono Focide, doue è Anticirra, Delfo,  
& Pithia: Beotia, doue son Crensa, Antedone, Thebe, e Tisbe: Megaride,  
doue è Megara: Attica, doue è Aibene, Maratona, Munichia porto, e Pi-  
reo. Etolia ch'è il Ducato d'Acarnania, doue son Calcide, & Calidone. Do-  
ride, doue sono Erinco, & Lilea. Locri, doue sono Anfisa, & Lepanto.  
L'Isole vicine sono Iera, Zea, Io, Policandro, Negroponte, Terasia, Delo,  
Rena, Micone, & l'Isle Cicladi oggi le Isole dell'Arcipelago, come An-  
dro Isola & città, Teno, ò Suro Isola & città, Nasso Isola & città,  
Paro Isola & città, e Sifano.

Il Pelopō-  
neso 33.  
puincia  
d'Europa

Il Pelopōneso oggi detto la Morea contēne già i Lacedemoni, Sicionij,  
Eliesi, Miceni, Argui, Piliij, Messenij, & Arcadi popoli illustrissimi; e  
cōfina da Settentrione col golfo di Corinθο, oggi golfo di Lepanto, & cō  
l'isthmo. da Occidente, & mezzodì col mare Adriatico. da Leuante col  
Mare di Candia. i Fiumi suoi sono, Asopo, Alfeo, Paniso, Eurota, Peneo,  
& Inaco. i mōti sono, Minoe, Cronio, Stinfali, & altri. i promōtorij sono,  
Capo Maleo, Acrite, Capo di Modon, Ciparissio, & altri. i porti sono, Eri-  
neo, Scheno, e Bucefalo: le Prouincie sono, Corinthia, doue è Corinθο, &  
Policastro, Achaia propria, doue sono Egira, e Patrā, doue sū martiriza-  
to S. Andrea. Mesenia, doue sō Ciparissa, Modene, e Corone, Laconia, ò La-  
cedemonia, doue è Maluasia, & Esapo. Argia, doue è oggi Napoli di Ro-  
mania, et Argo Elide, doue sono Elide, et Olimpia. Sicionia, doue è Foica.  
Arcadia, doue sono Antigonja, e Megalipoli, l'isole vicine sono Strofade,  
ò Plote ricettacolo dell'Arpie, Listruali, Salamina detta Pitiusa, Egina  
detta Egiena isola e città, Citera isola e città, cō alcū' altre di poco nome.

L'Isola di  
Creta 34  
puincia  
d'Europa

L'isola di Creta oggi Cādia fu da Homero chiamata Ecarompoli, cioè  
di cento città, perche tante ue n'erano già. oggi è dominata dalla Serenif-  
sima Republica di Venetia. Fu da gli antichi detta Maccarone. da occiden-  
te cōfina col Mare Adriatico. da Settentrione col Mar Cretese. da Mezzo-  
dì col mare di Libia. da Oriente col mar Carpathio. i fiumi sono Masalia,  
Eletia, e Leteo. i pmōtorij sō Capo Salamō, Zefirio, Drepano, Capo Spada  
& altri.

& altri. i monti sono, il monte Ideo, & Dite. le città sono Candia, Cor-  
tina, Fenice, Canbrusia, la Cania, Artacina, Cifamo, Ginosfa, Pa-  
locastro, Ierapoli, & altre. l'Isole uicine sono, Claudio Isola & cit-  
tà, Letoa, Sandea, Sicandro, Melo Isola, & città, oggi detta  
Millo.

L'Isola Euboea oggi si chiama Negroponte, doue è Ceneo promōtorio,  
Capo Mantello, Capareo, ò Capo d'oro, col fiume Badoro, e le città, Chal-  
cide chiara per la morte d'Aristotile, Negroponte, e Caristo. l'Isole uici-  
ne sono, Iera, & Zea.

L'Isola  
Euboea,  
ouero Ne-  
groponte  
35. puin-  
cia d'Eu-  
ropa, & ul-  
tima.

DELL'AMERICA.



Attribuisce l'inuentione del mondo nouo comunemente  
à Christofo Colombo Genese, l'anno 1492. & d'una  
parte à Vesfucci Fiorentino, d'un'altra al Megallanes,  
benche Francesco Sansouino attribuisca la prima inuentio-  
ne à Marco Polo Venetiano, cognominato il Milione, che  
trouò noui paesi auanti al Colombo, ma non hebbe la fede che si doueua  
della sua narratione appresso al mondo. Hor fra le Regioni del  
mondo nuouo, alcune son state incognite à Tolomeo, & altre nò, ma più  
presto intermesse quanto alla navigatione de nostri, & poi riposte in uso  
da Portughesi, come Calcut nome di Prouincia, & di città, mercato gros-  
sissimo di Leuante, la qual Prouincia è contenuta nell'India dentro al fiu-  
me Gange. & uogliono i nostri, che Calcut sia quella, che Tolomeo chia-  
ma Cottiara, ouero l'antica Elancone. Si dice, che l'Indie, ouero Mondo  
nouo circonda noue mila trecento e più leghe per il mare di Tramontana,  
e tre mila trecento settanta cinque per il mare di Mezzodì. La prima  
terra che sū scoperta dal Colombo fu l'Isola Guanabani, ch'è tra l'Isola  
Florida, & Cuba. l'America particolarmente quarta parte della terra  
da moderni discoperta, & conosciuta, si diuide per lo stretto di S. Miche-  
le in due parti, l'una delle quali, che è dallo stretto uerso Tramontana, si  
può chiamare America Settentrionale, ouero con altro nome Nuoua Spa-  
gna. l'altra ch'è dallo stretto uerso Mezzo giorno, si chiama America  
Australe, ouero il Perù. L'America Settentrionale, detta Nuoua Spa-  
gna, contiene in se dodici Prouincie, la Nicaragua, la Guatimala, il Messico  
di Temistitan, la Florida, Xalisco, la Nuoua Gallicia, la Nuoua Fran-  
za; il Bacalaos, la Canada, la Cinola, la Quinira, l'Isola Spagnuola, &  
l'Isola Cuba. L'America Australe detta il Perù, contiene sette  
altre Prouincie, la Castiglia dell'oro, la Paria, il Quito, il Brasile, la  
Chili, la Plata, & la Chincas: doue si trouano infinite città e porti,  
e monti, e fiumi, e stagni, e laghi, e promontorij, secondo che  
può

Francesco  
Sansouino.

H  
A  
I  
S  
A  
A  
A

Ludouico. può uederfi in Pietro Messia, in Marco Polo, in Ludouico Barthema, Barthema & altri, che trattano del Mondo Nuouo. Ma, per una breue dichia- razione, al lettore basti intendere, che passando il monte Imao di Tarta- ria, si troua Mongal, e Ciambalù, & passando nell'Indie per questa- nia, si troua dalla parte di sopra il Regno di Tangut, e il Regno di Man- gi e nella parte più Occidentale, Terra di Laboradore; e discendendo, Terra del Baccalao, Terra di Nurumbergo, Terra Francesca, Terra Beitona, il Paradiso, la Flora, Auguleme, l'Arcadia, la Florida, la Toua, la Guatimala, la Nicaragua, & molte altre prouincie. Onde, passando nell'India inferiore, si troua la Castiglia dell'Oro, la Morta, la Bencuola, la Paria, la Nucua Andaluza, il Brasile, le Amazoni, Lugan, l'Andemarca, il Quito. & ritornando indietro per l'Is- sthimo, la Nicaragua. & passando nell'India di là dal Gange, si troua il Regno della China, quello di Cocchin China, quello di Sian, quello d'Erancangui, quello di Dausian, quello di Campaa, & nella Penisola quello di Malacca; e tornando in sù, il Regno di Pegù, quello di Brema, quello di Capaa, quello di Bengala, quello d'Oriz- za, quello di Aracan, quello di Caus, quello di Tipura. Et nell'In- dia di quà dal Gange, si troua il paese di Calecut, col Regno di Nar- singa, quel di Tissa, quel d'Inagori, quel d'Idelcan, e Malabar, e Iuliatia Regioni, e il Regno di Delli, quel di Cocchin, quel di Coluan, quel di Cananor, quel di Cambaia, & Colmedcran Re- gione.

La Quinta, & la Sesta parte della Terra Settentrionalissima, & Au- stralissima, scoperte, ma ancora non conosciute, non sappiamo in quan- te, ne in quali Prouincie siano compartite, non essendo di esse stata fatta fino al di d'oggi descrizione alcuna.

Basta che al Geografo, ouero Cosmografo s'appertiene l'antedetta descrizione della terra; & à lui s'aspetta la cognitione de Climi, de Paralleli, delle misure Geografice, come del Calmo maggiore, e minore, del Piede, del Cubito, del Gresso, dell'Orgia, del Stadio, del Plethro del Dianulos, del Dolico, dello Scleno, del Leuca, del Parasanga, del Statmo, delle quali misure trattano il Buedò, il Glareano, Giouan Tomaso Fir- gio, Leonardo da Porto Vicentino, & altri autori. Oltra di ciò le zone, i poli trattati da Albategno nello libro della scienza delle stel- le, i Circoli dichiarati da Ariele Bicardo, i Tropici, i Coluri, l'inter- seccationi, la Sfera, gli instrumenti, come il Gnomone, lo Scioterio, il Torquetto del Montereugio, l'Astrolabio, il Quadrante, & altre cose si- mili sono detta sua Speculatione. All'ultimo, per uenire alla perfctio- ne di questa scienza, bisogna legger quegli autori, che n'hanno ex regia- mente fauellato, come Pappo Alessandrino, nel suo libro De Situ Or- bis,

Glarea- no. Leonardo da Porto. Ariele Bi- cardo.

Pappo. Alessan- drino.

bis, & ne' Commentarij sopra Tolomeo: Polemone Helladico, che scris- se delle Origine delle città: Scilace Cariandeo, che scrisse il sito, & le misure del mare fuor delle Colonne d'Hercole. Dionisio Africano, che scrisse la Geografia con versi Essiametri, quali Prisciano fece poi latini: Dionisio Alessandrino nel suo libro de situ orbis, Dionisiodoro, Cleome- de, Alfragano, Orontio, Schonnero nel suo Opusculo di Geografia, Pietro Appiano nella prima parte della sua Cosmografia, Gemma Frisio, il Copernico, Gioseffo Anania, Francesco Mauro Liccio, Giacomo Castaldo Piemontese, Giouantomaso Frigio, & altri infiniti. & con que- sta scienza s'intenderanno le balle, e i Mapamondi mandati fuori, come quel che fece fare Papa Paulo se condo, & quei stampati dal Valuasso- ri, e tante Carte particolari, che non trattano altro, che il partimento e diuisione di questa terra, possedendo una intiera notitia di tutto il globo d'essa.

Polemo- ne Hella- dico.

Scilace Cariadco Di onito Africano Schonnero.

Pietro Appiano. Gioseffo Anania. Giacomo Castaldo.

## DE GLI HISTORICI.

**D**Iffcil cosa è veramente, tra le molte varietà de scrittori, sa- per la verità da chi fosse la prima volta ritrouata l'historia, conciosia che Macrobio nel primo de suoi Saturnali, al capitolo ottauo, dichiarò innanzi alla venuta di Saturno in Italia, tutte le cose esser state a un certo modo occulte, & confuse, & dopo l'unione ch'ei fece del popol rozo insieme, essersi cominciato à notare i gesti de gli huomini per auanti sotto silentio in quella barbara età passati. & quindi auenne, che nella più alta parte del tempio di Saturno in Roma furono posti i Tritoni con le trombe sono- ne in mano, dimostrando le cose ascose in terra, per significare, che in- nanzi à Saturno le cose erano ascose, e sopite, & dopo lui con l'offer- uatione s'è fatto il tutto chiaro, manifesto, & palese. Ne però dice chi fosse il primo inuettore dell'Historia. Plinio nel settimo libro poi narra, che Cadmo Mileseo fu il primo che componesse historia. ma Gioseffo, nel primo dell'Antichità Giudaiche, limita la cosa, dicendo che fu il primo, che appresso à Greci ne scriuesse. & nel primo libro contra Appione, par che senta, che gli antichi sacerdoti Egittij fos- sero dell'historica narratione i primi inuettori. Eusebio ne' suoi libri de preparatione Euangelica, attribuisce più presto questa inuen- tione à Mosè, che ad altri. come fa anco Francesco Balduino nel libro de Institutione Historiæ. Laertio nel secondo libro vuole, che delle cose Greche il primo Filosofo che componesse historia fos- se Senofonte figliuol di Grillo, & auditore di Socrate. e Suida tie- ne, che il primo Oratore, che scriuesse historia, fosse Philisto Naucra-

Inuentori dell'Hi- storia.

Macro- bio.

Plinio. Gioseffo.

Eusebio. Francesco Balduino. Laertio. Suida.



tità, ouero Siracusano. Altri tengono, che Abramo fosse il primo ch'annonciasse l'istoria della creatione del mondo, & delle cose seguenti fino a suoi tempi; & che Mosè da poi l'inserisse dentro à suoi scritti. Altri, che i figliuoli di Seth in due colonne di marmo lasciasero scolpita l'istoria di quei primi tempi, che furono auanti il Diluuio. Altri che Noè dopo il Diluuio alle radici del monte Gordico in Armentia notasse in vn sasso le cose fin' alhora occorse. & altri, che l'istoria principiasse al tempo di Nino Re di Babilonia, ottocento anni innanzi alla guerra Troiana. Ma Sebastiano Foxio, e Antonio Viperano, benchè moderni, tengono ragioneuolmente, vno nel libro de Institutione Historiæ, l'altro nel libro de Scribenda Historia, che la memoria delle cose fatte in quei primi secoli andasse per tradizione, & il padre la narraffe ai figliuoli, & forse con qualche segni si notasse, come con statue, ò Piramidi, ò Hieroglifici, finche le lettere, & i caratteri presso à diuerse nationi furono trouati; onde allhora cominciassero à scriuerli l'istorie delle cose occorrenti di mano in mano, & questa fosse l'origine & istituzione dell'Historia scritta. Della qual cosa n'è argomento (dice il Foxio) che anco presso à gli Indi occidentali pochi anni innanzi conquistati da Portoghesi, mentre uinsero il Re Motecusma, quei popoli quasi per un certo fatto cedendo ai nostri, dopo molti sforzi fatti da loro, dissero di uoler soggiacere all'Imperio del Re di Portogallo, perche era uno antico oracolo da lor maggiori riceuuto, & fra tutti sparso e diuulgato, che quella regione doueua un giorno ubedire à gente barbata, & per mare condotta ai Lidi loro. Hor questa historia, secondo Marco Tullio, nel primo della sua Rhetorica ad Herennio, non è altro che un fatto, ouero una cosa seguita, ma dalla memoria dell'età nostra molto remota, & lontana: nella qual cosa si comprende la differenza c'ha l'istoria dalla finzione fauolosa, che non ha hauuto successo uero, ne reale in modo alcuno. & l'istesso quasi repetisce nel primo de inuentione, doue esponendo che cosa sia narratione, pone chiaramente l'istoria esser parte di quella, ma Sebastiano Foxio, & il Viperano diffiniscono l'Historia essere una narratione uera, ornata, e culta di qualche cosa fatta, o detta, per imprimer fermamente la notitia di quella nella mente de gli huomini. Deriua presso à Greci ( come dice Isidoro ) da apo tu istorin, cioè dal uedere, à conoscere, scorrendo i luoghi, & i paesi, perche anticamente nessuno scriueua historie, se non chi fosse stato presente, & hauesse uisto le cose che ponena in scritto, perche meglio con gli occhi apprendiamo il tutto, che con l'audito. Perciò Verrio Flacco diffinì, che l'Historia fosse una narratione di cose fatte, per mez-

Sebastiano Foxio.  
Antonio Viperano.

Che cosa sia Historia.

Verrio Flacco.

zo di vno che l'hauesse viste. & così la piglia Aulo Gellio nel quinto Libro, Luciano Samosatense nel libro de Scribenda Historia, & Aristotile nel secondo de gli Animali. in questo modo Plinio si gloria di scriuer la sua historia naturale, e Theophrasto l'istoria delle piante osservate da esso. ma Strabone nell'undecimo libro della sua Geografia tiene all'opposto, che la narratione di cose vere, benchè dall'autore non siano state viste, sia nondimeno historia, & il medesimo tien Polibio nel duodecimo libro, & Giostoffo nel secondo libro contra Appione. il suo soggetto ( come dice Francesco Robertello nel libro de Scribenda Historia ) son gli huomini, non inquanto si muouono, o spirano, ò discorrono, perche così spettano a Filosofi, ma inquanto trattano, & parlano de publici negocij ouero delle private attioni, ma famose & singolari, e non uulgate, & communi. il suo fine, secondo il medesimo, è narrare le cose fatte, per giouare ad altri, benchè Luciano del giouamento solo come di fine proprio facci mentione. E non è dubbio, che il giouamento non sia grandissimo, si per testimonio di molti autori, come per ragioni euidenti, che dimostrano il frutto, & l'utilità che da tal disciplina manifestamente si caua. per la prima Cicerone à questo proposito lasciò scritto. Nihil earum rerum scire, quæ antequam nascerentur factæ sint, hoc est semper esse puerum; cognoscere uero res gestas, antiquitatum, exemplorumq; memorabilium habere notitiam, utile, decorum, laudabileq; ac prope diuinum est. & il medesimo dice, che Iuuenibus cognitio historiarum ita ualet, ut etiam ante actis seculis uixisse uideantur. Diodoro Siculo, narrando la sua utilità, dice quella bella e notabile sentenza. Pulchrum est aliorum erroribus uitam nostram in melius instituere, & quid appetendum fugiendumue sit, ex aliorum exemplis posse dignoscere. Per questo Demetrio Phalereo ammoniua spesso uolte il Re Tolomeo, che leggesse i libri composti de Regno, perche quelle cose che gli amici temono, & non ardiscono tal uolta dichiarare a i Principi, si trouano dentro a libri euidentemente scritte, & inserite il predetto M. Tullio, nel secondo de Oratore, dice. L'istoria è una testimonianza de' tempi, luce di uerità, uia della memoria, maestra dell'uita, & noncia dell'antichità. Però disse Pausania, che la memoria delle cose vecchie s'ha da cauar da lei, & non da i chori de Comici, ouero de Tragedi. Polibio dice, che la cognitione dell'istoria è una uerissima institutione, & preparatione a gli atti politici, & una maestra illustre a tolerare patientemente le mutationi della fortuna, perche ( come dice il poeta ) Felix quem faciunt aliena pericula cautum; le sue utilità principali si cauano da David Chitreo nel libro De Lectione Historiarum recte instituenda, da Christofozo Pezelio nell'oratione suain

Luciano Samosatense.  
Strabone.  
Soggetto dell'istoria.  
Francesco Robertello.

Cicerone.

Diodoro Siculo.

Pausania.  
Polibio.

David Chitreo.

Christoforo Pezeli. Simó Gri neo. Antonio Riccobono. Giouan Bodino.

*sua in Vnitembergh recitata del frutto dell'Historia, da Simon Grineo in una Epistola che tratta dell'utilità del legger l'histoire, da Antonio Riccobono nel suo commētario, dell'histoire dal Proemio di Giouan Bodino nel suo Methodo Historiale, da Sebastiano Foxio, da Antonio Viperano, & da altri moderni assai, i quali discorrono l'Historia porci dinanzi a gli occhi illustri esempi della diuina sapienza gouernatrice de Regni, & imperi, e l'attioni honorate della uita priuata, per regolare noi stessi rettamente, talche principalmente a i gouernatori delle Republiche giouan sommamente l'histoire, cauando da gli atti ingiusti le ruine che nascono, & dalla giustitia, & prudenza quanto frutto si generi & causi in loro. & i priuati ancora dalle mutationi di fortuna, da casi horrendi auentati ai potenti, e superbi, da successi cattini di questi & di quell'altro, imparano a regger se medesimi, & instituir la uita loro ottimamente, e sanuamente. l'Historia instituisce la uita ciuile, edifica la spirituale, illustra la dottrina della scrittura, gioua a conoscer l'antichità ecclesiastiche, aiuta la prudenza humana, aumenta la sapienza, adorna l'eloquenza, accresce mirabilmente la scienza, amplifica la pratica, a tutte le scienze porge mirabile aiuto, come la theologia gran parte consiste nell'histoire del uecchio, & nouo testamento; la legge ciuile ne gli Editti de Pretori, nelle risposte de Prudenti, nelle constitutioni de Prencipi Romani, che son cose historiali; la medicina nell'histoire delle piante, de semplici, de minerali, & d'altre cose piu uolte isperimentate; la Fisica nell'histoire de gli animali; la Morale ne gli esempi di uirtù che da gli Historici cauiamo; la Grammatica per uia de gli Historici ispone quai sono i Dei Tutelari, che cosa sian Luperci, Potitij, Flamini, Salij, Feciali, Duumuiui, Edili, Tribuni, Questori Erarij, & Parici, con mille altre cose, che senza quello malamente, o niente capir potrebbe, i poeti uanno imitando la uerità historiale con le fauole loro, onde Horatio disse.*

*Ficta uoluptatis causa sint proxima ueris.*

*E il Riccobono dimostra con più ragioni il Poeta hauer di bisogno sommamente dell'histoire. gli oratori magnificano a ogni passo con l'histoire le proue loro. & finalmente tutte le discipline riceuon fomento, e sussidia non mediocre dall'histoire. questa infiamma gli animi alla uirtù, gli rimoue da i uiti, dona la uita a uirtuosi, sepelisce i scelerati, premia con sacri honori, meriteuoli, opprime cō uituperi i malitiosi, arricchisce di fama e di splendore i letterati, e pone in perpetue tenebre i goffi, & ignorantii. questa commenda la religione uerso Iddio, la pietà uerso i parenti, la carità uerso ciascuno, loda la giustitia e l'equità, inalza l'honestà, esfolgia la prudenza, sublima la uirtù, & con fi egi d'oro nobilita quello che è degno d'esser nobilitato, et illustrato. Questa diletta le mèti anco de barbari, consola gli afflitti, conforta i disperati, solleva gli oppressi, dà audacia*

ai

*pusillanimità, insegna a gli idioti, & incita tutti egualmente all'opre heroi che & uirili, come Scipione leggendo la Pedia di Cyro s'infiammò d'ardente desiderio di diuenirli eguale; Cesare, leggendo i gesti d'Alessandro, arse d'honoreuole inuidia della sua uirtù, & valore; Selimo Re de Turchi dall'histoire di Cesare in quella lingua per opra sua tradotta fù stimolato di nobilissimo zelo d'imitar la brauura, & eccellenza dell'huomo. Carlo quinto Imperatore dall'histoire di Cominio, oue son scritte le guerre di Ludouico undecimo Re di Francia, per testimonio del Bodino, s'accese di mirabil cupidità di seguir l'orme di quello. essa à guisa di pittura mostra l'imagini de gli antichi, come un'altra scoltura l'imprime nelle nostre menti, e piu che l'una & l'altra ci manifesta gli animi interni, i costumi, l'attioni, le nature, l'operationi di quelli, ci dichiara le uouità, ci palesa i successi, ci racconta i tempi, ci narra l'ordine de statii, ci pone innanzi a gli occhi mirabilmente tutti i semi d'antichità, & quello che il Vines reputa grandissima gloria dell'histoire) ci scopre la genealogia de nestri maggiori, che senza lei non potremmo conoscere, o sapere così per poco. In somma mirabili & stupendi son ueramente i frutti dell'histoire. ella satia i curiosi, come dice Plutarco de curiositate; presta salutiferi documenti a ciascuno, come dice Liuius nel suo prohemio; fa le persone caute & auertite, come dice Polibio nel primo libro; rende gli huomini esperti e pratici affatto, come dice Diodoro Siculo; dona il couento splendore alle persone gloriose, come dice Herodoto. per quella si conoscono gli huomini cattini da i buoni, i giusti da gli ingiusti, i uili da gli audaci, i miseri da i forti, i uolubili da i costanti, i uitiuosi da i uirtuosi. in lei si manifesta la uerità de' successi, l'infortunio de casi, il ualor nell'impresè, la sagacità ne' fatti, la sapienza ne' gesti. da quella imparano tutti di reggersi & gouernarsi. ella acuisce l'intelletto, augmenta il discorso, nobilita la memoria, diletta la fantasia, consola il lettore, recrea l'auditore, e dà allegrezza, & dolore secondo le cose che narra a diuersi fini. Per l'histoire Tito Liuius fu da gentilhuomini forastieri fin da' le Gaddi di Spagna uisitato a posta fino in Roma. a Gioseffo fu eretta una statua da Romani, per i libri de captiuitate Iudaica: Antipatro Hieropolitano fu carissimo a Seuerus: Clitarco a d'Alessandro: Destro a Theodosio: Hellanico da Mitilene a Aminta Re de Macedoni: Eratostene a Tolomeo Euergete: Hieronimo Rhodio a Demetrio Poliorcete. & quello che è mirabile) per l'histoire de gli animali, Aristotile toccò ottocento talenti dalla somma cortesia del Re Alessandro. Le leggi, & obseruationi poi dell'histoire son trattate dal Riccobono, dal Fontano, da Giouanni Sambuco, & da altri assai compitamente. oue fra primi precetti si pon questo, che l'histoire debbe esser uera, anzi luce di uerità, in questo differente dalla poesia, che per nutrir di diletta gli ani-*

mi, e

Le leggi,  
& obserua-  
zioni del-  
l'histoire.  
Giouani  
Sibuco.

mi, e pascergli di uanità, meschia le cose false con le uere, onde Horatio poeta disse.

-Pictoribus atq; poetis

Quidlibet audendi semper fuit æqua potestas.

Per questo è notato assai Diodoro Siculo, hauendo ne' primi sei libri abbracciato i fauolosi gesti de gli antichi innanzi alla Troiana guerra. & si giudica Alessandro Magno per huomo egregio, per hauer gettato in un fiume l'istoria d' Aristobolo, nella qual diceua molte menzogne (però honorate) di lui nel certame che egli bebbe con Poro Re de gli Indii. & prudentemente disse Thucidide, che egli pensaua di lasciare a i posterì una historia durabile, & perpetua per cagione della uerità, vedendo quella d' Herodoto piena di fauole & menzogne pur assai; come quella di Theopompo, e per tale giudicata da Dionisio Halicarnasseo. Se condariamente l'Historia dee abhorrir l'adulatione come il fuoco, & esser libera nell'arguire i Magistrati crudeli, & i Tiranni, come si deue, oue è notato Valerio Massimo dal Riccobono, perche indirizzando à Iulio Cesare l'opra sua, colui che presso a tutti era chiamato per gioco Biberio Merone per causa della uinolenza, & meritamente s'hauea acquistato tal nome, è inuocato da esso come nume diuino. & seco va del pari Caio Velleio, perche nel narrare i gesti d' Augusto, & di Tiberio, casta nel uitio istesso ad ogni tratto. Ne men per odio de l'Historico di male d'alcuno, come è tassato Zosimo Gazeo, il quale acceso d'impietade contra la Christiana religione, arguì smisuratamente i prencipi Romani mitiati in quella: & il Giouio par che contra i Fiorentini habbia un stomaco pieno di Reubarbaro, dicendone assai male, con tutto che i Medici di Fiorenza li purgassero la colera con una medicina (come si dice) d'oro portabile alla sua malattia conueniente. l'altro precetto è che l'Historico serui l'ordine de tempi, & che descriua chiaramente i paesi & le regioni. & si come nella prima uengon ripresi Patercolo, Giustino, Lampridio, Trebellio Pollione, Flauio Vopisco, Elio Spartiano, Giulio Capitolino, & Volcatio Gallicano, come inetti nella disposizione: così nella seconda uenghi lodato sommamente Appiano in questa parte diligente, & accurato. S'esserua ancora questo da periti Historici, che si narran studiosamente i consigli, gli atti, gli euenti, i casi, le regioni, le cause de fatti, la fama, il nome, la uita, e la natura delle persone. Però Sempronio Asellio, risguardando questa legge, disse. Nobis non modo satis esse uideo, quod factum esset, id pronunciarè: sed etiam quo consilio, quaque ratione gesta essent demonstrare. & in questa legge è predicato per mirabile Dionisio Halicarnasseo; nè Sallustio è da dispregiare, il qual mirabilmente isprime la uita, & la natura de' singolari, come fa di Catilina, di Cesare, & di Catone nella comparatione

Sempronio Asellio.

tione fra lor due. Oltrà di ciò si desiderua nell'istoria un stilo elegante ma non affettato, o troppo diligente, e piu presto candido e corrente, che altro, nella qual parte màcano al giudicio del Riccobono molti Historici passati. come quel di Cornelio Tacito con la sua grauità porta dell'aspro, quel di Plinio è scabroso, quel di Suetonio è leggiero, & ha piu del grammatico, che dell'istorico, quel di Lucio Floro ne gli Epitomi di Liuius è conciso, quel di Patercolo, di Giulio Capitolino, d' Elio Lampridio, di Trebellio Pollione, di Flauio Vopisco, d' Elio Spartiano, di Volcatio Gallicano è molto tenue, quel di Sesto Ruffo è corrotto, quel d' Eutropio è contrario all'eleganza, quel d' Ammiano Marcellino è duro, & senza alcuno ornato, quel di Procopio è quasi naturale, quel d' Agathio è confuso, quel di Iordano, di Paolo Diacono, & insieme del Biondo è giudicato barbaro. S'aggiunge a questi precetti dati, che l'Historia sia breue in modo, che non tra'asci le cose necessarie, ne dica piu di quello che di bisogno sia. Quindi Thucidide, & Sallustio dispiacciono a Trogo Pompeo, perche usino orationi troppo lunghe. Liuius dal prencipe Caio fu notato come un ciacione. Plutarco & Dione Asiatico sono stimati molto loquaci. Plinio Inuiore, Appiano, & Paolo Diacono sono trattati da manchi, & diffettuosi, come anco Elio Lampridio, Elio Spartiano, Trebellio Pollione, Volcatio Gallicano, & Flauio Vopisco, i quali sono breui doue non accade, & lunghi doue non bisogna. E di mestiero parimente, che la historia sia perspicua, & chiara, & che sopra tutto non sia negligente in quelle cose, che sono degne di memoria, del qual uitio è notato Diodoro Siculo nelle cose Romane, & altri nelle historie loro. All'ultimo, per giudicio del Foxio, il buono Historico dee hauer prudenza nel dire, & nel tacere, moderatione de' gli affetti nel giudicare, fortezza & libertà d'animo nel proferire il suo parere, ugunità nel raccontare i fatti di diuersi, giudicio nel conoscer le cose degne di lode, & di riprensione, perito de l'antichità, instrutto di esempi, pieno di sentenze, & di detti, pratico del mondo, uersato ne publici negotij, esploratore de fatti occulti, intelligente delle cose di guerra, essercitato nelle facende importanti, huomo graue, integro, senero, dotto, uirano, pronto, diligente, accorto, studioso, & di mille uirtù adornato. & queste sono le qualità, che si ricercano in un buono, & perfetto Historico. Il resto si può trarre da diuersi scrittori i quali si sono affaticati grandemente per illustrare il methodo historiale, come Giouanni Pontano, Francesco Patritio, Francesco Balduino, Francesco Robertello, Vberto Folieta, Celio Secondo, Christoforo Mileo, et altri assai. L'vniversali historie poi (per raccogliere in uno strettamente i Cataloghi del Bodino, et del Zuingerò) si trano da Mosè, da Berofo, da

Filone,

Quale de  
ue esser lo  
historico.

Vberto  
Folieta.  
Christoforo  
Mileo.  
Theodoro  
Zuingerò.

Filone, Herodoto, Theopompo, Trogo, Pompeo, Polibio, Diodoro Siculo, Ephoro Cumco, Hellanico, Helateo, Dionisio Milefio, Possidonio, Marco Catone, Nicolò Damasceno, Phreculpho, Paulo Orofio, Destro figliuol di Pariano, Traiano Patritio, Zonara, Hefichio, Adon Viennesse, Proffer Rhegino, Eustathio, Epifanio, Pelagio Patritio, Luitprando Papiense, Orbone Vescouo, Hermanno Contratto, Vincenzo Belluacense, Antonino Arciuescouo, Donato Bosso, Marcantonio Sabellico, Filippo Bergomense, e Paulo Giouio, & fra uolgarri dal Tracaguotta, dal Bugato, dal Guicciardino, & da altri. quelle che parlan di Geografia s'hanno da Strabone, Pomponio Mela, Pausania Cesariense, Raffael Volterrano, & da altri. quelle che ragionano di cose diuerse sono i libri d'Atheneo, d'Eliano, di Zetzes, del Leonico, di Solino, di Valerio Massimo, di Plinio, & di Suida. quelle che parlano de Gentili, & Pagani, sono scritte da Ireneo, Clemente, Alessandrino, Arnobio, Lattantio Firmiano, Paulo Orosio, Lilio Giraldo, & Giouanni Caulis. quelle Ecclesiastiche, si uedono nel Nuouo Testamento, in Giustino Martire, Tertulliano, Ireneo, Origene, Eusebio, Socrate, Sozomeno, Theodoretto, Cassiodoro, Gennadio, Euagrio, Nicephoro, Hieronimo, Marcellino Conte, Giouan Guiglielmo, Giouan Sleidano, & altri. le particolari pertinenti a Giudei si trouano nella Bibbia, in Gioseffo Hebreo, Egesippo, Iusto Tiberiense, & Iosippo figliuol di Gorione. l'istorie de gli Assiri, Persiani, & Medi s'hanno da Metasthene Persiano, Ctesia Greco, Senofonte, Agatarcho, Mennone, Critone Pieriota, Dionisio Milefio, Egesippo, & Procopio. l'Egitte da Philisto Naucratica. le Lidie & Carie da Xantho figliuol di Candaulo, Leone Alabandeo, & Apollonio Afrodiseo. le Troiane da Darete Frigio, e Ditte Cretense. le Greche da Cadmo, Charone Lampsaceno, Damaste, Thucidide, Philocoro Atheniese, Melissandro, Senofonte, Palephato Abideno, Democrate, Maisia, Critone Periota, Cherilo Samio, Plegon Tralliano, Timeo Siculo, Leone Alabandeo, Zenone Rhodio, Polemone Helladico, e Theopompo Chio. le Romane da Lucio Oflacilio, Quinto Fabio Pittore, Polibio Megalopolitano, Velleio Patercolo, Tito Liuiio, Giulio Cesare, Sallustio, Asinio Pollione, Dionisio Halicarnasseo, Dione Cassio, Xiphilino Patriarca, Lucio Floro, Sesto Ruffo, Cornelio Tacito, Appiano Alessandrino, Ammiano Marcellino, Prissero Aquitanico, Eutropio, Paulo Diacomo, e Flauio Biondo. l'Italiane in commune da Timeo Tauromenite, Marcantonio Sabellico, Pietro Bembo, Flauio Biondo, Bernardo, e Pancratio Giustiniani, Cassare Contarino, Andrea Mocenico, Leone Aretino, Ambrasio Nolano, Bernardino Corio, Cauadëtio Merula, Giouan battista Ronacassa, Platina, Marcantonio Michele da Bergamo, Nicolò Macchiagnello, Francesco Guicciardino, Giouan Pontano, Pädolfo Colleenutio, Michele

Michele Coccinio, Galeazzo Capella & altri. le Siciliane da Philisto, e Critone pieriota. le Constantinopolitane da Procopio, Nicephoro Gregorante, & Niceta. l'Hispane da Asellio Sempronio, Francesco Tarapha, Roderico Pallentino, Antonio Nebriffense, Giouani Bracello, Carlo Verardo, & Damiano Goesio. Quelle de Galli, o Franchi da Giulio Cesare, Appiano, Guiglielmo Paradino, Gregorio Turonense, Annonio Monaco, Roberto, Frossardo, Enguerrano Møsterletto, Filippo Comineo, Gioua Tritemio, Roberto Gaguino, Nicolò Giglio, Paulo Emilio Veronese, Giouan Ferronio, Giouan Tilio Huberto Leonardo, Bucheto, Hermanno Cöte, Beiffello, & Giacobbo Meiero. Le Germane da Cornelio Tacito, Beato Rhenano, Huldrico Murio, Francesco Ireneo, Giacomo Vimpfelingo, Giouanni Auentino, Giorgio Nouicmago, Lamberto Hortensio, Giouan Stumpfio, Volfrango Lazio, Riccardo Bartolino, Alberto Cranzio, Viti-chindo Sassone, e Sebastiano Boisselinero. Quelle de gli Vngheri in particolare da Giouan Tricatio, Melchiore Soitero, & Antonio Bonfinio Ascolano. quelle de Polachi da Martino Cromero, e Filippo Calimacho. quelle de Schiauoni da Helmol'do prete. Quelle da Dani, Suetij, o Gothi da Alberto Crantio, O'ao Magno, Sasson Grammatico, Procopio, Agathia Smirneo, Idacio Siconio Apollinare, Iornado Vescouo, Auelio Casiodoro, & Leonardo Aretino. quelle de Longobardi da Paulo Diacono. quelle de Bohemi da Enea Siluio, & Giouan Dubrauiio. quelle de Britanni da Gilda Britanno, Giorgio Giglio, Pontico Vitruuio Treuigiano, Polidoro Virgilio, Beda, Galfrido Arturo, Hettore Boetio, e Nicolò Triteto. quelle de Saraceni da Leone Africo, Hermanno Dalmatino, Roberto Monaco, e Guiglielmo Arciuescouo di Tiro. quelle de Turchi da Audiea Cäbino, Guglielmo Postello, Leonico Calcondila, Christoforo Ricchero, Martin Barlatio, Paulo Giouio, Henrico Ponia, e Francesco Sansonino. quelle de gli Arabi da Corano, ouer Furcano. quelle de Tartari, & Moscouiti da Haitone Armeno, Paulo Veneto, Mathia Micheo, & Paulo Giouio. quelle de gli Ethiopi da Francesco Aluaresio. quelle del Mondo Nuouo, da Aloisio Cadamusto, Christoforo Colombo, Alberto Vespucci, Americo Vespucci, Gioseffo Indiano, Lodouico Romano, Gōzalo Ferrnando, & altri. quelle de gli Hucmini Illustri da Theseo Historico, Acusilao Argiuo, Eumero Messenio, Charon Carthaginese, Cornelio Nepote, Philone Herennio, Damophilo Sofista, Plutarco, Gennadio, Hieronimo, Isidoro, Raffael Volterrano, Paulo Giouio, e Francesco Petrarca. quelle delle donne Illustri da Charon Carthaginese, Plutarco, Filippo Bergomense, Giouan Buccaccio, & dal presente autore di questa piazza. quelle de Papi da Tolomeo da Lucca, Damaso, Anastasio, Guido Raunenate, Sigiberto monaco, Hugo, Florianio, Riccardo remonense, Gufrido da Viterbo, Martino Carfulano, Landolfo Carnotenese, S. Zomeno, Geruasio, Riccobaldo,

cobaldo, et Platina. quelle de gl' Imperatori da Giulio Cordo, Elio Spartiano, Giouanni Syllace, Elio Lampridio, Ammiano Marcellino, Suetonio Tranquillo, Gurgulio Martiale, Pomponio Leto, Sinio Pollione, Flauio Vopisco, Battista Egnatio, Pietro Messia, & altri. quelle de Filosofi particolarmente da Diogene Laertio. L'istoria sualmente è tanto celebrata da M. Tullio, nell'Oratione per Archia, che dice, che una infinità d'huomini giacerebbe al mondo senza fama, se no fosse l'istoria. et scriuendo a Lucio Lucullo, dice d'auere un desiderio incredibile d'esser illustrato da suoi scritti per questa cagione. & Plinio Oratore scriuendo a Cornelio Tacito dimanda d'esser immortalato per via delle sue historie, sapendo che la uita gloriosa dipende piu da quelle, che da altro. Però veggiamo ne i secoli passati & presenti gli Historici come molto giouuoli al mondo esser stati da principi accarezzati & fauoriti: anzi i gran Signori piu con dare honorato trattenimento a i professori dell'istorie, che con altri mezzi essersi illustrati. Di cui per non multiplicare in esempi, ci basterà quin addurre il Signor Giulio Pallanicino gentilhuomo Genouese, nuouo Mecenate all'età nostra. Ilquale, oltra le opere pie, che fa in solleuare persone pouere, ma nobilmente nate, & in adornare con magnifici appartamenti i tempj di Dio, non minor lode s'acquista con le continue spese ch'egli fa, accio i fatti de gli huomini illustri della sua patria siano historiati, & appaiano in luce a splendore & ornamento della nobilissima città di Genoua. Onde fa al presente stampare le historie Genouesi del Bonfadio latine, & volgari tradotte a richiesta sua dal Paschetti in bellissimo stile: il quale a requisitione di esso Signor Giulio, da cui è sommamente fauorito, scriue le cose della Repubblica Genouese, che seguono all'istoria del Bonfadio, da nessun'altro scritte per l'adietro. Della qual benemerita attione gli ne debbe tener obligo la città di Genoua, et honorato essempio anco pigliarne ogni persona nobile, ricca, & virtuosa. Diuidesi l'istoria da Aulo Gellio nel quinto lib. delle sue notti Attiche, in due specie, l'una si chiama da Greci Ephemeride, & da Latini Diario, che non è altro che una narratione, o descriptione a giorno per giorno di quanti successi un'antico piglia a esplicare: come fu Costanzo Felice, il quale tratta delle cose successe a di per di in tutti i mesi dell'anno: & dell'uso di tali ephemeridi trattano Orientio, Mizal- do, Francesco Sayzoso, i Pontano, Cleomede, & altri assai. l'altra si chiama Cronica, ouero Annali, che non è altro che un raccontar le cose passate, secondo che son successe a anno per anno: della qual specie parlò M. Tullio nel secondo dell'Oratore, dice. Erat Romanis historia nihil aliud, nisi Annalium consuetio: oue soggiunge, che al Pontefice Massimo fino al tempo di Publio Mutio toccò la cura di questi annali per mandare alla memoria i gloriosi fatti de loro antecessori. & Cornelio Tacito nel

Diuisio-  
ne dell'hi-  
storia.

Costanzo  
Felice.  
Mizaldo.  
Francesco  
Sayzoso  
Cleomede.  
Cronisti,  
o Crono-  
logi.

nel quarto libro. facendo mentione di questi annali scriue cosi. Ingentia illis annales bella, expugnationes urbium, fusos captosq; Reges, discordias consulum, agrarias leges, & optimatum certamina libero egressu memorabant. Però Flauio Vopisco narra, che questa potestà non durò sempre appresso a i Pontefici, il che all'oggetto nostro non pregiudica molto. ma s'aggiunge a queste due specie la terza, che si chiama historia semplice, cioè senza particolare, & precisa determinatione costi puntalmente de tempi, essendo che, per parere d'Isidoro, l'istoria si dice di quelle cose, che ne tempi dell'istorico si son potute vedere, ma gli annali di cose per molti secoli innanzi successe, & passate. Onde Sallustio uien connumerato fra gli historici, ma S. Hieronimo & Eusebio fra Cronisti, & scrittori d'annali. a queste tre specie Isidoro ne aggiunge anco la quarta, che sono i Klendarij, i quali digeriscono a mese per mese le cose successe. La più probata specie poi, & la più uera è quella senza dubbio (come ben discorre in vna epistola sua Giouanmaria da Tholosa compositore del Breuiloquio de tempi) doue s'offerua il corso de gli anni, essendo cosa troppo fallace quella de' mesi, & molto più quella de' giorni, la quale, se riuscisse uera, per questa particolare cognitione così distinta, sarebbe da esser tenuta in maggiore pregio di ogni altra. Questa è stata seguita da Eusebio, da Philone Hebreo, da Hieronimo santo, da Prospero Aquitano, dal Palmerio Fiorentino, dal Palmerio Pisano, da Beda, da Helmando, da Martiano Fuldenz Scoto, da Honorio Augusto dunense, da Sigiberto Gallo, dall'Abbate Vrspergense, da Giouan Nauclero, da Achille Cassaro, da Giouan Carione, da Gasparo Pancero, da Henrico Bulingero, da Giouan Francio Pruteno, da Giouan Lucido, dal Genibrardo Francese, da Annio da Viterbo, da Bartolomeo Fontio, da Riccobaldo Ferrarese, & piu moltamente di tutti da Hieronimo Bardo Fiorentino, & da Onofrio Panuimio. Questi Cronisti sono quelli che descriuono gli anni, i mesi, i lustri, l'Olympiadi, le Inditioni, l'Here, i Iubilei, i secoli, le etadi, le Monarchie, le Dynastie, i Regni, i Pontificati, gli Imperij, le Genealogie, gli Episcopati, le Schisme, le Heresie, i Concilij, le Religioni, le persecutioni de Martiri, le tauole de' tempi, & mille altre cose tali. L'anno, secondo Isidoro, uien detto quasi ab annulo, essendo come un circolo, per causa della sua reuolutione. Percio disse Virgilio. Atque in se sua per uestigia uoluitur annus. & per questo effetto gli Egittij (come dice Horo Apolline) dipingevano l'anno sotto la forma d'un dragone, che da se stesso si deuoraua la coda raccogliendosi attorno. Quest'anno da diuersi popoli con diuerse forme fu diuersamente costituito, imperoche i

Flauio Vo-  
pisco.

Isidoro.

Giouanma-  
ria da To-  
losa.

Virgilio.

Horo Apo-  
line.

AA Romani

**Floro.** Romani al tempo di Romolo l'ebbero di dieci mesi, al tempo di Numa di dodici; gli Arcadi, per testimonio di Floro nel primo libro, di tre mesi soli; Plinio nel settimo libro dice, che gli Egittij l'ebbero di sei; ma Beda dice di quattro, & Senofonte nel trattato De æquiuocis temporum, dice che alle uolte l'ebbero d'uno, alle uolte di due, alle uolte di tre, & anco di quattro, & usarono tal uolta l'anno solare; gli Iberi l'ebbero di quattro mesi, & anco di dodici; gli Arcarnani di sei, i Lauini di tredici, gli Hebrei di dodici congionzioni Lunari, come di tutti questi recita Alessandro di Alessandria, ne suoi giorni geniali. quest'anno era poi principiato da gli Hebrei antichi dalla congionzione del Sole, & della Luna più vicina all'equinotione uernale. quei che succedero a loro, seguiron l'istesso nel scriuere dell'istorie, ma ne' contratti chi anticipò questa congionzione del Sole & della Luna, & chi la postpose alla predetta immediatamente, come scrive il Rabbino Eleazaro, & il Beuthero nel primo de Fasti. Fra christiani alcuni lo cominciano dalla natiuità del Signore, altri dal giorno della sua concezione, e appresso a Galli era costume nell'epistole, & pubblici instrumenti cominciarlo il dì di pasca, come narra il predetto Beuthero. i Rabbini de gli Hebrei vogliono, che si cominci dalla creatione del mondo, ma in questa cosa son poi differenti fra loro assai, imperoche il Rabbino Eliezer nel Sanedrin, al capitolo primo, vuole che il mondo fosse creato nel mese Tisri. cioè di Settembre, mentre i frutti eran maturi. altri uogliono che fosse creato a i uenticinque di Marzo detto Elul, come si troua scritto nel libro detto, Sepher le matzot moledot, nel trattato delle Noemenie, il qual libro è stato tradotto in Latino dall'infame Mnestero. Onde nostro Signore disse nell'Essodo, parlando del mese di Marzo. Mensis iste primus erit uobis in mensibus anni. & Virgilio nel secondo della Georgica, si ua accostando a questa sentenza in quei uersi.

Non alios prima crescentis origine mundi  
Illuxisse dies, abiumve habuisse tenorem  
Crediderim: uer illud erat, uer magnus agebat  
Orbis, & hybernis pareebant flatibus Euri,  
Cum primum lucem pecudes hausere, uirumq;  
Ferre progenies duris caput extulit aruis.

**Ouidio.** Così Ouidio nel primo de Fasti, oue dice.

Die age frigoribus quare nouus incipit annus  
Qui melius per uer incipiendus erat?

Con la prima opinione tengono il Ecdino nel suo Methodo Historico, & il Crusio nel libretto de Epobis. Numa Pompilio cominciò il suo anno ( come dice Giouanni Padoanio ) dal Solstitio Hiemale, perche il Sole allhora comincia ascendere a noi. Perciò disse Ouidio.

Il Crusio:  
Giouani  
Padoanio

Bruma noui prima est, ueterisq; nouissima solis  
Principium capiunt Phabus, & annus idem

Secondo gli Egittij, Persi, Greci, e tutti i popoli orientali cominciua dall'equinotio dell'autunno, cioè dalla congionzione de' due luminari a lui più uicina, o fosse anteriore, o fosse posteriore. appresso gli Arabi da meza età ( come riferisce Giulio Firmico, & seco Monsignor Paolo Vescouo di Fossombruno ) mentre il Sole era in Leone. appresso gli Alessandrini a i uintinoue d' Agosto. presso a Romani il primo di Genaro; ben che più particolarmente lo comincino nel mese d' Aprile, nel qual mese fu edificata Roma, il che stima Giouanni Lucido esser stato di primanera, a i uinti d' Aprile, a bore uentidue, e minuti cinquanta. presso a gli astronomi comincia quando il Sole entra nel segno d' Ariete, il che è di Marzo, perche in tal mese alli diciotto in giorno di Domenica si tiene che fosse creato il mondo. I mesi presso a Cronisti son di tre sorti, o solari, che son quel spatio di tempo, che il Sole dimora in circondare un segno del Zodiaco, o Lunari, che son quel spatio di tempo, che la luna, partendosi dal Sole, fatto il suo circolo di nuouo s'unisce seco, & questo è detto anno lunare dalla più parte, o communi, ouero usuali, che sono quei mesi che costituiscono il Klendario. & in questo modo diuersi sono i mesi; secondo la diuersità delle nationi, de' quali trattano Albategno, e Theodoro Gaza in un libro proprio. i mesi communi sono quelli, che una uolta Commodo Cesare ( come scrive Herodiano nel primo libro ) in superbato di se stesso uolle cognominare da suoi cognomi, lasciati i nomi antichi: & questi tali hanno varij nomi presso a gli Hebrei; conciosia che il mese di Marzo presso a noi si chiama da loro Nisam, il quale corrispondeua già al nostro Aprile, & a i quindici di questo mese si celebraua da lor la pasca per sette dì continui, cominciando dallo Occaso del Sole nel giorno quartodecimo, doue si mangiaua lo agnello pascale con gli azimi, & le lattuche agresti; la qual pasca era detta Phase, & solennità de gli Azimi. il secondo che è Aprile è da loro chiamato Ihar, ouero zio, che già corrispondeua al nostro Maggio, e tal nome si trabe dal terzo de' Re, al capitolo sesto, nel qual mese non si celebraua alcuna festa principale. il terzo che è Maggio è da lo-

Giulio Firmico.  
Môsignor  
Paolo Vescouo di  
Fossobruno.  
Giouanni  
Lucido.

Albategno.  
Theodoro  
Gaza.  
Herodiano.



ro detto *Siuam*, il cui sesto giorno è celeberrimo presso a quelli, per la memoria della legge data, & si chiama *Pentecoste*, ouero la festa delle sette *Hebdomade*, perche sempre nel quinquagesimo giorno dopo sette *hebdomade* si celebra. il *Giugno* è detto *Temus*, nel cui decimosettimo giorno si offerua da loro il digiuno per la rottura delle tavole della legge, quando *Mose*, descendendo dal monte *Sina*, le ruppe, trouando il popolo idolatrare con l'adoratione del vitello. il *Euglio* è detto *Hau*, nel cui nono giorno s'offerua il digiuno della desolatione di *Hierusalem*, nelqual giorno fu la prima volta abbruciato il tempio da *Nabucodonosor Re de Caldei*, di poi da *Tito*. onde, quando in *Giosseffo* si legge nel settimo libro de *Bello Iudaico*, al capitolo *quartodecimo*, il tempio esser stato abbruggiato nel decimo giorno d' *Agosto*, nell' *Hebreo* si legge ciò esser stato fatto a i noue del mese d' *Hau*, che corrispondea al nostro *Agosto*, nel medesimo di che prima dal *Re de Caldei* era stato arso. il sesto mese, che hora è *Agosto*, è da loro detto *Helul*, nel quale non si faceua alcuna festa principale. il settimo che è *Settembre*, & che già corrispondea a *Ottobre*, è detto *Tisri*, & il primo suo giorno è celebre per la festa delle trombe, in memoria della liberatione d' *Isaac* dall' *Imolatione*; e però in tal giorno suonauano con le corna delle pecore, perche l'ariete imolato per lui fra spineti tra auolto con le corna, si come è scritto nel *vigesimo secondo del Genesi*. il decimo giorno di questo mese è la festa della *espiatione*, che è celeberrimo, in memoria che *Iddio* gli perdonò il peccato commesso per l'adoratione del vitello. il *quintodecimo* è la festa della *Sce nophagia*, ouero de *Tabernacoli*, che si continua per sette dì, in memoria della diuina protezione verso di loro, mentre dimorarono dentro a *tabernacoli* nel deserto. il *primodì* è celebratissimo, & il settimo di de *Tabernacoli*, che viene a essere il *nigesimo primo* del mese, si chiama la festa de *Rami*, ouero la *Frascata*, in memoria della presa di *Hierico*, la qual fu la prima città fogggiogata, & distrutta da loro. a i *vintidue* del detto mese si celebra la festa della *Congregatione*, ouero *Colletta*, nella qual festa si congregano denari per gli sacrificij. ma oltre queste feste legali, il terzo di questo mese celebrano gli *Hebrei* il digiuno di *Godolia*, del quale è scritto in *Hieremia*, al capitolo *quadragesimo primo*. l'ottavo mese, che è *Ottobre*, è detto *Marchasuan*, nel quale non si celebrava alcuna festa principale. il nono che è *Novembre*, è detto *Casteu*, nel quale non si fa alcuna festa legale, ma a i *vinticinque* del detto mese si celebra la festa de gli *Enceny*, la qual dopo la legge data fu instituita, in memoria della dedicatione dello altare instaurato nel tempio da *Giuda Machabeo*, dopo la contaminatione fatta dal *Re Antonio Epifane* al Santuario, si come è scritta

è scritto nel primo de' *Machabei* al quarto. E ben vero che al tempo di *Christo* questi *vinticinque* di rispondeuano ai *vinticinque* di *Decembre*, onde in *S. Giovanni* al decimo si legge. *Facta sunt Encenia in Hierosolymis, & Hiems erat. il decimo mese, ch'è Decembre, è detto Teuet*, nel quale non si troua alcuna festa principale, ma nel suo decimo giorno s'offerua da essi il digiuno, per il giorno, che *Nabucodonosor* assediò la prima volta *Hierusalem*. L' *vndecimo* mese, ch'è *Genaro*, è detto *Seuet*, nel quale non si celebrava alcuna festa principale. il *duodecimo* & *ultimo*, ch'è *Febraro*, è detto *Adar*, come si caua dal terzo capitolo d' *Hester*, nel cui *terzodecimo* giorno s'offerua il digiuno d' *Hester*, ch'è chiamato da gli *Hebrei* digiuno di *Sorte*, ouero di *Vrua*, perche in tal dì, per le preci d' *Hester*, fu sospeso *Aman* loro inimico insieme co i figliuoli, e tutti gli inimici loro fino a settanta cinque mila furono uccisi, & il *quartodecimo* di rimasero dall' *uccisione*, qual costituirono solennissimo. i *Lustri* furono spatiij presso a *Romani* ( come dice *Isidoro* ) di cinque anni compiri. L' *Olympiade* così detta dai giochi *olympici*, che ogni cinque anni appresso *Elia* città si celebra uano in honor di *Gione*, vacandone quattro, viene a essere vn spatio famoso di quattro anni. & la prima *Olympiade* ( secondo *Giouanni Padoanio* ) hebbe principio ne gli anni 774. innanzi alla natiuità di *Christo*, contre mesi appresso, & questo fu al tempo di *Ioathan Re di Giuda*, ne gli anni della creatione del mondo, secondo *Giouanni Lucido*, 386. non compii ancora; talche dal principio dell' *Autunno*. dell' anno del mondo 3186. fino all' *Equinottio* autunnale dell' anno di *Christo* 1584. faranno scorse 590. *Olympiadi*. L' *Inditione* conteneua quindeci anni, & fu instituita da *Romani* per cagione della solutione de' tributi, vedendo loro esser cosa difficilissima, che ogn'anno si pagassero i tributi da tante regioni lontanissime da loro: & nel primo quinquennio s'offerua ferro, per fabricare arme, nel secondo argento per lo stipendio de' soldati, nel terzo oro per gli simulacri de' gli *Dei*. & l' *Inditione* cominciua alli *vintiquattro* di *Settembre*, & la sua prima origine fu l'anno terzo innanzi alla natiuità di *Christo*, nella *Olympiade* 194. ma gli anni delle *Inditioni* secondo i *Pontefici Romani* pigliano il lor principio nel dì della natiuità del Signore. L' *Hera*, secondo il *Re Alfonso*, è vn tempo dignissimo, honoratissimo, & meriteuole di memoria, principiato dal tempo di qualche *Re*, o *Principe* famoso, & degno di memoria, si come l' *Hera* di *Christo*; & è quel principio, dal quale gli *Astrologi* cominciano le loro supputationi. Et è da notare, che anticamente in *Castiglia* ( come narra *Pietro Messia* ) ne gli instrumenti, & scritture per notare il tempo, scriueuano l' *Hera* di *Cesare*, come oggi si mette del

Giouani Padoanio

Giouani Lucido.

Alfonso Re.

Pietro Messia.

Antonio  
di Nerbif  
fa.

Ambro-  
sio Cale-  
pino.  
Alfonso  
Venero.

nostro Redentore Giesu Christo, offeruandosi il medesimo stile nelle Croniche, & historie. & questo vocabolo viene da Herus, che vuol dir Signore, onde Hera vuol dire Signoria, Monarchia, o Regno. & di questo parere è Antonio di Nerbiffa, che nel suo Vocabulario della lingua Spagnuola dice Hera di Cesare, cioè Monarchia di Cesare. Così il Re Don Alfonso nelle sue Tauole, chiama Hera i principij de Regni, come quel di Filippo, quel d' Alessandrio, & quello di Nabucodonosor. Altri scriuono Aera con distingo, & vogliono che venga ab ere, quasi che il suo principio derivi dal censo, o tributo che si cominciò a pagare a Ottauiano Augusto. & di questo parere è Isidoro nel quinto libro delle Ethimologie, al capitolo trigessimosesto, & così Ambrosio Calpino nel suo Dittionario, nella ditione Aere. & questi auttori son seguiti da Alfonso Venero frate Domenicano, nel suo Euchiridion de tempi. In Spagna il far conto per l' Hera fu molto antico; & le Croniche di Spagna riferiscono, che sempre s' usò, finche il Re Don Giouanni primo, che perdè la battaglia d' Algiubarota, nel quinto anno del suo Regno, comandò che da indi in poi, ne in instrumenti, ne in historie piu si mettesse dall' Hera di Cesare, ma dal nascimento di Christo; & questo fu nell' anno del Signore mille e trecento ottanta tre, & dell' Hera di Cesare mille quattrocento uintuino. Il Iubileo s' interpreta anno di Remissione, & è parola hebraica, & numero (dice Isidoro) tessuto di sette settimane d'anni, cioè di quarantanoue anni, nel quale anno si suonaua con le trombe, & a tutti tornaua l' antica possessione, s' assolueuano i debiti, & si confirmauano le libertà. l' età, benchè da alcuni si faccia d' un' anno, da alcuni di sette, da alcuni di cento; nondimeno propriamente si piglia in due modi, o per l' età dell' huomo, o per l' età del mondo. l' età dell' huomo son sette; l' infantia, che comincia dal principio della vita, e dura fino al quarto anno. la pueritia, che dura fino a i quattordici. l' adolescencia, che dura fino a i 22. la giouentù, che dura fino a i 41. la virilità che dura fino a i 56. la uecchiezza, che dura fino a i sessant' otto. la decrepità, che dura fin' alla morte. alla prima, secondo gli astrologi, domina la luna. alla seconda Mercurio. alla terza Venere. alla quarta il Sole. alla quinta Marte. alla sesta Gioue. alla settima Saturno. l' età del mondo ancora loro sono sette, secondo il computo di Giouanni Lucido. la prima da Adamo fino a Noè d'anni 1656. la seconda da Noè fino a Abramo d'anni 292. la terza da Abramo fino alla legge data di Mose d'anni cinquecento e cinque, la quarta dalla legge di Mose fin' al principio del tempio di Salomone d'anni quattrocento e ottanta. la quinta dal principio d' esso tempio fino alla sua desolatione d'anni 440. la sesta dalla sua desolatione fino alla natiuità di Christo d'anni cinquecento e ottantasette, talmente che dalla creazione. del mondo fino alla

nati-

uità di Christo si racogliono tre mila e nouecento e sessanta anni, con tre mesi di meno. la settima età è dalla natiuità di Christo fino alla fine del mondo. del corso di queste etadi ne ha scritto Giuliano Africano fra nostri al tempo d' Aurelio Antonino, Eusebio, Hieronimo Vettore Turonense, Methodio Vescouo, Genadio, Isidoro, & altri infiniti. Il secolo, secondo alcuni, è uno spatio di trent'anni, come è il corso di Saturno; secondo altri di cento; & secondo altri di mille. Le Monarchie son quattro. la Monarchia de Caldei, ouero Assirij, detta Regno Babilonico, dellaquale trattano Beroso, Metasthene Persiano, & Manethone Egittio. La Monarchia de Persi, & Medi unita, profeguita da Diodoro, Ctesia, Metasthene, Filone, & altri. La Monarchia d' Alessandrio Magno, & de Regi a lui seguenti, profeguita da molti auttori. & finalmente la Monarchia de Romani da molti piu raccontata. Le Dynastie son quel spatio di tempo che occorre nell' imperio di questi, & di quell' altro Re di Egitto, mentre uno signoreggiò sette anni, un' altro otto, un' altro dieci, & così di mano in mano, le quali Dynastie durarono trecento e cinquanta noue anni. i Regni sono lo spatio che regnò questo Hrencipe, & quell' altro in diuersi Regni, come i Re d' Egitto in Alessandria, i Re di Francia, i Re di Spagna, i Re de Sicionij, de gli Argiui, de gli Atheniesi, de' Troiani, de Romani, de gli Hetrusci, de Corinthi, de Lacedemoni, de Lidi, de Macedoni, de gli Israeliti. Gli Imperi sono quei da Caio Giulio Cesare fino allo Imperatore Rodolfo che è oggidì. I Pontificati da Pietro fino a Sisto Quinto. Le Genealogie, come quella di Christo posta da gli Euangelisti, & discorso diligentemente da Giouanni Lucido; & la Genealogia de gli antichi Dei, che pone il Boccaccio. Gli Episcopati son come quelli di Hierosolima, d' Antiochia, d' Alessandria d' Egitto, posti da Giouanni Lucido, & quei di Rauenna recitati ad unguem da Riccobaldo Ferraresse. Le Schisme & Heresie son come quelle che recita Agostino nel libro de Heresibus, Isidoro nell' Ottauo libro dell' Ethimologie, Platina nelle Vite de Pontefici, & Alfonso da Castro nel suo libro contra Hereses. I Concilij saran trattati in un discorso particolare: così le Religioni. Le persecutioni della chiesa sono come quelle dieci principali poste da Eusebio nella Historia Ecclesiastica. La prima sotto Nerone. La seconda sotto Domitiano. La terza sotto Traiano. La quarta sotto Antonino uero. La quinta sotto Seuero. La sesta sotto Massimo. La settima sotto Decio. La ottaua sotto Gallo, & Valeriano. La nona sotto Aureliano. La decima sotto Diocletiano. Le Tauole de' tempi sono come quelle che pongono Eusebio, Giouanni Lucido, Hieronimo Bardo, & altri infiniti. e tanto basti de Cronisti. Non mancano poi tasse, che

AA 4 alcuni

Vittore  
Turonca  
se.

alcuni si sforzano dare a gli Historici, come in ogni professione auuicene. veibigratia che ponghino buomini maluagi, & indegni di nome affatto nell'histoire loro, si come Trogo pose in catalogo Pausania Macedone famoso per l'homicidio del Re Filippo. & Aulo Gellio, e Solino ci pongono Herostrato, il quale abbruggiò il tempio di Diana Estesia, solo per farsi celebrare, benchè con asprissime leggi si fosse proueduto, che nessuno ricordasse quest'huomo, ne in uoce, ne in iscritto. son tassati anco per troppo discordanti fra loro, conciosia che, trattando vno istesso negotio, & dicendo cose si varie, impossibil sia che qualcun di loro non dica molte menzogne. & questo auuicene, per che non sono stati presenti molte volte a i luoghi, & a fatti de successi, & raccolgono o dalla relaiione falsa di diuersi, o da gli scritti discordanti di questi & quell'altro scrittore. per questa causa Strabone riprende Eratosthene, Metodoro, Possidonio, & Patrocle Geografo. sono alcuni altri che hanno uisto parte delle cose, come per transito di guerra, o mendicando sotto pretesto di voti, scorrendo per gli ospedali, & per le prouincie, & vogliono scrivere troppo audacemente historie, si come già scrissero Onofricito, & Aristobolo dell'India. altri per cagione del diletto interpongono qualche bugia nelle cose uere, speffe volte ancora lasciando la verità, del qual uitio è ripreso da Diodoro Siculo Herodoto, da Liberiano, & Popisco, Trebellio, da Tertulliano, & Orofio, Cornelio Tacito; & in questa schiera uengono posti Danude, e Filostrato. Vi sono altri che rauolgono le cose vere alle fauole, si come sono Gnidio, Ctesia, Hecateo, & molti altri historici antichi. altri con nouità piene di ciancie hanno empinti gli fogli d'eleganti bugie, & monstruose menzogne, dando a capire al mondo, che habbiano uisto prouincie incognite, & luoghi inaccessibili, con raccontare le fauole de gli Arimaspi, de Grifi, de Pigmei, delle Grù, de Cinocephali, Astromori, Ippopodi, Phansii, e Troghaditi: fra quali si può annouerare Ephoro, che dice gli Iberi bauere vna città sola, benchè habitino così gran parte della Spagna: & Stefano Greco, il qual disse, che i Franchi sono popoli dell'Italia, & Vienna essere vna città di Galilea: & Arriano Greco, il quale afferma, che le stanze de' Germani sono poco longi dal mar Ionio. Scrive similmente Strabone con bugia espressa, che l'Istro, cioè il Danubio nasce poco longi dal mare Adriatico: & Herodoto dice, che egli vien dall'Hespero, & appresso i Celti, che son gli ultimi popoli d'Europa, & entra in Scythia. Strabone dice anco, che Lapo, & Visurgo fiumi uanno all'Hamaso, benchè Lapo si mescoli nel Rheno, & Visurgo si scarichi nell'Oceano. Plinio anch'egli mette che il fiume della Mosa va nell'Oceano, & pur entra nel Rheno. Così il Sabellico vuol che gli Alani uengano da gli Alemanni, & gli

Ephoro.

Stefano Greco.  
Arriano Greco.

& gli Vngheri da gli Vnni, & che i Gotbi, e i Gethi siano Scithi, & confonde i Dani co i Daci, & mette il monte di Santa Ottilia in Bauiera, essendo presso a Argentina. il Volteranno anch'esso confonde l'Austermania, & l'Austria, gli Auari, co i Sauari; & dice che Plinio ha fatto mentione de i Bernesi suizzeri, i quali gran tempo dopo hebbero origine da Bartoldo Duca de Zaringi. Similmente Corrado Celte crede che i Daci siano una medesima cosa co i Fiamenghi; & dice che i monti Riphei sono in Sarmatia, oggi Polonia, et mette che l'ambro è goma che nasce da uno arbore. altri per paura non ardiscono toccare i uini de principi, quantunque tiranni affatto. altri, adulando i Signori, fingono l'origini loro antichissime con espresse menzogne, come quello Humibaldo Barbaro, che, scrivendo l'histoire de Franchi, s'imaginò Scythica, Sicambria, Priamo giouene, & altri nomi di luoghi, & di Re, che nessun' altro historico ha toccato mai. di questa farina è Vitilchindo ancora, il qual dice che i Sassoni prima habitatori della Germania vennero di Macedonia, & gli deriuo dalle reliquie d' Alessandro Magno. altri scriuono historie meramente fauolose, come quelle de' Reali di Francia, di Morgana, Falerina, Margalona, Melusina, Anadis, Florando, Tirante, Florifello, Conamoro, Arturo, Lancillotto, Trifano, & altre simili. & fra questi sono alcuni più pazzi, che scriuono cose bestiali, come Luciano & Apuleio. Non si parla delle nasate, che si dan l'un l'altro, con mille oppositioni stranaganti, onde auuicene che Herodoto non è sicuro da Agesilao, Helianico da Ephoro, Ephoro da Timeo, Gioseffo da Egesippo, & così ua discorrendo, imperoche ciascun di loro cerca di farsi valente, mostrando ch'altri sia bugiardo, o ignorante, & esso ueridico, & dotto sopra tutti, ma tanto basti de gli Historici in Generale.

Corrado.

Humibaldo.

Vitilchindo.

## DE GLI ASTRONOMI, & Astrologi.

**N**o voglio scapricciar me stesso, & tutto il volgo insieme, con non picciola parte de' dotti (benche con essi io sia come sicuro di portar ciuette a Athene) sciogliendo un mar di intrichi, quai seco apportal' antica & la moderna Astrologia, mostrando discorsiuamente i scogli, & gli intoppi di questo pelago confuso, & discostando con ogni mio potere la nauicella della mente dal fiero Scilla, & dall'iniquo Cariddi, per trasportare con allegrezza al vero porto l'humana curiosità cotanto vaga di sapere le cose occulte, & si può dir confuse di questa scienza, così in se stessa alta, & diuina, come appresso al popolarazzo, & specialmente presso a i pedanti, & ai Sofisti riputata degna

degna di scherno, & d'irrisione. Hor, per non fare vn prologo da ceretano, se ben porto la maschera à gli occhi da Astrologo, m'accingo hor' hora à forbire il muso a molti Mamalucchi, i quali su le piazze & botteghe radunano il circolo, mentre parlano dell' Astrolabio, del scioterio, del quadrante, del direttorio instrumenti astronomici, mentre meglio si conuien loro un ciffolotto in mano, ò un cacapensiero in bocca, essendo inspidi nel sermone piu che vn zocco, & frolli di ceruello piu che l'ocche de gli Hebrei. Attendano adunque le signorie loro fodrate di rouerscio nel giudicio, e d'un'ingegno piolato, e scarpellato, come i cophini dalla femola che cosa sia l'astronomia, & che cosa sia astrologia, con tutto il riuamente che porremo in tauola, parte da dar collatione ai saputi, parte da designare a gli ignoranti, da cena ai grossolani, & da creppare al ventre de' buffoni. L'Astronomia adunque, secondo il parer d'Isidoro, & d'alcuni altri, par che differente sia non poco dall'astrologia, còciosia che essa quasi come Theorica tratti del mondo in vniuersale, delle sfere, & de gli orbi in particolare, del sito, del moto, & del corso di quelli, delle Stelle fisse, de gli astretti loro, della theorica de' pianeti, dell'ecclissi, dell'asse, de' poli, de' cardini celesti, de climi, o piagge, de gli Hemisferi, de' circoli diuersi, d'eccentrici, di concentrici, d'epicicli, di retrogradationi, d'accessi, direcessi, di rapti, & d'altri moti, & cerchi, del moti, con mill'altre cose ai cieli, & alle Stelle pertinenti; & esplichi perche con tali vocaboli stan queste cose particolarmente nominate. Ma l'astrologia (parlo di quella che naturale si dimanda) ponga in pratica, & in esecuzione i corsi de' cieli, & delle Stelle, con le stationi de' tempi, facendo natutal giudicio de' futuri auuenimenti delle cose, essendo differente da quella specie d'astrologia superstitiosa da Mathematici seguita, la qual comunemente si chiama astrologia Giudiciaria, che descriue le natiuità de gli huomini, & i costumi loro, di cui discorreremo in fine, dichiarando che sorte di uerità ò falsità si troui in lei, rimettendoci sempre à miglior giudicio, & particolarmente à quello che ne determina santa chiesa, & i Dottori catholici di essa, da quali non intendiamo à modo alcuno in verun tempo declinare. e tanto piu che narraremo l'obiettoni, & le risposte d'huomini valenti, che a quelle si fanno, senza precisa determinatione rostra in materia tale. Hora parlando dell'astronomia, & insieme insieme dell'astrologia naturale, che son come sorelle fra loro unite, & abbracciate, è chiara cosa che questa, & quella, ò l'una presa per l'altra, sia degna d'ogni pregio, imperoche l'antichità primieramente le commenda molto, scriuendo Isidoro nel terzo libro delle sue Ethimologie, che gli antichi Egittij furono inuentori dell'astronomia, benchè i Caldei fossero i primi, ch' insegnarono l'astrologia in pratica, & l'osservanza ancora delle natiuitadi. però secondo Gioseffo Hebreo l'impararono essi da Abramo, essendo (come egli tiene nel primo del-

dell' Antichità Giudaiche) deriuata dai figliuoli di Seth nipoti d'Adamo. i Greci tengono questa scienza esser stata ritrouata da Atlante, onde i Poeti han finto poi, che egli sostenesse l'Olympo con le spalle. Plinio nel sesto libro, al capitolo uigesimo sesto, attribuisce e l'inuentione à Belo; ma nel quinto, al capitolo duodecimo l'attribuisce ai Fenici. Luciano nel libro dell' Astrologia, dice, che gli Ethiopi furono i primi che insegnaro questa scienza à mortali, & che da essi l'appresero gli Egittij, benchè imperfetta. Quindi è che Diodoro Siculo nel terzo libro attribuisce cotanta peritia d'essa ai Babilonij, & Caldei, & che Filone Hebreo nel libro della trasmigratione d'Abramo facci l'istesso. ma qualunque sia stato il principio di essa, si mostra questa scienza esser chiarissima per la copia de gli auttori, che nella professione di lei si son trouati celebri da duouero; come fra gli antichi, Anassimandro Mileseo discepolo di Thalete, che fabricò la sfera, e notò le conuersioni del sole, e gli Equinotij; Eudosso Gnidio nobilissimo astrologo, il qual scrisse di questa scienza in uersi molto raramente; Cozone Egittio, che intorno a essa lasciò scritti sette uolumi bellissimo, onde meritò d'esser lodato da Virgilio in quei uersi Bucolici.

In medio duo signa Conon, & quis fuit alter?

D'escripsit radio totum qui gentibus orbem.

Giulio Higino famigliarissimo di Quintiliano, che scrisse sei libri de' segni celesti; Hipparco Niceo, che scrijsse delle Stelle fisse, & del moto della luna contra Platone, & che trouò, secondo Plinio, gli instrumenti à Mathematici, Manetho Egittio che scrisse gli effetti delle stelle in uersi, come racconta Celio; auanti al quale primo di tutti C. Manilio Antiocheno fece poemi latini d' Astrologia, Publio Nigidio Figulo Astrologo peritissimo, che uien lodato da Lucano, coi seguenti uersi.

At figulus, cui cura Deos, secretaque mundi

Nosse fuit, quem non stellarum ægyptia Memphis

Æquaret uisu, numericisque mouentibus astra.

Cleostrato che trouò il primo i segni del cielo, Endimione che fù l'inuente re della natura della luna, onde fu finto poscia da Poeti, che ella di lui s'innamorasse, Necepsò Re de gli Egittij, il qual da Giulio Firmico è chiamato giustissimo Imperator d'Egitto, & massimo Astrologo; Così Arato, Thalete Mileseo, Theone Alessandrino, Protagora, Enopide Chio, Archita, Horo, Apollonio Thiano, Tolomeo Egittio ch'adeguò tutti gli antichi nella scienza, & illustrò gli instrumenti da Hipparco ritrouati. si nominan parimente nel catalogo de gli astrologi, ò astronomi, Timochare, Leptino, Proclo, Pappo, Menelao, Trasibulo, Dorochio, Alfarabio, Azar chele, Alpetrago, Thebit, Andruzagar, Vuelio, Albumasar, Albumarter, Albategni, Messahala, Egimondo, Beton, Almanfore, Zaele, Alchin do,

Plinio.

Luciano.

Diodoro  
Siculo.

Virgilio.

Lucano.

Albchali, Haly Heben Rodoan, Abramo Auenazra, Omar Tiberiano, con molti un poco piu moderni, come il Re Alfonso, Pietro de Alia-  
 ce, Guido Bonati, il sacro Besco, Pietro d' Abano, Giouan de' Linerij, Frã  
 cesco Esculano, il Purbachio, il Monte regio, il Bianchino, Lucio Bellan-  
 tio, lo Steflerino, Giouan Sconero, Cipriano Leouitio, Francesco Soizofio,  
 il Giūtino, Giouāni Stadio, Gherardo Cremonese, Giaccho Medico figliuo  
 lo di maestro Isaac, Marco Caluo, Mastro Giouāni di Sicilia, Giouanni de  
 Denaco, Giouāni Laureatio, Giouā Garceo, et infiniti altri sopra modo ua-  
 lēti così in Astrologia, come in Astronomia. E comēdabile similmete l' A-  
 strologia per l' approbatione d'huomini dottissimi, & d'altra professione  
 che questa; conciosia che Aristotile (come bene adduce Giouan Battista  
 Abiofo Mathematico ualente) nel secondo de celo, & mundo, dimostri  
 il Cielo hauere attione in queste cose inferiori per cagion del moto, della  
 luce, & della sua influenza. & ne' libri della Meteora tiene, che tutte  
 le uirtu inferiori sian governate dalle cōfigurationi superiori. e ne' libri  
 della Generatione afferma, che le generationi & corruttioni si facciano  
 per l'accesso & recesso del sole nel circolo obliquo. & ne' problemi (come  
 allega Francesco Iuntino Astrologo moderno Eccellentissimo) riduce la  
 conuulsione de gli infanti all' attioni della luna. ma particolarmente nel  
 Probemio della politica, uolendo dimostrare l'utilità della Filosofia, addu-  
 ce l'essempio di Talete Milesio, il quale essendo ripreso che fosse pouero,  
 dimostrò, che uolontariamente dispregzasse le ricchezze, godendo di sa-  
 per pronosticare à che modo potena in biene farsi ricche, il che li successe  
 à questa foggia, che preuidde una futura penuria grande d'oline, la onde  
 seruato molto oglio, quando la carestia uenne, si ualse di quello uendendo  
 lo, & a un tratto ricco diuenne. & quindi si caua l' Astrologia esser par-  
 te della Filosofia naturale, & utilissima à ciascuno che ben la possede.

Auerroe parimente approba questa scienza, imperocche si dimostra essere  
 uno di quelli, che attribuisce le prime quattro qualità all' attioni de' cor-  
 pi superiori, come si uede al capitolo secondo del libro De Substantia Or-  
 bis, doue grandemente commenda gli antichi, i quali dissero con uerità  
 alcuni de' corpi celesti dare il caldo, e il secco, alcuni il caldo, & humi-  
 do, alcuni il frigido, e il secco, alcuni il frigido, & l'humido, & così le  
 quattro prime qualità esser comuni ai corpi celesti. ma nel commento  
 sessagesimo ottauo del secondo del cielo, egli stesso conferma, che le stelle  
 hanno non sol la commune attione, ma le proprie in ciascuna cosa in suo  
 genere; si come Saturno ha la sua propria attione nelle piante, & minera-  
 li, & così dell'altre stelle. Platone ancora nel Timeo afferma, che in que-  
 sto mondo inferiore niente si fa, che non habbia il suo nascimento, & non  
 proceda da celeste causa. e Galeno, nel libro de semine, chiaramente  
 attesta ogni sostanza corporea animata esser connessa ai pianeti, & alle  
 stelle.

Giouan.  
Battista  
Abiofo.

Francesco  
Iuntino.

Auerroe:

Platone.

Galeno.

Stelle del Zodiaco, per prender l'influenza loro. Damasceno ne' suoi  
 Aphorismi, confessa i difetti, & le infirmità auuenire per la variatione,  
 & mutatione delle Stelle, onde Alberto Magno disse quell'aurea senten-  
 za. Deus creator cœli, & terræ, cœlum super elementa constituit,  
 ut motu suo generaret, corrumperet, & conseruaret cuncta. & Boe-  
 tio ancora par che dica l'istesso in quelle parole. Deus per se solum cū  
 & disponit, sed ad opera perficienda, inferiora per superiora dispen-  
 sat. e S. Thomaso d' Aquino nel libro de Fide, & nella somma contra Gen-  
 tili, afferma, che l'adio governa le cose quā da basso per le creature supe-  
 riori, cioè per le seconde cause, & che dalla uirtù de' cieli riceuon le co-  
 se inferiori le lor specie, et forme. Il Suesiano ancora fra moderni Filosofi  
 approba l' Astrologia, hauēdone in più luoghi parlato in bene, et massime  
 ne' libri delle sue Eruditioni. Così Peretto Mātoano huomo di nō picciola  
 auttorità, il qual parlādo nel lib. de Immortalitate aīæ, de' prodigiij, et de  
 gli effetti loro, tutti gli attribuisce alla diuersa positione delle Stelle, addu-  
 cendo l'essēpio di quello Infante, che pone Abenragele Astrologo in un  
 suo libro, il qual in spatio di 24. hore parlo, & prenōciò la propria morte,  
 et a che fine era nato, cioè p manifestare al padre la ruina dello stato suo.  
 Ma l'alta cognitione delle stelle fu molto abōdatemēte da Ouidio essaltata  
 in quei uersij. Felices animæ, quibus hæc cognoscere primum

Inque domos superas scandere cura fuit.

Non Venus, & uinum sublimia pectora fregit,  
 Officiumque fori, militiae ue labor.

Ilche toccò Virg. ancora nel secōdo della Georgica, in quei uulgati Carmi.

Felix qui potuit rerum cognoscere causas,  
 Atque metus omnes, & inexorabile fatum  
 Subiecit pedibus.

S. Hieronimo, scriuēdo à Paulino, non afferma la scienza de' Medici, &  
 quella de gli Astronomi esser utilissima à mortali? Dionigio Areopagita  
 nō fū grādissimo cultore dell' Astronomia, onde p uia di questa sciēza co-  
 nobbe l'eclisse della passiō di Christo miracolosa, e sopra naturale, ueden-  
 dola farsi nel plenilunio? talche esclamo in Athene. Aut Deus naturæ  
 patit, aut tota mūdi machina dissoluitur. Christo Sig. N. nō uiene à cō-  
 probar l'astrologia, quādo i n S. Mattheo, al cap. 16. dice quelle parole ai  
 Farisei, & Sadducei. Facto uespere dicitis, serenum erit, rubicundū  
 est. n. cœlum, & mane. Hodie tēpestas, rutilat. n. triste cœlū. & l' Ab-  
 bate Panormitano nel cap. de fortilegiis. nō l'ammette per sciēza lecita,  
 & uera? e S. Thomaso nella sōma contra Gentili, al cap. 82. nō cōchiude  
 questo, che Corpora cœlestia causa sūt oīs alterationis, & oīs motus in  
 hoc infimo mūdo? e Scoto nel secōdo delle sētēze, alla diffinitione quar-  
 tadecima, e quest. 3. nō tiene che le stelle habbiano attione ne gli elemēti,  
 ne.

Damafce  
no.  
Alberto  
Magno.

Boetio.

S. Thom.

Il Suesia-  
no.

Peretto  
Mātoano.

Abenrage  
le.

Ouidio.

Virgilio.

S. Hieron.

Il Panor-  
mitano.

S. Thom.

Scoto.

- ne' misti, nelle cose animate, inanimate, e sensitive? Hor ecco con quante autorità vien comprobata la scienza dell' *Astronomia*. Ma di piu l'ecellentissimo *Hippocrate* nel libro de gli *Aspetti delle stelle* verso la *Luna*, vuole che il *Medico* sia perito nell' *Astronomia*, dicendo. *Medicus si non est in scientia stellarum prospectiuus, quis in eius manibus non diffidat? quia cæcus merito poterit diffiniri.* & *Ipparco* nel libro de *vinculo spiritus*, al secondo capitolo, dice chiaramente. *Medicus sine Astrologia est quasi oculus, qui non est in potentia ad operationem.* & *Apollonio* nella sua arte *Magica* conchiude, che *Medicus sine stellis, & Nicromanticus sine ossibus mortuorum, est quasi imago, quæ non est a spiritibus adiuta.* Non dice parimente il dotto *Albumasar* nel suo *Introduttorio*. *Altrorum scientia est principium medicinæ? Unde Hippocrate nel libro de Aere, dice queste parole precise.* Et si ex altissimis consideraueris, inuenies *Astrologiam* non esse minimam partem scientiæ *Medicinæ*. & *Hermete* nel primo de *Speculis, & de Luce, dice apertissimamente*. *Oporet Medicum de necessitate scire, ac considerare naturas stellarum, & earum operationes ad hoc, ut diuersarum ægritudinum, & dierum creticorum habeat notitiam, quoniam alterabilis est equidem ipsa natura secundum aspectus, & coniunctiones corporum superiorum.* Ma ci voglio pur anco aggiunger questo, che *Lodouico Viualdo* nella sua opra regale, de *perfectione ecclesiæ Dei, nella decima perfettione, attesta, che conuenga a un Theologo saper d' Astrologia, conciosia che nella sacra scrittura in molti & varij modi si parli de' cieli, del corso del Sole, & della Luna, & così delle Stelle.* Quindi è, che il dottissimo *Theologo Pietro de Aliaco Cardinale Cameracense* habbia in un suo particular tratta to fatto la *concordanza dell' Astronomia insieme con la sacra Theologia.* & per aumentare gli honori a questa scienza, adduco insieme col *Bellantio* contra il *Pico*, che il seguito suo di persone dottissime è stato anco fra moderni grande, imperoche l'ha seguita *Giouanni Marliano* huomo peritissimo, *Paolo Fiorentino Mathematico* famoso tanto stimato dal *Magno Cosimo, Marsilio Ficino, & Angelo Politiano, il quale tenne ognor volentieri commercio con huomini periti di questa scienza, la quale è commendata ancora da Battista Alberto* huomo dottissimo nel suo libro d' *Architettura, da Francesco Nino Sanese* isposta, da *Lucchino* suo discepolo dichiarata, & da infiniti moderni abbracciata, & favorita. L' utilità di questa scienza è notissima, come quella che ci scopre i tempi di piantare, di seminare, di tagliare, l'abondanze, le penurie, i venti, le tempeste, i terremoti, le pestilentie, le mortalità d'animali, & simili altre cose: onde *Hesiodo Poeta* cantò quei versi.
- Hesiodo.* *Vna post decimam felix incidere vites,*

*Et tempestiuam segeti supponere falcem.*  
*Tertia post decimam plantantibus optima surgit.*  
 e *Virgilio* parlando della natura de' *Pianeti* disse.  
*Atq; hæc ut certis possimus discere signis,*  
*Æstusq; pluuiasq; & agentes frigora ventos*  
*Ipse pater statuit quid mensura Luna moueret,*  
*Sol quoque & exorians, & cum se condit in vndas*  
*Signa dabit, solem certissima signa sequentur.*  
*Francesco Patritio* ancora nel secondo libro de *Institutione Reipublice, insegna l' Astrologia* esser gioueuole in ogni *Republica* per cagione dell' *Agricoltura, che ella molto peritamente a professori d' essa ispone. onde il sopradetto Hesiodo* scrisse.

*Pleiados est subigenda seges Athlantidis ortu,*  
*Hac autem se se stella condente serendum est.*

E *Columella* comanda offeruarsi ciascun giorno con ragione *Astronomica, si per utilità delle cose della uilla, si anco per fuggire molti pericoli, da quali ci san cauti i periti di questa disciplina ne' pronostici loro.* In somma l' *Astrologia naturale* come uera è scienza utilissima, & necessaria grandemente al uiver nostro. Non è però che negli auttori d' essa non si trouino molti disconci errori, & infinite repugnanze, che la rendono sospetta al mondo, e d' una istimatione fallace, come in tutte le scienze auuiene: tal che *Plinio, per l'inconstanza de gli auttori, osò di dir pubblicamente, che l' arte sia un non nulla.* Prima circa i principij d' essa son differenti d' opinione fra loro gli *Indi, i Caldei, gli Egittij, i Mori, i Giudei, gli Arabi, i Greci, i Latini, e gli antichi, e i moderni insieme; Imperoche Platone, Proclo, Aristotile Auerroe, e quasi tutti gli Astrologi innanzi Alfonso, eccetto alcuni pochi, han posto solamente otto sfere; Nondimeno Hermete, & al cuni *Babilonij* hanno posto la nona sfera, alla quale opinione s'acosta *Azarchele Moro, Threbit, Maestro Isaac, Alpetrago, & Alberto Magno: ma gli Astrologi moderni pongono tutti la decima sfera.* Alfonso alle uolte ha seguito il giudicio di *Maestro Isaac* cognominato *Bazan, tenendo none sfere, ma quattro anni dappoi che diede fuori le sue tauole, accostandosi all' opinione di *Albubassem, del Moro, & di Albategno, si ritornò alle otto.* & anco *Maestro Abramo Auenazra, & Maestro Leui, & Maestro Abram Zacuto* son di parere, che non ui sia alcuna sfera mobile sopra l'ottaua. Cerca il moto dell'ottaua sfera doue son le stelle fisse, combattono anco grandemente fra loro, percioche i *Caldei, & gli Egittij* affermano ella mouersi solo a vn modo; co i quali s'adheriscono *Alpetrago, & fra moderni Alessandro Achillino.* Ma gli *Astrologi da Hipparco* fino ai nostri tempi dicono, che ella s'aggira con diuersi moti. i *Giudei Talmudisti, e Threbit, gli attribuiscono***

Virgilio.

Francesco Patritio.

Columella.

Plinio.



tribuiscono doppio moto, cioè il suo proprio, & l'altro della nona sfera. Azar chele, e Giouanni da Monte regio gli assegrano il moto solo di trepidatione. Gli Astrologi più moderni danno moto di tre forti à quella, un proprio detto moto di trepidatione, il qual si uiene à compire in sette mila anni; l'altro che dimandano aggratione della nona sfera, la reuolutione della quale non si finisce in meno di quaranta noue mila anni; il terzo della decima sfera, che chiamiamo moto del primo mobile, ò moto di Rapto, ouero diurno, il quale in termine d'un giorno naturale ogni di ritorna al suo principio. Non son però meglio d'accordo insieme nella misura del moto dell'ottaua sfera, & delle stelle fisse, conciosia che Tolomeo dica le stelle fisse mouersi un grado in cento anni; Albategno tenga che questo si fa in sessanta sei anni Egittij, à cui s'aderiscono Maestro Leui, Maestro Zacuto, & Alfonso nella correctione delle sue tauole. Azar chele Moro dice, ch' elle si mouono un grado in settanta cinque anni; Hipparco dice in settanta otto; Maestro Iosue, Maestro Mosè, Maestro Auenazrà, Maestro Berrodam dicono in settanta; Giouanni da Monteregio in ottanta; Agostin Riccio ua scherzando tra i sessanta sei, & i settanta. Ma nel parlare del moto del cielo cristallino, ò nona sfera, s'accordano poco ancora, perche Ariele Bicardo nelle questioni sopra la sfera, uol che si compisca in quattrocento nouanta mila anni, altri in cinque mila anni, il Purbachio nella Theorica dell'ottaua sfera, dice, che di questo moto si compiscono un grado, e uintiotto minuti in ducento anni. Oltra di ciò Alpetrago è di parere che tutta uia siano ne' cieli uarij moti non conosciuti da gli huomini, il che s'è uero, ui possono essere ancora & stelle, e corpi, ai quali quei moti si conuengano, & che fin' hora conosciuti non siano; al qual parere s'aderisce ancora Phauorino Filosofo presso à Gellio, nell'Oratione sua contra i Gencibliaci. ne infino ad hora è stato conosciuto ancora il uero moto di Marte, di che si lamenta ancora Giouanni da Monteregio in una certa epistola à Bianchino: & è stato un certo Guglielmo da S. Clodoaldo Astrologo famoso, che quasi trecento anni sono ha scritto l'eror di questo moto; ne però alcuno dopo lui l'ha saputo correggere. & quello che piu uien stimato, impossibile è ritrouare il uero entrare del sole ne' punti Equinottiali, il che Maestro Leui proua con moltissime ragioni. Cerca il moto del sole, & la misura del'anno non son differentissimi Tolomeo, & Hipparco, da Maestro Leui, Albategno, Auenazrà, & Alfonso dell'Imagini del cielo, & della consideratione delle stelle fisse non tengono a un modo gli Indiani, a un'altro i Caldei, a un'altro gli Hebrei, a un'altro gli Arabi, à questo Timotheo, à quello Arsatili, a uno Hipparco, a un'altro Tolomeo? Non son manco dissentienti fra loro nell'ordine de' pianeti, percioche alcuni con Platone mettono la sfera del sole seconda dopo la luna. gli Egittij mettono il sole fra la luna, & Mercurio. Aristarco

Aristarco Samio pose il Sole immobile in mezzo de' mòdo, & circòdollo col pianeta di Mercurio, e poi di Venere, ponendo sopra Venere l'orbe magno abbracciate la terra cò gl'elemèti et la Luna insieme, il qual errore è stato all'età moderna rinouato dal Copernico, che in questa follia da Fracesco Maurolico niè giudicato più presto degno di staffile, che di repressione. Archimeneide, e i Caldei pògono il sole quarto in ordine. Metrodoro Chio, Annassimadro, et Crate dicono il sole esser l'ultimo di tutti, dopo lui la Luna, infra queste l'altre stelle errati, et poi le fisse, le quali Senocrate crede mouersi tutte in una istessa superficie. Ma, dappoi che habbiamo messo in bozolo le differenze, et oppugnanze de gli astrologi, bisogna aggiungere, che Andrea Sumario grauissimo Mathematico, parlando de' moti delle stelle, dice chiaramente. Motus stellarum an sciri possint nescio, non dū esse scitū certissime teneo. et rēde la ragione del suo detto p la fallacia de gl'instrumenti, ch' doprano et gli Astrologi à misurare non potēdoseno fare alcuno (come attesta Herico Machiliūse nel suo trattato della cōpositione dell'astrolabio) così perfetto, che in qualche modo fallace, & erroneo non sia. Riferisce a questo proposito Abrā Giudeo nel suo libro sopra l'opra delle tauole, di due astrolabij formati cò sōma diligenza da due fratelli in questa professione celeberrimi, p osseruar l'altezza del Sole nell'ingresso d'ariete, i quali non mostrarono il medesimo, ma surò l'un dall'altro di due minuti differenti: e il sopradetto Herico narra d'auerne visto due altri in Parigi, che fecero una proua molto piu distate, perche u'interuene differenza di 42. minuti l'un dall'altro. et Leone Hebreo (come narra Giouani Pico nel 9. lib. contra l'astrologia) hauēdo imaginato un instrumento nouo, i cui canoni sapenano da una marauigliosa scitilità mathematica, alla proua ch'ei fece nell'osservar alcuni pianeti, dice, che ritrouò l'uno discrepar dall'altro per due gradi, e tutta la colpa di questo riferisce all'aere. oue si cōchiude da gli auersarij dell'astrologia, che poco di uero, & di certo si ritroui in essa. A questa sciēza finalmete s'appertiene trattar de gli orbi, et delle sfere, dell'asse, de poli, de' cardini, de' quali trattano Proclo, & Cleomede nel primo libro; de' circoli maggiori, & minori esplicati benissimo da Macrobio nel primo de' suoi Saturnali; delle stelle errati, e delle fisse, che s'esplicano benissimo da Albategno nel libro della sciēza delle stelle, & da Alfragano nel lib. de gli erudimèti astronomici, et le quali il Rabbino Chimi dice da sapiēti esser state conosciute al num. di 1098. hauēdo delle prime trattato diligentemente Alessandro Piccolomini, Giorgio Purbachio, Erasmo Osualdo, Filippo Imssero, il Bianchino, il Prugnero, Lucca Gaurico, il Taifnero, & altri infiniti: così de' segni celesti, de quali tratta Galeoto Mantio nel libro de Doctrina promiscua, & il Postello in quel libro, ch'egli nomina Apotelema coeli, dichiarando perche causa siano da gli Astrologi con quei nomi chiamati: de' moti celesti,

Il Copernico.

Andrea Sumario.

Henrico Machiliuense.

Leone Hebreo.

Giouani Pico.

Proclo.

Cleomede.

Albategno.

Anfragan.

Il Rabbino Chimi.

Erasmo Osualdo.

Filippo Imssero.

Il Bianchino.

Il Prugnero.

Lucca Gaurico.

Il Taifnero.

Il Fabro Stapulēse.

Galeoto Martio.

Il Postello.

de' siti de gli orbi, de' corsi loro, delle materie, delle forme, dell'ecclissi, delle antegradationi, e retrogradationi delle stelle, delle congiuntioni de' pianeti, de' gli aspetti, delle figure, & d' infinite altre cose, che a vn sempli ce discorso, come questo, son poco conuenienti. I principij poi dell'astrologia si pongono esser tre, cioè il zodiaco, i pianeti, & le dodici case del cielo. il zodiaco si diuide in dodici segni celestii, de' quali parliamo nel discorso de' Precessivi, & Tacuini; & questi si diuidono in mobili fissi, & comuni, & in quattro triplicità, cioè aerei, aquei, terre i, & ignei. ne' pianeti si considerano cinque case, cioè le case, l'essaltationi, le nature, le qualità, e gli aspetti: & da questi fondamenti posti cauano quella loro astrologia giudiciaria, nel cui discorso entriamo al presente. Ma per fauel larne a modo, bisogna auuertire, secondo che dichiara Pietro de Aliaco, & dopo lui Francesco Iuntino, che tre sono state l'opinioni de' gli Astrologi, una di mezzo, & due ueramente estreme. La prima estrema è stata quella de' Stoici, & de' gli Heretici Priscillianisti, i quali hanno pensato, che i cieli operino in noi per necessitā, come narra Agostin santo, nel quarto libro della città di Dio, & di S. Thomafo nel libro della Catholica uerità, al capitolo 85. & hanno detto che quel che uien di sopra non si può fuggire, onde han nominato questa uirtù celeste fato. & in questa opinione conuennero (come scrive Cicerone nel libro del Fato) Democrito, Heraclio, Empedocle, Anside, & altri Filosofi assai; & fra gli Astrologi, Sentirione, Frenetio, e Possidonio; e fra Poeti Lucano, che nel lib. 6. dice.

*Præcepſagit omnia fatum.*

Seneca. e Seneca in una Tragedia, dice.

*Regitur fatiſ mortale genus.*

Quidio. e Quidio nel terzo de Triflibus.

*Ratio fatum vincere nulla ualet.*

Giuenale. Così Giuenale, in quei versi.

*Plus etenim fati ualet hora benigni,*  
*Quam si nos Venereis commendet epistola Marti.*

Quinto Curtio. Quinto Curtio cadde ancor egli in questa opinione, onde nel quinto libro disse quelle parole. Equidē eterna cōstitutione crediderim, nexuque caufarū latentū, & multo ante destinatarū, suū quēq; ordinē immutabili lege percurrere. il che par che tēga parimēte Plinio, nel primo libro delle sue Historie naturali, lasciādo queste parole scritte. Singulis sydera tributa sunt nobis; clara diuitibus, minora pauperibus, obscura defectis, & pro sorte cuiusq; lucētia ad munera mortalibus. e Quintiliano, nel primo libro delle declamationi, dice queste parole chiare. Fato uiuimus, languemus, & moriamur. Medicina quid p̄stas, nisi ut iuxta te nemo desperet? e tanto crebbe questo errore presso a' Gentili, & massime presso a' Babilonij, & Caldei, che come narra Filone Hebreo, nel libro della

della migratione d' Abramo (offerfero sacrificij, & incenso all' Intelligenza, che mouono i corpi celestii; & in tutte le loro operationi offeruarono il corso delle stelle, come se da quelle sole dipendesse affatto la uita, & la salute dell'huomo. Però Iddio mi nacra in Esaia Profeta. al capitolo quadragesimo settimo, a questi conſultori delle stelle, che sprezzano lui, & se guono la uanità, & infania di questa opinione in tutto falsa, erronea, & empia, come quella che ci priua della libertà del libero arbitrio, e constituisce Iddio, non uolontario, ma naturale agente. La seconda opinione estrema è quella di coloro, che negano che le stelle possino cosa alcuna in noi, ma che Iddio per se stesso regga ogni cosa, e a patto alcuno non communi chi il suo governo alle seconde cause. la quale opinione è improbata da S. Thomafo nella somma contra Gentili, al terzo libro, oue dimostra, che, benché Iddio quanto all' ordinatione disponga ogni cosa per se medesimo; nondimeno quanto all' effecutione regge questi corpi inferiori per mezzo de' superiori. & Scoto nel secondo delle sentenze, alla distintione quarta decima, e questione terza, pone, che le stelle operino per natura ne' corpi nostri, inchinando l' anima o al bene, o al male. e Santo Agostino nel quinto libro della città di Dio, dice queste parole. Nō usquequaq; absurde di ci potest ad solas corporum differentias afflatus quosdam ualere Sydereos. Così Damasceno nel secondo libro, al capitolo settimo, dice.

*Alij & alij Planete diuerſas complexiones, & habitus, & dispositiones in nobis constitunt. L'istesso conferma Dionigio Areopagita, nel quarto capitolo De Diuinis Hominibus: & il medesimo attestano S. Bonauentura, & Giouanni di Bacchone nel secōdo delle sentēze. Onde si può affermar per uero (dice S. Thomafo nel predetto libro, al capitolo 84.) quel che dice Tolomeo nel Centiloquio, all' Aphorismo trigesimo ottauo. Cui Mercurius fuerit in natiuitate alicuius in aliqua donorū Saturni, & ipse fortis in esse suo, dat bonitatē intelligētiae medullitus in rebus: et così anco le stelle possono esser causa per accidēte della nostra o buona, o ria uolontā, perciò che quādo il senso è bene ordinato, la uolontā si piega, & s'inchina a regger bene; ma s'egli è disordinato, per causa di tale inclinatione, procede malamente nella sua operatione. per questo da gli Astrologi si fanno conietture de' buoni, & cattiu costumi, et de' fortunij, & infortunij. Onde S. Tomaso, nella prima parte della sōma, alla questione 115. & all' articolo quarto, dice. Plerūque Astrologi uerū dicunt in iudicandis hominum moribus, pauci enim sunt qui resistunt sensui. & nel terzo libro contra i Gentili, al capitolo nonagesimo secondo, dice. Licet Deus uoluntatem nostrā moueat, & Angelus illuminet, & cœlum ad bene, uel male agendum inclinet: tamē cum aliquis scēlix est, quō ad Deū dicitur bene reclus, quō ad Angelum bene custoditus, quō ad cœlū bene natus. & nel secondo della Generatione, quasi presso*

S. Tomaso.

Scoto.

Santo Agostino.

Damasceno.

Dionigio Areopagita.

S. Bonauentura.

Giouanni di Bacchone.

al fine, scrue queste parole. Cū Planetæ in Periodiali circulo erunt fortiores, plures dabunt annos, & cum debiliores, pauciores. onde se alcuno saper potesse la uirtù de' segni, & delle Stelle poste in quelli, conoscerebbe certamente quanta fosse l'influenza del cielo, & si potrebbe pronosticare di tutta la uita del nascente, benchè nessuna di quelle cose impo- ga necessità, potèdosi in piu modi impedire, & da Dio, et da gli huomini, perche Sapiens dominabitur Astris, come attesta Tolomeo nell' Aphorismo quinto, & ottauo. La terza opinione di mezz' è quella de' piu saggi, che tengono i corpi celesti or crare in noi, cōtra la uia seconda, ma non per necessità, contra la prima. Hora con questa distintione si risponde generalmente à calonniatori dell' Astrologia giudiciaria, che quella Astrologia è reprobata, che impone necessità nelle cose. La onde nel Decreto, alla causa uigesima sesta e q̄stione quinta, sopra il capitolo. Nō licet Christianis, la Ghiosa dice. Non reprobatur illa Astrologia, quæ à corporibus superioribus necessitatem non imponit. Però quella che dice le stelle inclinare, ma non necessitare, è dalla Chiesa, & da tutti concessa. & si dice anco à costoro, che l' Astrologia giudiciaria è reprobata quanto a una certa inuestigatione superflua, & superstiziosa: onde Santo Agostino (come s'ha nella causa uigesima sesta, e questione seconda, al capitolo fors) dice così. Astronomia apud Catholicos in defuetudinem abiit, quia dum propria curiositate ei nimis erant intenti, minus uacabant his, quæ salutis animarum erant accommodata: & per la sua occasione gli huomini alle uolte caduano in Idolatria, credendo le creature esser necessitate da corpi celesti; il che non è uero, come fortemente sostiene Bartolomeo Sibilla nel suo specchio delle Peregrine questioni. Ma perche Giouanni Pico Mirandolano, huomo diuino, & miracolo del mondo (se pur quel suo trattato cōtra gli Astrologi non è di Fra Hieronimo Sanonaruola, come alcuni tengono) s'è allargato molto bene contra l' Astrologia giudiciaria, et ha dato insieme cō altri, moltissimi sfrisi à questi Astrologati, secondo il giudicio di molti, io andarò toccando alcune obiettoni che que- st'huomo illustre, con molti seguaci, fa contra loro, & porrò le risposte del Bellantio, & di Fra Michele da Pietra Santa Theologo dell'ordine Domenicano, accioche i bei giudicij del mondo possino dilettarsi nella sottigliezza de gli uni, & protezza de gli altri; e aggiogherò molte altre cose à q̄ste, affin che la uerità maggiormete si scopra et manifesti. Adducono adunque una tal ragiō in prima che q̄sta astrologia sia uana, perche i primi Filosofi del mōdo, come Platone, Aristotile, Democrito, Epicuro, Seneca, & altri, non han curato di questa scienza (non parlo hora di quei che l'hā schernita) ma l'hanno adietro lasciata, senza fauellarne à pena. il qual fondamēto è roprobato dal Bellantio, perche non hanno manco scritto di Musica, ne di Perspettiua, ne di Geometria, che si ueda; ne per questo si può

conchiudere

conchiudere, che queste scienze sian uane: oltre che di sopra s'è discorso molti Filosofi graui hauermi atteso senza loro. Secondariamente oppongono a gli Astrologi giudiciarij l'autorità d' Esaia Profeta, al cap. quadragesimosettimo, doue dice. Stent nunc, & saluent te augures cœli, qui contemplantur sydera, & supputabant menses, ut annuncient uentura tibi: ecce facti sunt quasi stipula, ignis combussit eos, necliberabunt animam suam de manu flammæ: & poco auanti dice. Sapien- tia hæc, & scientia tua decipiet te: ueniet super te malum, & nescies ortum eius, & irruet super te calamitas, quam non poteris expiare. doue par ch' Esaia danni apertamente questi Astrologi giudiciarij, & in- douini. ma rispondono gli auersarij, che questa autorità procede contra la falsa opinione de' Stoici, Babilonij, & Caldei, che pongono il fato, & è risposta del Bellantio, del Iuntino, della somma Armila nel uerbo astrologia, & di S. Thomaso nel secondo delle sentenze alla distintione quin- tadecima, e questione seconda. & per chiarirli meglio, si dice, che senza dubbio è grandissimo errore de gli Astrologi, se loro uogliono porre la ne- cessità del fato; se pensano di preuedere tutte le cose ne' cieli; se pensano di conoscer le particolari differenze delle cose che preuedono; se non uogliono sottometer le cose dal cielo dimost. ate alla diuina uolontà; se cre- dono al cune cose non auenire per diuin uolere fuori d'ogni ordine de' cie- li. talche contra questi tali procede l'autorità di Esaia. Terzo dimostra- no la scienza dell'astrologia essere incerta per autorità di Tolomeo nel primo de gli Apotelesmi, doue son scritte queste parole. Astrologia magis uerisimilia captat, quàm quicquam pro uero decernat. ouero secōdo un'altra lettera. Ad nullam huius materiei scientiam ueraciter, sed opinabiliter peruenimus. alla quale autorità risponde il Bellantio, che Tolomeo intende in quel luogo, la cognitione dell' Astrologo essere uni- uersale, & perciò imperfetta; & quantunque si conoscano molti partico- lari, di quelli hauersi cognitione in uniuersale, come in tutte le scienze auuene; & esser cosa inettissima afferma, che Tolomeo intenda altramente, essendo che ne gli Aphorismi dimostra apertamente con que- sta scienza le cose humane, & diuine preuedersi. Quarto per au- torità d' Haly attesta il Pico quella parte d' Astrologia essere inefficace, & friuola, che insegna d'eleggere; laqual cosa è reprobata dal Bellantio à tutto transito, e tenuta per mera falsità essendo che nel commento sopra il sesto Aphorismo di Tolomeo dice tutto l'oppo- sito. Quinto perche gli Astrologi dicono, che se un fortunato s'accosta con un sfortunato, uno partecipa della qualità dell' altro, secondo la po- testà delle figure, e il predominio loro; così l'infermo dal medico, il seruo dal padrone, il figliuol dal padre può esser disosto à diuerse qualità, esso Pico se ne ride; il Bellantio allega San Thomaso in sua difesa.

Somma  
Armila.

che dice nel terzo libro contra Gentili, al capitolo nonagesimo secondo. Magnes ferrum attrahit ex virtute corporis cœlestis, & lapides, & herbæ alias occultas vires: unde nihil prohibet, q̄ etiam aliquis homo habeat ex impressione corporis cœlestis aliquam efficaciam in aliquibus operibus faciendis, quod alius non habet; puta medicus in sanando, agricola in plantando, & miles in expugnando. e però (dice egli) si vedono alla giornata medici eccellenti; che di raro guariscono infermi, & altri piu mediocri gli sanano diuinamente. Nega parimente, che ne' corpi inferiori si trouino le proprietà celesti, le quali non possono attribuirsi a gli elementi. & il Bellantio dice il contrario, per autorità di Scoto nel secondo delle sentenze, doue afferma, che Metalla in quibusdam regionibus ex constellatione generantur, nam terra non est actiua huius diuersitatis. e S. Thomaso nel terzo de catholica veritate, dice. Manifestum est, quod etiam inanimata corpora quasdam vires, & efficacias a celestibus corporibus consequuntur, & etiam præter eas, quæ ad qualitates actiuas, & passiuas elementorum consequuntur, quas etiam non est dubium celestibus corporibus esse subiectas. Ma oltre il Dottissimo Pico, ci son tie gli altri assai, che arguiscono contra gli Astrologi, prouando, che essi non possono hauere isperienza del celeste influxo, perche non è ancor fornita la reuolutione del cielo, la qual si fa in trentasei mila anni, de' quali à pena vna picciola particella scorsa habbiamo: alla qual cosa rispondono i Theologi, che se ne puo hauer notitia per la scienza infusa nel primo padre Adamo, lasciata per successione ai posteri suoi, & questo basta. Oltre di ciò si può rispondere con Riccardo da Monte Pulciano chiarissimo Mathematico, negando total moto della nona sfera, come in un certo suo trattato arguto nega egli, & risponde alle ragioni in contrario addotte. Ouero concedendolo, dice, che la generatione, & alteratione delle cose inferiori si fa per il moto de' pianeti solo, & de' luminari sotto il zodiaco, de' quali moti s'è fatto molte volte isperienza; & che il moto della nona sfera conferisce poco a questo, per causa della sua tardità. Alcuni allegano anco questa ragione, che nasceranno due gemini alle volte dissimili di corpo, & anco del resto, come Procle, & Cyrithene Re de' Lacedemoni furono gemini; e nondimeno la vita del primo fu piu breue, & anco piu gloriosa, & adducono l'essempio di Giacob, & Esau, che furon di corpo, & d'animo differentissimi affatto, onde par che di tali cose non si possa far giudicio che vaglia per via d'astrologia. & perche i Mathematici soglion rispondere, che la constellatione è momentanea, sotto la quale uno nasce; onde, nascendo vno dopo l'altro con interuallo, bisogna dire che sian diuerse constellationi; Agostin Santo s'opponne, & dice, che, se la cosa stesse così, ne seguirebbe che vn'huomo hauesse diuersissime constellationi, la qual cosa è

incon-

inconueniente, perche il parto non esce mai dal vètre tutto in vna volta, ma successiuamente secondo le parti: e così ogni parte haurebbe la sua constellatione; essi rispondono, che l'impressione celeste subito che il nascente spira fuori si fa in tutto il corpo humano in breuissimo spatio di tempo; e però in un momento fra due nascenti variano le loro inclinationi, talche la replica d'Agostino non uale. Eben vero che Giacob, & Esau fecero le loro operationi maggiormente diuerse per cagione delle volontà libere dal cielo. All'argomento di S. Gregorio in vna sua Homelia; che in vna città nella medesima hora nascerà vn figliuolo d'un Re, & vn figliuolo d'un contadino, sotto l'istessa habitudine del cielo, ouero constellatione; e nondimeno con processo di tēpo il figliuolo del Re succederà nel Regno; e il figliuolo del contadino sarà lauoratore della terra, pouero, & mercenario: rispo dono, che mai s'è offeruato, che due nascano nell'istesso punto preciso d' hora, bēche forse nell'istessa hora; et se pur questo accade in diuerse regioni, hauranno il cielo variamente posto per la diuersità de gli Orizonti, & de' Meridiani. ma, concesso anco, si dice, che i padri naturali, & le volontà gli fanno diuersi, secondo che uno è piu, o meno fortunato. Ultra che gli Astrologi non tengono il cielo essere affatto causa de' nostri fortunij, o infortunij, ma secondo la soggetta materia, la quale, secondo la sua dispositione riceue più, o meno l'influsso celeste. Questa istessa risposta si dà a M. Tullio, quando nel secondo de Diuinatione dice, che piu persone in vno istesso tempo puotero nascere sotto l'istesse constellationi d'Homero, d'Africanono, d'Alessandro; e nondimeno mai si son visti altri Alessandri, altri Africani, ne altri Homeri. & quādo il scelerato Caluino heretico, rubbādo l'argomēto di M. Tullio nel secōdo de Diuinatione, ricerca, quādo spesso fiate in una pugna sola muoiono settāta mila persone, come interuenie nella rotta di Cāne, se bisogna assegnare vn'Horoscopo solo, et vna sola constellatione a costoro tutti morti in vna volta sola, parēdo ciò cosa ridicolosa: rispondono, che p'particular constellatione possono incorrer tutti nella morte uiolēta, potēdosi ella cagionar dal cielo in diuersi modi; & anco puo esser una general constellatione, c'habbia uirtù d'eccitar guerre, onde p'esse muoiano, hauendo maggior affinità essi, che gli altri, cō tale constellatione. A quelli che dicono Iddio solo sa uer il futuro, rispōde S. Thomaso, nel 3. lib. cōtra Gētili, che Iddio solo sa le cose future cō notitia certa, & determinata di tutte le cose, ma che però gli huomini possono hauere cognitione uniuersale, & nō bene distinta. Ma, perche molti cōcedono l'Astrologia esser ue: a à questo modo, ma però esser pericolosa alla salute de gli Idioti, che nō la pigliano à questa foggia; rispondono che questa obietione mōcō uale, perche ne anco gli Idioti intendono bene le cose della predestinatione; & l'adoratione delle imagini non è capita da loro; ne per questo il trattar di tali cose, è studiarle è proibito a alcuno. Ci sono poi certi Sicofanti, che

BB 4 danno

Riccardo  
da Monte  
Pulciano.

Scoto.

Zaele.

Messa-  
lach.

danno contra l' *Astrologia*, arguendo prima per l' *autorità d' Esaia al capitolo quadragesimo primo, oue dice*. Annunciate quæ uentura sunt in futurum, & sciemus quia dii estis. *alla quale autorità si risponde, che Iddio solo è quello, il quale può sapere quelle cose future, che concernono la libertà dell'huomo. Onde Scoto, nel Prologo del primo, alla questione seconda, dice, che Antichristo non potrà sapere quel che l'huomo debba p̄ fare, ò appetere in tal'hora. Ma Zaele nel suo libro delle Interrogationi, seguitando la superstitione de gli Astrologi al tempo d' Esaia, uol per la scienza delle Interrogationi conoscere, se uno inuitato a un conuito mangiarà piu pulmenti, ouero un solo, il che è reprobato manifestamente per falso. Dipoi adducono un' altra autorità d' Esaia, al capitolo quadragesimo quarto, oue dice. Ego primus, & ego nouissimus, & abique me nō est Deus. Quis similis mei, uocet, & annunciet, & ordinem exponat, ex quo constitui mihi populum antiquum, quæ uentura sunt annunciet eis. alla quale autorità si risponde, che Iddio proibisce quini l' *Astrologia diuinatoria superstuitiosa, e nō altro. A quella autorità del quarto de' Re, al capitolo decimo settimo, che i figliuoli d' Israele furon puniti, per che attendeuan alle diuinationi; si risponde, che attendeuan a quelle diuinationi per incanti, & augurij, le quali senz' altro sono uietate. All' autorità di Hieremia, al capitolo decimo. Iuxta uias gentium nolite discere: à signis cæli nolite metuere, quæ timent gentes. si risponde, che quini si proibisce il timor del cielo in quelle cose, che concernono la uolontà dell'huomo, come dice S. Thomafo nel libro contra Gentili, al capitolo ottogesimo quinto. Ma Messalach nel suo libro delle Interrogationi uolena saper del fermo per uia d' *Astrologia*, se uno doueua esser Re, ò nō. All' autorità dell' Ecclesiaste, al capitolo ottauo. Multa hominis afflictio, quia ignorat præterita, & futura nullo potest scire nuncio: si risponde, che quini si dà contra quelli, che si chiamano *Astrologi*, & uogliono saper per uia delle lor superstitioni, se una donna è uergine, ò nō, & s'ha fatto figliuoli, ò nō: le quai superstitioni seguita Zaele nel suo libro delle Interrogationi: & parimente si dà contra l' errore del predetto autore, che nell' istesso libro uol conoscere per uia d' interrogationi, se un' huomo sia per generare dalla tal donna, ò nō. A quell' altre dell' Ecclesiaste al capitolo decimo, doue è scritto. Ignorat homo quid ante se fuerit, & quid futurum sit, quis ei poterit indicare? si risponde, che quegli *Astrologi* son pazzi, che uogliono conoscer tutti i particolari, come è stato Zaele, essendo che, per testimonio di Tolomeo nel Centiloquio, l'astrologo dee astenersi da enunciare le cose singolari, essendo la scienza, secondo il Filosofo, delle cose uniuersali, & non de gli individui, per che solo gli ispirati da Dio predicono le cose particolari. Onde Tolomeo dice. A te, & à stellis est scientia. quasi inferendo, che ci uogli questo lume partico-**

lare

lare d' Iddio. *Alla sentēza di S. Paolo a i Galathi. Dies obseruatis, mens, tempora, & annos; timeo ne forte sine causa laborauerim in uobis: si risponde, che l' Apostolo reprobà l' obseruatione de tempi cerca i sacramenti da pigliarsi, & cerca l' orationi da farsi, laqual superstitione forse regnaua ne Galathi, perche anco Haly Abcnragel ha uoluto, che la circoncisione, e il battesimo si dasseto, mentre la Luna fosse eleuata sopra Ve nere, come è manifesto nella parte settima della sua somma al cap. 33. All' autorità di Iob, al capitolo 38. Nunquid nosti ordinem cælis, aut rationem eius pones in terra? si risponde, che tale autorità conchiude l' astrologia giudiciaria non potersi hauere perfettamente, il che benissimo si concede. Al passo del Concilio Anchiritano, al capitolo uigesimo festo, doue dice. Qui diuinationes expetunt, & morem gentilium subsequuntur, sub regula quinquennij iaccant: si risponde, che ini si proibisce non l' astrologia giudiciaria, ma l' induinare per uia di Negromantia, Geomantia, Idromantia, Piromantia, & simili. A quello del Concilio di Martino Papa, oue son scritte le seguenti parole registrate nella causa uigesima festo. Non liceat Christianis tenere traditionem gentilium, & obseruare, & colere elementa, aut lunæ, aut stellarum cursus, aut inanem signorum fallaciam pro domo faciendi, aut propter fegetes, uel arbores plantandas, uel coniugia focianda: si risponde con la Ghiosa di quel luogo, che illi reprobantur, qui credunt inesse necessitatem superioribus: unde non est dicendum, quòd superiora sint causæ rerum, licet sint signa rerum. A quel passo che Alessandro terzo, al capitolo Ex tuorum. De Sortilegijs, comanda essere imposta una penitēza d' un' anno a un Prete, il quale, per ricuperare un certo furto della Chiesa, haueua per semplicità guardato nell' *Astrolabio*: si risponde, che tal Prete fu condannato. perche credette alla falsa dottrina difesa da Zaele nel suo libro dell' Interrogationi, cioè che per tal scienza si possa sapere, se un ladro sia domestico, o forastiero. A quei passi delle leggi civili, nel nono libro, al capitolo, de Maleficijs, doue son scritte queste parole. Geometriam discere, atque exercere licet; ars autem Mathematica damnabilis est, & interdicta omnino. et di nouo per la legge Nemo, nell' istesso luogo. Nemo aruspice cōsulat, aut Mathematicū sub pena capitis: si risponde, che per *Mathematici* nō s' intendono iu gli astrologi diuinatorij, ma i Maghi, ouero i Malefici. All' autorità di Hieronimo sato registrata alla causa 26, doue chiama superstitione, obseruare auguria, requirere cursus stellarum, & euentus ex his rimari: si dice, che Hieronimo santo reprobà in quel luogo l' astrologia diuinatoria, che eccede i termini della scienza, la quale è insegnata da Abramo Auenazrà nel suo libro delle interrogationi, doue uole, che per la scienza dell' interrogationi si sappia,*

se

Haly.

Concilio  
Anchiritano.Concilio  
di Martino.

se una cosa furata si recupererà, & se un seruo fuggitino ritornerà. Al l'argomento fondato sopra il detto di Basilio sopra il Genesi, doue afferma, che Ars ista est occupatissima Vanitas. si risponde che il detto di Basilio si intende dell' Astrologia troppo curiosa, & piena delle follie de Geomanti. A quell'altro fondato sopra due auctorità di Hieronimo, una sopra Sophonia al capitolo primo, doue parlando de gli astrologi dice. Hi sunt qui eleuantur aduersus scientiam Dei, & omne quod geritur in seculo, fictam sibi scientiam pollicentes, referunt ad ortus stellarum, & occubitus, Mathematicorum sequentes errores. l'altra sopra Esaia, al cap. 47. Hi sunt qui uulgo appellantur Mathematici, & ex astrorum cursu, lapsuq; syderum res humanas regi arbitrantur, & cum salutem alijs promittant, sua ignorant supplicia. Si risponde che nella prima auctorità San Hieronimo impugna quei Mathematici, che tengono l'humana uolontà esser soggetta al cielo. & nella seconda dà contra quegli Astrologi, che leuano la libertà dell'arbitrio, i quali fanno male. A quel passo d'Agostin santo, nel quinto libro della città di Iddio, al capitolo settimo, doue, parlando contra gli Astrologi, dice. Electo ad feminandum agrum die, multa grana simul in terram ueniunt, simul germinant, simul herbescunt, flauescunt, & tamen spicas inde coeuias, & (ut ita dixerim) congerminales, alias rubigo interimit, alias aues depopulantur, alias homines euellunt. onde par che i giudicij de gli Astrologi sian falsi: si risponde, che Agostino è in contrario a quelli, che uogliono gli atti humani esser soggetti in tutto al cielo, & da quello necessariamente causarfi: il che si fa buono a Agostino, non essendo in questo a gli Astrologi ueri contrario. A quell'altro passo d'Agostino nel quinto della Trinità al capitolo settimo, doue fa una inuettiuua contra colui, che elese un' hora precisa da congiungersi cō la moglie: si risponde, che fa rettamente; essendo stati al cuni c' hanno creduto erroneamente, che il cielo operi necessariamente ne costumi del nascente. onde l'opposito è tenuto da Tolomeo nel primo libro del quadripartito al capitolo terzo. A quell'altra auctorità d'Agostino, nel secondo libro delle questioni del vecchio, & nuouo Testamento, al cap. 18. doue dice. Nihil tam contra Christianos, quàm si arti Matheseos adhibeant curam, hæc enim inimica dignoscitur legi Dei. si risponde che Agostino parla di quelli, che per guadagno s'intromettono a parlar di quelle cose, che non possono saperfi da gli huomini, contra il precetto di Tolomeo nel primo libro del Quadripartito. A quell'altra dell'istesso, nell'Homelia 49. sopra quelle parole. Ego sum uitis. doue dice. Quam multos ò bone Deus Mathematici fefellerunt, quia sibi plerunq; lucra promiserunt, & damna inueniunt: si risponde pur nel sopradetto modo. A quella finalmente d'Agostino, nel libro De natura dæmonum,

doue dice. Genediaci appellati sunt propter natalitiorum considerationes dierum. geneses enim hominum per duodecim celi signa describunt, syderum que cursus, nascentium mores, actus, & euentus prædicere conantur, idest quis quali signo fuerit natus, aut quem effectum uitæ habeat qui nascitur, interpretantur. Hi sunt qui uulgo Mathematici uocantur; cuius superstitionis genus constellationes uocant. & a quella che è registrata nel quarto libro delle confessioni, & queste parole. Illos Planetarios, quos Mathematicos uocant, planetæ consulere non desistebam, quos tamen Christiana pietas expellit, & damnat: si risponde, che Agostino quini reproba quei falsi Astrologi, che credono i cieli operare necessariamente ne gli atti, & costumi de gli huomini. A quel passo d'Ambrosio santo, nel quarto libro dell'Exameron, al capitolo quarto, oue dice. Nonnulli tentarunt natiuitatum exprimere qualitates, qualis sit unusquisque qui natus sit, cum hoc non solum uanum, sed inutile sit quærentibus. e poi soggiunge. Redempti sunt Apostoli, & congregati ex peccatoribus, non utiq; ex natiuitatis suæ hora, sed Christi eos sanctificauit aduentus: si risponde, che Ambrosio parla contra quelli, che uoleuano tutti gli atti humani prodursi dal cielo necessariamente, & anco l'ingresso nel paradiso: onde nell'istesso luogo soggiunge. Latro in crucem damnatus, non beneficio suæ natiuitatis, sed fidei confessione, ad paradisi transiuit gaudia. Ionam non uis natiuitatis, sed diuinæ præceptionis offensa præcipitauit in mare. alla cui sentenza è conforme Tolomeo nel Centiloquio alla propositione ottaua; & nel primo libro del Quadripartito al capitolo terzo, doue dice. Non cogitemus ea que accident ex cælo esse necessaria, ut que sunt a Deo. Di piu arguiscono alcuni l'astrologia, per che Albumasar nel secondo libro delle gran Congiuntioni alla differenza ottaua, dice, che la congiuntione di due infortunij significò la natiuità di Maumeth, e un'altra poi significò la sua morte; il che par che ecceda i termini d'astrologia. & di piu nell'istesso libro, all'ultima differenza dice, che un'altra congiuntione significò Gesu figliuol di Maria, laqual cosa par che heretica sia. oue si risponde, che Albumasar fu troppo audace ueramente, & che passo i termini, facendo contra la dottrina di Tolomeo, nel Centiloquio alla propositione prima, & nel primo libro del quadripartito al capitolo terzo, doue non uole che l'astrologo uenghi così al particolare. Nondimeno Alberto Magno, nel suo Speculo astronomico al capitolo terzodecimo dice, che Nihil prohibet in his, que ab hominis pendent uoluntate, cælum esse signum, & non causam, vnde secta Maumeth, & Arabum potuit esse in cælo, ut in signo; nam diuersarum partium contradictionis, quarum alteram potest homo eligere, sciebat Deus ab æterno, quam illarum eligeret.



Vnde in libro Vniuersitatis, qui est cali pellis, potuit significare si uoluit, nec tamen per hoc infringitur liberum arbitrium, sicut non infringitur diuina prouidentia posita: *Altri arguiscono gli astrologi, per che giudicano per l'imagini del cielo, le quali son finte da gli huomini, come confessa Albumasar nel suo introduttorio al capitolo primo del Trattato secondo: alla qual cosa si risponde, che quantunque tali imagini siano finte da gli huomini; nondimeno gli effetti delle stelle in tali figure immaginate sono con l'isperienza prouate, come dice l'istesso Albumasar nel sesto libro del suo Introduttorio al capitolo primo, e san Thomaso nel settimo della Metafisica. Oltra di ciò dicono, che Hermete nel suo Centiloquio alla propositione sessagesima sesta dice, se uno ha urà nel sesto luogo della natiuità sua Mercurio, si conuertirà dalla sua fede a un'altra: la qual cosa è uana, come quella che dal cielo non può cauarsi, onde anco l'astrologia è uana. alla qual cosa si risponde, che l'astrologo non può sapere realmente cosa alcuna di certo in quelle che concernono la uolontà dell'huomo, come dice Tolomeo nella prima propositione del suo centiloquio, & la sesta casa, per testimonio d'Alcabitio, è casa di seruitù, & d'infirmità, e non inchina alla Religione, come fa la nona. Di più s'arguisce a questa foggia. I tempi delle uere congiuntioni di raro sono eguali, come attesta Pietro de Aliaco nel terzodecimo capitolo del suo Elucidario, doue dice. Raro concordant coniunctiones medie, & veræ, nisi quando planeta est in auge, vel in opposito augis sui Epicycli: alla qual cosa si risponde, che l'astrologo non deue far giudicio asseriuo, perche i giudicij suoi sono mezzani tra il necessario, & il possibile, come dice Tolomeo nel Centiloquio alla propositione prima. Pare adunque che rimanga in piedi la difesa dell'astrologia giudiciaria, essendo risposto a tutte le obietzioni più forti de gli auuersarij di essa; in testimonio della quale s'adducono molti pronostici riusciti ueri; come quello di Spurina recitato da Plutarco, il quale, hauendo auuertito Cesare, che si guardasse da gli idi di Marzo, i quali essendo arriuati senza danno di quello, & restandone perciò beffato, l'astrologo disse a quello. Atqui uenerunt illæ quidem, sed tamen non præterierunt: & così auenne che in tal giorno fu ucciso da Bruto nel Senato. Di più Ascleptarione Mathematico predisse a Domitiano, che doueua essere ucciso, della qual cosa offeso, & scandalizzato Domitiano, chiese all'astrologo, che morte doueua fare egli, & rispondendo, che in breue doueua esser da cani stracciato, e lacerato, esso, per dimostrar l'insania dell'astrologo lo fece uccidere, & diligentemente sotterrare; ma con tutto ciò per un caso improprio fu da cani scoperto, & dilaniato, rimanendo esso ancora da indi a poco ucciso, secondo che l'astrologo predetto hauea. Valerio Massimo riferisce ancor egli, che essendo predetto a Eschilo, che lui doueua morir di*

un colpo che da alto li doueua sopra il capo cadere, & fuggendo esso, quanto potena i tetti delle case, un di che alla campagna col capo scoperto si trouaua, un'aquila li lasciò cader sopra la testa una testugine, che di terra leuata hauea, & così morse. i Caldei parimente predissero a Agrippina madre di Nerone (come attesta Suetonio) che il suo figliuolo doueua succeder nell'Imperio Romano, ma ucciderla lei; & così auenne dell'uno & l'altro. Di Seltrico Mathematico si troua scritto che predisse a Othone, come dopo Nerone in breue doueua imperare, & questo auenne. Di Sulla Mathematico narra il Testore, che interrogato da Caligola del genere della sua morte, disse che sarebbe ucciso, & così fu. Et Elio Mathematico predisse l'Imperio a Adriano, la qual cosa, successè parimente. Plinio nel secondo libro al capitolo sessagesimo racconta d'Anassagora, che predisse nella Olympiade settuagesima ottaua un safo douer cader dal cielo, & così cadde appresso il fiume Egeo. & nel settimo libro dice, che per gli uerissimi pronostici di Beroso antico Astrologo, gli Atheniesi li dedicarono una Statua con la lingua d'oro. Plutarco nella uita d'Alcibiade, & di Pirrho, narra di Mesone, che, essendo nella militia, & preuedendo la sua parte douer perdere, come auenne, si finse matto, & a quella foggia fu licenziato, conseruando la uita sua. Ma che dirò d'Augusto, che hauendo udito da Theogigone astrologo, che la sua genitura li predicaua l'Imperio Romano, li diede tanta fede, che diuulgò la sentenza di quello, & subito stampò un denaro d'argento col segno di Capricorno sotto il quale era nato? Hor ecco da quante testimonianze si scopre la uerità dell'astrologia giudiciaria. Questa è quella che inuestiga i gradi dell'ascendente ignoto, per la trutinna d'Hermete dichiarata da Alubater nel capitolo terzo, & dal curioso Laopoldo nel trattato settimo delle Natiuità. ouero per la regola Animedar dichiarata da Omar Tiberino nel libro terzo, da Antonio di Monte Olmo, & dal Sconero nel primo libro; & così da Guido Bonatti nel Trattato delle Natiuità. oueramente per la regola degli accidenti buoni. o cattini della persona nata, la qual regola dichiarano Cipriano Leonitio, e Giouanni Stadio nelle sue Ephemeride, & Valentino Nabod nel suo commento sopra Alcabitio. Essa dichiara le congiuntioni, & gli aspetti de' Pianeti, le dispositioni delle stelle fisse, le figure delle natiuità, l'egritudini de' Pianeti ne dodici segni del zodiaco, le direzioni delle case, le tauole delle istesse, & finalmente tutti i giudicij delle cose uniuersali. E' ben uero, che si trouano oggidì certi Astrologi presuntuosi, che cercano di suscitare quei vecchi superstiziosi di Zacl, di Abramo, di Messalah, nel far delle natiuità de' particolari, & nel voler scolpir l'intentioni, i pensieri, e i costumi delle persone singolari,

Suetonio.

Plinio.

Plutarco.

Albuba-

ter.

Leopoldo

Omar Ti-

berino.

Antonio

di Monte

Olmo.

Il Sconero

Gui loBo-

natto.

Cipriano

Leonitio.

Giouani

Stadio.

Valentino

Nabod.

golarì, nellaqual cosa quanto sian fallaci, & ingannatori tutti gli Astrologi piu graui lo dichiarano, non rimettendoci mai in questi auuenimenti particolari alle cause d'astrologia, cioè a i corsi delle Stelle, & alle forze loro prefissamente, determinatamente, & singolarmente. Ma, volendo io secondo il consueto, notificare al mondo i difetti di tutte le professioni, è forza veramente ch'io ponga un pane fresco in tavola, & ch'io lo dia da masticare vn poco a questi astrologi da un bezzo, che presso al uolgo amano cotanto di farsi valere, & prouar quel che dicano di tanti pronostici, e Tacuini, che uengon fuori con espresa menzogna, et bugia ne' detti loro: benche hanno una cautela mirabile in questa parte, che mettono fuora pronostici, i quali sono come le risposte del Pubio Apollo, tanto oscuri, & dubbiosi, che ne la Sphinge, nè Edipo gli saprebbono sciogliere, e tanto communi, che possono applicarsi a molti principi a un tratto, a diuersi nationi, & a cose infinite in un medesimo tempo. e non è gran fatica il torre a indouinare quello che indouinano; conciosia che fra tante Stelle che sono in cielo, bisogna che ne ne siano di quelle, che promettono bene, & di quelle che promettono male: onde possono benissimo dire, che altri hauià uita, honori, ricchezze, grandezze, vittorie, sanità, figliuoli, amici, matrimonij, prelature, magistrati, & altri morte, disperationi, calamità, essigli, priuationi di parenti, infirmità, disgratie, miserie, e lacci, e forche che gli impicchino. Ambrosio santo nel libro dell'Exameron, mette l'essempio d'uno astrologo del suo tempo, che promesse la pioggia ch'era sommamente desiderata il dì della Necmenia, & quel dì non auuenne altro, finche per le preci della chiesa finalmente s'ottenne. il Pico nel secondo libro contra l'astrologia, al capitolo nono, ne pone un'altro che in Bologna madre d'astrologi, disse un tal giorno prefisso douer prouer grandemente, & quel giorno fu il più bello, e'l più sereno che mai si fosse visto per auanti e pone per singolare l'essempio di Hieronimo Manfredo astrologo singolare dell'età sua, che predisse a Pino Ordelaffo prencipe di Forlì in quell'anno ch'ei morse, una uita sanissima, & di piu non conobbe la morte sua fatale, perche in quell'anno che ei morse hauea promesso di douer dire molte cose segnalate, & marauigliose l'anno seguente. il medesimo ingannò riferisce egli esser successo a Pietro Atterdolo giouene ingenioso da questi Astrologi uani, & fallacissimi affatto. Per questo Cicerone, nel secondo de Diuinatione, beffeggia gli astrologi di questa razza, dicendo, che molti Caldei predissero a Crasso, a Cesare, & a Pompeo, che morirebbono nel letto loro proprio, nella patria, in felicità, & uecchi, e nondimeno non successe cosa alcuna. Talche non è marauiglia, se Eudosso audito re di Platone, huomo dottissimo nell'astrologia, & prencipe de gli astrologi, secondo Tullio, lasciò scritte le seguenti parole. Chaidæis in prædictione

tionone, & in notatione cuiusque uite ex natali die minime credendū est. & Panetio Stoico nomina Archelao, & Cassanaro sommi astrologi dell'età sua, i quali nell'altre parti d'astrologia furono eccellenti, ma non vollero usare questa giudiciaria, ne intricarsi in lei. Diogene Stoico concessse, bene che potessero predire qualche cosa delle naturali inclinationi, & dell'attitudine naturale a qualche cosa per uia della scienza loro, ma non già gli ingegni, i costumi, gli animi, la forma del corpo, l'attioni della uita, i casti, & auuenimenti humani. Però è da notare, che il voler giudicare de gli atti, & auuenimenti humani con ferma certezza per uia di constellationi, è cosa (come dice Antonino santo) nella seconda parte della Somma, al titolo ultimo, da superstitioso, & infidèle, perche toglie la libertà dell'arbitrio, ne le stelle hanno influsso alcuno sopra l'anime nostre direttamente a mouer la uolontà, o l'intelletto dell'huomo, benche i pianeti, & le stelle costituiscano diuersi complessioni, dispositioni, & habiti ne' corpi da loro predominati, dalla qualità delle quali complessioni sono eccitati nelle potenze sensitive affisse a gli organi del corpo diuersi moti di passioni, & inclinationi a diuersi uiti, & peccati, nel qual modo è detto l'huomo esser dalle stelle inclinato a peccare, quantunque tali inclinationi possino deriuare ancora da altre cause, come dalla mala custodia di se stesso, o dalla praua consuetudine, che si uolge in natura, o da qualche diabolica suggestione. Onde Haticarnasso, Archelao, Eudosso, Cassandro, Hoichilace, con gran numero de moderni, confessano non poterli trouare cosa alcuna certa della scienza de giudicij, si per infinite altre cause operanti insieme col cielo, si per la libertà dell'animo dell'huomo, & per la disciplina di quello, pe'l cui mezzo può impedire gli influssi celesti, gli quali inchinano, & non sforzano, come dicono loro stessi, si anco per cagione delle regole de Giudicij, le quali contenendo in loro manifesta oppositione (come proua il dottissimo Pico) non possono dare a gli astrologi alcuna sicurezzà d'indouinare. Però non è marauiglia, se Suetonio Tranquillo narra, che Tiberio Imperatore comandò che tali Astrologi, come questi nostri moderni, fossero scacciati di Roma; benche rinocasse l'editto poi, promettendo loro d'emendarli, & di lasciar tal'arte: ne, se Cornelio Tacito riferisce, che Vitellio Imperatore gli scacciò dopo un'altra uolta: ne se u'era una gabella, o dacio in Alessandria, che questi astrologi pagauano, Blaceminon chiamata, dalla pazzia, guadagnando essi con una certa ingegnosa pazzia, se pur non uogliamo dir truffaria, facendo ricco a loro. se non huomini pazzi, & insani, e priui di giudicio naturale; perche se la uita dell'huomo, & i suoi euenti, & la sua sorte fosser dalle stelle necessariamente causati, non accaderebbe che noi se ne pigliassimo alcuna cura, ma bisognarebbe lasciare il carico alle stelle:

Antonino santo.

stelle: e non accaderebbe piantar le forche per i ladri, ne maledir la crudeltà de Tiranni, ne benedir gli huomini giusti, ma in ogni cosa uoltarsi contra le stelle, & assalirle con improprij a spada tratta. Onde sono ridicolosi i poeti così antichi, come moderni, gli quali sfogando il loro pazzi amori, ad ogni tratto chiamano le stelle empie, & crudeli, il destino empio, e il fato loro acerbo, e dispietato, quasi che tutte le stelle del ciclo siano congiurate solamente al danno, & ruina loro. Ma sopra tutto è da redarguire la temerità d'alcuni peggiori che heretici, & infideli, che vogliono, che il dono della profetia, la forza delle Religioni, i secreti della conscienza, l'impero sopra i Demoni, la virtù de miracoli, la possanza de preghi, & lo stato della uita futura tutto dipenda dalle stelle, & da loro si riconosca. Però Lattantio Firmiano nel libro De Origine erroris, al capitolo decimo settimo, per tali cagioni forse, dice che l'astrologia fu inuentione de Demoni. All'ultimo (per compirla) passano con tutti i scherni del mondo, quegli astrologi, che astrologano altri del futuro, ne fanno astrologare se medesimi del presente; come quell'astrologo, a cui il Moro Inglese fece uno Epigramma, il quale indouinaua le cose d'altri, ne sapena indouinare, che la moglie impudica li faceua le corna pubblicamente. Così Marullo Poeta schernisce in un suo Epigramma un certo Bilioto astrologo, il quale non conobbe il ueneno, che li fu dato in una coppa, dicendo.

*Dum cauet astrologus perituris sydera Nautis,  
Dum sibi boletis non cauet, ipse perit.*

**L'Ariosto.** Il Diuino Ariosto ancor'esso in una stanza beffeggia un certo Asteologo, dicendo.

*Predetto egli s'hauea che d'anni pieno  
Douea morire a la sua moglie in seno.  
Et hor gli ha messo il cauto Saracino  
La punta de la spada ne la gola.*

Ma facciamo hormai passaggio ad altri professori, hauendo largamente de gli astrologi ragionato.

**DE GLI INDOVINI IN SPECIE, CIOE PROFETI, Sibille, Vati, Aruspici, Auspici, Auguri, con le specie de Tripudij, Omini, & offeruationi superstiziose, professori dell'Arte Speculatoria, che consiste in Monstri, Portenti, Ostenti, Prodigij, e cose tali, Pronosticanti, o Prefagienti naturali, Professori di Oracoli, Sortilegi, & massime Lotatori, Interpreti di sogni, Fisionomisti, Metoposcopi, Piromanti, Hidromanti, Aeromanti, Geomanti, Chiromanti, & altri simili.**



I son trouati alcuni fra gli antichi d'ingegno tanto bestiale, & di giudicio così insensato, e fosco, che quel che è chiaro, & euidente piu che il Sole, hanno non meno ostinatamente, che stolidamente, ne detti loro cercato d'impugnare. Et questa è stata la uerità della diuinatione, la quale in uniuersale Senofane Colosonio, & Epicuro assai ben balbutiente intorno alla natura de gli Dei, hanno manifestamente negata; & Panetio maestro di Possidonio, & d'Antipatro discepolo, almeno di dubitarne ha detto espressamente nelle sue parole. Nondimeno, che l'anima (come dice Agostin Santo nel libro delle Confessioni) habbia una forza diuinatoria, o sia per la participatione del'Idée, come uol Platone, o per l'impressioni delle cause superiori, come uole Aristotile, & che da più parti si scopra che realmente ella indouini, si potrà ageuolmente in quest discorso de gli Indouini a gli ignoranti manifestare. Et particolarmente teniamo, che la diuinatione profetica da tutti debba esser concessa, come insalabile, apparendo da tante bande la uerità di essa, manifestata dalle scritture, & confermata da sacri Dottori; oltre lo esito delle profetie per diuina dispensatione sempre trouate vere. Nella qual cosa nota Giacobbo di Valenza, nel prologo de' Salmi, che il Profeta propriamente chiamato Profeta, deue molte cose in se stesso possedere. Prima, che pronenci cose future, perche la profetia (come dice Gregorio santo sopra Ezechiele) perde la ragione del suo nome, quando parla di cose preterite, & presenti, essendo detta profetia dal predire le cose future. Onde, quando Agostino, dissenendo che cosa fosse profetia, disse, che Prophe-  
tia est diuina reuelatio eorum, quæ procul sunt ab humano

De profes-  
ti.

Giacobbo  
di Valenza

Gregorio  
santo.

S. Agosti.

CC intuitu

intuitu; non prese allhora questo nome di profetia strettamente, ma comunement. Secondo, che uersi intorno a misterij di Christo, & della chiesa, perche delle cose profane del mondo non è propriamente profetia, ma pronostico, diuinatione, e coniectura. e in questo modo Origene chiamò Profeti quelli del testamento antico, & Giouanni Euangelista profeta del nuouo. Oltra di ciò bisogna, che tali misterij sian rappresentati a esso Profeta in qualche oggetto enigmatico, & oscuro, non hauendo essi in loro essere alcuno reale. Et di piu, che tali misterij futuri gli sian mostrati inanzi per diuina riuelatione; onde il parlar di Caifa, & il sogno di Faraone non furono altramente profetia propria, & uera, ma apparente. Et sopra tutto, che egli intenda, & isponga le uisioni & riuelationi, che gli uengon fatte, perche altramente sarebbe detto Vidente solo, e non Profeta: onde anticamente tutti quelli che uedeuano uisioni, o che le intendessero, ò nò, erano chiamati Videnti, come si trabe dal primo de Re al capitolo nono. e tali furono Faraone, e Nabucodonosor. Quindi è che in Daniele al capitolo decimo è scritto, che la intelligenza è necessaria nella Profetia. Onde meritamente nel Concilio Toletano fu condannato per heretico Theodoro affermando, egli che i Profeti non haueffero inteso le loro uisioni, & Profetie. Supposte queste cose, bisogna considerare ancora quel che dice San Hieronimo nella Ghiosa sopra San Mattheo, che ui è una Profetia, la qual si chiama profetia di prescienza, ouero precognitione, la qual sempre si adempisce, come quando Iddio riuela a un Profeta qualche cosa preconosciuta da lui, come sta in se stessa, ouero che egli intende di fare, come il misterio della Concettione della Vergine cerca il figliuol di Iddio sempre s'adempisce; & un'altra ue ne è che si chiama profetia di comminatione, la quale non si adempisce sempre, come quando Iddio preconosce alcune cose come stanno nelle cause loro, allequali soprapiogendo altre cause, soprapiogge ancora lo impedimento dello effetto delle prime. Così Iddio preuide la ruina di Ninie per causa de' suoi peccati, & la fece annunciare da Iona profeta, ma soprapiogendo la loro conuersione, rimase impedito lo effetto della strage preuista dal Signore. & sotto la profetia della comminatione è compresa ancora la profetia della promissione, la qual si muta secondo le cause che occorrono talhora; ne resta per questo che non sia uera affatto la diffinitione della profetia assegnata da Cassiodoro, che Prophecia est diuina inspiratio, rerum euentus immobili ueritate demonstrans, perche non si muta il uerbo del Signore, ma si mutano i soggetti, intorno a quali uersano le profetie. Hor queste Profetie, ouero riuelationi, si fanno a Profeti da Dio in tre modi comunement:

Concilio  
Toletano

Cassiodo  
ro.

te: o per uisione corporale, & sensibile ad extra, medianti le specie riceuute per il senso esteriore del uiso; si come Hieremia uedeua realmente la cathena di legno, la qual portaua al collo per precetto del Signore, in cui preuedeva la futura cattività di Sedechia: o per uisione imaginaria ad intra mediante le specie, & imagini riceuute nel senso interiore, come nella uirtù imaginatiua del profeta, la qual uisione alle uolte si fa in sonno, & alle uolte urggiando, alienati però i sensi esteriori, & astratti da ogni atto, & esercizio da suoi oggetti; si come Ejaia riceuete a questa guisa nella sua fantasia l'immagine d'Iddio sedente sopra un seggio sublime, & le specie di due serafini con sei ale: & così Ezechiele uide le similitudini di quattro animali che haueuano quattro faccie piene d'occhi, & traueuano quella ruota: ouero lo Spirito Santo con lume soprannaturale aiutaua l'intelletto di questi Profeti, & lo inalzaua a preuedere i futuri misterij in quei fantasmi figurati, & rappresentati. & così interpretauano le uisioni imaginarie, & enigmatiche, le quali diueniuano uisioni intellettuali, & profetiche, in uirtù del profetico lume infuso, & ispirato in loro: o per familiare locutione, & riuelatione di Angeli, o uisti, o uditi, si come Moise realmente uedeua, & udiua l'Angelo Mitraton, che s'interpreta Principe delle faccie, in corpo affatto, in quei quaranta giorni su'l monte; & Samuele udi solamente la uoce dell'Angelo, che lo chiamò: o per il solo intuito della mente illustrata da Dio per le specie, & forme intelligibili, & per la pura infusione del lume mentale, per cui si uede la uerità per spirituale illustratione intesa, senza alcuna specie, o imagine, o corporale, o sensibile, si come Daniele con la mente illustrata uide quello, che Baldesiario haueua con gli occhi corporali innanzi uisto: o per un'altro modo aggiunto da Gioseffo Hebreo, dal Rabino Salamone, & da Cabalisti; chiamato per Hurym, & Thurmym, che significa dottrina, & uerità; perche nel rationale del Sommo Sacerdote (come si legge nell'Esodo, al capitolo uigesimo settimo) erano cucite dodici pietre pretiose, cioè sei per spalla, & nel fronte della mitra era affissa una lama d'oro, nellaquale era scritto il nome di Dio Tetragrammaton, il quale luceua, & lucendo imprimeua la imagine di quelle lettere in quelle dodici pietre pretiose. Però, quando i figliuoli d'Israele uoleuano profetare qualche futura prosperità, o uittoria, conosciuano la uerità di essa, se luceua questo nome Tetragrammaton, & appariaua la imagine sua nelle dodici pietre pretiose; ouero allhora con fiducia procedeuano alla guerra. Per questo era chiamato Rationale iudicij, facendosi giudicio in questa maniera de futuri auuenienti

Il Rabbi  
no Salo-  
mone.

nimenti felici, & infelici. Quindi si legge nella scrittura, che, quando Dauid uolle sapere se gli huomini di Ceile doueuano tradirlo nelle mani di Saul, disse a Abiathar Sacerdote, che si ornasse di uestimenti sacerdotali, & fatta l'oratione, rispose il Signore, che cio auerrebbe: il che non fu altro, secondo a gli Hebrei, se non che allhora non apparue l'immagine del nome di Dio, in quelle pietre, si come apparue inanzi, quando dimandò nel primo de Re al capitolo uigesimo terzo, consiglio a Iddio della futura uittoria contra Filistei: oue per quel nome lucente in quelle dodici pietre, Dauid preuide qualmente Christo (che è il nome del Signore) doueua rilucere, & imprimere la sapienza sua ne' dodici Apostoli, gli quali doueua annunciar la uerità & dottrina Euangelica per l'uniuerso mondo. Et questo era il doppio spirito, che Heliseo dimandaua a Helia, ebe douesse farsi in lui, cioè di preuedere i futuri misterij di Christo nelle cose figurate; come uerbi gratia preuedendo il ratto di Helia, uoleua preuedere insieme che cosa figurasse questo ratto, il quale significaua l'ascensione di Christo in cielo. & questo era cosa difficile, ne concessa così a tutti i Profeti. onde meritamente gli fu detto. Rem difficilem postulasti. Questa diuinatione profetica puo star finalmente (se non uogliamo contraddire alle scritture, & a i Dottori) anco ne' cattini, perche è dono (come dicono tutti) gratis dato; onde si legge che anco Saul, Caifa, & Balaam profetarono, benché fossero tristi & rei nell'opre loro. Dietro a Profeti uengon le Sibille, lequali senza dubbio alcuno predissero di Christo cose non men per uerità, che per marauiglia notabili. onde l'Historia loro è dignissima d'esser largamente in questo discorso dichiarata. Sibilla dice Diodoro, che vuol dire donna profetessa piena d'Iddio. Seruio sopra il quarto dell'Eneida, & Lattantio nel' sue institutioni la chiamano consiglio d'Iddio. Del numero loro è differenza grande fra Scrittori. al cuni san mentione di due solamente, come Martiano Capella; altri di quattro come Eliano; altri di dieci in tutto, come Marco Vairone. & la prima detta Sambetta, illustrata da quel Nicanore, che scrisse i gesti d'Alessandro, o fu di Persia o Caldea, o Giudea nata in una città presso il mar rosso detta Noe, generata dal padre Beroso. & dalla madre Erimanta; e predisse la predicatione, & battesimo del precursore di Christo, con questi uersi.

Tunc et quoque uox quedam ueniet per deserta locorum  
Nuncia, mortales miseros que clamat ad omnes,  
Ut rectos faciant calles, animosque repurgent  
A uitijs, & aquis perlustrentur corpora mundis.

La

La seconda dicono esser stata di Libia, di cui fa mentione Euripide nel prologo della sua Lania; & essa profetò tal uaticino de miracoli di Christo.

Ille quidem morbis pressos sanabit, & omnes  
Lazos, quotquot ei fident, & ceteri; uidebunt,  
Incedent claudi: Surdis audire licebit:  
Insolitas mutis dabitur formare loquelas,  
Expellet furias: oppressi morte resurgent.

La terza nata in Delfo si chiamò Anthemi, & uisse innanzi alla ruina di Troia, & Homero nella sua opera inserisce molti de suoi uersi. Diodoro Siculo dice questa esser Dafne figliuola di Tiresia, & che gli Argiui, hauendo soggiogata Thebe, la mandarono a Delfo, doue si fece poi nell'oracol d'Apollo Profetessa, di modo che per questo si chiamò Delfica secondo lui. & d'essa ha fatto speciale mentione Chrisippo nel suo libro De Diuinatione. & ella parlando della passione di Christo, dice.

Impinget illi colaphos, & sputa scelestis  
Israel labijs, nec non & fellis amari  
Apponet escam, potumque; immitis aceti.

La quarta detta Cumana, generata in Cuma città della Ionia, fu chiamata anco Amalthea, Erophile, & Demophile. di costei scriue Dionisio Alicarnasseo, Solino, Aulo Gellio, & Seruio, che portò a uedere a Tarquino superbo Re di Roma noue libri, ancor che dica Suida, che fu a Tarquinio Prisco, per i quali ella chiese 300 Philippei, ch'erà monete d'oro, et pare do al Re il prezzo eccessiuo non gli uolse, et ella in sua presenza abbruciò i tre de essi, & di nuouo dimandò il medesimo prezzo per gli sei, che gli erano restati, & parendo a lui domanda piu sciocca della prima, la schernì, et essa incontante abbruciò tre de i sei, et disse che per quelli tre restati non uoleua minor prezzo di quel che haueua chiesto per tutti noue. Onde marauigliato il Re di tal resolutione giudicò douer'essere in essi qualche gran misterio, et comprò questi tre per il prezzo domandato, iquali furono riposti in Campidoglio, e tenuti sempre in ueneratione. Dice Plinio, che questi libri erano tre, & che abbruciò ella i due, & per quell'uno che rimase, hebbe l'istesso prezzo, che per i tre haueua addimandato. Solino riferisce, che il sepolchro di questa Sibilla si uede in Sicilia, & si tiene anco che fosse di Cuma città d'Italia in Campania presso a Baia. & d'essa si leggono i seguenti uersi.

Tunc ad mortales ueniet mortalibus ipsis  
In terris similis natus patris omnipotentis  
Corporis uestitus, &c.

La 5 è quella celebratissima Eritrea, nata in Eritra città della Ionia, la

CC 3 qual,

Delle Sibille.

Diodoro. Seruio.

Martiano Capella. Eliano. Nicanore

Euripide

Chrisippo

Plinio

Solino

**Apollodoro** qual, secondo Apollodoro Eritreo, predisse a Greci la distruzione di Troia, benché Eusebio la faccia men moderna, ponendola nel tempo, che regnaua Romolo, & Strabone nel tempo d' Alessandro Magno. & Eusebio. Clemente Papa fa menzione di essa, nell' epistola a i Corinthi. Fenestella diligentissimo autore scriue a proposito, che circa mille de suoi uersi furon portati in Roma sotto il consolato di C. Curione, & Constantino Magno Augusto, nell' oratione ch' Eusebio ha aggiunto a i libri mandati fuor da lui della Vita di Constantino, recita un oracolo di questa Sibilla dell' auuenimento di Christo al giudicio, doue nel principio delle lettere de uersi si notano queste parole. Iesus Christus. Dei filius Seruator. & il medesimo Imperatore afferma, che M. Tullio Cicerone, mosso dall' artificio di tal poema, che g' i uenne in mano, lo fece latino, & lo pose nel numero dell' altre sue fatiche, & S. Agostino nel libro decimo ottauo della città d' Iddio, di tai uersi latini scopre l' artificio, come ciascuno puo nel piedetto luogo da se stesso conoscere, & vedere, aggiungendo che Flacciano Proconsole della Grecia huomo dottissimo gli mostrò in un codice greco l' arte mirabile di questi carmi Sibillini molto meglio che egli non haueua uisto nella traduzione imperita di certi latini malamente formati, & composti.

La sesta è la Samia, natia nell' Isola di Samo nel mare Egeo, presso la Tracia, ouero dell' altra Samo Isola del medesimo mare incontro a Efeso. questa fu chiamata Pitbone, & d' essa fan menzione gli annali de' Samij, come riferisce Eratostene. lei predisse l' ingresso di Christo in Hierusalem, co' i seguenti uersi.

Salue casta Syon, permultaq; passa puella  
Ipse tibi incenso Rex en tuus intrat a fello.  
Erga omnes mitis, iuga tibi, quo iuga demat  
Intoleranda tibi, que fers. ceruice suba Eta.

La settima è la Cuma, nata in Cuma città di campagna di Roma, della quale fan menzione, sia gli Ethnici. Neuiò ne libri della Guerra Caribagine, & Pisone negli Annali; & fra nostri Lattantio Firmiano nel quarto libro suo contra le genti, & seco Iustino martire nello Ammonitorio delle genti. di questa Sibilla particolarmente come di fatidica fa menzione Platone nel Phedone, ma nel Mennone marauigliato della uerità de gli oracoli Sibillini, chiama i fatidici persone diuine. e santo Agostino, nella esposizione principiata della Epistola a i Romani, dice le seguenti parole di questa Sibilla. Fuerunt & inter gentiles Prophetæ, in quibus etiam aliqua inueniuntur, quæ de Christo cecinerunt, sicut etiam de Sybilla dicitur, quod non facile crederem, nisi quod poetarum quidam nobilissimus, antequam diceret ea de inuouatione sæculi, quæ in domini nostræ regnum.

regnum satis coincidere, & conuenire uidentur, præposuit uerbum dicens.

Ultima Cumæi iam uenit carminis etas.

Cumæum autem Carmen Sybillinum esse nemo dubitauerit. & innanzi a lui Eusebio nel quarto libro della Vita di Constantino, ispose nel medesimo modo l' istesso uerso di Virgilio. Stratonico Vescouo Cumano, ne' suoi Collettanei pone g' i infra scritti uersi di questa Sibilla.

Cum Deus ab alto Regem demittet Olympo,  
Tunc terra omniparens fruges mortalibus ægris  
Reddet inexhaustas frumenti, umi, oleiq;  
Dulcia tunc mellis diffundent pocula cæli,  
Et niueo latices erumpent lacte suaues.

Ma Ammiano Marcellino nella historia sua riferisce che questi uersi della Sibilla furono appresso a Ena città abbrucciati da Giuliano apostata.

L'ottaua è l' Hellepontica, detta Marmissa, nata nel territorio Troiano, la qual scriue Heraclide poetico esser uisita nel tempo di Solone Filosofo, & del gran Re Ciro. & questa lasciò della dottrina di Christo scritto il seguente oracolo.

Ille Dei legem complebit, non uiolabit  
Persimilem formam referens, & cuncta docebit.

La nona è la Frigia, che profetò nella città d' Ancira, & cantò la morte di Christo con quei uersi.

Scindetur templi uelum, mediumq; diei  
Nox tenebrosa tribus premet admirabilis horis,  
Et tridui somno peraget mortalia fata.

La decima è la Tiburtina, chiamata Albunea, che nacque in Tiole, luogo sedici miglia distante da Roma. & questa predisse la resurrettione, & ascensione di Christo, dicendo.

Sed postquam triduo lucem repetiuerit, atq;  
Monstrauit somnum mortalibus, atq; docendo  
Cuncta illustrarit, cælestia tecta subibit  
Nubibus inuectus.

Hora Cicerone, nel secondo libro della Diuinatione, parla con molta riputatione di queste Sibille, doue dice quel che di sopra addotto habbiamo de' misteriosi uersi dell' Eritrea. & Gioseffo Hebreo, nel primo libro dell' Antichità Giudaiche, al capitolo nono, allega il detto d' una Sibilla in materia del ragionamento della torre di Babilonia. e Giuuenale mostrò in un uerso di quanta anttorità sia la parola della Sibilla, dicendo.

Stratonico.

Ammiano Marcellino.

Heraclide Pontico.

Cicerone.

Gioseffo Hebreo. Giuuenale.



Credite me uobis folium recitare Sibilla.

Clemete  
Alessan-  
dro.

Di più Clemente Alessandrino, nel sesto libro de suoi Stromati, testi-  
fica, che Paolo Apostolo in una certa scrittura ascosa confort a i suoi  
alla lettione de libri Sibillini, dicendo. Libros grecos sumite, & Sybil-  
las agnoscite, quomodo unū Deū significent, & ea qua futura sunt,  
& inuenientis in eis filium Dei clarius & apertius scriptum. Però  
Ambrosio santo, ne commentarij della prima a i Corinthi, pensa le Sibil-  
le esser state da cattiuo, & improbo spirito incitate. Et Aristotile, nella  
trigesima settione de problemi, dimostra che furono esagitata dal calore  
dell'atra bile intorno alla sede della mente. altri tengono che sian state  
femine piene dello spirito di Dio di perpetua uirginità florenti, & del fu-  
turo per dono d' Iddio presaghe, onde habbian meritato presso a gli hu-  
mini credito, e riputatione singolare. Quindi Cornelio Tacito scrive, che  
Augusto fece cercar Samo, Eritra, Troia, Africa, e per tutte le Colo-  
nie Italiane, accioche in un giorno prefisso fossero portate dinanzi al pre-  
fetto della città tutti i uersi sibillini da esser giudicati, & censurati per  
quindici huomini dottissimi, acciò nessuno gli hauesse priuamente, esse-  
do che al suo tempo n' andauano intorno molti sotto nome delle Sibille  
che non erano: & indi a quattrocento anni Stilicone socero di Honorio  
Cesare curò che fossero aboliti questi uersi in un luogo appartato ri-  
posti, per concitare seditione contra il genero suo con tale occasione,  
la qual sceleraggine non fu tacciata da Rutilio Claudio, onde  
scriss.

Rutilio  
Claudio.

Nectantum Geticis Crassatus proditor armis  
Ante sybillina fata cremanit opis.

Ma pochi anni sono che dalla Germania uscirono otto libri di uersi  
sibillini in Greco, & in Latino, ne quali quasi tutti i predetti oracoli si  
ritrouano; e Theofilo sesto Vescouo d' Antiochia, nel secondo libro ad  
Autolico, recita d' una Sibilla innominata quasi ottanta uersi, de quali al-  
cuni sono ne predetti libri inserti, & altri no.

Theofilo  
Vescouo  
Antioche  
no.  
De Vati  
Antichi.

Quanto a gli antichi Vati, si huomini, come donne, i quali predicua-  
no (come si dice) mille casi futuri, la uerità ricerca che si dica, la piu  
parte di tali essempi essere stati finti da gli auttori, si come Tullio,  
nel secondo libro De Diuinatione, dice manifestamente di Cassan-  
dra Troiana, d' un certo Publico Vate, & de Vati Martij; & affer-  
ma a questo proposito di non poter capire che autorità s' habbia quel  
furore da alcuni chiamato diuino, che quel che non uede un sauiο lo uè-  
da un pazzo, & col ui che ha perso i sentimenti humani, habbia con-  
seguito i diuini. ouero diciamo, che il demonio gli faceua prononciare  
quei casi da lui per espresse conietture, intesi per imitare Iddio nel-  
l'anticipatione del futuro, & per leuare il seguito a' ueri Profeti.

& darlo

& darlo a' scelerati Vati. Ouero che Iddio fece parlar costoro, come fece  
parlare ancora l'asina di Balaam, per qualche secreta sua dispositione  
ignota a noi. Ouero che togliuano a indouinare, & indouinauano a ca-  
so. Così diremo adunque di quel Protheo Vate appresso a Virgilio nella  
Georgica, di cui dice.

Virgilio.

Est in Carpathio Neptuni gurgite Vates  
Caruleus Protheus.

Di Mopso appresso Ouidio; di Polibio Corintho appresso Tullio, di He-  
leo appresso Herodoto; d' Arunte appresso Lucano; di Meoue appres-  
so Statio; di Carmenti, d' Nicostrata indouina, di Manto, di Sofipa-  
tra, di Theano, di Martha, di Euesippe, & d' infinite altre, che mettono  
gli Historici per tali. Ma gli Aruspici così detti quasi horarum inspecto-  
res, andando (come dice Isidoro) dietro all'hore da porsi a i negotij; d'  
gli Auspici, che così son detti (come vuol Festo Pompeo) dal riguarda-  
re il viaggio che gli ucelli tengono, quasi anium aspiciunt; d' gli Au-  
guri così nominati dal garrito de gli ucelli notato da loro, benchè  
Nonio Marcello dica l'Augurio appartenersi alla coniettura in gene-  
re d' ogni cosa, come anco di prodigij, di monstri, d' ostenti, d' portentij,  
sono un' uersalmente dannati, & reprobati: e, quantunque molti gli hab-  
biano ammessi, & commendati, come Cicerone nella terza oratione  
contra Catilina, Flauio Vopisco ne' gesti dell' Imperatore Aureliano, e  
Tito Liuiο nel quinto libro con quelle parole. Quid enim est si  
pulli non pascentur, si ex caueis tardius exierint, si hoc cecinerit  
auis? parua sunt hec, sed parua ista non contemnendo, maiores  
nostri maximam hanc rem fecerunt. & sopra tutto Quinto fra-  
tello di M. Tullio, nel primo de Diuinatione assumendo la difesa loro,  
narra che Romulo fu Augure, & che ordinò i magistrati confer-  
marsi con gli Augurij; e dice i popoli di Cilicia, di Panfilia, di  
Frigia, di Licia, d' Arabia, di Caria haueagli hauuto in uenera-  
tione, i Druidi di Gallia haueuati atteso; i Lacedemoni haue dato ai suoi  
Re per assessore un' Augure; appresso a gli antichi esser stato stimato co-  
sa regale l'augurare, come anco il sapere; Pitagora haue desiderato d' es-  
sere Augure; il Re Deiotaro, per il volo di un' Aquila, ritornando adie-  
tro dal suo viaggio, haue scampato un pericolo della ruina d' uno al-  
bergo, doue sarebbe alloggiato, se andaua innanzi; Catone essersi doluto, che  
al suo tempo gli augurij, per la negligenza del collegio loro, fossero quasi  
deserti, l'antica Academia, i Peripatetici, & i Stoici, saluo che Epi-  
curo, haueagli dato fede; Zenone, Cleanthe, Chrisippo, Democrito, Dio-  
gene Babilonio, Antipatro, Possidonio, & con detti, & con scritti haue-  
gli

Aruspici  
Auspici.  
Festo Pō-  
peo.  
Auguri.  
Nonio  
Marcello.

gli confermato, Claudio figliuolo d' Appio cieco, e Agamennone, nauigando contra gli Auspici, hauer perciò perse l'armate del mare; e Crasso, combattendo co i Parthi contra gli augurij hauer perduto l'essercito di terra. & oltre di ciò Dionisio racconti l'arte dell'augurare essere antica fin da gli Aborigini; & aggiunga che Ascanio prese l'augurio innanzi ch'egli uscisse in campo contra Mezentio. così narra Cornelio Tacito i Germani pigliare augurij dall'annitrivire de' cavalli; Homero celebri per ottimo Augure Calchate, e i due Re de gli Argiui Amphiloco, e Mopso, e Tirefia, & Anfiarao Re de' Thebani huomini prestanti, & Heleno figliuol di Priamo; Propertio commendi per tale Melampo; Ouidio nell'ultimo delle Metamorfosi, Tage, che fu il primo ch'insegnò l'Aruspicio a Toscani, dicendo

Indigena dixere Tagem, qui primus Hetruscum  
Edocuit gentem casus aperire futuros.

Virgilio facci mentione di Rannete Re, & Augure gratissimo a Turno, in quei versi del nono.

Rex idem & Regi Turno gratissimus Augur.  
Sed non augurio potuit depellere pestem.

Cornelio Tacito nomini Vmbritio, Terentio Varrone lodi Vettio, Plinio nel decimo libro commendi Massurio, & Mucio, Plutarco nella vita di Pelopida facci mentione di Theocrito; & infiniti altri siano da gli Autori a questo proposito nominati. Nondimeno appresso a gli istessi gentili molti han dispregiato tutte le sorti d'augurij, o auspici, o aruspici apertamente; fra quali Dicearco, & Cratippo Filosofi furono i primi, benché ammettessero la diuinatione da segni, & dal furore cagionata. Carneade, & Panetio se ne risero affatto, dimandando per burla, se Giove hauea comandato, che la cornacchia cantasse dalla sinistra, e il coruo dalla destra: nel parere, & giudicio de' quali cadde il dottissimo M. Varrone, il quale disse quella prudentissima sentenza, che i Dei sarebbero otiosi, et feriat da douero, se confidassero i lor consigli a i corui, & alle cornacchie. Il Biondo nel primo libro della sua Roma Trionfante, recita l'essempio d'un Consule, qual fu Publio Claudio molto saggio, il quale, essendo auisato, che alcuni pollastri fra le cose sacre non augurauano cosa alcuna fauoreuole, per non voler cibarsi, gli fece gettar nel Tebro, dicendo. poi che non hanno volontà di mangiare, vadino a bere. Recita pur l'istesso ancora, che Cicerone facetamente motteggio Labieno, ilqual nel l'essercito di Pompeo essendo intento a gli augurij, disse che Pompeo sarebbe contra Cesare vincitore, dicendo. E noi, perche sperauamo questo, habbiamo poco fa perduto i ripari, e la fortezza del campo a posta. Così narra il medesimo, che, dicendo Nonio, come quei della parte di Pompeo doueano sperar bene, essendo apparse sette Aquile nel campo loro, &

prese

prese da Soldati Pompeiani, l'istesso M. Tullio disse con moto faceto, e solazzenole, che l'augurio era buono, se s'hauesse hauuto da combatter co tra le gaze per uentura. e Cicerone, nel primo de Diuinatione, racconta l'essempio di Flaminio, il qual sprezzò chiaramente quel genere d'augurio detto da Romani Tripudio, perche essendoli detto, che differisse il combattere finche gli polli hauesser fame, e chiedendo egli qualche hauesse, poi da fare, se non mangiauano, & essendoli risposto, ch'era da schifar la pugna, disse con scherno grande o questi sono augurij importanti, & degni d'oseruazione, che il combattere è illecito mentre i polli han fame, & è concesso quando sono ben pieni & satolli: onde biffando gli augurij di questa sorte, comandò che si leuassero i stendardi, & ognuno lo seguitasse alla pugna. il medesimo narra nel secondo libro de Diuinatione, che, mentre Annibale era bandito, e ritirato in corte del Re Prussia, parendo a esso che quel Re combattere douesse, & dicendo il Re che non ardiua proibendolo gli Aruspici per causa de gli interiori de' gli animali, che uietauano la pugna, disse. Vuoi tu creder più presto a uno interiore d'una uitella, che all'isperienza d'un uecchio Imperatore? Oue M. Tullio conchiude questo. Quid ego Aruspicum responsa commemorem? possum quidem innumerabilia, quae aut nullos habuerunt exitus, aut contrarios. Et iui l'istesso confuta tutte le cose addotte da Quinto fratello in fauore de gli Auguri, Auspici, & Aruspici, dicendo, che le cose seguite sono state a caso; & di cose fortunate non si potena predire con quell'arte cosa det erminata da loro, ne quelle cose si possono accomodare alla fortuna di quelli che sacrificano, o che pigliano augurio da esse; & si ride M. Tullio in questo della inconstanza de' gli Dei, che ne' primi interiori minaccino, e ne' secondi promettano bene, e che tanta dissensione sia fra loro, che gli interiori d'Apolline sian buoni, quelli di Diana cattiu: oue la risolue, che, si come l'hostie sono imolate a caso, così ancol'interiora di quelle nengono a caso, come si trouano; e dice, che i popoli ch'hanno seguito queste cose, han fatto come il uolgo ignorante e sciocco; & che in segno di questo, u'è diuersità grande, anzi contrarietà espressa ne' gli ucelli obseruati da loro, e ne' gli altri segni, con infinite superstitioni ridicolose: di maniera che si dimostra non creder niente a queste cose, benché uada con parole talhor coperte, per non entrare in sospetto di uiolata Religione appresso alla patria. E quantunque egli nel suo Bruto si glorij d'esser stato da Quinto Hortensio elettonel collegio de' gli Auguri, nondimeno mostra nel predetto luogo, più chiaramente ch'egli fosse d'altra opinione, perche, se ben qualcun ne riuscì a uero, come quel della ciuetta che si posò in cima della lancia del Re Pirrho, quando andò contra A. go; & quel del Pico, ilqual si posò sul capo di Lucio Tuberone Pretore di Roma, il qual rendena ragione in piazza al tribunale, tanto domesticamente,

te,

Plinio.

Festo P.  
pse.

Filostrato.

te, che fu preso con mano; nondimeno le migliaia faceuano essito ridicolo e uano apertamente. Hor questi Augurij de' gli uccelli furon irouati, secondo Plinio nel settimo libro, al cap. quinquagesimo sesto, da Car, onde hebbe il nome la Caria; Orfeo u' aggiunse gli Augurij de' gli altri animali; e Delfo ritrouò l'Aruspicina. Cotesa uanità de' gli Augurij consisteuua poi (come dichiara Festo Pompeo) in cinque cose. prima nell'osservatione dal cielo, come nel cader di folgori, di tempeste, di pioggie: oue i Romani al cader del folgore non hauebbono mai fatto consiglio. & asolsero una uolta da alcune imputationi Publio Clodio, per fauore di una impronisa pioggia, quasi che Gioue istesso l'assoluesse. secondo offeruauano i segni de' gli uccelli, stimando quella antichità (come dice Ouidio) che gli uccelli, per uolare alla uolta del cielo, & accostarsi alli Dei, fossero come messi, & secretarij loro. Quindi augurauano per lor mezzo, salendo l'indouino (come notano Varrone, e Linio) sopra un luogo emiyente, & quindi sedendo sopra una pietra, con un certo bastone intorto Lituo chiamato, nella Corte uecchia, ò, secondo Festo Pompeo, talhor nel luogo detto Tesca, ò nel Posimurio, ch'era un giardino à ciò deputato, tiraua un segno uerso il cielo da Oriente à Occidente, chiamando la parte destra da mezzodi, da settentrione la sinistra, quella dinanzi antica, e postica quella di dietro; e da poi, posto il bastone nella sinistra mano, mettendola destra sul capo di colui, per cui pigliaua l'augurio, pregaua Gioue, che nelle parti da lui signate mandasse segni certi, & manifesti di quello che desideraua sapere, & attendeua al uolo, & al garrito loro, il qual non sò se fosse inteso da quelli, ò come suono, ò come lo quella d'essi. Sol basta ch'essi antichi credettero, che gli uccelli haessero fra loro un linguaggio, come habbiamo noi, inteso non da tutti gli huomini communemente, ma da qualcuno alle uolte; come si legge del fauoloso Meläpo, cui furon da certi serpenti leccate l'orecchie, & che per ciò intese da poi tutto quello che diceuano gli uccelli. Et d'Apollonio Thiano appresso Filostrato si legge, che uedendo un giorno una moltitudine di passere far gran festa, & un fringotamento molto grande alla uenuta d'una di loro, e tutte insieme poi leuate si uolar uia, disse à coloro ch'eran seco, che quelle passere s'hauean rallegrato, perche quella gli hauea detto d'haueu trouato per strada una soma di grano da un'asino gettata à terra; & che, essendo i sacchi rotti, tutto il frumento era restato sparso per strada; & così trouarono i compagni, ch'era il uero. Oltra di ciò si scriue di Democrito, che, beuendo del sangue meschiato d'alcuni particolari uccelli da lui benissimo conosciuti, intendena il parlar di tutti, & per essi indouinaua à questo modo. abenche si possa dar quella fede à costoro, che si da ai Cantinbanchi, e a Ceretani, essendo queste troppo grosse popolate da recitare. Erano auerzi ancora d'augurare medianti gli animali bipedi, e medianti gli quadrupedi;

drupedi; e finalmente da certi segni cattini dell'interiora, & del fegato de' gli animali, da loro Diri chiamati. Ma particolarmente nella creatione de' Magistrati (come nota Carlo Sigonio nel libro de antiquo iure) usauano gli auspici de' gli uccelli, quei del cielo, & il tripudio, cioè l'osservatione de' polli, da quali haueuano buono augurio, se mangiauano, e particolarmente se qualche poco d'esca gli cadeua di bocca. Il Cigno presso a gli antichi era preso in augurio dai Nocchieri, essendo uccello da acqua. Le Colombe dauano augurio ai Re, perche si dice, che queste non uolano mai sole, come anco i Re non uanno mai scompagnati. dell'Occa faceuano gran conto i Romani, hauendo un'Occa col suo grido, mentre taceuano i cani, suagliato le guardie, quando i Francesi al tempo di Camillo presero quasi il Campidoglio: la onde furon soliti portare un cane in croce con l'Occa in cima, hauendo punito così il cane per la sua mala guardia, & honorato così l'Occa per la sua vigilanza. L'auoltoio era di buono augurio, perche dodici n'apparsero à Romolo nell'edificar la città di Roma; & Herodoto scriue che le femine s'ingrauidano col zeffiro, come fan gli arbori, onde son piu puri de' gli altri animali. L'Alocco, & la Ciuetta eran funebri, il Corno pessimo, la Mustella purissimo animale d'ottimo augurio: gli Auspici Caduchi eran cattini, cadendo qualche cosa nel tempio: i Clui ancora lor cattini, proibendo sempre le cose. I Piaculari dauano Portenti à i sacrificanti molto tristi; come se la bestia per cosa dana mugito, ol'Hostia dall'altare fuggia. I Pestiferi eran tristitissimi, & accadeuano, quando il cor nell'interiora, o il capo nel fegato non si trouaua. Non è gran tempo che Michele Scoto huomo superstitioso, in un suo libro di Fisionomia, trattò molto ridicolosamente de' gli Augurij, non si vergognando di nominare col nome di scienza questa pazzia, oue molto piu follemente chiama nomi graui alcuni nomi strauaganti, & inuentati dal diauolo, attribuiti a questa ridicolosa professione: e così distingue gli Augurij in dodici specie, alla guisa che sono dodici segni del cielo, cioè in Fernona, in Feruecchia, in Viaram, in Confernoua, in Cöfer uecchia, i Scimalar uecchia, in Scassar noua, in Scassar uecchia, in Emponenth, in Harrenä, e gli altri due nel suo libro non si trouano, che il diauolo se gli ha portato uia; e dichiarando queste dieci specie d'Augurij, dice le piu belle materie, che possino uairsi, le quali scrisse all'Imperatore Federigo, o mentre era ubbriaco, ò mentre il demonio li dettauua questa fantasia, doue che io credo che se fosse stato al tempo de' Romani, l'hauebbono eletto certamente per Pontefice de' gli Auguri, distinguendo così altamente, & profondamente questa sciocchezza. Il Fernona presso a lui è uo augurio, quando tu esci fuor di casa, e che tu incontri un'huomo andare, ò uo uccello uolare. in modo, che si ponga innanzi a te dalla sinistra, e allhora il ualent'huomo dice, ch'è

Carlo Sigonio.

Herodoto.

Michele Scoto.

ch'è buono augurio, perche Chiappino è stato il suo interprete che glie l'ha riuclato, mentre dormendo un giorno farneticaua. Il Viaram è uno augurio, quando un'buomo, o un'uccello ti passa innanzi dalla destra, & tendendo alla sinistra, t' esce fuor de gli occhi, e questo è ancora buono appreso à lui, perche Mopso, e Melaporo resuscitando, l'hanno insegnato alla sua superstiziosa Signoria. e perche da questi due uanissimi essempli si conosce la uanità del resto, non accade imbrattare i fogli della sua dottrina imparata forse sotto la noce di Beneuento, nell'infelice Congregatione de' Striozzi. Onde per auertimento del mondo bisogna notare, che, come le cose, onde si piglia l'augurio, non possono per ordine di natura dimostrar quella cosa, o causar quello effetto naturalmente, & eccedono questo ordine, secondo S. Thomafo son reprobate: ma, se possono significarlo per uia naturale, si come il gracchiar frequēte del coruo predice futura pioggia, e l'attuffarsi del mergo nell'acqua spesso pronostica l'istesso, senza dubbio alcuno sono ammesse. Vi è una sorte di augurio, che si piglia dalle parole humane, detto latinamente Omen, al qual porgendo indubitata fede, non è dubbio commetterli egual superstitione à gli altri. Come, quando Paolo Emilio preparò l'ispeditione contra Perseo Re di Macedonia, fra tanto uenuegli incontra un dì una sua picciola figliuola Tracia nomi nata tutta mesta, e dolorosa, annunciandoli che Persia (e questo era il nome d'una picciola cagnina di casa) era morta; onde disse, io accetto questo augurio per buono d'hauere à uincer Perseo. di Cecilia Metella si legge ancora, che chiedendole un giorno una sua nipote di seder nella sua sede, perche era Stracca; rispose, figliuola io ti concedo ueramente la sedia; & così auenne che ella morse fra pochi giorni, e la nipote sua si maritò nel marito d'essa, andando à fruire à punto la sede sua. Di Pompeo Magno si narra parimente, che dopo la farfalica pugna fuggendo allauolta di Cipro, per ristorare alquanto le sue forze in quel luogo, & drizzandosi alla uolta di Baffo, uide per strada un bellissimo edificio, di cui chiedendo il nome, & intendendo che si chiamaua Cacouasilea, restò talmente grammo del cattino augurio, che il tristo nome li porgeua, che fin con le lagrime scoperse la mestitia dell'animo suo. Con questa istessa uanità di superstitione i Romani non hauerebbono mai eletto il primo soldato, c'hauesse hauuto brutto nome, dubitando sempre di qualche cattino incontro per quello. e i Pitagorici più insensati di loro, in tutte le cose da farsi offeruauano questa sorte d'augurio assai ridicoloso & uano: ne s'accorgeuano gli antichi che queste cose tali non son cause di tali effetti, e però non ci è cagione ragionuole da temer di loro, o da pensarne bene, puotendo auuenir la cosa così bene, come male. L'indouinare ancora da certe Offeruationi superstiziose ha del fallace affatto, e non è augurio da farne un minimo conto: come Suetonio narra di Cesare, che andando in

Africa

Africa contra Iuba, nel smontar di naue cascò in terra, & da questo prese egli buono augurio, dicendo. Africa io ti tengo le mani addosso: & pur con tutto ciò potena essere anco il contrario, & che restasse in Africa morto, e seplito. Santo Agostino, nel primo libro de Doctrina Christiana, pone fra queste offeruationi superstiziose, quando nel caminar di due amici si dà in un sasso, ouero in vn putto; quando si passa innanzi a casa, calcar col piede l'entrata della porta; ritornare in letto, se vno calciandosi stranuta; tornare a casa, quando per strada caschi per sciagura; non uscir di casa, quando i topi ti rodono la veste per sorte; & simili altre pazzie più dalle donnicciuole, che da huomini sensati poste in offeruatione: come l'incontrarsi per viaggio alla prima in vno vestito di berettino, ouero in vn morto, ouero in un mendico, ouero in un'asino, o vedere il lupo, & voler da coteeste cose augurar male, o bene, secondo che ti detta il capriccio & la fantasia del tuo-ceruellaccio ignorante e stolto quanto dir si possa. L'arte speculatoria, ch'ardisce interpretare Monstri, Portenti, Ostenti, Prodigi, tuoni, folgori, tempeste, comete, & cose tali, è reprobata ancor essa, quando eccede l'ordine naturale delle cose. i Monstri son così detti (dice Isidoro nel duodecimo libro delle sue Ethimologie) perche subito mostrino qualche cosa che dee apparere: ma questo è riservato poi nel secreto d'Iddio. fu vn Mostro quello che narra il Testore, che nell'Isola di Coo dal gregge di vn certo Nicippo vna pecora partorì un Leone. E Ione Chio racconta, che, quando nacque Hercole, nacque con tre ordini di denti. e il Giouio narra, che al suo tempo in Roma nacque vn putto con vn capo di vitello. e nella patria nostra a questi anni passati vna femina partorì due bambini dalle parti posteriori attaccati & vniti insieme non senza marauiglia delle genti, i quali camparono sette o otto giorni saluo il vero. I portenti son detti a portendendo, e gli ostenti ab ostendendo; & son dell'istesso tenore che sono i Monstri. Per questo disse Labeone, gli Ostenti non essere altro, che quando qualche cosa si genera o fa fuor dell'ordine naturale dell'altra, & si pigliano hora in buona, hora in mala parte. Portento marauiglioso fu quello, che racconta Plinio, nel secondo libro al cap. ottuagesimo terzo, quando nel Consolato di L. Martio, & Sesto Giulio, nel contado di Modena due monti corsero l'uno contra l'altro, con gran strepito cozzando, e tornando adietro, oue fecero vn danno grandissimo à vna infinità d'animali. Ne fu punto minor portento quell'altro nell'ultimo anno dell'Imperio di Nerone, quando i prati, & gli oliui, ch'erano nel contado Marrucino, nelle possessioni di Vettio Marcello Cauallier Romano, il qual facena i fatti di Nerone, passarono da vn luogo all'altro, essendoui la via di mezzo. & quell'anco non fu picciolo portento, quando all'arriuo di Serse in Laodicea, un platano diuenù un'olino. i

Prodigi

Augurij  
detti Omi  
na latina-  
mente.

Offerua-  
zioni Su-  
perstitio-  
se.  
Suetonio.

S. Agost.

Arte spe-  
culatoria.Monstri.  
Isidoro.

Ione Chio

Il Giouio

Portenti, &  
Ostenti.  
Labeone.

Plinio.

**Prodigij.** Prodigij così detti a prædicando, secondo Nonio Marcello, si pigliano sempre in mala parte, essendo come ire, & minaccie de gli Dei. Ma gli antichi accettauano per prodigij ancora cose ridicolose, & le commentauano come cose degne di grandissima consideratione. Fra queste recita Plinio, che al tempo della guerra di Sicilia, smontato sul litto Augusto, vn pesce li salto su i piedi, onde gli Auguri li dissero, che Nettuno hauea rifiutato Sesto Pompeo per figliuolo, & l'hauea addotato lui: talche questa picciola cosa fu un prodigio appresso a loro per Sesto Pompeo.

**M. Tullio** e M. Tullio nel secondo de Diuinatione, si ride, che fosse preso per vn prodigio, che i topi inanzi alla guerra de' Masi, hauessero roduto intorno a certi scuti militari: oue dice, che se questo ualesse, hauendoli roso i topi ancora a lui i libri della Repub. di Platone, sarebbe di bisogno accettarlo per prodigio, & hauea timore, che qualche s'auano accidente non accadesse alla Repub. Romana per sorte: e soggiunge vn motto facetissimo, dicendo, che se per sorte il libro de Voluptate di Epicuro, li fosse roso, egli farebbe giudicio, che la saliccia s'hauesse a incarire da salicciari. e finalmente beffandosi di costoro, che pigliano ogni cosa per prodigio, narra che vn certo interprete di questi prodigij, essendoli riferito per cosa prodigiosa, che vn serpente in casa si fosse auolto intorno a i gangheri della porta, disse prudentemente, che questo non era mai auigliu, ma si bene se i gangheri della porta si fossero rauolti intorno a lui. Onde all'ultimo, parlando sodamente, dice, che quei tre grani, che furon trouati nella bocca di Mida, quando era putto, & l'api che si fermarono su le labbra di Platone; e il suon dell'armi nel tempio d'Hercole appresso a Lacedemoni; e l'aprirsi delle porte impruise del medesimo Dio in Thebe; e i scuti appesi in alto ritrouati in terra, cose tutte accettate come per prodigij, ò furon cose false, ò successe a caso per qualche moto, ne da far ni fondamento sopra. Con tutto cio diciamo alcuni segni potersi da Dio, & dari in fatto di qualche futuro auuenimento, da quali non si può predire indubitatamente, se non per diuina reuelatione, cosa determinata inanzi che la cosa succeda; ma si ben conietturare o male, o bene (potendosi anco il prodigio, secondo Carlo Sigonio, interpretare in buona parte) & farsi giudicij più chiari, & fermi, secondo la chiarezza, & manifestatione de' segni: come nella vita d'Ambruogio santo si legge essersi fermata vna moltitudine d'api sopra la bocca di quello, mer tre era picciolo infante, che dimostrò la futura eloquenza miracolosa dell'buomo. Et nel secondo de Macabei, al capitolo quinto, si legge che per tutta la città di Hierosolima per giorni quaxanta si vider canaleri armati discorrer per l'aria con le stole d'oro, & con l'haue in mano, e corse di caualli, monumenti di scuti, stringimenti di siade, lancar di dardi, splendore d'ogni sorte di arme, e battaglie ordinate. Quapropter omnes rogabant in bonum monstra

mostra conuerti: i quai prodigij furon segni dati da Dio del sacco futuro della città di Hierosolima, prima per Iasone, e poi per Antioco Epifane. Così Gioseffo Hebreo narra moltissimi prodigij essere apparsi inanzi all'ultima distruzione di Hierosolima, come quella stella splendida simile a una spada, che staua imminente alla città, le comete mortifere che per tutto un'anno si uidero arde in aria; il lume che di notte, durando mezz'hora, circondò l'altare, e il tempio, onde pensarono tutti che fosse giorno; la uittella che nel sacrificio partorì in mano de' sacri ministri una agnella; la finestra del tempio interiore, che guardaua l'Oriente, si graue et pesate, e co' suoi ca denazzi benissimo chiusa, che s'aperse all'impruiso; i carri & le carrozze che al tramontar del sole si uidero p' l'aria un giorno, et le squadre di gente armata meschiarsi fra le nubi, i monimenti, e i strepiti sentiti nel tempio da sacerdoti nella festa di Pētecoste di notte; le ucci horribili udate, che diceuano, partiamo di qua: il figliuolo d'Anania chiamato Giesù, huomo plebeo, et rustico, che quattro anni inanzi, nel dì della festa de Tabernacoli, cominciò a gridare all'impruiso. Vna uoce dall'oriēte, una uoce dall'Occidente, una uoce da quattro uēti, una uoce sopra Hierosolima, e sopra'l tempio, una uoce sopra i sposi et le spose, una uoce sopra'l popolo, et incessabilmente giorno e notte sopra le piazze intuonò queste cose; ne per battiture da alcuni riceuute uolte cessare, ne per tormēti che li furon dati gettò mai una lagrima, anzi ululando miseramente, ridisse molte uolte l'istesse parole in mezzo de' tormenti, & aggiunse anco. guai guai alla città di Hierosolima. Sai à tenuto ancora per prodigio grandissimo quel che racconta Plinio nel secondo libro, al capitolo quinquagesimo sesto, che nel consolato di M. Acilio, & Gneo Portio, piouuè dal cielo latte, & sangue: & essendo Consoli L. Volunio, & Seruio Sulpitio, piouuè miracolosamente della carne: & piouuè ferro ancora in Lucania, l'anno innanzi che M. Craffo fosse morto da Paribi, e distrutto l'essercito suo: & nel Consolato di L. Paolo, & Gneo Marcello, piouuè lana appresso il castello Carissano, doue l'anno seguente poi fu morto T. Annio Milone. & nel capitolo seguente narra, che nella guerra de' Cimbri, et spesse uolte ancora et prima, e poi furono uditii strepiti d'arme, & suon di trombe dal cielo. & nel terzo Consolato di Mario, in Amelia, e in Todi furono uedute armi celesti da leuante a ponēte correre a incontrarsi fra loro, doue quelle di ponēte furono messe in fuga. Et nel capitolo cētesimo narra, che, quando Dionigio tirano di Sicilia fu cacciato di Signoria, auenne un prodigio, che per un giorno il mare fu dolce in porto. Innanzi alla morte di Cesare si legge questo prodigio, che un suo cauallò pianse fortemente; & nella morte di Caligola, una statua di Gioue rise di core allegrissimamente. è posto ancora per mirabil prodigio quello da Trogo, che in Egitto alcune donne han fatto qualche uolta sette figliuoli a vn parto, ma molto più mirabile (se ben lo tengo io

Gioseffo  
Hebreo.

Plinio

Trogo:

Licinio  
Mutiano.Lo doui-  
co Dome-  
nichi.Concilio  
Agathense  
Concilio  
Aurelia-  
nense.  
Concilio  
Carragi-  
nese.  
Concilio  
Toletano  
Presagij,  
o pronos-  
tici natu-  
rali.Biafio  
Hollerio.  
Vito A-  
merbach-  
chio.  
Il Mizal-  
do.  
Paulo E-  
bero.  
Oracoli.

per fauoloso) è il parto di Margherita Contessa di Holanda, l'anno 1314. facendo (come si legge) trecento sessanta figliuoli viui in vn sol tratto. ma sopra tutto è da dire assai intorno a quel che Plinio raccõta nel cap. quarto del settimo libro, cioè che essendo Consoli Publio Licinio Crasso, & Gaius Cassio Longino a Cassino, vna fanciulla diuente maschio sotto il padre & la madre, & per commandamento de gli indouini fu portata in vna Isola deserta. allega in parimente Licinio Mutiano scriuere d'hauer veduto in Argo vna certa Arescusa, che mise la barba, diuente maschio, & anco menò moglie. & ei medesimo narra de visu, che in Africa L. Cosutius cittadino Tisdritano, si cangiò in maschio il giorno delle nozze. Et Lodouico Domenichi aggiunge in confirmatione de gli essempli di Plinio, nelle sue margini, che al tempo di Ferrando primo Re di Napoli, Carlotta, & Francesca figliuola di Lodouico Guarna Salernitano, in età di quindici anni, amendue di femine mutaron sesso, & nome: & di più che sotto il medesimo Re in Eboli, vna fanciulla la prima notte ch'andò a marito, diuenne maschio, ribebbe la dote, & visse poi come huomo. Però chi non le vuol credere, non paga dacio. Tutta quest'arte speculativa adunque vien reprobata, si come son reprobate tutte le sorti d'angurij. Però il Concilio Agathense, & l'Aurelianense, e il Carthaginese vogliono, che ò Chierici, ò Laici ch'attendono a gli angurij, si debbano iscommunicare. e Gregorio in vn decreto determina, che i serui che s'attendono sian battuti, e i liberi incarcerati. & il Concilio Toletano determina, che sian sospesi tutti quei di Chiesa da tutte le dignità, & honori. & per la legge ciuile. l. nemo, & l. nullus, & l. culpa, de male. & math. a questi tali si debbono confiscare i beni, & dar la morte. L'Indouinare per via di presagij, o pronostici naturali, questo si bene è lecito: come i Medici indouinano le morti de gli infermi da segni naturali. Per questo Hippocrate fa vn libro De prognosticis particolarmente, & Galeno tratta di tai presagij nel libro de diebus decretoriis, & de Crisibus, come anco fa Biafio Hollerio, nel secondo libro della sua Theorica di Medicina. Così l'indouinare per via di comete, facelle, corone, lampade, fuochi ardenti, discorsi di stelle, & altri ostenti, con natural ragione, è lecito & concesso; delle quali cose tratta benissimo Vito Amerbachio nelle sue Meteore, et il Mizaldo nel primo della sua Cometografia, ma sopra tutti Paolo Ebero Rutingense in un suo opusculo delle Apparizioni delle comete, & de' suoi effetti. L'indouinare ancora per via d'oracoli è cosa dalla chiesa danata, & non è puto differete dalla pernicioso idolatria, ne meno è medace, & vana di quello, che superstiziosa sia: per questo Eusebio nel 4. lib. de preparatio- ne Euagelica, al cap. 2. dice, che i Peripatetici, i Cynici, e gli Epicurei dispregiavano le risposte de gli oracoli come vane, bugiarde, & false affatto. & l'istesso nel cap. 1. dice, che quasi tutti gli antichi oracoli s'itro-

uauan.

uauan falsi, e se qualcuno pur ne riusciva uero, era piu presto a caso, che altramente. Il medesimo nel sesto libro al capitolo quarto nota alcune parole aperte di Porfirio, il qual dice chiaramente, che il Delfico Apollo cõfessaua di non poter dire il uero d'alcune cose future, che gli eran dimandate, & ch'era impedito dal moto delle stelle, che nõ lo lasciavano discernere la uerità a suo modo. Oue Porfirio conchiude, che molte bugie dice uano gli Idoli essendo astretti da gli interroganti, nõ hauendo loro inquisita cognitione delle cose future, perche (come dice egli stesso nel libro de Oraculis) quel che prediceuano ò d'infirmità, ò di guerre, ò di pestilenze, ò d'altro, lo prediceuano con l'offeruatione del moto delle cose celesti, & con ragion e Mathematica, come fanno anco gli Astrologi nostri, benchè meglio di loro per la sciẽza maggiore, che possedevano. & Celio Calcagnino nel suo trattato de Oraculis adduce a questo proposito, che Apollo molte uolte a gli interroganti rispose con quel uerso.

Quid frustra petitis? non nostrum est scire futura.

Ma Enomaos greco tanto in filosofia, quãto in eloquenza famoso, bẽche gentile, scrisse uno libro della falsità de gli oracoli antichi, ridendosi, & beffeggiando apertamente i signori de gli Dei adorati da gentili, & massimamente procede contra Apollo Delfico, di cui molti oracoli medaci dimostra; & fra l'altre cose dice queste parole. Miser igitur tu, qui Delphos habitas, inde ad uniuersũ orbẽ inania fundis respõsa; infani aut omnes homines, qui ad te quasi ad uericũ Deũ accurrũt, nec me ipsum insanum fuisse inficior, qui & bis ambiguitate, ne ignorãtia tua dicã, fuerim deceptus. Clemente Alessandrino ancora lui in quel libro doue conforta i gentili alla fede, beffeggia i gentili con queste parole. Vltimo silentio Catilius, & Colophonius fontes, ceteraque fluẽta, quã diuinã di uim habere uidebantur, extincta cum suis fabulis defluxerunt, totiusque uinationis potius, quã diuinationis nephanda mysteria ceciderunt silet Darius, Pithius, Didimæus, Amphiaras, Apollo, Amphilocus, ta cõt Aruspices, Augures, somniorũ interpretes, & q̃ farina, aut hordeo uaticinabãtur. e Lattantio Firmiano nel libro de Origine erroris, al c. 17. parlãdo de demoni, dice ancor' egli così. In Oraculis aut uel maxime fallũt, quorũ prestigias prophani intelligere nõ possunt. Quindi è nato che il dottissimo Celio Calcagnino in un suo Dialogo faceto introduce molte risposte d' Apollo date a questi, & a quell'altro interrogate, che nõ sã piene d'altro, che di burle e di gioco a chi le legge. come quella data a Lusiniola, che nel suo tẽpio mesta sospitaua per la morte del marito desiderãdo di sapere a che modo potesse fruirlo ancora: oue il fallace Apollo risponde.

Desine noctuagos lemures incessere fletu.

Vir tuus Idalio textit de flore coronam

Ante pedes Paphie, Paphio latet additus horto.

Con quel che segue. E troppo chiara la malitia di quell'idolo, di cui fa mẽ-

DD 2 tione

Celio Cal-  
cagnino.

Enomaos.

Clemente  
Alessandrino.

Lattantio.



Ergia Rhodiano.

Polizelo.

Creofilo.

Gasparo Bugati.

M. Tullio

Herodotus Banio.

tione Ergia Rhodiano Historico, il qual predisse, che la città d' Achea con la sua regione intorno sarebbe di Falato phenice, et de' suoi, fin che i corui diuētassero biachi, et i pesci notassero nelle tazze, insegnando poi (come auuertisce Polizelo Historico nelle cose de' Rhodiani) alla bella amate d' Iphiclo, Dercia nominata, d'informar il suo amatore, che dipingendo i corui col gesso, e facèdo gettar nella tazza doue beuena Falato, alcuni pesci uiui, cō questa astutia spauētassero'l Signore, e l'induceffe a veder se stesso, la città, e la regione in man dell' astuto inganatore. & Creofilo Historico, doue tratta de' termini de' gli Efesi, dice, che la città lor fu edificata in un luogo, doue l'oracolo hauea predetto, che sarebbe trouato vn pesce, et vn porco cinghiano, operando fra tanto l'idolo iniquo, che certi pescatori desinasero vna mattina presso al fonte Hipeleo, doue māgiado pesci, vn di loro stispicò dalle braggie, & saltò in un cespuglio, dou' era ascoso vn porco cinghiano, il qual uedèdo'l fuoco, sbuccò fuori, et inui fu edificata cō un miracolo di tāta importāza la città di Efeso. Haueua anco p'detto vn' oracolo a Filippo Re di Macedonia, che si guardasse dalle carrozze, ond' egli i tutto il suo regno le fece disfare, ma'l demonio maluagio, p' dimostrar di predire il vero, operò che fosse ucciso da Pausania, nella cui spada era intagliata dētr' una carrozza. Vn simil caso raccōta'l Bugati, ch' auēne al famoso capitano Anton da Leua, pche essendoli stato predetto da vn spirito folletto, che morirebbe in Frāza, e sarebbe sepolto in S. Dionigi, mētre egli indubitamēte credeua di pigliar Parigi, & nella famosa chiesa di S. Dionigi esser col tēpo sepolto, et cio pmetteua all' Imper. Carlo V. si trouò morir in Frāza, et il suo corpo fu portato a Milano, e sepolto nella Chiesa di S. Dionigi. Ma'l dottissimo Arpinate nel 2. lib. de Diuinatione schernisce Apollo cō le seguēti parole. Sed iā ad te uenio o sancte Apolle, qui umbilicū terrarū certū obsides, unde superstitiofa primū euasit uox fera, tuis. n. oraculis. Crisipp' totū uolumē impleuit, partim falsis, ut ego opinor, partī casu ueris, partī flexiloquis, & obscuris, ut interpret egeat interprete, & fors ipsa referēda sit ad fortes. & adduce qll' oracolo ambiguo sopra Creso Re dell' Asia, che diceua. Cresus Halym penetrās magnā puertet opū uim. doue che Creso (come scrine Herodoto) si pēsò di distruggere l'essercito inimico, & rimase egli insieme col suo uinto, e dissipato affatto. Ennio Poeta ancor esso allega quel che fu detto à Pirrho Re de gli Epiroti. Aio te Acacida Romanos uincere posse. Il qual poteua intendersi à due modi, cioè che Pirrho uincesse i Romani, ò i Romani uincessero lui; benchè Cicerone dica ch' egli è finto, perche l'oracolo d' Apolline non parlaua latino; ma greco: & oltre di ciò Apollo à tempi di Pirrho era restato di far uersi; & forse questo auenne, perche, inuocchendosi egli, le delitiose muse non gradiuano l'amore d'un necchio barbuto, come haueuan fatto nel tempo della giouentù sua. Tutti gli oracoli antichi adunque furon fallaci, & piend

di menzogne, come Libero appresso à Siciliani, Cerere appresso à Rhodiotti, Diana appresso à gli Ephesini, Giunone appresso à Numidiani, Belo appresso à Palestini, Berecintia appresso à Romani, Venere appresso à Thebani, Proserpina appresso à gli Hispani, e l'oracolo predetto d' Apollo più celebre di tutta l'Asia, nell' Isola di Delfo. I Sortilegi medesimamente, che pigliano a indouinar col gettar delle sorti, sono manifestamente reprobati. Ma bisogna notare, che la sorte consultoria, & la diuiforia in tutti i dubbij è concessa, aspettando l'euento da Iddio, quando col consiglio & prudenza humana non si puo determinar quel tanto, che s'ha da fare, perche questo procede da mero difetto della scienza, & prouidenza dell'huomo. Si legge nel primo de' Re, che Saul fu eletto Re dal popolo d' Israele per sorte: ma questa fu inspiratione diuina fatta a Samuele, ch' ordinò l'elezione a questa foggia. Così Matthia fu eletto all' Apostolato per sorte, con preci & orationi alla maestà d' Iddio. Et Iona con la sorte, per diuina inspiratione fu trouato fuggire dalla faccia del Signore, & indi in mar gettato. Così Iosue trouò con la sorte il malfattore Achor, c'hauea occultato le spoglie de' inimici. e Saul trouò Ionata suo figliuolo con la sorte, c'hauea mangiato un poco di fauo mele contr' al dritto regio. Però dice Santo Agostino sopra i Salmi, che fors non est aliquid mali, sed res in humana dubietate diuinam indicans uoluntatem. E ben uero (dicon Hieronimo Santo sopra Iona, e Beda sopra gli Atti Apostolici) che non bisogna in un tratto ricorrere alle sorti, & creder loro indifferētēte, pche gli esempi di Iona, e di Matthia, e d'altri che singolari sono, non fanno una legge commune: & se pur costretti da necessitā pensiamo di farci ricorso con l'esempio loro, bisogna con le preci nostre deuote impetrar da Dio l'elezione che bramiamo, perche all'ora si manifesta esser diuina inspiratione; ne bisogna meschiare gli oracoli diuini in negocij meramente terreni & mondani. Onde santo Agostino alle dimande & inquisitioni di Ianuario dice. Ista mihi displicet consuetudo ad negocia secularia, & ad uitā huius uanitatem, diuina oracula uelle conuertere. & la Ghiosa de' Canon, alla causa 26. questio. 1. dice, che quelle sorti sono illecite, oue interuengono magiche incantationi, ò che si fanno per essercitare qualche uanità, come nei bi gratia i giuochi di carte, di dadi, & simili altri, ò doue si comprendono alcune superstitioni in ricercare qualche cosa occulta; ma quelle sono lecite che si fanno per necessitā, imploorando l'aiuto diuino oue non basta l'humano; & adduce un esempio d' Agostino, che scrisse a alcuni, che essendo la città assediata, e dubitandosi dal Clero chi douesse restarui, & chi uscir fuori, questo caso si decidesse con la sorte. La onde è scritto ne' Prouerbij. Contradictiones comprimunt fors. & anco Agostin santo, nell' epistola a Honorato, dice

Sortilegi.

S Agost

S. Hieronimo. Beda.

Il Biòdo.

Elio Spar-  
tiano.Tito Li-  
uio.

Lotti.

ch'è lecito in caso di necessità implorare con debita reuerenza l'aiuto di uino con le sorti. Son proibite ancora, & false insieme (come dice San Thomafo in *secunda secundæ* q. 95. arti. 8. quelle sorti, le quali s'usano con questa intentione, quasi che gli atti humani che si ricercano in quelle sorti, fortiscano l'effetto secondo la dispositione delle stelle. Il Biondo nel primo libro de Roma Triumphante, diuide le sorti de' Romani in due specie, dicendo, che alcune si chiamauano le sorti Virgiliane, quãdo aperto il libro di Virgilio, si pigliauano per augurio i versi, che per ordine & numero destinati gli occorreuano a sorte. & Elio Spartiano ne fa mentione di queste sorti Virgiliane, nella Vita d' Adriano. Ve ne fu un'altra specie poi d'antichissime da sacerdoti composte, & molto simili alle risposte de gli Oracoli, scritte in certe tauole come memorie di diuersi auuenimenti, le quali essi sacerdoti faceuano sopra gli altari alle uolte cadere all'improuiso con arte, inducendo i popoli, & i prencipi in timore, o speranza, secondo che piaceua, & aggradiua loro. & di queste ne fa mentione Tito Liuiò, nel uigesimo secondo libro delle sue Historie. Hor tutte queste ancora son dannate. e in somma son reprobate tutte le sorti, ch'indouinano con Tessere, con Tali, con Dadi, inuentione (come dicono alcuni) ritrouata da Attalo Asiatico, & à cui attese Augusto, e Claudio Imperatore de gli altri più dedito ui compose un libro sopra. & quei ch'attendono ai Lotti, danno opra a un mestiero nauissimo, nel quale si commettono molte furbarie, dando balle in mano ad altri della similitudine di quelle che son ne' bossoli; lasciandogli pigliar segni & cor delle di più à qualcuno; uendendo la robba di souerchio; & bene spesso argento alchimistico per argento di copella; oue tirando la brigata à loro con la concorrenza & rigatta del canto lasciato, e dissoluto, san mostra d'un bacino d'argento, & cauano un morrione da soldato, propongono una collana d'oro di cinquecento scudi, e tirano fuori un par di manigli da dieci, dicono di spedire il lotto in quindici giorni, & ni stanno attorno, per trafficare il danaio, due, o tre anni, & finalmente si caua con la solennità d'un razzo, & d'un furbetto, che molte uolte è auuertito doue sono i bollettini auenturati per buscar la buona mano. Son dannate anco tutte le sorti, che con numeri pari, o dispari, con lettere, con figure attribuite a segni celesti, con congetture tolte dalle similitudini à sorte causate dallo strepito della terra, o dal moto, o dalla fissura, o da simili bagatelle, delle quali cose, che tutte sono specie di Geomantia, n'ha trattato fra gli antichi Hally, e fra moderni Gherardo Cremonese, Bartolomeo da Parma, e un certo Tondino, insieme con Almadele Arabo tutti bugiardi, e più di tutti Cornelio Agrippa inuentor di bugie e di falsità sopra gli altri marauiglioso. Oltra di ciò son dannate tutte le sorti di Pitagora, il quale fu inuentore (come dice Plinio) che il numero di spare delle uocali ne' nomi proprii

proprii significhi accecazione d'occhi, zoppicare de piedi, & simili altre disgratie: così quel che dissero i Pitagorici falsamente, che i caratteri delle lettere hanno certi suoi numeri, da quali s'indouina per gli nomi proprii de gli huomini, hauendo raccolti i numeri nella somma di ciascuna lettera, le quali unite insieme danno la uittoria à colui, la somma del quale auanzi l'altra, secondo che si muoue dubbio, o di guerra, o di lite, o di matrimonio, o di uita, o d'altra simil cosa; e in questo modo dicono, che Patroclo fù uinto da Hettore, & egli da Achille, la qual cosa Terentiano Poeta espresse in alcuni uersi molto eccellentemente. La Cleromantia adunque, che contiene in se tutte le sorti, è dannata, & reprobata, benchè piu e meno, secondo l'eccesso del peccato, che piu in una sorte, che nell'altra si commette. & sotto le sorti cadono le proue d'innocentia per uia di duello, o di ferro affuocato; il gettar delle festuche ineguali; il considerer le figure ch'auengono nel piombo liquefatto; il tirar de punti sopra una tauola, o pietra con la faccia riuolta alla luna; il tirar le faue, come fanno più meretrici & ruffiane di Venetia, & simili altre facende da questi sortilegi poste in uso. Questa è la causa che Leone Quarto sotto pena di scomunica inibisce le sorti, e Gregorio, scriuendo a Adriano Nodaro, approba che i sortilegi siano perseguitati, & puniti. Quando Isidoro nell'ottauo libro delle sue Ethimologie fa uella di costoro, ne parla ancor'esso molto malamente, dicendo, che i sortilegi non sono altri, che alcuni gli quali sotto nome di finta religione, con alcune sorti da lor chiamate sorti di Santi, o d'Apostoli, indouinano, o col guardare d'ogni scrittura promettono cose future. Cicerone benchè gentile parla ancor lui molto christianamente di quest'arte, dicendo, che nelle sorti non c'è altro, che temerità, e caso, & che inui non è ragione alcuna, ne consiglio, e perciò dannà affatto i sortilegi, & dice, che il uolgo solo à suoi tempi attendeua à certe sorti Prenestine ritrouate da Numero Suffusio Prenestino, cõ alcune note di lettere antiche, le quali si cauauano per ammonitione della Dea Fortuna; & erano mescolate per mano d'un putto, & cauate; & che nessun magistrato, o huomo illustre le usaua, & quasi in ogni luogo erano annullate, & spente. Perilche scriue Clitomaco, che Carneade Filosofo era solito dire, che in luogo alcuno non haueua mai uisto la fortuna piu fortunata, che à Preneste, trouandosi inui tante sorti. Ma trapassando à sogni, gli interpreti de quali son dimandati coniettori, diciamo, che per questi si puo far coniettura naturale, ma non far professione d'indouinare. Ne si dee credere à Themistio, ne à Sinesio Platonico, iquali han detto non sognarsi cosa indarno, perche, secondo la mente loro, i sogni procedono da gli influssi celesti nella potenza fantastica, oue s'imprimono con celeste dispositione i fantasmi, affine di produrre alcuno effetto; es-

Terentia-  
no.Clitoma-  
co.Conietto-  
ri, o inter-  
preti di so-  
gni.  
Sinesio  
nel Trat-  
tato de so-  
nijs.

sendo che la piu parte chiaramente procedono a caso, & sono euidentemente falsi. Et quanto alle cause intrinseche, & estrinseche de' sogni, chi dice una cosa, chi un'altra. I Platonici uogliono, che i sogni nascano dalle specie & cognitioni generate nell'anima; Auerue dall'imaginatiua; Aristotile dal senso commune, ma fantastico; Alberto Magno dall'influsso delle cose superne, medianti però alcune specie che del continuo deriuano dal cielo; i medici da uapori, & humori del corpo; Macrobio, & Marco Tullio da gli affetti, & pensieri della uigilia; alcuni Arabi dalla potenza intellettuale; gli Astrologi dalle lor constellationi, & ognuno dice a suo modo. Ma basta, che poca uerità è in loro, che non auenga a caso & moltissimi son falsi in tutto. onde ben disse Tibullo.

*Somnia fallaci ludunt temeraria nocte.*

*Et pauidas mentes falsa timere iubent.*

Da questo numero de' falsi intendo esser lontani affatto quelli, che per di uina dispositione auengono, come quei di Faraone interpretati da Gioseffo, & quelli di Nabucodonosor isposti da Daniele, & altri simili. ma tutte le dichiarazioni de' sogni scritte da Daldiano, & da Arthemodoro, & da coloro c'han finto il libro di Abram, di Salomone, & di Daniele intorno a questo, sò cose erronee, & piene di mille falsità. Riferisce a questo proposito nostro Agostin santo, ne' libri della città di Dio, Porfirio hauer detto le diuinationi de' sogni essere tutte da demonij deriuante. M. Tullio, nel secòdo de Diuinatione, si ride ancor' esso di Pitagora, & di Platone, ch'effortauano, p ueder in sogno cose più certe, andare a dormire cò un certo determinato culto, et uitto: però i Pitagorici uoleuano, che l'huomo s'astenesse dalla faua, quasi che nò il uentre, ma la mente sia influita da tal cibo. Et di più dice Tullio, che de' sogni bisogna dire quel che si dice delle imaginazioni de gli ebrj, & de gli insani, a quali molte cose uere paiono il contrario di quel che sono: & si come ai nauiganti le cose che stanno ferme paiono mouersi per causa del moto della naua; & un lume d'una càde la, ò lucerna par che sian due, così potrà dirsi, che le cose che stanno, parèdo mouersi, significhino il terremoto, ò qualche repètina fuga; et che i due lumi dichiarino qualche futura seditione, come si dice, che i sogni significano quel tanto, che dee auuenire. Ma, se pur qualche sogno ha sortito l'effetto della interpretatione del conietto, questo è nato ò dal caso, ò dal demonio, per eccitar la credulità dell'huomo in queste uanità. di Ciro scriue Dionisio nelle cose di Persia, che dormèdo uide il sole da suoi piedi, & uolendòlo con le mani tre uolte pigliare, sèpre li scappò; onde li fu predetto, che p quello appetito c'hebbe tre uolte di pigliarlo, regnarebbe trè anni, & così fu. ma qui nò c'è ragione che proua, che per quello appetito s'intenda più trenta, che tre, la onde bisogna conchiuderla come di sopra ha

detto

detto. Scriue Heraclide Pontico, ancor lui del sogno, che fece la madre di Falaride, oue le parse fra gli Idoli nella casa sua consecrati ueder Mercurio con una tazza che teneua in mano, sparger sangue per tutta la casa, et inbrattarla tutta; il che còfermò la barbara crudeltà poi del figliuolo. & Agatocle nella sua historia narra, che Amilcare Cartaginese, essèdo all'oppugnatione di Siracusa, sentì, o li parue di sentire una voce, che li disse. Domani tu cenarai in Siracusa. & questo sogno auenne uero, per che la mattina seguète, nato tumulto nel suo essercito, i Siracusani aecorti seruèdosi dell'occasione puenaron nel campo d' Amilcare, lo fecero prigione, & lo condusse dentro alla città loro. Platone riferisce medesima mente, ch'essendo Socrate in prigione, disse a Critone suo famigliare, come dopo tre dì douea morire, essendoli apparso in sogno una giouane bellissima, laqual chiamandolo per nome li disse un verso d' Homero tale.

*Tertia te Pythia tempestas lata locabit.*

e così è scritto esser auenuto. Aristotile raccòta d' Eudemo cyprio suo grã d'amico, ch'andàdo in Macedonia, arriuò in una città bellissima di Thessa gia, Phera nominata, laqual' era d' Alessàdro Tiràno crudelmète oprefsa, doue s'infermò quasi a morte; & una notte in sogno li parue di vedere un giouane di faccia bellissima, che còfortollo, & li disse, ch'in breue si sanarebbe, & ch' Alessàdro Tiràno in breue sarebbe ucciso. et così successe. et Sofocle (si come narra M. Tullio nel primo de Diuinatione) Poeta egregio, essendo stata rubbata dal tēpio d' Hercole una tazza d'oro, si sognò di colui che furata l'hauca, la onde riferendolo a Magistrati, li fece porre le mani addosso, e fu trouato il uero. intorno a quali sogni è di mestiero dar si l'antedetta risposta. Qui caderebbono anco gli astrologi giudiciarij, ma perche di loro si parla alla lunga in un discorso particolare, fra questo mezo gli lasciamo da parte. L'indouinare ancora per uia di Fisionomia, eccedendo i termini della natura, è cosa fallacissima, perche gli affetti dell'animo, & le dispositioni del corpo, & le sorti delle persone da queste debili conietture non possono comprendersi dall'huomo. si può ben conietturare di qualche inclinatione, come zopiro in questo, uedendo la imagine di Socrate, lo giudicò lasciuro, & apparse per giudicio di lui stesso un ualent'huomo. è stata trattata quest' arte da Aristotile, Auicenna, Constantio, Philemone, Lexo, Pietro da Padua, Michele Scoto, & altri assai: ma per la sua incertezza, & per la concorrenza di molti segni che a una sola coniettura bisogna hauer, il che di raro auuiene, non fo piu lūgo ragionamento, o discorso intorno a quella; ne meno intorno alla Metoposcopia, che considera le linee della fronte particolarmente, essendo un ramo della Phisionomia. all'ultimo son dannati i Piromanti che indouinano nel fuoco, mirando le figure delle fiamme fantastiche; gli Hidromanti, che nell'acqua scorgono l'ombre de demoni, gli Aeromanti,

Heraclide Pontico.

Agatocle.

Platone.

Aristotile

Tullio.

Fisionomi  
sti.

Metopos-  
pi.

Piroman-  
ti.

**Hidromanti.** *romanti, che gli uedono in aria; gli Axinomanti, ch'indouinan per uia di secure, o manae, i Capnomanti, ch'indouinan per uia di fumi, i Capiro manti ch'indouinan per uia di specchi, dentro a quali uedono l'imagini, si come un putto uidde in un specchio gli inimici che s'affrettauano alla morte di Giuliano Imperatore, con merauiglia del Cardano nel libro 19 de Subtilitate; i Coschinomanti, ch'indouinano per uia di criuelli; i Boto-*

**Aeromanti.** *nomanti ch'indouinano per mezzo d'erbe, i Gastromanti, ch'indouinano per uia di caraffe, dentro alle quali mirano i putti; gli Alphetomanti, che indouinano per uia di frumento, & di farina, i Tircmanti, ch'indouinano per uia di caseo, o di formaggio, i Geomanti, ch'indouinano per uia di linee & punti in terra; & finalmente i Chiromanti approbati (come dice Celio Calcagnino nel suo trattato de Magia) da Aristotile, & da Probogruuissimi auttori, i quali considerano i monti della mano, quel del police, dell'indice, del medio, dell'anulare, & dell'auricolare, & insieme insieme i pianeti loro, & cosi le linee di quella, e prima le quattro principali, cioè la uitale, la naturale, la epatica, & la mensale, e con esse le loro sorelle, e insieme il quadrangolo, e l'triangolo, con l'angolo suo supremo, e destro, e sinistro, e poi le tre maniere della linea Saturnina e le tre della lattea, & cosi la linea solare, la mercuriale, il cingolo di Venere. con altre mille maniere di linee perfette, imperfette, grosse, sottili, apparenti, confuse, continue, interrotte, intiere, intercise, diritte, tortuose, profonde, superficiali, marcate, riflesse, biforcate, ramosculose, pütuate, fossile, circolari, semicircolari, stellate, incrociate, congiunte, e parallele, dando fede uanissimamente a questi segni, come all'euan gelio quasi. i pitagorici, e Pharaote Re de gli Indi (come dice Filostrato) posero a tempi antichi in qualche credito questa uanità, dando opera allo studio d'essa mirabilmente: & cosi Lucio Silla, & Cesare Dittatore. oltra che ne scrissero in quei tempi Hermete, Zaele, Alchindo, Pitagora, il suddetto Pharaote, Zopiro, Heleno, Alfarabio, Materno, Giuliano, Philemone, Constantino: & fra moderni Pietro d'Abano, Alberto Todesco, Michele Scoto, Bartolomeo Cocale, Antonio Cermisone, Pietro dell'arca, Andrea Coruo, il Tricasso Mantoano, Giouanni d'Indagine, & molti altri a nostri tempi in questa materia giustamente reprobati, non hauendo in loro altro, che congetture uilissime, & indegne di fede affatto affatto. & oggi di è tanto auilita quest'arte, che i Cingari soli discesi da Chus figliuolo di Cham tra l'Egitto, & l'Ethiopia, e secondo il Volterrano uenuti di Persia, attendono a quella, dando con spasso e trastullo del mondo buona uentura a tutti, guardando su la mano, e dicendo mille nouelle alle paparote massimamente, non con minor falsità, che gioco, essendo da tutti stimata una professione ridicola, & erronea da douero. Hor questo basti di tutte le sorti d'Indouini.*

DE

## DE MAGHI INCANTATORI, O VENEFICI

o Malefici, o Negromanti largamente presi,  
& Prestigiatori, e Superstitiosi, e Strie.



**M**il nome di Mago da Persi trouato, secondo Porfirio, & Apuleio, ouero da Magucei, secondo Suida, nella fauella loro significa quel medesimo, che sacerdote, sanio, o Filosofo nella nostra; la onde Mago appresso a loro è quello istesso, ch'è Filosofo presso a Greci, da quel primo che così uolle esser cognominato, che fu Pitagora; o Ginnofofista presso a gli Indi, o Sacerdote presso a gli Egittij; o Profeta presso a Cabalisti, o Druido presso a Galli; o Bardo presso a gli Assirij, Babilonij, & Caldei. ma non si prende questo nome ogni uolta in buona parte, perche, si come la magia è stata da alcuni diuisa in due specie, cioè in naturale, & cerimoniale, così il nome di Mago in se ritiene doppio significato. la prima specie adunque di Magia non è altro, che una somma, perfetta, & consumata cognitione della filosofia naturale, aiutata nelle sue opre marauigliose dalla notitia della uirtù intrinseca & occulta delle cose, con le quali applicate con uenueolmente a soggetti disposti, ci insegna di partorire quasi miracoli in natura. Onde ragioneuolmente disse Plotino, che la magia era della natura ancilla sagace, & ministra. & questi magi, come diligentissimi esploratori della natura, conoscendo quelle cose che da lei son preparate, & applicando per tempo gli attiui a i passiuu, spessissime fiate inanzi al tempo statuito & ordinato dalla natura, producono effetti, gli quali dal uolgo son per miracoli tenuti; essendo però opre naturali, ne uenendo quasi altro di piu, che la sola anticipatione del tempo. come se uno facesse nascere rose per natale; o di Maggio ueder l'ue mature; o formar nuouele in aria, o piogge, o tuoni, o animali di diuersi sorti; come si uanta d'auerne fatto molto Rogerio Baccone, con la pura e natural magia: & si come fa professione d'insegnar cose simili Giouan Battista porta Napolitano, in un suo libro assai curioso di Magia naturale. alla qual cosa riferisce quel che Giulio Camillo persona di fede, & d'auttorità, riferisce di quel suo amico grande, che formò per uia di Lambicchi un fanciullo di carne, a cui diede anco il fiato, benché per uno instante solamente ritenerlo potesse, & quà si riferiscono tutti i prestigij magici naturalmente fatti, i quali non sono altro, che mere illusioni, & inganni apparenti, come quei de ciurmatori, benché uè siano anco i prestigij fatti con incanti Goetici, imprecationi, & fraude di demoni, ne quali s'inferiscono certi uapori di profumi, lumi, medicamenti, cerotti, legami, & suspensioni, con anella,

Porfirio.  
Apuleio.  
Suida.

Plotino.

Rogerio  
Bacchone  
Giouan Battista  
Porta  
Giulio Camillo.

Prestigiatori.

imagini.

**Platone.** *imagini, specchi, & altre simili ricette, & instrumeti d'arte magica.* onde Platone, nel terzo della Republica, fa mentione de demoni prestigiatori, i quali hanno proprietà mirabile d'ingannare. oltre che vi sono alcune piante sottigliezze, & industrie di mani usate da gli Histrioni, & Giocolari, che si riancono sotto questo genere di prestigio, & huomini tali son dimandati da Greci Chiresophi, cioè sani di mano: & di questo artificio trattano i libri de prestigij d'Hermete. Dell'arte de prestigij parla l'amblico in questo modo. Quelle cose che i prestigiati s'immaginano, non hanno essenza alcuna d'attione, ma solamente imaginatiua, perché il fine di questo tale artificio non è di fare semplicemente, ma porge l'imaginazione fino all'apparēza. leggesi che di questi prestigij si dilettò grandemente Numa Pompilio, così Pitagora, il quale scriveua col sangue dentro in un specchio cio che gli pareua, et rivolgedolo al tondo della luna piena mostraua à chi gli era d'opò le spalle le cose scritte nel cerchio della luna. il predetto Hermete, & Beleno huomini superstitiosi ripongono sotto i prestigij le transformationi apparenti, & inuisibilità de gli huomini, delle quali compongono i trattati ridicolosi, possibili piu per operatione diabolica, che per via naturale, insegnando a che modo gli huomini andaranno inuisibili affatto, ouero pareranno asini, caualli, o altri animali a gli occhi abbagliati; ouero essendo trauiagliato il mezzo.

**Atheneo.** Fra questi prestigiatori è commendato da Atheneo, nel primo delle cene de suoi sapienti, Senofonte, il qual faceva nascere il fuoco da se stesso, onde gli huomini impazzivano quasi à marauiglia a vederlo. & ciò faceva naturalmente, si come operano naturalmente lo Scoto piacentino, & Lucca Trono gentiluomo Venetiano infiniti effetti marauigliosi al tempo nostro. Così Nymphodoro prestigiatore è commendato da Duri; Diopebe loco da Phanodemo; Scymno Tarentino, Philistide Siracusano, et Heraclio Mityleneo prestigiatori del magno Alessadro da Atheneo nel primo libro. e tal si tiene, che fosse Hiarca presso a Brachmani, T espione presso a Ginnofofisti, Zamolsi appresso i Thracij, Albani appressogli Hyperborei, Hermete appresso gli Egittij, Zoroastro figliuolo d'Oronaso appresso i Persi, e Buda appresso a i Babilonij. e maestri principali di questa magia non sol prestigiatoria, ma naturale fra gli antichi si recitano, Boco, Zenoteno, Almadel, Thetel, Alchindo, Tolomeo, Geber, Za'l, Nazabarub, Thebit, Berith, Astafone, Hipparco, Alcmeone, & molti altri, l'opere de quali oggidì al mondo son quasi annichilate. & fra più moderni sono annouerati Alberto Magno, Raimondo Lullio, Rogerio Bacchone, Arnaldo da Villanoua, Pietro d'Abano, & Antonio de Fantis, i quali due ultimi sono da molti per negromanti ancora sparsi, & diuulgati. Hora questa magia naturale è quella, che Polychronio sopra Ezechiele riferisce esser da Origene commendata nel quinto trattato sopra S. Mat-

theo,

theo, con quelle parole. Ars magica non mihi uidetur alicuius rei sublimitatis uocabulū, sed & si sit, non est operis mali, nec quod haberi possit cōtēptui. con l'occasione delle quali parole inuehisce contra lui mirabilmente Theofilo Vescouo Alessandrino, del nome d'Origene perpetuo inimico, nel secondo libro pajchale; ma però à torto, perché la magia falsa & demoniaca è detestata ueramente in piu luoghi da Origene, & massime nella uigesimaterza Homelia sopra i Numeri: & qui in questo luogo non dà egli occasione contraria, potendosi intender sanamente della magia naturale. si come anco Hieronimo Santo, nel primo libro de' suoi commentarij sopra Daniele, esponendo quelle parole del secondo capo. Precepit Rex, ut uocarentur Arioli, & Magi, & Malefici, & Chaldei. per Arioli intende gli in cantatori, per Magi i filosofi; per Malefici quei ch'usano il sangue & le uitte, & che spesso maneggiano i corpi de' morti; per Chaldei i Genethliaci, o Mathematici, ch'è l'istesso. & il medesimo, nel secondo libro contra Grouiniano, dice, che Eubolo, ch'ha descritto con molti uolumi l'Historia di Mithra, narra appresso à Persi esser stato tre sorti di magi, i primi de' quali dottissimi & eloquentissimi (ch'eran cotesti naturali) eccetto farina & herbette, di niente altro ordinariamente si cibauano. & inanzi à Hieronimo, Giustino Filosofo, & martire, nel libro delle questioni delle genti, alla questione uigesima quarta, & uigesima sesta, distinguue tra i miracoli ueri di Mosè, & quei falsi de' maghi Egittij da demonij fauoriti, & quei d'Apollonio Thianeo fatti per opra della filosofia naturale. & questa natural magia è commendata da Philone Hebreo con le seguenti parole, nel libro delle leggi speciali. Veram magiam, hoc est perspectiuam scientiam, per quam nature opera cernuntur clarius, ut honestam expetendam que non plebei solum sectantur, sed etiam Reges regum maximi, praesertim Persici tam curiosi harum artium, ut regnare non liceat nisi cum Magis uersato familiariter. Con questi Magi naturali uanno del pari alcuni Mathematici, ancora loro sagacissimi emuli, & arditissimi inquisitori di natura, i quali, con le discipline Mathematiche solamente, aggonzandosi gli influssi celesti, & con alcune ragioni di proportioni, si danno uanto di poter produrre alcune cose molto conformi & somiglianti all'opere della natura; come son corpi che hanno moto, & parlano, senza che possedino l'anima di dentro; come fu la colomba di legno d'Archita, la qual uolaua, della quale fa mentione Fauiroino filosofo presso Aulo Gellio; le statue di Mercurio che parlauano; il capo di bronzo fabricato da Alberto Magno, che per relatione di molti, e massime di Francesco Giorgio nella sua Armonia del mondo, man-

Theofilo  
Alessan-  
drino.S. Hiero-  
nimo.

Eubolo.

Giustino  
Martire.Philone He-  
breo.

Fauiroino

Francesco  
Giorgio,

dama

daua fuori una voce articolata, & distinta. e in questa professione alcuni dicono essere apparso eccellentissimo Boetio, & che per cio da Cassiodoro in una epistola a quello, ne fu mirabilmente celebrato. Ma la Magia ceremonial in se stessa nefanda, & scelerata, laqual si partisee in Theurgia, & Goetia detta Negromantia largamente, per sentenza di Porfirio citato da Agostino santo nel 10 libro de Ciuitate Dei al capitolo nono, & anco in Pharmacia per sentenza di Philone nel libro delle leggi speciali, per le superstitioni, scongiuri, incanti, veneficij, & malignità diaboliche inferse in essa, da tutte le leggi uniuersali uien scacciata, & bandita. Et, benché Porfirio contenda molto in fauore della Theurgia, volendo che sia gouernata & retta da numi diuini; & che con essa l'anima si renda che sposta al riceuere gli spiriti angeli ci, & a ueder gli Dei, conseruandosi ella monda e purificata, & offerendo sacrificij immaculati a i superni numi, col qual modo uole nella uita di Plotino, che quel sommo filosofo fosse tanto accetto appresso a i Dei, che diuenisse nelle sue attioni miracoloso; & celebra per questo la sentenza di Pitagora, che diceua gli Dei non uenire a noi spontaneamente, ma da una certa necessitā costretti per uigore di questa magia. Nondimeno, perche ella riguarda alcune solennità, & cerimonie superstitionose, come di tenersi mondi nel corpo, & nelle cose che stanno cerca il corpo, si come è nella pelle, ne' vestimenti, nell'habitationi, ne uasi, nelle masseritie, nelle oblationi, nelle hostie, nelle consecrationi, & uole che la purità di queste cose, alletti, & prouochi gli influssi celesti, & ha del pagano, & del gentile, & per que' li le diuine uirtù si conuolano, & congiongano a noi, che è peggio, & perche attribuisce troppo alle forze naturali, senza riguardo, o mira alcuna della gratia del primo motore, quindi n'auuiene, che questa sua magia da lui detta diuina, sia tanto piu dannuole riputata in effetto quanto piu nel sembiante esteriore appare a gli ignoranti cosa diua, & celeste. Onde l'antico Zoroastro insieme cō Genitio Plettone, & Osia Chaldeo interpreti suoi, Hesiodo, Iambilico, Eudosso, Plotino, Proculo, & simili altri, hanno piu presto hauuto una picciola ombra di diuina sapienza, che la uera & propria participatione di essa; doue che in qualche parte son lodati, & in mille come idolatri superstitionosi giustamente reprobati. & cosi vengono dannati ancora i seguaci dell'arte d'Almadel, quei dell'arte Notoria, in secunda secunda, alla questione nonagesima sesta, da S. Thomaſo reprobata, quei dell'arte Paolina, & quei dell'arte delle Reuelationi da infinite superstitioni & uanità accompagnate. Ma la Goetia, ouero Negromantia largamente detta, laquale è tutta fondata nella pratica di spiriti ribaldi, & maligni, piena d'incanti, & di scongiuri illeciti, auenza alle uocationi de diauoli & alle diuinationi per mezzo loro, essendo da maghi allettati con l'uso del sangue humano (come dicono Isidoro, & Agostino) ad apparir

parir dinanzi a loro in forma di persone suscite, & indouinare secondo che uengono interrogati; la onde Nicro significa morto, & Mantia di uinatione: è molto piu scelerata, & maluagia ancora che la Theurgia. ne per conto di sceleratezza è differente quasi da questa la Pharmacia, la qual consiste tutta in certe beuande diaboliche che prese per bocca inducono l'huomo o a amare, o a odiare, o a impazzire, & far simili altre attioni per forza d'incanti. La minima cosa che fanno questi maghi, sono l'offeruanze superstitionose di caratteri inusitati, & nomi oscuri, co i quali incantano i mali, & l'infermità delle persone, perciò ne decreti, alla uigesima sesta causa, & questione seconda, condannate. oue con uanità espresissima insegnano di fare alcuni breui diabolici in carta uergine, nel spuntar del Sole con certe fila, & nodi parti colari insieme legati, de quali s'intende il detto di Gregorio Papa, alla causa uigesima sesta, & questione quinta. Si quis ariolos, aut incantatores obseruauerit, aut philateriis usus fuerit, anathema sit. e tutte l'altre superstitioni fanno capo quā, come quella recitata dal Biondo, nel primo libro de Roma Triumphante, che i Romani beneuano il sangue de Gladiatori, per seruari si liberi dal mal comitale, & la nouella sposa ancora uergine, per relatione di Plutarcone problemi, & di Marco Varrone nel secondo libro della uita del popol Romano, toccaua il fuoco & l'acqua, come per buono augurio della futura generatione fomentata dall'humido, & dal calore naturale. erano costoro da gli antichi Epodi chiamati, perche incantauano anco i fanciulli, come fu, secondo Horatio poeta, con incantesimi ammaliato Varo putto pretextato, da quelle tre solenni incantatrici, Folia, Sagana, & Veia; & gli faceuano dire oracoli all'orecchie altrui rari, & stupedi. e non ha dubbio alcuno, che per l'operationi del demonio, le parole de maghi hanno uirtù, & efficacia d'incantare; & cosi quelle de gli huomini superstitionosi; bē che Plinio, nel uigesimo octauo libro, ponga per questione indecisa da gli antichi, se le parole, e gli incantesimi uagliano alcuna cosa; perche l'esempio di Tuccia uergine Vestale accusata d'incesto, la quale fece un prego particolare, dopo il qual prego portò acqua nel uaglio, nell'anno dopo la edificazione di Roma seiceto e noue, dimostra la uerità di questo fatto. Così il prego d'Emilia Vergine appresso a Valerio Massimo, che per esserle smorzato il fuoco senza sua colpa, uolendo prouar l'innocenza sua, pregò la Dea Vesta con alcune parole incognite & posto un uelo sopra il fuoco, incontinente lo raccese. le medesime Vestali con certi preghi loro insoliti e noui, riteneuano i serui fuggitiui, i quali non fossero ancora usciti fuori della città. Et Lucio Pisone nel primo de gli Annali scriue, che Tullio Hostilio uolle far uenir Giove dal cielo con quel medesimo sacrificio, che Numa Pompilio prima l'ha uenuto fatto uenire; & perche egli non offeruò per appunto certe cose, che sono in tal sacrificio, fu percosso dalla

facta.

Superstitionosi.

Gregorio Papa.

Il Biondo

Plutarco. Marco Varrone.

Horatio.

Plinio.

Valerio Massimo.

Lucio Pisone.



Attalo,

facta. Nō si recita di Cesare, che poi che con pericolo cadde della carretta, sempre subito ch'era motato su la caretta, usaua certe parole d'in cāto, lequali egli diceua per fuggir tal pericolo, e gli giouarō sempre? Nō afferma Attalo, che se quando vno vede un scorpione, di ce due, ch'ei si ritira, e nō si muoue a nuocere? e in Africa non dice Plinio nel libro 28. che nessuno si metterebbe a operar cosa alcuna se prima nō dicesse Africa? Marco Seruilio Romano uno de primi huomini di Roma, dubitando di diuentar Lippe; prima che esso nominasse la lippitudine, o che altri gliela predicesse, non s'applicaua al collo una carta legata attorno con lino, doue erano scritte due lettere Greche. ρ. & α. Mutiano, il quale era stato tre uolte cō sole, con la medesima obseruatione non s'appicaua una mosca uiua in pezza bianca, affermando che con tal rimedio non si sentina la lippitudine? Ma, passando più ultra, questi maghi richiamano (benche con diabolica illusione) l'anime de morti dall'inferno, la onde Prudentio Poeta antico illustre, che fu Canonico Regolare Lateranense, scriue così di Mercurio.

Prudentio.

Traditur extinctas sumpto moderamine uirgæ  
In lucem reuocasse animas.

& dopo soggiunge.

Murmure nam magico tenues excire figuras,  
Atq; sepulchrale s' scire incantare fauillas,  
Vita interdum poliare alios, ars noxia nouit.

Nel medesimo modo leggesi ancora, che Cynope mago resistendo a Giouanni nell'Isola di Patbmo, fingeva di suscitare i morti: Onde il Mirando la ne gli Hinni dice.

Giouanni  
Mirandolano.

Et Cynopem magie confisum dispulit alta  
Mentis Ioannes.

Nicolò  
di Lyra.  
Tomaso  
Caetano

Nondimeno uegliono alcuni, come Nicolò di Lyra, e Thomaso Caetano, che quella Phitonissa de libri de Re, per diuina permissione, suscitasse ueramente, & realmente l'anima di Samuele a istanza di Saul; benché Agesilino, & molti altri declinino più presto, che fosse una diabolica illusione, come le precedenti narrate. Questi di più con demonij conuerti, o in uetri, o in anelli, o in gemme, si uantano di predire, & profetare le cose future. Onde Porfirio, ne seguenti uersi notati da Eusebio Cesariense, mostra la lor costritione, per uia di maleficij co' negromanti pattuiti, dicendo in persona d'un demonio.

Porfirio.

Cessa nunc tandem, & uerbis iam parce, uictōq;  
Da requiem, soluens prisca, cadensq; figuras,  
Et remoue a membris, ac linthea dura resolue.

Francesco  
Diacetto

Et, per l'intelligenza di simil fatto, nota Francesco Diacetto, che i Negromanti constringer possono i spiriti inferiori in uirtù de superior i conueni

uenuti seco, à quali sian sotto posti, & obligati à seruare i lor precetti, & comandamenti, ouunque piace à loro, come in ampolle, in vasi, in pietre, in anelli, & simili cose. Ne questo basta, che fanno trasmutationi per uia di prestigij marauigliose affatto. Però scriue Agostino Santo nel decimo ottavo libro della città d'Iddio, che la famosa maga Circe trasmutò i compagni d'Ulisse in bestie: il che prima di lui scrisse Virgilio nella Bucolica, dicendo.

Agostino  
Santo.

Virgilio.

Carmimbus Circe socios mutauit Ulyssis.

Et riserisce ancora il predetto Agostino, che i compagni di Diomedee furon conuertiti in ucelli, & longo tempo dopo uolarono (il che procedena da demoni sotto la forma loro) intorno al tempio del crudelissimo, & sceleratissimo Duce. Et Eusebio Cesariense nel quarto libro de Preparatione Euangelica tiene di mente anco di Porfirio queste trasmutationi prestigiose, dalle quali dice esser stati ingannati Filosofi, e Poeti chiari, & famosi. Isidoro parimente nell'ottavo libro delle sue Ethimologie adduce l'esempio del sacrificio, che gli Arcadi offeriuano al Iuo Dio Lyceo, del qual chi ne gustaua, era subito in forma di bestia conuertito. Racconta medesimamente Antonin Santo, che una certa giouenetta bellissima fu da un perfido Mago Giudeo conuertita in una caualla, à petition d'un giouene, il quale per dispetto operò questo, non hauendo ella voluto alle sue prauè & dishoneste voglie consentire. L'antico Grammatico Sassone riserisce egli ancora di Craca maga, & incantatrice, che, essendo poste le viuande in tauola, subito in altra forma differente le conuertiu. e all'ultimo Virgilio ne' suoi uersi Bucolici scriue le seguenti cose di Meri Venesca.

Eusebio.

Isidoro.

Santo An  
tonino.Sassone  
Gramma  
tico.  
Virgilio.

Has herbas, atque hæc Ponto mihi lecta venena  
Ipsa dedit Maris, nascuntur plurima Ponto.  
His ego sepe lupum fieri, & se condere syluis  
Marum, sape imis animas excire sepulchris,  
Atq; satas alio uidi traducere messes.

Le quali cose han dato materia al Diuino Ariosto di finger, che l'istesso facesse Alcina ne' suoi amanti, dicendo Astolfo à Ruggero.

L'Ariosto.

Et, per ch'essi non vadano pe'l mondo  
Di lei narrando la vita lasciaua,  
Chi quà, chi là per lo terren fecondo  
Gli muta, altri in Abete, altri in Oliua.

Et quantunque nel Concilio Aquilegiense, la cui auttorità recita Gratiano nella causa uigesimasesta, alla questione quinta, al capitolo Episcopi, sia chiamato in fidele, & peggior d'un pagano colui, che crede alcuna creatura poter si trasformare in altra specie, o simil'itudine da lei dif-

Concilio  
Aquile  
giense.

E E ferente,

ferente, se non dal Creatore d'ogni cosa: Nondimeno si risponde, che il Canone parla della trasmutazione formale, & essenziale in specie perfette, & non generabili per corruzione o putrefazione, oue non si puo trasmutare una sostanza nell'altra; & non ragiona altrimenti delle trasmutazioni prestigiose, con le quali appaiono le cose trasmutate per illusione diabolica. Et, perche l'arte magica è fauorita (come dice Lattantio Firmiano nel libro de Origine erroris) dall'aspirationi de' demoni affatto; non restano i magi ribaldi di operar tutti quei mali, che la magnità de' spiriti diabolici insegna, & suade loro. Usando adunque il mezzo de' diuoli introducono dentro ai corpi (come per molte isperienze proua il Priero) alcune uolte, per offendergli, agucchie, sassi, chiodi, capelli, granella, fila, & simili altre cose, le quali con la uatural possanza sua diuide il demonio, & riunisce, moue localmente, intronette, & caua: quando piace a lui, ueramente, & realmente. Riceuono anco i demonij succubi, che soggiacciono loro in forma di bellissime donne; & alle uolte si fanno incubi alle maghe, & Strie, dentro a cui uasi naturali trasfondono il seme dell'huomo, con una certa sagacità riseruato, & custodito nella sua uirtù, & calidità naturale, per introdurre un diabolico parto, qual fu quel di Merlino da la commune opinione de' Theologi per figliuol del demonio tenuto. Alla qual cosa consente la ghiosa nel Genesi sopra quel passo. Cumque uidissent filij Dei filias hominum. oue dice. Non est incredibile quosdam homines à quibusdam demonibus genitos, qui sunt mulieribus improbi, & tædiosi. & ui consente ancora Agostin santo nel quinteto decimo libro della città d'Iddio, e Scoto, nel secondo delle sentenze alla distintione settima, e questione unica, insieme con Riccardo di Mediauilla nell'istesso libro alla distintione ottaua, e Iacobo Sprenger, & Henrico institutore di queste operationi diaboliche esemplificatori reali. E ben si dimostrano questi maghi per uersi, d'operare ogni cosa per arte diabolica, inducendo anco gli huomini per uia d'incanti in pazzi amori, & odij disordinati, usando la profana clauicula detta di Salomone, battezzando empianamente, & sacrilegamente le pietre calamite per tale effetto, seruendosi d'imagini di cera abbruggiate, & di preci nefandissime, che fanno arricciare i capelli; oue fan diuenir gli huomini come pazzi; & frenetici, & arretiti propriamente, essendo da una piu alta natura rubbati, & per forza leuati fuor di se stessi. Come Gregorio santo ne' Dialoghi narra di quel Monaco negromante, il qual talmente hauea con le sue incantationi tirato una monaca nell'amor suo, che gridaua esser morta, se da esso non era pietosamente uisitata. Et questo ha forse dato materia a Poeti Romanzi di finger le due fontane incantate.

incantate di Merlino, l'una che infiammaua le menti d'amor cocente, & l'altra di odio estremo, e smisurato. & forse anco per questo l'Ariosto induce, che la fata Alcina disinmamorasse Ruggiero di Bradamante, & di se sola l'accendesse, in quei uersi.

La bella donna che cotanto amaua  
 Nouellamente gli è dal cor partita,  
 Che per incanto Alcina gli lo laua  
 D'ogni antica amorosa sua ferita;  
 E di se sola, del suo amor lo graua,  
 E in quello essa riman sola scolpita.

Ne può dirsi cosa impossibile al demonio questa, perche puo infiammare interiormente la concupiscenza, & porre ne' stomachi, mentre si dorme, cose che accendino l'appetito carnale, & porgere esteriormente mille incentiui di libidine, togliendo il lume naturale à quella guisa, che il uino, o altra beuanda naturalmente fa l'huomo ebrio affatto diuenire. appresso a Theocrito si legge l'esempio di Simetra amante, che impazzita dell'amer di Delpho, cerca con certo Lauro incantato di farlo impazzire ancora lui, onde dice.

Vrit me Delphis, uro hanc in Delphide Laurum.  
 Et uelut hæc stridet flammis succensa, nec usquam  
 Cernimus è tenui cinerem superesse fauilla:  
 Sic paribus flammis tabescant Delphidis artus.

Et appresso à Luciano Samosateo Bacchi insegna à Melitta una compositione d'alcune misture, le quali taccio per buon rispetto, perche con tali superstitioni si puo molte uolte causar l'incendio d'amore ne gli animi honesti per lor natura, e casti. Ma di piu queste Lamie, & Venefici, dandosi in preda al diauolo, rinunciano al battesimo santo, & à tutti i sacramenti della Chiesa, conculcano la croce, adorano i spiriti maligni, si dedicano à seruitij di quelli, fanno priuata, & solenne professione dinanzi al tribunale del demonio, à cui giurano fedeltà, obligano per uoto l'anima, e il corpo, rinnegano Christo sopra alcune carte negre, & incognite in sempiterno, offeriscono sacrificij à Satanasso, promettono trouarsi a tutte le congregazioni notturne, qualunque uolta sian chiamati, attendono alla corruttella di quante uergini sante, & honeste matrone uengon lor per le mani, riceuono un certo martinetto diabolico per compagno, per custode, per seruitore de' loro appetiti, per guida & scorta alla scelerata adunanza che fanno nell'oscure notti, di danze, & balli, & conuitti per arte diabolica disposti, & preparati. Et così auuiene (come dice Lattantio nel libro de Origine

ne erroris, che demones hominum credulitatem mentita diuinitate deludunt. Oltra di questo impediscono i ribaldi (come testifica Paolo Ghirlando, in un gentilhuomo suo conoscente) o per uia d'herbe, ò di pietre, ò di beneraggi, ò col mezzo espresso de' demonij, l'uso dell'atto carnale sin con le proprie mogli, operando che i diauoli reprimano il vigore, & la virtù calefattina dell'huomo, ò chiudendo le uie del seme humano; ò interponendosi con corpi affonti fra l'huomo, & la donna; si come afferma Pietro di Palude, sopra il quarto, alla distintione trigesima quarta; & il Serafico Dottore, nell'istesso libro, alla questione seconda, & articolo secondo; ò nascondendo con arte prestigiosa à membri applicati alla generatione, con l'interporre in mezzo qualche corpo piano, & eguale, dell'istesso colore, figura, & apparenza. oue ingannano affatto i sensi esteriori, interponendo quel corpo fra il viso de' gli occhi, & il tatto delle mani, & l'istesso uero corpo del patiente. Ma di piu questi nefandi malesfici non solo imaginariamente, ma realmente, & personalmente ancora, si fanno portar da diauoli in forma di gatti, di cani, & di montoni, di capre seluatiche, & di simili altre bestie, come vuole San Thomaso nella prima parte alla questione ottaua, & Siluestro Priuio nel trattato delle mirabili operationi de' domeni, & de' Maghi, e Thomaso Brabantino nel suo libro che fa De Apibus, insieme con Alfonso da Castro, Giouanni Torrecremata, e Paolo Ghirlando nel trattato de Sacriligijs, à quei lor giuochi notturni sotto la celebrata nome di Beneuento radunati. & benchè quel testo de' Canonij, nel capitolo Episcopi, registrato nella vigesima sesta causa alla questione quinta, faccia oppositione grandissima, perche par che tenga il contrario, dicendo le seguenti parole. Illud etiam non est o-mittendum, quod quædam sceleratæ mulieres retro post sathanam conuersæ, demonum illusionibus, & phantasmatibus seductæ, credunt se, & profitentur cum Diana nocturnis horis Dea Paganorum, uel cum Herodiade, uel cum innumera multitudine mulierum equitare supra quasdam bestias, & multa terrarum spatia intè pestè noctis silentio pertransire. oue soggiunge (per accrescer piu il dubbio) quest'altre parole. Quis uerò tam stultus, & hebes sit, qui hæc omnia, quæ in solo spiritu fiunt, etiã in corpore accidere arbitretur? & finalmente conchiude. Quod omnibus publice annunciandum est, quod qui talia credit, & his similia, fidem perdit. Nondimeno egli è uero, che possono esser portate ueramente, & realmente, per diuin a p'missione, essendosi Christo istesso lasciato portar dal demonio sul pinnacolo del tempio; et leggèdosi di Simon mago, che per l'aria da demoni era portato, quando

il di-

il diuino Pietro lo fece con l'oratione precipitare à basso. e il can one in quel luogo non intende improbare cotesta verità, ma solamente l'opinionone di quelle maluagie femine, che si credeano caminar con la Dea Diana, ò con la sfacciata Herodiade uera, sopra bestie reali, & corporalmente farsi queste traslationi dallo spirito diuino, & non dal Demonio, il quale con diabolica illusione le ingannaua, essendo egli piu sollecito alla fraude, che alle vere operationi reali, per cui si presume piu che fossero ingannate da esso, che ueramente, & personalmente sopra fatti, ò montoni, ò altri animali da un luogo all'altro trasportate. Non basta questo, che i scelerati conquassano gli elementi, mediante l'operatione de' demonij, eccitando piogge, e tempeste, turbano le menti de' gli huomini, ò leuando loro totalmente l'uso della ragione, ouero grauemente offuscandoglielo; & senza alcuna forza di ueleno, con la forza, & violenza sola delle parole priuano quelli di uita. Onde Agostino, ne' libri della città d'Iddio, dice di questi ribaldi. Hi elementa concutiunt, turbant mentes hominum, ac sine ullo ueneni haustu, uolentia tantum carminis interimunt. Per cio à proposito d'essi disse Lucano Poeta.

Meus hausti nulla sanie polluta ueneni  
Incantata perit.

E Tibullo Poeta, d'una certa femina eccellentissima Maga scrisse i seguenti versi.

Hæc se carminibus promittit soluere mentes  
Quas uelit, est alijs duras immittere curas,  
Sistere aquam flumij, & uertere Sydera retro.

Il dotto Ouidio parimente, parlando di Micala Venefica disse.

Mater erat Mycale, quam deduxisse canendo  
Sæpe reluctantes constabat cornua lunæ.

E finalmente appresso il giudizioso Anguillara si vanta l'incantatrice Medea di questa maniera.

Nel mar, s'io uoglio, hor p'l'aco, hor rompo l'onde,  
Fo la terra muggiar, tremare i monti,  
E facendo stupir l'istesse sponde  
Tornar sò i fiumi in sù ne i proprij fonti,  
S'io chiamo Borea in aria, ei mi risponde,  
E gli Austri, e gli Euri al mio uoler son pronti:  
E, quando l'arte mia loro è contraria  
Dal ciel gli scaccia, e fà tranquilla l'aria.

E non è cosa uana, ò fallace, che questi scelerati, & maluagi incantino col sol sguardo le persone, perche l'afferma anco la ghiosa sopra La Ghio quel passo di San Paolo, ò insensati Galathæ quis uos fascinauit ia,

Paolo  
GhirlandoPietro di  
Palude.S. Bonauè  
tura.Thomaso  
Brabantino.Alfonso  
da Castro  
Giouanni  
Torrecremata.

Lucano.

Tibullo.

Ouidio.

L' Anguil  
lara.

non obedire ueritati? *One dice, che son certi huomini, c'hāno gli occhi così infuocati, & ardenti, che con il solo aspetto & sguardo infettano gli altri, & specialmente i fanciulli, ridondando per la tenerezza de' gli occhi, & per la uicinanza della radice de' i sensi a gli organi dalla imaginatione il uelena della mala impressione interiore nell'occhio infetto de' Venefici, i quali (come dice Riccardo di Mediauilla, nel Quolibeto terzo, alla questione duodecima, & l'Angelico Dottore, nella prima parte della somma, alla questione centesima decima settima, all'articolo terzo) infetta l'aria uicina, & essa infetta gli occhi altrui; nel qual modo dice Aristotile nel libro de somno & uigilia, che i specchi nuoui & puri uengon macchiati, & guasti dal guardo della donna menstruata. per questo anco il Petrarca de gli occhi lagrimosi della sua donna disse.*

*Che d'ā destr'occhio, anzi dal destro sole*

*De la mia donna al mio destr'occhio uenne*

*Il mal che mi diletta, e non mi duole.*

*Cioè il rossore delle lagrime, uedendola pianger lei. In questa cosa però ci son diuersi pareri fra dotti, perche chi attribuisce la causa all'aere ambiente, che de ferisce le qualità, delle quali è pieno, alle uiscere interiori, come Heliodoro. Chi all'anima, come Augurio Ferrerio. Chi alla contagione de' spiriti effluenti da gli occhi, & all'aria insieme, come i sopradetti auttori. contra quali inuechisce Giulio Cesare Scaligero, nel libro de Subtilitate. chi alle celesti intelligenze, come il Pomponatio nel decimo Capitolo del suo libro de gli incantesimi. Chi all'imaginatione, come Auicenna, Algazele, & Alchindo. chi alla celeste genitura del mago incantante, come Pietro d'Abano. & chi al demonio, che con la sua malignità può per diuina permissione a questo effetto cooperare ancor esso, come tengono i Theologi communemente. Però d'Eriphila Venefica è il proverbio presso a Paulo Manutio. Anus Eriphus. perche questa bruttissima incantatrice haueua questa parte in se, che qualunque anima le con gli occhi rimiraua, subito restaua dal pestifero suo guardo in un tratto auelenato. & questo istesso aueniu a coloro, che da i popoli Triballi, & Illirici, & da quelle femine in Scithia chiamate Vitie, erano per caso, & sciagura loro, malamente guardati. Di piu Aulo Gellio nel libro ottauo dice, bauer uisto in alcuni libri d'Aristea Pruconiese, d'Isigonio, di Nicea, di Ctesia, d'Onesicrito, di Polistefano, & Egesia Greci auttori antiuissimi di non poca autorità, molte cose inaudite & incredibili quasi; & fra l'altre (ilche si legge anco in Plinio nel settimo delle sue Historic naturali) che in Africa sono alcune famiglie, che con la uoce & con la lingua fascinano, i quali lodando la bellezza de gli arbori, le biade liete, i caualli egregi, i bestiami grassi, & gli huomini, subito gli fan morire, o grauemente infermare. per questo l'antica maga scelerata*

ta Gu-

*ta Guthrume detta, co i suoi incantesimi accieco molte persone, senza potersi mai di tanto male ueder la cagione. A quanti fanciulli ancora uien succiato il sangue nelle culle da queste brutte strie diaboliche? a quanti uien procurato l'aborso nel uentre delle madri? quanti col sol tatto esteriore nel materno aluo rimangono infelicemente uccisi? Incantano ancora i serpi della terra talmente, che paiono addormentati. alla qual cosa allude quel uersetto del salmo. Sicut aspidis furdæ obturantis aures fuæ, quæ non exaudiet uocem incantantium, Venefici incantantis fa pienter. questo facena Vmbone sacerdote de gli Idoli, di cui ragiona Virgilio nel settimo in quel uerso,*

*Quin & Marrubia uenit de gente sacerdos.*

*Così Plinio, nel uigesimo ottauo libro narra d'Essagone legato de gli Oblogeni, che son popoli dell'Isola di Cypro, che alla presenza de' consoli Romani si fece spontaneamente gettare in una botte piena di serpe. ti, i quali incantati da lui non solo non lo morsero, ma con la lingua piaceuolmente li leccarono la uita. & de popoli Marsi, che da Circe trassero l'origine loro, scrive in questa foggia Sillio Poeta.*

*Ac Marsica pubes*

*Et bellare manus, & chelydris cantare soporem*

*Vipereumque herbis hebetare, & carmine dentem.*

*& il medesimo di Harcalo Venefico racconta, che con le mani toccaua, & maneggiava i feroci Leoni, senza restare offeso da loro, dicendo.*

*Harcalo non pauidus feras mulcere leenas.*

*One l'istesso pur anco scrive così di Atyr malefico.*

*Nec non serpentes diro exarmare ueneno*

*Doctus Athyr, tactuque graues sopire chelydros.*

*& benche Plinio nel uigesimo sesto libro al capitolo quarto schernisca alcune uanità magiche; come che i fiumi & gli stagni si possono seccare, col gettarui dentro l'erba Ethiopide, & toccandole con essa aprir tutte le cose chiuse; così che con l'erba Achemenide scagliata nella schiera de gli inimici, si mettan quelli in fuga; & che con l'erba Latace, qual da ua il Re de Persi a suoi ambasciatori, si habbia douitia d'ogni cosa; nondimeno altroue conferma chiaramente la uiolenza, & potestà di questa magia, laquale fu trouata dal demonio, secondo il detto d'Eusebio nel Quinto de Præparatione Euangelica. *One dice. Magicæ autem artibus Dij gentilium, & inuentores, & doctores fuerunt. il qual detto si comproba per le parole di Porfirio nel libro delle risposte, oue introduce Proserpina dire le seguenti cose.**

*Quale mihi facias simulachrum aduerte docebo.*

*Siluestri cape nata loco, atque absinthia circum*

*Ponito: tum totum celato, & pingito mures*

EE 4

Qui

Riccardo di Mediauilla.

Aristotile

Il Petrarca.

Heliodoro.

Augurio Ferrerio.

Giulio Cesare Scaligero.

Il Pomponatio.

Pietro d'Abano.

Paulo Manutio.

Aulo Gellio.

Aristea Pruconiese.

Isigonio.

Nicea.

Ctesia.

Onesicrito.

Polistefano.

Egesia.

Virgilio

Plinio

Sillio

Magia on de ha dgru uata. Eusebio: Porfirio

*Qui soleant habitare domos. & soggiunge.*  
*Tum mirrham, thus, styracem, ipforumque cruorem.*  
*Conterito murum, sacra desuper inde*  
*Verba cane: tot vero adhibe muresque reponere*  
*Quot mihi tu esse vides formas: tum sumito laurum,*  
*Exque eius trunco vaginam aptato, piasque*  
*Tunc effunde preces simulachro, & debita solve.*  
*Vota hæc si facies, per somnum meque videbis.*

**Mercurio.** E vero ch' e quanto à quelli che imparata l'hanno, dice Mercurio nell' -  
**Plinio.** *Asclepio, che gli Egittij son stati i primi. ma Plinio, nel trigesimo li-*  
*bro, par che tenga Agonacè esserne stato l'Autore, da cui l'impa-*  
*rassè poi Zoroastro in Persia, il qual vi compose sopra cento mila ver-*  
**Hernip-** *si, che poi da Hermippo furon con solennissimi commentarij dichiara-*  
**Po.** *ti. Santo Agostino vuole che Zoroastro Re de' Battriani ne fosse*  
**Giouan** *l'inuenteore. L'Abbate Sereno presso à Gionanni Cassiano, nell'otta-*  
**Cassiano.** *ua collatione, vuol che l'inuenteore della Magia sia stato Cham;*  
**Pietro Co-** *& seco tiene il medesimo Pietro Comestore nella Historia Scolasti-*  
**mestore.** *ca, benchè voglia che Cham fosse detto anco Zoroastro. & à pro-*  
*posito di ciò s'è ritrouato vn libro altre volte, ch'insignaua i prin-*  
**Ciecco d'** *cipij di Negromantia, detto scriptura, Cham, del quale fa men-*  
**Asoli.** *tionè Ciecco d'Ascoli ne'suoi commentarij sopra la sfera. Et intor-*  
*no à questa maledetta professione s'affaticarono in quei primi secoli, A-*  
*puscoro, & Zarato Medi, Marmaridio Babilonio, Hippoco Arabo, &*  
*Zarmocenida Assirio; & al tempo del Re Serse ne fece molti com-*  
**Curtio.** *mentarij Hostane, che gli fece compagnia nella guerra di Grecia; oue*  
*nel viaggio con questa arte ribalda molte persone vccise. Curtio,*  
*nel libro sesto, fa mentione ancor esso di Cobare per natione Medo, il*  
*qual fu celebre in questa disciplina profana, al tempo ch' Alessandro*  
*mosse la guerra ai Battriani. Al tempo di Nerone vi attese somma-*  
*mente Tyridate Re d' Armenia, il quale inuidò il predetto Imperatore*  
*à vna cena seco per arte magica preparata. Lattantio Firmiano dice*  
*ancor' egli che Apollonio Tbianco fu in questa professione celeberrimo,*  
*talche, volendolo punire Domitiano, alla sprouista vsci de gli occhi delle*  
*persone, senza esser visto. Di Pasete peritissimo nella Magia è scritto ne'*  
*gli adagi antichi. Pasetis femiobolus. Perché, quando compraua vna*  
*cosa, il pretio ritornaua dal venditore al compratore. che cosa dirò di Dar-*  
*dano mago sceleratissimo, da cui l'arti magiche ottēnero il nome di Darda-*  
**Crate Per** *nie per eccellenza? che cosa de popoli Ophiogeni, i quali, seconda Crate*  
**gameno.** *Pergameno, col solo tatto delle mani guarivano i morsi de' Serpenti? che*  
**Cornelio** *cosa di Locusta maga appresso à Cornelio Tacito, che insegnò alla moglie*  
**Tacito.** *Agrippina di soffoccar con veneni preparati da essa l'Imperatore Clau-*  
*dio*

dio suo marito? che cosa di Medea, ch'arse la bella con corrente sua Creu-  
 sa à Theseo nouellamente congiunta col dono che le madò così maluagio,  
 e infido? che cosa di Publicia & Licinia nobilissime matrone Romanè,  
 ch'uccisero i lor mariti con ueneficij empì, e maluagi, come ne gli Epito-  
 mi del sesto libro di Liuiio si legge? che cosa di Giuliano Imperatore, che  
 fu chiamato pazzo da Helio Spartiano, per dare opera à questa discipli-  
 na scelerata? che cosa d'Orfeo, ch'acquetò con vn' Hino la fortuna di  
 Mare de gli Argonauti? che cosa di colui, che restrinse con parole incan-  
 tate il sangue à Ulisse, presso à Homero? Però non è marauiglia, se tutte  
 le leggi sono cōtrarie, & inimiche affatto di questa diabolica professione.  
 Plutarco, nella vita d' Artasserse, riferisce che i Persi puniuano i Vene-  
 fici, & Negromanti, spezzandogli il capo in mezzo di due pietre. Nel-  
 l'Essodo, al vigesimo secondo, fu lasciato questo comandamento da Dio.  
 Maleficū nō patieris uiuere. Nella legge delle 12. tauole fu messa pena  
 grandissima à quelli che incantauano le biade. per la legge ciuile, alla  
 legge Nemo, nel Codice, de Maleficis. vien statuito, che questi negroman-  
 ti sian condannati à deuorarsi dalle bestie. Ne' decreti alla causa 26. e que-  
 stione 5. habbiamo, che il mago laico sia scomunicato, & il chierico de-  
 posto, & condannato in perpetua carcere. Hor questo sia riseruato per  
 castigo di tali scelerati.

Elio Spar-  
tiano.

Plutarco.

#### DE MUSICI COSI CANTORI, COME SVO- natori, & in particolare de' Pifferi.



**M**OLT I son stati quelli c'hanno uituperato indegnamente l'  
 honorata disciplina della Musica, allegādo nō solo infinità  
 d'esēpi, ma d'auttorità di scrittori celeberrimi, per acqui-  
 stare ai detti loro qlla fede, & ql credito, che nō hāno potu-  
 to cō sufficiēte ragione prestare; gli quali spero io cō tātā co-  
 pia d'auttori famosissimi, e cō tātī altri esēpi, et ragioni insieme (rispōdē-  
 do alle lor sciocchezze) di cōfutare, che la signorile caterua de' Musici nō  
 poco obligo debba hauermi, tenēdo io che musico nō sono, se nō p affetto,  
 così honorata prettione di q̄ti disciplina, et mostrādomi p auētura estre-  
 mo partigiano di q̄sta eccellēte, et illustre p̄fessione. Cō tutto ciò nō posso  
 m̄acare, secōdo il mio instituto di nō dar q̄lle note ai vitiōsi Musici che lor  
 sō debite, e cōueniēti, per che la nota di q̄lli che diffettuosi sono nō torna in  
 pregiudicio alcuno a celebri professori di q̄sta sciēza. Dicono adūq; q̄lli  
 c'han così cattiuo stomaco cōtra la musica, che p la parte loro si sō trouati  
 huomai saggi, et itelligēti, gli quali nō solo nō l'hāno approuata, ma chia-  
 ramēte, & cō parole aperte biasimata, & dānata. Riferisce Plutarco nel  
 la Vita del Re Alessādro, che Filippo suo padre, itēdēdo che suo figliuolo  
 in

Plutarco.

in un certo luogo haueua suauissimamente cantato, lo riprese dicendoli. Non ti uergogni tu di sapere così ben cantare? egli è ben' assai, & di uantaggio che un Principe habbia ocio d'udire, quando che gli altri cantano. Del medesimo Alessandro pur si legge, che, cantando egli una uolta, Antigono suo pedagogo li ruppe la cithara, et la gettò uia, dicendoli, alla tua età si conuiene hoggi mai regnare, & non cantare. Si legge parimente d' Alcibiade Atheniese, che in tanto dispregzò la musica, & il canto, che fu solito di chiamarlo cosa indegna di persona libera. De' Romani tutte l'Historie narrano, che l'hebbeno sommamente in dispregio, & massime Scipione Emiliano, & Catone li diedero ripulsa, come à professione molto aliena da costumi Romani. La onde narra Suetonio nella uita di Nerone, che, per esser' egli troppo dedito al canto, uenne in pochissima stima, & riputatione presso à tutti; & massime che non hebbe uergogna di comparire in scena, e cantare, & suonare, contra cui scrisse Giuuenale quei uersi.

Hæc opera, atque hæc sunt generosi Principis artes  
Gaudentis sædo peregrina ad pulpita saltu.

I Re de' Persi, & de' Medi metteuano i musici fra i parasiti, & buffoni, si come quei che prendeuano piacere dall'essercitio loro, & faceuano poca stima di cotali professori. Gli Egittij ancora (come testifica Diodoro) non uoleuano che i gioueni loro imparassero Musica, riputando che quella uendesse gli animi loro troppo effeminati, & molli. Per questo Polibio Megalopolitano (come Ephoro, & Atheneo son testimoni) disse ch'ella non era stata trouata se non per fraude & inganno de' giouini. Il che diedero ad intender chiaramente le donne de' Ciconi, quando perseguitarono crudamente Orfeo per ucciderlo, dicendo che con la musica sua ammaliaua, & corrompeua gli animi de' maschi. Homero nella Iliade introduce ancor' esso Hettore famoso, che dice à Paride per ischerno, ch'egli nell'armi era uile, & che s'hauea guadagnato l'amore di Helena col canto lasciato. & Horatio dice dell'istesso Paride.

Ne quicquam Veneris præsidio ferox  
Pectus Cesariem, grataque feminis  
Imbelli cithara carmina diuides.

S. Hieronimo. E S. Hieronimo nell' Epistola à gli Efesij dice. In Ecclesia theatrales moduli non audiatur, & cantica. Gregorio Pontefice parimente, alla distinctione nonagesima seconda, al capitolo. In Sancta Romana Ecclesia, forma un decreto di questo tenore. Qua de re præsentis decreto constituo, ut in hac sede sancti altaris ministri cantare non debeant, solumque euangelicæ lectionis officium intra missarum solemniam exoluant. Ma più particolarmente inforgono costoro contra la Musica organica, & ritmica insieme, appresso a sagge & giudiciose orecchie non medio-

mediocramente accetta & gradita, allegrando, che Plutarco narra la poca stima che ne fece il Re Pirro ueramente magnifico, & generoso, al quale essendo in un conuito lodato un Suonatore per eccellente, & raro nella sua professione, mostrando di non tenere un minimo conto di tal ragionamento, rispose, uolgendo il parlare ad altro proposito, che Poliperconte li pareua un' ottimo, & segnalato Capitano. Antisthene Filosofo ancor' esso haueudo udito nominare Ismenia per suonator di flauto, ò piffero eccellente, disse ch'egli era senza dubbio un uitiuoso, che, se fosse stato huomo honesto, non haurebbe atteso à quella professione. Narrano parimente che Pallade, suonando una uolta una zampogna, & uedendo la sua ombra nella palude Tritonia, le parue esser tanto contrafatta, che ella la spezzò, & gettolla uia. Così dicono an cora, che Alcibiade haueua rotto e spezzato una di queste zampogne portagli da Antigenide, ch'era il miglior suonatore, che fosse à quel tempo, uergognandosi di suonarla per la bruttezza, che nella sua delicatissima faccia gli inseriua. Si seruono ancora di questo, che Hieronimo santo, scriuendo a Leta matrona, & insegnandole il modo di nutrire in buoni costumi la figliuola, dice. Surda sit ad organa; tibia, lyra, cithara, ad quid facte sint nesciat. Hor cote ste, & simili ragioni hanno gli impugnatori della melodia del suono dalla parte loro. Ma si risponde arditamente, che frivole sono queste ragioni à una à una, prima, perche Filippo Re di Macedonia non riprese Alessandro suo figliuolo, perche si dilettaua della musica, ne Antigono li ruppe la cithara per questa cagione precisa, ma perche troppa cura si prendea di quella, & per essa si disuaua dalle cose piu importanti del regno come giouene ch'era, douendosi la musica usar solamente per un diporto, & per un passatempo, e non consumarui dentro la metà del tempo, come fanno molti Principi, & Signori. Et questa fu forse la causa, che non la uolle abbracciare Alcibiade, perche à cose più gloriose e piu eluate, haueua l'animo implicato, & acceso, ricordandosi del detto di Solone, che il Principe dene esser massimamente occupato nella contemplatione delle cose grandi. Et se i Romani la dispregiarono, questo auenne, perche erano per natura loro bellicosi, & di costumi piu presto seueri, che piaceuoli, & questo cagionò che la dannassero in Nerone, come dissimile da costumi Romani in questa parte, & ancora perche egli con grandissima indignità sua l'abusaua fin nelle publiche scene alla presenza della plebe, per riportare una gloria mediocre in comparatione di quella, che per uirtù dell'armi haueuano acquistato gli Imperadori antecedenti. Se i Persi, i Medi, gli Egittij, e le donne de' Ciconi perseguitarono la musica, & Polibio la detestò come troppo lasciaua, questo auenne, perche la musica è un' arte, la quale può usarsi così bene, come male, & perche forse à quei tempi l'usauano i professori di essa per incitare gli animi humani a lasciue.

Detto di Solone.



lasciue e mere, quindi con qualche ragione puotero piu presto i musici, che la musicale disciplina detestare. Oltra che potrebbe risponderli, che gli esempi a' buomini barbari, che non fanno che cosa sia uirtu, non deue derogare alla gloria della Musica, la qual per mill' altri esempi si proua esser cosa honorata, e illustre da donero. Nella riprensione fatta da Hettore à Paride Troiano leua l'honore e'l pregio alla musica, perche no'l riprende del canto, ma del canto lasciua, & che, essendo un Duce Troiano, s'habbia uoluto piu presto guadagnar l'amor della sua donna con la uoce sonora, che con l'armi in mano à lui piu conformi, & cōuenientia, benche il famosissimo Hettore (come altrimenti si puo dire) proceda in quel luogo presso Homero da par suo, che, essendo tutto inclinato al furor martiale, & bellicoso, riprende in altri la piaceuolezza dell'animo dalla natura sua molto difforme. Si dice all'autorità di Hieronimo santo, che nō proibisce, ne dannà la musica nella chiesa, ma quel modo di catar particolare, ch'usauano gli antichi tragedi d'etro ne' Theatri, assumendo soggetti cantabili alla guisa loro. Et Gregorio Pontefice intende (come dice la Gbiosa di quel decreto) di proibire a ministri Diaconi apparati all'altare per cātare l'euangelio Santo, l'occuparsi in altra sorte di canto fuor dell'altare. Per conto poi de' suonatori, il Re Pirrho parlò da Capitano, & da guerriero, quando senza dannare il suonatore, gli antepose nel suo ragionamento Poliperconte Capitano. e Antistbene trattò Ismenia suonatore da buomo uitioso, perche al tempo suo forse la musica era corrotta e uitata talmente, che nō si suonauano altro che pure lasciue, onde uituperò la parte, ch'era degna di biasimo, & uitupero. Et se Pallade, e Alcibiade abhorrono il suono della zampogna, non l'abhorrono come suono, ma come suono d'instromento tale che scemaua in gran parte la bellezza, & diminuua il decoro de' uisi loro, & finalmente al passo di Hieronimo santo si risponde, che il suono di cose mondane con affettata, & estrema diletatione nien ripreso da quello, perche dee usarsi solamente (come era anco l'opinione de Anacarsi) per recreatione, & alleggiamento dell'animo, qual ricreato da tal diletto sia piu pronto, & suezghiato all'opre gloriose & honorate. Ma odano un poco i Zoili del concento musicale da quante parti si rende illustre, & signorile questa disciplina della musica. Prima, se attendiamo la sua origine, la uedremo nobilissima, & segnala tissima. Il Beroaldo nell'Oratione fatta in isporre le Questioni Tusculane, & Horatio Flacco, le attribuisce una origine diuina, dicendo. Cuius origo caelestis memoratur, ipsiusque ratione mundum esse compositum Pythagorici uulgauerunt; ne senza ragione, o fondamento, perche i Cieli (come ben dice Cicerone nel sogno di Scipione, & Macrobio nel secondo del detto libro) si muouono musicalmente; e Platone nel Timoeo gli assegna à tutti una Sirena per assistente, perche Siren in greco significa

Il Beroaldo.

Cicerone.  
Macrobio  
Platone.

gnifica armonia; così fa Marsilio Ficino, Calcidio Platónico, Angelo Politiano nel libro del Pane pistemon, e Ponto Tyardeo nel suo Trattato della Musica. Gli stoici ancor' essi dissero il mondo esser stato fatto con artificio armonico, & musicale. Perciò Psello nella Sinopside della Musica disse, che la musica conteneua ogni cosa, perche non è cosa al mondo fatta senza geometria, & musica. Et parimente Iamblico, Porfirio, Calcidio, Proculo, & Syriano affermano (come attesta Francesco Giorgio nel Prohemio della sua Armonia del mondo) che la natura in produrre questa machina mondiale non trouò cosa piu antica, ne piu accomodata dell'armonia. Per questo Timagene disse, ch'ella era sopra tutti i studi delle lettere antichissima. La sua inuentione da diuersi auttori à diuersi soggetti uiene assegnata. Plinio nel quinto libro si crede, che la trouasse Amphione d'Antiopa, & di Gioue creduto figliuolo. Però nella Bucolica dice il Poeta.

Io canto cio ch'Amphione solea  
Cantar, chiamando a pascoli l'armento.

Et Statio nel primo della Thebaida.

Dirò come Amphion condusse i monti  
Alle mura di Thebe col suo canto;  
E i Tirij monti si fecer vicini.

I Greci, secondo Eusebio nell'undecimo de preparatione Euangelica, attribuiscono l'inuentione di quella à Dionisio; ma esso nel decimo della predetta opera uole, che Zetho, & Amphione fratelli, ch' à tēpo di Cadmo furono, di questa disciplina fossero ueramente gli inuentori. Solino uole, che quest' arte di Candia la prima origine sua trabesse. Polibio nel quarto libro assegna a gli Arcadi il principio di questa professione. Et Diodoro nel primo uole che Mercurio il primo trouasse le uoci dell'armonia. Filostrato nel libro dell'imagini, & Gregorio Giraldo De Dijs gentium, nel Sintagma nono s'accordano con Diodoro, facendone pur Mercurio l'inuenteore. Chameleone Pontico giudica poi (come riferisce Atheneo nel nono libro de' suoi Dipnosofisti) ch'ella trabesse l'origine sua dal cātato de' uccelli. Ma Isidoro nel terzo libro delle sue Ethimologie per parer d'altri afferma, che Pitagora fosse il primo che la trouasse dal suono de' martelli, & dalla percussione delle corde distese: Nondimeno Mosè nel quarto capitolo del Genesi ne fa inuenteore Iubal, dicendo che Ipse fuit pater canētū cithara, & organo. Et le sue note cātabili, p cōsēso uniuersale, furō trouate da Guidò da Arezzo, buomo p causa di q̄sta inuentione meriteuole e degno d'immēso pregio, et d'infinito honore. Hor ritrouata questa eccellēte disciplina, cō seguito marauiglioso quasi da tutto il mōdo è stata notabilmēte abbracciata. Gli Arcadi (se nō mēte Atheneo nel terzo de' suo libro delle Cene de' suoi Sapiētū) haueuano p legge d'impararla fin da putti,

Ponto Tyardeo.

Psello.

Syriano.  
Francesco Giorgio.  
Timagene.

Plinio.  
Virgilio.

Eusebio.

Solino.  
Polibio.

Diodoro.  
Filostrato.  
Gregorio Giraldo.  
Chameleone Pontico.

putti, p catar gli Hinni ordinati i honore de' lor falsi Dei; et s'obligauano alle leggi formate da Timotheo, & Philosseno musici intorno a questo, ri putando cosa brutta, & difforme il non saper cantare. Appresso a gli antichi tutti dice Philocho, che fu costume di cantare, mentre sacri ficauano a Dionigio, & a Apollo. onde Archilocho scriue queste parole. Sic Regis Dionisij pulchrum cantum Dithyrambicum incipere noui, vini fulmine mentem percussus. Appresso a Greci massimamente fu honorata la musica da douero; onde Themistocle Atheniese (per quanto narra Cicerone nelle Tusculane) fu riputato persona indotta, per hauer ricusato in vn conuito la lira, e il canto insieme: & per il cotrario fu lodato Epaminonda Thebano, per essere erudito cosi nell'vno, come nell'altro. Quindi narra Quintiliano nel primo delle sue institutioni, che fu vn proverbio celebre appresso a' Greci, che gli indotti Stan da longi alle gratie, & alle muse. Licurgo delle durissime leggi auttore tenne che la musica fosse dalla natura data all'huomo, per sopportare piu agevolmente le fatiche humane, e però la pose a Lacedemoni in gratia sommentamente. Che dirò de gli auttori illustri che l'hanno marauigliosamente celebrata? Platone la stimò essere vna scienza necessaria (come attesta Quintiliano nel primo delle sue Institutioni) all'huomo ciuile, che egli Politico chiama. Homero dice d' Achille, che egli cantaua le lodi, e i pregi de gli illustri heroi musicalmente; & di Phemio dice ancora i se

quanti versi iradotti da Natale de' Conti.

Plurima norat enim hic oblectamenta virorum

Facta Deumque hominumque canit quæ plurima cantor.

La qual consuetudine dice Dinone nella historia de' Persi essere stata ancora da' Barbari offeruata. l'Atheniese Damone disse ancor'egli in honore della musica, che le anime liberali, & buone si dilettano di cantar delle odi volontieri, ma l'inique & ree son solite d'operare tutto il contrario. Et Eupoli Comico formò in sua lode questi versi.

Res est profunda musica, atque flexilis,  
Inuenit & semper nouum volentibus  
Considerare.

Aristotile nella sua Politica disse la musica esser fra le discipline illustri collocata, la quale i giouenetti in quella antica età erano consueti in su'l principio d'imparare. Et che questo sia il uero, lo manifesta ancora l'auttorità d'Aristofane presso a Quintiliano, il qual dimostra cotesto esser stato antichissimo istituto di quei primi tempi. La onde appresso a Menandro Comico molto antico s'introduce un vecchio, qual dice d'hauer dato a cantori molto salario per vn suo figliuolo giouenetto preso da essi ad instruire. il Beroaldo in vna sua oratione lodando la musica, disse. Musica a deo delectabilis est, vt eius dulcedine cuncta capiuntur.

tur. L'elegante Filostrato, parlando della musica, dice i seguenti effetti di quella marauigliosi. Musica merentibus adimit mœiorem, hilares efficit hilariores, amatorem calidiorum, religiosum ad Deos laudandos paratiorum, eademque uarijs moribus accommodata animos auditorum quocunque uult sensim trahit. Theopilo Citharedo disse ancor'egli in lode sua. Magnus stabilisque thesaurus musica est, mores enim instituit componitque, atque mollit irarum ardores. Quintiliano, trattando assai copiosamente i pregi della musica, disse in suo honore queste honorate parole ancor'esso. Quis ignorat Musicen tantum illis iam antiquis temporibus non studij modò, uerum etiam uenerationis habuisse, ut ijdem musici, & uates, & sapientes iudicarentur? Il dotto Isidoro parimente nel terzo delle sue Etimologie disse in sua lode queste parole. Itaque sine musica nulla disciplina potest esse perfecta, nihil enim est sine illa. & l'Astrologo Tolomeo riferisce in suo honore, che gli antichi placauano i sacri numi con la musica, & col canto. Nelle sacre lettere quante uolte per questo siamo eccitati alla musica? Ecco non dice il Profeta? Cantate domino Canticum nouum? & di nuouo Psallite domino in cithara, & uoce Psalmi? Non è se non gran lode della musica, che Giouanni nella sua Apocalisse uedesse quegli animali che cantauano un cantico nuouo al Signore, & che il Sauiò nell'Ecclesiastico dica, che Vinum & musica lætificant cor, perche da questo si comprende che la musica da ogni parte è sanuorita, & c'hanno il torto quelli, che la lacerano coi detti loro non meno temerarij, che sciocchi. Si scopersero gli effetti miracolosi della musica, quando Pitagora filosofo (come riferiscono Marco Tullio, & Boetio) raffrenò la pazzia d'un giouene insano, & furibondo con la sola mutatione della voce; & Damone operò l'istesso, com'è testifica Galeno nel quinto libro de Hippocratis, & Platonis decretis. Di Peone medico si legge, che sanò vno infermo con la musica, qual'era di sanità, e di vita disperato affatto. Asclepiade scriue, che a' frenetici giouano molto il cantare, e suonare do' cemente. Teofrasto, & Aulo Gellio dicono, che la musica quietà il dolore della sciatica, & della gotta. D'Empedocle si narra, che essendo vn'hostite suo da vn'altro ingiuriato, & per questo infiammato di grandissima ira, con la soauità del canto li fece passar la colera in tutto. Boetio racconta, ch'Imenia Thebano guarì molti Boeti, & quali haueuano dolori nelle coscie con le melodie. Timoteo musico (se dicono il vero Plutarco, & Dione) ad ogni suo piacere col canto Frigio infiammaua si l'animo d'Alessandro, che tutto bellicoso, & fiero correua a preder l'armi. Plutarco istesso narra della formosa Lamia, che con la soauità del canto inescò di modo l'orecchie del Re Demetrio, che cosa piu dolce, ne piu cara sentir poteua della soauità della sua voce: & il medesimo nel

Philocho  
ro.  
Archilo-  
cho.

Quintilia  
no.

Natale  
de' Conti.

Dinone  
Damone.

Eupoli.

Aristofa-  
ne.  
Menandro.

Theopilo.

Quintilia  
no.

Boetio.

Galeno.

Asclepia-  
de.

Teofrasto.

Boetio.

nel Trattato de Musica dice, che Thalete Milefio leuò la peste di Candia col mezzo solamente di questa armonia diuina. D' Arione Lesbio narra no i Poeti che scoperta una congiura d'alcuni marinari, o compagni contra di se, si gettò per paura in mare, suonando prima con la cithara, & cantando alcuni uersi, dal cui canto allettato un delfino sopra il suo dorso lo portò in Licaonia prima che u'arriuassero i marinari cò la naue: in memoria del qual fatto li fu eretta una Statua con uno Epigramma in Greco, il qual fu fatto latino da Raffael Volterrano à questo modo.

Cernis amatozem, qui rexit Ariona Delphin  
A siclo subiens pondera grata mari. con quel che segue.

Il Volter  
rano.

Ouidio.

Et Ouidio nel secondo de' suoi Fasti ne fa mentione dicendo.

Ille sedet, citharamque tenet, pretiumque uehendi  
Cantat, & equoreas carmine mulcet aquas.

E cosa incredibile quasi quella che racconta Plinio di Chirifogono musico, che in naue con tant' arte drizzaua le mani de' nauiganti, che qual hor confrontauano il menar de' remi col canto accomodato d'esso, rende uano a gli astanti d'una dolcezza musicale un'apparenza marauigliosa. Et di Terpandro Lesbio dice l'istesso, che con la dolce melodia della sua uoce placò piu uolte gli animi de' Spartani riuolti alle discordie solamete, & alle seditioni. Taccio di tanti auttori antichi di questa egregia disciplina; di Laso Hermineo, qual tēgono a alcuni esser stato il primo, che n'habbia composto, d'Aristesseno Tarentino che fu cognominato il Musico (come at testa Plinio) per la peritia singolare di tal'arte; d'ell'altro Aristesseno Greco, che fu il primo inuentore appresso à loro delle ragioni musicali, & de gli instrumenti da suonare, di Papo, di Thebene, d'Alypio, di Gaudentio, d'Isacio, d'Apuleio, di Boetio dottissimi commentatori di quella. Taccio di tanti moderni maestri d'essa, d'Adriano, Cipriano, Giachette, Insquino, Orlando Lasso, Costante Porta, Alessandro Striggio, Matteo Ajola, & di quel celeberrimo Zerlino illustrissimo Theorico, & pratico insieme, qual'ha composto un'opra ueramente singolare della Theorica della Musica, si come han fatto anco della Theorica Henrico Glareano, Franchino Gafforo, il Fabro Stapulense, Emanuele Eriennio, e Giouanni di Tintore, & della pratica Hermannio FincKio in questa professione molto lodato. Ma intorno al suono particolare che gloria, che laude nò si puo dare a questa eccellentissima disciplina? Primieramente Quintiliano nel primo libro delle sue Institutioni afferma, che ne' conuitti i Romani tanto austeri nel resto si dilettauano de' suoni, con quelle parole. Sed ueterum quoque Romanorum epulis fides, ac tibias adhibere moris fuit. Appresso a Greci il suono fu tenuto in tanta stima, & riputatione, che Cimone dall'uniuersal consenso fu in conuitto preferito a Themistocle solo, per che egli cantò molto dolcemente in su la lira. & questo di piu ag-

Il Zerlino  
Henrico  
Glareano  
Franchino  
Gafforo  
Emanuele  
Briennio.  
Giouanni  
di Tintore  
Hermannio  
FincKio.

gionge

Gionge Martiano, che molte città della Grecia al suono della lira pubblica uano le leggi, & i decreti loro. Thucidide ancor'egli racconta, che i Lacedemoni usauano nella guerra i suoni delle cithare, & delle lire, oue hora si suonano le trombe, & i tamburi. Et Aulo Gellio narra l'istesso de' Can diotti. Ma per questo proposito è memorabile l'essempio de' Lacedemoni, quando nella giornata che fecero contra i Messenij, erano già pe'l valore de gli inimici volti in fuga; & ecco Tirtheo col flauto mutando il suono, porse tanta allegrezza alla sua parte, che, corraggiosamente inuestendo il nemico, di vinti quasi, & superati, diuentarono a un tratto uincitori. Herodoto Historico graue riferisce ancor'esso, che Halyatte Re de' Lidij usaua di condurre nell'essercito suo suonatori di cithare, & di flauti. & dell'Amazoni antiche si legge, che al suono della zampogna moueã l'armi per combattere, & guerreggiare. Narra Theopompo nel quadragesimo sesto libro delle sue Historie, che i popoli Gethu usauano di suonar di cithara, quando in qualche lor legatione si faceua qualche pace. ma che piu? il gran Poeta Homero, nel principio della Iliade induce i Dei suonare, dicendo.

Formosam citharam manibus tenebat Apollo  
Musarum uocem uariantes haque canebant.

Non induce Virgilio nel primo dell'Eneida ancor'esso Iopa Citharedo famoso con la cetra suonare, & Enea con la sua compagnia starlo à sentire? onde dice.

Cithara crinitus Iopas  
Personat aurata docuit que maximus Athlas.

Io mi rammento d'hauer letto in piu auttori, & massime in Quintiliano, che Socrate Filosofo così graue, & seuerò non si vergognò nell'età di sessant'anni d'imparare à suonar di cithara, ò di lira. & ho letto, che il buon vecchio Chirone maestro d'Achille insegnò fra le prime discipline al giouenetto imberbe, qual nutrì dal latte, et dalla culla questa professione della musica, et uolle il sanio precettore, che le mani, ch'haueuano à sparger tanto sangue Troiano per terra, fossero spesso occupate nel suono della cithara per ammollirlo alquanto. Di Caio Gracco racconta M. Tullio nel suo Oratore, che, quando oraua al popolo, haueua un seruo di dietro ascoso, il qual col suono della piuma gli andaua rassognando la uoce, acciò piu gratiosa, & uaga la mandasse fuori. Non introduce Homero Demodoco suonare nel conuitto del Re Alcino, & acquistare un nome di diuinissimo suonatore? Quanti poi son stati quelli, che da lor stessi suonando si sono al mondo resi celebri, & illustri? Philamone è illustrato da Ouidio in quei uersi.

Nascitur è Phæbo (namq; est enixa gemello)  
Carmine uocali clarus, citharaq; Philamon.

Martiano Capella celebra Orfeo, Anfione, & Arione con le seguenti parole. Nam Orpheus, Amphion, Arionque doctissimi, au-

FF rata

Martiano  
Capella.  
Thucidi-  
de.Herodo-  
to.Theopō-  
po.

Homero.

Virgilio.

M. Tullio

Valerio Flacco. rata omnes testudine consonantes, flexanimum pariter reddidere concentum. Apollo è celebrato da Valerio Flacco, qual dice  
Musarum chorus, & citharæ pulsator Apollo.

Così son nominati Dorceo appresso à Traci; Hipparchio, & Ruffino appresso a Greci, Eunomio appresso à Locresi, meritando vna statua, la qual teneua una cetra in mano, sopra di cui sedeuà una cicala, essendogli auuenuto, che nel contrasto hauuto con Aristone musico regio si ruppe alla sua cetra una corda, e il suono fu supplito da una cicala, che à caso si fermò sopra la cithara sua. Et à moderni tempi son celebrati per ottimi suonatori di diuersi instrumenti il Striggio passato nel lauto, Melchior Neyssler Tedesco, Valentino Greff Bakfurt di Pannonia, Il Bindella Triuigiano, Matthias Romano, Giulio Cesare Barbetta Padoano, Francesco da Milano, Andrea dalla Viola: nel corneto Hieronimo da Vdene, e Ascanio da Bologna: nell'organo Claudio da Correggio, famosissimo suonatore, Andrea da Canareggio, Vincenzo Bell'huere, & Paolo da Castello, con infiniti altri, ch'empiono il mondo solo della fama del lor suonare. Ma quãto ai Pifferi in particolare, Plinio nel settimo libro dice, che Mercurio fu di cotale instrumento l'inuẽtore. Diodoro, & Eusebio attribuiscono la sua inuentione à Marsia. altri l'assegnano ad Apolline, & dicono, che la sua imagine ch'era in Delo, hebbe nella destra l'arco, nella sinistra le gratie, le quali caduna un musico strumento portauano, una la lira, l'altra il piffero, quella di mezzo il zuffolo. i Pifferi da principio, secondo Polidoro Virgilio di gambe di Grù, & di Canne si fecero, con le quali Tozenio Dardano ordinò che si suonassero. Narra Vincenzo Cartari nel suo libro delle Imagini de' Dei, che in Roma ai tredici di Giugno in honor di Minerva era celebrata la festa detta i Quinquatri minori, che duraua tre dì solamente, & era festa propria de' suonatori delle tibie, & andauano come in maschera suonando per la città, & si ragunauano poi tutti nel tempio di Minerva, che allhora staua aperto, quasi che da lei riconoscessero l'arte, & l'utile che da essa traueuano. il medesimo autore dice di piu, che crebbero tanto i pifferi, & uennero in tanta stima, & reputatione, che ebbero già vn priuilegio di congregarsi nel tempio di Giove, & quì far conuito tra loro stessi. Non ha il suono (uniuersalmente parlando) effetti veramente miracolosi, & diuini? non rallegra egli, e tranquillisce gli animi talmẽte, che paiono assorti nel gaudio, & ne' piaceri del paradiso? Ecco che Homero fece per questo il suo no caro compagno de' giouiali conuiti, dicendo.

Conuui citharam quam Dii fecere sodalem. non mitiga egli tutte le passioni d'ira, & sdegno, ch'opprimono l'animo, & la mente non s'ira miseramente? Ecco che Clinia Pitagorico (s'è uero quel che riferisce

scè Chameleone Pontico) quando era acceso, & infiammato d'ira, pigliua la cetra in mano, & dimandato, che cosa facesse suonando, rispondeua. Mitigor. Non dice Quintiliano di Pitagora che col suono del flauto mitigo piu volte la sfrenata licenza d'alcuni, gli quali da cocente libidine mossi, uoleuano fare oltraggio alla casa d'vna pudica, & honestissima donna? Nò dice Horatio nella sua Poetica, che Amphione cò la sua lira moueua gli huomini seluaggi & fieri à diuẽtar benigni, piaceuoli, & humani? Nò recita il Beroaldo, che Asclepiade col suono delle trõbe guarìua i fordi? che Xenocrate con l'instrumẽto dell'organo liberaua gli hidropici non scriue Strabone, che gli elefanti si allettano col tamburo? i cigni s'allettano con la cithara? le pecore, e gli agnelli s'allettano con la sampogna? e i cerui si pigliano col suono della piuma? Hor queste son le lodi debite a rari suonatori, & non à quelli, che piu presto somigliano à Baby, & à Conna, che furon la feccia propriamente del suonare; & questa lode s'acquistano essi con cetre, lauti, lire, uiole, flauti, cornetti, pifferi, organi, salterij, manocordi, & infiniti altri instrumenti nell'organica, & ritmica armonia soliti à usarsi da loro. All'ultimo (per finirla) tutta la musica perfettamente si troua nelle capelle di Papi, Imperatori, Regi, Duchì, Prelati, & massime della Sereniss. Republica Veneta, la quale è un florido ricetto di quanti nobili & pregiati Musici capisce Italia, & le peregrine prouincie insieme. Qui s'ode l'armonica modulatione delle uoci cõcordanti insieme, onde si genera la uera sinfonia, ch'è un temperamento del graue, & dell'acuto co i suoni concordi. Qui s'ode la perfetta Eufonia, che non è altro, che la dolcezza, & soauità della uoce. Qui il suono, qui il cãto, qui l'Arfis, qui il Thesis, che sono il principio, & il fine della uoce euata, & posata, & si può dire, che i maestri d'essa non manchino d'un iota per far musiche solennissime da pari loro. Ma, per dar qualche raguglio particolare di essa musica, è da notare intorno ai modi di quella, che Polymestre, & Saccada Argiuo antichissimi auttori d'essa lode al Phrigio, al Dorio, & al Lidio; e Sapho Lesbia al Mixolidio, di cui ne fu ella inuẽtrice, ò Tersandro, come dicono alcuni altri, ò Pythoclide trombetta, ò Lã procle Atheniese, come afferma Lisia. Nondimeno Porfirio non approua il Phrigio, & lo dimanda Barbarico, per ch'egli è solo accommodato à ecitar battaglie, & furori, al cuni lo dimandano Bacchico, come furibondo, impetuoso, e turbato, cò l'armonia del quale leggefi che piu volte i Lacedemoni, & i Cretenfi furono concitati all'armi. & un giouene Taurominiatano (secondo che dice Boetio) suegliato da questo canto Phrigio corse ad abbruggiare la casa, doue era ascosa una meretrice. Platone biasma anchora il Lidio, come acuto, querulo, & lamenteuole fortemente. Ma il Dorio, & da esso, & da Athenèo nel quarto decimo libro delle cene de' suoi sapienti, come magnifico, graue, & modesto è preferito à tutti gli altri, &

Polyme-

stre.

Saccada.

Lisia.

noti

perciò fu in somma reuerenza tenuto da Cretenſi, Lacedemoni, & Arcadi ai tempi antichi. Et del Re Agamennone ſi legge, che eſſendo per andar e alla guerra Troiana, laſciò a caſa vn muſico Dorico, il quale col piede ſpondeo conſeruauaſſe in pudicitia, e in caſtità ſua moglie, laqual non puote mai da Egiſto eſſer corrotta, finche egli non hebbe con inganno crudele uccio il muſico. Altri dannauano ancora il Mixolidio, come troppo maninconico, & ſolo accomodato alle Tragedie. Altri, come Lucio Apuleio, agiongono il Hiaſio, & l'Eolio. Altri il Ionico ancora, e come Heraclide Pontico nel terzo libro della ſua Muſica. Altri l'Hipermixolidio, come Tolomeo, & altri l'Hippodonio, l'Hippophrigio, & l'Hippolidio. ed altri ne fanno quindeci in tutto nel lor genere ſingolari, come Martiano ſecondo la dottrina d'Ariſtoſſeno. Queſta ſcienza comprende (per dir la come va) le conſonanze tutte, e prima l'aere, il tuono con le ſue varietà, il ſemituono e maggiore, e minore, & inſieme il Dieſis, e poi l'Vniſuono, il Ditono, il Semiditono, il Tritono, il Diateſſaron, il Diapète, l'Eſaſordo maggiore, & minore; le quai conſonanze da' moderni ſon dette per nome di terza maggiore, terza minore, quinta, ſeſta maggiore, e minore; & chiamanſi conſonanze ſemplici; dopo le quali ſeguono le compoſte, cioè l'ottaua detta Diapason, la decima, la duodecima, la terzadecima, la quintadecima, la decimaſettima, la decimanona, la vigesima, la vigesima ſeconda, & l'altre in infinito, ſe in infinito poteſſe andar la voce, e il ſuono. ſeguono poi i tre generi, cò che ogni canto ſi teſſe, cioè il Diatonico, il Cromatico, & l'Euarmonico; e poi il contraponto, e appreſſo il modo, il tempo, e la prolatione con le lor maniere: & appreſſo la voce del canto, del tenore, del baſſo, del contr'alto, del contrabaſſo, e il cato fermo, il figurato, le ſincope, le pauſe, il ſegno, contraſegno, e il cantar nel ſuono cò le uoci di piu forti, Sinece, Diaſtematice, Vniſone, Conſone, Equiſone, Emmeli, Ecmeli, & le note col lor valore, cioè maſſima, lunga, breue, ſemibreue, minima, ſemiminima, crome, ſemicrome, e punti: & coſi note pieue, vacue, in legatura, quadrate, oblique, aſcendenti, diſcendenti, perfette, alterate, imperfette, delle quai coſe è ripiena tutta la muſica dal principio al fine. Ma portano con tante lor lodi, & honori, non picciola nota di biaſimo in queſto i muſici, che ſon molti di loro tanto bizarri, & capriccioſi, e hèn mai ſi puo ſapere quando ſiano in humore di douer cantare, & non; & ſi fanno tal uolta pregar cotanto, che ſtraccano le perſone con la lor bizarria troppo veramente capriccioſa & folle; e poi quando cccominciano, non la finiſcono mai. Però ben di loro diſſe Horatio Poeta nella

Horatio. Satira terza.

Omnibus hoc vitium eſt cantoribus inter amicos,  
Vt nunquam iuducant animum cantare rogati,  
Inuiſi nunquam deſiſtant.

Oltra

Oltra di ciò la piu parte d'eſſi ſono amici del ſiaſco, & del boccale, quanto ſiano anco del canto, benchè habbiano qualche ragione in queſto, eſſendo il vino ottimo miniſtro dell'allegrezza, onde il canto deriuua. Però diceua Anacarſi Scitba, che in Scithia non ſunt tibicines, quia ibi non ſunt vites. L'altro lor vitio principale è queſto, che talhor ſi dilettono di cantar piu preſto laſciui madrigali, & villanelle Napolitane vane, & ridicole, che mottetti di Chieſa, & coſe ſpirituali, lequali potrebbono arrear loro la ſalute dell'anima, e il contento della mente perfetto, & compito. Que ſon ſimili all'antico Gneſippo inuentore di queſte pazze cantilene appreſſo a Greci, come dice Athenco, & à guiſa di Sapho, d'Anacreonte, & d'Aſopodoro, hanno imbrattato le latine labbra di diſhoneſti amori, coi quali danno indicio della laſciua & impudica mente che regna in loro. Et per agiongere la quarta imperfettione d'alcuni, ni ſon di quelli, che non fanno altra professione, che diſcordare a poſta, ruinando la muſica, per dar ſul niſo un ſmatto aperto & gli honorati lor maetri, come ingrati, & ſcortesi diſcepoli che ſono. Ma dirò anco la quinta, che tal uno di loro è di maniera freddo, & ſgarbato nel cantare, che ſi puo dir di eſſo, che canti la cantilena di Ialemo appreſſo Paolo Manutio prouerbioſo cantore abietto, quantunque non uogliano alle uolte eſſer tenuti, ne tenerſi per tali, perſuadendoſi d'eſſer piu preſto Orfei, che Moſchi nella peritia del Canto. Ma queſto baſti intorno alle lodi, & biaſimi ſpeciali, coſi de gli antichi, come de' moderni cantori e ſuonatori inſieme, perche di quella marca ch'è bollato uno, è bollato ancora l'altro.

DE BECCAMORTI, O PIZZIGAMORTI, O  
Monatti, ò Sotterratori, & de' Funerali,  
& de' Conzieri.

**S**ON chiamati i pizzigamorti nell'Idioma latino Veſpilones, & Martiale ne fa mentione d'uno addimadato Diaulo Martiale per nome, alquale è compagno oggi di Buouo da Bergamo in queſto meſtiero di ſotterrare cadaueri molto pratico, e di ſpoſto. Preſſo a Romani i defonti ſi ſepelliuano gia nella città, & nelle caſe proprie, la quale uſanza fu poi laſciata, & come troppo brutta nietata etiandio per leggi, & ordinationi publiche; & fu ordinato che i morti ſi ſepelliſſero tutti fuori della città, al qual ordine non erano però ſoggetti gli Imperadori, & le Vergini Veſtali, perche queſti poteua no eſſer ſepolti nella città; & cio fu fatto, perche il mal'odore non generafſe corruzione nell'aria, & da quella intemperie poi non ſi cauafſero infirmità mortali ai uiui; ouero perche foſſero gli huomini piu pronti

à difender la città, & i suoi confini, non comportando che i nemici s'approccassero a quegli, per uiolar le memorie, & i sepolcri de' suoi antecessori, & essi si poneuano ne' campi presso alle uie publiche, & piu frequentate, accio tutti quelli che di là passauano, fossero eccitati à fare opere degne, & gloriose, dalla memoria d'huomini ualorosi, che quiui erano posti. & eran quei luoghi guardati da gli antichi con molta religione. Le leggi di Solone dauano pena non leue à chi uiolato hauesse, d'guasto le sepulture de' morti, le quali ne' primi tempi eran riposte su i monti, massimamente quando erano d'huomini illustri, & da questo fu poi introdotto far le piramidi, & poner le colonne su le sepulture, come faceuano gli antichi. Narra Plinio nel settimo libro delle sue Historie naturali, che l'abbruggiare i morti non fu instituito uecchio presso a' Romani, & il primo ch'offeruò questo fu Lucio Silla della gente Cornelia, & cio fece per non pagare la pena del taglione, hauendo egli fatto dissotterrare il cadauero di Caio Mario suo inimico, onde dubitò che un di non auenesse il medesimo al suo. Quanto all'ufficio poi del Beccamorto non si puo dire, se non che sia uilissimo, & fa concorrenza con quello del Curadestri, saluo ch'è molto pio, & religioso, quando si fa col debito modo, & come si conuiene. con questo modo pio lo fece Tobia, & molti huomini, e donne della primitiua Chiesa, dando sepoltura ai corpi de' martiri con somma carità, & amore. Attorno ai Funerali, & esseque si troua questo, che Numa Pompilio fu il primo institutore di quelle presso a Romani, & ordinò un Pontefice, che di questa offeruanza cura hauesse. & il primo honore che si soleua fare nell'esseque d'huomini illustri era il lodarli con una oratione; & il primo che lodasse altri con oratione funerale fu Valerio Publicola nella morte di Bruto. la seconda cosa era fare i giochi glodiatorij, e Marco, & Decio figliuoli di Giunia Bruto furon gli primi, che gli faceffero fare in honore del lor padre morto. La terza era un conuito sontuosissimo. la quarta, dispensauano a tutta la plebe della carne. Usauano anco alle uolte dopo l'esseque spargere sopra la sepoltura uarij fiori, & odori, come fece il popolo Romano à Scipione. & quelli che non poteuano sopportare la spesa, faceuano su la sera portar dai Vespilloni, i cadaueri alla sepoltura uestiti di bianco, e il piu propinquo gli chiudeua gli occhi, & da poi apriuano la camera, & lasciuaano entrare tutta la famiglia, & uicinato, e tre di loro lo chiamauano ad alta uoce tre uolte, & lo lauauano poi con acqua calda, & l'herede scouaua la casa con certe scope à cio deputate, & poneuano sopra la porta de' rami di cipresso; se il morto era d'auttorità, gli cittadini erano inuitati all'esseque per uno à cio deputato, & le donne del morto uestiuano di bianche uesti. Et

Platone.

Platone nel duodecimo delle leggi riferisce che nella sua patria all'esseque si portauano gli habiti bianchi senza pianto, & singhiozzo alcuno; e due.

e due chori, vno di quindecim fanciulli, & l'altro di quindecim fanciulle stauano intorno al cataletto, sino che i sacerdoti scambievolmente lodauano il defonto, & la sua felicità per tutto il dì cantauano. seguiauano poi gli fanciulli cantando hinni, & appresso le fanciulle da alcune vecchie accòpagnate. Nondimeno appresso a' Gentili fu molto confuso il costume di sepelire i morti, imperoche Seruio sopra il quinto dell'Eneida recita, che presso à Romani morto alcuno, in casa sua si riseruaua, l'ottauo di ardeuasi, & il nono si sepeliuano le sue ceneri: & quindi hebbero origine i giorni Nouendiali celebrati anticamente in honore de' morti, & il medesimo testifica, che il popolo ad honore de' Re, & nobilissimi huomini con facelle accese precedena. Quindi Virgilio nella morte di Palante dice.

Seruio.

Virgilio.

Lucida era la uia per l'ampie fiamme.

Persio annouera le seguenti cose nelle esseque dicendo.

Persio.

La tromba, le candele, & il cadauero

Posto nell'alto letto qui si uede.

Alcuni de' gli antichi aggiungeuano alle trombe i pifferi, & i timpani, affine che coloro, che piangeuano i morti, un cotal suono udendo, minor dolore sentissero; essendo da tal solazzo ageuolmente dal dolore ritratti. & questo lo dice ne i problemi Alessandro Afrodisio. Quando poi si spiccauano dal morto, & li dauano l'ultimo combiato, molto affettuosamente lo salutauano. Però Virgilio di Palante scrive quel verso.

Alessandro  
Afrodisio.

Salue in eterno, & vale ò mio Palante.

Cicerone riferisce che i Persi condinano i cadaueri de' defonti con cera, accio si conseruassero piu longo tempo nella sepoltura. il medesimo narra, che i Magi non sepeliuano alcun cadauero de' suoi, che prima non fosse stato dalle Fiere dilaniato. Gli Hircani nutriuano cani à posta, per fargli deuorar le carni de' loro morti. i Trogloditi ligauano la copa del cadauero insieme con piedi, e con riso, & gioco lo portauano così attorno, e poi lo sepeliuano senza far differenza da vn luogo all'altro. i Sabei gettauano dentro allo sterco fino ai cadaueri de' Regi loro. i Lotofagi (come riferisce Celio nel libro nono) gettauano i corpi de' lor defonti in mare. i Massageti si mangiauano i lor morti parendoli piu honesta sepoltura il uentre dell'huomo, che quello de' vermi. Gli Essendonciubi d'Asia costumauano nella morte di Padre & Madre cantare, & stracciargli i corpi coi denti, & con carne di pecore mescolate mangiargli. Gli Egittij, morto ch'era vno, gli cauauano il ceruello per le nari con un ferro, empiedo il luogo con odori, poi gli tagliauano il uentre con un'acuta pietra ethiopica, e trattone l'interiora, l'empinano di pistati odori, poi per settanta giorni lo saluauano nel nitro, & ongendolo

Celio.



poi con gomma l'auolgeuano in vn lenzuolo ; & i propinqui poi, fatta di legno vna imagine d'vn'huomo, rinchiuso in quello il corpo lo sepelinano . gli Scitibi sepelinano col morto quelli che gli erano stati in vita piu cari . Ma chi vuol veder piu diffusamente le strane cerimonie de gli antichi, legga Celio, il Tstore, & Silio Italico nel terzodecimo libro . basta che il sepelire, & fare essequie ai morti fu inuentione d'Hercole, secondo il Tstore ; ma la scrittura sacra ripugna à questo, leggendesi di molte essequie fatte innanzi che nascesse Hercole, in piu persone . All'ultimo intorno à funerali si considerano, il cadauero, la bara, il cattaletto, la cassa, la coperta, i lumi, le compagnie, i beccamorti, il chiericato, il chiuder gli occhi al morto, piangerlo, lauarlo, vestirlo, portarlo nella bara, portarlo via, cantarli sopra, incensarlo, e porlo in sepoltura ; di poi ridursi à casa del morto, vestirsi di corrotto, condolarsi ; far celebrare i settimi, i trigisimi, gli anniuersarij, far ornare il sepolcro d'Epitaffi, & simili altre cose, delle quali si puo far qualche notando in Polidoro Virgilio, al sesto libro, e capitolo decimo.

**Conzieri.** Finalmente i Conzieri sono quelli che apparano le chiese per le feste, & solennità principali, ouero il sepolcro di nostro Signore la settimana santa, secondo il costume della Catholica chiesa ; oue adoprano spalliere, razzi, quadri, edera, lauro, pino, cipresso, ginepro, oro cantarino, bambagio, spago, agucchie, refe, carta, cartoni, pertiche, chiodi, & cose tali . il vanto di questi tali è in Roma, in Napoli, e in Venetia, doue si vedono marauigliosi apparati da tutti i tempi, i quali han tanto piu del magnifico, quanto son piu ricchi, & con maggiore artificio, & nouità d'inuentione distinti fra loro . Ma, perche questa professione non consiste in altro, io farò passaggio a vn tratto ad altri professori .

### DE' MESSI, O NONCII, O CORRIERI, O Postiglioni, ò Portalettere .

**V**ESTI che hora con tanti vocaboli nominiamo, erano propriamente da gli antichi chiamati con vn vocabolo solo di Tabellarij, perche in quel tempo non si scriveua in altro quasi, che in certe tauole di busso incerate : il che dichiara Marco Tullio nella Oratione contra Catilina in quelle parole . *Introducetus Statilius cognouit manum, & signum suum: recitatae sunt tabellae.* Però, quando col suo proprio scritto si conueniua vno, si diceua latinamente, che

M. Tullio

che tabellis obfignatis secum agebat . Et questo testifica l'istesso Cicerone nel quinto delle Tusculane, doue dice . *Tu quidem tabellis obfignatis agis mecum, & testificaris quid aliquando dixerim, aut scripserim.* Quindi adunque furon chiamati Tabellarij i Postieri, ò Portalettere, come manifesta il predetto Tullio, scriuendo à Terentia, con queste parole . *Nos quotidie Tabellarios expectamus.* & nell'Idioma Gallo il Corriero si dimanda *Porteur de lettres*, si come in lingua Spagnuola è detto . *Correo que lleua las letras*, ò *Tablilas* . E ben vero, che il messo, e il noncio sono alquanto piu communi, potendo essi portare nouelle à bocca, & anco in iscritto . & d'vno tale intese Virgilio nel secondo della Eneida ;

Virgilio .

*Et nuncius ibis*

*Pelidae genitoris .*

Così l'Ariosto in quella stanza, oue dice .

L'Ariosto .

*Egli par d'hora in hora vdire il messo*

*Che glirapporti ecco Ruggier che viene .*

Così in quell'altra, doue scrive .

*Se pellegrino, ò viandante à piede,*

*Che sia messo di lui speranza piglia .*

L'ufficio di costoro è di caminare à piede, ouero correr la posta à cauallo, ouer per barca, ouero per carrozza, & portar lettere, plichi, scritture, groppi di danari, valigie, cesti, bisaccie, & simili altre cose, serueno Prencipi, Signori, Cavalieri, Gentiluomini, Mercanti, & ciascuno che li comanda . Per la qual cosa si fanno pagar le lettere caro, durando fatica assai ne' viaggi, & scorrendo pericoli di banditi, d'assassini, di mariuoli, di fumare, di ponti rotti, di fortune, di sanghi, di caldi, di ghiacci, di neui, di venti, & di mille auuersità, che gli impediscono, e turbano molte fiate il viaggio, con fallimento di mercanti, & con ruina espresa di quelli che aspettano auisi, & risoluzioni d'importanza da qualche luogo: oue fra gli altri il Procazza di Napoli stenta, e tranaglia da douero, trouandosi di raro le strade sicure da fuorusciti, & malandrini, che l'aspettano alla macchia per sualiziarlo insieme con la compagnia, se v' intoppa dentro . E i postiglioni hanno la cura principale delle poste, le quali si comprano in Roma, in Venetia, in Milano, in Fiorenza, in Napoli, in Genoa, secondo l'ordinario, & piu, e manco, secondo la quantità de' traffichi, che per quelle si possono fare . Al tempo delle guerre, & delle pesti i portalettere, ò corrieri hanno la febre loro principale, imperoche da ogni banda riceuono incontri dispiaceuoli, & certi intoppi diuolosi, che li fanno perder tempo in durno, & qualche volta

son

Plinio.

son ritenuti con perdita delle lettere, & de' danari che portano seco addosso. Da gli beffi an cora son molte uolte biffeggiati, perche gli danno certe carogne sotto, che hanno un trotto perpetuo come è il moto del primo mobile, e tanto magre, & disfatte, che g'li tremano le gambe sotto, come ai molinelli; talche sono sforzati lasciarli a mezza strada in un fosso con l'orecchie tagliate, & col naso mozzo, come segni rappresentati di que gli beffi mariuoli, che gli hanno fatto una beffa di cotal sorte. Ma ne essi ancora mancano di uitij, & di difetti, perciò che oltra l'infideltà che regna in molti, nell'aprir le lettere d'altri, nel scoprire i lor sigilli, nel tradir gli altrui secreti, sono ancora fu fantissimi in questo, che truffano i groppi, & squarciano le ualigie, fingendo d'esser stati assassinati nella pigneda di Rauenna, o in quella di Ceruia, o presso à Magnauacche, o nel bosco di Baccano, & così dolcemente danno in un laccio, che gentilmente gli impicca a essempio de gli altri. Et queste sono le principali beffe che fanno, onde ancor essi restano beffati, & delusi. Plinio nel libro settimo, e capitolo uigesimo, celebra un certo Fili pido Corriero ualentissimo, il quale in due giorni corse centoquarantacinque miglia a piede da Athene a Lacedemone; & in anchora esalta per miracolo un certo Aniste, & un Filonide Corriero d'Alessandro Magno, che corsero in un giorno da Sicio ne à Elide, oue sono cento cinquanta miglia: aggiongendo in un altro miracolo, che essendo Consoli Fonteio, & Vipsanio, vn fanciullo di noue anni corse da mezzodi a sera settantacinque miglia. Con queste marauiglie de' corrieri lasciò ammirati i lettori, & farò passaggio fra tanto ad altri professori.

### DE' SALTATORI, E BALLARINI, E DITVT- tele forti di tripudianti, & de' curfori.

Martiale.



Ogliono alcuni che l'arte del saltare (uniuersalmente parlando) fosse la prima uolta insegnata da una femina Thy mele chiamata, della quale ragiona Martiale in quel uerso.

Qua Thimelem spectas, derisoremque latinum.

Isidoro nel decimottauo delle sue Ethimologie dice, che Varone narra, che i Saltatori nominati da Arcade Salio, qual fu menato da Enea quà in Italia feco, & qual fu il primo ch'insegnasse a saltare. Ma, perche la saltatione è tanto generale, che comprende ogni sorte di ballo così antico, come moderno, & è compagna de i tripudij, & delle feste, che dalla gente pazza del mondo à honore e gloria dell'antico Baccho si fanno ancora, si dà à d'essa in generale, & in particolare, per non lasciare cosa adietro, che à tal soggetto pertinente sia. Hor questa saltatione artificiosa così grata alle fanciulle, & a gli amanti, la qual con grandissima

CURA

cura imparano, & senza stancarsi la mandano fin' a mezza notte, consiste tutta in vna certa diligenza, & regola di gesti ordinati, & passi temperati al suono del ciembalo, de' pifferi, o del lauto, & d'altri instrumeti, per fare (come essi credono) prudentissimamente, & con molta gratia, e leggiadria, una cosa la piu pazza di ciascun'altra, & poco differente dalla pazzia istessa, la quale, se non fosse temperata dal suono de gli instrumeti, & (come si suol dire) una uanità non desse riputatione all'altra, non sarebbe spettacolo al mondo piu ridicolo, ne piu insipido delle danze. Questa è un argomento della morbidezza, un fomento della scelerità, un stimolo della libidine, inimica della uergogna, contraria alla pudicitia, odiosa all'honestà, & indegna d'habitar nelle spelonche di Caco, non che fra' Reali palagi, e sale Imperiali, doue la più parte del tempo fra Dame, e Cavalieri uanissimamente dimora. Nò dimeno molti scrittori Greci l'hanno lodata, & fauorita, benchè sia immeriteuole da se d'alcuno honore uole pregio, come tutta laida, inciuile, & uergognosa, e piu conuenueuole ai gatti, & alle simie, che à donne, & huomini ritratti d'honore & gloria in tutte le loro attioni. Quinci hanno detto alcuni, che i principij di queste danze derinarono da gli andamenti delle stelle, & de' pianeti, dal loro andare, e tornare, abbracciamento, & ordine, quasi da una certa danza armonica delle cose celesti, insieme con la generatione del mondo. Alcuni dicono, ch'ella fu inuentione de' Satiri, & affermano ancora, che Baccho con quest' arte uinse i Toscani, gli Indij, et i Lidij popoli bellicosissimi. Di qui finalmente questa saltatione fu ridotta in religione, & ella fu fatta dai Coribati in Frigia; & la Dea Rhea la fece fare ai Cureti in Creta: e in Delo non si compiuno sacrificij, doue non si facesse anchora la saltatione: ne mai ui furono celebrate feste, ne cerimonie senza la saltatione. i Brachmani anch'essi popoli dell'India dalla mattina alla sera riuolti al sole, saltando l'honorauano. La saltatione fu posta nelle cerimonie de' sacrificij appresso a gli Ethiopi, Egittij, & Scithi, si come quell' i ch'era stata ordinata da Orfeo, & Museo ottimi saltatori. i Thraci armati al suono della pua saltauano. i Romani haueuano i sacerdoti salij, i quali saltauano in honor di Marte con tanta inuidia l'un dell'altro, che Macrobio scriue, che Appio Claudio annouerato fra uno di loro, era solito di gloriarsi, che, benchè fosse uecchio, auanzaua tutti i suoi collegi nel saltare. i Lacedemoni di gran lunga piu ualorosi di tutti gli altri Greci, hauendo imparato di saltar da Castore, & Polluce, erano usati di fare ogni cosa con saltationi. Ella fu tanto honorata in Thessaglia, che i popoli presidenti, & capi de gli altri erano honorati col nome di saltatori. Et Socrate anch'egli, che fu giudicato dall'Oracolo d'Apolline il piu sanuo di tutti gli huomini, essendo già attempato, non si uergognò d'impararla, anzi con grandissime lodi l'inalzò, numerandola fra le discipline graui,

- Senofonte. *gravi, come testifica Senofonte nel libro de' suoi fatti. Platone nel secondo delle leggi chiama la saltatione piaceuole, & gioconda, dono de i Dei; & nomina persona inermata colui, che non ha cognitione, ne intelligenza d'essa. Chameleone Greco dice, che Aristofane la chiamaua un spettacolo honoratissimo. Lampridio narra de' Partii, che faceuano le loro feste al suono delle pine, delle zampogne, & de' timpani, saltando numerosamente, come oggidì si cefuma ancora noi. Presso a Romani pur racconta Lino nel settimo libro delle sue Historie, che ne' giuochi scenici le uergini a noua a noua in tre chori cantando saltauano. Atheneo nel quarto libro delle cene de' suoi sapienti nota ancor' esso che nella corte del Re Antioco detto Magno, non solamente gli amici del Re tripudiavano ai suoi conuitti, ma il Re istesso: & aggiunge, che Poliper conte, benché fosse vecchio, ne ad alcun' altro per scienza militare inferiore, ne per grandezza diseguale, con tutto ciò dopo il beuere era solito & auerzo di tripudiare. Et Duri nel settimo libro narra, che appresso a gli Indi non è lecito che il lor Re s'inebri, com'è lecito presso a Persi; nondimeno che il giorno che fanno sacrificio al sole, questo gli è permesso; & così all'usanza Persiana salta, e balla, e tripudia a suo piacere. Atheneo nel primo de' suoi Ginno sofisti racconta, che Sofocle imparò la saltatione fin da fanciullo, & ch' una uolta nudo in Salamina saltò intorno a un Trofeo con la lira. Hermippo scriue, che Theofrasto si diletto di quella grandemente. Chameleone dice ch' Eschilo fu il primo che trovò i chori, & le figure diueerse del saltare: onde Aristofane in una Tragedia l'induce parlar così.*
- Choris figuras ipse feci.
- Aristocle. *Aristocle ha lasciato scritto, che Teleste discepolo d' Eschilo trovò nuovi modi, e maniere di saltare ancora lui, & fu in questa professione celebrato primo maestro. Pindaro Thebano eccellentissimo Poeta nomina Apollo saltatore in quel uerso.*
- Saltator Rex splendoris, pharetrateque Apollo.
- Eumelo. *Et Eumelo insieme con Arctino Corinthio appella saltatore anco Gioue, dicendo.*
- Salta bat medius diuum pater, atque uirorum.
- Cratino. *Questa è la causa, che tante sorti di saltationi sono da gli antichi auttori profani annouerate, come Cratino nella sua Nemesi, Cephiodoro nelle sue Amazoni, Aristofane nel suo Centauro uà nominando le Pirrhiche, le Orsiti usate da Cretensi, l' Epicredic, le Maetripie. Marsia nel terzo libro delle cose Macedoniche, nomina il tripudium Macedonico. Atheneo nel quattordicesimo libro nomina le Florcale, le Ioniche, le Thermaestre: & nel primo le Laconice, le Trezenic, le Mantinee, con alcune altre.*
- Menippo. *Menippo Cinicone nomina una da lui chiamata l'incendio del mondo.*

Eschilo

Eschilo ne' suoi Antistiti nomina le Scopeumate. Hippagora nel primo libro della Republica de' Cartaginesi, nomina le Telestie, che son tripudij militari. Aristocle nel libro ottauo nomina le Siccine; & così Scamone nel primo libro delle sue Inventioni. Aristosseno nel primo libro delle sue comparationi nomina la Cidari appresso a gli Arcadi, l'Emmelia presso a Greci, l'Aleter appresso a Sicionij: & questi tali auttori del dianolo diuisero le saltationi della Poesia Scenica in tre specie, cioè Tragica, Comica, & Satirica: così quella della Poesia Lirica in altre tre specie, cioè in Pirrhica, Ginnopedica, & Hiporchematica. Giulio Polluce nel quarto libro dell'Onomasticon nomina le saltationi dette Morsafmo, Scopia, Sima, & Cibistesi. Flauio Vopisco ancor' egli recita che i suoi soldati cantauano saltando una certa cantilena in suo honore, hauendo ucciso molti inimici di sua propria mano, del seguente tenore.

Mille, mille, mille, mille, mille, mille, mille decolauimus,  
Vnus homo, mille, mille, mille, mille decolauimus,  
Mille, mille, mille, uiuat qui mille occidit:

Et quel giorno che, essendo egli tribuno della sesta legione Gallicana, uicise settecento franchi, li fu fatto quell'altra cantilena.

Mille Francos mille, Sarmata semel occidimus,  
Mille, mille, mille, mille Persas quærimus.

Oggidì con gran uergogna del Christianesimo pieno di uanità, & di pazia, si contende con quegli antichi nel numero delle saltationi, & de' balli, che Chiarampino istesso ballarin famoso non gli saprebbe numerare; & poco sono le danze, le moretiche, il mattacino, il passamezzo, il saltarello, la gagliarda, la chiaranzana, la bianchiara, la paganina, la baldosa, l'imperiale, il ballo dal capello, la Fiorentina, la Bergamasca, la Pauanana, la Siciliana, la Romana, la Venetiana rispetto a quelle che Chiappino ha riposto nel suo Catalogo, d' infinite specie di saltationi colmo, & ripieno. Quando i Romani fiorirono d'huomini graui per prudenza, & autorità, rifiutarono allhora tutte le sorti di saltationi, anzi l'ebbero per cosa uergognosa, & infame, come scriue Macrobio nel terzo libro de' suoi Saturnali. Per questo Salustio rinfaccia a Sempronio, che ella cantasse, & saltasse piu maestreuolmente, che non sarebbe conuenuto a donna da bene. Et di piu fu stimata grandissima uergogna in Gabinio, ch' era stato Console, & in Marco Celio, l'hauere hauuto troppa scienza di saltare. & Marco Catone improuerò a Lucio Murena per uizio estremo l'hauer saltato in Asia, & quando Cicerone lo difese, non hebbe ardire di difender ciò come cosa ben fatta, ma francamente negò che non l'hauera fatto. Xiphilino scriue di Nerone, che quantunque fosse cosa brutta, & uergognosa saltare pubblicamente nella Orchestra, con tutto ciò sforzo i nobili, & le femine insieme a salta-

Eschilo.  
Hippagora.  
Scamone:  
Aristosseno.

Giulio  
Polluce.  
Flauio Vopisco.

IT  
OI  
OH

Salustio.

Xiphilino

Dione .

re mescolatamente ; & ei medesimo saltò nel Theatro alla presenza del popolo . Et Dione nel libro sesto narra , che Claudio Cesare leuò via la saltatione delle donne nella Orchestra . & nel quinquagesimo terzo racconta , che Tiberio Cesare cacciò i saltatori fuor di Roma , come perniciosi , & nocivi alla città sommamente . Suetonio parimente nella Vita di Domitiano narra , che egli cacciò dal senato vn saltatore & bagattelliero insieme , perche tal sorte d'huomini li distia ceua fuor di modo : Emilio Probo nella Vita d'Epaminonda narra , che la musica , & il ballo , si come presso a' Greci furon tenuti in sommo benore , per il contrario da' Romani costumi furon sommamente differenti ; & ciò con gran ragione , perche ( come scrive Giustino nel trigesimo libro ) le danze , & i balli non son'altro che instrumenti di lussuria . & Ouidio nel primo de' Remedij d'Amore dice a questo proposito .

Eneruant animos citharæ, cantusq; lyræq;  
Et uox, & nervis brachia nota suis.

Ammiano Marcellino .

Quindi Ammiano Marcellino nel libro quattordicesimo si lamenta & querela de' costumi del suo tempo , doue dice , che altro non si scorgeua che femine ballare , & danzare per questo , & per quell'altro luogo . La qual cosa s'hauesse visto Theocrito Poeta , haurebbe lor ricordato quel suo verso .

Vos vero capellæ nolite saltare  
Ne forte in vos hircus incurrat .

Horatio .

Così Horatio nell'Oda settima ammonendo Asterie d'esser casta , formò quei versi .

Prima nocte domum claude, nec in vias  
Sub cantu querule despice tibiæ,  
Et te sepe vocanti  
Duram, difficilis manes .

Antonio Panormita .

Perche veramente vna delle gran materie che facci l'huomo è il ballare , & saltare . Onde Antonio Panormita fra' detti d'Alfonso Re d'Aragona enumera quello , che vedendo vn giorno vna giouane che saltaua , & ballaua con molta immodestia , & impudentia , si voltò ad alcuni suoi fauoriti , & disse loro . Aspettate di gratia che fra vn poco la Sibilla renderà l'oracolo , trattando colei da pazza , perche la Sibilla non da ua risposta , se non era presa dal furore . E necessario adunque , che la saltatione sia il capo di tutti i viti ; ne facilmente si potrebbe dire i mali , che quindi ne traggono e la vista , e l'audito , i quali partoriscono e ragionamenti dishonesti , e sporchi , & abbracciamenti lasciuui , e vergognosi affatto . Saltasi con atti disordinati , & con mostruoso strepito di piedi , a molti suoni , a lasciuue canzoni , a dishonesti versi , maneggiansi fanciulle & matrone con mani , & baci impudichi , & con abbracciamenti brutti ;

ti ; & le cose che la natura ha ascoso , & la modestia coperto , con le mani della lasciuia allhora si discoprono , & la ribalderia viene adombrata con la coperta del giuoco . Essercitio certo ritrouato da i diuoli dell'inferno in ingiuria della diuinità , quando il popolo d'Israele si fabricò il vitello nel deserto , il quale poi ch'ebbero sacrificato , cominciarono a mangiare , & bere , indi si leuaron giocondi , & cantando saltauano in cerchio . Et questo basti della saltatione de' balli , nella quale a' tempi antichi apparue famoso Androne Cataneo , Cleofanto Thebano , Bolbo , e Zenone Cretense così grato al Re Artasserse , secondo la relatione di Teofrasto , di Cratino , di Callia , & di Cresta . Et Alessandro in quella Epistola che scrisse a Filosseno , fece mentione di Theodoro , & Chrisippo celebri saltatori della età sua . Vi è un'altra saltatione usata molto al tempo nostro da' Bagattellieri , la quale essercita il corpo mirabilmente , & lo fa agile , d'istro , forte , & gagliardo quanto dir si possa ; ne porta seco tanta vanità quanto le prime . benchè sia soggetto di persone ignobili , come per lo più vediamo esser da tali frequentata . In questa son fioriti al nostro tempo , & fioriscono ancora molti valent'huomini , come il Mancino da Bologna con Stefano suo figliuolo , così il Moretto , & Tonino da Bologna , Alonso Spagnuolo , Battistone da Padova , Giuntino , & Grillo Siciliani , Arcangelo d'Abruzzo , Girolamo da Foligno , Marino , Gasparo , Capo , & Scaramuccia Venetiani , Gianmaria Romano , Riccio da Verona , Pino , et Soldino da Fiorèza , Nicolò Sauesse , et altri assai . si diletmano costoro di dar piacere al popolo con salti miracolosi , & mortali , che fanno alla presenza di tutti : oue si uede una lista di salti tanto stupenda , che le persone rimangono attonite , & smarrite a sentirli nominare , non che a uederli . & fra gli altri si notano il salto di simia ; il salto indietro di fermo , l'inganna uillano con una fortezza di braccio ; il salto indietro ritornato ; il salto indietro stracciato innanzi , il salto indietro coi piè incrociati ; il salto indietro appresso alla muraglia ; la ruotata alla muraglia ; il salto innanzi a piè disparo ; il salto innanzi a piè paro di fermo ; il salto per galone di fermo ; il salto innanzi riuoltato di fermo ; il salto dell'uccellaccio di fermo ; il salto indietro riuoltato di fermo ; il salto indietro stracciato dalla sinistra ; il salto della Trutta ; uinidue salti di simia su la coperta ; un salto in su , e un salto innanzi ; un salto innanzi riuoltato , e un salto di simia indietro , e un salto indietro riuoltato ; & fra i salti della tauola ; un passo la tauola , e a due passi la tauola ; e a due passi la tauola , e a un passo la muraglia ; il salto del gatto ; la ruotata sopra la tauola alla muraglia ; il salto innanzi giù dalla tauola ; il salto innanzi riuoltato alla tauola ; e sul trespido il salto innanzi stracciato sul trespido con due mani ; & con una mano ; il salto innanzi riuoltato ; il salto indietro ritornato ; il salto indietro stracciato dal trespido ; il salto indietro

Alessandro .

Catalogo de' saltatori moderni .

dietro rinoltato, e al Trepelino, il salto a seder giu del trempelino, il salto innanzi a piè paro; il rinoltato a piè paro; il rinoltato innanzi a piè dispari; il salto indietro stracciato giu del trempelino. & ai cerchi, a saltare otto cerchi; & il salto di tre cerchi, e sopra la sedia, e banco, la forza del braccio; il salto del gatto su la sedia, il salto del gatto, e toccar due uolte la sedia; il salto innanzi, e passar la sedia; il salto del gatto con la sedia, & col banco; il salto innanzi, e toccare il banco solo; il salto innanzi, e passar sedia, e banco. di piu saltar nel sacco: e far sguizzi di collo; sguizzi di terra lungo disteso; e saltare indietro di fermo. Al l'ultimo fra quei di terra; il salto indietro di fermo con le mani all'orecchie; il salto indietro di fermo con un piede; il salto indietro con le mani al fianco usato sol da Barbotta, & Gabriele da Bologna; il salto in dietro ritornato sopra tre banchetti fatto sol da Alonso Spagnuolo, per testimonio di Gabriele; & dieci salti mortali con le mani in terra. Hor tutte queste, & forse altre ancora sono le specie de' salti usati da moderni, coi quali auanzano alla porta di buone gazette, & baielle, oltra la buona mano che guadagna Isabella granida, mentre, per far la morefca compita, ua per la stanza attorno, lasciando la sua Idca nel cor de' gioueni, & recando nel suo bacile i doppioni, che li uengono dati per amor de' bei salti, che à guisa d'una Herodiade uana ha destramente fatto uedere a tutti i circostati. Dopo loro succedono i Cursori, i quali sono d'antica professione, perche ne' giochi essequiali celebrati in Sicilia da Enea al sepulcro del padre Anchise corsero nello stadio, Eurialo, Niso, Diore, Salio, Patron, Helymo, & Panope. Così fra' ludi Ginnici Romani u'era il corso, & fra gli Olympiaci ancora. di Camilla Regina de' Vosci scriue Virgilio nel settimo i seguenti uersi in suo honore.

Illa nel intacte segetis per summa uolaret  
Gramina, nec teneras cursa lesisset aristas.

Ouidio. D'Atalanta cacciatrice Arcadica, che contese con Hippomene nel corso, Ouidio ha lasciato scritto.

Dum talia secum

Exigit Hippomenes, cursu uolat alite Virgo.

Catullo. Del ualoroso Achille nel corso agilissimo scriue così Catullo.

Qui per saepe uago uictor certamine cursus

Flammae peruertet celeris uestigia ceruæ.

Sidonio. D'Ophelte nocchiero ancora uelocissimo nel corso dice Sidonio.

Qui uigor in pedibus frustra tibi natus Ophelte

Sicaniam tribuit palmam, plantasque superbas.

Iuba. Martiale. Iuba riferisce i Trogloditi essere uelocissimi nel corso. di Lada Cursore d'Alessandro scriue Martiale.

Habeas licet alterum pedem Lada,

11111111

Inepte

Inepte frustra crure ligneo curres.

Sessone Grammatico narra d'un certo Haraldo, che correua il pallio a concorrenza coi caualli, & uinceua. Celio nel quinto libro narra che Iphiclo figliuolo di Philace con marauigliosa agilità correua sopra le spiche del frumento, senza offenderle; & Demarato sopra l'onde del mare; il che attribuisce Higino anco a Oriene figliuolo di Nettuno. Curtio nel settimo libro dice, che Filippo fratello di Lisimaco armato di corazza correua dietro al Re per ducento stadij. Et d'Ata putto si legge, che da mezzodì fino alla sera correua settanta cinque miglia. Hor questo basti di tutti costoro.

Sassone Grammatica.

Higino. Curtio.

### DE' FABRI IN GENERALE, ET IN PARTI-

colare de Magnani, Calderari, Cortellari, Spadari, Armaruoli, Chiauari, Forbicciari, Arruotatori, Stagnarini, o Peltrari, Lanternari, Lucernari, Manticiari, Agucchiaruoli, Conzalauezi, Morfari, Rigattinieri, Strengari, ò Ferrastrenghe, Ferrari, ò Marefcalchi.



DELL'ARTE del Fabro uarie e diuerse cose quanto alla sua inuentione allegano gli auttori antichi così in questo, come nel resto dissentienti fra loro da douero: imperoche Plinio l'attribuisce in un luogo a i Ciclopi, & quindi finsero i latini Poeti quei tre fieri Ciclopi, Sterope, Bronte, e Piracmone, compagni di Vulcano, fabricare i fulmini di Gioue dentro alla spelunca fumicosa. Clemente Alessandrino l'attribuisce ai Pannoni. Strabone nel quartodecimo libro l'assegna ai popoli Telchini, dicendo, che furono i primi che fecero à Saturno la scimitarra. Diodoro hora à gli Idei Dattili, hora a Vulcano l'attribuisce. Gioseffo Hebreo, & prima d'esso la scrittura sacra l'assegna apertamente a Tubalcain, dicendosi nel Genesi al quarto, che Ipse fuit malleator & faber in cuncta opera æris, & ferri. Le sue qualità, condizioni, & particolarità à parte a parte si scoprono nelle specie diuerse, nelle quali si diuide, conciosia che i Magnani siano quelli che s'affati cano quasi di souerchio maneggiando pesti graui, & stando alla faccia del fuoco della fucina assiduamente rititi per non poter altrimenti mollificare la durezza del ferro, se non col mezzo di ben scaldarlo, & ben bollirlo, nelqual luogo (come dice Vanuccio Biringoccio nella sua Pirotechnia) la persona si agita stranamente, hor cò gradi & grosse tanaglie, mettèdo il ferro nel cuor del fuoco, hor ca uadolo p uederlo, et darui sopra sabbione, o tuffo, o altra terra, hor ponèdo

Magnani

Vannuccio.

G G nuovi

nuoui carboni, hor bagnando, e ristringendo il fuoco, & hora nettandolo, & al fine con possenti mazze, & graui martelli battendolo, e tirandolo, talche i miseri operanti gustar non possono alcuna quiete, saluo la sera, che dalla traualgiosa, & lunga giornata che per lor comincia al primo canto del gallo, al tutto stracchi, e tal uolta senza curarsi di cena, s'addormentano, ma al fine bisogna di nuouo risuegliarsi, & far quel che i maestri principali ordinan loro, come anchora, ancudini, cathene da muraglie, artelarie di ferro, chiauui da incastrar muraglie, cadenazzi, uomeri, uanghe, securi, badili, zappe, rastelli, seghette, falci, seghie, manerini, scobbie, scarpelli, ascie, triuelle, lime, schiare, fibbie, lame di ferro, fili di ferro, chiodi, cauiglie, & altri ferramenti tali. E tutto consiste in ben polire, & ben scaldare il ferro, che uogliono lauorare, & in una certa pazienza di ben garbeggare la cosa, & condurla col martello, e con la lima, o ruota alli termini suoi; & lauorando di ferro, & acciario insieme, bisogna saper saldare, bollendo quel che si fa, con rame fino, dandogli il sabbione, o tiso, o altra terra che fonda, accio nel bollore lo difenda dal fuoco, tanto che li restringa dentro il nigore del caldo. Bisogna ancora intendere le diuerse. tempore d'acque, o sughi d'erbe, o degli (si come anco nelle lime si costuma con l'acqua commune) & saper gli colori che il ferro, affreddandosi, dimostra, come il bianco detto d'argento, il giallo detto d'oro, l'azzurigno, o pauonazzo detto Viola, & finalmente il cinerigno, & smorzarlo piu & meno, secondo le repte. Bisogna anco saper toccare il luogo oue si uuol temprare, & disponerlo, cioe toccarlo con sapone, o con la punta d'un corno di castrato, mentre che egli sia caldo, accio meglio si scopra quando a punto è il termine del suo colore. Non men fa di mestiero saper la tempra delle lime fatta di fulligine della punta di corna, o d'unghia di bue, uetro pesto, e sal commune stemperato tutto con aceto, imbrattando poi la lima di tal compositione, & cosi imbrattata infuocandola benissimo, & poi in un tratto atuffandola in aceto, o in urina, o in acqua fredda. E di bisogno ancora saper saldare una rottura d'una sega, d'una falce, d'una spada, pigliando un poco d'argento basso, borace, o uetro pesto, abbracciando il luogo della rottura con un paio di tanaglie boglienti, tenendola tanto stretta, che la saldatura scorra, & lasciandola affreddare. Bisogna anco saper lauorare il ferro, quando ha preso odore di metallo, talche ne a caldo, ne a freddo regge al martello, col farlo bollire, & darli sopra tenere di scorzi d'oua, o di gusci di lumaca, o di poluere di calcina uiua. Non è minor secreto mollificarlo, o farlo dolce, e trattabile come piombo, ongendolo con oglio d'amandole amare, coprendolo appresso con cera mescolata d'assafetida, e alquanto di sale alcali, & sopra inuestito con luto fatto di cauallina, cioe sterco di cauallo, e uetro pesto,

pesto, & messo in fuoco di carboni bene accesi per una notte. sino a tanto che il fuoco si spegna. Onde poi si caua, e trouasi dolce e trattabile. Non è anco minore a farlo duro, temprandolo nel sugo di rafano, o nella rugiada che si troua su le foglie di cece. Bisogna anco saper fregare con la calcina per dargli il lustro, & farlo bello. Bisogna di piu saperlo incauare con acqua forte fatta con sale armoniaco, solimato, uerderame, e un poco di galla con aceto, che cio che col stile sopra ui fara dissegnato (dandogli una coperta di uernice, o cera che l' difenda, oue non si uoglia che uenga leuato uia dall'acqua) restara delle quai cose imbrattato, & cosi tenuto per cinque, o sei hore, restaranno tutti i desegni dentro incauati. L'attioni di costoro son comunemente, leuar per tempo, mettere il carbone nella fucina, metterui il ferro, menare i mantici, bollire il ferro, saldarlo, bagnarlo, tirarui al maglio dell'acqua, batterlo, darli forma, temprarlo, lauorarlo a lauoro foglioso, saldar le rotture, limarlo, polirlo, imbrunirlo, inuernicarlo, farci fogliami, dorarlo, farci i lauori di Fanza, gli Azzimini, e gli Arabeschi. Ma molte uolte costoro non fanno unire insieme bene il ferro, & l'acciario; ouero brusciano il ferro; ouero che lo lauorano tanto duro, che si scaglia, & schianta, senza potersi saldare insieme; ouero che fanno lauorar dell'uno, e non dell'altro; ouero che non fanno i secreti principali, & solo lauorano alla grossa, come i fabri da uilla che ne fanno pochissimo. Gli instrumenti di costoro sono l'ancudini, i folli da soffiare, le morse, le forcici, la fucina, l'albio, il ceppo per l'ancudini, con le maniere di quelle, cioe i piedi, il corno, il buco, e poi il tasso, l'incudinella, la bicornia, i martelli, cioe grosso da spianare, da trauerscio, da bocca tonda, a una mano, a banca, e le tanaglie coi manichi e il morso, tanaglie da dentello, da punta, da morso, da piana, da cadenella, le lime, o tonde, o mezze tonde, o quadre, o quadrelle, o triangole, o cortelle, o mandole, o mezze mandole, o da taglio, o d'archetto, e la uite col morso e chiauue sua, cosi il brunitoio, il rascatoio, il traiano, l'archetto da forare, la sesta, il ual anghino, il tagliatore, il cisello, gli scalpelli, o da taglio, o mezzo tondi, i puntiruoli, o quadri, o ton-di, & le spine. I uiti che possono commettere (come dice Santo Antonino nella terza parte della sua Somma al Titolo ottauo) sono questi, che tal uolta uendonno schiuma di ferro per ferro ottimo, tal uolta ingannano nel peso i contadini massimamente; e talhora mettono tanto cara la robba, che il Villano per una zappa, o per una falce bisogna che impegni le calze, la gauardina, il giuppone, & fino alle mutande. sono anco sporchissimi per i lauori del continuo, perche da un magnano a un spazza camino si troua poca differenza ue-

Santo Antonino.



ramente, e il uolto loro è tãto urto, & nero, che s'assomiglia al uolto d'una padella, ò frifora unta di grasso, & sporca di fumo, più che ad altra cosa. Ma i Calderari, ò fabri ramarij sono quelli, che per forza di martello cauano dalla massa del rame tutti i lauori loro nel principio, nel mezzo, et nel fine. i pezzi sono incomodi, & spiaceuoli a maneggiare, & se si lauora alla fucina col fuoco, si fa ò per affinare, ò per ricomporre in un masso di nouo per tirarlo a caldo per gli colpi di qua che graue mazza; ò per ricuocer gli lauori, per poterli tirare a freddo, & lauorare. nella qual cosa oprãdosi cõ gran fatica, & industria, occorre spesso seruirsi di martelli grossi; & quando piccioli, et quando con quelli lunghi di gambo di ferro, e corti di manico, ò tirar il lauoro a lugo, ò stregnerlo, ò allargarlo col modo, et attitudine del battere, battẽdosi hor di dentro, hor di fuori, et quãdo con la penna; & quando con la bocca piana, garbeggiano, & dando gratia ai uasi più che possibile sia. Questo metallo adoprato dai maestri è dolce, & flessibile, & al martello tenace, & s'arrende con certa neruosità, però quando è fino, & senza mescolamento di odor di stagno, ò d'altro metallo. Vn ualente maestro di tai lauori si scorge, quando fa i lauori d'un pezzo giusto, uguale, per tutto sottile, & ben garbato, senza molti colpi disordinati del martello posti in quà, & in là, o maggiori più l'uno che l'altro. Et questi fabri ramarij quando saldar gli occorre, saldano con argento basso, ò con rame arfo, e borace, & bene spesso, anzi il più delle uolte, cõ stagno & piombo mescolati; & con un poco di pece greca, & con un saldatoio di rame caldo, fregandolo sopra la cosa che uogliono saldare. Vasi poi ne' uasi di rame, accio nõ redano al cun sapore, ouero odore, o qualità di ueneno alle uinãde, farli p tutto una pelle di stagno, anzi della medesima saldatura: & a far qsto ui fanno bollire un poco di sale, et aceto, et ui si ua allargãdo bẽ dẽtro, et da poi ui si li fonde alquãto di stagno cõ la quarta parte di piombo mescolato, et cõ alquãto di poluere di pece greca, & con un sfregatoio di stoppa legata alla punta d'un ferro; ouero presolo con un paio di tanaglie, si ua per tutto fregando, & fuori, & dentro, attaccando lo stagno in modo, che gli uasi paiano d'argento bruniti. Et chi di questo lauora in tal modo, lo ricuoce spesso, & lo spegne in acqua, o in urina salata, et anco spesso con scaglia di ferro lo frega, per nettarlo dalla nigredine della raminã, & così lo purga. si trouano in questa arte il maestro ramario, o calderaro, e i suoi incudini, cioè il castello, l'incudinella, l'incudine dal corno lugo, il martel da penna, dalla bocca piana, da rinolgere, da cõpire, le tanaglie da morfo, da fucina, gli scopoladori, le cisore, il palo, il fondere in panetti, battere al maglio, batter cõ martelli, o per dẽtro, o per di fuori. Et si trouano appresso i uasi di rame, e le maniere loro, cioè il caldaro picciolo, e'l grãde, secchio picciolo, e grãde, cõche, scaldaletti, frifore, cuocome, tegami, padelle, scoladori, mestole, stagnate da sinistra

nestra, & altre cose tali. Presso à gli antichi nella ramaria fu celebre Mamurio, Onde Vertunno presso à Propertio nel quarto libro si gloria, che il suo simulacro di rame fosse formato per mano di Mamurio. I Conzalauczi uengon presso à costoro, ne hanno altro ufficio che d'accommodare i paiuoli rotti detti latinamente hebetes, & da' Spagnuoli Escalderoni. Conzalauczi. dice.

*Tertia dona facit geminos exere lebetes.*

I Stagnarini, ò peltrari son quelli che lauorano in stagno, ouero peltro cõ posto di piombo, & di stagno insieme. Essi son quelli che fanno piatti, scudelle, scudellini, tondi, salini, boccali, boccaletti, fiaschi, bacinette, fondelli, & cose tali, gli uasi son gettati da loro in forme di tuffo bianco à uno à uno, & saldansi poi insieme con un ferro al biligo d'una ruota da girare à mano, & con un ferro al quanto torto, c'habbia il taglio bordo; si torneggiano, & riducono sottili, & al garbo; da poi con un pezzo di pannolino, & un poco di tripoli spoluuerizzato si bruniscono, & così uannosi finiendo. & nell'arte della stagnaria si batte lo stagno come si fa l'oro: & si fanno fogli sottili simili à quelli della carta, che si dimandano oro, ouero argento stagnuolo, & con una indoratura si ongono, & contrafassi il colore d'oro nelli legnami, ò nelle cose che si uogliuon mostrar dorate, con pochissima spesa. Et questi stagnarini, ò peltrari sono della feccia infima del uulgo, come quelli che il più delle uolte non han manco bottega propria da lauorarui dentro, ma lauorano sotto un portico del commune, & uan gridando per le contrade, chi uol stagnar padelle, paioli, caldare, & altre bagatelle, tirando à un bezzo, e a un bolognino più che non fa un furfante à un tozzo di pane; e son parenti da canto del mostaccio, & delle mani de' magnani, & spazzacamini, hauendo queste due parti sempre lorde, come hanno i guattari da cucina lor fratelli. Et oltra di cio par che siano di mal'augurio, perche, quando costoro insieme cõ spazzacamini uanno in uolta per la città, ò per il castello, s'è buon tempo, par che si guasti; & sono ancora fanola de' putti, che corron dietro à loro, contrafacendoli nel gridare, perche cotal mestiero ha qualche somiglianza con la pueritia, che in piombo, e in stagno lauora quelle piastre, che con le forme di terra è solita di fabricare per il gioco. Con questi uanno quasi del pari i Manticciari, mestiero, secondo Strabone nel secondo, trouato da Anacarsi Scitha. Et poco disto uanno i Lanternari, e i Lucernari, arte, secondo Clemente, da gli Egittij ritrouata. Euphorione ne' suoi commentarij historici recita, che Dionisio Iuniore Tiranno di Sicilia fece porre nella città de' Tarentini una lucerna tanto marauigliosa, c'haueua tanti stopini da ardere, quanti di sono nell'an-

Timachi  
da.

nell'anno. Timachida Rhodio nominatai lucerne Fanò; & così anco oggi di nominate sono. costoro fabricano le lanterne grandi per le sale de' gentili huomini, per gli dormitorij de Religiosi, per gli gigli de' Chori, & le mediocri, e piccine dette lanternini, per servirsene la notte secondo i bisogni. Et in quest' arte sono eccellenti i Bresciani, i quali hanno inuestigato quella sorte di lanternini, che chiudono, & scoprono il lume, quando si vuole, benchè oggidì sian proibiti quasi da per tutto: e in Brescia, & in Milano si fanno quei lanternoni grandissimi che servono su le torri de' porti, come a Messina, a Genoa, a Malta, & altroue, per mostrare ai naviganti il uaggio c'han da tenere, per arriuare in porto; de' quali oggidì nella città di Treuigi si uede una bellissima mostra, essendosi seruita la Religione di Malta de' maestri di questa città per farne uno per il porto loro o non meno per artificio, che per grandezza marauiglioso, di cui si può dire (come dice Plauto in una sua Comedia) che porta Vulcano in un cor no racchiuso. Dopo questi poirò i chiauari, che son quelli che lauorano chiau di ferro, & serrature, o chiauature con le parti loro, cioè la lamina, il catenaccio, le opere, i merletti, & così i lucchetti con le lor molte maniere. & le chiau sono o sode, o con le opere loro, o schiette, o a rastello, o a croce, o a bottone, o in altra forma; con le limature, le politure, l'imbruntiture, le conciatute, & mill'altre fantasie che nàno in questo mestiero, illustrato assai nella città di Venetia, di Brescia, di Milano, doue si trouano maestri, che fanno chiau per eccellenza da casse, da porte, da scrigni, con le serrature loro notabilmente artificiose, i maestri delle quali sono dannuoli molte fiate, perche coi grimaldelli insegnano d'aprir le botteghe de' mercanti di notte, e far latrocini, & seruono spesso altrui, con tra le leggi, di chiau contrafatte per uia d'impronti, ponendo lor stessi, & altri, à pericolo d'una galea, come interniene. Gli Armaruoli son quelli in genere, che lauorano tutte le sorti d'armi da difendersi, & da offendere, come i morioni e le celate dette latinamente galea, ouero Cassida. per ciò disse Virgilio nell'ottauo.

Armaruo  
li.

Virgilio.

Propertio

*Terribilem cristis galeam, flammisque uomentem.*  
& Propertio. *Aurea cui postquam nudauit cassida frontem.*  
I pettorali detti thoraces da Plinio; le corazze dette Lorice da Vitruuio; i corsiali detti Ocrea da Apuleio; l'armature di dosso in generale battute, & imbrunite diuersamente, gli elmi, i spallacci, i corsaletti, l'anime, i piastrini, i giacchi, le maniche, i bracciali, le schiniere, le rotelle, i brochie, le manopole, i guanti da presa, i zucchetti, le targhe, i scuti diuersi come l'Aneyle curto, & senz'angoli al tempo di Numa Pompilio trouato; il Parma che fu peculiare de' pedoni; il Cætra peculiare de gli Africani, & Iberi; onde disse Lucano.

Lucano.

*Illic pugnaes commonit Iberia cætras.*

Il Pelta fatto in foggia di luna proprio delle Amazoni, perciò da Silio peltifere chiamate, l'hafte, o le lancie lunghe, che prima in particolare furon dette sarissa presso a Macedoni: La onde Curtio chiama Sarisophoros i soldati Macedoni d' Alessandros, le picche, i spiedi, l'alabarde, le ronche, le faette, o frizze diuersa, come le catapulte, i Sigimni, gli Ancyli, i Spari, & altre tali; l'azze, le falci, gli arpegoni, i scorpioni, le partigiane, i partegianoni, le corsefche, i spuntoni, le zagaglie, & altre cose fatte, delle quali piu minutamente si parla nel discorso della militia. Questi armaruoli sono oggidì eccellenti in Brescia, & in Milano sopra tutte le città d'Italia. Fra gli antichi per eccellenza A ceso Paterense, & Helicone Caristio da Plinio numerati sono. I Cortellari son quelli che lauorano particolarmente cortelli, e coltellazzi, e forbici, cisure, forbicine, e cose tali, come facena il padre di Demosthene, di cui si legge presso il Testore, che fu Cortellario. l'eccellenza di costoro si uede oggidì massimamente in Cremona, in Brescia, in Milano, in Venetia, in Napoli, a Saraualle in Friuli, in Scarperia, & altroue: & quiui si lauorano cortelli, & forbici con tempre buonissime, con manichi artificiossimi, con somma gratia, & maestria per ogni banda. Ma quei Tedeschi uaglion comunemente poco, se ben son belli, & uistosi all'occhio quanto dir si possa; & quelli son piu lodati, non c'hanno piu bellezza nella uista, ma meglor tempera de gli altri al paragone. I spadari son quelli particolarmente che lauorano intorno alle spade, così da taglio, come da costa, da due tagli, da mezza costa, con la punta à foglia d'oliuo, à foglia di lauro, da una mano, da una mano e mezza, da due mani, stochi, uerdughi, scimitarre, pistolesi, pugnali, daghe, fusetti, stilletti, & fornimenti loro. Que lo spadaruolo bisogna c'habbia le ruote da imbrunire, il caualetto, e l'imbruntitore; & che ci facci i manichi, & i pomi, e gli elzi, o schietti, o a fogliami, i fodri, le stecce, i fourafodri, i puntali, l'imbruntiture; & così compisca i lauori. Questi son quelli che lauorano de gli antichi, forse uerdughi presso a nostri, delle quali Neuiio fa mentione; la machera ch'è il nostro coltellazzo, di cui fa mentione Apuleio in quelle parole. *Comminabatur sese concisurum eum machera frustatum;* L'harpe falcato, ch'era l'arma di Mercurio, usata, secondo Lucano, anco da Perseo. L'Acynace, secondo Horatio nel primo libro de' suoi Carmi peculiare de' Parthi; la framea da Giuuenale attribuita à Marte, oue dice.

Curtio.

Cortellari  
& Forbic  
ciari.

Spadari.

Neuiio.  
Apuleio.

*Et Martis frameam, & Cyrrhæi spicula Vatis.*

Il Cateia proprio de' Germani, secondo Silio; la cinquedeua Venetiana, che anticamente fu detta Parazonio, & altre spade tali. Gli Agucchia ruoli son quelli che lauorano l'agucchie, del qual mestiero si dice i Frigi presso a gli antichi essere stati gli inuentori. Et i mastri piu eccellenti de gli altri in Italia sono i Lanzanesi, & poi i Milanesi. le specie

Agucchia  
ruoli.

poi dell'agucchie sono varie, come ognun sa precisamente; & servono a  
fartori, a riccamatori, & alle donne che lavorano in lino, e in seta, mira-  
bilmente. per questo l'agucchia è un bellissimo presente da donne. ma se ne  
fanno poche delle perfette, onde avviene che questi agucchiaruoli son sti-  
mati usarci frodi assai, non le temprando con quella diligenza che si richiede.  
Oltra che il più delle volte uendono le Milanesi per Lanzanesi, se altri  
non ne fa prova & isperienza, come bisogna fare innanzi, perche con  
un colpo solo si conosce, quando l'agucchia è perfetta, & quando no.  
Gli Arruotatori son quei maestri, che arruotano cortelli, forbici, cisore,  
& cose tali; & si computano nel lor mestiero le ruote da arruotare, lo sti-  
le, il bilico, l'asse torto, il manico, & così la cote, il uaso dall'acqua, il  
menar della gamba, il rintuzzare, l'appuntare, il dare il filo, & simili  
fantasie: Oue fra l'altre cose, per trastullo de' putti, danno la calamita ai  
cortelli, coi quali s'ingannano i Villani, giocando con loro, che tai cor-  
telli leuano in alto l'agucchie, & si guadagnano pollastri, torte, &  
oua in simili contese ridicolese. il mestiero è basso, & disgratiato, per-  
che menano una gamba due bore, & poi guadagnano tre bezzi da  
comprare un mazzo di porri da trionfare. S'approquinano poi i  
Morsari coi lor lauori, che son freni, detti capistris da Martiale in quel  
uerso.

*Paret purpureis aper capistris.*

Staffe, speroni, ne quali porta il uanto la città di Treuigi, stregghie,  
& puntali, con le parti, & maniere loro; cioè il freno, le guardie,  
le stanghette, il barbozzale, le borchie; & così le maniere de' fre-  
ni, cioè il filetto, lo squarciabocca, il cannone, il chiappone, il mor-  
so Siciliano, il morso da Mula, da Corsiere, da cavallo sboccato,  
da cavallo duro di bocca, & gli altri, de' quali parlo più alla lun-  
ga nel discorso de' Cozzoni. & così gli sponi con le loro Staffette,  
e zolaie, e stellette, o à grani d'Orzo, o in altra forma. Poco  
da lungi uengono i Rigattinieri, i quali fanno i ferri da tasche,  
o rigattini, con mille uide, e bottoni, e lauori artificiosi di più  
sorti, de' quali aboundano Brescia, Milano, Venetia, Ferrara, Man-  
toa, & altre città d'Italia. Servono per metterni dentro faccioletti,  
polize, scudi, cecchini, & denari d'ogni sorte, soggetto de' mariuoli,  
e tagliaborse, che, vedendosi il commodo, ni metton dentro le griffe vo  
lontieri, per carpire i cucchi, e sbignar per la calcosa quanto prima. E  
a par a par con questi uengono via i Strengari, o Ferrastrenghe co i lor  
martelletti, e incudinetti, e piombo, e laminette di banda, e punta-  
ruoli, i quali sogliono ancora conciar pelli di cauretti, o di cane,  
o di

o di uitello, e farne stringhe, e puntellarle, e ferrarle, e metterle in  
dozena, & così venderle; tenendo altre picciole merci su i banchi, & su  
le botteghe, come dedali, occhiali, specchiotti, sonagli, scriminali,  
orecchini, agucchie, bottoni, pettini, & mille baie da fanciulli, co-  
me tengono i Tedeschi massimamente, andando su le fiere da dozena  
con queste cose, & ponendo sotto le loggie in prospettiva questa mer-  
ce bassissima, che non val più che una stringa per sua natura; onde  
son fatti circolo di fanciulli, & di villani il dì di mercato, non essendo  
tal mercantia di troppo momento e ualore, al giudicio di tutti. Al-  
l'ultimo ci uengono i Ferrari, o Marefcalchi, i quali son chiamati me-  
dici da caualli da Giouanni de Platea sopra il Codice. Et l'arte  
loro si dimanda Veterinaria, e tratta in uniuersale della medicina di  
animali brutti, benchè di caualli potissimamente. Si dice che Chiro-  
ne Centauro ne fu l'inuatore, essendo stata illustrata poi da Colum-  
mella, da Catone, da Varrone, da Pelagonio, & Vegetio nobilissi-  
mi scrittori. Et Virgilio n'ha fauellato particolarmente nel terzo  
della Georgica. Guglielmo Tardit poi Francese ha parlato singolar-  
mente dell'arte del mantenere i Falconi in un suo libretto intitola-  
to Dell'Art de Faulconnerie. Molti dicono, che quest'arte è deriuata  
da gli istessi animali, essendo che l'isperienza ha dimostrato in mol-  
ti, quali son quelle cose che gli curano dalle loro infirmità; come  
Plinio nell'ottauo libro dimostra l'Ibi uccello Egittio purgarsi col bec-  
co da se stesso molle d'acqua; i Cerui usano il dittamo per caurarsi  
fuor le saette de' cacciatori; la rondine usa la celidonia per il vi-  
so; la mustella adopera il finocchio per la lippitudine de gli occhi;  
il drago usa la lattuca siluestre contra la nausea; la panthiera usa  
contra l'aconito ueneno il pardalianche; gli orsi contra le mandrago-  
re le formiche; i colombi, i merli, & le pernici contra le infirmi-  
tà loro usano la foglia del lauro; le Grue il gionco palustre; & ri-  
ferisce Basilio Magno nella nona Homelia dell'Essameron, che l'or-  
sa ferita si medica da se stessa col verbasco; la testuggine contra il  
ueneno della vipera usa l'origano; le volpi con la lagrima di lari-  
ce si medicano le ferite. Questi Ferrari, o Marefcalchi son diman-  
dati dal Cassaneo nel suo Catalogo Mangones, ouero Hippoconij;  
& Santo Antonino nella terza parte della sua somma al Titolo  
ottauo dice, che questi tali son soliti a intromettersi nel medicare  
giumenti, caualli, & altri animali, & aggiunge che l'arte loro è leci-  
ta, & honesta, pur che sia fatta con scienza, & diligenza; & ch'essi  
s'astenghino da ogni sorte d'incantesimi: & insieme coi cozzoni si soglio-  
no intrometter nelle compre, & nelle uendite di mule, di asini, di canal-  
li, intendendosi loro comunemente di questi animali; doue che  
alle

Arruota-  
tori.

Morsari.  
Martiale.

Rigatti-  
nieri.

Strengari,  
o ferrastre-  
nghe.

Ferrari, o  
Marefcal-  
chi.  
Giouanni  
de Platea.

Pelago-  
nio.  
Gugliel-  
mo Tar-  
dit.

Plinio.

Basilio  
Magno.

Il Cassa-  
neo.  
S. Antoni-  
no.

alle volte son Sensari pericolosi, facendo vendere vna carogna per vn corsiere, & barattare vn' asino con vna mula per via di ciancie, & di parole, essendo sempre accordati secretamente con qualche parte. Il Ferraro si dipinge con le tanaglie, il martello, i chiodi da cauallo, le brocchette, il coltello, la raspa, il capeccione, gli vncini, le code da mosche, la tessera, i ferri di diuerse sorti, ò da cauallo, ò da mulo, ò chiappe di bue ò ramponato, ò framponato, ò da ghiaccino. Le sue attioni sono il legar l'animale, porlo nel traualgio, metterli le moraglie, cacciarli le mosche, in castarlo, tenerli il piede, ferrarlo, ribatterlo, rimetterlo, inchiodarlo, sallassarlo, romperli la palatina, e medicarlo d'ogni male, ch'egli habbi. Et è essercitio assai honoreuole. Per la qual cosa Alfonso Re d' Aragona altra volta salario con gran prouisione due espertissimi dottori di medicina per caualli, & per cani ancora; & comandò loro, che sollecitamente inuestigassero quali rimedij, & qual modo di medicare si ricercasse à tutte le infirmità delle bestie; il che facendo essi, composero vn' vt ilissimo libro di queste cose. Il medesimo fece à piu moderni tempi Giouanni Ruello Parigino huomo dottissimo nell' vna & l'altra lingua, & Fifico de' primi, il quale da gli antichissimi autori Apfirco, Hierocle, Theomcnefte, Pelagonio, Anatolio, Tiberio, Eumero, Archedamo, Hippocrate, Hemetrio, Africano, Emilio Spagnuolo, & Litorio Beneuentano, raccolse vno eletto volume sopra le infirmità de' caualli, di molto giouamento à tutti i Veterinarij, si come piu nouamente il signor Federigo Grifone n'ha mandato fuori vno in volgare tanto commodo per i marescalchi, quanto dir si possa. Et quiui si comprendono tutti i rimedij per l'infirmità occorrenti al cauallo, che son notate di numero sessanta, cioè mal di lingua, Barbonello, Antipetto, Capelletti dinanzi, Curba, Schinella, Gal- le, Meccole, Riccioli, Formella, Chiouardo, Desolato, Incastellato, Spanocchia, Inchiodatura, mal dell' asino. specie d'inchiodatura, Ripreso, mal del fico, sedola, Falso quarto, Serpentine, Contana, Rappe dinanzi, Lupa, Incordatura, Anguinaglia, Botta di grafelle, Corbo, Sparagagno, Trauerse, Fistola, Canchero, Crepazzi, Giardoni, Reste, Rappe di dietro, Vessigoni, Capelletti di dietro, Langio, Cascapelli, Scabia, Pidocchio, Costana, polmoncello, mal del dozzo, mal del corno, guideresco, lucerdo, strangogioni, viuole, vngelle, mal del panno, capostorno, ciumorro, raffreddato, vermerolatico, lampasco, palatina, e tirosecco. Oltra che patisce anco il mal dell' orzuolo, e cascà dal mal caduco, ouero della brutta, e non puo camminar, ne leuarsi in piede, patisce febre, tosse, bolso, spallatura, sonraposta, attinto, garresi, spallacci, dolor di nerui, piaghe di spalle, di sche na, rompimento d' vngbie, pizzicordi coda, bianco ne gli occhi, la chiara mata, settoni, porri, pedicelli, cataratte, infiammagioni, enfiagioni, discese, doglie, delle quai cose tutte si vedono i rimedij ordinarij, descritti otti-

mamente

Giouanni  
Ruello.  
Thomene  
ste.  
Apfirco.  
Anatolio.  
Archeda-  
no.  
Hippocra-  
te.  
Hemetrio  
Litorio.

mamente dal predetto Signore, al cui libro si rimettono i Marescalchi, essendo assai breue, & nella nostra lingua natua composto. Hor parliamo de gli altri professori.

### DE' FIGVLI, O VASARI, O PIGNATTARI, ò Bocalari.



**R**A tutti i paesi, ò le regioni c'habbiano terra appropriata all' arte de' Bocalari, ouero pignattari, vien da gli Autori commendata assai Corintho città di Grecia, che fu la prima (come dice il Testore) che ritrouasse la bellezza, et la lussuria de' vasi, & onde gli amatori di quelli son stati dimandati Corintharij, come Suetonio nella Vita d' Augusto, con parole assai chiare dimostra, & manifesta. Però Cuma città di Campagna ancor' essa è stata anticamente gloriosa in formar uasi di terra, come par ch'attesti Tibullo Poeta in quel verso.

Tibullo.

Ficthaque Cumana lubrica terra rota.

Da altri uien lodata l'Isola di Samo, & Sagunto, per conto della materia acconcia per simile mestiero. La onde Martiale nell'ottauo libro disse.

Martiale.

Ficthasaguntino Cymbia mala luto.

**E** Plinio nel trigesimo quinto libro loda Arezzo in Italia per questo rispetto, & Surrento, in Asia Pergamo, & in Grecia l'Isola di Co. Benchè oggidì in Italia tutta la gloria par che tocchi à Faenza in Romagna, che fa le maioliche sì bianche, et polite, e à Pesaro nella Marca d' Ancona, che lauora ottimamente intorno à questo mestiero. Il primo autore di quest' arte, secondo Plinio nel settimo, fu Corebo Atheniese: ma secondo l'istesso nel trigesimo quinto, fu Dibutadide Sycionio. Alcuni dicono, che Idoco, e Reto, e Theodoro la trouarono in Samo. altri dicono, ch' Eucharippo, & Eugramo pittori con Demarato genero di Tarquinio Prisco all' Italia quest' arte insegnarono. La ruota particolarmente da fare i vasi di terra fu trouata, secondo Ephoro, & Laertio nel primo da Anacarsi Scitha Filosofo antichissimo, benchè Strabone ripigli in questa parte Ephoro, affermando che da Homero piu antico di Ephoro fu conosciuta. Diodoro nel quinto assegna la sua inuentione à Thalao della sorella di Dedalo figlinolo, & altri l'assegnano à Iperbio Corinthio. l' arte in se stessa è alquanto sporca, & vile, ma polita, & commoda per gli altri; im- pero che tutto il mangiare quasi si fa in vasi di terra, & la cucina non ad- pra cosa maggiormente, che pignatte, & cadini, che vengono dalla mano de' bocalari. Alcuni però dicono che lei è la piu netta arte che ritrouar si possa, con cotesa ragione, che in tutti i bisogni più necessarij il bocca-

Plinio.

Ephoro.

laro

laro sempre si lava le mani, & non fa negozio alcuno senza forbirle. Per operar poi debitamente in quest'arte, niente altro si ricerca piu che la cognitione della terra accommodata piu à un uaso che all'altro: per cio che verbi gratia la terra da far pignatte vuol essere una certa sorte di terra viscosa, & densa, la qual non saria buona da far piatti, ne scudelle, perche nel cuocere i lavori non restano lisci, & politi si come gli altri, & cosi parimente la terra, della quale si fanno i piatti non è buona da far pignatte, perche non resiste al fuoco, ma creppa. Quella particolarmente da far pignatte si piglia cosi urrida come si troua, & sopra una tauola soda si batte con verghe di ferro fin tanto ch'ella sia perfetta, & affinata in modo che si possi lauarare; & cosi il maestro sopra la ruota fa le pignatte, & come n'ha fatto vna, con un certo filo di ferro la distacca dalla ruota, & la pone sopra una certa tauoletta à seccare, & come ella è così un poco impastita, le fa il manico, & l'attacca da che banda gli piace, & poi la lascia seccare affatto, & seccata che sia, la fa cuocere di prima cottura; & di poi le da quel marciacotto, il quale la fa così uiriata com'ella è, & poi si torna à cuocere ancora, & è finita in tutto, di modo che con essa si può far la basoffia, & il brodo dell'Asperges del Pionano. Arlotto da dare ai uillani insieme con l'agliata. Ma i piatti & le scudelle si fanno in altra guisa, per cioche bisogna hauer la creta secca, e pestarla, & sedacciarla bene come la farina da fare il pane, & impastarla ne piu ne meno come si fa la pasta, & con detta pasta si formano i uasi; secondo che il maestro uouole, & come sono asciutti, uolendoli far bianchi, se gli da una coperta di quella terra bianca, & si lasciano asciugare. Ma, se gli uol far coloriti di piu colori, conuiene come sono asciutti, cuocerli, & di poi cotti si dipingono, & dipinti che sono, se li da sopra il marciacotto, il qual li fa lustri, come si vede. Ma, uolendoli far bianchi, dentro il marciacotto, si piglia calcina di stagno per farli lustri, & uengono bianchissimi à questa foggia. Et che modo si tiene lo dichiara Vannuccio nella pirotecnica al libro nono, e capitolo quartodecimo benissimo. I colori che si fanno per dipinger tai uasi uogliono esser tutti minerali, acciò possino resistere al fuoco, senza smarrirsi punto della loro niuacità, perche i colori di herbe, come Indico, lacca, verzino, & altri simili, sono abbruggiati, & arsi dal fuoco. Et quando detti uasi si cuocono nella fornace, si uogliono cuocere con legne dolci, che facciano la uampa chiara, acciò che non tingano i colori. Et parimente quando una terra fosse troppo viscosa, talmente che i lavori crepassero al sole, il remedio sarà metterui dentro di quella arena di montagna che si mette nel uetro quando si fa, per ciò ch'ella conserva la creta che non teme cosa alcuna. Et questo secreto insieme con molt'altre cose insegna quel glorioso huomo dai miracoli nuoui di Leonardo Fiorauanti, il quale, per hauer cattini uicini, ha com-

Leonardo  
Fiorauanti.

mentato

mentato se stesso estremamente: oue il medesimo auuertisce, che, quando le pietre, e i coppi, seccandosi al sole, uenghino à creppare, & guastarsi, con questo secreto ui si può rimediare molto felicemente. Nella varietà de' uasi lustri, & politi che anticamente si son uisti, & modernamente sono in uso, portano ancora grandissima lode i figuli, perche formano Anfore, delle quali parlando Martiale disse.

Amphora non meruit tam pretiosa mori.  
Cadini, e boccali, che da Ouidio son nominati in quel uerso.

Promit fumoso condita uina cado.

Olle, e tazze, che Nonio latinamente chiama Crateræ; coppe, & orciuoli che da Hieronimo santo sopra il terzo de' Re son detti Lecythi: Hydrie, & orcie peculiari à Spagnuoli: pitarri, che da Lucretio Poeta son detti in latino Scaphia; & finalmente vrne, pignatte, lauezi, boccali, bocalini, scudelle, bacili, salini, tondi, marsori, pentole, giotte, tegami, testì, coperchi, cantari, zerre, & mill'altre specie di uasi, che l'uso quotidiano tanto di terra semplice, quanto di maiolica adopera del continuo. Et, perche quest'arte non contiene altri difetti, che uender qualche pignatta quasi cruda per una cotta, e coprir con la mano i buchi, & le fisure de' uasi che si uendono a i uillani, io me la passarò leggermente con loro, auuertendo tutti à non si lasciar gabbare in questo, che la maiolica Triuigianna si uenda per maiolica Faentina, perche ui è molta differenza tra le uessiche di lupo, e i tartuffoli Spolcini, come sa ogu'uno. Hor tanto basti.

DE' PROFESSORI DELLE LINGUE, OVERO  
linguaggi, & in particolare de gli interpreti di lingue,  
e Tradottori, & Commentatori d'ogni sorte.



UOLENDO io trattare in questo mio discorso breuemente del le lingue, è necessario, che i Lettori sappiano l'origine principalmente de' caratteri, & l'inuentione loro, perche così questi son state scritte le lingue diuerse di tanti popoli, et nationi del modo. le lettere aduque, & i caratteri, quali chiama Lucretio poeta per nome de' elementì, de' quali si compone la uoce, nel secondo de rerum natura, in quei uersi.

Quin etiam passim nostris in uersibus ipsis,

Multa elementa uides, multa communia uerbis. et quali Terulliano nel 5. li. contra Marcione dice da' Romani ancora chiamarsi elementì, è principij della pronocia della uoce, secondo Gioseffo Hebreo, ouero sò deriuati da' Adamo, o almeno da' suoi pssimi nepoti. onde nel 1. lib. dell' antichità giudaiche afferma, còe i nepoti d' Adamo figliuoli di Seth, fecero due colone, una di pietra, et l'altra di mattoni, nelle quali lasciarò scritte, e scolpite

Martiale,

Ouidio.

Lucretio.

Tertulliano.  
Gioseffo.

Plinio. pite tutte l'arti; & attesta ch'egli uide una di queste colonne in Siria, Talche le lettere & carrateri furono chiaramente secondo lui fino à quei tempi. ma che sorte di caratteri fosse quella, non lo dice. Plinio nel settimo libro al capitolo quinquagesimo sesto, tien questa opinione che gli Assirij fossero gli inuentori de' caratteri. altri tengono gli Egittij, & altri, come Eupolemo Historico nel libro de Regibus Iudex, uogliono che Mosè fosse l'inuentore de' caratteri, parlo di quelli che s'usauano allhora; & che i Fenici poi gli pigliassero da gli Hebrei, facendo qual che poco d'innouatione, della qual cosa fa mentione Clemente Alessandrino nel suo libro de' Stromati, e Cirillo Alessandrino nel settimo libro contra Giuliano Apostata. Et con Eupolemo tien l'istesso Attabano pur autor gentile. & Crinito, qual testifica in certi uersi ritrouati, & letti da lui, hauernotato che Mosè fu il primo che diede caratteri ai Giudei: Et Caninio nella sua Grammatica Siriaca tiene, che le lettere è caratterisiano deriuati da gli Hebrei, & Caldei. Diodoro Siculo tiene, che Mercurio trouasse i caratteri in Egitto. Filone Hebreo huomo di grandissima autterità stima, che Abramo gli habbia ritrouati, & così Isidoro. S. Agostino, Eusebio, & Giustino martire s'accostano al parere di Gioseffo: & è chiara cosa, che innanzi à Mosè furono i Caratteri, perche trouiamo scritto nella scrittura sacra, che egli apprese in Egitto tutte l'arti, & sapienza de gli Egittij, ne sò come l'hauebbe potuto fare, se prima non hauesse hauuto lettere, ancora che sappiamo, che haueuano imagini, con le quali intendeano. Si uede che anco Giuda Apostolo al lega il libro di Enoch che fu innanzi à Mosè. E ben uero che sopra questo libro allegato è molta contesa fra Dottori. Nondimeno Origeno nell'ultima Homelia sopra i numeri l'ammette per uero. Così Tertulliano nel libro de Habitu mulierum. Ma santo Agostino nel libro decimo ottauo della città di Dio, & nel quintodecimo, al capitolo uigesimo terzo, dice non trouarsi nel Canone de gli Hebrei: & Hieronimo nel Catalogo de' scrittori della Chiesa, & nel sesto Tomo de' Commentarij sopra S. Giouanni, lo tiene per Apocrifo. Giouanni Annio da Viterbo sopra i Commentari di Beroso è dell'istessa opinione con Tertulliano, & Origeno. Alcuni poi tengon particolarmente, che Rhadamanto fosse inuentore de' caratteri Assirij, altri (come Isidoro nel primo delle sue Etimologie) tengono, che Iside Regina figliuola d'Inaco trouasse gli Egittij, ma che i sacerdoti n'hauessero d'una sorte, & il uulgo d'un'altra. Et il medesimo Isidoro nel predetto luogo tiene che i Fenici ritrouassero i caratteri Greci & recita Lucano, che dice.

Phenices primi magni si creditur ausi

Mansuram rudibus uocem signare figuris.

Et per questo i capi de' libri si soglion segnare (dice egli) col colore Feniceo,

ceo, in segno che loro furono inuentori de' caratteri, finche Cadmo, (non già secondo il parer d'Isidoro) figliuol d' Agenore diede loro noui caratteri, i quali (se non mente Plinio nel settimo libro) furon sedici, ai quali Palamede nella guerra Troiana n'aggionse quattro, & altrettanti dopo lui Simonide medico, benchè Aristotile dica, che gli antichi furon diciotto, & che due n'aggionse Epicharmo. Ma Anticlide dice un certo Menone esserne stato l'inuentore quindici anni auanti Foroneo antichissimo Re della Grecia. Et Epigene, e Beroso scriuono esserne stati i Babilonij. Alcuni dicono poi, cioè Plinio, & Isidoro, che Nicostрата cognominata Carmenti trouò i caratteri Latini al numero di decinoue fin che un certo Siluio maestro de' giuochi ritrouò la lettera. S. R. Q. che son piu presto aspirazioni che lettere, oue la X. & Z. furon poi tolte da Greci al tempo d'Agostin santo. De' caratteri de' Getbi, s'attribuisce l'inuentione à Galsila, di quelli de gli Egittij à Iside, ouero à Mercurio, come uol Diodoro Siculo. S. Girolamo poi nel prologo de' libri de' Re narra che Esdracancelliere & dottore della legge, quādo la scrisse, & ristaurò, ritrouò noui caratteri di lettere, le quali usauano i Giudei fino al suo tempo, & anco dopo l'hanno usate fino ai tempi nostri, & esse lettere Hebraiche hanno una cosa in loro, che niuna altra d'altre nationi l'ha, che le voci, & nomi di ciascuna di loro hanno significazione di qual che cosa, & questi misteri loro son notati da Eusebio Panfilo nel decimo libro de Præparatione Euangelica, al capitolo secondo. Dall'inuentione de' caratteri si son poi trouate le sillabe, nelle quali si notano il numero, il tempo, lo spirito, e il tuono; & dalle sillabe son deriuare le dittioni; & dalle dittioni l'oratione; & in tutta l'oratione consiste la lingua, ò il linguaggio delle persone. Hor le lodi & honori de' professori delle lingue son molti, i quali succintamente anderò contando, secondo il consueto modo, che nel discorrer tengo. Quelli adunque che fanno professione di piu lingue, son da esser riputati per questo, che tanto piu sono eccellenti de' bruti, quante piu lingue possedono, impero che, se noi siamo auanzati di grandezza da gli Elefanti, di ferocia da Leoni, di velocità da cerni, di fortezza da Tori, di prouidenza qualche uolta dalle formiche, nella lingua almeno superamo tutti gli animali del mondo. Et, se bene è celebrato quell'Uccello che disse a Psitaco Salue, & quel Coruo che disse à Augusto. Salue Caesar, & quella Cornacchia che su la cima del monte Tarpeio, non potendo dire, bene est, disse bene erit; & da Plinio son celebrati i rossignoli, nell'una & l'altra lingua docili, con tutto cio troppo chiara si uede la differenza grande ch'è tra loro & noi, essendo la nostra oratione piu perfetta, piu seguente, piu naturale, e accompagnata talmente con la ragione che l'una è manca, & difettuosa senza l'altra. Per questo i Greci chiamaron l'una, e l'altra logos, essendo con un tal nodo tuttadue legate, e strette.

Anticlide.  
de.  
Epigene.

S. Girolamo.



Interpreti  
de' lin-  
guaggi.  
Cicerone.

Tradutto  
ri.

estrette insieme . Oltra di cio per l'intelligenza delle lingue possono com-  
uercar con tutti, negoziar con tutti, far seruitio à molti che non le inten-  
dono, con interpretarle loro; & quindi uengono gli interpreti de' linguag-  
gi, i quali seruono comunemente à Regi & Principi nelle corti, per in-  
tender le ambasciarie, che da molte parti remote uengono loro . Cicerone  
dimostra gli interpreti esser stati del numero de' gli Apparitori, ch'erano  
quelli che stauano pronti al seruitio de' magistrati, mentre scriuendo à  
Termo, dice . Se pro Cos. in Sicilia in longa apparitione singula-  
rem, & propè incredibilem interpretis fui Marfilij fidem cognouif-  
se . & in una sua Oratione dichiara l'ufficio de' gli interpreti, dicendo,  
A. Valentinus est in Sicilia interpres, quo iste interprete non ad lin-  
guam Græcam, sed ad furta, & flagitia uti solebat . Seruono anco mi-  
rabilmente à tradurre, onde ne deriuano i Traduttori, i quali, secondo  
san Hieronimo, traducono alle volte à parola per parola, & alle volte il  
senso solo, laqual traduttione parche sia la piu commendata dal giudicio  
de' scrittori . Et tal professione è stata seguita da lui stesso, da sante Pagni-  
no, da Aquila, Simmaco, Theodotione, Agostino Vescouo Nebiense,  
Eduardo Leo, Felice Pratense, Francesco Ximeno, Eusebio Cesariense,  
Hifichio Monaco, Hieronimo Leopolitano, Guglielmo Abbate Irsaugien-  
se, Iacobo Arciuescouo di Genoa, Giouanni Re d' Aragona, Giouan-  
ni Dietembergio, Giouanni Ecchio, Giouanni Lopis Stunica, Giouanni  
Pocano, Giouanni Quinquarboreo, Gioseffo Tiberino, Luciano Martire,  
Michele Adamo, Origene, Patrosilo Scithopolitano, Pietro Sutore, Ro-  
berto Oliuetano, Simon Latumeo, Sofronio, Vulphia Vescouo de' Gotthi,  
& da mill'altri in uarie lingue eruditi, & Pratici da senno . Et questi  
Traduttori, quando son fedeli, diligenti, chiari, e dotti ueramente in quel-  
la lingua, dalla quale traducono, acquistano reputatione & honore non  
modiocre . Di piu sono i professori delle lingue simili à gli angeli, i  
quali è cosa chiara c'hanno notitia di tutte le lingue, offerendo essi l'ora-  
tioni & deprecationi di tutti al sommo Iddio, come la Chiesa tiene: & es-  
sendo dati per custodi à tante prouincie, & popoli diuersi, come tiene la  
sacra Theologia con l'auttorità della scrittura sacra . Oltra che essi par-  
lano fra loro con lingue peculiari, come attesta Paolo in quelle parole.  
Quid si linguis Angelorum loquar? delle quali non discorro piu oltra,  
perche questo non è luogo da disputare simili materie . Sono anco simi li  
ai santi, imperò che si presume ch'anch'essi intendano in cielo tutte le  
lingue, che, se cio non fosse, come indarno il Germano pregarebbe un Sã-  
to latino nella sua lingua, indarno un Fiammengo pregarebbe un Greco,  
& così va discorrendo di tutti gli altri . Non uediamo, che lo Spirito  
santo istesso, uenendo al modo mandato dal Padre in nome del Figliuolo,  
per insegnare à gli Apostoli ogni cosa, secondo quella promessa . Para-

clerus

clerus autem quem mittet pater in nomine meo uobis, ille uos edo-  
cebit omnia, uenne in forma di lingua di fuoco : Onde S. Luca atte-  
sta, che, uenuto lo Spirito santo, essi Apostoli uarijs linguis loquebantur  
magnalia Dei . Ne qui s'hanno da uedere alcuni predicatori moderni, i  
quali predicano gli Apostoli tutti hauer parlato Hebreo, ma per opra del  
lo Spirito santo, uari popoli hauergli inteso ciascuno nella lingua loro,  
perche ne caua questo assurdo Gregorio Nazianzeno in un sermone del  
le ferie della Pentecoste, che a questa foggia lo Spirito santo sarebbe  
stato mandato piu all'indotta, & empia turba ancora, che a gli Apostoli,  
potendo ella intendere in una lingua, nella quale non sapeua parlare .  
Oltra che l'Historia di Luca chiaramente dice, che Ceperunt loqui  
alijs linguis . Et Christo in San Mattheo, & in San Marco, parlan-  
do de' credenti, disse . Linguis loquentur nouis . Di piu Paolo Apo-  
stolo ai Corinthi, connumera fra' doni dello Spirito santo i generi delle lin-  
gue; & il medesimo l'agguaglia al dono della profetia; & rende gratie à  
Dio che possa parlar con piu lingue, che alcuno de' Corinthi; & al-  
l'ultimo esorta, che nescun si proibisca parlar con piu lingue . Ma di  
piu ancora, quando Iddio uolle confondere il mondo, non si sa che al tem-  
po di Nembrotto fece quella mirabile diuisione delle lingue? la cui co-  
gnitione uiene a restaurare in gran parte la confusione antecedente . Ma  
uedasi la grandezza della cognitione delle lingue in tutte le professioni .  
Prima nella Theologia, essendone stati ripieni gli Apostoli santi Theolo-  
gi principali . d'Origene quel grand'huomo non è chiaro quanta cognitio-  
ne hebbe della lingua Hebraea? di S. Hieronimo non è manifesto ch'egli  
seppe benissimo la lingua Latina, la Greca, l'Hebraica, & Caldea? Di  
piu nelle Clementine al titolo de Magistris, Clemente Pontefice Massi-  
mo non fa un decreto, che non solamente nelle pubbliche scuole, done non  
era da affaticarsi manco in fare tal precetto, ma ancone' Collegij de' Chie-  
rici si pigliano maestri, ch'insegnino loro massimamente le tre lingue prin-  
cipali, la Latina, Greca, & Hebraea? Agostin santo nel secondo libro de  
Doctrina Christiana non attesta, che gli huomini latini per l'intelligen-  
za delle scritture han di bisogno dell'altre due lingue, cioè della Greca,  
& dell'Hebraea? & l'istesso nel libro delle confessioni non deplora la sua  
mala sorte, che nell'adolescenza non hauesse studiato in quella lingua,  
che li poteua esser molto gioueuole per l'interpretatione della scrittura?  
E Christo Signor nostro nel suo santo Titolo posto in croce delle tre lin-  
gue, non uiene à sacrare lo studio di quelle espressamente? Non è ne-  
cessaria & utile ai Leggisti la cognitione delle lingue, essendo il codice  
di Giustiniano asperso di tante uoci Greche, che molti han pensato che  
fosse prima scritto in Greco? Non lauda Aulo Gellio Labeone Antistio  
antico Giuriconsulto per la cognitione delle lingue? non è commendato

Gregorio  
Nazianze-  
no.

IT  
LI  
IO  
IX

HH de

Nicolao Leonice-  
no.  
Gugliel-  
mo Cepo.  
Thomaso  
Linacro.  
Giuoanni  
Ruellio.

Pietro Mo-  
sellano.

da tutti il Budeo, Angelo Politiano, l'Alciato, e tanti altri giurisconsulti dottissimi nelle lingue? i Medici non han bisogno della notitia delle lingue, essendo stata la medicina prima scritta da gli Hebrei, come da Isaac, dal Rabbino Leui, & da altri? così da gli Arabi; come da Auicenna, & Auerroe, l'asprezza della lingua de' quali confessa il Pico dalla Mirandola hauer superato in termine d'un mese? così da' Greci, come da Hippocrate, e da Galeno? la cui traslatione vulgata dal Greco essere oscurissima, & forse dall'istesso Galeno dissentiente attestano Nicolao Leoniceo huomo dottissimo, Guglielmo Cepo già medico principale del Re di Francia, Thomaso Linacro medico già del Re di Brettagna, & Giuoanni Ruellio huomini nelle lingue peritissimi. i Filosofi ancora non hanno bisogno della cognitione delle lingue? Eusebio nell'undecimo libro de Preparatione Euangelica, non attribuisce auanti a Pitagora, Platone, & Aristotele, la Filosofia à gli Hebrei distinti in Farisei Settatori della dialettica, Sadducci studiosi della Fisica, & Essai studiosi delle morali? Nelle Mathematiche vedi tu altro che nomi Greci ognora? Nella Geometria, Musica, & Arithmetica quanti vocaboli meri Greci ritroui? E poi non dice Aulo Gellio, e non l'attesta Lucretio esser tanta la pouertà della lingua latina, che con piu parole insieme non puotiamo talhora esprimere quello, che il Greco ispone in una parola sola? Tal che bisogna confessare che ci sia necessaria la cognitione delle lingue. Di Marco Catone non si legge, che quasi da uecchio imparo le lettere greche? non si legge l'istesso di Monsignor Bembo? Fabio Quintiliano non istima fra principali scrittori douerli leggere dall'Oratore i Greci, se uuol diuenire perfetto, & massime Homere? non attesta parimente Horatio la poetica eloquentia trarsi da' Greci Ennio poeta non fu chiamato huomo di tre cuori, per hauer cognitione di tre lingue? Mibradate Re di Ponto non uiene esaltato sopra i cieli, per hauerne hauuto cognitione di ventidue in una uolta e tutte di nationi à lui soggette? Paula Romana donna santissima nõ seppe la latina, la Greca, & l'Hebraica talmente, che cantaua i salmi in Hebreo così oscuro gratiosissimamente? il Pico dalla Mirandola in età così giouane non hebbe somma cognitione della Latina, Greca, Hebraica, Caldea, & Arabica insieme? Agoſtin Steuco non fu quasi simile à esso? Giuoanni Capniono, Daniele Bombergo, Bilibaldo Pirchemero, Hieronimo Aleandro, non son stati delle lingue ottimi Padroni, come attesta Pietro Mosellano nella sua Oratione delle uarie lingue? Ma sopra tutti. D. Theseo. Ambrosio Conte Pa'atino, e Canonico, Regolare Lateranenſe, e Prouostò già in Pania di san Pietro in Ciel'auro non ha mostrato in quella sua opera intitulata Introductione in Chaldaicam linguam, Syriacam, atque Armeniam, & decem alias linguas, una cognitione delle lingue immensa, ponendo daquaranta Alfabeti di lingue

gue diuerſe, com'egli pone? Guglielmo Postello anch'esso non ha posto fuori vn libro de duodecim linguis co i suoi caratteri diuersi? & Giouan Battista Palatino non ha operato questo che diciamo in quel libro in titolato libro nuouo per imparare a scouere tutte le sorti di lettere? Ma, per recitar qualche cosa delle lor differenze così alla grossa (rimettendo i lettori all'opre de' predetti, per hauerne piu certa cognitione) è da notare che i Caratteri Caldei detti anco Siriacei son vintidue, & sono usati dalla Chiesa Antiochena Patriarcale, & le uocali son sei, come anco quelle de gli Hebrei, et quelle de' Samaritani, che fra loro differiscono assai ne' caratteri. Le uocali de gli Arabi, Punici, Turchi, Persi, Tartari, & altri Maumettani, che usano fra loro un solo Alfabeto, son sette, cioè Aliph, He, Hha, Aain, Fau He, Ie. Le latine, son cinque. Le Greche sette. i Giacobiti, & Cophtiti, che habitano intorno l'Egitto, n'hanno dieci. i Macedoni, e Dalmatici, che hora son detti Bulgari, & i Seruiani, n'hanno dieci ancora loro. Gli Indiani n'hanno cinque, come riferisce Giuoanni PotKen nel suo sillabario. gli Armeni n'hanno cinque, ma nel suono le uanno uariando assai. Le consonanti Caldaiche son sedici, come anco le Samaritane, & Hebraiche. Quelle de' Punici, Arabi, Turchi, Persi, Numidi, & altri Maumettani son vintidue. Le latine sedici; le Greche diecisette. Quelle de' Indi uinti. quelle de' Cophtiti, & Giacobiti vintiquattro. Quelle de' Macedoni, e Dalmati, o Bulgari, & de' Seruiani son pur vintiquattro. Ma chi vuol veder le lingue, e gli Alfabeti chiari de' Caldei, Samaritani, Assiri, Fenici, Hebrei, Arabi, Punici, Tartari, Persi, Turchi, Latini, Greci, Giacobiti, Cophtiti, Macedoni, Missij, Bulgari, Seruiani, Russij, Dalmati, Illirici, Indi, Armeni, Vuandali, di Virgilio Filosofo, d'Apollonio Thianeo, de' Hieroglifici, de' Babilonij, de gli Eritrei, de' Saraceni, de gli Egittij, de' Gotti, de gli Iberi, de' Georgiani, de gli Hetrusci, legga l'opera del predetto Don Theseo Ambrosio Pauese in queste cose consummatissimo. doue anco pone alcuni caratteri del diauolo lasciati à Ludonico Spoletano Mago; & di simili caratteri diabolici n'han trattato Honorio Thebano, Pietro D'Abano: & Cornelio Agrippa huomini sceleratissimi, & dignissimi per la lor professione di quella censura, che contra l'opere loro ha fatto la Santa Madre Chiesa Romana. Delle lingue poi in particolare, n'hanno scritto, & parlato molti. della latina Marco Varrone, Nonio Marcello, Aulo Gellio, Prisciano, Guarino, Diomede, Aldo Mnutio, & altri assai. dell'Hebraica il Rabbino Helia, san- te Pagnino, Marco Marino Bresciano, & molti altri. della Greca Emanuele Chriſolora, Francesco Vergara, Vrmano, Bolzanio, Constantin Lascaro, Theodoro Gaza, & infiniti altri, della volgare il

Gugliel-  
mo Postel-  
lo.

Giuoan  
Battista  
Palatino,

Giuoanni  
PotKen.

Gregorio  
Tholosa-  
no.

Bembo, Giulio Camillo, il Ruscello, il Dolce, il Trifino, il Fortunio, con altri assai. della Tedesca Iodoco Eichman. & costoro hanno inuentato mille regole, & osseruazioni particolari intorno à lettere, sillabe, nomi, punti, articoli, auerbij, congionzioni, e prononciationi, delle quali Gregorio Tholosano in un capitolo suo fa una censura particolare, ponendo che i Parigini prononciano S. per la R. & così per il contrario, & An, per En, e così per il contrario, & ij, per i, come tibij pro tibi. I Guasconi la s, per l'v, & così per il contrario. I Germani il t, per l'sd, e il p, per il b, & così per il contrario, e Me, per M. come somenus per somnus. così il ts, per s, come tsum per sum, così il tc, per c, come fatcio per facio. così il t, per il c, come pettus per pectus così l'f. per l'u, come fulnus per vulnus. i Battau prononciano l'i, per il g, i Britanni due ll, per il g, come llaber per glaber, i Galli un l. per duo ll. & lasciano il g, dicendo dinus per dignus. i Guasconi lasciano il p, dicendo ise, per ipse. I nostri Italiani prononciano moltissimo ancor essi in molte cose. Imperoche i Romagnuoli fra gli altri mai forniscono la parola tutta, hauendo paura forse che l'ultima lettera non gli scoti la lingua, onde diranno Leli, per Lelio, pan, per pane. i peggiori fra Romagnuoli son quei da Cirone, da Brisighella, & di là uia. I Marchiani prononciano in molti luoghi con accenti da far ridere i Cucchi in cima de' Peri. I Lombardi par c'habbiano un torso di verze in bocca, quando prononciano qualche cosa. I Regnicoli Abbruzzesi uanno imitando gli asini e le capre nel fauellare. I Piemontesi par che piangano il morto quando fauellano. Quei della riuiera di Genoa han del magrissimo affatto nell'isprimer la parola. Il Gnao nò è stato bandito in tutto da Venetia, come si spera. L'isto non ha tolto combiato ancora da Napoli. La gorga Hebraica non s'allontana niente dalle porte di Fiorenza, Bologna da nelle scartate ogn'ora con mille botte da Gratiano, Faenza par che sia stata la sedia principale de' gotthi, e quei da Cirone che gli sono appresso, fanno una spanna di gargatoio, quando parlano. Ma sopra tutto Bergamo è valoroso con tutta la vallata piena piu di Gazzotti da pappa, che di persone da fauellare. Et questo basti intorno ai professori delle lingue.

## DE' DISTILLATORI.

**B**ELLISSIMA professione, & utilissima al mondo è quella del distillare, ne meno per antichità lodabile, ouero honorata per l'adherenza d'infiniti gran personaggi, che di quella si son mirabilmente dilettaati. Ritrouasi che Rasus, & Albucasi, i quali hanno vissuto al mondo

mondo piu di seicento anni sono, d'essa hanno piu uolte fatto ne' libri loro dignissima mentione. Et Hermolao Barbaro le dà un' antichità maggiore di questa, addotto dall'inuentione d'un'arca antichissima che fu trouata sotto terra nel territorio d'Este, nella quale eran di fuori alcune lettere sacrate à Plutone, e dentro in essa uasi di stillatorij, segni euidentissimi, & argomenti espresi che questa professione sia per antichità ueramente celebre, & pregiata. Raimondo Lullio ancor'esso le attribuisce un' antichità assai grande, mentre che afferma Hippocrate Medico eccellentissimo hauer di essa hauuto qualche notizia & cognitione; ilche si scopre (dic' egli) da quelle parole sue nel libro de' pronostici, oue dice, ch'è necessario al medico sapere, se qualche cosa di diuino, ouer celeste si troui ne' morbi, e malattie, la qual cosa ispone egli della cognitione della quinta essentia di qualche cosa accommodata alla cura de' mali, ch'egli intende di curare: benche Galeno di contrario parere isponga quel passo della notizia dell'aria che ci circonda, la qual' è da Dio, & propriamente dalla diuina Maestà deriuata. E Giacomo Antonio Cortuso gentiluomo Padoano è di parere, che Galeno, Aristotile, Platone, & Hippocrate habbiano hauuto notizia della quinta essentia, addotto dal libro d'Hippocrate della natura humana, e dai commenti di Galeno sopra l'istesso, oue nel commento trigesimo ottauo dice, la terra depurata diuentar piu dura & sorda del diamante istesso. Aristotile Principe de' Filosofi nella Meteora particolarmente mostrò d'hauer qualche gusto, & cognitione di quest' arte, mentre, scriuendo del mare, disse, che il uino e tutti gli humori, quando mutati in uapore di nuouo consistono in humido, a un tratto diuentano acqua. Albucasi Medico eccellente dice nel libro ch'egli nomina il Seruitore, qualmente i Regi d'Abarach si dilettaaron mirabilmente di quest' arte di distillare; & in esso dichiara il modo, col quale dalle rose lambicauano fuor l'acqua odorifera, c' hora è cotanto commune presso a tutti. Anzi che Roberto Re di Napoli si legge ancora lui hauerne hauuto particolar diletto, & piaceuole commercio. L'istesso si narra d'Odoardo Re d'Inghilterra; di Cosmo de' Medici gran Duca di Toscana, d'Hercole, & Alfonso serenissimi Duci di Ferrara, del Re Francesco secòdo. Giouan Thomaso Frigio aggiunge a questi il Re di Dania; & Leonardo Fiorauanti aggiunge Antonio Altouiti Arciuescouo di Fiorenza, col sapientissimo Decio Medico, & Hieronimo Ruscelli in questa professione celeberrimo affatto. Oltra che tanti professori antichi si son trouati di essa, come Geber, Hortulano, Rosino, Raimòdo, Filippo Vlstadio Tedesco, Morièno, Arnaldo di Villanoua, Christoforo Parisiense, Turba, Gilgilide, & infiniti altri, che nò importa molto l'annouerarli. Si sa pur anco questo che gli Indiani popoli orientali si dilettaano di quest' arte sommamente, imperoche dai rammi incisi e troncati della palma, ouero dalla noce d'India distillano

Hermolao Barba-  
ro.

Raimondo Lullio.

Galeno.

Giacomo Antonio Cortuso.

Aristotile

fuori un liquore, il qual si chiama Sura, à quella guisa che si costuma di far l'acqua ardente. Hora la distillatione non è altro, che una eduttione per uia di calore della parte piu humida, & del liquore acqueo, & una conuersione di esso per la frigidità dell'aria in acqua mera. Gli Arabi antichi l'hanno chiamata con piu largo vocabolo sublimatione, perche i vapori ascendono in alto, ma però impropriamente, perche nella sublimatione i vapori non si risoluono in acqua, ma diuengono piu secchi, piu puri, & piu netti, & s'adberiscono ai uasi, & ai coperchi loro: Ma la distillatione è sola quella, che gli risolue in acqua. Et così pare, che

Giouanbattista Montano nel suo libro delle Urine, pigliasse la sublimatione per la distillatione, dicendo, che la sublimatione non è altro; che una eduttione dell'humido dal calore. Gli artificij, & instrumenti da distillare sono fornelli, boccie, lambicchi, recipienti, storte, orinali; capelli, feltri, pelicani, baguimaria, circolat orij d'Hermete, fornelli d'accidia, serpe, pignatte, crogiuoli, e simili altre cose, con le quali si distillano quãti oglij, acque, & liquori possono distillarsi al mondo. Et in questa professione l'arte gioca, e trastulla ueramente con la natura, anzi (come dicea Zenone) la natura istessa artificiosamente camina, & si vedono miracoli tali, che a pena paiono credibili, come da cose aridissime, da legni, da pietre, da metalli distillarsi humori, & generarsi fiori, prati, montagne, grotte, laghi, riuere, fiumi, fonti, arbori, frutti, uerdure sommamente all'occhio curiose, & diletteuoli. Con quest'arte diuina, si conciliano le cose, fra loro estremamente inimiche; & si uede il calcanto, uerbi gratia, di sua natura nocina allo stomaco, si come prouocatiuo del uomito (come nota Galeno) uoltarsi in oglio stillato, & althora giouarli, aiutarlo, roborarlo, eccitar l'appetito infermo, scacciar la putredine de gli humori, & dimostrarsi marauiglioso fautor di quello in ogni parte. Con quest'arte si fa quell'acqua ardente da Michele Sauanaruola con l'essempio dell'isperiencia fatta in Antonio da Scarparia, & in Giouan Francesco Gonzaga, mirabilmente celebrata, & così da Euonimo con molte lodi nel suo libro della distillatione magnificamente lodata. Con quest'arte si fan quegli Oglij composti di pece, Zuccaro, mele, resina, cera, larice, pino, & cedro, i quali ageuolmente superano la forza del fuoco tanto spiritoso, & attiuo, onde par che sia quasi falso quel detto d'Hippocrate nel settimo libro de' suoi Aphorismi, oue dice. Quæ ignis non fanat, ea incurabilia putare oportere, eccedendo questi oglij nella curatione dell'piaghe, & dell'ulcere infistolite di grandissima lunga la uirtù del fuoco. Con quest'arte si fa l'Elixir così cordiale inuentato da soli distillatori, il quale à un certo modo ingiouanisce l'huomo, li prolunga la uita, lo rinuoua di dentro, & quasi nouella Fenice lo rende à gli occhi altrui spettabile, & marauiglioso. Però benissimo, conchiuse Thomaso Erasmo nel

suo

suo libro de' Metalli, che Vix absoluta est ars medica sine distillatoria, Imperò che, se non fossero l'acque distillate, i licori, gli oglij, e tant'altre materie. che ne' uasi di uetro, d'argento, & oro (essendo quelli di più bo reprobati da Michele Sauanaruola nel suo libro dell'acqua ardente intitolato à Leonello Estense Marchese di Ferrara) si distillano, io non so come potrebbero i medici introdurre acconciamente mai la desiderata sanità nel corpo dell'huomo. Ma fanno questi distillatori ancora loro cose indegne dell'arte qualche uolta, e contraria all'honorata professione, c'hanno presa, percio che non mancano dentro all'officine loro acque mille sorti per meretrici, e Ganimedi, da destar la lasciuia che fosse addormentata; e tante varie sorti di belletti procedono parimente da quest'arte Alchimistica, laquale ha preso commercio con gentiluomini & Signori, in balsami artificiat, in aceti stillati, in oglij saluberrimi, in elettuarij angelici, & con meretrici, & ruffiani in biacche, in canfore, in solimati, & in mille peltronarie, che le rendono piu che carogne ammorbate, fetide, & puzzolenti appresso à tutti. Io taterò per honestà quell'acque, & quei sughi, i quali solo in atti, & opere dishoneste s'usano tutto il dì dall'infame e vitiosa scuola di questi scorretti, perche talhora col mio dire non imparassero i piu semplici la malitia inueterata di queste persone laide, oscure, & vituperose. Ne anco dirò le furbarie che fanno alcuni con questi oglij stillati, & con quest'acque, dando à capire al mondo, che siano acque di cedro, di naranzo, di gelsomini, di Garofoli, di spicco, & oglij di Jasso, di tartaro, di solfore, ne ritengono à pena una minima particella di quel tanto, che la malitia sa lingua fabrica astutamente appo l'orecchie di questi, & di quell'altro. All'ultimo pochi distillatori sono che non facciano del medico à piu potere, & presumono tanto d'alcune isperienze à caso & per sorte prouate, che, senza tener niun conto di regole, ne di canoni medicinali, uan per le case medicando questo e quello; e molte uolte applicando i rimedij al contrario, danno occasione à gli infermi di chiamarli desfilatori, in luogo di destillatori, desfilando i corpi con gli onti calidi, & eccessiui, come interuiene à chi si fida dell'imperitia, & ignoranza loro. Et hanno anco una parte irrationabile e stolta alcuni d'essi, che si compiacciono tanto in coteste lor'acque, & sughi, che fanno del Matthiolo affatto appresso alla brigata, cò tanta risa, & sciocchezza, che diresti talhora, che haessero fitto il capo, e il uiso dentro a un lambicco di acqua melata, cotanto s'addolciscono di parlar d'erbe diuerse, di lunaria, di Thapsia, di Serpentaria, di Pentafilon, di Ferula, di Centaurea, di gigli, di rose, di radici, di gomme, di sali, di minerali, oue dalla mattina alla sera non parlano d'altro, che di queste misture, & compositioni loro, con tanta nausea de gli auditori, che il reubarbaro assai me-

HH 4 no muo-

Giouanbattista Montano.

Detto di Zenone.

Michele Sauanaruola. Euonimo.

Hippocrate.

non moue la colera delle persone inferme. Et questo basti per narrar breuemente le virtù, & i viti di questa professione distillatoria.

D E' BVRLIERI, FABVLANTI, ET  
Contrafattori.

Baldesfar  
Castiglioni.

**D**ESCRIVENDO Baldesfar Castiglioni che cosa sia burla, dice nel suo Cortigiano, che non è altro che uno ingano ami cheuole di cose che non offendono, o almeno poco. Et le burle consistono così nel parlare, come nel fare; benché più propriamente quelle del parlare si chiamino facette, nouelle, fauole, che burle; delle quali parlando Platone, disse, che fauole non erano altro che cose false, benché possano esser vere, nelle quali si debbono ammaestrare prima i putti, che nelle cose dote. Ma Eusebio Cesariense, nel duodecimo libro de Præparatione Euangelica, al capitolo secondo, dichiarando quali fauole s'habbiano da insegnare a quelli, dice. Quare non quascunque fabulas, sed probatas, ac utiles, à matribus, atque nutricibus tenellis pueris infundantur, come son quelle d'Esopo che son morali, & quelle di Marco Marulo, & altre simili. A questo proposito narra il Boccaccio in certi suoi discorsi dopo la Genealogia de' Dei, che Giacomo S. Seuerino Conte di Tricarico solea narrare che Roberto figliuolo del Re Carlo, che fu poi Re di Hierusalem, & di Sicilia, di freddissimo ingegno, & quasi disperato, sentendo lodar le fauole d'Esopo, si pose a leggerle, & da quelle peruenne all'altissima cognitione della Filosofia. Queste facette o fauole sono di due sorti, come dice il Caualcante nella sua Rhetorica; l'una è il raccontare qualche cosa piaceuole, o vera, o finta ch'ella si sia, nella qual cosa si richiede grande artificio, douendosi ispirare bene, & porre innanzi a gli occhi le cose uerisimili, i costumi, le conditioni, e tutte le qualità delle persone, come alla narratione si conuiene: & oltre a ciò che le cose habbiano qualche poco di difetto, & bruttezza, qual'è la materia delle facette oue consista il riso. l'altra sorte di facette è l'imitare, & contrafare con qualche difformità, nella qual cosa era eccellente già Crasso Oratore, & à tempi moderni Messer Roberto da Bari, & più modernamente il Testino da Imola, con molti altri, che la spesa non comporta a porre in iscritto. Et questi tali fanno con gran destrezza accommodar le parole, i gesti, la uoce, i moti del corpo, per imitare i costumi à pieno della persona: doue, se passano il termine, son chiamati buffoni, ma facendolo con gentilezza son chiamati persone accorte, e stipulate; oue bisogna hauer grandissima prudenza, & hauer molto rispetto al luogo, al tempo, & alle persone.

Platone.

Marco Marulo.  
Il Boccaccio.

Il Caualcante.

Contrafattori.

con le quali si parla, & non discender niente alla buffoneria, come fanno la più parte di costoro, & massime come faceuano Berto, & Strafcino, i quali (come dice il Castiglioni) non si partiuano niente dalla loro buffonesca professione. Non s'han da dire manco parole sporche, ne far'atti men che honesti, ne distorcer troppo il viso, come fa quel Mamaluceo del Lionello, ne tirare il collo, o torcer la persona senza ritegno. Et in questa parte d'imitatione s'ha da schifare ancora la riprensione troppo acerba, & mordace, perche ha del maligno, & s'hanno da recitar difetti mediocri, come le sciocchezze semplici, o talhora congiunte con un poco di pazzia, o qualche affettatione estreme, o qualche grossa, & ben composta bugia, qual si recita esser stata quella di quel Villano, che dolendosi dinanzi à un podestà, che un suo asino gli era stato rubbato, per essarlo disse, che col suo basto addosso pareua un Tullio: o quella del Medico Amaltheo, che successe à Conigliano, doue, essendo un'humore fra contadini di quel Castello, che il medico non sia valente, se dall'orina non indouina il male espresso dell'infermo, & auenendo che un certo villano cadendo giù d'un carro, si ruppe una coscia, il fratel suo portò l'orina all'Amaltheo così nell'orinale, il qual per sorte haueua quel dì preciso inteso il caso occorso, & indouinando ch'era cascato giù da una barella da due ruote, fu riputato dal sciocco contadino huomo di poche lettere, e glielo disse in faccia, doue l'Amaltheo accorto gli dimandò, s'hauea portato tutta l'orina, & dicendo esso di no, perche nell'orinare gli n'era caduto un poco in terra, disse, Hor uedi ignorante che io ho indouinato bene, perche, in quella ch'è caduta son rimase l'altre due ruote le quali non ho trouato qui dentro. o quella somma affettatione della simia del mondo nouo, che, giocando à scacchi con un gentilhuomo del Re di Portogallo, li diede scacco matto di Pedina. la fauola uien da Prisciano ne' suoi preccitamenti di Rhetorica traslati da Hermogene, descritta in questa foggia. Fabula est oratio ficta uerisimili dispositione imaginè exhibens ueritatis. al qual proposito dice Ambrosio Santo nel terzo de' suoi uffici. Fabula est uim ueritatis non habeat, tamen rationem habet, ut iuxta eam possit ueritas manifestari. & Agostin Santo nel libro contra mendaciū dice. Apud auctores seculariū litterarū, ut apud Horatium, mus loquitur muri, & mustella uulpeculę, ut per narrationē fictā, ad id quod agitur uera referatur oratio. Distingue Paulo suardo le fauole comunemente in quattro Specie. La prima mēca in tutto di uerità, & è chiamata Apologo, come quando induciamo à fauellare bestie, et animali, et di tali fu auttore Esopo. la seconda è una finzione, ouero quella fauolosa narratione che da molti uien detta figura, la qual nella superficie meschia alcune uolte il fauoloso col uero, come, se dicessimo Licaone Re d'Arcadia per hauer posto innanzi à Gique in tauola mēbri humani coti per

Prisciano

Ambrosio Santo.

S. Agostino.

Lattatio.

ti per nuada esser stato cōuerso dall'istesso in lupo, e tutto spanētato esser fuggito nelle selue: stando la uerità che Licaone fu cacciato del regno da Lisania nobil signor d'Arcadia, il quale poscia fu nominato Gione, & bisognò che come profugo andasse mò quà mò la per monti & selue del continuo errando. Quindi Lattantio nel primo delle sue Institutioni disse. Officium Poetæ in eo est, ut ea quæ gesta sunt uere, in aliquas species obliquis figurationibus cum decore aliquo conuersa traducatur. La terza specie è la parabola, la quale fa piu d'istoria, che di fauola; come quādo Homero descrive Vlissee alligato all'arbore della naue, per non esser attratto dal canto delle Sirene. La quarta specie non ritiene alcuna uerità ne interiormente, ne in superficie, essendo una mera inuentione di uecchiarelle deliranti, le quali hanno diletto di raccontar le fiesstori che appresso al fuoco. E chiara per questo l'utilità della fauola, che Menenio Agrippa (come narra il Boccaccio) accordò la plebe Romana riuirata sul monte Auentino coi Senatori con una fauola solamente. e in Apulcio si legge, che la Carità generosa donzella per sua disgratia prigionera, raccontando la sua mala sorte, per narrar la fauola di Psiche dolcemente, fu da quella uecchietta ricreata. Nelle burle poi il far contra l'assettatione, induce riso assai; & elleno son tanto piu lodate, e tenute per belle, quanto piu han dell'ingenuo, & del modesto, perche chi uol burlar senza rispetto, spesso offende, & poi ne nascono disordini & inimicitie graui. e i luoghi onde si cauano le burle, son quasi i medesimi delle facetie. Ma, per non replicarli, dico, che di due sorti massimamente son le burle. L'una, quando s'inganna ingenuamente con bel modo, & piaceuolezza che si sia, come quel che diede per confetti a certi uilani quei ccriandi d'acqua, che nascono da' una fonte in Vitebo tanto simili, che paion ueri, & reali. L'altra, quando si tende quasi una rete, & mostra un peccato d'esca, talche l'huomo corre a ingannarsi da se medesimo, come il Bibbiena, che pensando di far saettar con l'oua marcie uno ecclesiastico in Roma, s'el recò con astutia in groppa d'un cauallo al tempo del carneuale, & costui li fraccò l'oua che pigliò di dietro tutte addosso, scoprendosi finalmente ch'era un famiglio da Stalla così uestito. Diuerse specie poi d'inganni per altri, & per se stessi si possono inuentare, i quali si possono raccorre dalle nonelle del Boccaccio, del Cinthio, del Straparola d'Ortensio Lando, dalle burle del Piuano Arlotto, del Gonnella, del Meliolo, di Pontio scolar Siciliano, di Mariano, & Serafino burlieri eccellenti notati nel cortigiano. Deesi guardare sopra tutto che le burle non passino alla barraria, come passano quelle de' Guidoni, i quali per spesarsi a spalle altrui, fanno alla giornata mille truffarie. Non bisogna anco che siano troppo acerbe, o dishoneste, o licentiose, o priue di creanza, & massime nel commercio

mercio delle dōne, doue l'honestà potissimamēte debbe hauer luogo, & al bergo. Hor questo basti de' Burlieri, Fabulanti, & Contrafattori.

## DE GLI OREFICI.



**V**EST'ARTE de gli Orefici, quando sia fatta schietta-mente, & senza alcuna sofisticaria, si mostra nell'esteriore apparenza tanto honorata, & gloriosa, che ragioneuolmente conuien lodarla, & cederle quei titoli, che son debiti a tutti quei mestieri, c'han del famoso, & dell'egregio, com'ella ueramente a gli occhi uniuersali si discopre. E primieramente di gran piacere, & diletto, per l'ornamento che porge a tutti, fabricando collane, anelli, bottoni, pendenti, manigli, perle, rosette, catbene, corone, armille, & mill'altre politezze, ch'ornano il corpo di tutti mirabilmente, ma molto piu delle donne in ciascuna cosa per lor natura de' gli huomini piu uaghe, & gratiose. E anco molto Pomposa, & illustre per la uarietà de' uasi d'argento, & oro, che formano i suoi artefici, considerando che i palagi de' gran Signori, le sacristie de' ricchi Monaci, i thesori de' Prencipi, le credenziere de' Regi son fornite d'infinità di cose, che dall'arte de gli Orefici han solamente origine, & dipendenza. Chi fabrica i calici, le croci, le patene, i candelieri, le tazze, l'ampolle d'oro, le paci, i thuriboli, le nauticelle, se non loro? chi fa i bicchieri, i pironi, i cucchiari, i piatti, i salini, i curadenti, le scudelle, i bacili, i manichi di cortello, le lunette, le medaglie d'oro, & argento, se non essi? chi uersa intorno alle gioie, & pietre pretiose ancora (benche questa sia professione particolare de' Gioiellieri) se non loro? Non è oltra di questo un'arte ingenuissima, uedendo noi tanto artificio, e tanti fregi, e lauori di somma uaghezza & leggiadria nell'opre nobilissime di quelli? Ma (per toccare così alla grossa a' quanto di quest'arte industriosi) dico, che a quella s'appertiene primieramente saper conoscere gli ori, e gli argenti col tatto della pietra del paragone, in cui fu conuertito Batto riuelatore de' furti di Mercurio, & fonder l'oro, & l'argento, & altri metalli, come si fa dentro a Crofoli commune: appresso saperli affinare alla copella, & saper partire l'oro dall'argento sopra tutto, sapere ancora formare, & gettare tutte le sorti di lauori, che si buttan di rileuo. O' tra di ciò bisogna che gli Orefici sappiano saldar gli ori, & gli argenti, colorirgli benissimo, & lustrargli con giudicio, hauer cognitione generale di tutte le gioie, & saperle legare così in oro, come in ogn'altro metallo; sapere indorar l'argento, il rame, lo stagno, & altri metalli, disegnar bene, e lauorar di borino, così di rileuo, come di cauo. Mostrano l'ingegno loro nell'affinar gli ori, e gli argenti, quando, trouata la copella, ch'è fatta di cenere di corna d'anima



li, & posta nel fuoco de' carboni finche tutta rossa diuene, & arrossita che sia, messoui dentro piombo, & liquefatto ch'egliè, ui sia messo dentro l'oro, ò l'argento da raffinarsi, & sopra coperto di carboni, soffiando col mantice pian piano, finche la robba ch'è dentro in copella ua rotando intorno, la qual fermata dal rotare, & diuenuta chiara sarà fatta, & compiuta giudiciosamente. Mostrano ancor il lor giudicio in questo, che se la materia copellata fosse argento, & oro insieme, & che fosse mestiero di partirlo, si fa perfettamente da loro, mentre, presa la materia copellata, e battuta in lamine sottili, si caccia in acqua forte da partire, la qual'è fatta da gli Alchimisti di Salnitro, & allume di rocca, onde le lame, conuertendosi a un tratto in acqua uerde, l'oro ua a ritrouare il fondo in pagli uole roffigne, e poi si separa uia l'acqua, & separata si mette entro a una boccia col suo lambicco, & recipiente, & se gli da fuoco fino a tanto che sia euaporata tutta l'acqua, & nel fondo della boccia resta una massa bianca, la qual si fonde dentro a un crogiolo, & questo è l'argento fino, nella cui fusione si getta dentro un poco di sale armoniaco per schiarirlo bene, auuertendo che il solimato per nessun modo tocchi l'argento, perche lo guasta terribilmente. l'oro poi restato al fondo si laua con acqua, & si fonde esso ancora nel crogiolo, & diuenta finissimo, & mentre l'oro si fonde, ui si getta del solimato dentro, per farlo più bello, auuertendo che sale armoniaco non lo toccasse, imperò che guasta l'oro fuor di modo. Ma nel saldare i lauori si mostra parimente gran giudicio, perche, se il lauoro è d'oro, con la saldatura d'oro di sopra, & s'è d'argento, con la saldatura d'argento, e un poco di borace si raggiongono insieme, & saldata ch'è la cosa, se il lauoro è d'argento, si boglie dentro a un bianchimento, il qual'è fatto con sale, e tartaro di botte; & se il lauoro sarà di oro, si boglie dentro al bollimento che colorisce l'oro, e poi colorito da essi con una coperta di una mistura fatta di uerdrame, sale armeniaco, & aceto di sopra, ponendolo dopo al fuoco tanto che sia quasi abbruggiato, & indi è estinto nell'acero, & poi fregato fortemente, tanto che diuenti lucido. Intorno alle gioie si uol piu pratica che altro, & si conoscono all'occhio, al tatto, alla durezza, al bel colore, alla nettezza, & in molti altri modi, che nel discorso de' Gioiieri poniamo. In mill'altre cose dimostrano la grandezza dell'arte, & il giudicio de' gli artificij suoi questi professori, le quai cose si fanno piu presto per isperienza lunga, che per scritti d'alcuna sorte, che uersino intorno a materia tale. Basta che essi son riputati da tutti ualent'huomini, & persone ingegneuoli, onde ne tranno lode a meriti loro giusta, & conueniente. Et se Isidoro nel trigesimo primo delle sue Ethimologie ha ritrouato il uero, par che Prometheo fosse l'inuentore di quest'arte, essendo stato il primo che portasse l'anello con le pietre dentro, benchè il suo fosse di ferro, come usano i uillani oggidì, e non d'argento

Isidoro.

gento, & oro. Plinio a questo proposito (come bene allega il Biouido nel nono libro della sua Roma Trionfante) narra che al suo tempo su costume, che gli anelli di ferro, senza gemma dentro si mandauano dallo sposo alla sposa, forse per significarle la saldezza della fede, ch'esser doue ua fra loro. Ma, che gli anelli così d'argento, come d'oro fossero in uso appresso a Romani, lo dimostra Tito Liuius, doue narra, che nella uittoria c'habbe Annibale a Canne contra di loro, fece raccorre tre moggia d'anelli, c'haueuano i lor figliuoli morti in dito. Macrobio poi ne' Saturnali scrive, che gli antichi non portar gli anelli fabricati da gli orefici, come facciamo noi, per ornamento, ma solamente per segnare qualche cosa, secondo che Massimino usò i manigli della moglie per segnare, secondo la relatione di Giulio Capitolino, & dice anco, che non era lecito hauerne più che uno, anzi era cosa infame portarne di piu. Però Gracco contra Menio disse. Considerate Quiriti alla sinistra di costui, uedete che huomo di seguito è questo, che ua ornato d'anelli in dito come uan le doune. Crasso però nella guerra contra Parthi fu trouato anch'esso con due anella in dito, ma forse era scusato come ricco e potente sopra gli altri ch'egli era: & (come dice Isidoro nel uigesimo libro delle sue Ethimologie) molti Romani per grauità s'astenero da portare anelli; & le spoje loro ne portarono due soli, essendo tale usanza presso a quegli. Fu tempo ancora che solamente l'ordine de' Cauallieri (come dice Macrobio) usaua la portatura de' gli anelli, per distinguergli dalla plebe, & dai Patritij; e i liberi soli (come attesta Isidoro predetto) usarono quei d'oro, i libertini quei d'argento, e i serui quei di ferro qual che uolta: oue anco distingue di tre sorte d'anelli, chiamandone uno l'ungulo c'ha la gemma dentro, così detto, perche, si come l'anghia è cinta dalla carne, così la gemma dall'oro: l'altro il samothracio, c'ha il capitello di ferro, ma nel resto è d'oro: e l'ultimo il Tynio, ch'è puro, & schietto, prima trouato in Bitinia già Thynia detta. Et a proposito di ciò Appione Gramatico ne' libri Egittiaci narra, chel'anello s'usa di portare in quel dito della sinistra mano ch'è piu presso al dito picciolo, per essere in una uena che deriua dal core, quasi che esso dito sia connesso col cuore ch'è Signor di tutti i mēbri. Bēche Atheio Capitone adduca q̄l' altra ragione, che quella mano, & quel dito sono i manco officiosi, et però l'anello quini si ripoue. Ma (p̄ far fine a q̄sta digressione) ritorno a dire, che bisogna che gli orefici siano buoni dissegnatori, p̄che il disegno è la chiave di tutti gli essercitij; et che sappiā bē lauorar di martello, et adoprarlo p̄ tagliar ciappi, et borini, et così anco lime, et ciselli: et hauer anco certi secreti che bisognano all'arte, che sō mēbri d'Alchimia, come indolcir l'oro, quādo fosse frāgibile, & crudo, & colorirlo quādo hauesse poco colore, saldare, smaltare, niellare, bianchire, dorare, & così hauer buon giudicio nel saggiare, partire,

Plinio.

Tito Liuius.

Giulio Capitolino.

Macrobio.

Appione.

Atheio Capitone.

partire, affinare, cimētare. & chi piu di queste cose sa è migliore maestro. Tre cose in somma son molto stimate in tal' arte, l'intagliare, e far figure, ò fogliami di basso rilieuo, ò di tutto: l'altra il ben tirar di martello un uaso d'argento, o d'oro, che sia d'un pezzo saldo, e ben garbato. la terza il legar giustamente, & cō buona gratia una gioia in uno anello, ò in altro luogo, le quali cose s'acquistano ò per buono ingegno, ò per gran pratica. Ma uoglio pur scoprire alcune operationi che appresso il uolgo loro tengono per secreti. e prima il modo aell'indolcir l'oro, quādo per qual che odore di piōbo, ò d'altro c'hauesse preso, non reggesse a colpi del martello. Hor questo si fonde in crogiolo, e sopra ui se gli da uetro pesto, ouero un poco di sale alcali con cera, ouero tre ò quattro pizzicate di solimato pesto, & di poi si fa ben scaldare ancora, se il lauoro fatto non hauesse il suo colore giallo, il quale se gli da, ongendolo alquanto di uerderame con sale armoniaci adistemperato con orina, ò con aceto, & si mette sopra gli carboni ò scaldare, & poi ch'è ben caldo, si getta nell'urna, brustandolo: lauasi ancora, facēdolo bollire in acqua con solfo giallo pesto, et questo si fa ò gli argenti dorati piu che a lauori d'oro. si fa anco uenir giallo con bollimento di raschiature, ò limature di corno di bue, ò di castrato, ò paglia trita, ò con fumo di penne, ò pur delle medesime corna. Ma queste son cose che poco tempo reggono, & durano. L'argento similmente quando è crudo, & agro, s'indolcisce col mercurio al ceneraccio, ouero con funderlo con salnitro, con tartaro, con uetro pesto, ò con sale alcali, & piu altre cose trouate da gli Alchimisti. purificasi la pelle di sopra, & fassi uenir bianco con un bollimento di tartaro, e sal commune, & con alquanto d'allume di rocca. Ma non uoglio rinelare altro per hora. Basta che gli instrumenti poi di loro sono nella fucina il mantao, e il mantacuzzo, e gli incudini suoi, cioè il tasso, il tassolino, e la bicornia, a palle, a lingua di uacca, caccia in fuora, il pilello, le souagge, la bottoniera, e poi i martelli, cioè la mazzetta, il martel grosso, il mezzano, da pianare, da metter in fodo, da ristringere, da tazze, da cucchiari, da coppe, da ribadire, da sortire, martelli tōdi, piani, di legno, mazzuoli; e poi le tanaglie, ò abbracciatoie, ò gracighe, ò molle, ò torte, ò da tirare, ò piegatoie, le mollette da tigner la tinta de' diamanti, e poi le forbici, le cisioie grosse, le mezzane, le piccole, et appresso le lime, o grosse, ò tonde, ò mezze tonde, o a mandorla, o in terzo, ò quadre, o a coltello, o da straffori, ò scuffine, o stucche; e poi gli scalpelli, e gli siggelli, cioè lo stozzo, la faguccia, l'occhiollino, il profilatoio, ò diritto, ò torto, il pianatoio, o tondo, o ouato, o quadro, o smusso, il brunitoio ò ò lanzetta, o a calcagno, i bulini, la ciappola o tonda, o quadra, le feste, o diritte, o torte, o da calcare, o da suggelli; il trappano con la sua saltuzza: le filiere o tonde, o in terzo, o in quarto, o in sesto, il coltello da rifendere, il rasoiio da piastre, la palla dell'anella, il sortitoio, le piastre da smaltare,

da

da scoprire, e insieme la pentola, la mussola, lo scudellino, il mettitoio, le pallette da smalto, lo smalto, il boraciere, la borace, le foglie, la folgola, il paragone, la tafferia, & seco la pezza, le setole, gli auuiatoio, la gratapuggia, l'asse da rischiarare, il saldatoio, le cole, il fil di ferro, il fil di rame, l'amalgama, i crogiuoli, le piastre da gettare, i canali, le staffe, l'osso della sepia, la terra da formare, le lunette, & le sottolunette. Le loro ationi all'ultimo sono il lauorare a caldo, e a freddo; biancheggiare argento, lustrare oro, inargētare, o dorare, far straffori, sgrafi, smaltare, limare, polire, saldare, imbrunire, fare anella con le parti loro, cioè la testa, le lunette, i filetti, i camussati, & le cathene con le uarie lor maniere, cioè pia ne, in terzo, in quarto, in sesto, a uespao, a matonzini, a rottellini, a rose, a medaglie, a mapamondo, & cose tali. Non mancano finalmente i uitiij, & i difetti anco in costoro, perche gli Orefici (come ben nota santo Antonio nella terza parte della sua somma, al Titolo ottauo) fanno assai frodi, uendendo pietre, & gemme false in luogo di uere; e comprano argenti rubbati a pretio disfatto, riuendendogli il doppio qualche uolta; oltra i calici di chiesa, & altre cose, che per disfare comprano da furbi, & mariuoli, & cosi gli ori, e gli argenti filati di pianete, o piuiali: senza che nell'argento, & nell'oro cacciano alle uolte molte indegne misture, facendo alchimic sofistiche in essi; & in quelli di lega cacciano tanto rame, che ne i caratti, ne il tocco della pietra riesce a modo, percioche l'argento puro & schietto ha da esser di dodici leghe, & l'oro netto e since ro di uintiquattro caratti. Ma, perche de gli orefici, & dell'opre deriuuate da loro, parmi haucere sufficientemente ragionato, io passerò secondo il solito ad altri professori.

DE' LINARVOLI, E CANAPARI, CORDARI, Tefari, ò Telaruoli, Pettinari, Orditori, Bombagiari, Bombaginari, Velettari, e Manganari.



NON graue fatica, & con grandissimo sudore dal picciol seme del lino s'arruiua al compimento di quest' arte del linaruolo, & anco del caneparo; conciosia che, secondo Columela nel secondo libro, prima si ricerchi un luogo grasso, & d'humore moderato, e poi si semini il lino; e poi s'aspetti che cresca; e poi si ronchi; e poi secco si caui, facendolo in mazzuoli, e poi in torsì; e poi si carreggi, e poi se ne cacci il seme pestandolo; e poi si conduchi ai fiumi a macerare; e poi s'estenda al sole a seccare in picciole manuelle; e poi si pesti di nuouo; & poi si gramoli, e poi si pettini piu uolte, trabandone la stoppa, & il capeccchio, tanto che il lino si uogga nettato da ogni immonditia, & assottigliato, come il mestiero de' linaruoli ricerca.

Columela.

Plinio.

ca. Et l'istessa fatica quasi si pon nella canape, la quale dice Plinio, nel libro uigesimo, al capitolo uigesimo terzo, esser nata prima nelle selue con la foglia molto nera, & aspra. Fra tutti i lini sottili è commendato sommamente quel d'Egitto. Onde Silio nel terzo libro disse.

Silio.

Et pelusiaco filum componere lino.

Aufonio.

Dice Plinio nel decimo nono lib. ch'egliè poco durabile, ma di molto guadagno; & quiui narra esserne di quattro sorti, il Tanitico, il Pelusiaco, il Batico, il Tentiritico, co' nomi de' paesi, doue e' nascono. E comèdato anco da Plinio il lino biancheggiate di Faenza, quel Retouino, quel di Setabi, quel di Tarracona in Spagna, quel della prouincia di Gallitia detto Zolico, & quel di Cuma in terra di lauoro, fra essi d'effetti molto dispari, e differenti. Aufonio, commendando la tela Persiana, uien anco a commendare il lino de' Persi, in quei uersi.

Laudes Achemenias orientis gloria telas

Molle aurum palys Gracia texe tuis.

Aggiunge Plinio nel predetto libro, che in Asia si fanno lini di Ginestre, ottimi per reti da pescare, e tengono le ginestre in macero dieci giorni. Di piu, che in Ethiopia, & in India fanno i lini di meli, & in Arabia di zucche nate ne gli alberi. Ma questa è quella che passa la banca, che narra d'hauer uisto egli touaglie fatte d'una sorte di lino, le quali rimosse dalla tauola, & gettate nel fuoco, persero le macchie, & rimasero esse piu salue, & piu bianche, che, se fossero state messe in bucato. e soggiunge che tal lino nasce ne i deserti dell' India, e trouasi di rado, & difficilmente si tesse per esser molto corto; & è di color rosso, & diuenta lucido per il fuoco; & quello che si troua, pareggia il pregio delle perle fine. i Greci (dic' egli) lo chiamano auestino, perch'egli è inestinguibile. Scriue

Anafilao.

ue Anafilao, che, se un' albero s' inuolge con un lenzuolo di questo lino, si taglia, & non si sentono i colpi. Dopo questo succede di pregio il biffino, il quale nasce nella Morea, appresso la città di Eli, per delitie delle donne, & gia un gambo di questo (dice Plinio) è ualuto quattro denari, come se fosse stato oro. Quest' arte, se ben'è utile, & necessaria ancora a gli buomini, non è però tenuta, se non uile, perche il mestiero è basso, & poco netto, hauendo i linaruoli sempre la beretta, e i panni imbrattati di fi letti di lino, come i scartegini di quei di lana. l'inuentione di quest' arte è attribuita da Plinio nel settimo ad Aracne uergine Lidia: ma Polidoro Virgilio è di parere, che gli antichi Hebrei ne fossero gli inuentori. dal mestiero di questi succedono i Cordari, doue si nota esso artefice co' gli instrumenti suoi, cioè carri, ò matti, ò sordi, le masuole, i molinelli, le botticelle, i tornelli, le uolandole, i forconi, i paluscelli, le manouelle, la mazza di ferro, le maglie, i capi. e poi il filare, e' l' torcere. e qui si troua lo spago con le sue maniere, cioè sottile, e grosso, e le giauette, e i gomitoli dello

Cordari.

dello spago: e così la corda, e sue maniere, cioè sottile, grossa, sforzata, paragalli, sparcinelle, sparcine, sartie, gommene, & altre tali. Coi primi s' accompagnano ancora i Tessari, che, secondo Plinio, hanno hauuto l'origine loro nell' Isola di Coos da Panfila donna moglie di Plate, la qual fu la prima, ch' esercitasse al mondo questo mestiero; benchè si possa por di leggiero fra' l' numero di quelle cose, che troppo arditamente riferisce questo autore. E quell' antica etade hebbe molte persone in cotal mestiero egregie: come Pholoe Cretense donna di gran giudicio in quest' arte, celebrata da Virgilio nel quinto della Eneida, in quei uersi.

Olli serua datur operum haud ignara Minerue,

Cressa genus Pholoe.

Così Penelope, da cui la tela fu detta Penolopea, & Icarote, per esser' ella la figliuola d' Icaro. Onde Ouidio nel terzo libro de Ponto disse.

Morte nihil opus est, nihil Icarotide tela.

La madre d' Eurialo anch' essa presso a Virgilio nel nono si dimostra tessitrice in quei uersi.

Veste tegens, tibi quam noctes festina, diesq;

Urgebam, & tela curas solabar aniles.

Valerio Flacco nel primo dell' Argonautica induce Leda madre di Castore, e Polluce attendere a quest' arte, scriuendo.

Illis Tanareo pariter tremit ignea fuco

Purpura quod gemina mater spectabile tela

Duxit opus.

Et Claudiano scriue di Theti.

Ipsa manu chlamides ostro texebat, & auro.

Et quella Glicero Terentiana è comendata da Scsia co' se seguèti parole.

Primum hæc pudica uitam, parce, ac duriter

Agebat, lana, ac tela uictum queritans.

Appresso Homero nel quinto dell' Odissea Mercurio troua la Ninfa Calipso figliuola d' Atlante, che tesse: e Circe presso a Virgilio nel settimo dell' Eneida è ritrouata tesser da Ulisse, oue dice.

Arguto tenues percurrrens pectine telas.

Et Andromacha moglie d' Hettore ordina la tela, quando presso a Homero nell' undecimo della Iliade, ode dalla torre i lamenti, & i stridi per la morte del marito. Ouidio nelle sue Metamorfosi di quest' arte peritiſima descrive Minerva, & Aracne sua conuerente. Et Architreanio Poeta d' Aracne scriue.

Nobile surgit opus leuius, quam torsit Aracne

Pollice lyda manus, & uestibus impulit aurum

Fra' Tessari si comprendono gli Oditori, coi denti loro, con la cascata, i canoni; e così la spoladora con le spuoole, e spuloni suoi; e insieme

Tessari.

O

oit

Ouidio.

O

O

O

O

O

O

O

Valerio Flacco.

Claudia

no.

Terentio.

Homero.

Architre-

nio.

il telaro, la cassa, le calcole, il pettine, i licci, l'ordimento, la trama, la na-  
 nicella, l'armadura, le girelle, il caretto, le cauiglie, le mattonelle, i carna-  
 li, il cannello, il tempiale, le morse, i compestoj, il rastello, i subbij. Le Te-  
 le poi ch'essi fanno, ò sono di lino, ò di canape, ò di bombace filato, ò di  
 lana, o d'ortichino, ò di cambrai, ò di renzo, ò di bisso, ò tessute con oro  
 e seta, delle quali, secondo Plinio, fu il primo autore Attalo Re di Per-  
 gamo in Asia; ò di uarij colori dipinte, come, secondo il Biondo usarono  
 i Babilonij; ò di uarij licci tessute, come le tele Alessandrine dette Poly-  
 mite. Plinio fra gli altri loda grandemente le bombagine Assirie, & Pro-  
 pertio nel secondo libro, quelle d'Arabia, dicendo.

*Nec si quæ Arabia lucet Bombyce puella.*

Et quindi son detti i Bombaginarj, gli instrumeti de' quali son l'arco, la  
 corda, e le uerghe da batter la bambagia, detta Grossipium latinamente,  
 la qual si caua da un sterpo nel superiore Egitto, Grossipio da alcuni det-  
 to, & da altri lino Silino, come nota Lodouico Domenico sopra Plinio al  
 capitolo primo del decimo nono libro. Et qui si comprende la bambagi-  
 na, il boccafcino, il fustagno, il dimuto, il lisaro, la bottana, i ueli di bamba-  
 gia, & altre cose ta i, delle quali tratta copiosamente il Bayzio de Re-  
 Vestiaria. E congiunto con l'arte de' Tessitori non poco ingegno, & giu-  
 dicio, con non uolgar consideratione, essendo lor necessario sapere molte  
 particolarità nell'arte, le quali se gli fossero ascose, riuscirebbono da huo-  
 mini metti, & inesperti nel mestiero. La prima adunque ch'è lor necessa-  
 rio di conoscere è la qualità di tutte le sorti di filati, de' quali uoglio-  
 no tessere, sapendo se son grossi, ò sottili, ò se son troppo torti, ò troppo  
 smolti, per auuertire in che sorte di pettini s'hanno a mettere. Et  
 quindi deriuano i pettinari, così quelli che fanno i pettini di buffo, di  
 auorio, di ebano, e d'altro per gli capelli, posti anco nel discorso de' li-  
 gnaiuoli, come quei che fanno i pettini per le tele, & che pettinano i lini  
 ancora. De' secondi pettini intese Virgilio nel primo della Georgica, quan-  
 do disse.

*Arguto Coniux percurrit peccine telas.*

De' primi Ouidio in quel uerso.

*Sape Cyteriaci deducit peccine crines.*

Fa ancora di mestiero al Tessitore saper ordire le tele per tessere; il che si  
 fa dentro una cassetta, la quale ha uinti caselle, & in ciascuna d'esse si  
 mette un iemo di filato, & così s'ordiscono per ordinario le tele a uinti fili  
 per partata; & di poi bisogna saperla tirare uguale sopra il subbio, acciò  
 nel telaro uadi para tanto da una banda, quanto dall'altra: e poi bisogna  
 saper mettere in pettine, perche in alcuni ua un filo per dente, in altri ne  
 ua due, in altri tre, secondo che il filato è grosso, & sottile. Appresso à que-  
 sto è necessario saper tessere in telaro, acciò che la tela non uenghi troppo  
 fitta.

fitta, ò troppo lasca, ma di conuenueole qualità. E di bisogno parimente  
 che il tessitore sappia fare la busima per imbosmare la tela, acciò le fila  
 non si stracciano, la qual si fa con semola, & un poco di grasso di porco bol-  
 liti insieme a guisa di polenta; & questa si frega sopra le fila con un maz-  
 zo di radici d'erba, che si colgono a posta per questo effetto. E però gran-  
 dissima differenza da un tessere all'altro; perciocche i panni di lana, i uelu-  
 ti, i rasi, i damaschi, i broccati, i cendadi, le touaglie, e tutte l'altre sorti  
 di tele sono tutte differenziate l'una dall'altra; & chi sa tessere di que-  
 sta, molte uolte non sa dell'altra; onde si comprende quanto grande  
 sia la differenza del tessere. Bisogna finalmente che i Tessari sappiano  
 aggiustare i telari, che uno non sia piu alto, che l'altro, ò piu auanti, ò piu  
 auietro, ma che stiano totalmente giusti. Et questo si fa con empire il can-  
 nale del subbio di acqua, & uedere, se egli pende piu da una banda, che  
 dall'altra, col qual ordine si giustano benissimo per quella uia. Ma dall'al-  
 tro uerso si giustano con le misure. Et quei tessari che tessono panni di  
 seta bisogna che gli sappiano dare l'acqua, acciò stiano duri, perche pa-  
 iano piu fissi, la qual acqua si fa cò gomma di prugno, ouero gomma Ara-  
 bica liquefatta in acqua chiara; & poi si distendono i panni di seta fra due  
 subbij tirati, & con una spongia si bagna il rouerscio del panno, e poi si ri-  
 uolge sopra uno di quei subbij tirati, & così diuencono saldi, & lustri.  
 Da questi Tessari prouengono le tele, ò fisse, ò chiare, ò grosse, ò sottili,  
 ò alte, ò basse, ò grezze, ò biaacheggiate, ò schiette, ò a occhietti, ò a spina-  
 ti, ò a opra di renso, ò in altro modo. Et le maniere delle tele sono, la pa-  
 iara, la paiarona, la paiarina, la lubiana, la caneuazza, ò Lombarda, ò  
 Vercellese, la tarlice, & sue maniere; cioè la uillana, da un leone, da  
 due leoni, da Monaco, da Sardegna, la lentima, il drappello, il renso,  
 il cambrà, l'olanda, gl'ortichini, la tela d'olmo, la sessantina, il chente,  
 la tela di cento, di uinti, di trenta, & simili. & insieme tela nostrana, Pa-  
 doana, Bresciana, Cremafca, Ariminese, Romagnola, da Bagnacaul-  
 lo, tela san Gallo, & d'altri paesi. Et qui cadono i Manganari, che dan-  
 no il mangano alle tele, come da molti s'usa. Ma se le tele son di seta, qui  
 si ritrouano il ueluto, ò schietto, ò alto basso, ò fetanino, ò di due, ò di tre,  
 ò di quattro peli, il damasco, ò a onde, ò senz'onde, a scacchi, a cap-  
 pari, a pini, a mandorle, a fioretti, a fioroni; il raso, ò schietto, ò spinato,  
 ò mozzoraso, il tabi ò alto, ò basso, ò semplice, ò doppio, l'ormisino, il  
 taffetà, il bordo, la posta, il cendado, le sargie di seta, le dolette di se-  
 ta, ò a spinato, ò a mandorle, e insieme i uelami di seta, le uelette da don-  
 ne, che fanno i Velettari detti Flammarij latinamente, i baueri, le fran-  
 gie, ò basse, ò alte, ò doppie, ò a stecca, ò a ferri, i cordoni, ò sottili, ò  
 grossi, le cordelle ò strette, ò larghe, ò ad osi, ò a spini, ò a mazzette,  
 ò damaschine, ò cordellette: e così le trecciuole, le uergole, i passama-

ni, le quai cose tutte si tessono insieme, si come è noto, & manifesto a ciascuno. Ma i difetti de' Tessari sono espressi all'occhio, quando le tele son di molte fila rotte, o piu rare di quel che si conuiene, o ineguali fra il mezzo & gli estremi, onde molto meno si uendono, portando essi la pena principale della negligenza loro. Hor tanto basti.

### DE' RICCAMATORI, O FREGIATORI, ET Lauoranti a guacchia, e massime Bottonanti, o Bottonieri.



**S**ONO i Riccamatori, o Fregiatori detti latinamente Plumarij, secondo il testimonio di Catone, ouero Phrigiones, secondo quel di Plinio, imperò che l'arte del riccamo fu ritrouata, secondo lui, dai Frigi; onde anco latinamente il riccamo è detto opus Phrigium. Con tutto ciò Pirrho dottore da legge, e innanzi à lui l'Alciato, dimandano costoro col nome di Barbacarij, facendo essi quelle uesti, che Barbare, & Babiloniche sono da Apuleo manifestamente chiamate. E tutta quest'arte si conchiude nel Riccamatore, ne' telari, ne gli aghi, nelle forcici, nel ditale, nel puntaruolo, nel tagliare, in filzare, e lauorar con specie di disegno mille fantasie, che insegnano i libri appropriati a questo mestiero, com'è quel d'Alessandro Paganino de' Riccami, & molto piu la pratica di esso. Et col riccamo uanno accompagnati tutti i lauori d'agucchia, i quali tengono l'ago col suo pennaruolo, il refe, l'anello, la cestella, il coffinello con la sua borsa, la forbice, e il pontaruolo. Et le maniere de' lauori sono ori a filo, ori a filo ingasiati, ori a cappuccio, ori a triuello, ori bassi, o schietti, o ingasiati, ribattiture, o schiette, o ingasiate, gasij, o dritti, o storti, o strangolati, i punti, i sopra punti, i driedo punti, i punti allacciati, i punti stuora, i punti furlani, & i punti tagliati, i punti in aere, i punti in formicola, i punti della carità, punti scritti, punti ricci, punti à fogliami, o a crocette, o a figure, punti saccolati, punti stellini, punti in rete, punti in gasij, punti to-mola, punti perugini, punti a amandola, punti a mezz' amandola, punti a caualletto, punti piani, punti reslati, & mill'altre foggie, ch'isprimono in loro l'arte della pittura, & il disegno proprio. Et questo mestiero è piu d'ornamento, che di commodo, & piu da femine, che da huomini. Per questo Accursio in l. si Paterno. in uerbo Magistris. C. de Nego. Gest. scrive il proprio delle femine essere, o tessere, o filare, o cucire. Con le quali si conformano i Bottonanti mechanici, i quali togliono il guadagno alle donne,

Pirrho Iu-  
risconful-  
to.

l'Alciato.

Alessan-  
dro Paga-  
nino.

Accursio.

donne, con l'arte loro, facendo tutto il di bottoni o à spigo, o à mandola o à piramide, o à turbante, o à diamante, o à capelletto, o à stuora, o in al tra foggia, per non saper far altro. Nel riccamo è principalmente commendata la Regina Didone da Virgilio nel quarto, oue dice.

Tyrioque ardebat murice Lana

Demissa ex humeris, diues quæ munera Dido

Fecerat, & tenui lana discreuerat auro.

Et parimente la Regina Serena moglie di Stilicone da Claudiano, in quello Epigramma, oue dice.

Et medium te zona liget uariata colorum,

Floribus & castæ manibus sudata Serenæ.

Ma questo basti intorno à questa professione.

### DE' PASTORI, CIOE PEGORARI, Caprari, Boari, Buffalari, Porcari, e Casiaruoli, o Formaggiari.



**T**ROPPO manifesto, che la pastura in generale hebbe il principio suo fino al tempo d'Adamo, di cui si leggono i figliuoli hauer dato opera à custodir gli armenti, e hauer curato i greggi, come in quella prima età vniuersalmente si costumaua. Onde leggiamo, che il gran padre Abramo attese alla pastura, così Isaac suo figliuolo, e Jacob, & Esau figliuoli di quello, & di poi Mosè, che curò i greggi del socero suo. Et fu tanto quest'arte apprezzata, che fra diuerse nationi si leggono huomini rari & famosi hauerui atteso; imperoche le famiglie Romane de Iunij, de' Bubulci, de' Statilij, de' Tauri, de' Pomponij, de' Vituli, de' Vitellij, de' Portij, de gli Annij, de' Capri, non altronde presero il nome, se non dalla professione pastorale, che fecero i primi huomini di quelle famiglie. Romulo & Remo edificatori della città di Roma furon pastori: e pastor fu Spartaco, il quale messe sì gran spauento alla grandezza Romana: Pastori erano (come scrive Luciano nel Dialogo d' Helena) Paride, & Anchise padre d' Enea; e il bello Endimione cotanto amato dalla Luna fu ancor' esso pastore. Polifemo, & Argo da i cent'occhi non furono pastori ancora loro? Et fra gli Dei istessi (come dice Phornuto) Apollo guidò gli armenti d'Admeto Re di Tessaglia, & Mercurio inuentore della Zampogna fu prencipe de' Pastori, insieme con Daphni suo figliuolo. Et Pan, e Protheo furon pastori ancor' essi. Di Mesa Re di Moab si legge nel quarto de' Re, che ancor lui fu pastore; e pastore fu Ciro Re de' Persi nella sua infanzia sotto la cura & il gouerno di Mitridate pastore. Così fu pastore Gyge, qual per beneficio d'un certo

Virgilio.

Claudia  
no.

Luciano;

Phornuto

anello diuenne Re; & quel Sophi che diuentò Re de' Turchi da picciolo fanciullo attese alla pastura. Onde Filone Hebreo, nel primo della Vita di Mosè, ben dite il uero, che l'arte pastorale è quasi come un preludio, & un principio al regno; perche, si come i bellicosi ingegni s'essercitano prima nella caccia; così i Re c'hanno da regger gli huomini, s'essercitano prima nel gouerno mansueto de gli armenti. Del Re David eletto secondo il core del Signore, non si legge che fu prima pastore? Il suo antecessore Saul non fu cauato anch'esso dall'essercitio pastorale, & assunto al regno? Appresso a gli antichissimi Greci ogni persona nobilissima non era pastore? Per che causa altri chiamarono Poliarni, altri Polimeli, & altri Polibuti (dice il Beualdo in una sua oratione) se non dalla moltitudine de gli agnelli, delle pecore, & de' buoi? Per che causa l'Italia fu chiamata con questo nome, se non per causa de i uitelli, i quali gli antichi greci dimandauano Itali? Per che causa l'uno, & l'altro Bosforo, il Cimmerico, e il Thracio, il mare Egeo, Argo, & Hippios furon domati con questi nomi, se non dal passar de' buoi, delle capre, & de' caualli? & Numidia prouincia dell' Africa per che causa ha questo nome, se non dai pascoli? e il Signor nostro Christo che nome s'attribuiscè piu uolte nella scrittura sacra, che quello di pastore? Hor da tutti questi essempli si conosce la dignità, & grandezza dell'arte pastorale, arte ueramente di grandissima scienza, perche se gli appartiene il sapere che cosa sieno le generazioni de' g'i animali, & il modo di fargli nascere, e nutrirgli, e alleuargli, & saper di che sorte di cibi si debbono pascer, i quali sieno piu conuenienti al uitto loro: come le pecore si nudriscono nelle pratapie, doue sono gramigue, giardi, pimpinella, sanguinaria, trifoglio, piede di gallo, & altre sorti d'erba a loro conuenienti: & quando esse si sentono grauate d'una certa infermità del fegato, quel pastore c'haurà la uera scienza di quest'arte, le condurrà alle montagne doue nasce l'erba Citrach, & il capeluene re, che son herbe salutifere a loro in questa specie di male. Bisogna ancora che i pastori sappiano i pascoli che son buoni, & quelli che son cattini, & saper difendere le pecore dalla ruggiada a loro tanto nociua. Di piu gli è necessario al buon pastore saper mongere le pecore, & far stringere il latte, ch'è della professione de' Casiaruoli, il che si fa col quaglio, ch'è fatto col uentricolo dell'agneletto di latte cauato fuori del corpo, quando si amazza, & poi secco al fumo; & quello posto insieme con sale & aceto fa quagliar il latte in un subito. Appresso è di mestiero saper far le puine, il butiro, il formaggio, e l'cao di late, onde nasce in tutto l'arte de' Casiaruoli, la qual arte forse fu meglio intesa da Zoroastro, che da alcun' altro; perche di lui riferisce Plinio nel libro undecimo, al capitolo quatragesimo secondo, che nel deserto uisc' d'un caseo tanto temperato per uinti anni, che mai sentì le molestie della uecchiezza: & da esso è commendato

in

in quel luogo il caseo Romano, quel d'Osima nella Marca, di Luna in Etruria, quel di Liguria, & quello di Bitinia forastiero. Martiale commenda assai quel di Vesta prossima à Roma in quei uersi.

Si sine fruge uoles ientacula sumere frugi,

Hæc tibi Vestina de grege massa uenit.

Et altroue loda grandemente i formaggi di Trebula castello del territorio di Rieti, dicendo.

Trebula nos genuit, commendat gratia duplex,

Sine leui flamma, siue domatur aqua.

Ma chi uol uedere lo lodi di diuersi formaggi, & latticinij, legga il trattato di Pantaleone Medico da Confluenza, doue commenda sommamente i Casei Fiorentini, e i Piacentini, quai dice che precedono in bontà i Parmegiani, i Milanesi, i Pauesi, i Nouarresi, i Vercellesi, e i Piemontesi, benchè si faccian simili a quelli; così le robiote di Monferrato, i casei Saouini, i Bresciani, gli Auerniani, quei de Bria in Francia, quei della patria Bituricense, e gli Inglesi, sia' quali giudico io che gli Ariminesi per corini, se non portano il uanto, almeno di bontà sian pari a tutti. E i Casiaruoli, o Formaggiari riceuono un' honore informaggiato dalla scuola salernitana, & da Lucca di Penna, il quale in l. Iubemus. C. de erogatio. milit. annonæ, descrive le uarie utilità del formaggio, adducendo certi uersi notati dall' Archidiacono in C. Denique distin. 4. i quali per breuità tralascio hora da parte. E di mestiero ancora che il pastore sappia segare il fieno, & custodirlo, & seccar le frasche per pascer gli animali l'inuernata, quando per causa del ghiaccio, & del le neuì non si possono sostentare alla campagna; & alleuare i cani per manto tenimento del gregge. L'arte pastorale è quella, che aiuta quasi tutte l'arti del mondo. Al fabro presta le corna, & l'ossa de gli animali per fare il manico ai cortelli, e pironi; ai pettinari da fare i pettini concede l'istesso: ai criuellari da la pelle de' porci da fare i uagli: al calzolaro da le pelli per far scarpe, stiuali, & colletti: al pellicciaio da far pelliccie: al sonatore le budella de' castrati per far corde da suonare: al stringarolo le pelli da far stringhe: al batti l'oro le budella de' buoi per farne forme da battere oro, & argento: al mercadante da la lana delle pecore, della quale la piu molle è la Modenese, come dice Strabone nel quinto libro, la piu hirta è la Ligurina, la mediocre la Patauina: a gli Hosti da la carne: ai scrittori la pelle sottile da far pergamina. & in somma è tanto utile, & commoda, che gli antichi (come riferisce Plinio nel libro trigesimo terzo) chiamauano le stianze & facoltà col nome di peculio, & di pecunia, il qual uocabolo deriua dal bestiaie pertinente all'arte pastorale, detto latinamente Pecus. Nel numero poi de' Pastori son compresi i Caprari, d'uno de' quali disse il Sanazaro nella sua Arcadia.

II 4 Dimmi

Martiale.

Pantaleone Medico.

Luca di Penna.

Strabone.

Plinio.

Capiari. Giacomo Sanazaro.

Il Beualdo.

Casiaruoli.



Dimmi Caprar nouello, e non t'ira scere,  
 Questa tua gregge ch'è cotanto istramia,  
 Chi te la diè si follemente a pascere?

**Mutiano.** Hor delle capre basta questa sola scritta da Mutiano de uisu, cioè che incontrandosi due capre in un ponte strettissimo, oue non poteuano riuolgersi, & ch'era anco si luogo, che non poteuano tornare adietro, per naturale industria trouarono un rimedio, & ciò fu che una si pose a giacere, & l'altra le passò sulla schiena. Così uengon compresi i Pegorari, fra' quali s'annouera Amynta da Martiale, & Faustulo da Plutarco. Et con questi è Boari, come fu Tytorno boaro, il quale contese con Milone Crotoniate di fortezza; & Philetio boaro d'Ulisse; & Primislao che di boaro diuendò Re di Bohemia; e il Tamburlano che da questo mestiero peruenne all'imperio de' Scitthi; il qual mestiero è così honorato per costoro, quato per quello ancora, che il Bue era adorato nell'Egitto; & i Romani antichi mandarono una uolta uno in effiglio, per hauer ucciso un bue, come narra Vincenzo Cartari nel primo libro delle Imagini de' Dei, quasi ch'egli hauesse ucciso il suo sontadino, & un carissimo compagno delle sue fatiche. Con questi uanno del pari i Buffalari, & i Porcari, fra' quali s'annouera quel Sibote che ridusse nella patria Ulisse da nessuno conosciuto: Così Attio Nauio Augure chiarissimo, il quale (come scriue Cicerone nel primo de Diuinatione) fu nell'estrema sua pouertà porcaro. All'ultimo si notano in quest'arte gli habitii pastorali, come il capello, il mantello, e i grigi, fra gli instrumenti, il bastone, le arme, la caldaia, le forme, la tauola, i giunchi, il caglio, le forcici, la pazzeda, e poi il cane con la morise e catena sua, il corno, il zaino, e la sampogna. Coi uoghi si trouan le pasture, il capannetto, la mandria, la stalla, la mangiatoia, l'albio, la salina, la lama dell'acqua, e il conile del cane. Fra l'attioni il far socido, segnare il bestiame, trarlo di stalla, preccderlo, seguirlo, gire alle pasture, portar seco le cose, star si allo scoperto, farsi il capannetto, fare la mandria, cantare, suonare, far cestelle, è cappelli, è cose tali, raunar il bestiame, menarlo a casa, metterlo in stalla, sternirlo, dargli a mangiare, dargli bere, darli sale, ingrassar gli animali, fargli môtare, serbargli da seme, è da carne, è da uita, castrargli, domargli, guardargli da' lupi, medicargli, ongergli, lauargli, & cose simili, che tutte sono a quest'arte pertinenti. Ma questo basti.

**DE CAVALLARI, ASINARI, MVLATTIERI,**  
 ouero fomieri, è fomegini, e Stabulari, e Seruitori, è  
 Famegli da stalla. e Fabricatori di Scoue.

**P**Arerà cosa strana, e fuor di modo ridicola, ch'io uoglia celebrar certi mestieri, che tutto il mōdo quasi reputa uili affatto; et a pena degni d'esser

d'esser nominati, non che fra l'eterne memorie de' scritti riposti, come quel de' cauallari, de gli asinari, de Mulattieri, & altri tali. Nò dimeno, per di mostrar al mōdo, che l'histoire curiose & nuoue son state da me uiste, & riuolte à seruitio, & piacere di tutti gl'ingegni uaghi, et pellegrini; se mi fermo (per dir così) sopra una mosca, ardisco di trouar coi scritti de gli antichi, forse piu laude intorno a costea, che molti emuli moderni di troppo saporito gusto nelle cose d'altri, nò farano intorno a materie ampie, & cō muni, che da infinita caterua d'huomini, con infinità di cose sono state minutamēte uutilate. Et quindi scorgerassi l'inspidezza de' maledici, et quato uanamēte aprono la bocca, trattādo l'altrui cose da ciācie e da bagatelle, perch'è molto maggior grādezza essaltar le cose minime, per natura loro basse, & infime, che dilatar le grādi, & farlo souēte cō giudicio inetto, come s'usa & costuma da quegli, che putiscono troppo da muschio, et da zibetto ne' discorsi profilati, che osano di metter alla stāpa, con souerchio redio delle lor replicationi, & reuolutioni inutili, & insensate affatto. Ma per tirar la linea a segno, io lodo i Cauallari, & anco i Seruitori da stalla da gli altri reputati indegni di lode, perche son custodi d'animali nobilissimi; & fanno quello che i Signori istessi fanno, che quando hanno in stalla la sette, è otto caualli di peccia, è di portata, spessissime fiata uisitano la stalla, & con le proprie mani si degnano toccargli la gropa, aprirgli la bocca, & ordinar che siano attesi cō cura grāde, et sollecitudine cōueniente, bēche in effetto sia un poco piu gētile l'ufficio di uno, che dell'altro. Et se gli Eunuchi del serraglio sō favoriti dal grā Signore, per esser guardiani de lle piu famose dōzelle & piu care alla psona sua, non sō quasi di minor favore degni i Cauallari, & i seruitori da stalla, peche attendono al gregge de caualli, fra' quali sēpre ce ne sono alcuni, che sono le delitie del Signore, & a lui quanto la uita propria cari, e graditi. Nò si legge a questo proposito presso à Plinio, che Bucefalo cauallo tanto pregiato fu si caro a Alessādro, che, dopo che fu morto, gli fece essequie honoratissime, & del suo nome ornò una città, che fu p suo amore a q̄to effetto formata, & edificata? Nò si legge dell'istesso, che uistolo nel gregge Philonico di si rare fattezze, se n'innuaghi di modo, che non dubitò di comprarlo à precio di sedici talenti fuor d'ogni misura intolerabile, e caro? Non si legge parimēte, che Cesare Dittatore n'ebbe uno c'ebbe i piedi anteriori simili a quei dell'huomo, & che non soffriua d'esser caualcato da altri che da lui, il qual morendo fu posto innanzi al tempio di Venere genitrice? e il Diuo Augusto non eresse un sepolcro a un suo cauallo, che da Germanico Cesare fu anco illustrato con un bellissimo epigramma per honore? Non recita Iuba, che Semiramis potentissima Regina d'Egitto fu tanto impazzita dell'amore d'un suo cauallo, ch'arse di desiderio inestimabile di congiogersi con quello? e de' Scitthi, & Persi non si sa ch'ama-

Il Beroaldo.

no tanto i caualli loro, che pongono maggiore industria a fargli ornamenti attorno, & auerzargli ai strepiti di battaglia, che non fanno in se medesimi? de gli Agrigentini non si legge, ch'edificaron sepolchri ai loro caualli tanto superbi, ch'erano da molte piramidi intorno nobilitati, & illustrati? Il Beroaldo ancor'esso Oratore, & Poeta illustre non magnifica co i seguenti un cauallo raro del Signor Giouanni Bentiuoglio, facendoli uno epitaffio tale sopra?

Qui pedibus volucres superabat cursibus auras

Inter cernipedes gloria barbaricos

Confectus longo senio iacet hic Ciuetonius

Qui domino palmam saepe parauit equus:

Il Boiardo.  
Il Pulci.

Ma di piu Cillaro cauallo di Castore non è celebrato da Homero? il cauall pegaseo da Onidio? Baiardo, Frontino, Brigliadoro, e Rabicano dall' Ario flo, & dal Boiardo? Il Pulci non fa un pianto singolare d'Orlando sopra il cauallo Vaglientino? Non è tanto caro il Cauallo che i Pegasi lo uolero hauere per insegna? & la mia patria da Tiberio Imperatore edificata, & perciò detta latinamente oppidum Tiberianum, non porta il cauallo dentro a vn Bagno per arma, col motto seguente. Ingreddior Rhæbus, Cyllaros egredior. facendo particolar professione d'armi, & caualleria, come mestiero honorato, nobile, e famoso? ma lascio da parte a bel studio molt'altre cose, perche nel discorso de' Cozzoni se ne uedrà altrettanto. Tutto l'ufficio poi de' seruitori da stalla consiste in questo, curar la stalla dalle immonditie, le mangiatoie dalla biada, i Crippioni, le rastelliere, seruire al mastro di stalla, gouernare i caualli, mettergli la capezza, legargli, dargli da mangiare, dargli da beuere, criuellarli la biada, mettergli, e cauargli la coperta, fargli il letto, nettar la stalla stregghiargli, pestinargli, aggroppargli la coda, porgli la sella per cauallargli, cinghiargli, nettargli i fornimenti, menargli fuora, tener la staffa, andare alla staffa del Padrone, e fornito il uiaggio, trargli la briglia, e la sella, fregarli, sguazzargli, asciugargli, guardar se la sella gli ha fatto male, mirar se son sferrati, e menargli a ferrare. I cauallari, & seruitori da stalla patiscono ancor'essi i lor difetti, perche quelli lascian talhora i caualli, & le caualle in preda ai Lupi per la debile custodia che n'hanno; talhora le mandano a pascere ne' frumenti d'altri con danno espresso del compagno; e taluolta ruinano i stalloni per intenderli poco del gouerno d'essi, e di tutta la mandra: & questi son furfanti in casa con le massare, furbi per giocare, mariuoli per il rubbare, poltroni per non uolersi troppo affaticare, vbbriachi per troppo crapulare, dissoluti per uoler senza saputa de' patroni lussuriare: oue dan di piglio alla robba di casa, e la porta tutta notte fuor di casa ciuettando, lasciano la stalla in abbandono, e

à pena

à pena si ricordano di dare una stregghiata al cauallo, ch'è lor raccomandato sopra gli altri. Sono sepolchri da ogni parte; fanno di streggia da ogni banda, puzzan da stalla da per tutto, e à pena s'accostano à alcuno, che li fanno vomito con quel tuffo da cauallino tanto stomacoso. l'infidelità, la pigritia, la poltroneria, l'ignoranza, l'habito da disgratiato è piu proprio loro, che non è il tuffo da occa à gli ebrei, & la perfidia istessa ai Marani. e credo che nel lor mestiero habbiano eletto con misterio la forca, il badile, & la carriuola, perche molti di loro starebbono bene su una forca, per esser vitiosi, e furfanti; e gli si conuene la carriuola da sciagurati, e il badile da sotterrargli vini nel letame come dissoluti. Et con essi vanno del pari quasi i Stabulari Estableridos detti da Spagnuoli, che son quelli (come dice l'lpiano) c'hanno cura delle cose pertinenti alla stalla, i quali stabulari al tempo de' Romani honorauano Hippona Dea de' caualli; & il suo simulacro era locato in stalla d'un di costoro la disse Cantalicio come andaua in quel uerso.

Stabulari.

Catalicio

Te mæra quem nutris merda perungit equi.

Et appresso a questi s'attengono i Fabricatori delle scoue, i quali al tempo de' gentili erano soliti d'honorare Deuerra, la quale da quella cieca gentilità fu adorata per Dea delle scoue. I Mulattieri, ouero somieri latinamente detti Muliones, son stati nobilitati da Ventidio Basso Picentino, il quale (come narra Aulo Gellio nel quartodecimo libro delle sue Notti Attiche) attese ne' primi anni à gouernare i muli, & poscia per l'opre sue segnalate fu tribuno, pretore, e console Romano; & fu il primo che trionfasse de' Partiti in Roma. Ma però questa cosa dispiacque tanto al popolo Romano, che per tutte le strade di Roma si trouauano questi versi scritti in foggia di Pasquinata.

Fabricatori di scoue.  
Mulattieri.

Concurrite omnes Augures, & Aruspices,

Portentum inusitatum conflatum est recens,

Nam mulos qui fricabat consul factus est.

Nel resto han poco honore ueramente, saluo che attendono alla cura d'animale assai nobile, & honorato. Per il che Seneca nella epistola nonagesima terza mostra che gli antichi usassero i muli alle carrozze loro; & Helio Lampridio scrue, che Commodo Imperatore usò le carrozze eò le mula, e i mulattieri tutti cinti d'argento, & riccamente adobbati. Plinio scrue che i muli son beati d'animo indomito, ma però generoso. Et per questo fra' Celtiberi dice che qualche uolta furon uendute le mule quaranta mila nummi. Si legge nel primo de i Re, che Absalon figliuolo di Dauid usò vn mulo in battaglia, il che puo dimostrare sufficientemente la gloria de' muli. C'è però una razza di muli molto uergognosa al mondo, i quali per uiltà sono compagni di Mulattieri, à quali Azone nella sua somma attribuisce l'infamia nel capitolo Ex quibus causis

Seneca.

Lapridio.  
Plinio.Azone.  
Alefsandro  
Giuriscò  
fulti.

infā-

**Quidio.** infamia irrogatur: & così Alessandro nel principio de' Digesti al titolo de liber. & posthumis. Pero Quidio nel nono delle Metamorfosi si rimproverare ad Hercole, se ben fu tanto uirtuoso, che Gione l'haueſſe generato d' Alcmena concubina, con quelle parole.

Nam quo te iactas Alcmena matre creatum,  
Iuppiter aut pater est falsus, aut crimine uerus.

**Valerio Massimo.** E Valerio Massimo tratta da superbo Alessandro, che più presto volle esser chiamato figliuolo del Dio Hamone adultero della madre in specie di dragone, che figliuol legitimo del Re Filippo. Onde Marco Varro loda la piacevolezza d' Olimpiade sua madre, che, hauendogli Alessandro scritto una epistola col seguente titolo. Rex Alexander Iouis Hamonis filius. rescrisse à quello del seguente tenore. Amabo fili mi quiescas, neque deferas me, neque criminere aduersus Iunonē. Malum mihi prorsus magnū illa dabit, cū meliteris tuis pellicem illi esse cōfiteris.

**Baldo.** Però questi muli ne' Canonj son chiamati indecori, & inhabili à ciascuna dignità. Onde non solo non possono esser consiglieri de' Principi, secondo Baldo, in l. cum legitima nuptia. ff. de statu hominum: non solo rimangono infami de facto fra huomini graui, se bene son legitimated, come s'ha nella legge quarta nel principio de' Digesti, al titolo de liber. & posthumis; ma ne anco possono essere nodari al banco del Giudice,

**Bartolo.** secondo Bartolo. ff. ad leg. Iulian. repetun. il quale è seguito da Alessandro nel consiglio ottogesimo. Non si può manco addottorare, perché

**Il Zabarella.** il dottorato è dignità, come dice Bartolo nel probemio del Codice, e il Zabarella nel Probemio delle Clementine; benché si faccia per consuetudine, come dice il Dottor Felino sopra la seconda delle Clementine, la quale è malamente senza dubbio introdotta. Ma che non possono manco questi mulacci esser testimoni, come è notato nel Codice de summa trin. in l. prima. & come tiene il Panormitano nell'istesso luogo. Tale

**Il Panormitano.** meritamente dice Curtio nel consiglio vigesimo scsto, che tutto il mondo ragioneuolmente abborrisce i muli di questa sorte; e molto più nobile

**Curtio.** è un plebeo legitimo, che un bastardo nato d'un Signore, come dice Angelo da Perugia nel consiglio trigesimo, il quale è seguito da Demenico di san Cenniano in questo passo, & da molti altri. E il Cassaneo Dottore egregio nel suo Catalogo tiene, che un mulo figliuolo. anco d'un Principe non può dire a un figliuol d'un plebeo legitimo d'esser da più di lui, anzi per l'opposito (per variar le sue parole precisamente) un legitimo figliuolo d'un plebeo può dire a un simil mulo. Quil est plus homme de bien que luy: & in questo non erra. si che i muli di questa sorte son fratelli de' mulattieri per uiltà manifesta che si scopre in loro. Però non è mara

**Stefano Guazzo.** uiglia, se il mulo una uolta (come dice Stefano Guazzo) addimandato della sua origine, non uolle dir d'esser figliuol d'un asino, ma disse ch'era ni

pote

pote del cauallo, per causa della giumenta sua sorella. I difetti poi de' mulattieri son come quelli de' seruitori da stalla; ma ci hanno questo di più che fanno imprecationi horrende ai muli, come ostinati sopra tutti gli animali; & bestemmiano spesso tanto horrendamente, che le montagne istesse si commouono alla grauezza delle bestemmie loro. Ma gli Asinari da moltissime parti vengono nobilitati per cagione de' gli Asini: prima perché gli Asini ne' sacrificij antichi furono offerri à Bacco, a Priapo, & alla Dea Vesta. Però mentre si celebrano nel mese di Giugno le feste solenni di Vesta, gli asini stauano in ocio, ne per quel tempo menauano in volta i Pistrini, come faceuano tutto il rimanente dell'anno: & era fatto lor quest'honore, che andauano per la città con certe ghirlande di pane in capo, & haueno al collo un bel monile, ouer gioiello parimente di pane. Furono anco gli Asini sacrificati à Marte nella regione di Caramania che confina con l'India, non hauendo essi caualli da sacrificargli, quasi che l'asino sia il primo dopo il cauallo. Onde usano quei popoli gli asini parimente in uece di caualli nel guerreggiare che fu tal uolta loro di tanto utile, che più pote la uoce de' gli asini, che la ferocità de' caualli. Si legge a questo proposito, che Dario, andando à far guerra con gli Sciti, menò seco un gran numero d'asini, gli quali col ruggiare solamente posero in fuga tutti i caualli de' nemici. Iginio nel secondo libro riferisce anch'egli, che, quando i Dei combatteron coi giganti, Bacco, & Vulcano andarono alla battaglia su gli asini. Quindi leggiamo, che anticamente fu in molto pregio per conto di caualcare, essendo che nel genesi si legge, che Abraam messe in ordine l'asino suo, per andar sul monte à sacrificare il figliuolo. Saul era andato à cercar gli asini, quando fu disposto al regno d'Israele da Iddio. Quando la bella Abigail andò à trouar David, per conciliarlo con Nabal suo marito, ne' libri de' Re si legge che v'andò su un'asino. Asa figliuola di Caleb, e sposa d'Ottoniel, andaua sopra un'asino, quando dimandò al padre i campi australi, come si legge ne' libri de' Giudici. la Sunamite seguittaua Heliseo sopra un'asino, per far che egli suscitasse suo figliuolo. I santi Profeti (come appare nel terzo de' Re) caualcauano humilissimamente sopra gli asini: Miphiboseth ch'era figliuolo del Re Saul non si vergognò di caualcare un'asino. Non è egli honorato l'asino, se da gli Astrologi è stato posto in cielo, essendo che si trouano due stelle in segno di Cancro dette Asinelli? e tre altre nuuolose che son dette presepi loro? Non dicono i Dottori Hebrei Cabalisti, che questo animale è un mirabile essemplio di fortezza, di pazienza, di clemenza, & che l'influsso di quello deriua da Sephiroth, & che vien detto Hogma, cioè sapienza? perché le condizioni di quello son molto necessarie à un discepolo di sapienza

Iginio.

sapienza, essendo che uiue di poco pasto, & contentasi d'ogni cosa, sopporta molto la carestia, la fame, la fatica, le busse, è patientissimo d'ogni persecutione, di semplicissimo, & poverissimo spirito, si che egli non sa di scernere tra le lattughe, & i carai, di core innocente, & mondo, e senza colera, & ha pace con tutti g'i animali; onde in merito di questa sua bontà non hà pidocchi, rare uolte iuferma, & piu taro che ogn'altra bestia muore. Non dice Aristotile à questo proposito, che egli solo fra tutti gli altri animali non ha fele in corpo? e pero è tanto mansueto & benigno come si uede. Oltre di cio non è egli un animale gioe uole da ogni banda? l'asino (come dice Columella) fa molte opere sopra la parte sua, e tutte necessarie, perch'egli rimpela terra con l'aratro, e tira di molte carrette grani, serue al portar frumento ai molini, à ripotare la farina dai pistini, à sommergiar la legna, e à tutte le necessitá quasi dell'huomo. Ecco non dice Dioscoride che il fegato suo mangiato à digiuno guarisce molti mali? non dice Plinio, che il latte d'asino beuuto gioua contra ogni ueleno, & leua il dolore della gotta? Non scriue Suetonio, che Pompea moglie di Nerone si lauaua il uiso con latte d'asino per farlo piu lucido, & piu bello? i Fiammenghi ne' banchetti per gran festa fatti non dan carne d'asini giouanetti, come racconta Pietro Messia? & Mezenate non fu il primo, che ne' conuitti usò la carne d'asino, la qual fu poi con maggior auueienza dismessa? della pelle d'asino, quando egli è morto, non si fanno i tamburi da guerra? Veda il mondo, se l'asino è illustre, che in Roma una casa celeberrima non si uergognò d'essere nominata la casa de gli Asinij. Santo Agostino dice questo, che l'asino è tipo & figura della nuoua chiesa de' Christiani, detti per cio asini. e anticamente presso à Romani, per testimonio di Tertulliano, i Christiani (benche con improprio) erano chiamati asinari. Fra le ricchezze di Giob per gloria grande non son connumerate cinquecento asine? l'Arcadia, il paese dell'Vmbria, della Marca, della Puglia, & la città d'Androne in Thessaglia non son lodate per la gran copia d'asine che hanno? non afferma Varone per grande eccellenza dell'asino che al suo tempo fu uenduto un'asino per sessanta sestertij, che, secondo Budeo, & altri sommano mille e cinquecento scudi? Oltre di cio uedansi i miracoli de gli asini, che Valerio Massimo narra che Gaio Mario fuggì il furor di Silla col consiglio, & con la guida d'un'asino. non si legge nella sacra historia della Bibbia, che l'asino di Balaam parlò con uoce humana? una mascella d'asino non diede miracolosamente da bere all'assetato Sansone? con quella istessa nõ uccise tanti Filistei? un'asino, per testimonio di Porfirio, non fu auditore della sapienza d'Ammonio? Non è gran priuilegio dell'asino, comandando Iddio nel testamento uecchio, che ogni primogenito fosse ucciso in sacrificio, perdonando solo à gli asini, & a gli huomini? e concedendo che

Columella.

Dioscoride.

Suetonio.

Pietro Messia.

do che l'huomo si liberasse per pretio, & l'asino si cambiasse con una pecora? Apuleo Megarese sarebbe egli stato ammesso ai sacri misteri della Dea Iside, se prima di Filosofo non si fosse mutato in asino d'oro? All'ultimo tutto il mondo non è pieno al tempo nostro d'asini? che accade adunque auuilire questo animale, se con lui si auuilisce tutto il mondo? Hor questo basti de gli Asinari.

DE GLI AGRICOLI, O CONTADINI, O Villani, & del mestiero dell'attendere all'Api in particolare, & de' Ceraiuoli, e Trauafatori, e Folatori, e Ogliari.

**L'**ORIGINE dell'Agricoltura è tanto vecchia, & antica, che, quando nessun'altro pregio si raccogliesse in quella, la sola antichità bastarebbe à farla celebre, & famosa à par d'ogn'altra disciplina, & arte; imperò che dal principio del Genesi vediamo, che la prima operatione che fece il primo huomo fu il coltiuare la terra, ararla, piantarla, seminarla, affaticarsi, & sudare in essa. Gioseffo nel primo delle Antichità dice, che Caino di Adamo figliuolo il primo fu che d'arare la terra, & di porre i confini il modo trouò, onde cotesto fu dell'Agricoltura il principio. Cicerone nel secondo della natura de' Dei, attribuisce l'inuentione di quella à Cerere. & Virgilio tien l'istesso nel primo dicendo.

Cerere prima di voltar la terra.

Col ferro c'inssegnò la via migliore.

Ouidio parimente nel quinto delle Metamorfosi dice.

Cerere prima con l'aratro adunco

I frutti della terra all'huomo diede.

Giustino nel secondo libro tiene, che Tritolemo in Grecia, & in Asia la portasse il primo. Ma Diodoro nel primo, & seco Tibullo danno la gloria della sua inuentione à Osiri, il quale fu chiamato Dionisio ancora. Hora l'Agricola (dice Aristotile nel settimo della Politica) col mezzo de' suoi stenti, & delle sue pene attende piu al guadagno, che all'honore seguendo vn'arte di tanto commodò, & utile, di quanta fatica, e traualgio nell'apparenza, & nell'effetto si dimostra. Et, benche paia gli Agricoli non meritare ne laude, ne honore, per il testo nella legge prima, nel Codice, al titolo de Agricolis, doue Giacobbo di Rebuffo tiene gli Agricoltori, & cauatori delle vigne non douersi elegger consoli, essendoui copia d'altri sapienti, & di altri huomini da gouerno; nondimeno l'Agricoltura merita lode, & pregio, per sentenza di mille autori, che l'hanno degnamente, & ragioneuolmente illustrata. M. Tullio nel primo de gli

Gioseffo.

Cicerone  
Virgilio.Giustino.  
Diodoro.  
Tibullo.  
AristotileGiacobbo  
di Rebuffo.

uffici

uffici la lauda & commenda con quelle parole . Omnium autem rerum, ex quibus aliquid exquiritur, nihil est agricultura melius, nihil uberius, nihil dulcius, nihil hominelibero dignius. Et l'istesso nel libro de Senectute dice in sua lode . Veniam ad voluptates agrorum, quibus ego incredibiliter delector, quæ nec ulla impediuntur senectute, & nihil ad sapientis uitam proxime non uidentur accedere. Il medesimo nella Oratione per Roscio Amerino proferisce in suo honore queste parole . Itaque maiores nostri ex minima tenuissimæque Repub. maximam, & florentissimam reliquerunt nobis, suos enim agros studiose colebant, non alienos cupide appetebant. Et piu di sotto . Vita autem hæc nostra, quam tu agrestem uocas, parsimonia, diligentia, iustitia magistra est. Et Columella, dolendosi della negligenza de gli Agricoltori del suo tempo dice . Sed nostro potius uitio, qui rem rusticam pessimo cuique seruorum uelut carnifici noxæ dedimus, quam maiorum nostrorum optimus quisque optime tractauit. Et piu à basso soggiunge . Complurimis monumentis scriptorum admoner, apud antiquos nostros fuisse gloriæ curam rusticationis. Onde il Biondo nella sua Roma trionfante adducè l'esempio di Quinto Cincinnato, che dall' aratro fu chiamato alla Dittatura, & di nouo deposti i fasci, ritornò all' aratro. & l'orme istesse furon seguite da Caio Fabritio, Caio Mario, Curio Dentato, Portio Catone, Serrano, & molti altri, i quali, lasciando i magistrati, e abbandonando gli uffici publici, si ritirarono alla uilla, godendo le delitie rusticane in cambio de gli honori della città, piu che uolentieri. Quindi il dotto Plinio dice. Ipsorum tunc manibus triumphatorum colebantur agri, ut fas sit credere gaudentem tunc terram uomerelaureato uberiozem tunc dedisse fructum. Et si sa per cosa certa, che anco gli Imperatori Romani, i potentissimi Re, e i Capitani famosissimi non si vergognarono di lauare i campi, di maneggiar le semenze, e di inestare gli alberi. A questa si ritrasse, deposto l'imperio, Diocletiano: & Attalo, lasciato il gouerno del regno. Ciro anch' esso quel gran Re di Persia si soleua gloriare molto, quando uenendo gli amici à lui, gli mostraua un' horto lauorato di sua mano, & alberi da lui piantati, & pesti per ordine. D' Abdolomino si legge, che fu assento al Regno de' Turij, & li furon portate l' insegne regie, quando cultiuaua un campo. Di qui uennero i cognomi di quelle nobilissime famiglie Romane di Fabij, Lentuli, Ciceroni, Pisoni chiamati così dalla moltitudine & copia di cotesti legumi: e i Giunij, i Statiij, i Bubulci, i Tauri, i Vitellij, i Portij, gli Annij, i Capra tutti da primi agricoltori trassero, & per commun parere & sentenza l' origine loro. Et i principali delle città dimorarono anticamente nelle uille quasi per professione: onde si uerifica il verso del scrittore dell' Elcgie.

Centum

Centum illi in pratosepe senatus erat.

Di piu il Beroaldo in una sua oratione dice, che Italia trasse la sua denominatione dai vitelli animali rustici, quali da' Greci in lingua loro son dimandati Itali: & Romani hauer tratto la loro discendenza da persone rurali, è noto, & manifesto per tutte l' Historie principali. Aggiungi à queste cose (dice egli) che da gli agricoltori si trahenuo soldati strenui, & ottimi Tyroni s' elegguano fuori della giouentù rusticana; perche sono piu fermi, piu robusti, e forti quei corpi senza dubbio, che al sol cocente con assidui sudori si uanno roborando, che quegli, quali fra l' ombre delitiose stanno lasciuamente fra le città immerse. Et di qui per mia se procede forse, che i Romani, & i Greci edificauano templi fuor delle città a Esculapio Dio della Medicina, perche credeuano indubitatamente quelli douer star piu sani, che uiuefero fuori alla uilla, che quelli dentro alla città. Hor tanta fu la cura delle cose di uilla presso ai Romani, che ne i giorni delle non uisitanuansi da loro le cose urbane, & gli altri sette giorni attende uano all' essercirio delle cose rustiche; & quindi hebbero origine le fiere, & imercati, che sogliono farsi piu per gli contadini che per altri. Oltra di questo, essendo il guadagno de' mercanti pericoloso, & infelice, quello de gli usurari uergognoso, & infame, quello de gli artefici assai sporco, & immondo, la sola agricoltura par che sia quella, onde si caua un guadagno stabilissimo, honestissimo, & niente inuidioso à chi lo scorge. Però Aristotile ne' suoi libri Economici l' ha chiamate una possessione principalissima, secondo la natura: & l' antico Catone la nominaua una uite estremamente fruttifera. E Tremellio Scrofa diede ai prati il primato della bontà, essendo detti prati da gli antichi, quasi parati all' utile, & guadagno de' padroni fuor di modo. Et i ricchi eran chiamati Locupletes, quasi loci pleni, id est agri. & l' istessa pecunia, & il peculio sortirono presso à loro il nome à pecore, ch' è una ricchezza presso à contadini di grandissimo momento. Ci sono però molti autori celeberrimi, i quali dicono la pecunia esser detta dal segno della pecora, perche con tal segno la prima uolta furon segnati i danari da Seruio Tullio Re de' Romani, Et presso alle memorie de' Greci si ritroua, che Theseo segnò i denari con la nota & col segno d' un bue, per prouocare con tal segno gli Atheniesi alle cose dell' agricoltura. Quindi la moneta di cento nummi fu detta Hecatonboon, & quella di dieci nummi fu detta Decaboon, per esser scolpita in quella l' imagine & l' effigie bouina. Di piu gran copia di scrittori nobilissimi han testificato la uita de' rustici esser molto piu felice, & fortunata, che quella de' cittadini, come il Mantoano Homero

Il Beroaldo.

Tremellio Scrofa.

Virgilio.

KK O for-

O fortunatos nimium sua si bona norint  
Agricolae, quibus ipsa procul discordibus armis  
Fundit humo uictum facilem iustissima tellus.

Horatio. *Et Horatio Poeta molto a proposito scrive.*

Beatus ille qui procul negocijs  
Ut prisca gens mortalium  
Paterna rura bobus exercet suis  
Solutus omni senore.

Lucretio. *Et Lucretio, parlando della Vita rustica dice.*

Tum loca, tum sermo, tum dulces esse cabbini  
Consueuerant, agrestis enim tum Musa uigebat.

*Et il medesimo chiama gli ocj de gli agricoli Dia, cioè (come dice il Beroaldo) generosi. Et a proposito di questo il Delfico Apollo nominò Aglao Psosadio in Arcadia felicissimo, perche attendeua à cultiuare un suo picciolo podere, dal cui raccolto uiuea, ne mai pose il piè fuori di quello in uita sua. Altri gli hanno attribuito uarie lodi, come Varrone, qual dice la lunghezza della uita de gli huomini esser deriuata dal frutto dell' Agricoltura rigida, & aspra, essendo proprio delle delitie di scemarla, & diminuirla. Francesco Patriuo nel terzo libro de Institutione Reipublicæ, la chiama disciplina da huomo eccellente, & arte di honestissimo guadagno, & oltre di ciò necessaria al uitto humano, secondo il detto de' Prouerbij. Qui operatur terram suam, replebitur panibus. Aristotile nel primo dell' a politica, al capitolo quinto dice, che questa specie d' acquisitione è stata somministrata al mondo dalla natura. Presso à gli antichi (dice Catone) era ubbrobrio espresso non coltiuare bene i campi; & vn'huomo da bene era detto da lor Colono, in segno della stima grande che di quest' arte unitamente faceuano. A questa u' atese Adamo da principio; c'è Abele, & Caimo, Esau, Noe piantatore della prima uigna, Saul Re, Zacharia Profeta, Ozia celeberrimo per tante sue vittorie; & per maggiore decoro d' essa, nostro Signore chiama nell' Euangelo il padre eterno Agricola, dicendo. Ego sum uitis uera, & pater meus Agricola est. Et altri due dice dell' istesso in parabola. Homo erat pater familias qui plantauit uineam. I priuilegi quasi infiniti de gli Agricoli dimostrarono ancor' essi l' honore dell' agricoltura, perche a essi uiene attribuita la quiete, & la pazienza; onde in caso dubbioso ci è presontione in fauore de' contadini, che non siano auttori di risse, & di discordie, come tiene Alberico in l. uili. C. de Defensor. ciuitatum, oue chiama la rusticità santa, & pia, come uien chiamata ancon' Canoni alla causa seconda, & questione settima. son'anco essenti dalla militia, alla quale nel tempo delle sementi, & de' raccolti non possono esser uiolentati per cagione del publico danno, secon-*

Alberico  
leggista.

do

do la sentenza di Giouanni da Mòthelono nel suo promptuario civile. Et, se il contadino uendesse la robba sua a persone proibite, non perde il precio per questo, perdonandosi per ordinario alla rusticità, come a semplice, & misera insieme, si come s'ha nel C. alla legge Vnica. Ne i buoi, ne l' aratro, ne l' altre cose pertinenti all' agricoltura si possono prendere, per fare essecutione, ò per far pegno, si come s'ha nell' Auth. alla l. Executores. Gli altri priuilegi a uno a uno son recitati da Lucca di Penna, & Giouanni de Platea. Diodoro Siculo nel terzo libro delle sue historie, narra a questo proposito, che gli Indi innanzi alla guerra Troiana, haueuano questa consuetudine, che nel tempo delle guerre nessun nocua a gli agricoli, ne si turbaua la campagna a modo alcuno, acciò potessero gli esserciti d' amendue le parti opposte riceuer l' alimento, essendo l' honore, e non la uita de gli huomini il fine della uittoria in quel tempo. Con simile maniera par che trattasse (come si legge nell' ultimo capo di Hieremia Profeta) Nabuzardà Principe della militia del Re Nabucodonosor gli agricoli della terradi Giudea, conciosia che preso il Re Sedechia, & accecato, trucidati i suoi figliuoli, spogliata la città, predato il tempio, crudele sopra tutti, a loro soli usò perdono, & misericordia per la futura utilità commune. Platone nell' Epimenide è di parer che gli huomini senz' arte alcuna da principio si mettessero per mero beneficio di Dio a questa laboriosa agricoltura; Ma Filon Giudeo, & Senofonte ne' suoi Economici la chiamano arte dell' arti, & nutrice di tutte le genti. Et Varrone nel primo libro de Re Rustica non solamente la chiama arte, ma scienza, come quella ch' insegna che cosa s'ha in ciascun luogo da seminare, & che metodo s'ha da tenere, per acquistare quel frutto dalla terra, che puo apportare. Ma chi uol della dignità dell' agricoltura legger cosa piu ampia, ueda il Trattato d' Alberto Lollo, che ne discorre compitamente. I suoi principij poi, secondo Ennio, sono i medesimi coi principij del mondo, cioè l' acqua, la terra, l' aria, e il sole. I suoi precetti breuemente si raccolgono in quattro parole, secondo il dir di Palladio nel primo de re Rustica, cioè cultiuar bene i campi, essere affatto industrioso, hauer prudenza intorno ai seminati, & piantati, hauer possibilità da spendere, & hauer uolontà di fare. Et Columela nel primo de re Rustica uole, che il buono agricola conosca la qualità del luogo, per seminarui dentro cose idonee, uerbigratia s' è caldo, freddo, humido, secco, o temperato; s' è buon per frumento, per faue, per lini, per minuti; per bosco, per uigna, per brolo, o per altro: & sommariamente intorno all' agricoltura si trouano scritti di Hierone, di Attalo Philometore, d' Archelao Re, di Senofonte, di M. Catone, di Magone Capitano, d' Opiano Poeta, di Tremellio Scrofa, di Cornelio Celso, di Giulio Grecino, di Giulio Higino, di M. Varrone, di Plinio, di Columela

Giouanni da Mòthelono.

Diodoro.

Platone?

Filon Senofonte.

Palladio.

Columela.

Hierone.

Giulio Grecino.

Attalo Philometore.

Archelao Magone

Oppiano.



**Pietro Crescenzo.** **Il Gallo.** **Folatori.** **Trauafatori.** mela, di Virgilio, di Pietro Crescenzo, di Palladio, di Conrado Herzbachio, del Gallo Bresciano, di Giouan maria Bonardo, & di molti altri, i quali hanno distinto a parte per parte quanto nell'agricoltura si dee osservare, oue l'opre del Gallo solo, & di Palladio son sufficienti a instruir ciascuno, non dirò bassamente, ma compitamente intorno a tutti i precetti d'agricoltura. Hor questa specialmente si diuide in persone agricole, ne' luoghi rustici, in instrumenti, & in attioni. le persone agricole sono il contadino, la contadina, il padrone, l'assittanolo, la giouentù contadina, l'hortolano, il uignaruolo, il giardiniere, il zappatore, l'aratore, il seminatore, il podatore, il uendemiatore, il folatore, il traufatore, i quali due ultimi mestieri si fanno intorno all'uaa, e intorno al uino, mestieri da ubbriachi, perche il piu delle uolte costoro uanno in quindici con la testa, e minacciano d'urtare in una colonna, per dire, perdonatemi Signore che non u'haueuo conosciuto, & come auenne a mastro Rocco da Milano alla colonna ch'è posta sul nauigio inuenuto alla passione, essendo fulminato da Bacco, e risentito sul uino dal furore di Lio. Il luogo si partisce in terreno, & casale. sotto il terreno si comprendono i prati, i campi, le possessioni, i giardini, gli hortii, i solchi, i quadri, i uiali, i seminarij, le uigne, i ferragli di graticci, di siepi, di canne, o altra cosa. E sotto il casale si contiene la casa del padrone, quella del contadino, la teggia, la corte, l'aia, il fenile, il guardarobba, il granaio, il torchio, la cantina, l'olearia, le stalle o da buoi, o da pecore, o da caualli, e i letamai loro. Gli instrumenti agricoli o sono per la terra, o per gli frutti della terra, o per gli arbori, o per i frutti de gli arbori, o per gli buoi, o per conducer cose. Quelli per la uorar la terra sono la zappa, il zappone, il zaponcello, il sarchiello, la uanga, il badile, il bidente, la erpice, l'aratro con le parti sue, cioè il timone, la burra, le parmole, i bracciali, la paletica, il broccale, la perticaia, il coltro, il uomero, il dentale, il ceppo, le manecchie, la rondella, la uangolina, il cauallotto. Gli instrumenti per gli frutti della terra sono la falce fenaia, e'l manico suo, e la crocciola, e'l cotatio, e la cote, e'l martello; e poi il rastello col manico, e denti suoi, e le forcine o da fieno, o da letame, o da grani, e le gabbie da fieno, e poi la fessola, i correggiati, e le parti loro, cioè le gombine, la mazza, la maderla, il capuccio, il tornello, e poi la uentola, i uagli, i canestri, i criuelli, i sacchi. Gli instrumenti per gli arbori sono il coltellazzo con le parti sue, cioè manico, ferro, chiappe, schiena, taglio, falchetta, e punta; e poi le scure col manico, e testa, e taglio loro; e così scurre da scauezzare, da sfendere, da drittorare; e poi i uenchi, le ritorte, i pali, i sostegni, le canne, le scale. Gli instrumenti

per i frutti de gli alberi sono i cestoni, i tinelli, i tinacci, lo strettoio, l'infrantoio, i mastelli, i bigonci, i secchi, i sacchi da uino, le botti, i botticelli, i barili, le quarte, le mezzaruole, i bottacci, i fiaschi, le zucche, e le parti loro, cioè i fondi, le doghe, i cerchi, il cocchiume, le cannelle, i spinelli. Di poi gli instrumenti per i buoi sono il giogo, e le parti sue, cioè le tessere, le soggole, e poi il capestro, e le capeccine, e poi le musaruole, le moscaruole, le coperte, il pungetto col suo picchiarello. Quegli ultimamente per condur cose sono il traino, la barella, il carro, le scale, il cratone, il gigotto. L'attioni dell'agricola o uersano intorno alle persone, come il lauorare il terreno, ammaestrar la giouentù, far feste, godersi insieme; giocare, tirar d'arco, lottare, cantare, suonare, e ballar contadinesco; o intorno alla terra, come zappare, uangare, coltiuare, seminare, sarchiare, curare, inaffiare, asciugar l'acqua, atturare, far pali, far fosse e buche, piantar pali, far siepi, far graticci, far canate, o altro ferraglio; & particolarmente intorno a prati, batter la falce, aguzzarla, segar l'erba, stenderla, uoltarla, fare il fieno, restellarlo, farne mucchi, abbiccarlo, menarlo a casa, porlo nel fenile, o sia della prima herba, o della seconda, o della terza, o dell'altre, o fier di fieno. e intorno a campi in particolare, far fossi, arare, spezzar la terra, herpicarla, uoltarla, drizzarla, trauerarla, arar leggiero, sprofondare, terrazzarla, seminarla, spianarla, fare i solchi, e i concolli, pascolar le biade in herba, far di campo prato; & qui faranno le maggesi, & di poi uiene il ricolto, il mietere; & qui si uede la stoppia, la manna, le grogne, lo spingolare come si fa in Romagna, legar le biade, condurle a casa, far l'aia, mettere in aia, batter le biade, trebbiarle, ammassare il grano, uentilarlo, criuellarlo: e qui si trouano la bula, le mondiglie, le mondature, le misture, il grano puro, l'infaccarlo, & riporto. De gli Horti si tratta nel discorso de gli Hortolani. Per gli arbori in particolare si nota come l'agricola gli semina, come caua, come fa fossi, gli pianta, o senza radice, o con radice, a ordine, a filo, a quiconce, gli trasplanta, cerca di fargli appigliare, gli inesta, o a marza, o ad occhio, di due fatte, e di piu fatte, fa cesti intorno ai piè dell'arbore, pianta uigne, pianta magliuoli, o uiti barbate, poda le uiti, le appoggia o ad arbori, o a pali, o a canne, le liga, fa pergolati, fa risossi, fa magliuoli, fa fasci, sarchia la uigna. Intorno a frutti, e particolarmente intorno all'uaa, uindemia quella, la pon ne tinacci; la pesta, fa mosto, bollisce il mosto, caua il mosto, l'imbotta, mette la uinaccia al torchio, caua il uino dalla botte, fa uino cotto, uin di mele, sapor d'uaa, uua secca nel forno.

Ogliari.  
Api.

Intorno al vino singolarmente s' affatica, hora facendol bianco, hora negro; sanguigno, biondo, goro, ò uin nostrano, straniero, maluagia, romaniana, greco, tibidrago, mangiaguerra, trebbiano, albano, merzamino, bastardo, tofco, surnuolo, racefe, vernaccia, grassia, rassetto, latino, romanesco, san feuerino, Corso, & di mill' altre maniere. Così fa aceto, agresto, trausa il vino, lo cola, & fa molt' altre fatiche intorno à quello. Cerca gli altri frutti attēde à battergli, scrollargli, raccorgli, ò dall' arbore, ò dalla terra, ò crudi, ò maturi, ò stacchi. Dall' oliue fa l' oglio, onde nascono gli ogliari, che uendono ogli vergini, ogli di polpa, ogli che sono tutti morchia. Intorno all' Api s' affatica parimente per cauarne il mele, & quindi nascono i professori del mestiero dell' Api, al proposito de' quali molte cose discorre Plinio nel libro undecimo, dichiarando l' ordine dell' Api naturale; come innanzi al fiorir delle faue non escono alle loro operationi, essendo state fin' all' hora occulte; come prima compongono i faui, cioè le celle loro, oue cominciano à lauorare senza intermissione, come uanno cingendo il cupilo consugo di salice, di olmo, di canna, di gōma, di rafa, & d' altri amari succhi contra l' auidità di altri animaletti tali, sapēdo esse d' hauere à partorire cosa tanto all' appetito concupiscibile: come si cibano del fiore di Sandaraca, ò Cerintho la dentro: come al parto della cera tutti i fiori son' atti, eccetto la rumice, e' l' chenopode, come stāno alla porta dell' alueo a guisa di custodie, come indouinano i venti, & le future piogge; come si gouernano à Republica seguitando un duce, come dentro dall' alueo hanno gli uffici fra lor spartiti con mirabile politia; come son monde e nette, come son diligenti e laboriose; di quante sorti se ne trouano, cioè delle bianche in Ponto che due uolte il mese fanno il mele: altre melificano ne gli arbori, altre sotto terra: alcune son siluestri, & altre sono urbane. quante cose nuocono loro; come i cattiuu odori, le uespi, i galauroni, i ragni, le rondini, i parpigliani, & cose tali; quanti morbi in corrono, come il clerone, la blapsigonia, & altri assai: come s' allegrano del suono de' bacili, ò zappe rusticane; come Aristomacha Solense, & Hylisco Thasio furon grandissimi amatori d' esse, & scrissero di loro ampi trattati; come si preparino i cupili, & i pertugi loro: come si suonano mentre l' Api sciamano; come il cupilo si onga: come esse si raccogliano; come se gli dia da mangiare; come s' atturano i cupili, come s' uccidono l' Api, delle quali abondano tanto Hybla, & Hymetto. onde d' Hybla disse Ouidio.

Quot lepores in Aibo, tot Apes pascuntur in Hybla.

Et d' Hymetto disse Martiale.

Pascat & Hybla meas, pascat Hymettus Apes.

Come dall' Api si facci il mele, ch' è ottimo in Sicilia, in Candia, in Cipro, nella regione attica, in Calydna Isola, nella regione de' Sabei, nell' Isola

fortu-

fortunate, & in molti altri luoghi; come all' ultimo se ne caui la cera, onde poi tranno il nome i Ceraiuoli, che son quelli che cauano la cera, artificioso da Speciale, & da Alchimista, fra la qual cera è noto la leuantina esser la migliore. Angelo Politiano commenda quella del monte Hybla, dicendo.

Ceraiuoli

Angelo  
Politiano

Gaudebat calamos Hyblæis iungere ceris.

Et il Pontano nel suo Eridano commenda la cera Mantoana, scriuendo.

Il Pontano

Ele Etio fœlix, fœlix Mantoide cera

Eridanus.

Essa cera si tempera, & accomoda in uari e diuersi modi: come la bianca si fa per uigor del sole principalmente, secondo i due modi che pone Giouanni Anglicano, nel quinto libro della sua Rosa di medicina nel principio: ò per colorir, si meschia con cerusa, e termentina: à farla lutea c' interuiene l' orpimento, & pur la termentina: à farla uerde ci bisogna il uerderame, e pur la termentina: à farla di color d' oro, ci uole il minio trito, e pur la termentina; à farla incarnata ci uole la lacca rotonda, cerusa, e termentina; à farla negra ci uole il cinnabro trito, e pur la termentina; & così va discorrendo intorno a gli altri colori. Et da essa procedono quelle belle candelae, e torzi, che si cōprano in Venetia, l' una delle quali brammar doueua Cantalicio, quando scrisse quei uersi à quel Canonico suo amico, burlando.

Giouanni  
Anglicano.Cantali-  
cio.

Non ego Iudæus, nec sum, mihi crede, prophanus,  
Cur mihi candelas presbiter albe negas?  
Cras tibi cras mittam dixisti sepius illas,  
Nec pudet & toties sic mihi uerba dare?  
Da mihi candelas moneo te presbiter albe,  
Ni Candelabro uis dare triste caput.

Con tutte le preminenze, & lodi, c' hanno gli Agricoli della terra si uengono meschiate mille conditioni opposte, le quali s' io taceffi, Momo m' accusarebbe per parziale; onde è forza contar tutte quelle ch' io mi ricordo, per fuggir le calonnie di costui: come che il contadino, ò uillano è da menche un plebeo, perche il plebeo riposa pur la domenica, & esso molte uolte anco la festa è isforzato sudare intorno al frumento, e legumi, se non uol perdere in un' hora quanto ha guadagnato in tutto un' anno. Egli par ueramente maladette da' Iddio, perche oltre la maleditione generale, che per il peccato d' Adamo riceue la terra, riceue mille particolari maleditioni, prouando l' ira d' Iddio da tutti i tempi, particolarmente nelle piogge, che gli annegano la casa, nelle rotte di fiumi, che lo sommergono, nelle tempeste, che li spiantano il grano, e l' uua, nelle guerre che lo distruggono, nelle penurie che lo dis fanno, nel secco che lo dissecca, nel freddo che l' ammazza, nel caldo che l' annichila, e fin ne i piccioli uermicelli del

KK 4 la ter-

la terra che lo diuorano. Il Villano è sordido quanto air si possa, come quello che si sputa su le mani ogni dì saluo che la festa, e porta i scalfarotti che san da tanfo sempre mai: ne si muta di caniscia se non allo spontar delle luserte, ò al rinouar della pelle che fanno i serpenti, ò delle corna come fanno i cerui, la qual cosa auuiene vna volta l'anno. Il villano è inetto in tutte le cose per ordinario, & nell'attione del caualcare si troua esser verissimo quel detto particolare cerca di lui. Il villano non ha speroni; e se n'ha, non n'ha se non vno; e se n'ha due, non son pari; e se son pari, non son suoi; e se son suoi, non han correggie; e s'han correggie, son di corda. Sono anco i villani inciuiati affatto nella conuersatione, come quelli, che, parlando con vn gentilhuomo, tengono il cappello in testa per non raffreddarsi, & vna gamba appoggiata su vn bastone, per maggior grauità del lor ragionamento. Hanno ancora comunemente la coscienza grossa, & massime nel pigliar la robba del Padrone, seruendosi di quella ordinaria ragione, che son troppo aggrauati, & angariati da loro. Questa è quella che gli fa diuentare furbi & ladroni, che gli fa tagliar le piante d'altrui, rubbare i pali delle vigne, entrar ne' vignali, e portar via le corbe d'vna intiere, tagliar le biade innanzi tempo, ascondere il frumento al tempo del raccolto, negar la verità alle vendite, scorticar le pecore date in socida, portar la pelle al padrone, dicendo che il lupo le hà mangiate, mandar gli animali à pascolar ne' campi d'altri, vender le bestie inferme, ò morte da se stesse, ò auuelenate, come uccise à posta, ò come sane. Non parlo de tutti vniuersalmente, ma di color che tali sono. Questa è quella, che gli induce à non tener conto delle bestemie, à maledire gli animali loro mille volte il dì, à augurarli cancheri, morbi, peste, il malanno, e cose tali, à dir mille bugie delle quali n'han sempre la scarsella, e il sacco pieno, à fornicar volentieri con le moglie de' vicini, à tornar Gomorra in piede, usando bestialmente, à sprezzar la confessione annuale, à partirsi da messa innanzi all'Ite missa est, ò andarsi almeno dopo hauer pamberato bene, à tralasciar le penitenze che loro aggiungono i confessori, à dispregiare i noti fatti, à star sopiti nell'ignoranza de' diuini mandati à bellissimo studio, à diletarsi di superstitioni, & d'incanti così in loro, come ne' suoi giumenti, à non pensare un iota sopra la salute propria, à uiuer come bestie (per dirlo in una parola) dal Sacramento in fuora del Battesimo c'hanno addosso. Oggi di sono i uillani astuti come uolpi, malitiosi come la mala cosa, pieni di magagne come il cauallo del Gonella, maladetti come demonij, e in tutte le cose ci fanno la punta, hauendo il diavolo addosso.

addosso, che gli regge, e gli gouerna: e quando si dice uillano, tanto è a dire, come s'alcun dicesse Barraba fra' ladri, Euribato fra' furbi, Procuſi fra gli assassini, Harpalo fra sacrilegi, perche non regna in lui comunemente, ne coscienza, ne ragione, essendo un bue nel discorso, un'asino nel giudicio, un caualaccio nell'intelletto, un'alfana nel sentimento grosso più che il brodo de' macheironi, eccetto che nel male e peggior d'un mulo, hauendo tanta malitia che lo copre tutto da capo à piede. Per questo il uillano è battezzato con tanti nomi, di rustico, di tangaro, di serpente, di madarazzo, d'irrationale, di ragano, di uillan scorticato, e di uillan Cucchino, che piu dispiace a loro che ogn'altro uocabolo. Hor questo basti.

## D E T U T O R I.

**I** VFFICIO de' Tutori passa ancor'egli comunemente nel numero, & nella schiera de' mestieri, imperò che si fa professione stretta da alcuni di tener la tutela de' pupilli, & delle uedoe, come di persone meriteuoli d'ogni difesa, & bisognose quanto alcun'altre di grandissima protectione. Però M. Tullio nel primo de gli ufficij disse, che la tutela era commessa a Tutori per utilità, & giouamento di quegli, che alla loro cura sono raccomandati, si come anco la procura della Republica a suoi procuratori: onde hanno detto gli antichi Giuriconsulti, che la tutela non sia altro, se non una podestà, ouero facoltà molto ampia dalle leggi ciuili data, e permessa ad alcuni, acciò difendino quegli, che da loro possa difendere non si possono, ouer non fanno, per esser quanto all'età, & quanto alle forze intellettuali inhabili affatto: & che Tutori siano quelli, che dati sono ai figliuoli impuberi, per amministrazione delle loro cose, finche arriuinò alla pubertà, nella quale è lecito gouernare il suo. Questa tutela (come narra Carlo Sigonio nel primo libro de Antiquo Carlo Si- iure Ciuium Roma norum) è derivata dalla legge delle dodici tauole: gouio. abenche ò per costume, ò per altro ancora, per auanti s'offeruasse di dare à gli inhabili, ò per età, ò per giudicio, i tutori: percioche leggiamo ne gli annali di Tito Liuiò, & di Dionisio, che Anco Martio Re de' Romani lasciò Lucio Tarquinio ai suoi figliuoli per tutore. Quindi Gaio Giuriconsulto nel primo capitolo de Testament. Tu- Gaio Giu- telis, disse. Lege duodecim tabularum permissum est parentibus, li riscòsulto beris suis, siue feminis, siue maribus, li modò in potestate sint, tutores

Paolo Giuriscò sulto. tutores testamento dare: & il medesimo dice Paolo Giuriscò sulto, nel capitolo uigesimo, con quelle parole. Testamento quemlibet possimus tutorem dare, siue is Prator, siue Consul sit, quia lex duodecim tabularum id confirmat. Doue che tutti i Dottori agiongono, che se il padre per sorte non lasciasse il tutore, la legge istessa lo dà; conciosia che commandi, che il parente piu prossimo come herede: sia lui tutore: & questo tale è fra giuriscò sulti chiamato legitimo tutore. Onde Vlpiano, parlando della legitima tutela, disse. Legitimæ tutelæ lege duodecim tabularum agnatis delatæ sunt, & consanguineis. & di nuouo replica. Legitimos tutores nemo dat, sed lex duodecim tabularum fecit tutores. Ma se per disgratia non ci sia anco l'herede, ch'è il legitimo tutore, allhora uien data da quel Magistrato, a cui per legge è stato commesso che dia il tutore, come dal Pretore Urbano, & da Consoli. Onde è nota appresso a M. Tullio quella uoce di Verre Pretore. Pupillos, & pupillas certissimam esse prædam prætoribus. & Giulio Capitolino riferisce, che Marco Antonino Imperatore fu il primo, che facesse il Pretore tutelare, accio con maggior diligenza & studio si trattasse de' Tutori, essendosi per auanti creati i tutori da Consoli Romani. S'appertiene anco alla ragione delle tutele la perpetua difesa delle femine, il che intese Cicerone, nell' oratione per Murena dicendo, che le donne, per l' infermità del consiglio, son state dichiarate dai maggiori essere in podestà de' Tutori. e Marco Catone presso a Liuiio, nell' oratione delle legge oppia, dice queste proprie parole. Maiores nostri nullam ne priuatam quidem rem agere fœminas sine auctore uoluerunt. & Vlpiano nel Titolo undecimo narra, che per la legge Attilia fu stabilito, che alle donne, & a pupilli senza quelli, fossero assegnati dal Pretore, & dalla maggior parte de' Tribuni: il che uiene a confermare ancora Tito Liuiio, mentre recita l'Historia d' Hispala Libertina con parole formali della sopradetta maniera. Hora io nõ uoglio far cumulo maggiore delle sentenze de' Dottori in questa materia, accio non paia, ch'io uoglia uentilar le materie de' leggisti a punto per punto, bastando questo poco a coloro, che di quest' ufficio non hanno piu che tanto di cognitione, il quale, se uiene amministrato, & eseguito con fedeltà, con giustitia, con amore, con diligenza, non ha dubbio alcuno che non torni in lode grandemente di chi l'essercita, si come per l'opposito è un uituperio espresso, & una somma ingiuria presso al mondo, quando i pupilli uengono ingannati da tutori, come souente sono, o stracciati nel suo, o con poca prudenza gouernati, o che la parte loro gli è negata empicamente, o prolungata di souerchio, o che gli sono ascose le ragioni del patrimonio, o caricate le spese addosso estremamente, o rubbato il loro hauere, o fatti litigar ne' palagi cõtra ogni douere: doue si scopre la maluagità de' Tutori, l'impietà, l'ingiustitia, l'infideltà, la poca uergogna,

M. Tullio.  
Giulio Capitolino.

Liuiio.

gna, ch'oggi di regna pur troppo appresso a molti, con perpetua querela di quelli, che miseramente restano oppressi & aggrauati dall'empia Tirannia non di parenti, ma d'assassini meri, come in questa parte si dimostrano uerso il sangue loro. ma sia di questa pessima razza a sufficienza ragionato.

## DE' GIOILIERI.

**H**EBBERO le gemme, ouero le gioie, secondo la sentenza di Plinio, nel trigesimo settimo libro, & d'Isidoro nel settodecimo, il lor principio dalle rupi del monte Caucazo: & narrano le fauole de' Poeti, come Prometheo fu il primo che racchiuse in un anello di ferro alcuni fragmenti di quel monte & indi se lo pose in dito, dando un debil principio in una uolta all'arte dell'orefice, & del Gioiliere insieme. Racconta l'istesso Plinio nel sesto libro, che nell'Isola Taprobana ui nascono gioie molto prestanti, e rare. E Claudiano parimente allude, che nell'Isola Eritra del mar rosso ue ne nascono di quelle pretiose in quei uersi.

Plinio.  
Isidoro.

Claudio.  
no.

Talis erat Erithræis intextu Hebrida gemmis  
Liber agit currus.

Et altroue del fiume Idaspe mostra generarsene assai, dicendo.

Dives Idaspeis augefeat purpura gemmis.

Et Sillio nel quintodecimo libro dimostra, che di gemme siano ricchi, & copiosi assai i Garamanti popoli Orientali, dicendo.

Sillio.

Ardebat gemma Garamantide cœrula uestis.

Seneca nel suo Hercole riferisce, che grã copia di gioie di uario colore paratorisce il Mar rosso. Propertio nel secondo libro di queste cose pretiose dice ce abundare grandemente l'India, in quel uerso.

Seneca.  
Propertio.

Indica quos medio uertice gemma tenet.

Et il Sabellico dice l'istesso in quei uersi.

Il Sabellico.

Cernere erat quicquid gemmarum prodiga mittit

India, quidquid opum pelago scrutatur Eritra.

Fra' fiumi gemmiferi particolarmente son notati da Plinio l'Arace, & il Gange. Ma singolarmente delle Margarite, o Perle dice egli, che somamente abunda l'India. Così Battista Pio in quel uerso.

Battista  
Pio.

Indaq; gemmiferis margaritis acta uadis.

L'istesse margarite si trouano in copia assai nell'Isola Taprobana: Così in Perimula promotorio d'India, & cerca l'Arabia nel seno Persico; & nell'Isola Calcandro del mare Oceano deserta; oltre che Tilo Isola d'Arabia n'è fornita al par d'ogn'altra. Et Cornelio Tacito ascriue alla Bertagna gran copia di perle, si come fa dell'oro, & dell'argento ancora. Hora al proposito

Cornelio  
Tacito.

Il Carda-  
no.

propósito nostro divide il Cardano nel settimo libro de subtilitate tutte le pietre in cinque specie, in salsi, in silici, in coti, in marmi, & in gemme. Et le gemme sono distinte in vere, o simili grandemente alle vere, & in false & finti. le vere gemme sono quelle propriamente che non sentono la lima; che splendono fuor di modo, che son rare, & piccole, come il diamante candido. le simili son quelle, che non son così splendide, & sentono la lima, ma non però rare anch'esse, come le margarite, i coralli, le turchese, i carbonchi, i crisoliti, i topatij, i smeraldi, i cristalli, & la pietra Ciano. Le Fittitie son quelle, che artificiosamente si fanno a similitudine delle vere, usando nella lor compositione Christallo, uetro, tartaro, sale, chiara d'ouo, & uarij colori, come dichiara Antonio da Porto nel quarto libro della sua Magia naturale. Et queste finte si distinguon dalle vere per uia del tatto, del uiso, della lima, & della sostanza, imperochè le vere son quelle, che son piu graui del uetro, & piu frigide al tatto, che quanto al uiso sono piu splendide, & empiono meglio l'occhio, ne s'offuscano al lume della lucerna come fa il uetro; che non soffriscono la lima, non potendo esser da quella attrite, o almeno poco; che quanto alla sostanza son piu leggiere, & piu viuaci. Plinio nell'ultimo capitolo della sua historia naturale dice, che la proua di queste si fa in piu modi. prima col peso, s'esse son troppo graui; poi si considera la materia: percioche alle gioie contrafatte si ueggono certe bolle in profondo, & nella superficie sono rinchiuse; ne' peli non è fermezza di splendore; & lo splendore manca prima che uenga all'occhio. i Gioiellieri (dic'egli) usano una eccellentissima isperienza, & questo è, che si pesti quello che si leui della gioia in piastre di ferro. Ricusano ancora la proua della lima. Et di piu i pezzi della obsidiano non imbruniscono le vere gioie, & fuggono il bianco delle contrafatte brunite. Non è con tutto cio che le vere, & le simili alle vere non ammettino alcuni uiti, e difetti in loro, così nel colore, come nel corpo. Et i uiti nel colore sono un'ombra tenue, una nuuioletta candida, un fumo oscuro. I difetti nel corpo sono, l'esser scabrose nella cute; l'hauer certi capelli meschiati in loro, l'hauer alcuni pitte che di scidono; l'hauer del piombazzo, del ferruginoso, della ruggine, & certi mancamenti tali. Fra tutte le gemme poi uien commendato molto quel Sardonio di Policrate Tiranno che fu posto nel tempio della Concordia in Roma, come cosa rara, & singolare: così l'Archate del Re Pirrho, nel quale eran scolpite le noue Muse, & il Dio Apollo con la cithara in mano. E parimente lo Smeraldo eccellente, ch'Ismenia Coraule comprò cento scudi d'oro. di Gige Re de' Lidi si narra, c'hebbe una gema dentro a uno anello di tanta forza, & uirtu, che uolgendola uerso di lui, uedeua ciascuno che uoleua, & egli da nessun altro era ueduto; Et di Nerone Cesare si recita questo, che dentro a un smeraldo pretiosissimo uedeua,

uedea, & rimiraua tutti i combattimenti de' gladiatori. E il Cassaneo riferisce, che nella patria sua sopra una bellissima piramide era altre uolte un carbonchio tanto luminoso, che di notte faceua lume per tutta la città. A tutti poi comunemente, & massime a Plinio pare, che il diamante sia la piu nobile gemma quasi, che si ritroui; & nel secondo luogo succeda la Margarita d'India, & d'Arabia; nel terzo luogo lo Smeraldo; benchè intorno alla pretiosità delle gemme sia difficile cosa porre sentenza determinata, piacendone una piu, un'altra meno, secondo il bisogno, o il desiderio, o la stima delle persone. S'assegna un'altra diuisione quanto al colore delle gemme, così da Plinio, da Isidoro, da Alberto Magno, come da altri scrittori d'esse, chiamandole Biancheggianti, Nigricanti, Azzurrine, Rosseggianti, Biondegianti, Verdegianti, & di piu colori mescolate. Le biancheggianti sono la perla, o margarita, che nelle conche marine si ritroua, fra le quali le candido sono le migliori delle stauae, il Coral bianco, l'Asterite pietra, la Galatite che nasce nel fiume Nilo, & nell'Acheloo, la Selenite che nasce in Perside, la Cymedia, la gemma del sole, il bell'occhio, il Calce donio, l'occhio di gatta, il Christallo, il Diamante, il Berillo, il Crisoberillo, l'Iride, la Sarda, & altre assai. Le Nigricanti sono l'Archate che la prima uolta fu trouata in Sicilia, l'Egiptila, la Medea, la Veientana, la Baripto, la Dionisia, la Pyrite, l'Ambra nera, la Magnesia, l'Ematite, il Siderite, & altre tali. Sotto l'Azzurrine si contengono il zaffiro, il Ce rauro, l'Ottalmo, e la Turchese. Sotto le Rosseggianti si comprendono il Rubino, il Carbonchio, il Balasso, la Granata, l'Ametisto, l'Alabardina, il Corallo, il Giacinto, la Corniuola, la pietra della rodine, la pietra dell'Aquila, la pietra del lupo Ceruiero, l'Epistrite, & altre tali. Tra le biondegianti s'enumerano l'Ambragiolla, il Chisolito, il Giacinto che pende al giallo, il Suetino, il Mirrite, l'Aromatite, la pietra del Lupo Ceruiero la gialla, essendone un'altra rossa, e il Lapis Lazuli. Tra le pietre uerdegianti sono lo Smeraldo, il Diaspro il uerde, l'Eliopia, la Prasma, il Topazio, il Berillo uerde, il Chisolito, il Chisopazzo, l'Orite uerde, il Melochite, l'Eliotropia, et molt'altre. Fra le pietre di piu colori mescolate si cõtengono il Diaspro, il Sardonio, la Sarda, la Balanite, l'opalo, l'ostracite, la Chelidonia, l'Agata, il Diamone, l'Amatino, il Crocalle, il Pãcro, il Silenite, il Pãtero, la Gagatronica, et altre innumerevoli, delle quali, si come d'infinito altre insieme non uoglio cõporre altro Catalogo maggiore, perche Plinio, Isidoro, Alberto Magno, Dioscoride nel 5. libro, Giulio Solino al cap. 36. Galeno nell'ottauo de' sepllici medicamenti n'hanno trattato piu che diouerchio. Oltra che molti moderni n'hanno parlato tanto abundantemente, che può bastare, come Leuino Lēnio nel 2. lib. de Occultis rerū miraculis, & Francesco Ruco dottore di medicina n'ha cõposto due libri particolari, di quelle

Leuino  
Lēnio:  
Francesco  
Ruco,

Marbo-  
deo Gal-  
lo.

Alardo  
Emstrelre-  
damo.

Pittorio  
Villingen  
fe.

Gulielmo  
Scribonio

Giouanni  
di Mandeuille.

Alessandro  
Aphrodi-  
seo.

Il Fernan-  
lio.

Giulio  
Massimo

di quelle specialmente, delle quali fa mentione Giouanni nella sua Apo-  
calisse, Marbodeo Gallo delle lor forme, nature, & uirtù n'ha composto  
un libro, à cui son state aggiunte alcune faucie particolari d'Alardo  
Emstrelredamo, & di Pittorio Villingenfe. Olt'ra di questo n'ha com-  
posto un libro Guglielmo Scribonio, & un'altro Giouanni di Mandeuille,  
& Hieronimo Cardano dottissimamente n'ha scritta nel suo libro de sub-  
tilitate rerum, a' quali aut'or i rimettiamo i curiosi inuestigatori della na-  
tura, forza, colori, & efficacia delle gioie, facendo noto fra tanto al mon-  
do, che fra gli antichi Gioiellieri sono enumerati Pyrgotele, dal quale sola-  
mente uolle Alessandro Magno esser scolpito in gēma, & dopo lui Apol-  
lonide, & Cronio furon famosi in questa parte. A piu moderni tempi è  
stato celebre M. Paolo Rizzo in Venetia, & auanti à lui è celebrato da  
Theseo Ambruoigio Charadosso Pauese per gioiellieri eccellentissimo, co-  
me quello che scolpì l'imagini de' Dottori della Chiesa, & altri marauig-  
liosi ornamenti aggiunse in quel diamante singolare, qual Papa Giulio  
Secondo comprò per uintidue mila & cinquecento scudi, & hora adorna  
il petto del sommo Pontefice, mentre celebra solennemēte la messa. Es-  
so ancora fu quello, che distinse la Mitra, ò Throno Papale di rarissime  
gioie, ornandolo con stupendo modo alla foggia & maniera che oggi si ue-  
de. Io non uò tralasciar già questo indietro (benche alla professione  
de' Gioiellieri importi poco) che intorno alla uirtù delle gioie son stati sem-  
pre uarij, & diuersi pareri; imperò che Alessandro Peripatetico ha soste-  
nuto che la uirtù loro dipenda meramente da gli elemēti, si come anco le  
pietre. altri, seguendo la sentenza del Fernellio nel libro de abditijs rerū  
causis, hanno tenuto che proceda da tutta la sostanza loro. I Platonic  
l'hanno attribuita alle loro Idee. I Filosofi de gli Indi alle stelle, &  
imagini del cielo. Auicenna & i suoi seguaci co noue chimere all'imagi-  
natione prodigiosa de' superiori motori: e finalmente Alberto Magno,  
gettate per terra tutte l'opinioni di costoro, ha sostentato che la uirtù  
delle gioie nasca da' una propria natura occulta, la quale Iddio, per far  
marauigliare il mondo, ha disseminato, & sparso in loro, si come ha fat-  
to ancora ne gli animali, & nelle piante. Et questo sia detto, per sa-  
tiar molti curiosi, c'hauerebbono potuto dimandar la causa di tanta uir-  
tù, & forza che naturalmente in esse si scorge. Come poi si poliscono, co-  
me s'adornino, come con uarij artificij si mostrino al mondo per unica me-  
rauiglia dell'arte, nō starò troppo a discorrere, perche questa parte ha piu  
bisogno dell'assistēza della pratica, che di Theorica discorsua. Hor tãto  
basti intorno alla professione eccellentissima de' Gioiellieri, la qual non pec-  
ca in altro eccetto che con fallace Alchimia contrafa tal uolta le  
gioie uere, & si sforza di uender lana Francese a quelli, che non sono ne-  
periti, ne pratici delle magagne loro.

## DE CACCIATORI DA FIERE, VCCELLATORI, e Pescatori.



ELLA caccia da fiere, & animali terrestri si dice gli inuē-  
tori estere stati i Thebani, natione famosa per inganni, per  
rubberie, & per giuramenti falsi, vituperosa per uccisioni  
di padri, & per congiongimenti dishonesti tra parenti: dai  
quali passaron le regole di questo essercitio ai Phrygij, gen-  
te non meno impudica, ma piu sciocca, & uana, i quali per cio furono po-  
co stimati da gli Atheniesi, & dai Lacedemoni popoli di loro piu graui.  
Nondimeno piu anticamente si leggono haueru i atteso fin dal principio  
del mondo Cayn, Lamech, Nembroth, Ismael, & Esau, quali tutti per te-  
stimonio delle sacre lettere, furon robusti cacciatori. Questa professione  
è da molte parti notata come di uana fatica, di studio inutile, di piacere  
infelice e tragico, di culdeltà iniqua, d'essercitio da' huomini pessimi, per  
che nell'antico testamento non si legge ch'alcuni attendessero alla caccia,  
se non gli Ismaeliti, gli Idumei, & le genti che non conobbero Dio. Et fin  
nelle Historie de' Pagani non si troua ch'alcun'huomo santo, s'auio, ne  
Filosofò fosse cacciatore, ma si ben molti pastori, & alcuni pochi pescato-  
ri. e Jan Hieronimo sopra il salmo ottogesimo secondo, il cui detto è alle-  
gato in Capitulo Esau, alla distintione ottogesima sesta, dice apertamen-  
te. Non inuenimus in scripturis Sanctis Sanctum aliquem uena-  
tozem, piscatores inuenimus Sanctos. Il qual detto ispone Giouanni  
de Turrecremata intendersi del vecchio testamento, per cagione della  
Historia d'Eustachio, & Huberto santi, che furon con tutto questo cac-  
ciatori: & Augustino dice, che quest'arte è la piu maluagia di tutte l'al-  
tre: e i sacri Concilij, l'Ebilitano, & quello d'Orliens la proibirono, &  
la dannarono nel clero. Et ne' sacri Canonì non pur è uietato ai caccia-  
tori, che non possano ascendere a gli ordini sacri, ma se gli suspende anco il  
grado del sacerdotio, c'hauessero già ottenuto. Da questa procede la tiran-  
nide de' Signori, perche gli animali, che per lor natura sono liberi, & che  
secondo la ragione, deurebbono esser di chi gli prende, con espresa tiran-  
nide talhora per temerarie gride sono usurpati da loro. Quindi i lauora-  
tori son cacciati dai suoi poderi, a' contadini son tolte le possessioni, e i  
campi a' lauoratori, chiudusi i boschi, e i prati a' pastori, per aumentare  
i pascoli alle fiere, affine d'ingrassare, & dar piacere ai nobili, ai qua-  
li solo è lecito mangiarle: delle quali se contadino alcuno, ò lauoratore  
punto ne assaggiarà, come s'egli hauesse offeso la maestà del prencipe,  
insieme con le fiere è fatto preda del cacciatore, anzi qual bestia è impic-  
cato, o scannato dal prencipe, come Valerio Massimo nel sexto libro, al ti-  
tolo de Seueritate, nota di Domitio Pretore Romano in Sicilia, qual fe-  
ce cru-

S. Hieron.

Giouanni  
Torrecre-  
mata.

Valerio  
Massimo.



Giuovanni  
de Platea.  
Gugliel-  
mo di Be-  
nedetto.

Gaguino.

Parthe-  
nio.  
Senofonte

ce crucifigere un Pastore, c'haueua preso un Cinghiaro, con tutto ch'egli n'hauesse fatto un presente à lui. Però Giouanni de Platea, & Guglielmo di Benedetto famosi Giuriconsulti tengono, che ragioneuolmente si proibisca ai contadini la caccia, acciò che questo essercitio non gli impedisca da lauorare i campi che tornano a beneficio del publico. Et per questa ragione forse è inibita in Francia à contadini, & a persone ignobili, che in mestieri piu utili hanno bisogno d'essercitarsi: Ludouico secondo (come riferisce Gaguino nel libro decimo delle sue historie) nel principio del suo regno proibì quasi affatto ogni consuetudine di caccia, riseruandosi a lui la licenza: come anco in Italia molti de' nostri Principi son seliti à far l'inhibitioni, & certe riseruate di luoghi particolari, le quali se siano di giuste, ò ingiuste, dichiara l'Armilla non men liberamente, che chiaramente. Ultra di ciò danno gran nota alla caccia i danni che si fanno ai campi, alle selue, ai frutti delle vigne, alle piante nouelle, ai seminati: così le spese inutili, & superflue di tanti cani, che s'alleuano per questo essercitio tumultuoso, & superbo; onde i cacciatori consumano la robba, & diuengono a guisa d'Atheone stracciati dalle fiere; si perde grandissimo tempo; & s'incorre nel pericolo di morte spesse fiato, come piu volte incorse Adriano Imperatore, secondo il testimonio di Dion. Ma sopra tutte le cose, questo essercitio sta malissimo nelle donne, per essere una occasione euidente di ritirarsi all'opere lasciuie, come fecero Didone & Enea presso a Virgilio nel quarto: e Dafne, & Leuippo presso a Parthenio ne gli Erotici. i Re de' Persi (come scriue Senofonte nel primo libro della Pedia) l'ebbero già in pregio, come uera meditatione delle cose della guerra, imperò che la cacciagione ha in se un certo che di battaglia, mentre che la fiera esposta ai rapaci cani, col sangue sparso, & le uiscere stracciate, è riportata come in trionfo a casa con suoni di corni, & ululati di cani, dalla grossa comitina de' cacciatori. Mithridate fra gli altri Re di Ponto fu tanto uago di questo mestiero, che stette sette anni alla campagna, senza mai posar sott' alcun tetto, per attender solamente à cacciar fiere: ma io dimando a colui che scriue questo, chi haueua fra tanto cura, & gouerno del regno? Domitiano Imperatore v'attese ardentemente: Helymo, & Panope compagni d'Acesle Re di Sicilia son descritti sommi Cacciatori da Virgilio nel quinto libro della Eneida in quei versi.

Tum duo Trinacrij iuuenes, Helymus, Panopesque  
Assueti syluis, comites Senioris Acesle.

Cephalo marito di Procride è celebrato per cacciatore da Ouidio nella Epistola di Phedra, one dice.

Clarus erat Cephalus Syluis, multaque per herbam  
Conciderant illo percuciente fera.

Hippoli-

Hippolito figliuol di Theseo è posto nel numero de' cacciatori da Seneca nelle Tragedie; Endimione da Valerio Flacco nell'ottauo libro della sua Argonautica: il bellissimo Adone da Ouidio, il gentil Cloridano dall'Ariosto, & le belle cacciatrici antiche, Procri, Athalanta, Calisto figlia di Licaone Re d'Arcadia, Diana, Arethusa, Annimone figliuola di Danao, Hippe figliuola di Chirone Centauro son da' Poeti sommamente celebrate. così anco i cani da caccia, come Vertago presso a Martiale, di cui dice.

Non sibi, sed domino uenatur Vertagus acer,

Ille sum leporem qui tibi dente feret.

Melampo cane d'Atheone da Ouidio nel terzo delle Metamorfosi; Volante da Strozza padre in quei versi.

Ille pedum cursu prestans, animoq; Volantes

Occubuit truncibus pestis acerba feris.

Licisca da Palladio Sorano, in quel uerso.

Non lepus intrepidum timido fugat ore Lyciscam.

Particolarmente Giulio Polluce nel quinto libro dell'Onomasticon, essorza Commodò Imperatore alla caccia, come a studio Heroico, utile al corpo, diletteuole all'animo, induttino all'audacia, e dispositino alla gagliardezza militare. Appresso Homero si descriuono i gioueni intenti alla caccia per cagione di diuenir piu sani, piu robusti, e piu pazienti alle fatiche, essendo uero quel che dice Horatio nel primo libro de' suoi carmi, che

Manet sub Ioue frigidò

Venator tenera coniugis immemor.

Et Filone Hebreo nel libro della vita di Mosè dice, che la caccia è una strada, anzi un principio uero della militia: il che anco afferma Cicero nel secondo libro de Natura Deorum. A questa attese per diletto, & ristoro dell'animo qualche uolta M. Antonino Imperatore, come scriue Giulio Capitolino: & così Alessandro Seuero, come scriue Lampridio. & Orione (come scriue Parthenio ne gli Erotici) assicurò l'Isola d'Helice dalle fiere, mediante la caccia grande che diede loro. Per questo è scritto anco nella Cantica. Capite vulpes paruulas que demoliuntur uineas. essendo necessario dar la caccia ad alcuni animali, come a volpi, cinghiani, lupi, & altri che non fanno, se non male, e a questo fine Meleagro uccise il cinghiale che ruuinaua la Calidonia. Descrine la caccia benissimo Angelo Politiano in quella stanza.

Spargesi tutta la bella compagna

Altri a le reti, altri a la uia piu stretta

Chi serba in copia i can, chi gli scompagna,

Chi già il suo ammette, chi l'richiama, e alletta.

Nella caccia poi s'adoprano i cani, i bracchi, i leuriieri, l'arme da caccia, i spedi, i spūtoni, le lācie, le balestre, gli arcobusi, le fosse, il torsone, i lacci, le

L L reti,

Strozza  
Padre.

Palladio  
Sorano.

Giulio  
Polluce,

Filone

Angelo  
Politiano

reti, le trappole, il falcone, le copole, i collari, i lasci, i corni da caccia, facendo le ramate, tendendo i lacci, & le reti, stando saldo a quelle, sciogliendo i bracchi, tenendo i cani a lascio, cercando l'ormè delle fiere, borrendo quelle, incontrandole, seguendole, cacciandole, ferendole, prendendole uide, uccidendole, dando l'interiora a' cani, togliendo su le reti, chiamando i cani, zuffolando, suonando il corno, tornando a casa gridando. Et chi vuol veder di questa materia piu a lungo, legga Conrado Heresbachio de Venatione, & Giacomo Phouilloux non molto fa in lingua Francese stampato. Gli uccellatori in particolare tengono della loro origine obligo a Nisse, che fu il primo, che dopo la presa di Troia, portò in Grecia uccelli armati, & ammaestrati alla caccia, acciò fossero come una consolatione di nouo piacere a quegli, che sentinano i danni de' parenti morti. Non uole però che Telemaco suo figlio, linolo s'impacciasse in questo essercitio. S'uccella poi, ò con reti, ò con nischio, ò con uccelli. Alle reti s'appertengono le maglie, e gli anelli, le corde, l'armatura, le ballanzuole, le saccole, le sfagge, il caualletto: et così c'è la rete da uccelli grossi, ò minuti, la ragnuola, la pantiera, i lacci, e la rete da tratta coi richiami, il boschetto, il capanetto; e poi il conulo con la cantarella, e il quagliaruolo, e appresso il copertore col can da rete. Dall'altro cato c'è il nischio, ò da sole, ò da acqua, i cannoni, le panie, la ciuetta con la crociola sua, e la foglietta, e'l zuffolo, e'l carnier, e'l boschetto, oue interuengono molte attioni finche fatta la tesa, si prendono gli uccelli, & si portano a casa. Dall'altro canto si fa auanti lo sparuiero co i getti, il gettaruolo, lo sguinzalio, la lunga, i sonagli, le bracchette, il capelletto: e poi il guanto dell'uccellatore, il carnier, l'udrio, il bastone, il can da uccello, e il rōzino: oue si piglia lo sparuiero, s'acciglia, si disciglia, si fornisce, si porta in pugno, se li tocca la coda, si getta l'uccello in piede, si chiama al pugno, ò all'udrio, se gli dà da mangiare, s'incapella, si discapella, si pone in istanga, si mette in muta, si caua di muta, si pone il guanto, si mette a cauallo, si chiama il cane, si getta lo sparuiere, che segue l'uccello di brocca, e con un uolo, ò piu lo piglia, e torna a casa. Quasi l'istesso auuiene con Falconi, con Astorri, con Smerli, & altri uccelli da rapina, de' quali tratta il Bellone Francese nel 2. libro de Auibus. All'ultimo gli Pescatori ci si fanno incontro honoratamete, per che lo studio del pescare fu già in tato pregio, & honore presso a Romani, che a guisa di semenza in terra, seminauano nel mare Italiano i pesci forastieri, portandogli con le mani di lontaniissimi paesi. Oltre di cio con spese intolerabili edificaron peschiere, et uiuai pieni di pretiosissimi pesci, dai quali finalmente molte famiglie Romane trassero cognomi, come Licinij, Mureni, Sergij, & Oratij. Per questo M. Tullio chiamò Lucio Filippo, & Ortensio Piscinarij, cioè dalle peschiere. Plinio narra a proposito, che Sergio Orata fu il primo che trouò i uiuari dalle ostreghe, & Licinio Murena trouò.

Conrado  
Heresbachio.  
Giacomo  
Phouilloux.

Heresbachio.  
Phouilloux.

Heresbachio.

Ni Bellone  
Francese.

Plinio  
Plutarco.

trouò poi l'altre peschiere. Marco Varrone scriue, che Catone Vticense la sciato herede da Lucullo, uendè una infinità di Pesci dalla peschiera sua. vna gran cosa si legge di Caio Hirtio inuentore de' uiuari dalle Murene, che nelle cene trionfali di Cesare Dittatore ne diede a peso fino a sei mila. Vedio Pollione fu tato studioso delle peschiere, che soleua uccidere i suoi serui, & dargli a deuorare ai pesci, per che diuentassero piu delicati. Hortensio Oratore hebbe ancor lui cura de' uiuari, & amò cotanto una murena, che, essendo morta, molti giorni come attratto la piase. Et Antonia di Druso n'amò tanto una, che li messe le perle, che all'orecchie portaua, impazzendo del suo amore. Fra pescatori antichi son nominati Ditti da Statio, & Herminio da Sillio nel quinto libro. Leggesi a proposito, che Augusto soleua pescar con l'hamo: & Suetonio scriue, che Nerone pescò con una rete d'oro, e con le corde tessute di porpora, & di cocco. Di quest'arte della pesca scrissero fra gli antichi Ceclo Argiuo, Numenio, Heracleote, Pancratio Arcadico, Possidonio Corinthio, Oppiano Cilice, Seleuco figliuol di Tharseo, & Leonida Bizantio, per testimonio d'Atheneo nel primo libro, al capitolo quinto. All'ultimo la pesca si fornisce con nasse, nassolini, reti, hami, fossine, sardi, rastelli, e pasta. Hor tanto basti.

Ceclo  
Argiuo.  
Pancratio  
Arcadico  
Oppiano.  
Seleuco.  
Leonida:

## DE PROFESSORI DI MEMORIA.

**A**RTE della memoria artificiosa, che così uien chiamata da Cicerone nel 4. lib. della Rhetorica, fu secondo il parer di molti la prima uolta ritrouata in caratteri da Simonide Mellitone, & poi da Metrodoro Scepio fu ridotta con singolar fatica a perfettione. Nientedimeno essa quale si sia, non può stare da se medesima senza memoria naturale, la quale spesso uolte è rotta, & interrotta da monstruose imagini & figure, che l'inuiluppano in modo, e di tale smania & frenesia circondano il capo, che da infinite cose intricato non sa doue risoluerfi, & qual cosa debba piu ricordarsi, ò le cose principali intente, ò l'imagini diuerse per esse fabricate. E cosa notabile, che fra sensi interiori dell'huomo la memoria è il piu raro, & eccellente, & il thesoriero, & custode di tutti. Però M. Tullio disse, ch'ella è un documento espre della immortalità dell'anima, & diuinità nell'huomo. Et il famoso Plinio la chiama bene sommamente necessario alle uita. Et Plutarco Antistrophon di diuinità, che vuol dire equiualente di uirtù alla diuinità, poi che rende il passato presente, et essa è uno armario di tutto quello che impariamo, intendiamo, & uedemo. Afranio scrittore nobilissimo, per commendarla, disse, che la sapienza era figliuola di lei. Hora i Filosofi la distinguono in due parti, & l'una chiamano apprensua, l'altra ritentiua, perche una facilmente apprende, e l'altra ageuolmente ri-

Cicerone

Plinio  
Plutarco.

Afranio.

**Aristotile** tiene. Et Aristotile à questo proposito dice, che gli acuti d'ingegno sono presti nello apprendere, & languidi nel ritenere, & i rozzi per il contrario con difficoltà riccuono, & apprendono, ma lo sostentano piu. Onde Plutarco dice, che ne gli huomini accade come ne' uasi, c'hanno molto stretta la bocca, i quali son molto difficili da empire, però sono in minor pericolo di spargersi, così sono i rozzi d'ingegno; & gli acuti sono come i uasi dalla bocca larga, i quali uersan facilmente quel c'han di dietro. E S. Tomaso dà l'essempio della impressione che si fa nel metallo, & di quella che si fa nella cera, paragonando l'una à questo, & l'altra all'altra. De' fanciulli particolarmente dice Auicenna nel sesto de' suoi naturali, che, se bene han tenero ingegno, con tutto ciò tengono a mente assai, perche hanno l'animo riposato, e senza carico di pensieri, onde le cose più tenacemente si fermano in loro. Ma S. Tomaso rende un'altra ragione di sendo, che le cose, che causano notabile mouimento nell'huomo, restano più ferme nella memoria, et, perche a' fanciulli la maggior parte delle cose paiono nuove & gradi, per questo gli restano nella memoria salde & fisse. Questa memoria è quella, che da gli Oratori è posta per una delle principali parti oratorie. Indarno (dice Quintiliano, siamo insegnati, se ci scorda quel tanto che habbiamo imparato; et questi medesimo commanda, che questa potenza ester citata sia, perche l'uso, & l'essercitio mirabilmente l'accresce, & così di naturale di uenta artificiale. L'artificiale è quella, ch'essendo offerta da Simonide a Themistocle Atheniese, rispose (come nota M. Tullio nel primo del suo oratore) che più uolontieri haurebbe accettato l'arte della obliuione, che quella della memoria, perche (disse egli) di molte cose mi ricordo che non vorrei, ma non posso scordarmi di quelle che io vorrei. Et Quintiliano, scherzando l'artificio di Metrodoro, disse che la sua fu uanità, et boria gradissima, gloriososi egli cerca la sua memoria a più dell'arte, che della natura. Di questa scrisse Cicerone nella Rhetorica noua, Quintiliano nelle Institutioni, & Seneca, e de' più moderni Francesco Petrarca, Mattheo Veronese, Pietro Rauenate, Hermano Busbio, & più nuouamente Fra Cosma Rossellio, c'ha composto quel libro, che s'intitola Thesaurus artificiosae memoriae. Et molti oggi di ne fanno professione, ma non si troua chi n'habbia fatto grã frutto; & i maestri di quella in cambio di guadagno, ne riportano infamia, truffando i scolari spesse volte nelle scuole; et altri contentioni ridicole, che fanno patir le persone come i Gindei, uan machinando contra le borse una congiura pur troppo artificiosa, come auenne a un Bresciano in Rimini molto mio amico, il quale, credendo con troppa semplicità a uno di questi truffatori, s'onse per tre giorni d'un'empiaastro sul fureo si fattamente la uita, che tutti l'hauuano a schiuo, come se fosse stato propriamente un leproso, & uno appestato: Oltra che per un scudo comprò un bussolo d'unguento da rognia (che altro non era quell'unguen-

unguento da memoria) dando gran trastullo a gli amici, a quali finalmente scoperse la frode del ciurmatore, & la semplicità di lui medesimo. Io tengo però questo per fermo, che l'arte aiuti grandemente la natura, perche anco Aristotile dice, che Ars perficit naturam, & che molto gioi alla memoria l'artificio, quando i luoghi non siano come innumerevoli, & le figure, come infinite, perche allhora tanto si stenta quasi a tener quei luoghi a mente, quanto le cose in loro collocate. Et i luoghi (dice il Rossellio) sono o comuni, o particolari: i comuni ouero sono Homogenei, come ciascuno elemento, o cielo doue non son stelle, ouero Eterogenei, come il corpo humano, o un arbore, o una casa, o una città: & questi tutti possono esser grandi, o mediocri, o grandissimi, & amplissimi. I luoghi particolari sono le parti di questi predetti, come un muro, una mano d'huomo, una piazza d'una città; & da questi dipende quasi tutta la memoria artificiale delle cose, ch'è riposta in loro. Però M. Tullio nelle Tusculane chiamò la memoria thesoro d'ogni cosa: abenche le figure a proposito, & gli Alfabeti di diuersi caratteri, che sono assegnati da questi professori di memoria, siano molto commodi per l'istessa. Ma sopra tutto l'ordine che procede dalla scienza, & cognitione del tutto, è quello che mirabilmente amplifica la memoria, essendo che la confusione è inimica di quella per natura & contraria alla tenacità di essa estremamente. Hor finalmente col mio parere la risoluo quà, che a fabricarsi nella memoria un'ordine, qual descriue il Rossellio nel suo Thesaurus, sia cosa ottima, & che questo migliorar si possa col giudicio, & cò la scienza, formando cose più breui, come spero io un giorno cò l'occasione dell'arte di Raimondo Lullio al modo palefare. Platone a proposito nel Trattato della scienza dice, che la memoria è madre delle Muse, & che in essa tutte le cose, che da noi si ueggono, o si edono, o si pensano, come il suggello nella cera, ageuolmente s'improntano, e che, mentre uè dura il segno, ci ricordiamo, & sappiamo; ma come il segno si parte, ci scordiamo, et più non sappiamo. Et nel Phedone dice, che il sapere è un ritenere l'appresa scienza di alcuna cosa, & non la perdere, e che l'oblio è la perdita della scienza. La memoria (dice Quintiliano) è aiutata assai dalla intentione della mente alle cose, et dalla cogitatione assidua intorno a loro. Et per questo, l'uso de' scritti, secondo il parer di Platone osta alla memoria, perche manco intendiamo, & meno s'affissiamo sopra quelle cose, che dietro ne' scritti custodite habbiamo. Quàto poi cò lo studio sia aiutata la memoria naturale, lo mostra l'essempio di Themistocle, che in un'anno imparò ottimamente di parlar Per siano; e Mithridate che possedeua uintidue linguaggi, & rispondeua a uintidue nationi differeti, alle quali egli imperaua: e Crasso che in Asia imparò i cinque linguaggi della Grecia talmète, che uedeua ragione secondo il bisogno in tutte le lingue; e Ciro che tenne alla memoria i nomi

Platonē

di tutti i suoi soldati; e Theodette, che all'improuiso, & subito recitò una moltitudine grande di uersi uerbi da un'altro. Cineia legato di Pirrho mandato à Roma imparò in un giorno i nomi di tutti i senatori, de' quali diede relatione à Pirrho, che li parue di uedere tanti Re in cathedra. Giulio Cesare, secondo Plinio, in uno istesso tempo. daua audienza, leggeua, & dettaua. Hortensio Romano recitaua le sue orationi à parola per parola, secondo che le scriueua, & mirabili cose si recitano di Charmide in Grecia, & d'Helio Adriano, di Portio Latrone, di Scipione, & di molti altri. Ma chi vuol vedere piu gran copia d'essempi, legga Giouanni Camerte sopra il capitolo settimo di Solino. Hor questo basti.

## DE' TINTORI.

**S**ERVONO piu presto i Tintori detti latinamente Fulones. alla vaghezza, & ornamento di questo mondo, che veramente sian necessarij con l'arte loro trouata affine che l'occhio si diletta nella varietà de' colori, si come fa nella pittura parimente. La onde il mestiero ha del ciuile quanto all'effetto, se ben nel farlo ha dello sporco, & dell'immondo, come i Tintori hanno le mani, e il uiso de' lor colori tutte imbrattate, e lorde. S'aspetta al professore di quest'arte intender benissimo tutte le differenze, che si trouano in quella: come i lauori di lana si tingono con dargli il guado, & di poi sopra il guado darui la ruggia, & questa tintura sarà colore negro finissimo. E, se vogliono far pauonazzo, bisogna sopra il guado dare l'allume catino, ò uolendo fare una sorte di pauonazzo che non sia di guado, s'alluminale pannine, e poi si tingono rosse di verzino; e tinte che siano, si mettono in bagno di lissua, & così di rosso diuene pauonazzo. e uolendo far giallo, bisogna alluminargli, e di poi dargli l'herba che sia giallo. si fa parimente un'altra sorte di nero, che la prima cosa che fanno alle pannine le ingallano con galla, e dipoi le fanno bogliere con uitriolo; & questo è colore molto negro, sopra il quale non si possono fare altri colori, perche tutti forniscono in questo. Ma sopra gli altri tutti, & massime sopra il bianco si puo far multiplicatione di colori. Conuiene anco il tintore saper con che ragione si dà il guado alla lana, & similmente a gli altri panni, & auuertire che si fa questo per disseccare quella grassezza, che la lana di sua natura tiene in se, accio la ruggia si possa meglio attaccare sopra il panno, & farlo piu nero. Così conuiene che sappia perche s'alluminano i panni; il che non auuien per altro, se non perche l'allume di rocca è vn sale della terra cauato per uia di solutione, il qual dispone tutte le tele, & le pannine à ricuere i colori, & fargli lustri. Basta che nell'ar-

nell'arte si trouano il tintore, la tintoria, le caldaie, le tine, i caualetti, le mazze, la zatera, il guado, la zaffara; e poi le maniere delle tinture, cioè lo scarlatto, il cremesino, il pauonazzo, il uerde, il rosso, il turcino, e gli altri colori, quali nel discorso de' Pittori nominamo. Della dignità loro non ho detto altro, se non che Giacobbo di Rebuffo, in l. Qui al quem. C. de Muri legulis, li. 2. dice, che i Tintori di Mompolieri in Fràcia precedono i Tessari nelle sedie, hauendo mestiero piu degno, & piu ciuil del loro. Hor tanto basti.

Giacobe  
di Rebuffo.

## DE CORTIGIANI, ET DELLE DONNE di corte inlieme.

**B**ENCHE il Castiglioni habbia composto quel suo libro del cortigiano in tanta eccellenza & perfettione, che, si come mai si trouarà l'oratore di M. Tullio, ornato di quelle qualità che in lui uicera, così ne piu ne meno mai si vedrà quel perfetto cortigiano, che egli dipinge. Nondimeno io, secondo il mio istituto, andardò descriuendo le parti uniuersali, che in un raro cortigiano si desiderano, remouendo i difetti della corte per uia del biasimo dalla persona sua, per dimostrare di tener conto, come si deue di questa honorata & nobil professione, appresso de' Signori, & Prencipi mirabilmente accetta, & singolarmente aggradita. Et, se in una parola sola i cortigiani fosser tali, quali apparuero nella casa di Salomone sapientissimamente ordinata i cortigiani & ministri suoi alla Regina d'Oriente, si potrebbero eccitar le marauiglie e i stupori, che resero allhora lo spirito di lei come astratto, & fuora di se stesso. & che sian tali, deurebbono i Prencipi affaticarsi sommamente, perche (come dice Angelo Perugino, allegando il probemio del codice) per questo si dice il Prencipe hauere tutte le leggi, e tutta la filosofia nel scrigno del suo petto, perche nella corte sua deurebbono essere i piu notabili huomini del mondo in ciascuna facoltà, e s'è do costesti il decoro & l'ornamento della corte. Per questa causa leggiamo, che il Re Antioco d'animo nobilissimo & generoso affatto, s'allegro grandemente d'hauer mostrato al gran capitano Annibale il ricetto che egli daua nella sua corte à huomini di ualore, facendoli sentire il gran filosofo Phormione in ciascuna dottrina eserto, & consumato sopra tutti quelli dell'età sua. Mi ricordo hauer letto à questo proposito, che Theodosio Magno Imperatore, interrogato un tratto, che cosa doueua fare un Prencipe per riuscir buono, rispose. il Prencipe uirtuoso, quando magia, quando camina, quando si ritira, si deue sempre trouare in compagnia coi sani. Il che Lampridio scriue esser stato offeruato con ogni cautela da Marco Aurelio, per che fu un Prencipe di piu rari & uirtuosi c'habbia ha-

Angelo  
da Perugina.

Lapidio.

GiulioCa  
pitolino.  
Suida.  
Celio.  
Cornelio  
Tacito.  
Ammia-  
no Marcel-  
lino.  
Il Volter-  
rano.  
Ulpiano.

auto il mondo. Et questo rispetto fu quello che mosse Crespo Re de Lidij (ch' me scrive il Mōdogneto nel primo libro del suo horologio de Prēcipi) à ricercar cō tanta cura per lettere, & per messi Anacarsi Filosofo nella sua corte. Ne per eltro effetto Dionisio Re di Siracusa mādō à dimandare cō mirabile istanza ai lidi di Sicilia il prudentissimo filosofo Platone, se nō per dimostrare al mondo che, se qualche uitio ò difetto oscuraua il splendor della sua casa, il pregio & la stima de gli huomini uirtuosi ò scemaua, ò leuaua queste oscure tenebre dalla corte sua. De regi d' Egitto si fa, che cō presenti e doni honoratissimi, per mezzo de suoi legati inuitarono Menandro Poeta nella corte loro. Per questa medesima ragione che detta habbiamo, recita Giulio Capitolino, che in tanta riputatione fu tenuto Frōtino filosofo nella corte dell' Imperatore Antonino, che il piu gradito personaggio non era presso al Prencipe di lui. Il medesimo riferisce Suida di Dione Prusio sofista presso a Traiano, et Celio di Giunio Rustico presso à Marcantonio, si come narra l'istesso d' Euripide presso a Archelao Re de Macedoni. Cornelio Tacito riferisce una cosa tale di Salero Basso poeta famoso presso à Vespasiano: Ammiano Marcellino di Themistocle sbandito presso al Re de Persi; il Volterrano di Giouanni Monte regio presso à Matthia Re di Pannonia, e di Francesco Petrarca presso à Roberto Re di Sicilia. il Pontano celebra la corte di Nicola Quinto Pont. Massimo, & d' Alfonso di Napoli, il quale hebbe presso di se, fra il numero copioso di molti altri, due huomini famosi, il Poggio Fiorentino, & Antonio Panormita. Et chi uolese recitar tutti gli essempli di Prēcipi, c'han ricercato, & fatto ogni opera, per hauer nelle lor corti persone di pezza, & di pertata, sol per grandezza, & gloria, haurebbe preso alle spalle un carico troppo graue, e una fatica da non finir si così per poco. Basta che a cortigiani poi s' aspettano infinite parti, le quali raccorrò piu succintamente che sia possibile, per fare un breue ritratto delle lor persone secondo i piu diligēti scrittori, che di questa professione habbian trattato. Mōsignor di Gueuara, nel suo Auiso de Fauoriti, gli da molti cōsigli principali, fra quali i primi son questi: che non palesino mai al Signore tutto quello che pensano; ne mostrino mai tutto quello che hāno; ne piglino mai tutto quello che bramano; ne dicano tutto quello che fanno; ne faccian tutto quello che ponno: ne prendano à negoziar per altri, ò per se stessi fuor di tempo; ne si dimostrin partiali nel consigliare; ne fauorischino altri che huomini uirtuosi & meriteuoli; ne tenghino amicitia se non de buoni; ne habbiano minor cura della conscienza sopra tutto, che dell' honor del mondo: nel alloggiare in casa d' altri uol che sian modesti e reuerenti, & inimici affatto d' ogni contesa coi padroni, accomodandosi discretamente alle forze possibili di quei, che gli danno alloggiamento; & che per questo si mantenghino l'amicitia de Forieri con le carezze, & con le cortesie usate uer-

fo di

fo di loro: & comādino a seruitori, che nō ardischino di fare insolēza o so perchiararia d' alcuna sorte, come facenano quei di Falari Tirāno: e il gettare a terra i palchi delle camere, vòper le porte, scōciare i mattonati, pingere i muri, far strepito per la casa, uccellare alle serue, o alla moglie del padrone, l'ha per un uitio troppo estremo nel cortigiano. Plutarco, a questo ultimo proposito, nel libro del matrimonio dice, ch' era una legge fra gli Licaoni, che s'alcu forastieri parlasse cō la padrona del suo albergo, gli fosse solamente per questo effetto tagliata la lingua; e se la cosa fosse passata piu oltre, togliessero lui la uita. & d' un camariere dell' Imperatore Aureliano si recita, che perse una mano per questa sola causa, perche l' Imperatore lo uide da una finestra tirar per una manica della ueste la sua padrona, con tutto che l' uno e l' altro giurasse, che quell' atto fosse auuenuto per scherzo. Appresso, al suo Prencipe dee cō ogni sforzo il buō cortigiano cercare credito & riputatione, & procacciarsi la gratia di quello con ogni diligēza possibile, assomigliandosi a quello Alcomida Greco, il quale auisato d' hauer molti nemici in Athene, rispose, che nō poteua riceuerne se non grādissima noia, ma pur che il Re Filippo suo signore le tenesse nel numero de suoi buoni seruitori, poco si curaua, se tutta la Grecia l'odiava, & disamaua. Et se bē Platone ne' libri della sua repub. dice, che l'esser Re, e regnare, il far guerre, cioè cōbattere, & uincere, il seruire, & esser fauorito, son tre cose impossibili, et che stāno nella mano della mutabile fortuna, cō tutto cio nō deue egli mutare del debito suo, & adoperarsi cō tutti i modi per far eccellēte riuscita presso al Prēcipe. la pratica de cortigiani appassionati, & discontenti dee essere abhorrita dal sauiro & uirtuoso, perche porta pericolo che in loro compagnia non parli temerariamente del poco pensiero del Prēcipe, della ingiustitia de fauori, delle passioni del consiglio, delle partialità del palazzo, delle poche promissioni della guerra, & della perditione della Repub. la onde sia accusato, e gli interuēga come a Lucio Turbone, il quale fu ucciso da Adriano Imperatore insieme con molti altri, per hauer in una radunāza loro straparlato sinistramēte della persona sua, & de suoi ministri. ma sforzisi grandemēte d' imitare le uirtu, & gli affetti del Prēcipe; come, se egli si diletta della Musica, della caccia, della pesca, dell' uccellare, delle dispute, della Ginastica, de torneamēti, delle giostre, segua in ogni parte l' affettione del Signore, essendo che i Prēcipi molte fiate si dispōgono ad amare al cuni seruidori, per uederli solamente cōformi alle loro affettioni. come Aureliano Imperatore s' affezionò a Torquato Romano, intēdēdo che per amor di lui nō uoleua gustar nin biāco, sapēdo che mōco l' Imperatore ne beneua. Seneca fra graui cōsigli suoi, per acquistar la gratia de Prēcipi, diede questo a Lucullo, che facesse lor molti seruigi, & dicesse lor poche parole, perche i cōciōni all' ultimo sō conosciuti, e tenuti per qualche sono; e nella crean-

Seneca

24

za con essi, si di saluti, come d'inchini, di reuerenze, di parlare, di giocare, di motteggiare, di conuersare, debbono esser molto bene esperti, & disciplinati: imparando dal buffone di Seuero Imperatore, che insieme cō la buffoneria accompagnaua secondo il tempo gli atti di sapienza. le uisite d'un gentil cortigiano debbono esser generose e ciuili con tutti quei della corte; ai conuitti deue esser modesto, sauiuo, polito, sobrio, e discreto; nel uestire honorato, nel spendere magnanimo, nella conuersatione con le donne ben creato, con tutti quei della corte amoreuole e cortese, conoscitore de gli ufficiali regij, carezzeuole con loro, diligente ne' negocij, humano con tutti, humile per natura, alla guisa che fu Agatocle inanzi che fosse Re di Sicilia, & anco dopo, che sempre si conobbe per figliuol d'un boccalaro, soggetto affatto al suo Signore, acciò non gli auenga quel ch'auenne a Pannonio favorito d'Alcmenide Re nella Grecia, il qual (come scriue Plutarco) per contender seco d'una caccia, mentre giocauano alla balla, nel medesimo luogo della contentione meritò che gli fosse tagliata la testa. e si dee ricordare il sauiuo cortigiano, che a tali disgratie son stati soggetti molti favoriti di corte, chi per una cosa, chi per un'altra. Come Alessandro uccise Cratero suo grandissimo favorito: Pirro Re de gli Epiroti, Fausto suo Secretario; l'Imperator Brittaglio, Cincinnato suo grandissimo amico: Domitiano, Ruffo suo cameriere: Adriano, Amproniano suo unico favorito: Diocletiano, Patritio, il quale gli era tanto caro, che sempre lo chiamaua amico, & compagno: il grā Turco Abrazino Bassa: Arrigo Re d'Inghilterra Thomaso Moro: e il Re Francesco primo il Contestabile di Francia della sua gratia affatto: il Duca Federigo, Guidone Gonzaga; & altri han fatto l'istesso, quando lor è occorso. Oltre di questo la continenza, la uerità, la lealtà, la fede, la pazienza sopra tutto e la constanza è necessaria a un cortigiano. per questo il dottissimo Celio uolle chiamare il suo trattato de Vita Aulica, Trattato di pazienza. e al cortigiano si conforma quel detto sapientissimo d'Epitetto Stoico. Abstine, & Patere, perche con questi due effetti uirtuosi si rende ualent'huomo. Ma se tu troui oggidì un cortigiano, che non sia ambizioso, & che per questo rispetto solo, non stenti la uita sua come un cane nelle corti de signori, bramando pur qualche ufficio, o dignità, che al fine lo rileui, & consoli; & che oltre di cio non sia uno adulatore, e un lusinghiere, facendo come un'altro Aristippo, che confermaua il bene e il male di Dionisio Tiranno, per secondar la uolontà del Principe con aperta simulatione; & che non offerui il detto dell'Ariosto in quella Satira.

Celio Cal  
cagnino.

L'Ariosto.

Pazzo chi al suo signor contradir uole,  
Se ben dicesse che da mezzo giorno  
Visto ha le stelle, e a mezza notte il sole.

Et

Et che non accetti presenti, e donati ui, per fare una gramma relatione al Signore di due parole, o presentare una infelice supplica di tre righe: & che non sia uenditore della sua lingua, & de' suoi passi, come un uilissimo bezzaruolo; & che non facci esteriormente dell'amico, & del buon compagno con tutti al principio, per acquistar credito nella corte, e impadronirsi del Principe: & che non sia un malitioso e sofisticato machinatore d'inganni, di calornie, e di trouate, per sbatter questo, & ruinar quell'altro suo emulo; & che non sia tutto lido e profumato, come un spagnuol di Valenza, alla guisa che l'Ariosto dipinge Ruggiero nella corte d'Alcina, lasciuo ne' uestimenti, affettato nel passo, morbido di persona, ocioso, uano, giocatore, mentitore, bestemmiauo, dishonesto, leccardo, & con tutta la schiera de' uiti, che in lui descriuono il Policraticeo, il Lando, & Giouanni Vallense nel suo communiloquio; allhora questo tale s'ha da porre fra le piu rare cose, che si chiudono dentro a scrigni, & s'ha da serrare come in un scatolino di muschio & di zibetto, per cosa pretiosa da douero. Et meritamente dico questo, perche oggidì molte corti non sono altro, che un collegio d'huomini deprauati, una rauanzza di uolpi malitiose, un theatro di pessimi satelliti, una scuola di corrutissimi costumi, & un rifugio di dishonestissime ribalderie. Non senza causa (dice il Mondogneto) fu posto questo nome di corte alle case de' Principi, nelle quali in effetto tutte le cose son corte & breui, se non le malignità e le nequitie, che sono perpetue. e quando uno entra in corte, allhora s'apparecchia il serpente contra Nasica, il Filisteo contra David, il Minotauro contra Theseo, Medusa contra Perseo, Circe contra Ulisse, il Porco contra Menelao, il monstruoso palude contra Corebo, l'infidiosa Medea contra Meleagro, perche tutta la schiera de' uiti s'unisce per farlo uno eccellente uitiuoso affatto affatto. l'inuidie, le maleuolenze, le detrattoni, gli uffici cattiuu, le passioni dell'animo, gli sdegni, l'ingiuurie, gli oltraggi, le uendette, le uergogne tutte fanno ricapito in corte. qui ui la superbia s'inalza, l'alterezza si sublima, la boria uola in aere, la rapacità non ha freno, la libidine non ha ritegno, la perfidia non è corretta, la crapula gauaza, l'ira saltella, l'inuidia si dimena, e tutti i uiti mantengono una habitatione, un'albergo, & un letto uergognoso dentro in corte. Quiui gli stupri, i rapimenti, gli adulterij, le fornicationi, i putanesmi, le ruffanie sono i giuochi e piaceri de' cortigiani, & huomini nobili, doue è un naufragio di tutte le uirtù, una oppressione di tutte le bontà; doue i semplici son beffati, i giusti perseguitati, i presuntuosi e gli sfacciati son fauoriti. soli quiui uan prosperando gli adulatori, i mormoratori, le spie, i referendarij, gli accusatori, i calorniatori, i gaglioffi, i maluagi, le male lingue, i truffatori, gli inuentori de' mali, i seminatori di zizanìa, & altra generatione di ribaldi, tutta la uita de' quali è cor-  
perta.

Hortensio  
Lando.  
Gio uan-  
ni Valcse,



perta di confusione, & di uergogna . onde par che tutta la bestialità del mondo si sia raccolta come in un corpo, nel gregge de Cortigiani, scoprendosi in loro una superbia simile a quella del cauallo, una crudeltà di Tigre, una rapacità da lupo, una ostinatione da mulo, una astutia da uolpe, una uarietà da pardo, una mordacità da cane, una petulantia da becco, una ignoranza da castrone, una grosseria da Asino, una buffoneria da simia . Quini si trouano i furiosi centauri, le perigliose chimere, i pazzi satiri, le sporche harpie, le ribalde sirene, le scille con due forme, le medule monstruose, i protbei uarij, gli horrèdi struzzi, gli ingordi grifoni, i terribili dragoni, & quanti strani e spauentosi mostri cred giamai la natura contra sua uoglia . Quini ogni qualità di uirtu patisce i suoi carnefici, e tiranni . e in somma tutta la disgratia, e tutto il mal del mondo uersa in corte in compagnia di lei na la perpetua carestia delle cose, crescendo souerchiamente il pretio delle robbe; le delitie della gola, che consuma le proprie sostanze, & quelle che uengon di fuori; la pompa gloriosa del uestire, oue si spende piu che l'entrata non capisce, la corruttione de costumi, male d'infinito danno; & quando la corte si parte da un luogo, oime che sporca coda si lascia ella adietro . questi ritrouano le moglie uergognate, quegli altri adulterate, o le figliuole menate uia per meretrici . alcuni allri i figliuoli subornati, o i serui, & le fanti corrotte . Che accade a dirne molte parole? fassi un pianto un lamento troppo grande, come se Troia ardesse tutta, uedendosi l'aspetto della città mutato come la faccia d'una meretrice . Aggiungi a tanti mali la libertà che si perde nelle corti, l'inquietudine de desiderij ambizioso, le spese intollerabili per farsi honore, le uane speranze de cortigiani portate dal uento, i stenti & le pene continue per far riuscita, il discommodo di camere, di letto, di masseritie, di seruitù, e di tutti gli agi, l'insidie che si tendono l'un l'altro, le irremunerazioni, anzi ingrattitudine espresse de' Signori, che essaltano un buffone, uno ignorante, un ruffiano, un ganimede, un parafito, un sgherro, e tengono basso un dotto, un letterato, un disciplinato, un uirtuoso, un sauiò . & se i stati de gli huomini cesi nobili, come plebei patiscono in corte i lor difetti particolari, che a nominarli tutti bisogna rebbe tessere una selua d'epiteti bestiali; ne le donne di corte mancano de' suoi difetti, & uitij, hauendo in lor congiunte la superbia & la pompa del uestire, la morbidezza della carne, l'otio inimico d'ogni uirtu, la disciplina ch'insegnano loro i libri cortigiani d'amore, le comedie, le nouelle, le facetie, le canzoni che s'usano in corte, dalle quai cose apprendono dannosissimi costumi, uanità, insolenza, arroganza, impertinità, sfacciatezza, sporchezza, contentione, contraddittione, ostinatione, uendetta, astutia, malitia, loquacità, procacità, petulantia, & dishonesto ardore di lasciuia . Oltre quello, che imparano dalle matrone uerchie,

chie, ch'erudiscono le giouani in tutti i mali affari, & seruono lor per norma in ciascuna specie di ribalderia, insegnandole di abbellirsi, di lasciarsi, di forbirsi, di pettinarsi, di farsi i ricci, e gli anelletti, di darsi il belletto, di profumarsi, di ninfarsi, di uagheggiare, di rubbare, di trappolare, d'incantare, di striare i suoi anatori, essendo (come dice Hieronimo santo contra Giouiniano) l'arti famigliari delle donne, solamente inganni, frodi, ueleni, malie, & uanità d'incanti . e tutte queste cose si reca dietro la corte, miseria, infelicità, & sciagura euidente di quelli che l'amano, come ben nota la Signora Vittoria Colonna in quella stanza, che comincia .

Vittoria  
Colonna

Altri ne le gran corti consumando  
Il piu bel fior de lor giouenil'anni  
Mentre utile & honor uan ricercando,  
Sol ritrouano inuidie, oltraggi, e danni,  
Mercè d'ingrati Prencipi, che in bando  
Post'hanno ogni uirtute, e sol d'inganni,  
E di brutta auaritia han pieno il core  
Pubblico danno al mondo, e dishonore .

Con le quai parole conchiudo uolontieri questo ristretto discorso intorno alle persone di corte .

## DE GLI HERETTICI, ET DE GLI Inquisitori.

**R**ICERCAREBBE questa materia particolare gradissimo spatio di tempo, non per poterui discorrer sopra, perche a confonder gli heretici non son riputati i discorsi acconci, & habili a patto alcuno, ma per disputare sodamente con gli inimici di nostra fede, quali sono i temerarij assertori de' dogmi oppositi alla fede della santa Chiesa Romana Catholica, & Apostolica, mal grado loro capo di tutte le Chiese, e donna, & Regina de' giudicij ecclesiastici, & in particolare dell'Heresie, sopra le quali ha podestà di formar condannagioni, & processi conuenienti a troncar le teste di quell'hidra infame, che sempre con noui germogli serpentini pullula mò da questa, mò da quell'altra parte . Nondimeno hauendo io proposto di seguitare in questa opera mia un methodo discorsiuo, senza fermarmi sulle dispute, che portano uia gran quantità di tempo, & che ricercano lunghezza di trattato, & fatica piu graue, non preterirò manco lo scopo designato nel ragionare de gli heretici, & de gli Inquisitori, si per questa ragione, si anco perche il Chaos delle loro opinioni gli deurebbe confonder da lor medesimi, & lo stimolo della conscienza acciecata nell'ambitioni

bitioni delle prelature, & de gli officij ecclesiastici dourebbe reprimere tanta proteruita, & ostinatione c'hanno in capo, senza tante allegationi di ragioni scrittorali, di tante determinazioni di concilij fatte contra di loro, di tante sentenze di padri opposte ai detti d'essi, di tanti essempli che si son uisti della estirpatione delle loro heresie, & del uedere questa uecchia robusta della Romana Chiesa piu giouene che mai nella forza, & uigore contra gli insulti di essi; & che a guisa d'uno Anteo ualoroso piglia dalle botte, & dalle percosse maggior potere, & ognor piu si infranca; ne che tanti giganti passati l'hau mai potuta sbattere, ne secondo la ria mente suffocare, anzi ardita & corraggiosa, imitando il furor de' Dei contra i Centauri, coi fulmini delle sentenze, delle leggi, de' Canoni, de decreti, della potestà spirituale, e temporale, ha fracassato la superbia insolente di questi temerarij Lapitibi, di questi nuouo Gerioni, di questi tergemini Briarei, di questi figliuoli di Titan cosi arroganti, & cosi altieri. Ma con tutto ciò discorrero di cose che saranno a proposito per la lor correttione, & da accettarne salutifera dottrina, se uorranno, benchè io sappia c'hanno fissato il chiodo, & che si pesta acqua in mortaio, essendo essi incapricciati piu che le mule Spagnole, & hauendo un ceruello stabilito sul diamante, che per grauissimo colpo di martello non puo rompersi un iota dal suo uolere. Han dunque da saper gli Herettici, che noi Catholici sappiamo ottimamente la natura, & professione loro, perche pertante antiche, & nuoue isperienze siamo uenuti in somma cognitione della malitia, & iniquità che regna in essi, la quale è potissima cagione della durezza Faraonica, la quale abonda ne' capi loro bisognuoli d'uno elleboro maschio, per purgarli a modo. Questi uanno a guisa di granigna serpendo per terra, mentre si uano ingerendo con gli idioti, & semplici per tirargli in errore, prouando difficoltà grandissima nel peruertire i saggi, che del preceder loro conoscono i modi, & le maniere, & per far ciò piu ageuolmente, adombrano la malitia con qualche colore di santità, proferendo qualche parole esemplari, & lodando le opere di Carità, col qual mezzo s'acquistano credito, & fede talhora: si come per testimonio di Gennadio, fece Giuliano Vescono Celanense, che sotto specie di pietà, fauorendo molti poueri al tempo della fame, trasse per fino ai ricchi nella sua heresia. ouero che trouato carne per i lor denti, s'accostano a'huomini dissoluti, & amici di sensualità, alli quali si fan compagni, & fratelli, mediante la participatione ne gli istessi uiti, & indi gli allettano maggiormente, & con pessima indulgenza di piaceri, come un'altro Mahometto, suadono una uita larga, et poco differete da quella de giuocetti. Ouero che cō la nouità della dottrina cercano di piacere alla plebe, mitigando la pena de' peccati, diminuendo il ualore dell'opere, accrescendo di souerchio la uirtù della fede, dando addosso à qualche abuso, per fare una mina ai sacramenti, & a dog-

mi principali di santa Chiesa, quasi che per un poco di zizanìa si debba dare il guasto a tutto il frumento, & per un poco di feccia, consumare tutta la bontà dell'oglio, che rare uolte si troua senza tarra. Della qual cosa auuertì Paolo il suo Timotheo, dicendo. ò Timothee depositum custodi, deuitas prophanas uocum nouitates. & Ennea Siluio per questo nel libro de Origine Bohemorum, dice di Giovanni Hus hereticarica de' Bohemi, che peregrinas semper, & nouas opinionones amabat. Ouero che con amplissima libertà, anzi uergognosa sfacciatagine detranno all'honore del Ponteficato, & del sacro Collegio de' Cardinali, & Vesconi, susurrando come gaze insuppate contra il choro delle Religioni ancora; & assumono da credere quel che gli cade in fantasia, & quel che gli detta il capriccio del ceruello che uia del continuo a uella, ch'è sbucato come un criuello da molinaro, & ch'è peggio d'un forlone da forno, che s'aggira d'ognora. Ouero che nello spargere delle prime scintille heretiche, impatienti delle correzioni de gli huomini dotti, uan debacchando in peggiori errori di prima, per far che si uerifichi in loro il detto di Paolo, che Mali homines, & seductores proficient in peius. Oue si fan forti con gli aiuti de' Principi fautori, con libelli di mille calornie, & pazzie, disseminati pe'l mondo, con chiamar nuouo concilij, a quali poi non uengono, con oblationi di dispute uniuersali, nelle quali restano chiariti sempre come goffi, & insensati che sono. Nella qual cosa habbiamo il chiarissimo essemplio di Luthero, che fu prima auuertito da alcuni huomini prudenti, & saputi, e corretto da Henrico Re d'Inghilterra, & ammonito da Papa Leone decimo; ma come superbo Leone cominciò a ruggire, & fremere, stando alla sua uoce alcuni animalacci di Germania, c'hanno reso insieme con esso quella honorata, & gloriosa prouincia, col suon della diabolica predicatione poco men che una selua da bestie, & una foresta da fiere rapaci. Non sappiamo la natura loro pertinace nel difendere i proprij dogmi indegni di sustentatione? malitiosa nell'interpretare le sentenze della scrittura erroneamente? iniqua nell'allegare i padri troncatamente? come gli Arriani faceuano forza ai detti di Dionisio Verscouo A'lessindrino, per atterrare la diuinità di Christo; Pelagia ni usurpando temerariamente alcuni luoghi di Chiristostomo, & d'Agostino, impugnauano il peccato originale, & l'aiuto della diuina gratia; e poco piu di cinquecento anni sono, Bertramo prete, & Berengario Diacono, torcendo i detti d'Agostino, & d'Ambrosio, tentarono di leuare il pretiosissimo sacramento dell'altare. Non si sa con quanta fraude peruertiscono le scritture? quanti testi han corrotto? quante parole nuoue hanno aggiunto? quante delle uecchie n'hanno leuato? quante ghiose triste ci hanno apposto? quanto han macchiato l'integrità de' testi scrittorali, & de' dottori, fingendo hor'una, hor'un'altra falsità sopra d'essi, e attribuendo

do loro quello che mai hanno pensato, non che posto in scritto? Non ha quel tristo d'Oecolompadio diuulgato pochi anni fa un uolume contra il Sacramento dell'altare, sotto titolo di Bertramo prete De corpore, & sanguine Christi a Carlo Magno? & per l'opposito non ha Carolo stadio non meno iniquo di lui, disseminato un libro contra i cultori delle immagini, con l'inscrizione di Carlo Magno, de Cultu imaginum, alla sesta Synodo in oriente congregata? Di nuouo non ha Caluino fratello di Beemonth, & cugin germano di Leuiathan mandato fuori un'altro libro della Trinità, sotto nome d'Alcuino prete, precettore del predetto Carlo Augusto? Non han trasformato nel modo istesso il libro d'Henrico Bulingero contra la Chiesa uisibile, nel libro del diuino Athanasio De Vera, & pura Ecclesia? Così non han mentito l'Opusculo di Bucero contra i meriti delle buone opere, in un'altro opusculo, al quale han dato titolo tale. Ioannis Episcopi Rosis, De Misericordia Dei? Non han con simil frode uoltato le prediche di Bernardino Occhin o apostata, & heretico, in prediche di Tomaso Iustinopolitano dell'ordine de' Predicatori? & con molto piu pestilente audacia non sono iti contra alle fatiche de gli ortodossi padri; usurpandosi una certa tirannica podestà ne' scritti massime de gli antichi, di giudicare, censurare, repudiare, mutilare, rimouere, abolire, refecare quel che all'insano appetito, e gusto loro deprauato è piaciuto? & di più non hanno imbrattato ogni cosa, & oscurato in tutto la uerità, con tante Prefazioni, Argomēti, Coronide, Appendici, Corollarij, Summarij, Glosemmati, Annotamenti, Scholij, Castigationi, Osseruationi, Censure, Antidoti, & altre inuentioni d'imprudētissima temerità ripiene? Ma con quanta scelerità insorgono contra ai libri della scrittura istessa, negando (come fan Luthero, & Zuinglio) i libri della Sapienza, dell'Ecclesiastico, di Thobia, di Hester, di Iudith, di Baruch, d'una parte di Daniele, & de' Machabei, come Apocrisi, & d'incerta auttorità? & del nuouo Testamento l'Epistola di Paolo a gli Hebrei, l'Epistole di Giacobbo, & Giuda, e la seconda, e terza di Giouanni, come poco Euangeliche, & indegne del nome Apostolico? ouero nell'Euangelio di Giouanni, l'Historia dell'adultera, come fa Caluino? Ouero l'ultimo capo di S. Marco, come fa Musculo? ouero l'Apocalisse di Giouanni, come fan Luthero, & Erasmo? Ouero affermando tutto il corpo della scrittura esser corrotto, & falsificato da gli Hebrei, come fanno i fanatici Anabattisti? di maniera che ragione grandissima hebbe Origene di querelarsi nella epistola a gli amici Alessandrini, spargersi da gli empi detrattori della sua fama molte disputationi contra la fede della Chiesa scritte col titolo del suo nome. & meritamente si dolse Leon Papa, scriuendo a Martiano Augusto, che le sue Epistole fosser state da gli heretici deprauate, per prender quindi occasione di farlo partecipe della heresia

di

di Nestorio. Ilche piu anticamente fece Paolo, nella seconda ai Thessalonicensi dicendo. Rogamus uos, ne terreamini ex epistola tanquam per nos missa, nemo enim uos seducat ullo modo. Non son questi maluagi gli inuasori de' beni ecclesiastici? i micidiali dell'anime catholice? i destruttori de' Regni, & Imperi? i promotori delle guerre? gli incentiui delle discordie? i fulmini e le tempeste sopra la pace del mondo uniuersale? Deb quanto ben disse Giouan Battista Pigna, nell'Oratio ne funerale per Francesco secondo Re di Francia, parlando della Religione, che indebolita, non che spenta questa, rimangono gli huomini spogliati della humanità, e pieni di fiera, si sciogliono l'amicitie de' cittadini, ruinano i magistrati, & si restringono in picciol luogo le grandezze de' Prencipi, & si riducono in fumo. Et Monsignor Guidiccioni, in una sua oratione al senato di Lucca, non mostra con mille ragioni dall'heresie proceder tutti i danni alle città, che possibili sono? Ma, se ben tentano d'opprimerci, se ben magnificano le forze loro temporali, allegando le Regine d'Inghilterra, i Duci di Sassonia, i Lantgrauij, i Conti Palatini, i Cassimiri, i Guoi di Fiadra, e grā parte de' Malcontenti, gli Vgonotti della Francia, i Caluiniſti e Lutherani delle terre franche, quei di ual di Lucerna, quei che regnan fra Suizzeri, e Grigioni, con altri loro con federati, & che niente stimano l'Imperio, il Pontificato, il Re Christianissimo, il Re Catholico padron di tanti Regni, le forze della Republica Veneta, e di tanti Prencipi d'Italia, con tanti altri di Germania, & di Francia pur Catholici, doue che l'imperio loro è come una picciola Isoletta, rispetto al gran continente della terra; se ben predicano le forze loro per inuincibili, i thesori per innumerabili, gli esserciti per inespugnabili, le genti per indomite, le nationi per ferocissime, gli animi per ostinatissimi, le prodezze per terribilissime, resta per questo smarrita la Chiesa? è forse distrutto, o spento il suo uigore? è forse annichilata la sua uirtù? mancano forse i figliuoli legittimi, che la difendono contra i bastardi? è forse perso quel ualore in lei, che sempre gli è stato per diuina gratia come naturale? Al tempo de gli Apostoli non uì fu quel Simon Mago pessimo heretico, il qual tentò di ammorbare quella nouella pianta con la sua pestifera, & odiosa dottrina? non successe a lui Menandro quasi dal medesimo ouo creato, che si predicò per superna uirtù d'Idio mandata dal cielo? et poi Himeneo, & Philetto, che sparsero esser già compita la resurrettione de' morti? & poi Cherinto, che affermò le delitie della carne nel futuro secolo? & pur che fecero costoro contra la Chiesa inuita per Christo, e per tutti i tempi gloriosa? Nell'altro secolo, quando i Martiri illustraron le guancie col lor sangue di questa bellissima Chiesa, non forse Valentino settatore delle fauole d'Hesiodoro piu, che della dottrina Apostolica, il qual affermò nuoui & inauditi principij, pronociando

Giouan  
Battista  
Pigno.Mōsignor  
Guidic-  
cioni.

trenta cieli, e trenta secoli uscir da trenta Dei, piu presto da trenta Cameli fauolosi? e poi Martione Pontico, il qual sognò alcuni Dei discordi fra loro, uno de' quali formasse il Testamento uecchio, e l'altro il nuouo? e poi Tatiano delle medesime orme imitatore? e poi Manete Persa Matto ueramente secondo il suo nome, e Perso del ceruello, che ne' sacri misteri dell'altare osò d'introdurre effecrande, & nefandissime spurcitie? & pur che fecero al fine contra questa magnifica, & eccelsa Chiesa nostra? Succede nell'altro secolo seguente, quando fu data la pace per Constantino alla Chiesa, & che i colli de' Prencipi cominciarono a soggiogarsi à Christo, che Arrio l'iniquo con maluagio furore conturba la Chiesa, e tanto cresce l'Arriana fiamma, che, per testimonio di Hieronimo santo, quasi totus terrarum orbis ingemuit se Arrianum esse: dalla cui radice pestifera (per far uerificare il detto d'Esaià. De radice colubri egredietur regulus) nascono Aerio, & Aetio, & Eunomio, che uomitarono contra lo Spirito santo empissime bestemmie; & poi Pelagio Brittone della diuina gratia perpetuo inimico, e poi Nestorio che tentò di diuidere la persona di Christo in due; e poi Eutichio, & Dioscoro, che assegnarono à quello una natura sola: & nondimeno che operarono all'ultimo costoro contra la Chiesa uina nel grado loro al presente, quando pensarono di sopirla, & estermiarla affatto? Ecco in un'altro secolo spunta fuori Machario Antiocheno, che conturba il mondo per un tempo, e tien possesso franco in molti luoghi da lui sedotti: & dopo lui sorgon degli altri, & dopo questi de' gli altri ancora, come fan l'ondeggiare del mare, che succedono l'una dopo l'altra; ma che fanno all'ultimo contra la Chiesa nostra? non resta ella in piede per questo? è forse sbattuta a terra? è forse distrutta? anzi piu forte che mai resiste al furor dell'ondeggiare, & come scoglio durissimo si mostra innitta dalle procelle, c'han cercato d'atterrarla, & ruinarla, perche Portæ inferi non præualebunt aduersus eam. Ecco ne' nostri tempi salta fuori in campagna quella alfana pazza di Luthero, quel monstro Germanico piu horribile di Medusa, di cui si potrebbe dir con uerità, se fosse lecito a un Christiano di scherzar secondo il costume de' Poeti, che si come essi hanno detto l'anima di Pitagora esser traslata in Euphorbo, così in Luthero l'anime di molti (per non dir di tutti gli Herettici) hauere fatto il pitagorico passaggio: perche nella uiolatione libera de' uoti s'è fatto un Torre Lupino: nel l'uguagliare tutti i sacerdoti ai Vescovi, s'è trasmutato in Aerio: nel negare l'obediencia a suoi superiori, ha preso lo Spirito insano de' Begardi, & de' Beguini: nel negare l'intercessione de' santi, ha imitato Figilantio, & Eustachio dannato nel concilio Gangrense: nel leuare i suffragij a morti, s'è posto nel numero de' Valdensesi, d'Albigensesi, de' Greci, & Armeni, nel dispregiare le scommuniche, & le cerimonie della Chiesa

Chiesa è diuenuto Hussita, & Vuitclefita: nel detrabere all'opere, estogliendo la fede, s'è trasmutato in Eunomio: nell'irridere la mendicizia presa liberamente per amor di Christo, par che sia pieno dello spirito di Desiderio Lögobardo, & di Guglielmo de' Sane. Et amore: nel perseguire il primato di Pietro, & de' suoi successori, si dimostra un Marsilio Paduano, & un Giouanni Vuitclese. Ne sola questa bestia sboccata a tempi nostri ha scorso senza freno nella pretiosa uigna del Signore per conculcarla, uerificandosi in lui quanto all'intentione, & alcuni effetti, quel detto del Profeta, che exterminauit eam aper de silua, & singularis ferus depastus est eam; uscendo fuori dell'heremo, & de' boschi come un uero cinghiano a depredare: ma seco ha hauuto una caterua di pessimi satelliti, che l'hanno aiutato à fare ogni male, come Filippo Melanthon della razza de' pedanti, Conrado Pellicano, Fabritio Capitone, Osiandro, Martino Bucero, & altri assai. Et, per far piu ruina in questa Chiesa di Dio, da un'altra banda è spuntato fuori quel grande elefante di Carlostadio diuiso da Luthero, & da un'altra Zuinglio di uiso da tuttadue, & da un'altra quella ziraffa d'Ecolumpadio, che contradice a tutti, con una frota di canaglia chiamata la setta de' gli Anabattisti pestilentissimi sopra tutti, c'han fatto il diauolo, per non saper far'altro, per distruggerla affatto. Et Vgo con tutti i suoi Vgonotti han fatto, & fanno uno empito scelerato, per passare i fossi, e tempestarui dentro; ma i Catholici francamente ci han fatto sempre resistenza, & massime sotto il uessillo del Christianissimo Henrico terzo, alla cui uirtù non poco debbe santa Chiesa, hauendo combattuto tante uolte, mentre era Prencipe d'Angiò, per sostegno di essa con gli inimici suoi, & riportato honoratissime uittorie, e trofei di questa turba satanica, & diuolosa. Tali he è pur uero, con l'essempio di tante heresie prostrate, & di tanti herettici debellati, che secondo il detto del Salmo: Adiuuat eam Deus uultu suo. & secondo il detto Euangelico, In medio eius stat, ut non commoueatur. Ma chi uol ueder di mano in mano gli empiti, & incursioni di queste fiere seluaggie contra la santa Chiesa nostra, e gli ostacoli, e resistenze, et uittorie di lor riceuute à tēpo p tēpo, o secondo altri ordini posti, legga l'opera de' Heresibus d'Ireneo Philastro. Vescouo di Lione: di poi quella di Tertulliano, se ben diuenne herettico dopo. di poi quella di Philastro Vescouo di Brescia: di poi quella d'Epifanio Cyprio: di poi l'opra d'Agostin santo; & il catalogo d'Isidoro insieme: di poi quella di Guido da Perpignano Vescouo Elnense: di poi quel catalogo de' gli herettici, c'ha composto Fra Bernardo da Luzemburgo, & all'ultimo Alfonso da Castro, b'uomo per lettere famoso, c'ha composto contra tutte l'Heresie antiche, & moderne un'opera bellissima piu uolte stampata, & ristampata. & da lui potran notarsi gli argomenti,

Philastro.  
Guido da  
Perpignano.  
Fra Bernardo da  
Luzemburgo.  
Alfonso  
da Castro.

l'Echio.  
Giouan  
Bunderio  
Riccardo  
Smytheo.  
Il Mutio:

Fra Gior-  
gio da V-  
dine.

Et le ragioni uiue contra d'essi, per confutar la suberbia asinesca di questi uniuersali arcibuffoni, benchè à confonder molti particolari, ci siano altri valent'huomini assai, come l'Echio, Giouan Bunderio, Richardo Smytheo, il Mutio Iustinopolitano, & altri infiniti, che dan nasate a questi buffilli come si conuiene. Ma, per raffrenare à modo l'insolentia di queste belue, s'è tronato l'Vfficio santo della Inquisitione, ufficio degno d'essere essercitato con somma diligenza, & amore, acciò l'anime ch'escon fuor della retta strada, vengano à raddrizzarse con la paterna correctione fatta loro. Però da molti sommi Pontefici è stato favorito (come raccoglie Fra Giorgio da Vine, in vna sua compilatione dell'Vfficio della Inquisitione) di molti priuilegi, come che essi Inquisitori possino predicare, quando lor piace, imponer silentio a i predicatori questuarij, conferire indulgenze per vinti, e quaranta giorni, inuocare il braccio secolare contra gli herettici, & proceder liberamente contra quelli, & i fautori d'essi, & assoluere dalle censure & irregularità chi vi casca dentro, con molti altri indulti dichiarati per le bolle d'Innocentio, Urbano, Alessandro, Clemente, Nicolao, Bonifacio, & Pio Pontefice, parte dal predetto autore notate, & parte da altri; fra le quali ce n'è vna d'Innocentio ottauo, che dà lor facultà parimente contra le strie, & incantatori, ilche milita proprio contra l'Agrippa, che sciocamente impugna, che questo caso non tocchi loro. Oltre le concessioni fatte da Federigo Imperatore à questo ufficio istesso. A gli Inquisitori poi s'aspetta citare i rei, esaminarli, interrogarli, incarcerarli, tormentarli, fare il processo, dar le difese, vdir le risposte, formar le sentenze in compagnia comunemente de' vescou, d'altri deputati all'assistenza loro: doue che inquirendo contra essi, s'han bisogno di purgatione, l'han da dare, determinando essi la quantità de compurgatori, se di retrattatione, costi; se d'assolutione libera, il medesimo; & se stanno ostinati, con quattro fascine, e un candellino han da bruggiargli il farsetto, e la camiscia, benchè l'Agrippa esclami assai contra di questo, come quel che sapeua, che à lui non conueniua altro che il fuoco. Sopra tutto in questo Vfficio si ricerca al tempo nostro tremore, & horrore per causa della multiplicatione de gli herettici, & dell'orgoglio c'han molti insultatori aperti d'esso ufficio, non si vergognando (come io stesso ho prouato in me medesimo) d'impedire con la violenza, e traugiare indegnamente le persone, che per qualche legitima causa faccian ricorso à quello; & farsi vn tribunale di Theologi mufi, da darne un milione alla gazetta, p fare ostacolo cō cauillationi, e sophismi alla libertà regolare, & prohibire che nō sian corretti i loro errori marzi & fracidi, con dāno et pericolo di tutto l'uniuersale. Ma, tor nando al proposito de gli Inquisitori, chi vuol vedere ampiamente quel che si ricerca in loro, & che atti possono fare, & che potestà hanno, & con qual moda debbon

debbon proceder nelle cause, & che sufficienza debbono hauere, & di quai uirtù risplendere, legga santo Antonino nella terza parte della somma al Titolo decimonono, & quell'opra che s'intitola Opus Iudiciale, che di chiara il tutto egregiamente, e la theorica & pratica intorno à questo ufficio di Zanchino da Rimini famoso Giuriconsulto, & il Trattato di Francesco Vescono Squilacense, & il predetto Fra Giorgio da Vine, i quali tutti parlano in questa materia per se stessa lunga quanto si può quasi desiderare. Et questo basti.

Zanchino  
da Rimini.  
Francesco  
Vescono  
Squilacense.

## DE' VETRARI, O BICCHERARI, OCCHIAIARI, & FINESTRARI.

**O**RIGINE del Vetro (se Plinio nel trigesimo sesto libro non mente) è deriuata dall'arena del fiume Belo, che trabe il suo principio dalla Fenicia parte della Siria, poco lontano da Tolomaide. & il medesimo vuole, che Sidone fosse già nelle officine del vetro molto gloriosa: et dice di piu, che al tempo di Tiberio Imperatore, uno trouò il temperamento del vetro tanto sodo, e stabile, che staua saldo al martello, & che l'officina di quello fu mandata in mal hora, acciò non si leuasse il pregio al rame, all'argento, & all'oro metalli così importanti. Alcuni (come dice il predetto autore) affermano, che il vetro d'India sia il piu perfetto, come quel che si facci dal Christallo rotto, e minutamente diuiso. Non è però che non si facci dall'arena bianca del mare Vulturno in Italia presso à Cuma, assai commodamente; e che per la Gallia, & per la Spagna non si temprino l'arene a questa istessa maniera, per farne il vetro. Ma oggi di Murano luogo amenissimo, & delitiosissimo presso à Venetia supera tutti i luoghi del mondo di vetri, & di cristalli, parte per la salsedine dell'acqua molto appropriata ai lauori di questa sorte, parte perche in tal luogo non uie poluere che possa far nocumento ai lauori, parte per la commodità della legna forestiera, che fa bellissima, & chiarissima fiamma; & per che non s'usa in altri luoghi fare il sale della soda, come si fa a Murano, per il quale si fanno bellissimi cristalli. Que st'arte poi procede nelle sue operationi con la seguente maniera, che à fare il cristallo prima si macina la soda, & se ne fa lissina, nel modo che si fa il capitello da fare il sapone, & si lascia sebiarire: & di poi si mette a bogliere in certe caldiere grandi, fin tanto che la robba sia disseccata: et questo si chiama il sale della soda: & questa cenere s'oda si fa d'un'herba, la qual si chiama Vgnea, ouero di Felce, ma quella di Felce è la piu trista, percioche fa il vetro giallo, e frangibile affatto: e detta cenere

si porta di Soria, ouero di Francia, & di queste due quella di Levante è la migliore. Si prende adunque del sopradetto sale di Soda, & si piglia di certe pietre bianche di fiume di quelle uiue, che gettano fuoco, & si macinano in poluere sottilissima; & se ne piglian due parti, & una parte di detto sale, & un poco di manganese così a giudicio, & discretione del maestro, & si meschia bene ogni cosa insieme, & poi si mette dentro un forno di reuerbero, dandoli tanto fuoco, che si liquefaccia, & diuenti tutto d'un pezzo, & si lascia raffreddare, e poi si caua fuora: e questa tal materia è dimadada Fritta da' maestri, materia già conuertita in forma di uetro, la qual si pon da poi in quei uasi, che son dentro la fornace, doue si lauorano i uasi che del uetro si fanno, & in quei per forza di fuoco si raffina, e poi si lauora: e questo uetro fino è quello, che si chiama Cristallo. Ma gli uetri comuni si fanno sol di cenere di soda, con manganese, e cogolo, ouero una certa arena bianca, la quale è fusibile. & si fan bicchieri, mastellette, tazze, ampolle, caraffe, bussoli, zucarini all'acqua, a reticelli, a uirtotoli, a gioia, & s'ingiuftano da fondo piano, da puntello, da cuocer'acqua; & si fanno angelini, rinfrescatori, acanini, cantafole, zonetti, basole, marsori, fiaschi, zucche schiette, o serpicolate, o zucchette, salini, lambicchi, cadini, & altre cose. All'operatione del uetro concorre il forno, la fornace di reuerbero, i conconi suoi, e le uolte, e la bocca, e le bocchette, le canne di ferro, le forme, le borselle, le cisore, la masuola: e si pestano i cottami, si mette l'acqua sopra le ceneri, si caua il uetro dal concone, si preme in sul marmo, si soffia, si gira sopra il capo, si taglia, si forma, si segna, si lauora a profili, a fogliami, a smalto, a oro, a colori, a pitture, si tira in fili, se ne fan perle, diamanti, rubini, & altre gemme, & all'ultimo si mette nel suo raffreddatoio. Ma quando particolarmente si uogliono fare uetri bianchi di smalto, ui s'aggiunge calcina di stagno, & questo si chiama latticino, del quale si fanno opere diuerse sopra i uasi di Cristallo. & così ancora si puon tingere diuersi colori con gli minerali calcinati. Il ferro si calcina, & parimente il rame, & calcinati che sono, i maestri con le canne fan certe boccie grandi, & le rompono, & quei rotami in gran quantità meschiano co i metalli calcinati. il ferro fa diuentar rosso, lo stagno bianco, il rame uerde, il piombo fa colore di smeraldi, & questi son diuersi colori, de quali si fan quei filetti da far lauori sopra i uasi di Cristallo: & se ne fan no anco bottoni, pietre d'anelli, corone, pendenti, collane, & mill'altre galantarie. & oggidì è tanto in colmo a Murano quest'arte, che non è cosa imaginabile al mondo, che col uetro, & col Cristallo non si operi, essendosi fatto fino ai castelli con torri, bastioni, bombarde, e muraglie, come nell'Ascensa di Venetia tal uolta s'è uisto. Fra le specie de' uetri hanno uera Isidoro, nel sestodecimo delle sue Etimologie, una pietra da lui, &

Isidoro.

da

da Plinio detta Obsiana, che alle uolte si troua uerde, alle uolte negra, & alle uolte lucida, e chiara; & nelle mura discopre in luogo di specchio l'immagine di coloro, che ui mirano dentro & questa pietra nasce in Italia, e in India, & all'Oceano in Spagna, secondo la relatione di molti. I difetti poi de' uetri son communi, perche dal darti il frangibile per saldo in fuori, & uendere i bicchieri, onde son detti i Biccherari, e le caraffe, le tazze, & cose simili piu di quel che uagliano, non patiscono altra scorrenza di corpo ch'io sappia. e i loro opificij son diligentemente trattati dal Cardano, nel quinto libro de Subtilitate, & nel decimo de rerum uarietate. Ma gli Occhialari anch'essi tengono dietro ai Vetrari, & conuencono insieme, come fa il fiore con l'erba, perche gli occhiali detti latinamente Cōspecilla, de' quali fa mentione Plauto con quelle parole. Con specillo uti necesse est. hanno la loro origine da Vetrari, ma par ch'acquistino una certa lor forma propria da quelli, che occhialari comunemente nominiamo. In Francia se ne fanno de' perfetti, & così a Venetia, doue in Merciararia si trouano i maestri di questo mestiero, fra quali al presente son famosi Lorenzo occhialaro all'Occhial grande a san Saluatore, & Pietro occhialaro all'Angio'lo a S. Giuliano. S'adoprono instrumēti di ferri piani tōdi per gli occhiali di cinquanta, e sessant'anni, & che fanno anco di prima uista debile. & questi stessi fanno anco di trenta, o quaranta lauorati da due bande. gli altri ferri te di, ma colmi da una banda, & canì dall'altra, fanno la uista di quaranta, o cinquanta di fuora uia dal colmo, & anco uista debole di due punti di fuora uia dal colmo; & di dentro uia fanno di sessanta, o settant'anni; & anco di uista debile, ma mezzo punto. I ferri da nouanta piu cauati, & piu colmi, di fuora uia fanno uista corta di tre punti; & fanno anco di uista di trent'anni, & manco; e di dentro uia fanno uista da nouant'anni. I ferri da filetto fanno uista corta di sei punti di fuora uia; ma di dentro di anni cento una cazzetta fa di otto punti di uista corta di fuora uia, ma di dentro da cataratta, che sia stata cauata. la balla grossa fa di dieci punti in tondo. la balla mezzana fa di dodici punti. la balla picciola fa di quindici punti. il uetro poi piu acconcio al lauorare, & che fa anco piu uiste, è senza dubbio il Tedesco. il secondo è quel da Murano, ma è piu duro da lauoro il cristallo di montagna è il piu duro di tutti. Vi si ricerca il sabbione rosso da Vicenza: le forme di ferro incauate, & piane, & anco le forme di legno, & la pegola di Spagna, con oglio commune, per attaccarui gli occhiali d'inuerno. gli ossi da occhiali sono di mazo tenero, o di castrato, & bisogna scaldar l'osso al fuoco a chi uol metterui gli occhiali dentro. & questo basti de' gli occhialari. I Vetrari, o Finestrari nascono pur da Vetrari, & son detti latinamente Vitriarij, laqual uoce uiene usata da Lampridio nella Vita d'Alessandro: & essi adoprono certi

Il Cardano.  
Occhialari.  
Plauto.

Lapridio.



occhi di uetro fatti a Murano, & il piombo, e i fili di rame sopra i telari, con alcuni ferri di mezzo, usando piu diligenza in incastrar quegli occhi nel piombo, che possibile sia. nella qual cosa sono gioueuoli a gli huomini assai, porgendoci la luce, co i Christalli massimamente, tanto grata, & accetta presso a tutti, perche per le lor finestre si uede molto piu, che per quelle di carta, o di tela, come usano i piu poveri, o i piu mediocri. Quindi il Petrarca, per la finestra metaforica uide tante cose in quella Canzone che comincia.

Il Petrarca.

Standomi un giorno solo a la finestra,

Onde cose uede tante, e si rare.

M. Tullio.

Sotto il qual concetto la prese anco Marco Tullio, nelle Tusculane dicendo.

Et partes quasi fenestras sunt animi.

Et cosi la prese Socrate in quel suo notabile desiderio c'hebbe, che gli animi nostri fosser talmente aperti, che per quelli come per finestre, potessero ueder si i concetti, & i pensieri dell'huomo chiari, & manifesti. ma sia di tutti costoro à sufficienza ragionato.

## DE MERCANTI, BANCHIERI, VSVRARI, Fondaghieri, & Merciarj.

Inuentione della Mercantia.

Plinio. Gioseffo Hebreo.

Platone.

Il Biondo.

Tito Livio.

Cicerone.

**L**A professione de' Mercanti, ritrouata, secondo Plinio nel settimo libro, da gli Africani, o pur secondo l'istesso, da Libero padre, benchè Gioseffo Hebreo testifichi l'uso del uendere, & comprare essere stato fino al tempo di Noè, & dalla scrittura sacra si caui l'uso essere antico, per la uendita di Gioseffo fatta da' suoi fratelli à gli Ismaeliti, da molte parti uien ragioneuolmente commendata: imperò che sempre è stata tenuta per necessaria all'uso, & alla utilità delle Republiche, & città di questo mondo. Et però Platone, istituendo uno retto, & ottimo gouerno d'una città, fra tutte l'altre cose disse, che i Mercatanti erano in quella somma mente necessarij. Questo medesimo conferma il Biondo, nel quinto libro de Roma Triumphante, scriuendo, che la compagnia de' mercanti fu molte uolte gioueuole & commoda all'uso di Roma. E l'istesso afferma Tito Livio nel uigesimo terzo libro, riferendo, che, mentre i Scipioni in Spagna patiuano carestia di frumento, & d'altre cose, tre compagnie di diecimoue mercanti porsero aiuto alla Republica in quel tempo ridotta à pericolo grande, & necessità euidente. Quindi Cicerone nella oratione per Plaucio loda suo padre, che fu mercante alla republica gioueuole; & altroue commenda i Bithinij mercanti, come utili, & commodi fuor di modo alla città di Roma. & nel primo de gli Vfficij parla della mercatura

mercatura cò le seguenti parole. Mercatura, si tenuis est, sordida putanda est, si magna & copiosa, multa undiq; apportans, multisq; sine uanitate impartiens, non est admodum uituperanda. atque etiam si fatiata quæstu, uel contenta potius, ut sæpe ex alto in portum, ex portu ipso se in agros, possessionesque contulerit, uidetur iure optimo posse laudari. Plinio crede, che ella ritrouata fosse per cagione principale del uiuere. Polidoro Virgilio dice, che ella è molto commoda a pigliare la compagnia de' barbari, & l'amicitia de' Regi. La onde ancora molti huomini illustri, & sanij non si sono sdegnati essercitarla, si come furono, col testimonio di Plutarco, Thalete, Solone, & Hippocrate. e tutti i scrittori piu dogni l'han giudicata gioueuole alla uita priuata, commoda al mantenimento della republica, acconcia à far le proprie case ricche, se ben u'interuengono peri coli, & casi auuersi il piu delle uolte. Onde a un mercante che si gloriana d'hauer solcato con gran guadagno quasi tutti i paesi maritimi, si dice, che Lacone parlò in questa maniera. Cessa di gloriarti o misero, & infelice mercante, perche quella messe, che in molti anni con grandissime fatiche & stenti hai radunato insieme, in men del gettar d'un dado, in men d'un soffio di uento, per ti pericolo di perderla a un tratto. In lode di questa ha ragionato Agostino Datho nelle sue Epistole, al terzo libro: cosi Francesco Patritio, nel primo de Institutione Reipublicæ: & Bartolomeo Cepola, nel Trattato de Imperatore militum eligendo, nel uerbo Nobilitatis; doue dice che appresso a Veneti i mercatanti sono anco nobili, come son parimente in Genoa, in Milano, in Lucca, in Fiorenza, & altri luoghi. E ben uero, che Baldo in l. Nobiliores. C. de Commercijs, & Mercatoribus, sostenta questo, che i nobili, intricandosi nella mercatura, perdono la natiua loro nobiltà. Onde fu una legge (come racconta il Biondo nel quinto della sua Roma trionfante) presso a Romani, che i Senatori non fossero troppo intenti ai negocij di mercantia. Ma Bartolomeo Cepola, & Antonio de Butrio famosi leggisti ancor loro, mettono la cosa in disputa, & contendono se il detto di Baldo sia uero, o no. Questa professione poi è una professione accorta, scaltrita, sottile, ingegn euole, laboriosa, & cui bi fogna grandissima memoria, intelletto, & cognitione di uarie, & diuersè cose; come uerbi gratia la cognitione di tutte le sorti di monete, che si spendono in diuersi paesi, & di quelle sopra le quali si guadagna, & di quelle sopra le quali si perde, la cognitione & pratica de' cambij, che si fanno da un luogo all'altro, & similmente il conoscere che mercantie hanno buon recapito in questo, & quali in quell'altro luogo, uerbigratia i panni Venetiani. i Carisei di Fiandra. i stagni, i rami, i uetri, la carta, le casse, i specchi, & infinite altre merci di Venetia han buonissimo ricapito nelle parti di Levante, come a Corfù, in Candia, in Cipro,

Polidoro Virgilio.

Detto di Lacone.

Agostino Datho. Bartolomeo Cepola.

Baldo.

Antonio de Butrio.

in Cipro, in Napoli di Romania, in Constantinopoli, in Alessandria d'Egitto, nel mar maggiore, & in tutta la Soria. Et all'opposito le merci, & droghe di quei paesi hanno ottimo ricapito quà in Italia, in Fràcia, in Alemagna, in Fiandra, in Inghilterra, in Barbaria, in Corsica, in Sardegna, in Sicilia, & in diuersi altri luoghi. così è bisogno saper da che parti si cauano le particolari mercantie, & robbe, oue si trouano libri assai che dichiarano questo, come le merci di Lcuante, che son per Venetia, son queste, cioè del Marmaggiore si cauano corami di buoi, & di pecore in quantità, motone, cauiari, botarghe, oliue, oglij, arrenge, & altre sorti assai di pesci. da Barutti si caricano sete, tapeti, gengero, canella, noce moscata, pepe, cassia, reubarbaro, ormesini di seta, zambellotti, mocaiairi, & altre simili cose. in tutta la Soria si caricano cordonani, cere, sete, tapeti, ceci, dattoli, pesci salati, & altre cose. In Cipro si caricano frumenti, sale bianchissimo, cotoni, & carobe. In Candia si caricano maluasie, uini, formaggi, corami, & aceto. Al Zante si caricano uini, naranzi, limoni, oliue, coglio, lana, pelli, & due passe in quantità, zibibi, & altre cose. In Italia si caricano frumenti, uini, formaggi, lana, sale, seta in gran quantità, e ferramenti. in Puglia particolarmente si caricano frumenti, faue, ceci, oglij, uini, oliue, naranzi, limoni, & altre cose. Dal la Marca d'Ancona, & di Romagna si cauano frumenti, uini, oglij, sale, formaggi, lini, canape, rubbie, pesci salati, e frutti d'ogni sorte. Dell'Istria si cauano buonissimi uini, agnelli, capretti, & ogni sorte di frutti. del Friuli buonissimi uini, & in gran quantità, farine, legumi, e frutti d'ogni sorte. di Polonia si caua gran copia di zibellini, martiri, foine, & dessi, & vari, tutti pelli di grandissima importanza. Di Fiandra si caua no gran copia di tapezzarie, panni fini, e carisee, stagni, figure di tela, & pesci salati. Dall'Alemagna si cauano ottoni lauorati, stagni, coltelli, agbi da pomo, sonagli, & una infinità di diuerse merci, come tele, flanti, frisetti, & simili cose. Di Francia si cauano lane finissime, tele, tonagli, & un mar di libri di tutte le scienze. Di Spagna si cauano tonina, arrenge, anchioe, seta, uini, lane, & pellame assai. Di Barbaria si cauano corami crudi di buoi, & di castrati, tele di lino, & di bombace, due passe, zibibi, dattoli, fichi, & cuscusi. Di Sardegna si cauano biscotti, vermicelli, formaggio, lana, pelli da suola, caualli, & uini. Di Corsica si caua formaggio, e una gran quantità di uini per Roma. Dell'Indie si caua legno santo, ebano, verzino, salsa pariglia, cinnamomo, argento, oro, & infinita copia d'aromati. Bisogna oltra di cio, che il Mercatante habbia una buona intelligenza de i pesi, & misure; perche queste si mutano se cōdo le prouincie fra di loro, ne si confanno insieme, & poco guadagno farebbe egli, se non sapesse la differenza d'esse doue consiste. Così gli è necessario intendersi bene della qualità delle mercantie, & sape-

re co-

re come hanno da essere quando son buone. verbi gratia potrà sicuramente comprar la seta c'habbia del crudo, & che sarà senza bava dentro, & che non starà attaccata insieme, ma ciascun filo da per se. così i cordouani che saranno pastusi, & gridaranno nel stringerli con la mano. la cassia uole esser lunga, con la scorza liscia, & la midolla grassa, & graue al tasto. il reubarbaro uole esser pesante, & dentro hauere un certo gialletto, che par che biancheggi alquanto, & hauere un poco del dolce al gusto. la canella non uole essere troppo grossa, ne troppo sottile, & di soauo odore, & di sapore dolce al gusto, & un poco piccante alla lingua. il muschio uole hauere un color negretto, & che macinandolo diuenti gialletto di colore, & esser di odore acuto. i garofoli vogliono essere freschi, & grassetti, e non troppo neri, & di odor soauo. il gengero uole essere grosso, con la scorza liscia, e non carolato, & graue al peso. la manna uole esser bianca, & minuta, e di sapor dolce, & senza odore. la scamonea uole esser negra, & graue al peso, et di odore acuto, e non troppo aspersa al peso. la bombace uol' esser bianchissima, & lunga di pelo, & senza semente dentro. i zambellotti, i samiti, e i Mocaiairi uogliono esser fissi, & senza falli, o groppi nel tessere, che apparino fuori. i tapeti uogliono esser belli di disegno, & hauer vaghi colori, & bassi di pelo. i panni di lana debbono esser pastosi, & hauer bei colori, & lustri. le rascie uogliono esser alte, & ben tessute, & che non habbino falli dentro, ma che stiano ben distese. il grano uole essere alquanto minuto di granello, con la scorza rossa, & liscia, & senza compagnia d'altre misture, & netto da ogni immonditia. le faue uogliono esser grosse, & liscie di scorza. l'oglio di oliua uole esser grasso, & di color gialletto, & di buono odore. l'oliue uogliono esser grosse, & lo scorzo liscio. la lana uole esser lunga, & sottilissima di pelo. il vino uole esser chiaro, di buon sapore, & grato odore, & così na discorrendo. Con la cognitione di queste cose potrà il mercatante guadagnare assai, & forse prestamente arricchirsi, hauendo Dio in fauore, & la sorte propitia al suo mestiero, la quale è molte fiate lor si contraria, che in un batter d'occhio si grida il lor fallimento per tutta Europa. Ma la miseria loro espressa è notata dalla Signora Vittoria Colonna gen

tilissimamente in quella stanza.

Quell'altro ingordo d'acquistar thesori  
 Si commette al poter del mare infido,  
 E di paura pieno, e di dolori  
 Trapassa hor questo, hora quell'altro lido;  
 E spesso dell'irate onde i romori  
 Gli fan mercè chiamar con alto grido,  
 E quando ha d'arricchir piu certa speme,  
 Perde la vita, e la speranza insieme.

Vittoria  
Colonna.

Rimi-

Rimirando poi piu à dentro, & discutendo ben la forza di questa professione io la ueggo tutta stracciosa d'ogni banda, & ruinata, conciosia che mille viti, & difetti si comprendino in lei. Prima non è mercante, che con belle, & melli sue paroline non cerchi d'attaccartela, e con mille giuramenti, & simulati scongiuri farti credere quel che non è della sua robba, & mercantia. La onde Horatio Poeta dice bene à proposito di essi.

*Multi fidem promissa leuant, ubi plenius æquo  
Laudat venales qui uult extrudere merces.*

Contra le frodi de' quali il moral Poeta ci da quel documento.

*Noli tu quædam referenti credere semper:  
Exigua est tribuenda fides qui multa loquuntur.*

Andrea Faustelino à proposito de' spergiuri mercantili la sfodra meglio in quei due versi.

*Periurata suo postponit numina lucro  
Mercator, stygijs non nisi dignus aquis.*

Secondariamente gran parte di loro tace à posta i difetti della robba, e ti mostra il nero per il bianco per ingannarti, e trappolarti, se possibile sia. E nondimeno per la legge delle dodici tauole è statuita la pena anco al tacere in simili casi, & per la legge Aquilia il uenditore è costretto à dire tutti i difetti della cosa che uende: oltre che nel foro della coscienza, ch'è il principale, si fa l'obbligo à pieno che s'ha di raccontarli. E ben vero, che quel Mercante Genouese diceua, che chi haueua paura del diauolo non faceua robba, essendo che malamente alcuno diuenta ricco senza inganno. E però nel uender lana, lino, seta, panno, porpora, gioie, specierie, frumenti, cera, oglio, uino, caualli, bestia, & altre cose, quasi sempre ci han dentro la magagna, ch'è piu propria à loro, che non era à Beltramo di Maganza, à Pinabello, ne à Gano. Questi son quelli che assassinano il mondo molte uolte con le robbe falsificate, con le mercantie corrotte & appestate, che pongono carestia nelle prouincie, & nelle città, scontentando la nittuaglia di souerchio, e tenendo la robba ascosa, finche il gentilhuomo puero, & la misera plebe casca dalla fame per le strade; che fan fallire questi & quell'altro creditore; che intricano, & scorticano i cittadini cõ scritti di mano & con obligationi c'hanno il diauolo addosso, che con mille usure, & interessi diuorano la sostanza di tutta la plebe, che cresono il pretio alle robbe, & mettono penuria quando lor piace; che augumentano le lor botteghe; & mercantie per fas, & nefas: che molte fiate, tofano le monete in danno de' Principi; che hora fanno inalzare, hora abbassare il ualore di quelle in pregiudicio di molti particolari, & di tutta la republica insieme: che hor con cambij ingiusti, hor con permutate illecite, hor con compre inique, assassinano tutto il mondo: & fanno stare le  
migliare

migliara delle persone con ciancie, con giuramenti, con insidie, con frodi euidenti: che dan mazzate da orbo alla pouera gente che gli impresta, andando come perduti, & ramenghi per il mondo dopo gli astuti fallimenti loro, doue tengono il danaro rimborso, facendo gridare fra tanto un milione di Vedoue di pupilli impoueriti, per bauer confidato nelle fallaci mani de' tristi, & ribaldi, senza interesse ch'importe un iota, le pouere & misere sostanze loro, che spiamo, che inuestigano, che riuelano a' Principi i consigli delle città, & i rumori della patria con espressi tradimenti. Per questo Cartaginesi ordinarono le botteghe separate ai Mercatanti, ne uolero che elle fossero communi coi cittadini, dandoli libertà d'andare solamente in piazza, ma non già nell'arsenale, & ne gli altri piu secreti luoghi della città, quali manco potuano uedere. I Greci non uoleno Mercanti a patto al cuno nelle città, ma, accioche i cittadini fossero liberi dal sospetto del pericolo, gli ordinauano un mercato delle cose da uendere fuori de' borghi. Molte altre nationi nõ uolsero, che i mercatanti andassero a loro, perche gli haueuano per corruttori di costumi, cõ le nouità che introducono. Gli Epidauri, oggi di Ragusei, ueggendo (come dice Plutarco) che i cittadini suoi si faceuano ribaldi per la pratica, la quale haueuano con gli Schiauoni, dubitando che, corrompendosi i costumi de' cittadini loro per la conuersatione de' Forastieri, non si suscitassero cose nuoue nella città, principalmente eleggeuano un'huomo graue, & saputo da tutta la moltitudine, il quale andasse in Schiauonia, & comprasse quel che bisognaua per gli suoi. Platone anch'esso nituperà in qual che parte i Mercanti, & per questo istituì, che in una bene ordinata Republica le delitie delle nationi straniere non fossero portate, nella città, et che nessuno cittadino minore di quarant'anni non andasse pellegrinando, & che i forastieri fossero rimandati a casa loro, imparandosi da' essi ogni sorte di corruttela, come oggi di ne danno essemplio Lione, et Anuersa famosi sime fiere di Mercatanti. Aristot. anch'egli comanda, che si debba mettere ogni cura, che le città nõ siano puote corrotte dalle cose di fuori, et, bẽche i mercanti sian necessarij, non uol però che siano posti nel numero de' cittadini, & son da lui biasimati pur assai, perche essi si dilettono di mezogne, nelle città trauagliano le piazze, solleuano tumulti, & seminano discordie. Da questo numero mi piace di leuare alcuni famosi Mercanti di nostra età, ch'illustrano Anuersa, Londra, Francfort, Lione, Barcelona, Milano, Fiorenza, Genoa, & altre città d'Italia, portando essi molto buon nome nelle lor mercantie, come gli Albizi, i Panciattichi, i Buonuifi, i Cinami, i Palauicini, gli Omelini, i Fagnani, quei d'Adda, i Peuerari, gli Aldegati, i Medesi, i Fuccheri, i Vneizeri, i Pimeli, i Retlinghi, gli Herbeni, et altri in finiti. L'ufficio all'ultimo de' Mercanti è il mercantare, ò in grosso, ò à minuto, far compagnie, far uaggi, far soccide, affittare, torre affitto,

Banchieri  
& Usurari.

M. Tullio

Plauto.

Quintilia  
no.

fitto, tener mercato delle cose, accordarsi dar l'arra, barattare, investire, uè dere, ò caro, ò à buò mercato, ò à cōtati, ò à tēpo, et così cōperare, ò sborsādo il denaro, ò à credenza, far scritti, dar sicurtà, tor sentēze volontarie, pagare, hauer crediti, far scommesse, guadagnare, arricchire, & simili altre cose. e gli instrumenti loro sono i libri da conti, il memoriale, il giornale, il quaderno, lo scontro, l'inventario, la tariffa, le borse, la cassa, i scrigni, la bottega, e il banco. E però son compagni de' mercanti anco i Banchieri, & gli Usurari, i quali dal Budeo sono latinamente dimandati Argentarij. perche (come dice Carlo Sigonio nel secondo libro de Antiquo iure Ciuium Romanorum) questi tali, ò con la permutatione delle pecunie, ò con l'usura espressa faceuano guadagno: & la permuta, onde si cercaua guadagnare, fu da' Greci detta Collybus, la qual voce approbò M. Tullio nell' Epistole ad Attico, dicendo così di Celio. Vide quæso ne qua lacuna sit in auro, sed certe est in collybo detrimentū. Et per gli argentarij intese Plauto ancora nel Curgulione i Banchieri, & Usurari, dicendo. sub Veteribus, ibi sunt qui dant, qui que recipiunt scēnore. intendendo per la parola Veteribus, i banchi antichi, gli quali Dionisio Alicarnasseo nelle sue Historie riferisce esser stati fabricati nel Foro fin da l. Tarquinio Prisco. & di quelle botteghe, ò banchi ne fa mentione Tito Livio nella guerra de' Sanniti, in quella di Cartagine, & altrove. Quindi Cicerone in una epistola pur ad Attico, chiamò il danaro de' banchi æs circumforaneum, perche i banchi si trouauano e anticamente, e nonamente in Roma fabricati. Et Quintiliano nell' undecimo libro delle sue Institutioni, & il predetto M. Tullio nell' oratione per Cecina, vengono à recitare, come gli incanti delle robbe si faceuano dinanzi alle botteghe de banchieri; l'arte de' quali esser stata poco honorata presso a' Romani lo dimostrano le parole di Suetonio, mentre riferisce, che da Marcantonio fu gettato in occhio a Ottauiano Cesare, che l'auo suo fosse stato banchiere; & che Cassio, per fargli ingiuria, & vergogna, nominò il medesimo figliuolo d'un Nummulario. E forse (come dice Carlo Sigonio) la vergogna nacque da questo, che quelli ch'essercitauano il banco, attendeuan anco alle usure, per la qual sorte d'ingiustissimo guadagno, gli buomini (come dice M. Tullio ne' suoi vfficij) incorreuan nell' odio di tutte le persone, essendo che l'improba essattione dell' usure fu con molte leggi, le quali da Cornelio Tacito nel quinto de' suoi Annali son riferite, da' Romani ribattuta, & repressa molte uolte: onde si recita à comprobatione di questo, che l'antico Catone fu interrogato una uolta, che parer fosse il suo intorno al dare ad usura. & così rispose, che non faceua differenza alcuna tra il dare ad usura, & uccidere un'buomo. Et l'istesso, essendo Pretore della Sicilia, in testimonio dell' odio che portaua à tal professione, cacciò tutti gli usurari fuor di quella Isola. M. Catone nel suo libro de

Re

Re Rustica, dimostra non men chiaramente quanto l'usura fosse in odio presso a Romani con quelle parole. Maiores nostri hoc habuerunt, & ita in legibus posuerunt, furem dupli cōdemnare, Feneratorum quadrupli: & Cicerone, scriuendo ad Attico, recita, che i Salamini, uolendo fare usura, non puotero, cōciosiache la legge Gabinia lo uietaua espressamente, & proibiuua. & il Biōdo, nel quinto libro della sua Roma Triōfante, narra, che Alessandro Seuero nato di donna Christiana, & huomo da bene proibì a' Senatori Romani, che non dessero ad usura; ma si contentassero solamente di riceuer qual che cosa in dono: & ch'egli fu il primo, che riducesse l' usure à tre per cento, non essendosi tenuto sì stretto con to di quelle per auanti, & massime innanzi alla legge delle dodici tauole che le uietò con grandissime pene, & castigo de gli usurari. Nell' antica legge si uede in piu luoghi, che fu espressamente proibita à gli Hebrei. onde nel Deuteronomio al uigesimo terzo, è scritto. Non sceneraberis fratris tui. nell' Essodo al uigesimo secondo. Nec usura opprimes eum. nel Leuitico al uigesimo quinto. Ne accipias usuram ab eo. in Nchemia al quinto. Usuras ne singulis à fratribus exigatis uestris. & il Profeta con uoce del diuino oracolo proclama, che non può habitare nel tabernacolo del Signore colui, che da ad usura. Santo Ambruoigio nel terzo de' suoi ufficij, chiama l' usura un latrocinio uero: & nel libro de Bono mortis, la chiama una rapina. Dauid Profeta la chiama una uoragine, dicendo de gli usurari. Qui deuorant plebem meam sicut escam panis. S. Giouan Chrisostomo sopra il quinto capitolo di S. Mattheo, somiglia la pecunia d'uno usuraro al morso d'un'aspide, perche, si come un morso da un'aspide par che s'addormenti nel sonno con diletto, & indi muore, così un che riceua pecunia da' uno usuraro, par che senta utile, & commodò, ma in effetto l' usura lo deuora, & distrugge. Quindi è che tutti i popoli del mondo hanno abhorrito, e detestato sommamente l' usure. Narra Cornelio Tacito, che i Germani l' ebbero sempre per una cosa essecrabile. Gli Indiani mai l' ammessero fra loro. I Scithi (come racconta Giustino) non solamente non curauano le usure, ma sprezzauano anco l' argento, & l' oro tanto dall' altre nationi apprezzato. gli Atheniesi furon tanto inimici de gli usurari, che nel Foro loro fatto un fuoco grandissimo, abbruggiarono un di tutte le scritture di quelli; talche Agesilau esclamò, che mai ne' giorni suoi haueua uisto un fuoco piu chiaro, & piu splendido di quello. i Lacedemoni ebbero per cosa abhominabile fuor di modo l' usura, perche Licurgo lor legislatore institui, che ogni cosa si comprasse con permuta di robba, & compensatione di merci, scacciando l' uso nephādo della pecunia affatto dalla Republica loro. Di Lucio Lucullo si legge, che da tutti fu laudato, & con diuini honori celebrato, perche cacciò della Prouincia di Asia tutti gli usurari a un tratto. Per la legge Ciuile, & per

Ambruo-  
gio santo.S. Giouan  
Chrisost.

et per la Canonica insieme tutti gli usurari son notati per infami; et se accade che un fratello in pregiudicio dell'altro instituisse herede vno usuraro, potrebbe l'altro fratello far rompere, secondo la legge civile, quel testamento, qual per l'infamia è irritato, & nullo, come dicono i legisti, senza dubbio alcuno. Dicono i sacri Dottori, per maggior detestazione delle usure, che l'usuraro offende communemente tutte le creature, imperoche egli uende il tempo, ch'è una cosa commune à tutte lore. Oltra di ciò fa ingiuria a tutti i Santi, e a tutte le Sante del cielo, perche commuera nelle usure anco le seste loro, non potendo manco patire di lasciar fuori il dì di Natale, ouero di Pasca. Et aggiungono à questo, che l'usuraro non merita, che alla sua morte gli sia cantato il requiem æternam, come si fa a gli altri Christiani, perche, nõ hauendo egli mai lasciato quietare i suoi debitori in questa uita, non merita d'udire il nome di quiete per se stesso nell'altra. Ma chi vuol ueder piu cose de gli Usurari, legga il Sermone sessagesimo di Fra Michele da Milano, e i Trattati de' uecchi, & moderni Sommissi, che ne parlano in altro modo che per discorso. Basta che il Banchiere quanto al suo ufficio poi, mette à banco, dà à cambio, tuole à cambio, fa lettere di cambio, ò ne riceue, nota partite di crediti, & di debiti, & cose tali. & l'usuraro da ad usura, piglia à interesse, impegna, paga l'usura ad altri, riscuote il pegno, & fa simili altre attioni. e tutadue uniti insieme non hanno l'occhio ad altro, che al denaro, & alla robba, ne si rauolgono per bocca altra sentenza, che quella dell' Ecclesiastico al decimo. Pecuniæ obediunt omnia, perche hanno la pecunia per quella Dea, della quale scrive Giuuenale.

Fra Michele da Milano.

Giuuenale.

Persio.

Et si funesta pecunia templo  
 Nondum habitas, nullas nummorum creximus aras.  
 Et hanno l'oro in luogo d'un Dio, tal che Persio dice benissimo.  
 Prima ferè vota, & cunctis notissima templis  
 Diuitiæ crescant, & opes, vt maxima toto  
 Nestro sit arca foro.  
 Et si fondano su quei uersi d'Horatio non poco.  
 Omnis enim res, diuina humanaque pulchris  
 Diuitijs parent, quas qui construxerit, ille  
 Clarus erit, fortis, iustus, sapiens, etiam Rex,  
 Et quicquid uolet.

Merciari. Ma dietro à questi uanno i piccioli Mercari, i quali son necessarij nelle città, & fin nelle uille, per la gran copia delle cose, che per l'uso quotidiano son consueti à uendere, come tele, renzi, cambrai, bottoni, agucchie, dedali, pettini, sonagli, cembali, coltelli, strenghe, pelli, cordella, doblotto, & infinite altre minutie; doue son peggio de' Speciali, che ancora loro tengono in bottega un mar di cose da seruire questi, et quell'altro. ne son dif-

son differenti coteffi in altro da' Mercanti, saluo che par che i Mercanti facciano la mercantia piu in grosso, & essi un poco piu bassamente, & sottilmente. Sono artefici di grandissimo guadagno; & se non fosse che troppa gente si mette à questo mestiero, come anco quelli che uan per le strade col cestone dopo le spalle, oue paion tanti somari, gridando uelletto, drapello, cordelle, cordelline, e agucchie da Lanzano; & gli Hebrei che in Romagna massimamente essercitano questo mestiero pur assai, guadagnarebbono fuor di modo per causa delle uarie cose, che uendono dentro alle botteghe loro. Et in questo si scopre l'ingegno del Mercario, che intende tanta uarietà di foggie nuoue, che si usano di fuori ne' paesi forastieri, & porta mille curiosità diletteuoli nella patria. & chi vuol ueder se questo è uero, non si paria dalla Mercaria di Venetia, ò da quella di Milano, che quiui à suo piacere potrà satiare l'occhio sempre auido, & ingor do di mirare qualche cosa nuoua, et curiosa. I difetti poi de Mercari son come quei de' mercanti quasi in tutto; la onde nõ accade replicarli di nuouo, per non tediar l'orecchie bramose della breuità con la superflua repetitione di essi. Sol basti questo, che molti di loro son tanto uili, che son ridotti à uendere un mazzo di solfarelli, per non potere empire di meglior robba la bottega. Finalmente ci sono i Fondaghieri, che ne' fondaci loro tengono ad uso della città uarie & diuerse robbe, come farina, uino, oglio, panni, & cose tali: & furon latinamente chiamati Tabernarij, perche il fondaco ancora è dimandato Taberna. Però scrive Nonio Marcello, che Tabernæ non tantum uinariæ sunt, sed & omnes quæ sunt popularis usus. Costoro son mercanti assai grossi; & portano à se stessi, e à gli altri utile non picciolo, trabendosi dai loro fondaci molte robbe spettanti al uitto, al uestito, & alla commodità di ciascuno. Ma all'ultimo coincidono coi mercanti ne' difetti, & viti, perche son specie d'essi à punto à punto, & son segnati della medesima marca nel fondo della balla. Hor tanto basti di tutti costoro.

Fondaghieri.

DE MOLINARI, E PISTRINARI, E  
 Criuclari, e Maestri di Vagli, Burati, e Sedac-  
 ci, ouero Tamili.

**L**'Arte de' Molinari s'attribuisce quanto alla sua prima institutione da tutti communemente alla Dea Cerere: talche, se altra prima inuenza mai non hauesse, questa potrebbe esser bastante a far parcre i Molinari nella sua origine nobili, & illustri, essendo discesi dalli Dei: benchè il Satirico Giuuenale gli nomini in mala parte in quel uerso.

Giuuenale.

NN Segni

Segnipedes dignique molam versare nepotes.  
 E professione utilissima, anzi necessaria al sostegno della vita, perche non puo ueramente sostentarsi l'huomo senza il pane quotidiano, che dalla farina uiene, la quale è macinata dalle moli ch'adoprauo loro. Sono anco netti competentemente i professori di quest' arte, perche l'esercizio loro ha del polito in se stesso: & quantunque la beretta sia di farina coperta, & così il saio, questo par che non importi, essendo macchia bianca, e tale, che scuotendola un poco, subito uola uia. Quanto alla dignità poco altro puo allegarsi in lor fauore; & se ui fossero ragioni, che ualessero à porre questo mestiero in cielo, io farei così volentieri seruitio ai molinari; & anco a pistrinari, come facci ad altri, si perche hauessero occasione di far buona farina a tutti, si anco perche tenessero piu a mano quel d'altri, senza copelare tanto i sacchi, come assai uolte fanno. Ma il diuolo s'è cacciato dentro nel molino, & pistrino in modo, che da quel bianco in fuori, che esternamente appare, l'arte è così lorda, & sporca per conto di uitij, ch'io son costretto dirne piu presto mal, che bene; & raccontar piu presto le surfantarie, che narrar gli honori, iquali non si ritrouano in mille auctori, c'hò riuoltato per trouarli. Ma forse questo non sarà picciolo honore, che di tanti molini, che si ritrouano fra loro differenti, come quei da braccio, quei da uenti, quei da' asini, ò cauallazzi orbi estropiati, addimandati pistrini, quei che stanno fermi su'l Po sopra due nauì, con le cathene legati, & quei che sopra tutte l'acque communi piantati sono, non ne u'è alcuno, che non sia con grandissimo artificio fabricato, si per le ruote, si per le moli, si per l'ingegno che gli fa girare, & ui si scopre dentro una architettura di base, di colonne, di scale, di ruote, di denti, di cerchi, di ale, di tele, di roste, di sboratori, di canali, di scadute, di pale, di bottacci, di stili, di liene, di bilicchi, di asse, di rotare, di dar'acqua, di torla, di foli, di pestoni, di cagne, di battiferri, di battirami, di corli, di magli da acqua, di seghe, di casse, di morelli, di ruotoli, di maie, di uangollini, di pestatoì, di mazzuoli, di gioue, di pile, di crocciole, di gramole, di gramolini, di concoli, & altre parti, ueramente mirabile, e stupenda. Ma che fa questo a tante miserie che son cōgionte all'arte, & ai professori di essa? Ecco il Molinaro infelice, che trabe dal suo mestiero i primi frutti di dolcezza, mentre, lasciata la bella moglie à casa in preda di barcaruoli, & afinari, tutto il dì si rompe il capo coi scarpellini, per irouare una mola, che sia secondo il suo appetito, & all'ultimo, se ben mandasse in Androne città di Thessaglia, oue si trouano perfette, spesi de buoni denari, la troua tutta rotta, magagnata, e piena di mille falli al suo mestiero niente opportuni, e conuenienti, & quando l'ha adoprata due hore, se ne stuffa in modo, che maledice l'hora, e il punto, che fece comprare; impero che ouero che non macina à raccolta, ouero che non piglia ben-

le faue, e il grano, ouero che infarina troppo alcuna fiata, ouero che il fondo non è ben piano, & liscio, ouero che la bocca è troppo largaccia, ouero che non è accommodata con ordegni conuenienti, & spesse uolte si uolge in trauerscio, & finalmente par che non li uada à uerso, ne per la fantasia da parte alcuna. Oltra di cio quest'arte ricerca una assistenza tanto assidua, ch'è ueramente uno stento, non potendo i molinari far di manco, che non siano sempre in uolta, ò con gli asini, e i muli à caricar frumento per portare al molino, ò à riportar la farina a casa, ò à far girare i caualli dal pistrino, ò accommodare i perpendicoli, il palamento, le ruote, le botti del molino, alzar le moli, riuersciarle, toccarle di martello, torle di peso, & far null'altre fatiche penose, e traungiose di souerchio. Oltra che ordinariamente c'interuiene tanta spesa, che pochi molinari si trouano, che non uadino all'hospedale, rimanendo falliti marci il piu delle uolte, come si uede; perche hora goccia il tetto del molino, hora il canale fa danno, hora l'acqua non corre, hora s'è rotta la chiusa, hora l'acqua se gli mena a seconda, hora si spezza una ruota, hora qualche barca gli urta dentro, e gli affonda, hora marciscono i pali, hora ua in mal' hora una botta, & hora s'intende una ruina, hora un'altra. Et di piu s'affittano tanto caro, ò s'incantano tanto alto, che non ui durarebbe lo sfrisato con tutti i suoi auanzi. Vn'altro difetto ancora prouano i miseri molinari, che per lo strepito, & rumore, che tutta la notte, e il giorno fanno i molini, diuengono sordi, & balordi come asini, & sempre hanno un certo tintinnamento nelle orecchie, che da per tutto doue uanno, portano la impressione de' lor molini di dentro, & nel piu bello del dormire, uengono col boccone in bocca destati da quel suono importuno, e fastidioso, che gli prima d'ogni quiete, & riposo d'animo, & di corpo. Godono ancora per l'acque uicine, & molte uolte infette, mille humidità di testa, mille doglie di capo, & muoiono qualche uolta il primo anno, che cominciano à lauorare ne i molini, per la corrutione, che seco porta il luogo infelice, & doloroso. Oltra che così d'estate, come d'inverno passano coi piedi molli per il fango brutto, & per il piscio di asino, & di mulo; & odono il canto uicino delle rane pantanose, che gli affonda l'orecchie, con mille altre miserie, che gli fan compagnia da tutte l'hore. L'hauere i molinari il fiato marcio, i piedi pieni di sudore, l'ascelle che putiscono come la carne di becco, ò come l'arvenge, e le botarghe, il uolto carico di succidume, il naso che cola giu da ogni parte, il uestito imbrattato di poluere, & farina, la ciera da Hebreo Leuantino, è quasi un proprio in quarto modo, che per nessun patto ardisce di separarsi da quegli. Ma i uitij poi superano di gran lunga le miserie, perche certamente non si troua mestiero, doue tutti sian colti, e trappolati, come al molino, oue si pela senza compassione, & si scortica col ra-



foio da barbiero d'una mala sorte tutte le specie di persone: e preti, e frati, e monache, e gentiluomini, e signori, e plebei, e ricchi, e poveri d'ogni sorte, tutti son da molinari e gabbati, & rubbati, senza risguardo piu d'ano, che d'un'altro: abenche dicono d'hauer qualche ragione che fa per loro, essendola farina attaccatitia per sua natura, onde non solo al uolto, ma anco alle mani se gli attacca uolontieri. Sono anco ordinariamente assai bene inuidiosi, perche hanno per male, che si uadi ad altri molini, e non ai loro, non potendo soffrire con buon'occhio, che altri auanzi quello, che essi uorrebbero per se medesimi rapire. Non guardano anco piu la festa, che il dì da lauoro, e macinano tanto la domenica, quanto il sabbato, perche non si fanno scropulo, ne coscienza piu ne manco, che di torre una copa per quarto, ch'è quasi un mezzo quarto, nella qual cosa hanno si ingrossata la uista, che il brodetto (per dir così) gli pare geladina; & diuengono alla giornata così insopportabili, che, se qualche uolta la berlina non gli mettesse paura, non si potrebbe uerere col fatto loro. Però, essendo essi ladri molte uolte, & mariuoli, molte uolte ancora s'ode sonar la renga per loro, & si uedono come sacchi col collo appesi in piazza, portando de' robbamenti loro conuenole castigo, & giustissima mercede. Il mestiero poi de pistrinari particolarmente nien nobilitato dalla persona di Plauto, che compose le sue Comedie nel pistrino, il qual fu ritrouato da Pilunno fratello di Sterquilinio, perciò da pistori anticamente adorato. Ma il mestiero de Criuellari, & di quelli che fanno i uaglio, deriuato, secondo alcuni, da gli antichi Hebrei, qual si compisce con una pelle porcina forata, e pertugiata à guisa di una gratuggia, non ha altra nobiltà, che quella dell'utile, che nel criuellar frumenti, e biade, tutto il giorno apporta. & così i Maestri de' Burati, et sedacci, ritrouati, uno in Spagna secondo il testimonio di Plinio, nel decimo ottauo libro, l'altro in Francia (benche all'Egitto s'attribuisca l'inuentione di quei di papira, & di gionco) non possono esser commendati da altra parte, che dal giouamento espresso, qual recano ai fornari da ogni tempo. Et perche intorno a tai mestieri si puo dir poco, essendo deboli di soggetto, come si sa, farò passaggio uolontieri ad altri professori.



## DE' FATTORI, OVERO NEGOCIATORI d'altri.



**H**IAMARONO gli antichi i Fattori moderni con tre uocaboli assai noti, & comuni; con quelli d'Institores latinamente, il qual, secondo Vlpiano, fu detto ab insistendo, per dimorare essi molto assidui, & intenti sopra i negocij d'altri. Et di tali fece mentione Tito Liuius nel quinto libro delle sue historie, con quelle parole. Vrbi frequentandæ multitudo institorum opificumque retenta. Con quello di Negociatores, ch'importa l'istesso. Onde Labone disse al proposito. Negociatores serui uidentur, qui prapropositi sunt negotij exercendi causa. & all'ultimo con quello di Procuratores. La onde il suddetto Vlpiano, nel primo libro de Procuratoribus, & Defensoribus, disse. Procurator est, qui aliena negotia mandato domini administrat. Hora di questa professione è commendata la fede, la diligenza, la sollecitudine, la pratica, la prudenza, l'isperienza, l'accortezza, la carità, la bontà, la cortesia, quando sironi tal soggetto, che dia ricetto allegro alla uirtù, ne uogli fare come i piu fanno, che trasmutati in asini come Apuleio, danno bando perpetuo alle buone opere, & hanno per solenne gloria l'esser chiamati poltroni, ignoranti, & arciasini in tutte le loro attioni. Del numero di quei uirtuosi fu Caio Terentio Varone, il qual di semplice fattore peruenne à grado tale, che fu, per testimonio di Liuius, Consule benche infelice nella pugna di Canne contra l'Africano Annibale. Ma di quella razza di asini di Puglia fu Giuda traditore, uergogna, e uitupero di questa professione, il quale, per essere un ladrone nel suo ufficio, & un uillano indiscreto, patì degno supplicio ai suoi demeriti, restando appeso, & scoppiando per mezzo, come asino souerchiamente pasciuto della robba d'altri. l'ufficio di costoro è di notare, & scriuere al libro l'entrate, le spese, & l'uscite de' padroni, nella qual cosa son tanto semplici, che non san fare quasi mai d'un dieci un-cento, o d'un cento un mille, ne fanno accomodare le partite per bisesto, ne trasportare da un libro all'altro, per affettare i viluppi a segno, ne fare un bilancione che facci declinare la metà della entrata, cò la souerchia uscita che assegnano a quella. Nel comprare la robba, per il piu son soliti d'attaccarsi al peggio, per spender poco, & risparmiare, essendo lor piu grato il spudapane, che i luzzi; l'acquatello, che i sfogli, le cappe che l'ostreghe, la uacca che il vitello, i passarotti che i tordi, & uolendo il marzo in ogni cosa; eccetto che nei casetti di Romagna. Si uedono tal uolta questi pidocchiosi surfantare per una piazza tre bezzi di ruanelli, con due cime d'endiua bianca, & stare attaccati a

Vlpiano:

Tito Liuius.

una cesta tutto un giorno, auanti che comprino una zucca da porre in agreste, ò quattro masenette da dar per collatione : e girar mille uolte intorno alla piazza, & ai portici prima che si facci mercato di una decina d'oua da fare una frittata, ouero di sei gambarelli da semente da honorare i sforastieri: ne mai son satij di scorrer per le botteghe à uedere se il cauiaro uecchio si tirasse per sorte ai gatti, ò se il butiro rancio si gittasse dietro ai cani, essendo lor professione di uolere il sale coi uermi, & di comprare cipolla per finocchio. Quando se ne uengono à casa, per auanzare un bezzo nel cestaruolo, portano alcuni di loro le sue rane nel faccioletto da cucinar nell'acqua alla Piacentina, ouero (per accarezzare la brigata) nell'oglio di rauazzone : & con due Selleni Triuigiani, e un mazzo di porri Chbioggioti, e tre nauoni Ferraresi fanno un cõito egregio da poltroni, & miseri come sono . Non dico niente delle fiitate Fiorentine piu sottili che'l vetro da Murano, delle minestre da Anabattista , de' Potacchi da Hebro, delle torte, oue il Matthiolo caccia tutto il libro delle sue herbe, de tortelli, doue i fagiuoli Cremonesi si dolgono sommamente d'essere in odio al formaggio Parmegiano, de' raiuoli che si lamentano d'hauere perso il nome di torta, e trasmutarsi senza effetto reale in specie differenti, de' macheroni che si puon gettare con le ballestre dietro ai barbagnani, delle frittole che con stecchi di rosmarino brustoliti paiono tanti carboni sotto i denti, delle amandolate, oue il riso si ride d'esser preso per amandola, de' spinacci, oue il pepe di Calecut, ò di Cocchin si querela d'hauere indegno effiglio fra loro: & finalmẽte taccio delle due sardellette da un soldo, di quel Scutellino di pesce argentino, di quella uacca rossa come un gambaro bollito, di quella fauetta ch'è dura come un marmo, di quella porrata ch'abborrisce il formaggio piu che un tignoso il pettine, di quella geladina che non uole impalearsi a modo alcuno con le specie di Lisbona, di quelle verze che putiscono piu che il ghetto di Venetia, di quelle trippe che sfrondano fuora il zibetto del Regno di Cacan per ogni banda, di quello aceto surfante, di quell'oglio surfantissimo, prodezze, trionfi, e palme segnalate di questi stronzi secchi, a' quai si uolontieri si danno i maneggi delle case . Ma che? Se pur si risparmiassero per gli padroni, la cosa passerebbe sotto silentio ; ma l'acconciar per gli altri due oua nell'acqua, & deuorar per se medesimi le trutte, i uaroli, le lamprede, i cefali di buon budello, il carpione, lo sturione, e far matina e sera bianchetto in fattoria, con maluagia garba, uernaccia, ribolla, romania, uin del Friulo, con pistacebiade, con pignocade, con murone, con tonnine, con cauiari, con botarghe, con mortadelle da Cremona, con persciutti di Regno, con formaggiotti da Rimini, & simili altre facende, che uan per tauoliero, non può se non con l'occhio del porco esser uisto, e malamente digesto da ciascuno che'l proua . Aggiungi che

alla,

alla gola, anzi alla uoragine de' lor uentri, che son piu ingordi, che Scilla, & Cariddi, s'accompagna molte uolte la cocente lussuria, onde di quel de' Padroni si mantengono le meretrici, si spesano i cinedi, si fan trionfare i ruffiani, si mandano cesti in uolta, piatti coperti, sporte ferrate con mille intrichi dentro; & ( quel ch'è peggio ) con sacri legij simoniaci, & simonie sacrileghe si tentano gli animi di persone, che ne la lingua ardisce, ne l'animo s'attenta per ottimi rispetti nominare . Qui si scorgono alle porte ognora mona Cecilia, e Messer Gerardo con quel poltrone di Lirone, che uengono à pigliare il buon dì, senza che sia capo dell'anno; doue che per la porta molto commoda à loro, si trabe fuori tre pizze di pan bianco, un buon fiasco di uino, un capone cotto per Isabella, una pagnotta per Lucietta, due Gazette per Domenico, un soldino per la putta, & cosi pian piano si ferra la porta, che manco il Moro abbaia . Dopo desinare poi, data la posta, si uà con la borsa stipata uerso il traghetto di madonna, oue si suentolano fuori i zanfroni à quattro, e sei, ne si sparmia al cieco da Forlì, pur che si faccia una botta compita alla moderna . Queste sono le gentilezze di coloro, che maneggiano quel d'altri, perche, se bene i zanfroni sguizzano per l'onde come le squille, se bene in una scartata si fa del resto di cecchini, come di tante patacche, se ben per cauarli un capriccio si spende un groppo di ducati in una uacca onta come un lardaruolo, questo pare che importi poco, essendo robba d'altri, che scorre piu liquida che il mele notte e giorno . Con tutto ciò sempre il giornale è a un modo, e, se ben pioue, se ben tuona, se ben tempesta l'entrata à questa maniera, se le dà essito honorato in tante chiauature c'ha posto il fabro, in tante caualcature adoperate, per i fatti di casa, in tante uacche ch'assegnano per riscontro, in tanti becchi che lasciano di fuori, in tanta carne di capretto c'hanno comprato per far pasto, & le poste si raddoppiano à tutto transito, acciò lo scartafaccio in ultimo uada all'inquisitione con lor uergogna, & essi in perpetuo priui di maneggio, per l'opre loro heroiche, & segnalate . Non parlo dello studio che pongono dentro nella tariffa, che questo è l'Homero che teneua Alessandro sotto il capezzale, l'Eneida di Virgilio che studiava Augusto, il poema d'Oppiano che leggeua souente Antonio figliuol di Seuero, i Commentarij di Plinio Iuniore, ch'eran si cari à Lar go Licinio, il Tertulliano ch'era in mano di Cipriano ognora, la pedia di Ciro cosi domestica di Scipione, il Philolao Pitagorico di tanto gusto à Platone, lo Speusippo che Aristotile hauea in totanto prezzo, il Cornelio Tacito doue Tacito Imperadore s'assorbina per dolcezza: & essi muoiono di diletto, computando i soldi, distinguendo le gazette, partendo i ducati, e sottrahendo i cecchini sopra tutto alla uolta loro .

NN 4 Qui

Qui si uede quanta assiduità regni in loro, quanta sollecitudine à ritirarsi per dar fine alle ragioni, quanta industria per compire quei conti, quanta pratica per riformare quelle polizze, quanta esperienza per riscontrare i crediti coi debiti, quanta sagacità in ascondere i viluppi, quanta peritia in assegnar le spese, quanta furfantaria in formare vn giornale da processo poco differente da gli instrumeti del Notar Mainardo. Et per quest'opre sante, per queste attioni honorate, i padroni alla mensa se gli tirano molte uolte appresso, si fauoriscon d'un mucchio d'imbandigioni, s'honoran come Tully con la cathedra d'appoggio, se gli fa corte inuauanzi, come se fessero il Duca Borso, se gli danno epiteti di Carissimi, quasi che siano come la Fata Argentina, che di sotto partoriva l'oro. Ne però son altro che fattori, anzi disfattori della robba d'altri, compagni de' cuochi per la pratica, fratelli de garzoni per la speculativa, ch'aman la sostanza in se stessi, l'accidente in altri, che disperdon la quantità, che moltiplicano il niente, che per fin potissimo d'ogni male, conuertono l'altrui nel proprio, e fanno consequenza da' asini in tutte l'opere di carità. Ma tutti questi mali siano assegnati à quelli, che mettono il cancro nella robba de lor padroni, e il flusso nelle entrate, augurando ogni ben dal cielo à tutti i galan'huomini, cioè a quelli, che, deposta l'auaritia da banda, scacciata la proprietà, bandita l'asinità, si fanno honore come Cesari ne' maneggi loro: & si come à questi conuengono tutte le lodi del mondo, essendo amoreuoli, fedeli, seruituali, e galanti, così à quella schiatta di furfanti, che lambicca fino a un foglio di carta in seruitio d'altri, stan bene gli epiteti di Momo, e tutti gli attributi Satirici, che ritrouar si possono; imperoche questo mestiero ignorante essercitato da persone così difforni e laide, non merita altro che una corona di quelle che fa il Caro al Casteluctro, per premio, & remunerazione de gli asineschi portamenti di tutti loro. Hor trapassiamo à gli altri.

#### DE' SENSARI D'OGNI SORTE, ET MASSIME de' maritaggi, & de' Metti massare, & Garzoni.



**V**ELLI che noi modernamente chiamiamo Sensali, erano detti anticamente Proxenetæ, se condo il detto di Martiale nel decimo lib. & Antonino santo nella terza parte della sua somma, al titolo ottauo, e capit. quarto, gli distinguue in piu specie, perche in uero questo mestiero traditore: è diuiso come l'Hydra Lernea in piu capi, trouandosi quasi in tutti negocij del mondo mediatori, & sensali differenti, & appartati. fra' quali i piu intricosi son quelli, che s'impacciano ne' viluppi mercantili, o di comprare, o di uendite, o d'imprestati, o di cambi, o d'usure, & contratti illeciti: & à que-

à questi le bugie, i spergiuiri, i sacramenti falsi, gli inganni, le frodi, le trouate son così proprie, come il rubbare ai Cingari, & il predare ai Pirati. Oue, se si compra un cauallò, te'l fanno pigliar con qualche doglia, o di nerui, o d'unghia, o di ripreso, o belso, o con qualche altro malanno. Ne contratti ti mettono per le mani de le piu male paghe che siano, o persone fallite, dalle quali non puoi canare un bezzo, o un bagatino: nelle mercantie ti fanno una mostra bella, & commodata, & indi à poco ti scambiano le carte in mano, che à pena te ne accorgi. Ma non la cedono à questi i sensari de' maritaggi, & forse son piu dannosi de' primi, quanto che il pigliare un viluppo d'una femina cattiuu appresso, è come pigliarsi la peste, e il fuoco in casa. Nondimeno costoro ci mirano poco, se possono attaccare a un grammo una di queste alfaue di Manbrino, che lo faccia disperare tutto il giorno: & questo fanno con suadere, che pigli per bella quella che ha un mostaccio di babuino, per gratiosa nel gesto quella che camina che par slancata, per donna sufficiente quella che non sa tenere a pena la rocca in mano; per diligente quella, che sta del continuo alla finestra, e su la porta; per humile & ubidiente quella, che vuol portare le braghesse del marito; per costumata quella ch'è una villana uisu, uerbo, & opere; per ricca quella, ch'ha una dote intricata piu che gli instrumeti di sier Ciecco; per honesta quella che corre per la uia di Ceruia à tutta briglia; per prudente quella, ch'ha il padre matto da ligare, la madre scempia come un'occa, le sorelle piu stolte delle Gaze, & che nasce da un sangue, che tira à se piu che la calamita la materia da longi le centinara delle miglia. Nondimeno lascia pur dire à loro, lasciali pur predicare, che par che ti uogliano uender lana Francese, e farti beato, & felice in questa presa. Trouano il padre, trouan la madre, trouano i fratelli, & così da ogni banda dan di sironi al cauallò, per fin che il ponero giouane si contenta di congiongersi con questa giraffa comprata per poledra di Spagna, & c'hanno attaccato il bocciolo à questa rosa damaschina, che dalla moglie di Pinabello, o dalla dispettosa Gabrina è poco differente. e allhora sgrignano dentro a ridotti, quando s'è conchiuso il parentado tra Medoro, e questa Ancroia. Ne quelli che mettono le Massare, & i Garzoni, son di miglior sorte de' predetti; perche la sensaria di questa specie contien forse piu frodi, & piu magagne, che non haueua in se il cauallò del Gonella: auenga che per una da' otto t'è posto in casa un furbo, che la prima sera ti porta uia il mantello, e ti rubba la ualigia, sfrattando alla uolta di Mestro, & di Marghera in tanto malanno, che par che il demonio se l'habbia portato uia: o che tu pigli a con fettare un fuggitiuo, che non può stare ne in cielo, ne in terra, ouero un stàgone, che non si muoue piu di quel che faccia un cauallaccio da barella, ouero

ouero un belfegor, che sta con le mani sul fianco, & fa del gentilhuomo, uolendo esser seruito & aiutato come se fosse egli il padrone; ouero un ignorante, che non sa quel che si peschi, & che manca a' ogni creanza, & sufficienza per seruire; ouero un fastidioso, & bestiale, che ti fa dar nelle scartate il primo di che t'entra in casa; ouero un frasca, & un cinetta, che in cambio d'andar doue lo mandi, si ferma a giocare ai pirolì, & la lippa; ouero un fursantello, & meschinello, che non può fare altro passo che quello della galana, & che non è buon per se stesso, non che per altri. Così nelle massare col lor mezzo si da in zarra, perche, se la porcella è pregna, ti viene a scaricar la somma in casa tua: se non ha camiscia ne gonella da coprirsì, si viene a rifar con la tua robba: s'è una di sgratiata, & una matta, a te tocca di dar fondo a questa mercantia: s'è una scempia, & una balorda, a te s'aspetta disgrossarla: s'è una grossa, & una insipida, a te si carica addosso simil robba: se non sa burattare, ne cucinare, ne far bugata, ne seruir madonna in cosa alcuna, questa s'aroscia alle tue spalle il primo giorno: & finalmente se fra tutte le massare ue n'è una, che non sappi manco acconciare due fette di pane in una suppa, ò sbatter tre oue in una frittata, questa t'è recata in casa dal sensal fursante, il qual per tre gazette ti dona una mula, che in tutta la Soria non si uede la piu gloriosa di questa. ma sia di questa canaglia detto assai.

### DE' GIOCATORI IN VNIVERSALE, ET IN particolare.

Torquato Tasso.



**L** Giuoco che dal Signor Torquato Tasso nel suo Gonzaga e diffinito essere una contesa di fortuna, & d'ingegno fra due, & fra piu, fu ritouato, secondo il parere d'Anacarsi Scitha, per trattenimento, & diletto de gli animi stracchi dalle cure seuerè di cose graui, per le quali han bisogno di ricrearsi alquanto, & ristorarsi in qualche piacenoletta trastullo, o sia priuato, o publico, secondo la sentenza del predetto autore. Et Cicerone nel primo delle leggi mostra, che i Giuochi publici fosser per la letitia, & recreatione popolare ordinati, dicendo. Ludi publici quod sine curriculum, & sine corporum certatione fiant, popularem lætitiā cantu, & fidibus, & tibijs moderanto. Et il medesimo nell'Oratione per Murena chiama giustissima quella legge, la quale uersa intorno alla magnificenza de' giuochi, lodando sommamente Iucio Othone dell'ordine equestre, il quale restitui quelli con suo honore, & lode alla moltitudine desiderosa, & cupida di uederli. Et però nelle leggi ciuili, come nel Codice in piu luoghi, uengon permessi i Giuochi honesti, & honorati, i quali

Cicerone.

quali tendono a un simil fine qual detto habbiamo. Et quindi nell'histoire antiche leggiamo, che molti huomini illustri, & graui non s'astenero da alcuni giuochi bassi per pigliarsi un poco di diporto ne gli alti pensieri, & cure ch'haueuano in capo: come Hercole domatore de' mostri, figliuol di Gioue, & Alcmena piu uolte giocò, secondo i Poeti, coi putti, per questa antedetta cagione; Socrate fu ritouato alquante uolte da Alcibiade giocare con Lamprocle fanciullino; Agesilao correua su una canna come fanno i putti, con un suo figliuolo, alla qual cosa alluse Horatio Poeta in quel uerso.

Horatio.

Ludere par impar, equitare in arundine longa.

Il Tarentino Archita coi seruitori s'accommodaua a giocare qualche uolta per passar uia il tempo. e Raffaele Volterrano scriue del gran Cosmo de' Medici, che essendo padre della patria, & uecchio, coi nepotini piccioli giocaua qualche uolta per spasso, & per diporto. Appresso a Greci furon quattro sorti di giuochi celebratissimi, & principalissimi fra gli altri, cioè gli Olympij, i Pythij, i Nemei, & gli Isthmij, ne quali gran premij, & honori erano costituiti ai uincitori, & si faceua no in honor di Pelope, d'Apolline, d'Archemoro figliuol di Licurgo, & di Palemone; benchè alcuni, come Statio nel primo libro delle Thebaid affermino che i giuochi Olympici, & gli Isthmij si celebrauano in honore di Gioue, & di Nettuno. Platone nel suo Parmenide fa mentione d'alcuni giuochi detti Panathenei celebrati in Athene in honore di Minerva; & altri enumerano i giuochi d'Acaco celebrati presso a Egina; i Marathonei celebrati per cagione del toro ucciso da Theseo; & gli Heraclidi celebrati in Thebe. Ma i Romani n'ebbero le migliara de' publici, & de' priuati, benchè con piu proprio uocabolo si possan dire spettacoli, che giuochi, i quali furono instituiti per ricrear la plebe, & i cittadini, per accenderli al dispregio delle piaghe bellicose, & della morte, per spronargli all'amore della laude, & desiderio della uittoria. Onde Senofonte narra di Ciro nel libro ottauo, che anch'egli proponua di questi certami, & spettacoli, con premij grandi, per esercitare la uirtu de gli huomini, & anco per placare l'ira de' suoi Dei. Et a questi tali luochi antedetti eran preposti diuersi Giudici con diuersi uocaboli (come dice il Budeo nel primo delle Pandette, & Pausania nel quinto libro) addimandati, cioè di Critici, Decaproti, Brabenti, Mastigonomi, Rhabduchi, & Agonotheti: & nessuno, secondo Valerio Massimo nel capitolo de gli Instituti antichi, potena mirar i giuochi stando a sedere, acciò si conoscesero gli huomini uili dalle persone effeminate & molli. Fra questi u'erano i Giuochi gladiatorij, che si faceuano ne gli Amphitheatri, de' quali altroue ragionamo. Così i secolari instituiti da Valerio Publicola in honore d'Apolline, & di Diana, che si faceuano ogni cento anni, gridando il

Il Volterrano.

Platone.

Senofonte.

Il Budeo. Pausania. Valerio Massimo.

do il trombetta. Venite ad ludos quos nemo mortalium uidit, neq; uifurus est. Così i Scenici, che si faceuan ne' Theatri, instituiti per cagione d'una peste. Così i Giuuenali sporchi & immondi instituiti, secondo Tacito, da Nerone. Di poi i Luperci instituiti da Romolo, con l'immolatione d'un cane, secondo Plutarco nella sua Vita, gli Honorarij dedicati, secondo il Pontano, al padre Libero: i Taurij dedicati ai Dei dell'inferno: i Consuali dedicati a Nettuno equestre per il ratto delle Sabine, d'oue ornauano di corone i canalli, & gli asini: i Plebei, ouero Circensi ordinati a Cerere dopo i Re discacciati: gli Apollinari instituiti per l'Oracolo con alcuni uersi, che si cantauano per conseguire la uittoria, offerendosi a Latona capre, & buoi: i Compitali dedicati, secondo Plinio, ai Lari domestici: i Capitolini instituiti, secondo Lino, per la recuperatione del Campidoglio: i Pannichidi, che si celebrano a Diana di notte, secondo Plutarco nel libro de Curiositate: i giuochi del toro essercitati dai cauallieri Thessali; i Floriali essercitati dalle meretrici nude in honore di Flora; & mill'altre sorti di giuochi publici, che per breuità tralascio da parte. Fra giuochi priuati poi si trouano presso a gli antichi il giuoco delle bagatelle, o delle calefelle, i maestri de' quali erano detti Panthemini, che furono instituiti, secondo Herodoto nel primo libro, dal Re Ciro, per cagione de' popoli Lydij uinti, & soggiogati da lui. Del Giuoco del lanciare d' pailo, d' sasso, o altro, ne fa mentione Plauto nel suo Rudete. Del Giuoco de' putti Sparti ogn'anno celebrato, nel quale giocòdamete soffriuano i flagelli, et le battiture fino alla morte, ne fa mentione Plutarco ne' suoi Apophtegma. Del giuoco de' Giudici ne fa mentione Elio Spartiano nella Vita di Seuerio Imperatore. Martiale nel quinto libro fa mentione del giuoco della buffuola. Homero nell'ottauo libro della Odissea commemora il giuoco delle piastrelle. Heliogabalo Imperatore (come scrive Lampridio) institui il giuoco delle sorti coniuuali. Del giuoco del pirolo, o della moscolane fan mentione Virgilio nel settimo della Eneida, & Homero nel decimo ottauo della Iliade. Platone nell'Euthidemo pone in numero quello, quando si lena la sedia di sotto a uno, & si fa cadere supino. Quello del camminare su la corda è notato da Giuuenale nella Satira quarta decima. Quello della corrigiuola è posto dal Pontano nel libro de Aspiratione. Quello de i castelletti con le nocelle è commemorato da Suetonio nella Vita d' Augusto. Quello dell'amore, ch'è detto par & impar da gli antichi, è posto da Platone nel suo Liside. Quello del tocco fu giuoco de gli Itali, & massime de' pastori, il qual da Cicerone nel libro de Diuinatione è chiamato Micare digitis. Onde Nemesiano dice. Digitos iacta re Micantes. Apollonio ne' suoi Argonautici descrive Cupido fanciullo giuocare a quello delle frulle, detto Astragalus latinamente, e il Volterrano conta, che i Germani, & i Traspadani attendono ancora loro a que

Homero.

Nemesiano.  
Apollonio.

sto

sto giuoco. Di quello dalla balla da uento, & della balletta, che fu inuentione, secondo Herodoto nel primo libro, de' popoli Lydij, d, secondo Hippaso, de' Lacedemoni, d, secondo Iuba Maurusio, d' un certo Pbenestio Pedotriba, d, secondo Plinio, di un certo Pitbone, d, secondo Agallia Cercirea Grammatica di Nausica, d secondo Dicearco, de' Sycionij, ne fa mentione Horatio nella Poetica, & Homero nell'Odisea, dicendo.

Ille pilam dextra missurus ad astra reflectit

Terga retro, rursusq; ad magnum prominus ictum

Consurgens terram procumbit pronus ad imam.

Dicono molti, che la giouentù Pheacia fu quella, che giuocò prima alla balla, nel qual giuoco è celebrato da' Atheneo nel primo de' suoi Ginosophisti, Demotele fratello di Theognide Chio, & un certo Cherofane da lui nominato, & Ctesibio Chalcidense filosofo, & i cortigiani del Re Antiocho. Di questo giuoco in particolare scrisse anticamente Timocrate Laconico, & Galeno in un suo libro intitolato dell'esser citio della balla. Del giuoco da scacchi s'attribuisce l'inuentione a Palamede nella guerra Troiana; ouero a gli Egittij, secondo Iodoco Damaderio. Il Vida illustrò questo giuoco scriuendo quel bel libro la Scaccheida intitolato da lui. L'inuentione del giuoco da dadi s'attribuisce pur a Palamede; & di questo giuoco scrissero i precetti in un libro Diodoro Megalopolitano, e Theofseno, insieme con Claudio Imperatore, come narra Suetonio nella Vita di quello, il qual narra parimente, che Domitiano Imperatore si dilettò di cotal giuoco estremamente: e il Garimberto narra l'istesso d'Henrico Re d'Inghilterra. Questo giuoco fu però nietato dalle leggi Romane. Onde Horatio dice.

Scu maus uetita legibus

Alea.

Et Cicerone scrive un certo Lenticolo, che giocaua con Antonio, esser stato per questo giuoco condannato. Et di piu leggesi, che un certo Cobione Lacedemonio mandato Ambasciatore a Corinto, per far lega, ritornando i principali, & piu uecchi de' Corinthij, che giocauano a' Dadi, se ne partì senza far altro, dicendo, che non uoleua macchiare la gloria de' Spartane cò qsta infamia, che fossero detti d'hauer fatto lega cò giocatori. Et qsto giuoco fu già tenuto in tanto uituperio appresso a' huomini grandi, che il Re de' Partimaddò al Re Demetrio dadi d'oro p' rinfacciarli la sua leggerezza: con la qual uanità i Proci di Penelope presso Homero son descritti giocare innanzi alla porta sua. E in qsto giuoco scrive Phania essere stato uitto un certo Leone Mytilenco, si come Hiperide Rhetore è celebrato i tal giuoco da Philetero nel suo Esculapio. I nostri moderni giuochi si diuidono in giuochi fanciulleschi, & in giuochi da' huomini. I giuochi da

Hippaso.  
Iuba.  
Agallia.  
donna.  
Grammatica.  
Dicearco.Timocrate  
Laconico.

Il Vida.

Theofseno.  
Claudio  
Imperatore.  
Il Garimberto.

Phania.

Philetero

fan-

fanciullo sono giocar alla poluere, alle girelle, al castelletto, alla fossetta, al pirlò, al girlo, alla schiba, alla lippa, al pandolo, alla capra, al pal di Roma, à Cicerlanda, à tiralunga, al melone, alla faua, alla semola, alla bu schetta, a pisso e passo, alle scondaruole, alla gatta cieca, a primo e secondo, al tocco, alla corregiuola, al pari e dispari, alla pisa, alle comari, al gioco della sconua, al bal rotondo, a buon compagno son stà ferito, alle scudelle, alla galea, & simili. Quei da grandi c'han pur del fanciullesco in parte, vsati nelle veglie, sono il giocare alla ciuetta, alla scarpaccia, al bal delle botte, al ballo tondo, al becco mal guardato, alla rana, far le proposte, dar luogo al compagno, a tre cappon M. l' Abbate, alla mia passera è nel miglio, a commandella, ai Re, alla Tisbina, a tigner chi falla, & altri tali. Alcuni altri son giuochi da tauerne, come la mora, le piastrelle, le chiaui, e le carti, ò communi, ò Tarocchi, di nuoua inuentione, secondo il Volterrano: oue si vedono danari, coppe, spade, bastoni, dieci, noue, otto, sette, sei, cinque, quattro, tre, due, l' Asso, il Re, la Reina, il Cavallo, il Fante, il Mondo, la Giustitia, l' Angelo, il Sole, la Luna, la Stella, il Fuoco, il Diavolo, la Morte, l' Impiccato, il Vecchio, la Ruota, la Fortezza, l' Amore, il Carro, la Temperanza, il Papa, la Papeffa, l' Imperadore, l' Imperatrice, il Bagatella, il Matto; e con le carte fine i cuori, i fiori, e le picche; doue che si giuoca à tarocchi, à primiera, a gilè col bresciano buscando vna da quaranta almen per volta, à trionfitti, à trappola, à flusso, a flussata, alla bassetta, à cricca, al trenta, al quaranta, à minoretto, al trenta un per forza, ò per amore, à Raus, alla carta del mercante, all' andar à pisciare, à cede bonis, all' herbette, à sequentia, à chiamare, à tre, due, asso, a dar cartaccia, à banco fallito, & altri simili. Et con la balla si giuoca alla lunga, alla corda, alla facciata, con la mano, col scagno, con la rachetta, col bracciale, al calzo, & alla balla da donne, come si costuma in Conigliano. Così al pallamaglio dalla larga, al pallamaglio da tauola, al castello con le balle di piombo, ai zoni, ai dadi da tauole, à quei da farina, à scarica l' asino, à toccadiglio, à sbaraglino, à tre dadi, à sanzo, e all' ultimo à scacchi, adoprando il Re, la Reina, gli Arfili, i Rocchi, i Caualli, le Pedine, con tanti giuochi da partiti, con tanti scacchi matti su quel tauoliero, che all' ultimo s' adopra qualche volta da dar sul capo al suo compagno, mentre si giuoca. Il libro finalmente del Materiale Intronato seopre galantemente i giuochi delle Vegghie Sanesi, che, potèdo esser di sodisfatione à molti nel sentirgli, sono i seguenti, cioè della pace, del pellegrino, del proposto, delle parole & de' cenni, del peso, del podestà, dell' Amazoni, dell' A. B. C. dell' Archiuio, de gli auguri, delle questioni, delle qualità desiderabili, del ritratto della bellezza, de' rouersci, de' ricordi, del senato amoroso, de' sogni, del sacrificio, delle suppliche, delle saniezze, del l' Hospedal de' pazzi, del segreto, de' sospiri, de gli schiani, delle ferue, de gli

Il Materiale  
Introna  
to.

gli stroppiati, delle trasformationi, del tempio di Venere, delle mel'sagi ni, del medico, del mal che ben ci metta, della maggior pazzia, delle venedite, delle vsanze, de gli ubbriacchi, del versificare, della uetura, della mutola, della nauè, della nouella, delle noue del forno, dell' oracolo, dell' orecchia, dell' oh mi fa, dell' oime c' bo perduto il cuore, dell' oh ella è bella, del progresso d' uno innamorato, della pittura, delle proue, de' prouerbij, delle pietre, della pazienza, dell' andreocchia, dell' accattar per gli frati, delle arti, dell' atturato, de bistucci, delle bestemmie ridicolose, delle belle parti, delle bugie, delle comparationi, della chiromantia, delle corone, de' citi uezzosi, de' citi piccini, della dimenticanza, de' desiderij, del dimandar consiglio, delle disgratie, de' difetti comportabili, & incomportabili, de' disperati, del dar beccare all' uccello, de gli epitaffi, de gli errori in amore, delle fate, della figura d' amore, della felicità, de' falli & delle penitenze, delle furberie, delle ghirlande, delle gratie che si chieggono gli sposi, del guffo, del gridar un' arte, de gli hosti, dell' inferno amoroso, dell' imprese, della immortalità, delle ingiurie, delle incantatrici, de gli inganni, de gli indouinelli, della inuidia, de' lauoratori, delle lusinghe, delle lettere aperte, dell' elemosine & de' preghi, della lettiera, delle lettere, delle lingue, delle marauiglie, del merito, delle minaccie, del modo d' acquistar la gratia, del maestro da scuola, della musica del diavolo, e del cancaro che lo magni. Et questo basti.

DE MINERARII, METALLARII, GETTATORI in vniuersale. & in particolare de Fufori  
d' Artelarie, ò Bombardieri,  
& Campanari.



**V**OLENDO gli accurati inuestigatori di minere dimostra re, come stieno esse minere ne i monti collocate, l'han dato à capire (come dice Vannoccio nella Pirotecnia) con la similitudine d' un grand' arbore tutto ramoso, piantato nel mezzo d' una base d' un monte, dal cui principale stipite uari, et diuersi rami deriuino, qual grosso, & qual sottile, i quali col tempo ingrossandosi piu, vanno ognora crescendo verso il cielo; imperò che esse minere son collocate in mezzo de' monti, & uan conuertendo le materie disposte, & propinque nella lor natura, per in sin che le cime arriuiino alla sommità del monte, & che con chiara apparenza si scoprano, mandando fuori in uece di frondi, e fiori, fumosità azzurre, o uerdi, ouero marchesite con filonetti di ponderosa materia, ouero altre compositioni di tinture, onde si fa coniettura tal monte esser minerale, & secondo le dimostrazioni che fanno del piu, & meno, così esser copioso, & ricco, ouero

Vannoc-  
cio.



ouero pouero di minera . Peril che gli cercatori secondo l'apparenza che trouano, pigliano animo, & con la speranza dell'utile, con ogni ingegno, & spesa, cauano quei luoghi, che gli segni dimostrano loro, essendo le minere aite ad arricchir tal uolta sommamente le persone . Et per trouarle si guarda potissimamente ai segni apparenti, & si dimanda ai pastori, ò ad altre genti antiche habitatrici di quei paesi, & si cercano le ripe delle ualli, l'aperture, & stuccamenti delle pietre, & gli dorsi, ouero l'alte estremità delle cime de' monti, e massime se l'altezza guarda al mezzo di, & la radice guarda a borea, perche i metalli di tale aspetto si rallegrano molto, & i letti, ò corsi de' fiumi, oue si guarda nel le loro arene, ouero fra le ruine de' fossati, fra le quali si trouano talhora marchesite, ò pezzetti di minere o altre diuerse tinte metalliche, dalle quai cose si caua indicio, che in quei luoghi sieno minere, & si dee auuertir diligentemente alle fissure de loro stuccamenti . Oltra di cio si dà per generale segno esser minerali tutti quei monti, & luoghi, oue si uede scaturir gran copia d'acque crude, & c'habbiano, benche sian chiare, qualche sapore minerale, doue nota Giouan Thomaso Frigio nel uigesimo sesto libro, tutti i metalli esser di cattiuo sapore, come il rame è amarissimo, il ferro alquanto amaro, il piombo ingrato, e sol l'argento e l'oro hauer sapore dolce, e giocondo, & che per ogni varietà di stagione mutano qualità, come essere il uerno tepide, e l'estate freddissime, e tanto piu s'ha da credere, quanto si uedono gli aspetti di quei monti ruuidi, & seluatici senza terra, o arbori sopra, & se pur qualche poco di terra uisita troua con qualche filetto d'herba, si uede esser senza il color del suo uerde, tutta secchiginosa, & debile, benche tal uolta si trouan le minere in monti c'han terra, & arbori fruttiferi, ma per lo piu in cotesti già detti . & di questi altri monti poco segno si puo dare, saluo che, cercando le ripe de' lor fianchi, mirare nella superficie della terra, ò in alto, ò al basso, oue tal uolta la minera alla uista apparentemente si dimostra . Ma alcuni lodano per buon segno certi residui che fanno le acque doue si fermano, le quali alcuni giorni riposate, & da raggi del Sole piu uolte riscaldate, mostrano in certa parte de' lor residui uarie tinture di sostanze minerali : altri cercano di certificarsi facendo bollire, & suaporar tali acque nel fuoco, & assaggiando col gusto quelle terreficità grosse, che in luogo di fece nel fondo restano, per non uenire indarno al principio del cauare . Ma è da notare, che i monti che contengono minere sogliono mandar fuori qualche effalatione, ò fiamosità, benche tal uolta può accadere, che per la buona qualità della minera, ella non sia eraporabile, ò che sia in poca quantità, o perche il monte sia grande, & essa molto al basso, e troppo indentro, o forse perche fra la superficie, & la minera è qualche sasso denso, & resistente, che non la lascia passare alla luce

Giouan  
Thomaso  
Frigio.

luce della superficie superiore . Et per questo ni si puo tal uolta nutrir l'herba, & le piante, non essendo incinerate, ne arse dalli caldi, & uenosi uapori minerali . Onde l'annucio nella sua Pirotecnia afferma d'hauer uisto sopra monti minerali grandissimi castagneti, campi coltiuati, & grandissimi boschi di faggi, & cerri . Oltra di cio in tutte le minere trouate ò per segno di pietra, ò di terra, ò di arena, s'ha da considerare la ponderosità che hanno, qual quanto è maggiore, tanto piu mostra perfettione, & buona mistione di sostanze, & anco maggior quantità di minera ; & bisogna fare il saggio, & certificarsi di che metallo sia, & che quantità ne tenga, ò che compagnia, ò qual sia la purità di se stessa, ò che malitia in lei si troui, innanzi che si facci spesa alcuna, & fatto il calcolo tanto dell'utile, quanto della spesa, allhora si puo principiare a cauare, il qual saggio si fa per mezzo delle fusioni, cauando una quantità piu netta d'essa minera, & ponendola al fuoco di fusione senza compagnia, per ueder se facilmente si fonde, & non fondendosi da se, si dee pensar d'onde proceda, perche tal uolta uien dal sasso, c'ha seco in compagnia, qual contiene siccità, e terreficità assai ; il che non si puo intendere con altro giudicio, che col mezzo di possenti, & gagliardi fuochi, i quai mezzi ordinarij non riuscendo, bisogna cercar di mollificar tal materia con la compagnia di cose fusibili, hor con uetro pesto, hor con piombo, ò uena di piombo, ò getta di piombo, ò con scaglia di ferro, borace, salnitro, & cose tali . Et sogliono le minere agre, & seluatiche, per euaporarle, arrostarle col fuoco, & spegner con l'acqua, e poi macinarsi, e poi lauarsi, acciò restino piu purgate da ogni terreficità : & di queste così condotte se ne fa il primo saggio col Mercurio, & non riuscendo, si metton col piombo alla copela per fonderle, pesando la minera con la bilancia, come ordina, & insegna il predetto l'annucio puntualmente, nel terzo libro dello sua Pirotecnia, al capitolo primo . Ma in tutte le minere s'ha bisogno della particolare isperienza de' metalli, acciò in questa prima preparazione importantissima si sappia discernere le buone dalle triste, & qual è sasso, & qual è minera, col rompere, tagliare, arrostitire, smorzare, lauare, rilauare piu volte la minera, per fonderla bene, & fare in particolare quanto l'annucio nel terzo libro al capitolo secondo, e terzo, e quarto, e quinto insegna, oue dimostra il modo à pieno così in uniuersale, come in particolare di fare il saggio perfetto delle minere: e ritrouato il saggio, la persona puo mettersi a cauare, notando il sito della cana ch'essa commoda, et di facile entrata à gli operarij, et di minor spesa, et maggior breuità di tempo che possibile sia ; eleggendo un luogo propinquo alla cana da far capanne

commode per gli operarij, & anco per gli assistenti, & per acconciare i  
ferramenti guasti, ò farne de'nuoui, se bisogna. Si suol far benedire il mō  
te della caua da' sacerdoti, & batteggiar la caua, e dedicarla alla san-  
tissima Trinità, ò Nostra Donna, ò a qualche altro Santo; & così si da  
principio a cauare, cominciuando semp̄e piu presso alla base & radice  
del monte, con modo però che essa caua, caminando per retta linea, attra-  
uersi il Filone della minera per la piu breue, & piu sicura uia che uì si  
mostra, auuertendo il non tagliare i sassi fiaccati, e teneri, perche son peri-  
colosi di ruina, & di raro accade che in quelli si trouino minere, ò se-  
cui si ritrouano, armargli al meno con archi di muro, e con trauersi  
di legni, & pontelli, acciò non faccian danno. Bisogna ancora per le mi-  
nere hauer copia di legnami propinqui, d'acque, di uittuaglie, di carbone  
& che li sia buon'aria sopra tutto, acciò la gente non uì muoia. Le perso-  
ne minerarie si partiscono in Sineri, Canopi, Gottomani, Saggiatori, Par-  
titori, Scieglitori, e Affinatori. Nel luogo sono le capanne, ò altri edificij  
con le parti loro, cioè il letto, la rosta, i canali, le ruote, à pale, à bottac-  
ci, la ruota del maglio, quella da' arrotare, quella de' mantici col corlo  
che gli mena: e poi le muraglie, i tramezzzi, i pestadori, le sucine, i forni,  
le maniche, e il loro essalatoio, la spina, il canale, il formolo, la fossa, e  
di dietro il bocalare. Gli instrumenti de' Minerarij sono le mazze  
grandi, i picchi, i puntaruoli, le lieue, le zappe, i badili, le taglie, i lumi,  
il bussolo, i zzerlini, i cestoni, le corbe, i sacchi, i carretti, i pistoni, le for-  
celle, il ferro torto, i molini, il maglio, i mantici, ò piccioli, ò grandi,  
& le ali loro, e l'anima, e la canna, e il lusello, e'l luselletto, e lo stile, e la  
croce, e le braccia, e'l biligo, e'l contrapeso, e poi il maglio dell'acqua con  
l'alberghetto, & l'incudine suo. Nelle minere interuengono tutte queste  
attioni, che si cercano, si cauano, si puntellano, si fan spiragli, si serue  
del bussolo; & qui sono i filoni della minera ò piccioli, ò grandi, e poi il  
portar la minera all'edificio, rouperla, scieglierla, lauarla, accompagnar  
la, metterla à fondere, metterui carbone, mearare i mantici ò à braccio, ò  
ad acqua, dar fuoco buon per fonderla, e particolarmente sturare il buco,  
la fusione uscire, leuarui la coppa, mandar la minera nella fossa; & qui  
sarà il couolo, e il contrafustagno; e così far la cola; e qui si uedrà la sco-  
ria, e la massa del metallo, & poi il distenderla al maglio: & qui saranno  
i mastelli, le uerghe, i quadri, le piastre, le scaglie, & poi fare il saggio de'  
metalli, onde si scoprono i Metallarij, ueder se tiene à martello, e alla co-  
pella, fonderlo, rifonderlo, affinarlo, temprarlo con acciario, ò damaschi-  
no, ò azzimino, ò Caromano, ò Agiampo, ò Bresciano, ò d'altri: & così  
affinare il contrafustagno, farne bronzo, farne Ottone; & qui sarà la cad-  
mia fatta dall'arte, e la ponfolige, lo spondio, il disfriges, il fior di ra-  
me abbruciato, e poi l'affinar la ghetta, l'argento, l'oro, cimentarlo, &  
legare.

Metallarij:

legare i metalli, ò di buona lega, ò di bassa. Ma, perche le minere si par-  
tiscono in pietre, mezzzi minerali, & metalli, bisogna auuertire che  
le pietre (parlo hora di quelle alquanto communi) son l'alabaſtro, il  
marmo bianco, il pario, l'ofite, il samio, l'arabo, il ligidino, il chernite,  
il naffio, l'armenio, il numidico, il luculleo, il caristio, il Tiuertino, l'istria-  
no, l'albazano, il colombino, il macigno, & altri marmi tali tutti bian-  
chi: & fra le pietre nere, la felice, il paragone, la cote, la pietra focaia, la  
calamita, il basalte, l'alabandico, e il peperigno: & fra quelle di piu colo-  
ri il porfido, il serpentino, il granito, il misto, il marmo da Carrara, il piri-  
te, il lacedemonio, il molare, l'ematite, le quai pietre tutte son dure:  
& fra le molli la pomice, lo speculare e nero, e bianco, il saccoſago, l'A-  
sio, il Frigio, & simili altre. Delle Pietre pretiose poi si parla nel  
discorso de' Coilieri. I mezzzi minerali sono il solfo, il Sal naturale,  
con tutte le sue specie, cioè sal gemma, sal natico, sal radico, sal ni-  
tro, sale armoniaco, sal pietra, l'attramento bianco, il fosco, il  
rosso, il citrino, il verderame, il uirriolo, la marche sita aurea,  
l'argentea, la plumbea, la ferrea, la zaffora, il manganese, la gel-  
lamina, il uetro, il lapis lazuli, l'allume, l'arsenico, l'antimonio, l'or-  
pimento, il risigallo, l'eletto naturale, & la crisocolla. il Solimato  
poi, il minio, la cerusa, la sandaracca, il sandice, il srico, & la  
tuttia son fatti dall'artificio. Fra metalli si pongono l'argento uiuo,  
il piombo, lo stagno, l'argento, il rame, il ferro, & l'oro, delle  
cui minere in particolare tratta Vannuccio nella sua Pirotechnia no-  
tabilmente, & così de' mezzzi minerali, & di molte pietre, come  
anco il Fiorauanti ne' suoi capricci medicinali discorre di queste  
cose assai acconciamente. Ma, per far conoscere i Metallarij piu  
chiaramente, questi discorrono della generatione de' metalli, moſtran-  
do la generatione loro farsi, secondo Aristotile nel terzo della Meteo-  
ra, da una essalatione humida sotto la terra crassa, & uiscosa, &  
quei conglutinarsi, & indurirsi mediante il freddo. & questo istes-  
so parere ha Theofraſto, nel libro delle pietre. così tutti gli Peri-  
patetici, & Academici, & Giano Lancinio nel primo libro della  
sua Alchimia, al capitolo duodecimo, & Platon nel Timeo pen-  
sa i metalli generarsi d'humore crasso, onde chiama i metalli acque  
fusibili. Quindi si troua la ragione, perche sian spleudidi, concio-  
sia che nascano dalla pura, semplice, lucida, schietta humidità,  
come nota il Cardano nel sesto libro de' subtilitate. Ma gli Archi-  
misti dicono la materia propinqua de' metalli esser l'argento uiuo,  
& il solfore, cioè la pinguedine della terra minerale, l'uno come  
agente, ch'è il solfore, & l'altro come patiente. & questo sente  
Auicenna ne' libri della Fisica, & dell'Alchimia, & nell'epistola che

Aristotile

Theofra-  
sto.Giano Lan-  
cinio.

Auicenna

Giorgio  
Agricola.  
Gasparo  
Cotarino  
Alberto  
Magno.

scrive à Hazone Filosofo . L'istesso tiene Geber, Raimondo Lullio ; & l'auttore di quel libro, che si dimanda Correctio fatuorum . Però tal uolta fanno l'istesso & di nome, & di fatti esser l'argento viuo . Ma l'opinione di costoro è ribattuta da Georgio Agricola nel libro de re Metallica, & da Gasparo Contarino nel terzo libro de naturalium Philosophia. Alberto Magno nel terzo libro de metallis, assegna à quelli per materia un certo acqueo vntuoso incorporato, da lui chiamato liquido humido, doue tale opinione consente à quella d'Aristotile, il quale nel quinto della Metafisica scrisse l'acqua untuosa intrinsecamente esser l'unica materia di tutti i liquabili . All'opinione degli Alchimisti s'accosta fra' moderni Giouan Tomaso Frigio, il quale nel libro vigesimo sesto assegnando le cause de' metalli, dice l'efficiente essere la forza del lume celeste, la formale venir dalla purità, & impurità del solfore, & dell'argento viuo, la materiale essere l'argento viuo, & il solfore . Questi affermano i piu puri metalli esser quelli, c'hanno manco mistione di terra, come l'oro, & l'argento : i piu impuri essere il rame, e il ferro . Essi dicono i piu terrestri essere i piu difficili da fondere, & diuenir piu facilmente rugginosi ; & piu humidi, come l'oro, l'argento, e il piombo esser piu graui, & di maggior peso de gli altri, come del ferro, & del rame . Essi recitano l'oro esser di tutti i metalli il piu nobile, come proua Maseo Vegio in quella sua elegantissima disputa dell'eccellenza del sole, della terra, & dell'oro ; le cui virtù son descritte da Giouan Ludouico Viualdo nel suo Trattato de Pugna partis sensitiuæ, & da Guglielmo di Benedetto ; & l'eccellenza è notata da Pindaro in quei versi .

Maseo Veggio.

Guglielmo di Benedetto.  
Pindaro.

Optima quidem est aqua, at

Aurum velut ardens ignis noctu

Excellit superbe inter superbas diuitias .

Et questo si troua nell'arene di Pò presso à Piacenza, & di Adada, di Tesino, nel Tago di Spagna, nell'Hebro di Traccia, nel Pattolo di Asia, nel Gange d'India chiamato Phison nella scrittura, nell'Ozo fiume de' Battriani in Peonia . Nel Perù in India se ne troua assai, così in Slesia, in Boemia, in Vngaria, nel Rheno, nell'Apfa, in Azeria, in Lusitania, come scriuono Plinio, Aristotile, Vannuccio, & altri . Resita il predetto Plinio nel trigesimo terzo libro, al capit. quarto, che in Scithia si caua dalle formiche, & da' griffi . Ammiano Marcellino nel decimo settimo libro narra, nell'Isola Ophiusa detta prima Pelagia essere una uolta piouuto oro . e gli Alchimisti dicono esso cauarfi da' metalli imperfetti, & quà tirano quel passo d'Esdra al libro quarto, al capitolo citauo . Paruum puluerem unde aurum fit : Et il ramo d'Oro posto da Virgilio nel sesto : & i pomi d'Oro dell'Esperide de' quali

de' quali parla Ouidio nel decimo delle Metamorfosi, & Hesiodo nella sua Theogonia ; & il uelo d'oro di Giafone, le quali fauole sono da Hesichio, & da Suida tirate all'alchimia, che tratta della trasmutatione aurea, intorno alla quale si trouano il testamento, & i codicilli di Raymond Lullio ; i Collettanei d'Alchimia di Giouan Lancinio ; la pratica di Giouanni Anglico Diacono ; l'opra d'Hortulano ; Giouan Chrisippo de Arte Metallica ; Moriemo Romano de trasmutatione metallorum ; Thomaso de Metallis ; Alberto Magno ; Augustin Pantheo de Voarchadumia ; Auicenna de tinctura metallorum ; la scala de Filosofi ; la pratica della pietra filosofica attribuita a Aristotile ; un'opra di Geber ; un'altra di Hermete ; il Rosario d'Arnaldo ; Roberto Vallenfe de' Antiquitate & veritatis Artis Chemice ; un lib. detto clangor buccinæ ; un'altro detto Semita femitæ ; un'altro detto Lumen nouum ; un'altro detto Correctio fatuorum ; un'epistola sopra l'Alchimia al Re di Napoli ; un compendio delle tinture del Lullio ; un volume detto Opus mulierum ; un'altro detto Ludus puerorum, senza infiniti scartafacci à penna, che trattano così della trasmutatione aurea, come argentea ; il quale argento si caua dalle minere in Sassonia, secondo Georgio Agricola, à Schio in Vicentina, nella Carnia, in Alemagna à Sbozzo, à Plaiper, in Ispruch, ad Alla, ad Arottimbergh, à Chitriaco presso a gli Hedui, & in molti altri luoghi, secondo Vannuccio, & altri ; cauandosi il rame d'Italia, & Alemagna ; il piombo quiui ancora, & in Andalusia ; lo stagno in Fiandra, Boemia, Bauiera, e in Inghilterra il piu perfetto ; il ferro nell'Isola dell'Elba, in Toscana, in Valcamonica, in Biscaglia, & altrone ; l'argento viuo nel contado dell'Arciduca d'Austria in copia assai, si come anco in altri luoghi non nego trouarsi : ma tanto basti de' Metallarij, & metalli, perche ne parlo in discorso, & non per trattarne la scienza compitamente . Quanto al Getto in vn'uersale, si dice, che Rbecco, e Theodoro di Sarnia furono i primi, che trouarono il gettar de' metalli, & che fecero di quello simulacri à gli Dei ; & la sua antichità (come dice Plinio) si manifesta dal gran Colosso del Sole fabricato in Rhodi da Charete Lindio discepolo di Lysippo ; così dall'Apolline di rame tanto marauiglioso posto nella Bibliotheca del tempio d'Augusto ; & dal Giove Capitolino machina si grande, che Spurio Caruilio fece dopo la vittoria de' Sanniti ; & dalla Statua di Mercurio fatta in Aluernia in Francia da Zenodoro di quattrocento piedi così monstruosa . Et auanti che la cosa si getti, prima si fonde, onde deriuano i Fusori, ò Fonditori, & si fonde cò legna, ò carboni, & con materie disposte, & facili alla fusione, & col giudicio, & in gegno buono dell'operate in più modi : come in quella fornace potētissima che si chiama reucrbero, ouero à catino, ò cōca, ò affinatoio, ò uagello, ò cestone, ò à cazza, ò à crogiolo, ò cò fornello da ueto, et simili instrumēti, cò

Hesiodo.  
Hesichio.

Giouani  
Anglico.  
Hortulano.  
Giouan  
Chrisippo  
Moriemo.  
Arnaldo.  
Roberto  
Vallenfe.

Gettatori

Fonditori  
ò Fusori .

quelle auuertez e tutte, & cō quelle particolari offeruationi, che pone Vānuccio nel settimo lib. della sua Pirotecniā al capitolo quinto. Et per l'arte del Getto bisogna saper ben lauorare di legname, & di ferro, e in particolare del torno, & ancora saper adoperare la mazza grossa, il cisello, il mazzuolo, le seghe, i scarpelli, le lime, & ogni instrumento atto a polire, & leuare terra, & ogn'altra baua, & rozezza che fa il gitto, per poter bene terminar l'opra, acciò c'habbi gratia, & uaghezza. Ricerca si anco il saper murare per far forni, & cannali al proposito; & sopra tutto bisogna intendersi bene delle forme, nelle quali sopra ogni cosa bisogna intendere ottimamente quali habbiano da esser gli caui, & quali i pieni. Et la risoluo, che tutta quest'arte consiste in tre attioni principali, l'una il saper far ben le forme, & ben disporle, la seconda il ben fondere, & li quefar le materie de metalli, la terza far le compositioni delle compagnie loro secondo gli effetti che si uogliono fare. Et per le forme in generale bisogna cercar terra, che regga bene al fuoco, & che sia ben disposta a riceuere i metalli, & che renda il gitto netto, & che non diminuisca, ò crepi con sfonditure nel seccare, ò nel ricuocere; & per far cio, bisogna far più isperienze delle terre, le quali comunemente hanno a esser di quelle, che non son ne grasse, ne magre, ne in tutto morbide, ne ruuide, et bisogna c'habbian la lor grana sottile, & senza iaruzze, ò nicchi, & che messe sopra il lauoro, facilmente si secchino senza rotture, & dapoi secche, sian tenaci in lor medesime, & sopra tutto cheresissino bene al fuoco. Et queste si trouano in uarie caue, in campi lauoratini, che non sian stati in lunga coltura, ò molto lettaminati, nelle fornaci doue si fanno i coppi delle case, ne gli argini de' fiumi, & in luoghi simili. Et questa terra si dispone a quella guisa, che la dispongono i figuli, per far boccali, temprandola con giudicio in ogni cosa, come con cimatura di panni lani se bisogna, con cenere di bucato, con sabbione, con acqua salata, con ruggine, ò scaglia di ferro ben macinata, con matton pesto, con sterco di caualllo, ò d'asino, ò di mulo, secco, con bouina secca, con la resca del lino incigliato, col fior della canna, con paglia minutissimamente tagliata, & cose simili. Et hauendo l'archetipo ò di marmo, ò bronzo, ò rame, ò legno, ò cera, ò seuo, ò gesso, ò solfo, ò stucco, s'informa dentro, & poi fusa la materia si gitta diligentissimamente, usando quelle particolari offeruationi, che pone Vānuccio nel sesto libro della sua Pirotecniā, oue di chiara tali cose molto eccellentemte così in generale, come in particolare. Et quanto al getto in generale, i suoi instrumenti sono, la fornace da fondere, ò d'euaporatione, ò di reuerbero, il catino, il cestone, gli essalatoi, l'attizzatorio, la porticella, lo sportello, il cannale, la spina, il frucatore, il mandriano, le copelle, i crogioli, le cazze, e le molette. Vattioni sono batter la creta, accompagnarui cimatura, ò altro, far le for-

me,

me, ò di creta, ò in poluers, ò in staffette, ò in casse, ò in fresco, ò d'un pezzzo, ò di più pezzi; & con queste le cōmessioni, i segni, e le chiauarde, far l'archetipo, fare il maschio, seccarlo, porui la cera, coprirla, far l'empitoio, gli sfiatatoi, liquefar la cera; & qui sarà il uacuo, l'anima, e il pieno: Et se sarà di pezzi, ungerla, coprirla di stagnuolo, commetterui sopra i pezzi, ligarli, & poi far la fossa, rassettar le forme, far la coppa del gitto, e il cannale, & fondere; e così far la figura di terra, tagliarla intorno, rimetterla di cera, coprirla di luto, ouer far la figura di stoppa, ò d'altra cosa. & con piccioli getti si fanno bacini, boccali, coppe, pome, pera, capi fuochi, mollette, candelieri, fondelli, campanelli, sonagli, cucchiari, borchie, fibbie, anella da sarti, maglie, orpello, lamine da puntali di stringhe, figure, fogliami, & mille altre inuentioni. I Bombardieri, ò maestri d'artelarie, de' quali particolarmente uo ragionare, hanno hauuto la loro origine dall'Alemagna, essendo trouato l'instrumento dell'arcobugio secondo il Cornazzano, e Polidoro Virgilio nel secondo libro, al capitolo undecimo, da un Tedesco a caso battendo la pietra focaia presso a un mortaro pieno di poluere di solfo, e coperto con una pietra, oue cadendo una scintilla, leuò in alto la pietra, dal qual caso ammaestrato, s'imaginò poi la canna dell'arcobugio, & questo è meno di trecento anni in qua; benchè l'Ariosto fauolosamente l'attribuisca al Re Cimosco, in quella memorabile, doue descrive l'arcobugio stupēdamēte dicēdo.

Dietro lampeggia à guisa di baleno,  
Dinanzi scoppia, e manda in aria il tuono,  
Treman le mura, e sotto i piè il terreno,  
Il ciel ribomba al pauentoso tuono:  
L'ardente stral, che spezza, e uenir meno  
Fa cio ch' incontra, e a nessun dà perdono.  
Sibila, e stride, ma com'è il desire  
Di quel brutto assassin non ua a ferire.

Crede Vānuccio nella sua Pirotecniā al sesto libro, che l'artelaria sia causata dall'effetto della poluere, & dapoi secondo le uolontà, & varietà de gli ingegni di chi le ha fatte si siano andate uariando, & diuersificando le forme, hor facendosi grosse come bombarde, & hor picciole come leggieri & portatili schioppi, & fra questo mezzo se ne sono ite facendo di uarie forti, qual lunga con poca balla per arriuare col colpo lontano, qual corta con grande, come gli mortari: hor per farle habili a portare, si son fatte e picciole, e grandi, e corte, secondo ch'è piaciuto a tali maestri senza offeruatione di particolari misure, imperoche a chi è piaciuto farle lunghe, & di balla picciola, come le cerabotane, o un poco maggiori, come passauolanti, & basalischi, & a chi son piaciute le corti, come le spingende, mortari, cortaldi, cannoni, bombarde, & simili, & così

00 4 ognuno

Bombardieri.

Il cornazzano.

ognuno ha operato secondo ch'è ha pensato meglio essettuar l'intento suo. Ma sol nelle grossezze del bronzo si troua regola isperimētata da maestri che quanto è piu grossa di bronzo, è tanto piu sicura, & uolendola far tirar piu forte, et meglio, si puo con piu, & miglior poluere, che la commune, caricare. Pero la commune è di minor spesa, & piu, & facile da condurre. Per isperienza anco si uede, che quanto una artelaria è piu lunga di cannone, & carica d'una medesima balla, & poluere, che una curta, tira molto piu lontano. Già in quei principij quei grandi & spauentosi instrumenti usati da gli antichi furon detti bombarde: gli minori, ma molto piu lunghi, basalschi; gli altri passauolanti; gli piu minori spingarde, et cerebotane; i minimi arcobusi, et schioppetti. Ma oggidì gli moderni partiscono questi instrumēti in doppj cannoni, & mezzi cannoni, costumandosi gl' cannoni braccia cinque, & mezza, fino in sei. il peso della balla del ferro che tirano è libra dalle cinquanta alle sessanta, & di peso di bronzo son dalle sei migliara in sette; & gli piu rinforzati fino a otto, ò noue, secondo il uolere di chi gli fa, ouero fa fare. Il mezzo Cannone tiradi balla libre dalle uinticinque alle trenta. il doppio libre cento e uinti, & di pesi son proportionati alle qualità loro. Fannosi anco de cannoni piu sottili, & di maggior portata di balla, con gli quali non si tira ferro, ma pietra; & non seruono per batter muraglie, ma per tirare alle fanterie, cauallerie, & armate de gli inimici. In tutte queste sorti d'artelarie ch'han forma de cannoni si costuma di far le camere; & nel farle è gran differenza fra maestro, e maestro, perche tutti uogliono mostrare di farle cō maggior magistero del compagno. Onde alcuni le fan larghe piu che il uano della canna, alcuni le fan strette. Oggi ancora si fan le colubrine, e mezze colubrine, che facilmente si caricano, & facilmente si conducono, e tirano spesse balle di ferro, & lograno poca poluere, onde son stimate assai: comunemente si fan di lunghezza otto, ò noue braccia il pezzo; ne a queste si fan camera, come a i cannoni; e portano balla di libre trenta; quelle mezze di uinticinque. In luogo delle spingarde, cerebotane, caccia cornacchie antiche, & simili, si fan sagri, falconi, & falconetti, che tutti tiran ferro. il sagro tira libre dodici. il falcone libre sei ò il falconetto dalle tre alle quattro. Fannosi appresso smerigli, & moschetti molto atti a tirar spesso, & che lograno poca poluere, & son maneggiabili quasi a ognuno, e tiran balle di ferro, o di piombo col dado dall'una, o due libre. appresso a questi son gli arcobusi da mura, da forcella, et da braccia, ch'oggi di si fan di ferro, molto belli, e politici, & seruono molto nelle fattioni. Poi seguitano gli arcobusi communi, et gli schioppetti, le misure de quali son uarie, con la lor cassa, corda, fiasca, & balle, e tirano di balla un'uncia di piombo, o manco. Delli mortari non parlo, perche li moderni non gli apprezzano molto. I nomi lor com-

muni

muni son quei detti, & di piu gli Aspidi, le Serpentine, i Strifalchi, & altri. Ma particolarmente, secondo il giudicio di Carafulla, il passauolante fu detto, perche passa, & uola. La bombarda, perche fa tre effetti, ribomba, arde, & dà. Le migliori, e le piu belle Artelarie, si tengono esser quelle del Serenissimo nostro Duca di Ferrara, il cui gran Diauolo fu celebrato dall'Ariosto in quella stanza.

La forza di Ruggier non era quale  
 Hor si descrive in Cavalier moderno. oue soggiunge.  
 Forse il tremoto li sarebbe eguale  
 Forse il gran diauol, non quel dell'inferno,  
 Ma quel del mio signor che ua con fuoco,  
 Ch'a cielo, a terra, a mar si fa dar luoco.

Intorno all'artelarie poi si considera il modo di far le forme, et i modelli d'esse, secondo l'osservationi poste da Vanuccio nel sesto libro della sua Pirotecnicia al capitolo quinto: cosi l'anima, senza laquale non si potrebbe fare il uacuo di dentro, doue ha da star la poluere: cosi le culatte, e la rotella, ouer tagliere, la matarozza, la tonica, la gogna, la rocca, lo stil di ferro col calcagnuolo, e il foro suo. et le pertinenze delle artelarie sono, farle con tutte quelle auuertenze, & rispetti, che pone la Pirotecnicia al sesto libro, e capitolo undecimo. Fatte che sono, bisogna nettarle col triuellone, e le ruote sue, e lo stile, e la gobbia, e i masselli, il palco, la carriuola, i corletti, l'arganetto: et poi che son nette, si consideran le parti sue, cioe il uacuo, la camera, la bocca, il di fuori, gli ornamenti, il foro, la culatta, i rinforzi, la mira, le mantiche. et, per condurle, si considera il carro da cannone, & le parti sue, cioe il letto, i timoni, le legature, le ruote, le spiagge, le legature braccate, le chiauarde, le riparelle, le ceppie: et poi il piantarle, caricarle, ò a cazzza, ò a scartoccio, calcarle, metterui lo stroppaglio, la balla, metterle in mira, tirar costiero, lungo, corto, dar fianco a quelle, far batterie con esse, & simili conditioni. La poluere poi si fa di Salnitro, e carbone; & uniuersalmente dee hauer tre parti. prima che sia composta da suoi materiali, che non habbiano terrestreitā grossa. secondo che sia sottilmēte pesta, et gli materiali insieme bene incorporati. terzo ch'ella sia d'ogni humidità benissimo dissecca. p quella delle artelarie si piglian parti tre di salnitro raffinato, due di carbon di salice, & una di solfo, et ogni cosa macinādo sottilmēte s'incorpora, di poi s'igrana, et asciuga. per quella da gli arcobusi si piglian parti dieci di salnitro, & una di carbone di uergelle di nocciolo monde, & parti una di solfo, & sassi come di sopra. Alcuni per farla migliore, mettono tredici parti e mezzo di salnitro, due di carbone, & una e mezza di solfo; e tutta l'arte compitamente si descrive da Vanuccio, nel decimo libro della sua pirotecnicia, al capitolo secondo, oue al capitolo terzo mette il modo di caricar l'artelarie

Cápanari

larie, & far che giustamēte tirino, la qual cosa essendo et cō parole, et cō figure da lui molto bene applicata, la tralajcto io da parte, per non parere un mero usurpatore delle succatibbe; oitra che tal libro è necessario da se per quelli, che a cotali mestieri attendere vogliono. Ma intorno a Campanari, o formatori di campane s'hanno da hauere molte considerationi. Prima si dee notare, che l'uso di esse nella chiesa d'Iddio, non sia senza inspiratione dello Spirito santo, perche nel testamento uecchio comanda ua Iddio, che si facessero trombe di metallo, le quali fosser toccate dai sacerdoti, per conuocare il popolo ai diuini sacrificij; & Christo Signor nostro, parlando della sua uenuta il dì del giudicio, dice fra l'altre cose, che mandarebbe gli angeli con le trombe a riunire gli eletti. Hor con questo essemplio (per esser cresciuto il popol christiano quasi in infinito) è stato cosa necessaria nella chiesa l'uso delle campane, per ragunare il popolo ai santi ufficij, & farlo assistente ai diuini misteri, che nelle chiese di Christiani si celebrano ogni giorno. Secondo ha da auuertirsi, che Paolo Vescouo di Nola contemporaneo d'Agostino, & di Girolamo, al quale essi scrissero moltissime lettere, fu il primo ch'introducesse l'uso delle campane nella sua chiesa, & Vescouato, alla cui imitatione si cominciò a usar poi continuamente per tutta la Christianità, come cosa molto necessaria. terzo è da sapere, che i demonij che uanno per aere, fuggono il loro suono, & l'abborriscono, come di cosa ritrouata, & instituita per il culto del uero Iddio, e benedetta, & battezzata. Et al Christiano per l'opposito desta lo spirito, & la deuotione, rinfrescandoli la memoria delle orationi, & sacrificij, che far si debbono nel conspetto del Signore. Hanno ancora un'altra proprietà i suoni delle campane molto utile, che troncano, & fan piu raro l'aere, & dis fanno le nuuole, & resistono a tuoni, e tempeste euidentissimamente, le quali cessano al continuo sonar di quelle, non negando che le deuote orationi de' fedeli, che si fanno in quei perigli, non sian di maggiore efficacia; & uirtù di esse. Nondimeno quel c'ho detto è cosa anco naturale, perche al gridar d'uno essercito grande auuiene che si fendel'aere di maniera, che un'uccello che quini passi uolando, non può sostentarli, & cade in terra. E da notare in ultimo che le campane si fanno con una certa regola, la qual da intelligenti, & pratici del mestiero si chiama scala campanaria, con la quale principiando dalle picciole di dieci libri di peso, si ua per gradi salendo fino à uimicinquetrenta milliar; & per far questo, pigliano per guida, & fondamento l'orlo della campana che far vogliono, il qual si dee far grosso piu che in altro luogo, douendo esser percosso con la mattarozza dal battaglia, accio che suoni. & con tal regola prima si dissegna in terra, in un spazzo, o sopra una tauola piana, la campana alta, & larga, con tutte le sue parti, come far si uole, & con le forze della misura della scala;

la, e col buon giudicio, & arte del disegno, si uede di farla piu uaga, & garbeggianta che possibil sia; & si considera anco la causa del suono, che assai dipende dalla forma del uaso, nella qual cosa son differenti molti maestri fra loro, uedendosene a certe Abbatie, & chiese uecchie alcune, c'han piu forma di corbe, o conche da bucato, ouero di zu che lunghe, & sottili, che di campane; & uolendole i moderni per il piu auar del quadro, con farle lunghe, & altrettanto dai piè larghe; & piacendo ad altri una parte delle quattordici piu lunghe, che larghe. & perche Vannuccio nella sua Pirotechnia, diligentissimamente pone le forme, i disegni, il peso, la quantità della materia, l'artificio per mouerle, & farle suonare, l'ordine, & modo di saldarle quando son rotte, io rimetterò il lettore al sesto libro, & capitolo decimo di quella, doue potrà ordinatamente uedere il tutto. ma ciascun potrà restar sodisfatto, sapendo almeno in generale, che le parti delle campane sono, il battaglia, con la matarozza sua, l'anzolo, il cielo; il uano della campana, la penna, l'orlo, il di fuori, gli ornamenti, la corona; il manico, il ceppo, la cicogna, il bilico, & che i maestri s'hanno da affaticare, per formar queste parti piu proportionatamente, & regolatamente che possibile sia, & che cō esse stanno le funi, il sonar da lauoro, da festa, da morti, da semplice, da semiduplice, da doppio, da solenne, oue fornisce tutto il mestiero delle campane così grate a Christiani, come a Turchi odiose; onde il Dottor Marretta Sanese già mio precettore in Logica disse un dì quella bella botta à proposito, che, se i Turchi fosser uenuti a Siena, gli haurebbono cacciati a suono di campane, trouandosene in quella città gentilissima & così degna di monarchia, come indegna di soggettione, grandissima copia, in segno della deuotione uerso le chiese, e i templi, c'hanno portato sempre i Sanesi per lor natura al culto di Dio molto inclinati, e pronti. Fra tutti questi poi c'ho posto nel presente discorso, i Minerarij, & Metallarij si scropono grandemente auari, & curiosi; e molte uolte fan disegni inutili & uani, gettando la spesa, e'l tempo inutilmente nel lor mestiere. Quoi ch'attendono al gitto, molte uolte diuentano monetarij, e son gittati poi loro dal Signor Boia giù d'una forca. I Fuori si scotano le dita, & al creppar de' crogioli, & fornelli il piu delle uolte uanno à pericolo grandissimo della faccia, & degli occhi. i Bombardieri s'amazzano molte uolte, se non son bene auuertiti a dar le carghe giuste alle bombarde, e ritirarsi presto, quando bisogna, e i Campanari molte fiate gettano le campane due, e tre uolte in uano; e tutti commettono frodi ne' lor mestieri simili a quelle de' gli Alchimisti, perche tutte queste cose son specie d'Alchimia ueramente. Ma sia di loro detto assai.



## DE' FORNASARI.

**H**ANNO detto i Poeti gentili, che Vulcano è stato l'inuatore delle fornaci, si come a esso parimente attribuiscono l'inuentione del fuoco; benchè della fornace d'amore particolare uogliono che sia stato l'autore Cupido figliuolo di Venere; onde gli Fornasari gloriar si possono, che l'officina loro sia deriuata da quel Dio, che fabricò le saette a Gioue, in se stesso terribile, e pauroso. Per la lor pratica breuemente si nota, che inquanto alla calcina, si fa una fossa tonda in una grotta, cauando all'in giù, di forma quasi ouale, qual sia di tanta capacità, che il uacuo contenga la quantità che se ne uole; & communemente si costuma di farle alte braccia sei, & larghe braccia tre, o in circa. Hor questa s'empia colma di quelle pietre che hauer uolete, ma innauzi ch'ella s'empia, si addatta sotto di dette pietre, o d'altre, che per grossezza, & per natura sien piu resistenti al fuoco, e addattasi una uolta commessa, & si fa forte affine che ella non solo resista al peso, ch'ella ha da regger per allhora, ma anco perch'ella non calcini troppo presto, oueramente la non sia di forte, che per l'essalatione della humidità, e frigidità, essendo stretta dal caldo, venga a scoppiare per forte, & ruinare quanto u'è dentro. I a onde bisogna incinerarla, & cocerla bene, dando a tal pietre longo, & potente fuoco. Ma, presuppuesto che tal uolta fatta regga alla violenza, bisogna continuare il fuoco per gli abbocatoi con buone legna, & secche per sette, o otto giorni, secondo la quantità delle pietre, & secondo le stagioni, & anco la qualità della legna, & così andar continuando, finche le pietre sono all'aere sopra benissimo d'un chiaro rosso infuocate, & che tal luogo non habbia alcuna fumosità ne manco nigredine, però che, quando si uedran questi segni, allhora la sarà buonissima calcina. Le miglior pietre da calcina poi son quelle, che ageuolmente si cuoceno, & cotte con l'acqua tutte si disfanno, perche piu presto queste si sciano, & fanno presa. Nelle parti di Siena le migliori sono l'Albazano, il tuertino, & la pietra colombina bianca come un marmo; & anco il marmo, e ogn'altra pietra serue, ma è migliore quanto piu è di natura uiua, e ben petrificata, e che non fonda, ma habbi del terrestre mortigno. La pratica de' mattoni è tale, che si piglia l'arzilla, o creta, & se ne fa una massa, auuertendo però ch'ella non habbia sassetti, o nicchiotti, o altro manco che si puo, & sempre calcando le forme del mattone fatte a modo d'una cassetta di legname, ouero quelle de' docci delle pianelle mezze, o quadrucci, o di qualunque altra sorte ui occorre, & premendo si formano, mettendo sopra al banco oue si spianano, arena asciutta, per che la

che la terra ch'è molle non s'attacchi; e così fatti, posti poi nell'aere, al sole si seccano, & come son ben secchi, si mettono in una fornace simile a quella della calcina, ma pur è differente in questo, che oue quella è tonda, questa si fa di forma quadra, rispetto all'informare, & piu alta che larga, nella quale si fan due bocche per il fuoco, & a ciascuna di loro se le fa anco il suo archetto; e dentro poi se gli fabrica la sua uolta di mattoni crudi, a ciò ch'ella regga al peso delli sopraposti mattoni, & sia habile ad aspettare il fuoco; & acconci per ordine in cotal modo, se gli dia fuoco continuamente per sette, ouero otto giorni, secondo la quantità de' lauori che son stati informati, ouero infino a tanto che sarà per tutto bene infuocato, e fatto di colore chiaro, & bianco, perche allhora si cessarà dal fuoco, non toccandoli fin che non son raffreddati prima, perche non si potrebbero altrimenti maneggiare senza spezzarsi. I mattoni (dice Plinio nel trigesimo quinto libro, al capitolo quartodecimo) si fan buonissimi nella primauera, perciò che di mezza estate fanno le creppature. Essi sono di tre sorti, il olidoro, il quale usiamo lungo un piede e mezzo, & largo uno; il secondo è tetradoro; il terzo pentadoro, perche gli antichi Greci chiamano il palmo dorò. Pigliano adunque il nome da quattro, o cinque palmi, secondo ch'essi sono. In Pittane città dell'Asia, e in Massia, e Calento città di Spagna si fanno (dice Plinio) mattoni, i quali, quando son secchi, stanno a galla nell'acqua, perche essi son di terra, ch'è come pomice, la quale quando si può impiastrare, è utilissima. Ma il Gesso poi si fa d'una pietra bianca, mortigna; & alcuna uolta alquanto bigiuccia, la qual basta che'l fuoco scaldi, senza altrimenti infuocarla nella fornace, accio ch'euaporino certe solforeità che contiene, & alquanto d'humidità, per poterla poi impastare, imperò che senza tal siccità il gesso non si stringerebbe, ne potrebbe indurirsi, come si fa. Queste pietre si cuoceno in un certo fornacciotto con poco fuoco, e pestansi in poluere, & da poi si sedacciano, ma non piu di quella quantità che adoperar si uole, o per murare, o per formare, o per incrostar qualche cosa, che allhora s'impasta, pche indurato ch'egli sia, a nessuna delle sopradette cose è buono, ne anco a nessun'altra ch'io sapia, saluo che a i dipintori, quali l'abbrucciano, macinandolo sottilmente, & l'accompagnano poi cò la lor colla, & di questo ingessano i lauori, sopra quali uogliono poi dipingere. De' Fornasari non trouo altro essemplio, eccetto quel che pone il Corio d'uno, che facendo calcina, & mattoni, hebbe sorte con Bernabò Visconte da gli altri molto differente, imperò che, essèdo egli di natura bestiale cò tutti, fu con esso solo gètile, & cortese, hauèdo si preso diletto di farlo dir mal di lui, che isconosciuto parlò un buò pezzo seco, et per la sua libertà lo condusse a Milano, oue l'accarezzò grademete, stando

Plinio

Il Corio.

stando però il Fornasaro per la coscienza del fatto molto timido e pauroso, accortosi in fine, che quello era il Duca, del quale haueua molto acerbamente straparlatto. Hor tanto basti de' Fornasari.

### DE' GUIDONI, O FURFANTI, O CALCHI.

**S**I trouano alcuni, che non tanto da inopia, e da miseria tratti, quanto da una pigrizia mera, abbandonate l'arti, & le scienze, si danno a una uita talmente otiosa, & negligente, che la maggior quiete, o felicità non istimano, che con una pazza fursantaria mendicar del continuo il cibo, & il uitto, riputando questa uita per la piu dolce, e piu beata al mondo ch'esser possa. E lo sbatter de' denti per il freddo, il gridar per le contrade come cani arrabbiati, il tremar dal gielo, il morir per l'eccessiuo caldo, il caminar con le ferle per il uiaggio, l'andar con le ginocchia per terra, il portar le natiche per il fango, lo star sepolto dentro a una barella, è riputato da loro piu tollerabile, che essercitarsi in un'arte, o fare un mestiere, come i galant'huomini fanno: i professori della qual uita son dimandati dal uolgo comunemente Guidoni, Furfantoni, & Calchi. E uero che la pouertà mondana mal uolontieri sofferta cagiona in parte questa scioccheria; perche (come ben diceuano Hesiodo, & Alceo) non è cosa al mondo piu pernicioso all'animo, ne piu molesta al ben operare quanto la pouertà: & perciò disse Catone, ch'ella ha grandissima forza di far che l'huomo da bene si dia a far male, perche essendo a lei compagna la fame, secondo il detto del Poeta.

Hesiodo,  
& Alceo.  
Detto di  
Catone.

Natale  
de' Còti.

*Et male suada fames, & turpis egestas.*  
& infiniti altri mali eccellentemente descritti da M. Natale de' Conti, in una sua Elegia, che comincia.

*Improba pauperies nocuit mortalibus una  
Plus superis cunctis, seu grauisque Dea.*

Ne puotendo molti soffrir la con pazienza, e tolerarla come si deue, s'elleggono andar cercando per le porte, affine che la pidocchiosa fursantaria loro dalle pie elemosine de' ricchi riceua refrigerio, solleuamento, e ristoro. Ma la pigrizia, e l'accidia, anzi con piu conforme uocabulo quella poltroneria inserta loro nell'ossa, è potissima cagione, che non possono spiccarsi da questo mestiere, poiche con poca fatica artificiosamente ottengono non solo da sostentar la uita, ma da lasciuire ancora nel mezzo d'infiniti piaceri sensuali, e dishonesti. Per questa causa Martiale arguisce quel Guidone di Thelesimo, che prouide alla sua inopia col mezzo de' rusfianesimi, in quei uersi.

Martiale.

*Cum coleret puros pauper Thelesimus amicos*

Errabat

*Errabat gelida sordidus in togula.  
Obscanos postquam cepit curare cinados,  
Argentum, mensas, praedia solus emit.*

Per cio non è marauiglia, se, dispiacendo tanto questa pigrizia al Sauio, disse ne' Prouerbij. *Vsque quo piger dormis? Et in un'altro luogo, uolgendo il suo parlare al pegro disse. Vade ad formicam o piger, & considera uias eius, perche con la fatica del proprio corpo, o con quella dell'animo s'ha da cercare il uitto, e non fare il pitocco per le strade, come fanno questi calchi, piu presto di riso, e scherno, che d'alcuna misericordia degni. Quindi è che furon scacciati i Guidoni nella legge Mosaiaca, dicendo un testo del Deuteronomio. Et omnino indigens, & mendicus non erit inter uos. E cosi nell'Euangelica scriuendo Paolo a Timotheo. Qui non laborat non manducet. al qual proposito disse già Menandro Poeta.*

S. Paolo.

Menandro  
Poeta.

*Pauperes pigros non nutriat secordia.*

E nelle leggi Imperiali commanda Constantino, che, essendo ritrouato uno di costoro, che uan fursantando non per inopia, ma per sola poltroneria, debba esser preso, e posto in seruitù conuenueuole alla uiltà essercitata da lui. A questo fine Amase Re d'Egitto commandò per publico editto, che niuno in tutto il suo Imperio stesse otioso, ne hauesse ardire di uiuer fursantando, sotto pena, che l'huomo, che non uolesse lauorare, ne imparare qual che arte, fusse in publico frustato nella piazza, e poi bandito del suo regno. Et accioche questo suo editto hauesse executione, commandò in tutto il suo regno, che il primo giorno di ciascuno anno, douessero tutti gli suoi uasalli comparire alla presenza de' gli suoi Gouvernatori, & a dar conto e ragione di quello hauessero fatto in quell'anno & di che erano uiuuti, sotto pena che quello, che non mostrasse la sua polizza d'esser comparso quell'anno, & registratosi, gli fusse tolta la uita, o che abbandonasse il paese. Però giustissimo fu il castigo del Magistrato Brugense in Fiandra (come racconta Iodoco Damauderio) facendo frustar publicamente un calco, il quale staua alla porta del tempio a chiedere elemosina, restandò scoperto, che le macchie della lepra esterna, ch'egli mostraua, erano finte, e con ridicoloso artificio simulate da esso. e giustissimo supplicio al delitto conuenueuole fu quello del gran Duca Cosimo, armando in un giorno quasi le sue Galere di Liorno con la presa di questi Calchi, che in somma abondanza andauano uagabondi, e dispersi in tutte le città del stato di sua Altezza. Con gran ragione parimente Zulfino Guidone fu bandito da Venetia restandò scoperto alla Madonna di S. Sa muele per un fursante simulato. E misser Vicenzo dall'I. da Conegliano fece tre miracoli in una uolta facendo caminare col bastone un zotto, gridar un muto, & udir le sue minaccie uno che fingeuà il sordo. Hora la fur-

Iodoco  
Damau-  
derio.

la furfantescap professione di costoro non consiste in altro, salvo che in ingannare il mondo, e con occulto intendimento alle spalle d'altrui sguazzare, e trionfare: oue, per mettere in opra, e mandare ad effetto il lor prauro disegno, fra l'altre astutie, & malitie, s'hanno finto un linguaggio fra loro, che da poche persone fuor di quella setta uiene inteso, & capito; e cosi con la commodità de' uocaboli ignoti, da lor soli appresi, parlando in zergo, & furbesco, ragionano di pigliar la borsa, chiamandola foglia, e tuosa; di torre i denari chiamandogli cucchi, & asti; di rubbare i scudi chiamandogli occhi di ciuetta, e lagrime di contramaglie; di diuideri i furti fra loro, dicendo anaccare, e far di sei, & non stanno su altre pratiche, che, o di torti la cappa addimandata scorza S. Piero, o la beretta chiamata cresta, o il giuppone, addimandato basto; o spogliar ti delle calze chiamate tirante; o del borsetto dei soldi, che lor dimanda no far la scarpa, ouero fare il figadetto, ridendosi fra loro, & beffando con questi nomi quelli, che non fanno: & coteste lor furberie sono descritte benissimo in un sonetto che comincia.

Felice uita de' guidon fratengo,  
Che col scalfio del fiore, e col bacchetto  
Da far in calca a gli osmi il figadetto,  
Trucca stançando con il suo ramengo.

Con solenne malitia da douero fingono alcuni di questi, e si dipingono per stroppiati a quella guisa, che appresso a Plutarco fece Aristogitone, per non essere ascritto alla militia da Phocione Atheniese; & come nella città di Trenigi buffonescamente n'apparse uno dinanzi al conspetto del Clarissimo Soranzo, che delle gambe, & de' piedi si finse talmente ripreso, che con risa grande di quelli, che lo conosceuano per sano, & con piaccere infinito del Signore, che poi lo seppe, fu reprobato per inutile affatto al mestiero dell'armi. Et altri si fingono talmente cancherosi, & impiagati, che molti illusi dalla uista esteriore delle piaghe, le quali son composte ad arte, con uischio, con farina, con sangue putrido, con menstruo, con marcia, con pane gratugiato in forma di bolle contrafatte, o di bugnoni, o di cancheri, o di fistole, o di croste, non solamente hanno di lor compassione, ma largamente souengono alle miserie simulate. Ne in questi accade a discoprir le magagne loro, perche hormai son note a tutto il mondo, e benissimo si sa, che alcuni di loro fingono l'Idropico, hauendosi con arte gonfiata la panza, la qual tornano a segno quando piace a loro: alcuni l'orbo, con l'accommodar gli occhi in sberleffo, e farsi condur dal guido, ouero dal ginaldo, che cosi dimandano il cane; alcuni lo stroppiato tarcelandole gambe, e i piedi ad arte merauigliosamente; alcuni il ripreso facendosi condur su la carriola alla porta delle Chiese; alcuni il tignoso, coprendosi il capo raso di sottilissime uessiche fresche, di ceruella,

di ceruella, e di sanguaccio, e di farina coperte; alcuni l'impiegato, o infistolito, facendo uscir la marcia simulata dalla piaga putrefatta; alcuni l'at tratto, tenendo tutte le membra stinchide, et immote; altri il paralitico, tre mandogli tutta la uita a bel uedere; altri fanno sembiante d'hauere un cã caro in una gamba che gli mangia; altri il fuoco di S. Antonio, che gli abbruggi; altri il mal di S. Lazaro che gli scanni; ma nissun finge d'hauer il mal di S. Rocco, perche fanno, che ognun gli lascierebbe gridar quanto uolessero, e scapparebbe uia. Altri maliziosi come il Diauolo fanno l'inspirato, e gettano la bava, mordono la gente, gonfiano le fauci, e gridano come Demyon in furati; altri fanno del matto strauagante p hauer buon tempo, corrono per la città iuestiti, e nuai, saltano per le piazze, ridono estremamente, dicono mille dishonestà, scoprono tutte le uergogne, dimandano bezzzi a tutti, e con questa solennità si guadagnano il uitto; altri fan del scapato delle mani de turchi, e con una catena al piede, & un neruo di bue in mano facendolo chioccare, e gridando Illalla, Illalla Mau-meth ruffollalla, si fan far largo su la piazza; altri fan del soldato sualigiato, mostrando le carni nude, la camiscia stracciata, la uita ruinata, e col naso mozzo dalla giustitia, con l'orecchie tagliate, portando un braccio al collo, o una mano con le pezzete fasciata, s'appresentano d'nanzi altrui, chiedendo elemosina, e dicendo di uenir dalla guerra di Fiandra, o di Frãcia, ò di Candia, o dalla Goletta; altri fanno del pellegrimo co' bordoni in mano, col capello in testa, col matelletto alle spalle, col ragazzo auati, con lagrima da cãto, e dimãda bezzzi, parlando latino, mostrando bolle e patenti di Vesconi falsificate, e dicendo d'andar per uoto a Roma, o a Loretto, o a S. Iacomo di Gallicia, o al Sepolcro Santo, e molte uolte son spie di questi, e quell'altro Principe, che uan cercando i secreti delle prouincie, e del le cittadi per darne loro informatione; altri si uestono signorilmente, menandosi dietro compagni, e sotto mentiri habiti si fingono da lor medesimi chi Principe, chi Marchese, chi Conte di Castella, chi Cardinale, come fu quello, che uolle impadronirsi dell'Isola di Tremiti soggetta al dominio de' Canonici Regolari Lateranensi; Chi signor di castella, come quel che a San Marino, & a Cesena si finse il Signor Paolo Emilio Martinengo, restando honorato come Conte, e Bancchettato dall'Hosto per piu giorni egregiamente; chi Principe di cittadi, come quel che a Ferrara pochi di sono sotto il nome di Principe di Sparta ingannò la quadragesima tutti i Predicatori di quella Città, facendo raccorre una grande elemosina, che poi non hebbe, restandoin fine scoperto; chi discendente da qualche illustriissimo lignaggio; come quel che si fece Don Ferrante Farnese, ingannando sceleratamente in Confessione uno Eccellente Predicatore per altro accorto, e prudente in tutte le sue attioni: & quello in Genoa, che si fece discen-

gente da Constantino Imperatore, e mostrando priuilegi Imperiali, tirò sotto al quanti babbioni, creandogli Conti Palatini, Marchesi di Brandeburg, cauallieri a speron d'oro con croci sotto gli habiti, che diedero da ridere a molti, e da piangere a loro, che ui lasciarono molti scudi per somperar questa honorata mercantia da quel guidone. L'ultima lor sceleratezza è di goder con le guagnastre in dispregio di Dio, & de gli huomini del mondo beffeggiati, gli acquistati soldi, e denari, parte mangiando, e bettolando quanto di leccardo ponno hauere, parte giocando fra loro, e bestemmiano Iddio, parte stando su le galozze con le Mariette, parte sgazzando Pedrina insieme con gli incatenati, che loro fanno da per tutto compagnia. Ne dentro a' suoi ridutti si parla d'altro, che adoperar le forose, o i tassi, o carpir qualche cucchi, o dar l'asbalto al Re di Cappadocia, o rifondere a qualche uno, e trucar per la calcosa; e sempre cō rafa uanno si nel parlare, come nell'operare, essendo come il cauallo del Gonella, pieni di tutte le magagne. Hor da essi facciamo transito ad altre professioni.

### DE' DVELLANTI, O CARTELLANTI, E Padrini di Campo.

**Atheneo.** **I**NVENTIONE del duello, per allegatione d'Atheneo, nel quarto libro, par che sia deriuata da gli antichi, dicendo egli ch'Hermitippo, nel primo libro de i legislatori, pone che i Mantinei furono i primi inuentori di combattere insieme a corpo a corpo, & che l'auttore fu Democritate lor cittadino, & che poi i Circmensi si diedero a seguire i lor uestigi. Aristofane ancor nelle Phenisse mostra, che la battaglia singolare sia di costume antico, parlando della Monomachia (col qual nome in Greco si significa il duello) de' figliuoli d'Edipo. L'Alciato poi scrittore de' nostri tempi dice, che il duello è inuentione del Diavolo, per por male & guerra fra gli huomini, & lo fa per sentenza d'Homero molto antico, introducendo egli Menelao combatter con Paride da solo a solo in presenza dell'uno, & l'altro essercito, hora Enea con Diomede, & hora Aiacce cō Hettore, la qual sorte di certame imitando Virgilio, finì l'opera sua con la morte di Turno, il quale era uenuto alle mani con Enea Troiano per Lauinia sua sposa. Alcuni altri assegnano l'origine sua dal tempo de' primi Regi Hebrei, leggendosi nella scrittura sacra, sotto l'Imperio di Saul, quel glorioso duello tra Dauid, & Golia Gigante. Ma l'Eccellentissimo Antonio Massa da Gallese, non tenendo cotesti esser stati duelli, distingue i combattimenti singolari in piu sorti, secondo le sorti delle cause, dalle quali procedono. son dunque alcuni che procedon da causa publica  
nella.

Atheneo.

Aristofane.

l'Alciato.

Antonio Massa.

nella quale può consistere utilità, o diletto: utilità, come quando due ò piu huomini d'esserciti contrarij, ò per prouocatione, ò per incontro improviso, ouer anco per commune conuentione, combattono soli a corpo a corpo, come si fa tra publici inimici, i quali combattimenti son legittimi, come fu quello di Dauid con Golia: diletto, come i combattimenti de' Gladiatori, che ne gli antichi spettacoli publici s'usauano, & quelli che torneamenti & giostre furon chiamati ne' secoli dipoi, intorno a quali n'eran le leggi & ordini loro da offeruare, i quali amendue son stati prohibiti; quello de' Gladiatori per una legge di Constantino Imperatore, & prima per una d'Honorio, della quale fa mentione Nicephoro, & i torneamenti per il Concilio Lateranense. alcuni altri procedono da causa priuata, o per mostrar la lor gagliardezza alla guisa de i fauolosi cauallieri erranti, come fece Sordello Mantoano, che, hauendo in Italia superato uinticinque cauallieri, andatosene a Parigi in Francia, in un sol giorno ne uinse tre altri: Et Emanuele di Sinigaglia, che, sfidando in Mauritania quanti ualenti cauallieri n'erano, n'uccise sette, e portò le lor teste nella patria: & quello essempio di segnalata uanità Suero Spagnuolo; il quale si pose con caualli, & arme adattate a custodire il ponte che guida ad Asturia, per andare a S. Giacomo di Galitia, alla similitudine d'un'altro Rodomonte; & chi uolea passare, o bisognaua s'arrendesse, & chiamasse uinto, con donargli qualche cosetta per segno, com'è un sperone, o un guanto, ouero s'apparecchiasse per suo honore a combatter seco ò a piede, ò a cauallo: oue molti cauallieri di Francia, d'Alemagna, & d'Inghilterra colà da gloria del mondo tratti, rimasero uinti, & superati da quello. ò per ira & odio interno, per cui s'attaccano i cauallieri insieme, come fecero Turno, & Enea, Hettore, & Achille, si per conseruatione dell'honor loro, si per ripulsar l'ingiurie l'un dell'altro. ò per proua d'innocentia, & manifestatione in giudicio di qualche uerità, secondo l'introdottione corrotta, & pessima de' Regi Longobardi, che tali combattimenti ristrinsero a diciotto casi, riducendogli poi Federico Imperatore a quattro, & Filippo Re di Francia a tre soli: oue Frotone Re de' Dani approuò in tutto questa bestialità, facendo una legge, che ogni lite, & differenza si terminasse con l'arme. Così assegnata la diuisione de' combattimenti singolari, conchiude nessun de' sopradetti meritare il nome di duello alla guisa che si costuma in Italia, quantunque il Mutio nella materia de' duelli forse de' gli altri piu sufficiente, dica quello essere inuentione de' Longobardi. Hor il duello secondo i legghisti non è altro che un combattimento singolare per prouar la uerità, talche chi uince s'intende hauer prouato. secondo il Fausto, non è altro che uno abbatimento uolontario tra due, per lo quale un di loro intende prouare all'altro con l'armi per uirtù propria sicuramente, senza essere impediti, nello

Nicephoro.  
Concilio  
Lateranense.

Il Mutio!  
Che cosa  
sia 'duello.  
Il Fausto!

spatio d'un giorno, ch'egli è huomo honorato, & nō degno di esser sprezzato, ne ingiuriato, & l'altro intende di prouare il contrario, secondo il *Massa*, non è altro che una battaglia singolare fra certi huomini sprezzatori di tutte le leggi, sotto pretesto di conseruare, ò recuperar l'honore, ma in effetto per cupidigia di denari, ò di uanagloria, ò per appetito di uendetta, ò per inimicitia: ne la quale mandando prima dall'una & l'altra parte cartelli, combattono poi insieme in un giorno, & luogo determinato, col riseruar la elezione dell'armi al prouocato; perche il *Massa* dirittamente è contrario a i detti del *Fausto*, e di tutti coloro, che mettono il duello fra le cose d'honore, come il *Mutio*, il *Possenuino*, il *Giraldi* nel suo *Hercole*, il *Pigna*, e'l *Sufio*; e tiene anco il duello non essere antico, come lo fan molti; come quello, c'habbia hauuto principio dopo la sconfitta de' *Longobardi*, in quel tempo che l'Italia diuenne preda de' *Signorotti*, ouer piu presto tiranni d'essa, e non piu presto. Et esso *Massa* non mette per duello le battaglie singolari di *Lucio Sicinio Dentato*, il quale otto uolte prouocato in conspetto d'amendue gli esserciti, rimase ognora uincitore; ne quella di *Tito Manlio*, che ucciso il nemico che sfidato l'hauena, e toglie uno ornamento del collo, che i Latini chiamano torque, s'acquistò il nome glorioso di *Torquato*; ne quella del *Re Pirrho*, che ferì malamente *Pātaco* Capitano del *Re Demetrio*, dal quale era stato sfidato; ne quella d' *Emilio Generale della Caualleria Romana* con un fratello del Capitano de' *Sanniti*; ne quella di *Siphace* in mezzo della battaglia con *Massinissa* Re de' *Nuordi*; ne quella d' *Alessandro Macedone* con *Poro* Re de' *gl'Indi*; ne quella di *Scanderbech* con *Laia*, e con *Tampra* Persiani a cavallo; ne quella di *Roe* Re di *Dacia*, che uinse combattendo *Hudingo* Re de' *Sassoni*. & simili altre da lui nominate battaglie singolari, e non duello alla guisa che si prende da i Scrittori dell'uso del Duello. Et in somma è talmente contrario a quelle leggi d'honore, che son state peste da altri in materia di Duello, che apertamente se ne ride, & forse ragioneuolmente le scheruisce, perche la piu parte de' *Dotti* han conosciuto per cosa chiara & manifesta, che con espresa ingiuria di tutte le leggi, ha preualso l'abuso del Duello quasi per tutto il Mondo come pestifero seme disseminato, e sparso. E uero, che *Nicolao di Lyra* sopra il primo de' *Regi*, tiene il duello esser lecito, quando uien dal Giudice offerto all'accusato, ne uol con altro mezzo, facendo constar la sua innocenza, liberarlo da morte, & conseruarlo in uita. E per difesa delle cose temporali, mantien *Guglielmo* parimente, che'l Duello sia giusto, procedendo dal Giudice, all'arbitrio di cui la somma di tutte le ragioni uien concessa, & riseruata. Nondimeno quasi tutta la Scuola de' *Dotti* proclama, che il Duello in qualunque modo uenga offerto, ouero accettato, non ostante la consuetudine longa sin da *Prencipi* seguita di

Il *Giraldi*  
 Il *Pigna*  
 Il *Sufio*.

*Nicolao*  
*Lyra*.

*Guglielmo*.

di tal combattimento, sia cosa iniqua, ne degna d'essere ammessa à patto alcuno, & *Alano*, insieme con *Raymondo*, con l'*Hofstense*, con *Goffredo*, e *S. Thomafo* in 2. 2. sostiene, che il duellare, senza eccettione alcuna, sia sempre illecito, & che quella consuetudine sia un'abuso, & una espresa corruttela de' gli huomini del mondo. Et à questa opinione concorda la legge naturale, cioè l'instinto di natura, che pro uiene da una ragioneuole intelligenza, chiamata equità naturale: così la legge diuina in quel precetto. Non tentabis Dominum Deum tuum, & in quell'altro. Non occides, il qual precetto proibisce ogni pericolo espreso di spontanea uccisione. Così la legge ciuile, nel capitolo de *Gladiato ribus*. e parimente la legge Canonica alla causa seconda, & questione quinta, per decreto di *Papa Nicolao*. Ma il Concilio di *Trento*, alla sessione quinta, e capitolo decimonono, detesta di maniera l'uso del duello, che scomunica tutti i *Prencipi*, & *Signori*, che dan campo franco à questi duellati, secondo che in *Perugia* fu altre uolte il campo di Battaglia, à *Napoli* la *Carbonara*, & à *Paui* un certo altro luogo simile, e gli priua d'ogni dominio, e giurisdittione sopra i luoghi hauuti dalla Chiesa; & son feudi, dichiara che uadino à diretti signori loro. Di piu scomunica tutti quelli, ch'entrano in duello, & gli confisca tutti i beni temporali, e gli dichiara infami perpetuamente (nella qual parola son chiariti gli *Autori Morali* delle leggi dell'honore) & homicidi insieme coi lor *Padrini*, e finalmente aggiunge la scomunica à tutti quelli, che suadono altri à duellare, ò che gli dan consiglio, ò che son spettatori di questo fiero, e bestial contrasto dal demonio maladetto certamente inuentato. ma che? ancora i *Barbari* istessi, appresso à quali era l'uso del duello giudiciale molto antico, ne dicono male, & l'abborriscono sommamente: conciosia che *Rotaro* Re de' *Lōgobardi* chiami questa usanza impia, & dica di parerli molto strano, che sotto un scudo, & in un solo combattimento l'huomo habbia à perdere cio ch'egli ha, & appresso il medesimo dice queste parole. Noi siamo incerti del giudicio d'Iddio, & habbiamo udito che molti hanno perduto la causa, quantunque l'hauessero giusta: ma per l'usanza della nostra gente, noi non possiamo uictare questa legge impia, e *Federigo Imperatore* dice. La *Monomachia*, che si chiama uolgarmente Duello, eccettuati alcuni pochi casi, uogliamo che perpetuamente sia bandita fra i *Baroni* della nostra giurisdittione: laquale non si puo dir tanto uera proua, quanto una certa diuinatione, laquale è discordante dalla natura istessa, & lontana dalla legge commune, & dalla ragione dell'equità. Il medesimo afferma *Papa Innocentio terzo*, il qual racconta, che, essendo accusati di furto certi *Spoletini*, furon costretti à pondersi al Duello, nel quale essendo stati uinti, furon priuati di tutti i lor beni da i *Consoli* di *Spoletto*, & che poco da poi trouatosi il furto

*Alano*.  
*Raymondo*.  
*L'Hofstense*.  
*Goffredo*  
*S. Thomafo*.

Concilio  
 di *Treto*.

*Innocentio*  
 terzo.

appresso non so chi altri, fu scoperto chiaramente, che quei pouerelli, quantunque uinti in duello, erano innocenti di tale imputatione. le ragioni anco manifestano chiaramente il duello essere un'abuso, & una corruzione espressa: perche, se il buon nome, & la buona fama (come dice il Massa) non si puo acquistare, ne hauere, se non per libero & uolontario giudicio de i buoni, non potrà già la stolta opinione del uulgo de i soldati far si, che il uincere in duello sia laude, & uirtù d'un soldato, giudicandolo altramente tutti i saui, come sono i Theologi, i Leggisti, i Filosofi, & gli altri buoni, e uirtuosi cittadini. & se il Possenuino ardisce d'affermare, che per ragione di duello, un'empio, e un bestemmiautore puo esser giustamente recusato, essendo dishonorato per la legge diuina, con l'istessa ragione potremo dire tutte le leggi poste intorno al duello esser da ricusarsi, e da tenere il duello per opra infame, essendo contrario alla legge diuina, & a tutte l'altre leggi, come detto habbiamo. e se ben la uittoria d'un duello par ch'accresca honore al uincitore, questo però non leua la mala opinione de' spettatori talhora, i quali giudicano lui hauer uinto di forza corporale, ma non d'equità & di ragione sopra la cosa, intorno alla quale si contendeua, e ch'era il punto della causa principale, potendo benissimo stare, che uno (come ho già detto) uinca con tutte le ingiustitie dalla banda sua l'auuersario nel duello. & chi uol più minutamente le ragioni contra il duello, ueda il Trattato del Massa a mio giudicio in questa materia molto esperto, & uersato. Coloro poi ch'hanno ammesso il duello con quelle sue leggi d'honore, come il Fausto, il Possenuino, Gionan da Lignano, Paris de Puteo, Giacomo del Castello, il Dottor Dario da Bagnacavallo, l'Isernia, l'Aluarotto, l'Afflitto, Giouanni d'Anania, Federigo da Siena, il Cipolla, il Decio, l'Alessandrino, il Cotere, il Ferretto, il Corrado da Lodi, & altri assai, benchè in alcune cose differiscan fra loro, in certe cose essenziali accordandosi insieme, dichiarano le pertinenze del duello quasi all'istesso modo. Vogliono che l'Attore nelle differenze d'honore sia quello, il quale calonna l'altro, e quando la calonna non si possa prouar ciuilmente, sia tenuto per debito d'honore far ricorso al paragone dell'armi, per mantener suo detto; onde militarmente si chiama ancora Prouocatore, Richieditore, Requiritore, Disfidatore, Offenditore & Mantentore; e sta con tutti gli disuanti, perdendo l'election dell'arme, del giudice, e del luogo: e Prouocar non possono per commun giudicio di costoro, gli macchiati d'infamia, le donne, i fanciulli, i uecchi impotenti, i religiosi, i uili & mecanici, co i quali è dishonore à duellare, dandosi questo carico a gentilhuomini soli, & soli dati; benchè fra questi alcun sia di parere, che anco un contadino, purchè sia magnanimo, uirtuoso, e famoso per ualore, possi prouocare. Laonde alcuni tassano Pirro figliuolo d'Achille giouene poderoso, & gliardo,

gliardo, che hauendoli il uecchio Priamo presso a Virgilio con mano impotente lanciato contra un'asta per far uendetta del figliuolo ucciso di nanzi a gli occhi suoi, s'inducesse a ferirlo talmente, che di uita lo spogliasse, magnificando per il contrario l'atto gentile, e cortese di Bradamante appresso all'Ariosto, che, hauendo tante ragioni d'uccidere il uecchio Athlante suo disturbatore singolare, come notò la canitie della barba, & delle chiome, e l'aspetto senile del Negromante, pietosa ritrasse la mano, e contentossi di condurlo seco prigioniero. oue egli dice,

l'Ariosto.

Disegnando leuargli ella la testa  
Alza la man uittoriosa in fretta:  
Ma poi che'l uiso mira, il colpo arresta,  
Quasi sdegnando si bassa uendetta.  
Vu uenerabil uecchio in faccia mesta  
Vede esser quel ch'ell'ha gionto a la stretta;  
Che mostra al uiso crespo, e al pelo bianco  
Età di settant'anni, ò poco manco.

Vogliono anco costoro, che il reo, ouero prouocato, ò richiesto, disfidato, ò sostenitore ò difenditore, se ben non è attore dell'ingiuria, possi essere attore, e prouocatore del duello, & in tal caso, che resti con ogni uantaggio dell'arme, del giudice, e del luogo. e quando è reo dell'ingiuria, & reo del duello, tanto più uien favorito sopra l'attore, per esser tratto a forza in giudicio militare: e per la constitutione di Federigo Imperatore in materia del duello, a esso tocca l'eletta dell'arme offesive, e difensive, del giudice, del capo, e del tempo. Quanto al Campione s'accordano, che possa darsi, e riceuersi, quando dalla parte dell'attore, e del reo, uis sia le gitimo impedimento di duellare per se stessi: e dee offerirsi tale, che l'auuersario per qualche indignità sua non lo possa ricusare. Quanto a Padrini di Campo detti latinamente Patroni, de' quali fa mentione Homero, costituendo nel duello di Paride & Menelao, per Padrini chi d'uno chi dell'altro, Vlisse, & Hettore, son di commun parere, che a lor tocchi di dire, e tener le ragioni de' suoi principali senza rispetto innanzi al Signor del Campo, fare eccettioni, protestare, tor uia le difficoltà, le uare i dubbij che nascono, e tutte l'altre cose che sono a profitto della causa, e de' lor principali, non tralasciarle in modo alcuno. a lor s'appartiene andar circonspecti in ogni cosa, non credere in cosa benchè minima, oue sia interesse d'honore, guardar l'arme che gli da l'auuersario tanto da offesa, quanto da difesa, che siano eguali, senza inganno, senza differente maestria, non alterate, non impeditiue, non inchiodate con chiodi di piombo, o di stagno, non di rame, non elmi di dentro bruniti che tolgan la uista; se gli cordoni di seta, con gli quali si lega il bacinetto, hanno sotto la seta il rame; se la celata si puo adoperar per broccchiere; se gli

Padrini  
di Capo.



guanti, nel chiudere il pugno, spingono le punte fuori; se gli cossini delle selle de' caualli, e gli arcioni sono piu alti, & in somma che non ui sia uantaggio da parte alcuna. Però si denno elegger quelli, che son di buona opinione, e fama, pattichi nel mestier dell'arme, di lunga isperienza, di somma fede, lealtà, integrità, e sopra tutto auenturosi. Han da considerare anco i Padrini; se lo steccato è piano, se ui si scorge al cun uataggio, o inganno. non debbono consentire a parole dell'aueruario in dāno del lor principale, ne accettare arma pregiudiciofa, sepre cōtradiçedo, e protestando animo samēte, & d'ogn'atto che si facci, far rogare i nodari da lor cōdotti dinanzi al Signor del cāpo, per ogni bion rispetto; e nel dare, o in accettare i capitoli, stare auuertiti quanto dir si possa. Quarto al Giudice, o Signor del cāpo, unitamente dicono, che amendue le parti han da farne elezione cō corde, & d'un tale che facci sangue, e possa assicurare il cāpo, ne sia sospetto, o parziale, e tale per natura, et professione, che giustamēte determini la uittoria, e il premio a chi lo merita. E quando l'aueruario fugge, o ricusa, o non risponde, o sotterfugge, o camilla, o non elegge, o non approua, non si risolue, non accetta giudici, non propone altri, s'asconde, la sentenza è data contra di lui da ognuno, & per uia di manifesto il tutto si deduce a notitia del mondo, narrando il fatto intieramente, e lealmente, con l'approbatione, & giudicio de' piu saggi Cauallieri, e saputi Prencipi, che attendino a queste cose dell'honore del duello. Infinite sono le circostanze intorno all'elezione del campo, le quali son poste da loro; così del steccato secreto; così dell'andare alla macchia, e soli, e con compagni; nelle quali cose si sta comunemente sopra infiniti puntigli d'honore, hauendo alcuni di mero capriccio loro, posto leggi d'honore fin nella macchia, oue i latroni, & assassini hanno ricetto, e albergo. Hora si stabiliscono le querele, si prouan le patenti de' cammibieri, e franchi, & de' steccati secreti dall'attore, si presentano all'aueruario notate à piè de' Cartelli mandati: si dà dal prouocante l'elezione dell'arme, le quali per equità s'hāno da elegger tali, che siano da soldato, e da caualliero, non insolite, non auantaggiose, non alterate, non impeditiue, non di sonerebio peso, non di maestreuole inganno, ma confaceuoli, taglienti, pungenti, & di qualità non ricusabile, benchè fossero straordinario; e tanto l'offensue, come le difensue che siano eguali, non hauendosi à uiuer con la uiolenza dell'armi, e con l'inganno, ma con la uirtù, e col valore; si mandan gli auertiti con quali armi offensue, e difensue s'ha da entrare in steccato, o lista delle armi, e de' caualli, & guernimenti loro in tal mestiero: soliti à usarsi; & finalmente da ogni banda si mandano i confidenti, acciò che le arme accettate, e poste indosso non si possano mouere, alterare, falsificare, distibodare, inchiodare, mutare, leuare, accrescere, sminuire, e simili altre cose. Vuero (dicon loro) che di rigore delle leggi civili si può portare

portare ogn'arma insolita, auantaggiofa, impeditiua, con ogni falsa manistria, & inganno dal prouocato, come tiene l'eccellente Giurisconsulto il Signor Giouan Battista Mainoldo, allegando Paris de Puteo nel suo Trattato de re militari, e il Fausto nel suo libro del duello, al capit. trigesimo; et questo istesso tiene il Signore Andrea Alciato, nel suo Trattato del duello, al capitolo uigesimo nono. Qui si uendicano l'ingiurie palesi, le soperchiarie difficili da prouarsi, l'offese fatte con mal modo, ouero da traditore, essendosi prima o compensate, o raddoppiate, o propolsate, o ritorte l'ingiurie, e con gli lor soliti modi ributtate, dandosi il campo à tutta oltranza, o à tutto transito, o à guerra finita, ch'è l'istesso, per ueder le querele necessarie, oue interuiene la macchia, e l'aggrauio del proprio honore; facendosi inanzi i manifesti, i rogiti, i cartelli, & le risposte conueneuoli, per lementite degne di uendetta, & altri oltraggi, e dichiarandosi, se le querele son degne d'esser poste in proua d'arme, come quella di Mandricardo con Ruggiero per l'Aquila bianca presso l'Ariosto; & come quella che de tre gigli portati dal Re di Francia, e da quel d'Inghilterra, nella prima parte del suo Catalogo disputa il Cassaneo; e disfidandosi per guanti, o alla presenza del Giudice, o per mezzo de' Padrini, o in altro modo usato da Cauallieri. E si mandano i Cartelli sopra tutto che sian breui, modesti, prudenti, coraggiosi, chiari, affirmatiui, risoluti, e concludenti, acciò l'aueruario non habbi occasione da parte alcuna di cauillare, e tergiersare, o contender di parole in uece di fatti. E non s'offerisce alcuno a piu di quel che sia tenuto per ragione; non s'usa una perfidia da far combattere altri per forza: non s'usano parole impertinenti nella causa; non si tentan piu attioni in una uolta; si metton sopra tutto con le lor solennità necessarie in publico, cioè con la data del luogo, del dì, del mese, & anno, o col dichiarare che Notaio sia rogato del suo uolere, e la sottoscrizione di testimonij degni di fede, col nome dell'attore, & quel del reo, con la mēta sotto, o si presentano per publici ufficiali, o altre persone all'aueruario, et s'accettano con protesto di uoler uedere quel che contengono, per rispondere aquanto conuiensi al proprio honore: o si mandano le scritture nelle principali corti della religione di Caualleria, come fece il Conte di Marte l'Abbate Ambasciator d'Urbino in Venetia, nella causa ch'egli hebbe col signor Luigi Gonzaga, senza dar passo à Bottegai, con l'affiggere i cartelli per le colonne: e s'intendono hauer saluo con dotto gli aueruarij dalla parte, come son presenti gli cartelli, a qual si risponde in infinite maniere, con l'eccettioni ualide, o con l'assenso fermo, secondo che essi d'infiniti modi sono, come il Fausto particolarmente n'ad duce essempli uarij nel suo libro del duello. All'ultimo si comparisce in campo, aspettando fino all'hora Statuita l'aueruario, facendo gl'atti conuenienti i Padrini, e si producono le capitulationi ordinarie in simile

Giouan  
Battista  
Mainol-  
do.  
Paris de  
Puteo.  
Andrea  
Alciato.

materia, fra gentilhuomini, e cauallieri d'honore: si fanno i bandi capitali per gli Araldi, che niuno in detti, ne in fatti, ne in qual' altro modo, uia, maniera, forma, colore, atto, cenno, favorisca, disfavorisca, auertisca una parte, ò mostri auantaggio, ò diuantaggio dell' una contra l' altra. Sono nato finalmente l' ultimo suono, e dato il segno della battaglia, saltano in steccato e uannosi à trouare animosamente l' vn' l' altro, aspirando con tutti gli honorati modi alla vittoria, e ponendosi innanzi à gli occhi più la gloria uirtuosa di Caualleria, che il rigore delle leggi civili da molti posto in osseruatione piu che quella. e quiui vincendosi honorata mente, col mostrar tutti i segni di valore, senza perder di campo, e senza uolger la faccia all' inimico, s' acquista la sentenza di brauo, & valoroso Caualliero, col premio dell' honore, & dell' armi del suo auuersario uinto, e prostrato; ogni uolta però che non si facci qualche compositione innanzi, ò per uia di pace, ò di sodisfattione, ò d' empiaastro, ò di misericordia, chiedendosi perdono dall' inferiore al suo maggiore. & queste son leggi d' honore da molti capricciose nominate, con le quali fornisce il maladetto duello, à nostri tempi, hormai ridotto, come merita, alla total sua destruttione, e ruina singolare? Hor parliamo d' altre professioni.

### DELLE MERETRICI, ET DE' LORO seguaci in parte.

**ENTRANDO** col mio ragionamento, nel profondissimo gorgo di tutte le libidini, il qual si troua nel spatiosissimo Oceano dell' arte meretricia, dal flusso, & reflusso de' piaceri dishonesti continuamente mosso, & agitato; è cosa pericolosa di poter fermare i remi delle parole in guisa, che trascorrendo il senso precipitoso, & sboccato, non s' opprima il passaggio della mente, che tutta netta, limpida, & purgata, da queste cose laide, & brutte cerca di far transitò piu uelocemente che possibil sia. Nondimeno io tentarò d' uscirne in modo, che gli animi gentili, & d' ogni bruttura mondi conseruino l' innata lor purità interiore, e la sfrenata giouentù male accorta, de' lasciui piaceri misera preda, dalle fallaci, & infidiose maniere delle meretrici, impari a conoscer se stessa, e dia quella ripulsa a loro, che a persone così horride, & infami ragioneuolmente si conuiene. L' inuentione adunque di questa dissoluta, e uituperosa professione s' attribuisce a Venere, la quale apparue degna, & meriteuole per questo d' esser posta nel numero delle Dee; percióche, essendo ella impudica, & adoprata in ogni specie, & qualità di Lussuria, insegnò alle femine di Cipro a compiacere a gli huomini del lor corpo per denari, onde nacque un' abuso in Cipro, come raccòta Giustino, che le fanciulle lo

Giustino  
historico.

ro si

ro si metteuano in publico inanzi il tempo delle nozze su la riuu dal mare a guadagnarli la dote, et a pagare a Venere le primittie della castità loro. Quindi più piano crebbe il settore di questa cocete dishonestà in maniera che molti non solamente persone singolari, ma popoli di lussuria espressa cõtaminati, abbracciarono le prauè usanze introdotte, dedicando ai chiasse le lor moglie, & figliuole, senza rimorso alcuno di conscienza, & senza ritegno alcuno di uergogna. Doue che i Babilonij, come scriue Herodoto, ebbero un scelerato uso fra loro, che, quegli c' haueuan consumato le proprie facultà, & sostanze, mandauano le figliuole à far guadagno col corpo, per rimetter le ricchezze consonte, con l' usura meretricia non mai satia o satolla della robba altrui. Et Erisibtone Tessalo, in cõtfermatione di questo, consumate le sue facultà, offeruò cõtosta infame consuetudine, ponendo Metra sua figliuola a guadagno, la qual non cõt piaceua altrui di se stessa, senza presenti di grandissima stima, & valore. Questa parmi fuisse la causa, che la sfacciata Dea de gli amori ottenesse da Solone quel grand' huomo, che diede le leggi a gli Atheniesi, & che fu giudicato dall' Oracolo d' Apollino, uno de' sette sanij della Grecia, come testificano Menandro, e Philemone, un tempio magnifico, & sontuoso, chiamato il tempio di Venere Pandemi, il qual fu eretto solamente per le femine di chiasso: & lui fu quello che ordinò i publici luoghi dishonesti, come scriue Nicandro Colosonio, & con cessò nelle sue leggi molte essentioni alle meretrici, con grande dignità del nome suo, per altro ueramente celebre, & famoso. & in questa trascuraggine insensata caddero ancora gli Efesi, come dice Eualte, perche a Venere amica dedicarono un tempio dell' istessa maniera, & conditio ne, & à uintidue d' Aprile tutte le Cortigiane andauano al tempio, & offeruano alla Dea libidinosa per sacri doni, incenso, ghirlande fatte di rose, e di herbe odorate, il mirto, e sopra tutto la menta gentil. Et Alessio Pœta, nel secondo libro delle cose de' Samij, dice, che quelle amiche, & concubine che seguitarono Pericle Atheniese all' assedio di Samo, consecrarono un tempio pur a questa infame, hauendo in quel tempo, che la città s' assediava, con dishonesto commertio guadagnato tanto, che puotero all' impudica Venere un tempio scelerato de' denari communi dedicare. Oltra di questo scriue Clemente Heraclote, nel libro de Pin-daro, che in tanto rispetto, e in tanta riueranza furon tenute le Cortigiane in Grecia, che appresso à Corinthi fu statuito per legge, che quando nelle cose importanti, e graui si supplicasse à Venere, questa impresa si desse a molte meretrici, & fossero presenti ai sacrificij, orando per la salute commune deuotamente alla Dea. Onde narra Theopompo, che quando Serse Re di Persia mosse l' essercito contra Greci, allhora medesimamente le meretrici ebbero la cura di supplicare nel tempio di Venere per la salute

Herodoto  
historico.

Menandro  
Philemone.  
Nicandro.

Eualte.

Alessio  
Poeta.

Clemente  
Heraclote.

Theopompo.

**Simonide Poeta.** lute della Grecia: & quindi Simonide Poeta compose in lode di loro quel bell'Epigrama, che dice.

*Hæstatuere super Graiorum orare salute  
Fœlicem Venerem, & pro laribus patria:  
Non etenim arciferis voluit venus aurea Persis  
Arcem Graiorum prodere, quam populent.*

**Pindaro.** Però il Corinthio Zenofonte, douendo andare ai certami Olimpici, pensò di fare un voto sacrosanto, promettendo alla Dea Venere, se tornaua adietro vincitore, di condurre una frotta di Cortigiane, che attendessero al culto sacrale di quella: e Pindaro Thebano non si vergognò per quest'opra segnalata farli vn' Encomio di questa maniera.

*O Cypri Regina tuum agè in lucrum  
Latarum puellarum greges centum,  
Quas Xenophon cum perfectis votis  
Adduxisse letatur.*

**Origene.** Ma il peggio è di quel gran Filosofo d'Aristotile, che fu riputato così sauiò, e nondimeno non hebbe vergogna, come scriue Origene, d'onorar le meretrici con diuini honori, sacrificando a Hermia sua Femina, come a Cerere Eleusina. Infiniti sono quelli, che da gli auttori nominati sono, c'hanno con tutte le specie d'honori magnificato la grandezza delle meretrici; percioche Pericle (se non mente Aristofane) per amore d'Aspasia, hauendo i Megaresi rapito le sue donzelle, mosse la guerra del Peloponesso: Alessandro Magno (se si crede a Clitarco) abbruggiò ad istanza della bella Thaide i tempj sacri di Persepoli, ch'erano vera mente da' Imperatori: e Menandro Poeta egregio celebrò l'ist'essa in modo, che Propertio dappoi l'ha nominata Menandrea. Sofocle, ardendo a morte per Theoride, prega la Dea Venere con singhiozzi, & sospiri, d'hauer copia del suo amore, dicendo

*O nutrix iuuenum exaudi, mihi da Theoridem.*

**Possidippo.** Possidippo acceso di Rodope Dorica, illustra la sua gratia, e bellezza, con quel bell'Epigrama che comincia.

*Dorica te capitis ornarunt mollia uincla,  
Et late unguentum pallia quæ redolent.*

**Prassitele.** Prassitele preso, & legato dai lacci amorosi di Phrine, dipinse la statua di Cupido, oue del suo infocato amore inscrisse nella base i seguenti versi.

*Praxiteles pinxit, prius est quem passus, amorem  
De prompsit proprio pectore qui archetypum.*

**Platonello da Archenassa meretrice.** E di Platone celeberrimo, e diuino da tutti chiamato, si recitano que' carmi vulgati in lode d'Archenassa composti.

*Archenassam ego teneo. Colophonis amicam,*

*Cuius*

*Cuius & in rugis mollia ludit amor.*

*Ab miseris quibus hæc iuuenis fuit obuia primum  
Per quantas flammæ seuus adægit amor?*

**Ma Clearco,** nel primo libro delle cose Amatorie, narra cosa incredibile quasi di Gigge Re de' Lydi, che alla sua morta amica dopo i pianti, e i singulti Funerari, dedicò un sepolcro tanto eminente, e rileuato, che da tutte le parti della Lydia poteua rimirar le ceneri di colei, che in uita gli fu cagione di mille angoscie, & in morte occasione d'una uera & espressa follia di mente. Hor quale è quel grand'huomo in armi, o in lettere, che con la seruitù sua non habbia aggrandito il nome delle meretrici, & che non habbia perso dietro a loro il senno, la prudenza, e l'intelletto? Salomone così sauiò non perdetto il cervello sia l'infinita turba delle concubine? Sansone così forte non fu acciecatò de gli occhi corporali, e di quei della mente per causa delle meretrici? Non si conosce l'insipienza di Socrate nell'amor d'Aspasia? La pazzia di Platone in quel di Stella? La stoltitia d'Aristotile in quel d'Erpillide? La follia d'Isocrate oratore in quel di Metanira? Vedi i stolti filosofi quasi tutti allacciati dalle Cortigiane; Aristotile da Lampride, Aristippo da Laide, Stilbone da Gliceria, Nicostato d'Anticira, Epicuro da Leontia, Pitagora da Pirandro, e Calidena. Vedi gli oratori antichi impazziti dell'amor delle meretrici. Stefano di Nicareta, Lysia di Lagide, Stratocle di Lemene, Alciamante di Naiade, Hiperide di Mirhina, Demosthene di Laide. Vedi i Poeti sciocchi quasi tutti rapiti dalla bellezza, & lassiuia di queste Cortigiane. Eubolo di Clepsidra, Antimaco di Chriseide, Menandro di Phannio, Orfeo d'Euridice, Museo d'Antioppe, Homero di Penelope, Alceo di Sappho, Anacreonte di Luscinia, Catullo di Lesbica, Ouidio di Corinna, Licinio di Neera, Tibullo di Delia, Propertio di Cinthia. Vedi gli antichi Heroi quasi tutti prigioni & captiui pur di coteste meretrici. Persio d'Andromeda, Paride d'Helena, Theseo d'Ariadna, Achille di Briseide, Piramo di Thisbe, Hercule di Deianira, Pirro di Tigride, Alcibiade di Timandra, Periandro di Melissa. Vedi i gran Regi, e gli Imperatori del mondo quasi tutti acciecati dell'amor loro affatto, Vn Cyro Re de' Persi di Phocade, Tholomeo Philopatro d'Agataclea, Demetrio di Lamia, Antigono di Damo, Seleuco di Nyssa, Filippo Re di Macedonia di Philinna, Dionisio Tiranno di Narnio, Pompeo di Flora, Alessandro Imperatore di Thaide, e Marcantonio Romano della famosa Cleopatra. Ma doue lascio quelli che n'hebbero le mandre, & le stalle a posta loro? Tolomeo Filadelfo non bebbe Didima, Bilistiche, Stratonica, Mirtio, Eleusina, Clino, & altre infinite? D'Alcibiade Atheniese uniuersal puttaniere non scriue così Pherecrate?

**Clearco.**

**Plutarco**  
Scriue di  
Platone.  
Hermippo  
d'Aristotile.

**Pherecrate.**

*Existit*

Exiſtit haud uir Alcibiades, ut patet,  
Nunc omnium uir feminarum, at denique eſt?

- Plutarco.** Curione, per teſtimonio di Plutarco, non chiamaua Ceſare con l'ſteſſa intentione, huomo di tutte le donne, e donna di tutti gli huomini? Non ſi legge appreſſo a Idomeneo di Themiſtocle Athenieſe, che faceua tirar la ſua carrozza da quattro meretrici nude, da Satira, da Nannio, da Scione, e da Lamia coſi bella? Di Nino Re d'Egitto non ſcriue Cteſia, nel terzo libro delle coſe de' Perſi, che mai ſi uedeua ſe non fra la caterua de' gli Eunuchi, & delle concubine? Tiberio Ceſare (come nota Tranquillo) in un luogo ſecreto non ne ſeruaua i greggi al ſuo piacere? Surina Re de' Parthi (ſe non mente Plutarco) non ne menaua in campo dietro a ſe ducento? Theſeo, ſecondo Heſiodo, non hebbe Helena a ſua poſta, Ariadna, Hippolita, Eippe, & Eglia con una mandra d'altre infinite,
- Homero.** Agamennone, appreſſo Homero, non uien ripreſo da Theſite per hauere ne un ſerraglio a ſuo commodo, & diletto? Sardanapalo, come atteſta il Sabellico ne gli Eſſempi, non fece del proprio palazzo un luogo immondo? non andò ueſtito da meretrice? non uſò i ſpecchi dinanzi, e di dietro per ueder tutti gli atti uenerci compitamente? Hercole, come narra Herodoto, non n'hebbe in ſette giorni cinquanta per ſuo uſo? Gordiano, come recita Giulio Capitolino, non ne tenne uintidue a ſua poſta per abuſar le quando gli piaceſſe? Commodo, come narra Lampridio, non impazzì uia con trecento il dì, e la notte? Proculo Imperatore, come ſi uanta, egli medeſimo in una epiſtola a Metiano, non ingravidò cento femine Sarmatiche in termine di quindici giorni? Heliogabalo ſopra tutto, come narra Lampridio, fu ſolenniſſimo ſtalone da femine, eſſendo quello, che ordinò in caſa luoghi meretricij a gli amici, ai clienti, ai ſerui, & fece loro conuitti grandiffimi di uintidue ſorti di uiuande, con patto che gli inuitati per ogni uiuanda che ueniſſe in tauola, haueſſero a uſare una uolta per uno con le femine, & lauariſi, & erano obligati per giuramento a offeruar queſta capriccioſa pazzia; & altre uolte comperò le meretrici a pretio caro da ruffiani, come quella particolare, che gli coſtò trenta libre d'argento; e fu prodigo nel gettar dietro a loro, donando un giorno a tutte le cortigiane di Circo Maſſimo, del Theatro, e dell' Amphiteatro, e di tutti i luoghi di Roma, in una uista, che fece un ducato d'oro per ciaſcuna; & altre uolte fece loro in palazzo orationi militari, chiamandole commilitoni ſuoi, e dopo l'orationi, come ſe fuſſero ſtate ſoldati da douero, fece annouerar loro per ciaſcuna tre ducati d'oro per paga, e pubblicò alcuni ordini amatorij, & meretricij, ritrouando nuouo modi, & figure di piaceri diſhoneſti, per paſſar le dodici figure di Cyrene Cortigiana, che ha dato luogo al prouerbio appreſſo Paolo Manutio. Duodecim artium homo: & perche ne' uenturi ſecoli non ſi gloriaſſe l'infame Aretino d'una

**Paolo Manutio.**

d'una inuentione ſi ſporca di tanti modi compilati, & deſcritti da lui: & oltra ciò conſeſſe molte eſſentioni, priuilegiij, & ſalarij del publico Theſoro a queſte femine ree, ordinando l'ſteſſo alle matrone Romane, le quali entraſſero nella profana ſetta tanto eſſaltata, & magnificata da lui. Ma che piu? gli iſteſſi Dei de' gli antichi non ſi ſono dati in preda all'ſteſſe, & fatti berettoni delle meretrici? non atteſe Gioue ad Europa? Marte a Venere colta ſeco alla rete dal Zoppo Vulcano? Plutone a Mintha? Apollo a Dafne? Bacco ad Ariadne? Hercole a Iole? Caſtore a Phebe? Netunno a Tiro? Pan a Siringa? E perche tralaſcio da parte tanti galanti auttori, che in uerſi, e in proſa ſono ſtati fautori, e partigiani nel nome loro ſingularmente? Non ha celebrato Ariſtoſane il nome di Salauca? Anaſſandro quel di Lagiſca? Gorgia quel d'Enfroſina, di Corona, e Gnathena? Antiſthene quel di Sinope, & Apua? Hiperide quel di Phrine, che fu da lui con una oratione diſeſa dalla morte, moſtrando a Giudici il bel petto Venerico della meretrice per mouerli a pietade, come fece? Ceſalo orator quel di Lagide? E Alcidamante quel di Naiade, donna di pari eſſercitio alle predette? Oltra che Menandro, Apollodoro, Calliſtrato, Ammonio, Callimaco, Philote, Catullo, Propertio, Ouidio, Horatio, Martiale di molte altre particolari hanno ſcritto coſe non meno uergoſe a loro ſteſſi, che honoreuoli a eſſe. Fra quali huomini celebri con qualche maggior ragione ſi potrebbe enumerar Sappho, che fu poeteſſa, la qual celebrò in uerſi le ſue fiamme amoroſe per Phaone ſuo drudo particolare, e quella celebre Leontia femina di Metrodoro, che diſeſe l'honor delle meretrici contra la lingua di Theoſtaſto. Da queſto ſeguito grande, c'hanno hauuto le femine uergoſe & infami in tutte le parti del mondo, infiniti danni particolari, & comuni in proceſſo di tempo ſi ſono ſcoperti ai ſeguaci di quelle. Annibale nelle delizie, & laſciuie di Capua perde i trionfi delle ſue uittorie; Ceſare macchia la ſua gloria in Aleſſandria per una femina; Demetrio in Grecia, Antonio in Egitto; Hercole abbandona le impreſe inuite, e s'induce a filar per la Regina de' Lydi; Achille laſcia di combatter per Briſeide; Vliſſe è ritenuto dall'opre heroiche per Circe; il Re Mida ſerue alle concubine teſſendo, e ſprezza il gouerno del Regno; Gioue, ſecondo Homero, quanto di buono penſa la notte intorno alle coſe di Troia, tutto uolge ſoſſopra il giorno per amor delle meretrici; Alcibiade acquiſta la morte per Timandra, Claudio per Virginia, Commodo per Martia, Pirrho per Hermione reſta ucciſo; & Iphi per Anaſſarete s'impicca da ſe medeſimo. La guerra dell' Aſia ha principio per Helena, quella de' Samij per Aſpasia, quella di Frigia per Hippodamia, quella de' Centauri per Deianira, quella d'Egitto per Cleopatra. E in ſomma tutti i mali grandi ſono uenuti per cagione delle meretrici. e che coſa di

Ariſtoſane.  
Anaſſandro.  
Gorgia.  
Antithene.  
Hiperide.  
Ceſalo.  
Alcidamante.  
Calliſtrato.  
Philote.  
Sappho.  
Leontia.

Homero.

sa di bene puo succedere da loro, essendo piene di tutte le malitie, di tutti gli inganni, di tutti i uitiij che imaginar si possono? non son'ellenomae-  
stre compite di tutti gli errori? E cosa di grandissima fatica, e d'un peso intollerabile a uoler descriuere parti colarmente l'astutie, & l'arti loro, e raccontar con che modo, con che piaceuolezza con che sguardo, con che parole, con che baci, con che carezze, con che nodi, con che reti, con che lacci, con quai trattenimenti, con quai lusinghe, con quai toccamenti, con quai stringimenti, con quai capestrarie, con che accoglienze, con che atti, con quai lasciui maneggiamenti, con quai lotte, con quai costumi, con quai risi, con quali simulationi, con quai fraudi, e finzioni, con quai false lagrime, con che sospiri, con che gemiti, con che dipartenza, con qual prolungatione di piacere, con quale scambiamiento, & con qual rinouatione cerchino inuieschiare i giuanetti inesperti, e farsegli seruitori, e schiaui ad ogni lor piacere. Doue che l'arte meretricia si palesa, & si pubblica per mezi infiniti, che da gli incauti amatori souente auuertiti non sono, per esser loro troppo semplici, & esse madri d'ogni astutia, & malitia che imaginar si possa. Con che arte pensi che s'imponghino i nomi di Gineura, di Virginia, d'Isabella, d'Olimpia, d'Helena, di Diana, di Lidia, di Vittoria, di Laura, di Domitia, di Lucretia, di Lucretia, di Stella, di Delia, di Flora, se non per captiuar con la uaghezza de i nomi i cori giouanili, che pazzamente poi chiudono in lettere d'oro questi nomi soauì, & con diuersi madrigali, & sonetti, uanno scherzando intorno alle lor lodi, facendo risuonar i menti, i colli le piagge, i boschi, le selue, e le uerdure di cotesti nomi dalle rime loro amoro-  
se estremamente fauoriti? Perche pensi, che trouino i risi uerzosi, le pietose lagrime, i pianti compassionevoli, le parole soauì, le carezze gentili, le promesse dolci, i baci amorosi, se non per inescar l'alme di maniera tale, che come impazzite o dicano, o scriuano che quei risi sonori sono della uaga Citherea? quelle lagrime, sono le lagrime di Didone per Enea? quei pianti sono i pianti d'Echo per Narciso? quelle parole sono le parole di Pallade innamorata? quelle carezze sono le carezze di Dafne fatte ad Apollo? quelle promesse sono le promesse di Giunone a Paride? quei baci sono i baci di Venere al suo Adone? Onde pensi, che nascano i canti, i suoni, i balli, i giuochi, le feste, le uegghe, i conuiti, i diporti loro, se non da quell'intento d'hauer l'applauso, il commercio, il concorso della turba infelice di questi amanti, che rapiti da quelle uoci angeliche, & soprane, attratti da quei suoni diuini, di arpicordi, & lauti, impazziti in quei moti, e in quei giri loro tanto attrattiuu, consumati in quei giuochi spassuoli, dileguati in quelle feste giolue, addormentati in quelle uegghe pellegrine, immersi in quei conuiti di Venere, & di Baccho, morti nel mezzo di quei soauì diporti; restino prigionii, & serui

serui del lor fallace, & insidioso amore? Con questo fine istesso adornano i letti di padiglioni di raso, di coperte di seta, di lezzoli di renso, di cossini ricamati, di lettiere interfiate, di tapeti turcheschi le tauole, di cadreghe di ueluto le sale, di scanni minutamente lauorati le camere, d'argenteria le credenze, di pitture lasciuissime i tetti, e le mura; di rose e fiori i lassricati, di profumi odoriferi tutta la casa. Per questa sola cagione si mostrano alle finestre, fanno l'amor su i balconi, giran d'occhio a chi passa, gestiscono con la mano, accennano col guardo, motteggiano col uiso, parlano con la lingua, ridono con la bocca, si storcon con la uita, chiamano, pregano, suadono, gridano che s'entri. Quindi proniene, che scriuono, che mandan lettere in uolta, che danno auisi di piu maniere, che i presentati, che le ruffiane, che i messi, che i ragazzi, che i paggetti uan girando da tutte l'hore con polize, con mazzetti, con cestarelli, con piatti coperti, con commissione hora dolenti, hora pietose, hora tristi, hora gioconde, hora d'un tenore, hora d'un'altro. Da questo nascon gli inuiti a desinari, a cene, a stufte, a bagni, a danze, a lottè abhomineuoli, & uergognose. Di qui procede che si dilettano tanto di farri belle con uarij lisci, & belletti, nuotando le speciarie di biacca, di solimado, di lume scaiola, di lume zucarina, di fior di Chriflallo, di borraso raffinato, & che si rendon lustre con molle di pane, con aceto lambicato, con acqua di funa, con acqua di sterco di bue, come u acche che sono: & che rinfrescano il uiso, e mollifican le carne con l'acque d'amandole di Persico, e il sugo di Limoni; e si conseruano con rose, con uino, con lume di rocco; e induriscan le corna dinanzi da bestie come son ueramente, con draganti, e semenze di codogni, e mettono penuria nel lume di seccia, & nella calcina uiua per far liscia perfetta da dar si la bionda, acciò la uaga aurora non goda sola un'epitheto si nobile, & pretioso. Qui uedi specchi preparati, l'acque rose, l'acque nanse, l'acque muschiate, i profumi, i zibetti, l'ambracano, i pettini, gli orecchini, i scimminali, le forbici, le molette. Qui uedi le scatole, i bussoli, i uasi, l'ampolle, le scutelle, i pignatini, i gusci d'ouo pieni di mille empiastri preparati da loro. Qui uedi le santi preparati l'agucchie da pomella, cociarle i busti, serurarle i fiacchi, stringerle le spalle, aiutarle di dietro, accorrer d'auanti, porgerle i zoccoli, affettar le faldiglie, alzare la coda. Qui uedi madonna col capo raffetato, coi rizzi dinanzi, cò le corna da banda, cò le treccie biòde, col nastro d'oro, cò manigli alle braccia, cò diamati in dito, cò collane al collo, con pendenti all'orecchie, con garofoli alla destra, con rose alla sinistra. Con questa acconciatura tutta garbata si mette in prospetina alla finestra, che pare una Iezabele inbelletata. Ne questo basta che per maggior mollitie ha i guanti di seta in mano, la manizza di zibellini poco da longi, il cagnino in braccio, la gattina a piedi, la sci-

nia da un canto, il martello dall'altro, il uentaglio appresso, e da tutte le parti spira libidine, & lascia estrema. S'inferma tal uolta per farsi uisitare, s'inginge dolente per farsi consolare; si mostra timidetta per farsi accarezzare; si scopre ritrosa per farsi brammare; si simula morta per farsi sospirare. Con quanta profopopeia fauella con altri, con quanto artificio apre la bocca, con quanta industria forma la parola, con quanta lascia i gesti, con quanta accortezza dorme, e nel dormir languisce, nel vegghiar sospira, e dapoi ride, e dapoi piange, e dapoi canta, e dapoi si turba, e dapoi si querela, e dapoi fulmina, e finalmente con gli occhi balenando, faetta i cori de gli amanti infelici, & sfortunati. Quimiri vn tacer di parole, un silentio di bocca, vn guardo supino, vn pensar mutolo, vn correr di ceruello fantastico, un leuarsi di sede, vn serrar di finestre, un puntellar di porte, un chiuder d'altane, un rittrar si dento alle zelosie troppo dispettoso. Già si comincia dare all'arma, i sdegni principiano, l'ire si generano, le minaccie uanno in uolta, i dispetti non han fine, i braui si trouano, i penacchini s'armano, i bertoni s'infuriano, le bastonate s'apparecchiano, i sfrisi si preparano, le morti si trammano da queste insidiose, & maladette meretrici. Non si parla piu di uezzi, non si fauella di carezze, non si ragiona d'hauer commercio insieme, cessano i messi, restano le polize, mancano i presenti, uengon meno i saluti, e le riuereenze, si richiedono indietro le sedi, si dimandano i quadri, si riuogliono i ritratti dell'imagini miniate dentro a scatolini, e con rabbia, con furore, con insania di mente si rompe, si spezza, si calpesta ogni cosa con gli piedi. Quindi si giura, si scongiura, si sacramenta di non far mai pace. Marte, e Bellona scorrono da ogni banda; le faci s'accendono ogn' hora a piu potere, non piu sonetti, non piu madrigali, non piu canzoni, non piu festine da innamorato spiran le muse gratiose, Apollo asconde la lira, Euterpe uà a spasso, Cupido sfratta, Venere uà in chiaffo, Archiloco solo si lascia uedere, e Pasquino trionfa in mezzo delle piazze. Hora si scoprono gli altari da douero, si contano gli inganui, le malitie, i tradimenti, le doppie poste de' bertoni, il tener su la stanga de' ganimedi, la trappola de' togati, le perfidie con questi, gli assassinamenti con quell'altro; lo spender della robba, il perder della uita, l'arrischio dell'honore, il consumar dell'anima, il uotar della borsa, il cruccio, il trauaglio, il martire, il dispetto, la gelosia, l'inquietudine grande che da lor procede. Pasquino si mette a narrar le superbie, nel star sul graue, nel concorrer con le signore di uesti, di drappi, di ferue, di carozze, e sopra tutto di uoler esser d'ogn' hora cortigiane: l'ire nel sdegnarsi per poco, nell'isfogarsi con parole, con minaccie, con turbation di uolto, con offuscatione d'occhi, con alteratione d'animo,

con.

con rio pensier di mente; l'inuidie alle bellezze, alla gratia, alle maniere accorte, alla destrezza de gli atti, alle ricchezze, al guadagno, all'honore delle lor concorrenti le gole a pasti, a conuitti, a confettioni, & a ogni sorte di leccardia, che alla piazza si ritroui; l'accidie in camera, in letto, al foco, al fresco, su le sedi, di giorno, di notte, e da tutte l'hore; le lussurie cocenti, le dishonestà sfrenate, i cenni, i moti in enigma, alla scoperta, con baci, con atti, con parole, con gesti, con opre, con effetti che dinotano l'istessa incontinenza: oue son rassomigliate ad una sfrontata Philene da Philocrate lacerata; ad una Celia,

Philocrate Poeta Greco.

Das Cattis, das Germanis, das Celia Dacis,

Nec Cilicum spernis, Cappadocumque toros

Ad una Messalina, che, secondo Plinio, superò una sua fantesca da lei posta alla lotta Venerea di piu di uenticinque coiti per notte; ad una Sappho, che, secondo Ouidio nelle pistole, usaua, & patina esser usata da cinque ancille sue, Atthi, Cidno, Amithone, Telesippa, & Megara; ad una Semirami, che innamorata d'un Cavallo, giacque con esso; ad una Pasiphae, che si sottopose ad un toro, come scriue Propertio in quei uersu.

Plinio:

Ouidio:

Propertio.

Vxorem quondam magni Minois, ut aiunt,

Corrupti torui candida forma bouis.

Alle due sorelle Callipyge, che uennero a quel uergognoso, & infame contrasto fra loro, come narra Cercida Megalopolitano, cioè qual d'amen due hauesse piu belle parti posteriori. E finalmente si narrano le auaritie immense in chiedere, in dimandare, in torre, in uolere, in rubbare, in molestare, in importunare del continuo i suoi amatori, di uesti, d'anella, di collane, di manigli, di uezzi di perle, di filze di coralli, di mobili, & di mill'altre cose: oue s'antepongono a Rhodope Egittia, che si gloria appresso Herodotto d'hauer fabricato con l'abuso della sua beltà una piramide magnifica, & superba: a Phrine, che si uanta appresso a Callistrato d'hauer spogliato Prassitele della taola del suo pretiofo, & eccellente Cupido, e d'hauer fatto proferte di cinger Thebbe di muro, se i Thebani si contentauano porui questa inscriptione. Quos Alexander euerterat, Phrine amica excitauit. A Timandra che s'inalza, appreso a Plutarco, d'hauer drizzato al suo uago Alcibiade un monumento regio de' suoi denari d'acquisto: a Damo bella, che si loda, appresso Heracleide Lembo, d'hauer esaurto Antigono di tutti i suoi thesori: alla formosa Lamia, che appresso a Plutarco si celebra d'hauer inescato in modo l'alma del Re Demetrio, che ogni cosa donaua a lei: alla pomposa Flora, che appresso a Plinio si commenda d'hauer degnato a Imperatori, a Regi, a Prencipi, a Consoli, a Questori solamente, e delle spoglie del

Cercida Megalopolitano.

Herodotto.

Callistrato.

Plutarco: Heracleide Lembo.

Plinio:



fu suo guadagno hauer lasciato ricco il popolo Romano. La Satira finalmente s'estende assai intorno all'impacienze loro, quando non sono contentate a pieno, e diuulga le mormurationi contra i suoi amanti, i lamenti che fanno, le querele che spargono, i dispetti i troni c'hanno, il liuor, che le distrugge, la rabbia, che le consuma, il furor precipitoso, che le rapisce a ogni sorte d'offesa, e di uendetta; il gridar come bestie, l'arricciarfi come spinosi, l'inaspirar come serpi, l'infuriar come demonij che si uede in loro. l'audacie, le baldanze, le presentioni, le temerità, l'alterezza, gli orgogli, l'hippocrisie si raccontano tutte o a tutti in una uolta. Suo uale la tromba dell'ignominie loro, e predica le discordie che nascon per esse, le risse, le contese, le parole, le minaccie, l'ingiurie, l'uccisioni, e tanti impegni di robba, tanti latrocinij de' padri, tanti furti de' parenti, tanti giuochi, tante crapule, tante bestemmie, tante parole scandalose, tanti suiamenti, tante dissoluzioni, tante dishonestà, che non hanno ne fine, ne fondo. Per ultima conclusione si conchiude quanto da loro si riceue, & acquista, che non è altro, che mille immondezze, & sordidezze, le quali honestamente nominare non si ponno; & s'abbellisce il concetto de scriuendo quanto son brutte, sporche, laide, infami, furfante, pidocchiose, piene di croste, cariche di menstruo, puzzolenti di carne, fetenti di fia to, ammorbate di dentro, appestate di fuori, che le Gabrine in comparatio ne son piu desiderabili che loro. Però sia cosa ottima, e saggia da douero lasciar queste lupe di Romulo, e di Remo, fuggir queste vacche d'Apollo, schifar queste chimere, abandonar queste Meduse monstruose; chiuder l'orecchie a queste Sirene maladette, dar ripulsa a queste Belide senza fondo, scacciarle in tutto dal commercio nostro, come fece Diana Elice fe mina di Gioue dal consortio delle Ninfe, dicendo Ouidio queste parole in persona d'essa.

*I procul hinc, dixit, sacros ne pollue fontes,*

*Cinthia deq; suo iussit decedere cetu.*

E seruirsi di quel consiglio dell'istesso.

*Ad mea decepti iuuenes precepta uenite,*

*Quos ferus ex omni parte fefellit amor.*

Perche è cosa troppo chiara, & manifesta, che l'amor delle meretrici non cagiona altro, che miseria, & infelicità per fine de' suoi piaceri. Vadi no dun que tutte le cortigiane in chiasso, e gli huomini saggi, & prudenti attendino ad altri studi, che rechino loro utilità, gloria, & honore, hauendo solo dal consortio delle meretrici danno, e vergogna unita insieme.

## DE' RVFFIANI, ET DELLE RVFFIANE.

**H**A V E N D O tanta amicitia, e tanta strettezza di parentel la fra loro l'arte delle Meretrici, & quella de' Ruffiani, che si puo dir neramente, che uenghino legati insieme col nodo Gordiano: è cosa molto giusta, & conuenueole, che al ragionamento di quella succeda il discorso di questa, acciò ch'una catena tale non paia inettamente nell'officina de miei discorsi disunita, & se parata. Però, dando principio al ragionar di questa professione accorta fuor di modo, & sottile, io l'antepongo senza fallo alcuno all'arte meretricia; perche da questa come da maestra s'impara quanto di fraude, e di malitia nelle Cortigiane si troui, e dalla scola d'essa tutte le truffe si canano, onde le discepolo ammaestrate sagacemente insidiano altrui, & con uarij colpi da furbe fanno restar questi scorti sparauieri al uischio delle lor parole presi, & gabati. Fu molto fauorita a quest'arte (benche indegnamente) da gli antichi Romani, onde si legge appresso a Pietro Crinito, che nel tempio di Venere in due tauole di bronzo furono scolpite leggi di Ruffiana del seguente tenore. Che le ragioni del uedere, del parlare, del salutare, del buccinare, del maneggiare, dell'intrometterci, del pregare, del suadere le femine, siano concesse perpetuamente di giorno a gl'huomini, ne sia psona, che gli habbia a impedir o disturbare queste comodità dalla casa, dal buco, dall'horto, dall'uscio di dietro, dal tetto, dalla calle, dalle finestre in modo alcuno; si serui la fede, si diano consigli, & si presti ogni aiuto, & fauore: e di notte (cosi diceua la seconda tauola) con gli usati motti, con i soliti accordi, con gli dati contrasegni si possi andar da loro, si picchi senz'altro, e tolta nia ogni paura, lenato ogni timore, rimosso ogni sospetto, si facci ingresso a quelle, seruendosi del tempo, dell'ordine, e dell'occasione secondo i bisogni. Et Licurgo quel sanio legislator della Grecia a gli Lacedemonij fece una legge da ruffiano perfetto, permettendo, che, in occorrenza, che un'huomo attempato, e per debolezza di forze, poco atto al consortio coniugale, hauesse tolto per moglie una fanciulla di prima età, potesse eleggere a suo piacere qualche giouane piu poderoso, & di miglior neruo di lui, il qual pigliasse cura d'ingrauidarla, pur che il parto, che nascesse fosse tenuto del marito. Ne Solone si mestrò mē partigiano, o diuoto del ruffianesimo in quella legge sua, doue ordinò che le donne maritate, ritrouando i mariti loro ne' piaceri del letto disutili, & inetti, hauessero copia di eleggersi alcuno de' parenti, col quale si potessero congiungere, ne però fosse in podestà d'alcuno di riputar quel figlio d'altri, che del marito uero. Ma cotesta arte furfantesca, & uile, è poi cresciuta col tempo, & con l'offeruanza de gli huomini, a grado tale, che dilatata si per ogni parte, e tenendo fermo possessa quasi in tutti i luoghi,

Pietro Crinito.

s'è scoperta al mondo per Regina de' gli animi, & de' i sensi di tutte le persone. Et in segno di questo, chi legge l'istorie uede, cho non è stato quasi huomo così grande, che non habbia riuerito lo scettro di costei, inchinandosi al ruffianesimo, & alle lusinghe di questa falsa amica de' cori nostri humani. Scriue Egesippo nelle sue historie, che Paolina matrona castissima, & honestissima, con semplicità ueramente estrema, fu dai Sacerdoti della Dea Iside con insolito, e nuouo ruffianesimo sottoposta a un nobil giouane in cambio del Dio Anube. e di Clodio Romano racconta Plutarco, che nel tempio della Dea Buona introdotto per mezzo de' ruffianesimi in ueste femminile, fu a dishonesto commercio con Pompea moglie di Cesare, che per ciò n' hebbe dal marito giustamente la ripulsa. Si gloria Aristippo Filosofo appresso Atheno, fra tutti gli amatori di Laide Corinthia esser lui solo, che possedesse quella senza esser da lei posseduto; e non per altro certo, se non perche la rea femina si seruina dell' autorità del Filosofo, a tirar col suo mezzo la frotta de' scolari a casa sua. Taccio di Nerone, di Commodò, e d' Heliogabalo Imperadori, de' quali scriue Lampriodio, che non meno offeruaro: o l'amicitia de' Ruffiani, che quella delle meretrici, studiando in ogni sorte di corruttella per mezzo loro. e taccio ancora le cose che dicono i Poeti de' ruffianesimi de' gli antichi Dei, perche Mercurio ha titolo di noncio, & messaggiero loro uniuersale, per esser bel parlatore a ispiccare tutte le ambasciate. Per questo Horatio, uolgen-  
do il suo parlare a quello, disse in un' Oda.

O Mercuri facunde nepos Athluntis.

Momo è finto portinar de' gli istessi, per esser compito ruffiano loro in ogni occasione. A Venere s'attribuisce che sia Dea de' gli amori, & a Cupido l'istesso, perche da loro nascono tutti i ruffianesimi nelle cose lasciuie, & amorose. Per questa causa fingono Giove col mezzo de' ruffiani far sovente gelosa la moglie Giunone, Marte far le corna a Vulcano, Pan co' suoi Satiri, Fauni, e Siluani seguitar le ninfe di Diana, Oceano cercar l'amor di Theti, di Glauco, di Melicerta, e Priapo insidiar con tutti i mezzi questa, e quell'altra Dea. E potentissima quest' arte maluagia ad ispuignare ogni persona, benchè forte, e costante fosse da douero; perche non è uedoua si saggia, & prudente, donna si accorta, & auuertita, uergine si stabile, & ferma, proposito si saldo, intentione si forte, continenza si dura, che dall' insidie sue non patisca, se non mouimento aperto, almeno sotto terra mine si malitiose, che uiene atterrata affatto, & ruinata. Et qual' è quella rocca ferrea, quella fortezza adamantina, che al suo scarpello stia salda, ne si muoua? qual' è quel presidio, che gioua? quella promissione che basti? quell' ordine che sia buono? quelle sentinelle che sian diligenti contra gli inganni, e l'inuentioni di costei? Ne per forza aperta, ne per stratagemmi secreti, ne per consigli ascosi, ne per sottigliezza d'inuentioni,

zioni, ne per mezzi doppij, ne per modi furbeschi si può toccar chi l'aggua- gli non chi la superi, o uinca a patto alcuno: conciosia che ella sola sap- pia quanto san tutti i dotti, e tutti gli artisti del mondo uniti insieme. Non sa piu il Rhetore un iota della persuasione di quel che ne sappia un ruffiano, il quale loda eccellentemente, esaggera mirabilmente, con- siglia accortissimamente, suade, e dissuade stupendamente; adorna i suoi parlari, circòscriue le sue cose, colorisce le sue ragioni, magnifica i suoi pē sieri, confuta le ragioni contrarie, uilipende l'altrui parere, estoglie i suoi detti, & con parole, & con nouelle, e con motti, e con facetie, e con diuerse inuentioni fa creder quanto gli piace. Spauenta le putte col ter- ror de' braui, le fa allegrar con le promesse, attristar con le cattiuue noue, rider con le buone, pianger per l'altrui pena, odiar chi l'ama, e incru- delir con chi more, e spasima per loro. Compone le parole ornatamente, col gesto l'imprime, con la grauità le dà fede, con colori le ueste, con l'Hi- pocrisia le acquista una diuotione singolare. onde auuien che diuenta Si- gnor dell'animo, patron della mente, e Re della uita di ciascuno; perche sentendo il modo del dire, l'ordine d. l. narrare, lo stile del parlare, la gra- tia del pronunciare, le figure delle parole, l'inuentione delle cose, il me- todo preso, il mezzo adoperato, il fine desiderato, ogni persona gli rimane schiaua, e per mera elettione seguace, e dipendente affatto. Imita il Grammatico nel scriuer le lettere amorose tanto ben messe, e tanto bene apuntate, che rendono stupore, nel dettar politamente, nel spiegar galan- temente, nell'isprimer secretamente il suo pensiero; e troua noui modi di scriuere, noue ziffere, noui enigmi, noui secreti, acciò le lettere non sian- no intese se non da chi è partecipe della cosa, si fa inchiostro di paglia ab- bruggiata, di fulligine, di galla; e si leuano con acqua di calcinaccio, e di salnitro; si scriue con succhi di cipolla, con latte di fico, con l'agro di cedro, o di limone, con acqua allumata, e si mostra al foco; si forman caratteri con biacca stemperata con la gomma, e s'interpongono al lume; si distillano le lucciole, e si scriue con quel liquore tanto occultamente quanto dir si possa; le ziffere, le figure, i segni, le note sono infinite in questa materia. Appare un Poeta nel descriuere i casi acerbi con pie- tà di parole, i fatti allegri con giubilo di core; in narrar le guerre amo- rose, le lotte ueneree, i duelli di Cupido, le barriere martiali di mill' innamorati, quelle palestre delle femine antiche nude con gli huomini, quelle caccie de' Satiri con le ninfe, quelle pesche lasciuie di Nettuno, e Nereo con Doride, e Amphitrite. E tutto heroico nel parlar delle pu- gne amorose, tutto lirico nel descriuer le gioie, & i piaceri di Venere, tutto Satirico nel ramentar gli sdegni e l'ire, tutto comico nel finger l'allegrezze, tutto tragico nel simular le disperationi. Ha per sog- getto le fauole come il Poeta, i uersi per mezzo, gli amori per oggetto,

il canto per instrumento, e'l possesso delle diue per potissimo fine d'ogni cosa. Porta seco i sonetti del Petrarca, le rime del Cieco d'Adria, l'Arcadia del Sannazaro, i Madrigali del Parabosco, il Furioso, l'Amadigi, l'Anguilara, il Dolce, il Tasso, e sopra tutto i Strambotti d'Olimpo da Sassoferrato, come piu facili, sono i suoi diuoti per ogni occasione. Le Muse l'aiutano a narrar qualche caso stupendo, e nuouo, le Gratie a colorirlo perche si creda, Apollo a dar splendore al concetto, Mercurio a ornarlo di parole, Palla de a recitarlo con sapienza, e Venere a imprimerlo dolcemente nel core altrui. Si reca dietro qualche sonetto in seno, un madrigale in mano, una festina galante, una canzone polita con un uerso sonoro, con un stil graue, con parlar facondo, con tropi eleganti, con figure eloquenti, con parole terse, con un dir limato, che par che il Bembo, o il Caro, o il Veniero, o il Gofelini l'habbiano fatto allhora allhora; e si mostra alla dina con lettere d'oro, con caratteri pretiosi; si legge con dolcezza, si prononcia con soauità, si dichiara con modo, si scopre l'inuentione, si manifesta il senso, e si palesa il fine del Poeta. La Diua s'allegra e s'empie di gioia finalmente, & il ruffiano gode d'hauer per mezzo d'un sonetto, o d'una Frottola acquistato il cor d'una signora si bella, e si compita. Si serue dell'historia per l'altre cose mirabilmente, e si preuale dell'astutie, che gli altri hanno offeruato per farsi possessori dalle persone amate; come Amnon si finse infermo per esser uisitato da Thamar; Dalida pianse per inchinar Sansone a sodisfarla del chiesto secreto; Achille col uestirsi da putta hebbe coppia dell'amor di Deilamia; Enea con l'ordine della bella caccia si ritirò con Dido ue dentro alla spelonca; Cleopatra per uia di magnificenza inuitò Marcantonio nel suo amore; Circe per mezzo d'incantesimi tirò il saggio Ulisse alle sue uoglie: e col narrare i mesti, e i fortunati auuenimenti di Lancilotto, di Tristano, di Amadis di Gaula, di Splendiano, del Canalier dalla Croce intenerisce il cor delle femine, che tutte stan diuote al fine di nouelle diletteuoli, & gioconde: e non è donna, o fanciulla di cosi perfetta castità, o pudicitia, la quale da cosi fatte historie pellegrine, e da cotali esempi d'amore non s'accenda, e non s'inflammi ad imitar le diue passate, nell'esser di se stesse larghe, & cortesi a suoi amatori. Un Ruffiano conta le belle lettere di Phillide a Demofonte, di Ero a Leandro, le risposte dolci, le proferte scani; non tace la nocecha d'Olimpia, quella di Gineura, quella d'Isabella, troua le fauole del Beccaccio, quelle del Cinthio, quelle del Straparola; recita le pazze d'Orlando, gli innamoramenti di Rinaldo, le fierozze d'Angelica, gli amori cari di Ruggiero e Bradamante; & con queste lasciuie historie combatte la castità delle donne maritate, la pudicitia dalle donzelle, l'honestà pregiata delle uedoue, che bene spesso per tai ragionamenti uengono corrotte,

e uiolate.

e uiolate. Usa il Ruffiano souente la Logica per confutar le ragioni delle femine, le mostra il falso per il uero, il uero per il falso, importuna con argomenti risponde con obiettoni, insta con noui sillogismi, e al fin conchiude, che alle sei bore di notte si apra la porta, e non si manchi. Parla di termino come lui, dando termino dui, o tre giorni; scrope il nome, ch'è Flaminio, o Lucio, o Lelio, mostra il uerbo, ch'è correre, e studia re di adempir l'intento; compone un'oratione, che Flaminio è arso del suo amore; costituisce la proposuione del suo ardente desiderio; fa una Hippothesi, se lei uole; forma una figura gentile, e garbata dell'amante; cerca di rimouer la contradditione della persona amata, accommodar le differenze, conuertir gli animi insieme, subalternar questa con quello, e quello con questa, e fargli equipollenti di uoler l'un con l'altro: indi forma il soggetto della femina, il predicato dell'huomo, la copula di tutti dui; la materia è atta, la forma è giusta, la figura è buona, il mezzo termino è in pronto, il modo è in ordine, onde si fa una perfetta conclusione di pigliarsi insieme, e perche la cosa duri, con una dimostrazione potissima si compisce il tutto. Un Ruffiano co' solazzi d'Arithmetica dilettando, e piacendo alle femine s'acquista credito, e beniuolenza con loro mentre propone la ragione del Capitolo, che ua inanzi al cane cinquanta salti, quella della contadina, che ha il cesto pien d'oue, che cascano in terra; quella delle tre femine, che uanno al mercato; il giuoco di trouar l'anello, dimandando; il spasso delle carte, interrogando; il tranello di saper indouinare quanti soldi ti troui in mano. Dalla Geometria caua il modo di fabri car scale di misura per appoggiarle ai tetti, ai ueroni, o alle finestre dell'innamorate, e fa dir quanta distanza è dal muro al poggolo, quanta altezza è da terra al balcone, con quante passa di corda si potrebbe arriuar doue alberga la sua donna. Con la musica diletta souente l'orecchie delle giuani, mollifica l'animo ad ogni lasciuia, ruina i costumi, disperde l'honestà, infiamma l'alme di cocente amore, incēde i spiriti di concupiscenza carnale; mentre si cantan lamenti, disperationi, frottole, stanze, terzetti, canzoni, uillanelle, barzelette, e si tocca la cetra, o il lautto a una bataglia amorosa, a una bergamasca giuile, a una fiorentina garbata, a una gagliarda polita, a una moreasca gratiosa; e pian piano s'inuita ai balli, & alle danze, doue i tatti uāno in uolta, i baci si fanno auanti le parole secrete, lo stringer ascoso delle mani, il ritirarsi qualche uolta buio afatti uergognosi, & enormi. Della pittura, & scoltura si preuale da inuitar l'occhio lasciuo alla libidine cō la lasciuia delle imagini, de' ritratti, et de' simulacri, c'hāno lor forza nō meno, che la presēza delle secreti di ciò ne fā fede Pigmalione, ch'ar se uestimabilmente dell'amor d'una statua, come se fosse stata una ninfa formosissima; e q̄l giouene Atheniese, di cui fa menzione Celio, ch'ipazzi del bellissimo simulacro della Dea Fortuna,

tuna, e uenne a tanta infanzia, che non potendo con pretio immenso d'oro ottenerlo da i magistrati d'Athene, s'uccise auanti al suo conspetto; & oltra ciò quel giouine Atheniese Alcibida chiamato, di cui fa mentione Plinio, che stuprò la bella statua di Venere Guidia, opera di Prassitele scultore, lasciando del suo concubito le macchie per testimonio; a cui s'aggiunge quell'altro, che nell'Isola di Samo, secondo Alessio Poeta, si corrippe con un simulacro d'una putta bellissima, ch'era opera di Cteside statuaro.

Terentio. Terentio anch'egli nell'Eunucho introduce un giouene infiammato a lussuria, per hauer ueduto una tauola, nella quale era dipinto, come Giove scendendo in pioggia d'oro corrippe Danae. E non è dubbio alcuno, che incentiuu di gran libidine son quelle Dee dipinte ignude dinanzi a Paride le Ninfe che si lauano, stando i Fauni ascosti a uederle; quei solazzzi di Diana presso al fiume Eurota; quei ratti d'Helena; quelle Lucretie nude; quell'Europe portate dal toro; quelle Nereide in mare si lasciue, & simili altre cose affatto libidinose, il che dichiarò la bella, & lasciaua imagine di Cupido, che fece Prassitele, di cui disse Crate Cimico presso Atheneo, ch'era un deposito chiaro dell'intemperanza de' Greci. Non si dilunga il ruffiano dalla pratica de' speciali, de' quali si serue per corromper le femine col mezzo de' lisci, e de' belletti, ch' insegna loro; non dall'amicitia de' profumieri, che gli danno i saponetti, gli onguenti, i profumi. L'acque muschiate, le bale di macalepo da farle odorifere, e politesno da malitiosi barbieri, che sempre han piena la tasca di qualche poluere buona per loro, che sotto coperta di cauarle sangue, e medicarle di qualche piaga ascosa, le fanno un'altra piaga nell'honore piu rileuata. Et in somma un ruffiano è tanto sottile nelle sue cose, tanto astuto nell'inuentioni, tanto accorto nell'osservationi, tanto malizioso, e ghiotto in ogni sua consideratione, che imita il mestier di tutti, e secondo l'arte di tutti si trasforma come un Protheo; uaria il colore come un Camaleonte, per ottener con ogni specie di seruitù l'intento suo. Auca talhora in palazzo per acquistar l'amore della uedoua difesa; consulta nelle liti delle doti per captiuar la mente di quella bella matrona; giudica per tribunale & fauorisce la parte, per esser compiacciuto dall'amata gentildonna. Diuenta Filosofo speculando la natura delle donne, i suoi andamenti, i suoi desiderij, i loro appetiti, i piaceri, i diletti, il fine, c'hanno. Diuene Medico, promettendo alle fanciulle di farle diuentar uergini al tempo del maritaggio, di restringer le poppe, che non crescano; di ritirar la pancia al suo segno; di procurar la dispersione del parto, d'insegnare un rimedio da non ingravidare; di gettare il seme concetto crollando il filo della schiena; e sotto colore di uisitarle nell'infermità, s'introduce in una amicitia al loro honore molto pericolosa; come l'essempio attesta d'Eudemo, e di Vettio Valerio, de' quali uno sotto specie di uisita ottenne Liuia di

di Druso, e l'altro Messalina moglie di Claudio. Non mancano ricette, non secreti, non beuande per sodisfare a gli appetiti di quelle, che troppo credule danno, orecchie alle lor frappe, pongon fede alle lor cianze, e ascolta piu che uolontieri le pastocchie, delle quali essi abbondano piu che di souerchio. le promesse dell'Alchimista son compagne d'ogni ruffiano, perche ciascuno promette denari, argento, & oro in copia grandissima, pur che la uergine consenta, purché la maritata si pieghi, purché la uedoua condescenda, purché la meretrice si strauacchi; ne son per mancar da uerun tempo scuti, cecchini, doble, anella, collane, nezzi, manigli, e pendenti sopra tutto. Quest'oro è quello ch'apre la porta, che leua i cadenzzi, che sfera le serrature, che disserra i ganghieri, che rompe le muraglie della castità femminile affatto. onde ben disse Ouidio.

*Aurca sunt uere nunc secula, plurimus auro*

*Venit honos, auro conciliatur amor.*

E come la persona ha da spendere, non ha mezzo di ruffianesimo piu potente di questo, perche non è rocca si forte (come ben disse Filippo Re di Macedonia) che pigliar non si possa, purché dentro alla porta passi un'asinello carico d'oro. Et a questo proposito disse il Poeta quella uulgata sentenzia.

*Quid non mortalia peccora cogis*

*Auri sacra fames?*

Si ueste anco il ruffiano dell'habito d'Astrologo, & indomino, e fa del Chiromante, del Geomante, dell'Augure, del Sognatore, del Fisonomista, per conquistar con queste frodi l'amor delle fanciulle: piglia a predir loro i futuri matrimonij, i figliuoli, che nasceranno; se saran maschi, o femine, con l'osservatione del moto de' piedi destro, e sinistro: quanti amanti hanno hauuto, quanti n'hanno d'hauere, quanto debbon campare: le guardano su la mano, le dan buona uentura, le prononciano buone nuoue, le augurano felicità, ricchezze, & honori, le interpretano i sogni in buona parte, le dicono le loro inclinationi, e facendole toccar con mano qualche uolta la cosa, mediante la fede, che s'acquistano, uengono in possesso della gratia loro. Ma sopra ogni cosa le superstitioni, gli incanti, le Strigarie sono insegnate da' ruffiani alle donne, perche esse troppo scempie si pensano con questi mezzi uenire a i lor disegni dishonesti. Per questo Canidia, e Sagana, Vicia. et Folia appresso Horatio, Pampbila appresso Apuleio, con incantesimi astringono i loro amanti, e nella Tragico media di Calisto, Celestina ruffiana infiamma Melibea fanciulla. Et a queste cose s'aggiungono consequentemente i sonni feri, & le beuande amatorie, che son loro insegnate, lequali per uirtù diabolica, permettendolo Iddio, tal uolta inducono l'effetto desiderato, e tal uolta danno alla uita inestimabile: onde si legge che con tale inganno morì Lucullo; & Lucretio (come scrive Statio) perdè l'ingegno, & l'intelletto. Finalmente con

infinite arti mecaniche il ruffiano si fa forte con le femine, & mostrando loro lauori fini di piu sorti, azze bianchissime, fili sottilissimi, tele perfette, ueli pretiosi, drappi eccellenti, sete, ricami, reti, bende, scuffie, uellette, pannicelli, faccioli, fodrette, cintole, borse, guanti, dedali, rocche, agucchie, perle, coralli, & simili altre cose, ageuolmente con queste frascherie tira sotto le fanciulle, & si domestica tanto ch'arruiua al suo disegno. Tiene oltre di questo la pratica delle Lauandaie, & uassene alla fossa a fauellar con loro; si serue delle fantesche a farle appresentare, adopra le pizzochere a farle far l'ambasciate; & fin alle poueraccie che battono alle porte sono instrumēti, et mezi di tutti i suoi ruffianesmi: i famigli di casa sono a proposito per esso; i guidoni fanno il debito, le comari sono nniche per questo effetto, i gondolieri, e barcaroli sono prothi e maestri del mestieri; i fachiui portano cosi bene i polastri, come anco i pesi; & fino ai spazzacamini seruono garbatamente quando bisogna. Per questo di carneuale si uestono alle uolte i giouani da spazzacamino, gridando. Belle madonne chi uol spazzar camino? Si uestono anco da cingere, perche cosi toccano la mano alle femine; da soldato s'aligiato, perche con quella commodità raccontano qualche lor disgratia amorefa; da uillani pauani, perche con le scioccherie meschiano qualche botta, che aiuta loro; da cacciatori, alludendo sotto metafora qualche brammano da esse; da pellegrini, per disciprir qualche passione, che gli bandisce dalla patria; da Zani, & Magnifici, per darle trastullo, & farle ridere in lor fauore. All'ultimo si seruono per estremo rifugio dell'Hippocrisia, con la quale di fuori appaiono santi con le corone in mano con paternostri grossi, col bisbigliar di parole diuote, col far del scropoloso, col sparger sātironia da ogni bāda, col uestir di berettino, col portar rubboni chiusi da Mōna Betta: e dētro son dianoli, serpēti, a pie, corrutori di costumi, seminatori di peccati, seduttori dell'anima, uccisori del corpo, estirpatori d'ogni bene, promotori d'ogni male; fra quali s'annouera un Crobilo, che in casa sua maneneua due uacche, ch'eran la ruina di tutta la giouentù; onde appresso a

Paolo  
Manutio.  
Timeo.  
Catullo.

Theopō-  
po.  
Ouidio.

Paolo Manutio è deriuato quel prouerbio. Crobyli iugum. Vn Cinna ro presso a Timeo, che promesse di consecrare a Venere tutto quel che traueua da' ruffianesimi. Vn Silone chiaro ruffiano presso a Catullo. Vna Sinope Trecissa, che portò il ruffianesimo da Egina in Athene, come uol Theopompo. Vna Dipsa ruffiana sfacciata presso Ouidio, di cui scriue cosi.  
Est quādam ( quicunque uolet cognoscere lenam,  
Audiat ) est quādam nomine. Dipsas anus.

Però s'auuertiscono un uersalmente le donne, che si guardino sottilmente da questa razza maladetta de ruffiani, & siano accorte da donero al fatto loro, perche all'espugnatione della castità non hanno oppugnatione piu gagliarda, ne uiolenza piu forte, che quella di castoro, i quali e con pa-

role,

role, e con promesse aperte, & con insidie occulte, a guisa di Conigli piano piano cauau la terra per batter in pezzi la fortezza dell'honor donnesco da loro con tutte le arti, & con tutte le malitie insidiato; da quali partendo, facciamo hormai passaggio ad altri professori.

## SIGILLARII, OVERO MAESTRI DI Sigilli, & de i Signacoli.



Artificio di far sigilli non fu mai cosa moderna, conciosia che nell'histoire antiche si legga Ottauio Augusto haueue usato nel suo sigillo la Sphinge, Mecenate le Rane, Lucio Papirio Cursore il Pegaso, M. Tullio il Cece, & Vespasiano le Gorgone. Son chiamati i Maestri de' Sigilli Signarij latinamente, & cosi gli dimanda il libro de' Digesti al Tit. De Tabulis exhibendis. L'arte è honorata, & celebre, imperoche o prouiene, o conuiene con gli Orefici, i quali il piu delle uolte son quelli che fabricano sigilli, e di rame, e d'argento, e d'oro con lauori d'arme, d'impresse, di nomi, intagliando sottilmente le lettere, e i segni, come alla giornata si ue de. E Roma, Venetia, Napoli, Milano, Fiorenza, Bologna, & altre città famose in questo essercitio particolare portano il pregio, & il ualore. Ne a questi maestri accade far altro, se non contentar gli huomini, & le bizarrie, che tal uno s'è i Sigilli uole, come quello che fece nel suo da un canto intagliar Cupido in catena, disegnando il libero possesso del suo amore. Et quell'altro, che fece disegnar sul suo, Cupido canarsi un spino da un piede, perche era innamorato d'una giouane detta Rosa, la cui interpretatione lasciò da giudicare a gli altri. Così quello, che uolse sul suo Sigillo un' Ostrega di perle da basso, perche era acceso d'una gentile donna, che Perla haueua nome. Et in questo fatto non han mai fine l'inuentioni cosi ridicole, & curiose, come anco serie, & graui: e di tutte son secretari i maestri da sigilli, che ni hanno da improntar le facette del uulgo, i capricci de' studenti, gli humori de' dottori, le strauaganze de' suati, e quante altezze chiudono i ceruelli da copella, che sopra tutti fanno i braui. I difetti poi son noti, & aperti pur troppo, come uerbi gratia quando uengono sfessi, ouero adulterati con argento, o oro basso, ouero malamente incauati, come si scorge in molti. I manichi parimente costi d'Auorio, come d'Ebeno molte uolte sono malamente macchiati, o poco diligentemente lauorati. Così i maestri, & le maestre de signacoli taluolta lauorano bene, come fan tante monache principalmente in Ferrara, doue a giudicio di ciascuno si lauora meglio di signacoli, che in città d'Italia, benchè tant'altre si stringano le calzette p pareggiarla in questo, e tal

e tal uolta anco inettamente accoppiano insieme la seta, le perlette, & l'oro, non hauendo quel giudicio, che anco in queste minutezze si ricerca. Et l'arte de' segnacoli per i libri è arte antica, essendo che in molti luoghi della Bibbia, & particolarmente nell' Apocalisse, se ben con metafora, si fa mentione di signacoli de libri. La cui inuentione ha molto del naturale, perche non è alcuno sì sciocco, che per trouar commodamente le cose de' libri confuse, & qua, & la disperse, non adopri uolontieri i segnacoli, se puote. E forse i segni, & le bande de' soldati son presi da essi, o lor da quelle, perche tra la moltitudine delle cose è necessario distinguere a qualche foggia, per porui qualche ordine, & registro. Hor di costoro sia ragionato a sufficienza.

### DE GLI A R A L D I.



**L**CCI una certa professione, c'ha dell'heroico in se stessa, per esser tutta occupata nella distributione dell'armi, insegne, scudi, o liuree de' nobili, comunemente detta la professione de' gli Araldi; et mira solamente a dipinger cose c'habbià dell'alto, & del spiritoso, hauendo per uergogna, & per infamia portare nell'arme, o bestia, o uitello, o pecora, o agnello, o capone o gallina, o occa, o alcuno di questi animali, i quali per seruitù, o per uso son necessari a gli huomini, tenendo all'opposito per cosa honoreuole portar nell'insegne della lor nobiltà bestie crudeli, & fiere rapaci, con altre pitture, che ritenghino in loro un certo non so che d'animo innuito, & generoso. A questo fine Caio Mario, che sette uolte fu Console dedicò (secondo Plinio nel libro decimo) alle legioni Romane l'Aquila uccello rapacissimo, la qual sù affonta anco da Cesare allhora, che uolando per mezzo alle sue squadre, uccise per suo felice augurio due corui che gli dauano molestia, e pena; & indi è stata da gli Imperatori seguenti di color nero sempre portata. Questa medesima era insegna del Re Antioco, ma teneua di piu un drago fra l'unghie: I Frigij s'eleffero il porco animal dannoso: Gli Egittij il Bue animal fortissimo: Gli Armeni il Montone; I Corinthij il Pegaso; Gli Itali il Cauallo; Gli Asiatici tre Serpi; Gli Africani l'Elefante; I Milesii il Leone; costì i Franchi uecchi, i Sassoni, e i Venetiani; Gli Atheniesi la Nottola; Gli Argini il Sorice; Il Peloponessolo Testugine; I Sueni l'Orso; I Gothi l'Orsa; Gli Alani il Gatto animal rapace, e fraudulento; I Fiamenghi il Toro; Gli Aquitani il Leopardo; I Sanesi la Lupa, I Napolitani l'Asino con le ceste. Et fra questi i Scitbi per grandezza portano il Folgore; I Persiani l'Arco; I Cilici una Testa armata; I Traci un Marte; I Fenici un'Hercole; i Co  
Pausania. ralli due Ruote. Oltra che fra particolari Agamenonne, secondo Pausania,

fania, usò di portar nello scudo la testa del Leone con queste parole. Questi è il terror de gli huomini, & chi la porta è Agameunone. Antioco hebbe il Leone col caduceo; Theseo il Bue; Seleuco il Toro; Caio Mario due Buoi gionti ad un giogo, Pompeo Magno il Leone con la spada impugnata; Lucio Papirio Cursore il Pegaseo, Mecenate le Rane, Attila uno Astorre coronato, & così uà discorrendo. Quindi i nostri s'eleffero anch'essi a imitatione de' piu antichi l'arme, e gli scudi con qualche figura, che significasse, & rappresentasse cosa da animo eleuato: come gli Orsini eleffero l'Orso con l'horiuolo in mano; I Colonnese la Colonna, i Visconti il Serpente; i Sforzeschi un Leone, che tiene in mano un ramo di Mele cotogno, Quei della Rouere la Quercia; i Cardoni i, Cardì; Gli Spinelli le Spine, i Bentiuogli la Sega; i Conti d'Arminiaco due Leoni azurri; Quei di Foy due uacche rosse; e tanti altri Signori d'Italia fecero il medesimo, tenendo tutti quella boria nobile di spiegar nell'esteriore gli alti capricci, e fantasie del capo loro. Per questa boria, & grandezza i Romani antichi, i quali furon saluati dalle ocche, che uigilarono in Capitolio contra Francesi, non si mossero da tanto beneficio riceuto a portar l'occa, essendo animal uile, nelle lor insegne. Ma ci son per auentura di quelli, che portano nell'arme il Gallo solare, il Pauone c'ha del superbo, e l'Allodetta, la quale ha non so che del reale, & porta la corona in testa; ne dà noia alla nobiltà, ch'ella faccia il suo nido nello sterco: percioche l'espasiano Imperatore anch'egli cauò una gabella dell'urina, dicendo, che il guadagno non dà mal odore. Recita il Cassaneo nel suo catalogo, che l'arma del ualoroso Hettore fur due Leoni d'oro, che si guardauano l'un l'altro in campo rosso; Quella di Iosue furon tre Papagalli uerdi in campo d'oro; Quella di Giuda Macabeo fu un Dragone rosso in campo d'argento; Quella d'Alessandro Magno fu un Re che sedeuà in un seggio reale in campo azurro; Quella del Re Arturo furon pur in campo azurro tre corone d'oro, le quali arme han tutte del generoso, & del grande, come la professione de' nobili par che comporti. Fu lecito sempre (come Bartolo afferma) a ciascuno di comporsi da se stesso l'armi, benche alcuni usarono di prenderle dal fauore, & dalla benignità di qualche gran prencipe, per memoria di fedele, & honorata seruitù fattagli: la qual cosa dicono i Dottori leggisti esser di maggior riputatione assai, di maggior preminenza, & ottenere piu segnalati priuilegi, che se l'huomo da se stesso la compone. Et non è uietato l'usare l'armi, o l'un dell'altro, mentre che ciò non si faccia per ingiuriare altrui, o che uerisimilmente non possa nascerne scandalo, & rissa; nel che deuno esser auertiti i Giudici, & Gouernatori delle prouincie. ma chi uol ueder piu diffusamente queste conclusioni, & altre insieme, legga il Catalogo della gloria del mondo, nella prima parte, che forserestà de' suoi capricci a pieno sodisfatto, e conten-



to: oue intenderà ancora molte cose delle liuree, che constano di piu colori, come era il Cidari, o Diadema de' Re Persiani, qual'era una fascia bianca uergata di uermiglio, per dimostrare l'equabilità di quello Imperio, perche il bianco è simbolo di clemenza, & il uermiglio di rigore. Non mancano però di q̄gli, che biasimano gli Araldi in molte cose, come uerbigratia in dipinger animali mutati p' immagini di nobili, perche siano ammaestramenti d'alcuna ruina, nel qual numero son Conigli, Talpe, Rane, Locuste, Toppi, Serpenti, Salpeggi, Scolopendri; da i quali dice Plinio, che alcuna uolta son stati cacciati i popoli, & disfatte le città: onde da costoro per l'istesse ragioni gli son concessi di buona uoglia anco i Tafani, i Cimici, i Pulici, & le Mosche, perche da questi animali fu flagellato l'Egitto sotto Faraone, & se uogliono anco, le Giandusse, le Stianze, le Peste, in ogni modo hoggi di son stimati piu nobili de' gli altri quelli, che pongono ne gli scudi spade, pugnali, alabarde, scuri, arcobugi, torri, rocche, machine, fuochi, & molti altri instrumenti d'homicidio, & di far male, perche a punto mostrano l'animo interno essere auolto in cose di ruina, & destruttione solamente; esprimendo queste immagini, & figure la crudeltà, la rapina, la uolentà, la temerità, la ferezza, c'hanno concetto dentro in luogo di uirtù, & di nobiltà generosa. E riputato parimente cosa pazza da costoro l'auilologare, & filosofar del continuo intorno a sì fatte cose, mentre con solidi pensieri assegnano il colore sacro, & nero a Saturno, attribuendoli per ciò la persecueranza, la taciturnità, & la patientia: o uogliono che'l turchino, & azurro significhi, o secondo l'opinione de' Francesi, gelosia, dandoli Giove per padrone: o dedicano il color giallo al sole, facendolo significare desiderio, & allegrezza per il prezzo del suo metallo, & per lo splendore lucidissimo del Sole: o il rosso, espongono per ira, & per uendetta, attribuendo quello alla signoria del furioso Marte; o l'incarnato danno a Venere, & il uerde ancora; & uogliono che significhi amore, & speranza; o il bianco l'assegnano alla Luna; & dicono, che significa purità, & semplicità d'animo: o tutti gli altri colori meschiati attribuiscono a Mercurio, & uogliono, che, sì come egli è uario, & uario, così non denotino altro che uarietà di mente, & di pensieri. Non dimeno questi Araldi, i quali, secondo Enea Siluio, son detti da gli Heroi, i quali, erano soldati ueterani, che solo poteuano essere Araldi, onde Herald in Tedesco significa uecchio nell'armi, ouero soldato ueterano, (benche hoggi di sotto questo nome passino alcuni buomini plebei, trombettieri, & messaggieri) furon molto priuilegiati da quegli antichi; talmente che leggesi, che il Padre Baccho, quando hebbe soggiogato l'India, gli con faccò con queste parole. Io hoggi ui libero dalle fatiche della guerra: uoglio che siate chiamati soldati ueterani, & Heroi; L'ufficio uostro sarà di prouedere alla republica, di castigare i tristi, di lodare i buoni; & da gli altri

Enea Siluio.

altri carichi liberi sarete: in ogni luogo, & parte doue arriuate, i Re vi daranno il uiuere, & il uestire, e sarete honorati presso a ogni uno: i Principi vi presenteranno con doni, & vi daranno le lor uesti: le uostre parole hauranno fede, & uoi fuggirete le bugie; giudicarete i traditori, & pronunciate per infami coloro, che diran male delle donne. Voi haurete libertà d'andare per ogni terra, & sicuro passo, & habitatione. Se alcun sarà, che con parole, o con fatti, a uoi, o ad alcuno de' uostri faccia ingiuria, costui sarà punito con l'armi. Alessandro Magno dopo molto tempo aggiunse a i priuilegi di questi Heroi, che potessero portare oro, porpora, uesti, & abiti pauonazzi, & portare anco le armi, & insegne reali in ogni luogo doue si trouassero; & uolse ancora, che se alcuno gli hauesse battuto, o ingiuriato di parole, che priuato de' beni suoi gli fosse tagliato il capo. Et questo scriuono Tucidide, Herodoto, Didimo, Megastene, e Senofonte. la terza uolta Ottauiano Augusto, dopo che egli hebbe fondato la Monarchia Romana, gli honorò con questa legge. Qualunque tu sia, che per dieci anni haurai militato al nostro soldo, pur che tu sia di quarant'anni, o caualiere, o pedone che tu sia stato, da qui innanzi uo che tu sia libero dalla militia, heroe, & soldato ueterano. Non sia alcuno c'habbia ardire di cacciarti della città, della piazza, del tempio, dell'albergo, ne della casa. Non sia alcuno che ti attribuisca diffotto, ti metta carico, ne ti dimandi denari. Se in qualche cosa haurai errato, aspettarai solo d'esser castigato da Cesare. Se alcuno ti farà ingiuria, tagliata gli sia la testa, con mill'altre essentioni, priuilegi, dignità, e fauori particolari. Ultimamente Carlo Magno fu quello, il quale aggrandì il nome de' gli Araldi, dopo che, hauendo superato i Sassoni, & i Longobardi, fu nominato per Cesare, & Augusto, & assegnò loro in parole, & in fatti non solo i priuilegi d'Ottauiano Cesare, ma gli aumentò sommamente, dichiarando hauere offeso la Maestà dell'Imperatore, & esser reo di lesa Maestà ciascuno, che facesse loro torto, ingiuria, o oltraggio d'alcuna sorte. Et chi uol uedere i priuilegi loro di riuati di mano in mano da gli Imperatori, legga i trattati di Luca di Penna famoso Giuriconsulto, che pienamente gli enumera tutti a uno per uno. Et tanto basti di questa professione.

Tucidide  
Herodoto  
Didimo.  
Megastene.

## DE' PORTASEGGIETTE.



Molti mestieri nell'apparenza loro esteriore paiono appresso al uolgo ignobili, & uili, che, riguardando le circostanze loro, & con maggior sottigliezza considerando l'interiore, di bassi, & neglitti si scoprono all'occhio altrui per mestieri honorati, e di tal pregio, & istimatione, che

RR gli

gli huomini grandi non habbino uergogna d'usargli, anzi si rechino a fauore, quando gli ponghino in opra alla presenza d'altri. Fra quali forse al giudicio de' saui, sarà commendato il mestiero de' Porta seggiette che nella città reggia di Napoli Metropoli d'un tanto regno, a beneficio commune s'usa, & costuma, quantunque il mondo per lo piu l'habbia in peggior conto, che non son tenuti i Gondolieri a Venetia, i Mulattieri a Luca, e i Carrocchieri in tutte le altre Città di terra ferma. Non dimeno (come dico) se con sano gusto s'assaggia il uero; questo mestiero sarà tanto in se stesso honoreuole, perche l'uso del mondo l'ha reso tale. ma per mostrar di cio qualche ragione, ecco che il portar ne seggi è costumato da persone ciuili, & honorate, conciosia che fra soldati s'usi nelle uittorie de' Capitani, portar quelli ne i seggi, come in trionfo, & con grande allegrezza di tutti farne spettacolo in publico, acciò il ualor militare riceua quel merito, che dal conquisto de' gli inimici degnamente riporta. Onde in piu auctori si legge d'Alessandro, di Cesare, di Pompeo, di Marcantonio, & d'altri infiniti, che con tale usanza furono da' lor soldati honoreuolmente accompagnati. In molti studij generali ancora così d'Italia, come oltramontani s'è costumato di portare il Rettore in seggio dalla frotta de' scolari, nel giorno delle cerimonia del suo Rettorato, parendo a tutti, che questo costume habesse del Politico, & del nobile, & che fosse degno d'esser seguito, & imitato dal uirtuoso collegio di tanti honorati studenti, che si sono affaticati intorno a questo. Et quando un Dottor di legge, ouero un Medico, nel passaggio, che fa di questa uita, uiene accompagnato alla sepoltura, quasi da per tutto si uede, che il funebre cataletto cinto d'intorno da moltitudine grande di Codici, e Digesti, ouero da Ippocrati, e Galeni, e portato su gli homeri da Dottori di quella professione, per gloria del morto, & per segno di trionfo, che dalle sue uirtuose attioni uiuendo ha conquistato. Non m'uscirà mai di memoria, in confirmatione del mio detto, che con gli occhi propri ho uisto piu uolte nella Città di Treuigi (& questo stesso s'osserra in molte città del stato de' Signori Venetiani, nascere grandissima concorrenza il giorno, che il nuouo Podestà fa la sua entrata, fra nobili, Bombardieri, e Zaffi, coperendo fin'a sbirri, di uoler portare l'uechio Podestà per honorarlo, fin'a casa con iscompiglio grande di tutta la gente, che in piazza si ritroua. Et se non mente Fernando Lopes nella sua historia dell' Indie orientali, in q̄i paesi ancora si costuma di portar le persone grandi in una certa barra per cagion d'honore. Onde nell'arruiar, che fece Don Vasco della Gama General Capitano dell' Innuittissimo Re. D. Emanuele di Portogallo nella Città di Calicut, p̄i sporre a quei Re la sua abasciata, fu portato in un di q̄sti seggi cò sòmo honore, dicèdo egli q̄ste parole. Et poi c'hebbe caminato un pezzo p̄ q̄lla stradaper doue

Fernando  
Lopes.

entrò

entrò, p̄che nõ poteuano r̄o per quelli, che lo portauano nella bara, il Catuole s'entrò con lui in casa. Ma q̄sto costume par che sia molto antico, còcio sia che Suetonio nella uita di Neròe attribuisca a quello, che p̄ boria mondana si facesse portar nel seggio della madre in publico, alle uolte da dieci et alle uolte da dodici seruitori per bāda, che lo sostentauano. et per questo (come narra il Biondo nella sua Roma Trionfante all'ultimo libro) Domitiano Imperatore stimò cosa honorata il leuare alle cortigiane di Roma, che fossero portate in seggio, come delle gentildōne si costumaua. Ma per maggior honore di questo mestiero fin da gli antichi tempi s'è nella Chiesa Romana usato di portare il semmo Pontefice in seggio, essendo uniuersalmente riputato per cosa gloriosa, e da tutte le nationi tenuta in luogo di principale honore. oltra di cio il portar ne' seggi et è cosa commoda, & gioueuole, perciocche le persone o strache, o inferme, o delicate con grādissimo agio loro n'entrano dentro. E per questo Aulo Gellio, parlando del simpodio ch'era una sorte di seggio molto frequētato nella Grecia, dice a questo proposito. Offendimus Frontonem Cornelium in Scimpodio Græcienſi cubātem, cum pedes grauiter egrotaret. senza che il seggio è per se stesso cosa nobile, et degna d'ogni rispetto. et a questo fine Homero nell'Iliade dipinge il sommo Giove nel seggio d'oro. la scrittura celebra il Trono di Salomone per cosa piena d'immensa maestà; il gentil Poeta Toscano nella canzone del pianto tra amore e lui, che comincia.

Quell'antico mio dolce empio signore

Fatto citar dinanzi alla Reina,

descriue Madonna in seggio, dicendo,

Al fin ambo conuersi al giusto seggio

Io con tremanti, ei con uoci alte, e crude,

Ciascun per se conchiude

Nobile donna tua sentenza attendo.

E l'Anguillara nella contesa per l'arme d'Achille tra Aiace & Vlisse, dipinge l'Imperator de' Greci in un seggio sublime, & glorioso, facendogli corona intorno tutti i piu forti Heroi dell'essercito Acheo. Si che i Porta seggiette non son così ignobili, come altri si pensa, per conto del mestiero in se stesso. E ben uero, che essi sono della feccia del uolgo, & facendo il mestiero per guadagno, non riportano più honore di quello, che si faccino i lettigarij, i quali sono pur di minor uergogna in quanto che portano la gente con le spalle de' muli, ma i Porta seggiette si dimostrano esser di razza di muli, ouero di asini, adempiendo l'ufficio, & il carico loro, come essi fanno. ma se in questa parte non son laudabili, son laudabili almeno in quest'altra, che si scoprono per huomini terribili, & d'animo indomito, facèdo còcorrenza col famoso Athlante, che sosteneua secòdo i Poeti l'Olimpo con le spalle, con Giove, che portò Europa sul dorso in forma di To-

RR 2 705

ro; e con Otilando che si recò la giumenta d'Angelica ad esso, per trarle  
dove il suo furore lo spingeva. Chi sa però che non allentino qualche uol-  
ta, quando s'incontrano in certi fusti grossi come è Morgante dal battaglio?  
Perche la proprietà di questa gente grossa, non è differente da quella de i  
Fachini, che s'arrendono sotto i pesi della Dogana, Imitando il famoso  
Gambarino, che per picciola cosa trombettaua senza alcuna discretione  
alla presenza di tutta la piazza. Hora, per non dar del naso nel puzzor  
de i porri di questa canaglia, io gli rimetto in seggio, concludendo che i  
Portaseggietti Napolitani sono le delizie, gli agi, le commodità di Gen-  
til'huomini, di Cortigiane, & di tutti coloro, che attendono alle secretez-  
ze d'amore: & essi fra tutti gli altri son perfetti ruffiani in tutte le occor-  
renze, portando in seggio la Dea Venere, e Cupido nascosti, & anco  
Adone e Ganimede quando bisogni. Et questo basti di tali professori.

### DE PROFUMIERI, OVERO VNGVENTARII.

**D**ERCHE gli huomini del mondo furono sempre, & sem-  
pre saranno delle delitie uaghi, & curiosi, & pur che  
questa carne lasciuisca, non s'ha riguardo a spesa, ne a  
fatica d'alcuna sorte; Quindi procede che molti (se non  
è meglio dire infiniti) si sono dilettrati, & inuaghiati di-  
portare addosso profumi, & odori, acciò con queste morbidezze ester-  
ne, acquisti lasciuo fomento il senso, a cui si uolontieri compiacchio-  
no, & seruono come à lor parone, & signore affatto affatto. Erano  
tanto dediti a gli unguenti, & profumi gli Atheniesi (come scriuo-  
no Hipparco, & Menandro) che, quantunque in Athene si uendesse-  
ro a pretio inonestissimo, non seppero astenersi mai dall'uso loro, per  
la mollitie grande, che dominaua huomini, & donne di quella cit-  
tà, per altro ueramente honorata, & gloriosa. De i Sardiiani reci-  
ta Alessio Poeta Greco, che furono de gli unguenti, & odori stu-  
diosi sopra modo, & poco differenti da gli Atheniesi, hauendo anch'essi  
l'animo effeminato, & molle, come hebber quegli; & appresso  
di loro si uendean carissimo: onde Antifane Filosofo che poco si cu-  
raua di questa morbidezza, uisto l'incenso incanito alla maniera che  
al suo tempo apparue, disse di quelli apertamente. Stacte duabus mi-  
nis, non placet mihi: nequaquam. Ma nel uigesimo ottauo libro  
dell'Historie di Possidonio si legge per cosa assai curiosa, che in Si-  
ria ne' conuitti Regij quando le corone erano state distribuite a i conui-  
tati, subito al quanti de i Babilonij con alcuni piccioli utri entravano in sa-  
la; & quindi con acque odorate lietamente irrigauano le fronti loro, of-  
feruando la cerimonia, & l'uso de gli odori, per cosa molto nobile,  
& segnalata. Forse per questo scriue Mironide Greco nel libro de gli  
Vnguenti,

Hipparco  
Menandro.  
Alessio.

Antifane.

Possido-  
nio.

Vnguenti, & delle corone, che quegli antichi bebbero costume, che  
nel mezzo de' conuitti s'ongeuano il capo, trapassando questa foll  
uanità ciecamente in abuso presso a tutti, come se fosse stata una consue-  
tudine da Apollo, & da Licurgo comandata. Con questa mira Soso-  
cle Poeta induce Venere parlare ai Cretensi, quando s'è tutta abbelli-  
ta, & profumata. & Homero, parlando una uolta di Giunone, la descri-  
ue con profumi, & unguenti a guisa di lasciuu accomodata, dicendo.

Ambrosia primum prædulci corpore sordes  
Abluit, inde cutem niueam, peploque perunxit  
Diuino.

La onde l'arte de' Profumieri, secondo l'uso antico, sarebbe assai pregiata,  
quando altro ostacolo non s'interponesse in mezzo, che la priuasse di quel  
lo honore, che dalla cieca antichità era concesso a quella. Hor chi primie-  
ramente trouasse gli unguenti non si legge. Plinio dice ben questo, che non  
erano ai tēpi di Troia. Ma Gioseffo nel secōdo dell' Antichità Giudaiche  
cōtradice a questo, scriuēdo che Giacob, ilqual secondo Eusebio fu molte  
età prima che la guerra Troiana, mandò a Gioseffo suo figliuolo, che a  
quel tempo era presidente ai granari di Faraone, tra gli altri presenti, an-  
co unguenti. Il predetto Plinio, & Solino raccontano, che Alessandro, pi-  
gliati di Dario i steccati, tra l'altre cose del Re un serigno d'unguenti ui-  
ritrouò, onde poi tra lodati, & honesti beni fu dai nostri annonerato. Ma  
Herodoto nel terzo scriue, che innāzi Dario usauano Persiani gli unguē-  
ti, imperò che Cambise di Ciro figliuolo mādò al Re de gli Ethiopi i Ma-  
crobij legati con grandissimi doni, tra quali eraui un uaso d'alabaastro con  
unguento. Vuole Plinio nel trigesimo libro al capitolo primo, che l'inuen-  
tione de gli unguēti sia de' Persi; & par che Horatio lo tenga ancor lui in  
quel uerso. Persicos odii puer apparatus. Ma non sa riferire a patto al-  
cuno chi di questi professione in Italia sia stato il primo institutore. Sol si  
sa questo per l'Historie di molti, che trecento anni stette Roma, senza che  
in quella entrassero unguenti, ne profumi d'alcuna sorte; e quando comin-  
ciarono a mancar le guerre in essa, subito i uitij, & le lasciuie ui fecero in-  
gresso, piantando la radice, oue per innanzi non era stato manco la semen-  
te. Talche Tito Liuiio, Macrobio, Salustio, & M. Tullio non possono a pe-  
na satiar si di piangere, & maledire le nittorie, & gli acquisti che fecero  
i Romani in Asia; perciocche, se gli Persi, & Medi furon debellati, &  
uinti con l'arme loro, essi per il contrario uinsero i Romani con gli uitij,  
& con le delicatezze, che di sbandite, & peregrine, acquistarono il  
possesto intiero dell'Alma città alle delitie arresa, & soggiogata.  
Far monumenti, portare anelli d'oro in dito, caricar di specie le  
niuande, mettere il uino in fresco nella neue, e portare odori, &  
profumi addosso. (dice Cicerone, scriuendo ad Attico) mandarono. Cicerone

Sofocle.

Homero.

Herodo-  
to.

Horatio.

gli *Asiani* per presenti a *Roma*, in ricompensa, & uendetta delle Città, che loro haucano soggiogate, & del sangue da quelli sparso in tante e tante battaglie occorse fra l'una, & l'altra gente. Ma maggior danno senza dubbio ricenè *Roma* da *Asia*, che *Asia* da *Roma*; percioche le terre che i *Romani* acquistarono in *Asia* subito si perderono, ma gli uitij, che *Asia* mandò in *Roma*, mai di quella uscirono. Hora, benche diuersi autori habbiano de' profumi, & odori fatto tal stima, che anco dalle prose loro son stati celebrati, come gioueuoli, & dilettenoli al corpo, si come *Alesio* testifica i grati odori conceder gran parte di sanità al cervello; *Alceo* narra per soaue cosa, & gioconda, d'hauerli onto il petto di pretiosi unguenti; & *Galeno* nel quarto libro de' *Semplici* dice, che l'odore dilettable è così conueniente al cervello, come il sapor dolce è amico della natura; Non dimenò l'usargli estremamente, & di souerchio, in cambio di delitie, come fan la piu parte, non solo è degno di biasimo, ma d'aperta repulsa, & effiglio, come tengono tutti gli huomini prudenti, giudiciosi, & saputi. *Scriue* *Atheneo* nel quindicesimo libro delle *Cene* de' suoi sapienti, che i *Lacedemoni* saggi diedero bando dalla città loro a tutti i profumieri uersalmente; & che *Solone* instituit nelle sue leggi, che nessuno potesse uendere unguenti, ne profumi. L'anno della fondatione di *Roma* trecento e uinti il Senato Romano parimente proibì, che nessuna donna Romana uesse uino, & che nessun huomo Romano hauesse ardimento di comprare zibetto, ne muschio, ne ambriacane, ne altri simili odori, parendo a quel saggio Senato, che queste due cose corressero del pari a corromper gli huomini, & le donne con l'uso loro. A questo proposito narra *Suetonio*, che ritruuandosi *Vespasiano* Imperatore con la penna in mano, per uoler sottoscrivere una gratia, ch'egli haueua fatto a un Cauallier Romano suo famigliare, & sentendo egli che il detto Caualliero rendea un grand'odore soauissimo, subito con grand'ira gettò la penna uia, & stracciò la carta, & uolto oscurato disse queste parole. Ioti reuoco la gratia che t'ho fatto, perche io ti giuro per gli *Dij* Immortali, che haurei hauuto piu caro hauerti sentiro putir da aglio, o da cipolle, che di questi unguenti femminili. Ma, per narrar cosa ridicolosa, ho conosciuto io stesso un'orbo nella patria mia, che incontrandosi un sabbato mattina in un *Giudeo*, che era di festa, e tutto lindo, & profumato, a pena hebbe sentito l'odor del muschio, o del zibetto, che si pose un facciotto al naso, o che puzza, o che diuolo di puzza, e alzato il suo bastone, immaginando ch'esser non potesse altri che uno Hebreo, li tirò una bastonata per trauerscio, ma non lo giouese, affine di romperli i buffoli, e i scatolini appresso che portaua addosso. Dirò cosa piu nobile. Racconta *Aulo Gellio*, che, contendendosi nel Senato Romano sopra qual di due *Capitani* proposti potesse farsi elezione, per mandare alla guerra d'Ingheria,

Alceo.

Galeno.

Atheneo.

Aulo Gellio.

ria, arriuato il uoto a *Catone* Censorino, disse. Di questi due ch'haueate nominato, io tolgo il uoto a *Paolo* il giouene, ancor che sia mio parente perche mai non lo uidi uscir fuor della guerra ferito, ma si bene il ueggio caminar per *Roma* tutto profumato. A questo fine si legge, che anco *Licurgo* nelle leggi, che diede a i *Lacedemoni*, ui comandò sotto grauissimi pene, che nessuno hauesse ardir di comprare, ne uendere cose odorifere, ne unguenti pretiosi, saluo s'ei non fosse per offerirgli ne gli tempj, ouero per medicina da guarire gli infermi. Sbruffare una camiscia con un poco d'acqua rosata è cosa che può passare, ouero un facciotto, o i guanciali del letto; ma comperare un par di guanti con la concia de *Gelsomini* di *Spagna*, e spendere i cecchini, è cosa molto uana, & uergognosa; ne questa cosa piace al Filosofo nostro Carissimo, che piu presto uole un mantel pelato di sopra, & qualche cosa di buono a desinare, che uestir muy lindo, e odorar da ruffiano per le strade, con quattro foglie di rape la sera nella scutella. Pur facci il mondo come le piace. Il Dotto *Plinio* racconta, che *Nerone* s'ongea fino a i calcagni, & le piante de' piedi con sontuosi unguenti; & che *Caio* *Prencipe* si lauaua da capo a piedi nell'acque odorifere. E d'*Heliogabalo* scriue *Lampridio*, che non si contentò di ongersi fino a i membri uirili d'unguenti di ualuta inestimabile, che a guisa d'una *Ninfa* uoleua giacer nudo fra *Rose*, *Gigli*, *Amaranti*, *Viole*, & fiori d'ogni sorte odoriferi, & pretiosi. Ma dall'altro canto *Giulio* *Cesare* attesta ne i suoi *Commentarij*, che i fortissimi *Belgi* fra l'altre cose abhorrirono infinitamente questi profumi, come cose da animo troppo effeminato, & molle. E si legge appresso a *Plinio*, che *Publio* *Licinio* *Crasso*, essendo censore, fece uno editto, che tai profumi non si potesser uendere, essendo i capricci de' gli huomini in questa cosa molto differenti. Io nondimeno ho detto, & ridico, che honestamente si possono usare; & l'arte de' i Profumieri è gioueuole assai, se forse non la uogliamo chiamare necessaria alla uita delle persone. Non dirò a questo proposito, che *Sappho* Poetessa, per testimonio d'*Atheneo*, andasse con soauissimi odori profumata; ne che *Parrasio* Pittore illustre s'ongesse ancora lui d'unguenti odoriferi, & con tutto ciò uiuesse uirtuosamente; il che dimostrano quei uersi, che in una opera sua del seguente tenore iscrisse.

Plinio.

Lampridio.

Giulio Cesare.

Parrasio.

Homero.

*Virtutem uenerans, & uiuens molliter ista*

*Parrasius patria pinxerat ex Epheso.*

Ne che *Homero* descriua il cadauero di *Hettore* esser stato da persone grandi onto di oglio di *Rose* molto pretioso; ma dirò sol questo, che nel *Christiano* *Euangelo* si legge, *Maria* hauer onto di nardo pretioso i pretiosissimi piedi del Signore; & l'istessa portò gli unguenti odoriferi al Sepolcro, per mostrar del suo seruire con questi mezzi, segni euidenti, & manifesti; oue a prouar si uiene l'uso di quest'arte essere ammesso,

quantunque i Profumieri non manchino in mille modi, & maniere falsificare i Zibetti, i Muschi, gli Ambracani, e tutte le specie d'odori, & profumi. Nella qual cosa apparne miracoloso un Calco nella Città di Trèuigi; che andando a i monasteri de' Religiosi, forsi come a men pratici, & accorti, uendette a un Padre, il cui nome per degni rispetti ho da tacere, una cosa ch'era come un riccio di Castagna con una pezzetta auilupata di dentro, odorifera a guisa di muschio, infinocchiando il padre, che egli era un testicolo di Castore, e trahendone (saluo il uero) una da quaranta per buona mano della sua fursantaria. E posta in credito quest'arte per causa della pretiosità di tanti unguenti, che da infiniti attori a pena enumerar si possono. il Crocino di Rhodi, o di Cilicia è lodato da Propertio in quei uersi.

Sit menseratio, uoxque inter pocula currat,

Et Crocino nares murreus ungat onyx.

Il Molobathro d'odore fragrantissimo è celebrato da Horatio, nel terzo libro de i suoi carmi, all'oda settima: il Nardo chiamato dal Pontano Arabo, & da Hieronimo Balbo Assirio, è commendato da Lucretio Poeta, oue dice.

Et nardi florem nectar qui naribus halat.

Altri hanno posto in pregio grandissimo il Narcissino, il Nicerobiano, l'Amaricino, il Pardalio, il Mirabolano, il Melino, il Cipriotto, il Telino, il Cinnamomo, la Mirra, il Balsano, l'Amomo; e Napoli, e Capua, e Tharso, e Cipro, e Coe, e Athene, e Sidone, e Alessandria, e Pergamo, e la Siria, & l'Egitto da questi tali unguenti riceuono fama grandissima, & honore immenso. Benche oggidì l'uso de' profumi annuisci assai la profissione, & i professori insieme di quest'arte, uedendosi non Regi, e Imperatori andar, come già andauano anticamente, enti, & profumati, ma le uilissime meretrici, & i sfrontati Ganimedi, che increspiano le chiome a guisa di femine, si fanno i ricci politi, & spargono le morbide guancie di mille profumi, per far correre i galauroni al mele, che pur troppo presto s'ingolfano entro al Samo, con perpetua infamia & dishonore di questo secolo uituperoso. Anzi che oggidì s'è introdotto un'abuso, che corrono tanto all'officine de' Gesuati, & de' Profumieri certi huomini di legno, et certe donne da stafillo, quanto quelli che la natura ha illustrati di bellezza di uolto, & d'aspetto leggiadrissimo, uolendo ogni carogna dar del naso nel Zibetto, quasi che sia una fregola d'incenso, conuenendosi a questi tali odorar piu presto un mazzo d'aglie, & di scalogne, che accostare il naso a profumi sì delicati, & signorili. Ma, perche la cosa putisce da fursante, & sciagurato, io uoglio ritirarmi dal ragionamento loro, e discorrere alquanto de' gli altri professori, come è costume mio.

DE

## DE' MAESTRI D'HOROLOGI.



L primo inuentore de' gli Horologij presso a i Greci, per testimonio di Plinio nel secondo libro al Capitolo ottuagesimo settimo, fu Anasimene Mileσιο discepolo d'Anasimandro, & di Thalete, & egli fu il primo, che mostrò a i Lacedemoni quella sorte d'Horologio, che i Greci chiamano Scio tericon, instrumento che per uia d'ombre solari ci dimostra l'hore: ma molto piu tardi questi instrumenti si uidero in Roma, narrando il predetto nel settimo libro al Capitolo sessagesimo, che dodeci anni innanzi che Pirrho guerreggiasse co i Romani, al tempo di Lucio Papirio Cursore, furono uisti in Roma gli Horologij, quali Marco Varrone uole, che in publico fosser uisti la prima uolta al tempo di Marco Valerio Messala & della guerra cartaginese, ne gli anni della fondazione di Roma quattrocento settanta uno. E però chiara cosa che gli antichi non haueuano l'Horologio in quella forma che habbiamo noi. La onde il loro Horologio lo chiamauano Solarium, percioche solamente nel Sole mirauano, & considerauano la ragione dell'hore, hauendo essi un certo instrumento distinto con debita proportionone di linee, & con un baculo di legno, o di rame opposto al Sole, che con l'ombra sua dimostraua l'hore, come ci dichiara il Biondo nel nono libro della sua Roma trionfante, oue dice, che haueuano anco certe Clepsidre, o uasi di bronzo da acqua, & ancor di sabbia (dicono altri) per liquali notauano il corso delle hore. Però si legge molte uolte in Plinio oratore, & in Cornelio Tacito esser stato preffisso a gli oratori, che orassero per spatio di tempo di tre, o quattro Clepsidre; & che tali Horologij fussero preffisso a loro, lo dimostra l'auttorità di Marco Tullio ne i libri De natura Deorum, oue dice. Aut cum solarium, uel descriptum, aut ex aqua contemplare, intelligitur declarari horas arte, non casu. E di tutte le sorti d'Horologij da Sole tratta minutamente Orontio Fineo, & il Mustero Herettico scomunicato, e però indegno di nome nel suo libro intitolato Horologographia, così il moderno Giouanni Padoauino Veronese c'ha composto un libro particolare della compositione & uso de i molti formi Horologij solari, la cui scienza mirabilmente serue alla pratica de' professori di tal'arte. Ma Raffael Mirami Hebreo in un suo discorso particolare mostra una scienza merauigliosa da fare Horologij per uia di specchi, che mostrino l'hore in un luogo, doue non gionga raggio retto di Sole, la qual cosa mi è piaciuta (per esser mirabile) breuemente toccare. Vuole adunque che s'elegga un luogo discoperto, & percosso dal Sole, doue ponendosi un picciolissimo specchio piano, si possa

Plinio.

M. Tullio

Orontio  
Fineo.  
Giouanni  
PadonnoRaffael  
Mirami.

con

con l'aiuto di qualche finestra mandare un raggiori stesso in quella parte doue si desidera l'horologio, & in quel luogo uole, che sia situato lo specchio equidistante all'orizzonte, & sia fermato in modo, che indi non si possa aguenolmente rimouere; conuien poi (dice egli) hauere uno horologio orizzontale col suo stilo, che mostri l'hore, & con la linea meridiana descritto sopra qualche materia soda, ma sottilissima. e da questo horologio si leuarà via tutta quella parte, che auanza della sua superficie dopo il tropico di Capricorno, ch'è il fine delle linee horarie, & nel tropico di Cancro si farà un buco assai largo, nel principio di ciascuna linea, ma che non la sminuisca punto. Preparato che sia in questa maniera il detto horologio, si disegnerà il punto di mezzo dello specchio, & s'accommoderà l'horologio preparato sopra la linea meridiana in modo, che il fine della prima hora, che si potrà descriuere nell'horologio del riflesso, sia nel punto dissegnato in mezzo allo specchio. Indi col mezzo di qualche Dioptra, o qualche altra sorte di mira si guarderà per la cima dello stilo dell'horologio orizzontale, & perche in lo specchio in quel raggio uisuo che percuoterà lo specchio in quel punto, sarà riflesso di lì a quel luogo, doue noi uogliamo fare l'horologio. e questo punto, il quale si scorgerà nello specchio, si noterà con qualche segno, perche egli sarà il fine della linea dell'hora nell'horologio del riflesso, e tenendo questa regola, c'ha piu bisogno di pratica, che d'altro, tronaremo tutte le linee dell'altre hore, le quali come hauremo dissegnate, ci seruiranno per horologio, nel quale percuotendo il raggio riflesso dello specchio dimostrerà le hore, secondo, che mouendosi il sole, sarà cangiar luogo ancora al raggio riflesso. Ma chi uol piu diffusamente cercar questa pratica, legga il trattato di questo auttore, & per gli horologij solari ueda i citati auttori, che ne trattano alla lunga, i quali seruiranno si bene ai maestri d'horologij, ma poco giuamento daranno a chi non ha pratica del mestiero, essendo la Theorica in tal materia difficile da dare ad intendere, & capire. Dell'horologio mobile poi ne tratta il Cardano dottamente nel nono libro De rerum uarietate, al capitolo settuagesimo quarto. Ma io sommariamente la conchiudo, per toccarne qualche cosa piu distinta, che in generale tutti gli horologij contengono in se le hore, le mez'hore, i quarti, e i minuti; & l'Italiano horologio (come recita Giouanni Padoannio) comincia a enumerare l'hore dall'ocaso del sole, & il Gallico, & il Germanico da mezzo giorno, & da meza notte. & per intendersi d'horologij, bisogna sapere gli angoli horarij, gli archi orizzontali, che gli Arabi chiamano Azimuth, gli archi uerticali, l'arco diurno, l'ascensione retta, l'ascensione obliqua, le declinationi, e le distanze, e larghezze, e lunghezze del sole, i giorni naturali, & artificiali, de' quali trattiamo nel discorso de' Cronisti, le distanze dell'hore, i gradi, l'hore equinottiali, l'hore ante meridiane,

Il Cardano.

ridiane, e postmeridiane, l'hore inequali, l'hore occidentali, l'horoscopo, il gnomone o stilo dalla mira, le linee rette, le linee perpendicolari, il catheto, la linea dell'orizzonte, la linea meridiana, la linea dello stilo, ouero mira, il Nadir, che è il punto opposto alla linea ecclittica, il Zenith, o Vertex, ch'è il punto nel cielo diittamente imminente al nostro capo, il seno retto, il seno uerso, la superficie piana ouero orizzontale, la superficie uerticale, o eretta, o perpendicolare, la superficie meridionale, l'ombra uersa, l'ombra retta, & mill'altre cose tali, che in questa materia de gli horologij son necessarie affatto. Gli horologij poi comunemente o son da sole, col lor gnomone, ouero stilo da mira, o da acqua con la lor cassa (& questo fu trattato da Tesibio o) da poluere pur con la cassa, o da ruote con le parti loro, cioè le ruote coi poli, e rocchelli, e denti, e nomi loro, cioè la serpa, la maestra, la pirona, la chiauaruola, la uentaruola, le tache, il rocchello della corda, la corda, i contrapesi, il tempo, la cassa, i colonelli, la contrastella, la spendola, la nocciuola da inchiauare, i martelli, la campana, il raggio, il pennone, e i numeri. Oue poi si caricano l'hore, si sonano, & seruono per svegliatori, mettendogli a segno, & aggiustandoli coi contrapesi, come s'usa. Questo è mestiero assai honorato, & uile per la gran commodità, che riceue l'huomo dalla notizia dell'hore, & de' tempi per gli essercitij suoi, & è stato illustrato da Gioan Carlo Rinaldi da Reggio, che fece nella torre dell'hore in Venetia tutti i magisteri d'esso horologio, & da infiniti germani, che hoggidì portano il uanto in questa professione, uenendo tutti gli horologij piu belli, & piu giusti dalle parti loro, oue sopra tutti fu miracoloso quello che mandò Ferdinando Imperatore (come scriue il Bugato) a Solimano Re de' Turchi. il quale haueua tutti i moti delle sfere, con si merauiglioso artificio, & ingegno ridotti a segno, che l'opera, & l'auttore in questa professione apparuero mostruosi al mondo. Ma il piu giusto horologio del mondo è quello de' uillani, che mai falla, perche si scattano al uentre l'hora di pranzo, di colatione, & della cena mirabilmente. Il uitio particolare di questi maestri da horologij è questo, che per nettare, o forbir solamente un' horologio dimandano dui o tre ducati, quasi che non si sappia che cosa imperti il nettargli di dentro, & che l'huomo non s'accorga, che non gli fanno altra fattura attorno, se ben con molte ciancie, & parole dicono hauergli aggiustati, racconcie le ruote, posta la mira a segno, accomodato il tempo, raddrizzato molti ferretti, leuata la ruggine, & in somma col tenergli in mano un mese, fanno sembianza d'hauerui meschiato molt'opere dentro, & a pena gli hanno uisti, restano appesi a un muro, o serrati in una cassetta come da loro si costuma. Hor questo basti intorno a formatori d'horologij.

Tesibio.



DE' COZZONI, OVERO CAVALCATORI, O  
Cauallerizzi, e de' Sellari, & de' Corridori da  
Pallio a cauallo.



Tanta, e tale la docilità de' caualli, & l'attitud ine loro a imparare quanto da Caualcatori si puo loro insegnare, che (come narra Plinio nell'ottauo libro delle sue Historie) in una città del Regno di Napoli già detta Sibari, non solamente gli huomini dell'essercito, ma anco i caualli al suono della sinfonia erano auzzati come a danzare; e tanto d'intelligenza naturale (per dir così) gli ha prestato la natura, che fanno cose conformi all'humana ragione, conoscendo quasi per presagio le pugne, la grimando per i padroni morti, intendendo le uoci, i cenni, i parlari de' lor signori; seguitando l'orme di quelli, & difendendo le uite d'essi, quando il bisogno accada. Quindi Filisto Greco narra del cauallo di Dionisio tiranno, che, lasciato un giorno tutto inuolto nel fango, quando si ui de libero & ispedito, seguì fino a casa i uestigi dell'ingrato padrone quasi con senno naturale. Filarco racconta del cauallo d'Antioco, che uccise il suo padrone in guerra da un certo Centareto Galatib, mentre il uittorioso barone allegro ascese in sella, sfrenatamente uolteggiando operò tanto, che lo gettò per terra, & coi piedi lo calpestò fin tanto, che miserabilissimamente l'uccise. Charete Lindio celebra Bucefalo cauallo del Magno Alessandro, non tanto perche fosse comprato tredici talenti, non tanto perche fosse fuor di modo gagliardo, & feroce, quanto che armato per entrar nella pugna, non uoleua che alcun'altro li sedesse in sella, eccetto che Alessandro solo. e Tranquillo nel modo istesso magnifica il cauall bellissimo di Giulio Cesare, c'hauena l'unghe fesse, e distinte, come se fosser diti humani, ilqual non patiuua d'esser caualcato da altri che da lui. Plinio nel libro ottauo narra di Nicomede Re di Bitinia, che amò con tanto affetto il suo padrone, che, uedendolo morto, con certo instinto naturale ricusò il cibo, e tutto addolorato si consumò da se stesso, senza gustar biada, ne fieno, per amor di quello. Virgilio nell'undecimo della Eneida esalta mirabilmente Ethone cauallo di Pallante figliuol d'Euandro, qual dice che lagrimò per dolore nell'essequeie funebri del suo padrone, in quei uersi.

Pest bellator equus positus insignibus Acthon  
It lacrimans, guttisque humectat grandibus ora.

Silio. Et Silio nel libro nono estoglie grandemente Peloro, & Ciroo caualli docili, & intelligenti da douero le uoci, e i cenni de' lor padroni, mentre del'ano dice.

At docilis frangi, & melior parere Pelorus  
Nonnunquam effusum sinuabat denius axen.  
& dell'altro Percussus uocibus altis  
Spectantum Cirus fertur sublime per auras.

Da questa naturale docilità, che hanno mostrato queste bestie amicissime dell'huomo, n'è deriuata l'arte de' Cauallerizzi, o de' Cozzoni, la qual principalmente consiste nell'ammaestramento de' caualli, per fargli vbidienti, & soggetti ai uoti de' lor padroni, & de' signori; laqual arte fu ritrouata secòdo i poeti da Bellorosonte figliuolo di Glauco Re nel tēpo, che caualcòdo il gran caual Pegaseo, uir se sù quello l'indomita, & monstruosa chimera. Ma Diodoro nel sesto libro ha, che Nettuno primieramente domò i caualli, & l'arte di caualcare insegnò; benchè i Peletroni Lapithi fossero gli inuētori de' i freni, & de' i giri, et fosser di Tessaglia i primi, che nella guerra usassero i caualli armati, come oggidi si costuma. i Numidi fra gli altri, se còdo Appiano nel libro di Libia, caualcarono i guerra i caualli senza sella. Al mestiero di costoro s'aspetta di conoscer la qualità de' caualli, i quali hanno cōformità di natura con quegli elementi, de' quali partecipa piu uo che l'altro: come, se il cauallo partecipa piu della terra, sarà maninco, terragnuolo, grauofo, & uile, & suol'essere di pelo morello, ouer ceruato, ammelato, e soricigno, & di simili uariati colori. se partecipa piu dell'acqua, sarà stematico, tardo, & molle, & suol'essere di color biaco. se piu dell'aere, sarà sanguigno, allegro, agile, e di tēperato moto, & suol'esser baio. se partecipa piu del fuoco, sarà colerico, leggiero, saltatore, & rare volte di molto neruo, & suol'essere sauro somigliante alla fiamma, o al carbone acceso. Ma, quando con la debita proportionone partecipa di tutti, allhora sarà perfetto. A quest'arte si conuien'anco intender si bene del pelo del cauallo, perche fra tutti i peli il baio castagno, il liardo rotato che da molti si chiama liardo pomato, il segenato sopra negro cauezza di moro, & anco il sauro metallino, che in lingua Spagnuola si dice Alazan to stado, son piu temprati, & piu uagliano, & han di piu robusta, & gētil natura. Quelli che poi s'accostano piu a questi, ritengono sempre i loro maggior perfettione, come il baio indorato, o rosso in color quasi di rosa, oueramente oscuro, che nō sia di quei zaini, cioè ingāneuoli, & fraudolenti coi giri de' gli occhi, & i mustacci, & i fianchi lauati; il sauro di guisa di carbone isuocato, e nō di fiamma; il biaco moscato negro; il liardo argēto cō l'estremità negre, cioè le pūte dell'orechie, i crini, la coda, & le gambe, & se dai crini isino alla coda tiene la lista, tātō piu uale; il griso che ua declinādo al pardiglio; nō pur cō l'estremità negre, ma cō le gābe anco uergate. Et è da notare, che di tutti i peli cattiuu, quelli c'haueranno l'ultime parti negre, saranno migliori. & generalmēte parlādo secòdo l'isperienza, nō è pelo così eccellente, che possa esser to: al mēte pfetto, se nō ha qualche segno d'a-

Di che qualità de' essere il cauallo.

Di che pelo.

De' segni  
de' caual-  
li.

distione, hauẽdo negrialmeno i luoghida basso. Bisogna parimẽte alla pset  
tione di quest' arte, hauer intelligẽza de' buoni, & cattiuu segni del caual  
lo, come il balzano della mano della lãcia sarã maneggiante, & di buon  
senso, ma suol' essere disastroso. il balzano dal piẽ destro si dice Arzelio,  
& benchẽ nell' opre suole apparere eccellente, pur sarã cauallo superbo  
in battaglia uizioso, e infortunato. il balzno del piẽ della staffa sarã di  
buon cuore, & assai corritore. il balzano delle due mani, sia pur con  
l'uno, ò con l'altro piede bianco, sarã disastroso, & mal fortunato. il bal  
zano solo di due piedi, e tãto piu se tiene la stella nella ò fite, sarã caual  
lo di cõto. Ma quando serza la stella hauesse l'una, o l'altra mano bian  
ca, e tanto piu se fesse la destra, quãntu. que sia segno di prezzo, non sa  
rebbe di quel ualere. il balzano di quattro sarã cauallo sincero, & di  
lucra fantasia, ma uade uolte di molta forza. il balzano della mano  
della lancia, & del piẽ destro, si dice caual traonato, pericoloso, & da  
farne poca stima. il balzano della man della briglia, & del piẽ della  
staffa, si chiama trastronato, e sarã mortalissimo, & facile al caderẽ.  
Con questi andarã quasi al paro il balzano della man della lancia, & del  
piẽ della staffa. il balzano delle parti da basso, che denotan buon se  
gno, se di piu ha la stella nella fronte, ò lista bianca che li discenda per  
la faccia, senza toccarli le ciglia, & che non li gionga sopra il mostac  
cio, o l'una & l'altra cosa, sarã di perfetta bontã. Et se il cauallo non  
fosse balzano, & pur tenesse questi segni, sarebbe di buon cuore, & di  
buona uirtũ. il balzano delle parti da basso che minaccian male effetto,  
bench' egli habbia stella, o lista in faccia, o l'una & l'altra cosa, sarã mali  
gno. il balzano c'ha la stella bianca in fronte, che non li fa lista, & ne  
tiene un'altra sopra il mostaccio, sarã disastroso, & di mala bocca. Ma,  
se di piu hauesse la balzana nel piẽ della staffa (per esser segno di molta  
uirtu) quel difetto se gli annullarebbe. Et, se ciascuna di queste balza  
ne ò di buono, o di cattiuo effetto, fosse con alcune macchie negre, affina  
nel bene, & nel male il cauallo in quell'esser che lo ritroua. il Rabica  
no coi peli bianchi della mano indietro, dimostra ualere assai; & essendo  
seminato di quelli della mano dinanzi, il piu delle uolte haurã poca for  
za. il cauallo Moscato bianco per tutto il corpo suol' essere molto eccel  
lente. Ma se fosse moscato solo nei fianchi uerso la groppa, o nel collo  
uerso le spalle, sarebbe di mal segno, & si chiamarebbe cauallo attauana  
to. il cauallo bianco moscato negro sarã destro, & leggiere; & il simi  
le quando è moscato rosso, benchẽ il nero sia meglio. il cauallo di pelo  
Liardo, che solo tiene alcune moschette rosse, ouer leonato nelle garze, &  
nel mostaccio, sarã superbo, & saegnose di bocca. il cauallo gazo il  
piu delle uolte sarã fallace. il cauallo c'ha bianco il nero de gli occhi,  
quando camina per la neue, & per lo freddo, non uede, cosĩ bene, come

ne

ne gli altri luoghi. Il cauallo che non tien segno bianco, ne balzana, suol  
mostrar si ramingo, cioẽ non andar schictto, ma con due cori, preualendo  
si di schiena, & accade a cauallo d'ogni pelo, ma piu al morello, & ad  
ogni sorte di pelo baio. Se il cauallo ha il remolino solo, ch'è un cerchiel  
lo di certi peli ritorti, e circolati piu ò meno d'un quattrino, con la spada  
romana sopra il collo presso a crini, che non è altro che la lunghezza di  
quei crini piu ò meno d'una penna, sarã fortunato; & benchẽ habbia qua  
lunque pessima balzana, tenendo questo segno, sarã rimosso da quell'in  
flusso maligno. Nondimeno quando il remolino li stesse nella spalla, ò ui  
cino ai fianchi, o al cuore, o doue con l'occhio puo uederse lo, è segno in  
felice, & opposto di quel c'ha detto. A questo mestiero pur s'appartie  
ne d'intender si quali debbano esser le membra del cauallo perfetto: come  
che il cauallo uole hauer il corno dell'unghe liscio, negro, largo, ton  
do, secco, & cauato; & se pur fosse molle, essendo ampio di calcagno, sa  
ra con maggior segno di leggierezza. debbe hauer le corone sottili, &  
pelose; le pasture corte, e non troppo coleate, ne anco troppo erte; le  
giunte grosse; & se tiene il ciuffo dietro d'esse, dimostrã forza; le gam  
be dritte, & late; le braccia neruigne, coi can noli corti, eguali, giusti,  
e assai ben fatti; & parimente le ginocchia grosse, scarnate, & piane;  
i lacerti de gli stinchi in su le ginocchia, quando egli sta giunto, siano  
molto piu larghi dall'uno all'altro di sopra, che non di sotto; le spalle lun  
ghe, & late, & fornite di carne; il petto largo, e tondo; il collo habbia  
piu presto del lungo, grosso uerso il petto, incuruato nel mezzo, & sottile  
uicino al capo; le orecchie picciole, oueramente acute, & erte con giu  
sta lunghezza: la fronte scarnata, & ampia; gli occhi negri, & gros  
si, le conche delle sopraciglia piene, & uscite in fuora; le mascelle sot  
tili, & magre; le narici aperte, & gonfie, che in esse si ueda quasi il  
uermiglio di dentro, acciò l'halito li sia facile, & cagione di piu lena;  
la bocca grande. Tutta la testa uol' esser lunga, secca, & montonile,  
in ogni luogo mostrando le uene. Ma per gincto alla leggiere, sia pic  
ciola con l'istesse parti dette, ma non habbia troppo allhora la similitudi  
ne del motone; i crini rari, lunghi, et folti, & anco crespi, et calui che deno  
tano gagliardezza, e i grossi fortezza; il garse non solo acuto, ma qua  
si dritto, & diritto; il dosso corto, & che non sia uoltato ne in alto, ne  
in basso: i lombi tondi, & riani uerso la spina di mezzo, laqual spina  
uol' essere accanelata, & doppia, le coste late, & lunghe, con poco trat  
to della costa di dietro al nodo dell'anca, il uentre lungo, & grande,  
& debitamente nascosto sotto di quelle, i stanchi, pieni, la groppa ton  
da, & piana, & un poco caduta con un canale in mezzo, & c'habbia  
gran tratto nel suo trauerscio da nodo a nodo: le coscie lunghe, & late,  
con le ossa ben fatte, & con molta carne di dentro, & di fuora: i garet  
ti ampi,

Quali deb  
bano esser  
le membra  
del caual  
lo perfet  
to.

ti ampi, asciutti, e stesi, & le falci curve, & late a guisa di Ceruo, perche sia ueloce. la coda fornita di peli crespi, & lunga insino a terra col suo tronco grosso di giusta misura, & ben posto fra le coscie; i testicoli col suo membro siano piccioli, fra l'altre cose s'hau da notare in quest'arte l'egualità della schiena del cauallo, che son quattro; perche alle uolte è debbole, e s'abbandona, oueramente nauiga i lomboli quando camina; alle uolte nel primo che si caualca s'aggreppa, e così quando galoppa, o quando si vuol maneggiare a repoloni, onde si uede la natural stacchezza; alle uolte è duro, fermo, & saldo, senza calcarci, ne alzarsi di schiena, onde allhora è un cauallo di ferro, alle uolte nell'incominciare, & nel finire sempre s'aggreppa, & fa anco il simile ogni uolta che si richiede. ma, se bene il cauallo è organizzato benissimo dalla natura, senza il soccorso humano, & senza la disciplina de' cozzoni, non potrebbe far molte prodezze. Però hauendo il cauallo in lingua latina detto Equus, preso il nome dall'egualità, & giustezza, bisogna che sia aggristato da cauallerizzi con le debite misure, al passo giusto, al trotto, al galoppo, alla carriera, al parare, al maneggio, ai salti, al star giusto di testa secondo la uolontà di colui, che li sta sopra. & li conuiene il passo eleuato, il trotto disciolto, il galoppo gagliardo, la carriera ueloce, i salti aggreppati, il parare leggiere, & il maneggio sicuro, & presto, secondo l'arte mirabile de' cozzoni. Questa è quella ch'insegna la pratica d'assicurare i caualli, & d'andar soli in carezzana, senza ch'altri gli tiri, & di menarli con carezze, & fargli accostare doue gli piace, castigandoli quando son veniti con un bastone fra l'orecchie, & nella testa, & da per tutta la persona, saluo che a gli occhi, senza rispetto, & con terribil uoce in tal tempo minacciando, o pigliandogli al lungo quanto si puo con le redine; o se pur non tengon la briglia, con la corda della carezzana, fra quel mezzo facendoli batter nella groppa, & sillectar che trottinno, o galoppino con quarta furia si puole, e trahendogli, e facendoli andare a cerchio in quei torni, ch'usano comunemente i cozzoni. Questa è quella ch'insegna di caualcarli spesso, & con animo grande, & di star giusti in sella, e maneggiarli con disciplina conueniente, dandogli i torni, ouero giri di giusta misura, facendoli parare con regola, aiutandogli alcuna fiata, perche non eschino del segno, ponendoli le false redine quando bisogna, leuando la carezzana quando è tempo, accomodandogli il cannone con le guardie dritte, quando è mestiero, toccandoli di fianchi, & disperoni quando il bisogno lo ricerchi, seccocindoli coi sette modi communi, cioè con la uoce, lingua, bacchetta, briglia, polpe di gambe, staffa, e speroni, dandogli le pesate quando sia necessario, castigandoli quando le fan troppo alte, assegnandoli le carriere con misura, facendoli trarre i salti acconciamente, dare i calci regolatamente, far le

uolte

uolte ordinatamente, maneggiandogli a repoloni, e a tutto tempo, e contra tempo, e serpeggiando ne i repoloni, secondo ch'insegna l'arte, facendoli passeggiare secondo il debito, tenendo la verga in mano, & adoprandola secondo il tempo, insegnandoli le raddoppiate giustamente, la ciambetta, le capriole, i cornetti, i trotti, i galoppi, e tutte le sorti di passi, & facendo tutte quelle cose ch'insegnano i mastri del mestiero, & i libri che versano intorno a quest'arte. Questa insegna d'assetargli tutte le sorti di briglie; come il cannone; la scaccia; il melone liscio; il melone un poco piu tondo, con un fallo di fuora, o con due falli; il pero; il pero con un fallo di fuora, o con due, o tre anelletti vicino al nodo; il campanello col timpano a uolta; o col timpano piano; o col fallo di fuora; o con due anelletti vicino al nodo; la scaccia con un bottone incastrato, & appresso anco con due, o tre anelletti vicino al nodo; il pero doppio; il campanello doppio; il bastonetto coi bottoni incastrati; il mezzo cannone suenato a collo d'Oca, legato a perno, o legato a cappio; o suenato a piè di gatto, legato a perno; o suenato a collo d'Oca co la pizretta; o suenato a piè di gatto co la pizretta; il cannone suenato integro; & appresso co la pizretta; o suenato coi bracciuoli ai luoghi della Siciliana; la mezza scaccia suenata a collo d'Oca, legata a perno; o legata a cappio; o suenata a piè di gatto legata a perno; o legata a cappio; o suenata a collo d'Oca co la pizretta; o suenata a piè di gatto co la pizretta; la scaccia suenata integra; la scaccia suenata col psilo di piu; o suenata integra co la pizretta; o suenata coi bracciuoli ai luoghi della Siciliana; il cappione co l'olue; la scaccia a cappione; il pero a cappione; il cappione co le oliue, et i bracciuoli, ouer co due melloni; il mezzo piè di gatto co le oliue, o due melloni lisci; il piè di gatto co le oliue, o coi melloni lisci; il mezzo piè di gatto a pero; il piè di gatto coi peri; il mezzo piè di gatto a capanello; e all'ultimo il piè di gatto a capanello. Questa insegna in breui parole la regola de' buoni caualli, che uogliono hauere in somma, capo picciolo, orecchie picciole, fronte largo, ciuffo folto, occhi infuocati, narri lunghe, collo inarcato, chioma folta, petto largo, pancia tesa, gabe dritte, unghie rode, alte, e dure. Così n'insegna le diuersi maniere de' caualli, cioè romzino, cortaldo, primo piatto, co siere, corridore, ginetto, uillano barbaro, turco, e d'altri; cisi i paesi de' caualli, cioè passo, trotto, trappasso, traina, tracchinardo, portante, galoppo, carriera, salto, e l'lor tirar de' calci. Così tutti i mantelli de' caualli, cioè chiaro, scuro, armellino, liardo con tutte le sue maniere, saginato, rotato, moscato, stornello, capozza di moro, rouano, ubiero, pagliore, pina, melato, morello, morel mal tinto, baio co le sue maniere, cioè chiaro, dorato, sacro, castagno, ferrate, sauro, e le maniere del sauro, cioè slauato; chiaro, scuro, affuocato; e poi il ceruato; il falbo; il lufatic, il di solino, il zaino; e poi balzano, o argillo, o traonato. Questa insegna ai morjan, ai senari, et ai sellari, acciò cò

Regolas  
maria de'  
buoni ca-  
ualli.Diuerse  
maniere  
di caualli.

S S

l'arte

Parte loro proueda ai caualli del lor bisogno . Onde il sellaro ( per parlar di lui, dapo. che altroue parlo de gli altri) si scopre coi suoi ferri, nei ui, cola, pelo, corde, & uerghie da battere il pelo, del quale empie le selle, & le mijura: oue si notano le parti, & le maniere delle selle, cioè il fusto, le bracciature, l'arcione, la gioua, le coppe, le bardelle, i piumazzuoli, la coperata; & così le cigne, le souracigne, g'li staffili, il pettorale, la groppiera, il sottocoda, i pendenti, le brache; e parimente la capezza, la briglia con le parti, & maniere sue, cioè le retine, e' l'lor bottone, la testiera, il sottogola, con le maniere delle selle, & delle briglie, alla romana, alla ginetta, alla francese, all'inglese, alla tedesca, alla turchesca, ed altre. doue che prouisto il cauallo di quanto li bisogna, non resta altro, se non di cauallarlo, & farlo apparer con la disciplina un Cillaro uelocissimo che fu cauallo di Castore; vn Rhebo arditissimo che fu cauallo di Mezentio; un Arione che fu cauallo di Nettuno; un Iride che fu cauallo d'Admete, uno Etbone che fu cauallo di Hettore, un xantho che fu cauallo d'Achille; un Terrore che fu cauallo di Marte; vn Phlegone, che, secondo Thomaso Radino, fu cauallo del Sole, un Ditteo che fu cauallo di Plutone, secondo Claudiano, tutti ualorosi nel corso, & in ogni altra parte; talche potrà adoprarsi dai corridori al pallio, starà benissimo alle mosse, porterà il ragazzo commodamente, farà la corsa compitamente, otterrà il pallio a guisa d'un barbaro, come s'usa in Fiorenza, in Mantua, in Bologna, in Faenza, & in molti altri luoghi d'Italia, perche così in questo, come nel resto baurà la disciplina conueniente, & parerà un Frontino, un Rabicano, un Briigliadoro, un Rondello, un Baiardo uero, & non finto, per la maestrea uole attione, che gli baurà dato il suo Cauallerizzo, o Cozzone. All'ultimo si ricerca anco in un peritissimo Cozzone saper da quai regioni si tranno gli ottimi caualli, come quei d'Argo son commandati da Horatio nel primo libro de' suoi uersi; quei d'Asturia città di Spagna da Martiale; quei d'Agrigento città di Sicilia da Virgilio nel terzo dell'Eneida; quei d'Elide città della Grecia da Propertio; quei d'Argeo monte della Cappadocia da Claudiano. così quei de Scithia, d'Irlada detti Vbini, di Tunigi di Barbaria, di Corsica, & Sardegna, di Germania, di Francia, di Media, del Regno di Napoli, & massime di quei della razza di Tremiti molto famosa. Fra Cozzoni antichi son poi commèdati il cozzone del Re Darío nominato Cebare da Herodoto, & Pico posto fra Cozzoni da Virgilio nel settimo della Eneida, oue dice.

*Lanaque Ancyle gerebat*

*Picus equum domitor.*

Ma chi uol più dell'arte di costoro, legga le postille del Signor Gaspario di Riuera, & il libro del signor Federigo Grifone. Questo basti.

DELLA MILITIA IN VNIVERSALE, ET DE  
Capitani e Soldati in particolare, & de Minatori.



Il nome di soldato, che latinamēte si dimanda Milles, secondo Vlpiano Giurico, ouero deuina a multitudinē, ouero a malo, essendo suo proprio di combatter per scacciare il male; ouero à mille secondo Isidoro, & Marco Varrone, perche ne' tempi antichi la Romana militia constaua di mille soldati solamente da tre tribu eletti, ouero per la figura antifrasi a mollicie secondo Festo Pompeo, perche d'animo, & di corpo è piu presto rigido, & aspro, che ueramente sia molle: & la militia è cosa manifesta (dice Diodoro, esser deuina da Marte, il quale fu il primo maestro di quest'arte, onde i Poeti l'hanno chiamato fauolosamente Iddio delle battaglie: e M. Tullio nel terzo libro della natura de gli Idaij da l'honore di questa inuentione alla Dea Pallade, & dice che per cio fu chiamata Bellona. s'accordano con Cicerone molti Poeti, ma Gioseffo nel primo libro delle sue antichità discorda assai, dicendo. che Tubalcaino nell'età prima inanzi al diluuiio fu il piu gagliardo huomo del suo tempo, & che con l'effercitio s'affinò perfettamente in quest'arte, oue fu la militia molto piu antica di quello, che non fu Cicerone, & i Poeti. Aristouile nel quarto della Politica la fa molto roza da principi dicendo: che allhora non si combatteua con arme, ma con bastoni, con frombole, & con pugna. Così Herodoto nel quarto libro; & Lucretio Poeta dice.

*Arma antiqua manus unguis dentesq; fuerunt.*

Et Plinio nel settimo libro della naturale historia scriue, che i Mori cōbatteuano anticamēte cō gli Egittij solamēte cō l'haste, & cō le bacchette. & più piano è uenuta l'usanza nel termine che ueggiamo. L'istesso Plinio afferma gli Egittij hauer trouato i primi la lancia nella guerra, & in medesima dice i Lacedemoni hauer trouato la spada, e la celata: & questi forse furono i primi inuētori di quest'arte. onde Annibale, hauēdo da uenire in Italia, cercò in Lacedemone un capitano di guerra. benchè Herodoto nel libro quarto attribuisce l'inuentione della celata, & dello scudo a gli Egittij. Dicono ancora, che Mida Miseno trouò la lorica; un'altro di Etolia ritrouò i dardi; Patastea Regina dell'Amazoni ritrouò il cōbater cō l'azza, & col martello; Saite figliol di Gioue ritrouò la frizza, & le saette; & scđo altri, Perseo figliol di Perseo, ouero Apollo, scđo Diodoro. le fiobe, scđo Vegetio, furō trouate da gli habitatori del'Isola Baleari, hoggi Maiorica & Minorica; & così col tēpol'ingegno humano s'è adoperato in guisa, che la militia s'è ridotta a quel termine, nel quale hora la trouiamo. Ma sia stato chi si uoglia l'inuētore delle guerre, tutti affermano bē questo, che l'ambitione, l'anaritia, & l'honor del mōdo, habbiano cagionato.

Lucretio:  
lib. 4.

Giustino  
Trogo.Fabio Pit-  
tore.Hipoda-  
mo.

Ennio.

Il Mac-  
chiauello

in cōbattimēti de' Præcipi, & de' Signori l'uno contra l'altro. e fra gli altri Giustino, e Trogo Pōpeo afferma, che'l primo, che p auaritia di conquistar l'altrui regno, uscì cō l'essercito del suo paese, fu Nino Re de gli Assiri: & il medesimo attesta Fabio Pittore nel principio di quel poco c'habbiamo dell'istoria sua. Però si legge che Keffore Re d'Egitto fu il primo, che cōbatteffe p mera gloria del modo, e c'istia cosa ch'egli uscisse fuor del suo regno cōtra Tanai Re de' sciti, et rimanesse uittorioso cōtra q'lo, senza tor gli per d' ne robba, ne signoria, cōtēdosi sol della gloria et della fama dal suo ualore egregiamente cōquistata. Giudaicò Arist. nel 4. della Politica esfer quest' arte al mōdo necessaria, pche uana cosa sarebbe (come Senofonte ne' suoi libri Economici dice) arar i cāpi, et seminarli, se nō ci fesser poi di que' gli, che dalle prede, et rapine de gli huomini gli difendessero cōbattēdo, et guerreggiādo. Quindi Platone nel 5. della Repubblica la chiamò nell'istesso modo necessaria a discacciar l'ingiurie, & le offese, che ci uengon fatte: & Hipodamo scrisse tre parti esser necessarie a una città. Prima quella de gli agricoltori, secondo quella de gli artefici, terzo quella de' soldati bellicosi. Per questo da uarij auctori con bellissime sentenze uien celebrata, & illustrata singolarmente. Valerio Massimo dice ch'ella acquistò il principato d'Italia all' Imperio Romano, & gli diede regno di molte città, di grandi Re, & di ualorosissime nationi, gli apersse le foci dello stretto & i golfi del mare, gli diede aperti i chiostrì dell' alpi, & del mōte Tauro, dilatò i suoi cōfini dal Tebro alle colonne d' Hercole, & fermò i termini di q'l'o dal mar gelato fino all' Ethiopia adusta. Scipione African. si gloria presso ad Ennio d'auer si aperto la strada al cielo col sàgne, & cō l'uccisione de gli inimici: al quale Cicerone anch' egli cōsēte, dicēdo, che p quella medesima uia Hercole ascese in cielo. Onde nell' oratione per Murena dice poi, che all' arme obedisce ogni cosa. Secondo, che il Macchiauello nel primo libro de' suoi discorsi mostra, che la militia è quella, che cō eterna gloria de suoi professori mirabilmente soggioga il mōdo. Pero Polibio nel terzo libro cōmēdādo la uittoria, disse, che chi uinceua nella guerra, faceua un guadagno estremo, rapēdo ogni cosa in un tratto, e gli huomini, e le dōne, e i tesori, e le città, e i paesi, e gli imperij tutti in una uolta: il che espresse parimēte Annibale presso Appiano, quando in una oratione a suoi soldati per inanimirgli alla uittoria disse, che nō doueano aspettar p premio il ualor d' uncauallo, d' un' anello, d' una collana, ma la felicità delle ricchezze Romane, che cōsistēuā tutte in una uittoria per loro felice, e fortunata. Et Dionisio Alicarnaseo parlādo della uittoria di Farsaglia, disse, che aiuinti niente di sicuro, niente di fidato, nessun uicetto fermo rimaneua; & per l'opposito al uincitore restaua una gloria immensa, una fama eterna, spoglie amp'issime, ricchezze inestimabili, una signoria, & uno imperio di tutto l'oriente. Così Alessandro presso a Curtio, pugnando

contra

contra Dario, dopo hauer di lode ornato secondo il costume militare i suoi soldati, disse, che prometteua loro indubitatamente una uittoria tale, che riempirebbe la Macedonia, e tutta la Grecia d'oro, & di gemme pretiose. Recita il Biondo nella sua Roma trionfante a proposito dell'honore della militia presso a Romani, che ne' spettacoli de i Theatri quattordici gradi piu degni presso a i consoli, et imperatori, erano assegnati a i soldati solamente. Et l'Ipiano de testament o militari narra questo, che Giulio Cesare concesse a i soldati libertà ampia, & larga di far testamento a modo loro, solamente per honorargli. Diuidesi questa militia prima in terrestre, & in nauale: e la nauale in militia maritima, & in militia per fiumi nauigabili, one interuengono per persone i Generali dell'armate, & i Corsali, a quali s'aspetta congregar l'armate, andar in corso, stare alle poste, assalire i legni, seguirargli, giungergli, chiuderli i passi, inuestirgli, incatenargli, combattergli, prendergli, salirui sopra, rubbargli, rimorchiarli, ardergli, affondargli, e dissipare affatto le nimiche armate. E la terrestre comprende l'essercito ueterano, e ualoroso, ouero disutile, i bisogni, le cernede, le insegne, le compagnie, le bande, le squadre, o squadroni, le legioni, la testa, la fronte, l'ali, i fianchi, & le spalle. Et di piu i capi, le fanterie, le cauallerie: & fra i capi, i capitani, i luogotenenti, i generali de gli esserciti, i gouernatori, i generali delle fanterie, i generali delle cauallerie, i capitani delle genti d'arme, i capitani de i cauai leggieri, i capitani dell'artegliaria, il mastro di campo, il sergente maggiore, i sergenti particolari, i colonnelli, i centurioni, i capi de squadra. Fra le fanterie, i santi priuati, gli alfieri, i tamburini, gli archibuseri, o schioppettieri, gli alabardieri, i partigianoni, gli spadoni, le picche, le lanze spezzate, gli arcieri, i ballestrieri, i iaculatori, i fronbolatori, i bombardieri, le guardie, le sentinelle. Fra le caualerie, i cauai leggieri, gli huomini d'arme, gli archibugieri a cauallo, gli stendardi, i trombetti. Contiene ancora molte persone non combattenti, come il proueditore, il commessario generale, i commessarij particolari, il forier maggiore, i forieri particolari, il tesoriere, il collaterale, il pagadore, il preposto, l'aguzzino, i guastatori, i satcomani, & le spie. essa adopera poi mille sorti d'instrumenti, come fra l'arme offensiuue, i bastoni, le scurrì, le mazze ferrate, le spade, i stocchi, i uerdughi, le scimitare, i pistolesi, i pugnali, le daghe, l'arme d'asta, come alabarde partigianoni, corsefche, spedi, spuntoni, picche, zagaglie, lancia, & simili, così l'arme da tirar con mano, come sassi, balle, frombe, dardi, saette, le baliste de gl'antichi, gli scorpionì, l'accobalste, i fustibali, i malleoli, le rōfee, i ueretonì, i passadori, i squarcia uolpe, i suochi artificati, le trombe di fuoco, lingue di fuoco, palle di metallo, pignatelli di fuoco, soffioni di fuoco, co' quali uengono gli arcobugi, i schioppi, le colubrine, i passanti

volanti, le bõbarde, & finalmète, le artegliarie. Fra l'arme difensue adopra il scudo, cõ la imbracciatura, e cossi nelli suoi, e il targone, la targa, la rotella & il brocchiero, ma parti colarmète i fanti a pie sogliono adoperare il morione, il celatone, la secreta, la goletta, e d'acciaio, e di maglia, il giacco con le maniche, e guanti di maglia, il corfaletto, l'anima, la coraccia, coi bracciali, e manopole sue, & i cosciali. Il canal leggier suo le adoperare la celata, il corfaletto con la resta, gli spalazzetti, i ginocchietti, & oltre a ciò tutto quel, che nel fante a piè recitato habbiamo. Ma l'huomo d'arme porta l'elmo, e seco il suo spigo, e'l cimiero, e la uisiera, e la bauiera, e la buffa, e poi il gorgiarino, la coraccia, l'usbergo, la resta, gli spallazzi, i bracciali, i guanti, e poi i scarfelloni, i batticuli, i cosciali, gli arnesi, le schiniere, le scarpe, e poi le barde de' caualli con tutti i lor armamenti. Di piu fra gli instrumenti suoi s'enumerano le macchine uarie da guerra, come le testudini, gli arieti, le falci, gli ellepodi, le uinee, i plutei, le torri mobili, la sambuca, la esotra, il tellonone, gli onagri, i carri, i muscoli, i caualieri portatili, i gabbioni, i forni, Vltimamente sotto gli instrumenti della militia trouiamo l'insegne militari, le diuise, le bande, l'impresè, l'armi, i cimieri, le bandiere, i stendardi, le croci, i tamburri, le bacchette, le trombe, i corni, le scale, le bagaglie, le carra, le uettonaglie, le munitioni, & cose cosi fatte. I luoghi della militia poi ouero sono aperti, ouero chiusi; nel luogo aperto si troua il campo con gli argini, & fossi suoi, e la piazza, e quartieri, e l'altre parti sue. nel chiuso si trouano le fortezze, le rocche, i bastioni, i forti, le torri, le muraglie, i contraforti, i parapetti, i corridori, le cannoniere, i merloni, i torrioni, i beluardi, le piatte forme, i caualieri, i terrapieni, le piazze de' beluardi, le case matte, gli spiragli, le uie secrete, i riuellini, le porte maestre, i ponti, le false porte, le sacinesche, i fessi, le contra scarpe, i terragli, & cose simili. nella militia si considerano ancora l'attioni cõsi de' signori, come de' soldati: onde a signori s'appartiene apparecchiare le guerre, far gente, intimar la guerra, cominciarla; far tregua, rompere o finir la tregua, rinouar la guerra, insignorirsi de' luoghi, racquistare il perduto, finir la guerra, e far la pace: & a soldati s'spetia andare al soldo, pigliar le paghe, i quartieri, i quartironi, le paghe scorse; e poi quando son seditiosi, sogliono ammutinarsi, rubbar le paghe, alloggiare a discrezione, manomettere il tutto, e passar per lor premio, e guiderdone all'ultimo per le picche. Oltre di ciò s'aspetta loro, seruir di bando talhora, prouedere al campo, dare, & torre gli alloggiamenti, leuargli, far la rassegna, far la mostra, marciare; guidar le bagaglie, arriuare al luogo, considerarlo, accamparsi, far argini, e fossi, star lontano, o uicino al campo nimico, andare a saccomano. Et di più s'appartien loro apparecchiare l'arme, nettarle, forbirle, armarsi, pigliar l'arme in mano, cingersi la spada, trarla fuori, imbracciarla,

ciarla contra il nemico, colpeggiarlo, tirar di mano, carica r l'arco, o la bestia contra d'esso, o l'arcobuso, menar l'artiglieria, piantarla, caricarla o a cazzza, o a cartozzo, calcarla, metterni lo stroppaggio, la palla, metterla in mira, spararla, tirare, o lungo, o corto, dar fianco all'artegliaria, far la batteria, e poi far gabbioni, tirar fuochi artificiatì, o trombe, o lingue, o palle, o pignatelli, o soffioni che si siano, e far raggi, conocchie, e passatori, e cosi far mine, e contra mine, e ruinar bastioni, rocche, e beluardi. nella militia si uedono gli esserciti ordinarsi, & poi auuiarsi, e marciare, arriuare al luogo, accamparsi, fare argini, e fossi, far guardie, e sentinelle, andare a saccomano, far consiglio, essortare i soldati, dare il nome, leuar si, uenirsi in contro, abbocarsi, scaramucciare, combattere ò di lontano, o d'appresso, o a buona guerra, o a mortal guerra, ordinar la battaglia, con l'antiguardia, la battaglia, la retroguardia, le filze, il far' ala, far' il quadro, il rombo, il cuneo, la forbice, la sega, i corni, e poi l'acciuffarsi, e far giornata. di piu si uedono dar soccorso, danneggiare, far correrie, rinfrescarsi, spingere inanzi, presentar la battaglia, sfidar l'inimico, far stragemi, fare imboscata, fare incamisciata, assalir gli inimici, torli in mezzo, chiuder loro i passi, finger la fuga, sforzare il passo, passar tra nemici, dar lor la carica, romperli, tor lor l'insegne, percooterli, ferirli, occiderli, farne strage, farli prigioni, spogliargli, por lor la taglia, tenerli in seruitù o prigionia, liberargli, raportar uittorie, trionfi, archi trionfali, & statue. Per il contrario si uedono talhora dimandar soccorso, aspettarlo, non bauerlo, o bauerlo tardi, infermarsi, sepelire i morti, strassinare le insegne, non potersi mantenere, cercar la pace, non poterla hauere, ritirarsi, dare il passo, essere assaliti, rotti, e confusi fuggire alla sfilata, perder le bagaglie, perder l'insegne, esser percoffi, feriti, uccisi, scacciati, fatti prigioni, pagar la taglia, dare ostaggi, stare in seruitù o in prigionia. Et quando son fuori di qualche città, o fortezza, si uedono por l'assedio, e alle uolte non potere assediare, non poter prendere i luoghi, esser ributtati, e uccisi, lasciar l'impresà, o finger di partirsi, tornare all'impronista, tentare ogni cosa, mandare a dimandare il luogo, accettarlo o a patti, o a discrezione togli l'acqua, far trincee, far caualieri, tor le difese, dar la batteria, far mine, dar l'assalto, ascender le mura, piantarui l'insegne, prendere il luogo, uccidere ogn'uno, sforzar le donne, saccheggiar la terra, smantellarla, ruinarla. Per l'opposito quei di dentro attendono a fornirsi di uettonaglie, e di munitioni, a raccogliersi nella terra, leuare i ponti, chiuder le porte, apparecchiarsi alla difesa, e difendersi, far contramine; uscire addosso a nemici, scacciarli, aprir le porte, uscir a uedere, ò essere assediati, perder l'acqua, mancar la munitione, mancar la uettonaglia, non poter difendere il tutto, rendersi ò a patti, ò a discrezione, ò senza assalto esser presi, scacciati, andar



tapini, & ramèghi cercar nuoua stāza, & cose tali. Quest' arte insegna a preparar l'armate, a fabricare rocche, a fortificare castella, a mettere soccorsi, a cauar ualli, a edificar bastioni, a uuotar fosse, a fabricar machine, a eleggere armi, a cōbatter mura, a portar uettouaglie di nascosto, a tessere zingani, a mettere aguati, a usar diuersi stratagemmi cōtra l'inimico. ne insegna parimēte a batter torri, a prēder muraglie, a ruinar rocche, a spogliar chiese, a saccheggiar città, a spianar castella, a guastar campi, a conculare leggi, adulterar matrone, stuprar uedoue, rapir donzelle, de' cittadini alcuni pigliarne, altri imprigionare, altri confinare, & altri tagliare a pezzi: Finalmente tutta questa disciplina, par che non sia occupata in altro che in danno de gli huomini, & attende per lo piu massima mente a nostri tempi a questo fine di farsi nome di ruinatori del mondo, & ualorosi huomicidi, e trasformare gli huomini in usanze di fiere, & costumi di bestie. Però la guerra par che non sia altro che un commune homicidio, & assassinamento di molti, e i soldati non siano altro, che assassini pagati, & armati in ruina della republica. Nondimeno il diuino Platone lodò sommamente quest' arte, & comandò che i fanciulli la imparassero, & subito cresciuti s'armassero soldati. Et Ciro quel ualoroso Re diceua, che ella non era meno necessaria di quello, che si sia l'agricoltura. Quindi è che uengon lodati tanto quei forti caualieri, & bellicosissimi soldati Romani, & de' altre nationi, come un Scipione, un Fabio, un Silla, un Mario, un Cesare, un Pompeo, un Marc' Antonio, un Claudio Marcello, un Quinto Flaminio, un Sicinio Dentato, un Paolo Emilio, un M. Sergio, un Manlio Torquato, un Curtio, un Camillo, & altri tali; & con questi uanno in schiera un' Alessandro Magno, un Pirro Re de gli Epiroti, un' Annibale Cartaginese, un Seleuco Nicanore, Antioco Magno, Mithridate, Demetrio, Cleomene Duce de' Lacedemoni, Epaminonda Tebano, Timoleone Duce de' Corinthij, Ceneo Trifalo, Leonida Spartano, Conone Duce de gli Atheniesi, Focione, Cimone, Themistocle, & altri simili. Fra' quali s'enumerano i Greci, e Troiani Heroi, come Hettore, Achille, Aiace, Paride, Enea, Turno, Deifobo, Patroclo, Klisse, Nestore, Diomede, Giasone, Theseo, Pirro, Tideo, Thrasibulo, & simili altri: si come a più bassi tēpi si celebrano Arturo Re di Bretagna, Clodoueo Re di Frācia, il Tamerlano Re di Persia, Selim Re de' Turchi, Carlo Martello figliuol del priō Pipino, Carlo Magno, & q̄sti tali. & piu modernamēte, Solimano grā Turco, Carlo Quinto Imperatore, il Magnanimo Re Frācesco, l'uitissimo Hērico suo figliuolo, cō la felicissima sua ple, Hērico secōdo unico mio Sire, & q̄lla felice squadra Imperiale, & Frācese, di Mōsignor Fois, di quel della Tramoglia, di q̄l della Palissa, del grā Memcrāsi, del bellicoso Lotrecco, del animoso Duca di Ghsa, cō tātū abtri lumi della militia Frācese, che p brenità tralascio, e quel grā capitano

spagnuolo Don Antonio da Leua si fiero, e Pietro Nauarra, coi nostri Italiani ferocissimi, il Duca di Sauoia, il Marchese del Guasto, Giouanni de' Medici: Pietro Strozzi, il Medichino, il Cōte Guido Rangone, i Triulij, i Viscōti, i Sforzi, i Colōni, gli Orsini, e tātū altri, che la pēna si stāca a nominargli piu che la memoria a ricordarli, & il debito a tenerli nella mēte impressi. Quindi è che cō pretioso stile di molti illustri scrittori sono lodati estremamente i Centurioni, i Tribuni, i Legati, i Consoli, i Dittatori antichi Romani, le legioni ueterane, pretoriane, uernacule, agresti, urbane, palatine, comitatensi, le centurie, le cohorti ualorose, le turme, le falangi, le myrie, con quei soldati, che da diuersi officij traheno i lor splendori di nomi, come gli Hastarij, i Triarij, gli Antesignani, ò Campigneni, i Ferentarij, i Sagittarij, i Funditori, i Ballistarij, gli Puffiliatori, gli ordinarij, gli Augustali, gli Aquiliferi, i Diaconarij, gli imaginiferi, i Metatori, i Vessiliarij, i Candidati, i Primipili, i Manipulari, i Veliti, i Peltati, i Catafratti, i Clipeati, i Zoarchi, i Classarij, i Nauarchi, i Tironi, i Rorarij, gli Elaphi, gli Accensi, i Dimachi, i Spiculatori, i Clauiferi, & altri di simil specie. Quindi si lodano principalmente gli ottimi Duci de gli eserciti, periti nelle discipline Mathematiche, & massimamente nell' Arithmetica, nella quale ( come dice Platone nel settimo della sua Republica ) debbono essere instrutti singolarmente per potere enumerare, & disporre ordinatamente le squadre; così nella Geometria per tor la misura de' luoghi; nella Cosmografia per conoscere i paesi; nell' Astrologia per antiveder le piogge, i sereni, i uenti, le tempeste, la longhezza delle notti, le tenebre, & la luce notturna; nelle mecaniche massimamente, per oppugnare i luoghi de gli inimici, doue la cognitione delle mine, nella quale Pietro Nauarra fu molto eccellente, & famoso, gli è sopra tutto necessaria, attendendo a trouar le caue della terra, doue si pone poiuer artificiale con un poco di fuoco, per mandare all'aria le radici de' fondamenti de gli edificij. Di queste in Italia certo ne fu il primo inuentore Francesco di Giorgio Sanese ingegnere & architetto eccellentissimo, il qual con gran stipendio staua in Napoli in quel tempo, che i spagnuoli tolsero quel regno delle mani de Francesi, & ruinò il castel dell' Ouo propinquo a Napoli, in quella guerra che s' hebbe allhora in fauor de spagnuoli con tre di queste mine, lequali si fanno in modo, che il fuoco, & l'aere, che nella caua si trouano, non habbiano da poter essalare: doue che bisogna farle disposte dal luogo che si uole offendere, accioche chi lo difende, non ui possa uscir fuori ad impedire, omero accio manco si senta, ò ueda il cauamento che si fa, per prohibire le tagliate, ò le contramine de gli inimici, auuertendo di fare queste mine lieue, strette, & tortuose, & massimamente presso al luogo, doue si uol far la ruina, cauando sotto il luogo p̄detto un uacuo alto almeno braccia quattro, e di larghezza due, & operado che il

Vannoc-  
cio.Emilio  
Probo

piano del fondo uenga tutto sopra all'entrata della mina, nelqual uacuo si mettono carattelli sfondati di sopra pieni di buona, & gagliarda poluere, & fra essi in mezzo sopra una tauola anco piu poluere, & da piè de' carattelli un bucono e grosso stopino di bombagia fiorta fatto bollire in aceto, solfo, & salnitro, & di poi trancto, e uesuto bene di buona poluere d'artegliaria, essendo dopo al sole benissimo asciutto, & anco sopra questo mettendo una sementella di poluere, & copiedo tal stoppino, & poluere con docci di terra, ouero di legno, & nel luogo dell'entrata murando benissimo, & attrauerfando grossi pedali di quercia, o altri legni habili a far resistenza al cacciare che fa il fuoco, & dando a luogo, e a tempo il fuoco alla sementella di poluere presso al stoppino, per ruinare, e profundare le muraglie, e bastioni della parte opposta, come insegna Vannoccio nella sua Pirotechnia all'ultimo libro. Polibio nel nono libro de' suoi Epitomi, lauda ne' capitani il consultarli con huomini saputi, & pratici dell'arte militare, il silenzio di quelle cose ch'è per fare, la cognitione, & peritia singolare de' uaggi cosi maritimi, come terrestri, la notizia delle opportunità de' tempi, il sapere essequire facilmente l'imprefe. & u'aggiungono Emilio Probo, e Cesare ne' suoi commentarij il nō confidarsi troppo, ne meno disperarsi delle difficoltà, la diligenza in tutte le sue attioni, il discorrer prudentemente intorno a' pericoli, la disposizione de' gli eserciti, l'inanimire i soldati cō parole, & promesse, il volto allegro, & feroce ne' casi auersi, l'ordine assegnato all'esercito delle uoci, de' colpi, de' suoni de' gli instrumenti con disciplina conueniente, il farsi amare, & temere insieme da' soldati, il pagarli secōdo il debito, il premiarli secōdo l'honesto, l'accarezzarli ne' bi sogni, l'instigare i codardi, l'effortare i forti, il far' animo a' uili, e sopra tutto seruirsi della fortuna sauamente. Suade Nicolo Macchiauello nel primo de' suoi discorsi, che il Duce entri nella battaglia, & sia ne gli occhi de' soldati proprij, come oggetto da destare il sopito valore ne' petti loro. Così Appiano Alessandrino nell'istoria di Lybia descriue Scipione, & Annibale cōbatter nel furor dell'armi a guisa di soldati, benchè talhora è meglio; che il capitano adopri piu il consiglio, che la spada. All'ottimo Duce ancora s'appertiene spiare i confini de' gli inimici, come dice Polibio nel terzo libro, & Senofonte nel sesto, & per il contrario è grandissimo danno riputato (dice il Guicciardino nel secondo libro delle sue historie) l'essere ignorate de' consigli, & secreti dell'inimico. Et all'ultimo una accorta prudenza, una scaltrita militia, una profonda scienza è quella che fa riuscir in tre parole i capitani honoratamente, & che augumenta la gloria loro, e spande il lor nome per tutto l'uniuerso. All'ultimo a' soldati s'appertiene d'essere allenati (come dice Platone nel secondo della Republica) a guisa de' cani, cioè uerso i domestici benigni, uerso i stranieri feroci; cō l'arte gymnastica debbon essercitar i corpi, correndo, saltando, lottando, scher-

mendo,

mendo, uibrando dardi, e pietre, solleuando pesi graui, nodando, camminando, e mai stando ferati, & ociosi, & con la musica temperare gli animi essercati. la disciplina militare in tutto, e per tutto, è necessaria loro, l'arte della palestra, la gladiatoria, l'hastaria, l'arte delle giofere, del tirar d'arco, buso, e di tutti gli esserciti corporali, l'ordine nelle battaglie, il rassegnarsi a tempo, l'intender la uoce delle trombe, il suono de' timpani, la cognitione de' stratagemmi inimici gli è utilissima, come dice Polieno nel terzo libro de' suoi stratagemmi. Et a essi si richiede sopra ogni cosa l'obediienza, come dice Plutarco nella uita di Galba; la fede uerso i suoi capitani è di grā disissimo momento; il desiderio dell'honesto, la temperanza da' fatti enormi, la continenza della uita, la splendidezza dell'animo, la cortesia, la benignità, i diportamenti affabili, la uirtù finalmente nelle parole, & ne' fatti son gli ornamenti loro principali. Ma chi uol ueder diligentemente tutte le cose pertinenti costi a' soldati, come a' capitani, uerbi gratia la disciplina in uniuersale, l'ordine del guidar gli esserciti, l'elettione, che si dee far de' soldati, la disposizione de' campi, l'istruzione delle squadre alla Laconica, alla Persica, alla Macedonica, alla Dorica, a che modo han da camminar per uaggio, con che ordine han da pugnare, & che sorte d'armamenti si richiedono in uno esercito, quanti esserciti conuenghino loro, con quale ubidienza s'han da mantener le genti, come si ua inanzi, come si ritira in dietro, come si spuntan gli inimici, come si mettono in fuga, come si riporta la uittoria, e i trionfi, legga Herodiano. Vegetio, Iginio, Onofandro, Frontino, Caton Censorino, Cornelio Celso, Senofonte, Senocrate, Modesto, Eliano, & molti altri antichi. Et fra piu moderni uegga Volturio, Nicolo Macchiauello, Iacopo Conte di Porcia, Giustiniano Gliberio, Guglielmo Bellaio, il Catanco Nouarese, il Robortello sopra Eliano, & molti altri, c'hanno trattato della militia molto lodatamente, & fra tanto s'itino contenti i soldati di questi pregi, & honori, che la mia penna ha dato loro, risoluendosi da huomini forti d'hauer pazienza, se nel catalogo loro sono annouerati alcuni poltroni come cimici, uili come conigli, fugitini come le mosche, buoni da strepitar solamente come galauroni, perfidi come Martani, inerto come panigoni, uergogna, dishonore, uitupero, e scorno della militia nostra moderna affatto. I titoli di molti sono questi, ladroni, guastatori, raptori, spadaccini da fruttole, amazzatori, strupiatori, ruffiani, puttaniere, adulteri, traditori, sacrilegi, manigoldi, giocatori, bestemmiatori, parricidi, assassini, corsari, incendiarij, tiranni, & altri simili. tutti questi diffetti chi gli nuole isprimere in un nome, dica, soldati moderni, che son soldati del tenca, & di quei del capitano della grassa, uezzi all'ocio, alle poltronerie, alle cose enormi, & uergognose solamente. In loro non si scorge fede, non si uede gentilezza, non si conofce bontà, non si cōprende uirtù d'alcuna sorte. I corpi sono effeminati, e molli, le mani lasci-

Polieno.

Herodiano.

Vegetio.

Iginio.

Onofandro.

Frontino.

Caton Censorino.

Cornelio Celso.

Senofonte.

Senocrate.

Modesto.

Eliano.

Volturio.

Nicolo Macchiauello.

Iacopo Conte di Porcia.

Giustiniano Gliberio.

Guglielmo Bellaio.

Il Catanco Nouarese.

Il Robortello.

ue,

ne, le braccia tenere, la dispositione muliebri, il passo femminile, il portamento donnesco, la faccia sensuale, l'aspetto ueneroso, i crini raccorciati con artificio, e gli animi son cupidinei affatto affatto. Per questo la guerra non è piu retta da Marte, ma da gli Adoni, dai Cupidi, dai Ganimedi, ne Bello-na, o Pantasilea cingon la spada al fianco, ma Venere amorosa è quella, che vibra le saette d'oro in cambio de' uerrettoni, che da gli archi, & dalle ballastre de gli antichi solcano uscire. Ecco Bacco su'l asino uscito d'edera, che porta l'insegne militari, che sono i boccali, & i fiaschi, Sterope, e Bronte han preso la fuga dalla fucina di Vulcano, Hercole fila alla presenza della Regina de' Lydi, quando douria combattere, Achille sta uesuto da putta, quando bisognerebbe comparire armato, Agamemnone sta nel ferraglio delle donne raccolto, quando sarebbe mestiero attendere a fatti egregi, & a nobilissime imprese. E tutto questo auuiene, perche hora la militia è diuentata una feccia di bricconi, una schiuma di canaglia, un lezzo di poltroneria, trouandosi pochi, ch' amino il uero honore militare, & che per grandezza d'animo, per generosità di cuore, per acquistar fama, e splendore, seguitino l'insegne della guerra ridotta all'ultima bassezza, & uiltà, che imaginar si possa. Ma perche il discorrer troppo a lungo contra i soldati negligenti, & ociosi, potrebbe aggravare in parte l'orecchie de' forti, & bellicosi, auerziti a sopportar mal uolontieri i scornj della militia, & offender gli animi di tanti capitani honorati pur dell'età nostra, io mi risoluo a tacer di loro, & parlar d'altri si per non fargli incarico, come perche in ogni modo non potrei tante dirne, quante l'intelletto potrebbe trouarne delle noue, & delle uecchie da arguire in loro. Hor questo basti.

### DE' LEGATI, O AMBASCIATORI, O Messaggieri.

Carlo Sigonio.



Il nome di legato fu da gli antichi Romani (come uol Carlo Sigonio nel secondo libro, De antiquo iure prouinciarum) in uarij modi preso, & quelli massime, che uersauan nelle prouincie, o ui dimorauano per denonciar la uolontà del Senato ai popoli, a quali erano destinati, o per esser consiglieri, & assistenti a i presidenti delle prouincie, come par ch'intendesse Marco Varrone ne' libri della lingua latina in quelle parole: Legatis, qui publice lecti, quorum opera consilio que uterentur peregre Magistratus, qui ue nuncios senatus, ac populi essent. E così Marco Tullio, quando nella interrogazione cōtra Vatinio, gli nominò latinamente a quella guisa che sono i Chianassi de' Turchi) nuntios pacis, ac belli Curatores, Interpretes, bellici consilij auctores, muneris prouincia-

M. Varro ne.

M. Tullio.

prouincialis ministros. One significa una sorte di legati senatori, ch'eran dieci, & cinque mandati dal senato per ordinar le prouincie, dopo la uittoria de gli Imperatori. & un'altra, che ai presidenti di quelle erano assegnati per adiutori nel regimento delle prouincie, & massime nell'amministrazione delle cose di guerra: de' quali intese Appiano Alessandrino nel primo libro delle guerre civili dicendo. Legatos Romani appellant, quos prouinciarum rectoribus addunt, ut ijs subsidio sint. & così Cesare nel terzo lib. o delle istesse guerre civili, in quelle parole. Aliæ sunt legati partes, aliæ Imperatoris, alter omnia agere ad præscriptum, alter liberè ad summam rerum consulere debet. Tiene il predetto Carlo Sigonio per opinione, che il numero di tai legati non fosse meno di tre per uolta, & adduce a proposito l'auttorità di Liuius, quando dice. Decernunt frequentes, ut C. Sulpicius Prætor tres ex senatu nominet legatos. & l'esempio di Quinto Cicerone, il quale, andando pretore in Asia, ne menò seco tre. nondimeno egli pensa, che secondo i rispetti, & i bisogni, il senato ne destinasse ancora piu, si come a Bruto, & a Cassio scriue Cicerone esser stato accresciuto il numero de legati: & esso in Cilicia proconsole n' hebbe seco il numero di quattro; & narra che a Gneo Pompeo per la legge Gabinia ne furono assegnati dieci. Narra l'istesso autore, che i presidenti delle prouincie si fecero eleggere i legati molte uolte a modo loro, & cio ragioneuolmente per hauere in loro compagnia huomini periti dell'arte militare, ne discordi di uolere, nell'amministrazione delle prouincie: & di piu narra, che, comunicando i Presidenti d'esse prouincie parte della lor potestà, & imperio a questi legati, quindi auenue, che essi usarono i fasci, & i littori, insegne de' Magistrati Romani, come attesta Marco Tullio di Verre, legato di Dolabela proconsole, in quelle parole. In Achaiam sumptu publico, & legationis nomine cum imperio, & securibus missus est. & che questi legati fossero come Vicarij de' Presidenti, lo dimostra il predetto Marco Tullio nell'oratione per Flacco, dicendo di Gratidio Legato. Gravidius legatus, ad quem est aditum, actionem se daturum negauit, re iudicata itari ostendit placere. & i medesimi in confirmatione di ciò, se per caso partiuano i presidenti delle prouincie inanzi ai loro successori, eran lasciati con l'istessa auttorità, & imperio ch'auenueano essi. onde Cicerone in una Epistola ad Attico mostra, d'auer lasciato nel partir della prouincia assegnata a lui, suo fratello, ch'era legato, padrone del tutto. All'ultimo questi legati baueuano auttorità (come scriue Macro nel primo libro De re militari) di tener ragione ne' campi, & di castigare i delitti de' soldati, secondo il modo della potestà ch'era concessa loro. Con questa sorte di legati si conformano hoggidi i Proueditori Veneti; & poca differenza

Appiano.

Giulio Cesare.

Tito Liuius.

Macro.

renza ci cade fra questi, & quegli. Viera poi un'altra sorte di legati, che si mandauano con ambasciate ai Re Stranieri, o a Republiche amiche, ouero inimiche, secondo i bisogni, o per trattar negotij di pace, o tregua, o per intimar guerre, o obseruationi ai capitoli, o per far confederationi, o per dimandar soccorsi di genti, & di denari, o per far complimenti d'amicitia, & beneuolenza, o per far simili altre cose. Et queste legationi erano tal uolta piu e meno fauorite, secondo che al senato piaceua d'honorare questo, & quell'altro Re; & di tal sorte d'Ambasciatori n'ha scritto un libretto Ermolao Barbaro huomo in tutte le discipline egregiamente dotto, & erudito. L'istesso modo de gli antichi obseruano hoggi di ancora tutti i Prencipi moderni, i quali nell'eleggere de gli Ambasciatori loro, hanno questa consideratione di mandar le persone piu graui, & di maggior reputatione di fama, & di uirtù a quelli che possedono maggiore imperio, & dominio. E stato adunque da tutti i tempi molto honorato, & fauorito questo officio; & ben con gran ragione, imperoche l'Ambasciatore è quello che rappresenta la persona del suo Prencipe; & s'egli si diporta come gli conuiene, è doppiamente apprezzato, e tenuto il doppio, usando prudenza nell'ispliar le sue ambasciate, accortezza nel fauorir la parte del suo Prencipe, destrezza in guadagnar la beneuolenza de' Regi stranieri, sapienza in comprarsi la gratia della Corte, sottigliezza in penetrare i secreti di quella, fede in dichiarargli al suo Prencipe con modo; grauità in mantener la riputatione del suo Signore; splendidezza in farlo tenere un Cesare; magnanimità in farlo stimar potente; e in somma apparendo da ogni parte uirtuoso per proprio honore, & interesse del suo Signore. A questa guisa potrei descriuere hoggi molti Ambasciatori i de' Prencipi Christiani, come del sacratissimo Imperatore, del Christianissimo Re di Francia, del Re Catolico, del Re di Polonia, della Signoria di Venetia, di Genoua, di Sauoia, di Fiorenza, di Ferrara, di Mantoa, di Parma, d'Urbino, e tanti Nontij di sua Santità, che a diuersi personaggi importanti son destinati, i quali non hanno niente d'inuidia ai piu famosi legati, che per l'antiche hystorie si trouano quà, & là mirabilmente celebrati. Così celebra il Tasso nel suo Messaggiero Francesco Barbaro, il Signor Ottauio di Santa Croce, il Signor Vicenzo Laurco, il Signor Annibale di Capua, il Signor Còte di Porcia, il Signor Conte Fuluio Rangone, il Signor Renato Cato, il Gualengo, e'l Fiasco nobilissimi cauallieri Ferraresi, e il Signor Battista Guarino. Taccia pur Virgilio d'Iride Ambasciatrice della Dea Giunone, mentre dice.

Irim de celo misit Saturnia Iuno.

Che questi tali di gratia, & di ualore non son punto inferiori a quella Dea. Taccia pur Ouidio di Mercurio Messaggier di Gioue, anzi di tutti i Dei, mentre dice.

Virgilio.

Ouidio.

Hinc se sustulerat paribus caducifer alis.

Al proposito di cui disse M. Bernardo Tasso.

Passando il cerchio del gentil Messaggio

Di Gioue, et l'altro de la fredda luna.

Che questi tali d'eloquenza, di parlare elegate, e di sacodia sono al par di Mercurio nelle Corti de' Prencipi forastieri. Taccia pur il predetto Virgilio d'Idmone Ambasciator notabile di Turno, mentre dice nel xij. libro.

Nuncius hæc Idmon Phrygio mea dicta Tyranno

Haud placitura refer.

Che altri che Idmone son questi tali nella prudenza, nell'ardire, nella uirtù dell'animo tutto heroico, & inuito. Non accade che Enea si uanti del suo Ilioneo si saggio, che Pirro si glorij del suo Cineo si ualoroso, che Arjace Re de' Parthi s'estolga per il suo Agrisi si prudente, che Mitridate si magnifici per il suo Clathi si graue, che Augusto s'essalti per Proculeo, Marcantonio per Turullio, Agesilao per Sylo, Traiano per Iongino, Caio per Pötio, imperò che questi moderni non cedono a loro un Iota nel saper essequire honoratamente, & ualorosamente quanto s'aspetta loro le ceremonie, le creanze, gli atti da Cortigiano, l'attioni da gentil'huomo, i studi da nobile, e tutte le belle uirtù fanno perpetuo nido ne gli animi loro, alberghi, & ricetti di fama, di gloria, & d'honore da tutti i tempi. Hor sia di loro ragionato assai, & chi desidera ueder di questa materia men succintamente, legga il Messaggiero del Signor Torquato Tasso al mondo così celebre, & famoso.

## DE' MASCHERARI, ET DELLE MASCHERE.

**I**NVENTIONE delle maschere, anzi la prima maschera che mai sia stata al mondo senza alcun dubbio fu l'angelo nero, che sotto il uolto di malitioso serpe sua se alla prima madre l'horrido eccesso, onde ne son discese poi tante ruine al misero, & sfortunato genere humano; & esso è quello che si trasforma in angelo di luce, hauendo uno insatiabil desio d'ingannarci ognora, & farci con la maschera di una beltà apparente parer le cose sue & belle, & desiderabili sopra l'altre. Da esso hanno apparato gli Hippocriti & simulatori d'immascherarsi anch'essi, estenuando le lor faccie, & macerando i uolti, per parer sobrij, e digiuni appresso a gli huomini del mondo. Et questo istesso ha insegnato alle donne di farsi belle, di lasciarsi il viso, di dipingersi la faccia con belletti, & in somma di portare al uolto una maschera di biacca, & solimado, acciò sotto quelle false & mentite bellezze, le persone restino illuse, & come inaueduti ucelli alla panna, & al uiscio d'una guancia scorticata come quella del

Bernardo Tasso.

del Mozzina, prese, e legate. Ne esso ha mancato di poner la maschera a ogni sorte di negoziante, uedendosi oggidì se non fraude, & simulationi da per tutto, & ogni mestiere così deprauato, & corrotto, che non ni è cosa di uero, & di reale, ma di finto, & laruato si bene souerchiamente. E uero che il dotto Ouidio scriue, che Metra figliuola d' Eriscitone si trasformaua in uarie forme in quel uerso.

Nunc equa, nunc ales, modo bos, modo ceruus abibat.

Et è uero, che Achello, pugnando contra Hercole per Deianira, ueden dest inferior di forze, prima si mutò in serpe, e dopo in toro, & all'ultimo in fiume. Così è scritto di Periclimeno, che si cangiava in che forma uoleua: & nel primo libro de Fasti il medesimo si legge di Proteo figliuol di Theti, che da' latini è chiamato Vertunno, dicendo egli.

Ille suam faciem transformat, & atterit arte.

Mox domitus uinclis, in sua membra redit.


Ma che piu belle, che piu diuerse, che piu insolite, & nuoue trasformazioni si posson ueder di quelle, che a tempi nostri fanno le maschere ne giorni di carneuale, hauendo il demonio insegnato le piu strane Metamorfosi oggidì, che mai insegnasse al tempo de gli antichi? Ne' Bacchanali de' Romani (come scriue il Brondo nella sua Roma Trionfante, & Vincenzo Cartari nel suo libro dell'Imagini de gli Dei) le donne Bacche, o Menade, quasi pazze, & spiritate saltauano nude insieme con gioueni, portauano i capelli sciolti, & la fronte coronata di pampini, e scuotendo i Thusi che portauano in mano, & gridando pur sempre Baccho, Baccho, ne quai tripacij parte per il suore, parte per l'insolito uestire, & essendo di notte, a pena si conseruano, acciò tanto maggiore si fa la licenza, & piu sfiata la libertà del commercio e disonestà che hauenuano insume quelli dell'uno & l'altre sesso, finche un certo Ebutio, & Fenicia meretrice diede raggiaglio al Senato delle maluagie operationi di quella pessima roganza, a cui non è niente di simile quella che si fa oggidì in Val di lucerna, laqual fu dissipata per publico editto: & così finon le uati, e distrutti i Bacchanali. Ma al tempo nostro dalle maschere, che son le simie di quelle Menade antiche, se ne fan tante e tante di quelle solenni pazzie, & se ne commettono tante delle disonestà, & de gli eccessi, che se non fu furore, questo è bestialità, se quelli furon lasciuie, queste sono asinesche lussurie, che i porci istessi non s'immergono tanto nel fango, come essi nella fetente carnalità, la qual putisce da ogni banda. Vuol nondimeno Polidoro Virgilio nel quinto libro, che queste maschere sian uenute dalla similitudine de giochi Quinquatrij, & Megalisi, doue i Romani andauano mascherati scherzando per la città, & dandosi a un mai di pazzie, come facciamo ancora noi: & soggiunge che l'Inghilterra sola non ha sentito ancora il lezzo di questa ignominiosa professione,

sione, essendo penata uita in quella prouincia a qualunque ardisce di mettersi maschera al uolto. Ma Celio Calcagnino huomo dottissimo piu presto per mostrar (come io penso) la bellezza del suo ingegno, che per altro fa un certo Apologo delle maschere assai giudicioso, e tiene la difesa di coloro, che uanno mascherati, discorrendo, che Socrate, hauendo da raccontare una fauola amatoria, non la uolse recitare, se prima con la ueste non si coperse il capo, ilche fu un modo di mascherarsi; che Escbilo & Aristofane non usciano nel Proscenio in altra foggia, che mascherati; che Ulisse & Achille mentiron saggiamente le persone proprie, oue si può dir che ui fosse una sembianza di maschera; che gli Egittij nelle supplicazioni de' lor Dei (come attesca la fauola Milcisia) si uestono d'habiti uari, & diuersi; che Alessandro nel tornar che fece uincitor dall'Indie, a guisa di bacchante coronato di lauro & hedera andaua circondando le città, & le regioni; che i Tibareni popoli nel parto delle lor donne si poneuano in letto, & ui giaceuon come in painola, simulando la grauidanza, e l'effitto del parto in loro stessi; che i popoli Lycij al tempo de' funerali si uestiuano di uesti femminili & donnesche, ch'era pur una specie di maschera; che le donne Germane armate di sacelle, & a'habito furiale, andauano all'espeditiō della guerra così uestite insieme coi mariti loro; che nelle none Caprotine appresso a Romani l'ancille & le serue andauano uestite da libere con la stola indosso delle matrone; & all'ultimo riprendo Mommo, la cui difesa piglio in questa parte, perche dinanzi al concistoro de' Dei si dolse molto un giorno, che l'huomo così uario, & mutabile animale fosse stato fatto presidente al gouerno, & amministrazione delle cose humane, ne li fosse stato pesto un specchio al petto, doue potesse rimirar quanta fermezza, & costanza in un tal gouernator si ricerca. che sciocchezza (per dire il uero) è quella di taluno, che non ha a pena un pã di miglio da cibarsi, e cõ la moglie cõtende il misero per cagion d'una castagna, e non dimeno piglia a nuolo da gli Hebrei uestimēti ricchissimi ogni giorno per immascherarsi? che scerpiera, che gofferza è quella di quell'altro, che ha tre figliuole belle come un sole, et uole aspettare che il giglio della uirginità gli arrini a sessa l'anni, e'habbiamo i detti d'ebeno, e il capo, & il ciglio d'anorio, d'addegl' fra tanto buo tempo cõ andar tutto il dì, e tutta la notte in maschera sua questa festa, et quell'altra che piu bel zani si può ueder d'un tale? Non hãno le maschere i loro altro di buono, se non che i Precipi cõ maggior sicurezza, et libertà possono andar i uolta, et notar cõ gli occhi proprii i portamēti de'lor sudditi, ueder l'opinion che uersa d'essi appresso al popolo, sētir le lodi, o i biasimi, et così corregger se stessi, et loro, da quel che non sta bene. Del resto la professione de' mascherari, et delle maschere è i tutto dissoluta, et uana, abēche i nostri Ferraresi affettionati al dì di S. Stefano, p amore del lor mascherone, allegghino in pũcto Iuris, che si risparmano i pãni a stare immascherati dalla

mattina fino alla sera, come fan da Zanelli, & fanno tutti i negocij piu ispeditamente vestiti à quella foggia, senza essere obligati à tener grauità, & andar con paggi, & caualature attorno, come si ua da altri tempi; doue se fosser Fiorentini, haurebbon qualche ragione; & il fatto sta, che vn commo è auanzato da mille incomodi, che, stando questa licenza, le moglie son menate molte uolte per i luoghi dishonesti uestite da maschere, che i mariti no'l fanno, & quando si torna a casa, si pensa entrar da Burattino dentro, & s'entra da Zani, essendosi ella con un Burattino accompagnata innanzi al suo ritorno. La seruitù della maschera al uolto è poco incomodo rispetto à questo, che si fan così ben delle spese a farsi maschera tal uolta, come anco à star senza, perche si potrebbe andar coi soliti panni attorno, e si portano quelli di sotto, & altri di sopra che uagliano il doppio, e uengono comprati da mercanti, ò almeno tolti à nuolo con non picciola spesa da' Giudei. Della uanità non parlo, che non è cosa piu uana al mondo di questa, & l'habito de' mattazzini dimostra, che non solamente è uana, ma pazza, & stolta insieme insieme. Se si notasse ogni attione di questi inmascherati, non si uedrebbe altro che uanità espressissima in loro. Gli atti son uani, i gesti ridicolosi, i motti da farne le besse, le parole stolte, i risi sciocchi, l'inuentioni mattesche, i discorsi da scioperati, i portamenti tutti da ceruei strauaganti, e pazzi da douero, si uede un gentilhuomo di granità uestito da Pedrolino far mille attioni insensate. che cosa è piu uana di questa? un Signore ueste da Burattino, e monta in banco à grisa di Ceretano. che cosa è piu disconcia di questa? un Dottore eccellente si caua la toga, & cinge le spalle d'un sacco, e dice mille botte da buffone. che cosa è piu inconueniente di questa? c'ha à far la luna coi garbari? c'hanno à fare i granchi con le chiocciole? c'hanno a fare i porci con le pastinache? doue è il modo? doue la meta? doue la misura? doue l'ordine, doue la simmetria? c'ha da fare un uillan Pauano con un scolar di legge? un Gratian da Bologna con un Filosofo, ò Poeta? un spazzacamino con un Ganimede? un besto con un medico? un cianattino con un capitano? una Cingara con un caualiere? un Zani con un Lucchese? un Magnifico con un Fiorentino? che razza di conuenienza è questa? che sorte d'appuntamento? che specie di simboleità? Ma non è peggio il ueder'anco le femine uestirsi da maschera, e tal'una esser portata a cauallo da berto ni, come si uede in Venetia? e tante meretrici andar uestite da maschi con quelle gambe mozze, che paion tante galane? quante dissoluzioni si fanno? quante dishonestà si commettono? in quante sporchezze s'incorre? in quante brutture si trabocca? i ruffianesmi non hanno il fomento loro dalle maschere? gli accordi meretricij non hanno dall'istesse l'effetto loro? gli homicidij de' traditori non hanno origine da esse? si può egli negare, che gli inganni, le frodi, l'insidie non habbiano tutte conuentione con le maschere?

schere? chi ti fa dissoluto, chi ti rende sfrenato, chi ti fa parere un sboccatto, un capestrato, se non coteste? Alcuni per ò le difendono, allegando che sono un spasso, una ricreatione d'animo, una allegrezza di mente, una consolatione di spirito, un trattenimento da gentilhuomo; anzi che sono un suauitudo d'animo, una uagatione di mente, un precipitio di spirito, una inuentione da ruffiani, una trouata da puttanieri, una occasione per gli ghiotti, una professione per tutti i disuiati, e rompicolli della cittade. Come si trouan meglio i lupanari, et le bettole che in maschera? come si menan meglio in uolta le squaldrine che inmascherate? come si parla meglio, & con piu fiducia alle massare, & alle putte da marito, che sotto quei uolti Modenesi fatti per tal mestiero? come si spianano meglio le passioni dell'animo, i disegni di dentro, gli occulti intendimenti, che sotto quei mostacci da magnifici, ouero da uillani, che si portano al uiso? come tagliarà meglio una gamba un Martano uigliacco a un povero gentilhuomo, che stranestito, e inmascherato? come si darà piu arditamente un'arcobugiata a un suo inimico, che a questa foggia? come si captinan meglio i giouenetti inesperti, & mal'accortti, che sotto quegli habiti di Ninfè Ferraresi, che portano si garbatamente attorno le donne meretrici? à che modo s'ispiume meglio un pensiero amoroso, che sotto quelle botte da ghiotto, che dicono Burattino, il Pedante, il Zani, e il Gratiano da Bologna? non si fa che i putti imparan dalle maschere di perder la scuola? le madonne di frequentar la zuecca in cocchio, ouero in carrozza? la plebe d'abbandonar le botteghe? i gentilhuomini di parer matti per le contrade? i dottori di lasciar li studij? i scolari di darsi ai puttanesimi, & impegnare i libri? e tutti egualmente di diuentar dishonesti, & scorretti affatto? le danze, i balli, le feste, le giostre, le ueggie, le mattinate, le serenate, il chiaffo, le pazzie, tutte son còpagnie delle maschere. Et per ò si conchiude, che, se cosa è di buono, tutto è lontano da loro, & quãto è di cattiuo, tutto è congiunto a quelle, essendo elle instrumento del diauolo, figliuole della Ferseria, compagne dell'inferno, & si curissima strada al fiume di Caronte, & alla palude Stigia. Hor parliamo d'altro.

#### DE' MAESTRI DI CORAMI, ouero de' Cuoiati.

 Velli che furon inuētori delle cōcie de' corami (parlo di quei piu uili) se ben trouarono opra cōmodissima all'huomo, onde se ne trãno scarpe, stivali, borzacchini, pianelle, zoccoli, malle, & diuerse altre specie di lauori per calciarlo, & se ben l'opera è uaga, et ornata per tante sorti di lauori uigliosi, de' quali abòda Roma, Venetia, Napoli, Milano, Fiorenza, Siena, Fer-



rara, Mantua, & le piu celebri città d'Italia, non fu però gran fatto il loro essendo tali maestri da tutti conosciuti per uili plebei, talche Martiale a una persona di tal professione, diede il nome di Cerdone tutto latino, che significa artefice vile, dicendo nel terzo libro.

*Vt velles corio ludere Cerdo tuo.*

ET questi tali furono chiamati da Romani *Alutarij*: onde anco Plauto in una sua Comedia disse, *Alutarius Cerdo*, a un maestro di corami, che con piu noto vocabolo fu chiamato *Corarius*, & da noi Cuoiaio, che dal Spagnuolo è detto *Cortidon* que adoba *Cueros*. E oltre questo i maestri da Corami hanno un mestiero sporco, fetido, e puzzolente sopra modo, e al tempo delle pestilenze sono i primi, che vengono sbanditi, come quei che augmentano l'aria cattiva nelle città, per cagion dell'acque ammorbate, che derivano dalle pelli de gli animali che son in se stesse di cattivo, & laido odore in ogni parte. per questo tengono certi luoghi riservati, essendo troppo graue il morbo, che da questa putredine si cava. I loro instrumēti sono le tine, il calcinaccio, e la vallonia, o corteccia, o mortella, e i ferri da scarnare, & poi si metton le pelli a molle, e nel calcinaccio, & si scarnano, & s'accociano garbatamente. Ma quei particolari che trouarono l'arte de' corami d'oro tanto nobili, e pregiati a tempi nostri, meritarono veramente somma gloria, & honore, per essersi mostrati huomini singolari, & di gran giudicio, aggiungendo una tal perfezione a quell'arte, che era per altro conto di poco valore in se medesima. & vogliono alcuni, che il principio, & l'origine di questo nobilissimo lauoro sia venuto di Spagna, per esser di quella provincia discesi i migliori maestri, che nella città moderna habbiano portato il vanto in questa professione. Al par de' quali vi è pesto *Miser Pietro Paolo Maiorano* della città di Napoli, se forse non è maggiore, & hauer posseduto in se tutta l'arte copita, la quale in rari per l'eccellenza sua veramente si troua. Et perche molti curiosi bramano forse d'intender il modo, col quale essa si riduce a fine, debbon sapere che si piglia di quelle pelli, colle quali si fodrano le scarpe da calzolari, & bisogna che dalla bada del pelo sia liscia, & polita, e poi si mettono a molle in acqua chiara per una notte. Indi si sbattono tutte ad una ad una sopra una pietra liscia per diu perle bene, & di poi si laua no benissimo, & se ne cava fuori l'acqua, & fatto questo è di bisogno hauer una pietra liscia, & grade piu, che non è la pelle, & sopra questa distirarla benissimo con un certo ferro fatto a posta, & di poi con una pezza asciugarla bene. Poscia si piglia colla fatta di ritagli di carta pergamena, la qual si stende benissimo sopra la pelle: & qui fa di mestiero hauer argento in fogli, & coprirla tutta la pelle, e poi lauarla, e metterla sopra alcuna corda, o altra cosa ad asciugarsi, & come sia bene impassita s'inchioda sopra una tavola di legno, & si lascia asciugare in tutto, e per tutto, e poi si cava via della tavola, & si taglia via quella parte, che non è argentata: &

sepra

sopra la pietra si brunisce con un bornitore fatto di *Lapis Ematitis*, accio diuenti lustra, & bella. fatto questo è di mestiero hauer una stampa intagliata in legno del disegno, col quale s'hanno a fare i corami, & hauer inchiostro fatto di uernice, & fumo di ragia, et con certe mazze che stenderlo sopra la stampa, e poi metterui sopra la pelle, & stamparla & indi lasciarla asciugare, & asciutta s'inchioda sopra certe tauole, & se gli da la uernice, che fa il color d'oro, la quale è fatta di oglio di lino quattro parti, rasa di pino due, aloe caualino una parte, bollite insieme, che uenghi di color d'oro, & d'argento, con un coltello leua uia la uernice di sopra l'argento, & lo lascia asciugare, & asciutte che sono, si dipingono uolendole dipingere, & di poi si piccano coi ferri quadrati, & otchi di gallo, spinapescce, & altre sorti di ferri, che in tal arte s'adopra no, & poi si squadrano le pelli, & si cuseno insieme, & così l'opra è finita, che è di grandissimo guadagno ai maestri, & ai mercanti che l'usano. Hor passiamo ad altri.

#### DE' GVANTARI, ET BALLONARI, E BALLIERI.

**ER**ONO i Guantari chiamati sempre da latini col nome d'*Alutarij*, il qual nome si troua usato da Plauto in una delle sue comedie: onde si giudica, che l'arte de' Guantari ottenga qualche uestigio d'antichità; e tanto piu, che ha del uerisimile assai, che i popoli molli come quei d'*Asia*, non habbiano al caldo cocente uoluto portar le mani ignude, per non restare di questa lasciuia fra l'altre loro mollitie priui affatto: senza che meno ha del probabile, che quei, che sono aquilonari, habbian uoluto portar le mani coperte al freddo, & al ghiaccio con detrimēto della natura, & danno euidentissimo del corpo. L'arte poi si risolve a un tratto in un cortello col suo piccichetto, in un drizzatore, in una forma, et in uenticinque pūti alle uolte mal cuciti, che si mettono in una pelle di caureito, o di montone, o di cane, o d'agnello, o di caprone, o di nitello, o di gatto, o di uolpe, secondo il bisogno, & il desiderio delle persone. ma la principal fatica de' Guantari consiste nelle concie, che danno ai guanti, oue chi meglio fa accociarli, et profumarli (bè che sia arte piu presto da profumiere) tocca piu soldi ancora conseguemēte. Et queste concie si fanno attorno ai guanti di Spagna con oglio di gelsomini, e con ambra, lauadoli prima bene con un poco di maluaia, & adoprando anco grassetto odorifero ad ongergli: ouero con poluere di Cipro, con pomata, con oglio di cedro, con oglio di belzuino, e con alcuni grani di muschio, con cinnamomo eletto, garofoli, storace, noce moscate, oglio di cetrone, e zibetto: ouero con acqua di fiori di naranzo, & di rose moscate: ouero con seuetto di becco composto con

T T 3 oglio di

Don Alessio Piemonte.  
Don Timotheo Rossello.  
Isabella Cortese.  
M. Tullio.  
Seneca.  
Marziale.

Plauto.

Suetonio.

oglio di gelsomini, di martella, di cetroni, canfora, e biacca: ouero con ooglio d'amandole dolci, radice di giglio bianco, acqua rosa, ooglio di moschettone, ooglio di spico, ambracane, ooglio di storace, & cose simili, si come il metodo delle concie è assegnato da Don Alessio Piemonte, da Don Timotheo Rossello, dalla signora Isabella Cortese, ne' suoi libri de' secreti. Et con questi uanno al pari i Ballieri, & i Ballonari, i quali han qualche oima dell'antico, perche la balla è nominata da Cicerone nel secondo dell'Oratore in quelle parole. Ad pilam se, aut ad talos, aut ad tesseras conferunt. Et da Seneca nel libro secondo Debeneficijs, Oue dice. In lusu est aliquid scite ac diligenter pilam excipere. & i Ballonari son nominati da Martiale in quel uerso.

Folle decet pueros ludere, folle senes.

Cosi da Plauto nel suo Rudente, doue parlando di dare un mostaccione, o un pugno ad uno, dice.

Ego te follem pugillatorium faciam.

Et Suetonio nella uita d'Augusto dice di lui, che, Post bella ciuilia, ad pilam folliculum que transtijt. Et l'arte di costoro è per se stessa breuissima, & in Fiorenza massimamente, & a Rimini, & in Venetia s'essercita con gratia, e con ualore, benche per tutto si trouano ciuatiuini nel dar de' punti, nel cucir le nocelle, nell'assetare i quarti, nel stringer le cuciture, nel tondere i balloni, & le balle, nel metter fodre, e coperte inutili, accio ogni giorno si torni a dar guadagno alla bottega, perche per un punto il mastro uouole un grosso, per una gonfiatura due gazette, per una emendatura due da otto, mentre meritarebbe un par di buone schizzate, non con chiara d'ouo, ne con mele, ne con farina, o acqua di pozzo, ma con sugoli boglienti che pelassero, o con brodo di sardelle schiauone, come fu fatto a quel Cremonese ch'era l'architiolino de i poltroni. Et se queste non bastassero, se gli potrebbe aggiungere un recipe di pegola liquida con un'ana di Termentina appresso, che lo potria stagnar dalla poltroneria, quando fosse di capriccio di far balle, o balloni della sorte sopradetta. Hor questo basti.

## DE' PELLEGRINI, O VIANDANTI, O

Passaggieri.



OGGIONO questi pellegrini, da poi c'hanno assonto l'habito conforme al uoto, o proposito loro, del cappello, del mantelletto sopra le spalle, del bordone in mano con la tauoletta in cima, del fiaschetto da un canto, & del carnier dai soldi dall'altro; & c'hanno scorsato paesi infiniti per mare, & per terra, uisitando questa, & quell'altra città, prouincia, & luogo.

luogo, nel ritornare a casa, riferire i pericoli scorsati di caldi, di freddi, di ghiacci, di neue, di tempeste, di uenti, di nembi, di procelle, di ladroni, d'assassini, d'aprezze di uaggi, d'incontri inusitati, d'accidenti straordinarij, di casi nuoui, d'alberghi insoliti, di strane merauiglie, che le sono occorse ne' lor peregrinaggi da uedere. Oue alle uolte son molto piu le ciancie, le menzogne, le fauole, che ritornati alla patria contano a gli amici, ai fratelli, ai parenti, che le uerità sincere manifestate loro. Et se i Poeti (come Horatio nell'Epodo) hanno fauoleggiato, che i Dei pellegrini fossero accettati da Tantalò a quella mensa abdomineuole, doue per uiuanda egregia hebber le membra cotte di Pelope suo figliuolo: se hanno finto (come fa Ouidio nel quarto delle Metamorfosi) che i uiandanti fossero da Sifiso figliuol di Eolo si malamente alloggiati, che altri da lui restassero con le pietre infranti, & altri in acqua miseramente sommersi: se hanno lasciato scritto (come il dotto Marone) di Caco Re de' ladri, che nel suo letto horrendo albergo di forastieri, & uiandanti, a chi le gambe con una falce accorciana, & a chi piu del douero, distirando i nerui, le allongaua: non mancano essi ancora di finger cose tali, & narrarle per uere a coloro, i quali di nouità curiosi li fan gratissimo cerchio, & dolcissima corona intorno. Così dall'altro canto esultano i dolci alberghi, & honorati ricetti c'hanno hauuto sopra quelli c'hebbe Ulisse presso ad Alcinoo Re de' Pheaci, o presso alla Ninfa Calippo nell'Isola Ogigia; Giasone presso a Hipsifile figliuola di Thoanto; Demofonte presso a Fillide figliuola di Licurgo Re de' Thraci; & Hercole presso a Polo Centauro, & Molorco pastore. Ne mancano d'aggiunger bugia a bugia contando di mano in mano il uaggio pericoloso, insolito, nuouo, pieno di marauiglie & stupori c'hanno fatto, riducendosi alla memoria, & discorrendo del passaggio strano & periglioso affatto, di Scilla, di Cariddi, di Malea, di Caphareo; & delle due Sirti, o Seccagne, con l'incontro de i tritoni, delle balene, delle sirene figlie d'Archeloo, & della Musa Calliope, e di tanti marittimi mostri, con tanti Dei Marini ueduti per quei stretti, Oceano, Nettuno, Palemone, Poluce, Castore, Nereo, Proteo, Phorba, Merlicerta, & Glauco; & con tante belle marine Dee in quei golfi uiste, come Theti, e Doride; e Amphitrite, con una grossa squadra di Neaide. Così il Re de' uenti Eolo chiamato, che hora sbassa troppo l'onde marine, e talhora troppo le inalza, coi suoi compagni dominatori del mare, Borea, Vulturno, Austro, Ceta, Iapiga, e Noto, e tutta la famiglia d'Eolo, Macareo, Miseno, Criteo, Salmoneo, Iphiclo, Sifiso, Cefalo, Athamante, Canace, & Alcione, coi figliuoli di Nettuno, Albione, Borgone, Doro, & Phorco. Et a questi s'aggiunge la molestia riceuuta nauigando, dalle stelle Pleiade, o Virgilie, & dall'Hiade comprese sotto i nomi Poetici di Pheole, Coronis, Cleia, Phea, & Eudora,

Horatio:

Ouidio.

Virgilio.

mentre hanno scorsò tanti diuersi mari, il Mar Tosco, il Gallico, il Tirrhe-  
no, l'Asiatico, il Carpathio, l'Egitto, l'Ausonio, il Ligustico, il Mir-  
too, l'Helleponto, il Ionio, il Bosforo, l'Eleusino; e trapassato tante Isole  
diuerse, la Pelea, la Zephalemia, l'Isola Cuba, la Taprobana, l'Islanda,  
la Scolandia, l'Ibernia, le Sticadi, le Baleari; con tanti pesci uarij uedu-  
ti da loro, il Mugile, il Congro, la Murena, il Polipo, la Locusta, il Sar-  
go, la Ruota, il Pompilo, il Phisfter, il Galeo, il Melanuro, i Pettunculi,  
i Xiphij, le Orche, & le Balene; e tanti fiumi notabili, fra quali mettono  
Amphriso fiume della Thessaglia, doue Apollo pascolò gli armenti del  
Re Admeto; Acheloo che diuide l'Etolia dall'Armenia; il Boristhene  
della Thracia, in cui corrono tanti fiumi, e tanti chiari fonti; il Caystro  
abondantissimo di Cigni, il Cephiso della Beotia c'ha l'origine dalle radi-  
ci di Parnaso, il Cidno della Cilicia, l'Eufrate della Mesopotamia; l'Eu-  
rota della Licaonia; il Gange dell'India; il Nilo dell'Egitto; l'Hyperion  
della Scithia, Bragada dell'Africa. Aggiungono al discorso tant'acque  
miracolose uiste da loro: le Sueffane che tolgiono la sterilità alle femine;  
quelle dell'Isola Enaria che sanano il mal della Pietra; quelle del Siba-  
ri che innigriscono i capelli; quelle del Clitunno che san diuenir candidi i  
buoi, quelle del Selenio che sanan le piaghe amorose; quelle del fonte  
Aleos che accendono la fiamma d'Amore; quelle dell'Isola di Nasso che  
imbriacano l'huomo: e tanti fonti celeberrimi, come l'Hippocrene nella  
Brotia, Cimothee nell'Achaia, Cabura nella Mesopotamia, il fonte  
Aganippe consecrato alle Muse, il Castaglio così famoso, il Crissiffa doue  
fu lauato Baccho subito che fu nato, il celebrato fonte d'Arcthusa dall'ac-  
que dolcissime, il Telpissa doue ne fu acciecat Tirefia. Non meno pre-  
dicano d'hauer uisto i piu mirabili laghi, paludi, & monti del mondo;  
il lago Bebeis della Thessaglia, il Gigeo della Lidia, il Mareote dell'E-  
gitto, lo Stymphali dell'Arcadia, il Lasconio della Bithinia, il Ticomede  
della Ethiopia, il Thesprotia dell'Ambracia, il Trasimeno dell'Umbria,  
il Benaco della Gallia Traspadana. & con essi la palude Meotide della  
Scithia, la palude di Serboni presso al monte Casio, la palude Minis  
dell'Egitto, la palude Lerna ch'è posta fra Argo, & Micene; il  
monte Abila della Mauritania, Acantio della Magnesia, Acato-  
ne della Etolia, Argeo della Cappadocia, Artemisio dell'Arcadia,  
Ascreo della Beotia, Atlante della Mauritania, Atbos della Ma-  
cedonia, i Pirinei dell'Huberia, gli Acrocerauni pesti fra la Spagna,  
& l'Armenia, Etna della Sicilia, Berecinto della Frigia. Oltra di que-  
sto narrano tanti diuersi costumi, & riti di popoli, ch'è una marau-  
glia à sentirli; discorrendo, come gli Antropofaghi popoli della Scithia  
mangiau la carne humana; gli Arimpei dormono sotto gli arbori sicura-  
mente senza prouisione d'arme d'alcuna sorte; gli Andabati combat-  
tono

tono con gli occhi chiusi; gli Agriophagi mangiano la carne de' Leoni,  
& delle Panthiere; i Battriani abboriscono la lussuria della gola piu  
che popoli del mondo; i Berbici uccidon quei che passan cinquant'anni,  
& ne fan sacrificio ai lor Dei; i Bruttij nel coito si mescolano con le peco-  
re, & con le caualle; i Candei si nutricano di biscie, & di serpenti; i  
Cassij amazzano con la fame i padri proprij, che passano anni settanta;  
i Geri hanno ogni cosa, & per fin le moglie in commune; gli Hipporei  
si tingono tutto il corpo di color rosso, per somigliare a Ferrau; gli  
Himatopodi uanno serpendo per terra, come fan le biscie; i Mosi-  
neci bastonan tutti i forastieri che passano per il paese loro; & le  
donne Selenitide (per non tacere questa ch'è grossa da douero, nar-  
rata da Herodoto) partoriscono oua, da cui nascono huomini die-  
ci uolti piu grandi di noi altri. Ma nel contar de gli animali c'han  
uisto, ne dicon di quell'estreme che posson dirsi, perche narran d'hauer  
uisto quel delfino ch'amò cotanto Hermia fanciullo, secondo la  
fauolosa narratione d'Egesidemo; quell'occa che s'innuaghò del bel  
puttino Olcno; quel montone che s'innamorò della bella Glauca suo-  
natrice; quel Gallo d'India ch'amò tanto Secondo Pincerna del Re  
di Bithinia, secondo il testimonio di Nicandro; quel pauone  
che in Leucadia amò tanto una uergine, che morse per quella; quel cor-  
no che si destrusse per amor d'un giouane nella ricchissima, & felicissi-  
ma città di Sparta; quel Dragone ch'amò si fieramente quella bel-  
la giouane d'Etolia; quella Panthiera, che, secondo Plinio, ringradiò  
quell'huomo che l'hauea tratta fuori d'una fossa; quell'asino, ch'a-  
scollò la sapienza d'Ammonio Alessandrino; quell'Elefante, che,  
secondo Plutarco, s'innamorò d'una fanciulla chiamata Stepha-  
nopolide; & quell'altro, che, secondo il detto di Mutiano, dipin-  
se lettere, & Caratteri Greci. Con si fatte menzogne uan meschian-  
do gli edificij terribili, & marauigliosi, che nel lor peregrinaggio  
han discoperti; come l'Obelisco di Ramise Re d'Egitto fabricato da  
uinti mila huomini; il laberinto di Dedalo in Creta tenuto per ine-  
stricabile; il Circo di Giulio Cesare lungo tre stadij grossi; l'Am-  
phitheatro Pompeiano, che capiua quaranta mila huomini; le  
muraglie di Troia, che furono nel circuito quaranta mila passi;  
il Colosso di Rhodi posto fra primi miracoli del mondo; il Mausoleo  
d'Artemisia Regina de' Carij opera superbissima fra tutte l'altre.  
Così raccontano le marauiglie de gli horti, & de' giardini magnifi-  
ci, & sontuosi; come quello dell'Hesperide, doue eran gli alberi d'o-  
ro, & di cui era guardaxno un ferocissimo dragone; quelli de' Pheaci  
ne quali eran continui frutti da tutte le stagioni; quei d'Epicro, & quei  
d'Adonide, doue tutte le gratie piouena l'euere inuaghita del suo  
amore,

Egeside-  
mo.

Nicandro.

Mutiano.

amore; & quei dell' Assiria, che con sommo stupore de' riguardanti, innanzi à gli occhi altrui stanno in aria sospesi. Et per tanti paesi uisti narran le guerre di diuersi animali curiosissime da sentire, quella delle cornacchie, & delle cicotte; quella de' milui, et corui; d' Aquile, e Trochili; di Leoni, & galli; di cani, & Dams; di caualli, & griffi; di delfini, & balene; di Murene, & Congri, d' elefanti, & serici; di serpenti, & cerui; di lucerte, & lumache; di scorpioni, & stellioni; di testugini, & salamandre; di api, & scarabei. Et dopo contano alla gente gli animali c'han fatto qualche marauigliosa azione da sentire, come quel bue ch'obedi al scongiuro di Pitagora; quel tordo che salutaua l' Imperator Romano, e i Senatori; quei fiori doti in lingua Greca, & Romana insieme; quelle rondinelle che fan l'ufficio di cornere, & portan lettere da un luogo all'altro; quella cerua che si lasciaua pettinare ogni mattina da una uerzosa fanciulla; quel dragone che fu fatto mansucto da Heracito filosofo. Et quindi entrano à narrar di tante intricate strade c'han fatto per la selua Hercinia, la cui larghezza non si può caualcare in men di noue dì; per la selua Nemea posta fra Gelona, e Plunte; per l'Ida selua della Creta, & della Frigia; doue il pastorello Troiano dice la sentenza della bellezza delle tre Dee; per la selua Cimina; per la Calidonia; per quella d' Aidenna, che per dieci mila passi si stende uerso l'Oceano; per la selua Grinea, doue Mopso, & Calcante uennero in controuersia dell' arte dell' indouinare; per la selua Hircania; per la Marathonia, & per la Parthenia, doue le uergini sogliono essercitar si nelle cacciaggioni. Ma nell' ultimo della cena riserua il consetto da dar dopo pasto, et addolciscono affatto la bocca de' babbioni, raccontando mille nouità incredibili affatto c' hanno uisto, come le selue Calamine in Lidia, che son spinte dalle pertiche doue l'huomo uole; il famoso tempio di Venere, doue è un chiostro, nel qual non pioe mai; il bosco Cimino, oue quel che si pianta non si può cauar giamai; l'acqua d' Apollonia chiamata la tazza di Ninfeo, che, secondo Theopompo, predice le lor sciagure a gli Apolloniati; l'altar di Giunon Lacinia posto allo scortero, doue le ceneri per gran uento che soffi, non si mouono; le donne Bithie in Scithia, e i popoli Triballi nell' Illiria, che, secondo Apollonide, & Ifigone, hanno due pupille per occhio; i popoli di Ponto chiamati Tbibij, che, secondo Filarco in uno han due pupille, & nell' altro effigie di cauallo; i popoli Farnaci d' Etiopia, che, secondo Damone, fanno un sudore, che marcisce tutti i corpi che tocca; gli huomini del monte Milo, che, secondo Megasthene, hanno i piè di uolpi con otto dita per ciascun piede; i Monosceli, o i Sciopedi, c' hanno una gamba sola, & si fanno ombra dal Sole con la pianta delli piedi; quegli altri presso a i Tragloditi uerso ponente, c' hanno gli occhi nelle spalle, secondo Ctesia, & non hanno collo d' alcuna sorte; i Choromandari, che, secondo l'aurone, in cambio di fauel-

lare, urlano terribilmente, hanno il corpo piloso, gli occhi uerdi, e i denti di cane; gli Astomi presso alla fonte del Gange, che nascon senza bocca, e uiuon, secondo Plinio, d' alito, & d' odore solamente, che tirano col naso; le donne de' Mangri, che, secondo Clitarco, partoriscono di set'anni. Clitarco. Quell' Alcippe che partorì uno elefante: quel fanciullo Sagontino, che subito che fu nato ritornò di nuouo in corpo alla madre; Di piu con mille risa cõtano ai cin const'anni d' haner uisto quel Poeta, che pone Plinio, di sì sottile corpo, che le bisognaua appiccare il piombo a' piedi, acciò non ne fosse portato dal uento: hauer uisto quelle due selue che pon l'istesso, le quali hora han figura rotonda, hora triangolare, & hora quadrata: quel sasso che con un sol dito mouer si puo, & se con tutte le forze del corpo ti sforzi di mouerlo, egli ti fa somma resistenza: quell' elefante che intendea la lingua della patria doue era nato: colui, che facendo sacrificio à Gioe Linceo, subito c' hebbe gustato dell' interiora d' un fanciullo, si trasformò incontine te nella forma d' un lupo: quell' herba chiamata Achemena, che fa tremar tutto un' essercito, & uolger le spalle all' inimico: quel ceruo, ch' intendea il precettore, quando grecamente fauellaua; il fonte Curio dedicato a Apolline, doue i pesci uengono al zuffolo, & predicono le cose c' han da uenire: il lago di Venere a Gieropoli della Siria, doue i pesci chiamati dai guardiani del tempio uengono ornati d' oro, & con lusinghe scalpir si lasciano: & finalmente quell' altra grossa castronaria delle formiche Asiatiche, le quali, essendo morte, sepeliscono le uiue. Di queste, & di molto piu strauaganti cose fanno un catalogo i pellegrini, che, se uenissero di Cuscagna, non potrebbero allegarne delle piu stolte, ne delle piu estreme di queste, perche non mi par quasi niente, che iui le simie giocchino a scacco; che il Re prigione dorma tre anni di lungo in un letto di cialdoni cucciti con un spago di lucaniga per suo diporto; che i fagiani corrano in bocca cotti al suono d' una tromba; che il ciel mandi per pioggia brodetto di capponi tutto l'anno; che la terra produca i tartuffoli grandi, come la campagna di Verona; che le uacche del paese faccian zibetto, e muschio a mese per mese; che i fiumi corran di manna, e quai di latte, quai diribolla del continuo; che i monti in cambio di neue sian carichi d' inuerno tutti di ricotta; che da tutti i fonti fluisca in copia grandissima butiro, & puina; che tutte le case habbian per tegole grossissime forme di formaggio Piacentino; che i lastricati sian di lasagne e macaroni composti alla mosaica uagamente insieme, che le mura sian fabricate di paste da genua, e mostaccioli Napolitani benissimo acconci fra loro: che i puntelli sian grossissimi salami alla similitudine di quei che producono Milano, e Parma; che le foglie de' gli alberi sian frittole di carnale, da mangiarne a tutte l'ore: che le pepone sian grosse com' è la cuba del Duomo di Fiorenza; che le zucche sian lunghe, e storte come la torre de' gli asinelli; che l'insabata si uenda

a un bagatino la campagna, che l'oro s'adopri a far tacconi da stivali; che le caldare bogliano a un soffio d'un puttino, piene di coturnici, & di pizzoni matino, e sera; che i confetti tempestino grossi come un tinazzo al tempo dell'estate; che la brina d'inverno non sia altro che geladina di piedi, ò di zampetti di porcelli; che altro uento non si senta se non l'aura spirata dalla bocca gratiosa della Regina di Cucagna; & mille altre nouelle, che hora non mi souengon tutte in un drappello, come norrei. Basta che all'ultimo, hauendo attizzato il sonno a tutti gli ascoltanti, dopo le canzoni, & le fauole contate, si pongono à dormire ancora loro. Ond'io parimente posando, faccio silenzio a questo mio fauoloso ragionamento.

### DE' CARNEFICI, ET BOII.

**L**A Signoria del Boia, che per scettro tien la secure in mano, e per seggio l'horrido palco della giustitia, fu da gli antichi Romani, come attesta M. Tullio nell'oratione per Caio Rabirio, di maniera istimata, che non solo era priua della Cittadinanza Romana, ma an cora dell'habitatione della città, bisognando uiuer di fuori, come alla bestial sua maestà propriamente conuiene. E le leggi Imperiali, & canoniche insieme han condānato la sua magnificenza per infame, onde a guisa di fiera seluaggia uina sequestrata dal commercio di tutti, non degnandosi a pena il Sole di porgere i benigni raggi alla monstrosa persona sua, uituperata per tutti i secoli, e di mille uergogne accompagnata. ma la natura pietosa, hauendo qualche riguardo alla necessità del suo mestieri, gli ha dato un poco di ristoro, nella gloriosa compagnia della sbirreria, che qualche uolta gli è scudo, e riparo contra gli insulti della plebe, il qual solleuamento gli è leuato, quando per impicare il Boia, bisogna che'l zaffo diuenti boia; abenche non muore in tutto senza regio honore, usandosi d'impiccarlo col laccio d'oro al collo, e con la mitra in testa, come Re di Cartagine famoso, e segnalato. E nel morir confessa talhora non esser stato si infame, & obbrovioso appresso al mondo, che non habbia trouato la Signora Orfolina che ingannata della sua uista, e del mentito habito ornato, gli ha compiaciuto de' suoi cari abbracciamēti, spirando d'amorosa morte nelle fortunate braccia del Boia. E aggiunge a suoi delitti nella confessione de' tormenti, d'esser stato mille uolte compagno di notte ai ladri, sotto sicura speme di non restar scoperto mai, non potendosi creder così facilmente, che quel che impicca i ladri, sia stato fautore, e partecipe de' la trocinij tante uolte essequiti, senza potersene mai cauare indicio, ne certezza alcuna. Allhora si uede quanto ha sguarzato il Boia, e quanto ha trion-

ha trionfato, ponendosi nella frotta de' marioli, per esser egli padrone de' lacci, Signore della forca, e Re de' capistrì. Vantasi il cornuto carnefice d'esser per altri rispetti degno di pregio, & honore, si perche nell'amministrare la giustitia publica, serue per gentilezza a' Principi, & a Signori, si perche passan per le sue mani infinite persone illustri, e nobili, sopra le quali hauendo libero dominio, gli par di meritare altro nome, che quello di Carnefice, o di Boia. E, quantunque talhora habbia la scopa in mano, o i uinini in cambio di uerga, e la berlina in uece di corona, ha nondimeno qualche uolta ancora un tribunal tanto eleuato, che da presso, e da lontano ciascun lo giudica un Re Sulmone, che seda nel suo nesto seggio tutto acerbo, e spauentoso. Ne i minimi essēpi di ladroncelli frustrati, o di stria posse in berlina, o di Cinedi percotati, diminuiscono un tantino la dignità beiesca, essendo che il Carnefice pone il giogo alle piu braue barbe, che uadino attorno, e pone il piede sopra il collo a tale, che non si tien da meno che un Re, e un Imperadore. Gode l'empio Lanista, e quasi come d'un trionfo s'allegra, quando sul carro lugubre conduce i rei captiui, da immensa turba di sbirri attorniatì, e quindi intanaglia questi, scopa quell'altro, a una taglia la mano micidiale, a un'altro dà del uindice cortello nel cuore, imbrattando il carro di sangue, e lordando le strade delle cernella de' miseri nocēti. Qui uiene accōpagnato dalle grida del popolo, da stridi de' gli infelici giustitiati, dal strepito, che fanno i zaffi, dall'ingiurie, & millanie de' putti, rappresentando un trionfo de' piu uergognosi, & infami c'habbia il mōdo. E se ne ua come pauron superbo alla uolta della piazza, oue gira la coda intorno della sua infame gloria, facendosi far largo da tutta la brigata, e tenendo lui solo il possesso frāco del luogo, all'horribile giustitia del mōdo deputato. Nō si rallegra meno di ueder si in uita padro delle mèbra di tanti afflitti, e tribulati, e d'hauer tanti seruitori a suo cōmādo, che a un minimo cēno suo l'ubidiscono, come se fosse ueramente un Principe, & un Signore, perche oltre la sbirreria, ch'è ministra di sua signoria effecrabile, troua i cordari, che gli danno le funi, & il forzino; i lignainoli, che gli piantā la forca, e gli accomodan la beltresca, i fabri ferrari, che gli fanno i ceppi; gli arruotatori, che gli arruotano i cortelli, e i iaso; i cōtadini, che gli impietano il carro, e' buoi; e i mascherari, che qualche uolta lo seruō d'una maschera di fuori, per coprir la maschera della uergogna c'ha di dētro. se si uolge poi d'intorno può ueder quāto potere egli habbia, considerādo ch'è signor di tutti i tormenti, e di tutti i supplicij del mōdo. egli ha dominio sopra gli eculei da Sozomeno, e da Prudētio per grauissime specie di tormēti descritti; sopra le lame ardēti da M. Tullio, cōtra Verre nominate; sopra l'ungule, delle quali Celio fa mētione; sopra le stigma, o bolle, delle quali accennando Quintiano, scriue così.

Nota nulla dolosi

Criminiis

Sozome-  
no.  
Prudētio.  
M. Tul-  
lio.  
Celio.  
Quintia-  
no.

*Criminis hanc pressò signabit stigmatè frontem .*

Placido Grammatico.

Aristofano.

Giustino Trogo.

Salustio. Sesto Aurelio. Il Volterrano. Paolo Manutio.

Zenodoto. M. Varro.

Ouidio. Antipatro. Aulo Gellio.

Claudio.

Eutropio.

Sidonio.

Sopra il culeo, o sacco, done anticamente, come scrive Placido Grammatico, eran legati i parricidi con una Simia, un serpe, un cane, e un gallo d'India, e sopra mill'altre specie di tormenti che nelle vite de' santi Martiri hanno massimamente i Tiranni antichi essercitati. E sso è dominator della forza, padron della ruota, che da Aristofano fin' al suo tempo vien nominata, Prencipe a bacchetta del palo, e dispone a suo piacer di tutti gli instrumenti, che pon dar morte ai rei. Suspende chi merita, come Acheo Re di Lidia per le mani del Carnesice restò suspeso tiranneggiando il popolo souerchiamente; e Bomilcare duce de' Cartaginesi insieme con Hannone, secondo che narra Giustino, e Trogo, patì il supplicio della croce, uenendo in suspitione a cittadini di uoler tirannicamente impadronirsi della patria. Strangolai delinquenti, come Lentulo fu strangolato, per commission del Senato, in carcere, secondo Salustio; e Commodo Imperatore secondo Sesto Aurelio, morì della medesima morte. Scortica i fursanti, come fu scorticato Mauc heretico, secondo il Volterrano, per comandamento del Re di Persia. amazzato col fumo de' carboni inghiotti, come fu amazzato Turino, secondo Paolo Manutio ne' Prouerbij, perche con tal supplicio uccideua gli altri. Taglia la testa, & il collo ai scelerati, come fu tagliata secondo Zenodoto a Cantharo Hosto d'Atene per le sue fursantarie. Precipita i maluagi, come fu M. Manlio, secondo M. Varro, dal sasso Tarpeio per man del Carnesice precipitato. Abbruggia i tristi, come rimase nel Toro di bronzo Phalari abbruggiato, secondo Ouidio. Fa diuorare altrui dai pesci, come, secondo Antipatro Tarsense, fu diuorata Cathi Regina di Syria. Fa squartar dalle bestie come fu squartato e diniso Mettio Suffettio secondo Aulo Gellio; e Diomedea Re di Thracia, come riferisce Claudiano nel ratto di Proserpina. E finalmente adopra ogni maniera di supplicio contra coloro, che nocentemente dai tribunali alla giustitia raccomandati sono. E se ben qualch'uno no fugge la morte per man del Carnesice, entra tal uolta per man propria in piu fiera morte, come, secondo Eutropio, s'uccise da se stesso l'empio Nerone; Sardanapalo si gettò nel rogo ardente da se medesimo, come narra Sidonio; e quella bella boia di se stessa Cleopatra, secondo Plutarco, da sua pelta prese il ueneno, per liberarsi dal uituperoso trionfo d'Ottauo. Viue adunque il Carnesice honorato d'epitheti bestiali; e fra gli altri suoi pregi a guisa di sposo porta i guanti in mano, facendo l'amor con quell'anime ladre, & assassine, che uiuono di latrocinij, e furbarie alla foresta. e porta la bacchetta ancora per piazza, con la qual significa d'esser padron della frusta, auisando i furbi, e marioli, che da lui, come dal fuoco debbano guardar si. Ma sopra tutto è commendato assai, quando fa bene il groppo all'impiccato; o che taglia la testa netta all'huomici

da;

da; o che lesto, come un Daino salta ben sulle spalle a colui ch'è appeso, come fa mastro Ioseffo da Rauenna. Nel resto egli communemente è un susfante, e un sciagurato, e si come uituperosamente uiue, cosi ordinarimente su una forca more; e si come al spettacolo de' gli altri fa correr la plebe, cosi al spettacol proprio fa correr tutto il mondo, desiderando ogn'uno auidamente di ueder' il Boia per le mani del Boia esser seruito. Hor facciamo passaggio ad altri piu civili mestieri.

### DE' MALDICENTI, DETRATTORI, E Murmuratori.



**D**CI una professione d'alcuni huomini inciuali, & mal creati, anzi di demonij infernali, che non fanno altro dal mattino alla sera, che con pessima lingua lacerar questi, & quell'altro, far ridotti nelle botteghe, tener scola nelle piazze, & conuenticole publiche, & priuate, dimostrandosi dell'Academia dell'Aretino, del Borchiello, del Bernia, & del Franco, per non dir della scola di Pasquino, & di Marforio, tanto son'usi a sfodrar contra tutti egualmente l'insana lingua piena del tossico, & del pestifero ueleno della maladetta detrattione. Ne si ricordano i fursanti, mentre sono nel circolo d'Anafarco, quanto sia infame cosa attendere a questa uergognosa professione, deridendo fra loro la sentenza d' Hesiodo, che dicena, la lingua non douer uscir di quella porta, che la natura a bel studio gli ha chiusa, & beffando l'aureo detto di Senocrate. Dixisse quandoque penituit, tacuisse nunquam. Nondimeno è pur uero a lor mal grado quel che dice Seneca nel libro De moribus, che, Imago animi fermo est, & qualis uir, talis oratio: perche dunque son gente maligna, & colma di nequitia, quindi auiene, che iniquamente straparlano mò d'uno mò dell'altro senza freno, o ritegno d'alcuna sorte, scordandosi affatto quel bellissimo detto di Plutarco nel libro De cohibitione iracundiae, che formicarum, & murium est mordere. & la sententia piu che uera di Salustio, che, Omni uitio carere debetis, qui in alterum dicere paratus est, secondo il uulgato detto di Democrito, che, qui alterum inculcat probri, ipsium se intueri oportet. Hanno costoro per diletteuo diporto l'assomigliarsi a quell'Oscò, del quale dice Seneca, che pareua nato a questo fine di dir male di tutti, e lacerar con la sua lingua ciascuno: ouero a quel Momo, del quale dicono i Poeti, che calomniava ogni cosa, fosse pur quanto potesse esser perfetta, la onde non potendo con sana ragione biasimare la figura di quella Venere, che Prassitele pittore dipinse formosissima, addestrandoui la lingua contra, si sforzò di dire almen questo, che le calzette non gli stauano troppo bene. ouero a quel



a quel Zoilo antico, la cui rabbiosa loquacità, & mordacità amarulenta fu tanta, e tale, che si estese anco alle calornie del diuino Homero, onde passò poi in proverbio, a parlare d'una petulante maledicenza, di nominare la mordacità di Zoilo. Ouero a un Theone, che fu tanto maledico, che da lui derivò quel proverbio presso a Paolo Manutio. Dente Theonino redi. ouero a Hipponace Tambogiaso amarulento, c'ebbe una lingua tanto aguzza al dir male, che da lui nacque quel detto proverbioso. Hippo naecum praconium. Non considerano punto il consiglio di Pitagora, ne il precetto Ouidiano, che dice .

Parcite paucorum crimen diffundere in omnes.

Ne il Socratico commandamento appresso Laertio. Sepultus sit apud te fermo, quem solus audieris. Ma alia guisa d'un Tantalo rivelano i secreti de' Dei, come una Lara Ninfa spapano i furtini amori di Gioue, & come il barbiero di Myda, dicono a tutti, che il tale è un'asino, & peggio ancora. Questi non sono chiamati stolti dal sanio, il quale nell'Ecclesiaste dice. In multis sermonibus inuenitur stultitia. & lei go sarebbe a recitare quanto gli anttori del mondo tutti imitamento con biasimi infiniti caricchino addosso a questa lingua. Aristetile nel secondo de gli animali disse, che l'humo, a comparatione di tutti gli altri membri del corpo, ha lingua picciola, perche la natura l'hà ritirata, accio come pusilla, di rado si scopra. Anassarco Filosofo occorreadoli un giorno a parlar della lingua con gli suoi discepoli, disse queste parole, che non senza arte, & misterio la natura ci diede due piedi, due gambe, due braccia, due mani, due occhi, e due orecchie, & non piu d'una lingua, uolendo significare, che nel uedere, nell'udire, nell'operare potiamo esser lunghi quanto ci piace, ma nel parlare piu parchi, che potemo. gigante Filofo diceua, che di porte doppie era stata chiusa, & serrata la lingua dalla natura, cioè delle labra, & de' denti, accio se ne stesse come in fortezza sicura, senza mostrarsi fuora. Io mi ricordo hauer letto, che Solone era solito di dire. Essendo tu loquace, che cosa sei, se non città senza muro, casa senza porta, nave senza gouerno, uaso senza coperchio, e cauallo senza freno? & l'istesso par che alludesse Theofrasto Erisio dicendo; che piu era da fidarsi d'un tanallo sfrenato, che d'una lingua scomposta, e sconcertata. Socrate (come riferisce Laertio) diceua due cose a uersi imparare al mondo bene, il ben parlare, e'l ben tacere. Pittaco Filosofo era consueto di dire, che la lingua era fatta a guisa d'un ferro di lancia, ma però era peggiore della lancia, perche la lancia impiaga la carne solamente, ma la lingua trapassa il core. Essendo ricercato Afronio Filosofo della causa, perche egli la maggior parte del tempo se n'andasse per gli monti, mettendosi ogn'hora a rischio che le fiere il deuorassero, rispose, Io son piu sicuro fra loro, che non hanno altre arme che gli denti, &

Theofrasto Erisio

Pittaco:

Afronio.

ti, & l'unghie da farmi male, che fra gli buomini che hanno mani, piedi, unghie, denti, e lingua insieme. Plutarco nel libro d'Escbio narra, che quelli di Lidia haueuano una legge, che colui, che fosse di mala lingua lo confinauano mezz'anno in un luogo serrato, senza poter mai parlare con alcuno, & molte fiate auenne, che questi tali s'elleggeuano piu presto stare tre anni in galea, che mezz'uno serrati. Demosthene oratore fu riputato buono di così gran ciancie, & di così laida lingua, quando uolca, che tutta la Grecia tremaua di lui, per il che un giorno tutti gli Atheniesi s'unirono insieme nella piazza, & ordinarono, che gli fosse dato un gran stipendio, dicendogli che questo non glielo dauano, perche egli leggesse, ma solamente perche tacesse. Salustio celebre oratore Romano fu odioso alli forastieri, & perseguitato da' suoi compagni non per altro rispetto, che per questo solo, che egli mai non pigliua la penna in mano se non per scriuer contra di quelli, ne mai apriuua la bocca, che per dir male di questi altri. Li Lidij (come scriue Plutarco) haueuano una inuolabil legge, che toglieua la uita a gli infamatori, & condannauano in Galca gli homicidi, di maniera che fra questi barbari si teneua per maggiore eccesso l'infamare, che l'uccidere. Mennone capitano del Re Dario, mentre un certo soldato detto Migno, un dì liberamente detraueua all'honore d'Alessandro, con un' basta grauemente lo percosse dicendo. Io non ti meno con esso me alla guerra, perche tu dica male d'Alessandro, ma solamente, perche tu l'habbi a uincere con l'arme. Dal quale essemplio si caua quanto sia pessimo il peccato della detractione, poscia che uno inimico non soffre che sia detto male d'un' altro suo inimico. Acario Filosofo, ritrouandosi una uolta in un conuito, doue mai sciolse una parola, interrogato perche causa tacesse tanto, rispose, che il bel ragionare la natura lo dà, ma il saper conoscersi in che tempo si debba ragionare dalla sola saniezza procede. La lingua appresso gli Egittij fu Hieroglifico di Mercurio, per questo, perche, essendo Mercurio sopra le scienze, uolcaua significare, che la lingua s'ha da adoperare saggiamente, e non temerariamente, come l'usano i detrattori. Con questo significato Orfeo ne gli inni chiamò Mercurio prononciatore della parola. gli Essiei, ch'era un setta fra gli breui principale, non senza misterio commandauano il silenzio a tutti quelli, che di fresco entravano nella scola loro. I Pitagorici (come riferisce Hieronimo santo) per cinque anni imponeuano il tacere a' suoi incipienti. Gli Egittij (come narra Platone nel libro delle sue leggi) dipingeano in scola una lingua diuisa per mezzo da un cortello, uolendo significare, che il sonerchio parlare fosse rimosso dalle labbra humane. Epimenide Pittore, essendo partito di Rodi, & andato in Asia, dopo molto tēpo ritornato, et addimadato, che dicesse almeno qualche cosa di nono, che in quel paese hauesse uisto, diede qlla notabile

Acario

V V risposta.

risposta. Io andai due anni per il mare per farmi a patire, e dieci me stetti in Asia per imparare a dipingere, e sei ne studiai in Grecia, per costumarmi a tacere, & voi altri volete, che hora mi occupi in parole, & in contarmi noue? Rhodiani io ui dico, che veniate alla mia casa per comprar pitture, & non già per intender noue? Non si ponno contare i mali, che nascono a mille a mille da questa lingua, & per questo Esopo col suo giudicio, douendo comperar per commissione del suo padrone la peggior carne di beccaria, tolse la lingua. Ouidio Poeta nelle Metamorfosi la chiamò ueneno dell'huomo dicendo.

*Pectora felle uiuent, lingua est suffusa veneno.*

Ouidio.  
Secondo.  
Filosofo.  
Chilone.

Secondo Filosofo la chiamò un flagello, & un castigo de gli huomini del mondo, benchè anco sia un castigo proprio, come diceua Chilone Lacedemonio, perche col piacere che s'ha in dir male, si sente dispiacere di riportare il nome di mormuratore, e detrattore insieme. Et alle volte ancora è causa di correzione, come auenne in Nicanore, il quale dicendo male di Filippo Re di Macedonia, diceua il Re, che Nicanore non era cattiuo, perche l'auisaua almeno quale esser doueua. Che accade poi fauellare de i danni causati dalla lingua? Theocrito Chio non fu dal Re Antigono ueciso per l'estrema licenza del suo mordere? Archiloco non fu bandito da Lacedemoni per questa sfrenata mordacità medesima? Daphita Grammatico non fu crucifisso sul monte Thorace per la sua pessima, & mal dicente lingua contra i Re della terra? Anassarco Filosofo non fu fatto pestare in un mortaro di bronzo da Anacreonte Cyprio per la petulantia grande del suo parlare? Calisthene non fu giudicato da Alessandro alla morte per il suo troppo licentioso ragionare? Tantalò per la sua lingua troppo loquace non è egli stato da Ouidio esser stato dai Dei condannato a una perpetua sete? mentre dice.

*Querit aquas in aquis, & poma fugacia captat.  
Tantalus, hoc illi garula lingua dedit.*

Neuio Poeta per la sua troppa maledicenza nel scriuere, non fu posto in ceppi da Triumuiro? Thimagine historico non fu interdetto dalla casa d'Augusto per cagion della sua lingua troppo mordace, & amarulenta? Non fingono i Poeti per questa lingua il coruo esser stato mutato di bianco in negro? che le donne furono cangiate in gazze? che Batho loquace, che riuelò il furto di Mercurio ad Apollo, fu tramutato in pietra? All'ultimo il dottissimo Dante nel suo inferno, non pone fra gli altri, la turba de' loquaci da varij colpi di spada tagliati dal Demonio, e diuisi? dicendo.

Dante.

*In diauolo è quà dentro, che n'accisima.*

*Si crudelmente al taglio della spada,*

*Rimettendo ciascun di questa risma.*

Al tempo nostro l'Aretino per la sua lingua non ha riceuuto mille sfrisi?

Il Franco non è stato impeso? Pasquino non è tutto il dì stroppiato? Dunque tacciano i detrattori, ne si seruino del detto di Zoilo, che vogliono dir male dapoi che non ponno fare.

## DE' SPECIARI, OVERO AROMATARI.

**N**o de' principali argomenti d'honore c'habbiano appresso al mondo comunemente i speciarj è questo, che a quella guida che i Medici nel libro dell'Ecclesiastico, al capitolo trigesimo ottauo, dalla lingua d'Iddio son commendati; così nel capitolo istesso, uengon raccomandati loro, come persone al mondo profiteuoli, anzi (per dir meglio) necessarie, essendo d'essi queste parole scritte. Vnguentarius faciet pigmenta suauitatis, & unctioes conficiet sanitatis, & non consummabuntur opera eius, pax enim Dei super faciem terræ. Et nell'istesso libro, al cap. 24. Iddio somiglia la sapienza sua pretiosa a gli aromati pretiosi de' speciarj dicendo. Sicut cinnamomum, & balsamum aromatizans odorem dedi, quasi mirra electa dedi suauitatem odoris: onde si trabe non sò che di colliganza, & di strettezza, c'hanno le cose loro con le cose diuine, per cui succede loro una certa gloria, che non è punto sprezzabile appresso a gli huomini del mondo. Fra gli altri professori ancora tengono ordinariamente un luogo assai nobile, si per l'arte in se stessa honoreuole, per hauere una certa similitudine di scienza, la quale imparano da Mesue, da Nicolo, dalle Pandette, dal Matthiolo, si anco per se stesso, mantenendo la riputatione loro con la grauità condecete al lor mestieri. Tiene questa professione ancora del mercantile assai; perche il traffico degno delle speciarie è tanto noto, quanto altra sorte di traffico che sia al mondo; & è di tanta importanza, quanto alcun'altro sia. Hauenuo i Re d'Egitto altre volte il traffico delle speciarie, & delle medicine orientali, comperandole da gli Arabi, da' Persi, da gli Indi, & da altre genti d'Asia, & il Re Tolomeo Aulete padre di Cleopatra (come scriue Strabone) cauaua dal tratto d'esse dodici talenti l'anno, uendendole a' Scitibi, Alemanni, Francesi, Italiani, Spagnuoli, Greci, & altre genti d'Europa. Ma Romani, hauendo preso l'Egitto, crebbero molto piu la tratta di quelle, finche l'imperio loro peruenne all'ultima declinatione, oue all'hora cominciarono i mercanti, solo per guadagnare, a andar per terra, & per mare, a contrattare in Cassa, ò nella Tana, ò nel Tannai, menando con gran fatica le mercantie all'insù per il fiume Indo, al fiume Oso, attrauersciando Battrio, ch'è la Battriana, & conducendole lungol'Oso sopra camelli, le metteuano nel mare Caspio; & indi le distribuiano a diuersi paesi, ma particolarmente a Citracca; & nel fiume

Strabone,

Gionà du  
Boys.  
Il Platea-  
rio.  
Antonio  
Musa Bra-  
fauolo.  
Giuovanni  
da Santo  
Amando.

Volga, doue ueniuanò a comperarle Armeni, Medi, Parthi, Persiani, & altri. Et da Citracale conduceuanò all'insù in Tartaria per la Volga, & indi con caualli in Cassa, & in altri porti vicini alla Tana, doue andauano gli Europei nostri a pigliarle, & massime i Signori Venetiani, & Genoesi. Dall'Indie ancora giungeuano queste mercantie al mare Caspio in Trabisonda, & indi al mar maggiore per il fiume Tasso: ma, disfatto quell'Imperio da' Turchi, si dissece anco quel traffico; & allhora si cominciarono a portar per l'Eufrate all'insù nel mare Persiano, & di là sù le somme fino in Damasco, in Aleppo, Barutti, & altri porti. Gli Soldani poi ritrouarono il tratto delle specie al mar rosso, & in Alessandria, per il Nilo, ma non in tanta copia. Hora il Re di Portogallo, hauendo ritrouata la noua nauigatione, è Patrone del traffico delle speciarie, & le conduce in Lisbona, & in Embere, ancor che Solimano Re de' Turchi, uisto il danno, che a lui ne segue, si sia sforzato, benchè indarno, con una armata potente messa nel mare Oceano, & con essercito di terra, d'impedirlo. Basta che gli speciali sicuramente trafficano oggi dì nel lor mestieri tutte le speciarie, che di Levante uengono a paesi nostri, & per quelle son ricercati, e stimati conuenientemente da ciascuno. Essi speciali, ouero Aromatarij son chiamati ministri de' Medici, perche son quelli che raccolgono i semplici, che fanno i siropi, gli onguenti, le decottioni, gli elettuarij, i uiolebi, i trocisci, i seruitiali, le pillule, le beuande, & altre cose simili alla medicina pertinenti, delle quai cose tratta ottimamente Mesue nella seconda parte, & nelle seguenti, il libro del Seruitor, il Dispensario di Giouanni du Boys speciaro Parigiuo, il Plateario, o il libro del scrittore del Buchasiben, la Pharmacoepa de' medicamenti de' Medici Bergomensi, l'Essamine de' Siropi d'Antonio Musafa Brafauolo, e Giouanni da Santo Amando ne' suoi Antidotarij; & quest'arte è stata decorata modernamente da Messer Saba de' Franceschi, da Messer Giorgio dal Struzzo, da Messer Francesco de' Bianchi da Brescia, da Messer Nicolò dalla Pigna, da Messer Galeazzo del Corallo, huomini in tal professione celeberrimi. & oltre questi ui è ancho stato Messer Francesco Calzolari Speciale alla campana d'oro in Verona, che faceua la uera teriaca, & un'onguento che ongendosi lo stomaco, soluena il corpo, & hauena il uero bolo armeno, il uero balsamo, la terra sigillata, & il uero Satirion non mai più conosciuto da Dioscoride in poi. cxi Messer Iacomo de Torellis nobile Pugliese in questa professione expertissimo, & Messer Giouan Giacomo già speciale alla Fenice sul campo di San Luca in Venetia, huomo di molta dottrina & scienza in tal mestiero.

Tutta

Tutta quest'arte della speciaria si diuide in Instrumenti, Medicamenti, & Attioni. Gli instrumenti sono le uattine, le zarre, i pittarri, le buste, i uasi, i boccali da siropi, i barattoli, i bussoli, le scatole con le lettere da scatole, le bilancie, le forfisci, i coltelli, le spatole, i mortari, i mortaretti, le carzze, i trepiedi, i torchi, le forme, & altre cose simili. I Medicamenti ò son semplici, o composti. i semplici, ò son d'acqua come l'asfalto, la spuma del sale, il bitume, il gavo, la muria; ò di terra come la Chia, l'eretria, la lennia, la samia, la sigillata; ò di minerali come di Tucia, argento uiuo, Vitriolo, e simili. o di piante, come radici, legni, corteccie, licori, foglie, fiori, e frutti, ò di cose ontuose come mele, pece liquida, storace liquida, uernice liquida, gomma elemi, biacca; o d'acque lambiccate, come acqua forte, acqua d'aceto, acqua lambicata, con le qualità di questi medicamenti, che sono ò astrettive, ò discussive, ò purgative, ò aperitive, ò estenuative, ò attrattive, ò adustive, ò mollitive, ò indurative, ò suppurative, ò glutinative, ò lenitive, & simili. I medicamenti composti si diuidono in esterni, & interni. gli interni sono gli Antidoti contra cose mortifere, come la teriaca, il mitridate, l'aureo d'Alessandro; & quelli che si fanno per sedare il dolore, cioè il dialibano, il diacodion, il diarodon, il diaprassio, l'aromatico rosato, il manus Christi, il dianison, il Letificans Galeni, & altri tali. Così tutte le specie di purgationi, come la composition di psillio, di succo di rose, di pruni damasceni, di manna l'Indo maggiore, la benedetta lassatiua, il diasene; la hiera pigra, il bolo purgatorio. & così tutti i zuccari, ò di medera, ò fino, ò candido; e i confetti; e conditi, con le loro girelle, e morselle. e poi gli Eligmati, come eligma della scilla, eligma di pigne, eligma di polmon di uolpe, eligma di papauero. e poi i uiolebi, come il uiolato, il rosato, & quel di giugiole. e poi i succhi medicati, come il succhio medicato di ribes, quel d'osiacanta, il diacarion, & il diamoron. e poi le specie di siropi, come uiolato, rosato, di ninfea, di radichio domestico, di papauero, d'osimel semplice, d'eupatorio, liquiritia di marrobio, d'Isoppo, di calamenta, d'assenzo, di fumoterre, & simili. e poi i pastelli di reubarbaro, di mirra, di spodio, di berberi, di uescaria, di uiole, di canfora, di rose. e poi tante sorti di pillole, come d'agarico, d'hermodattili, d'euforbio, d'eupatorio, pillole auree, pillole di lucis, pillole feride, pillole Inde, pillole d'hiera, e pillole sine quibus, pillole arabiche, & altre. & così le decottioni uarie, le polucri, i gargarismi, i masticatori, i collirij, i nasali, le cure, i pessoli, i cristieri, le suffumigationi, & così fatte maniere di medicamenti. fra medicamenti esterni sono annouerati gli oglij diuersi, di giglio, di mandorle, diginebro, di noci moscate, di larice, di

V V 3 macis,

macis, di tartaro, di tormentina, di basilico, di Iusquiamo, di lino, di nitriolo, d'antimonio, oglio laurino, mirtino, melino, uiolato, rosato, nardi no, & altri così fatti. così gli onguenti diuersi, come unguento d'agrippa, unguento d'altea, unguento citrino, unguento d'abrotano, unguento irino, & altri. e poi gli empiastri, come l'empiastro diaquilon, l'empiastro di meliloto, l'empiastro apesolico. e appiesso i linimenti, i cataplasmi, i si napismi, i Cerotti, i dropaci, le pittime, gli embrochi, le fomentationi, i cusfinelli, & le infessioni. Ai speciali s'appertiene all'ultimo ricogliere, sec care, gouernare, riporre, e conseruare piante, & altre cose; e così spremere succhi, mettere in infusione, far decottioni, & simili bollimenti, tener mescolato, spumare, far conditi, compor mediche, e cose tali. Ci sono anco fra loro di molte fraudi, & inganni non solamente d'apparenza ridicolosa, come quei bussolotti, quegli albarelli, & quelle scatole, che con lettere maiuscole, & gresse e alludono talhora a mille unguenti, o confettioni, o aromati pretiosi, e nondimeno son uacui di denti, o portando lo soprascritto ridicoloso di fuori, come fanno i bussoli di mastro Grillo da Conigliano; ma di malitia sinistra d'animo, componendo alle uolte medicine mortifere col ministrare una cosa per un'altra, o col meschiare i calici dalle beuande robba marcia, uecchia, stentita, & fracida quanto dir si possa, la quale alle uolte conoscono, & alle uolte ancora con disconcia ignoranza hanno comprata da Barbari Leuantini a buon mercato, per leuar su bottega alla meglio che succeda. Non curano molte uolte di saper che sospetto nelle speciarie si ritroui, pur che facciano il fatto loro, non se siano falsificate, contrafatte, rifiutate, & soffocate in naue, & annegate in acqua, & corrotte dalla uecchiezza, & non raccolte a tempo, & luogo debito; perche in ogni modo la uita d'altrui s'arrischia, & si pone a scoto senza pregiudicio loro. Che cosa fa a loro, se l'agarico è maschio, & perciò mortifero? se la colouintida non è matura, & perciò uccide? se la cassia è uecchia, & perciò di nessuna sostanza? se il reubarbaro è scorza tarolata, & per ciò non purga? che importa loro, se ben non han piu che tanto di notitia de' semplici, e non s'intendono a pena de' nomi? & se ben Nicolò da Lonigo ha mostrato in un ampio uolume l'ignoranza di molti speciali intorno a essi, pur che su le montagne d'Assisi, o su l'alpi di Fiorenza, & su monte Baldo di Verona, raccolgano o bene, o male che uenga, l'elleboro per i parzi, la dragontea per gli oppilati, la Cetaurea per quei che sputau sangue, la mandragora per quei che non posson dormire, e la celidonia per far ueder con gli occhi d'Argo di là dai monti ai ciechi? Non fa caso presso a loro, che le specie sian uecchie, e mescolate con limatura di quadrello, il pepe meschiato con pane brustolito, e gratugiato, il zafra no sia composto con la curcuma, la cassia sia piena di succine angustane, il uiolebo sia melaccio così ordinato, i sropi sian di malua quando uanno

Nicolò  
da Lonigo.

di

di buglosa, gli elettuari siano per la bottega falsificati da ogni parte. Nel le candele non si fanno coscienza di porre Lupini, & faue infrante con l'oglio incorporate nella cera; nei marzapani noci, e auellane in luogo d'amarandole; ne' pani speciari il piadotto in luogo di pan bianco, e la scorza di naranzo schietto in cambio di confettione desiderata. Ma, perche io non uoglio fare un catalogo di tutte le magagne de' speciali, non facendo io professione d'aretino, ne d'un franco, ma piu presto di lodar che altro ciascuno della sua professione, io mi contenterò d'hauer passato leggiermente i uitij comuni all'arte loro, acciò le tre spade, e le tre corone, e la pigna, e l'angelo, e il moro, e la sirena, e il giglio, e il pomo d'oro, e il sole, e simili altre speciarie non mi facciano un rilascio, come habbia bisogno d'un soldo di canella, o di tre bezzi di mustarda per disgratia; e restarano i Prothomedici auuertiti, che tocca piu a loro, che a me a dannare i speciali, facendo essi le uisite alla teriaca, al mithridate, et al resto delle medicine c'hanno in bottega ogn'anno con tanta sottigliezza, come s'usa nelle città, & nelle terre bene instituite, & regolate. & io fra tanto farò passaggio ad altri, senza discorrer piu d'essi; che fanno coi seruituali discorrer pur troppo ad altri qualche uolta. Parliamo adunque, secondo il costume nostro, d'altri professori.

#### DE' PITTORI, E MINIATORI, ET LAVORATORI di Mosaico.



**V**OLENDO io con degne, & honeste lodi celebrar l'arte eccellente & singolare della pittura, parmi che non debba tacersi l'origine antica di essa in modo alcuno; anzi che da quella si conuenga dare un principio a tanti alti pregi, gli quali accompagnano questa honorata professione da tutte le parti abbracciata, & favorita. Gli Egittij (come racconta Plinio nel trigesimo quinto libro) con uana istimatione si uan gloriando, che fiorisse appo di loro per sei mila anni innanzi, che la Grecia di quest'arte famosa hauesse alcuna scintilla di cognitione. Vuole il predetto autore nel settimo libro, che Gige Lidio fosse di quella inuentore. Aristotile attribuisce la sua inuentione a Pirrho di Dedalo parente. e Theofrasto tiene che Polignoto Pittore fosse quello che la trouasse. Altri dicono che i Corinthij, o quelli di Scio dell'ombra dell'huomo furono i primi, che trabesfero i principij de così eccellente professione. Ma Isidoro nel libro decimo nono apertamente dice, che gli Egittij furono i primi, che con linee circoscruessero il torpo humano. e Plinio nel trigesimo quinto afferma, che Filode Egittio, & cleante Corinthio trouò le linee della pittura. Cleopbanto Corinthio poi secondo Arato ritrouò i colori; e Apollodoro Athe

Isidoro.

niese ritrouò il pennello. E questo modo di dipingere senza colore fu esercitato in quei primi principj da Ardice Corimbio, e Tefane Sicionio. Recita Plinio nel trigesimoquarto libro, al capitolo ultimo, che i primi pittori dipinsero con un colore, che latinamente è da lui Sile chiamato, ma che Polignoto, & Micone celeberrimi pittori antichi dipinsero con l'Attico, il qual colore fu dalla seguente età seguito a dipingere i lumi, usando per l'ombre il Syrico, & Lydio. & al capo settimo dice, che Apelle, Ecbione, Melanchio, & Nicomaco fecero opere immortali con quattro colori soli, col Melino fra bianchi detto così dall'Isola di Melo, il qual si chiama da latini Gilius, e da Francesi, e Italiani griso, con l'Attico fra Silacei, col Sinoide Pontico fra rossi, & con l'Atramento fra negri. Et di questi colori alcuni (dice Isidoro nel decimo nono libro) nascono naturalmente, come quello che sinopè è chiamato, la Rubrica, il Paritonio, il Melino, l'Eretia, l'Orpimento, & altri. altri uero con l'arte si fanno, ouero mediante la compositione, come il Sirico pigmento di color rosso, il Vestoriano, il Purpurisso, l'Indico, la Cerusa, il Sandi, l'Appiano, l'Armenio, il Veneto Ceruleo, il color Ciprio, il Minio, il cinnabro. Et d'essi colori, per la pratica de' Pittori, si pone questi al tra distinctione, ch'alcuni son minerali; altri mezzo minerali, & altri uegetabili. i minerali son questi, cioè il minio, il cinnabro, l'orpimèto, il uerdera me, il lapis lazuli, il lapis ematit, la sandaraca, e tutte le sorti di terra da dipingere. i mezzo minerali son tutti gli smalti d'ogni colore. i uegetabili sono, l'indico, il uerzino, la lacca, la grana, e ua discorredo. Et di questi colori se ne fanno poi molti altri colori diuersi, come l'orpimèto abbrugiato nel fuoco diueta d'altro colore molto differete da quello di prima. La lacca meschiadola cò la biacca, fa altro colore. il uerzino messo cò alume catino fa il paonazzo, l'endico cò la biacca, fa il turchino. et così di mano in mano. i minerali, et uegetabili poi si possono operare ad oglio: ma i mezzo minerali non si possono metter in opra, se non a sguazzo, o a tēpra, pche l'oglio gli fa morire. Fra questi colori parimète ne son alcuni detti naturali, & natiui, come il biacco, et negro, fra i quali ue ne son cinque principali intermedi, come il glauco, il punico, il rosso, il purpureo, e il uerde detto prasinno posti da Bartolomeo d'Anglico nel libro della proprietá delle cose. Ma Celio nel primo libro delle sue antiche lectioni al cap. 20. et Marsilio Ficino nel terzo libro de Vita cœlitus cõparada, dicono che sono de' Platoni ci alcuni non ignobili, i quali affermano esser tre soli i colori principali del mōdo da tre gratie del cielo ornati, cioè il uerde, l'aureo, e il saffirino; attrá buēdo l'uerde a Venere, et alla luna, l'aureo al sole non alieno ancora da Venere, et da Gioue, et dedicādo a Gioue il saffirino, a cui anco il sappiro si dice esser cõsecrato. Fra colori biachi usati da Pittori sō numerati il Parethano, il melino, la cerusa, l'eretia, & la sandaraca. sotto il colore negro son

Bartolomeo d'Anglico.  
Celio.  
Marsilio Ficino.

posti

posti l'Hispano, il Betico, l'Impluuato, ouer Leonato del colore del leone, il Suaso, il Mutinēse, il Fosco, ouero Perso così detto dal Petrarca in quel uerso. Verdi panni sanguigni oscuri e Persi.

L'Atro, e l'Atracino da pittori detto Atramèto, ò Bruno. Il color Cefso, ò Glauco, ò Ceruleo, ò Cumatile, ò Cianeo cõtiene sotto di se tutte le specie dell'Attico, bora chiamato Trasmarino, il Turchino oscuro, lo Slattato, il Celestino, l'Azurro, il Marmoroso, ò Lucido, il Scyrico dall'Isola di Scyro, l'Indico, il Germanico trasportato di Germania, il Verde scuro detto Colore Veneto, o altramète Thalafico. Il colore rosso, o ruffo cõprède tutti i seguēti colori ch'ha del rosso, posti da Aulo Gellio nel secōdo libro delle sue Notti Attiche, cioè il fuluo misto di rosso, & uerde. Onde Ennio Poeta chiamò il rame fuluo ne gli Annali. il Rubido misto molto di nero, il Phe niceo, ò Puniceo, il Rutilo, il Luteo, ò Giallo simile al color d'oro; onde Plinio nel uigesimo primo libro chiamò le uiole di tal colore Luteole, il Beltro, lo Spadico, il Balaustino, il Coccineo, il Roseo, il Sinope, il Minio, il Flauo cõposto di uerde, e ruffo, e bianco. Onde Virgilio chiamò le frōdi del le Oliue flauæ; Pacuuiò l'acqua flaua, & la poluere flaua in quei uersi.

Cedo tamen pedem, lymphis flauis flauum puluerem,  
Manibus ipsdem, quibus Vlixī sepe emulsi, abluam.

Il color purpureo cõtien sotto di se il violaceo, il Huacinto, l'Amethistino, il Thiriatico, e il Molichino simile al fior di Malua. Non parlo del color cerino detto così dalla cera, del mustellino detto dalla mustella, del ferrugineo dall'a ruggine del ferro, onde Virgilio disse i giacinti ferruginei, del croceo dal croco, da molti detto flameo, ò rāzato uolgarmète, del castaneo dalla castagna, che non è altri che il taneto, del morello dalle more, del paonazzo ch'è morello scuro, dell'incarnato a cui s'assomiglia la lacca de' pittori, del mischio detto marmorino p la similitudine del marmo meschiato, del rouano detto da altri il leonato, dell'argentino, del verde giallo, dello sbianco, del uerde porreo, del uerde sabucato, del color palobino, del thanè di mezzocolore, del tanè zuzulino, del fior di ginestro, del color limocino, del color zafanato, dell'auuinato, del rosino, del fior di melograno, dell'incarnatino, del fior di canella, del persichino, et all'ultimo del berettino, o cineritio Dori camète chiamato cillone, pche i Dori (come scrive Giulio Polluce) così chiamano l'asino. Hor di tutti questi colori si serue peccellēza la pittura, ma particolarmente usan i pittori la biacca, la sandaraca, la zaffera, il lapis lazuli, l'azurro oltramarino, l'azurro d'Alemagna, il cinnabro soffistico, il buolo, il giāolino, il uerde azurro soffistico, l'acqua uerde, il uerderrame, & tati altri. e poi le cole, il mordete, le uernici, le pietre da macinar colori, e i penelli, ò grossi, ò fini. et l'attioni loro son, macinar colori, oro, cõpor color, tēprarli, ò a sguazzo, ò a oglio, ò à altro modo, dar la cola, farli letto a colori, darn'una mā ò più, dipiger ò a guazzo, ò a oglio, ò cõ cola, ò i fresco ò a chiaro,

Il Petrarca.

Aulo Gellio.

Ennio.

Pacuuiò.

V

ISM

IB

Giulio Polluce.

11  
53  
La urétio  
Valla.  
Sesto Em-  
pirico.  
Platone.

ò à chiaro, ò à scuro, ombreggiare, lustrare, inuernicare, miniare, dar di mordente, dorare, imbrunire, ritrar del naturale, & simili altre attioni. Co-  
testa pittura, versando e nelle lane, e nelle tele, e nelle seti, e nell' argen-  
to, e nell' oro, e ne' metalli, ne' legni, e nelle pietre, e nelle carte, alle  
quali ò per causa di spasso, ò d' honestà, ò di lasciuia, si suole accommoda-  
re, dimostra miracoli, e stupori incredibili alle genti. Oltra che ella con-  
tiene in se grandissima eruditione, & ha commertio strettissimo con la poe-  
sia; per questo *Laurenzio Valla* nel probemio delle sue *Elegàze*, disse, che  
all' arti liberali son prossime, & vicine l' arti del dipingere, del scolpire,  
del fingere, ò formare, & l' arte dell' *Architetto*. E *Sesto Empirico*, per  
sentenza di *Simonide Poeta*, disse la *Pittura* essere vna *Poesia* che tace,  
& la *Poesia* vna *Pittura* che parla. E forse per questo anco *Platone* nel  
*Fedro* disse.

*Pictura opera tanquam viuentia extant.*

*Si quid vero rogaueris, verecunde admodum silent.*

Et certamente è cosa di grande ingegno, & di giudicio molto eluato, con-  
ciper nella mente le varie specie de gli animali, & delle cose in modo,  
che col pennello, & coi colori s' esprimano in guisa, che niente altro, se  
**Valerio Martiale.** non lo spirito paia mancare in loro. Però *Valerio Martiale*, ragiona-  
ndo della pittura d' vna cagnina, la celebrò come se fosse stata vna cagni-  
na viua, dicendo. *Ipsam deniq; pone cum catella, aut vtranq; puta-  
bis esse veram, aut vtranq; putabis esse pictam.* E *Moufignor Bembo*,  
**Il Bembo.** fauellando d' vna imagine, cheli dipinse l' eccellente pittore *Giouan Bel-  
lino*, la celebrò coi seguenti versi, dicendo.

O *Imaginem* mia celeste, e pura  
Che splendi più che'l Sole à gli occhi miei,  
Et mi rassembri il volto di colei,  
Che scolpita ho nel cor con maggior cura.  
Credo che'l mio *Bellin* con la figura  
T' habbia dato il costume anco di lei,  
Che m' ardi s' io ti miro, e per te sei  
Freddo smalto, cui gionse alta ventura.

**Bernardo Tasso.** ET *Bernardo Tasso* sopra vn ritratto della Signora *Giulia Gonzaga*,  
scriffe i seguenti versi.

Non *Fidia*, *Apelle*, ò chi pinse, & scolpio  
Mcglia in duri metalli, in marmi, ò in carte  
Di questa vera imagine di Dio  
Haurian saputo far la minor parte.

Quindi nota *Plinio* nel trigesimo quinto libro al capitolo decimo, che nel  
la contentione tra *Zeusi*, & *Parrhasio* celeberrimi pittori, *Zeusi* ingan-  
nò gli vccelli con l' vne dipinte in mostra portate, & *Parrhasio* il pittore  
istesso

istesso con un uelo sopra una figura tanto artificiosamente dipinto, che  
parena cosa reale, & non finta, e l'istesso al capitolo quarto dice che la sce-  
na de' giuochi di *Claudio Pulchro* hebbe alcune tegole dipinte sì raramen-  
te, che i corui ui si fermaron sopra ingannati dalla pittura. Alla qual co-  
sa aggiungo per maggior confermatioe qualche l' eccellente pittore de' no-  
stri tempi *Messer Ludouico Pozzo* ha raccontato à me in *Treuigi*, che in  
una città della *Fiandra* da lui nominata, in un cortile d' un palazzo ui è  
dipinto una caualla, che pose in tanta furia un di un cauallo, che à tutte  
foggie uoleua accostar se, & fiutata che l' hebbe, le tirò una copia di cal-  
zi con vn' empito marauiglioso, conoscendo per naturale istinto d' esser-  
si gabbato nella pittura di quella. Appresso gli antichi nella *Grecia*  
(recita *Baldeffar Castiglioni*) fu la pittura tenuta in tanta stima, & ri-  
putatione, che *helenano* che i fanciulli nobili nelle scuole alla pittura desse-  
ro opera, come à cosa honesta, et necessaria, et fu cotesta riceuuta nel primo  
grado dell' arti liberali, poi p publico editto uictato, che ai serui nò s' inse-  
gnasse. appresso a' *Romani* fu di credito (come narra *Plinio* nel lib. 35.) me-  
rauiglioso, & da questa trasse il cognome la casa nobilissima de *Fabij*, che il  
primo *Fabio* fu cognominato *Pittore*, per esser stato in effetto eccellentissimo  
*Pittore*, e tanto dedito alla pittura, che, hauendo dipinto le mura del tem-  
pio della salute, gli inscrisse il nome suo, parendoli che potesse accrescere  
splendore, & ornamento alla fama sua, lasciàdo memoria di esser stato pit-  
tore. Vi attese fra *Romani* ancora *Pacuuio poeta* pittore famoso, e *Tur-  
pilio Cavaliere*, che dipinse con la sinistra mano miracolosamente.  
Oltra che *Messalia*, *M. Valerio Massimo* *Consule*, *Lucio Scipione*, *Lucio*  
*Hosilio Mancino*, *Lucio Mummio* *Achaico*, *Cesare* *Dittatore*, il gran-  
de *Augusto* *Tiberio*, *Claudio Nerone*, & infiniti altri delle pitture altrui  
si dilettaron marauigliosamente. Et in vero c' hebbero gli antichi ragio-  
ne, perche la pittura è una cosa in se stessa regia, & gratiosa affatto. Ella  
diletta l'occhio con la uaghezza, aguzza l' intelletto con la sottigliezza  
delle cose dipinte, recrea la memoria con l' *Historia* delle cose passate  
pasce l' animo con la uarietà artificiosa, eccita il desiderio all' imitatione  
delle virtù aliene, serue per accendere i gioueni à fatti magnanimi, &  
generosi, è grata a' *Prencipi*, & *Signori*, gioconda a' studiosi, accetta a' let-  
bato a brtercciata da ogni sorte di persone uirtuose. Non è giouamen-  
te, alcunou'e ella non apporti à chi di essa piglia diletatione & piacere;  
perche gioua à saper giudicare l' eccellenza delle *Statue* antiche & mo-  
derne, di uasi, d' edificij, di medaglie, di *Camei*, d' intagli, & fa conosce-  
re la bellezza dei corpi uini, non solamente nella delicatura dei uolti, ma  
nella proportione di tutto il resto, così de gli huomini, come d' ogni altro  
animale. Ella (se ben con gran difficoltà) dipinge il riso, & la gioia, il  
pianto, & la mestitia d' una figura, forma benissimo un rilieuo che par spie-  
cato



tratto dal campo, ritrã le cose dal naturale ottimamente, à quelle artificia-  
 li s'accommoda per eccellenza, fa leggiadramente figure che guardano in  
 alto, & che mirano in terra, figura una faccia in frontispicio egregiamen-  
 te, forma una faccia in profilo superbamente, fabbrica un nudo con tutti i  
 muscoli senza un minimo errore, & finalmente da per tutto scopre simme-  
 tria, proportione, uirtù, e ualore. Però non è marauiglia, se i Dorici, i  
 Corinthij, gli Ionici, i Romani l'ebbero in tanta consideratione. Cotesta è  
 sagace imitatrice della natura, formatrice delle linee, maestra delle super-  
 ficie, quella che distingue i lumi, che finge l'ombre, che forma l'ossa, e i ner-  
 ui, ch'isprime la carne, che le dà colore, che le dona spirito, e uita quasi in  
 uno istesso tempo. Aggiungi un'altro artificio singolare, che fa quelle  
 membra che scortano, & diminuiscono à proportione della uista con ragio-  
 ne di prospettina, la qual per forza di linee misurate, oue si serue della  
 Geometria, di colori, di lumi, & d'ombre, ni mostra ancora in una super-  
 ficie di muro il dritto, il piano, e il lontano, piu e meno come gli piace. Et  
 essa è quella ch'isprime la gratiosa uista de gli occhi azurri, ò neri, col  
 splendor di quei raggi amorosi, mostra il colore de capelli flauì, lo  
 splendor dell'arme, una oscura notte, un luminoso giorno, una tempesta  
 di mare, un lampeggiar del cielo, un fulminar dell'Etra, uno incendio d'  
 una città, una pugna d'uno esse: cito, una caccia pastorale, una impresa  
 amorosa, una armata marittima, uno edificio sontuoso, e in somma può mo-  
 strare cielo, mare, terra, monti, selue, prati, giardini, fiumi, città, campa-  
 gne, e tutto quel che uouole. Oltre di ciò la pittura ha questo per mezzo  
 della prospettina, che ella inganna la uista, & sparge molte sembianze à  
 gli occhi de' risguardanti, uariato sito in una imagine, & ella aggiunge  
 doue non può arriuar la scoltura, dipinge il fuoco, i raggi, il lume, e i lam-  
 pi, il folgore, il tramontar del sole, il nascer dell'aurora di color di rose cò  
 quei raggi d'oro, & di porpora, la sera, le nebbie, le passioni dell'huomo,  
 i sensi dell'animo, & quasi isprime la uoce istessa, & con mentite misure  
 fa ueder le cose che non sono come quelle che sono, & quelle che così non  
 sono, in altro modo le fa parere. Oltre che in tutte l'opere sue ni s'intende,  
 & ni si giudica piu di quello che si uede, & benchè l'artificio sia grãde, l'  
 ingegno però auanza l'artificio. Onde potremo dire, che la pittura sia  
 un'arte rara, & monstruosa, che composta di debite descrittioni di lineamē-  
 ti, & di conueniente accommodatione di colori, genera infinito stupore a'  
 riguardanti. Però il diuino Aristotile come necessaria à molte altre ar-  
 ti la suase alla giouentù; da Platone fu abbracciata, imparata da Tullio,  
 da tutta l'antichità mirabilmente fauorita. Quindi restan celebrati Ci-  
 mon Cleoneo, che ritrouò l'oblique imagini, che primo distinse i membr i cò  
 gli articoli, che fece apparir le uene, che trouò le pieghe delle uesti, e i seni:  
 Higiemone che distinse il primo la femina dal maschio; Polignoto che fu  
 il pri-

il primo à dipinger le dōne con la ueste lucida, che diede principio à aprir  
 la bocca, à mostrare i dēti, à variare il volto da questo antico rigore: Apol-  
 lodoro Atheniese, che primo insegnò d'isprimer le bellezze, magnifican-  
 do il suo pennello sopra gli altri, nel fare vn Sacerdote adorante, & vno  
 Aiace fulminante: Parrasio che trouò la simmetria, l'argutie del viso,  
 l'eleganza de' capelli, la uenustà della bocca, & per commun consenso de'  
 pittori, nelle estreme linee portò lu palma: Amphione zaro nella disposizio-  
 ne; Asclepiodoro nelle misure; Aristide Thebano che primo dipinse l'ani-  
 mo, & espresse i sensi; Apelle che della pittura compose i libri: Eufante  
 Isthmio, che della Simmetria, & colori formò i volumi, come hà fatto  
 anco Pomponio Gaurico, & più modernamente Alberto Durero pitto-  
 re elegantissimo; Metrodoro Atheniese che non fu minor Filosofo, che pit-  
 tore, onde fu degno d'esser mādato solo à Paolo Emilio, dopo la vittoria di  
 Perso, hauēdo egli richiesto vn Filosofo p erudire i figliuoli, & un Pittore  
 p adornare il suo triōfo. Ma oltre q̄sti, & insieme cò q̄sti, fra gli antichi Pit-  
 tori sò cò egregie loadi celebrati Pitbi, e Timagora Chalcidēse, che cōtesero  
 insieme honoratamēte della p̄stātia della pittura: Zeusi che uēne i tāta ripu-  
 tatione i quest' arte, e diuētò sì ricco, che donaua l'opere sue stimate da più  
 d'ogni p̄tio, come Alcmena à gli Agrigētini, Pā a' Archelao, e fu tāto di-  
 ligēte i essa, che douēdo formar l'immagine di Giuōe Laciniā p gli Agrigē-  
 tini, hebbe gratia di ueder le lor giouani nude, delle quali cinque n'eleffe  
 più belle, p far la figura della Dea cōpita, & p̄fetta i ogni parte: Parrasio  
 che fece il uelo memorabile: Timāte che superò Parrasio nell' Aiace, &  
 che fece la bella Iphigenia che s'hauca da sacrificar col padre, e la madre  
 che quasi piāgenano: Pāfilo che da' Apelle, & da Melātio, & così da tutti  
 gli altri discepoli nō hebbe māco d'un talēto p p̄tio d'insegnarla: Protoge-  
 ne eccellen. p ueder le cui opre Apelle nauigò fino i Rhodi: Apelle istesso,  
 che fu sì raro nel dipingere, che Alessādio Magno cò publico editto uietò  
 d'esser dipito da altri, che da lui, & che fece q̄lla Venere i Coò tāto stupē-  
 da, che hauēdola lasciata ip̄fetta, neßuno ardi di tētar l'ip̄resa p finirla;  
 et formò quell' Antigono sì raro, che mostrādolo in fiāco, occulto l'occhio  
 del quale era priuo, mostrādolo la bellezza, et leuādo col giudicio la defor-  
 mità i un tratto. Che diuò di Timomacho Bizātino, che dipise à Cesare Dit-  
 tatore un Aiace, et una Medea p p̄tio d' 80. talēti? che diuò d' Aristide The-  
 bano, una cui tauoleta fu cōprata dal Re Attalo cēto talēti? che diuò di Cy-  
 cliā, la cui tauola de gli Argonauti fu cōprata da Hortensio Orator talēti  
 146. Taccio d' Eumaro Atheniese, ch'osò imitar tutte le figure del mondo  
 Tacio del uel ocissimo Nicomacho che dipise il bellissimo rato di Proserpi-  
 na di Nicia che fu diuin nella pittura delle dōne. di Ctesi loco, che fece q̄l  
 Gioue così raro che partorina Baccho cò gemito muliebre fra le comari, et  
 fra i gridi delle Dee: Taccio i ar'altra turba di famosi pittori posti da Plin.  
 nel

Alberto  
 Durero.

Catalogo  
de Pittori  
moderni  
famosi.

nel *trigesimo* quinto libro, & le donne che dipinsero eccellentemente, *co* me *Timarete* figliuola di *Micone*, *Irene* figlia di *Cratino* Pittore, *Arista* rete figlia di *Nearco*, *Martia* figliuola di *Marco Varrone*. E a questi antichi s'aggiungono poi tanti piu moderni di loro in quest'arte solennis- simi affatto, come *Francesco Bissuola*, *Francesco da Bassano*, *Bartolomeo Montagna*, *Benedetto Diana*, *Gentil da Fabriano*, *Gentil Bellino* suo discepolo, *Marco Basaiti*, *Hieronimo Brescia*, *Antonio*, & *Bartolomeo Vuarini*, *Vittorio Scarpaccia*, *Guido da Modena* tanto stimato da *Alfonso Re* di *Napoli*, *Iacomello del Fiore*, *Zambattista da Conigliano*, *Leonardo Boldreno*, *Lazaro Sebastiani*, *Andrea Schiauone*, *Iacomo Palma* il uecchio, il moderno *Palma* pittore egregio, il *Caligaretto*, *Marco del Moro*, *Titiano* cosi famoso, *Hieronimo Dente* suo allieuo, *Hieronimo da Treuigi* allieuo dell'istesso, *Alberto Duro* tanto eccellente, *Battista Franco*, *Bernardino da Murano*, *Paolo Veronese* tanto pregiato, *Giotto Fiorentino* si celebre, *Gioseffo Saluiati* cosi notevole, *Federigo Zucato* tanto singolare, *Michelagnolo Buonarotti* cosi unico, *Raffael d'Urbino* tanto raro, *Giouan Bellino*, *Mutiano*, *Iacomo Tintoretto* huomo mirabile, il *Pordonone* singolarissimo, lo *Spilinbergo* molto pregiato, *Lucca Ra uennate* nel colorir perfettissimo, & altri infiniti, le cui opere egregie son per diuersi luoghi, in *Roma*, in *Venetia*, in *Fiorenza*, *Napoli*, *Milano*, *Genoa*, *Bologna*, *Ferrara*, *Parma*, *Vibino*, sparse, & disseminate. A quali s'aggiungon quelli, che ne' lauori di *Mosaico* fatti con oro incorporato nella superficie di picciole pietre nobili hanno mostrato eccellenza particolare, come *Francesco*, & *Valerio Zuccati* primi huomini del mondo in quest'arte, c'hanno lauorato in *S. Marco a Venetia* cose per tutti i secoli famose, & cesi *Marco Luciano Riccio* huomo singolarissimo, c'ha lauorato nel uolto della sacristia di *S. Marco* alla mosaica tanto stupendamente, & il medesimo *Brozza* ualoroso affatto in questa professione. Et anco nella *Miniatura*, ch'è specie di pittura particolare, laquale in picciole tauolette comunemente si dilatta, ouero in carte caprine, ouero sugli *Agnus Dei*, & in cose simili, & che sottilissimamente dipinge uarie effigie con colori purissimi d'azzurro ultramarino, oro, & argento macinati, e nell'antica, & nella moderna età si son scoperti ualent'huomini, come quei tre d'una casa istessa, che per memorabile essemplio alla *Plinia* na scieglieremo, *Battista*, *Valerio*, & *Lelio Pitoni*, oltre una schiera immensa di tanti altri a costesti nell'eccellenza del miniare niente secondi. Et essa *miniatura* è arte antica, perche ne fan mentione *Vitruuio* nel libro settimo, e *Plinio* nel *trigesimo* terzo al capitolo settimo, ragionando di quel *Gioue*, che i *Censori Romani* imposero che fosse miniato, oue anco narra gran copia di minio ritrouarsi in *Spagna*, ma duro & arenoso, ma l'ottimo trouarsi sopra *Epheso* ne' *Campi Cilbanij*. si che in ogni cosa sono

sono eccellenti, & illustri i pittori, saluo che quando dipingono cose meramete lasciuie, e dis honeste, come talhora fanno i *Fauni* addosso alle *Ninfe*, e i *Satiri* congiunti con le *Dee*: ouero che dipingono fogliami, e crotesche nanissime in luoghi piu, ouero che dipingono la *Deità* con figure in conuenienti; ouero che figurano i santi, & le *sante* troppo lasciuamente, ouero che formano figure capricciose, & da humoristi con grandissimo in decoro, ouero che fanno sol delle frascherie, come *Pausia Sycione*, che dipingeva putti, e *Pireico* che dipingeva gli asini solamente, e *Serapione*, che dipinse le scene sole da *Comedianti*. Hor trapassiamo ad altri professori.

### DE' SERVITORI, PAGGI, ET SCHIAVI.



VANTV NQVE la seruitù sia per se stessa odiosa, cò tutto che *Messer Bartolomeo Spathafora* in una sua oration molto elegantemente la difenda, essendo essa l'ultimo di tutti i mali per sentenza di *Tullio* nelle sue *Filippiche*; & che per detto di *Pitagora* l'huomo debba fuggire massimamente la seruitù uolontaria, e non parlo hora di quella delle libidini, & de gli altri uiti, se bene è piu miserabile di tutte, per che non è al proposito mio, ma di quella ch'è introdotta per legge de gli huomini, doue uno si fa seruo d'un'altro per propria uolontà uendendosi a quello, o essendo di natura uile s'accommoda per pretio à seruire un padrone, perdendo la caralibertà, che fino a gl'animali muti amano per natura sopra ogni altra cosa. Nòdimeno si trouano molti animi sciagurati usciti dalla feccia della plebe, aiquali pare di non poter uiuer in questo modo, se nò seruono ad altri, & se non stan soggetti al' imperio d'un bue, che, non che gli altri, ma ne anco se stesso qualche uolta sa reggere, & gouernare. Ma quando la seruitù sia sforzata, & uiolenta, allhora non patisce eccettione alcuna; come nò è da arguir quel *Phedone* Socratico, il qual fu seruo di *Cebe*, a cui come a huomo dottissimo dedicò *Platone* il suo libro della immortalità del'anima: ne *Diogene Cinico*, che disse a *Xeniade* *Corinthio* suo compratore, che non sapeua fare altro mestiero che comandare: ne quello *Epi- Epitetto*. *Filosofo*, ilquale si predica se ruo da se stesso in quei uers.

Seruus Epitetus fueram, qui corpore mancus,

Pauperie pressus, carus eram superis.

Ne quell'*Esopo* *Thrace*, che *Filosofo* nella casa del suo padrone *Xanto* con marauiglia, & stupore di tutti: ne quel *Menippo*, i cui libri dottissimi fur on non senza honor di lui grandissimo, da *Marco Varrone* imitati. Ne un *Laurea* *Tullio*, o un *Statio* *Cecilio*, o un *Terentio* *Africo*, o un *Alcmone* *Poeta*, a quali tutti fu la sorte inuidiosa: nemica in tanto, che patirono.

patirono un tempo il giogo della seruitù, benché fossero atti di dominare ad altri, non che stare essi soggetti. De' serui uolontarij, & anco de' comprati molte sorti ne furono appressi a gli antichi. alcuni erano detti Trapezopei, c'haueuano cura d'attendere alla mensa solamente, apparecchiare le touaglie, dar l'acqua alle mani, dar la touaglia, portare in tauola, seruire alla mensa, & disparar la tauola. altri erano detti Eleatri, l'ufficio de' quali era d'attendere alla cucina, & uersar fra le scudelle, & le pignatte. altri Herciti, che attendeuanò alle cose della uilla. altri Media stini che furon come son'hora i nostri guatari, uerbi gratia Livone, ò Hierusalem da Conigliano. altri Capharij, che s'adoperauano nei bagni a seruire i uestimenti di quelli, che u'entrauano dentro. altri Feruitribaci, che furono come i schiaui d'oggi di cinti di cathena di ferro ai piedi. altri stabulararij, che sono i seruitori da stalla, de' quali discorro altroue. altri col nome d'Acsercomes, ò di Pneri, che sono i paggi de' gētilhuomini, & signori: onde appresso a Macedoni, per testimonio di Tito Liuiò nel quadragesimo quinto libro, i figliuoli giouenetti de' Principi, destinati alla seruitù de' Re, eran chiamati pueri Regij. & Paolo Giuriconsulto De Verb. signific. l. puer, mette questo significato proprio insieme con altri. Et questi paggi hanno, secondo la diuersa disciplina de' signori, diuersi habiti uirtuosi in loro, perche sono esercitati nelle scienze, nelle creanze di corte, ne gli atti da cauallieri, ne gli officij pertinenti al seruitio de' Principi, & breuemente ritengono in loro honorata ciuità, se ella molte uolte non fosse corrotta da Cortigiani uitiosi, e deprauati affatto, per cagione de' quali diuengono golosi, lasciuetti, morbidi, superbetti, indiscretti, incivili, e uitiosetti da ogni parte. Democrito uniuersalmente presso Atbeno, commenda i serui per una sorte d'huomini assai continente, essendo che ognora si rauolgono intorno alle cose della gola, le quali passano per le lor mani, & pur se ne astengono per lo piu; non perche habbiano imparato tal disciplina da Ferecrate, che n'ha scritto un libro; ne perche siano ubidienti all'interdetto de' gli Isolani di Coò, presso a quali è uietato ne' sacrificij di Giunone, che alcun seruo entri nel suo tempio, & gusti cosa alcuna de' gli apparati suoi, ma perche così molte uolte per natura assuesfatti sono. Presso a Romani ancora eran stimati qualche cosa, perche nei dì Quinquatri dedicati alla festa di Minerva, per testimonio di Liuiò, le matrone Romane faceuan conuito alle lor serue, quasi riconoscendo da lei l'utile, & il comodo che trabeuano da esse, cioè del filare, del tessere, & del cucire che faceuano. Et, se ben nella festa della Dea Matuta, perche era una matta, le serue non poteuano entrare insieme con le patrone, et se u'entrauano, eran scacciate cò dolorose pugna, per l'onta che tal Dea hauea riceuuto da una serua, la quale in suo dispregio era giacciuta col marito Athamante: nondimeno altre uolte sacrificano

Paolo Giuriconsulto.

Ferecrate

rono le serue insieme con le libere alla Dea Giunone, ch'era da piu, sotto un caprifico, perche da Tutela, ò Titula, ò Philoti serua, il popolo Romano riceuette un singular fauore, uendicandosi de' suoi nemici con un segno, che quella ancilla diede loro sopra un fico, che gli inimici addormentati, & sonnacchiosi giaceuano, talche la Dea Giunone fù chiamata Caprotina per questo effetto. I Cretesi a' seruitori loro, quali chiamauano Ephormiotti, dauano tutte le libertà, & priuilegi, saluo che non uoleuano, che essi partecipassero delle lor scuole, & della professione dell'armi. Ma i Syri si lasciavano imperar dai serui loro, perche essi soli esser citauano presso a loro la militia, & del numero loro s'eleggeua vn Re, la cui uirtù fosse nota a ciascuno, & manifesta, ne presso a costesti ualeua il detto Platonico, che Nihil seruorū generi credendum, quot enim serui tot hostes: ne quell'altro di Senofonte, che Serui & Domini nunquam amici; riputando molto migliore sentenza quella di Seneca. Sic cum inferiore uiuas, ut tecū superiorem uelis uiuere. Da questi essempli almeno s'ha da imparare il conto, & la stima che i padroni in parte hanno da far de' serui, che se ben non sono da costituirsi padroni, come eran costituiti, per testimonio di Sofocrate, in Cydonia presso a' Cretesi in certe feste loro; doue che haueuano libertà all'hora di flagellare per fino a i liberi, sono almeno da esser trattati humanamente, & piamente, ricordandosi del sesto dell' Ecclesiastico, al trigesimo terzo. Si est tibi seruus fidelis, sit tibi quasi anima tua. & di quello del sanio Catone.

Cum fueris seruos proprios mercatus in usus,  
Et seruos dicas, homines tamen esse memento.

Così Seneca, scriuendo all'Imperatore, l'ammonì con quelle salutifere parole. Cū seruis familiariter uiuere decet prudentiam tuā, sunt enim serui, serui sunt imo homines. serui sunt imo cōubernales. serui sunt imo humiles amici. serui sunt imo cōserui. Ma se per sorte i seruitori son cattini, e tristi, ricordarsi i padroni della sentenza del sanio. che, Sicut pabulum, uirga, & onus alinum decent, sic & seruum panes, castigatio, & opus. Dall'altro canto son degni di grandissima remunerazione quelli, che si portano verso i padroni humanissimamente, fidelissimamente, & con quel debito che lor si richiede. Per questo sarà sempre lodato quel Publio Cateno, il quale (come scriue Plinio) instituito herede dal suo padrone di tutti i suoi beni, si gettò nel rogo ardente insieme col cadauero di esso, per finir la uita sua con quella di lui. così quell'Erote seruo di Marcantonio, che, uedendo il suo signore dopo la uittoria di Augusto, a termine disperato ridotto, s'uccise per suo amore da se medesimo. & quello Euporo seruo di Caio Gracco, che s'ammazzò (come scriue Macrobio) sopra il corpo del suo padrone, poi che lo uide miseramente dalla plebe ucciso. & parimente Neera, & Charmone ancille di

XX Cleo-

Platone.

Senofonte.  
Seneca.

Sofocrate.

Il Triffi-  
no.

Cleopatra, che vollero finir la vita sua con quella della lor Regina, come voleua fare Herminia ancora p Sopbonisba nella Tragedia del Triffino. Hor questi tali serui son degni d'essere apprezzati, e tenuti molto cari. Ma quei vigliacchi Re de' fursanti, & schiuma de' poltroni, infideli come i Mori, ladroni come i Cingari, assassini come gli Arabi, traditori come i Parthi, che furon creati dal niente, non essendo buoni da altro' che dalla pacchia, & da porsi à tauola rotonda, e far del gentilhuomo, non meritano altro che stare alla seruitù del Signore di Matellica, il quale gli rifoda sul basto vinticinque strengate d'un buon durenco per bora, & poi farli trucar per la calcosa, come fursanti, & pidocchiosi che sono. Tutti gli Autori si dimostrano hauer per questi tali poca credenza ai serui, & ne' lor scritti gli inculcano per questa causa. Aristotile dice, che non son parte di città, ne in quella hanno da fare cosa alcuna. I Giurifconsulti conchiudono i serui non hauer capo, cioè ne libertà, ne ciuità, ne famiglia, & appresso che la seruitù è simile alla morte, & che i serui souo poco men che morti, altri dicono che i serui anticamente non poteuano esser soldati, ma solo i liberi; il che mostra Virgilio, quando, parlando d'Heleno Re, dice.

Il qual Licinia serua di nascosto.

Hauea nodrito al Re Meonio, e poscia

Mandato à Troia con l'arme vietate.

Il qual passo d'arme vietato è imposto da Seruio, ch'intenda de' serui. E Cicerone nell' oratione per il Re Deiotaro, ch'era accusato d'hauer mandato in aiuto di Cesare alcune genti, fra le quali fu trouato un seruo, dice non creder cotesto del Re, & che senza saputa sua debbe auenire. Et quando essi andarono alla guerra, sempre u' andarono per necessitá; come quando i Greci fecero la giornata contra i Persi à Marathone; & quando Cleomene Re de' Lacedemoni ridusse l' essercito à nouemila, essendo restati per le guerre i Lacedemoni al numero di mille e cinquecento soldati solamente così quãdo i Romani dopo la rotta d' Annibale à Canne diedero soldo a otto mila serui. Euripide dice, che non s'ha maggiore inimico, ne peggiore, ne più di futile del seruo. E Democrito dice, il seruo è possessione necessaria, ma non dolce. Plauto nel Pseudolo dipinge la natura loro in coteste parole. Generatione d'huomini da sferza, & da mazzate. Et Luciano nella Palinura dice. Hanno sempre i seruitori le villanie in pronto contra i padroni, le rubbarie, le truffe, la fuga, l'arroganza, la depocaggine, l'ebrietà, l'ingordigia, il ruffar sempre, la tardità, & la poltroneria. Di questa materia ragiona in tal modo. Strophilo seruo nell' Aulularia di Plauto.

Male usano i padroni i serui loro,

Male i serui vbbediscono ai padroni.

Così questi, ne quegli il douer fanno.

Ma peggio ancora sono i schiaui, l'introduktiono. de' quali per testimonio di Theo-

di Theopompo, & Nymphodoro fu trouata prima da quei dell' Isola di Chio. Et l'uso di questi schiaui in Grecia fu gradissimo, onde scriue Timeo, che gli Corinthi ebbero più di quattrocetomila schiaui. Et Etesiche nelle sue historie dice, che fu fatta una discretione, nella quale furò trouati quattroceto e trèta mila schiaui. Et Senofonte narra, che Nicio figliuol di Nicerato n'ebbe mille egli solo, i quali tal fiata noleggiua à Sosa huomo di Thracia à cauar minere, p trouare le uene de' metalli. Et Aristotile hà lasciato scritto, che gli Egineti possederono più di 40000. schiaui, il qual numero rispetto à schiaui de' Romani è picciolo da senno, perche tal un di loro n'ebbe uinti mila. Ma chi vuol più di questa materia, legga Atheno nel sesto libro de' suoi Ginnofosisti. Questo basti.

### DE SCVLTORI, O' INTAGLIATORI IN

Pietra, in legno, in rame, in auorio, in argento, & oro, e Statuarij, Scarpellini, ò Tagliapietre, Segatori di marmi, Formatori d'Imagini di Cera, e Gesso, e Terra, & Lauoratori di Stucco.



All'inuentione di quelle imagini d'argilla, ouero di terra da vasi, di cui, per testimonio di Pli. fu il primo autore Dibutadie Sycionio, ouero, secondo il parere d'altri, I deoch o, Rheto, e Theodoro nell' Isola di Samo, hauendola portato quã in Italia i primi, Eucirappo, & Engrãmo: & da quella delle imagini di gesso, di cui fu autore Lysistrato Sycionio fratello di Lisippo, che primo di tutti cò la cera, & col gesso formò l' imagine dell' huomo; il che tutto è detto arte Plastica, ne nacque come da madre (dicca Praxitele, l' arte della scoltura, ouero dell' intaglio, à quei tēpi, & à nostri ueramēte marauigliosa. Nella formatiōe dell' imagini d' argilla, arte detta latina mēte Plastics, furono celebri Dimophilo, & Gorgaso, così Possunio, qual fece, p testimonio di M. Varrone, alcuni pesci di terra, che pareuã viui, & Arcesilao familiare di Lucullo che fece la madre Venere, che prima fu drizzata in alto, che fornita, & onde ne trasse da Lucullo sestertij 60. così Turiamo in quest' arte laudatissimo fece l' effigie di Gioiue in un simulacro di stucco, che per la bellezza fu posto in Capidoglio, e il medesimo formò Hercole dell' istessa materia co artificio stupēdo e merauiglioso. Et il lauoro di stucco fatto di farina, & di gesso comunemēte uiene insegnato da Vanoccio nella sua Pirotecchia, nell' ottauo lib. in uarij modi, ponendou i cere, biacche, seui, gōme, peci, cole, sapone, gesso, solfo, mattoni, & altre cose tali. Fece il p̄detto Arcesilao uno esseplar marauiglioso d' una tazza dal gesso a Ottauio Cavalier Romano p un talēto, come raccōta Plin. nel lib. 35. Dilettoffi à tēpi antichi Nerone di formare imagini nel gesso, & nella cera particolarmente à nostri tēpi è fiorito Martino dal sfriso, Giouãbattista

Theopō-  
po.  
Nympho-  
doro.  
Timeo.  
Etesiche:

Virgilio.

suo genero, un'altro Martinello, detto Sarego, e quei Leoni c'ha fatto q̄lla Diana di cera à gl'occhi di tutti veramēte stupēda. Nell'intaglio poi molti valēi huomini hà hauto l'antica età, come nell'intaglio dell'argēto. Preto, & Alcone, ch'intaghò una bellissima tazza à Enea. onde Virgilio, facendo di lui mentione disse. - Nec poeula gratum.

Ipsius Alconis, Batiq; Toreuma.

Così nel decimo lib. dell'Eneida fa mentione d'Eurycione prestantissimo in quest'arte, dicendo. Quis bonus Eurycion multo celauerat auro.

Ma sopra tutto Mentore sù chiarissimo in quest'arte, come ne rendono testi monio quel Gioue Capitolino, & quella Diana Ephezia, ch'egli fece così rari. onde Giuuenale scrive così di lui.

Giuuenale.

Multus ubiq; labor, rara sine Mentore mensa.

Loedo Stratite è comēdato ancor esso molto da Plinio nel 33. lib. come q̄l lo ch'intagliò i argēto battaglie cōfuse d'huomini armati, cō mirabile artificio, et lauoro, e finalmēte infiniti son stati rari in q̄sta sorte d'intaglio, ma nell'oro dice Plinio che nessuno fino al suo tēpo si trouò, che fosse eccellente intagliatore. Nōdimeno si legge nell'Essodo al cap. 35. che Bejelcel figliuolo d'Vri, & Ooliab figliuolo d'Achisamech furono rari intagliatori d'oro, & anco d'argēto, e rame, e ferro, e marmi, e legni, e in tutto q̄llo, oue intagliar si possa; ma furon di q̄sto dono, et priuilegio speciale arricchiti da Id dio. Nel rame ancora ue ne furon molti, come Policheto che fece huomini di rame, che giocauano a' dadi; Ipbicrate che fece Lena meretrice, la qual mai uolse riuolare Harmodio, & Aristogitone tirannicidi, per tormenti acerbi che s'hauesse; Myrose artefice illustre, che fece una Minerva, uno Apolline, & un Satiro molto superbo, di cui disse Giuuenale nella satira ottava.

Et cum Parrhasii tabulis, signisque Myronis.

Nell'intaglio anco del legno uì furon persone espertissime, come Alchimedonte celeberrimo presso à Virgilio, onde dice. - pocula penam

Fagina celatum diuini opus Alchimedontis.

Così in auorio, come Phidia si raro, che fece una Minerva d'oro, et d'auorio di grādezza di 27. cubiti, nel cui scuto intagliò la pugna dell'Amazoni, e q̄lla de' giganti, et nelle suole de' piedi q̄lla de Lapithi, et de Cetauri. Quintiliano dice di lui, che fu più eccellente, in formare i Dei, che gl'huomini. et Martiale nel 3. lib. scrive, che fece pesci, che à uoler che notassero, uì mācava solamente l'acqua. Così nell'intaglio delle gēme Pirgotele fu unico, e però da lui solo in gēme uolle esser scolpito Alessandro. A nostri tēpi son stati eccellenti particolarmente nell'intaglio del legno Gasparo Morazone, Donatello, i Canozzi, Paulo, et Antonio Mantuani, Bernardino Ferrate, F. Sebastiano da Rouigno, F. Giouani di Verona cōuerso di mōte Oliueto, Mariaio Fracefe, c'ha intagliato nel choro di S. Giustina di Padoa, & che solo ha fatto il bellissimo choro de' Canonici Regolari Lateran. di

Santa

santa Maria in Porto à Rauenna. Entrando poi nella scoltura cerca i marmi, i più bassi artefici di quella son detti Scarpellini, e taglia pietre, che latinamente son detti Lapidarij ouero lathumi, l'ufficio de' quali è di scarpellar così alla grossa tutte le sorti di marmi, il che si chiama abozzare; nella qual cosa non c'entra alcuna sorte d'eccellenza, & è mestiero faticoso, e poco meno che da fachino, bisognando stentar col martello, & col scarpello tutto il giorno intorno a' sassi, & voltarli, e riuoltarli mille uolte l'hora; oltra che qualche uolta col martello si falla, & si rompe una mano, ouero che una scheggia di sasso ti coglie in un'occhio, e ti fa ueder le stelle, ouero che lo scarpello nel marmo ti schernisce, trouandolo ò troppo tenero, ò sodo di souerchio. gli instrumētī di costoro sono, mazze, picconi, martelli, martellini, il maio, la sesta, la grippia, i cogni, i sca'pelli, i trappani, ò da braccio, ò da petto, la squadra, la rega, e il moderno. seguono dietro à loro i segatori di marmi, di cui mestiero al tempo di Lucullo, & di Marco Scario non era ancora uenuto in Italia, come recita Plinio nel libro trigesimo sesta. & si fa con l'arena, & con la sega; e il predetto Plinio loda sopra tutte l'altre l'arena d'Ethiopia, & poi quella d'India, la qual s'accommoda assai a polirla, quando è abbruggiata, e la Thebaica è perfetta per questo effetto, & così la pomice che serue ancora grande mente à scolpire, & limare le gemme. S'è poi trouato il modo di segare i marmi con l'arena d'ogni fiume mediante la fraude de' gli artefici, la qual commodità non è così da tutti intesa. Ma, per parlar della scoltura propriamente, & come si deve, io uengo à dire, che contendono insieme quasi del pari essi, & la pittura, come quelle che da un medesimo fonte, cioè dal buon disegno nascono, benchè molte più uarie cose, & per gli colori più uiue, & più artificiose succedino da questa che da quell'altra. Ma la scoltura dimostra con maggior uerità, & (per dir così) realità le membra tutte tonde, formate, & misurate come la natura le fa, co'nerui, muscoli, & ossa, imitando eccellentemente la natura; & per esser durabili più che le pitture, pare che soddisfaccino ancora più à quello effetto, perche son fatte, cioè di seruar la memoria delle cose passate per mezzo loro. Oltra che son di maggior fatica, che le pitture di gran lunga in effetto conosciute. I Statuarij fra gli altri sono i più degni scultori che siano; & sono antichissimi, come lo dimostrò la statua d'Hercole sacrata da Euandro, & posta già nel Foro Boario in Roma; & quel Giano Bifrōte dicato da Numa Popilio cō le dita (come dice Plinio) talmēte figurate, che cō la nota di 355. giorni dell'anno. si dimostra Dio del tempo, & dell'Eu. Hor di queste si uidero i primordij, secondo Plinio nel lib. 36. al cap. 4. in Grecia, nella Olimpiade quinquagesima in circa, durando ancora l'Imperio de' Medi, auanti che Dario commenciasse a regnare in Persia, perche Dipeno, & Scylo nati nell'Isola di Creta

Scarpellini.

Segatori di marmi.

Statuarij.

**Epicado.** furcno i primi, che scolpissero i simulachri de gli Idoli antichi in marmi secondo lui, benchè l'origine delle statue s'attribuisca da Macrobio alla natione de Pelasgi, da Epicado ad Hercole, da Diodoro a gli Ethiopi, da Lattantio Firmiano a Picmethco, & da altri piu ragioneuolmente a gli antichissimi Idolatri, per questo si legge nella scrittura che Rachele furò le statue de gli Idoli del padre Laban: & à Belo antichissimo si legge esser stata eretta una statua da popoli troppo alla memoria di lui mortali partigiani, & deuoti. Così di Semiramis Regina d'Egitto si legge, che fece scolpire la sua imagine in una pietra di grandezza di diecisette stadij, che fanno piu di due miglia, alla quale uoleua che spesso uenissero cento buomini a guisa di sacerdoti con molti doni a farle riuerenza, & adorarla. Et questo ancora si legge che in Egitto fu un'buomo ricchissimo, cui morì un figliuolo unico molto diletto, e caro, & per trouar qualche rimedio al graue dolore ch'ei sentina per la perdita pur troppo acerba, fece fare una statua dell'effigie di quello, & data al principio si dice hauere hauuto origine la Scoltura delle statue. Morco Tullio nell'oratione contra Verre dice, che Scipione s'imaua che le statue fossero state introdotte per ornamento de' tempj de gli Dei, & delle città, acciò paressero ai posteri memorie di Religione chiara, & apprebate. Ma nelle Filippiche attesta, che fossero trouate per dar uita diuturna a quelli, che per la Republica fossero morti honoratamente, & uirtuosamente. I Marmi poi di pregio presso a Scultori sono il Pario candidissimo Licnite chiamato da Parrone, qual si ritroua nell'Isola di Paro, di cui fece mentione Horatio in quei uersi.

*Vrit me Glicera nitor*

*Splendentis pario marmore purius.*

**M. Tullio.** Il Pbrigio, il Caristio uerde, il Lesbio linido, il Corinthio, il Luculleo c'ha dell'atro, di cui Lucullo Romano grandemente si compiacque, & nasce nell'Isola di Chio, il Naxio che nasce in Cipro, il Tasio maculoso, il Syeneo uariato di macchie simili al fuoco, l'Armenio, il Lacedemonio uerde piu pretioso, & piu allegro di tutti. Onde Statio disse.

*Hinc dura Laconum saxa uirent.*

**Statio.** I marmi d'Augusto, & di Tiberio diuersamente macchiati, il Serpentino, il Poido, o Numidico, l'Alabaastro che nasce in Caramania, e in India probatissimo, il Basalte d'Ethiopia simile al ferro di colore, & di chiarezza, l'Onichite che si troua in Arabia, l'Alabandico purpurino, il Corallitico simile all'aurorio, il Tebano d'Africa c'ha del color dell'oro. Ma i nostri moderni adoprano in Italia i marmi di Verona, d'Istria, di Dalmatia, di Carrara, perche non posson far le spese che faceuano i Romani in marmi così eccellenti, & pregiati. Non son mancate poi l'opre singolari in ogni materia, c'han reso gli scultori antichi sopra tutto marauigliosi.

gliosi, come quel Giove Olympio si stupendo che fece Phidia; il simulacro di Diana formato da Arcefilao; quella Venere Gnidia, a cui per la sua bellezza si congionse un giouene, che formò Prassitele. onde disse Quintiano Stoa.

Quinciano.

*Cedat Praxiteles, cuius muliebris imago  
Procacem impulit ad coitum iuuenem.*

Quel Pithio Apolline che in un marmo fu incominciato da Teledeo, & in un'altro poi congionto al primo fu compito da Theodoro suo fratello, che parue d'un marmo solo, & da un solo artefice formato; quel Mausoleo d'Artemisia che scolpi Timotheo, l'Hecate di Metestrato in Epheso tanto lucente, ch'abbagliaua gli occhi di ciascuno; la statua di Lysia d'un pezzo, doue era scolpito un carro, una carrozza, uno Apolline, & una Diana; la leonessa di marmo con tanti aligeri Cupidi che fece Arcefilao; la carrozza, e il carrocchiero tanto sottilmente lauorati, che dall'ali d'una mosca furon coperti, di Mirmecide scultore; le formiche di Callicrate, i cui piedi, & l'altre membra non poteuano uederli. A quali s'aggiungono l'opere di Policleteo, d'Eufranore, di Myrone, d'Alcymene, & di Lisippo, da cui solo uolle il magno Alessandro esser scolpito. talche Horatio Poeta disse.

Horatio:

*Edicto cauit, ne quis se praeter Apellem  
Pingeret, aut alius Lisippo duceret aera.*

Et tanto nel rame, e nel legno, e nell'aurorio, e nell'argento furon gloriosi i Statuarij, ò Scultori, quanto nel marmo; come Charète Lindo che fece di rame il Colosso memorabile di Rhodi di settanta cubiti d'altezza; e Zenodoro che fece quello del Sole di quattroceto piedi all'Imperatore Nerone; & quel che fece la statua d'argento di Farnace Re di Ponto, che nel trionfo di Pompeo Magno fu trasportata in Roma; & altri infiniti, che da Plinio nel trigesimo quarto libro in ogni materia eccellenti nominati sono. Que anco tanto piu degni sono, quanto alle statue fatte da loro fu portato sommo rispetto, & honore, come si legge delle statue de' Cesari, ch'erano hauute in rispetto tale, che non potena esser pigliato alcuno, che fosse ricorso, ò fuggito a quelle. & in una certa città della Grecia detta Calidonia era la statua di Minerua così riguardata, che da qual si uoglia pena, che hauesse un meritato, & anco da debiti era liberato ognuno, che fosse fuggito a lei. finalmente a tempi nostri così nelle statue, come in ogn'altra sorte di scoltura son stati famosi Michelagnolo, di cui dice l'Ariosto.

*Et quel che à par à par sculpe, e colora  
Michel piu che immortal Angel diuino.*

Alessandro Vittoria, Braccio da Mòte Lupo, Vittorio Gambillo, Francesco Ciglio, Antonio Rosselli Fiorètino, Thomaso Lombardo, Hieronimo Cápà



gna così Illustre, Tullio Lombardo, Danese Cattaneo, Pietro da Salò, Ear-  
tolomeo Ammanati, Iacomo Colonna, Iacomo Sansouino Prothomastro  
della Republica di Venetia, che fece i quattro Euangelisti di bronzo in S.  
Marco, e le due statue di marmo Marte, e Nettuno su la scala della corte  
del palazzo, Andrea del Verrocchio Fiorentino, che fece quella di Bar-  
tolomeo da Bergamo a S. Giannipolo, Lorenzo Bregno, che fece quella di  
Dionisio Naldo da Brisighella Generale della fanteria Veneta; Anto-  
nio Dentone scultore Veneto, che fece quella pedestre di Vittorio Capello  
in Santa Helena di marmo Pario, Donatello; c'ha fatto in Padoa il canal  
lo di Gattamelata: & nelle statue di stucco alcuni son stati merauigliosi  
in particolare, come il Bombarda, Alessandro Vittoria, Camillo Man-  
roano, Alessandro da Udine, Federigo Zuccato, Battista Franco, An-  
tonio Lombardo, Paolo Milanese, e Tomaso Lombardo, con altri infi-  
niti. Han pochi difetti poi costoro in se stessi, perche dal formare statue  
impudiche, & profane in fuori, del resto sono degni d'ogni gloria, &  
honore, ne possono ingannar troppo la gente nel lor mestiero, perche quel-  
che con l'occhio si uede chiaro, non puo esser uenduto al compratore, se  
non quanto a lui pare, & piace. E uero che l'arte è piu presto d'ornamen-  
to che altro, ne u'è necessità ch'astringa a usarla, e in lei si scorge piu pre-  
sto curiosità mondana, che necessario giouamento ch'ella apporti. Hor  
questo basti de' Scultori, & de gli altri, che nel titolo precedente habbia-  
mo posti, & collocati.

#### DE' CUOCHI, ET ALTRI MINISTRI SIMILI,

come Scalchi, Guatari, Credenzieri, Trincianti, Cane-  
uari, o Bottiglieri, Seruitori da tauola,  
Conuiuanti, &c.

**L**'ARTE della Cucina in quei primi floridi tempi dell'au-  
re Saturno fu dispreggiata in tanto, che gli huomini con-  
tenti di pemi, & ghiande sole, temperatissimamente uiuen-  
do, niente stimauano la delicatezza de' cibi, c'ora si trona  
in tanta stima, & pregio, che il uentre humano par che sia fat-  
to il Dio de gli huomini, a cui seruono ognora, con offerirli tante sorti di ui-  
uande, & imbandigioni, che l'idolo di Belo non fu giudicato si ingordo,  
come egli di cibi isquisiti, & rari si mostra estremamente auido, & brama-  
so da tutte l'hore: Oue i golosi del lor Dio diuetti, corrono souente al cer-  
chio dell'Hostarie, come da una campana di sti, & sueggiati alla cucina,  
come al tepio, alla dispensa, come all'altare, alla Cantina come all'auel-  
lo di sacristia, al pollaro come al luogo delle uittime; & si diletano del fu-  
mo de gli arrosti, come d'incenso, del colar del grasso come di storace, del stri-  
dor

Concetto  
d'Vgo di  
S. Vittore.

dor delle padelle, come di suono d'organo, & del friger delle teghie co-  
me di canto fermo, & figurato insieme. Hebbe questa professione il suo prin-  
cipio in Asia, onde gli Asiatici, dimostrandosi nelle cose della gola troppo  
lussuriosi, e intemperanti, diedero occasione, che il nome loro passasse in co-  
gnome de i golosi, & māgiatori, i quali per ciò si chiamano Afoti. Quindi  
è (come raccòta Tito Liui) che le morbidezze forastiere, dopo la uittoria  
dell'Asia, entrarono nella città di Roma, & fu la prima uolta allhora, che  
le uinade s'inceminciarono a apparecchiare con maggior cura, & spesa, e  
allhora i cuochi già da gli antichi auuiliti, salirono in prezzo, & uscendo  
fuori d'una cucina tutta onta, bagnati ancora di brodo, tinti di fumo, spor-  
chi di grasso, onti di oglio, con le pentole, i piatti, il pestello, il mortajo, &  
lo spiedo, entrarono nelle scuole, & drizzando, una Academia di Lec-  
cardia, si cominciarono a far conoscere per maestri, e dottori di quan-  
to Leccabono in tutta l'arte si ritroua. Camparuerono in quei primi tempi  
eccellenti dottori di quest'arte, fra quali primo usurpatore della gloria lec-  
carda fu Apicio Romano, da cui, per testimonio di Settimio Floro, con  
una certa imitatione Filosofica, è deriuato il cognome ne i cuochi, che si di-  
mandano Apiciani: & hebbe tanto ardimento questo Re di basoffia, proto  
di broetti, e maestro de gli intingoli, da Plinio addimandato profondissimo  
gorgo di tutti i prodighi, & dissipatori, che publicamente (come narra Se-  
neca) introdusse la scienza della cucina in quella città, dalla quale piu uol-  
te son stati cacciati i filosofi, come corruttori della giouanezza, & qui-  
ni per cathedra sedendo, disputò di questa disciplina bucolice conclusioni  
nel forno di quel ventre digeste, che fu tenuto il piu auido, & ingordo, che  
à quel tempo fosse. Et in quest'arte di mano in mano si scopersero  
altri dottori così Latini, come Greci, che ne scrissero i trattati, & i  
volumi, come di professione honoreuole, & signorile, perche il mon-  
do se n'era già tanto inuagbito, che, abbracciando da un polo all'al-  
to, questo grande Hemispero della terra conobbe esser diuentato una  
splendida, & honorata cucina di Leccame. Però parue di mestie-  
ri, che una disciplina si celebre passasse coi trionfi di Campidoglio, per  
mezzo de' scritti di Pantaleone, fra Greci, di Mitheco, d'Epicuro,  
di Zephone, d'Egesippo, di Pazanio, d'Epeneto, d'Heracleide Siracusa-  
no, di Tindarico Sicionio, di Simonatide Chio, di Cratino Iuniore,  
d'Alessio Poeta, di Glauco Locrese; & fra Romani di Catone, di Var-  
rone, di Columella, finche arruasse il Platina moderno, Domenico Ro-  
moli detto pan unto, Christoforo Messibugo, & lo Scapo, che fornif-  
sero d'illustrar con l'opre loro tutta la scuola cucinante affatto affatto. Ne  
questo è bastato per trofeo di così lodata professione, che si son ritrouati  
celebrissimi auttori, c'hanno fatto mentione de' cuochi, & de' loro cogno-  
mi, quasi che il nome loro non sia men degno di rispetto, che il nome  
de' Pla-

Settimio  
Floro.

Seneca.

**Anthippo** de' Platonici, de' Peripatetici, de' Stoici, de gli *Academici*, tanto raro, et segnalato. Onde quel comico greco *Anthippo* chiamato fa mentione di *Sofone*, e di *Rhodio Damosseno* discepoli in cucina di *Sicano Labdaco*, a' quali attribuisce la palma di tutta la gentilezza di quest' arte, *Suete* è celebrato da *Possidippo* ne' suoi tripudianti; *Chariade* & *Bedione* da *Sofipatro* nel suo *Dementiente*; *Timbrone* da *Philostefano* nel suo *Delio*; **Martiale** *Martiale* con fauor singolare nomina in due versi *Mistillo*, e *Taratalla cuochi*, dicendo.

*Si tibi Mystillus coquus Acmiliane vocatur,  
Dicitur quare non Taratalla mihi.*

**Apollodoro** *Apollodoro Atheniese* ancor' esso, nominando alcune sorti di cuochi *Delij*, quai chiama *Cheraci*, quali *Sesami*, quali *Artisitrage*, quali *Artisilai*, che tutti per nome commune son chiamati da *Homero*, e da *Polycrate* figliuol di *Critone*, *Eleoditi*, cioè ministri delle mense; & da *Critone* Comico son dimandati parassiti de gli Dei, perche l'esser buffone al cuoco è vn proprio in quarto modo, che segue la natura di quello inseparabilmente. Ma il potissimo fauore, ch'è stato fatto a questi *Architravi* di cucina, è deriuato loro dal Greco *Eufrone*, che in un suo libro gli ha fauorito in modo, che a quella guisa che *Diogene Laertio* nomina i sette sauij della Grecia; così nomina esso i sette saui antichi di cucina, *Agi*, *Nereo*, *Chio*, *Cariade*, *Lamprio*, *Aphtoneto*, & *Eutino*, che sono le sette colonne, & le sette basi di tutta la machina bucolica, da loro come da nuoui *Atlanti* sostenuta. Benche non minore gloria s'acquistano i *Gnatoni* di cucina dallo studio loro vario, & diuerso, facendo professione nell' *Academia* de' potacchi d'essere in un tempo istesso di tutte le scienze padroni, & signori; imperò che si dimostrano *Rhetori*, estogliendo superbamente i conuiti regij, che talhor fanno; *Poeti*, nel descriuere i pasti de' Signori con l'iperboli, & enfasi conuenienti, & opportune; *Arithmetici*, numerando la moltitudine delle viuande in tauola uenute; *Geometri*, misurando i quarti de' vitelli, de' cerui, de' caprioli, che alla mensa hanno mandato; *Musici*, cantando a panza piena per allegrezza del vino; *Logici*, uenendo a contesa fra loro il piu delle uolte ubbriachi; *Filosofi*, narrando la natura de' cibi dolci, insipidi, garbi, piccanti, amari, e saporiti. Leggisti, dando legge a i *Guatari*, che son quelli che lauano i piatti, & le scutelle, come fa il nostro *Lirone* eccellentissimo in questo mestiero. *Medici*, curando l'appetito disordinato col licchetto de' saporiti da loro diuersamente preparati; *Astrologi*, cercando per l'aria i tordi, i merli, i beccafichi, da satollare l'auide uoglie di questi, & di quell' altro. e in somma non è cosa al mondo, nella quale i cuochi non si dimostrino pratici, & esperti. S'intendono mirabilmente della sostanza, perche godono il primo brodo, il quale non è altro che la quinta essentia, e il diuino Elixir de gli *Alchimisti*: della quantità, deuorando come lupi della

della qualità, assaggiando i sapori di tutti i cibi: della relatione, riferendo si al gusto, come allo scalco dell'appetito in ogni cosa: del luogo, sciogliendo la cucina per lor cucagna: del sito, sedendo a mensa come tanti *Epicuri*, & *Sardanapali*: dell'habito, portando i camiciotti carichi di grasso, & d'onto, come hosti di broetto: del tempo, mangiando ognora, e a ogni momento come affamati: dell'attione, arrostitendo, frigendo, voltando lo spiedo, facendo fuoco al pignatto, leccando, bettolando, & empendosi il uentre: della passione, patendo il fumo a gli occhi, il fuoco alle mani, la tintura al mostaccio, l'ebrietà alla testa, il uento al uentre, fatto ricetta, & sentina di tutte le brutture della gola. Discerri d'ogni sorte di cibi con loro, & di bocconi lodati da gli antichi, che nell'armario della mente, per seruirsene a tempo, e luogo, uiserauo ogni cosa. si ricordano hauere udito, che *Varrone* loda il pavon di *Samo*, l'anitra di *Frigia*, i scari di *Cilicia*, il capretto d'*Ambracia*, i datteri d'*Egitto*. Gli souiene d'hauere inteso, che *Statio*, fra le delizie della mensa, loda le noci di *Ponto*, le palme di *Dumet*, e le pruni di *Damasco*. Si rammentano d'hauer sentito narrare, che *Suetonio*, fra le delicatezze di *Vitellio*, annouera le ceruella de *Fasiani*, e le murene di latte del mar *Carpathio*: tengono a mente, che tutti gli scrittori antichi pongono per cibi delicati il rhombo dell' *Adriatico*, l'ostreghe di *Taranto*, il persciutto di *Chio*, il casto di *Sicilia*, i carpioni del *Benaco*, le trutte del *Tesino*, le castagne di *Paslagonia*, le galline di *Numidia*, i meloni d'*Ostia*, l'auellane *Tarentine*, l'ona di *Veletri*, & le fugazze del *Piceno*. Sanno molti di loro, fra l'altre cose delicate, che *Athenico*, nelle cenae de' suoi Sapiienti, enumera i sparagi di *Getulia*, i bulbi *Regij*, i tordi *Siracusani*, i fichi *Attici*, l'anguille di *Beotia*, i tonni di *Macedonia*, i cinghiali d'*Ambracia*, i colombi d'*Egitto*, & infinite altre sorti di cibi sontuosi, & rari. Quelli poi, che non passan tanto auanti, si contentano di nominar le mortadelle da *Cremona*, il ceruelà fino da *Milano*, il formaggio da *Piacenza*, le trippe da *Treuigi*, le lamprede dal *Binasco*, lo storione *Ferrarese*, la salsiccia *Modonese*, i bulbari *Mantoani*, i pignoli da *Rauenna*, i casetti da *Rimino*, il Gelo da *Bologna*, le paste da *Genoa*, i tordi da *Perugia*, le ocche di *Romagna*, le quaglie di *Lombardia*, & qui fanno discorsi da eccitar l'appetito per fino a i morti. l'attioni pertinenti al mestiero della cucina son recitate da loro per eccellenza, come uccider animali, scorticarli, brouarli, pelarli, metterli a molle, lauarli, inardarli, mettergli al fuoco, fare arrosto, menar lo spiedo, ò a mano, ò al fumo, ò col cane, darli braggie, insalarlo, percotarlo, cauarlo dallo spiedo, far strati di cenise, tenerlo in calda: e così fare alessò, bollire, schiumare, cuocere, ò presto, ò a fuoco lento, cercar se ha sale, ò se è cotto, condire, grattuggiar formaggio, gittarlo sopra, frigere, leuar dal fuoco, far menestra, e menestrare, ò ben cotto, ò mal cotto, ò freddo, o bogliente da far broar le mani destramente a qualche amico. gli antipasti de' conuiti so

no ordinati da essi per maestria, come le insalate, ò di lattuca, ò di mesco-  
lanze, ò di carotte, ò di radicchi, ò di cappari, o d'endiuia, o di cedronel-  
li, o d'altra forte si sia, e poi i ceruellati, o ducali, o francesi, o bianchi, o  
rossi; la salsiccia, le mortadelle, le tomaselle, le coratelle, le polpette, o  
asciutte, o in sapore, o in tiella, o fritte, o Italiane, o Inglese, teste do-  
vate, uccelli in bassetta, lingue insalate, per fusi, salami, tette di uacca, e  
cosè tali. Così i cibi di pasta, come polente, gnocchi, macheroni, lasagne,  
tagliatelle, uermicelli, sfogliate di piu forti, matègate, tortelli, tortelletti,  
vortelli, truffoli, ravioli senza spoglia, & cò la spoglia, cascofe, casatelle,  
morselli, pasta tedesca, stelle, stellette, offelle, fiadoni, fiadoncelli, rosni,  
guanti, torte, reticelle, pasta finta, pastelli, pastadelle, pastelletti, mari-  
conda, fritelle, frittelline, migliaccio, frilingoti, crostelli, crostate, e  
leuatelli. e così le uarie specie di minestre, come la suppa o grassa, o ma-  
gra, o capirota, o dorata, o Inglese, o acetosa, o d'altra forte, minestra  
Imperiale, o Napoletana, mangiar bianco, trippe, carabazzada, uil-  
lanata, pastume, ginestrata, Crema, miraos, herbicine, ongaresca, or-  
zata, manfrigoli, terdura, & altre forti. così i sapori uari, e diuersi,  
come il Francese, o Imperiale, o reale, o bianco, o incarnato, o giallo, la  
mostarda, la limonca, la salsa, ò reale, o bastarda, o di pauo, o uerde, o  
nera, o dolce, o forte, il cameliino, la brognata, la peucrata, l'agliata,  
l'aglione, l'agresto, & simili. e parimente i potaggi diuersi, come il bro-  
do, o lardiero, o nero, o brodetto, potaggio in fraccasso, ò in forno, o all'I-  
taliana, o stufato in pignatta, o in altri modi. così l'infinita specie di torte,  
come la torta commune fatta nell'horto, la tartera, la tartaretta, la saluia  
ta, la gatta fura, la migliaccia, la torta lombarda, o romagnuola, o tede-  
sca, la torta matta, la torta marschesana, la torta senza spoglia, la torta  
bianca, o nera, o uerde, o d'altro condimento tale. e all'ultimo fanno prepa-  
rar diligentemente, quando uogliono, i capi di latte, le raiuole, il latte  
mele, la mantiglia, le puine di butiro, i uermicelli di butiro, il formag-  
gio gratugiato, il formaggio alla catelana; e così l'uuoua fresche, o cotte  
nel guscio, o sperdute, o affrittellate, o arrostate, e parimente le fritte,  
ò doppie, o semplici, o rognose; tenendo in conserua per i bisogni i pesci  
campionati, l'anguille riuestite, carne, o pesce in sale, in mortella, finoc-  
chi in aceto, fongi salati, casetti nell'oglio, per fusti e mortadelle, con al-  
tre cose tali. Di modo che appaiono dottissimi in tutte queste pratiche, &  
fanno quanto zuccaro, uue passe, garofoli, pepe, zafrano, specie, canel-  
la, amandole, pignoli, auellane, pistacchi, noci moscate, agli, cipolle, ane-  
sifichi, finocchi, coriandri, cimino, senape, basilico, petroselinolo, saluia, ros-  
marino, foglie di lauro, & altre cose tali bisogna preparare, per pasticci,  
sapori, potaggi, guacetti, pieni d'arrosi, o soffritti, e soffocati nell'arte  
usati, e consueti. Oue dispongono ad uno con diligenza e studio tutti gli  
instromenti

instromenti del mestiero, come pentole, catini, catinelle, piatti, piat-  
li, tondi, scodelle, e scodellini, e così pignate, pignatelle, copertore,  
testi, mortai, pestoni, macinelle, spiedi, e piccioli, e grandi, e da fumo,  
caldaie, caldaiuole, stagnate, estagnatelle, ramaiuole, mescole, gradelle,  
scrizzoti, gratuggie, paelle, cathene, tre piedi, lauezzi, olle, secchi, con-  
che, palotte, molite, forcine, laçili, coltelli da cucina, sedacci, criuelli, ruo-  
le, cesti, canestri, sporte, buccali, cophini, saluarabbi, buffoli da pasta, aghi,  
rese, spago, mastelle, granate, tanole, cannelle, & altre cose simili. Fra tan-  
to s'apparecchiano i conuitti, oue tu uedi i parasiti, i scalchi, i credenzieri,  
i bottiglieri, i seruitori da tauola, che dan l'acqua alle mani, porgono la to-  
uaglia, imbandiscono, portano in tauola, seruono à tauola, risciacquano i  
bicchieri, dan da bere, trinciano alla cortigiana con uari modi politici, le-  
uano i piatti, dan gli stecchi, leuan le tanole, dicono buon pro uì faccia, &  
simili altre galantarie, essendosi uisto l'ordine innanzi delle tanole, trespe-  
di, banche, scagni, sedie, credenze, bottiglierie, mantili, saluueti, touaglie,  
faccioli accommodati à mitra, à turbante, à corona, à foggia d'animali, à  
capello, à barca, à sella, à ponte, à piramide, & à mill'altre foggie, e ma-  
niere, tal che l'uso de' conuitti ritrouato da' Italo Re d'Italia, secondo Ari-  
stotile, per trattenerli quei popoli rozzi con la domestichezza di mangiar  
con loro, si uede hora ridotto in tanta splendidezza, & lascia d'appara-  
to, che niente piu. i conuitti di Cothy Re di Thracia, quei di Cleopatra Re-  
gina d'Egypto celebrati da Socrate Rhodio; quei d'Ariane Galatho com-  
men dati da Filarco, quei d'Antioco insano Re di Siria, quei di Demetrio  
Phalereo, che ci spendea l'anno quasi seicento talenti; quei d'Alessan-  
dro Magno, che ci di spaua dentro i premij di tutte le sue uittorie; quei  
di Lucullo Romano delitie del mondo, & per testimonio di Nicolao Peri-  
patetico, primo inuentore di tutte le intemperantie alla sua patria; &  
molto piu quei d'Helicabalo, di Nerone, & di Commodò, che furono e-  
stremi ueramente in tutte le delicatèzze, son raccontati à concorrenza de'  
nostri moderni, per magnificarli, & aggrandirli oltre ogni debito di giu-  
stitia, & discretione. Lascia spruzzare à questi cuochi le diete pita-  
gorice, i conuitti Attici, i Simposij di Platone, le cene de' Arca-  
di, i Prans. Iacenicì, la Parsneria de' Celti, la frugalità de'  
Thraci. lascia loro beffare i Sacerdoti Egittij, che per tre giorni sta-  
uano senza mangiare; i Magi di Persia, che non gustauano altro che  
farina, & herbe; i Ginnosofisti de' Indi, che si pasceuano di pomi  
soli; il pulpamento pouero d'Anacarsi Scirba, la carne cruda di Zeno-  
ne, le faue di Timelaco, i Lupini di Pictogene, le ghiande de' Ar-  
cadi, il miglio de' Meeticì, i feni siluistri de' Tuirthij, le luser-  
te delle Amazoni, le locuste de' Parthi. Lascia dall'altro can-  
to istiglieri, & magnificare l'infinita caterna de' golosi.

Spicio

Socrate  
Rhodio.  
Filarco.

Nicolao  
Peripate-  
tico.

*Apicio Romano, che nauigò fino in Lybia, intendendo, che ui nasceua-  
no fichi di smisurata grossezza. Crispino, che comprò un pesce Mulo sei  
mila sestertij. Vitellio, che deuoraua le carni de' sacrificij, non potendo  
aspettare, che fossero offerte a gli Idoli. Caligola, che consumò la piu  
parte del thesoro lasciato da Tiberio, in mangiare in compagnia di mere-  
trici, & di ruffiani. Aristippo, che fu da Diogene chiamato Cane regio,  
perche mai si spiccava dalla compagnia di Dionisio, per l'ingordigia di  
mangiar seco. Nerone, che da mezzo giorno fino a mezza notte  
dimoraua a mensa. Heliogabalo, che non consumaua per uolta manco  
di cento sestertij nelle uiuande. Gathi Regina d'Egitto, che fece uno  
editto, che nessuno potesse manco mangiare un pesce senza la sua presen-  
za. Theagine Athleta, che mangiò un toro da se solo. Massimino Iunio  
re, che beuè un'anfora di uino di quaranta otto stiaia, e mangiò quaran-  
ta libre di carne in un sol pasto. Milon Crotoniate, che, per testimonio di  
Theodoro, mangiò in una uolta uinti mine di carne, e uinti pani, con tre  
barili di uino. Getha Imperadore, che commandò, che fossero portate  
le uiuande in tauola secondo l'ordine dell' Alfabetto, e per tre di conti-  
nuitate sempre a tauola mangiando. Clodio Albino, che deuorò in una  
cena cento pesche, dieci peponi, cinquecento fichi, trecento ostreghe  
uinti pesi d'uua, e cento beccafichi. Phagone di Flauio Vopisco per mi-  
racoloricordato, che alla tauola d'Aureliano Imperatore, mangiò un cin-  
ghiale intiero, cento pani, un castrato, un porcello, e poi beuè con un'  
orca di uino piu che non haurebbe ingolfato una balena. Astidamante  
Milesio, che al conuito del Re Ariobarzane, con stupore di tutti infinito,  
deuorò da se solo quanto era preparato per tutti insieme. Camble Re de'  
Lydi, che fu tanto uorace, che una notte si deuorò la propria moglie, che  
gli era appresso. & finalmente l'incredibile essemio d'Erisithone, che,  
per estrema uoglia di mangiare, si ruose le membra del corpo da se medesi-  
mo. Questi sono gli amici Epicurei, quei buon compagni di Sardana-  
palo, quei fidi Acati d'Aristippo che piacciono loro, ne' quali si diletta-  
no, & oue la lingua loro a nominarli brilla d'estrema gioia, & allegrez-  
za. dall'altro canto hanno una nausea allo stomaco indicibile, a sentir,  
che il Re Poro beuè dell'acqua; che Appollonio Thianeos s'astenesse  
dal uino; che Socrate usasse il latte per beuanda; ma godono bene infini-  
tamente, quando sentono nominare un Lucio Pisone, che continuò due  
giorni a bere alla presenza di Tiberio; un Senocrate ch'ottenne un premio  
da Dionisio, per hauer beuuto un mastello di uino in un conuito; un No-  
uellio Tricongio Milanese, che secondo Plinio, nel libro quartodecimo,  
ne beuè tre misure grosse in un fiato solo. Vanno in succo, & in brodet-  
to, quando odono ricordare il uino Falerno, il Surrentino, l'Albano, il  
Picentino, il Fundano, il Mamertino, il Venafano, il Tarrentino, il Can-  
diottor*

Theodo-  
ro.Flauio Vo-  
pisco.

Plinio:

*diotto, il Lesbio, il Thasio, il Calibonio di Damasco, il Chiaretto de' Gal-  
li, il Milesio, il Leucadio, l'Acantio, il Corfiotto, e tutti quei piu uolga-  
ti, che passano oggidì per le lingue di ciascuno. Ma che dirò io de' cuo-  
chi, che non sia minor di quello, c'hanno di lor narrato tanti auttori pru-  
denti, & saputi? Non tacerò gia che Atheneo, nel quartodecimo libro  
delle cene de' suoi sapienti, dice che gli antichi chiamauano i cuochi del-  
la patria Mesoni, e i forastieri Cicale, & che Mesoni eran chiamati, secon-  
do Crisippo dal gran mangiar che fanno, perche han sempre le guancie  
delle uiuande gonfie come balloni; onde d'un cuoco scrue cosi Possidippo.  
Cum sis coquus profectus extra limen es, cum prius non cenaueris:  
e cicale forse, perche s'empiono tanto, che creppano. Il greco Possidippo,  
ne' suoi Tripudianti, induce un Cuoco fra l'altre cose tanto baldanzoso,  
che, uoltandosi a Leucone suo discepolo, & ad altri suoi scolari, esalta i  
cuochi come capitani d'esserciti, che uestiti di squame di pesce, come di  
tante piastre, coi spiedi in spalla dell'arrosto, come d'alabarde, coi secchi  
di rame in mano come celate, con la moltitudine de' guattari attorno, co-  
me di tanti soldati, con le touaglie onte, come insegue, e Stendardi, con  
ruti da porcelli, come strepiti di bombarde, si fan far largo nel campo del  
la cucina, di piedi, di teste, di gambe, e di sangue di morti tutta lorda,  
& imbrattata. Doue che Sospatro, nel suo Dementiente, n'introduce  
un'altra, che paragona l'arte della cucina all'arte militare affatto; per  
che le uiuande uan per ordine, e a schiera, come i soldati: lo scalco è il ca-  
pitano principale, che commanda a gli altri: si drizzan le mense come  
le tende, e i padiglioni alla campagna: si suona i pifferi, e i lauti, come  
le trombe, e i corni della battaglia; si dà l'assalto alle uiuande come all'es-  
sercito inimico; si considera il tempo oppprtuno de' cibi, come se  
fosse una prouidenza militare; i colpi de' denti son quai forti, quai rimes-  
si, come in guerra si costuma; lo strepito delle ganasse è grande, come  
è il fracasso della battaglia; si rinfrescano da Caneuari le budella, come  
si usano i rinfrescamenti della pugna; i gotti uanno in uolta, come tanti  
caporali dell'essercito; i boccali stan fermi, come tanti bastioni contrarij;  
si fan ritirate de' denti, come si costuma nella guerra; si danno freschi as-  
salti coi dopo pasti, come si fa anco nella militia, e in somma s'offerua  
tutto quello, che nell'arte militare uiene offeruato da tutti i tempi. Hor  
queste son le lodi, & i pregi di questi paladini dalla tauola rotonda. Ne  
il Re Carlo, ne il Re Arturo hebbero paladini di questa sorte, conciosia  
che nel menar de' denti non si troui chi possa starli al paro, anzi le balene  
del mar maggiore, i scogli in gordi di Scilla, & Cariddi, il golfo di Lepad-  
to, & di Sicilia, i terribili gorgi di tutto l'Oceano, non hanno una mini-  
ma simpatia coi uentracci di costoro. Bestie, Hiene, Serpenti, Arpie,  
che in tutte le cose fanno i Protomastri d'ogni scienza. Questi sono i Pre-  
lati.*

Atheneo.

Chrisip-  
po.Possidip-  
po.

Sospatro.

lati de' sguatari, a quali dan la cura di lauar le pignatte, le scudelle, & l'altre massarie di casa, stando essi a uedere; sono i Rais de seruitori, a quali uogliono comandare, con tutto che non siano presi a posta loro; sono gli Eunuchi della porta del Signore, dentro alla quale non si puo entrare senza farli motto, & reuerenza insieme, sono i Bassà della Romania, & anco della Ribolla, che senza loro autorità non si puo pur un tan vino assaggiare; sono i Giannizzeri della guardia, perche le dispense, i giardini, le canee, le fattorie, & ogni cosa sta sotto la lor chiane; sono i Visir del tutto, perche le porte, i portoni, i cadenzzi, le serrature son riuiste da essi ogni sera, per ordine del Messere. Sono in somma tanti Beglier bei nel tenersi, & riputarsi sopra gli altri. a quali il Dottor Felino, nella Rubrica de Officio, & Potestate Iudicis delegati, & Iacobino da San Giorgio nel principio del Digesto, ha multiplicati i fauori addosso, essaltà doli con le lor parole sopra il torrazzo di Cremona, aggiongendosi a questo, che altri, per fargli uno Encomio rileuato, han detto, che Corebo Eleo, che ne' certami Olympici fu il primo che riportò corona, fu cuoco: Che Cadmo si nominato, che fu auo di Dioniso, secondo Eumero Coo, fu nel numero de Cuochi ancora lui: Che Alessio Poeta, essaltando coteffa professione, dice, che non è professione altramente da persone uolgar: Però gli Illustrissimi panigoni di Cucagna se ne uanno superbi, & altieri, per che son capi delle dispense, padroni delle cantine, soprastanti delle cucine, reggenti de' Salani, agozzini del persciuto, capitani della grassa, e i mastri giustitieri delle polpete, a quali si deue per necessitá ogni rispetto, & honore, perche altramente la minestra sarà da filosofo, il potacchio da Anabattista, la piazanza da spazzacamino, la torta da Hortolano, i pie ni da Herbolario, & ogni cosa alla rouerscia affatto. Cauisi, adunque ognuono la beretta al cuoco, perche sua maestà fra l'altre cose ha gran commercio con l'Imperatore Solimano, e per tanta strettezza, & fratellanza, è necessario farli carezze, accio non meschi tal uolta i bossoli con le pignatte.

Felino.

Iacobino  
da S. Gior  
g. o.Eumero  
Coo.  
A esso.

### DE' MVRATORI, O FABRICATORI, ET de' Biancheggiatori.

**L**'ARTE de' semplici Muratori, che son latinamente detti Ccementarij, ouero Structores (lasciando hora da parte gli Architetti, de' quali a suo luogo diciamo) hebbe principio tale, che, ritrouato il fuoco, come a Vitruuio nella sua Architettura piace, & compreso il commodo di quello, la gente cominciò a raccogliersi insieme, & a trattar fra loro di quanto hauean bisogno. Onde altri cominciarono a far coperti di fronde, altri a

cauar

cauar sotto i monti spelonebe come i Trogloditi, altri a farsi coperti di fango, & vimini, preso l'essempio dalle rondini, & altri piu ingegnuesi a formar pareti con dritte forcole, & fango, intramettendoni alcune verghe, e canne, e frasche, e giunchi, come testifica Vitruuio la Gallia, la Spagna, la Lusitania, l'Aquitania, la Frigia, & Diodoro anco l'Egitto alla sua età hauerne hauuto in copia grande. Plinio nel settimo libro vuol che Dosio figliuolo di Gellio fosse il primo ch'edificasse le case dal fango, pigliato dai nidi delle rondini l'essempio. Ma quelle de' mattoni, secondo il medesimo, da Eurialo, & Hiperbio fratelli hebbero l'origin loro. Ma Diodoro nel sesto tiene, che da Vesta di Saturno, & di Rhea figliuola fosser la prima volta edificate. Le tegole poi da caprirle, secondo Polidoro Virgilio nel terzo libro, furon trouate da Cinira figliuol d'Agrippa in Cipro. Tutta uia il predetto autore presume che piu presto ogni cosa fosse trouata da Caino, & da' suoi discendenti, che da altri, constando per la scrittura, & per Gioseffo, che da loro fu la prima città edificata, & quelle due colonne celebri, delle quali una era composta di mattoni. Quest'arte poi non solamente al mondo è d'ornamento, & di decoro, ma d'esspressa necessitá, per cagione dell'habitationi, & delle cose, che prouengono da gli artefici & operarij suoi. S'affaticano costoro in ogni sorte di fabrica, doue interuengan sassi, o pietre con terreno, o calcina da fabricare; come nelle fondamenta delle case, o palazzzi, ne' pareti, nelle porte, nelle finestre, ne' poggiuoli, nelle camere, nelle sale, ne i volti, ne i lastricati, ne i camini, nelle scale, nelle scarpe delle muraglie, ne' bastioni, nelle torri, nelle Chiese, nelle capelle, ne i sepolcri, & cosi uà discorrendo. A lor s'appertiene sopra tutto far buoni fondamenta, che possino sostentar le fabriche senza pericolo, mettere in squadro, drizzar le righe, piombare gli angoli, squadrare benissimo i cantoni, accommodar ferrate, ditemperar calcine, far buonissimi volti, smaltar bene i muri, esser diligenti nel lastricar le stanze, hauer giudicio nel pigliar le misure col sesto, & col piombino, e gouernarsi con prudenza in tutte le sue operationi. le sorti poi de gli instrumenti, & organi necessarij al muratore son questi, cioè un squadro per metter in disegno il luogo, i fili per tirare i lineamenti, le zappe, & i picconi per cauar le fondamenta, barrelle, & carriole per portar via la terra, zapponi, & bails per dimenar ben la calcina, secchi da acqua per ammorzarla, pozzi da cauar l'acqua, righe per drizzar le mura, piombo per drizzar le righe, martelli per accommodar le pietre, nelle mura, cazzuole per distender la terra, o la calcina, e per polire, e smaltar le muraglie, compassi per ripartire, scale per andare in alto, tauole, trauì, e anchora stroppe per fare i palchi

Plinio.

Diodoro.

Polidoro  
Virgilio.

M. Tul-  
lio.Biancheg-  
giatori.  
Pirrho  
Giuriscò,  
sulto.

da ascendere alle fabbriche eleuate, acciò finalmente se ne ueda il fine con tanta ansietà aspettato. Per conto delle case, o palagi, doue essi murano ripertano anco assai conueniente lode, poi che in soggetti nobilissimi s'affaticano insieme con gli Architetti principali. Ma i sepolchri, o gli Auelli antichi dauano loro grande occasione di gloria, come anco i moderni, perche (come dice M. Tullio nel primo delle leggi) i sepolcri sempre son stati riputati e sacri, e pieni di Religione comunemente. Perciò nelle Filippiche attesta, che i maggiori ordinarono a molti statue per memoria de' gesti loro, ma sepolchri a pochi; imperò che la santità de' sepolcri importaua molto piu che la gloriosa grandezza delle statue. I lor diffetti son le negligenze communi intorno alle fabbriche; il poco giudicio nel disegno, & nell'opera; lo stentar le persone, e tenere a lungo le fabbriche per guadagnare, onde per penitenza molte uolte cadono giu dai tetti, o dai muri, o dalle scale, & si rompono il collo. Ma i Biancheggiatori de' muri, che Albini, ouero Albarij son chiamati dall'Alciato, & da Pirrho Dottori di legge, ouero Gypsarij, secondo alcuni altri, sono quelli che col pennello, & col gesso particolarmente danno il bianco ai muri; e son comunemente i muratori istessi: & questa specie di Pittura, ouero d'Alchimia è di tanto poca importanza, che gli Autori n'hanno parlato sobriamente, secondo il merito della materia. Plinio però, per far che lauorino ancora loro ottimamente, gli insegna il gesso Tinfetico, il qual si trabe dalla città di Tinfo: ma Dio sa doue hora si ritroua, & quanto ancora sia lontana da noi. pur per maggior commedità ci essalta ancora il gesso d'Albania, ch'è molto piu propinquo del primo, ma ci pone in fastidio poi, quando commenda ancora quel di Fenicia, perche non porta la spesa per dare il bianco a una camera, mandar così da longi a ritrouare il gesso. Ci uole parimente molto giudicio, quando si sbiancheggiano muri affumicati, o in altro modo neri, a i quali bisogna dar la cola in prima con destrezza, & poscia il bianco, per coprirla magagna gentilmente, come fece Menegone da Hostia alla sua Cucina, che prima pareua la spelonca di Bron-te, & di Sterope, & poi per il bianco, & per le pitture che ui fece fare, parue una scena leggiadra & matstreuole di Comici. Ma, perche altro non ci occorre di costoro, facciamo passaggio ad altri professori.

## DE SCRIMIATORI, ET DE LOTTATORI, ouero Athleti.



**V**ELLI che anticamente presso a Romani insegnarono già l'arte della scrimia faticosa, & pericolosa da douero, ma però commoda, gioueuole, & salutifera a Cauallieri, & Soldati, ottennero il nome latino di Lanistæ; & da essi erã uèduti a Maestri de' Spettacoli chiamati Munerarij, & da Greci nel loro Idioma Agonotheta, quei nouitij, o Tironi, iquali, sotto la disciplina loro hauendo il mestiero dell'arme appreso, ne' pubblici spettacoli si poneuano, e audacemente s'eshibiuano col nome all'orecchia sonante di gladiatori. fra quali Plutarco enumera Martiano, nella Vita di Galba; & Horatio Veiano, in una Epistola, oue dice.

Plutarco.  
Horatio.

Veianus armis  
Herculis ad postem fixis latet abditus agro;  
Ne populum extrema toties exoret arena.

Così Marco Tullio annouera Ersenio, & Pacidiano, nel suo Oratore, come huomini in questa professione eccellenti, & singolari. Il principale ufficio di questi Maestri di scrimia è d'insegnar (come bẽ discorrono Achille Marozzo, & Iacomo Modenese, ne' libri loro di scrimia) ai gioueni di pigliar la spada in mano; e dargli a capire che cosa è filo dritto, & che cosa è filo falso della detta spada; & di poi tutte le botte principali, che si fanno con la spada, così da una mano, come da due; cioè man dritto tondo, mandritto fendente, mandritto sgualembrato, mandritto redoppio, e falso dritto, & anco montante; le quali botte son tutte da mandritta: & dalla manca bisogna insegnarli il rouerscio tondo, il rouerscio sgualembrato, il rouerscio fendente, il rouerscio redoppio, il falso manco, il falso dritto, e il falso rouerscio: dandogli ad intendere bene in principio che cosa sia dritto, & che cosa sia rouerscio, ne mai insegnandogli ferire senza il suo parato: oue s'hãno da praticare per piu giorni, & esaminare diligentemente di guardia in guardia; massime in porta di ferro larga, o porta di ferro stretta, o alta, & in coda lunga & alta, e in coda lunga e stretta, & in cinghiara porta di ferro, & in guardia alta, e in coda lunga e distesa: & dopo essercitargli seco, & coi scolari uecchi, & emendargli doue fallano, e trargli buone cortellate, & forti, acciò diuenti buoni paratori, e gagliardi di braccia, fin tanto che sian buoni da mettere al giuoco: auuertendo d'insegnargli benissimo, o combattasi con arme da filo, o con arme rintuzzate, oue s'adopra tallora targa, o rotella, o brocchier largo

M. Tullio  
Achille  
Marozzo.  
Iacomo  
Modenese.



con spada sola, talhor spada e cappa, talhor spada e pugnale, tal hor due spade, e si passeggia di guardia in guardia, così inanzi, come indietro, e dal lato, & per trauerscio, e accompagnando il piede con la mano, & la mano col piede, per mostrar tutta l'arte assolutamente, la qual benissimo uien descritta dal diuino Ariosto nel duello tra Sacripante, e Rinaldo, in quella stanza singolare.

Fanno hor con lunghi, hora con finti e scarfi  
Colpi ueder, che mastri son del giuoco.  
Hor li uedi ire alteri, hor rannicchiarsi;  
Hora coprirsì, hora mostrarsi un poco;  
Hora crescere innanzi, hora ritrarsi,  
Ribatter colpi, e spesso lor dar loco;  
Givar si intorno, e d'onde l'uno cede  
L'altro hauer posto immantimente il piede.

Hora tutta l'arte in generale cōprède il mastro, lo schermitore, la spada, i brocchieri, la penna del brocchiere, i guanti, e lo schermire con ogni sorte di giuoco; cioè giuoco largo e stretto, giuoco di spada e brocchiere, di spada e rotella, di spada e cappa, di spada e pugnale, di spada sola, di pugnale solo, di spada da due mani, di mezza spada, d'arme da asta: e poi toccar falso con falso, filo dritto con filo dritto, fare uno assalto, o due, o piu, uenire alle prese, delle quali sino a nintidne specie ne pone senza nomi determinati il predetto Achille Marozzo, & leuare altrui l'arme di mano. ma in speciale quest'arte si diuide in ferite, & in schermi, o ripari. tra le ferite s'enumerano le coltellate, i mandritti con tutte le lor maniere, cioè mandritto fendente, mandritto sgualembrato, e mandritto tondo: e poi i rouersci, e lor maniere, cioè rouerscio fendente, rouerscio sgualembrato, rouerscio tondo. e appresso il falso, il falso montante, il falso dritto, il falso manco, e poi il tramezzone, le stoccate, le pugnalate. ma tra gli schermi son tutte le maniere di guardie, cioè guardia di entrare in largo passo, guardia d'entrare in stretto passo, guardia alta, guardia bassa, guardia di testa, di faccia, di coda lunga e larga, di coda lunga e distesa, di coda lunga e alta, di coda lunga e stretta, di porta di ferro alta, di porta di ferro stretta, di porta di ferro larga, di cinghiara porta di ferro, di cinghiara porta di ferro alta, di cinghiara porta di ferro stretta, di cinghiara porta di ferro larga, di becca posata, di becca cesa, di fianco, di croce, delle quali cese Guidoantonio da Lucca Bolcgnese è stato fra moderni eccellentissimo maestro, e precettore. Con questi scrimiatori s'accompagnano insieme anchora i lottatori

tori, detti latinamente Athletæ, ouero Pugiles, o Palestritæ, dal luogo della lotta così chiamato: Onde Virgilio disse nel sesto.

Virgilio.

Pars in gramineis exercent membra palæstris.

L'arte di costoro è da Greci detta chironomia; & da gli antichi fu riputata necessaria ai figliuoli ingenui: onde Plauto, ragionando della istituzione antica di essi, dice. Ante solem exorientem nisi in palæstram ueneras gymnasij, profectò haud mediocres pœnas penderes. Quindi uennero appresso a Greci le lotte Ginnice dette, doue gli Athleti s'esser citauano nudi, i quai Giuochi furon la prima uolta ritrouati da Lycaone in Arcadia. Fu anco costume, che questi tali s'ongeuano d'un'oglio incerato, onde coloro che gli ongeuano eran chiamati Cæromatistæ latinamente. Perciò Lucano chiama la palestra liquida, dicendo.

Plauto.

Chi trouò la lotta.  
Lucano.

Arcados auctoris Citharæ, liquidæque palæstræ.

Et Statio la nomina unta, dicendo nel sesto.

Statio.

Ante alios erat uncta Palæstræ.

Et con la medesima ragione Calentio la dimanda humida. e dopo l'ontione s'aspergeuano di polucre, per poter si abbracciare, e tener ben stretti insieme. Quindi è nato quel proverbio presso a Paolo Manutio. Citra pulueris tactum. quando significar uogliamo una cosa acquistata ageuolmente, & con poca fatica. Fra gli antichi palestrii è commendato Agesidamo Locrese honorato con un binno da Pindaro, Milon Crotoniate è celebrato da Atheneo, Antheo, & Hercole da Angelo Politiano, la lotta de' quali descrive in quei uersi:

Calentio.

Paulo Manutio.

Incaluere animis dura certare palæstræ

Neptuni quondam filius, atque Iouis.

Non certamen erant operoso ex ære lebetes,

Sed qui uel uitam, uel ferat interitum.

Occidit Antæus, Ioue natum uiuere fas est,

Estique magistra palæstræ Græcia, non Lybia

E lodato parimente Patrobio Liberto di Nerone da Plinio, nel duodecimo libro, al capitolo trigesimo quinto, il quale si faceua per questo mestiero portare l'arena dal Nilo fino in Roma; Starchatero da Sassone Grammatico, Pyrechmene da Herodoto, Glycone da Horatio nell'Epistole: & particolarmente in quest'arte ualse assai Nestore, il quale fin da giouenetto, per testimonio d'Homero, uinse alle pugna Clitomedea, alla Lotta Anceo, nel corso Iphiclo, & nel saettare Philea, & Polidoro. Tiene Isidoro nel decimo ottauo libro delle sue Ethimologie, al capitolo uigesimo quarto, che quest'arte fosse mostrata al modo da gli orsi, i quali fan tra loro alcuni c. gressi, & abbatimèti simili alla palestra artificiosa de gli huomini. Fra moderni oggidì non ui s'attende molto, eccetto

che un poco n'imparano quelli, che danno opera alla scimmia; ma non è di quella eccellenza, ch'era fra gli antichi, i quali u'attendeuano per gloria, & grandezza delle attion loro. Onde anco l'Ariosto volle, che il suo Ruggiero si dimostrasse pratico & isperto d'essa, nell'ultimo congresso tra lui, & Rodamonte, in quella stanza.

Tanto le prese andò mutando il franco  
E buon Ruggier, che Rodemonte cinse:  
Calcogli il petto su'l sinistro fianco,  
E con tutta sua forza iui lo strinse.  
La gamba destra a vn'tempo innanzi al manco  
Ginocchio, e l'altro attrauerfogli, espinse,  
E da la terra in alto solleuollo,  
E con la testa in giù stesso tornollo.

Oggi se ne trouano libri con diuerse figure belle, de' quali io n'ho hauuto in mano uno gentilissimo, ma senza auttore, e senza nomi delle prese, le quali s'imparano piu con la pratica, che con theorica d'alcuna sorte. Et questo basti.

### DE GALANTI, O INNAMORATI, O Pennacchini, & de Puttanieri.

Euripide.



**A**MANO questi galanti profumati la sentenza d'Euripide poeta Scenico, il qual, parlando d'amore, dice che amore è fra tutti i Dei giocondissimo à mortali; percioche, hauendo in se chiuso un diletto soaue, ci pasce, & fomenta ognora con dolcissime speranze. Ne si ricorda

Philostrato.

no dell'antico prouerbio di Philostrato, ch'amore è se con diffissimo così di fele, come di mele; & del detto a' Quidio Poeta, nel secondo de Arte

Ouidio.

amandi, che

Littore quot concha, tot sunt in amore dolores.

Plauto.

Et meno si rammentano il bel discorso di Plauto, che amore è seguito ognora da questa caterua di uiti, da pensieri, egritudini, dolori, affanni, fatiche, errori, uanità, stracchezze, affettationi, fughe, e pazzie, il che espresse in un'altro luogo in persona d'un di questi galanti, dicendo. Iactor, crucior, agitor, stimulator, uersor in amoris rota, nullam mentem animi habeo, ubi sum, ibi non sum. Non si può dar'adintender loro, che amore sia un frasca, un uano, un bagatella, un fallace, un lusinghiere, un perfido, un carnefice (come dice il poeta) della uita de gli amanti, & che sia vera la sentenza del Bembo, oue descrive amore coi seguenti uersi.

Amor.

Amor tiranno accorto, empio monarca  
Oracol di menzogna albergo d'ira.

Ouero quella di Bernardo Tasso.

Abi dispietato amor come consenti.  
Ch'io meni uita si penosa, e ria.

Ma si contentano, & satiano della sentenza Platonica, che Amor sia un Dio magno, marauiglioso, bello, & amator del bene, & dell'honesto per sua natura. Però a quella guisa che fa l'Alciato, d'scorrano, ch'egli è quello, che dà la pace a gli huomini, la tranquillità al mare, la requie ai uenti, letto sicuro a gli animali, che rimoue la rustichezza, che concilia la discordia, ch'unisce l'amicitia, che induce la beneuolenza, ch'estermia la ferità, che auina gli animi morti, che consola i spiriti lassi, che ristora le mèti affannate, che felicità e beatifica la uita uniuersale. Onde conchiudono con l'Areopagita, che amor est circulus bonus a bono in bonum perpetuo reuolutus. & s'accordano alla gentil sentenza del Signor Guido Casoni espresa in quel suo uago, & leggiadro Sonetto, che, per debito d'amicitia in questo luogo ripongo.

Terrena si, ma così adorna, e bella  
Spoglia spirito celeste informi, e auui,  
Che non men spargi lumi ardenti, e uiui  
Dè i puri rai di tua materna stella.

Perche noi riuolar nel sen di quella,  
E noi lasciar di tanta luce priui?  
Ignoto splenderai tra gli altri Diui,  
Qui proprio Nume ogni mortal t'appella.

E solo poggierai nel grembo a Dio;  
Ma s'io non son di te mia guida priuo,  
Mille hauran meco a Dio la mente unita.

Vola, se partir uoi, nel petto mio,  
Vedrai, che morto nel tuo loco uiuo;  
Felice morte, e piu felice uita.

Ma, se Marsilio Ficino, nel commento sopra Platone de Amore, pone a costor dinanzi a gli occhi le dolorose passioni d'amore, i desiderij uani, le speranze incerte, i pensieri sciocchi, le mestitie urgenti, l'ire, gli sdegni, i furori, le lagrime, i dispetti, le follie, i sfogamenti, le gelosie, le uenette, par che a coteste cose non consentan volentieri: ne meno se Amore gliè dipinto per putto nella uanità, per ignudo nella semplicità, per alato nella fuga de bei piaceri, per imbandato nella uergognosa conuersatione, per faretrato, nell'animo c'ha d'impiegare, e tormentar gli amanti;

Y Y 4 quasi

Bernardo Tasso.

l'Alciato.

Dioniso Areopagita.

Guido Casoni.

Marsilio Ficino.

**Plutarco.** quasi che, per dimostrar questo effetto, Alcibiade galante nol portasse dipinto nello scudo col fulmine in mano: & che il dotto Plutarco, non gli habbia assegnato in mano una facella accesa, per significar questa natura sua tirannica, e micidiale. alla qual cosa alluse benissimo la Signora Vittoria Colonna in quella stanza.

**Vittoria Colonna.**

Quanti son poi che diuenuti amanti  
Di due begli occhi, e d'un leggiadro uiso,  
Si pascon sol di dolorosi pianti  
Da se stessi tenendo il cor diuiso?

**Hieronimo Beniueai.** Et Hieronimo Beniueni in quell'altra.

Chi mira il mio martire, a pena il crede,  
Ne l'alma il sa, ne'l mio destino ingrato.

**Antonio Beccaria.** A questo istesso alluse Antonio Beccaria assai dolce Poeta Latino, in questi versi.

Quam bene torsisti iaculum memorande Cupido,  
Traiecere meum spicula dira iecur.

**Potiano Atheneo.** Scriua pur Pontiano, che Zenone Citieo riputò amore essere un Dio d'amicitia, di libertà, di pace, e di concordia. Pica pur Atheneo, che gli antichi lo fecero un Dio graue, & da ogni bruttezza & difformità molto lontano. Habbian pur gli Atheniesi a posta loro eretta la statua d'amore nell'Academia dedicata a Pallade, per significar che fosse un Dio sapientissimo. Affermi pur Erxia nelle cose Colofonie, quanto sa, che i Samij gli consolarono una scuola, & che la sua festa era chiamata la festa della libertà; che ben fanno, & ben prouano questi puliti innamorati, che pace, che concordia nasce da quello; quanto sia graue nelle sue attioni; quante sporchezze procedon da lui; quanto sia pazzo e strauagante ne' desiderij, & ne' pensieri; con quanta seruitù gli tenga schiavi al suo comando. e Theofrasto (se ben mi ricordo) non hebbe cattiuo pensiero, assegnando due archi ad amore nel suo libro Amatorio; uno, qual dice egli, che adopra nella felice fortuna, & l'altro ch'usa nel dar morte a gli infelici e sfortunati amanti. Ne fu vano a giudicio mio il concetto d'Aristofane, nel suo pibagorista, che Amore fosse cacciato dal concilio de gli altri Dei, come seditioso, & perturbatore della pace; e che per scherno gli fosser tagliate le ali da tornar piu in cielo, sforzandolo a habitare come profugo fra la gente del mondo di pari improbità, & di maluagità simile a lui. Son dunque questi galanti moderni ciechi affatto, non sapendo che compagnia sia la loro, ne che frutti sian per riceuere

**Aristofane.**

riceuere dall'amicitia di questo perfido & disleale. Non fanno i miseri quante calamità si coprano sotto quel nome d'amiche, & di signore, le quali non dirò ch'amino, ne che riuerscano, ma ch'adorano come lor diue principali; sopra lequali forman tanti capricci, fabrican tante chimere, disegnan tante uanità, che al fine co i mal posti fondamenti, tutta la machina d'amore ruina in un pelago di miseria, & di sciagura. Che maggiore infelicità si può narrar di quella d'Hercole, quando posto il suo honore in bando, fu trouato all'improniso da gli Ambasciatori de' lidi seder nel grembo della sua amata, la qual gli tiraua certi anelli delle dita, & egli hauea vna scarpa di lei in capo, & ella la corona di lui? che maggiore infortunio si può contar di quello di Dionisio Siracusano, che, essendo egli, come in effetto era, piu crudel delle fiere, diuendò così placido per amor di Mirta sua innamorata, che tutti i negotij, e tutte le ispeditioni del regno passauano per mano d'una vil meretrice con pari vergogna dell'uno e l'altro? che maggior follia si può ridir di quella d'Athenarico famosissimo Re de' Gotti, che s'infiammò cotanto dell'amore inonesto di Pintia sua amica, che, mentre ch'ella li pettinaua gli capelli, il buon Re nettana a lei le scarpe? non è rara quella di Themistocle Atheniese famosissimo capitano fra Greci, che, preso dall'amor d'una signora, che nella guerra dell'Epiro gli era uenuta in mano, mentre ella inferma si purgaua, purgauasi ancora lui; & s'ella si faceua cauar sangue, faceuasi cauar sangue ancora lui; & per fornire d'impazzire, col sangue di quella si lauaua il uiso? mostrando bene, che essa era la madonna, & egli il seruo incatenato del suo amore. che ti par di quella dell'Imperatore Caligola, il qual diè solamente sei mila sestertij per acconciare le mura di Roma, dandone dall'altra parte cento mila per sodrare vna veste d'una sua amica? non son costoro miseri & infelici da douero? che cosa piu monstruosa può vedersi, quanto la seruitù d'un pennacchino? che parole non dice? che sospiri non getta? che seruigi non scffre? che ricchezze non promette? che rammarrichi non finge? che bugie non troua? che trouate non simula, per introducirsi pur nell'amore dell'amica? queste queste son pur gli Idoli loro, i lor numi celesti, le dee del terzo cielo, le gratie dal ciel discese, le belle ninfe leggiadre, il choro virgineo di Diana, alle quali per sacro incenso offeriscono lagrime cocenti, per iburibulii cori afflitti, per hostie & per vittime l'alme accorate, per orationi i pietosi scongiuri, per binii gli amerosi sonetti, & madrigali, per simulacri l'imagini de' volti pallide e smarrite, per oblationi vna seruitù da cane, che non teme il freddo, non ha paura del caldo, non si sbigottisce di notte, non si smarrisce il giorno, non s'attrista per pena, non si disperà per cruccio, non manca per ripulsa, non resta per scherno, non fa conto de' torti, non

rifguarda

risguarda à gli oltraggi, non stima i danni, non cura le uendette, essendo cieca, e mutola nel proprio interesse come vn morto. anzi il non posar di notte, non hauer requie di giorno, sognarsi ognora sogni tristi, l'uscir delle piume per forza, correr sotto gli amati balconi all'aria fredda, sofferir quei crudi soffii di tramontana, gelar sotto le chiuse zelosie, piangere per il dolor del freddo eccessiuo, lagnarsi per la pena, batter de' i denti per la rabbia, stare assiduo à una cantonata per sette hore continue, enumerar le pleiade & le boote per tut a notte, sentir tre uolte il gallicinio senza esser aperto, vedere Endimione in braccio alla sua sposa con inuidia della propria mala sorte, goder la notte fosca & bruna in mezzo d'un Cimiterio da morti, ò d'una piazza da beccari, spuntar l'aurora senza frutto alcuno, tornare à casa beffato come vn' asino, e scornato come vn bue, portar qualche volta una rifiuta di buone strengate, e stare in letto per quaranta dì senza potersi mouere, è riputato una uera seruitù amorosa degna di uero, fedele, & sincero amante. Hor uedi se la pazzia gli hà penetrato dentro nel capo à modo, poi che non han mai bene, se non quanto uedono, & odono la causa delle lor miserie, e i guardi gli son strali acuti, le parole facte mortali, la uista vn tormento dell' inferno; e doue pensano hauer uita, e riposo, trouano una morte horribile, & una pena acerbissima da patire. Questa è la uita propria de gli amati, pascersi di uento, cibarsi di freddo, ristorarsi col caldo, beuer delle lor lagrime, mouersi à fatiche inutili, essercitarsi in uanità, fauellar di pazzie, studiare in capricci, fantasticare come al locchi, astrologar come cucchi, far castelli in aria da barbagnani, e stamparnidi in cima de i tetti come le ciuette. Ne uale à questi miseri, & incauti Ganimedi la guancia purpurea come rosa, la faccia leggiadra & uenerea, gli occhi che scintillano fiamme, & fuoco, i capelli d'oro, la fronte amena, le labbra di corallo, la mano lasciuetta, il portamento gentile e gratioso, il gesto garbato, le parole soauì, il profumo, il muschio, e gli odori arabeschi che spirano dalle uesti, che quando la signora s'incapriccia, non è il mare oceano così brauo, ne il castello del tiranno così crudele, ne folgore così minaccioso, ne terremoto così horrendo, ne serpe così uelenoso, come ella si dimostra nel uolto, e nelle parole. Ecco che la matina non apre la finestra, la sera chiude il balcone, da mezzo di stà ritirata, in Chiesa stà su la sua, per le strade non alza gli occhi, non sente i saluti, non uede le riuerezze, non nota gli inchini, non attende a' cenni, non cura guardi, non ha pensier di sospiri, non tien conto di singhiozzi, non consente à proferte, non ascolta promesse, non ode humiliationi, non riceue presenti, non dà audienza a' ambasciate, e strapaccia la seruitù loro come di bestiole priue di senno, & d'intelletto. con tutto ciò uogliono seguir queste fiere, dar si in preda à queste orse, far seruitù à queste panthiere, amar queste tigri, seruir queste leonessse, per un poco di bello apparente che sparisce

sparisce come ombra ò come fumo à un tratto. Non hanno i cattiuelli mai altro in bocca, che i nomi di Laura, di Vittoria, di Colombina, di Flamminia, d'Isabella, non parlan d'altro, che delle lor bellezze; non esultano altro che la lor gratia; non fauellan d'altro che de' i meriti loro; l'antepongono all' Helene, alle Lucretie, alle Cleopatre, l'assomigliano alle Veneti, alle Diane, alle Clori, alle Galathee; & ogni parola riesce in fauorire le maniere, le cortesie, le dolcezze, che spuntano fuori da cotesse lor celesti Diue: per le quali caminano tutto il giorno uestiti come ninfati Narcisi, col fiore nell' orecchia, con la rosa in mano, co' i suoi guantetti profumati, con la gamba attilata, col passo artificioso, col motto galantino, con l'andar lesto che paiono Daixi di Soria, & qui si fermano un tratto; danno una occhiata, fanno un cenno, tranno un sospiro, fan di pennacchino una uolta, salutau sotto uoce, si raccomandano alquanto, riceuono vn ritetto forbito, un guardo malizioso, e allhora col fa' sotto pien di gioia partono cantando, e uanno à casa à comporre una festina, ò un madrigaletto, doue il cieco d'Hadria non s'accorge che la mainola gli hà furbatoti versi, senza esser discouerta da ueruno. ma queste pazzie son poche rispetto alle altre che fanno, in appresentarle di cuori spartiti per mezzo, ouero che uiuono in fuoco come Salamandre, con l'antecedente di qualche bei manigli, d'un uezzo di perle, di una collana d'oro, di due ricchissimi pendenti, d'un bellissimo diamante, ò rubbino, doue è impresso amore coi strali in mano vibrar contra di loro acutissimi colpi. E il peggio di tutti i mali è il nō hauer desio di rimouersi mai da cotesse folie, doue sono at tuffati, e immersi più che rana dentro al fango, si scuano i miseri cō gli essempi inutili di Theseo, di Taride, di Hettore, di Piramo, d'Hippolito, d'Andrgeo, di Leandro, di Lacillotto, di Tristano, i quali sofferfero i amore pene acerbissime, quasi che i martiri d'amore siano un giuoco, & che sia un uagotrastullo, a penar per queste Circi, e Medee non meno scelerate, che crudeli. Non si troua una Nannio piu ch'insanisca per Dionisio; una Leontio che diuenti ebria d'Epicuro; una Glicera che porga il latte delle sue poppe all'innamorato Menandro; perche questa infelice età maccad' amore in esse, albergo di crudeltà, e ricetta d'amarezza, per testimonio di quati gentilissimi spiriti moderni han nelle lor poesie fauellato di loro. Ecco Messer Malatesta da Rimini quanto si rammarica in quella stanza, che comincia ..

Malatesta  
da Rimini.

Pompeo  
pace.

S'io ueggio intorno a le mie pene intenti

Gli aspi dolorosi, e le piu crude fiere ..

Ecco M. Pompeo pace, quanto si dispera, cantando.

Qui mi doglio, e quanto è in uoi bellezza.

Tanto in me duri sono affanni, e pene.

Et il medesimo pur .. E bench'essempio sia nella mia etade.

Di

- Di quanti stati son miseri amanti.
- Vicenzo Quirino.** Ecco M. Vicenzo Quirino lamentarsi, dicendo.  
O' notte, ò cielo, ò mare, ò piagge, ò monti  
Che si spesso m'udite chiamar morte.
- Il Sig. Luigi Gonzaga.** Ecco il Sig. Luigi Gonzaga dolersi in quei versi.  
Quella ch'io dico in me turbata moue  
Talhor gli effetti di Saturno, e Marte.
- Antonio Placidi.** Ecco M. Antonio Placidi pianger la sua sciagura, in quella stanza.  
Poi che si graue duol m'ingombra l'alma  
Ne piu lice sperare altro che morte.
- Ludouico Martelli.** Ecco M. Ludouico Martelli qualche dice ancor lui.  
Io so ben quel ch'io dico, & fallo ancora  
Chi de' bei detti suoi m'è troppo auara,  
Et vuol ch'ardendo, & pur pregando mora,  
Senza sua voce vdir che m'è si cara.
- Claudio Tholomei.** Ecco M. Claudio Tolomei dolersi sommamente di tutte lor, dicendo.  
Che non si dolse al caso di Fetonte  
Febo, quant'io per voi Donne mi doglio.
- Hercole Bentiuglio.** Ecco il Sig. Hercole Bentiuglio, come contra la sua s'accende, e in-  
fiamma, cantando.  
Ponto non hebbe mai, l'India non hebbe  
Serpe di voi più velenoso, e fiero.
- Alfeno perugino.** Alfeno Perugino dimostra la sentenza nostra esser vera, in quella  
stanza tradotta in Latino da Cantalicio.  
Piouan dal Ciel con tempestosa furia  
Fulgori ardenti, che ciascun sommergano.  
Onde in Latino si legge.  
Totum terribili quatitur turbine Cælum,  
Cunctaq; dispareant corpora fulminibus.
- Con tutto ciò questi appassionati amanti le tengono in luogo d'amiche,  
come se fossero à guisa di vna Venere amica tanto lodata da' Apollo-  
doro Atheniese, ò d'una Latona, & di Niobe per gratissime amiche ce-  
lebrate da' Atheneo. Ricordinfi un poco di quel lamento di Timo-  
cle Poeta.
- Timocle Poeta.** Dormiunt dormiunt vetuste amica  
Nannium, Plangon, Lyca, Gnathena,  
Pbrine, Pythionica, Mirrhina, Chrysis,  
Conalus, Ieroclea, Sopadium.
- Antifane.** Ricordinfi di quel veridico detto d' Antifane Poeta, nel suo Agreste che.  
Nomen amica est nutrimenti calamitas.
- Cheremone.** Ricordinfi dell' aurea sentenza di Cheremone tragico, che, si come il vi-  
no s'ha

no s'ha da usare temperatamente, così l'amore: e non impazzire, non far  
materie, non gettarsi uia per queste adulatrici sirene, non sacrificar se-  
stessi come i Cipriotti al uano amore; non chiamar sacre insidie le sue, co-  
me faceuano i Thebani, non nominar uita felice quella, che tutto il mon-  
do predica per la piu stentata, e penosa che sia. non sia cagione una fragil  
bellezza di donna di far d'un core una uittima indegna, e uno holocausto  
ingiusto al femineo sesso, rammentandosi, che esse hanno altre uolte fat-  
to queste indegnità con piu ragione: come l'Aurora s'offerse a Clito, a  
Cefalo, e a Vitone; Venere a Anchise, a Atide, & a Adone; a Gia-  
sone Cerere; & la luna al suo caro & amato Endimione. Ma quelli par-  
ticolamente, che seguono l'amore ingrato delle meretrici, deurebbono  
hauere alla memoria quei bei uersi d'Ouidio,

Vtile propositum scæuas extinguere flammæ,  
Nec seruum uitij pectus habere suum.

Et seruari nella mente quel gentile epitaffio di Michele Guarino giouene  
castissimo:

Guarinus Michael iuuenilibus occidit annis  
Moribus ambiguum maior, an ingenio.  
Sola Venus potuit lento succurrere morbo,  
Ne se pollueret, maluit ille mori.

Ben detta un giouenole consiglio Virgilio a costoro, in quei uersi.

Vina sitim sedent, natis Venus alma creandis  
Seruiat. hos fines transiluisse nocet.

Ma essi irretiti, e incathenati dalla forza uiolenta delle lor lusinghe,  
non fanno spiccarsi dai luoghi infami, non lasciar gli horridi alber-  
ghi di lussuria, non fuggire il lezzo della sporchezza meretricia,  
non dar bando alle lupe ingorde, che cercano denorargli la uita, la  
robba, & l'honore. San pur che tutte le leggi inibiscono questa  
professione famosa; che i Romani per la legge Giulia puniuano i  
scortatori con uarie pene, e tormenti. che i Pysidi gli poneuano su  
uno asino con cbbrobrio, e uitupero. che gli Egitij gli tagliuano  
i membri uirili. che i Leprei per tre dì con uarie uillanie gli insul-  
tauano, che i Gortinei gli coronauan per scorno il capo publicamen-  
te di una corona di lana. che quei d'Atide con le rape gli accom-  
pagnauano per tutti i luoghi immondi, e sporchi. & fino a Martiale in  
tutti i suoi uersi effeminato, e disbonesto detesta questa professione fuor  
di modo, dicendo.

Subdola famosa, moneo, fuge retia mæchæ,  
Leuior ò Conchis Galle Cytheriacis.

San pur con quanta uergogna s'entra nel commercio loro; quanta gen-  
te gli addita; quante risate si fanno; a quanti morsi son soggetti; &  
che

Ouidio:

Virgilio:

Martiale:

che sempre si troua un qualche Guido, & qualche lana da scardasfar coi sassi, che ua cercando gli andamenti d'altri, e ua notando a guisa d'un Momo, se i legacci delle scarpette stanno bene alla Dea Venere: a cui si conuerrebbero ai fianchi i cani d'Atheone, ò le formiche de i Myrmidoni addosso, ò su le spalle i martelli di Sterope, & di Bronte, acciò fosse piu cauto talhora in spiare quel ch'Argo da cento occhi non potrebbe a pena uedere. Ma sia di costoro a sufficienza detto.

## DELLE SENTINELLE, ET SPIE, O

Referendari.

**L**E custodie, & le uigilie delle Sentinelle son sempre state nella militia sommamente ricercate: & quei Capitani che d'esse hanno tenuto poco pensiero, son rusciti sempre mai nelle lor cose molto infelicamente, percioche le debite guardie, che i Spagnuoli chiamano Veladori, & i Francesi Guardie de Nuit, sono la uita delle città, de gli esserciti, delle fortezze, de' porti, delle riuere. Pero nella città di Salomone con tanta sapienza gouernata si descriuono le douute sentinelle in quelle parole. Inueniunt me uigiles, & custodes per noctem. E in tutti gli assedij, in tutte le guerre cosi antiche come moderne, i ualorosi, & saggi capitani han posto sempre le sentinelle ai luoghi, per ouniare ai perigli, ai stratagemmi, a gli occulti aguati dell'inimico col mezzo loro. Quindi Salustio nel suo Catilinario dimostra uani i successi di Catilina per le buone sentinelle poste nella città di Roma, dicendo. Et ab incendio intellige bat urbem uigilijs munitam. & nel suo Giugurta biasima la poca cura delle sentinelle in quelle parole. Sed neque more militari uigiliae deducebantur. Doue anco Tito Liuiο nelle sue Historie danna i cani, & le guardie Romane, che dormirono in quel tempo, che i Francesi presero quasi il Campidoglio, & commenda le ocche, le quali svegliarono i soldati, & sopra tutto Marco Manlio, che fu poi detto Capitolino, per hauer seruato il campidoglio, & prese l'arme in mano, ributtato i nemici ualorosamente. Et per questo da indi in poi si puo credere, che portassero quel cane in croce con l'occa in cima, per uilipendio del cane, ch'era stato sonnacchioso in tanto bisogno, & per honor dell'occa, la qual fu tanto gioueuole in quella occasione cosi urgente. Ma chi uede l'Historie, e anti che, e nuoue, conosce chiaramente, che infinite città, & fortezze, per le cattiuе sentinelle son state prese, non essendo cosa al mondo piu necessaria alla conseruatione de' luoghi, quanto la buona custodia & uigilanza intorno a quegli. Il che dichiarò M. Tullio nella settima Filipica in quelle parole benissimo, Idcirco in hac custodia tanquam in specula

Salustio.

Tito Liuiο.

M. Tullio.

specula collocati fumus, ut Po. Ro. uacuum metu nostra uigilia redderemus. Abenche, parlando da Christiani, la prima custodia uien da Iddio. Però disse ueridicamente il Regio Profeta. Nisi dominus custodierit ciuitatem, frustra uigilat qui custodit eam. Si poneuano anticamente le sentinelle militari di quattro in quattro hore; & cosi si dicena la prima, la seconda, la terza, & la quarta uigilia. Però Giulio Cesare nel primo libro De bello Gallico, recita, che quando intese da gli esploratori, che tre parti delle squadre Heluetiche haueuano passato il fiume, & che la quarta quasi era rimasa di quà dal fiume Arari, dalla terza uigilia con tre legioni uscendo del campo, arriudò quanto prima a quella parte, che non l'haueua ancora passato. Et queste sentinelle son comuni a tutti i soldati indifferente, costumandosi di partirgli d'hora in hora coi motti loro, che da Capitani son posti, acciò ciascuno porti la sua fatica, & il suo peso particolare. Et esse hanno facultà d'uccidere qualunque passasse senza il motto, & d'essere uccise, quando son ritronate a dormire, o giocare, o non rispondere a tempo ai Capitani loro. Et in questo si scorge quali sono le buone sentinelle, & quali son le ree, che le buone con gli occhi d'Argo aperti, & con l'orecchie di Lupo attendono alla custodia de' bastioni, delle porte, delle muraglie, ma le cattiuе immerse nel sonno, sopite nel gioco, e brie dal uino, lasciano i luoghi nuoti in preda a gli auuersarij, i quali, con felici insidie, trouando le fortezze sproniste & da sonnacchiosi cani mal custodite, le danno in preda all'auaritia, & alla rabbia de' lor soldati. Quindi nascono gli homicidij, i rubbamenti, i sacchi, i stupri, gli incesti, e tutti quei mali, che l'infelice guardia porta seco. Quindi massimamente procede l'ignominiosa morte, che i capitani danno loro, peroche tali sentinelle, o sono appese per la gola, o sbattute giu per le fosse, o precipitate giu dalle torri, o uilissimamente uccise tra la crapula, e il sonno, secondo i demeriti loro, & secondo l'ufficio de' ueri, & saggi Capitani. Il nome poi di spia particolarmente significa quella sorte di persone, che uan secretamente per gli esserciti, e dentro alle città, esplorando i fatti de' nemici, per riferirgli ai suoi, & benche l'ufficio sia infame, & perciò tali persone ritrouate s'impennano per la gola; con tutto ciò son necessarie, come dall'Historie & dalla prattica si conosce. Ma questo nome piu singolarmente significa alcuni accusatori, ouero Referendarij d'ogni specie non meno infami, che i primi, per la malignità loro, i quali in latino si dimandano Delatores; & de' quali scriue Suetonio, che Vespasiano ai giorni suoi prese un castigo grande, per esser troppo licentiosi; & alcuni fece frustare, altri fece bandire, & altri fa ch'ineggiare intorno a diuersi carichi. Et Domitiano (come dice il Biondo nel quinto della sua Roma Trionfante, fu tanto seuerο contra di loro, ch'ordinò pene grauissime contra d'essi; & solena dire, che il Prencipe,

Giulio Cesare.

Il Biondo.

che



che non castiga i referendarij, e quello che gli incita maggiormente a spionare. Et Antonin Pio statui, che i referendarij, se non prouauano, fosser puniti nella testa; & se prouauano, pigliato il premio della pecunia determinata, fosser licentiati come infami. se questa pena si mettesse a nostri tempi in effecutione, tante borelle si uedrebbero oggi di fra noi, che di molto minor numero sarebbono i zoni che loro, perche i Referendarij han preso tanto piede appresso ai primi, che questa uil canaglia domina il tutto, e un galant'huomo, che non frequenta l'orecchia de' principali, è uisto con l'occhio del porco tutto il tempo di uita sua da tutti loro. ma partiamo da queste bestie, e discorriamo d'altro.

## DE GLI HOSTI, E BETTOLIERI.

M. Tullio



SENDO l'hospitalità uirtù molto lodata appresso a M. Tullio nel secondo de' suoi officij, e dalle sacre lettere caramente persuasa non solo con detti, ma con essempli di persone grandemente hospitali, come di Abraam, di Lotb, della uedoua Sareptana, della moglie d' Abdia, di Raab, di Marta, e d'infiniti altri, oue ne' Canonj è scritto, che anco le barbare genti l'offeruano come cosa inuiolabile: Quindi procede che'l mestiero dell'hosto in se stesso ueramente laudabil sia, hauendo per oggetto suo proprio l'albergar piamente questi, e quell'altro forastiero, che passa, & accarezzare i pellegrini di cibo, e di riposo ordinariamente bisognosi. & quando alle carezze delle parole esteriori corrisponda la bontà, e l'affetto interiore, seguono gli hosti quel consiglio di Platone nel Timeo, che a gli huomini da bene si conuiene esser communi a tutti, e non particolari a se medesimi. Per questo uien celebrata da Liuiο mirabilmente quella donna Pugliese Busa chiamata, che pascè dieci mila Romani quasi morti dal timore, e dalla fame dopo la strage di Canne, con pietà incredibile, & humanità ueramente singolare: E dal dottissimo Theofraστο nel suo libro dell'opere pie uiene essaltato fuor d'ordinato Cimone Atheniese, perche non solamente la casa, e i seruitori, ma la persona propria esibiu cortesemente in seruitio de' forastieri: onde di questi tali egregiamente fauellò Ouidio dicendo.

Regia ( crede mihi ) res est succurrere lapsis .

E con giustissima ragione pose il Poeta Mantoano le persone hospitali, e pie ne' campi Elisi in quei uersi del sesto.

Quoq; pij Vates, & Phebo digna locuti; con quel che resta.

M. Tullio Alla qual cosa consente ancora M. Tullio nell'oratione per Quinto Ligario dicendo quell'aurea sentenza. Homines ad Deos nulla re proprius accedunt, quàm salutem hominibus dando. Sono adunque per questa

questa ragione gli hosti degni di lode, quando la carità, la cortesia, la pietà interna apra le porte, e dia facile ingresso ai uiandanti, che cupidi, e bisognosi grandemente di ristoro, a essi molte uolte fanno ricorso, e concorso uolontieri. Et in questa parte meritan quasi d'esser posti nel numero di quelli, che celebri per l'hospitalità loro, hanno scàcato l'auree penne de' scrittori, accio fussero con titoli giusti d'honore, e lodi conuenienti ascritti nella gloriosa corona delle persone caritatiue, & hospitali. Non è alcun che non commendi gli antichi, per hauere honorato Gioue hospitale, in memoria delle cortesie honorate, le quali debbono uerso i forastieri comunemēte usarsi. Ariadna è lodata, per hauer dato gratissimo albergo a Theseo: Phillide, per hauer raccolto humanissimamente Demofonte: Medea, per hauer albergato cortesemente Giasone: Calipso, per hauer riceuuto con ogni specie d'honore Ulisse: Didone, per hauer usato ogni sorte di pellegrine carezze al pio Enea. Così uien commendato da Homero, Alcinoο Re de' Pheaci, c'honorò d'un regio hospittio l'astutissimo Heroe del cāpo Greco; Molorco da Martiale, ch'alloggiò nella pouera Capanna si uolontieri il fortissimo Hercole; Philemone, e Bauci da Ouidio, che albergarono Gioue, e Mercurio rifiutati da molti, ne gli hospiti loro; Giano, che riceuete splendidamente Saturno; & Euandro, che raccolse egregiamente il figliuolo del padre Anchise, Nō passa senza in finita lode quel Cidone Corinthio, le cui porte stauan di modo aperte a tutti i forestieri, ch'è passato per prouerbio presso a Paolo Manutio. Sem per aliquis in Cidonis domo. E Christofooro Landino nel commēto sopra Dāte, magnifica estremamēte la cortesia di quei dui fratelli da Bertinoro. c'hauēā posto due colōne in piazza, e da gli anelli d'essi andauano a spicare i caualli de' forestieri, menandosi quelli & i patroni a casa, per accarezzar gli cō ogni qualità possibile, d'honore. Doue che al diuino Ariosto ancora parue di uoler essaltar qll'hosto che riceuette il disperato Re d'Algeri cō singular fauore, dicēdo in una stāza le seguēti cose in suo honore.

Il buon hostier, che fu de i diligenti

Che mai si stan per Francia vitrouati,

Quando tra le nemiche, e strane genti

L'albergo, e i beni suoi s'hauca saluato

Ma gli hosti cattiu per l'opposito son degni d'eterno biasimo, e nitupero insieme, & così i bettolieri che sō hosti poveri, perche nō hā l'oggetto auanti. c'hanno i buoni, ma solo il pretio, il guadagno, il danaio è l'idolo di tutti i pensieri c'hanno nella mente. Et per questo scopo usano ogni fraude, ogni magagna, che possibil sia. La scde presso a loro non è di nessun conto, di niuna istimatione, perche promettono, e giurano falsamente il giorno mille uolte. Come tu giongi all'hosteria, secondo il lor parlare, tu hai da riceuer piu carezze, che non riceuette Latona nell'Isola di Delo,

Z Z oue

Homero.  
Martiale.

Ouidio.

Paolo Manutio.  
Christofooro Landino.

oue partori il suo parto cō tāta dolcezza, buon pane, buō uino, trebbian  
 perfetto, greco muschiato, uernaccia eccellente, ribolia ottima, maluagia  
 pretiosa, moscatello, Romania, uin da Cesena, di Monferrato, di Piemon-  
 te, uin dolce, uin garbo, uin piccante, arrosto, aleffo, potacchio, torta, ra-  
 uioli; non mancan pizzoni, pernici, fagiani, caponi, galli d'India, tor-  
 di, merli, anadri, persiutto, salamo, ecruellà fino, l'acchiello di uitello,  
 trute, uaroli, porcellette, carpioni, fo maggio Piacentino, sparigi, cardi,  
 carciu fff, tai tufole, buon letto, buoni lenzuoli di bugata, camera da Re, e  
 sepra tutto buona ciera con pecca spesa: ma all'ultimo, come tu entri, co-  
 mincia da un capo, che tu ritroui ogni cosa al rouercio di quel che l'ho-  
 sto ha promesso. Vn'hostaria tutta sfessa, e smatellata; una camera sbucca-  
 ta, ruinata, e se sentata per forza di pentelli, ricetto di topi solamēte; un  
 solaro nero, come la caligine de' camini; un lastricato di quadrelli mobili,  
 che par che i spīriti l'abbia disfatto a pecca; le mura spegazzate di mille  
 dishonestà, e spurcittie, che i forestieri per dispetto u'hāno scritto per tut-  
 to; le tauole piu onte, che quelle de' beccari, e tarolate dentro, e fuori per  
 la uecchiezza; le touaglie sporche di uino, e di brodo, oue il Re de Mo-  
 sconiti fa perpetua residenza; i faccioli rotti, e ruinati piu che le uele de'  
 marinari; i salini attaccati insieme col filo, e con la cera; i bicchieri senza  
 piede; i boecali col uiso rotto; i fondelli col uerderamo alto tre dita; i cuc-  
 chiani brutti, come le mescole di cucina; i cortelli senza taglio, le forcine  
 senza punta; le sentelle nere, come i basioti de' pellegrini Francesi, e su-  
 gamani stracciati, come le tele de' ragni, i lenzuoli tutti ripezzati, e cu-  
 ricchi di brutti rezi letti duri come strammazzi; i cossini puzzolēti piu che  
 l'orina guasta, i capezzali pieni di cimici, le coperte che san da tafo per  
 ogni bāda; i letti con fornimēti da surfante polito quāto dir si possa, & in  
 sōma tutta l'hosteria esclama da ogni parte pidocchieria estrema, & infi-  
 nita. Gridā le mura rotte, i palchi ruinati, i fondamēti guasti, i tetti aper-  
 ti, le congiōture diuise, gli architraui spaccati, l'hosto surfante, l'hostessa  
 surfantissima, che si marchi uia quāto prima, ne mai si uolga indietro, co-  
 me fece la moglie di Loth, per non restar talbera cōuerito in una massa di  
 stazzi, ouero in un mōte di pidocchi per sciagura. La mala ciera d'alcuni  
 è cosa anco piu notevole, quel uiso agreste di Madonna bista, quel ciffio di  
 mascalzone, c'ha Messer hosto, quel mestacio di porco del suo seruitore,  
 quel parlare asinesco, quelle carezze uillane, quei saluti seluatici, quei  
 seruitij sgarbati, e insipidi, quelle dimande da surfantone, quelle risposte  
 de becco cornuto, che uāno intorno, come le castagne dopo pasto. Ma i fat-  
 ti superan di grā lunga gli atti cattiu, & insolenti, perche fra gli assassi-  
 ni e loro nō u'è al cuna differenza. Talhora il uino è battezzato dentro alle  
 cantine co i secchi d'acqua; la carne è riscaldata per forza di padella, o  
 di craticula; l'aleffo è cōdito col sguazretto d'aceto, finocchio, e cipolle,  
 acciò non

acciò non putisca, l'arrosto è martirizzato cō nouo lardo, acciò paia fre-  
 sco, e uenuto dal fuoco allhora allhora; la torta è ricotta due, o tre uolte,  
 e con strana metamorfosi diuenta tortello, e poi menestra, e di nouo torta,  
 uestendo uarie forme, a guisa della materia prima; il pesce è carpionato  
 col sale, e con l'agreste per eccellenza, acciò la puzza non si senta; i frut-  
 ti son rinfrescati con l'acqua di pozzo, acciò non paian dall'arbore spic-  
 cati un mese inanzi, e finalmente ogni cosa sa da poltrone, e puzza da  
 gaglioffo lontano mille miglia. Qui uedi i seruitori surfanti, che rubban  
 la prouenda a caualli; le serue da poco, che non fanno cucinar due uo-  
 ue nell'acqua; la padrona come la moglie di Pinabello altiera, e di sdegno  
 sa; l'hosto, che a guisa del Re Cimofco sta appiattato dietro al letto, per as-  
 sassarti. Qui scorgi l'hosto per un cornuto, l'hostessa per una uacca, le  
 figliuole per porcelle, i seruitori per assassini in due parole; onde ueramē-  
 te pare, che le metamorfosi di Circe sian conuertite adosso a gli hosti, e non  
 a forestieri. Qui uedi sotto l'insegna dell'Angiolo un diuolo de' peg-  
 giori dell'inferno: sotto la corona, un Brunello di Tingitana furho, e ma-  
 riolo; sotto la Campana, un Morgante dal battaglia preparato per acco-  
 parti; sotto il corno un cornuto capparone che t'aspetta per rubbarti i zā-  
 froni; sotto un S. Giorgio un Martano, uilissimo colmo di mille tradimen-  
 ti, e surfantarie; sotto il Moro un infidel saracino a quanti passaggieri  
 uanno in uolta; sotto le tre spade, un Briareo tergemino, che non la per-  
 dona ad alcuno; sotto la Luna un Re de' Turchi ueramente con tutti i fore-  
 slieri; sotto il Sole un che ti scotta sul uiuo, senza toccarti punto; sotto il  
 Pellegrino un'assaffino di tutti i uiandanti; sotto il Gambaro un ladro,  
 che ti graffia i denari, e la robba nascosamente; sotto la Stella un'hosto  
 del mal tempo peggior di quel Carōte, che honoraua già la uia per acqua  
 da Venetia a Treuigi. Qui odi parole di mille ruffianesmi; motti di sfac-  
 ciatissime cortigiane, inuiti di sciagurate meretrici, sporchezze di lin-  
 gue dishoneste, & uili, bestemmie horrende, imprecationi horribili,  
 giuramenti falsissimi, promesse piene d'inganni, e di fallacia in tutto.  
 Qui miri andamenti strani, guardi da ghiotti, cenni da furbi, motti  
 da marioli, carezze da boia, seruitij surfantesci, liti per un quattrino,  
 giuochi da disperato, spassi da mille forche, trattamenti da impiccati, e  
 pagamenti, che ti scorticano la pelle di dosso, e ti fanno restare a guisa d'un  
 pouero Bragadino. Però non è marauiglia, se Alberico ne' suoi statui  
 gli ha tassato il pagamento, essendo essi piu cari, che non è stato Cara-  
 cossa ai liti, & alle riuere del nostro mare. E non è marauiglia ancora,  
 se i forastieri talhora gli rubbano la penna del letto, i cortelli della tauo-  
 la, i piatti di peltro; se dormono dentro a i letti co' stiuiali, e speroni  
 in piede; se pisciano per le camere; se imbrattano di sterco i lenzuo-  
 li, se straccian le coperte; se scriuon per le mura col carbone l'ignomi-

nie dell'hosto, e dell'hosta, se ruinano i cauallirestij con le speronate, i bolzi con le bastonate, i poltroni con le pugnalate; se gridano seco; se minacciano di sfrisargli; e se qualche volta, gettando in terra la tauola, e i piatti, corrono adosso all'hosto, e con vna mano al collo, e vn pugno sul mostaccio, lo fanno rimanere vn babbuino: perche fra mille hosti si stenta, & si dura fatica grandissima a trouarne vn buono; e si come un buono non è dinar che possa pagarlo, essendo tutto pia ceuole nelle parole, mansueto nell'aspetto, cortese nell'animo, nobile di dentro, generoso di fuori, e trattando i forastieri con infinite carezze, di canto, di suono, di tauola, di camera, di letto, di seruitù, di compagnia, come fan molti hosti particolari di Faenza, di Furlì, di Cesena, di Rimini, di Pesaro, di Fano, di Sinigaglia, della Madouna di Lovetto, e quasi di tutta la strada Romea; Così vn'asino, un manigoldo non è vergogna, o vitupero, che possa scontar la sua infame, e poltronesca poltroneria, dando da dire a' buoni, da mormorar a' rei, da lamentarsi a' poveri, da dolersi a' ricchi, da gridare a gli impatienti, da minacciare a' furibondi, da risentirsi a disperati, da proclamare a tutto il mondo, che passa di là via. Oue si nota in su le mura col gesto, fra le scorze de gli alberi col taglio de cortelli, su le tele co' pennelli, su le carte cō perpetui inchiostri, l'horrido albergo, l'infame ricetto, lo scelerato hospitio del maladetto hosto, o bettolieri, doue s'è alloggiato: & a sempiterna memoria del caso occorso, si lascia in su le croniche di Pasquino, come son peggiori di Circe figliuola del Sole, che mutaua gli hospiti suoi, dopo le viuande, in porci, et in altre bestie; de' Cerafii, che immolaua no i forestieri, secōdo Ouidio; a gli Idoli adorati da loro; di Cercion gigāte, che a lauarsi i piedi, gli poneua sopra alcuni tronchi d'arbori sferesi, p forza cōgiōti, fra quali all'improniso restauano stretti, e cōpresti; di quel Caico Virgiliano, che gli poneua in un letto, oue s'erā troppo lunghi, gli segaua i piedi, e le gābe, e s'eran troppo corti, gli tiraua per forza i nerui a segno; di Diomede, che gli strassinaua; di Busiri, che gli martirizaua; de' Sciti, e Traci, che belli e viuì se gli mangiauano fra loro. S'accordano tutti i scrittori a farne un catalogo di quelli, che son stati inciuili, surfanti, et asini da douero; la onde Ouidio nomina Athlāte, che rifuggina di dare albergo a tutti i figliuoli di Gioue, e perciò fu da Perseo figliuol di quello, per pena della sua asinità, conuertito in un monte: l'Ariosto nomina un Marganore, che portandosi da bestia cō huomini, e con donne forestiere, fu per man di uil feminella con mille punture d'agucchie ferito, e lacerato. Fidentio Pedante nel suo Itinere Mantoano, grida per fin' all'ethera di quel Caupone, che tolse al suo equo il patuito stabulo, & che la notte gli diede albergo così impuro, & inelegante come fece. Merlino Poeta facetissimo, quasi come in un compendio abbraccia le poltronerie di tutti gli hosti in quei uersi, che cominciano.

Senferat

Senferat hæc hostus, Pedrazzum nomine dicunt,  
Cuius in hostaria Cingar, Baldusq; latebant.  
Ante Potestatem subito manigoldus arriuat,  
Inq; sua inquit fratres albergare tauerna.

Oue conchiude in fine.

Est inter stultos stultissimus ille tenendus,  
Qui se, resq; suas istis vult credere ladris.

E Lodouico Bigo esplica in alcuni suoi versiegregiamente le tristitie de Indonico Bigo.

Infelicem utinam traducas caupo iuuentam:

Sitq; tibi multis plena senectū malis.

Putridus hirsutis distillet naribus humor.

Decidat ex oculis plurima gutta tuis.

Sit scabiosa cutis: putrescant sordibus aures:

Spumea conuulsis dentibus ora fluant.

Pectora turgescant: turgescant terga: lacertos

Contractos habeas, inualidasque manus.

E finalmente tutti i poltroni a viua voce son tanto diffamati, che tutto il mondo gli ha essosi loro, e le mura dell'hostarie istesse, come il Diavolo dell'inferno. Però da questa sciuma di bricconi facciamo transito a persone d'altro mestieri appresso al mondo piu accetto, e piu gradito.

## DE' GIOSTRATORI.



Enche per legge canonica siā prohibite le giostre, e i torneamenti, doue interuenga manifesto pericolo della vita; quelle però che si fanno con l'arme rintuzzate, e senza i ferri aguzzi, per solazzo, e piacere a' Prencipi forastieri, ouero alle Madame, da prodi, e generosi cauallieri, communement e son permesse: e quiui è lor concesso essercitar le destrezze del corpo, l'agilità delle membra, il ualore, e la forza c'hanno, alla presenza de gli illustri Signori, per dar saggio honorato su gli occhi publici della singular professione che fanno d'arme, e di caualleria. Tranno queste l'origine loro da quei giochi de' Gladiatori, che ne' Theatri essercitarono gli antichi Romani, e massime Augusto, Caligula, Cesare, Claudio, Nerone, Domitiano, Gordiano, et alcuni altri Imperatori potenti, & in questi spettacoli generosi: et alcuni di loro erā chiamati Rheti urij, perche portauano una rete sotto lo scudo da auiluparsi dētro l'inimico, altri pugili, altri secutori, e pugnauano chi in honor di Marte, chi di Nettuno, chi di Vulcano, come scriue Fràcesco Patrio nel 2. li bro della institutione della Republ. Di queste giostre, o torneamenti reci-

Fràcesco  
Patrio.

**Il Biódo.** *ta il Biondo nel secondo libro della sua Roma trionfante, bauerne uisto cō gli occhi proprij una melto notabile in Rimini, al t̃po delle nozze di Galeotto Malatesta, oue furono inuitati i principali Cauallieri di tutta Italia; & altre uolte in Roma, in Napoli, in Fiorēza, in Milano, in Bologna, in Ferrara, in Mantoa, in Pesaro, in Piacenza, in Siena si son uisti cō molto gusto, e con grande applauso de' circostanti; questi spettacoli tali solē nemente celebrati. Oue lo studio de' Guerrieri non è posto in altro, saluo che in comparire alla giostra, o al torneamento piū superbo che puole, e mostrar la grādezza dell'animo suo, cō l'apparenza di fuori sopra ogn'altro caualliero stupenda, e gloriosa. Si trouan l'armature bianche freggiate d'oro, le soprauelli nobilmente riccamate, i caualli guerniti come si due, i paggi con le diuise molto pregiate, i padrini eccellenti, e pratici delle giostre, elmi d'acciaio fino, spade conuenienti a cauallieri, lanze solite, e consuete in questi balli, pennacchi superbissimi da douero, e cimieri doue si scopre l'altezza de' pensieri c'hanno in capo. Vanno fra l'altre cose astrologando ogn'hora intorno all'arme, all'insegne che han da portar nello scudo, e s'affatican per imitar gli antichi in queste mostre con tutti i sforzi loro. E, si come leggiamo in Pausania, che Agamennone usò di portar nello scudo la testa del Leone con queste parole. Questi è il terror de gli huomini, e chi lo porta è Agamennone; & altri riferiscono, che Antioco hebbe il Leon col caduceo; Hettore hebbe dui Leoni d'oro in campo rosso; Theseo il Bue; Seleuco il Taurc; Alessandro vn Re sul seggio d'oro in campo azzurro; Lucio Papirio Cursore il Pegaso, Alcibiade vn Cupido, Cesare l'Aquila; Pompeo il Leon con la spada impugnata, Dauid la Lyra d'oro, Giuda Macabeo an Drago rosso in campo d'argento; Vespasiano lo Gorgone, Attila l'Astorre coronato; Ariuro tre corone d'oro. Così costoro imitando l'antichità passata, portano chi il Pauone, chi il Lioncor no, chi il Leon Sbarrato, chi la Salamandra, chi l'Orso, chi il Serpe, chi la Volpe, e chi questa, e chi quell'altra insegna nello scudo. Gli par di conformarsi ancora con tutti i popoli del mondo bellicosi, in queste loro inuentioni, perche si legge gli antichi Romani hauersi eletto l'Aquila rapacissima piu de gli altri uccelli; i Thraci Marte; i Persiani l'Arco; Gli Armeni il Montone; i Sciubi il Folgore; i Fenici vn' Hercole; i Cilici vna testa armata, gli Egittij l' Ibide, gli Israeliti il segno del Thau, gli Atheniesi la Nottola, gli Argini il Sorice, gli Albani la Testuggine; gli Itali il Cauallo; gli Asiatici tre Serpenti; gli Africani l'Elefante; i Frigij la Scroffa; i Gothi l'Orsa, gli Alani il Gatto; i Franchi vecchi il Leone; i Fiamenghi il Toro in segno di fortezza, et di gagliardia. E forse che fanno anco vna tacita concorrenza con gli antichi Dei, perche i Peeti hanno assegnato ancora loro a Giooue il Falgore, a Nettuno il Tridente, a Marte la Spada, a Cupido i Strali, a Hercole la Maza, a Saturno la Falce. La onde i guerrieri*

*rieri moderni ghirribizzando ogn'hora dietro a simili fantasie, hāno talhora portato nelli scudi spade, pugnali, scuri, tanaglie, torri, rocche, machine, fuochi, & molti altri instrumenti d'homicidio, & di far male, hauendo forsi letto, che l'insegna ha da mostrar di fuore l'animo, c'ha di dentro il Caualliero. E colui, che in queste insegne non si parte dalle regole assegnate da Bartolo nel suo trattato dell'armi, & insegne, si scopre per piu giudicioso de gli altri, offeruando che la parte anteriore delle figure d'animali, o d'attri corpi debba guardar l'hasta, la quale andando inanzi, è necessario per ordine naturale, che sia seguita da essa figura dirittamente, accioche non paia violentemente strascinata, e gli animali s'hau da dipingere eretti, cioè nell'atto del lor piū nobil mouimento; nel che deue il piè dritto essere nel moto posto inanzi: ma nell'armi le parti dinanzi dell'animali deuono mirare alla mano destra, & essendo elleno diuise in piu parti, & piu colori, il piu nobil colore ottiene le parti superne, come piu degne. Hanno conformità parimente in queste inuentioni con grandissimi Regi, e con le famose Republiche del mondo, perche l'Imperatore porta l'Aquila nera cō due teste in campo d'oro, che prima fu portata da Giulio Cesare; il Re di Francia i Gigli d'oro in campo azzurro, che dal ciel furono mandati miracolosamente per arma al Re Clodouco, come nota Gaguino Historico sopra i gesti de' Franchi, il Re d'Inghilterra tre Leopardi d'oro in campo rosso, il Re d'Hispania, e di Castiglia dui Leoni azzurri, e dui castelli d'oro, il Re di Nauarra tre Leopardi azzurri in campo d'oro; il Re di Portogallo cinque piccioli scuti d'argento in campo azzurro, bordato d'una bordatura rossa, e seminata di torri; il Re di Frigia un capo d'argento seminato di piu corde rosse, e bendato d'una benda azzurra di quattro petie; il Re di Sicilia, e di Hierusalem la croce d'oro; il Re di Nauarra in campo rosso vn Carbon pometato d'oro, con tre gigli d'oro seminati, e sparsi in campo azzurro; il Re di Noruegia tre corone d'oro in campo rosso; il Re dalle Maioriche quattro pallij rossi, e quattro d'oro; il Re di Polonia due Aquile d'argento, e vn' huomo d'argento, che siede sopra vn cauallo d'argento; il Re d'Hungaria in campo d'argento quattro gemelle rosse; il Re d'Hirlanda in capo rosso vn Leon d'argento; il Re d'Hibernia vn Re d'oro, che siede per tribunale in campo nero con un giglio in mano; il Prete Gianni vn Crocifisso nero, con dui flagelli neri in campo d'oro; Così la serenissima Republica di Venetia porta il Leon con vn libro; La Genouese vn S. Giorgio; e Sanesi portauano la Lupa; i Fiorentini vn Leone, & vn giglio, che lor fu donato da Carlo Andegauense fratel di Lodouico Re di Francia; e con queste, e con quelli, i capricciosi Cauallieri fanno superba concorrenza; e felice colui, che con insegna piu celebre, & honorata comparisce in campo, alla presenza di tante dame, e di tanti Signori, che mirano curiosamente tutti portamenti così di loro, come de' caualli, che*

Bartolo.

Gaguino.

hanno sotto. Ma non con minor curiosità s'attende ai colori, & alle liu-  
ree, oue si spende ogn'opra per farle appariscenti, e gratiose da vedere, of-  
seruando di pigliar quei colori, c'han piu del nobile, e dell'illustre, accio  
venghino da ogni parte ammirati come giudiciosi, e saputi cauallieri. E  
per far gli accorti in ogni cosa, Bartolo nota, che si conoisce l'eccellenza de  
colori con questa regola, che il bianco, come significante luce, è nel primo  
grado di nobiltà, & il negro simile alle tenebre, nell'infimo; onde quei di  
mezo rimangono o piu, o manco nobili, secondo che o piu, o meno s'acco-  
stano al bianco, o al negro. S'attende adunque massimamente ai colori no-  
bili, per questo il Cidari Diadema, & Corona dei Re Persiani era vna Fa-  
scia bianca vergata di vermiglio, percioche il bianco è simbolo di clemen-  
za, e'l vermiglio del rigor. Con questo mistero si legge ne' commenta-  
ri de gli Hebrei, che, raccontando vn Rabbino ad vn Principe che'l Mes-  
sia sarebbe venuto sedente sopra vn' asino, & rispondendo egli, che doue il  
Messia fosse venuto a' suoi tempi, gli haurebbe donato vn bellissimo pala-  
freno, replicò il Rabbino. Potrai tu forse ritrouare vn' asino di cento co-  
lori, qual caualcarà il nostro Messia? alludendo per il caualcare all'impe-  
rare, & gouernare, onde habbiamo appresso a Iamblico, & Plotino, che  
gli Iddij caualcano il cielo, per lo moto, & per la prouidenza delle celesti  
intelligenze: e per li cento colori intendendo la maestà, & grãdezza del  
Messia; e per l'asino la soggettione dell'vniuerso. V'sano per li colori del-  
le liuree singolarmente l'aureo, ch'è piu nobile di tutti rispetto a quello che  
rappresenta, imperoche rappresenta la luce, ei raggi di Febo lucidissimi so-  
pra tutto. Però la Regina del cielo, in segno di nobiltà, è descritta nel Sal-  
mo con la veste d'oro, in quel versetto. Astitit Regina a dextris tuis in  
uestitu deaurato circūdata varietate, & in vn'altro luogo gli sono at-  
tribuite le fimbrie d'oro, oue dice. Omnis gloria eius filia Regis ab in-  
tus in fimbriis aureis circūamicta varietatibus. Significa ancora fe-  
de, e dominio. Però il Poeta Psalmeografo chiamò la fede oro di sette cot-  
te. E Lucano mostrò ogni cosa dominarsi dall'oro, dicendo.

*Ferrum mortemq; timere*

*Auri nescit amor.*

V'sano ancor l'argento, che significa gabbamento d'amore, perche l'argen-  
to qualche volta si tinge da gli Alchimisti in oro, e si gabba la gente.  
Quindi la Luna mutabile talhor di notte mostra il color d'argento, e Vene-  
re col suo carro d'auorio a sospirefi amanti si dimostra sempre argentina.  
Portano il bianco nelle vesti meschiato, perche significa vittoria. Però  
i santi, che per la fede vinsero, furon veduti da Giouanni Euangelista inã-  
zi al Trono vestiti con le stole bianche, e santa Chiesa canta de' Martiri.  
Te martirū candidatus laudat exercitus. E ne' Fasti d'Ouidio si legge,  
che commandando suo padre a Theseo, che tornando con vittoria alzasse  
le bian-

Iamblico  
Plotino.

Dauid  
Profeta.

Lucano.

Giouanni  
Euangelista.  
Ouidio.

le bianche vele. e talhor significa purità, & innocenza. Per questo  
nella trasfiguratione apparue Christo con vestimenti bianchi come la ne-  
ue. E Virgilio nel Iesto, veste di bianco colore gli sacerdoti casti. Virgilio.  
Significa parimente seruitù, e dolore: onde gli serui, ch'eran venduti  
da gli antichi, e che non eran piu di sua libertà, con piedi bianchi veni-  
uano in publico. E Plutarco nelle sue questioni attesta, che le matro-  
ne greche uedoue de' lor mariti dolorose vestiuano di bianchi panni la-  
Plutarco.  
uati, per mostrare il lor piacere esser sparito. E questo costume viue  
appresso Francesi ancora, che la Reina vedoua dopo il morto mari-  
to, è detta da tutti la Reina Bianca, come priua d'ogni suo bene.  
Appresso ad altri significa allegrezza, onde Luciano raecon-  
ta che nelle solennità delli spettacoli del Quinquerito Ath eniese  
Luciano.  
a nessuno era lecito esser presente, se non haueua la ueste bianca.  
Così in Albis va la Chiesa nell'allegrezza della resurrettione di Chri-  
sto. E quando uno si battezza nouellamente, i Canonici han determinato  
douerli per allegrezza della regeneratione vestir di bianco. Onde scriue  
Pontio Paulino.  
Pontio Paulino.

Quindi dal sacro fonte il sacerdote  
Leua i fanciulli come neue bianchi,  
Nell'habito, nel corpo, e nello spirito.

E tal costume afferma Ambrogio santo esser stato sempre della Chiesa,  
nel libro de Baptismo, e per tal lo conferma il Cathecismo moderno, con  
tra quel Barbatiano che scriue Agostin santo esser stato nel suo batte-  
simo vestito di Cocolla nera. Altreoue significa il color bianco priuatione  
di gloria. per questo li tironi soldati vestiuano di bianco, & quelli (come  
Vegetio.  
accenna Vegetio) erano detti candidati, in segno, che ancora non haue-  
uano imbrattate le mani honoreuolmente del sangue de gli inimici: &  
portauano vno scudo bianco, quasi come vna carta bianca, sopra la  
quale niente era scritto, non hauendo ancor fatto cosa degna di memo-  
ria. Perilche disse Persio Poeta del giouenetto, che nouamente entra-  
ua alla virilitade, c'haueua il candido Vmbone, cioè il bianco scudo.  
E Tito Liuius nel nono libro, parimente descriue vn' essercito di Sanniti  
in bianca liurea ornato, per mostrar gli nuoui soldati, cioè senza alcuna  
gloria. Et a questo fine Herode pose la ueste bianca in dosso a Christo,  
per mostrarlo persona senza alcuna riputatione, o fama acquistata.  
Nelle vaghe liuree si seruono ancora questi giostatori del color Tor-  
chino, che significa pensiero eleuato. Per questo la Dea Iside tanto da  
gli antichi stimata volle hauere i suoi sacerdoti con gli habiti di color Tor-  
chino. Il Re Assuero con tale oggetto haueua le sue camere di torchino  
adobba-

S. Ambro-  
gio.

Vegetio.

Persio.  
Tito Li-  
uio.

adobbe. E Persio nella prima satira parlando della ueste Hiacinthina, mostra questo colore esser da huomini, ch' aspirano a cose grandi. Altri ueston di Morello, che significa dispregio di morte per amore. Altri di Mischio, che mostra bizzarria di testa. Altri d' Incarnatino, che denota possesso franco d' amore. Altri di Taneto, o Leonato, che significa amore tacito. Chi piglia il Giallo, o Croceo, che significa rinascere speranza. Per questo gli Atheniesi dimandarono l' Aurora speranza, perche nel nascere di quella insieme col giorno, ogni cosa si rinouella. e le matrone Romane nouamente maritate usauano per ornamento del corpo un uelo detto flammeo di color tale, per mostrare la speranza, e haueano di far frutto: del qual ornato parlò Virgilio nel primo dell' Eneida sopra il uerso.

Virgilio.

*Et circum textum croceo uelamen Achoant.*

P'inio.  
Claudio.  
no.  
Ouidio.  
Horatio.

Chi uole il rosso, o purpureo, che denota poca sicurezza; però il Leon fugge il fuoco, perche è rosso, come dicono Plinio, e Claudiano. & Ouidio scrive i cerni esser stati spaventati con le penne rosse. & Horatio nel l' Oda trigesima quinta chiama i Tiranni Purpurei, per esser comunemente sospettosi, e poco sicuri. Chi s'attiene al Verde, o Verde scuro per denotar, ch'è priuo di speranza; e perciò il Petrarca nel sonetto, che comincia.

[ Petrarca

*Cia fiammeggiaua l' amorosa stella.*

Virgilio.

Disse la sua speranza esser ridotta al uerde, significando d'esser priuo di speranza. e Virgilio con questo scopo nel terzo dell' Eneida, pone sopra il sepolcro di Polidoro uelami uerdi; e doue induce Andromach e sacrifica re al morto marito, dice, questa di cespugli uerdi hauer coperto il sepolcro. E l' antiche Matrone caste già copriuano le lor carrette di tal colore, come dice Seruio sopra l'ottauo dell' Eneida, in segno ch' elle non pen sauano ad alcuna allegrezza, ne piacer del mondo. Però Alessandro Farra nuol che l' uerde significhi anco allegrezza, e lo conferma con questi uersi del Petrarca.

Seruio.

Alessandro  
Farra.

*Fuggi il sereno, e il uerde,*

*Non t' appressar doue sia riso, & canto.*

Chi seguita il berrettino, per significar d'esser gabbati, il qual colore è da Greci Dorici chiamato Cilone, perche i Dori, come scrive Giulio Poluce, così chiamano l' Asino: e fu presso a gli Egittij tenuto questo colore infauosto, onde l' Asino fu odiato, e dispregiato da loro sopra ogni animale, trattandolo da animale demoniaco, & impuro. Per questo i Signori Fiammenghi nel principio delle moderne diuisioni di Fiandra, come il Principe d' Orange, & il Conte d' Agamonte con molti altri presero il uestit o berrettino, significando occultamente d'esser gabbati, e dispregiati dal gouerno de' Spagnuoli. All'ultimo chi s'attacca al bruno, per

per significar qualche mestitia, per il cui intendimento disse il Petrarca.

Petrarca.

*E uedrai nella morte de' mariti*

*Tutte uestite a brun le donne Perse.*

Et appresso ai Licij antichi i giorni infauosti eran segnati con lapillinegri. Virgilio dimostra nel terzo dell' Eneida che alla tempestate, come a cosa trista, si sacrificauano le bestie nere, come cosa tristissima. Però la sposa nella Cantica si confessò esser bella, mediante le infelicità, che son cagioni della gloria, dicendo. Nigra sum, sed formosa filia Hierusalem. E forse con questo scopo, quando Andromeda piacque a Perseo, la descrisse il Petrarca bruna di colore, dicendo.

Virgilio.

*Andromeda gli piacque in Etiopia,*

*VerGINE bruna, i begl' occhi, e le chiome.*

Essendo la mestitia de gli amanti pietoso incentiuo di maggiore esca. Tal che uestiti di bellissime, e sfoggiatissime liuree si corron contra, o danno dentro alla quintana, o nell' anello, facendo delle proue loro merauigliare tutti quelli, che a si grati spettacoli presenti stanno: e uaghi sopra tutto di piacere alle donne, fanno sforzi honorati di lanza, e spada nel publico conspetto di tutta la cittade. Oue all'ultimo haueudo i bellissimi premij conquistato, dal suono delle trombe, e dalla uoce de gli Araldi sono con infinito honore per tutto accompagnati, e spandono i nomi egregij nelle corti de' principali Signori, anzi per tutto il mondo, come fra moderni il Re Henrico di Francia, il Signor Marchese del Vasto, il Signor Ferrante Gonzaga, il Gran Duca di Ghisa, il Serenissimo Duca di Ferrara, il Conte Manfrè Torriello, il Conte di Cesano, il Conte di Coll'alto, il Conte Brandolino, & infiniti altri di tutte le nationi, che altroue saran da me co' debiti, e conuenienti honori ricordati. Benche non mancano anco di quelli, che infamano le giostre con le uiltà, portandosi da Astolfi molte fiata, o portando caual li da beccari, o uestendo con sopra uesti da fursanti, o facendo colpi da men chioni, e dishonorandosi in ogni guisa col sfidare, col correre, col colpire, col perder da se soli, quanto hauran tutti i com pagni guadagnato insieme. La onde son gioco della plebe, riso de' gentil' huomini, scherno de signori, beffe delle donne, e uitupero di tutto il sangue loro, a quali augurano piu presto un spedo d'arrosto in mano, che una lanza, piu presto una botte su la panza, che uno scudo; una pelizza di Caproni piu presto, che un' amatura indosso da Caualliero; e meglio sarebbe loro starsene in casa con le massare, e con gli sguattari, giocando alla semola, o uero a zampra, che comparir su le piazze alla presenza de' signori uestiti da guerrieri a questa maniera. Benche l' infamia de' singolari non pregiudica quanto alla uerità, niente all' honore di quelli, ch'hanno Marte per guida, e non Priapo dishonesto, e poltrone, come



come costoro . da qual' bormai sia tempo di far passaggio , e ragionar de gli altri , che ci vestiano secondo il solito costume nostro .

### DE' VETTVRINI, O NOLESINI, OVERO Noleggianti.



**V**ELLI che noi chiamiamo Vetturini, son dimandati latinamente Vectores: & Ouidio nel secondo de' Fasti, chiama con questo uocabolo istesso l'Asino di Sileno, prendendolo nell'attiua significazione per Asino da uettura . Que anco Marco Varrone nel secondo libro de Re Rustica, parlando de' caualli, dice alcuni di loro essere idonei, & atti alla guerra & altri alla uettura . Son detti ancora Agafones; e Plinio nel trigesimo quinto libro delle sue historie naturali ne fa mentione, celebrando un pittore, che fece una tauola illustre, doue era dipinto un nolesino, Agafone detto da lui, insieme con un cauallo da uettura . Sono costoro quanto alla professione uilissimi, perche molte uolte seruono a piede, come famigli, quasi tutte le sorti di passeggeri, che uanno in uolta, andando gli altri a cauallo delle bestie, che loro danno per pretio, e per mercede a uettura . Si dan comunemente a nuolo camere, legni nauigabili, carrozze, Asini, Muli, Caualli, e simili altre cose, e si commettono mille surfantarie costi in queste come nell'altre . Le piu consuete però son queste, quando si dan caualli bolsi, o restij, o pieni di ciunoro, o che s'inallborano, o che nell'acqua si colcano a un tratto, il che si uede far da Vetturini, o Nolesini spessissime fiatae, talche è necessario molte uolte lasciarli a un'hostaria col naso tronco, & con l'orecchie tagliate, come bestie disutili, uergognose, & indegne de' gentilhuomini che uanno in uolta . Le camere parimente che si danno a nuolo, patiscono infinita disgratie il piu delle uolte, perche ouero putiscono da necessario, ouero son smantellate attorno come una muraglia sfasciata, ouero senza lastri cauto per dar compito ricetto alle pulici, che mangino i forastieri, ouero col palco ruinoso da ogni parte, ouero col letto, che sa da Hospitale de' pazzi fuor di misura, e pieno d'ogni immunditia, che imaginar si possa . Le Mule da uettura sono ancor esse acconcie per le feste, imperoche sono ostinate come il diavolo, ne uogliono andare innanzi senza un buo legno, che le facci trottare, giocano di calzi come una mala cosa, s'arrestano a passi, che gli argani non le potrebbono tirare auanti, sono ombrose, piu che il Cauallo del Gonella, han del fantastico in loro, che paiono sempre ispiritate . E in somma da Vetturini, o Noleggianti poco di buono si può trar comunemente . Insidiano talhora medesimamente nel uiaggio, pongon l'aguato alla borsa con occhi d'Argo, s'accordano

con gli hosti a rubbare i viandanti, & ogni cosa che gli dà nelle mani fa per loro, come cortelli, speroni, stivali, costini, staffe, staffili, briglie, coreggie, & mill'altre cose simili . A gli hosti portano via la biada, a' viandanti i bezzi, a' famegli da stalla o berette, o cappelli, o cose tali, & sopra giunta impetrano buona mano, se ben s'han guadagnato piu presto vn laccio, che vn grossetto a tenerli la staffa, & accompagnarli per viaggio . Non parlo del pretio delle vetture, ouero de' nuoli, che hoggidì si cerca di scorticare i forestieri, come se fosser tanti Vgonotti, o tanti Turchi, e per cinque miglia solamente si dimandan tre Pauli, o tre Giulij, o vna da quaranta, o vn testone, o vna piastra, come se si batteffero alla cecca per la strada . Onde non sia merauiglia, se i caualli son rimandati a casa con la trippa sbucata come vn criuello, se sudano come asini, se vengono assassinati alla Matellica da gente scapestrata, perche se gli fa guadagnar la prouenda a questa foggia non hauendo essi conscienza, ne discretione a farsi pagare a modo loro . Que stanno anco sul duro piu che i perticoni, e dicono di meritare cento scudi per vna carogna che ti strascina, e non ti porta e sempre trotta, e sbalza, come s'hauesse in corpo vna botte di chiodi, che la facesse camminare a quella maniera. si che vniuersalmente parlando, poca bontà si troua in loro da ogni parte, ne altro titolo portano seco, che di gente che stanga le persone, per cauargli le viscere, el'anima, se per sorte gli è concesso . Hor facciamo passaggio ad altri professori .

### DE' MAESTRI DELLE SCIENZE, & costumi, & de' Putti che vanno à Scuola, & de' Dottori di Studio, & Scolari di studio.



**H**A VENDO io da dipingere vn maestro, ouero prelettore, quali debbono esser comunemente quelli che instruiscono Putti, & che leggono a' Prouetti, ho pensato nell' istesso discorso chiudere ancora i fanciulli, & giouenetti che vanno à Scuola, con quegli altri piu maturi che vanno in studio, descriuendo le conditioni, & qualità di tutti, accio che questa materia non resti diminuta, ma da tutte le parti piu perfetta che possibile sia . Et per seruare la precedenza che all'antichità si deuè, dico che i buoni

Quintilia  
no.

Plutarco.

Diogene  
Babiloni  
co.Aulo Gel  
lio.S. Hiero-  
nimo.Martino  
da Fano.

i buoni maestri hanno da esser come lucidi specchi di creanza, costumatezza, & gravità, perche sono la mira de' scolari, oue tengono l'occhio affisso da tutte l'hore. Et Quintiliano ricerca ne' maestri questa conditio-  
ne per principale, dicendo, che la santità loro custodirà da mille scorret-  
zioni i teneri animi giouenili, & la gravità spauerà dalla licenza i  
piu feroci. Plutarco parimente ricerca ne' maestri la bontà della vita  
in quel Trattato che fa de liberis educandis, mentre dice. Inquirendi  
sunt præceptores filiis, quorum uita nullis obnoxia sit criminibus, ir-  
teprehenfi mores, & optimum sit experimentum; essendo cosa certa,  
& euidente, che quanto imparano i putti a scuola, tutto l'apprendono piu  
presto da' maestri, che da loro: della qual cosa non mi lascia mentir Plu-  
tarco nella epistola a Traiano, il quale afferma, che i delitti de' scolari  
communemente s'attribuiscono a' maestri: onde non mancarono molti  
che dissero l'ingegno deprauato di Nerone esser proceduto dalla trista di-  
sciplina di Seneca suo precettore. Però si legge, che Socrate, vedendo un  
putto scostumato, & priuo di creanza, disse che bisognaua dare un buon  
canallo al suo maestro. e Diogene Babilonico narra, che Leonida pedago-  
go d' Alessandrio l'empì d'alcuni uitij, mentr'era fanciullo, i quali non po-  
tero nell'età virile mai piu leuarsi, & separarsi da lui. Si ricerca anco  
nel maestro, che sia dotto & erudito, essendo la dottrina uno de gli oggetti  
principali, per il quale si mandano da i padri i giouenetti a scuola. Per  
questo narra Aulo Gellio, che Filippo Re di Macedonia, raccomandand-  
do Alessandrio suo figliuolo alla disciplina d' Aristotile, disse di ringratia-  
re infinitamente gli Dei, non tanto per il nascimento d' Alessandrio, quan-  
to che li fosse nato al tempo d'un tanto Filosofo, che con la sua dottrina  
marauigliosa l'hauesse ad instruire. Per il contrario uno ignorante è atto  
a imprimer nella mente de' gioueni talmente cose inette, & sciocche, che  
mai piu si possono rimouere, & separar da loro. Però fu molto lauio quel  
Filosofo che disse, ch'erano infelici coloro, che nasceuano senza esser stati  
i primi lor fondamenti piantati debita, & diligentemente. Dicena a que-  
sto proposito quel gran Giuriconsulto di Giouan Petrucci Perugino,  
c'haueua da putto imparato da un maestro ignorante alcune baie mere,  
delle quali a pena nella età di sessant'anni si poteua dimenticare. Però S.  
Hieronimo nella Epistola a Leta de Institutione Paulæ, ammonisce  
i gioueni, che nella verde età loro non imparino quelle cose, che non son  
da imparare, essendo cosa malageuole che la memoria si scordi quel che  
nella rozza età con tanto gusto apprese. E quanto alla dottrina, & suffi-  
cienza del maestro, l' Illustre Dottore Martino da Fano in quella epistola  
che fa de modo studendi, dichiara molto bene che cosa conuenga a un  
Precettore letterato, che bisogna ch' insegni le cose necessarie da insegna-  
re; che non si facci pregare a rispondere alle dimande de' scolari; che

sia

sia facile nell'isprimere, acuto nel sciogliere le obietzioni, paziente nell'a-  
scoltare le contraddizioni; ragionevole ne' suoi detti; sententioso nell'e-  
sue parole; elegante nel leggere; facile nell'insegnare; efficace nel pro-  
nonciare; fidele nell'allegare; & utile sopra tutto in ciascun ragionamen-  
to, o lettura che facci. Per questa cagione racconta Homero, che **Homero.**  
Peleo diede la cura e il gouerno del suo figliuolo Achille al dottissimo,  
& uirtuosissimo Phenice, perche egli li fosse guida, e maestro cosi nel fare,  
come nel dire. Per questa istessa causa è d'egna d'imitatione Euridice  
(come dice Plutarco) la quale, quantunque fosse schiauona, & barbara,  
per poter nondimeno alleneare i suoi figliuoli uirtuosamente, diede ope-  
ra a gli studij buoni, & alle discipline; & la sua sufficienza si co-  
nosce da quello epigramma, ch'ella dedicò alle muse, il quale è questo.  
Euridice d'Hiropoli, dopo ch'ella si sodisfece secondo il suo desiderio del-  
le belle dottrine, consacrò questo titolo alle Muse; perche, essendo già  
madre, e di molta età, perche i suoi figli già entrano nella giouen-  
tù, imparò con molta fatica le lettere, che le saranno sempre  
una memoria de' suoi studi, & della virtù sua. Ma tanto piu il dotto Mac-  
stro s'ha da ricercare per l'utilità, quanto l'imperito precettore è danneo  
le, & no ciuo per l'imperitia sua, che mai si scorda, e tanto difficilmente  
si tralascia. Perciò nelle memorie de' scrittori si ritroua, che Timotheo  
Musico eccellentissimo era solito di chieder doppio salario a uno che fosse  
stato sotto la disciplina d'un grosso precettore, allegando che maggior fa-  
tica faceua a leuarli la ruggine, che a darli l'oro. Quindi i padri deu-  
rebbero imparare, quando mettono i lor figliuoli a scuola, d'assegnargli  
un'ottimo, & erudito precettore, ne risparmiare ai soldi, pur che il fi-  
gliuolo fosse instrutto bene. Per il che Aristippo acconciamente toccò  
un padre non troppo ricco di senno, perciòche, essendo da costui diman-  
dato Aristippo quanto gli haurebbe tolto per insegnare a un suo figliuo-  
lo, & rispostoli che mille dramme: veramente (disse colui) che questo è un  
gran prezzo che mi dimandi, perciòche io ne potrei con mille dramme  
comperare un seruo. Tu haueai dunque (disse allhora Aristippo) due  
serui a un tratto, e tuo figliuolo, e colui che comprarai, uolendo dirli che  
non farebbe stata alcuna differenza fra il figlio cosi malamente alleneato,  
& il suo seruo. Però conchiudo, che il principio, il mezzo, & il fine  
della educatione de' maestri sia tutto honesto, et la eruditione sia legitima,  
& uera. Non debbono anco i maestri essere austeri coi scolari, com'era  
Orbilio da Beneuento, il qual ne riportò nome d'huomo plagoso ne' suoi  
discepoli; & Domitiano Grammatico, che in Roma fu tenuto per in-  
trattabile; ma seruar la meta tra le battiure, & la piaceuolezza ra-  
nioneuole, perche le dolci esortationi de' maestri, (come dice Papa Pio  
gel suo trattato de Educatione liberorum) uengono a incitare i gioue-  
ni

ni nelle cose honeste; & i gridi con le stafilate uengono a frenarli dalle cose nituperose. Et, benché Chrisippo lodi molto le battiture, & Giuuenale dica, che Achille col timore della uerga imparò a cantare ne' patrij monti, con tutto ciò l'essempio ci dimostra in infiniti, che non è cosa più molesta all'utilità de' gioueni, quanto odiare i maestri, fuggendo essi la scuola per il più, quando gli trouano così terribili, & seueri. Quindi si partono dai padri, s'ascondono presso a parenti, uanno a giocar dictro alle mura, s'aggirano per le piazze, stanno a ascoltare i cantinbanchi, si riducono ne' claustri de' religiosi a far mille materie, e come uagabondi non han stanza ferma, ne sede permanente in luogo alcuno, fuggendo la scuola più che il demonio la croce, & la presenza del maestro come la faccia d'un serpe. Et, perché i Pedagoghi hanno la cura di raddrizzare i putti nel portamento esteriore, & nelle maniere civili del corpo, ma principalmente in quelle dell'animo, dirò breuemente con la sentenza d'huomini sapienti quanto han da fare così nell'uno, come nell'altro. Al Maestro adunque si conuiene insegnarli tutte quelle creanze esteriori, che pone il Galateo, come lo star civile, il mouersi decoro, il ridere sanuo, il guardar graue, il sedere honesto, l'ascoltare attento, il parlar pia cenole, & uirtuoso, il camminare acconcio, l'atteggiare honorato, e civile, e finalmente la gratia, e la uaghezza in ogni parte del corpo, non potendo altrui piacere quello, che in se stesso disconuiene. Et in ciò si dee auuertire l'essempio di Filippo Re di Macedonia, il quale essendo castigato da un suo scibiano un dì che si faceua publica uenditione di serui, per tener la ueste indosso senza il decoro Regio; fece gratia a colui di restar libero, tenendolo per persona creata, & di gentili maniere nel suo concetto. E in questa cosa furon tanto curiosi i Greci, che publicarono una legge intorno ai gesti, la qual fu da essi chiamata Cironomica, perché trattaua del portamento civile della persona. Platone commendò questa ciuità nelle sue Attioni civili, & Chrisippo l'honorò ne' suoi precetti de Educatione liberorum. Sopra tutto gli hanno a insegnare la reuerenza uerso i maggiori, il rispetto a religiosi, l'honore di berretta a tutti i uecchi, e quanto si conuiene coi padri, & con le madri, non eccedendo il modo come fa il Mainardo, ch' insegna loro d'inchinarsi, & baciar la mano a quanti passano. Bisogna parimente detestargli il troppo bereaccio c'habbino gli organi preparati per lo studio, e uietar loro i solazzi più che possibil sia, essendo sentenza di Platone, che basta dare tanta indulgenza al corpo, che possi attendere ai misteri della filosofia. però si legge di Pitagora, che, intendendo un certo suo famigliare donarsi molto in preda alle delitie, disse. Costui non cessa di fabricarsi una carcere molesta per tutti i tempi: & di Gneo Pompeo si narra quell'essempio memorabile, che in una sua infirmità comandandoli il medico, che mangiasse

mangiasse un tordo, ne potendo trouarsi, per esser fuor di stagione, se non in casa di Lucullo Romano, huomo che per lasci uir nelle delitie, gli haurebbe tratto fin dall'Indie, disse. Dunque, se Lucullo non fosse delitioso, Pompeo non potrebbe uiuer con honore? Et così uolle così la parcità del cibo recuperare le smarrite, e perdute forze. Guardisi grandemente il cauto precettore (per trattare della instruttione dell'animo) che il discepolo non presuma presso a lui, perché da questa tal baldanzosa presontione ne nascerebbono infiniti errori, e tutta la macchina delle sue fatiche restarebbe per essa distrutta, e ruinata. Perciò ben disse Themistocle di Diosanto suo figliuolo troppo uezzosamente alleuato, che egli commandaua a tutta la Grecia; perché discorreua, che Athene commandaua a' Greci, esso imperaua a' gli Atheniesi; a lui commandaua la moglie, & la moglie obediua ai cenni del figliuolo troppo licentioso. Sia diligente il maestro nell' ammonire i discepoli, acerrimo nel riprenderli, uehemente nell'eccitarli, e prudente nel ritenerli con quella consideratione c'haucaua Isocrate intorno a Ephoro, e Theopompo suoi discepoli, de' quali uno diceuaauer bisogno di freno, & l'altro di speroni. Non deue mai lasciare, che i scolari stiano in otio, perché a quella guisa, che i Corsieri, a' quali spesso uolte vien dato il maneggio da' Cozzoni, san riuiscita sotto lo sprone del Signore; & quelli che si lasciano star per molto tempo indomiti, diuentano duri, bizzarri, e fieri, così auuiene de' scolari, che tenuti a segno da' maestri fanno ottima riuiscita nelle lettere; e sciagurati che stanno in ocio, diuengono ogni giorno più grossi delle rape. onde ben disse colui di Thesaglia, che, dimandato quai fossero i più uili, & gli più abiecti di tutta la patria sua, rispose esser quelli che uiueuano in ocio. Fugga il buon precettore che i suoi discepoli piglino alcuna consuetudine storta, o disconcia, mentre sen putti, perché impressa ch'è una uolta, sempre per l'ordinario si ritiene. Il che dichiarò molto ben Licurgo presso a' Spartani, quando gli mostò quei due cagnetti da lui diuersamente alleuati, de' quali uno, uedendo la caldaia, corse immantinente al brodo, & l'altro a una lepre, qual si lasciò per questo effetto uscir di mano. & seguasi in questo la sentenza di Phocilide poeta.

Ment'è tenero il putto, e' l'cor ha molle

Empil di generosi alti costumi.

Appresso i fanciulli si debbono ritrarre i maestri, quãto possibil sia, dalle dishoneste, & laide parole, pche (come ben disse Democrito) il parlare è a punto un'ombra, & un segno delle nostre attioni, imaginado ognuno, che quali son le parole, siano anco ageuolmète i fatti di colui che le dice. Ma fra tutte l'altre cose, anzi sopra tutte, un maestro Christiano dee auuertire d'insegnare a' fanciulli i fundamenti, & principij della nostra fede, le virtù pertinenti al Christiano, essortargli alle messe, man-

Phocilide

Detto di Democrito.

AAA dargli

Clemente  
Papa.

dargli ai uestri, alla dottrina Christiana, alle prediche, ne risparmiare in queste cose all'ufficio, & debito suo; fargli auuertiti che stiano costumati in chiesa, reuerenti al santissimo Sacramento, rispettosi uersoi Religiosi, tenendo a mente l'esempio di Theodosio, che, quantunque fosse Imperatore potentissimo, con tutto ciò sommesse il collo ai precetti d'Ambrosio santo, & fece humilissimamente quanto gli impose: così quello di Constantino Cesare, che nel concilio Niceno non uolle arrogarsi il giudicio d'alcuni Vescoui, dicendo non esser lecito, che i Dei fossero giudicati da gli huomini. Et l'aurea sentenza di Clemente Papa. Omnes principes terræ, & cuncti homines sacerdotibus obedire, aut capita submittere debent. Hor tutte queste qualità si ricercano in un buono, & virtuoso maestro, qual'è quello, che descriuono Quintiliano, Papa Pio, Battista Casalupo, Marino da Fano, & altri assai: e non che sia ignorante come un'asino, scostumato come una bestia, grosso d'ingegno come un cauallo, priuo di giudicio come una pecora; perche non è cosa piu ridicola al mondo, quanto uedere un pedante borioso, che con quattro sillabe in croce, con tre autorità, concie in agreste, con due discorsi messi in brodetto, con un distico pesto nel mortaio dell'agliata, uol putire da Filosofo al primo tratto, & anco da Theologo, restando colto come il pedante da San Quintino, che, facendo professione di uidersi di tutti, & d'hauer ciascuno per una fauola, fu uccellato un dì di buona maniera, quando comandò alla sua serua, che facesse una matina (aspettando forastieri a casa) una minestra elegante; & ella instrutta da un Filosofo suo amico, tagliò minutamente tutte l'opere di Marco Tullio, ch'egli haueua, e un Quintiliano, e un Salustio, e un Demosthene Greco, & col formaggio; & ona gli condisse elegantemente in una Pentola, e poi la pose in tauola; e trouando ciascuno de gli amici si fatto intrico dentro, mentre il Pedante alzò la uoce, per brauare, chiamandola sordida, essa arditissimamente rispose, che sordidezza ci è dentro? anzi tutta l'eleganza del mondo si troua in questa minestra, che voi ordinata m'hauete. Per la qual cosa risero estremamente gli amici, & dopo il fine del conuito, lodarono fra loro l'inuentione della serua, e haueua con bellissima, & ingenuissima trouata illuso la gloriosa Rhettorica del padrone. Ma, se a' Maestri da scuola tante qualità honorate conuengono, e tante uiziose disconuengono loro, l'istesso, & molto piu si dee dir di coloro, che ne' publici studij leggono a scolari prouetti, essendo lor necessario tenere altra riputatione, che i pedagogi, e secondo l'altrezza del grado, bauere i meriti da douero honorati, & sublimi; come esser graui ne' ragionamenti, circonspecti nelle loro attioni, trattabili coi scolari, pie-

ceuoli

ceuoli nelle risposte, accorti nelle sottigliezze, destri nel praticar coi studenti, faticosi nell'insegnare, diligenti nel leggere, sapienti nel discorrere, eloquenti nel parlare, garbati nel gestire, humani nel conuersare, modesti nel disputare, e cercar con tutti i mezi d'acquistar la beneuolenza, & amore di tutto lo studio. Ma, perche tali sono i Medici, i Leggisti, i Theologi, i Mathematici, & altri professori ne' studi, & di loro tratto le conditioni particolari, bastami d'hauer così in generale toccato le cose, che si conuengono all'ufficio loro; notando solamente, che i Dottori di studio auuertiscano bene a quella sentenza di san Bernardo. Sunt quidam, qui scire uolunt, ut sciant, & curiositas est. Sunt quidam, qui scire uolunt, ut sciantur, & uanitas est. Sunt quidam, qui scire uolunt, ut lucentur, & cupiditas est. Sunt quidam, qui scire uolunt, ut ædificent, & charitas est. perche questo quarto modo è quello, che ai Dottori di studio solamente si conuiene. Et, benche siano libri, ò dottrine d'Ethnici, Beda giudica d'uersi leggere tai volumi, dicendo. Turbat acumen legentium, & deficere cogit. qui eos à legendis secularibus libris omnimodis æstimat prohibendos, in quibus si qua utilia sunt, quasi sua fumere licet. Et Eugenio Papa nel suo Sinodo instituiti, che con ogni cura & diligenza si trouassero maestri, ch'insegnassero l'arti liberali, dicendo, che i diuini mandati si vengono sommamente a manifestare in esse. Hanno dunque da insegnare per edificatione, & utilità de' scolari, e non per pompa, come molti fanno, recitando opinioni infinite di questi, & di quell'altro, con argomenti innumerabili, senza risoluere in fine la uerità; non star sul pertinace in difender piu un'Autore, ò una setta, che un'altra, non dar mazzate irragionevoli ai concorrenti loro, non arguir temerariamente i Dottori d'importanza; non contraddire dispettosamente a' suoi maestri precedenti; non pigliar le lettere per broglio; non sublimare i scolari inetti, & deprimere i dotti per qualche passione; non sprezzar gli emuli della sua professione à patto alcuno; non leuar gli honori delle cathedre a' scolari sufficienti per inuidia; non insegnar cose vane, & curiose con danno de' studenti; non tener la bocca chiusa contra i scolari discoli, e scorretti; non desiderare estremamente d'esser cortigiati da essi; non andare ornati, & profilati di souerchio, essendo lor condecete la grauità modestà, ò una modestia graue piu che altro. Nel resto facciano honore a se stessi, & allo studio doue leggono, e non lo studio à loro; perche non l'unuersità di Parigi fa honore a Alcuino, à Rabano, à Scoto, à Alessandro de Ales, a San Bonauentura, a San Thomaso d'Aquino; non lo studio Ticinese primo dopo il predetto, secondo il Zabarella; è quello che honora Giasone del Maino, Filippo Decio, Fran-

AAA 2 cesco

tesco di Corte, l'Alciato, & il Menochia; non lo studio di Padoa honora il Mantua, il Piccolomini, il Bellacatto, lo Stefanello anima de Canonici di San Giovanni di Verdara, il Pendasio, l'Arcangelo, il Mercuriale, il Pellegrino, & altri infiniti; non l'Vniuersità Aurelianaense decora Pirrho suo Dottore, & celebratore delle sue lodi? Non la Pittauense orna Thomaso Cusniero, Nicolò Dorbello, e Guglielmo da Monte lauduno; non lo studio di Mompolieri illustra Nicolò Boerio, il Piacentino Ghiosatore, Iacomo Rebuffo, & il dottore Azzone; non lo studio Romano porge honore a Plotino da Lione, & al dottissimo Augustino; non lo studio di Bologna dà gloria, & grandezza al Beroaldo, al Sigonio, & ad altri infiniti; non lo studio Perugino essalta Bartolo, & Baldo suoi dottori principali, con Pietro, & Angelo de gli Vbaldi fratelli germani; Non lo studio di Siena rende famoso Pietro d'Ancharano, e Paolo di soncino; non lo studio di Ferrara adorna di trofei il Maggio, il Brasauola, il Cinthio, il Pigna, il Roncagallo, e tanti altri; non lo studio di Tholosa, non quel di Salamanca, non l'Ossoniese in Anglia, non quel di Valenza, o simili altri studij rendono grandi, & celebri i lor dottori, ma i dottori-famosi son quelli, che porgono decoro, & grandezza a tali studij. Ma sia di questi detto assai. I putti poi che uanno a scuola, e tutti i giouenetti debbono cercare d'ubidire al maestro, & honorarlo, come bene auuertisce il Caldinal Milanese nel Prohemio delle Clementine; sostentar le loro opinioni veridiche, come faceua Cassio Giuriconsulto, e deserir sempre al maestro, come gli efforta Platone in tanti luoghi. A lor si conuiene guardarsi dalla crapula, & ebrietà, perche (come dice San Gregorio ne' morali) Dum uenter non restringitur, simul cunctæ uirtutes obruntur. & San Hieronimo nell'Epistole dice, Venter pinguis non generat sensum tenuem. Hanno da fuggire il giuoco, non quello che Anacarsi concede per recreatione d'animo, ma il profano, & dannoso alla conscienza di ciascuno. Hanno da schiuare la conuersatione de' compagni cattiuu, e tutte le male pratiche. Hanno da abhorrire le parole vitiose, perche (come dice Menandro,) Corrupti bonos mores colloquia mala. In loro si richiede la vergogna honesta, il decoro ciuile, il timor filiale, la semplicità della mente; la purità interiore, l'honor reuerentiale, l'esser da bene, l'esser deuoti, attendere allo studio, seguir la scuola, leuarsi à buon'hora, mandare alla memoria le lettioni, portare inuidia generosa ai compagni, dar credito ai maestri, imparar ben la Grammatica, di leggere, di scriuere, di puntare, di far conto, di leggere alla distesa,

di leg.

di legger per il senno, declinare, coniugare, far le concordanze, i latini, per tutte le regole, le figure, l'epistole, & simili altre cose ch'insegnano i Pedanti. oue giouerà loro pur assai l'operetta di Papa Pio de Educatione liberorum, l'epistola d'Agostino Datho à Thomaso Rhiboto, e la lettera del Cavalier Pomponio Spreti à Camillo suo figliuolo. Et sappiano i putti che questi sono i difetti, & vitij loro, far chiasso nelle scuole, romper silentio nell'absenza del maestro, dar de' pugni à colui che tien la norma, far le sugaccie dentro ai saltarrij, cacciar la testa ne' studi, e mangiar le castagne di nascosto, giocare a pisso, e passo con la cera, ò à primo e secondo con Virgilio, e Cicerone, giocare a trent'uno, far le barchette da acqua con la carta, pigliar le mosche, & ferrarle ne' scartocci, dar la caccia ai grilli per farli cantare in scuola, portare i papagioni da uolare, hauer le piastrelle di piombo nella sacca da giocare, attendere à dipinger le rosette, à far de' Pallij da correre, far scarabotti sopra i Donati, dipinger teste dentro ne' Guarini, stracciare il Cato per non tenerlo à mente, morder colui che gli leua à cauallo, dimandar d'ognora d'andare ad locum, ouero mictum, attaccar la foglia di fico alla sedia del maestro, nasconderti la scutica magistrale, recitar fra la frotta de'scolari l'Aristo in cambio dell'epistole d'Ouidio, uscir di scuola come diauoli scathenati, urtarsi fra loro come tanti fachini, girar per le mura facendo mille pazzie, dar la pasta ai ranocchi in cambio di studiare, tormentare i serpi in nece di leggere, strappare i frutti, e i fiori d'altri, quando si uà alle perdonanze, rompersi la testa fra loro per mille fansalucche, consumare il tempo in giocare al Pino, alla moscola, al pandolo ò alla baronzola, all'età dritta, alle piastrelle, a correri dietro, à cicerlanda, & a simili altre frascherie. Hor qu'este son le cose che fanno disperare i padri, che san gridar le madri, che fanno adirare i maestri, onde riceuon le staffilate con la scutica ch'è stata nell'aceto, le bacchettate con la verga di spino bianco, i tartuffoli sul capo, i mostaccioni nella faccia, i calzi di dietro, i pugni dauanti, & una buona mano il dì di san Siluestro. Ma quei Prouetti che noi chiamiamo scolari di studio, ouer Studenti, sono quelli, che acconciano il grasso nella minestra, perche son l'allegrezza compite de' padri, come in questo discorso intenderrassi. A questi s'apperterebbe esser gioueni modesti, & da bene, considerando il detto del Sauio, che In maliuolam animam non introibit sapientia: il qual consiglio fra' primi è dato da Guglielmo da Monte Lauduno nella prima delle Clementine, doue si tratta de' maestri; & l'eccellentissimo Dottore Simone da Bursiano Cardinale di Milano nel Prohemio delle Clementine auuertisce i Scolari, & Studenti,

Agostino Datho. t. Pöponio Spreti.

2202

San. I. uito. D. o. h. b. D. b. o. d.

Scolari di studio.

Guglielmo da Monte Lauduno. Simone di Bursiano.

che non cōfidino nella perspicacia, & acutezza dell'intelletto loro, nō nella assiduità dello studio, non nella tenacità della memoria, ma ponghino da loro speranza in quello ch'è Signore delle scienze, & in cui si chiudono tutti i thesori della sua sapienza. L'istesso consiglio è dato loro dall'eccellentissimo Francesco Zabarella, & da Goffredo Gaetano nella predetta Clementina. Bisognarebbe, che s'astenessero dalle lasciue delle meretrici, perche sono la rete del diauolo, come dice Hieronimo Santo; & molti scolari fanno dishonorato fine per loro, come testifica il Cardinale Fiorentino nel suddetto luogo. Sarebbe di mestiero ch'occupassero il tempo benissimo, non essendo cosa piu pernicioza a loro, secondo il parere di Theofrasto, che la perdita del tempo. Sarebbe necessario loro trouar dottori valenti, e frequentare l'audienze di quelli; & imparando qualche cosa ai lor dottori ignota, non riputarsi per questo da piu di loro, essendo cosa ageuole (come dice Seneca) nel prato spatiosissimo delle discipline, che il bue ritroui qualch'erba fresca, il cane dia la caccia a qualche lepre giouane, & la cicogna becchi qualche luserta, che nuouamente sbucchi fuori. Sarebbe ancora cosa molto opportuna, che essistessero assidui nello studio, considerando il bel detto di Pomponio Giuriconsulto, che fino alla età di settant'anni diceua non bauer bauuto altra vita, che quella che dallo studio ha uena acquistata; & udir senza intermissione la uoce uiua de' precettori, perche uiua uox (come dice Hieronimo Santo nel prologo della Bibbia) habet nescio quid latentis energix. Et questo consiglio è dato loro da Laurentio dottore antico nella prima delle Clementine, & da Cenzelino sopra i Decreti, & da Paolo da Castro sopra i Digesti. Non dee presumere lo scolare di sapere, ma sapere in effetto, perche (come ben diceua Themistio filosofo) Maxima pars eorum quæ scimus est minima eorum quæ nescimus. & Alberto Causidico Bresciano diceua, che pars scientiæ est scire quod nescias. Laqual cosa conchiude benissimo Martiale in quei due versi.

Discendi modus est, si te nescire uidebis,  
Disce, sed assidue, disce, sed ut sapias.

Sopra tutto bisognarebbe, che spessissime fiata disputassero con gli altri, perche la disputa (come dice Leonardo Aretino nel Trattato che fa de utilitate disputationis) è quella ch'aguzza l'intelletto, & lo fa penetrare doue la lettura, & lo studio non peruiene. Et chi vuol vedere ristrettamente quanto si ricerca in un scolare, legga Agostin santo nel libro de ordine contra Academicos, & Battista Casalupi da S. Seuerino nel libro che fa de modo studendi in utroque iure. Ma oggidì gli studenti non fanno cosa a proposito, anzi tutto il rouerscio di quel che tocca loro, e non è uitio al mondo, dissolutione alcuna, o scandalo veruno, doue i scolari o studenti non s'immergano dentro. Et, benchè Santo

Francesco  
Zabarella  
Goffredo  
Caetano

Seneca

Laurétio  
Giuriscò  
fulto.  
Cézelino.  
Paolo de  
Castro.  
Them-  
stio.  
Alberto  
Causidi-  
co.  
Martiale.

Leonardo  
Aretino.

Antonino

Antonino nella terza parte della sua somma dia una buona resentata a tutti loro, con tutto cio non narra la metà di quello, che ne' studi moderni oggidì si fa da loro. Perdonatemi Signori studenti, se io u'assetterò alquanto piu strettamente il giuppone attorno, perche son quello che m'intendo de' uostri capricci, & delle uostre bizzarie per modum comprehensionis, essendo stato dell'Academia de uostri humori al tempo di cosi strauaganti ceruelli, ch'habbian le scuole mai prouato. Horsù volete ch'io dica le uostre materie, o no? poss'io contarle senza incarico uostro, & senza farui oltraggio, o no? poss'io sedere in cathedra, e fare una lettura di tutte le dissolutioni, e di tutte le uanità, & pazzie che uengono da uoi, o no? Ma sento che il Bidello mi ua intimando, che non le tra lasci per niente, imperoche tutto il Collegio capriccioso l'haurà cosi care, come se a un per uno facesse uedere il demonio in una ampolla? uedete nō vi dolete poi di me, ne mi state a far litigare con quel diauolo di Pasquino, o di Marforio, perche non mi uo romper la testa come han fatto loro, & Dio sa che vi son seruitore di buona carta, & di buono inchiostro quanto sapete desiderare. Io non tocco alcuna cosa quasi di quelle dell'Inferno del Doni, che fa contra di uoi, perche mi parrebbe essere vn sciocco presso a tanti Ceruelli risoluti, & fantastici, se io non diceffi piu mal di uoi, che uoi non fate male a gli altri. Horsù facciamo capo dalla coscienza, perche questa è quella ch'ordina il tutto, & che mette in esecuzione tutte l'opere de' scolari. La coscienza adunque, se non è grossa in loro, non val niente, perche non si tiene gran cōto di tener la Pippa, la Nana, le figure Aretinesche, la Torta del Molza, il Bernia, il Burchiello, il Franco idolo de' studenti, benchè si facciano tante inhibitioni al contrario; & beato quello (parlo de' vitiosi, & scorretti, riseruando l'honor de' buoni) che descriue meglio la confessione di sier Ciapelletto, il miracolo delle penne dell'Angelo Gabriele, la burla di Frate Alberto, e la fauola della Badesa dall'horto, quasi che c'entri una laude heroica a farsi corona intorno di mille ceruelletti insipidi come i fongi, i quali stāno fissamente ad ascoltare queste mere dissolutioni de' capricciosi studenti moderni. Non si parla di messe molte volte, & meno di uespro, & poco della predica, essendo riputato cosa da galant'huomo l'udire solamente l'Ite Missa est, & l'ultimo seruore, quando il Predicatore sta per uscir di pulpito. & quasi per ordinario la cocolla è abborrita da' scolari, imperoche fanno che la bertuccia non può scherzare, oue il Leone mette la griffa. Oltra che presumono sempre d'esser piu bei ceruelli assai di loro, e tengono i cucullati per cucchi, pensando che i paragrafi non habbiano superiore, & i cristeri non riceuan pari; ma si mettono i seruituali da se medesimi, imperoche questa insulsa persuasua è sbattuta dall'opere, che fanno all'a giornata questi tali, ualendo piu un Quolibeto di Scoto in su'l mostaccio, che un Digesto

Santo An-  
tonino.



di legge su la schena , o un suppositorio di Mesue doue si pone Della superbia intolerabile , della uanagloria indicibile de' studenti non parlo , perche come fanno formare un madrigale del Parabosco , o del Cicco d'Adria , una sesina del Sanazaro , un sonetto del Tasso , allhora son compiti , & perfetti in Vtroque Iure , cosi semplice , come potacchio . Ma se per sorte fanno conchiudere in Logica , che sorte sia un'asino , o Bucefalo un cauallo ; in Filosofia che il uacuo non sia fatto come il lor ceruello ; in Mathematica che non sian matti strauaganti affatto ; in Astrologia , che non sian stralocchi e ciuette di quelle del campanil di San Giouan scalzo di Pisa , io dirò , che la quinta essentia della uirtù gli ua adombrando il capo , & che hanno l'Elixir de' filosofi in testa , che gli fa parere Esculapij col capo d'oro su la piazza di Corintho . Con questa sciocca persuasua di sapere , i miseri si fan beffe de gli altri , scherniscono il mondo a lor piacere , deridono tutti riputando se soli ; chiamano cucchi i predicatori , asini gli Theologi , ciuette i dottori , allocchi i medici , bestie i pedanti , chiudendo in loro tutta la scienza di Platone , se non uogliamo dire tutta la gofferia de' mamalucchi , tutta la scempietà di quei da Valtolina , e tutta la pazzia che hanno in loro i matti di San Vicenzo di Milano . Com'esser puo che la taglino tanto ? Che le brauure sian cosi strauaganti ? Che l'Astrolabio del lor ceruello guardi si su da tutti i tempi ? poi che non solo non uogliono superiore come Pompeo , ma ne anco eguale come Cesare ? lascio da parte le dispute , & le contese uane , che si fan da essi intorno a un pezzo di Codice rotto , d'una ghiosa taccornata , d'un Titolo abrogato , d'un capitolo ch'è escluso da uoce attina , & passua , d'un'autorità che non ual niente , d'una ragione senza sale , d'un testo senza testa , d'un passo senza compasso , d'una linea senza meta , perche le piazze , & le Botteghe piu che i Claustri della sapienza possono render testimonianza , che il litigio figliuolo di Demogorgone habbia preso ricetto , & albergo in essi . l'ostentatione è tanto propria , & particolare de' studenti , che , quando questa prospettua non apparese in publico , i calzolari , e i ciauattini perderebbono lo spasso , che in mezzo alla piazza si prepara per loro . l'esser parimente immoderati in tutte le specie di dishonestà spar che sia una gloria generosa presso a quelli , hauendo per honorevole oggetto il corteggiare Isabella , fauorir Lucretia , compor sonetti per Cinthia , intricarsi con Andronica , praticar nei chiasfi , conuersar con ruffiani , parlar dishonestissimo , tirar la posteriora a sensi laidi , & sporchi , la medicina a soggetti ridicoli di testi parolati , e appellationi di sentenze cosi fatte , bauer l'Aretino per

duce

duce , e Fidentio per Poeta principale nelle attioni piu deformi . Hor questo è lo studio loro , qui si scorgono i lor capricci , qui riceuono il lor contento i padri , qui si mostra quanto hanno appreso in poco tempo , quindi hanno i parenti , & gli amici l'allegrezza perfette della loro riuiscita , mentre stanno su i chiaffi ognora , su i ginocchi del continuo , su i banchetti matina e sera , mentre uisitano spesso il banco di messer Simone , impegnano i testi ciuili per sei testoni , l'Instituta per quattro gazette , il Portio per una da otto , l'Aretino per un mocenigo , Bartolo ua a spasso per Ghetto , Baldo passeggia sotto la loggia de i librari , e tutti i libri s'accordano di fare una rassegna per caminare alla uolta di Cuccagna . Altri pensieri hanno costoro che di studiare , pur che la paga uenga , pur che la mancia s'auuicini , pur che il pouero , e stentato padre per le polize faccia risponder loro il salario d'Isabetta , & Iacomina , del resto , se ben non aprono libro , se ben non entrano a alcun dottore , se bene entrando si numeran quadrelli in terra , o fanno castelli in aria , se ben non si fa altro che far la stampinata al Biddello , fischiar del continuo come Papagalli alla lettione , batter nei banchi con le mauopole da soldati , romper quell'ascie delle scuole con i stiletti , e rappresentar del continuo un carneuale , spagazzar le muraglie di mille imagini spurchissime , dettare i lor trionfi su le porte delle scuole , inchiederui dentro un Pasquino lagrimoso con qualche motto da Ciuetta , pare a loro che la cosa non importi ; e sono tanto scioperati , e distratti in tutte le sorti di materie , che l'esser nominati per capricciosi , fantastici , indomiti , bestioni , rompicolli , l'hanno per un titolo da galant'huomo , e da buon compagno : e sempre cercano d'apparer tali , ragionando sporchissimamente fra di loro , e beffando quanti passano dinanzi alle scuole , schernendo forastieri , e terrieri d'ogni sorte , facendo soperchiarie di di e di notte alla pouera brigata , ordendo insidie ai zaffi , & alla corte , facendo correr questi e quell'altro , senza alcuna cagione , battendo alle porte delle meretrici da ogni tempo , staffilando le ruffiane , & esse , quando son satolli di loro , rompendo le pignatte per picciolissima occasione , dando nelle scartate per leggerissima causa , e facendo strabalzi inauedutamente a mille a mille . Et felice colui che sa cacciar meglio carotte , che sa trouar migliori inuentioni di baie , ch'è piu pratico in tutte le frascherie , che sa meglio rubbare vn pollaro , che sa metter piu a ordine una fantasia da por terrore alla gente , come quei che fecero i diuoli ai Santi quaranta di Treuigi , fingendo Minos , e Rhadamanto , e Cerber-

no Trifauce, e vn' anima cruciata nel regno di Dite, che fecero quasi spiarre alcuni dalla paura, ch'è piu audace a attaccar cartelli, ch'è piu pronto a menar le mani, ch'è piu ghiotto, & fursante de gli altri, & in somma chi ha manco cernello, in questa scuola di pazzia riesce meglio. Ma s'uno è gentile con tutti, modesto, affabile, cortese, letterato, giudizioso, e sauo, questo tale ne' moderni studij è riputato poco, non essendo della caterua de trascurati, & desuiati. E s'altri con bellissimo discorso, et felicissimo giudicio cerca di far ridotto honorato di Comedie, di Tragedie, di canto, di suono, di rhetorica, di poesia, di spettacoli ciuili (come pur tal volta se ne vede) pochi si vedono farli corona intorno, perche la gloria vera è offuscata dinanzi ai giudicij de' studenti de prauati, i quali non son buoni da altro quasi, che da porsi come i tori in un steccato, e cacciargli i soffioni nelle corna, ad ciò si scapricciano à lor modo di far pazzie. Però auuertiamo il lor nobilissimo Rettore, e tutti i Dottori eccellenti di studio, mandando vn bidello a vn per uno, che facciano in modo, che questi diauoli scathenati venghino all'egramente alla uolta di piazza, perche con le materie loro tutto il vulgo s'aspetta vna festa ridicolosa, & vn spasso marauiglioso da vedere, sperando che i Buratini, i Gratiani, i Magnifici, i Zani, e tutte le sorti di buffoni non mancaranno ad illustrar la piazza, per farci cosa grata. Fra tanto ciascuno prepari il luogo, perche s'han da vedere i piu bei matti de' trionfi che si sian visti ancora, perche per questa correctione fraterna non cessarà in loro il carneuale, anzi il ceruello gli diuentarà frolo in modo, che saran piu solenni per l'ottaua, che per la festa. Ma partiamo da questi fantastici, e facciamo transito ad altri.

### DE' LANARVOLI, O' LANEFICI, E MERCANTI

da lana, Battiliani, ò Verghezini, Scardasini, Tonditori da lana, Cernitori, Pettinatori, Tiratori, Purgadori, Cimatori, Emendatori, Filicre, Orditori, Tessari, Cardatori, Folatori, Tintori di lana, Chiodaruoli, Drappieri, Sargieri, Raschieri, Tapezzieri, Berettari, Capellari, e Materassari.

Ifidoro.



Redicano i Gentili (come attesta Isidoro nel xix. libro) che Minerva fu quella, che fu inuentrice dell'arte della lana, & ch'essa fu la prima, ch'ordisse la tela, & colorasse le lane in quella maniera, che oggidì da' Lanefici far veggiamo. Et questo accenna Ouidio nel primo de Arte amandi, dicendo.

Ouidio.

di, dicendo.

Chè

Che fai Achil? non ti conuien la lana,  
Da Pallade altro honor dei ricercar.  
Et Ausonio nel primo.

Aufonio.

Chitesse, & canta uersi, i uersi a Muse,

Plinio.

A te casta Minerva i lici dona.

Tutta uia Plinio nel settimo dice gli Egittij primieramente hauere tessuto la lana. e Giustino di questa inuentione ne fa gli Atheniesi manifestamente autori. Delle lane Mileto città di Asia abondò già grandemente, per testimonio di Virgilio, che nel terzo della Georgica disse.

Virgilio.

Quamuis Milesia magno

Vellera mutentur, Tyrios imitata colores.

Horatio:

Tarento ancora, per testimonio d'Horatio, partorisce lane perfette, onde egli dice nel secondo libro de' sermoni.

Lana Tarentino uiolas imitata ueneno

Così in Canusio città di Puglia, e in Calidonia, ouero Bretagna si ritrouano lane finissime per autorità di Quintiano, nella sua Cleopoli, oue dice.

Quintiano.

Fama Caledonie fileat miracula lane,

Et Canusina simul.

Fra le città de' Dauni è nominata assai Luceria, doue era il Sacro Phano di Minerva; & in Horatio attesta ritrouarsi nobilissime lane, dicendo nel terzo de' suoi Carmi.

Te lane propè nobilem tonsæ Luceriam,

Non citbare decent.

Et Martiale Poeta nell'undecimo libro loda fuor di modo le lane Lingonèsi, mentre scriuendo dice.

Martiale.

Lingonicis aedum tumeat tibi culcitra lanis.

Ma il dotto Plinio parte nel uigesimo sesto libro, parte nell'ottauo, loda le lane di Galatia, l'Attiche, le Milesie, l'Hispane di color nero, quelle di Polentia presso all'Alpi di color bianco, l'Asiane di color rutilo, le Tarentine di color fuluo. e il Cassaneo nella duodecima parte del suo Catalogo, commenda le lane Francesi, & massime quelle Bituricensi, le quali dice non esser differenti punto dalle lane Inglesi. Martiale un'altra uolta celebra in due uersi per le prime le lane Pugliesi. per le seconde quelle di Parma, per le terze quelle d'Altino, dicendo.

Il Cassaneo.

Velleribus primis Apulia, Parma secundis,

Nobilis Altinum tertia laudat opus

E nobile in se stessa quest'arte della lana, perche il piu sontuoso, & honorato uestire che si possa fare per un gentilhuomo è il uestire di finissimi panni di lana, come ben si uede, che tutte le persone nobili del mondo non hanno a sdegno uestirsi di quegli, anzi l'usano i Prencipi istessi, & i Re-

gi

gi del mondo quasi da per tutto . E nobile ancora in questa parte , che in molti luoghi amministra giustizia da se sola , trouandosi i Consoli dell' arte , c' hanno autorità sopra i Mercanti della lana in tutto quello doue l' arte loro s' estende . E tal' arte è fatta solamente da persone factose , & nobili , che vanno egregiamente in ordine , & che si trouano hauer le borse , e i serigni pieni ordinariamente di ducati . Anticamente anchora per la nobiltà di quest' arte , s' usaua la lana ne' sacrificij , & massime ne' Lupercali ; & essa lana ( come scriue Vincenzo Cartari nel suo libro delle immagini de' Dei ) era stimata da quegli antichi rite nere in se stessa non so che di Religioso ; & perciò l' adoprauano nelle Cerimonie de' sponjalitij , & la portauano in capo i Sacerdoti detti Flaminii denominati da quel filo di lana che portauano in testa al tempo del caldo . E anco questo mestiero assai necessario per la commodità del uestito , perche , se la lana non fosse , bisognarebbe andar uestiti di tela , o di qualche altra cosa piu trista , imperoche non potrebbero tutti comprar la seta ; & anco quella non potrebbe sodisfar da tutti i tempi , come ognun c' ha giudicio puo chiaramente conoscere , & uedere . se uogliamo considerare poi la moltitudine de gli auttori , e la gran copia de gli essempli , che uengono a far celebre l' arte della lana , noi non potremo dire altro , se non che ella sia tanto piu degna , & piu gloriosa , quanto piu diuengono i scrittori stanchi nelle lodi : & ne' pregi di essa . Nel libro de' Prouerbij al trigesimo primo , della donna prudente son scritte queste parole . Quæsiuit lanam , & linum , & operata est consilio manuum suarum . Hieronimo santo , scriuendo a Demetriade vergine , l' esorta a seguire questo essercitio dicendo . Habeto lanam semper in manibus , uel staminis pollice fila deducito , uel ad torquenda subtegmina in alueolis fusa uertantur . Et il medesimo , scriuendo a Leta ceica l' institutione della figliuola , dice . Discat & lanam facere , tenere colum , ponere in gremio Calathum , rotare fufum , stamina pollice ducere . Quindi il Dottor Tiraquello . quello riferisce , che Accursio ne' Digesti dice le donne appetter sommanente la Conocchia dalla lana , & dal lino , come da natura incitate , & spronate a quello . Plutarco , per testimonio di Bibulo , attesta , che dimandando Portia a Brutto , che si metteua all' ordine per gire alla guerra , un non so che , egli in un tratto la mandò a filar la lana ; come si usa di rimandar le moglie , quando sono importune in qualche cosa . E questo auanti a Bru- to era stato offeruato da Hettore presso a Homero nel sesto della Iliade , doue parlando alla moglie Andromaca , le dice che uada in casa a filare , & tessere la lana . Claudiano nel Ratto di Proserpina , canta cosi di quella .

*Ipsa domum mulcens tenero Proserpina cantu  
Irrita tæxerat reditura munera matri .*

E Silio

E Silio Italico nel principio del settimo libro , induce le matrone Romane volgersi a Giunone con le seguenti parole .

*Huc ades ò Regina Deum , gens casta precamur ,  
Et ferimus digno quæcunq; est nomine turba,  
Ausonidum pulchrumq; & acu sub tegmine fuluo,  
Quod nostræ neuere manus , venerabile donum .*

Suetonio a questo medesimo proposito riferisce , che Augusto Cesare insinuò la figliuola , & le nepoti , ch' essercitassero l' arte della lana , ne mai uollesse usare altra ueste , che quella che dalla moglie , o dalla sorella , o dalle nepoti , o dalla figliuola riceuuto hauesse . E Gaguino nel suo compendio che si de' Gestij , de' Franchi , parlando di Carlo Magno , dice , che Circa liberos educandos eam curam adhibuit , ut mares bonis disciplinis , femina lanificio erudirentur . Et Curtio nel quinto libro riferisce , che Alessandro Magno mandò a donare alquante uesti di lana uenute a lui di Macedonia a Sisigambri moglie del Re Dario , facendola ammonire , che , se quelle uesti gli erano a core , uedesse di assuefarci le nepoti ma piangendo la Regina , per riputar questa cosa per uno affronto ( essendo che Perfiani non hanno cosa piu a schiuo , che por le mani nella lana ) Alessandro , conosciuta la cosa , le dimandò perdono , mostrando d' hauere errato per ignoranza del lor costume , & le disse che questa ueste c' haueua egli indosso era non sol presente , ma opera di sua sorella , usando le donne Macedoniche l' essercitio della lana grandemente . Che piu : non raccontano Marco Varrone , Plinio , & Festo Pompeo , che appresso a' Romani la nuoua sposa portaua seco la rocca , e il fuso , e coronaua di lana la porta del marito , in segno che questo essercitio nelle case de' mariti s' haueua a fare dalle spose loro ? Di piu ( come riferisce Plutarco nel suo Romulo ) al tempo delle nozze seconde non era spesso uolte replicato il nome di Thalasio , e non per altro , se non perche le spose , uolendo questa uoce , s' incitassero all' arte della lana , o lanificio che i Greci chiamano Thalasio ? non riferisce pur il predetto Festo , che la nuoua sposa si soleua porre a sedere sopra una pelle lanosa , acciò con questa offeruanza uenisse a testificare , che nella casa del marito era per attendere a cotesto mestiero ? Non raccontano Plinio , & Varrone ancora , che gli istessi Romani appresso alla statua di bronzo di Caia Cecilia posta nel tempio di Marco Anco , posero la conocchia , la lana , e il fuso , come chiara memoria del pudicissimo essercitio di quella ? Et questa fu quella ( come narra Festo ) che auanti che uenisse a Roma , fu chiamata Tanaquil , moglie di Tarquinio Prisco Re de' Romani , la qual fu donna di tanta probità , che nelle nozze era il nome di Caia per buon' augurio spesso uolte replicato , quasi che le spose hauessero a diuenire in questo essercitio pratiche

si come

**Liurio.** *si come narran l'istorie essere stata lei. E ( come narra Tito Liurio nel fine del primo libro ) segno di gran donna da bene fu riputato in Lucretia moglie di Collatino, che dal marito, & da gioueni di Tarquinio fosse trouata la notte in casa fra l'ancille uigilanti sedere in mezzo della camera, & lauorare nella lana. Quindi Ouidio nell'undecimo de' Fasti dice.*

*Inde cito passu petitur Lucretia, cuius  
Ante thorum Calathi, lanaque mollis erat.*

**Il Pótano** *E il Pontano nel primo libro dell'amor Coniugale, dimostra l'istesso in quei uersi.*

*Hoc Tanaquil opus, hos mores Lucretia monstrat,  
Philacidae hoc coniux, Telemachique parens.*

*Ma che uo io raccogliendo si poco intorno a questa nobilissima arte da tanti auttori, e da tante scritture commendata? Non essercitò Helena la bella questo essercitio, come si legge in Homero nel quinto della Odissea? Mercurio non trouò appresso l'istesso nel sesto, la bella Ninfa Calipso figliuola d'Atlante, che tessera lana? Nausicca figliuola del Re Alcino non ritrouò la madre Arete insieme con le serue occupata in questo mestiero? non donò l'istessa una ueste fatta dalla madre, & dalle sue ancille, a Vlisse, come si legge nel settimo dell'Odissea? non si legge appresso Ouidio, che la pudica Penelope moglie d'Vlisse, tutto il tempo ch'ei stette fuori, attese a questo essercitio in quei uersi?*

*Forsitan & narras quam sit tibi rustica coniux  
Qua tantum lanas non sinit esse rudes.*

*Appresso a Virgilio nel quarto della Encida, non si uede che Didone apresenta una ueste da lei tessuta al suo amatore Enea? & nel terzo, che Andromacha Frigia ne dona un'altra a Ascanio suo figliuolo? Ma sopra tutti gli honori di quest'arte è degno, & celebre questo affatto, che la gran Regina del cielo qua giù in terra u'attese anch'ella. di cui dice Epifanio, che Operi lanæ, & ferici uacabat. Talche le donne tutte hauranno da seguirla, secondo la sentenza di Gregorio Nazianzeno, il quale scrive le seguenti parole. Mulieres domi maneant, domestica negocia administrant, & in his colum, lanam, linum, telam, fufum exercent. La prima cosa poi, che si fa in quest'arte è il tosare della lana, onde son detti i Tonditori, & il cernirla, onde son detti i Cernitori; per che la lana d'una istessa pecora non è tutta buona per fare un solo panno, essendo che la lana del collo è d'una sorte, quella delle gambe d'un'altra, quella della coda d'un'altra, & quella della pancia d'un'altra; onde, cauandosi da una pecora sola tante sorti di lana, sarebbe impossibile, che un panno uenisse mai bene; & quando si ponesse in follo, non uerrebbe eguale, perche una parte uerrebbe grossa, & un'altra sottile, & una guasterebbe*

**Epifanio.**  
**Gregorio**  
**Naziãze**  
**no.**  
**Tondito-**  
**ri di lana.**  
**Cernito-**  
**ri.**

*rebell'altra. Fatto questo si sgamaita da Verghezini sopra un graticcio fatto di certe bacchette sottili, con due uerghettelle di Corgniale, fin che sia tutta disfatta, & si tenga tutta insieme come bombace: & poi se ne fanno certe falde grandi, che i Maestri chiamano pezzi, i quali s'ungono con oglio d'oliva, & con un poco di lissina forte, & onti che sono, si danno ai pettinatori, che gli petenino con certi pettini grandi, cauando certe faldelle, che si chiamano lo stame; & dette faldelle si curano per man de' famigli da alcune immonditie, che gli son dentro, e poi si formano certe manuelle tonde, & lunghe un palmo, le quali si fanno filare a rocca per fare l'ordimento de' panni; & la lana poi che resta ne' pettini si scardassa da scarteggini con quei scardassi che si usano nell'arte; & scardassata ch'è, si fila dalle filiere col molinello a corda aperta, per farne trama; & filato che sia il negocio, si dà a ordire le tele, onde procedono gli orditori; & si tessono, onde deriuano i Tessari; & tessute che sono, si danno a riuedere, & se ui son falli, emendargli, onde uengono gli Emendatori. Compito questo si purgano dai purgatori, l'arte de' quali, secondo Polidoro Virgilio, fu da Nicia Megaresa ritrouata; & purgati che sono, se gli dà il pelo di rouerscio, & poi si saldano al follo, onde deriuano i Follatori col follo loro, & le parti di quello, cioè le ruote, le lieue, i petoni, la cagna doue si spremono i panni, la chionara, gli uncinelli, & cose tali: saldati che sono i panni, si stendono da Tiratori nelle Chionare, & qui si trouano i Cardatori, e i cardì, & le ruote loro, e il loro cardare i panni, & bartaldarli. Et poi se gli dà il pelo, & si cimano da Cimadori, & cimati che sono si tingono; arte da lidi, secondo Polidoro Virgilio; ritrouata e tinti, & lauati che sono, si tornano a distirare in chionara da Chiodaruoli; & come son tirati, si spianano il pelo, e poi si cauano di chionara, & si cimano di compito; & così l'arte è finita: la quale è di gran guadagno piu per gli mercanti, che per gli poueri lauoranti, gli quali, se ben non tranno altro che il uitto, & malamente, pur si sostentano in essa copia grandissima d'artigiani, ch'anderebbono a male, se non fosse quest'arte, con la quale si fanno panni, saie, spalliere, scoti, zambellotti, mocciairi, Tesserini, Grograni, herbaggi, saiette, stametti, cose che passano tutte per mano de' Drappieri, i panni de' quali sono col dritto, col rouerscio, a pelo, contrapelo, a filo, in isgualembro; & sono gottonati, tondi, fini, bassi, alti, di cinquanta, di sessanta, di settanta, di ottanta, di nouanta, di cento, uenendo dietro a questi le carisee, i frisetti, le fargie, onde son detti i Sargieri, o frangiate, o semplici, o doppie, o mezzo doppie; le rascie, onde uengono i Rascieri, o gottonate, o polane, o stametti, i scotti, i mezziscotti, la osea, obassa, o alta, o schietta, o a opera, la saietta o semplice, o doppia, il fattino, o le dolete, i dobloni, o a scacchi, o a spine,*

**Verghezini.**

**Pettinato**  
**ri.**

**Scarteggi**  
**ni.**  
**Filiere.**  
**Orditori.**  
**Tessari.**  
**Emenda-**  
**tori.**  
**Purgado-**  
**ri.**

**Follatori.**

**Tiratori:**  
**Cardato-**  
**ri.**  
**Cimado-**  
**ri.**  
**Tintori.**  
**Chioda-**  
**ruoli.**

**Drappie-**  
**ri.**

**Sargieri**  
**Rascieri.**

Trapez-  
zieri.  
Seruio:

ò à quadretti, ò à rosette, il ciambelloto, ò ad acqua, ò senz'acqua, il Sami to di lana, il zarzacan di lana, i carcassoni, i buratti, i feltri, le schia- uine, i grisi, le felzate, le valenzane, i camoscelli, le mezzelane, e la trippa, ò schietta, ò à fogliami, i Tapeti onde deriuano i Ta- pezzieri coi lor telari, fusi, & filati, arte ritrouata da Attalo Re di Asia, secondo Seruio nel terzo della Georgica, le spalliere, ò schiette, ò lauorate, i razzi, i celoni, i bancali, & altri lauori arti- ficiosi pur assai. Con questi tali vengono i Berettari, che oggidì fiorisco- no in Mantoa, & Verona sommamente; & così i Cappellari detti latina mente Pilearij, i quali hanno il maggior credito loro in Spagna, & in Lione di Francia, per causa delle finissime lane, ch'ini si trouano, & que- sti tali sanuo ancora Scalfarotti da Studenti, & Feltri per la pioggia, & nene dell'inuerno. Però i cappelli di paglia Fiorentina per l'estade son riputati assai, & quei di giunchi, ò di vimini, ò di paglia son da Cardi- nali di villa. I piu fini son quei da Cardinale uero: & i piu tristi son quelli, che deriuano dalla lingua infame de' maligni. fu il cappello vsato an- cora da gli antichi. Onde Ouidio nel primo de Arte amandi disse.

Ouidio.

Nec turpe putaris  
Pileolum nitidis imposuisse comis.

Materassi  
ri.

All'ultimo s'accompagnano à costoro i Materassari, i stramazzi de' quali son detti latinamente Anaclinteria, & vengon nominati da Lam- pridio nella vita d'Helio gabalo, & da' Elio spartiamo nella vita di Com- modo, in segno che l'arte di far cotești non è moderna, ma antica. Et essi fannosi di lana, & si battono bene, & poi vengon cuciti diligentemente da' maestri, & son ricetti di soldi da contrabando, quando non si ritroua meglior luogo da allogarli, ma piu di sudore, & d'urina, che di altro. Hor sia di tutti costoro detto assai.

## DE' COMICI, E TRAGEDI, COSI

Auttori, come Recitatori, cioè de gli Histrioni.



E bene à gli Histrioni antichi (inome oommune a' Comici, & a' Tragedi) comunemente non fu dato honore, mentre facessero publica professione di recitare, anzi furon tenu- ti per persone vili, & di niuna reputatione presso à tutti, onde furon cacciati molte volte (come narra Suetonio) fuor

Cicerone  
Liuiio.

di Roma uergognosamente, & ripulsi da gli honori de' cittadini, & de' soldati, come attesta Cicerone ne' suoi libri della Republica, e Tito Liuiio nel settimo libro delle sue Historie; non di meno à qualche particolare fa- moso, & celebre nell'attione è assegnata anticamente quella parte di glo- ria, che

Macro-  
bio.

ria, che puote meritare la virtù, & il valore in questa tal professione pu- blicamente dimostrato. Quindi auuione, che Macrobio nel terzo libro de' suoi Saturnali difenda dalla virtù l'arte Histrionica con l'effem- pio di Roscio Amerino, & Esopo Histrioni, che furon si famigliari, à M. Tullio, che difendea le lor cose come egregiamente, & singolarmen- te dette. Il che si vede apertamente in quella bella oratione, nella qual riprende il popolo Romano, per hauer tumultuato, mentre che Roscio Comediante recitaua, & l'istesso era solito di contender talhora, & far come vna proua, se Roscio con maggior copia di gesti, che egli con ele- ganza di parole pronouisse vna sentenza. La qual cosa trasse in tan- ta fiducia l'histrione, ch'osò di publicare vn libro, nel quale fece com- paratione della sua arte insieme con l'eloquenza: e sopra tutto fù così caro à Lucio Silla, che, essendo lui Dittatore, da quello ottenne in do- mo vn bellissimo anello d'oro: Oltra che del publico viceuette ogni gior- no mille denari, senza le regaglie, per sua mercede. Et Esopo, esser- citando la sua professione, diuenne si ricco, che (come narra Macrobio) lasciò ducento sestertij à suo figliuolo, il quale (come recita Plinio) fu prodigo talmente, che alcuna volta appose nelle cene le margarite li- quefatte nello aceto. Di Pilade Histrione racconta Dione Cassio, che fù grato sopra modo à Nerua Coccerio, & fù favorito dall'assistenza d'Augusto, mentre, fingendo l'Hercol furente, ardi di trar le faette fra'l popolo, stando saldo l'istesso Imperadore. E di Publio Siro nar- ra Macrobio nel secondo libro de' suoi Saturnali, che dopo vna Come- dia, nella quale recitò egregiamente, li fù data la palma da Cesare, & fù anteposto anco à Laberio Cauallier Romano, che per suo amore entrando in scena, si fece riputare vn grand'huomo, & acquistò vno anello, e cinquecento sestertij per l'eccellenza sua. Fra celebrati Co- mici è nominato ancora il Greco Nicostrato, il quale per la sua profes- sione, hà lasciato luogo à quel prouerbio. Omnia faciam more Nico- strati: E Polo Histrione con la chiarezza della voce, con la gratia del ge- sto, con la venustà del parlare, fra tutti i Greci viene essaltato à sommo grado, onde di lui si legge, che, fingendo in Athene l'Elettra di Sofocle Poeta, che portaua vn'urna dell'ossa d'Oreste, espresse tanto politamente con le parole l'immagine dello cosa, che fece lagrimar dirottamente tutti i spettatori. A' tempi nostri s'è visto vn Fabio Comico, il qual si trasmuta ua di rubicondo in pallido, e di pallido in rubicondo, come à lui pareua, & del suo modo, della sua gratia, del suo gentil discorrere, daua am- miratione, e stupore a tutta la sua audienza. La gratiosa Isabella de- coro delle scene, ornamento de' Theatri, spettacolo superbo non me- no di virtù, che di bellezza, ha illustrato ancor lei questa professione in modo, che, mentre il mondo durarà, m entre staranno i secoli, mentre

Dione.

hauran vita gli ordini, e i tempi, ogni uoce, ogni lingua, ogni grido risuonarà il celebre nome d'Isabella. Della dotta Vicenza non parlo, che, imitando la facondia Ciceroni:na, ha posto l'arte Comica in concorrenza con l'oratoria, e parte con la beltà mirabile, parte con la gratia indicibile, ha eretto vno amplissimo trionfo di se stessa al mondo spettatore, facendosi diuulgare per la piu eccellente Comediante di nostra etade. Non lascio da parte quella Lidia gentile della patria mia, che con sì politi diseorsi, & con sì bella gratia, plangendo vn dì per Adriano, lasciò in vn mar di pene l'affannato core di quel Poeta, che perso nel suo amore le mandò quel sonetto, che comincia.

Lidia mia il dì che d'Adrian per sorte  
Ti strinse amor con mille nodi l'alma,  
Io vidi il mar che fu per lui sì in calma  
A' me turbato minacciar la morte.

Ma sopra tutto parmi degna d'eccelesi honori quella diuina Vittoria, che fa metamorfosi di se stessa in scena, quella bella maga d'amore, ch'alletta i cori di mille amanti con le sue parole, quella dolce Sirena, ch'ammaglia con soauì incanti l'alme de' suoi diuoti spettaori; e senza dubbio merita d'esser posta come vn compendio dell'arte, hauendi i gesti proportionati, i moti armonici e concordi, gli atti maestreuoli e grati, le parole affabili e dolci, i sospiri laetri e accorti, i risi saporiti e soauì, il portamento altiero e generoso, e in tutta la persona vn perfetto decoro, qual spetta e s'appertiene a vna perfetta comedianta. Hor qui parmi uedere quanto Adrian s'allegri, quanto giubili Gratiario, quanto essulti Burattino, quanto godan l'honorate compagnie de' Gelosi, e Confidenti, quanta festa facci il Zani, il Magnifico, il Pedante, e tutta quella brigata allegra uedendo le lor comedie, & le lor persone piene di motti arguti, & di bellissime facette, al dispetto de' i bandi, caminar per le piazze uniuersali senza ostacolo alcuno, & esser riceuuto con sommo honore doue per sorte non si pensaua. Ma però quei profani Comici che peruertono l'arte antica, introducendo nelle Comedie dishonestà solamente, & cose scandalose, non possono passare senza aperto uitupero, infamando se stessi, e l'arte insieme con le spurcittie, che a ogni parola scappano lor di bocca; e quanto maggiore ornamento acquista l'arte Comica da precedenti, tanto maggiore infamia trabe da costoro, c'hanno con l'Aretino, ò col Franco cambiato la lingua, per raggi onare solo da sporchi, & uituperosi come sono. Ne gli atti sono piu che asini inciuii, ne' gesti ruffianissimi a spada tratta; nelle parole sfacciati come le meretrici publiche, nelle inuentioni furfantissimi a tutta botta; e in ogni cosa putiscono da manigoldi quanto dir si possa; e doue qualche uolta potrebbero coprire la cosa d'istramente,

gli par

gli par d'essere da nulla, se sbardellatamente non la dicono, o non la fingono a modo loro in tutto. La onde per cagione di costoro giace come nel fango sepolta l'arte Comica, e da signori uengon banditi fuor de' stati loro, dalle leggi auuiliti, da popoli con diuerse beffe scornati, e da tutto il mondo, quasi per pena delle lor scorrettioni, meritamente delusi. per l'Historie tu tronile compagnie di uise, la Signora è in Parma, il Magnifico è a Venetia, la Ruffiana in Padoa, il Zani a Bergamo, il Gratiario a Bologna, e ci bisognan licenze, & patenti da ogni banda, se uogliono recitare, & guadagnar si il uitto, perche tutte le persone sono ammorbate da questa uil canaglia, che mette ogni disordine in campo, & empie di mille scādali intorno douunque uanno. Questa è la causa (dice Vale-rio) che la città di Marsiglia non uolle mai patire il commercio d'histriani, ne di buffoni. Come entrano questi dentro a una città, subito col tamburo si fa sapere, che i signori Comici tali sono arriuati, andando la Signora uestita da huomo cò la spada in mano a fare la rassegna, & s'inuita il popolo à una comedia, ò tragedia, ò pastorale in Palazzo ò, all'Hostaria del Pellegrino, oue la plebe desiosa di cose nuoue, & curiosa per sua natura subito s'affretta a occupar la stanza, & si passa per mezzo di gazette dentro alla sala preparata, e qui si troua un palco postizzo, una scena dipinta col carbone senza un giudicio al mondo; s'ode un concerto antecedente d'asini, & galauroni; si sente un prologo da Ceretano; un tono goffo come quel di Fra Stoppino; atti rincresceuoli come il mal'anno; intermedij da mille forche; un Magnifico che non uale un bezzo, un Zani che pare un'occa, un Gratiario che caca le parole, una ruffiana insulsa, e scioccarella, uno innamorato che stroppia le braccia a tutti quando fauella, un Spagnuolo, che non sa proferir, se non mi uida, emi corazon, un pedante che scarta nelle parole toscane à ogni tratto, un Burattino che non sa far altro gesto che quello del berettino che si mette in capo, una Signora sopra tutto orca nel dire, morta nel fauellare, addormentata nel gestire, c'ha perpetua inimicitia con le gratie, e tien con la bellezza differenza capitale. Si che il popolo tutto parte scandalizzato, e mal sodisfatto di costoro, portando oltra di cio nella memoria i bruttissimi ragionamenti recitati, ne la seguente sera spenderebbe un bagatino per sentir di nuouo cotalli scio cbezze già per tutta la terra, cò beffe d'ognuno, diuulgate, e sparfe. Di modo tale che e p' l'abuso di costoro, anco i galat'huomini uengono di spregiati, & patiscono de gli affronti, che nò son còuenienti ai mariti loro. Ma senza dubbio alcuno, et senza replica in còtrario, di molta lode son stimati degni i Comici, e Tragedi così moderni, come antichi, i quali, nò recitando, ma scriuendo, hāno di moralissimi costumi ripieni gli lor scritti, ponendosi auanti a gli occhi quel fin lodeuole d'insegnar l'arte del uiuer

BBB 2 sapiente



**Platone.** sapiētemēte, come al Comico si cōuiene. Et se Platone nel decimo della sua Republica dà ripulsa alla Poesia imitatrice come dānosa alla Republica;

**Plutarco.** et Plutarco reputa uilissima cosa le comedie, e tragedie, nō mācano fra gli antichi latini huomini celebri, c'hāno illustrato l'arte del cōporre almeno, come Plauto, che cōpose, p' testimonio di Varrone, le sue nel piſtrino; Ne nio, che formò le sue, mētr'era in carcere; Cecilio, a cui Volcacio tribuisce la palma; Terētio posto fra principali, Sesto Turpilio, Lucio Afranio, Pacuio Tragedo, Lucio Vario, Attio, Seneca; et fra Greci un Menādro, nn' Alessio, un' Aristofane, un' Sofocle, un' Euripide, un' Eschilo, et infiniti altri, si nella cōpositione delle Tragedie, come delle comedie periti affatto. E fra moderni si celebra l' Ariosto, il Sig. Hercol Bētinoaglio, Alessandro Piccolomini, Bernardino Pino, Lodouico Dolce, il Trissino, il Cinbio, & altri molti, che in materia tale hāno cōposto egregiamēte. Hebbe la Tragedia l'origine sua, secōdo Donato, dai sacrificij che gli antichi rēdeuano al Dio libero per cagion de' frutti della terra, ne quali sacrificij s'accendeva il fuoco ne gli altari, et se gli annicinaua un capro, & il uerso che'l choro sacro al Dio libero cantaua, diceuasi Tragedia, & a gli auttori Tragici proponeuasi per premio del lor canto il capro. Onde Horatio disse.

Per uile Capro con tragico uerso Contender uolse.

E Tragedia deriva da Tragu uoce Greca, che capro significa. secondo Horatio Tēpi fu quel che prima cōpose la Tragedia; et Eschilo fu il primo a rappresentarla cō gli habiti. ma Quintiliano nel decimo dice ch' Eschilo fu di q̄lla il primo cōpositore. Secōdo Donato sopra Terētio, Cincio, & Falisco furono i primi, che immascherati rappresentarono le Comedie; e Miancio, et Prothonio rappresentarono i primi la Tragedia. Appresso a latini, se cōdo l'istesso, Liuius Andronico fu il primo auttore della Tragedia. La Comedia si dice da Comaz in uoce Greca, che, secōdo Varrone, iasciuamente operare significa; ouero da Comu, che uol dir māgiare insieme; ouero da Comis, che Borgo significa, & Odis, che cauto uol dire, hauendo hauuto principio da gli Atheniesi, quādo nō ancor nella città raccolti, ne borghi, nelle uille, & cerca i triuij il uerso festeuole per cagione del guadagno cāttauano. Della Comedia pone Donato uarie specie, distinguēdela in Palliata, in Togata, in Fabernaria, in Atellanana, in Mimo, in Rhintonica, & in Planipedia, le cui dichiarazioni posson uederſi presso a lui. Così la diuide in quattro parti, in Prologo, in Protasie, in Epitafi, et in Catastrophe; et la denominatione delle Comedie uol che uēghi da quattro cose, o dal luogo come l'Andria, o dal fatto come l'Eunuchus, o dal nome come l'Heccyra, o dall'euēto come l'Heautontimorumenos. e qui sono il prologo, gli atti, gli intermedij, le scene, gli interlocutori; & nella Tragedia il Prologo, l'Epitafio, l'Esito, il Corico, il Como, cō molte altre parti, delle quali ragiona

Giacobo Micillo.

Giacobo Micillo nelle sue Annotationi sopra Euripide, & Horatio Tosca-

Toscanella in un suo cōpendio dell'Arte Poetica, il qual ragionādo assai bene della Comedia, & Tragedia, potrà uederſi minutamēte da Lettori.

Horatio  
Toscanella.

## DE' FORMATORI DI SPETTACOLI IN genere, & de' Ceretani, o Ciurmatori massime.



I troua scritto appresso a Suetonio Tranquillo, che nell'asiduità, et magnificēza de' spettacoli nō fu mai alcuno ch' u guagliaſse, nō che superasse il grāde Augusto; essendo i spettacoli in tāto desiderio entrati appo i Romani, che quello Imperatore pareua a gli altri esser di grā lunga superiore, che gli facesse uedere al popolo, e piu spessi, e piu magnifici, come la grādezza dell'animo Romano desideraua. Quindi auēne l'institutione de' giuochi Circensij da Tarquinio Prisco la prima uolta tronati, de' giuochi scenici, de' seculari, de' gladiatorij, de' Plebei, de' Taurij, de' Attij, de' Dionisij; essercitati hora da Giulio Cesare, hora da Nerone, hora da Caligola, hora da Domiziano, hora da Gordiano, hora da Filippo Arabe, hora da questi, hora da quell'altro, come in un batter d'occhio si puo ueder appo il Tesoro nella prima parte della sua pretiosissima officina. Ma ci è una certa sorte di spettacol moderno trouato da uarie specie di Ceretani, del qual in tēdo, per curiosità del mondo, in questo presente discorso particolarmente ragionare. I Ceretani adūque, che così addimandati sono per hauer tratto l'origine loro da un castello dell'Umbria poco lōtano da Spoleti, il qual si nomina Cereto, fra la uilissima plebe s'hāno acquistato hormai credito tale, che molto maggior cōcorso cō piu lieto applauso si fa loro, ch'a gl' eccellentiori oratori del uerbo diuino, e a gli honorati Calhedrati delle sciēze, & arti ingenue, di picciola corona rispetto a loro circōdati intorno. Fu di questa professione qualche memoria ancora presso a gli antichi; essēdo che i bagatellieri latinamente detti Gesticulatores, & secōdo i Greci, Chironomi, ottennero qualche nome fra loro, dando piacere con le bagatelle. e fra scherrie fino a quel tempo, ch'era di molto maggior semplicità che hora colmo & ripieno. Per questo Giuuenale nella satira sesta nomina Batillo, che fu bagatellieri solenne, dicendo.

Chironomon ladam molli saltante Batillo.

E Flauio Biondo anch'esso nel secondo libro della sua Roma Trionfante a questo proposito dice, che in scena rappresentauano i Romani non solamente i giuochi, ma ancora le bagatelle. Ma a tempi nostri il numero, & le specie di costoro son cresciute a guisa della mal'herba in modo, che per ogni città, per ogni terra, per ogni piazza, non si uede altro che Ceretani, o Cantinbanchi, che piu presto Mangiaguadagni puon dimandarſi che altramente. E tutti con uarie arti & inganni illudono le menti

Giuenale.

Il Biōdo.

Il Mathio  
li.

Galeno.

del popolazzo, & allettano l'orecchia à sentir le frottole rat contate da loro, gli occhi à veder le bagatelle, i sensi tutti à stare attenti alle proue ridicolese, che in piazza fanno. Scopoe il dottissimo Matthioli nel sesto libro ai Dioscoride sopra i Veneni, alcune fue torte di costoro, le quali hò riputato io degne d'essere in questo mio discorso inserite, acciò che il mondo si guardi meglio da questi Ciurmatori, e truffatori meri. Fra l'altre cose dice Galeno nel libro dedicato à Pisone, che nella theriaca si fanno da gli improbi ingannatori infiniti inganni, onde il volgo ignorante, ingannato dal nome dell'antidoto, la copia da costoro, la cui arte è solamete di auer denari, con assai stespa, come che la sia perue samete fatta. Et s'auuicne che questi stipulati barri si mangino in banco i pezzi tutti intieri del' arsenico, & del Risigallo, per mostrar l'eccellente proua della lor Theriaca, bisogna auuertire, che essi, auanti che saltino in banco, mangiano à crepa corpo nel tempo della estate quantità grande di lattuche crude acconcie in insalata, con tato oglio, che quasi vi nuotino; & perche di queste tenere malageuolmente ne possono ritrouare il uerno, mangiano in lor cambio tripe di buoi ben grasse, & ben cotte, per fino che lo stomaco sia ben teso come vn tamburo, il che fanno, acciò che queste cò la grassezza del brodo, & grossezza della sostanza loro, & le lattughe con la frigidità, & col molto oglio che vi mettono, oltre all'impedimeto che fanno al tràsito del ueleno, col serrare delle vie interiori, spegnano ancora l'acutezza corrosua dell'arsenico, & del Risigallo, che i manigoldi si mangiano benche con maggior furbaria se ne vanno vn'hora, ouero due auanti che saltino in banco, in vna speciarua la più vicina che sia al cantone della piazza, doue voglion predicare, & fattosi mostrar dallo spetiale la scatola dell' Arsenico, ne adocchiano due, ouer tre pezzi, secondo l'intento loro, & fannolo piegare in vn foglio di carta, & lasciarlo nella istessa scatola, pregando lo speciale, che, quando saranno in baco, lo vogliano dare à chi da loro sarà là mandato per esso, & quando è il tēpo, lo mandano à pigliare, et aprono in tato vna scatola grāde picna di tutti i bussoli della lor falsatheriaca, al coperchio della quale son di dietro attaccati cò cera di uersi pezzi d'una mistura fatta di zucebero cadito, farina d'amito, & altre cose, che del tutto si rassēbra in fattezza, & in grandezza à quei pezzi di uero arsenico prima adocchiato da loro nella speciarua, & con cautela mirabile māgia questo in vece dell'arsenico, & illude i babbioni, che si pensano lui bauer mangiato l'arsenico uero, e deuer con la theriaca sua fare vn miracolo dinanzi à tanta turba. Oltre che instruiscono alcuni ragazzi, & gli usano à tenere il fiato, e sbardelar gli occhi, e torcer la bocca, e il collo, e cābiarsi di colore, facendoli alcune legature sopra i gòbiti delle braccia ben strette, affine che i spiriti vitali habbiano ipedito il tràsito per l'arterie da scendere alle mani, per far apparere c'habbiano per-

soit

so il polso, & quando gli hanno dato la mentita theriaca, fanno da vn seruitore, voltando vn certo bottone, allargar le strettoie, & recuperare piano il polso che pareva smarrito, e il fiato che pareua estinto, ingannando e gentil'huomini, e villani con questa maestria così malitiosa, e fraudolenta. Quegli altri che si fan chiamare della Casa di S Paolo, & che vendono quella ballotta di terra, la quale stemprando in vn bicchier di vino, danno da bere ai contadini, non son men furbi, e ghiotti di costoro, come nota il Matthioli nel predetto libro al capitolo quadragesimo, oue auuertisce, che falsamente si van nominando della casa di S. Paulo, essendo quasi tutti da Leccia di Puglia, ò di qualche altro luogo circonvicino, e però facilmente discesi dai popoli Marsti lor propinqui, i quali furono piu & piu centinaia d'anni auanti che nascesse. S. Paulo: & questi Marsti, secondo Plinio, hebber l'origine loro da Marso figliuolo di Circe, onde si presume che costoro hauessero tal virtù naturale contra i serpenti; ouero che gli fu insegnata da Medea, la quale habitò già in quelle parti. Nondimeno per quanto si legge in Galeno nel libro della theriaca à Pisone, i Marsti che al suo tempo si ritrouauano, erano tutti ingannatori, ne haueuano alcuna facultà naturale contra il ueleno de' serpenti, ma con certa lor fraude ingannauano di nascoso gli huomini; imperoche, prendendo le vipere al tempo dell'inuerno, nel qual tempo non mordono come fan l'estate, & facendole spesso mordere in vn pezzo di carne, lor cauauano, così facendo, suor di bocca il ueneno, & così si faceuano poscia morder da quelle già fatte domestiche, senza nocumento alcuno, la qual frode è poscia rimasa in questi ciurmadori del nostro tempo. Auuertisce di piu Galeno, che, quando questi Ceretani vanno à prender le biscie, ò serpi, s'ingono bene auanti le mani con certo loro ungueto appropriato à tale effetto, composto con oglio di seme di raphano saluatico, succhio di dragontea, ceruello di lepre, succhio di radici d'amphodilli, foglie di sauina, bacche di ginepro, & altre loro misturaggini, perciò che affermano, che, essendo vnti di cotal rimedio, non possono i serpenti in alcun modo mordergli. Prendongli adunque per la piu parte in questo modo, & presi che gli hanno, gli sputano da digiuno sopra la testa: il che nõ poco gli auuilsce, per esser la salina dell'huomo naturalmente contraria alla natura uelenosa loro. Oltre che sempre son preparati innanzi ai morsi di tali serpenti con la theriaca, ò Mitridato, ò altri ualorosi antidoti, per ingannar la sciocca plebe troppo credula ueramente delle menzogne, che tutta via pubblicamente spargono cotesti truffatori. Et il Matthioli nel predetto luogo pone l'esempio di due di questi ciurmatori, che, per l'insanna concorrenza loro, si farebbono uccisi da lor medesimi su la piazza di Perugia, se il Carauita Bo'lognese suo Precettore in Chirurgia, non gli hauesse con l'oglio di scorpioni liberati. E ben uero (dice egli) che

BBB 4

quella

quella lor pallotta di terra portata dall'Isola di Malta, mostra d'hauer non poca propriet  contra'l veleno delle serpi, come h  quella, che per portarsi dall'Isola di L no chiama terra Lennia, ouero sigillata, ma soggiunge che doue sia morso alcuno da qualche aspido sordo,   da qualche vipera, poco,   nulla vi vale. Nel fine poi del quadragesimo capitolo dice il Matthioli non hauer ardimento di negare, che non si ritrouino alcuni, che per vna certa virt  del Cielo acquistata per alcuno influsso delle stelle fisse nell'hora della lor generatione, habbiano propria virt  di non poter esser morsi da' serpenti, anzi dice d'hauer conosciuto alcuni semplici villani, i quali senza alcun'arte, per certo instinto di natura, pigliano le vipere,   gli aspidi vivi,   se gli portano longamente in seno, senza esser mai ne morsi, ne offesi da loro. Finalmente racc ta d'hauer conosciuto un Romito vecchio su quel di Roma, il qual sanaua dai morsi de' serpenti con la sottoscritta forma non meno superstiziosa, che curiosa. Subito che qualcuno era morso, mandaua vn messo al Romito, il quale dimandaua, se egli voleua tor la medicina per colui, ch'era morso, et, se diceua di s , gli faceua mettee il piede desto in terra,   con vn cortello lo circ daua tutto per intorno di modo, che la forma rimanesse: dopo alche, fatto leuar il via piede, scriueua in detta forma con la punta del coltello queste parole. Caro caruze sanum reduce reputa sanum Emanuel paracletus. Et poscia rastiaua via la terra, finche tutte le lettere fosser disfatte,   mettere quella poluere in vna scudella d'acqua,   lasciatala andare al fondo, la colaua con la camiscia del meso,   poscia, fattori sopra il segno della Croce, gliela daua   bere, dopo al che si ritrouaua per cosa certa, che in quell'hora si risanaua l'ammalato. Ma chi vuol raccontar minutamente tutti i modi, e tutte le maniere, che adoprano i Ceretani per far bezzuoli, haur  preso da fare assai. Basta (per toccarne qualcuna) che da vn canto della piazza tu vedi il nostro galante Fortunato insieme con Fritata cacciar carotte, e trattener la brigata ogni sera dalle vintidue fino alle vintiquattro hore di giorno, finger nouelle, trouare historie, formar dialoghi, far calefelle, c tare all'improviso, corruciarli insieme, far la pace, morir dalle risa, alterarsi di nuono, vrtarsi in sul banco, far questione insieme, e finalmente butar fuora i buffoli,   venire al quanqu  delle gazette, che vogliono carpir e con queste loro gentilissime,   garbatissime chiacchiere. Da vn'altro canto esclama Burattino, che par che il Boia gli dia la corda, col sacco indosso da fachino, col berettino in testa che pare vn mariuolo, chiama l'audienza ad alta uoce, il popolo s'appropinqua, la plebe s'urta, i gentilhuomini si fanno innanzi, e   pena ha egli fornito il prologo assai ridicoloso,   spasseuole, che s'entra in una strana narratiua dal padrone, che stroppia le braccia, che stenta gli animi, che ruina dal mondo quanti auditori gli han fatto corona intorno,   se quello

se quello co' gesti piaceuoli, co' motti scioccamente arguti, con le parole all'altrui orecchie saporite, con l'inuentioni ridicolose, con quel collo da impiccato, con quel mostaccio da furbo, con quella uoce da simiotto, con quelli atti da furfante s'acquista un mirabile concorso; questi col sgarbato modo di dire, con la pronuncia Bolognese, col parlar da melenso, con la narratione da barbotta, col sfoderar fuor di proposito i priuilegi del suo dottorato, col mostrar senza garbo le patenti lunghe di Signori, col farsi prothomedico senza scienza, all'ultimo perde tutta l'audienza,   resta vn mastro Grillo   mezzo della piazza. Fra tanto sbucca fuor de' portici il Toscano, e monta su con la putta, smattando come vn'asino Burattino col suo Gratiano, il circolo si vnisce intorno   lui, le genti stanno affisse per vedere,   ascoltare,   ecco in un tratto si d  principio con lingua Fiorentina a qualche popolata ridicolosa, e in questo mezzo la putta prepara il cerchio sul'banco, e si getta in quattro   pigliar l'anello fuora del cerchio; e poi sopra due spade tuole vna moneta indietro strauaccata, porgendo vn strano desiderio al popolo della sua lascia graua: ma fornita la botta, si vrtta nelle ballote, e il cerchio si disunisce, non potendo star piu saldo allo scontro de' buffolotti che vanno in vltima. Da vn'altra parte della piazza il Milanese con la beretta di veluto in testa,   con la penna bianca alla guelfa, uestito nobilmente da signore, finge l'innamorato con gradella, il qual si ride del padrone, li fa le fische in sul viso, le mocche di dietro, si proferisce al suo comando prontissimo   pigliare una somma di bastonate, si tira il cappello sul mostaccio, caccia mano al tempririno, e con gli occhi storti, con un viso rabbuffato, con un grugno di porco, con un guardo in sberleffo uerso i riuanti del suo padrone, fa mostra di se stesso come d'un can mastino corrucciato; ma pianpiano, uedendo l'incontro de' gli inimici, diuenta paralitico, e tremando di paura,   lordandosi in sul banco, si d  in preda ai calcagni, e lascia il Milanese fra le scatole,   l'ampolle in mezzo della piazza impettolato. Fornita questa historia, Gradella fa una squaquarata di uoce, e di canto molto sonora, ouero finge l'orbo col cagnuolo in mano in luogo di tiorba; e poi si comincia l'inuentione delle balle di Macalepo che dura due hore, onde gli auditori stomachati si partano beffando il sciocco Ceretano, che sta pur saldo su tre gazette delle grosse,   delle picciole due soldi, protestando al cielo,   alla terra di non uoler calare, se non quando l'audienza parte senza dir buona sera, ne tor comiato d'alcuna sorte. Ma, se la sera istessa non montasse in banco Mastro Liono addottorato a Lizzafusina, e non donasse un cartoccino di poluere da uermi per i piccioli figliuoli, e col suo ucellazzo appressato alla cassetta non ucellasse qualche bezzo per mala sorte, la grima

grina starebbe fresca, che il Re di Cappadocia non potria rifondere l'untore di S. Lorenzo per star grassi come si deue. E, se il Cieco da Forlì con qualche bel strambotto, o con qualche barzelletta all'improuiso, non rubbasse un pochetto d'audienza, per buscar quelli che fanno cantar gli orbi, il Ginaldo a speron battuti truccarebbe per la calcosa, e lascierebbe il durengeo adietro, per lasciar quanto prima la disperata compagnia del suo Padrone. Non manca zan dalla uigna di farsi innanzi ancora lui, e con diuerse bayatelle trattener la brigata, facendo passar per arte, e per parte di mastro mucchio, oue la brigata, scoppia dalle risa, uedendo i gesti di simia, gli atti da babuino, & le diuerse scaramelle di mano, che fa alla presenza di tutti: & di cio la nobiltà ride, la plebe sgrigna, il uillano creppa, a ueder tanti motiui di corpo, tante destrezze di mano, tante fusarie, che fa, e che dice in un fiato solo. Ne Catullo con la sua lira, ne il Mantoano uestito da zani hanno timore, o spauento della concorrenza, ma pianpiano, stendendo il banco, & accordando la piuma, s'appresentano auanti con una filateria di cucina, oue il zani tra la pedrolina, e la padrona hauendo posto gelosia, dall'una riporta un trionfo di pancia, dall'altro un trofeo di schiena; e non si parton di banco, che l'uno e l'altro, spazzate le barzellette, fa broglio per la sera seguente, inuitando i circostanti a sentire il zottino a cantare un sonetto del mal francese, & una Siciliana appresso tanto gentile, che il putto del Fortunato è per perderla a tutte balle dalla sua gratia in questo estrema, e miracolosa. La onde il Tamburino, dubitando del fatto suo, piglia la posta a buon' hora, e comparendo in piazza alla rassegna, s'ingegna con far' andare un'ouo su per un bastone, trarre i soldi in quel mezzo, quasi con arte magica alla uolta sua; & mentre l'oua tendono in su, le gazzette uengono in giu, con insoliti e nuoui artificij a ritrouarlo. Il che imitando gentilmente il Napolitano col bacil da barbiero sotto i baculi, ua gridando alle quattro, & alle cinque campane; e con due caraffe, e quattro bicchieri sopra la testa, ua raggirando, senza crollargli, e fa suonare ai bacili tutti i suoni di campana, e a questo suono desta il suono delle muraiuole, o di quelle da otto, che maggior diletto danno a lui, che i bacili a coloro, che alle sue scioccherie presenti stanno. Fra tanto Mastro Paolo da Arezzo comparisce in campo con un stendardo grande lungo, e disteso, oue tu uedi un S. Paolo da un canto con la spada in mano, d'all'altro una frotta di bisce, che sibilando mordono quasi così dipinte ognuno che le mira. Hor qui si comincia a narrar la falsa origine della casa sua, la discendenza fauolosa che trahè da S. Paolo; si conta l'Historia quando fu morso nell'Isola di Malta; si recita bugiardamente come tal gratia è deriuata in tutti quei della sua casa; si dichiaran le prone fatte, le cōcorrenze hauute, le uittorie riccuute, i stendardi conquistati, che si mostrano spiega-

ti alla

ti alla gente; si mette mano alle scatole, e si caua fuori un carbonaccio lungo due braccia, e grosso come un palo, e poi un madarasso e poi una uipera, e si spauenta il popolo con l'horrido aspetto di tali animalazzi. Qui si tessè la fauola, come gli ha presi alla foresta, mentre i mietitori mieteano il frumento, & ha liberato la uilla da una morte manifesta, che so praftaua a tutti dal periglio grande di quei serpi maladetti. Il plebeo s'arriccia, il uillano stremisce alla nouella, che uien raccontata con tal garbo, che non si tien sicuro di mettere un piè fuor della porta della città, se prima non beue un bicchiere di poluere, che gli è data da mastro Paolo, o dal Moretto da Bologna. ma non finisce qui la cosa, che di nuouo si torna a mescolar nelle scatole, e si butta fuori un'aspide sordo, un regolo o basilisco morto, un Crocodillo portato d'Egitto, una tarantola di Campagna, una luferta d'India; e con la mostra di tai serpenti si pone horrore alla turba, che tremebonda mette mano alla borsa, e compra la gratia di S. Paolo ridotta a una baiella, o alla piu stretta a due Craize per carta. Ma Setteceruelli fra questo mezzo prende occasione di far circolo, e con la cappa distesa per terra, con la cagnola appresso, con la bacchetta in mano, la fa cantare, ut, re, mi, fa, sol, la; le fa far tombole per galantaria, la fa abbaiare contra il piu mal uestito; la fa latrare al nome del gran turco; la fa saltare per amor della sua diua; e in ultimo la fa cercar con la beretta la buona mano da tutta quella bella compagnia. S'industria a concorrenza il Parmeggiano di far salir la capra sopra la ferla, di far lambire il sale posto in cima del baculo, di farla camminare, sopra due piedi, di farla armeggiare con la picca in spalla, e l'adora in ginocchioni gridando drudana drudana, e col trastullo d'una capra fa restare pecore, & caproni tutti quelli ch'interuengono al circolo della sua audienza. Ne resta per questo l'arrischiato Turco di tirar le corde al campanile di S. Marco, oue tenta il pinnacolo altissimo per artificio di contrapesti; e poi si fa batter sopra il petto d'un martello come sopra una dura incude, & finalmente, cauando un grosso pale fisso in terra con la forza delle spalle, guadagna de' buonissimi soldi da portare alla Mecca. E il Giudeo fatto christiano grida fra tanto, e deplora l'audienza ad alta uoce, borbottando alle goi alle goi, badanai badanai, finche il circolo è unito, e poi fa la predica della sua conuersione, nella qual si conchiude che in luogo d'esser diuentato christiano, è fatto euidentemente un finissimo ceretano. Hor da ogni parte si uede la piazza piena di questi Ciurmatori. Chi uende poluere da sgrassar le uentosità di dietro; chi una ricetta da far andare i fagioli tutti fuor della pignatta alla masfara: chi uende allume di seccia per stopini perpetui; chi l'oglio de' si osofi, o la quinta essentia da farsi ricchi; chi oglio di tasso barbasso per le freddure; chi pomata di seuo di castrone, per le creppature; chi onguen-

ta

to da rognà per far buona memoria, chi sterco di gatta, o di cane per cerot-  
to da creppature; chi paste di calcina da far morire i topi; chi braghierì  
di ferro per coloro che son rotti; chi specchi da accendere il fuoco posti  
incontra al sole; chi occhiali fatti per uedere al scuro; chi fa ueder mo-  
stri stupendi, e horribili all'aspetto; chi mangia stoppa, e getta fuori una  
fiamma; chi si percota le mani col grasso disciolto; chi si lava il uolto  
col piombo liquefatto; chi singe di tagliare il naso a uno con un cortello  
artificioso; chi si caua di bocca dieci braccia di cordella; chi fa trouare  
una carta all'improuiso in man d'un altro, chi soffia in un bussolo, e in-  
singe il uiso a qualche mascalone; e chi gli fa mangiare dello sterco in  
cambio d'un buon boccone. Queste, & infinite altre sono le proue de' mo-  
dèrni ceretani, le quali, hauendo assai commodamente spiegate, farò uo-  
lontieri passaggio ad altri professori.

**DE' LIGNAIUOLI, O MARANGONI, TOR-  
nidori, Bottari, Cadregari, Intagliatori di legno, Interfia-  
tori, Sboscadori, Spezzazocchi, Segarini, Zoccolai,  
Cestari, o Canestrari, Cassieri, Scatolieri,  
Lauoratori in Osso, in madri di  
perle, & simili.**

**L**ARTE ingeniosa di lauorarne' legnami, onde si caua il  
nome di lignaiuoli, o Marangoni, che in latino si chiama-  
no Fabri lignarij, cueramente Carpentarij, trasse l'origine  
sua dal perfido Caimo, il qual fu il primo (come Dice Ber-  
nardino de' Busti nella seconda parte del suo Rosario) ch'edi-  
ficasse cittadi, & case, oue fu di mestiero ch'interuenisse l'opra de' ligna-  
iuoli dall'antichità si bene illustri, ma dal soggetto inuentore di tal mestie-  
ro molto abietti, & uili. Et par che questo mestiero innanzi al diluuiò  
fosse nobilitato da Noè, perche nel Genesi al capitolo sesto si troua scritto,  
ch'esso formò quell'arca tanto celebre di legni piolati, & politi, con le  
sue stanze dentro, unte di bitume interiormente, & esteriormente; oue  
si comprende che sapeffe molto ben quest'arte, & ne fosse informato, e  
instrutto compitamente. Con quest'arte fu fabricata ancora l'arca del pat-  
to, il tabernacolo del tempio, e molte altre cose sacre dell'una & l'altra  
legge. Plinio nel settimo uole, che quest'arte sia stata da Dedalo la pri-  
ma uolta trouata, a cui attribusce anco l'inuentione del piombino, della  
triuella, & della colla, con che i legni si congiungono, assegnando poi  
la squadra, e l'archipenzuolo a Theodoro Samio. Quest'arte ha gran-  
dissima similitudine con quella del Fábri, si per causa del modello, che  
nell'una & l'altra si ricerca; si perche s'estende a diuerse materie, come  
quella

Bernardi-  
no de' Bu-  
sti.

Plinio.

quella, onde son talmente congiunte insieme, che n'è nata quella antica  
questione chi fu prima, il martello, o il manico. A lei s'appertiene  
di saper molte cose, la prima delle quali è il saper bene aguzzare i fer-  
ri di propria mano, che s'adopranò nell'arte, & appresso squadrar bene  
un legno, e drizzar bene una tauola, quando fosse sguerza, il che si fa cò  
metterla in squadro alle teste, & con due righe rimirla bene. E neces-  
sario ancora sapere adoprare lo squadro, usare il compasso, & il cartone,  
& saper fare d'un quadro un tondo, & d'un tondo un quadro, & saper  
lo ridurre in tante faccie quanto si uole, saper lauorare di cornici tanto  
grandi, quanto piccole, intendendo che cosa sia cornice, ouoli, gole,  
frisi, & altri nomi, i quali son consueti usarsi nell'arte. E di mestiero an-  
cora hauer cognitione de' legnami che di continuo s'adopranò, & saper  
se son secchi, o uerdi, & saperli mettere in opra talmente, che non s'hab-  
biano piu da torcere; & quando un legno fosse torto, saperlo drizzar col  
fuoco, & saper distinguere tra legname, & legname, & in quai cose  
s'adopera uno piu che l'altro, come uerbigratia la noce s'opera per far  
lettieri, la pioppa per far tauole, & asse, il frassino per far de' cerchi, il  
legno di pero per intagliarui dentro uarie & diuerse cose di stampe, il bus-  
so per far pettini, l'ebano per far corone, & ornamenti a specchi, il casta-  
gno per far botti da uino, il cipresso per far cassette da tenerui cose deli-  
cate, il salice da far cerchi da barili, & così ua discorrendo in tutti gli al-  
tri. Ma sopra tutto gli è necessario hauer ottimo disegno, & perfetto giu-  
dicio, acciò nò quasti l'opre ch'egli intède fare, ma le riduca a fine & per-  
fettione; onde gli è forza, che particolarmente conosca il formaggio, ouer  
caseo che sia atto a far buona colla da incollare i legnami insieme, la qual  
colla si fa nel seguente modo. si piglia formaggio gratugiato che sia ma-  
gro, & con acqua quasi bogliente si lauata tanto, che di esso non esca piu  
grassezza; e poi si macina sopra una pietra liscia, & ui si getta sopra un  
poco di calcina bianca, & rimenantò benissimo insieme, diuenta colla  
perfettissima. E necessario parimente saper cuocer la colla di carnizzo  
che faccia buona presa, mettendouì dètro un poco di biacca per farla piu  
forte, & molte altre cose bisognano, le quali non scriuo; per esser men-  
principalmente delle suddette in materia tale. In queste cose grosse, & basse  
fu eccellente già l'opra di Soterico lignaiuolo, onde nacque il prouerbio.  
Soterici Lecti, d'un'opra uile, & niente ambitiosa; così Telesane, il qua-  
le s'acquistò il uitto, fabricando de' Carri da contadino. Le cose  
pertinenti al lignaiuolo sono la cetta, il cettolino, il coltellazzo, la  
punta, la dolatora, l'assa da una mano, & da due, lo spago, la tin-  
ta, la piolla o da assgrossare, o da polire, o da saggiare, le piolette,  
i pioluzzi, le dirittore, e così le piale da cornici, cioè gli incastri, i basto-  
ni, le forcine, i spondaruoli, le limbellete, l'intauolate, i filetti, le seghe,  
ele

e le parti, e maniere loro, cioè i braccioli, i polzoni il dentello, la corda, la sega sottile, il seghetto, la sega grossa, da scapazzare, da sfendere, da volgere, e da telaro; e poi triuelli sottili, grossi, da bolette, da vinticinque, da sesena, da cannale, da uite, da taglio; e poi i martelli da orecchie, e le tenaglie, il mazzuolo, la mazzagrossa, i tagliuoli, i scalpelli, e piccioli, e mezzani, e grandi, le scobbie diuerse, gli spennacchini, i ghinocchietti, i graffioli, i ciselli, le sette e picciole, e grandi, le scuarre, le scuarrette, il raffetto, i chioni, e le brocchette col capo piano, da venticinque, da sesena, e grandi, e picciole. L'attioni poi sono il segnare, tagliare, squadrare, dolare, drizzare, tagliare i nodi, piallare, disgrossare, pulire, segare, volgere, commettere, incastrare, incolare, soppressare, forare, metter regoli, conficcare, sconficcare, incauare, & simili altre cose. Fra Liguri sono i primi gli sboscadori, i quali appo Catone son detti Colucatores dal uerbo collucare, che significa sboscare. onde Columella nel secondo libro disse. Neque arborem feris collucare permittitur. Et a questi s'appertiene hauer consideratione de' tempi commodi per tagliare i legnami, & sopra tutto delle lune, ac ciò tagliandosi in cattiuua luna, non auenga loro come ai trau di S. Martino di Vugbilio, c'han tante tar me dentro, che la camera del capellano par c'habbia su'l solaro vno esercito di topi, che ruodano del continuo. E dietro a questi vengono i segarini, l'arte de' quali fu, secondo Plinio, da Dedalo ritrouata, benchè Ouidio nell'ottauo delle Metamorfosi l'attribuisca a Perdice nipote di Dedalo, come gli assegna anco il compasso; e Diodoro nel quinto voglia, che Talao della sorella di Dedalo figliuolo la trouasse. Questi aggiustano i legni coi piombini, tirando i segni rossi, dietro a quali van segando, mentre i grossi tronchi son da' sostegni appesi in alto; e tal mestiero è viliissimo, & faticoso affatto, bisognando stentar continuamente in raffrenar quei pesi graui, e in racconciar le seghe, alle quali si guastano i denti per gli duri nodi, che ne' legnami si ritrouano. Si troua poi la sega ò da acqua, ò da braccia, coi denti suoi, e'l suo telaro, e'l carro, i morelli, i corletti, i ruotoli, la ruota con la maia sua, e con la uangelina, e gli vntini, e manuelle; & qui sono le tauole, le chianicelle, le cantinelle, & simili cose. Con costoro annouerati sono i spezzazocchi, i quali son stati detti nel latino idioma confractores, ouero conscissores stiptum; il qual mestiero è da asino veramente, perche bisogna sudar fuora di modo nell'adoprar quel mazzo graue da schiapparli; & altro artificio non hanno in loro, se non che bisogna con la secure tener dritto, & con le biette, acciò non gli auenga quello, che auenne a Tognazzo da Pozzuolo, che, schiappando un scanno da far fuoco alla pignatta dalle lafagne, mentre volle guardare, se la Menega la schiumaua, diede un colpo in trauerscio, e si tagliò quasi una gamba da se medesimo. Con questi altri

altri uengono i Cadregari, distinti in uarie specie fra loro, perche altri fabricano cathedre di noce, altri di pauiera, altri di corame, altri fan nobanchetti, e scanni, le quai cose tutte tengono a una finalmente, & quanto piu presto si rompono, tanto maggior piacere ne riceuono per causa del guadagno che dal rifarle ne succede. Così i Bottari, inuentio ne trouata, secondo Laertio, da un certo Pseusippo di tal professione maestro, i quali son detti, secondo Plinio, Doliarij latinamente, ouero Vietores, secondo Budeo, dal uerbo Vieo, che significa ligare, ouero accerchiare, perche essi mettono i cerchi alle botti, & le stringono con essi; acciò il uino non esca fuori. Gli instrumeti di costoro sono il coltellazzo, il mazzuolo, la bietta, la dirittora, il cane, lo stoppino, & l'attioni sono il cerchiarle, acconciare e il fondo, le doghe, le ligature, il mansa o, il cecchiame, lo spinaccio, la cannola, la spina: e costoro fabricano botacci, bariglietti, uasselletti, mezzaruole, terzaruole, quarte, barili, barigliani, carattelli, mastelle, mastellette, tine, tinelli, e cose tali. le botte marauigliose d'Italia son quelle poi di Santa Giustina di Padoa, & della Madonna di Loreto. Vengono con questi, anzi sopra questi i Tornidori, che son latinamente addimandati Vascularij, de' quali intese M. Tullio nella sesta Verrina in quelle parole. In regia vasculares conuocari iubet. L'instrumeto di questa professione si chiama latinamente Tornus, e fu trouato da Theodoro Samio, secondo Plinio, ouero da Talao nipote di Dedalo secondo Diodoro. di questo instrumeto parlò Virgilio nell'Egloga terza dicendo.

Lenta quibus torno facili superaddita nitis.

In questa professione è celebrato da Plinio nel sestodecimo libro Tericle, il quale fece de' calici a torno molto polito, & belli. A tempi nostri ho inteso da alcuni dilettarsi di quest'arte nobile il serenissimo Duca di Ferrara, come Principe ingenioso, & a molte professioni dignissime per sua natura inclinato; si come parimente l'Illustrissimo Signor Don Alfonso suo zio è molto inuaghito dell'arte del cortellaro, oue mette quel tempo, che da piu graui negocij li sopravanza. Gli instrumeti di questi sono il torno, i pigazzi, la mazzara, la corda, la calcola, la chiudara, le scalette, i ferri, ò da disgrossare, ò da polire, ò torti, la rasca, il maglio coi quali fan bussoli, catini, piatti, taglieri, cucchiari, cazzze di legno, calamari, croci, bolladori, poluerini, cannole, spole, palamai, & cose tali. Da questi di pendono i lauoratori in osso, & madri di perle, huomini di nuoua inuentione, benchè Plinio nel libro nono al capitolo undecimo faccia mentione di Carbilio Pollione, che fu il primo, che cominciò segare i gusci delle testuggini in piastre, per ornarne le lettie-re, & gli armari; & Arriano nella Nauigatione del mar rosso scritta da lui spesso facci mentione de' lauori di testuggini, i quali erano presso a gli

Bottari.

Il Budco.

Tornidori.  
M. Tullio.

Virgilio.

Plinio.

Leuoratori in osso, & madre di perle.

Arriano.



Cestari, ò  
Canestrari.  
Scatolieri.  
Cassieri.

gli antichi, come quei di madre di perle presso a noi, o forse come la Tar-  
sia. costoro poi fabricano paternostri, caualieri, bussoli, manichi, forcine,  
cucchiari, agnus dei, calamari, et cò vno archetto solo, e cinque. o sei ferri  
operano il tutto. I Cestari, ò Canestrari fanno cestri, cestelli, cestelline,  
cestoni, panier, baccilietti, corbette, cesti da mesa, corbe da lana, gab-  
bie diuerse, & così fatte cose. I Scatolieri fanno scatole tonde, ò qua-  
dre, scattolini, e scattoloni, col coperchio, col fondo, e i lati loro. I Cas-  
sieri fanno casse, casselle, cassettine, scrigni, cassoni, arche, arcelle, cof-  
fani, banchi, forcieri, forcieretti, con quelle maniere diuerse, che in tut-  
ti si ricercano. I zoccolari fanno le pianelle di legno dette latinamente  
Calopodia, & in volgare zoccoli, nel qual mestiero interuiene poca fat-  
tura, perche quattro brochette, & due quarte di corame cou vn pezzo di  
rouere, ò d'olmo vestono presto il piede d'vn zoccolante, ò d'un Giesuato,  
ò d'un montanaro. All'ultimo ne vengono gli Intagliatori, de' quali in  
altro luogo parliamo ancora. Et fra questi s'enumera il celebre Alchi-  
medonte da Virgilio in quei versi.

Pocula ponam

Fagina, cælatum diuini opus Alchimedontis.

Interfiato-  
ri.

Et così Beto, & Alcone in vn'altro luogo, come a' tempi moderni son sta-  
ti illustri Francesco Moranzone, i fratelli Canozzi, Paolo Mantuano,  
Marino Francese, & Bernardino Ferrante: coi quali à paro à paro ven-  
gono gli Intarsiatori, il qual mestiero è detto latinamente da Plinio Ce-  
rostrotum, & da noi Tarsia; nella qual professione è stato celeberrimo fra  
Sebastiano da Ronigo, & Fra Giovanni da Verona, con molti altri di no-  
me famosissimo, essendo che tal'arte hà del nobile fuor di modo per la poli-  
tezza, sottigliezza, ornamento, artificio, e fatica de' suoi lauori: il che di-  
mostrano i banchi di S. Domenico in Bologna tanto superbi, il choro ec-  
cellente di Bergamo, quel de' Carmeliti in Fermo, con diuerse altre ope-  
re, che pe'l mondo si trouano in questa materia superbe, marauigliose, &  
rare. Hor passiamo ad altri.

DEGLI ARCHITETTI IN VNIVERSALE,  
ouero Maestri d'Edificij, e Fortificatori di Fortezze,  
e Maestri di machine, & Mecanici in com-  
mune, ouero Ingegneri.

Diodoro.  
Giosseffo.



Il primo che scrisse mai d'Architettura deriuata per parer  
di Diodoro nel sesto dalla Dea Pallade, ma, per testimonio  
di Giosseffo, da Caino figliuolo d'Adamo, ouero da Iubal fi-  
gliuolo di Lamech, si tien comunemente esser stato Aga-  
tarco Atheniese, à cui seguì Democrito, & Anassagora,  
& ap-

& appresso Silenio, Archimede, Aristotile, Theofrasto, Catone, Varro  
ne, Plinio: dapoi Vitruuio; & de' piu moderni Leò Battista Alberti, Fra-  
te Luca, & Alberto Durerò, & piu nouamente Marino Bassi Milanese,  
& l'eccellente Palladio, che n'ha composto un libro molto famoso, e raro.  
Diffinisce Vitruuio nel primo libro, che l'architettura non sia altro che  
un'arte debben edificare, sotto il cui uessillo stāno come ministri, i lignaio-  
li, i muratori, i scarpellini, i Fabri ferrari, & altri professori tali, i quali  
seruono all'Architetto come a maestro principale. Et Leon Battista nel  
prohemio De re ædificatoria mostra che l'Architetto sia l'ingegniero,  
che discorre, & il Fabro sia l'operario, dicendo. Fabricam vsus manus  
excoquitur, ratiocinatio demōstrat proportiones, & qui cognoscit  
materiā qua utitur, Architectus quodāmodo est. & questo istesso dice  
Aristotile nel secondo della Fisica al cap. 2. & nel primo de' suoi morali  
pone la differēza tra l'architetto, e il fabro, dicēdo che l'architetto intēde  
quelle cose che fa, ma il fabro non sempre l'intende. Quando Platone nel  
libro de Regno disse, che niuno architetto usa il ministero della mano, ma  
è soprastante à chi l'usa, alludendo espressamente, che l'architettura confi-  
sta piu presto nella speculatione, che nel ministero. Però nel Clitifone  
disse questo. Ab architectura duo fiunt, ædificium uidelicet, & archi-  
tectura, illud quidē opus, hæc autē doctrina. & secondo l'istesso, l'archi-  
tettura consta della edificazione gnomonica, della offeruatione, & della  
machinatione. Et l'edificazione è di due specie, o per opra publica, o per  
priuata. quella per opra publica è o per causa di difesa, o per causa di re-  
ligione, o per causa d'opportunità. Per causa di difesa, come le torri, le  
muraglie, i baloardi, i bastioni, i ripari, i steccati, gli argini, le fosse, le por-  
te, delle quai cose tratta in un suo libro diligentemente Alberto Durerò.  
Per causa di Religione, come chiese, campanili, capelle, sacristie, altari;  
delle quai cose tratta Vitruuio nel terzo libro, & Leon Battista nel sesto,  
& settimo, & Sebastiano Serlione nel suo libro d'architettura; per causa  
d'opportunità, ouero comodità, come porti, fori, piazze, capi, bagni, thea-  
tri, amphiteatri, portici, e cose simili; nelle quali cose, s'ha rispetto alla fer-  
mezza, ponendo bene i fondamenti a basso, & spedendo senza auaritia il  
denaro in buona materia; così all'utilità, mirādo doue soffiano i uēti; doue  
batta il sole; doue è meglio' aria; doue è piu bel sito; così al diletto, conside-  
rando da che bāda fa piu bel uedere, doue si satia meglio l'occhio, & do-  
ue fa piu bella prospettiva, le quali cose tratta Vitruuio diligentemente  
nel sesto, settimo, et ottauo libro. E sopra tutta si ricerca disposizione e sim-  
metria ne gli edificij, perche quindi si trabe la commodità, la fermezza,  
& il diletto insieme. All'architettura gnomonica ancora s'appertengono  
tutti i principij di geometria, & la cognitione compita delle misure,  
& così la ragione dell'ombre per lo stilo de gli horologij. onde in questa

Silenio.  
Archimede.

Frate Lu-  
ca.

Alberto  
Durerò.  
Il Palla-  
dio.

Marino  
Bassi.

Aristotile.

Platone.

Sebastia-  
no Serlio-  
ne.

parte uiene annessa all' *Astrologia*; & di questa tratta *Vitruuio* nel nono libro. In somma le parti dell' architettura si fanno sei, l' ordinatione, la dispositione, l' *Eurithmia*, la simmetria, il decoro, & la distributione. L' ordinatione non è altro, che una sommaria comprensione di quelle cose che s' hanno da fare. La dispositione è una distinctione acconcia nelle parti delle cose che a far si hanno, & è una figura & idea dell' opra. Et questa è di tre sorte: l' una si dice *Iconographia*, ch' è un leggier schizzo della cosa; l' altra *ortographia*, ch' è una imagine diritta della fronte, & dell' opra, cioè un modello imperfeto; la terza *scenographia*, ch' è il compito modello di tutti i fianchi, & parti dell' opra, alle uolte di legno, alle uolte in pittura. L' *Eurithmia* è la gratia & garbatura dell' opra. La simmetria è la conuenienza, & proportione delle parti fra di loro. il decoro è uno aspetto emendato dell' opra. La distributione è una conueniente dispensatione intorno all' opra, & alla possibilità di colui ch' edifica; imperò che in altro modo si fan gli edificij urbani, in altro modo i rurali, in un modo le case de' poveri, in un' altro i palagi de' ricchi, in un modo le mura maestose, in un' altro quelle di mezzo piu deboli, e in un modo s' edifica il pariete reticulato, in un' altro l' imbricato, in un' altro il testaceo, in un' altro il cratitio, in un' altro il formaceo, in un' altro l' isodomo, in un' altro lo *Pseudisodomo*, de' quali tratta *Vitruuio* nel secondo libro dell' *Architettura*, al capitolo ottauo. Per questa si loda da *Virgilio* il magnifico tempio di *Giunone* con gli scalini di bronzo, fatto dalla magnanima *Dido* ne, in quei uersi.

Virgilio.

*Aerea cui gradibus surgebant limina, neque*

*Què are trabes, foribus cardo stridebat abenis.*

Per questa si loda il *Theatro* di *Marco Emilio Scauro* d' altezza di trecento sessanta colonne, di cui una parte della scena era di marmo, quella di mezzo di uetro, le colonne da basso erano di quarantaotto piedi, & fra le colonne erano segni di rame trecento in numero; & la sua caua (come dice *Plinio* nel libro trigesimo sesto) capiua settantamila persone. Così l' *Obelisco* di quaranta cubiti che fece *Ramife Re* d' *Egitto*: quel che fece *Nuncureo* figliuolo di *Sesostre* di ceto: & quel che fece il *Re Seneserte* di ceto uinticinque piedi. Per questa si comèda il *laberinto* di *Dedalo* fatto in *Creta*; quell' altro fatto in *Egitto*; un' altro in *Italia* fatto dal *Re Porfena*; e il quarto fatto in *Lèno* molto merauiglioso, di cui furono gli architetti *Zmiolo*, *Rholo*, e *Theodoro*. Per questa s' estoglie il *Circo* di *Cesare* di lunghezza tre *stadij*, & di larghezza uno; l' *Amphiteatro* di *Popeo*, che capiua quaranta mila huomini: le muraglie di *Troia*, che circodarò quaranta mila passi: il pote fatto da *Traiano* sopra il *Danubio*; & quel che fece *Cesare* sopra il *Rheno*, così miracolosi: il *Colosso Tarantino* fatto da *Lisippo*; & quel del sole fatto in *Rhodi* da *Charette Lindio* molto piu superbo; il simulacro di *Gioue*

Plinio.

di *Gioue Olimpico* fatto da *Fidia*; i muri di *Babilonia* formati col bitume di duecento piedi d' altezza, & cinquanta di larghezza, ordinati da *Semiramis*. La torre di *Faro Isola* fabricata da *Softrato* Architetto sotto *Tolomeo*. Le *Piramidi* miracolose d' *Egitto*; il tempio di *Diana Ephesia* fatto da tutta l' *Asia* in duecento e vinti anni; la *Sphinge* marauigliosa, nella qual fu posto il *Re Amasi*, c' haueua il circuito del capo per la fronte di cento e due piedi, e di lunghezza cento e quaranta tre; il superbissimo tempio di *Salomone* edificato nella città di *Hierosolima*: l' effigie di *Semiramis* nel monte *Bagisiano* della *Media*, ch' era grande diecisette *stadij*, che fan due miglia, & un' ottauo: La statua d' oro di *Nabucodonosor* *Re* dell' *Assiria* di grandezza sessanta braccia: e all' ultimo quella torre che fu fabricata nel profondo del mare sopra granchi di vetro, secondo il maggior bugiardo che sia fra tutti gli scrittori. Questa *Architettura* è quella che rende celebre *Democrate*, qual fece le misure d' *Alessandria*; *Spintharo Corinthio*, ch' edificò il tempio famoso in *Delfo*; *Ctesifonte*, che fece il tempio di *Diana Ephesia*; *Meleagine*, che fece il *Fano* di *Minerua Prienense*; *Pilone Atheniese*, che fece quello *Arsenale* famoso detto *Pireo*; *Hermogene*, ch' edificò il tempio alla *dorica* di *Giunone Magnesta*; *Zenodoto*, che fece il pavimento nobilissimo di *Pergamo*; *Sugila* che formò il *Mausoleo* d' *Artemisia Regina* de' *Carij*; *Apollodoro*, che fece il *Foro* di *Traiano* marauiglioso; & con questi *Eupalino Megaresse*, *Mandrocle Samio*, *Nicone* padre di *Galeno* peritissimo nell' *architettura*, *Valerio Ostiense*; & fra' piu moderni *Christoforo Gobbo* *Milanesse*, il *Motagnana* che fabricò il capanal di *S. Marco* in *Venetia*, *Giacomo Lanfrani*; *Fra Giocondo Veronese* architetto nobilissimo, *Giacomo Sansouino* prouigionato dalla *Signoria* di *Venetia*, il *Palladio* di nome celeberrimo presso a tutti, & altri infiniti. Ma (per toccare un poco meglio il negozio de' gli edificij) bisogna auuertire, che l' edificio in generale s' intède in molti modi: ò picciolo, ò grande, ò nuouo, ò uecchio, ò bene inteso, ò male inteso, ò scomesso, ò puntellato, ò caduto: ma in speciale contiene due diuisioni; l' una detta le maniere dell' edificare; l' altra le maniere de' gli edifizij. Con le maniere dell' edificare si troua prima l' opera rustica, con la fascia, le bugne, o rozze, o piane, o a diamanti; e così a diamanti piani, o a punte, & anco a punte lunghe, e doppie. e poi le bugne della uolta, la chiaue, le imposte, l' altra fascia, le commessure, i piani, il zoccolo. Dipoi l' opera toscana, cò la sua cornice, et in essa il uouolo, il gocciolatoio, la fascia, e l' fregio; e poi la lista, e l' architraue; e appresso il capitel toscano, con la sua cimasa, il uouolo, il regolo, il fregio, il todino, il collarino; e così la colona toscana, il collarino suo, la grossezza di sopra, quella di sotto, la cinta, e poi la base, il listello, il bastone, il zocco, il piedestalo. Dipoi l' opera *Dorica* cò' suoi modoli, la gola diritta, la gola rouerscia, il gocciolatoio, i solmini,

il Cimatio, i triglifi, i capitelli, i cānaletti, i piani, la lista, le gocce, le metopi, i piatti, i teschi, le ghirlande, il capitel dorico, la gola rouerscia, l'abaco, il uuouolo, i gradetti, il fregio, il tondino, il collarino, la colōna dorica, il collarin suo, la grossezza di sopra, le cānelature, gli spazij, la grossezza da basso, la cinta, e poi la base, col tōdino, il listello, il cauetto, il bastone, il zocco, il piedestalo. Et dipoi l'opera Ionica cō la sua cornice, la gola diritta, la gola rouerscia, il gocciolatoio, i modiglioni, la gola rouerscia di mezzo, il dētello, la gola rouerscia di sotto, l'architraue, la fascia, ò di sopra, ò di mezzo, ò di sotto, il capitel Ionico, con l'abaco, e la fronte sua, il cateto, la fronte sua, i fiāchi, i cartozzi, il fregio, il uuouolo, il tōdino, la colōna Ionica, il collarino, la grossezza di sopra, le canelature, i piani, la grossezza da basso, la cinta, e poi la base, il bastone, il listello, il cauetto di sopra, il tondino, il cauetto di sotto, il zocco, il piedestalo. E di poi l'opera Corinthia, con la sua cornice, e gola diritta, e la gola rouerscia di sopra, il gocciolatoio, il uuouolo, i modiglioni, la gola rouerscia di mezzo, il dētello, il fregio, la gola rouerscia di sotto, l'architraue, la fascia di sopra, il tondino, la fascia di mezzo, l'altro tōdino, la fascia di sotto, il capitello corinthio, il uuouolo, il quadretto, la cimasa, il fiore, le uolute e maggiori, e minori, le foglie e minori, e di mezzo, e di sotto, la colonna corinthia, il collarino, la grossezza di sopra, le cānelature meze piene, la grossezza di sotto la base, la cinta, il toro superiore, il quadretto, il cauetto di sopra, gli Astrogali, il cauetto di sotto, il listello, il toro inferiore, il zocco, e il piè destalo. L'opera composta si compone della Dorica, Ionica, & Corinthia. Gli edificij si diuidono inhabitabili, o in non habitabili. Gli habitabili son diuisi in tutto, e parti. Sotto il tetto è l'habitatione in generale, la capanna o picciola, ò grande, la casa o picciola, o grande, il palagio o picciolo, o grande. Le parti sono o esteriori, o interiori, ò communi. Con l'esteriori sono le faccie dell'edificio, il diritto, lo scurzo, edificio rotondo, ouale, quadrato, di sei faccie, di otto, in croce, e così le finestre, gli occhi, la piana della finestra, il telaro, i scuri, le pilastrate, i balconi, le briteuelle, i gangheri, le ferrate o piane, o inginocchiate, i chiauistelli, i poggiuoli, i parapetti, i balauisti, i frontispicij, i rimenati, le scarpe, le arme, il fastigio, le ali, gli sporti, i modoli, i modiglioni, le mensule, le giorne, le grōde, il tetto, i luminari, la cupola, il colmo, i camini, gli spiragli, il cortile, e il porzo. Con l'interiore stà il fondo, la pianta, il fondamento, le fogne, le stanze, ò grandi, o picciole, o terrene, o sottoterra, o in piano; e l'entrata o picciola, o grande, e'l piano, o primo, o secondo, o terzo, o piu oltre ancora, e piano d'asse, lastricato, mattonato, o in piano, o in taglio, o a spino; e così il battuto, e'l musaico; e poi il cielo, la trauatura, i traua, i bordoni, i soffitati, o sfondati, o non sfondati, e i quadri, e le rose, e gli altri ornamenti loro; e così la volta o a botte, o a catino, o a croce,

croce, ò a lunette, ò a padiglione, o a terz'acuto, e le spigole delle volte, le grottesche; poi le cantine, i granai, i magazini, le guardarobbe, le dispense, le sale, le camere, l'anticamera, i camerini, i cenacoli, gli studi, le stufe, le cucine, i focolari, i camini, i tinelli, e i necessari. Con le communi sono le mura o grosse, o sottili, il sodo, l'aperture, le morse, i nicchi, i cunei, i quadri, o semplici, o a diamanti, il piano tra' quadri, le porte, o grandi, o picciole, o maestre, o false, la foglia della porta, gli stipiti, l'architraue, le cartelle, il cardine, l'uscio, o d'un pezzo, o di due, le bandelle, gli arpioni, le chiauature, l'opere loro, la stāghetta, il chiauistello, la chiaue, il matarozzolo, il saliscende, il paletto, il catenaccio, la catenella, il battaglio; e così i portichi, le loggie, gli archi, le catene, le scale, il piè della scala, il capo, scala lunga, corta, stretta, larga, ratta, piana, rotōda, a lumaca, gli scaglioni, sotto la scala, i pilastri o grādi, o piccioli, le colonne o grādi, o picciole. Cō le maniere de gli edificij nō habitabili stāno le chiese picciole, o grandi, le capelle, gli altari, i campanili bassi, o alti, le colombare, le therme, le conserue da acqua, i theatri, gli amphitheatri coi lor cunei, gli hospedali, i portici, le scene, il pulpito, il proscenio, l'orchestra, i gradi, le tribune, i circhi, gli Ippodromi, le piramidi, o corte, o perfette, o triangolari, o quadrāgolare, o pētagonali, o essagonali, gli obelisci o poccioli, o grādi, gli archi trionfali, i trofei, i laberinti, i colossi, i mauscoli, & mill'altre cose tali. E tutte queste cose pertengono a gli Architetti, o maestri d'edificij, i quali si dimandano anco Ingegneri, & Meccanici, bēche uno Ingegniero, o Meccanico s'adopere ancora fuor de' predetti edificij, come spiegarassi piu a basso. Platone nel Cratilo dice, che Meccanico si dice uno artefice di quelle cose, che con l'ingegno, & cō la mano insieme si fanno: doue fra il meccanico, & ingegniero si uede cadere qualche poca di differēza. E nō tutti gli artificij tritti, e uulgari sō da esser detti propriamēte Meccanici, ma quelli solo, che con l'ingegno soccorrono alle difficoltà grandissime emergenti, ad utilità cōmune, come afferma Aristotile nel principio delle questioni meccaniche. Non sarā per auentura fuor di proposito il ricordare, che Meccanico è uocabolo honoratissimo, dimostrādo, secōdo Plutarco, mestiero alla militia pertinēte, et cōuenueole ad huomo d'alto affare, et che sappia cō le sue mani, et col senno mādar ad esecutione opre marauigliose a singolare utilità, e diletto del uiuer humano. Et meccanica è uoce Greca signficāte cosa fatta cō artificio da mouere, come per miracolo, et fuori della humana possanza grādissimi pesi cō picciola forza; & in generale cō prēde ciascū edificio, ordigno, instrumēto, argano, māgiano, ouer ingegno maestreuolmēte ritrouato. seruono le meccaniche ad infiniti pffessori, porgēdo a tutti sōmo giouamēto, et utile mirabile, p̄cioche la medicina toglie da lei gli edificij p̄ porre le ossa smosse, e rotte, ne i siti suoi. Onde pone Oribasio nel libro delle Machine diuersi instrumēti presi dalla Meccanica, et

conuertiti nell'uso della Medicina, come il Trispaston d' Archimede. L'arte del nauigare riconosce il timone, i remi, e l'arbore con la uela da questa scienza, i Molini che si girano col uento, con l'acqua, & con la forza uiua; & i pistini, le carra, gli aratri, il pefar con le bilancie, il caua re acqua da pozzi con le gru, ouero cicogne, dette da latini tossenoni, che sono come grandissime bilancie, si riducono alla Mechanica. la ragione parimente di condurre le acque, & da profondissime ualli in alto farle sorgere uà sotto lei. Da gli antichi furono detti pur Mechanici coloro, che col fiato, o uento, o acqua, o corde, o nerui faceuano uedere, & udire effetti miracolosi, come suoni diuersi, canti d'augelli, espressioni di uoci humane, & horologi artificiosi, sfere celesti, instrumenti da leuar pesti in alto smisurati, come bilancie, Stadere, leue, taglie, cunei, molinelli, rote coi denti, & senza, uiti d'ogni sorte, argani, mangani, triuelle, & altri molti, i quali da questi si compongono: & secondo Aristotile tutti si riducono alla leua, & al cerchio, & alla machina rotonda, la quale quanto è maggiore, tanto piu uelocemente si moue. l'arte del fortificare le piazze, & i siti, & del difendergli, & munir tutte le sorti di fortezze, è professione Mechanica ancora, & di queste cose in particolare ne tratta abundantemente in un suo libro Giouanbattista de' Zanchi da Pefaro, discorrendo della forma perfetta che debbono hauere i luoghi forti, e dimostrando c'ha da esser rotonda, e molto ben capace; che i fossi hanno da esser profondi; i caualieri grandi, & dentro alle cortine col parapetto grande; & esplica in poco trattato come hanno da star le porte, le contra scarpe, i baluardi, le case matte, le cortine, e tutto quello, che in una città, che forte e munita si dimandi, conuenientemente si ricerchi, al cui libro può ricorrer ciascuno, che di tal materia si uoglia scapricciare. Il fabricarè, & adoprare oltra ciò gli instrumēti, o machine da guerra è proprio dono di questa scienza: ne i maestri di tali machine differiscono più to da Mecanici; & di tali instrumēti dice Eusebio nel nono libro de Præparatione Euangelica, esserne stato inuentore Mose. Ma Plutarco dice, che Archita Tarentino, & Eudosso ridussero a perfettione quest' arte, & ritrouarono molti stromēti, per traboccare case, & mura. Gli Arieti, secondo Plinio, furò trouati da Epeo nell'assedio di Troia; ma, secondo Vitruuio, da gli Atheniesi: de' quali parlando Pamphilo disse.

Rumpo fores, muros quatio, demolior arces.

Lo scorpione, o balestra da noce fu trouato da gli Assirij. I trabocchi, & ingegni per lanciare gli usaron primieramente quei di Fenicia. De gli altri instrumēti come delle Testuggini, delle Graphie descritte da Nicolo Beraldo, delle Vinee, delle quali fa mentione Propertio nel quarto libro, de' Plutei, de' Muscoli, delle torri ambulatorie, delle Sambuche, de' Telenoni, delle Cochlee machine rotonde, delle

Baliste.

Baliste, delle Phalariche, delle Trifaci, delle Catafratte, delle Plumbate, de' Tribali, & simili sorte di machine antiche descritte quasi tutte da Vitruuio, non si fanno puntatamente gli auttori. si come non si sa manco il nome dell'auttore della Bombarda ritrouata in Alemagna, la quale Riccardo Bartolino, con nuouo, ma conueniente epithetto chiama Turri fraga; & la qual Nicolo Beraldo vuol che sia detta à Bombo, & Ardeo, & Carafula Buffone disse ch'era così chiamata, perche ribomba, arde, & dà i primi che l'usarono (secondo che dicono il Biondo, & Raffaele Volterrano) furono i Signori Venetiani contra Genoesi, nell'anno di Christo 1380. ancora che questa inuentione paia piu uecchia, conciosia che nella Cronica di D. Alfonso undecimo Re di Castiglia, che conquistò Algazara, si scrine, che, essendo all'assedio di essa, nell'anno 1343. tirauano i Mori assediati certi truoni con botte di ferro, che fu quarant'anni prima di quello che dice il Biondo; & ancora di molto tempo prima nella Cronica del Re D. Alfonso, che conquistò Toledo, scrine Don Pietro Vescono di Lione, che in vna battaglia di mare, che fu fra il Re di Tunigi, & il Re di Siuiglia Mori, à cui fauoriua il Re Alfonso, le navi del Re di Tunigi, tirauan certe botte di ferro, che da bombarde, o artelarie proceder doueano, benche non fossero nella perfettione di hora; & questo è piu di quattrocento anni senza fallo alcuno. Si sono anco molt'altre machine senza quelle da guerra, delle quali tratta Vitruuio, come rote, barpioni, folli, seghe, forcici, & simili, che pertengono a' mechanici, delle quali basta il cenno solo, toccando a' lor maestri a porle in prospetiuua piu con l'atto, che con la penna, la qual può malamente dar ad intendere cose tali. Delle Mechaniche vogliono alcuni, che ne fosse inuentore Dedalo Atheniese, il qual, secondo Plinio, trouò il primo la sega, l'ascia, il piombino da torre le diriture, la triuella, l'albero, l'antenna, la uela, & altri ordigni. Nacquer di poi Eudosso, & Archita Tarentino, ambidue ualenti ingegneri; & di Archita si legge, che lauorò di legno una colomba con tanta maestria temperata, & gonfiata, che da se uolaua per l'aria, come se fosse una colomba uiua, & uera. a questi seguì Aristotile, il quale certe poche, ma bellissime questioni Mechaniche lasciò scritte. E dietro a lui uenne Demetrio Re, nominato il distruggitore, delle città, perche fabricaua machine tali, che con esse di sopra ui montaua, & se ne faceua padrone a un tratto. Dietro a questi successero Euclide, Theone, Aristarco, Diophanto, Theodosio, Carpo d'Antiochia, Tolomeo, Apollonio Sereno, Vitruuio, Nerone, Ctesibio, Pappo, & sopra tutti Archimede Syracusano dignissimo scrittore, & auttore delle Mechaniche. & chi di lui uol sentir marauiglie, legga Plutarco nella Vita di Marcello, e Tito Liuiò nel quarto, & quinto libro della quarta Deca, doue si trouarà, che Archimede solo difese per grandissimo tempo

CCC 4 Siracusa

Fortifica-  
tori di for-  
tezze.

Giouabar-  
rista de'  
Zanchi.

Maestri  
di Machi-  
ne.

Pamphi-  
lo.

Nicolo  
Beraldo.  
cils di C

Riccardo  
Bartolino

D Pietro  
Vescouo  
di Liona.

Theone.  
Carpo d'  
Antio-  
chia.

Diophan-  
to.

Theodo-  
sio.

Apollo-  
nio Sere-  
no.

Herone.  
Ctesibio.

Siracusa dall'armi Romane con le sue inuentioni, & ch'ei solo trouò la via di tirar per terra una nane, che con mille instrumenti non s'era potuta tirare all'acqua. Egli nell'assedio di Siragosa gettana dalle mura grassi con fortissime cathene, & contrapesi debiti, coi quali tiraua in alto vna galca, & faceua cadere, & perire tutta la gente nel mare, lasciandole cascar di piombo, & con altri instrumenti le afferraua in modo, che le faceua spezzar dentro ne' sassi. fra l'altre cose narra Giouanni Zonara, che compose certi specchi grandi, & concaui, secondo la proportionione della distanza dei rasselli Romani dalla muraglia, & opponendogli ai raggi del sole in dritta linea, quasi per miracolo gli brusciana. Et il medesimo danno faceua per terra, uccidendo i nemici con diuersi ingegni. La onde Marcello fu sforzato a mutar la ragione del guerreggiare, dandosi all'assedio, & al vietare strettissimamente le uettonaglie à quella città. Questa fu la causa che appoi i Romani salissero in pregio poi le mechaniche, tenendo buomini di questa professione ne gli esserciti loro. onde si legge che Magio Cremona fu capitano de' fabri di Pompeo, & Vitruuio fu capitano delle baliste di Cesare Augusto. Pappo commenda tanto la scienza delle Mechaniche, che uuol che sia quasi col nodo Gordiano legata con la Geometria; & l'unisce con tutte l'arti principali, come con la fabrile, con l'architettura, col disegno, & simili, hauendo ueramente questa scienza affinità, & strettezza mirabile con quasi tutte. Le Mechaniche piu modernamente son state illustrate dai scritti di Federigo Commadino, di Guidobaldo de' Marchesi, di Giordano che scrisse dei pesi, di Leon Battista Alberti, del Tartaglia, di Vittorio Fausto, di Georgio Agricola, & di molti altri, che per breuità tralascio adietro. Et questo uò che basti per il presente discorso vniuersale.

DE TAVERNIERI, E GOLOSI, ET VBBRIACHI.

**H**Auendo io preso materia di lapidar quei uentri ingordi, e dissoluti, che stanno sempre alla crapula intenti, & che riceuono i cibi lautì, & le beuande delicate, come sacrificij douuti al lor Nume diuino, onde i gloriosi epitheti, e segnalati titoli di questi tali sono tauernieri, golosi, et ubbriachi, gente così inimica di uirtù, e di creanza, come amica del uitio, e d'ogni inciuiltà, dichiararò questo soggetto in modo, che fosse molte hosterie, bacca ne, & bettole rimoueranno il cerchio, & la frasca, che sono un dolce inuitatorio ai crapuloni di porsi a mensa, & nel lago delle viuande, & Oceano del uino gonfiar l'humida pancia albergo, & ricettacolo di mille crapule, & ebrietà matino, e sera. Discorrono adunque i Colomastici, come Stefano Niger nel libro De nimia obsoniorū appetentia, che questo uitio è fatto come un Briareo Tergemino, o come un Cerbero Trifauce, hauendo

uèdo in se tre mostruose qualità nò sol effose, ma ueramente detestabili appresso a gl'animi gètili, e uirtuosi. La prima è un appetito di cibi, & di beuade troppo affettate, e deliciose; la se còda è un' intèperāza graue nel pascersi di esse, preponendo la dolcezza del cibo all'util proprio, la qual da Greci è dimandata Gastrimargia; la terza è una estremità fastidiosa senza modo, & senza regola d'alcuna sorte nel cibarsi, la quale è con uocabulo Greco chiamata oppophagia, nella quale estremità si rauolse quel Ciacco Fiorentino, che mangiò tante rane, che creppò per mezzo, onde, trouandol Dante nell' Inferno, scriue così d'esso

Voi cittadin mi chiamauate Ciacco, cioè porcello  
Per la dannosa colpa della gola,  
Hor come vedi alla pioggia mi fiacco.

E dietro alle qualità cattive, e pessime di questo scelerato uitio, descriuono i mali infiniti e i danni innumerabili, che da quello deriuano, onde S. Thomaso, in 2.2. alla quest. 148. quasi in un fascio raccoglie, che la gola obnubila l'intelletto cò la fumosità de' cibi, per questo dice Heronimo Sator esser stato un prouerbio presso a Greci, Che ueter pinguis nò generat sensū tenuē: disordina l'affetto con la dolcezza de' lautì bocconi, deforma la loquella impedita dalla crapula, & ebrietà manifesta; uede l'atto esteriore inhoneſto, prouocādo ognuno al riso per i gesti brutti, e deformati come quei d'un simiotto; imbratta il corpo cò l'ardore della cōcupiscēza; induce penuria d'ogni cosa; perche (come dice Agostin Santo) Vbi cūq; quærit caro refectiōnē, inuenit defectiōnem, o mancādo la robba, o nò potendo supplire il uentre. cagiona durezza contra il prossimo, con l'esse pio del ricco Epulone priuo di misericordia verso Lazaro; e finalmente abbrevia la uita. Onde Chrisostomo Sato, parlādo de' nocumēti della gola, dice. Corp⁹ ex forti fit debile, ex agili graue, ex formoso deforme, ex sano ægrotū, ex iuue ne antiquū, & veteranū, ex uiuoq; mortuū. & il sanuo chiaramente dice. Multo plures occidit crapula q̄ gladius. et Giuuenale nella Satira prima. Hinc subitè mortes, atq; intèpeſta senectus. Eusebio a proposito narra, che Domitio Afro, ingorgando una moltitudine di cibi, mentre cenaua, perì nel conspetto di tutti a mensa. Et il medesimo auuēne ad Andeberto Re de gli Angli. Alberto Magno nel terzo libro del suo cōpèdio, enumerādo i mali, che nascò dalla gola, dice, che questa Hydra partorisce prima la scurrilità dissoluta; onde Ambrosio Santo, nel lib. De Ieiunio, dice a pposito. Cū ebrij fuerint, de cōtinētia disputāt, ibi unusquisq; pugnas suas enarrat, ibi fortia facta prædicat, uino madidus, & somno solutus nescit mente quid lingua proferat. Dipoi cagiona il multiloquio, oue si troua a un tratto la detractione, il vituperio, & l'infamia dell'animo; dipoi causa l'inetta, e baldanzosa letitia della carne, che incita al canto, ai balli, ai tripudij lasciuu, & dishonesti.

Qualità cattive della gola.

Dante.

Mali della gola.

S. Thomaso.

S. Hieronimo.

S. Agostino.

Chrisostomo Sato.

Giuuenale.

Eusebio.

Alberto Magno.

Giouanni Zonara.

Giouanni Zonara.

Pappo.

Federigo Comman dino. Guidobaldo de' Marchesi. Giordano Il Tartaglia. Vittorio Fausto.

Stefano Niger.

**Esaia. 38.** dishonesti. dipoi come sporca affatto prouoca l'immundezza del vomito onde ben disse Esaia Profeta. Omnes mensæ eorum repletæ sunt vomitu fordium. All'ultimo sopisce il vigor della mente, inducendo sogni brutti; e fantasie detestabili. Percio la Chiesa prega di sera. Procul recedant somnia, & noctium fantasmata: Hostemq; nostrum comprimere ne poluantur corpora. Dicendola mattina. Carmis terat superbiam potus vbique parcitas. **Basilio** santo nel libro. De renunciatione vitæ huius, aggiunge la difficoltà di far ritorno al bene dicendo. Multos morbis occupatos ad sanitatem redire vidi: vnuu vero ex illis, quæ clam edunt, vel gulosi sunt, noui vidi. Il qual pensiero è forse tratto dal detto d'Osea Profeta. Fornicatio, vinum, & ebrietas auferunt cor. **Luciano**, nel suo Gallo, aggiunge l'infirmità corporali di Pthibisi, di Podagra, d'Hidropisia, & mill'altre, ch'io taccio, onde Gale-  
**Galeno.** no à proposito dice, che pingues, & obcessi, & qui gulæ tenentur illecebris, nec viuere possunt diu, nec sani esse. Et a tutti questi mali si congiunge quello della disperatione, onde riferisce Dione Cassio nel quinquagesimo settimo libro, che M. Gabinio oltra tutti i golosi intemperate, e prodigo, visti vn giorno i suoi conti, e trouato, che hauendo consonto infinite facultà nel suo viuer delicato, gli rimaneuano ancora da cento sestercij soli, tutto tristo, e addolorato, quasi che douesse morir di fame, andò per disperatione, e s'impicò da se medesimo. Questa è la causa, che tanti scrittori detestano gli essempli di mille golosi, e notano la splendidezza, la intemperanza, & la superfluità de' cibi deuorati da loro, per mettere in odio al mondo questo vitio così brutto, & così deforme. Platone Comico presso Atheneo nel primo libro al capitolo terzo beffeggia i pensieri golosi di Philosseno Leucadio in quei versi.

Exordium a bulbis erit, mox desinam  
In Thinnum. Et dopo vna breue interpositione,  
Vt puto Sartago, nec inutilis olla.

**Christo.** Perche haueua piu cura della pignatta, & della padella, che d'ogni altra cosa. Di costui racconta Christippo c'haueua questa astutia golosina, che simulaua, che le viuande tutte che eran portate in tauola fosser calde, e boglienti da douero, acciò che gli altri non ne mangiasero, & lui solo godesse il tutto; & vn'altro presso a Crobylo Comico dell'istessa simulatione dice.

Ad hæc ego certe nimis calentia,  
Nunc frigidas habeo manus.

**Clearco.** Di questo istesso narra Clearco, che nauigando in Efeso, smõtato a vn'hosteria, doue Philosseno non trouo cosa alcuna da mangiare, dimandò instantemente la cagione, et, vdeno che ogni cosa era stata indi leuata per cagion d'un par di nozze, che inui si faceua no, se ben non era chiamato, ci andò

andò uolando, e uolle ritrouarsi a quel conuito presente, per empirsi solamente. Et questi è come quel Philosseno Frissio, di cui narra Aristotile nell'Ethica, che desi deraua un collo di Grue, per hauer più longo diletto dal gusto dei cibi, & delle viuande. Narra il predetto Clearco, che Pythilio, chiamato per cognome il uorace, haueua un costume da goloso di rauolgersi la lingua entro per bocca, e succhiar con diletto mirabile il pesce, e forbirsi la lingua coi denti, per non lasciar cosa adietro, che alla lasciua della gola appartenente fosse. Et Phania Greco ne narra una solenne di Filosseno Cythereo, cioè che, essendo un dì a tauola con Dionisio Tiranno, & essendo posto vn pesce picciolo dinanzi a lui, & vno grande dinanzi a Dionisio, si pose il suo non alla bocca, ma all'orecchia, & interrogato da Dionisio, perche cio facesse, rispose, che già haueua egli al tempo di Nereo composto alcune cose di Galatea Dea marina, delle quali cercaua saper la verità da quel pesce, come habitator marino, e d'egli hauer risposto, che era nuouo in quel paese, & che se fosse stato vecchio come quel di Dionisio, gli haurebbe saputo riferire qualche cosa a proposito. D'Aristosseno Cyreneo racconta Atheneo nel primo libro de' suoi Ginnosofisti, che tanto era amator della propria gola, che andaua ogni sera ad adacquare le lattuche da sua posta, per hauerle piu grosse, & la mattina diceua che i Dei sotterranei gli mandauano di sopra fugazze verdi. Alessio Poeta, nel suo Demetrio, morde vn certo Phaillo troppo studioso amatore de' pesci, con quei versi.

Turbabat æquor si Boreas primum, aut Notus,  
Nulli licebat pisce vesci splendido.  
Accessit at nunc flatibus Phaillus his,  
Qui cuncta subuertit procella tertia.

D'Antagora poeta, narra Hegesandro, che tanto era goloso cerca il pesce, che non puotea aspettar ch'l suo seruitore l'ongesse, ma bastaua, che lauato fosse posto su la craticula a vn tratto. Et di lui si narra quel bel motto, che cuocendo nel suo padiglione vn dì tutto succinto alcuni pesci nella padella, sopragnosse Alessandro Magno, e trouandolo intento da douero a quest'opera, lo motteggio di questa maniera. Pesi tu Antagora, che Homero quando scriueua i fatti d'Agamennone hauesse il suo pensiero a cuocer pesci? a cui rispose egli. E tu Alessandro pensi, che quando Agamennone fece quei gesti, & quell'opre segnalate ch'ei fece, fosse intento a veder se nel suo campo si cuocessero pesci, o no? Di lui narra Atheneo questo ancora, che, cuocendo vn dì vno vccello, disse non uolere entrare in bagno, acciò i seruitori per sorte non si beuessero il brodo di di quello, a cui dicendo Philoclide, che sua madre n'haurebbe custodia. Rispose, & io fidarò questo brodetto così saporito a mia madre? Di Philosseno Cythereo Poeta di ditthirambi. scriue Machone Comico, che, ha-  
uendo

Aristotile.

Phania.

Atheneo.

Alessio Poeta.

Hegesandro.

Atheneo lib. 8 c. 6.

Machone Comico.



rendo un dì comprato un Polpo pesce lungo dui cubiti, sel mangiò tutto saluo che la testa, e per questo gli uenne un mal grandissimo, per il che, chiamato il medico, gli fu detto ch'era ispedito, & che facesse testamento; a cui disse egli, tutte le mie cose già son state disposte da me, perche io lascio i miei dichyrambi ai Dei, & alle Muse, non hauendo altro; ma perche sento, che Caronte mi chiama, & che Niobe mi dice, ch'io m'affretti al passaggio, e l'oscura Parca mi dimanda, portatemi qua il resto di quel Polpo, perche non ci uoglio andar mai senza. Hermippo, nel terzo libro De Discipulis Isocratis, dà questa tassa a Hiperide oratore, che fosse tanto goloso, che andasse il primo la mattina a buon'hora a uisitar la pescaria per trouar pesce a suo modo. D' Aristippo Filosofo narra Archippo, che, essendo sommamente goloso fu biasimato un dì da Platone, che hauesse comprato una gran quantità di pesce, & dicendo egli d'hauerlo comprato tutto per due bolognini, rispose Platone, anch'io l'hauerei comprato a questo prezzo: Allhora disse Aristippo, hor uedi Platone, che se io son un goloso, e tu sei un auaro. Antifane Poeta, mordendo un certo Fenicide di gola estrema, disse contra di lui questo motto mordace; che se Menelao hauea combattuto dieci anni contra Troiani per una donna gratiosa, e bella; Fenicide con un pescatore hauea contrastato forse piu per una anguilla. Di Diocle uorace scriue Hegesandro, che, interrogato da uno se meglio era un scombro, che un lupo, Rispose il primo è buono aleffo, e l'altro è buono arrosto. sopra Leonteo Argiuo famigliarissimo di Iuba Re de Maurusij (s'è nero quel che scriue Amarantho ne suoi libri De Scena) compose Iuba uno Epigramma a modo d'uno epitaffio, collocandolo in una padella da grasso per sepoltura, e dicendo.

Dulcis amicus eram Bacchi, me nullaque traxit

Fama uirum, auratis auribus aut tenuit.

Nunc in fictilibus iaceo, & sartagine sicca

Quae fama uentri gratificata tenet.

Aristodemo, ne' suoi memorabili Ridicoli, narra d'un certo Cindone, & Demylo golosi, che uennero in contentione grande amendue per un occhio d'un pesce, e tenendo l'uno, e l'altro la mano al boccone appostato, si diceuano l'un l'altro. Dimitte, & ego dimittam, cioè lascia tu che lascerò ancor io, e un'altra uolta essendo posto in tauola un buò brodetto di pesce, Demylo nõ sapendo a che modo mangiarlo solo, ci sputò dentro in ciuilmente, perche nessun se ne intricasse. Et d'Eufranore goloso scriue questo, che, intendendo un giorno esser morto un certo goloso par suo, inghiottì con rabbia un buon pezzo di luzzo caldo, esclamando, o morte sacrilega. Antigono Carystio riferisce di Zenone Cytico, che, mangiando un dì con un certo suo compare, col qual hauea gran tempo uisuto, posto per sorte in tauola un gran pesce, senz'altra cosa, tutto sel prese per

se

se medesimo, la qual cosa notando quell'altro, disse, Che accade, che uiniamo insieme tutta due, se anco per un dì non hai potuto soffrire, che questo gran pesce facci per te, & per me insieme? Di tre Tedeschi golosi raccontaua Gherardo Fiamengo, che vennero una sera à tauola a contrasto fra loro sopra una gallina; all'ultimo s'accordarono, che toccasse a quello, che faceua piu grosso latino; onde il primo, voltandosi alla luna, che luceua, disse. O Luna Luna quantum distas ab ego. l'altro, al Sole voltandosi, disse. O Sol o Sol quantum ego distas abs tu. e' terzo, mentre vno guarda ua la Luna, e l'altro il Sole, prese la gallina per se, dicendo, Hac sola pro latinorum meorum sufficiat. Di Notippo Tragico huomo golosissimo disse Hermippo vn bellissimo motto, che, se tutti gli huomini da guerra fosser stati pronti a menar le mani, come Notippo le ganasse, saria bastato, che tutti fosser restati a casa, e che lui solo andasse, perche in un giorno solo hauria inghiottito tutto il Peloponneso. E Theocrito Chio motteggia benissimo vn certo Diocle huomo voracissimo, perche, hauendo egli consumato un podere per canarsi gli appetiti della gola, un dì, che fra l'altre cose deuoraua un pesce caldo caldo, dicendo egli d'hauer consumato fin' al cielo, resta (disse quell'altro) che tu beua anco il mare, perche allhora haurai consumato tre cose grandissime la terra, il mare, e' cielo. Quando Epicarmo, nel suo Bufiride, parla della ingordigia, & somma uoracità di Hercole la descriue coi seguenti uersi.

Illum si edentem uideris esse mortuum.

Intus sonat guttur, sonat maxillaque

Simulque dentes, dens canimus instrepit.

Exibulant nares, & ipsam aurem mouet.

Et Ione nel suo Omphale, lo motteggia copertamente di gran gola dicendo, che tanto gli piaccuano i carboni quanto la carne, perche nel pigliar delle brasuole, douea tirarsi dietro anco i carboni, come fece quel buon sabbro da Conigliano ai Crocicchieri, portando nella sacca i carboni, e la falsiccia c'hauea rubbat o di cucina, fino alla porta. Possidippo, ne' suoi Epigrami, celebra col seguete Epitaffio la gola di Phiomaco.

Phiomachum ueluti cornicem multa uorantem

Nocturnam tumuli fossa profunda tenet.

E Trasimacho Macedone illustra Timacreonte Rhodio col seguente.

Plurima edens, per multa bibens, mala plurima dicens

Ipse uiris iaceo hic Timocreon Rhodius.

Mille altri auttori unitamente cōdānano questa golosa turba de crapuloni, come Possidonio ne gli Epigrami tassa di uoracità Theagine Athleta per che mangiò un bue da se solo, e Theodoro Hierapolite biasima la gran gola di Milon Crotoniate, che deuorò un Toro da se medesimo; onde Borieo Poeta scriisse quei uersi contra di lui, che cominciano.

Talis

Hermippo.

Archippo.

Antifane.

Hegesandro.

Amarantho.

Antigono Carystio.

Theocrito Chio.

Epicarmo.

Ione.

Possidippo.

Trasimacho.

Possidonio.

Theodoro.

Borieo.

Talis erat Milo, qui inter certamina Olympi  
Quadrimum è terra sustulit ante bouem.

Amaran-  
tho.

*Amarantho Alessandrino nota la crapula estrema d'Herodoto Megaren-  
se, che, ben che fosse grande, mangiava in un pasto tre moggia di pane, uin  
fi libbre di carne, due mastelli di uino, & gonfiava due trombe in un fia-  
to solo. Possidippo, ne' suoi Epigrammi, magnifica l'ingordigia d'Agla i  
donna uoracissima, la quale mangiava in un pasto dodici libbre di carne,  
due moggia di pane, e un'anfora di uino. Di Bagatino Veneto si recita  
quella solennità memorabile, che, hauendo un dì certi affari importanti,  
sentendo per sorte l'odore d'un persciutto, che, per disturbarlo, era per ca-  
sa portato, lasciò tutte le facende, correndo come un bracco a quell'odore,  
e non potendo trouare il persciutto, ordinò che mai più se ne cuocesse, sa-  
pendo di quanto suuiamento gli era cagione un' odor tale. Sosibeo Tra-  
gico uitupera Lithyrsa figliuol di Mida, perch'era estremo goloso. Theo-  
pompo arguisce Thie Re di Paslagoni. Nicolao Peripatetico biasma  
Mitridate Re di Ponto. Hellamico s'essagera mirabilmente contra Eris-  
ctone figliuol di Myrmidone, chiamato Athone, cioè insatiabile. Eubo-  
lo nella sua Antiope attribuisce una somma ingordigia ai Beoti. Crate  
nella sua Lamia, l'ascriue anco ai Thessali. Aristofane anco ai Lidij, E  
Palemone nel nono libro a Timeo narra, che appresso ai Siciliani fu con-  
sacrato un tempio alla uoracità con gran uergogna, & infamia di quel-  
la natione. Ma che accade a narrar più essempi, se tutte le historie anti-  
che narrano l'espressa inhibitione fatta da magistrati, & prencipi di que-  
sto detestabile uitio della gola? non Statuirno gli Atheniesi, che nessun  
de suoi figliuoli frequentasse la casa di Gnosippo, solo perche la sua gola  
lo rendea infame appresso a tutti? non afferma Senofonte nel libro del-  
la Republica de' Sparti, che essi furono espressamente interdetti dalla cra-  
pula da Licurgo lor legislatore? non afferma Alessandro d'Alessandro  
nel terzo libro de suoi di geniali, che presso a Romani antichi fu statuito  
per legge, che ognun mangiasse pubblicamente, acciò non potessero a lor  
modo crapulare? Heraclide nella politia de Iascensi non attesta, che  
hauenuano la pragmatica intorno alle nozze, & i conuitti, che faceuano?  
D'Epaminonda Thebano huomo segnalato non si recita, che fu tanto con-  
trario, e infesto a gli huomini golosi, che cacciò fuor del suo esercito un cer-  
to soldato grasso, perche a pena tre targhe li poteuano coprire il uentre?  
D'Anacarsi Scitha inimico della gola, non scriue Cicerone, che soleua  
gloriarfi in quel detto? Dat mihi pulpamentum fames, cubile, solum,  
uestis scytharum tegmen? Di Giulio Cesare non dicena Catone, che  
lui solo fra tutti era quello, che sobrio, s'era messo a ruinar la Republi-  
ca? e quanti autori hanno mirabilmente ne' scritti loro detestato questo  
infame uitio della gola? Aristotile nel nono de gli animali non assomi-  
glia*

Sofitheo.  
Theopō-  
po.  
Nicolao.  
Hellami-  
co.  
Eubolo.  
Crate.  
Aristofa-  
ne.  
Palemone.Leggi con-  
tra la Go-  
la.

Cicerone.

Catone.

Aristoti-  
le.

glia l'huomo goloso al lupo affamato? Archita Tarentino, secondo  
Tullio nel primo De senectute, non chiama la gola una peste capitalissi-  
ma del corpo dalla natura data? Platone non la chiama esca, &  
hamo di tutti i mali? Bione non la chiama un sepolcro della mente?  
Quando Virgilio descrive Troia esser presa da Greci, non dice chiara-  
mente.

Archita.  
Platone.  
Bione.

Virgilio.

Inuadunt Urbem Greci uino sommoque sepultam?  
Ouidio non ci esorta a fuggir questa maladetta, e cieca del nostro male?  
dicendo.

Quidio.

Parcite mortales dapibus.  
Lucano non inuebisce contra all'istessa? dicendo.

Lucano.

O prodiga rerum  
Luxuries nunquam paruo contenta paratu  
Ma quanti maggiormente insorgono contra l'abbomineuole uitio della  
ebrietà così amato, e riuerito fra Tedeschi, che lor par cosa honoreuole,  
e gloriosa l'inebriarsi, & sepelirsi nel uino? Agostin Santo, scriuendo a  
le sacre Vergini, si come da un canto loda loro infinitamente la sobrietà, co-  
si dall'altro le dissuade estremamente l'ebrietà, dicendo, che, Ebrietas  
est flagitiorum omnium mater, culpaeque materia, dux crimi-  
num, origo uitiorum, turbatio capitis, subuersio sensus, tempestas  
linguae, procella corporis, naufragium castitatis, amissio temporis,  
infamia uoluntaria, ignominiosus langor, turpido morum, dedecus  
uitae, honestatis infamia, animae corruptela. E S. Basilio nel sermo-  
ne De die Paschae, la descrive così. Ebrietas est rationis interitus, for-  
titudinis pernicies, senectus immatura, mors momentanea. Catone  
era solito di dire, che l'ubriachezza era una pazzia uoluntaria; onde Ari-  
stotile ne' suoi Problemi, alla settione trigesima, e questione terza deci-  
ma, l'enumerata fra le specie dell'infamia. Platone nel Dialogo nono De  
Republica dice, che uno ebbro ha dentro in se un'animo tirannico, per-  
che uiolenta tutte le potentie interiori, e tutti i sensi. Androyde per sa-  
pienza famoso, scriuendo ad Alessandro Magno, che molte uolte s'ine-  
briaua, per uoler raffrenar l'intemperanza sua, gli disse. Vinum pota-  
turus o Rex memento te bibere sanguinem terrae, la qual sentenza fe-  
ce uerificar Cleomede Lacedemonio, il quale, essendo ebbro s'uccise con  
un cortello da se medesimo. Hipparino figliuol di Dionisio Tiranno per  
la sua ebrietà restò amazzato. Agrone Re de gli Mitij, diuenendo ebbro  
morse miseramente (come scriue Polybio) in quella infamia. I Poeti nar-  
rano parimente che Orfeo fu ucciso da alcune femine ubraiche. Dionisio  
Areopagita allega Platone hauer detto esser l'ubriachezza un dextro, e  
gran giocatore di lotta. perche fa mancare i piedi, mettendo gentilmente  
la gambarola. I mali, che uengono dalla ebrietà sono infiniti. Plinio di-  
ce, che

Detesta-  
zione del  
la Ebria-  
tà.  
S. Agosti-  
no.

S. Basilio?

Androy-  
de.Mali del-  
l'Ebrietà.  
Plinio.

**Giuvenale.** *ce, che frustra la memoria, & cagiona sogni spauenteuoli; onde anco Giuvenale dice.*

*Quid enim Venus ebria curat?*

*Inguinis, & capitis, que sunt discrimina nescit.*

**S. Paolo.** *S. Paolo, scriuendo a gli Efesi, dice nel uino dimorare la lussuria. Per questo Aristofane chiamaua il uino latte di Venere. Fra gli altri mali, che sono nel uino ecci questo, che, chi ne beue eccesuamente, non può tener cosa secreta; perciò si diceua per prouerbio antico, che il uino uà senza calza, perche tutte le parti secrete, & uitiose discopre.*

**Eschilo.** *Et per questa ragione diceua Eschilo Poeta, che l'acciaio era specchio dell'occhio, & il uino specchio dell'animo, & uolontà dell'uomo. Ouidio Poeta lodando il uino scrisse i seguenti uersi.*

*Vina parant animos, faciuntque coloribus aptos,*

*Cura fugit, multo diluiturque mero.*

*Ma un'altro uoltò con piu ragione questo distico, dicendo.*

*Vina parant asinos, faciuntque caloribus aptos,*

*Stultitia in multo contrahiturque mero.*

**Propertio.** *Et rettamente scrisse Propertio.*

*Vino forma perit, uino corrumpitur atas,*

*Vino sepe suum nescit amica, uirum.*

**Ouidio.** *Rettamente anco Ouidio altroue, dicendo.*

*Nox, & amor uinumque nihil moderabile suadet,*

*Ista pudore uacat, liber, amorque metu.*

*Ma con un bellissimo Epigramma tocca Virgilio i mali cagionati dal uino, scriuendo.*

*Nec Veneris, nec tu uini capiaris amore*

*Vno namque modo uina, Venusq; nocent.*

*Vt Venus eneruat uires, sic copia Bacchi*

*Eneruat gressus, debilitatque pedes. Con quel che segue.*

*Et quell' Epitaffio, che in Napoli si troua nella chiesa di Monte Oliueto, inscrito in un sepolcro, dichiara quanti litigij, & improprij cagiona l'ebrietà, essendo tale.*

*Heus Viator miraculum.*

*Hic uir, & uxor non litigant.*

*Qui simul non dico. at ipsa dicam,*

*Hic ebrius ebrius, me ebriam ebriam nominat*

*Litigas.*

*Vale.*

**Carystia.** *Nondimeno infiniti huomini particolari, & infinite nationi con tanti danni espressi, & ruine evidenti ci hanno uoluto dar opera, come Filippo Re di Macedonia, del quale scrine Carystia ne' suoi commentarij historici,*

*vici, che, quando determinaua d'inebriarsi, diceua. Hor bisogna beuere, e basta bene, che Antipatro nostro (ch'era un suo consigliere) sia sobrio. Polemone compone uno Epigramma sopra Arcadione ubriaco della seguente maniera.*

*Arcadionis habet tumultus hic ossa bibacis*

*Erectusque urbis proximus ille uia huic.*

*Charmylus, & Dorei posuerunt, mortuus est uir*

*Dum magni calicis ebibit iste merum.*

*Di Alceta Macedone dicono' Aristo Salamino, e Diotimo Atheniese, che fu detto infundibolo, cioè huomo senza fondo per il gran bere, che faceua. Nacque un di un contrasto grande fra Lacyde, e Timone, huomini bibaci, onde, beuèdo tutta due del pari, come che haueffero meritato un trioso grandissimo, proferirono quel uerso d'Homero.*

*Gloria parua ingens, occidimus Hectora clarum.*

*Et il giorno seguente, cedendo Timone a Lacyde, egli proferi quell'altro.*

*Inualidis nobiscum incunt certamina nati.*

*Phania Ereftio, nel libro della morte de' tiranni, narra che Scotta figliuol del Re Creonte s'inebriaua ogni giorno, & così ebrio era portato da quattro persone sopra un seggio d'oro come in trionfo. Dionisio è descritto bibace, & ebrio da Theopompo. Alessandro da Plutarco. Mycetro da Polibio. Le donne Greche da Antifane nel suo Iaculant.*

*La natione de Tapyri da Betone, & Aminta historici, come riferisce Atheneo nel libro decimo al capitolo nono. I Phigalensi da Harmodio Lampreate. I Bizantini da Philarco. Gli Elei da Polemone. I Calcidensi da Theopompo. I Traci da Callimaco. Gli Illirici da Hermippo. e gli Ariei dall'istesso. Nondimeno tutte le leggi d'huomini giusti son state sempre cōtrarie all'ebrietà. Zeleuco ai Locresi proibì che*

*manco dessero il uino a gli amalati, Fra gli indi sobriissimi era una legge, che, se una donna uccidesse il lor Re ubriaco, potesse esser moglie del suo successore. Appresso a Romani era interdetto in modo alle donne, ch'eran punite dell'istessa pena dell'adulterio, se beuenan uino. I Massiliesi l'haueuano per cosa infamè. Appresso ai Trogloditi i Re loro poteuan bere un poco di mosto; ma tutti gli altri eran temperati dal uino.*

*Appresso gli Egittij era tenuto per cosa sacrilega il uino. Gli Atheniesi castigauano con la pena della morte gli ebrij, come fece Pittaco alcuni cittadini, I Massinesi c'habitano oltra il fiume Charimbi, faceuan morir di fame il lor Re, se egli s'inebriaua, & altri popoli tennero diuersi costumi in castigare, & punire quelli che in questo uitio erano immersi.*

*Hor sia di loro detto a sufficienza.*

DE MOTEGGIATORI, ET  
Enigmatici.

**S**enza dubbio alcuno dai filosofi morali conceduto all'huomo il motteggiare piaceuolmente, però che essendo la uita nostra piena & di fatiche, & di noie, & stando gli huomini da bene molto immersi nell'honeste, & graui operationi, è certamente necessario recocar qualche uolta l'affaticata mente, & dar qualche piaceuol ristoro a i spiriti lassi, accio che l'anima, stando continuamente affissa nell'operationi d'importanza, non perda quasi arco, che sta sempre teso, il suo proprio, & natiuo uigore. A questo fine adunque le son concesse alcune recreationi honeste, accio che finalmente piu pronta, & piu gagliarda sorga all'opere graui, & all'imprese seueri, che al suo proprio stato sono conformi, & conuenienti. Et queste piaceuolezze, che le son concesse, debbono hauere in loro una certa mediocrità, & esser differenti da quelle, che i meri buffoni comunemente sogliono usare, fra le quali sono meritamente enumerati i motti, che scoprono la piaceuolezza, l'argutia, la destrezza, la uita eità dell'intelletto humano, atto per sua natura a formar tutti quei bei trattenimenti, che gli animi stracchi dalle penose fatiche sappiano per lor solleuamento desiderare. Et, perche M. Tullio, Quintiliano, Baldeffar Castiglioni, Bartolomeo Caualcanti, Francesco Guicciardino, Stefano Guazzo, Girolamo Garimberto, il Domenichi, & altri assai trattano de' motti fra tutti assai diffusamente; io con breue discorso narrarò le uarie specie de' motti, che dall'huomo pon formarsi, & con fatica non uana assegnarò tal termine al parlare urbano per conto de' motti; che tutti i curiosi ingegni potranno (s'io non erro) di così breue, e ristretto ragionamento largamente restar paghi, e contenti. Hora di quel parlare artificioso, che è tanto gentile, gratioso, & al gusto de gli huomini accomodato, il qual si puo con parole conuenienti chiamare Urbano, di cui trattò Aristotile nel terzo libro della Retorica, (parlo di quello che ne' motti soli consiste) altro è parlar faceto, altro ridicolo puro, altro arguto, altro falso, & altro graue. Intorno al parlar faceto si trouano motti di piu sorti, come motti suonanti senso diuerso dalle parole, motti in aspettati, ouero inopinati, Bisticci, motti ambigui, motti metaforici, motti d'interpretatione, motti proverbiosi, motti rispondenti alle parole, & non al senso, motti allegorici, motti di similitudine, motti di finzione, motti d'ascolta sospitione, motti di riprensione, motti di comprensione di cose discrepanti, motti d'ammonitione, o di consiglio, motti di risposta lenta, motti d'altro fine, motti di contrapositione, motti d'interrò pimento,

pimento, motti mordaci faceti, motti di consenso interpretato diuersamente, & motti di diuersa ispositione. Intorno al parlar ridicolo puro si trouano motti di comparatione, d'iperbole, motti di finta sciocchezza, o ignoranza grossa, motti di simulata ammonitione, motti d'interpretatione, motti d'ironia, motti di cose discrepanti, & di consentanee, motti di tacita obietione, motti di spontanea accusatione, motti di desiderij estremi, motti di sospesa consideratione, motti di similitudine, motti di risentimento, motti inaspettati, motti di scherzo, e motti di bugia. Intorno al parlar arguto si trouano motti mordaci, motti di simulatione, motti di riprensione, motti di nominatione arguta, motti di diuisione, motti d'intelligenza opposita, motti di rimordimento, o per le rime, motti di ragione, motti di contrapositione, motti historiali, o fauolosi, motti di riprensione occulta, & motti di nascosa sospitione. Intorno al parlar falso si trouano motti di dissimulatione, motti d'ironia, motti di oscura, & ascolta significatione, motti di similitudine, e motti pungenti. Intorno al parlar graue finalmente si trouano motti sententiosi, motti proverbiosi, motti lenti, e motti di detti, & risposte pensate. Hor questa è la gran selua dei motti, che forse sia hora non son stati così succintamente, ne con tal'ordine, ne con tanta chiarezza da alcun'altro dichiarati. Ma, perche gli essempli manifestano meglio il tutto, a un per uno darò gli essempli, & quei piu belli, che da altri, & per me stesso haurò saputo, o potuto raccorere. Versando adunque intorno al parlar faceto, si trouano motti suonanti senso diuerso dalle parole. come Stefficoro Poeta, riprendendo i Locrensi delle loro insolenze contra a persone di lor piu potenti, uolendo inferir, che quei potenti si uendicarebbono contra di loro, dando il guasto al lor paese, disse che a tali non si douena fare oltraggio, perche portaua pericolo che le cicale non cantassero in terra, il che denota che gli arbori non ui sono. De' motti inaspettati ouero inopinati u'è l'esempio d'uno antico Poeta, che di cèdo in un suo ragionamento, che uo hauea ne i piedi, & credendosi che douesse dir le scarpe, soggiunse le buganze, o i pedignoni, che è un uale, che uiene a fanciulli massima mente per il freddo, ouero quello, che pon Quintiliano di Cicerone, il quale sparso un falso rumore della morte di Vatino, hauendo interrogato Quinio liberto di quello non troppo amico, se le cose passauano bene & respondendo egli bene, disse inopinatamente. Hor su egli è morto, & quell'altro dell'istesso che cosa manca a costui, se non robba, & uirtù? I Bisticci consistono nel mutare, ouero accrescere, o minuire una lettera, o sillaba, come in quel uerso a molti noto.

Marta che merta un myrto a morte m'urta.

Et quello, che scrisse alla Signora Emilia Pia, Alla Signora Emilia Impia. & quell'altro, che scrisse d'uno oratore, ch'era diuenuto d'Oratore.

Baldeffar  
Castiglioni.  
Bartolomeo  
Caualcanti.  
Francesco  
Guicciardino.  
Il Domenichi.  
Stefano  
Guazzo.  
Girolamo  
Garimberto.  
Aristotile.

Stefficoro  
Poeta.

Quintiliano.  
no.

re aratore; & d'una persona nobile, che non era men mobile che nobile. De' motti ambigui ci è l'esempio, che pone il Caualcante nella sua Retorica, come dicendo, non si conuiene, che un forestiero sia sempre forestiero; doue la seconda uolta quel nome forestiero si piglia per inesperto, & nuouo. & quell'altro, che disse uno antico Romano d'un suo seruo goloso, & che rubbava cose da mangiare, & da bere, che egli era solo, a cui in casa non era sugellata, ne chiusa cosa alcuna doue par che lo trattasse da fedele, & pur intendeva l'opposito. Et quell'altro, che usò Cicerone, quando interrogato dall'accusatore di Milone, a che hora di giorno Clodio fosse stato ucciso, rispose tardi, intendendo sotto coperta, che meritaua d'essere ucciso gran tempo auanti. In torno a motti metaforici uersa l'esempio di Chrisippo, che, essendo nel trionfo di Cesare portati i castelli d'auori o, & pochi giorni dappoi in quello di Fabio Massimo quei di legno, disse metaforicamente, che quelli erano le guaine di quei di Cesare. & quell'altro, che recita Quintiliano, che essendo nonciata la morte di Patinio, ne trouandosi l'autore di tale auiso, M. Tullio che gli era inimico disse. Hor su fra tanto io fruirò l'usura, perche egli si sarebbe chiamato pagato in tutto, se fosse morto ueramente. I motti d'interpositione son, quando s'interpone qualche uerso o nostro, o d'altri a proposito, come quel che mette il Cortigiano di messer Hieronimo Donato, che, incontrandosi in Roma in una squadra di bellissime giouani, & dicendo uno della sua compagnia all'improuiso.

*Quot caelum stellas, tot habet tua Roma puellas.*

Subito soggiunse egli uedendo da un'altra parte una frotta di bellissime gioueni.

*Pascua quotquot bedos, tot habet tua Roma cinedos.*

Motti prouerbiosi sono, quando s'allega a proposito qualche prouerbio, come chi dicesse a un superiore che murmurasse de' sudditi, che'l pesce comincia a putir dal capo, ouero che tale è la cagnola, qual è la signora. Intorno a motti rispondenti alle parole, & non al senso ci è l'esempio di quel Signore, il qual, dicendo a un suo seruitore, & familiare antico di casa, che gli dimandaua un seruitio, commanda ch'io ti seruirò, rispose egli, di gratia Signore seruitemi come s'io fussi uostro padrone. De' motti d'allegoria si narra l'esempio dell'infame Aretino, il quale, essendo per la sua mala lingua stato sfrisato in Roma, & portato uia come morto, & accettato in casa humanissimamente da un personaggio d'importanza, e chiedendo esso, se direbbe così mal di lui, come ha

uea

uea fatto de gli altri, Rispose, come tu seminerai, così raccorrai. I motti di similitudine sono, quando facetamente alcuno s'assomiglia a qualche cosa diuersa, come Lucillo, che somigliò le maniere della sua amante infida alla pelle del Camaleonte. Quei di finzione sono, quando l'huomo finge di non intendere quello, ch'egli intende, come Pontio Romano interrogato, che huomo ti pare uno, che si aritrouato in adulterio; Rispose, Lento. I motti di ascosa sospitione sono quelli, doue si occulta una certa sospitione di cosa degna di riso, & si dice quello, che altri dice, ma con altro senso, come Catullo a quell'oratore Languido, che in un certo suo epilogo gli dimandò, se gli pareua, che hauesse mosso l'auditore a compassione, Risposeli, & grande certamente, perche io non stimo, che sia huomo alcun si duro, a cui la tua oratione non sia parsa degna di compassione. I motti di riprensione sono quelli, doue si riprende facetamente la sciocchezza di qualche uno, come Scipione, essendo Pretore, uoleua dare a un Siciliano per auvocato della causa sua un suo hospite huomo nobile, ma al quanto sciocco, & il Siciliano disse. Io ti prego Pretore, dà questo auvocato al mio auuersario, & a me non ne dare alcuno. De' motti di comprensione di cose discrepanti s'assegna questo esempio. Flauio Rutilio, uedendo un certo Ortenzio da Sarni, che hauea del matto, disse presenti molti circostanti, o questi sarà buono da far Priore della Minerna. De' motti d' ammonitione uè l'esempio di Grauiuo huomo faceto, che consigliando uno auvocato raffreddato a pigliar per la uoce certa beuanda alla uoce pernicioso, & dicendo esso, s'io beuessi questa cosa la perderei affatto, Grauiuo rispose, meglio è ruinar quella, che il reo. Et Serino dice, che Democrito, uedendo menare un ladro prigione da undeci, disse, O meschino un'altra uolta rubba assai, perche sarai bastante a menar loro undeci in prigione, se saprai fare. De' motti di concessione si recita quel di Caio Lelio, il quale, essendo nato di nobilissimo sangue, & dicendogli uno di cattiuu stirpe, ch'egli era indegno de' suoi antichi, rispose facetamente; e tu ueramente sei degno de' tuoi. De' motti di risposta lenta ci è l'esempio di Lepido Censore, che hauendo priuato del cauallo secondo gli ordini della Republica Romana Antistio Caualliero, & facendo di ciò romore gli amici di Antistio, & dimandando a Lepido, che causa haueua da allegare a suo padre, tornando a casa priuato del cauallo, & essendo egli tenuto nella sua colonia per huomo parcissimo, modestissimo, & molto da bene; risponderà (disse egli) ch'io non credo alcuna di coteste cose. I motti d'altro fine sono, quando si replica una parola medesima, ma ad altro fine. Come essendo il signor Du-

Serino.

ca d'Urbino per passare vn fiume rapidissimo, & dicendo ad vn trombetta, Passa. il trombetta si voltò con la beretta in mano, & con atto di riuerenza disse. Passi la Signoria vostra. De' motti di contrapositione si narra l'esempio di quel scolar Todesco, che diede la buona sera al Beroaldo dicendo. Domine magister Deus det uobis bonum sero, e' Beroaldo subito rispose, Tibi malum cito. De' motti d'interruptione si narra l'esempio di Carlo Quinto, che in vna oratione, che fece l'Alamani ambasciator del Re Francesco presso a sua maestà, doue si distese assai nelle lodi dell'Aquila Insegna Imperiale, nel fornir del periodo l'interruppe con quel verso.

El' Aquila griffagna, che per piu deuorar dui becchi porta?

Perche l'Alamani hauea già inanzi scritto vn sonetto in dispregio dell'Aquila, doue erano questi versi. Vn' auuocato parimente seguendo in senato la sua oratione, fu interrotto dall'auerfario, mentre vn' Asino cominciò a ragghiare, dicendo; sentite il trombetta delle sue parole. De' motti mordaci faceti si dà l'esempio di Gemin Ottomani fratello del grã-Turco, che essendo prigionio in Roma, & vedendo il nostro giostrare all'usanza Italtana, disse che gli pareua troppo per scherzare, & poco per far da deueno. I motti di consenso interpretato diuerfamente sono, quando si afferma quel che dice colui, che parla, ma s'interpreta altramente di quello, che esso intende. Come dicendo vn'amante al suo drudo, che per bella infinitamente la lodaua, che essa era vecchia, gli disse egli. Signora quello, che di vecchio hauete, non è altro, che l'assumigliarui a gli Angiolli, che furon le prime, & piu antiche creature, che formasse Dio. De' motti di diuersa ispositione si pò l'esempio di quello, che disse uno al Pötesice facietamente, che se gli concedeuua vna certa dignità, gli lascierebbe dui officij, & dimandando il Pontefice quali; Rispose, quel del Signore, & quel della Madonna. Così quell'altro, che disse, che vno addimandato Calfurnio si chiamaua con tal nome, perche scaldauai fornì. Cerca il parlar ridicolo puro de' motti di comparatione si recita quel del Signor Giouanni Gonzaga, che sul giuoco comparò suo figliuolo Alessandro ch'era anch'egli giocatore, ad Alessandro Magno, perche vn di che esso perdeua, il figliuol staua mesto, onde egli disse che suo figliuolo Alessandro, era simile ad Alessandro Magno, che si doleua delle vittorie di Filippo suo padre, dubitando, che non restasse a lui che vineere, perche anch'egli staua doloroso, dubitando che'l padre non perdesse tanto, che non lasciasse, che perdere a lui. De' motti d'Hiperbole si recita quel di Scipione a Numantia contra. C. Metello quarto figliuolo di Metello Macedonico, il qual n'ebbe quattro, che secondo l'età minore andauano mancando di giudicio fra loro, dicendo, che se la madre partorirua il quinto, haurebbe partorito vn' Asino, & quello,

quello, che disse di Golpino suo seruitore ch'era tanto magro, & secco, che vna matina soffiano sotto il foco per accenderlo, era stato portato dal fumo su per lo camino infino alla cima, & quello di misser Agostin Beauazano, che recitò, come un'auaro uedendo il grano auilito s'impiccò ad un traue per disperatione, & correndo un seruitore al strepito, fu tanto a tempo, che gli tagliò il laccio dal collo, e l'auaro tornato in se, uolle che il seruitore gli pagasse la fune che tagliata gli hauea. De' motti di finita sciocchezza, ouero ignoranza grossa, ci è quell'esempio di misser Camillo Palleotto, che disse d'uno. Questo pazzo subito che la cominciato ad arricchire si è morto. De' motti di simulata ammonitione ci è quello di Lentulo, che disse ad uno, che si uoleua fare un saio d'arme di piu diuersi colori, che sapesse trouare. Piglia parole, & opere di Lucio Catilina. De' motti d'interpretatione è bello quello di Raffael de' Pazzi sopra quella lettera del Prior di Messina ch'egli scriueua ad una sua Signora, il sopra scritto della qual diceua. Esta carta s'ha de dar a quien causa de mi penar, one disse che quella lettera andaua a Paolo Tholosa, perch'egli hauea imprestato al detto Priore dieci mila ducati, & esso perch'era gran spenditore non trouaua modo di rendergli. Fra motti d'Ironia si mette per bello quel di Crasso, che, dolendosi Lamia auuocato suo contrario huomo vecchio, & brutto, & assai inetto oratore, di non essere udito, disse. Signori ascoltiamo il bel giouenetto; ma rispondendo esso; Io non m'hò potuto formare il corpo, ma si ben l'animo, soggionse. Dunque ascoltiamo l'eloquente. Fra motti di cose discrepanti, & di consentanee, vien posto per bello quello di Misser Latino Iuuenale, che disse verso misser Giouan Luca da Pontremolo, & misser Domenico dalla Porta, i quali, essendo tutti dui gobbi, & mandando il pontefice per loro per fargli auditori di Rota, con dire, che uoleua raddrizzare la Rota, disse. Nostro Signore s'inganna uolendo con dui torti raddrizzar la Rota. Fra motti di tacita obiettionem è bellissimo quello, di Diogene, che, essendo schiau in Corintho, chiesto dal trombetta che lo menaua a uendere, che cosa piu desiderasse di fare, Rispose di comandare a gli huomini. per il che il trombetta ridendo disse. grande impresa sarà la mia hoggi a trouare chi uoglia comprarsi un padrone. De' motti di spontanea accusatione è ridicolo quello d'alcuni amici di Pirro, che, vdiuti da esso fra la cena murmurar di lui grandemente, & chiedendo la causa di questo, non potendo trouare altra scusa, dissero. Sappi Signore che se'l vino non ci mancua, hauremmo fatto anco di meglio. De' motti di desiderij estremi è assai ridicoloso quello di colui, che notando in un fiume disse. Vorrei, che questo fiume fosse tutto ricotta, & che le ripe fessero lasagne, che mi uorrei sommerger da me stesso qua dentro. Fra motti di sospesa consideratione è annouerato per curioso quello del Re Henrico, che, dicen-



Nasio.

dogli vn suo creato per tentar la sua uolontà, che per tutto si diceua, che egli sarebbe gouernatore del stato di Saluzzo, rispose. Lascia pur dire, che nõ san quel che si peschino. Fra motti di similitudine è bellissimo quel d'Augusto, che ad un suo soldato, che gli porgeua una poliza cõ timidità disse, non dubitare, che non porgi una tauola ad uno Elefante. De' motti di risentimento ci è quello, che racconta Neuiò Poeta Comico d'un padre, che uisto dal figliuol lagrimare, essendo stato quel di condannato; & dicendo il figliuolo, perche piangi tu padre? Rispose, bestia uoi tu ch'io canti? Fra motti inaspettati si pon quello di Crasso, che, dicendo vn suo auuersario d'hauere udito vn certo fatto, disse verso di quello, non potrebbe anch'essere, che tu haueffi male inteso? Et dicendo esso di sì; soggiunse, non può anco essere che colui non l'habbia detto? Rispondendo di sì; soggiunse, non può anch'essere che tu non l'habbia udieo? onde tutti risero del motto, che lo schermina per huomo di poca fede. Fra motti di scherzo è posto quello di Cicerone, che disse contra sesto Clodio Phormione, che non era men negro, ne meno presuntuoso, che fosse Phormione Terentiano. Ne' motti di bugia è posto quell'altro di Galba, che dicendo vno, che in Sicilia s'era comprata vna anguilla longa cinque piedi per picciol mercato, soggiunse bugiardamente, non è marauiglia alcuna, perche in quel paese se ne fanno le cintole da cingersi attorno. Fra gli Arguti, i mordaci sono i primi, fra quali si legge quel di Caio Cesare, che, mostrando Pomponio una ferita in faccia, & gloriantosi d'hauerla riceuuta nella seditione sulphitiana per amor suo, Rispose; ogni volta che tu fuggi non guardar mai indietro. & quell'altro di Domitia, che, dolendosi Giunio Basso d'esser trattato da lei da persona vile, dicendo essa, che lui uendeua le calzette vecchie da portare; Rispose, non ho mai detto questo, ma si bene, che tu le comprì. Si dice anco, che Diogene ad vno già molto ricco, & per la sua prodigalità diuenuto pouero, vedendolo mangiar dell'agruma a cena, disse. Se tu hauesti così mangiato, tu non cenaresti così hora, & Cicerone per Publio Quintio dice; che Scipione disse ad vn soldato, che haueua vno scudo fuor di modo ornato, che non si marauigliaua, hauendo egli posto la sua confidenza piu in quello, che nella spada. Et Diogene pur anco, vedendo sopra la porta d'un' huomo di mala vita queste parole scritte. Per questa porta non entri cosa cattina. Disse, Per doue adunque vi entrerà il padrone? De' motti di riprensione simulata vi è quello di Marco Tullio, che, dicendo Fabia Dolobella già vecchia d'hauer trent'anni, soggiunse. Egli è vero, perche sono uent'anni, che io l'ho sempre sentito dire. Et Bione dice, che (leostato, sentendo vno, che col riprendere vn'altro, diceua, non ti vergogni d'inebriarti? gli disse. E tu non ti uergogni di ripren-

Cicerone.

Bione.

riprendere vno ubbriaco? Fra motti di simulatione è posto quello di Sceuola, che chiedendogli Settimuleio huomo auaro d'andar seco per Prefetto in Asia, gli disse. Che cerchi tu pazzo che sei? Si grande è il numero di cattini cittadini, ch'io t'assicuro, che se stai à Roma, in spacio di pochi anni acquisterai gran thesoro: doue par che lo consigli grauemente, & pur li da vna botta coperta. Arguto di diuisione è quello d'Hippone Filosofo, che disse. son dui giorni soauissimi con la moglie, l'uno quando la si mena, l'altro quando la si manda morta fuor di casa. Motto di nominatione arguta fu quello di Scipione Africano contra quel Centurione, che nel conflitto di Paolo Emilio contra ad Annibale, si scusaua di non esser stato, per hauer custodito gli alloggiamenti, acciò fosser sicuri, dicendo. Io non amo le persone troppo diligenti. De' motti d'intelligenza opposta ci è quello di Fabio Massimo, che, hauendo Liuiò Salinatore perduto Taranto saluando la rocca, & esso da poi racquistatelo, & pregandolo esso Liuiò, che si ricordasse, che per opera sua l'hauena racquistata, disse. Et perche non me ne debbo ricordare? Io non l'hauerei mai racquistata, se tu non l'haueffi perduta. Fra motti di rimordimento, o per le rime, è posto quello da Quintiliano, che dicendo Catullo à Filippo, perche abba? esso rispose. perche vedo vn cane. Et quello di Galeotto da Narni, che passando per Siena si fermò in vna strada à dimandar dell'hostaria, & vedendolo vn Sanese così corpulento, come era, disse ridendo. Gli altri portano le bolgie dietro, & costui le porta davanti. Galeotto subito rispose. Così si fà in terra di ladri. De' motti di ragione ci è quello d'Augusto, che, nonciandogli i Tarraconesi vna palma esser nata nel suo altare, di qui si vede (disse egli) quanto spesso fate sacrificio per me. Fra motti di contrapositione è posto quello di quel Genese, ch'era molto prodigo nel spendere, il qual ripreso da vno usuraro auarissimo, che gli disse. Hor quando cessarai mai tu di gittar via le tue facultà? allhora (rispose) che tu di rubbar quelle d'altri. Fra motti historiali, o fauolosi pone il Caualcante quel che auenne à Sesto Titio, che spesso volte diceudo d'esser Cassandra, che predicaua le cose future, ne gli era creduto, Antonio gli disse. Io posso nominar molti tuoi Aiaci Oilei, notandolo d'impudicitia; perche Aiace figliuol d'Oileo usò con quella nel tempio di Minerva. Fra motti di riprensione occulta e annouerato quello del Marchese Federico di Mantoa che diede a quel gentil'huomo, che, mangiato il minestro, disse. Signor perdonatemi, & hauendo così detto cominciò a sorbire il brodo auanzato, dicendo dimanda pur perdono ai porci, che a me non

Hippone  
Filosofo.

non fai tu ingiuria alcuna. Fra motti di nascosa sospitione à bellissimo quello, che dolendosi un marito, che la sua moglie a un fico s'era impiccata, un'altro se gli accostò, & tiratolo per la ueste, disse. fratello potrei io per gratia grandissima hauere un rametto di quel fico per inserirlo in qualche albero dell'horto mio? Del parlar falso si trouano motti di simulatione, come quel di Scipione ad Ennio, che importunaua la sua porta, rispondendo egli stesso non esser in casa; & perche Ennio diceua, non conosco io la uoce tua? soggiunse egli. non ho io creduto alle uolte alla tua fante, che non eri in casa? & hora tu nol uoi credere a me proprio? Bel motto d'Ironia fu quello d'Alfonso santa Croce, che hauendo riceunto oltraggi in Bologna da un Monsignore d'importanza, et uedèdo uno alle forche appicato per giustitia, disse. Beato tu, che non hai che fare cō Mōsignore. Fra motti di nascosa significazione si narra quello che diede un Signore contra un capitano ch'era solito di perdere, & hauè d. uinto una uolta per sorte, si uestì d'un saio di ueluto chermosi, qual dice uasi da uino, ch'era solito di uestir si dopo le uittorie, motteggiando esso, & dicendo. il saio dee esser nouo. Fra motti di similitudine Plutarco recita quello d'un certo Romano, che, essendo ripreso da gli amici per hauer ripudiato una moglie bella, ricca, & honesta, stendendo la gamba, mostrò loro il piede, dicendo. & questa scarpa ancor essa è noua, & bella, e nondimeno alcun non sa doue la me preme. Fra motti falsi pungenti è posto quello di Cosimo de' Medici a messer Palla Strozzi, il quale, essendo fuoruscito di Fiorenza, & mandandogli a dire, che la Gallina couaua, gli fece rispondere, che malamente couaua fuori del suo nido.

**Fauorino.** Intorno al parlar graue i motti sententiosi sono come quel di Fauorino, che diceua, che de gli huomini parte son ridicoli, parte odiosi, e parte miserabili. i ridicoli son quelli che aspirano a cose grandi per audacia. gli odiosi quelli che le conseguono. i mirabili quelli, che sono ingannati dalla cieca speranza. Et Euripide dice, che Esopo soleua dire, che ognun portaua una scarfella di dietro, & una dauanti, nella prima portando i difetti suoi, nella seconda quelli d'altri. Fra motti prouerbiosi è posto quello di Catone, che disse a un giouene sfrenato. il tempo è giouene matura ogni cosa. Fra graui lenti s'enumera pur quel di Catone, che, percosso da una cassache un fachino portaua in spalla, & dopo il colpo dicendo, guarda, Rispose. hai tu altro in spalla che quella cassa? Fra motti di risposta pesata è quello di Diogene, che chiesto, perche gli huomini fan piu presto elemosina a zoppi, & stroppiati, che a filosofi, & sauij, disse. Perche temono poter piu presto diuentar zoppi, & stroppiati, che filosofi, & sauij. Et fra detti graui è posto quel di M. Tullio, che diceua, che nelle congiure spesso auuiene che i pochi non bastano, e i molti le scopreno. Et questo basti intorno a tutti i motti in uniuersale,

uersale, i quali son uitiosi, quando son troppo freddi, o troppo acerbi, o troppo dishonesti, o troppo licentiosi, o troppo spessi e tediosi, o troppo uili; o con maniere di uolto troppo contrafatte, o troppo affettati, & preparati, o troppo inhumani, o troppo presuntuosi, e superbi, o troppo maligni, o troppo fuor di tempo. Però s'ha da guardar diligentemente, che sian tali che gli animi de' circostanti se n'habbiano da dilettere, & non da scandalizare. Et con la professione de' motti uengono anco gli Enigmi, de' quali tratta Atheneo nel libro decimo al capitolo decimo settimo assai copiosamente: ma Simposio autore antico ne fa un libro particolare, che si ritroua presso di me, de' quali porrò alcuni in catalogo piu abasso. di questi antichissimamente n'ha scritto Diotimo Olympeo, & Clearco Solense, il quale, diffinendo che cosa fosse Enigma, disse, ch'era uua questione giocosa proposta da risoluere, o per acquistare honore, o per fuggir la pena, perche anticamente si daua una certa castigatione a chi non gli sapeua sciogliere, la quale era un poco spiaceuole, perche, secondo Antifane nel suo Ganimede, bisognaua beuer un bichier di uino salato senza pigliar fiato, si come hoggidi si farebbe metter su un pegno, o qualche altra cosa. Alcuni di questi consistono in una lettera, come sarebbe a dir; perche causa sier V aligione da Venetia di tutto l'alfabetto ha piu pratica il R, & l'H. che altro, il qual enigma si risolue sapendo che non fa mai altro che uotar la ualigia ai necessarij. Ouer in una sillaba, come quello.

In medio lana ponatur sillaba trique  
Perche ponendo la sillaba tri in mezzo di quel nome lana, ne riuscirà latrina, che significa il cacatoio, oue uorresti che cadesse colui, che ti porta odio. ouero in una dittione, come quello di Simposio sopra il Vesperziane, o Pipistrello.

Nox mihi dat nomen primo de tempore noctis,  
Pluma mihi non est cum sit mihi penna uolantis  
In tenebris sedeo, nec me committo diebus.  
Ouer quel d'Atheneo. Qual'è quella cosa ch'è l'istessa in cielo, in mare, e in terra? il che si risolue, dicendo, il cane, o l'aquila, o l'Orsa, che sotto dui sensi intender si possono. o in piu parole, come quello del Pitthio Apolline recitato da Ennio.

Aio te æ acida Romanos uincere posse.  
Ouero nella cosa enigmatica, come in quell'altro di Simposio sopra la Mula.

Dissimilis patri, matris diuersa figura,  
Confusi generis, generi non apta propago  
Ex alijs nascor, nec quisquam nascitur ex me.  
Et quel bellissimo d'Hermippo sopra il giorno, & la notte.

Germanæ

Atheneo.  
Simposio.

Diotimo  
Olympeo.  
Clearco  
Solense.

Antifane.

Ennio.

Simposio.

*Germana gemina, gignit quarum altera semper  
Alteram, & inde parens fit filia nata uicissim.*

**Demetrio Bizantino.** Demetrio Bizantino, nel quarto libro de' suoi Poeti, pone fra gli enigmi anco i detti ascosti di Pitagora, come quel. Non mangiare il core, cioè non perder l'audacia. & quell'altro. Non struzzicare il foco col cortello, cioè; non incitare l'huomo adirato. Et quell'altro. Non andare per la uia popolare: cioè; non seguire l'opinione del uulgo. Vn'altra sorte d'Enigmi diceua Diomea Coe (come riferiscon Cleone Mimaulo, & Aristonimo philocitharista) che consisteano in risposta enigmatica: come, essendogli chiesto un dì dal medico, se quel che hauea mangiato, l'hauea mandato in uomito, rispose; anzi l'ho mandato in uentre. Et recitaua, che una femina, che patiuua infermità di uentre, fu interrogata dal medico, se si sentiuua cosa alcuna nel uentre: a cui rispose, che uolete ch'io mi senta, se son tre giorni, che non ho mangiato un boccone? e simile a questo fu quel d'un matto da Volterra, che, essendo scongiurato dal Conte da Vicenza huomo notissimo, menandogli esso le mani per le gambe, & chiedendo, se si sentiuua cosa alcuna, rispose. Io non mi sento altro, se non le calze, e i stiuuali. Vn'altra sorte d'Enigmi pose Callia Atheniese, che è quando s'interpongon le lettere dell'alfabeto o Greco, o Latino, o d'altra sorte per confonder il senso della scrittura. Et Euripide nel suo Theseo fece da un pastore i primere il nome di Theseo, descriuendo le figure delle lettere ch'entrano nel suo nome, & l'istesso fece Agathone tragico nel suo Telepho. E Theodote phaselite induce un rustico far l'istesso. Et hoggi di i nostri uolgari hanno trouato di chiudere ne i sonetti i nomi delle lor diue per uia delle lettere a similitudine degli antichi. Et Sofocle, nel suo satirico Amphiarao, induce lettere saltanti per far gli Enigmi. & Neoptolemo Datiario in un suo libro de' Epigrammi narra, che in Calcedone era il seguente Epigramma inscritto nel sepolcro di Thrasymacho Sofista.

*Nomen Th, r, a, s, y, m, a, ch, u, s,  
Calcedo patria est, ars est sapientia.*

**Theognide.** Ci son molti altri antichi che han posto fuori enigmi, come Theognide ne fece uno tale sopra la padella.

*Mortua me petijt sub tectum forte marina  
Mortua; se di uiuo, est ore locuta tamen.*

**Heraclide.** Et quello d'Eraclide Pontico sopra l'Isola di Delo è assai bello.

*In aperto nata sum, patria me salsa aqua  
Continet, mater est numeri filia.*

Perche Delo è abbracciata dal mare, e la sua madre è Latona che fu figliuola di Ceo, col qual nome chiamano i Macedoni il numero. Virgilio parimete induce Dameta Pastore proporre un' Enigma a Menalca, dicèdo.

Dimmi

Dimmi in che parte solo de la terra  
Tre palmi senza piu del Ciel si regga.  
E sempre mi sarai com'un' Apollo.

**E Menalca all'incontro.**

Dimmi in che terra i fior nascan col nome  
De i Re in le foglie, e Fillide sia tua.

**E Giacomo Sannazaro nell'Arcadia.**

Dimmi qual fiera è si di mente humana,  
Che s'inginocchia al raggio de la Luna,  
E per purgarsi scende a la fontana.

Dimmi qual è l'uccello, il qual raduna  
I legni in la sua morte, e poi s'accende,  
E uiue al moudo senza pare alcuna.

Il medesimo han fatto Asclepiade nella sua Tragedia, Heracleote Chameleonte nel suo Simonide, & Panarce antichissimo autore, gli Enigmi de' quali non recito per esser oscurissimi, come sono anco quelli di molti nostri moderni. Ma questo basti.

## D E' C O R O N I E R I.



Vo delle corone cosi nominate, secondo Appioue, nel libro della lingua Romana, perche dai chori erano portate anticamente ne' Theatri, & che prima furon nominate fra Greci, secondo Semo Delio, esser venuto da gli antichi, par che l'isprima Platone nel sstimo libro delle leggi, oue dice, che i fanciulli Egittij imparano insieme con le prime lettere la dottrina della computatione facendo per spasso, & giuoco vna distribuzione di pomi, & di Corone a molti, & a pochi, con numeri conuenevoli, per le quali parole Atheneo nel quinto decimo libro delle cene de' suoi sapienti, interpreta, che Platone intendesse di trouare vn numero, col quale a molti ch'entrino in una casa, si distribuiscia vna quantità di corone egualmente, & senza disfarne alcuna di esse, accennando al scifagefimo. Et ecco in che maniera. In vna casa sono sessanta corone, entra vno, & le piglia tutte, entra il secondo, & il primo gliene dà la metà, cioè trenta; viene il terzo, & il primo, & il secondo gliene danno delle loro dieci per vno, che fanno venti, entra il quarto, & i tre primi gliene danno cinque per ciascuno, & restano ad ognuno quindecim; viene il quinto, & fra tutti gliene danno dodici, & dodici ne restano a ciascuno. finalmente entra il sesto, & fra tutti gliene danno dieci, & dieci ne rimangono a ciascuno: & cosi viene ad egualmente distribuirsi il numero delle corone. Fu adunque usato questo giuoco, per testimonio di Platone, da san-

Giacomo  
Sannaza-  
ro.

Asclepia-  
de.  
Heracleo  
te Chame-  
leonte.  
Panarce.

Appioue.  
Semo De-  
lio.  
Platone.

libA  
libO  
libA  
libT

libT  
libB

libG  
libO

Elanico.

Eranico.

Eranico.

Eranico.

Eranico.

Eranico.

Eranico.

Eranico.

Eranico.

Eranico.

Eranico.

Vfo delle

Corone.

Vfanza

Greca.

Aristone

Ceo.

Andrea

Tenedio.

Philoni-

de.

Dracone

Circareo.

da' fanciulli Egittij, onde si puo forse affermare, che in quella regione celebratissima le corone fossero primieramente in vso. Quindi scriue Elanico, che in Egitto è vna città fluuiale chiamata Tindio, doue si faceua il concilio de gli Iddij dentro a vn magnifico tempio fondato in essa, & a tempo di certa festiuità deponuano nella parte superiore alcune corone di fiori di melecotogne, & di viti, per rinouar la memoria, che gli Iddij simili ghirlande haueuan quiui deposto nel tempo, che intesero, che Baby, cioè Tifone doueuà regnare. Et il medesimo Elanico narra, che Amasi Re dell' Egitto fu affonto al regno per l'occasione, d'una corona di varie forti di fiori simbolici composta, la qual donò a Parthamide Re inàzi a lui, della qual tanto si compiacque, che fu fatto capitano dell' esercito suo, & da soldati poi, che odiauano Parthamide, fu eletto Re: le quali cose vengono a manifestare a vn certo modo, che l'vso delle corone fosse da gli Egittij principiato. I Poeti attribuiscono l'uso delle corone a Prometheus, facendolo esso inuettore di quelle, quādo liberato dai vincoli del monte Caucaſo, per la riuelatione fatta a Gioue, che il figliuol di Thetide per fatala dterminatione delle Parche, douea riuscirè maggior del padre, si pose vna ghirlanda in capo in segno della vittoria della sua liberatione. Però Eschilo nel suo Prometheus soluto, alluse a questo di cōdo-

Hiuc hospiti veterem coronam qua optima  
Corona causa vinculi Prometeci.

Et di qui forse nacque, che le corone s'usassero nelle vittorie: si come antico si vjarono come cose sacre, & conuenenoli a gli Iddij ne' sacrificij. Quindi ne gli eserciti Greci era in costume (come scriuono Giulio Poluce, Suida, & Herodoto) che inanzi alle prime schiere andasse vn sacerdote, o Indouino, che essi chiamauano Pirphoro, il qual portaua in mano rami, & corone di Lauro, & questo per ragion di guerra non poteua esser dai nemici offeso. Ma Aristone Ceo Peripatetico, & insieme con esso Andrea Tenedio narra in vn' altro modo l'origine delle corone, nel nono libro de gli amori, dicendo, che furono alcuni in quei tempi antichi, che, hauendo beuuto estremamente, & sentendosi grauato il capo dai vapori del uino, cō speranza di sgrauarlo, si posero ad astringersi, & ligarsi le tempie con alcune picciole funi, & ueggendo, che cio apportaua loro molto giouamento, à poco à poco aggiunsero à tai legami l'ornamēto delle floride Corone. Et a questo proposito scriue Philonide Medico nel libro de gli vnguenti, & delle corone, che coloro, che sentiuano grauarſi il capo per il troppo bere, soluano ligarselo con corone d'hedera, la qual pianta ha virtù d'astringere, & di refrigerare; & perciò molti fanno Baccho autore delle Corone, & che ad esso l'hedera appartenga, poiche eon essa si prouede al furcre, & insania cagionata dal uino. Però Dracone Circareo fa Giano inuettore delle Corone, nel libro de lapidibus. La medesima virtù

ma virtù (come racconta Apollodoro nel libro de gli unguenti) hanno contra i vapori del uino le Corone di mirto, di rose, & di lauro. Queste Corone son state in piu luoghi del Petrarca addimandate ghirlande, come in quel uerso.

Di uerde Lauro una ghirlanda auolse. Et altroue

E lasciar le ghirlande e i uerdi panni.

Et da altri furon già dette stemmata, secondo Atheneo, le quali furon di due forti, cioè per lo capo, & per lo collo, & queste ultime furon dette collari, delle quali fa mentione Alceo, in quelle parole. Sed circa colla implexas Coronas collares imposuit. Et Anacreonte, presso Atheneo, nel quinto decimo libro. Implexas collares ex loco circa pectora posuerunt. Hor tutte le corone, per la forma lor circolare, appresso a tutte le genti furono Hieroglifici de eternità, & di uittoria: Quindi ne' salmi è scritto. Posuisti in capite eius coronam de lapide pretioso. A questo proposito scriue Sozomeno nel sesto dell' historia tripartita, che, sacrificando l'empio Giuliano Apostata a gli Iddij de' Gentili, fu trouata nella viscere dell'animale sacrificato l'immagine della Croce con una corona sopra, dalla qual cosa spauentati i ministri del sacrificio dissero, che cio significaua la virtù, la uittoria, & l'eternità della religione Christiana. Si legge anco nelle fauole antiche, che perciò il Padre Baccho pose in sempiterna memoria dell' amor suo uerso la moglie nel cielo la Corona di essa. Ilche racconta Arato in quei uersi.

Fra le stelle del Ciel chiara risplende

La Corona d' Ariana a Baccho moglie.

Andrea Tenedio scriue, che in tre modi esse furono da gli antichi usate cioè sopra la cima del capo sino alle tempie, & intorno al collo, & che anco soluano coronare ne' sacrificij i uasi, & le uittime, e i sacrificanti istessi, denotando le corone perfettione. Onde Aristotile nel Simposio disse. Quod nihil mutilatum Dijs offerre, sed omnia perfecta, ac integra donare consueuimus. plenum uero, & perfectum esse uidetur corona. Quindi Hemero disse al proposito nostro.

Crateras pueri statuunt, & uina coronant. Et di più.

Sed uerbis formam Deus ipse coronat.

Soluano anco gli antichi dedicare a ciascu Dio ghirlande particolari, secondo che à ciascuno d'essi erano particolari piante consacrate. Percioche (come scriue Callimacho) la uite s'attribuisce a Giunone, ad Hercole la Pioppa, l'Oliuo seluaggio, & tal uolta l'Appio, ad Apolline il Lauro, a Baccho l'Hedera, a Venere il Mirto, la Quercia a Gioue, & d'essi Iddij Ferecide vuole, che Saturno fosse il primo, che si coronasse. Dio-doro attribuisce questo a Gioue; & altri dicono che Pandora fu la prima coronata dalle grate. Fu anco la corona simbolo d' Amore presso a gli antichi

Alceo.  
Anacreonte.

Sozomeno.

Aristotile.

Homero.

Callimacho.

Ferecide.

**Clearco.** tichi, secondo il testimonio di Clearco nel primo libro delle cose amatorie; & perciò gli amanti d'animo nobile soleuano portarle per segno, che egli nella bellezza sensibile adorauano la bellezza prima immateriale. Di queste corone varie furon le specie presso a gli antichi, & parimente i concetti intorno a esse. Prima vi fu la corona Naucratiche, la quale era composta di rose, & di mirti, & fu solita a esser portata da Anacreonte; ella fu detta così, perche (come racconta Policharmo di Nancrate nel libro di Venere) ella intorno alla vigesima terza Olympiade, hebbe origine da Herostrato mercante della medesima patria, & tal corona è simbolo di letitia, & hilarità; perche, secondo che narra Plutarco ne' Simposiati, fra gli antichi fu costume di cantare ne' conuitti per segno d'allegrezza con rami di Mirto in mano. Significa anco virtù; perche la rosa, si come nasce circondata di spine, così è Hieroglifico della virtù circondata sempre dai molti trauagli di questa uita: la qual virtù perciò disse Massimo Lyrio contenersi in vno di quei due vasi, che sono posti appresso Homero, inanzi alla porta di Gioue, in cui erano il bene, & il male mescolati insieme. Puo significare anco la bellezza intelligibile, essendo il Mirto dedicato a Venere, che significa la predetta bellezza, all'ultimo puo denotare l'ascenso mentale, che da Platonici è chiamato ratto, & furore diuino. Quindi Ganimede fanciullo Troiano, simbolo dell'animo, che lo spirito di Dio ha rapito al godimento delle delizie spirituali, era significato presso a gli antichi per la medesima pianta: & però in Calcide era l'Harpagio luogo, oue fu dall'Aquila rapito Ganimede, nel quale nasceuano copiosi, & bellissimi Mirti. V'era vn'altra corona detta Antinoio presso a gli antichi, composta di frondi di loto, la qual pianta significa eternità, & deificatione, & di essa fa mentione Calliseno Rhodio, con quelle parole. Verum quando memini de Alexandro, noui coronam quandam in hac pulchra ciuitate Antinoium, quæ componitur ex ibi vocato loto. Pancrate Poeta Egittio per adulare Adriano Imperatore, qual si trouaua in Alessandria, gli disse che questa corona hauea tal nome ottenuto, perche quella specie di loto, che ha i fiori vermigli, era nata da quella terra che haueua appreso & beuuto il sangue del Leone Maurusio, il quale d'estrema grandezza era stato ucciso dal medesimo Adriano. Ma potrebbe esser meglio che fosse detta da Antinoio, il qual (come narra Elio Spartiano) fu giouane Bitinio, molto caro all'Imperator Adriano, per la cui morte a lui dolorosissima, fece edificare vna città detta la città d'Antinoio, la quale hoggidì si chiama Antio. Ve n'era vn'altra detta Pileo fatta di Pampani, & foglie di Viti, che i Laconi, come scrive Pamphilo, eran soliti d'imporre alla statua della Dea Giunone, & significaua abbondanza, & buona temperie. La corona lacche odorifera secondo Phileta, & Thimachida, nel libro

Diuerse  
specie di  
corone cò  
gli lor si-  
gnificati.  
Polichar-  
mo.

Antinoio.

Calliseno  
Rhodio.  
Pancrate.

Pamphilo  
Phileta.  
Thimachida.

delle lingue, fu da' Sycioni usata. La corona Hellotide fu secondo Selenico, nel libro delle lingue, composta di Mirto, & hebbe uinti braccia di circonferenza & per segno di publica allegrezza si portaua intorno nella festiuità de gli Helloti. Le corone Thyreatice, ouero Psiline (scrive Sofibio nel libro De sacrificijs) furon di Palma, & usate dai Sparti per segno della uittoria, ch'essi ottennero in Thyrea. Le corone Melitotiche, delle quali fa mentione Alessio nel suo Aromatario, furon secondo Timachira di molte sorti, & usate solamente dalle donne. Le corone Hypothimidi usate da gli Eoli, & Ioni, & ricordate ne' componimenti d'Alceo, & d'Anacreonte, si faceuan di Mirto, intorno al quale si tessuano uiuole, & altri fiori odoriferi: & queste (secondo Phileta, nel libro de' disordinati) furon anco usate da' Lesbij. La corona Cylista, della quale fanno mentione Archippo nel Phinone, Alessi nel Hippico, et nel Scirone, Antifane nell'Amante, & Eubulo nell'Oenomaio, componeuan si còdo i suddetti, & Nicandro Thyatiremo, di frondi di fico, & di fiori di rose; & perche la rosa significa l'asprezza della uita uirtuosa, & il fico dolcezza, e tranquillità, la corona Cylista denotà i trauagli de' uirtuosi terminare in quiete, e tranquillità di spirito. La corona Struthio, della quale fece mentione Asclepiade, si componeua dell'erba così detta, della qual fa mentione Theophrasto nel sesto libro dell'istoria delle piante dicendo, che il Struthio ha il fiore bellissimo da uedere, ma senza odore alcuno, e però tal corona era simbolo d'amore infruttifero, o d'huomo di molte promesse, ma nell'effetto di nessun ualore. La corona Petbo è parimente dall'erba, onde si componeua, così chiamata, come uole Nicandro Colofonio nel suo libro delle lingue; & di quest'erba fa mentione Theophrasto nel già detto luogo, dicendo, che è di due sorti, una delle quali ha il fiore simile al Hiacinto, & l'altra ha il fiore scolorito, & come bianco, del quale soleuano adornare i sepolcri. Eubolo nomina la corona Egidio còposta di uarij fiori. Xenarco, nel suo soldato, nomina la Philina non frondosa. Le corone contorte usate da gli Alessandrini son nominate nel Dionisio di Cheremone Tragico; oue dice, ch'erano d'hedera, & di narciso, e perche narciso significa la sonnolenza, & l'hedera è contra l'ubriachezza, possono significare, che l'astinenza sia il rimedio della pigrizia, o torpidezza. Le corone Simbomec son ricordate nelle cereali di Aristofane. Androne Medico fa mentione delle corone Acinie, così dette dalla pianta Acide. La corona Elicbrisia, della qual fa mentione Alcmano, e Cratino ne' suoi Molli, significaua, & prometteua, secòdo Theophrasto nell'8. lib. gloria futura. Era l'Elicbrisia simile al loto, & Themistagora Efesio scrive nel libro d'oro, che questa pianta acquistò tal nome dalla Ninfa Elicbrisi, che'l fiore di lei primieramète raccolse. La corona Cosmosandalo, secòdo Clearco nel lib. delle uite, & Antifane comico, nel

Selcuco.

Sofibio.

Alessio.  
Timachira.

Phileta.

Archippo  
Antifane.  
Eubolo.  
Nicandro  
Thyatiremo.

Asclepiade.

Nicandro  
Colophonio.

Xenarco.

Cheremone.

Androne.

Alcmano  
Cratino.

Themistagora.

**Theodoro.** suo Citharista fu antico ornamento della Republica Spartana . Platone , nel suo Gioue mal disposto , nomina le corone Hypoglottide , & così Theodoro nel libro delle dittioni antiche . Aristofane ne' suoi Comedianti , nomina la corona Istbimiaca , & così Sileno nel libro delle lingue furono i fiori coronarij presso à gli antichi , la viola bianca ricordata da Hicesto , nel secondo libro De Materia, il serpillio , il croco , o zaffrano , il Melisophilo , o Melitena grato alle Api , che i nostri chiamano Cetriola , il Giglio seluatico detto Hemerocalle da Cratino , l'herba sicchni , o Valeriana , la qual dice Ameria Macedone , che nacque di Venere , quando ella dormì con Vulcano , il Narciso , il Citho da noi detto Trifoglio maggiore , il Giglio rosso , & bianco ; il Ciclamino , il fior di Gioue detto da' Toscani fiore Aliso , il Sissimbrio seluaggio , il Thimo , il Meliloto , il Giacinto , il Gelsomino detto da' tri Leucathemo , l'Amarantho , il ligustro , del quale intese Virgilio in quel verso .

*Alba ligustra cadunt vacinia nigra teguntur .*

**Philoseno.** Et mill'altre specie poste da Atheneo , nel quinto decimo libro , da cui riconosco questo discorso quasi affatto . Scrive Theofrasto a proposito , che tre sorti di corone usaron o gli antichi , o di fiori odorati , come la viola , o senza odore come il fior di Gioue , o con rami , & foglie odorati , come il serpillio , l'helenio , l'abrotano , & simili . Narra di piu Philoseno Dythirambico , che nelle cene de' gli antichi su' l'principio de' conuitti si cingeano la fronte di corona , in segno d'allegrezza , la qual cosa conferma Eubolo Tittheo con quelle parole . Posteaquam senes ingressi sunt , tū statim in domos diuertebatur : corona cito affuit , ca pra e mensa , simulq; maza trita suavis aderat . Et Nicostrato , nel suo Feneratore , attesta che tale consuetudine si trouò presso a gli Egittij . Presso a Romani ancora furono varie sorti di corone , come la trionfale , l'ouale , la cinica , la murale , la uallare , la nauale , la Castrense , l'Offidionale , delle quali fa mentione Plinio ; nel libro sedodicesimo , Aulo Gellio , nel libro quinto al capitolo quinto . Flauio Biondo nella sua Roma trionfante al libro sesto , il Volterano nel libro vigesimosesto della sua Philologia . Polidoro Virgilio nel libro secondo , de inuentoribus rerum , Volfangozazio , nel libro nono de' suoi commentarij della Republica Romana , & altri assai . La trionfale era di Lauro in sul principio , & poi si fece d'oro , il qual perciò ottenne nome di oro coronario , & dauasi a gli Imperatori vittoriosi , e trionfanti . L'ouale si daua ai Capitani ouanti , o vittoriosi , & faceuasi di Mirto pianta Venerca . La cinica la daua il cittadino a chi l'haueua liberato della morte , e faceuasi prima di legno , & poi cominciò a usarsi di Quercia , o , secondo altri , di castagno ; & quattordici di queste n'acquistò Sicinio Dentato . La murale era d'oro , & si daua a chi ascendeva prima

ma il muro de' nemici , & era fatta a guisa d'un merlo , e il primo a chi fu data fu Manlio Capitolino , & l'ebbero ancora da Scipione Quinto Trebellio , & Sestio Digitio . Simile a questa era la Vallare , o Castrense , o Campale , che si daua a chi primo entrava ne gli alloggiamenti , o nelle trincee , o steccati de' nemici . La nauale era parimente d'oro , & si daua a chi inanzi a gli altri nella guerra nauale salina sopra le Galee dell'armata nemica ; & era fatta come vna prora di naua ; di queste n'ebbe vna Marco Varrone nella guerra contra Corsali da Pompeo ; & Marco Agrippa n'ebbe vna da Ottauiano . L'offidionale si daua a chi haueua liberato vn presidio , o fortezza , o città dall'assedio ; & faceuasi di Gramigna raccolta nel medesimo luogo liberato ; perche ( come scrive Plinio ) era segno presso a gli antichi di vittoria , che i vinti porgeuero l'herba di terra ai vincitori ; di questa fu ornato Quinto Fabio Massimo , Emilio Scipione , Calpurnio in Sicilia , & il glorioso Sicinio Dentato , che n'ebbe vna copia infinita di varie sorti . Hor basta che i Coronarij latinamente detti coronarij sono i fabricatori di tali corone , quali espresse habbiamo . Benche oggidì le corone nostre son d'altra sorte , come quelle che seruono per instrumento da orare à Iddio , & si benedicono dal sommo Pontefice con mille indulgenze , & priuilegi , essendo qual di loro fatta di bosso , qual di profumo , qual di osso di Spagna , qual di lagrime , qual d'argento , qual d'oro , qual d'ebano , qual d'aurorio , qual di madre di perle come sono anco i Cavalieri così grati à Spagnuolo di mille materie diuerse fabricati : ma passiamo à gli altri professori .

DE BVLLI, O BRAVAZZI, O SPADACINI, o Taggianti, o Sherri di Piazza .



**VELLI**, che anticamente furon chiamati Gladiatori al tempo nostro son dimandati comunemente brauazzi , e spadacini . ma però ci è questa differenza fra loro , che quelli , secondo Elio Spartiano , furon instituiti a fine , che la gioventù auenza a veder lo spargimento del lor sangue , molto meno abborrisse l'ingresso delle battaglie , i colpi feroci , le ferite spietate , lo straccio , la ruina , che quini succedeva : ma hoggidì senza tal fine , si troua infinita copia di braui , ch'entrano disperatamente nelle ciuffe , e nelle quistioni , hauendo sol per oggetto la bizzarra del capo , che gli regge , e che gli gouerna . E benche al tempo de' Romani ci fussero de' Gladiatori parte leuati dall'ufficio seruile , nel quale erano mantenuti sotto nome di serui eletti a questo carico , per preualersene poi quando piaceffe a' padroni , parte di quelli , che

Elio Spartiano .



Il Biondo

Tito Livio.

Valerio Massimo. Plinio.

Suetonio.

Giulio Capitolino. Cassiodoro.

M. Tullio

Horatio.

dalla giustizia venivano condannati alla morte; nondimeno ce n'erano anco di quelli, che per emulazione di gloria, o per far cosa grata a qualche gentiluomo, o Principe, o per cauarsi una bizzria di capo, come dice il Biondo nel secondo libro della sua Roma trionfante, si mettevano al sbarraglio della vita, come usano i braui, e i spadacini del nostro tempo. E ben uero questo, che gli Imperatori soli, o i Consoli in quel tempo, esibivano questo spettacolo de' Gladiatori al popolo, per satiar col sangue sparso di quelli forse l'empia fortuna, si ch'ella fosse poi loro in battaglia fauorevole: e lo faceuano massimamente per honore, & ossequio de' lor parenti morti qualche volta, offerendo questi, quasi per conueneuoli, e debite essequie all'ossa gloriose de' ualorosi loro antecessori; onde Tito Liui racconta, che Decimo Iunio Bruto fu il primo, che celebrasse in honor del padre defonto lo spettacolo de' Gladiatori; benchè Valerio Massimo dica i primi esser stati Appio Claudio, & Fulvio Consoli, che nel Foro Boario l'esibirno al popolo. Oue anco Plinio narra, che Gaio Terentio Luttatio fu il primo, che per tre giorni fece mostra nel Foro di trenta para di Gladiatori. Suetonio però scrive, che Cesare Augusto proibì questo spettacolo al suo tempo, il qual fu poi da Tiberio suo successore, in memoria del padre, e di Druso suo auo di nouo essercitato; & indi da Caligula, da Claudio, da Adriano, da Antonin Pio, finche Marco Aurelio, come racconta Giulio Capitolino, temperò questo funesto, & horrido spettacolo: e Theodorico Re de' Gotti, come recita Cassiodoro, negandolo apertamente a' Romani lo leuò affatto. Hanno grandissima similitudine adunque i spadacini de' tempi nostri con quei feroci Gladiatori dell'età passata; e alcuni quanto all'ardimento son gli istessi, quanto all'animo, quanto alle forze, quanto al consiglio, quanto al ualore: ma altri piu poltroni ueramente che li cimici, degenerando, e tralignando affatto da gli ani loro, hanno posto nella uergogna, e nell'infamia tutto l'honore, e tutta la riputatione del lor mestieri. Pochi son quelli, che cingono l'honorata spada d'Erzenio; e Pacidiano famosi Gladiatori di quel tempo, de quali fa mentione Marco Tullio nel suo oratore; E rarissimi quelli, che seguano il ualor di Spartaco ueramente brauo, di cui scriuendo Horatio disse.

*Aemula nec virtus Capuae, nec Spartacus acer.*

Ma bene innumerabili, & infiniti son quelli, che non son braui d'altro, che di cianze, e di parole; e inanzi che s'attachino le pugne, e le scaramucchie, si dimostrano tutti Hettori, e tanti Achilli, ma principiato il ginoco, a guisa di Trasoni, si pongono le gambe in spalla fuggendo a piu potere, per non restar feriti, e malamente ruinati. Quelli, c'han la natura piu uiuace, e risentita, entrano coraggiosamente come Bacchi, e Turboni, dentro nel macello, e al solo odore dell'

quizioni

quizioni, si fanno auanti, mostrando con la spada in mano quanto siano prodi. e ualorosi d'animo, e di corpo; al sentir nominar le pugne, saltano d'allegrezza, come i caualli d'huomini d'arme al suono delle trombe; al ueder le baruffe attaccate, barriscono per souerchio desio di sangue, come gli Elefanti al strepito delle battaglie, al menar delle mani in mezzo delle ciuffe, si fan far largo come tori arrabbiati dentro nel steccato; con la uoce gagliarda, e potente fremono come Leoni; con la spada uibrante girano intorno come serpenti, con le mani graffiano l'arme, e co' piedi scuotono, e calpestan la terra, come tanti Baiardi scatenati. oue si uoltan quei penacchi loro, Eolo trema di paura, oue si uolge il fiero aspetto, Marte sta in dubbio di star saldo, o di fuggire; oue mirano gli occhi furibondi, l'istesse Furie s'empion di terrore; oue girano i colpi de' pistolesi, ne Sterope, ne Bronte potria difender l'armature; oue minaccian con le parole, Hercole s'empie tutto di spauento; oue per mala sorte delle prodezze loro spargono i fatti, la terra trema, l'inferno pauenta, e'l ciel resta commosso d'infinito terrore, che lo preme ogni dì, ogni hora, ogni punto, ogni momento, non parlan d'altro, che d'uccisioni, di tagliar gambe, di romper braccia, di spezzar la schiena a qualch'uno: questo è l'oggetto de' lor pensieri, questo è il soggetto della lor professione; questo è l'intento de' gli animi loro certamente nutriti d'acciaro, o dalle minere del ferro generati. Per studio non hanno altro, che'l pensar d'uccider questi, e quelli; per scopo, altro, che il uendicare i torti del mondo, c'hanno si a petto, per fauore, altro, che seruir gli amici con far macello de' gli inimici. Il pane che si dà loro, l'arrecca sangue; il uitto non t'apporta altro, che morte; il fomento partorisce l'ultima ruina de' tuoi nemici, l'aiuto genera una piena uendetta di tutti i tuoi contrari. Vanno uia costoro allegramente come tanti mastini alla caccia del toro; caminano su la gamba come tanti Leoni, saltano come Daini dentro nelle ciuffe; digrignano i denti come cinghiali contra gli auersari, menano le mani come pifferri adosso a questi, & a quelli, fanno uno strepito come tante bombarde sparate a un tempo adosso a loro; e non si partono se non tinti di sangue, e di carne, dal spietato macello, a gli occhi, & all'orecchie loro così uàgo, & così gratioso. Di questa sorte di braui l'armigera Emilia ne partorisce copia grande, e dalla patria furlana ancora se ne caua molta semente; benebe Cremona, Vicenza, Brescia, e Verona con molte altre città d'Italia con tendono del pari in generar tal sorte di brauazzi, e spadacini, c'hanno il Diavolo ueramente nel ciuffo, & nelle mani. Ma quei poltroni, e quelli che sogliamo chiamar comunemente Gnatoni di cucina, scesia di bricconi, e schiuma di canaglia, sono totalmente da questi

differenti, imperoche a guisa di carboni san paura con l'aspetto, ma non han vleno di dentro, che possa far nocumento alcuno, e solamente come gailoni d'India s'arruffano, e dibatton le fauci, & il becco; ma non passan piu oltre, saluo che doue trouano il terreno alquanto molle. Il proprio di cotesi è di portar sempre nouelle in volta, star su le pratiche d'auisar secretamente i lor padroni, e Signori, dar quelle relationi, che piacion loro; adular con le parole, ingannar con le trouate, seminar zizania generar dissensione, partorir maliuolenze, farsi amici quei, che gli mantengono, e preualersi del lor pane senza punto meritarlo; con le serne in casa fanno de' famigliari, con le madonne de' domestici, co' seruitori de' fratelli, col sguataro de' compagni, col cuoco fan de gli amici cari, e suiscerati da tutti i tempi, e da tutte l'hore. La matina si leuano dal letto, e subito si calzano le maglie, si pongono il giacco, & il piastrino indosso, il zuchetto in testa, le manopole, o i guanti da presa in mano, la spada, & il pugnale da canto, l'arcobugietto nella sacca, & le sue balle di ferro ne i bragoni, e cosi armati come vn S. Giorgio van tirati su la gamba fuor di casa, danno vna volta alla piazza, e con quattro ricercate si fan patroni di tutto il campo; si fanno vrtar la spada nella polpa della gamba; tengon la man sul pomo del continuo, e tagliandola per dritto, e per trauerscio, si fan guardar da tutta la brigata, che si ritroua in piazza, ognuno dice, guarda che spezza maglie, che magia cadenazzi, che marza cent' simili a quel che in Trenigi andaua sbriffando prr la cucina d'alcuni Renerendi come vn madarasso. Iudi se ne vanno in frotta a caminar per le contrade, e quanti n'incontrano con tutti fan del Gradasso, addimandando la strada, e co' suoi pennacchini alla Guelfa, o alla Ghibellina van suentolando arditamente, accio siano tenuti per gli piu braui spadacini della terra. Di poi si fermano in su vn canton di strada, e qui raccolto il cerchio, danno la burla a quati passano; si fan far di beretta da chi gli piace; dan la quadra alle massare; dan la berta alle padrone, fermano per forza i seruitori; & hor con questa, hor con quell'altra stranezza vsata da loro, si diletmano d'esser chiamati sgherri, e d'acquistarsi il nome di scauezza colli. Hanno costume ancora d'andar per piazza, e come sgherri fermarsi a rimirar le contadine, e l'hortolane, alle quali danno la baia, ouero che gli rubbano qualche cosa, ouero che le fanno intossichire con gli oltraggi, ouero che le fanno gridar come matte co' pizzigoni, che le danno, ouero che le fanno partir rosse, e vergognate con le dishonestà che dicono, e che fanno alla presenza loro. Quindi partendosi vanno per le mura a ritrouare i luoghi publici delle meretrici, e ruffiane, oue con Laura scherzano vn pezzo, con la Betta stanno in sulle galozze, con la Rosa fanno delle capestrarie, e con la Ciecca danno nelle scartate, pigliandole vn par di zoccoli, e portandole via le scarpette,

pette, o dandole de' tartufoli sul capo, de' pizzigotti nelle natiche, de' morsi nelle poppe, e facendola abbaiar come vna cagna disperata. Oue al tornare a casa, s'incontrano in qualche altri braui, da quali son castigati come si deue, perche allhora si scoprono i poltroni non esser buoni d'altro, che da far soperchiarie alla pouera gente; impeoche son messi in fuga, son bastonati ben bene, son fiubbati per le feste, perdono le spade, ei fodri, lasciano indietro le manopole, e cosi le brette co' pennacchi, e se ne tornano a casa stroppiati, & vituperati eternamente. E perche questo fine è riservato ordinariamente a tutti i brauazzi, e taglia cantoni di questa sorte, noi lasceremo i primi con gli sfaisi honorati, e con le morti, e questi secondi con le busse vergognose, che dalla lor poltronescia braura molto afinescamente guadagnano talhora; e gli auerti remo a guardarsi d'andar in uolta dalle due bore di notte in dietro, sotto pena d'vrtare in vn palo, che gli assetti ben stretto il giuppone attorno, come si vsa alla spagnola. E fra tanto parleremo d'altri professori.

## D E' N O T A T O R I.



Vello che è naturale, & proprio de' pesci, & a molti altri animali, come all'Anetre, all'Ocche, alle Folice, comune, è con grandissima fatica, & arte acquistato dall'huomo, cioè il notar nell'acqua, essendo egli tanto misero, che da piccioli animali in molte attioni d'importanza è superato, & vinto. Nondimeno si sono ritrouati alcuni, che hanno fatto cotal profitto in questo essercitio, che sero apparisi al mondo veramente eccellenti, & marauigliosi. Fra quali, scriuono il Pontano oratore, & Poeta egregio, & Alessandro di Alessandro Giurisconsulto chiarissimo ne' suoi giorni geniali, enumerarsi quello, che fu chiamato il pesce Calaro, huomo nato in Catania nel regno di Sicilia, il qual da picciolo fanciullo allenauo nell'acque marine al nato, crebbe col tempo tanto in coteso essercitio, che qualche volta, anco per sicra tempesta, notò senza mai riposarsi cinquecento stadij, che sarebbon sedici, o dicisette leghe di Spagna; e tal uolta a guisa d'un pesce da vna ripa all'altra del mare scorse notando con merauiglia de' marinari, che l'incontrarono in mare, & con stupore di quei di terra, che riccuero da lui certissime nuoue de' legni, & de' nauigli, che s'erano dal porto dipartiti: & questo felicemente gli successe fin a quel giorno, che il Re Alfonso di Napoli in vna festa, che fece in Messina porto di mare notabile in Sicilia, per prouare il notar di quest'huomo, & d'altri, che si persuadeuano molto in questa professione, gettando vna coppa d'oro di gran valore in acqua, esso con gli altri lasciatosi andare al fondo, ritenuto forse in qualche luogo

concauo, ch'era nel fondo, la dentro si sommerse. Et il medesimo Atef-  
sandro nell'istesso libro, & nell'istesso capitolo narra d'hauer conosciuto  
vn nocchiero così gran notatore, che in vn giorno andaua, & tornaua  
notando da vn'Isola, ch'è a vista di Napoli chiamata Enaria fin'a Pro-  
cbita luogo in terra ferma, ch'è la distanza di cinquanta stadij, che fan-  
no piu di una lega, & meza: & di piu, che vn battello vn giorno uscì  
fuor nell'isesso tempo con lui, doue alcuni huomini con buoni remi vo-  
gauano, & con tutto cio non puotero tenergli dietro col lor remare.  
De gli Indii occidentali parimente raccontano gli Historici cosa mera-  
uigliosa, che doue si canano le perle, essi si gettano in mare, & vanno  
al fondo, doue ui stanno per tanto spatio di tempo, che qualcheduno  
penserebbe talhora, che mai piu tornassero di sopra, & nondimeno cou-  
le perle vengono su con infinito stupore di chi gli vede. Si nar-  
ra pur anco d'vn certo Delio, il quale fù in questa professione tanto  
esperto, che passò per prouerbio Delio notatore. Di cotesto esserci-  
tio fecero tanta stima gli antichi Romani, che (come scriue Vegetio)  
i Tironi loro, ch'eran la gente nuoua di guerra, erano isforzati ad impa-  
rar di notare, & per simile effetto era vn certo sito nella ripa del Te-  
uere appresso Campo Martio, doue faceuan tutti essercitarsi, giudican-  
do essi il notare cosa gioueuole, & necessaria per tanti casi, & disgrat-  
tie, che sogliono auenire nella guerra, nel passaggio di fiumi, o laghi,  
o fortune di mare così acerbe, & perigliose. A' tempi nostri in Ita-  
lia, e Venetiani, & Genouesi portano la palua del notare, benchè per  
tutti i liti maritimi, & presso a' fiumi ancora vi siano molte altre gen-  
ti, che fanno professione d'uguagliar cotesti. Dicono gli Astrologi  
a questo proposito, che colui che haurà il segno del pesce in ascenden-  
te sarà grandissimo notatore, benchè di questo lor parere si possi far  
quella istessa consideratione, che de' pescatori di Getulia dice Grego-  
rio santo in una sua Homelia. Vn'altra cosa dicono i Filosofi natu-  
rali, cioè che l'huomo, che haurà molto peccio il braccio, sarà mol-  
to agile, & destro nel notare: ilche non è punto irragionevole, &  
inconueniente, essendo che con maggior facilità, & aguevolezza può  
allargarlo, & raccogliarlo a se, come è bisogno in questo essercitio  
todeuole, & alla uita humana poco meno che necessario. S'impara  
comunemente da putti, & col longo essercitio si possede, incomin-  
ciando con le zucche, o con certi cesti, o bavilli, che sostentano fuor  
di modo sopra l'acqua, fin che la pratica habbi giouato tanto, che  
senza questi impedimenti si possa andar notando come il pesce per il  
mare. In questa professione altra magagna non si troua, se non  
che alcuna uolta si fan tombole tali ne' gorgi maritimi, che si di-  
uenta esca de' pesci senza mai più tornare a dietro. Ma perche a suf-  
ficienza

Vegetio.

Il Pont-  
non  
Alessa  
-A  
ch cab  
orbu

ficienza habbiamo ragionato di costoro, parliamo alquanto ancora de  
gli altri professori.

### DE' PIAZZARI, O COMMANDA- tori, ò Trombetti.



V'uso molto vario de' Trombetti, o Piazzari fin' al tem-  
po che imperauano i Romani, da' quali furon dimandati  
in lingua loro Praecones: e secondo quel che ne recita Car-  
lo Sigonio nel secondo libro. De antiquo iure Ciuium Ro-  
manorum, parmi che da loro fussero adoperati in que' me-  
stieri istessi, ne' quali hoggidi si seruiamo ancora noi delle persone loro.  
E per quello che si può trouare da vna certa tauola antica, la quale è po-  
sta, & allegata dal predetto auttore, eran costoro suelti da' Consoli fuor  
del numero de' cittadini Romani, e riceueuano da magistrati la merce-  
de, si come al tempo nostro medesimamente si costuma. Ma che fossero  
persone libere, e non seruili, chiarissimamente lo dimostra l'auttorità  
di M. Tullio in quella oratione, nella quale, facendo mentione di Sesto  
Neuio Piazzaro, o Trombetta, quando l'ha trattato da buffone assai  
faceto, e sopra tutto da maldicente, non gli attribuisce altro di buono, se  
non la voce, e lo magnifica per huomo nato libero, dicendo. Cum ei  
natura nihil melius, quàm vocem dedisset, pater nihil præter liber-  
tatem reliquisset. E se l'antichità può dar lode, che basti ai professori  
de' maestri, essendo loro antichi molto, come si caua dall' historie, veran-  
no in questa parte a esser di qualche honor stimati degni, & riceuerano  
quel tanto, che per tal rispetto a lor si deue, & si conuiene. Herodoto  
fra gli altri historico famoso fa mentione di Taltibio, che fu comman-  
dadore, o Piazzaro sotto il Re Agamennone: e Giouanni Rauisio  
nella sua officina ricorda il nome d' Achia Trombetta Greco, il qua-  
le vinse tre Olimpiade, e meritò vna statua per l'eccelfo suo valo-  
re. Ne' loro officij a ragionar per il vero sono assai bassi, e  
vili, perche versano intorno a cose abiette, e di poco momento da  
tutti riputate. Alcune volte seruono a citare i rei, o i testimo-  
nij, alcun'altre a chiamar quelli in vniversale che il Podestà ricer-  
ca per sorte, a publicare i bandi, e gli editti, a chiamare in sca-  
la, a proclamare i processj, e le sentenze; a gridare all'incanto e  
vna, e due, etre; a far l'effecutioni per la camera in ogni sorte d'at-  
tione portinente, accorrono tutti pronti, e sugghiati, come all'ufficio  
loro principale. Hanno la cura parimente di mandar la grida del-  
l'Albanella a tanti quatrini il boccale, o del vin d'uaa d'oro a vn  
Bolognino la meza, o delle buone cappe, o del buon pesce di mare,  
che

Carlo Si-  
gonio,

M. Tullio

Herodo-  
ro.  
Giouanni  
Rauisio.

che nouamente è arriuato in pescaria, trottando per le strade con gli zoccoli, come fa il nostro chiurlino Trombetta publico da altro, che da balle, il quale se non supera, almen concorre con Sesto Nennio di uoce buona, e per conto del recitar la grida, non porta inuidia ad alcun suo parente, tanto fa risuonar per li cantoni, quel si fa intender da parte delli Magnifici signori Antiani, e tanto si fa ualere quella sua tromba in mano, che forse è, quella istessa, che adoperaua il Dio Tritone da Ouidio celebrato in quel uerso.

*Ceruleos habet unda Deos Tritona canorum.*

Essendo che a quella guisa, che le Ninfe marine, e i Dei dell'Oceano si deffauano alla sua, cosi a questa si deffan le donne tutte, che uengono sugli usci, e su le porte, e i bottegari saltan fuor delle botteghe per sentir la trombetta del magnifico Chiurlino, e per udir quel prologo con tanta memoria recitato, come se mai hauesse fatto altro mestiero, e che non hauesse atteso alle zambelle un grandissimo tempo, come ha fatto, e consumato il miglior de gli anni suoi in portarle fresche alla piazza, con il concorso di tutta la brigata. Del torre i pegni non parlo, per che i miseri in questa parte son cosi mal trattati, ch'è una compassione, benche taluno ancora si merita di peggio per esser strano di souerchio, e talhora tornano a casa fiacchi di bastonate; alle uolte gli è pelata la barba dalle uillane corrociate; alle uolte gli è corso in contra con una forca da stalla, o con il spedo dall'arrostio; alle uolte oltra l'ingiurie, & uillanie, riceuon pugni, che fioccano in sul mostaccio, alle uolte uanno stroppiati dinanzi ai Podestà, portando in luogo di lenzuoli, e di coperte, una schianina di busse di noue anni, che senza remissione è fatta loro. Ma questo scorno par che sia lor compensato in qualche parte riceuendo talhora da moderni cauallieri non picciolo honore, mentre nel correr, che fanno all'anello, o nel giostrare alla quintana, o nell'andar alla guerra, sono condotti per trombetti delle lor prodezze, intuonando un piazzaro in luogo d'un Trombetta militare i pregi della bella Clori, o del Cauallier sconosciuto, con beffe, e scherno di tutti i gentilhuomini, o signori, che per sorte s'intoppa a tali giostre, e quando comparisce il nostro galante trombetta su quel cauallio bianco magro, e disfatto, che par l'Ancrioia, con quel collo lungo, che par una Giraffa, con quelle coste in fuori, che rassembra il cauallio del Gonella, con quel trotto eterno sopra tutto a ognuno marauiglioso, non è huomo di si mal talento, o di si fiera uoglia, e tanto maninconioso allhora, che non resti morto dalle risa, uedendo fra gli immascherati Cauallieri moderni, il ualente Trombetta. Altri che Miseno celebre Trombetta d'Enea, che osò sfidare i Dei marini al suono della tromba. Tacciano pur tutti i Trombetti della guerra così antichi, come moderni, e ponghino le trombe in sacco, ouero in semola,

la, che a toccar la raccolta, o batter la ritirata, a suonare una ordinanza non vi è chi uguagli al giudicio commune il nostro Piotta. E uero, che Olimpio Frigio fu eccellente Trombetta al tempo del Re Mida; e che da Statio uien celebrato per famoso il buono Agirte; e che Stentore da Homero è tanto magnificato, che gli attribuisce una uoce di ferro, & al tutto inuitta, dicendo.

*Stentoris in specie ualidi cui ferrea prestat  
Vox nulli cedens.*

Et è uero, che gli antichi si uantano d'hauere hauuto la famosa Aglai figliuola di Megacle, che suonaua di tromba stupendamente: ma l'età nostra si gloria anch'ella, e può meritamente gloriarsi, hauendo al presente il primo Trombetta del mondo, ch'è della schiatta di Tubal cain, tanto suona perfettamente, quando uole: e senza toccare archebugiate in battaglia, e senza andare a pericolo alcuno della uita, come uanno i Trombetti della guerra, se ne stà a casa lieto, e festiuole, tirando di sua paga due carlini per uolta, quando accompagna il cauallier uittorioso col pallio uinto a casa. e perche la piazza dopo il giostrar si nuota, correndo tutti per le contrade dietro ai cauallieri, e suonando la tromba auanti con allegrezza, qui faremo fine ai bagordi, dando la buona sera a tutta la compagnia.

### DE' FACHINI, O BASTAGI IN GENERE & in specie de' Brentadori, e Carbonari, Carriolari, & Cestaruoli.



Fachini, che latinamente sono detti Baiuli, & nella lingua de' Persiani Gangaba, secondo il detto di Curtio, nel terzo libro de' gesti d'Alessandro, sono cotanto humili, & uili, che non si troua luogo a pena onde lodargli, se non uogliamo dir per sorte, che la piu parte almeno sono affai semplici, & di buona natura, che huomini grossolani, & nati nelle montagne del Bergamasco, oue son tratti fuor del tinaccio come tanti Gazotti della Gabbia, & mandati fuor della uallata a beneficio di tutto il mondo, che si serue di loro, come di Asini, o di muli da somma nelle facende, che occorrono alla giornata. Vengono essi illustrati da quello antico filosofo Protagora chiamato, il quale, se non mente Aulo Gellio, dimisero Fachino per opra di Democrito uenne a tal grado, che fu tenuto uno de' primi sofisti dell'età sua: percioche hauendo uisto Democrito un certo carico, o peso ch'egli portaua, affettato con marauigliosa geometria, stupendo del giudicio del giouene, con prudente consiglio lo suase a cose degne di lui, e trattolo in disparte l'esortò a seguire i suoi uestigij, onde col

Statio.

Homero.

Curtio.

Aulo Gellio.

col tempo diuente tale, che non fu punto scolare inferiore al suo maestro. Ma fra gli altri Messer Andrea da Bergamo huomo facetissimo come diuoto, & partigiano de suoi compatrioti in una sua satira alla Carlona, con piu d'una ragione si sforza di lodare tutti i fachini in genere, accio non paiano essi da meno de gli altri nel lor mestiero, & professione. Le cui ragioni saranno addotte, & aumentate da me, per far honore alla fachinaria benemerita di tutto il mondo, come la proua lo dimostra tutto il giorno aperto, & chiaro. Sono i fachini fra loro di piu sorte, come le cerasse sul frutto, & massime nelle città grosse, come in una Venetia; Alcuni seruono all' Arsenale; alcuni in Fondo; alcuni in Gabella, o alla Dogana; alcuni al Dacio della farina; alcuni portano mezaruole, brente, e quarte intorno per la città, & sono detti Brentadori; alcuni, perche portano il carbone, son dimandati Carbonari: benchè i Carbonari proprij sian quelli, che fanno il carbone, il qual carbone è ottimo a fondere, mollificare, e calcinare i metalli, a disseccar le cose, a far fuoco, a lauorare il ferro, & cose tali. Quel che ha da far fuochi lunghi, uiui, e potenti, dee esser di legname forte, come quercia, cero, olmo, & eschio. Quel che ha da far fuochi dolci, ha da esser di legname gentile, come abete, salcio, oppio, albero, nocciolo, & simili piante. Bisogna anco che sia ben cotto, & ben fatto, & auuertir che'l legname sia secco, & ben stagionato. e'l migliore è quello che si dimanda fatto a pagliaio, in luogo piano, come in un' ara tonda, doue sian fitti quattro perticoni in quattro, o tre in triangolo, che faccino poco manco di mezzo braccio di uano; & cosi intorno a questi si facci come una piramide, o un pagliaio di tutto il legno tagliato, & di zocchi fatti in scbegge, che sian secchi almeno di sei mesi, o d'un'anno, con certi interualli adattando la larghezza, & altezza di tutta la carbonaia, & dalla parte di fuori con foglie di felci, & con scope benissimo per tutto si copre, & di sopra con terra buona, & tenace s'intonica, facendo il tonicato grosso un palmo, o poco manco, e tanto ben serrato che non respiri, saluo da capo, doue si lasciano dieci, o dodici spiracoli per esalatori del fumo, & dell'humidità, che la legna, & la terra contengono; & in fondo d'una buca fatta in mezzo fra le pertiche si getta del fuoco, & si uan mettendo alcuni seccatelli di minuti rametti, & foglie secche, fin che s'apprenda il fuoco per tutto, & di poi anco questo buco si tura con terra, lasciando i spiracoli soli, & cosi a poco a poco in sei, o otto giorni la carbonara s'infuoca, & ua cocendo, della quale, come si uede a gli spiracoli mancare i fumi tagliardi, s'ha da credere ch'ella sia cotta; & allhora con terra della medesima sorte si serra ben da tutti i luoghi intorno, accioche tutti gli spiracoli niente respirare possino, accio immediate il fuoco che u'è dentro, per trouarsi senza esalatione si soffochi, & smorzi, & cosi resta in carbone.

bone. Ma il carbone di scopo, o castagno adoperato da fabri si fa in un' altro modo, piu duro si, ma piu minuto, facendo in terra una fossa di diametro un braccio, & mezzo in circa, & cupa altrettanto, & empiesi fino al colmo di radiche di scopo, o di schiappe di castagno, o d'altro legno, & in mezzo si lascia un uacuo dalla cima al fondo, per appicarui il fuoco, & il restante, che è scoperto, di felci, o di scope, & di poi di terra, come ho detto di sopra farsi alle carbonaie grandi, & cosi anco si procede in darlo fuoco, & anco smorzarlo; ma perche è poca quantità, messoni fuoco in otto, o dieci hore è cotto benissimo, & questo tal carbone si fa cosi per le fucine de' fabri, ma non è buono alla fusione, ancor che sia fatto di buon legname, se non s'adoperasse uento di mantici potenti, che per la sua durezza non arde bene, come quello fatto a pagliaio: ma introdottoni il fuoco, lo mantiene assai. & per concluderla dico, che il carbone s'ha da esser buono, uole esser di buon legname secco, & ben stagionato, cotto, & non riarso, perche diuenta minuto, & debile, & se è cotto a ragione, è grosso, & potente; & quando si percote insieme, è sonate come uetro. Alcuni di questi fachini seruono alla piazza coi sacchi in spalla, & son chiamati per burla canonici di piazza: ma finalmente tutti sono & di nome, & d'effetto Fachini. Hora il uocabolo di Fachino, se ben da altri s'interpreta che cosi sia detto, perche egli fa chino, & abbassato l'opere sue, nondimeno i Bergamaschi con quella loro grossolana sottigliezza lo deducono ad altra foggia dicendo. Che Fachino si dimanda, perche fa riuere renza, & inchino alle persone essendo per natura semplice, & cortese quanto alcun' altro sia, la qual cortesia prouano essi in piu maniere. Prima, perche quando egli ha un peso addosso, & che passa per merzeria uerbi gratia, doue son tante persone, sempre grida da largo, da largo, non uolèdo urtar ne' fiàchi, o nelle spalle d'alcuno, tanto è ciuile, & costumato. Di piu quādo s'arriua in piazza, o al porto, o in gabella cō qualche cosa da scaricare, o da portar uia, sēza che alcuno gli chieda, ne gli accenni a pena, uēgono in frotta, e a turme, come se andassero a nozze; & a un tratto ti pigliano le bifaccie, il tamburo, la borsa, e l'accommodano su la carriola, indi presti come gatti saltano in barca, ti gettano in terra le casse, i fagotti, le somme, le balle, e sott'entrādo con le spalle portano uia quei pesi di noue anni, da un capo della città fin' all'altro, che a pena un somaro potria far tāto: & all'ultimo con una suppa, & una crosta di formaggio, e due muraiole, o tre gazette, partono uia cātādo, & burlādo, ch'è una dolcezza a ueder gli, & rimirargli. Ultra di cio se uai in pescaria, ouero in beccaria, ouero per verze, subito cō cortesi sēbiati ti s'appresentano inanzi quattro, o sei cestaroli, i quali sono al tuo cōmando, & andarāno fin' in calicutte se tu uoi, sēza a pena accennar la contradi, o la casa doue dimori, & spargendo essi il cesto, gli carichi di carne, di pesce, di cascio,

di uerze, di latuche, di peri, di cerasse, di peponi, di fichi, & di mille altre cose, & loro cortesemente con due, o tre soldi caminano inanzi, & arriuano prima di te alla porta, seruendoti da gentilhuomo, come desideri, & brami. Abenche cestaruolo è anco quello che fa cesti, sporte, panierì, cassellette, corbette, gabbie da quaglie, & altri uccelli, mestiero bassissimo, & di nessuna nobiltà giudicato da tutti. Nel portare ambasciate, & nouelle in uolta dimostrano i Fachini sopra tutto quanto sian piaceuoli, & gratiosi, perche, quantunque alle uolte non sian troppo sicuri delle spalle, & c'habbiano ragione di temer di qualche berettone, che gli stracci il sacco con qualche ramengo, nondimeno facendogli un poco di animo, se ne uanno semplicemente a pigliar su le busse, & per amor de' suoi padroni riportano alla doana la testa rotta con solenne pietà della troppo ignorante cortesia loro. Se uuoi buon uino ancora, parla in un tratto con un di loro, perche son pratici delle cantine di tutti i gentilhuomini, & cittadini, & fanno doue è il dolce, doue il garbo, doue il piccante, doue il grande, doue il picciolo, doue il bianco, doue il nero, doue il uecchio, doue il nuouo, e con tre forsi d'un bicchiere cortesemente ti fanno il saggio, ti dicono s'è buono, o no, ti fanno il mercato, come sensari, e tel portano a casa in un tratto con pochissima spesa tua, & debolissimo guadagno loro; & che uuoi piu, se per tuo amore si tingono i panni, le mani, il uolto, & ciò c'hanno, portando quei sacchi graui di carbone in spalla tutti neri, e diformi, come se uenissero fuori della fucina di Vulcano, e te gli fai correr dietro per cento strade con due soldi d'auanzo, che è una miseria espressa? Queste son dunque le lodi di cortesia, che lor si danno, fra le quali son meschiate le condizioni, che gli rendono uili, & indegni di altrettanto portata, se non passano la misura di quelle, che gli puon dare qualche particella d'honore in questo mondo. Sono primieramente quasi tutti montanari, ouero di Valtolina, ouero di Valcamonica, & non sono grossi d'aspetto, ma di dentro son così grossi di legname, che gente piu tonda quasi non si ritroua di cotesta, abenche qualch'uno riesca in quella sua grossezza alle uolte sottile, per le gran burle, che riceuono comunemente dalla gente, e perche ogni poco in loro pare assai, essendo per natura tondi come un fondo d'una botte, e grossi come il brodo de' macaroni, & uersando di loro una stolida opinione appresso a tutti. Nel parlare non son differenti dai gazotti, anzi hanno una lingua tale, che i zani se l'hanno usurpata in comedia per dar trastullo, e diletto a tutta la brigata, essendo ella di razza di merlotti nella pronontia, & in tutto il rimanente. Ne' costumi s'no peggio, che Asini, imperoche nascono, & s'allenano senza una ciuiltà al mondo, & forsi con quell'asina di Hierusalem, che staua a posta di tutti in piazza hanno simboletà piu che asinesca, stando

con

con le mani legate al petto, quando un gentilhuomo gli parla, e gli fa uella di qualche cosa, come se fosse un'horrido freddo di quei di mezzo in uerno. da un Misser si, o segnur si, e segnur no in fuori non c'è altro in loro, c'habbia del creato in modo alcuno, anzi che'l gesto è poltronesco, il portamento è grosso, il moto è asinesco, l'azione è ignorantesca, il procedere è babbionesco, che non potrebbe esser maggiore, & ogni cosa in loro putisce da sacco longi mille miglia. I spassi c'hanno sono ancor loro assai disconci, perche non fan quasi altro che urtarsi fra di loro, ouero che fanno percuoter le braccia insieme al tempo del freddo, ouero che giocano all'amore con le dita, facendo un chiaffo in quel mezzo da fachini di donna come sono. Nelle città di Bologna, & Ferrara sono i spassi de' signori scolari, quando al tempo del carneuale fanno la barriera del porco cinghiaro, & de' fachini armati, oue allhora si uedon quei poueri babbioni, & turlurù con una armatura indosso, & un'elmo in testa con la uisera chiusa cercar con un peston di legno in mano d'uccidere il porco, & darli mazzate fra loro alla cieca, che danno da rider, & da sgrignare a gli altri, & da piangere a se stessi. Hanno un'altra menchiolaria grossa come un pastone di pane in loro, che stentano tutto l'anno in Milano, in Venetia, in Roma, in Napoli, in Ferrara, in Mantoa, & in mill'altri luoghi d'Italia, mangiando da Romiti herbaggio, & pomi solamente, ouero un mazzo di ruanelli, e quattro cime di cauli, per riportare alla moglie quel poco d'auanzo che fanno con tante fatiche, e tanti strati delle persone loro. E ben uero che alcuni accorti, & stipulati babbioni fra loro stentano per non stentare, e mettono da canto, & risparmiato per goder poi nella uallata un buò tempo nella lor uecchiezza: ma qualche uolta la cosa riesca altramente, perche ouero che muoiono quando han ben stentato, ouero che nell'andar a casa, s'incontrano ne' fuorusciti, & ne' ladri, onde son mandati nudi in giuppone, che paiono galeotti usciti nouellamente di catena. Ma quel ch'è peggio in loro è questo, che pochi, & rari di loro si trouano che non sian ruffiani, & che non siano accordati con quei del traghetto a menar meretrici alla pastura, accordandosi l'arte ghiotta della ruffiania con la grossolaria di costoro, che non uagliano un bezzo per conto di ragionare, & negoziare, ma solamente se ne serue, perche son secreti, & fanno uista di non hauer ne occhi, ne orecchie in queste laide mercantie. In una sola cosa mostrano accortezza mondana, che uolontieri fanno seruitio alle massare, si perche uengono da quelle brancolati secondo l'appetito loro, si anco perche si seruono del lor mezzo, a poter ragionar con le madonne, per portarle qualche ambasciata, o qualche lettera de' suoi drudi particolari. In somma anco i Fachini son furfanti se ben la natura gli ha stampati con forma grossa, & s'aguzzano anch'essi per hauer buon tem

po



po con quel poco d'ingegnazzo c'hanno, adoperandolo sottilmente quando bisogna. Hor facciamo transito ad altri personaggi.

DE' LADRI, O RUBBATORI, ET FURBI, O  
marioli di Piazza, o Taglia borse, e de gli  
Assassini.

**R** sempre, & sarà sempre tanta l'audacia, e tale, non dirò la presontione, ma la temerità & sfacciatezza de gli huomini uitiosi, e tristi, che quantunque il uitio sia per natura sua non solamente degno d'aperto biasimo, ma d'una chiara, e manifesta abhominazione; cō tutto ciò nō mācano da ogni tēpo et da ogni parte huomini maluagi, che uogliono impudente mēte sestetarlo, anzi tenerne protettione, come di cosa loduole, & in se stessa nobile & gloriosa. Quindi è che il furto uitio scelerato, & enorme è stato dissesto, & seguito da molti, i quali non curando l'ingiustitia d'esso, ma solo il proprio interesse, u'hanno fatto dentro habito tale, che i Cingari in questa professione estremamente notabili paiono ladroncelli rispetto a ladroni così grossi, com'essi sono. Adducono alcuni quel che dice Aulo Gellio de' Lacedemoni gente tanto seuera, & giusta, che insegnauano a giuueni loro di rubbare, & l'hauenuano per uno essercitio da huomini saggi, quasi che in quel modo si facessero astuti, & piu accorti a ritrouare gli inganni, e i stratagemmi da nuocere al nimico, & a ripararsi da quelli, quando ne fusse il bisogno. Gli Egittij ancora permetteuano i furti chiaramente, come scriue l'istesso, & era appresso a loro il rubbare cosa si uniuersale, che tutti u'incappauano dentro disperatamente. Per questo forse anco i Poeti antichi lodarono in Mercurio la sagacità, & astutia, essendo da lor finto il Dio de i ladri, come quello, che trouò il latrocinio, & rubbò in Tessaglia, mentre che Apollo era pastore d'Ammeto, il bello armento, ch'era da quello mal custodito, ascondendolo dietro a un monte, senza esser uisto da altri, che dal vecchio Batto, qual fece allhora col dono d'ui a uacca prometter di tener la cosa occulta, benche poi l'offeruasse infidamente, come fece. Così potremo dire, che a questo scopo adorassero i gentili la Dea Lauerna da Poeti finta Dea de' latrocinij. onde Horatio nel primo delle sue epistole osò di dimandarla la bella Lauerna, dicendo.

Pulchra Lauerna da mihi fallere .,

Da Sanctum iustumque uideri.

Hebbero gli antichi Argiui ancora loro tanta inclinatione ai latrocinij, che appresso a tutti passò per proverbio, ragionando de' ladri, non dire altro, che Argiui fures. e questa professione habuuto un seguito si grande

de anco d'huomini notabili, che i ladri col loro essemplio aggrandiscono il mestiero del rubbare al par d'ogni mestiero virtuoso, & segnalato. Prometeo padre di Deucalione, e figlio di Iapetho è posto fra primi hauendo con l'aiuto di Minerva rubbato dalla ruota del Sole, con vna ferula il suo co, e portatolo in terra a noi altri, con grandissimo, sdegno e furore di tutti i Dei. Il che toccò Virgilio ne' suoi carmi Bucolici, oue disse.

Caucasæsq; refert volucres, furtumq; Promethei.

Virgilio.

Caco parimente figliuol di Vulcano nel moue Auentino essercitò questo mestiero, furando i buoi, & gli armenti, e trabendoli con la coda all'indietro nella spelonca, accio dall'orme non fossero i suoi furti conosciuti. La qual cosa espresse Propertio nel quarto libro dicendo.

Sed non infido manseruat hospite Caco  
Incolumes, furto polluit ille locum.

Propertio.

Di Autolico figliuol di Mercurio si legge ancora, che con furti manifesti infestò i luoghi prossimi al monte Parnaso, onde accennando questo Martiale disse io vn verso.

Martiale.

Non fuit Autolyçi tam piceata manus.

Scriue Ammiano Marcellino d'Arface Re de' Parthi, che nella sua gioventù non solamente fu Ladro, ma prencipe de' Ladri, e tanto seguito s'acquistò con la giusta partitione de' latrocinij, che conduceua seco vna forma d'essercito di huomini maluagi, & di ladri solamente. Di Dionisio Tiranno di Sicilia narra medesimamente Valerio Massimo, che hauendo spogliato il tempio di Proserpina in Locri, & nauigando dopo con prospero vento, ridendo verso gli amici, disse. Vedete, che buon viaggio ai sacrilegi concedono gli Dei. E di Nerone Imperatore scriue Cornelio Tacito, che non solamente per l'Asia, & per l'Archia spogliò de' sacri doni i simulacri de' Dei, ma in Roma istessa rubbò tutte le cose ai tempi che il popolo per timore nel tempo delle guerre a gli Idoli hauenua consecrato. Così di quel Leone, che fu figliuol di Constantino Capronimo, narra Battista Egnatio, che sacrilegamente s'impose alla nefanda fronte vna corona d'oro, la qual da Maurizio Prencipe era stata dicata a Dio con sommo honore. Con questi tali si recita ancor l'essempio di Caio Verre, il qual fu comparato da Marco Tullio a Dionisio, perche in Sicilia prinò di tutti i suoi ornamenti i tempi de gli Idoli, rubbando loro impuissimamente quanto potena cadere nelle mani. Et da Tito Liuiò nel quadragesimo secondo libro delle sua historie è ricordato per famoso Ladrone Fulvio Flacco Censore, il quale tolse vn tetto di marmore a Giunone Lacinia, solamente per coprire vn tempio da lui consecrato alla Fortuna Equestre. ma con maggior sottigliezza vanno narrando le grandezze de' Ladri, mentre discorrono, che la La-

Cornelio Tacito.

Battista Egnatio.

Tito Liuiò.

Aulo Gellio

Horatio.

Giustino  
Historico.

draria secondo Giustino Historico ha hauuto nobilissimo principio, impero che Nino Re d'Egitto fu quello, che ne fu inuentore, essendo il primo, che desioso de gli altrui regni, occupò le terre, e gli imperi altrui, scorrendo, & rubbando, come nella militia ordinariamente s'usa. e quindi è stata seguitata poi da tanti Re, da tanti Imperatori, da tanti Principi, da tante nationi, le quali ingorde d'oro, & di reami, hanno turbata la pace del mondo, e furato i contenti dolci, & l'amabil quiete di tutto l'universo, empiendo da vn polo all'altro questo gran cerchio della terra solo di furti, et di rapine. Da questi hanno imparato i minori d'alzar la fronte, & da si ancora essi ai furti, e rubbamenti, accio che i ladri gloriar si possino che fra tutti i mestieri nessuno ha seguito maggiore di quel del ladro. Si potrebbe discorrer lungamente, & dimostrar la verità di questo detto, se non fosse piu che chiaro, che tutto il mondo è piu copioso di ladri, che d'alcuni altri professori. Non sono i Filosofi ladri, se del Principio de' Peripatetici narra Simplicio, che tolse tutti i detti de gli antichi, & ne' suoi libri gli pose a suo modo, abbruggiando dopo i lor scritti con manifesta inuidia della lor dottrina? Non sono i Poeti ladri, se il Principio de' Poeti latini, però con furti honesti, ha rubbato da Homero; e da Theocrito quanto di bello si ritroua in essi? Non sono gli Oratori ladri, se Marco Tullio Principio de gli oratori empì di mille querele la Grecia, per hauer tolto loro non solamente la lingua con sudore imparata, ma la dottrina Academica, la Stoica, la Peripatetica, l'Epicurea, & di quanti Filosofi regnarono fra loro? Non sono i Medici ladri, se tutti rubbano da Hippocrate, & da Galeno, non risparmiando ai squarci intieri, ne hauendo risguardo di cauargli le viscere, purchè s'accommodi ciascun di loro a modo suo? & quale è quell'arte, quale è quell'arte, che non eserciti in qualche modo la ladraria? ma uoglio hora tacere, perche al suo luogo particolare si parlerà di tutte, come conueniensi. I Ladri poi son fauoriti ancora, & chiamati cortesi, e liberali, perche rarissime uolte auuiene, che non spendino la robba largamente, senza tenerne conto, o lista, non sapendo essi onde si venga, e tali furono Attaba, & Numenio ladroni famosissimi, i quali congiunti insieme a rubbare, & spendere fecero luogo al prouerbio presso a Diogeniano, che parlando della conuentione insieme di dui maluagi, si dice. Conuenerunt Attabas, & Numenius. Oltre di questo son dimandati mondanamente felici, perche l'acque furtiue sono piu dolci ( come dice il Sauiò ) & il pane ascoso è piu soauo, & saporito. Ne mancano mille altre friuole, & inette ragioni, con le quali si sostenta la ladraria al meglio che si puo, benchè a vn minimo soffio tutte vanno a terra, come foglie secche, & alla pianta inutili, e graui secondo il tempo. Ma che il furto sia detestabile in se stesso,

Simplicio

Diogeniano

se stesso, & abhominando affatto, lo misura la ragione espressa, ch'egli è contra la giustitia, come dice S. Tomaso, e contra la carità debita al prossimo, e contra la legge diuina, che nell'Essodo, & nel Leuitico lo proibisce, e contra la legge Euangelica, che in S. Matteo al quindicesimo capo l'arguisce, e contra la legge Apostolica, & massimamente contra il detto di S. Paolo che apertamente lo detesta in quelle parole a gli Efesi. Qui furabatur iam non furetur, magis autem laboret operando manibus suis. E contra la legge canonica, la qual lo proibisce con quelle parole di S. Hieronimo. Qui cū fure participat, perdit animam non fur solum, sed ille reus tenetur, qui furti est concius. E contra la legge ciuile, in l. j. Digestis de furibus. e contra l'istituto di tutti i piu saggi, & piu saputi huomini del modo. Ecco che i popoli di Carintia (come notano Papa Pio nella sua Cosmografia, et Marcantonio Sabellico nella Deca decima) instituirono che un ladro solo per indicij bastanti, senza processo fosse fatto morire, & dopo tre giorni, esslaminar i testimoni, e prouato colpeuole, fosse lasciato su la forca, fin che cadesse a pezzi a pezzi, ma trouato innocente si leuasse, & con solenni essequie, orationi, & elemosine per l'anima sua, dal popolo si sepelisse. Quello amico Dracone, che diede le leggi a gli Ateniesi, fra l'altre ancora lui ne fece vna, nella quale ordinò che ogni qualunque furto fosse castigato con la pena della morte: per ilche di ceua di lui Solone, che haueua scritta la legge con il sangue, la qual fu poscia mitigata, & temperata da lui. Gli Greci hebbero vn costume fra loro antico, che tutti i ladri erano in fronte con ferri ardenti bollati, accio fossero da tutti ageuolmente conosciuti. cosi si faceua a tutti i furbi, e taglia borse, marioli di piazza, i quali da Plauto son dimandati zonarij sectores, da Latini comunemente Saccularij, & da Greci Balantioromi, se non mente Eschine appresso a Celio. Prometheo, che diede le leggi a gli Egittij, comandò un'altra cosa da questa diuersa, cioè che fossero consegnati tra le mani de' fanciulli, che pigliassero di essi quel supplicio, che lor parebbe. & gli primi inuentori di far tagliar l'orecchie, & appiccare i ladri furono i Gotbi, liquali ancor che in molte cose fossero barbari, & inimici del giusto, & dell'honesto, in questo però si portarono in modo, che tutta la posterità lietamente gli celebra, & commenda. Nondimeno Giouanni Luigi Viues nel settimo del suo notabil libro delle discipline afferma, che il costume che si tiene hora di appiccare i ladri fu instituito, & ordinato da Federico Terzo Imperatore. Et da questo si conosce quanto sia essoso il furto, & il latrocinio appresso al mondo, il quale è tanto in habito hoggi di appresso a certi ladroni perpetui, che non ostanti le forche, le scomuniche, le galere, passa a guisa d'un gioco sotto banca, da essi non curato, & da superiori giudici non solo comportato, ma fauorito, e difeso a spada tratta; i quali son poco differenti da meri assassini, perche

S. Toma.

S. Paolo.

S. Hieronimo.

Papa Pio.

Plauto.

Eschine.

Giouanni  
Luigi Viues.

se essi stanno alla strada per rubbare, & assassinare, e loro stanno ogni hora su la uedetta per far preda de' beni communi, e suonano il corno, come loro, acciò tutti corrono al bottino, & à torme saltano fuori della macchia de' lor paesi per assassinar quei d'altri, come l'isperienza mille, e mille uolte ha dimostrato. Si legge appresso a Ouidio Poeta, che Scyrone assassino famoso fu ucciso da Theseo, e precipitato in mare. Che Procuste non men celebre assassino fu ucciso da Hercole. Che Scini assassino dell'Isithmo, & Sisifo l'istesso, furono crudelmente ammazzati. Che Balista maestro di scola, ma molto piu de' furti con le pietre fu lapidato, onde Virgilio lo schernì con un Distico tale.

Ouidio.

Virgilio.

Monte sub hoc lapidum tegitur Balista sepultus,  
Nocte dieque tuum carpe uiator iter.

Et appresso il diuino Ariosto, che Brunello celebre ladro, che rubbò ad Angelica l'anello, & a Sacripante il caual di sotto, e che schernì si raramente Marfisa, fu fatto impiccar dal Re Agramante. ma costoro per esser fauoriti dal Diavolo, alquale si danno in preda, & col quale partiscono i beni dal lor furati, non solamente non muoiono, ma uiuono allegramente, anzi trionfano, spendendo largamente, mangiando lautamente, lasciueno profusamente, & gettando la robba estremamente. Arpalo quel famoso ladrone appresso a Tullio nel secondo. De natura Deorum, soleua beffeggiare i Dei, che rubbando ogni giorno, durasse tanto in vita, & lietamente godesse vu lungo possesso de' latrocinij suoi. Così costoro si rodono di Eio, che gli sopporti tanto, & fra la geete del mondo applaudono a se stessi, vedendo chiaramente, che ogni cosa gli è comportata, che rubbano a lor piacere, che tolgono per se stessi quanto gli aggrada, che fanno alto, & basso di quel eh'è commune, che ognuno tace, che nessuno apre la bocca, che i maggiori gli tengon mano, che la giustizia pauenta di loro, che non si ha cura di succhiare il sangue a' pauerelli, che non puon dir la lor ragione, che non si fa capitale, se l'erario commune è esausto, se ogni cosa è dilapidata da ladroni, se il tutto è confinato in man de' creditor, se la republica esclama per tanti debiti che si fanno tutta via, se ogni cosa va in ruina, i tetti vanno a terra, le case vanno al basso, l'entrate ispediscono, i beni stabili son venduti, i mobili dissipati, & ogni cosa riceue a vn tratto l'oglio Santo. Le puttane, i ruffiani, i ganimedi, i buffoni, i parassiti, struggono ogni cosa; e l'ambitione, le delizie, il piacere, le grandezze del mondo, il proprio appetito consumano il tutto con ira, & con furore. & pensano i miseri, che tanta strage possi durare? che quello regno sia perpetuo? che si possi eternar questa semente

di gra-

di gramigna così trista, & cattina? Che Argo un giorno non acquistò gli occhi? Che non s'habbia da por sesto a tante ghiottonarie? Che non s'habbia da castigar tanti furfanti? Che una galera non gli habbia a cauire? Che una forca non gli habbia a far la prospettina? Che dalle spalle loro non s'habbia a fare il boia un par di staffe? Che non s'habbiano a ueder con la mitra in piazza da manigoldi come sono? Che tutta la bassa plebe non habbia da giubilare uedendo i ladroni perpetui sperpetuati, e questa feccia confusa, questa canaglia schernita, questa ladraria marcia con le rape, e con le cipolle accompagnata? Iddio che uede il tutto, che conosce il tutto, che con altissima prouidenza regge, & governa il tutto, quando ha uà ben sopportato, e sofferto i grandi scandali, all'ultimo con pesante mano uindicherà i furti, e le rapine d'essi, destinando l'anime secondo il merito all'inferno, e i corpi loro a gli auoltori. Hor facciamo passaggio ad altri professori.

## DE' QUESTORI, O TESORIERI.



Q U E sia deriuato il uocabolo di Questore, che presso a Veneti si dimanda Camerlengo, Marco l'arvone chiarissimamente il dice, tenendo, che sia disceso a Querendo, Imperoche l'ufficio loro principale presso a Romani era di ricercare i denari pertinenti all'erario, con quella diligenza, che hoggi i Tesorieri di Romagna costumano d'usare. Però Ascario Pediano, nella seconda attione di Cicerone contra Verre, dice queste parole. Questores Urbani ararium curabant, eiusque pecunias expensas, & acceptas in tabulas publicas referebant. Et Pomponio leggista, De origine iuris, dice. Questores constituti sunt, cum ararium publici auctius esse cepisset, ut essent qui illi praeessent. Vuole il Biondo, ne' suoi libri de Roma Triumfante, che dui s'esser gli officij de gli antichi Questori: percioche alcuni riscuoteuano (come ho detto) la pecunia dell'erario, alcuni erano eletti per autorità de' Consoli, & del popolo a ricercare i maleficij capitali de' cittadini: ma di questi non parliamo al presente. Quanto ai primi Vlpiano de officio Quaestoris, afferma, che l'origine della lor creatione fu tanto antica, che si può dire, che d'antichità precedesse tutti gli altri magistrati: & a confirmatione di ciò riferisce Gratio giuriconsulto, qualmente Romulo, & Numa Pompilio n'ebbero dui per ciascuno, i quali non furono da essi, ma col suffragio del popolo, creati. Et Plutarco ne' suoi Problemi dimostra, che molto uano fosse l'ufficio de Questori antichissimi, dicendo, che nell'ingresso del magistrato loro non attendevano ad altro, che a ministrar gli alimenti all'

Asconio  
Pediano.Pompo-  
nio.

Vlpiano.

Gratio.

Plutarco.

Giunio.  
Trebatio.  
Fenestella.  
Ja.

ocche sacre, imperoche i Francesi dallo strepito d'esse eran stati vieta-  
ti d'entrare in Campidoglio. Però Giunio, Trebatio, & Fenestella sou-  
ti parere, che sol da Tullo Hostilio incominciassero i Questori, & che  
lui fosse il primo, che ordinasse l'ufficio del Tesoriere, contra il parer di  
Granio sopradetto. Oltra i Questori Urbani, ven'era vn'altra sorte,  
che si mandauano alle prouincie insieme coi Proconsoli, & Pretori a ris-  
cuotere i grauami, e tutto quel denaio, che si doueua mandare a Roma;  
& d'uno di questi tali ragiona Marco Tullio in vna epistola a M. Celio  
Edile, quando dice. Ego de prouincia decedens Quæstorem Cæ-  
lium præposui prouinciæ. Et a proposito di cio narra Ascanio Pedia-  
no, che la Sicilia, perche era allhor diuisa in Sicilia vecchia, & in Sici-  
lia nuoua, hebbe anco dui Questori, vno Libitano, & l'altro Siracusa-  
no. Et questi tali Questori haueuano al seruitio loro alcuni scribi, per  
assegnar nelle tauole publiche la pecunia riscossa, & così i Littori, e i  
fasci, per difensione della maestà del magistrato loro. De' scribi, & de'  
fasci fa mentione Cicerone in vna oratione contra Verre, in quelle paro-  
le. Nuper Hortensij, Quæstor fuiſti. quid tui scribæ fecerint, tu po-  
tes dicere. Et piu a basso. Quætores vtriusque prouinciæ, qui isto  
pratore fuerant, cum fascibus mihi præsto fuerunt. Et nell'oratione,  
pro Plancio fa mentione de' Littori, dicendo. Plancius Quæstor, si-  
mul ac Dirrachium me tetigisse audiuit, statim ad melictoribus di-  
missis insignibus abiectis, veste mutata, profectus est, ac Theſſa-  
lonicam me, in Quæstoriumque perduxit. Il loro ufficio hoggidì non  
è differente da quello de gli antichi, & si ricerca in essi diligenza gran-  
dissima, integrità mirabile, & fede singolare; perche, essendo occupati in  
negocio tanto importante, ogni picciol mancamento che facessero, gli dareb-  
be tal erollo, che non così di leggiero potrebbero alzare il capo. Sono  
dogni, & illustri p causa dell'ufficio loro, come tiene il Boerio, & Giouan-  
ni di Môtaigne in vn trattato deil'auttorità del magno cōseglio di Frãcia  
& l'istesso tiene il Purpurato Dottore legghista Digestis de offi. l. i. ma-  
chi vuol veder piu, legga Giacobbo di Rebuffo il. j. C. de canone largitio-  
naliū Titulorū. Et Pirrho Dottor di legge nel lib. De Quæstorij magi-  
stratibus. Solamente ci aggiunge questo, che l'ufficio è pericoloso da do-  
uero, perche maneggiando oro, & argento, è facil cosa che s'attacchi al-  
la mano qualche cechino a modo d'vn granchio, che nō possa distaccarsi,  
essendo sentenza molto approbata del Sauio, che, Qui tetigerit picem in  
quinabitur ab ea. Et dietro a questo è ageuol cosa, che vno di Tesoriere  
publico diuenti vn Tauoliero da Cornacchie, & da Corni, se non è de-  
stro da fenno, a riuscirne. Hor questo basti.

Il Boerio.  
Giouan-  
ni di Mon-  
taigne.  
Il Purpu-  
rato.  
Giacobbo  
di Rebuffo.  
Pirrho.

DE GLI OTIOSI DI PIAZZA,  
ouero del mestiero di Michelazzo.



RA laltre professioni vitiose, & detestabili, si pone quel-  
la ancora de gli otiosi, che fanno il mestiero di Michelaz-  
zo, che consiste in mangiare, beuere, e andare a solazzo, et  
spendono tutto il tempo di lor vita in passeggiar per piaz-  
za, & andar dall'hostaria in pescaria, & dal palazzo al-  
la loggia, non facendo altro tutto il giorno, che girar di qua, e di là, ho-  
ra sentendo canta in banchi, hora guardando il toro che passa, ihora mi-  
rando i bicchieri, i specchi, & sonagli, che in piazza son distesi, hora va-  
gando pel mercato in mezzo de' villani vanamente, hora posando in qual  
che barberia a contar frottole, & fansalucche, hora leggendo le noue di  
banco, che son proprio per l'orecchie di gente ociosa, & negligente.  
Et questi sono con mille ragioni effosi al mondo, si come l'ocio è da tutte  
le parti infame, & vergognoso, perche (come ben diceua Catone) Ho-  
mines nihil agendo, male agere discunt. Et ne' Prouerbij al xij. è  
scritto. Qui scctatur ocium stultus est. Et altroue il Sauio chiama  
l'huomo ocioso vn pouer' huomo, dicendo. Omnis piger in ægestate est.  
S. Bernardo in un luogo, parlando dell'ociosità, la chiama madre delle  
ciancie, & madregna delle virtù. Et Nilo Vescouo, & Martire la no-  
mina madre di tutti i difetti, perche quello, che tu possedi, cerca di le-  
uartelo, & quel che non hai, ti proibisce d'hauerlo. Al qual proposito  
disse ancora Hieronimo santo, scriuendo a Demetria Vergine. Nihil in  
sancto proposito ocio deterius, nam non solum nihil acquirit, sed  
etiam parta consumit. Et dall'ocio ne nascono mali infiniti, & innu-  
rabili, come pone Alberto Magno nel suo compendio teologale, come il  
fastidio de' beni spirituali; il rancore contra quelli, che ti vogliono inci-  
tare, & spronare alla fatica; percio disse Seneca nel libro. De tranquillit-  
tate. Alit liuorem infœlix inertia. Pusillanimità verso l'opere vir-  
tuose, disperatione delle proprie forze, enagation di mente stranissima,  
perche (come dice Gregorio santo) Qui non habet in se vnde lætetur,  
quærit foris. Languidezza di corpo mirabile, & per questo Pitagora  
predicaua douersi rimouer dall'animo l'ignoranza, dal ventre la lussuria,  
la discordia dalla città, & l'ocio dai corpi. Onde fra suoi celeberrimi pre-  
cetti è quello, Chænici ne infideas, il qual rimira a detestar pur l'ocio.  
Hesiodo fra la mōdicità cōpagna dell'ocio dicēdo. Fames semper comes  
est non laboranti uiro. & Aristotile nel trattato de virtutibus, e Pla-  
taro nel principio del libro, de Tranquillitate animi, con Isidoro, &  
altri compagnano all'ocio la mollicie, la tepedità, il torpore della vita  
l'inertia, la negligenza, la dissolutione, la impatienza, la tristitia, il te-  
FFF 4 dio, &

Nilo.

dio, & il dispreggio del bene, con molti altri mali, che derivano da lui, come da peste. Oue anco gli ociosi sono assomigliati a quel Sisara, che da Iabele fu ucciso dormendo in letto; a quel Iona, che dormendo fu sommerso in mare: a Sansone, che fu preso da Filistei dormendo fra le ginocchia di Dalida; alla moglie di Lot, che restò conuertita in vna Statua di Sale, per guardarsi a dietro; a quella Niobe Poetica, la qual fu trasmutata in statua marmorea, per esser cglino peggio che vna statua immobili, & insensibili nell'esteriori, & interiori opinioni. Per tanti mali che accompagnano gli ociosi, par che ogni cosa habbia in esso la professione loro. Ecco, che in cielo gli Angioli vanno arguendo la temerità de' gli ociosi non cessando di gridare; Sanctus, Sanctus, Sanctus. I pianti per non stare ociosi, s'aggirano con moto continuo intorno a questa terra. La terra istessa, che è per natura immobile, per non stare ociosa, produce infinite piante, fiori, herbe, & frutti. Gli animali irrationali non cessano d'affaticarsi ogn'hora, per dimostrare all'huomo quel che ha da fare, onde il Sauiou sanamente lo riuanda alla formica, dicendo. Vade ad formicam, o piger, & confidera vias eius. Per questo concludono i Dottori non sapere che luogo si possa assegnar proportionato all'ocioso, se non l'inferno, perche il paradiso Celeste non u'è proportionato, essendo esso mercede de' gli operari; non il terrestre, perche fu dato ad Adamo, perche operasse in esso: non questo modo, perche si vede, che nostro Signore maledisse quella ficulnea, che ritrouò sterile, e senza frutti; non il Purgatorio, perche non ha ben meritorio alcuno: onde vi resta sol l'Inferno, perche, essendo stato ocioso di qua, bisogna che stenti di là. Però il dottissimo Dante ripose meritamente gli ociosi nell'Inferno a sospirare, & piangere dicendo.

Qu'ui sospiri, pianti, & amar guai  
Risuonauan per l'aer senza stelle,  
On'io al cominciare ne lagrimai.

In confermatone dell'odio, che seco tira questa professione ociosa, allega Francesco Patricio nel primo De Institutione Reipublicæ l'esempio de' Ginnoosofisti Indiani, che non lasciauano mangiare i gioueni ammestrati da essi, fin che non haueuan reso coto di quato haueuan studiato, & operato inãzi. Diodoro scrive esser stato vna legge presso a gli Egittij, per la quale tutti erã costretti palesare i suoi nomi, & porre in registro di che cosa viuessero, & che mestiero facessero. Valerio Massimo nel titolo de' gli instituti antichi, et dopo lui Guiglielmo Lemporeo Heduëse, raccòta, che appresso a gli Ateniesi quelli, ch'erano ociosi, infami, et vergognosi, era non còdotti nel loro a vn spettacolo degno, et meriteuole dell'ignauia loro. Presso a' Romani era fatta grandissima inquisitione contra gli ociosi, come attesta Suetonio nella vita di Claudio Imperatore, et a pposito di ciò racconta Aulo Gellio nell'ottauo libro, che un Filosofo argui seueramente

te vn

te un certo giouinetto Romano di famiglia equestre, pche stana presso di se molto negligente, et souente sbadigliua in testimonio della sua pigritia, & inertia grande. Appresso a' Greci per la legge di Dracone eran puniti nella testa quelli, che miseramente nell'ocio consumauano il tēpo, & la vita loro. E tutti gli auctori antichi son stati di questa professione inimici affatto. Per questo Menandro diceua, l'ocio corropo le forze uirili, si come la ruggine guasta, et cōsuma'l ferro. Mercurio diceua, che la natura son da l'ingegno, l'uso lo inalta, l'ocio l'iuu ilisce, et abbassa. Homero cōsigliaua, che nō si douesse mai far digiunar la mēte, esēdo l'ocio all'anima troppo graue, et pernicioso. Ouidio nel lib. De Poto, lo detesta mirabilmete cō quei versi.

Cernis vt ignauum consumet otia corpus,  
Et capiunt situm ni moueantur aquæ?

Lucano dice. Vanam dant semper otia mentem.

Demostene nella quarta Filippica dice, che gli ociosi hã beuto la mädragora, pche son sopiti, et addormetati in tutte le operationi virtuose. Platone nel primo della Republica chiama l'ocio una peste de' mortali. Empedocle vna perdita di tēpo irrecuperabile. Bione vn morbo dell'anima. Democrito assomiglia l'ocioso al mar morto, perche da un cadauero a lui ci è poca differēza. Ansonio Poeta Gallico dice, ch'egli è peggio d'un febricitante in quel verso. Sanus piger febriente multo est nequior.

Et finalmente ogn'uno esclama crudelissimamente contra gli ociosi. Però ancor io esclamo a questi ociosi di piazza col detto Euangelico. Quid hic statis tota die ocioli? essendo che l'ocio non partorisce altro che nome, et fama di psona da poco, et di nessun ualore, onde meglio sarebbe mettersi a qualche studio honesto, et fuggir la tassa d'Heroda Ateniese o d'Attalo Eumeno, ociosi famosi, et di Vacia Seruilio che ha dato luogo al prouerbio. Vacia hic situs est. parlando d'un che non uol mouersi un punto. ma passiamo ad altri.

## DE' BANDITI, ET FVORVSCITI.



ON detti i Fuorusciti col uocabolo latino d'exules, il qual nome presso a Nonio Marcello ritene tale interpretatione, che exules dicuntur, quasi extra solum, essendo essi cacciati fuori della terra, et del suol paterno. Ma tre sorti d'essi gli mette Martiano presso a' Romani antichi, uno che si dimandaua relegatione in qualche Isola, come hora presso a' Signori Venetiani s'usa di confinare in Candia, in Corsu, & simili luoghi loro. Così fu relegato Publio Rutilio consule collega di Mario da' Sillani; il quale, essendo poi reuocato. disse quella generosa sentenza. Malo ut patria exilio meo erubescat, quàm reditu mœreat. Montano Vatienco Ora-

Martiano

tor

gli

Dante.

Guiglielmo Lemporeo Heduense.

tore famoso fu relegato da Tiberio nell' Isole Baleari. Paolo Diacono fu relegato da Carlo Magno nell' Isola Diomedeia chiamata hora l' Isola di Tremiti soggetta a Canonici Regolari lateranensi, per fauorire Desiderio Re de' Longobardi inimico suo. Il se condo è chiamato interdittio, & proibitione d' un luogo particolare, come bandito da Venetia, da Ferrara, da Bologna. Il terzo nominato effiglio da terra, e luogo, il quale era qualche uolta accompagnato ancora dalla condannazione: & questo effiglio tale dice Tito Liuius nel uigesimo quinto libro esser stato a Marco Postumio minacciato. Nondimeno il Biondo nel quarto libro della sua Roma trionfante aggiunge a questi effigli quello, che si chiama legatio ne libera, quasi effiglio uolontario, ch' era una certa sottrattione di persone grani fuor della città, andādo per concessione del senato in qualche prouincia con qualche podestà, per suggir l' emulatione de' potenti, & la concorrenza de' gli inuidi. Di questa parlò Cicerone in una Epistola a Quinto suo fratello, Propretore dell' Asia dicendo. Illud autem quod cupit Claudius est legatio aliqua, si minus per senatum, per populum libera. Et questo effiglio uolontario haueua un tempo preffisso, & determinato per la legge Giulia. Appresso a gli Atheniesi u' era una sorte d' effiglio molto strauagante chiamato ostracismo; perche in certi tempi il popolo (in che entrauano tutti gli stati della città) haueua potere, & facultà, senza che precedesse delitto, ne colpa alcuna, di sbandire per spatio di dieci anni uno de' piu grandi della città, qual lor piaceua, o che piu temeuano che si uolese insignorire, o far tiranno di quella Republica. Onde i magistrati, a quali si commetteua questo negotio, con uocando il popolo, dauano a ciascuno una pietra bianca, e tutti quelli, che uoleuano che alcun fosse sbandito, porgeua a magistrati la sua pietra, oue era scritto il nome di colui, che uoleuano fosse bandito, ch' era da Greci chiamata Ostraci, onde tale effiglio fu detto Ostracismo. Et cō questa specie d' effiglio fu sbandito Temistocle famoso per la uittoria contra Serse in mare, il quale nel suo effiglio, riuolto uerso la moglie & i figliuoli, disse (come narra Plutarco nel libro De exilio) quelle notabili parole. O moglie mia, se noi non periuamo, noi saremmo periti da douero. Con questa istessa specie fu bandito Cimone Atheniese uincitore contra Persi: Così Aristide il giusto, dando un contadino la sua pietra all' istesso da scriuerui dentro il nome d' Aristide, solamente mosso da questo (come racconta Probo Emilio) perche egli s' imaginaua, che Aristide si facesse chiamare il Giusto per boria da se medesimo, Così dubitaron d' esser sbanditi Nicia, & Alcibiade huomini famosi, & rari, ma s' accordarono amendue, per loro honore, a far pratiche strette, acciò in uece d' un di loro fosse sbandito un certo Iprobolo di bassa conditione, huomo sedizioso, & che uoleua cōcorrere cō loro, dal qual caso ne seguì poi, che

Probo Emilio.

tra

tra le risa, & lo sdegno, che di cio presero gli Atheniesi, nessun da indi in poi fu per ostracismo sbandito d' Athene. Hora l' effiglio penale auene a molti huomini famosi della prisca età, come a Camillo Romano liberatore della patria, ad Annibale Cartaginese, a Metello Numidico, a Dione Siracusano, a Trasibulo, a Demaratho lacedemonio, a Cicerone, a Tito Annio Milone, a Tucidide Atheniese, a Publio Nigilio Figulo, a Xenofane, a Quidio Poeta, a Boetio Seuerino, & a in finiti altri. Et di uolontario effiglio, anzi piu presto ritiramento, si rimossero dalla patria, Pitagora, che lasciò Samo, Solone che lasciò Atene, Licurgo, che lasciò Sparta, Scipione Nasica, che lasciò Roma, Così Liuius Salinator, che lasciò l' istessa, & quel prudentissimo Socrate, che lasciò Atene, al qual fu dimandato nel suo effiglio di che paese era, oue rispose, ch' era cittadino del mondo, uolendo inferir quel che a punto dice Marco Tullio nelle Paradoffe, che Patria est ubi uir fortis. Era in Roma particolarmente si gran pena stimata la pena dell' effiglio, che nessuno si poteua sbandire, che non ui fosse concorso il popolo, & passasse per gli comitij: & ueramente è tanto l' amore, che l' huomo porta alla sua patria, che non puo essere se non dolore acerbo esserne scacciato. & per consolatione di questi sbanditi fece Plutarco un singular trattato, & il Boccaccio scrisse una epistola a messer Pino de' Rossi, & Erasmo indegno di nome per esser stato heretico ne scrisse una notabile lettera anch' esso. Et Seneca nel libro della consolatione a Paulina scriue alcune notabili sentenze sopra questo, oue si riferisce anco il libro De consolatione di Boetio, & quello De remedijs fortunæ di Francesco Petrarca. I nostri banditi moderni son differenti assai da quegli antichi, perche quegli uiueuano nel suo effiglio costantemente, & da persone ualorose, & prudenti, ma questi si pongono alla strada, assassinano i uiuandanti, e passeggieri, tolgiono la uita e i denari ai Romei, assaltano uillaggi, mangian le coste ai contadini, fan trar questo, & quell' altro pouer' huomo, uccidono in frotta grandissima un pouero Corriero, dan delle stilletate a un gramo contadino, & fan superchiare da traditori e furfanti a mille, a mille. Per questo son composte tante leggi contra di loro, ordinati tanti statuti, raccolti tanti commentarij di Dottori, fra quali Nello da S. Geminiano, Giacobbo d' Arnate, & Hippolito de' Marsili, han fatto trattati lunghi intorno a materia tale, dichiarando le cose pertinenti alla professione di questi fuorusciti. Ne' tempi nostri si son uisti in Romagna fra capi de' Banditi esser temuti Gordeco della parte Guelfa, Camilo Corello, e Camillo sorboli; Ottauian di Negrino, & Alberto Frisco Ghibellini. Nella Marca, Umbria, & Lombardia zan paulo de' Nobili, il signor di Schifanoia, Pedrin da spoletti, Capitino, e Mancino da Vgubbio, Cipoletta, il Signor di Monte Martiano fuoruscito famoso, & illustre per ca-

Nello da S. Geminiano. Hippolito de' Marsili. Giacobbo d' Arnate.

sa



sa, amicitie, & fauori di Principi, il Conte Ottauio Auogaro nobilissimo Bresciano, & molti altri, i quali non hanno hauuto, ne hanno il nome di questi. Ma tanto basti de' Fuorusciti in uniuersale, & in particolare.

### DE' BVFFONI, O MIMI, O HISTRIONI.

**B**EN CHE il uocabulo d'istrioni presso a Romani significasse non solamente i Mimi, che a guisa di simie uanno imitando i gesti, gli atti, i costumi, e i detti delle persone, e così i Pantomimi, che rappresentano per eccellenza la natura di ciascuno, come quel Nestore, che da Caio Caligula, come narra Suetonio, in mezzo de' spettacoli, per la sua perfezione in tal' arte, era basciato, ma anco i Comici, i Tragedi, i Gesticulatori, o bagattellieri, i saltatori, i Musici di Scena, & altri simili, che con nome comunissimo eran chiamati Dionysiaci, come dicati, & offerti al padre Libero, ouero Bacco, da Poeti Dionisio nominato; nondimeno hora sarà accettato come uocabulo de Mimi, e de Buffoni solamente: de quali ragionando, facciamo il presente discorso a complacenza loro. Mostri d'esser stata anticamente questa professione da molti favorita, imperoche uarij essempli si leggono d'huomini buffoni per le lor faccette molto stimati, e tenuti in pregio tale, che han dato da inuidiare a uirtuosi, pavendo loro, che troppo alto sorgesse la buffoneria, mentre giaceua la uirtù per terra miseramente sopita. E per questo Tranquillo riferisce Paride Istrione esser stato così caro, che la moglie di Domitiano Imperatore inuaghita d'esso si degnò di languir per suo amore; e d'hauerlo, in luogo di seruitore, per padrone di se stessa. di Cytheri Mimo scrive Plinio, che dopo la Farsalica pugna, con segnalato fauore fu tirato dal cocchio istesso di Marcantonio, porgendo la fortuna tal fauore a un buffone, che douea di ragione toccare a qualche uirtuoso. E d'Astidamante figliuol di Marsimo scriuon gli auttori, che per decreto ottenne d'hauerne una statua nel Teatro, hauendo rappresentato così eccellentemente Parteneo, che parue proprio l'istesso. E uero che nell'antico tempo molte persone saggie, uedendo costoro troppo licentiosi, & estremi, hanno confuso l'insolenza loro con diuersi modi, & maniere. Però, quando Callipide buffone salutando arrogantemente il Re Agesilao, ch'era per sorte in ragionamenti graui, & serij occupato, ne di lui mostraua curarsi, disse con non minor presontione. Ben si conosce, o Re, che tu uai ingrossando la uista. Sorridendo Agesilao, disse, uerso di lui. Non pensi tu ch'io scorga, che tu sei Callipide buffone? Abbassando con questa

Suetonio. risposta conuenueuole la superbia disdiceuole del Mimo. E Suetonio

Tran-

Tranquillo narra, che Cesare Augusto nel cortil del suo palazzo fece battere alla presenza di tutti Hyda Pantomimo, hauendolo accusato il Pretore per troppo libero, e licentioso nel suo parlare. E l'istesso cacciò d'Italia in brutissimo effiglio Pilade buffone, perche hauena hauuto ardimiento di mostrare a dito un spettatore, che per sorte nel mezzo delle buffonerie gli hauea fischiato dietro, come tal'hora s'usa. ma peggio fu, che sotto Claudio Nerone, come scrive il predetto autore, tutte le fattioni di questi buffonieri molto uergognosamente furono bandite, e rilegate, essendo essi di molte corruttele e seditioni nella città potissima occasione; e benchè sotto Nerua tornassero ancora, furon però di nouo sotto Traiano leuati, e madati dispersi con grandissima lor uergogna, & uitupero. Di questi tali scrive parimente Cicerone nel suo libro della Republica, ch'eran comunemente in tanto obbrobrio appresso al Romano Collegio, che non solamente mancauano de' gli honori de' cittadini, ma non poteuan manco essere accettati nella tribu plebea per la uil professione da essi esercitata. E Tito Liuius nel settimo libro delle sue historie ha lasciato scritto, che gli Istrioni, & Mimi furon da stipendij militari ripulsi, perche non era cosa conueniente, che l'arte honorata della militia s'auuilisse col commercio di persone basse, come costoro. Quindi prouiene, che a guisa d'una fanola son nominati alcuni, che come simie del uulgo, contrafacèdo questo, & quell'altro si guadagnano il uitto con tale infamia. Satiro da Plutarco è dichiarato per tale, imperoche benissimo contrafaceua Demosthene impedito della lingua, balbutiendone come l'istesso. Di Clisoso raccontano alcuni, che fingea Filippo Re di Macedonia tanto garbatamente, che andando zoppo come lui, torcendola bocca, e gli occhi, come faceua egli, facendo gli istessi gesti era di riso, e di trastullo a tutta la brigata. E di Carisoso narrano altri, che essendo Parasito di Dionisio, e uedendolo un giorno ridere in disparte con gli amici, ancor esso cominciò a rider tanto saporitamente, che Dionisio uolle saper perche ridesse a quella foggia: a cui rispose egli, perche m'imagino che le cose, che tu conferisci con costoro, siano degne di riso. Hippolocho Macedone nell'epistola che scrive a Linceo, celebra Androgene, e Stratone Attico per famosi buffoni. E Telefane scrive, che in Atene fra il numero di sessanta furono Callimedone, Locusta, Dinia, Masigetone, e Menechmo celebri da douero in questa professione. Hor ne' moderni tempi la buffoneria è salita sì in pregio, che le tauole signorili son piu ingombrate di buffoni; che di alcuna specie di uirtuosi; e quella corte par diminuta, e scema, doue non s'oda, o non si ueda un Caraffula, un Gonella, un Bocca fresca in catedra, che dia trattenimento con fauole, con motti, con piaceuolezze, con bagatelle, con mocche, all'honorata audienza, che gli siede

M. Tulio.


Tito Liuius.

Plutarco

si sede intorno. Quiui il buffone recita i testamenti uillaneschi di barba Mengone, e di Pedrazzo; adorna l'instromento, che fa sicr Cecco di parole piu grosse, che quelle del Cocai; narra le fuse torte, che fece la moglie del medico la notte di carneuale, racconta il dialogo di Maestro Agreste con la Togna da S. Germano; discorre di legge, come un Gratian da Bologna; parla di medicina, come un Mastro Grillo; fauella da Pedante come un Fidentio Glotocrisio; fa del Bergamasco a spada tratta, come se fusse il primo della uallata. è Magnifico nel sporgere, è Spagnolo nel gestire, è Todesco nel camminare, è Fiorentino nel gorgheggiare, è Napolitano nel fiorire, è Modenese in fare il gonzo, è Piemonte se nel languire; è la simia di tutto il mondo nel parlare, e nel uestire. Hora si uede il buffone con le ciglia de gli occhi dentro ascese, e gli occhi sbardellati, che par guerzo; hora con le labbra torte, che par un maschione contrafatto; hora con un palmo di lingua fuori, che par un cagnazzo morto dal caldo, e dalla sete; hora col collo teso, che pare un'impiccato; hora con le fauci ingrossate, che fa mostra d'hauer mille diauoli adosso; hora con le spalle ingobbate, che pare il Babbuino da Milano; hora con le braccia riuoltate, che pare un Guido propriamente; hora con le mani, e con le dita, fa gesti tali, che pare il bagatella de' trionfi. Col mouersi finge il poltrone eccellentemente; col passeggiare fa del sachino raramente; col uolgersi in dietro contrafa un brauo stupendamente. Col suono della uoce imita l'asino per spasso; con le parole i balbi, e i coglieri per trastullo, col gesto le bertuccie per diletto; col riso fa creppar di riso ogn'uno che lo uede. Queste son l'eccellenze, e le grandezze de' buffoni, che uiuono allegramente alle spalle de' gentilhuomini e Signori, e trionfano ai pasti de' Prencipi; mentre il dotto Poeta, il sacondo oratore, e l'arguto Filosofo fa la sua residenza nel uilissimo tinello. A questi hoggidi si porta ogni rispetto, perche stanno all'orecchia de' Signori, scalzano sua eccellenza, caminan seco in carrozza, gli uanno dietro in compagnia, sempre gli sono alla coda, mai si parton dal suo conspetto, e fanno insieme con esso una compita relatione, perche non si troua il Signor senza il buffone, ne il buffon senza il Signore, e quando Carandella fosse lontano dalla sua uista, morirebbe il Signor di spasimo, e di doglia. Sedono a questo tempo i buffoni honorati ne' seggi di dignità molto eleuato, e fra tanto languiscono i dotti, uedendo esser tornato il tempo del Gonella, e che la pouera filosofia se ne ua nuda, e dispersa, come cosa seluaggia fra la gente popolare, imperoche il mondo abbraccia come tanti idoli questi inetti buffoni, o parafiti, calpestando la uirtù con gli piedi, e suppeditando le person e honorate con ogni sorte di stranezza, che immaginar si possa. Hora per il Campidoglio de' trofei passa que sta caterua buffonesca, facendole seruitù a piedi gli huomini letterati da ogni

ogni banda, e nel mezo di tutti gli honori si uede l'honorato palo uestito nobilmente dar legge a quelli, a quali fu sempre la uirtù piu che fortuna amica: esso auisa, esso corregge, esso comanda, esso inhbisce, esso del suo uolere spiana gli editti, e doue un buffone magro uole ui trotta, ui corre, ui uola un saggio, un'huomo, di cui non è degno il mondo, non che egli. Non arrossisce il buffone a ueder si nell'alta cathedra, perche fra l'altre cose non conofce, che cosa sia uergogna, e se ben porta le bolle alla fronte dell'infamia, si reputa per sommo honore, esser stipato attorno da tante persone per uirtù famose, e singolari. Oue nel cercbio loro come pauone scioccamente s'aggira; si guarda intorno, che par un'occha; ride come un Margute a uedere un finale in mezo a tutti; sgrigna come un'asino mirando che stronzo (per cosi dire) in cima d'un bastone ha par torito la fortuna; e quando è ritirato alquanto co' suoi pari, s'allarga come un cauallazzo all'aria, tenendosi buono d'essere il maggior duomo sopra tutti, e qui tutti i buffoni a ridere, a creppare, a scoppiar delle risa, a far ganzegha, e con un stolto applauso a metterlo su i balzi d'esser un' Elefante, mentre ch'è un'asino, e col dito gli uanno stuzzicando sotto, per farlo trar de' salti, fin che piacendo un giorno al suo fatal destino, e a quella ruota di fortuna uolubile il dotto, & il uirtuoso tratto dal fango s'erge di sopra, & il buffone resta un magro buffone in compagnia de' suoi buffoni appresso a tutti. Hor, perche tal castigo souente è dato a questi sciocchi, essendo presi a cauallo ultimamente, e staffilati ben bene secondo i meriti loro da uirtuosi, con breuissime parole auiso tutti i buffoni a star da buffoni: altramenti gli è apparecchiato l'asino con la coda in mano, e con la mitra in capo, per pena condecante alla temerità, che molte uolte uiene usata da loro. Parliamo adunque d'altri professori.

## D E' S A R T O R I.

 E l'antichità delle cose arguisce moltissime uolte la nobiltà di quelle, nobilissima diremo essere l'arte de' sartori, per essere antichissima, & fin dal principio del mondo ritrouata, & usata. I primi che si leggono hauerla posta in uso furono Adamo, & Eua, dopo il peccato da lor commesso; perche, uedendosi nudi, hebbero uergogna dinanzi a Dio; onde tantosto con una ueste di foglie di fichi coperfero quelle membra, che la natura istessa non piu uergine, & innocente abhorriua di ueder così spogliate, & nude. Et pare che'l Signore uolesse nobilitar quest'arte a' nostri tempi molto auuilita, facendo a gli istessi uestimenti di pelle, come nel libro del Genesi manifestamente si legge. Oue anco le fece grandissimo fauore

re, quando comandò a Mose, che a' Sacerdoti santi facesse le brache d' lino, a fine che coprissero le parti loro inhoneste, & vergognose. Gli artefici poi uarij, & diuersi, c'hanno vsato in loro medesimi, & in altri ancora cotesto mestieri, fauoriscono grandemente i sartori de' tempi nostri molto meno stimati di quello, che il debito non richiede. Percioche

**Plinio.** gli antichi Frigij (così Plinio scriue) come primi inuentori di cucir le uesti con l'aco, vi diedero opera assai, & Attalo Re di Pergamo in Asia v'attese anch'egli come inuentore di meschiarui l'oro dentro. Quintiliano nel duodecimo libro delle sue istituzioni narra, che Helio Hippias So fista non fu manco degno sartore, che fusse eccellente Filosofo. Horatio Poeta nel primo libro de' sermoni, loda per saggio sartore Alfenus nella sua arte così accorto, quanto dir si potesse a' tempi suoi. La necessitade di cot'al'arte loda non poco ancora gli artisti di essa. Onde nell'Eclesiastico al capo uigesimo nono è scritto. Initium necessariae rei vitæ hominum est aqua, & panis, & uestimentum protegens turpitudinem. Però appresso a' leggiisti, nella legge finale, al paragrafo primo, al capitolo De his qui ad ecclesias confugiunt. Queste tre cose sono equiuolenti fra lor stimate, il uitto, il riposo, & il uestimento. Et si come le uesti sono necessarie al corpo, così sono anco d'ornamento, & decoro alla persona dell'huomo. Per questo disse M. Tullio ne' suoi libri dell'Oratore. Vestis depellendis frigoris causa primo reperta fuit, postea ad ornamentum, & corporis dignitatem haberi cepta est. Pergono i sartori adunque decoro, & bellezza a tutti, ma specialmente per le uesti loro riceuono le donne un'ornamento singolare. Però appresso a Macrobio nel secondo libro de' suoi Saturnali si legge, che Cesare commendò l'ornato di Giulia Augusta sua figliuola quel dì, che con uestimento seueno, & graue, in emenda del passato giorno, nel quale era comparsa tutta licentiosa, & lasciua, s'appresentò al conspetto suo, dicendo. Et quantum hic in filia Augusti probabilior est cultus. Per questo nelle sacre lettere si legge, che Noemi santa suase a Ruth, che si uestisse di uestimenti culti, acciò col nuouo ornamento entrasse in gratia di Booz. & così se l'acquistasse per marito. Valerio Massimo nel quinto libro a questo proposito racconta, che i Romani lasciarono vsare alle donne loro la purpura, & l'oro, acciò si mostrassero piu belle, & ornate per i uestimenti elegantissimi, & pretiosi concessi loro, essendo vero quel che dice l'Ariosto.

Chè talhor cresce una beltà un bel manto.

La fatica dell'arte accresce medesimamente la dignità de' sartori, perche cotesto mestieri, oltre che è pieno di mille varietà di punti, come di semplici, di doppij, di punto allacciato, di drieto punto, di gasi, di cadenelle; di gippature; & porta seco diuersità d'ornamento, perche chi uol liste, chi cordoni, chi franzette, chi passamano, chi tagli, chi cordella, chi

raso,

raso, chi cendado, chi uelluto, chi nastiro di seta, chi treccietta d'oro; nõ ha mai fine, & mai si fornisce d'imparare quanto alla forma de' gli abiti, i quali alla giornata si uariano tanto, che i sartori ne fanno meno in lor uecchiezza, che sul principio che aprono bottega. Chi potrebbe mai capirla con tanta infinità di uesti antiche, & di moderne, c'hoggi si portano al mondo? Vn ottimo sartore bisogna che sappia di tutte, perche bisogna, che s'accomodi al uolere di quanti uanno per seruirsi da lui. Però gli è necessario un grã giudicio a uoler cõtettare, & sodisfare a tutti; perche bisogna, che serua Papi, Imperatori, Regi, Principi, Duchi, Baroni, Marchesi, Cõtì, Cavalieri, Capitani, soldati, Gõtilluomini, Dotto ri, Preti, Frati, Monache, e Dõne sopra tutto, che ogni giorno mutano usãza, & modo di uestire. Vn buon sartore si farà honore, quando s'intenda di Manti, ch'è un uestimento da persona graue; pero disse il Petrarca. Manto Real. de' pallij, tabarri, o mantelli, che si portano attorno; del le Robe, che son uesti signorili. onde disse il Boccaccio. D'una nobile Roba la riuestirono. Delle Gonne, o Gonnelle, che son piu presto uesti da femina che da huomo, di sbernie, o gauardine, che son uestimeti di tela contadineschi; di zamarrè, che sò uesti fodrate di pelle, da mercate; di Roboni da donne uedoue; di farsetti, o giubbotti comuni a tutti, di giubbe cõuenienti a Turchi; di cappe, borricchi, guarnelli, saltinbarchi, giornee, gabani, faldiglie, calze, bragioni, calzette, busti, maniche, trauerstie, rocchetti, piualti, camisi, cuculle, capucci, berrette, et simili altre fantasie. Ma se oltre di questo ha notizia de' uestimenti antichi, allhora puo chiamarsi nella sua arte peritissimo. I principali uestimeti antichi erano questi, cioè

l'Abolla cõueniente ai Regi. Per questo Suetonio scriue, che Caio Caligula percossè cõ la uerga un certo Põpeo, perche entrò in un spettacolo, non essendo persona di reputatione, cõ la purpurea Abolla. Il Clamide uestimeto militare. Onde Plauto dice. Militi opus est Clamyde, machæra, & petasa. Il Crocotone, che da Festo è detta la ueste cõueniente alle nobili, et ricche matrone. Il Paludamento, qual Plinio scriue esser stato un uestimeto dell'Imperatore quãdo andaua alla guerra. Il Peplo, che Lattatio Grammatico dice esser stato una ueste, con la qual si copriano i simulacri de' gli antichi Dei. La Pretesta, che usauano, secõdo Põpeo vj. i Patricij Romani. La Toga, che (come dice Linio) pigliuano i gioueni Romani in Cãpideoglio, deposta la pretesta puerile. Onde Virg. chiama i Romani Gête togata dicendo. Romanos rerum dominos, gentemque togatam. Et infinite altre sorti di uestimeti speciali, & particolari, come l'Aulea de' Britanni, il Strigio de' gli Hispani, la Tyara de' Persi, il Myoton de' gli Armeni, la Casaca de' Greci, la Rhiza de' Traci, le Mastrughe de' Sardi, il Corbeo de' Massilinesi, il Bardo cucullo de' Galli, il Pallio de' Filosofi secõdo Gellio, le Penulle de' Plebei secõdo l'ipiano Giuriscõsul to, la Diphthera de' Pastori secõdo Herodoto, cõ mille altre inuentioni, che,

G G G leggendo

Petrarca  
Boccaccio

Suetonio

Plauto  
Festo

Plinio  
Lattatio

Grammatico

Pompeo  
Festo

ini o.  
Virgilio

Aulo Gellio

Herodoto

leggendo i libri si trouano. I sartori di piu portano honore dal pregio delle uesti, che talhora fanno, & dall'uso del portamento di quelle preso da persone di grandissima conditione. Antistene sybarita fece una ueste singularissima, nella quale erano dipinte l'effigie di uarij Dei, che per miracolo ogni tanti anni si suspendeua nel tempio di Glunone Lacinia, & fu dagli Ateniesi comprata a grandissimo prezzo in quel tempo. Plinio racconta nell'ottauo libro, che Lollia Paulina hebbe una ueste con tante gemme ornata, che fu stimata di ualuta quattrocento sestertij. Narra Valerio Massimo nel Trattato della gratitudine, che Silofone hebbe una ueste, le quale hauendo donato a Dario Re de' Persi, riceuette da lui tutta l'Isola di Samo. Sassone Grammatico scriue, che Frontone hebbe una ueste tanto miracolosa, che, quando l'hauena intorno, non potena da alcuna sorte d'arme esser ferito. Che cosa uolete piu, se i sartori fanno perfino le uesti affatte? l'ultima eccellenza del sartore è questa, ch'egli si dimostra ottimo Geometra, perche a un solo girar d'occhi, a un sguardo solo ti piglia la misura da capo a piedi di tutta la persona, & poi qual perito Pittore disegna in un tratto il uestimento, c'ha da fare, & se huomo da bene si troua al modo questi è il sertore, perche almeno non bene il sangue d'altri, come molti altri fanno, essendo cosa chiara, che, quando si pinge le dita nel cucire, succhia il suo proprio, come tutti uniuersalmente fanno. E con tutte queste sue lodi, non ha altro in se che quattro uiti soli; che gioca di mano molte uolte per empir la badiera del Prouano Arloto; taglia qualche uolta, & mette insieme le uesti alla rouerscia; stenta le persone c'han fretta, & bisogno d'esser spedite; & all'ultimo si fa pagar tanto salato, che bene spesso bisogna ogni due giorni mutar sartori. Ma chi uolesse aggioger la quinta, direbbe, che i saltori molte uolte non distinguono tra festa, & di da lauoro: però da Dio son flagellati in questo, che pochi, & rari, si trouaran di loro; che con tutti i loro auanzi diuētino mai ricchi, come gli altri. Hor questo basti delle lodi & biasimi, che meritano i buoni & i cattini sartori.

#### DE' TAMBVRINI, E TAMBURIERI, O VALIGIARI.



come da gli antichi fu usato ne' conuiti quello instrumēto, che Caule chiama Filemone, et Cornamusa il Volteranno; ne' sacri officij il Salterio, & l'organo; la piuma Trenetica nell'essequie funerals; la zampogna ne' solazzi rurali, il Plettro ne' uersi Heroici, la lyra ne' lyrici; la cetra particolare ne' comici; cosi le Trombe, e i Taburi nella militia furono introdotti, come suoni, che svegliano fortemēte i spiriti, ch'accendō l'alma, & che infiammano il core di desiderio di battaglie. Onde i Trobetti, e i Taburini sono i ministri delle pugne, & instrumētū de' fatti d'arme, che succedono.

succedono fra questa parte, et fra quell'altra. Quindi auuē che Virgilio nel sesto celebri co' seguēti uersi Miseno trobetta famoso d'Enea, dicendo.

Virgilio.

Misenum Aeolidem, quo non praestantior alter  
Aere ciere viros, Martemq; accendere cantu.

E parimente gli auttori commendino gli instrumētū de' Taburini, come incitatiui de gli animi ai martiali conflitti, oue s'adoprono a questo fine particolare. Per questo l'Ariosto descruendo in persona di Ricciardetto l'amorosa pugna co' Fiordispina, u'introdusse il piaceuol rumore de' baceti soauo in vece dello strepito de' Taburi, & delle trobe strepitofo, quando disse.

l'Ariosto.

Non rumor di tamburi, o suon di trombe  
Furon principio a l'amoroso assalto,  
Ma baci ch'imitan le colombe,  
Dauan segno hor di gire hor di far alto.

E questi anticamente s'usauano nelle feste solennissime di Berecintia madre de gli Dei. Pero disse Virgilio nel nono dell'Eneida.

Tympana vos, buxusq; vocat Berecintia.

Si come boggidi s'usano singularmente nelle battaglie, qualche uolta nelle comedie, spesse uolte nelle giostre, & quasi in tutte le sorti di spettacoli, doue l'arme facciano ingresso. Io preso qualche uolta, che il Taburo sia quello instrumētū antico, che Lapridio chiama Padura, o almeno da quello poco differente, considerando che'l taburo de' Galli chiamato Tabourin, è da Spagnoli con notissimo vocabolo chiamato Padero. Con questo i taburini o con fifar, o senza, suonā la diana, la lenata, l'ordinanza, il veder l'inimico, il far segno di parlamēto, il cābiare, il far'alto, lo star in battaglia, il dar all'arma, il far ala, il ferraferra, il cōbattere, la rotta, il volta faccia, la batteria, la raccolta, la ritirata, l'allegrezza, il far bado: e suonano all'Italiana, alla Svizzera, alla Spagnuola, & simili; E porta no un priuilegio nella guerra, che non s'usa di ferire alcun di loro, essendo riputati ne gli esser citi per persone basse, in fine, & vili, fra quali estēder le mani è tenuto per uergogna espressa da soldati, & da guerrieri comunemente. Ne i taburini son differenti troppo da gli instrumētū loro, pche, si come i taburi son fatti di pelle d'asini, cosi ancor essi tengono somiglianza con gli asini, bisognādo andare ināzi alle picche, e a gli arcobugi, & portar la somma appesa alla cintura, & alle spalle, che non è picciolo carico in tanti trauagli delle battaglie. Hāno ancora questa disauentura, che ne' sacchi delle città, & in tutte le prede, sō trattati da buffoni, perche cō quel peso adosso del taburo non hanuo libertā, ne potere di graffiar cosa alcuna, essendo in ogni fazione troppo necessario, che essi stiano a segno, & che chiamino ai stendar di le genti sbadate, e da diuerse parti disseminate, e sparse. I tamburieri poi son differenti da questi fuor di modo, conciosia ch'a lor s'appertēga far quelle ualigie, et quei taburi di legno coperti

di corame, de' quali abndano tanto Milano, & Venetia, che in questa specie portano il uanto sopra l'altre città d'Italia, & par che l'inuentione d'essi sia assai moderna, & quelli del mestiero huomini assai giouenoli, seruendosi l'huomo de' Tamburi, & per scrigno, & per cassa, & per ualigia, come si uede alla giornata. Il pezzo d'osso, che ua con la carne, per ordinaro sono il cossino, & le correggie, alle quali cose non bisogna altro se non un buon cauallo, che sia molto dissimile da quello, che un certo hosto taccagno da Pietramala dana ai suoi forastieri comunemente. Ma per che i taburi son di due sorti, alcuni di nitello, altri di porco, contra l'usanza de' Tamburieri noi si fermiamo sopra quei di porco, imperoche la trippa ridicolosa del Tamburo da Venetia, & di quello da Brescia, che son fodrati di porco da ogni banda, ci da maggior materia di ragionar di questi, che di quegli altri. E tanto piu che son disconci in modo, che'l cauall Padoano, che ne uogana cinque alla uolta, haurebbe fatica a far riuscita cō loro, che quādo son pieni, paiono piu grossi che i Caratelli dalle sardelle, & le botti così grādi, & grosse di Santa Giustina. Ma per discorrere anco de' gli altri, io mi parto da essi, & gli lascio in forma di Tamburo dentro in doana, per fin ch'io faccio un'altra uolta ritorno a quelli.

#### DE' LARDARVOLI, OVERO PIZZIGARVOLI, & Salsicciari, e Pollaruoli.

**L**ardaruoli, ouero pizzigaruoli sono in Spagnuolo detti uēdedori de golosinas, et da latini chiamati Cupedinarij, per questa ragione; perche Marco Varrone nel primo libro dice, che la casa d'un certo cauallier Romano detto Cupedāne fu battuta per terra, & spiātata per causa d'un suo eccesso, & in quel luogo fu drizzato un foro per questi lardaruoli, iquali da tal principio trassero allhora il nome, & uocabolo latino. è q̄sto mestiero utile si, et commodo assai nella città, pche in un tratto p molti seruitij si fa ricorso a loro, chiedēdo salami, psciutti, lingue di bue, onto sottile, lardo di porco, formaggio Piacentino, formelle di Mōferrato, puine fresche, sardelle, anchioe, cauiaro, pollami, & anco ucelli di uarie sorti, che tengono alle uolte: ma dall'altro cāto ha tanto del ghiotto, & del leccardo, che nō si troua bettola p i golosi piu cōmoda quāto la bottega d'un lardaruolo. è anco mestiero sporco, et uile, pche sēpre sō onti come cuochi, e da sguattari a loro si troua poco, o nulla di differēza. Tēgono ancora un piede nella scarpa de' riuēduoli, pche cōprā narāzi, limoni, cedri, riso, farro, uua schiava, zibebo, orzo, spelta, carobole da putti, castagne secche, cucchiarioli di mōtagna, e rizzzi del lago di Mātoa, et riuēdono il tutto a due doppij se pōno, hauēdo la cōsciēza di sier Ciappelletto, così nel mercantar la robba,

la robba, come in uenderla ad altri. Et se possono anco attaccarsi un butiro uecchio, una soppressa rancia, una mortadella guasta, un formaggio marzo, un lardo da hebreo, una salsiccia di cane, non restano di far la botta, se ben l'agozino ua in uolta tutto il di cō la statera e i salsicciari detti latinamēte Fartores, i quali da' popoli Lucani trassero la prima origine loro, onde la salsiccia si dimāda Lucanica i latino, mōdano nespole, pche se bē la salsiccia Modcnese gli dà qualche nome, et così le mortadelle Cremonesi, e i salami Piacētini, con tutto cio le frodi, & le magagne, che usano in queste compositioni talhora, commēdano l'arte per ghiotta, l'inuentione per furba, la cōpositione per trista, e i professori per cattiuelli, che potrebbero farsi nome come fan quei del ceruclato Milanese, & quei della salsiccia Triuigiana muschiata, & uogliono piu presto hauer nome di scortica cani in pregiudicio dell'arte, & delle botteghe loro principalmente, a' quali altro castigo non si conuerrebbe, se non la pena del taglione, cioè che fosser scorticati, & cacciati in salsiccia ancora loro, ouero fatti in Tonnina, per far la burla a quei Ferraresi, che da Mantoa a Ferrara uan uotando i barili delle polpe, e natiche de' gli hebrei portati di contrabando, pensando che sia morona, ouero tonnina da portare a Venetia. E questo istesso bisognarebbe auenisse a' pollaruoli, i quali son della medesima razza coi lardaruoli, & riuēndroli, perche uendono mille fiatte i polli morti da loro, per uccisi da altri, & uotano la piazza senza alcuna discretione, o riguardo, onde lo spēditor del Bernardo nō puo trouar un par di caponi di color di zaffrano per le podagre del suo padrone, e sier Domenico Trippa si dispera, che non puo hauer un'oca da far le lasagne con l'agliata, hauendo il Moro da Santerno dato l'asperges fino alle Gaze Ghiandare, che manco se ne trouarebbe una da porre in tauola in cambio di pizzoni, come s'industriò di porre quel solenne di Benetazzo da Treuigi a un conuito di Padoa, per gabar certi Scolari, c'hauenau fatto una presa galante del piu gentil seruitore, c'hauesse Italia. Ma passiamo ad altri.

#### DE' SAPONARI, O LAVANDIERE, E BVGANDIERE.



**Q**uest'arte de' Saponari per se stessa moderna, si ua d'ogn' hora nelle specie de' Saponi raffinando; & alla nostra età si uede esser ridotta quasi a quel colmo, doue la perfettione s'estende, per la gran copia de' diligenti maestri, che nella città di Venetia, di Napoli, di Roma, di Milano, di Gaetta, e di Bologna massimamente con sommo studio, & cura attendono a questa utilissima, & commodissima professione, doue che la Balla le Catene, la Pigna, il Sole, il Giglio, & l'altre marche de' Saponari uanno per tutti i contorni d'Italia con questa gloria,

Quanto di purgar quante brutture, & sozze immonditie habbian causato ruggine, inchiostro, uino, brodo, oglio, grasso, fango, urina, sterco, & sudore; oltre che il sapon da maschino, il moscato in quadri, in palle, in girelle, le palle dal Melone, quelle di Macalepo, col bel gioino, cò l'Irios, & altre cose fatte misture illustrano tanto questa professione, che tutti i gentilhuomini e tutte le gentil donne fanno un ricorso troppo grande alle botteghe profumate di questi Proto Mastrì di Muschio, & d'Ambracano. La cura principale de' saponari è di trouare un oglio grasso come quello di Puglia, ch'è nelle parti nostre il piu apprezzato per quest' arte; & questo poi si getta in una caldara fatta di pietre cotte, con tanta gratia, artificio, & maestria che a pena in due mesi da suoi maestri se ne cò pisce una. Quini secondo la capacità del uaso, si metton dentro cinque, o sei migliara del predetto oglio, & se gli accende fuoco sotto di zocchi grossissimi, i quali si tranno da Cherso in Istria, o ueramente dall' Isola di Vegghia, lauorando pian col fuoco per quattro, o cinque giorni, & altre tante notti temperatamēte; e poi s'augmenta il fuoco fino a quattordici o quindici giorni intieri; & alle uolte ancora passa questo termine ascritto secondo la qualità de gli oglij, & delle ceneri, & secondo la diligenza delle maestranze. S'adoprano in questo mestiero per ceneri quelle di Barutti, che son le prime, così le Tripoline, che son le seconde, & le terze di Ponente, e massime d' Alicanti in Spagna; l'ultime sono l' Alessandrine, le quali s'adoprano solamente per chiarificar le acque. Hor queste ceneri s'incorporano da maestri con la calcina uiua biacca in cogoli, la qual diuen come faua mesciandola, & si mette in quelle fosse, che sono in contra le caldare, sopra le quali, in Venetia tanto, si butta acqua di Brenta, la qual lambicca a basso, & uiene in altre fosse sotto quelle, diuentando forte per uigore delle ceneri. Di poi queste acque si gettano dentro alle caldare dell' oglio a due alla uolta, ogni quattro, o cinque hore; & di nouo cauate fuori da basso, si ributtano nelle prime fosse, & si tornano in dette caldare dall' oglio fino a tanto, che l' oglio uenga bello, lustro, e lampan te; & così per forza di fuoco si coce, e diuenta sapon da nettar drappi, & ogni sorte di panni lini, che sian brutti, e sporchi, oltre che gli Alchimisti ancor essi, per schiarire i metalli, & fargli molli, n'usano molte fiate nelle lor misture. Nondimeno anco in quest' arte si fa di grandi inganni, & frodi, falsificando i saponi bianchi & neri in piu maniere, con terra da boccali, con quella Vicentina da maioliche, con all' ume catino, con farina d'amito, & con altre furbarie, le quali si scoprono ageuolmente, quando il sapon si mette in acqua, imperoche non resiste come il primo, anzi si disfa tutto, benche fa cca l' effetto di purgare, & mundare, come fa ancora l' altro. Col sapon poi si lauano, & mondano i panni, onde procede l' arte de' lauandieri, detti in latino Fullones, fra quali è nominato

nominato un certo Clesippo da Plinio, nel libro trigesimo quarto. Et in questo mestiero si notano, la lauandaia; i panni brutti, il sapon, la cenere, le smoglie, il ranno o dolce, o forte, le tanole da lauare, i caualletti, i colatori, i mastelli, le conche, le caldaie, i fornelli, e la cazza, e poi il far bucato, smogliare, immastellare, gittar su, cauare il ranno, cauare i panni, lauarli, spremarli, distenderli, torli su, piegarli, e riporre i panni di bucato. Hor questo basti.

Plinio.

## D E' S T V F A R V O L I .



VELLI, che noi chiamiamo Stufaruoli in lingua Hetrusca son dimandati Balneatores, in lingua latina col qual uocabulo istesso son chiamati tutti quelli, che attendono ad ogni sorte di bagno, ch'esser si uoglia. Laurentio Valla mette la differenza tra le Therme, & i Bagni dicendo, che Therme son quei luoghi, che per natura loro son caldi, & i bagni quelli che col fuoco si scaldano da noi: nondimeno per testimonio di Martiale, & di molti altri, consta cio non esser uero, chiamando i bagni di Nerone, & di Tiberio, Therme, con tutto che si scaldassero col fuoco. Ma Therme, propriamente sono quella parte de' bagni ch'è detta latinamente Laconicum, piena d'aere caldo atto a far sudare, che con altro uocabolo si chiama Hippochaufatum, quali sono hoggi di le Stufe di Germania: ma piu propriamente anco Therme son certe cauerne che a Baia si trouano presso a Napoli molto calde: & per risoluerla in una parola, ciascun luogo atto alle lauazioni calde, potrebbe dirsi Therma, perche de' bagni se ne trouano anco de' frigidì assai. Delle Therme Romane ne parla abundantemente il Biondo, nel secondo libro della sua Roma restaurata, nominando le Therme Agrippine, Neroniane, di Tito, di Vespasiano, di Domitiano, l' Antoniane, l' Alessandrine, le Gordiane, le Seueriane, le Diocletiane, l' Aureliane, le Constantiniane, le Nouatione, le cui eccellenze dichiara a una per una, concludendo quelle di Dioclitiano, & di Gordiano esser state le piu famose; & Giulio Capitolino dice, che in tutto il mondo non eran le piu rare di quelle Gordiane. Et chi uol sapere per le grandezze, & lussuriosi apparati di coteste Therme, ridotte a tanto che coi piedi si caualcano fin le gēme, come narra Seneca nel terzo decimolibro delle sue epistole, all' epistola ottuagesima sesta, legga Celio nel libro sesto decimo delle sue antiche lettioni. Et delle Therme naturali, alcune son nitrose, altre sassose, altre piene d'allume, altre di bitume, altre sulfuree, altre ferruginee, altre composte, e meschiate di queste cose. Chi uol saper di piu l' utilità, & giouamento de' bagni, & anco i nocuenti loro, legga Arnaldo di Villanova nel suo commento sopra il libro det-

Laurétio Valla.

Arnaldo di Villanova.



to Regimen Sanitatis, ma molto meglio Antonio Gazio nella sua corona florida, al capitolo quadragesimo, & al seguente, & così il Sauonara Medico, il qual discorre di tutti i bagni d'Italia notabilmente, come di quei di Padoa, di Lucca, di Pozzuolo, di S. Marino, di Viterbo, & d'altri, de' quali parla ancora Francesco Patritio nel settimo libro De institutione Reipublicæ. Ma a proposito nostro i stufaruoli attendono a lauare, a far sudare, a metter cornetti, a cacciare i peli, e mondax tutta la uita dell'huomo nelle stufte loro, delle quali si troua copia grande in Roma, in Napoli, Venetia, Milano, Ferrara, Bologna, Lucca, & in altre città d'Italia. E i lor difetti sono intorno alle spurcitie della carne, perche son pochi stufaruoli che non sian ruffiani, & che non tengano camera a nolo, meschiando la munditia esteriore con l'immunditia interna in quelle stufe, che son ricetta di mille uergognose, e dishoneste libidini carnali. Ma passiamo ad altri.

### DELLE FILIERE.



LE donne Filiere par che s'aspettino il fuso, e la rocca per cose principali; & indi per filare le s'appertengono arco la fusaruola, e la fusara, il rocchello, il molinello, l'arcocolaio col rocchello, e canuol suo; e così il naspo, e'l corlo, onde filano o a rocca, o a molinello picciolo, o grande, e fanno il filo, e'l reffe, o grosso, o sottile; o buono, reo; & poi l'innaspano, & qui han bisogno della matassa; e poi l'aggomittolano su qualche cosa tonda, come la pratica di quelle ogn'hora manifesta. Quest'arte fu trouata secondo i Poeti da Aracne Colofonia; & Closter suo figliuolo ritrouò i fusi da filare. Et quelle donne son commendabili da douero che attendono a questo, perche, come dice Accursio in l. Cum quaritur. s. Lana. ff. de legat. la natura le prouoca a questo esercizio. Onde Hieronimo santo a Demetriade Vergine dice. Habeto lanam semper in manibus, & pollice fila deducito. & a Letha, de institutione filia, dice: Discat & lanam facere, tenere colum, ponere in gremio Calathum. Leucythea figliuola del Sole fra dodici serue u'attendeua, onde Ouidio nell'undecimo delle Metamorfofi scriue.

Lenia uersato ducentem stamina fuso.

Hettore nel 11to della Iliade, mentre sua moglie Andromaca si mostraua troppo ansiosa di saper le cose della guerra a lui pertinenti, la rimanda a filare. Marco Varrone dice, che i Romani affissero appresso alla statua di Caia Cecilia, ch'era posta nel tempio di Marco Anco, una rocca, un fuso, & un gomicciuolo di lana, in testimonio della pudica industria di tal donna, non essendo cosa a tutte loro piu conueniente, che attendere a filare.

a filare: Quest'arte è honorata dalle tre parche Poeti che, l'una detto Clotho, l'altra Lachesi, e la terza Atropo, delle quali una è finta tener la rocca, l'altra filare, e l'ultima rompere i stami orditi di nostra uita. Del resto è ufficio da una Cia Bernarda, e da una Cia Agnese, che ogni tanti di filano a Madonna Cassandra tanti colli d'accia per far del panno lino di sessanta, da tenere in conserua, fin che non si troui tegola di lino da filare. Ma questo basti.

### DE' MAESTRI DE DADI.



ON breuità di parole s'ispedisce il discorso de' Maestri de' Dadi, conciosia che tal'arte sia di poco artificio in lei, & l'opra che ne risulta tanto minima, che non ci occorra lunghezza di parole, ne preambulo grande per celebrarla. Sol dirò questo, con l'auttorità di Plinio, che i Dadi furono trouati da popoli di Lydia, da quali anco le tauole de' dadi si dice esser state inuentate con gusto, & diletto di quelli, che attendono a questa sciocca, & uana professione. e anticamente secondo l'auttorità di Plinio, il dado, ch'è quadrilatero, ha uena un lato, col quale significaua l'unità, & questo era detto Canis ouero Canicula, & il suo opposto col quale si rappresentaua il numero settenario, era detto Venus, ouero Cous, e gli altri due lati eran chiamati Chius, & Senio, & uno significaua tre, & l'altro quattro, ma questa sorte di dadi detti latinamente Tali, erano differenti da questi moderni quadrati per sei bande, che furono chiamati Tesseræ in quel tempo. Però M. Tullio, nel primo de diuinatione dice queste parole al proposito. Quid est enim fors? idem propemodum quod micare, quod Talos iacere, quod Tesseræ. doue manifesta mente distingue tra l'uno, e l'altro. Hor l'inuentione di questa curiosità non è se non disutile, e pericolosa insieme, perche non tende ad altro effetto che al gioco. il qual per un breue piacer ch'apporti, ha mille danni inserti in lui, onde si causa la ruina di coloro, che u'attendono si ne bene ni dell'anima, come in quelli di fortuna, & è prohibito dalle leggi civili, & Canoniche insieme & a religiosi, & a secolari, come proua la somma detta il supplemento, nel uerbo Ludus alex, & il piu delle volte è peccato mortale, per l'auaritia meschiata in esso, & per le brutte circostanze, con le quali souente è accompagnato. ma perche del gioco, & del le sue tristitie discorrerò piu lungamente nel trattato de' Giocatori, per hora basti questo cenno, rimettendo i lettori a un piu ampio discorso in quel luogo particolare. Hor facciamo egresso da questi maestri, che son compagni di quei delle carte, ne uagliano piu d'una frulla di porco nel lor mestiero, attendendo a ragionar di professori piu degni, & piu notabili di loro.

## DE' PELLICCIARI, ET CVOIAI.



Pellicciari fratelli, o compagni de' Sartori godono in grandissima parte gli istessi fauori con loro, perche si vantano dell'istesso argomento di nobiltà detto di sopra, cioè dell'antichità, conciosia che Iddio (come si legge nel Genesi faccesse ad Adamo, & Eua vesti di pelli, onde arguiscono dall'antichità quanto sia cosa degna l'arte de' Pellicciari. Et di piu si fan forti con l'essempio d'huomini grandi, a' quali ha seruito il lor mestieri singolarmente, allegando, che Hercole, secondo i dotti Poeti, andaua vestito della pelle d'un Leone Nemeo; che Helia andaua vestito della zona pellicea nel deserto; che gli antichi (come afferma Sidonio) andauano vestiti delle vesti Nebride fatte di pelli di Cerui, ne' sacrificij di Baccho: che i Sardi (come attesta Marco Tullio) portauano per vestimento delicato quel che dice Isidoro nel decimo nono libro delle sue Ethimologie, oue scriue, che i Sacerdoti Gentili vsauano vn capello sottile fatto di pelle d'animal sacrificato, mentre imolauano a' lor Dei. Ne si fermarano qui, che allegarano ancora l'argomento della necessitā, per dar fauore all'arte loro; essendo che nel tempo dell'inuerno, mentre soffia la fredda tramontana, & che le neui, & i ghiacci congelano l'ahme fin ne' corpi humani, le persone han bisogno meramente di vestirsi di pelli, per star calde; & malamente ponno passar l'horrido inuerno senza quelle. Però Cesare scriue nelle sue historie, che i Germani erano consueti portar quelle vesti Rhemone dette, fodrate di pelle, patendo essi nella lor regione freddi grandi, & eccessiui. Ma potranno i Pellicciari gloriarsi anco d'un altro punto, che il gran Patriarca Giacob, quando riceuette la beneditione dal suo padre Isaac, l'acquistò mediante le pelli di capretto pertinenti al lor mestieri, le quali inuolse prudentemente alle braccia; per somigliarsi a Esau suo fratello huomo piloso. Ne fondamento di nobiltà sprezzabile sarà anco quell'altro, che antichissimamente le pelli sono state di decoro, & ornamento in molte cose, nelle quali si sono vsate. Però nell'Essodo si legge al capitolo vigesimo settimo, che il tetto del Tabernacolo santo fu di pelle di capra misteriosamente tutto coperto. Et ne' Numeri al quarto si ritroua scritto, che l'Arca del Signore così veneranda andaua circondata di pelli hiacintine molto nobile, & pretiose. Quando anco la sposa nella Cantica volse fare vna vaga comparatione della bellezza sua, comparolla alle pelli del Re Salomone, in quelle parole. Nigra fum fed formosa sicut pellis Salomonis, sicut tabernacula Cedar. Dalle quali cose tutte s'argumēta la nobiltà dell'arte de' Pellicciari. Ma sopra tutto ornano grandissimamente questo

Sidonio.  
M. Tullio  
nel' ora-  
zione per  
Scauro.  
Isidoro.

Cesare.

Mosè.

te questo mestieri le nuoue, & merauigliose concie delle pelli all'età nostra in diuersi paesi ritrouate, come d'Alemagna, di Francia, d'Italia, oue si vedono perfettissime concie da gli ingegni suegghiaty poste in vso, & benche Giovanni Testore ne' suoi Epitomi faccia mentione dell'ottime pelli, che dalla Tana Castello già de' Signori Venetiani, si tranno; et altri narrano delle pelli, che in Polonia, e nella Rossia, & nella Moscouia si fanno eccellentissime; nondimeno hormai quest'arte è ridotta à tanta perfettione ne' paesi nostri, che poco habbiamo da inuidiare alle regioni forastiere, & pellegrine. Il modo d'accomodarle, si come è diuerso nell'isperienze, così è notabile grandemente, perche in color di Rubbia v'interuiene tartaro di vin bianco, sal commune, scorze di gambari, & altre fantasie; in color verde v'interuengono grani di spin ceruino, allume di rocca, cenere di sterco di pecora, con alcune altre particolarità; in color rosso v'interuiene il verzino, la galla, & la lessia dolce; in colore azzurro v'interuiene la scorza dell'vna negra, la poluer d'Indico, & alcune altre circostanze, che il Ruscelli ha notato nel suo Alessio in molte cose verissimo, & isperimentato. Hanno poi cotesti Pellicciari non poca lode dal pregio, & valore, che costano le pelli da loro perfettamente acconcie, & accomodate, perche le pelli di Conigli, di foine, ceruine, le volpi, i lupi ceruieri, i martori, i varij, i dofsi, i zibellini mantengono l'arte in credito, & riputatione appresso a' gentilhuomini, & Signori. Ne con queste lor lodi hanno gran cumulo di vitij biasimeuoli in loro, perche non si ritroua, chi comunemente di lor si dolga, se non di questo, che a guisa de' Sartori giocano un poco di mano, pigliando così vna pelle per uolta, & accomodandosi alquanto, et, se ponno per sorte così all'oscuro mostrarti qualche pelle tarmata, o troppo col rasoio scarnata, o che sia emendata da piu bande, ouero uen derti un castrone per un ceruetto, non mancano del debito alcune fiata. Hāno ancor questo uitio in se alle uolte, che ti dāno pelli nostrane per con cia di Spagna, o di Germania, o di Fiandra, e ti uendono una lasagna sottilissima pelle da acqua, ch'è una cosa a' saggi ridicolosa, & a' sciocchi, & imprudenti molto dannuole, & nociua. ma il tutto procede da cuoiai, i quali si mandano latinamente Alutarij, ouero Coriarij, secondo che il Spagnuolo chiama il Cuoiaio Cortidon que adoba cueros, & di questi fa mentione Plinio nel libro decimosettimo al capitolo nono. Et nell'arte loro si trouano le tine, e' l'calcinaccio, e' l'metter le pelli a molle, e metterle nel calcinaccio, e scarnarle, & acconciarle con tutti quei modi, & maniere, che si uedono in Roma, in Milano, in Venetia, in Alemagna, & altroue doue questo mestiero in se stesso sporco, & uile, ma di buon guadagno, è esercitato assai.

Giouan-  
ni Testo-  
re.

Il Ruscel-  
li.

## DE' LIBRARI.

**L**A professione de' Librari da tutti i tempi ha meritato d'essere annouerata fra le professioni nobili, & honoreuoli, come da molte ragioni, & autorità d'huomini grandi, si può cō molta ageuolezza prouare, & dimostrare al mondo. Tra le quali vna n'adduce efficacissima Polidoro Virgilio, nel libro che fa de gli inuentori delle cose, dicendo che la commodità de' libri loro è quella, che aguzza gli ingegni de gli huomini, & che apre vna strada facilissima a tutte le scienze, & discipline, allettando merauigliosamente gli animi nostri a' nobilissimi studij delle lettere tanto in se stesse degne di riuerenza, & honore. Prouasi anco la nobiltà de' Librari dal conto, & dalla riputatione, che da tutti i tempi è stata tenuta delle librerie, cosa famosa in se, & (per vsar questa lode) e singolare, & regia insieme. Chi non ha letto ne' dottissimi auttori la stima grande, & singolare, che n'hanno fatto Imperatori, Regi, Gentilhuomini priuati, & huomini dotti, & periti d'ogni sorte? Isidoro nel sesto libro delle Ethimologie al capitolo terzo narra, che Alessandro Magno Imperatore n'ebbe diletto grandissimo, & con ogni suo sforzo attese a congregar de' libri, hauendo l'animo implicato all'honorata professione delle lettere. Il medesimo scriue, che il Re Tolomeo Filadelfo congregò nella città d'Alessandria settanta millia libri, & fece vna libreria per due cose notabile; prima, perche quini fu riposto il testamento vecchio, e tutta la scrittura sacra da i settantadue interpreti; secondo per il numero grande de' libri congregati in essa. Ma Aulo Gellio, & Amiano Marcellino insieme con Seneca accrescono ancora piu il numero de' libri dal Re Tolomeo cōgregati, dicendo, che arrinarono al numero di settecento mila. Il che non parerà cosa incredibile, & strana a chi considererà le ricchezze opulenti de i Re d'Egitto, & le spese memorabili fatte da loro in piramidi, obelischi, Tempi, edificij, nauti, & altre grandezze inestimabili, delle quali narra alcune il Budeo nelle Annotationi delle sue Pandette, & Lazaro Baifo parimente nel suo trattato delle cose nauali. Scriue il famoso Plinio anch'esso, ch'Eumene Re di Pergamo ne fece vn'altra a cōpetenza della sopradetta, oue Plutarco nella vita di Marcantonio afferma esser stati riposti ducento mila libri. Et Giulio Capitolino narra, che Gordiano Imperatore ne fece una, nella quale adunò sessantadue mila uolumi insieme. Plinio sopradetto fa mentione nel trigesimoquinto libro al capitolo secondo, che il primo, che institù libreria in Roma, fu Asinio Pollione, & il primo che nì condusse gran somma de libri, fu, secondo Isidoro nel sesto libro delle sue Ethimologie, Paolo Emilio, dopo la

Polidoro  
Virgilio.

Isidoro.

Aulo Gel  
lio.  
Amiano  
Marcelli-  
no.  
Seneca.Il Budeo.  
Lazaro  
Baifo.  
Plinio.  
Plutarco.  
Giulio  
Capitolino.  
Plinio.  
Isidoro.

pola vittoria di Perseo da lui riportata. Et dopo Paolo Emilio seguitò Lucio Lucullo ricchissimo della preda di Ponto; & dopo esso Giulio Cesare, il quale diede il carico a Marco Varrone di fare vna libreria sopra l'altre famosissima; le quali tutte (come narra Paolo Orosio) furono per gli incendij, che molte volte auennero in Roma, in gran parte abbruciate, & inutili; & se ben quel danno fu restaurato da Domitiano, mandando egli in Egitto a traslatar de' libri riseruati dalle rapine, & incendiij de' soldati di Cesare, quando quì seguitò Pompeo, nondimeno sotto Commodo Imperatore successe l'istesso incendio, che fu emendato poi da Gordiano, come di sopra ho tocco. In Grecia tutti gli auttori s'accordano a dire, che Pisistrato tirano d'Atene fu il primo che facesse vna pubblica libreria in essa città molto rara, & pregiata; ben che Strabone (parlando d'huomini priuati) habbia affermato, che Aristotile fu il primo, che ragunasse i Greci libri, molto soccorso, e favorito dalla potèza del Re Alessandro. Et Ateneo nelle cene de' suoi sapieti al lib. 1. pone la libreria di Larësio Greco sopra quella di Pisistrato, d'Aristotile, d'Euclide, di Policrate, d'Euripide, di Nicrocate Ciprio, come cosa singularissima. Plutarco nella vita di Silla magnifica p libreria di persona priuata quella di Tirannione Gramatico, il quale adunò insieme piu di due mila libri. Tra Christiani il primo che cercasse d'uguagliare Pisistrato Ateniese nella libreria fu, secondo Isidoro pur nel 6. lib. delle sue Etimologie, Pafilo Martire, la cui vita fu scritta da Eusebio Cesariense. Ma la prima libreria, che mai fosse al modo, dice Isidoro nel sopradetto luogo, che fu la biblioteca de gli hebrei, la quale fu da Caldei miseramente abbruggiata, & dopo il corso di molti anni da Esdra scriba pieno dello Spirito santo reparata, rescriuèdo egli i libri del testamento vecchio di nuouo, & riducendogli al numero di vintidue libri, secondo che vintidue sono le lettere dell'Alfabetto. A' tempi piu nuouo scriue Filippo Bergomense, nel quartodecimo libro del suo supplemento, che Giouanni Galeazzo Visconte fece in Pavia vna libreria dignissima per la gran copia di libri che vi ripose dentro, Bartolomeo Cassaneo nel suo giudicioso Catalogo, per memorabile tiene la libreria, che in Blesi raccolse Ludouico duodecimo Re di Francia, & quelle due famose Parigiensi, massime in Teologia, l'una nel Collegio Regale, & l'altra nel celebre monasterio di san Vittore luogo antichissimo de' Canonici Regolari Lateranensi. A' tempi nostri ancora si vedono in Italia librerie assai famose, come la biblioteca Apostolica in Roma, quella di Federico Feltrio Duca d'Urbino, la libreria de' Medici in Fiorenza, quella de' Malatesti in Cesena, quella del duca di Mantua, & moltissime altre, che per breuità tralascio da parte. La nobiltà delle librerie così antiche, come moderne, si caua anco da questo, che gli huomini l'hanno illustrate con l'imagini, & statue

Paolo O-  
rosio.

Strabone.

Ateneo.

Plutarco.

Filippo  
Bergomense.  
Bartolomeo Cal-  
faneo.

di persone per virtù, & per lettere eccellentissime. Così dice Plinio nel libro settimo, che nella publica libreria d'Asinio Pollione, meritò egli essendo ancora vivo, che la sua statua fosse per grandezza collocata.

**C. Giulio M. Tullio** Marco Tullio nelle sue epistole scriue a Fabio Gallo, che gli compri le statue per la sua libreria. Plinio nepote scriuendo a Giulio Seuero, dice, come Eremo Seuero dottissimo huomo, voleua porre alla sua libreria tra l'altre l'immagine di Cornelio, & di Tito Anio. Et hoggidì si vede fra noi la bella libreria di Monsignor Giouio d'eccellentissime imagini di persone virtuose ornata & illustrata. Per vn'altra ragione si dice, che la professione de' Librarisia molto nobile, perche sempre sono in compagnia di persone letterate, & virtuose, di Teologi, di Dottori di legge, di Medici, d'Humanisti, & di molti altri scienziati, col consortio de' quali diuengono souente piu accorti, piu intelligenti, & pratici non sol dell'arte, ma delle cose di tutto il mondo insieme; & però rari son quelli, che non siano scaltriti, & che non sappiano il fatto loro da douero, perche da tutti quei dotti, che gli praticano in bottega, imparano qualche bel punto da tenere a mente. Ha del nobile parimente quest'arte, perche non è sporca niente in se stessa, ma netta, & polita quanto dir si possa, onde i librari non s'imbrattano pur un dito in cosa alcuna: & oltra di cio ritiene asai dell'arte mercantile, per l'industria di comprar libri in grosso, & vendergli ancora, il che le porge qualche sorte di nobiltà particolare sopra molte altre. S'acquista nome finalmente dal scritio vniversale, che par torisce a tutti, perche da' librari ogn'un riceue il modo d'intendere, & sapere quel eh'ci vuole, & hoggidì massimamente, che tutte le bizzarrie del huomo sono in stampa, & non solamente ci fanno posseder le scientie, & l'arti, ma quante cose ponno capire nell'intelletto, & nella imaginazione d'una persona. Però tu troui agenolmente da scapricciarti in un tratto dentro in una Libreria, oue troui di guerra, d'amore, di lettere, di maneggi, di mestieri, d'ufficij, & di quanto sai desiderare. Per questo fu celebrato quel gran libraro antico, detto Trifone, da Martiale in quel verso.

**Martiale.**

Non habeo, sed habet bibliopola Trifon.

Et così molti moderni in Venetia, in Roma, in Parigi, in Lione, in Anversa, in Louagna, in Basilea, & in molti altri luoghi del mondo. Et con queste lor lodi, hanno pur ancor essi qualche uitio raccolto in loro; perche, per ispedir piu opere, legano, & battono talhora male i libri, spesso gli fanno pagare il doppio della ualuta; sostentano di commune accordo quel che gli piace, & doue non hanno interesse per diminuir l'opere altrui, si ritirano da longi, uendono a contadini, & a uillani con ciancie quanto di sciocco hanno in bottega, & sopra tutto magnificano talhoea piu una castronaria composta da un ciauattino, che qualche opera bella, &

la, & utile composta da un galant'huomo. Hor questo basti de' librari, & buoni, & cattini.

D E' S T A M P A T O R I,  
Discorso.

**B**ESSENDO verissimo quel tanto, che Hieronimo Santo, scriuendo a Marcella, dice, cioè che i libri de' scrittori sono vna effigie vera, & eterne memorie de' ingegni loro, grandissime gratie hanno da rendere i Compositori de' libri a quelli, i quali si sono industriati di tenere, mediante le stampe, le lor memorie viuue, & palesare a tutto il mondo l'eccellenza de' gli ingegui, che nell'opere scritte da loro han dimostrato. Et in questo l'arte de' Stampatori riesce al mondo chiara, & illustre, perche ella sola ci rende viuui quegli huomini, che giacerebbono senz'essa in perpetue tenebre sopiti, & immersi. Quindi habbiamo i Filosofi antichi, i Poeti, gli Oratori, i Medici, gli Astrologi, e tutte le scientie, arti, professioni, officij, mestieri, che all'huomo si ricercano, per diuentar letterato, & virtuoso. E si puo dir che la Stampa sia stata quella, che ha risvegliato i spiriti dell'huomo, ch'erano addormentati veramente nel sonno dell'ignoranza: perche auanti a questa miracolosa arte della stampa, si trouauano, in comparatione del tempo d'hoggi, molto pochi letterati, il che non deriuaua d'altro, se non dalla spesa de' libri intolerabile, essendo che nessuno poteua studiare, se non era ricco, & facoltoso, che potesse resistere al pretio de' libri carissimo in que' tempi. Et così restauano infiniti poueri, mal grado loro, & per necessitá, ignoranti. Onde hora tutti possono imparare, e destarsi dal sonno, & darsi alla virtù, essendo a sufficiente mercato, per causa della stampa, ridotti i libri, & manifestate l'opere de' gli antichi tutti, che restauano nelle tenebre indegnamente sepolti. La stampa ancora è stata a guisa dell'anello d'Angelica, c'ha rotto gli incanti di molti Filosofi antichi, i quali tanto altamente, & profondamente parlauano (con veli coprendo moltissime pazzie dette da loro) che la pouera plebe come incantata, & stordita staua del continuo intenta a que' ragionamenti senza mouersi punto. Ma hora son rotte le malie, & si fanno le sciocchezze d'Anassagora, le pazzie d'Heraclito, le materie di Democrito, le vanità di Melisso, le stoltitie di Carneade, le superbie di quei Filosofi tutti di quel secolo non meno arrogante, che pazzo. Et tutto nasce, & procede dalla stampa, la quale ha aperto gli occhi a' ciechi, & dato il lume a gli ignoranti. Arte veramente rara, stupenda, & miracolosa. Questa è stata quella, e'ha fatto conoscer l'oro dal piombo, la

S. Hieronimo.

libri  
ignati

libri  
ch

M. I  
libri

mas  
lib in

rosa dalle spine, il frumento dalla paglia, e dato notizia del bene, & del male insieme. Hora conosciamo i dotti, & anco gli ignoranti, e tutto mondo ne puo hauer cognitione: Hora son fugate le tenebre dell'ignoranza affatto affatto. Hora non si puo uender bugie, & dare a uedere il nero per il bianco: Hora ciascuno dà giudicio d'infinita cose, che se non fosse la stampa, non potrebbe aprir la bocca per parlarne, non che giudicarlo. Questa è quell'arte, che fa conoscere i pazzi, che manifesta gli arroganti, che palesa i letterati, che da morte all'ignoranza, che da uita alla uirtù, & alla scienza. Questa è quella, che dà fama alle persone honorate, che scorna, & uitupera i uitiosi, che sepelisce nel profondo della terra gli ingegni morti, che in alza fin alle stelle i spiriti uiui & sublimi. Questa è quella, che è madre de gli honori a persone degne, casa d'obbrobrio alle persone immeriteuoli, hospitio de' piu mirabili ingegni delle cittadi, ricetto d'intelletti sommamente sueggiati, albergo perpetuo di Senatori, di Teologi, di Filosofi, d'Historici, d'Academici, di Dottori, di Scolari, e di tutto il buono, e di tutto il bello, ch'è nella città. Si che di meriteuoli glorie, & honori se ne va altiera quest'arte, insieme co' professori d'essa. Ma sopra tutto mirabile honore, & gloria singolare si debbono a quei primi inuentori della stampa, de' quali il principale (come narra Polidoro Virgilio) fu Giouanni Guttembergo Todesco, Caualiere, il quale del mille quattrocento quaranta due, ouero secondo altri cinquantauno, l'essercitò il primo nella città di Maguntia, hauendo anco ritrouato l'inchiostro, il quale infino a questo tempo usano gli stampatori. La onde il Beroaldo in lode della Germania scrisse i seguenti uerfi.

O Germania muneris repertrix,  
Quo nil utilius dedit uetustas,  
Libros scribere quæ doces premendo.

L'anno poi mille quattrocento quarant'otto, o cinquant'otto, secondo altri, dui fratelli Alemanni, secondo il Volatterano, o pur Corrado Todesco solo condusse, quest'arte in Italia, & fu il primo che stampò libri in Roma nelle case de' Massimi, & i primi libri che stampasse furono, secondo il predetto Historico, Agostin santo della città di Dio, & le diuine institutioni di Lattantio Firmiano. Et Nicolò Gensone Francese al tempo di Messer Agostin Barbarigo Doge di Venetia in quella famosa, & inclita città, fu il primo, che l'illustrò mirabilmente. Dopo il quale ui sono stati in quest'arte per tutto il mondo huomini rarissimi, come Aldo Manutio in Venetia, il quale ristaurò la lingua Latina. Francesco Priscianese in Roma, Badio, Frobenio, Paolo Manutio, il nouello Aldo, i Valgrisi, i Giunti, i Gioliti, i Ziletti, i Somaschi, i Beuilacqua, i Guerra, & altri infiniti Stampatori molto sufficienti.

S'aggiunge

S'aggiunge al pregio di quest'arte, che in Roma Nicolao quinto uno de' primi fauori la stampa mirabilmente, & seco Bessarione Cardinal Niceno, e Nicolao Cusano Cardinal di S. Pietro. In Venetia Aldo, & Andrea Asulano. Di poi in Roma Leon decimo. In Francia a sua imitatione il Christianissimo Re Francesco. In Louagna Carlo quinto Imperatore. In Heidelberg Ludouico Conte Palatino, in Vittemberg Federico Duca di Sassonia, in Ingolstadt Guglielmo Duca di Bawiera col fratello Erneste, in Magonza Alberto Arcivescouo, e in altri luoghi altri Principi, & Signori u'hanno dato aiuto, & fauore non mediocre. Acquista qualche grado d'honore anco quest'arte da gli ingegnucoli instrumenti, ch'usano i suoi professori nell'essercitarla, perche con alcuni ponzoni d'acciaro fino, nella cui punta è scolpito un carattere dell'alfabetto col borino, riposti nelle sue casselle, & accommodati co' le sue forme dentro a telari quadri, & con l'artificioso torchio ueramente merauiglioso, in pochi giorni stampano una machina grandissima di fogli, & di libri. & qui interuencono lo stampatore, lo componitore, il proto, il correttore, lo scontratore, la stāparia, il pōzone, la madre, la forma, le lettere, la cassa, il telaro, le uiti, i margini, il chionuo, la stelletta, la punta, il torchio, la uite, la mazza, la cricca, il piano, le spalle, il carro, la pietra, il timpano, la fraschetta, il letto, il molinello, le brache, i piedi, e così la carta, il fumo della ragia, l'inchiostro, e i mazzi. Et non hanno altro uitio in loro, se non che qualche uolta nelle correttioni sono addormentati, nello stampare opere altrui menano le mani per se stessi, nelle cose inutili mettono souente studio grandissimo, & nel le gioueuoli sono scioperati, & negligenti affatto. Hor sia ragionato a sufficienza de' professori di quest'arte.

### DELLE COMARI, ET DELLE BALIE, o Balij, o Nutrici.



Latini, come Terentio nell'Andria, chiamano col nome di Obfetrices, quelle donne, le quali il uolgo nomina per Comari, & nell'idioma Spagnuolo sono dette partece, perche (come dice Donato aiutano, le donne grauide nel partorir che fanno. Fra le quali son nominate da Plinio, nel uigesimo ottauo libro al capitolo settimo, Sotyra, & Salpe, i cui rimedij ancora cita in alcuni mali delle persone particolari. Et l'arte di coteste è tenuta per arte di fede pbata, come si trabe dal testo nella legge prima intorno al principio, ff. de uetre inspiciendo. & a loro s'appertiene di saper sopra tutto la forma del battesimo, accio ne' pericoli iminenti della morte del fanciullo, possino batizzare, come s'ha nel trattato de Cōsecratione alla disti-

HHH tione

Fautori  
della Stā-  
pa.

Instrumē  
ti delle  
Stampe.

Teretio.

Donato.

arist.  
om.

Polidoro  
Virgilio.

Il Beroal-  
do.

Il Volat-  
terano.

Stampato  
ri diuersi.

tione quarta, al Capitol, Mulier. Quelle facende poi, nelle quali s'adopra intorno alla donna grauida, perche son di soggetto uergognoso, fia meglio tacerle, che inonestamente nominarle, abenche s'io uolessi anco ragionarne, sarei tenuto per temerario, non l'hauendo uiste, ne da lor intese, perche si fanno all'oscuro, come i sacrificij della Dea Buona, ne mai si scuoprono quei misterij, benche si senta lo strepito, e i gridi si della madre, come del bambino, ch' esce fuori dal qual tempo la Comare pronuncia, s'è maschio, o femina, chiedendo la buona mano dal marito, quando gli annuncia un maschio, & aspettando molte uolte il cancaro, & il mal'anno, quando gli dà nuoua, che sia femina, perche la robba per le femine ua fuor di casa, & per gli maschi u'entra d'entro. Oue anco la Comare lo laua, lo stropiccia, gli lega il budello, gli accomoda la bocca, e'l naso, lo fascia con una fascietta sottile, e dolcemente lo baska, alleggerendo la pena alla madre, che per allegrezza del nuouo parto, tutta si racconsola: si come auuiene il contrario quando la cattiuu Comare non l'aiuta a tempo, o non sa fare il mestiero, & che la stenta in un periglio si grande, & in quel passo memorabile a tutte le donne da douero. Fra gli altri lor difetti ce n'è un grauissimo, che qualche uolta ammagliano i fanciulli come streghe che sono, & gli fasciano in modo, che con dolore estremo delle madri, & con furore infinito de' padri, passano miseramente di questa uita. & altre come maladette furie infernali gli amaccano il cervello, o gli succhiano il sangue, o gli sorbiscono il fiato, con pietà immensa ueramente di quelle pouere, & infelici creature. Ne le Balie, o Nutrici son migliori alle uolte togliendo il latte a poueri fanciulli, o stringendoli al seno troppo indiscretamente, & empientemente, o dandoli latte cattiuo, e pestilente, o lasciandoli senza custodia debita, e conueniente, & in molti modi nocendo a quelli, e quanto al corpo, e quanto all'animo, coi cattiuu costumi, coi uezzi, & coi difetti che imprimono in loro. Fra queste annouera Statio, Hisifile nutrice del figliuolo d'Archemoro Re de' Traci, che per sciocca inauertenza bauendo lasciato quello cosi fra l'herba, fu deuorato a caso da un serpente. Ma per una inauertita, & balorda non ha da restarsi di commendare tante, che son state famose in questa professione per conto di zelo, di carità, di fede, di bontà, e d'amore, come Phibice balia di Domitiano illustrata da Suetonio, per l'honesta sepoltura, che diede al cadauero suergognato del suo padrone; Barce nutrice di Sicheo marito di Didone, che uien lodata ne' uersi di Virgilio del quarto, che son tali.

*Tum breuiter Barcen nutricem affata Sichei,*

*Annam cara mihi nutrix huc siste sororem.*

Caieta balia d'Enea, che dall'istesso nel settimo uien commendata ne' seguenti uersi.

Tu

*Tu quoque littoribus nostris Aeneia nutrix  
Aeternam moriens famam Caieta dedisti.*

Cosi Accese nutrice delle figliuole d'Adrasto, Acca Laurentia nutrice di Romulo, Amicla d'Alcibiade, Hellenice d'Alessandro, & Melissa insieme, che nutricò Gioue (come dice il Pontano) col latte di Capra; Nisa, & Ino, con Fesula, secondo Ammonio Grammatico, che furon le nutrici di Bacco; Spaco, che fu nutrice di Cyro, secondo Herodoto, nella sua Clio, & Calpurnia figliuola dell'Oceano, che allenuò Nettunno insieme co' Rodiani, come attestano Annio historico, & Calderino sopra Statio. Fra celebri Nutritori, & Balij nomina parimente l'Ariosto il mago Athlante, che fu Balio di Ruggiero in quella stanza.

Nella forma d'Athlante se gli affaccia  
Colei, che la sembianza ne tenea.

Et molto piu in quella seguente.

Di medolle già d'orsi, & di leoni  
Ti porsi io adunque gli primi alimenti,  
T'ho per cauerne, & horridi burroni  
Fanciullo auezzo a strangolar serpenti,  
Pantere, e Tigri disarmar d'unghioni,  
Et a uiui cinghial trar spesso i denti,  
Acciò che dopo tanta disciplina  
Tu sij l'Adone, e l'Atide d'Alcina?

E'l Trifino celebra Herminia fra le nutrici, che fu si cara a Sofonisba, che douendo morire, la fece balia, sorella, & madre del picciolo figliuolo, che la lasciaua. Il lor ufficio è d'alleuar bene i fanciulli, insegnargli ottime creanze, disciplinarli come si deue, tenergli in obediienza, & a freno, e farli temer da loro, & rispettare a guisa delle madri. I troppi uezzi son reprobati, & la troppa indulgenza, perche pur troppo amano i fanciulli la libertà, & quanto piu s'usa con lor domestichezza, tanto maggior baldanza, & inciuità pigliano ogn'hora. Però le tenerine piante s'han dalle nutrici a piegare con modestia, e timore, acciò uengan crescendo nelle case coi buoni costumi nell'animo loro da principio inserti. Le cattiuerie poi son gli atti oppositi alla disciplina uirtuosa, & massimamente quando i Nutritori, & le Nutrici fanno cose indegne alla presenza loro, perche i figliuolini piccioli han sempre l'occhio a essi, e tengono come un specchio auanti l'attioni di coloro, che gli alleuano. Ma le balie d'hoggi di per il piu peccano in questo, che si lasciano ingannar da padroni di casa, & fanno manifesta uergogna alle padrone, ingrossando la pancia per uia de' lor mariti, e duplicando

HHH 2 i figliuoli

Il Pontano.  
Ammonio Grammatico.  
Herodoto.  
Annio.  
Calderino.

l'Ariosto.

Il Trifino.



i figliuoli alle poppe, accio che la sinistra non si dolga della destra. et quel ch'è peggio, molte volte con sceleraggine inaudita gettano i pariti loro dentro a cessi, quando sono ribalde, & scelerate da douero. Ma, perche questo è d'auanzo per loro, io trapasso senz'altro a gli altri professori.

## DE' CALZOLARI, O CALIGARI, ET Ciauattini.



HE Parte de' Calzolari, inuentata da Boetio, secondo Plinio, & Polidoro Virgilio, sia come l'altre antica, ne fanno fede i libri, che molte uolte a proposito fanno mentione di essa, nominando le scarpe, le pianelle, e i zoccoli, che da quest'arte derinano all'huomo tanto utilmente, e tanto gioueuolmente, come si uede. Nel libro di Giuidith, ch'è pur antico, si legge, che la bella Giuidith affonse le colonne, e i pendenti, per ornamento del corpo, & i sandalij ne' piedi, ch'era una sorte di calceamento, che fu molto peculiare a Toscani antichi, secondo che racconta ne' suoi libri il dotto Giulio Polluce. e Flauio Vopisco fa mentione de' Mullei, ch'erano scarpe de' Regi Albani di purpurco colore, i quali poi furono usati da Patritij Romani in segno di grandezza, & nobiltà. Delle pianelle nostrane, che latinamente son chiamate crepidæ, dice Isidoro, che furono a Greci un calceamento particolare, & lo manifesta Persio Poeta in quel uerso.

Non hic qui in crepidis Graiorum lubere gestit.

M. Tullio. Abenche Cicerone appresso Aulo Gellio, nel terzo decimo libro, al capitolo uigesimo, le chiama Galliche in quelle parole. Cum Gallicis, & lacerna cucurristi, e quindi (come dice Sempronio Asellio) i Calzolari son stati addimandati crepidarij latinamente. De zoccoli parimente, in greco sono chiamati Calipodia, fa mentione Suetonio nella uita di Vitellio, oue dice, che per gran furore dimandò a Messalina di poterle cauar le calzette, & che le basciò i zoccoli qualche uolta per amore. & di certe scarpe da contadino chiamate Carpathine, che si faceuano di cuoio fresco di bue, ne fa mentione Giulio Polluce nel nono libro a Commodo Cesare: & così Aristotile nel secondo de' gli animali, scriuendo, che i Cameli son soliti a calciarsi di simil scarpe dette Carpathine, accio per il lungo uaggio non uengan meno. De Scalfarotti ancora, che son chiamati latinamente Sculponeæ, parche n'accenni alquanto Neuius, & M. Catone, dicendo che

che alla famiglia rusticana bisogna dare ogni anno buoni Scalfarotti. Con l'antichità di quest'arte sta parimente la necessitá, perche non è solamente gioueuole, ma necessario che il piede sia calzato o di scarpa, o di zoccolo, o di pianella, o d'altra cosa tale, accio non resti del continuo soggetto all'eccessiuo freddo dell'inuerno, al caldo cocente dell'estate, all'humido dell'acque, ai spini della terra, alle punture de' serpi, alla durezza de' sassi, & a tutte quelle cose che ponno danneggiare i piedi di color, che caminano per uaggio. è necessaria massimamente a' pellegrini, a messi a' piedi, a' contadini zappatori, & d'ornamento a tutto il mondo in generale, perche tutti compariscon lesti, e garbati cò un bel par di scarpe in piede, o siano alla Spagnola, o alla Napolitana, o alla Sauoina, ouero con un par di pianelle, o di zoccoli belli, come s'usa a' tempi nostri. Ella còserua i piedi dall'immonditia, gli orna con l'apparenza esteriore polita, gli tien caldi l'inuerno, radrizza i zoppi col zoccolo alto, e sopra tutto alle Signore Venetiane dona grandezza tale, che per la piazza di S. Marco ci par di ueder le nane conuertite in gigantesse. Tutta quest'arte poi consiste massimamente in scarpe, in pianelle, in mule, in zoccoli, in stivali, in burzachini, in coletti con le sue lunghezze, e cortezze, e larghezze, e strettezze, secondo il bisogno, o il capriccio di chi dimanda; e una sol cosa, ch'è il corame fatto di pelle di buoi, o di uitelli, o di buffali, o d'altri animali, serue per materia dell'arte principalmente. E ben uero, che si ricerca il dissegno in prima, il quale si trabe da certi modelli di cartone hauuti in pratica da maestri esperti, per tagliare i lauori cò giudicio, e uè uole la tauola polita, oue si taglia sopra il corame, e così il coltello, chiamato a punto coltello da calzolaro, il quale è detto crepidarij latinamente da Sempronio Asellio, e le sue forme belle, e la lesena per far le scarpe, mentre si cufeno, e quel pezzo di legno tondo, che si chiama il bossotto, doue si cufeno sopra le tomare. Appresso uè uole lo spago, il quale è filato di canepa, & incerato con una certa mistura fatta di pegola, cera, & ragia di pino, & poi certe setole di porco cinghiaro, le quali si mettono in capo di quel spago per poter meglio cufire. S'adoprono ancora certe bolette per accomodare i lauori sopra le forme, & cucite che son le scarpe, è mestieri d'haner certe surbie, & scarpelli da frapparle con galantaria, per seruire a' Spagnuoli attilati, Napolitani politati, ai Fiorentini garbati, che pongono in questi lauori industria particolare. Vi si ricerca ancora quel legnazzo, che si pon dentro alle pianelle da uecchio, di cui se ne uedon reliquie ancora, che furon de' gli auj, e de' bisauj qualche uolta de' parenti nostri. Et in somma tutti gli instrumenti del calzolaro sono, il misuradore, e le forme, gli stampi, i coltelli, le lesene, gli aghi, il ditale, il guanto, lo spago, le setole di porco, le bolette, il

martello, il capestro, le stecche, lo steccone, il a'zadore, lo drizadore, il grembiale, e la cola. Ma i ciauatini non han tanto che far come loro, perche non s'impacciano in lauori nuoui, ma in cose uecchie, & fruste, come sarebbe a dir nelle ciauatte, & in due cose sole auanzano gli affari de' caligari, che bisognano portar la secchia molte uolte da un castello all'altro, come fanno i stagnarini, i paroli, e le caldaie, & surfantare i tacconi per le strade, accio che i uillani il di di mercato possin portare a casa i lor scarponi da lasciar la domenica matina un carro di letame al lor piauano. nel resto i caligari sono da piu di loro, & è quella differenza fra calzolari, e ciauatini per conto di precedenza, ch'è fra il magnifico, & il zani de' nostri tempi. Sarebbono però molto piu stimati i calzolari, s'ha uessero cognitione de' calceamēti antichi, come di quei, che di sopra habbiamo nominato, & oltra cio delle Ninfide pianelle, che usauano le spose antiche; de' Peroni, ch'era secondo Seruio una scarpa di cuoio da contadino; de' Cotburni, ch'usauano i Tragedi in scena; de' Phecasi, ch'erano scarpe de' sacerdoti antichi forse come son quelle hoggidì de' Frati bevetini; dell' Embadi, ch'erano calceamenti sontuosi da douero, & di molte altre sorti di scarpe, e pianelle, che sono e da Celio, e da Flauio Vopisco, e da Plauto nominate: ma il fatto sta, che molti di loro non san manco l'usanze de' tempi nostri, e ti faran tal uolta una scarpa si larga, che i piedi di S. Christofooro ui capirebbon dentro, & alle uolte un stiualeto si stretto che la simia di Margute stentarebbe un'anno a calciar selo. Oltra di questo e calzolari, e ciauatini ingannan molte uolte con la robba che ti danno, perche son buoni da uenderti un montone per un uitello, o darti per una scarpa nuoua una ciauatta rinciuata. nel cuscire anco tengono i punti larghi a posta, perche tanto maggior guadagno ne ritisce alla bottega, quanto piu uolte per nuoui lauori si ritorna a quella. I stenti, e le bugie sono communi a loro, come a tutte le sorti di gente, che serua ad altri, perche hoggidì i lauori uanno con tanta fi aude, che malamente s'abbattiamo in uno, che uoglia dire il uero, come si conuiene. nel resto sono huomini da bene, e galanti huomini, perche sono Christiani come gli altri, saluo che quando un ciauatino uol disputar della scrittura, la qual sta cosi bene in bocca a lui, come una beretta in testa ad un'asino. Però ciascun di loro faccia l'ufficio suo, ne uoglia pescar piu a fondo del douere, perche in cambio di trutte si piglian con queste reti caparocchie, e granchi. Hor facciamo passaggio ad altri professori.

Seruio.

## DE' CASTRADORI, ET DE' BRACHERARI.



Il mestiero de' Castradori quanto all' antichità si puo dir nouabile, perche gli Eunuchi, i quali son gioueni Castrati, son nelle uecchie historie piu uolte commemorati, come in quella di Hester si fa mentione di Thare, & Bagata Eunuchi regij, & ne' gesti de' Persi son nominati piu uolte gli Eunuchi del Re Dario, usando massimamente quella natione per la custodia delle lor donne questa specie d'huomini, come fa hoggidì il gran Turco nel suo ferraglio, i quali son reputati come femine, per esser lor leuate le parti uirili, onde Narsete Eunuco, benchè huomo per altro famoso, & illustre, fu (come dice il Sabellico) trattato dall' Imperatore a guisa d'una femina, scriuendoli, che attendesse alla conocchia, & al filo, come fanno le donne. & quanto alla relatione ch'ha alla medicina, ritiene in se qualche segno d'honore, ma per il soggetto medicabile, è piu presto uile, e negletto, che altro, perche all'ultimo un Castradore, non è altro che un medico da testicoli, anzi piu tosto un barbiero, il quale pien di rigore non fa sanar la piaga, se non impiaga: Di questa professione son comunemente i Norsini, come anco da Norsia uengono quelli che acconciano le braccia rotte, & quei che san Brachieri detti latinamēte fascie, o cerotti nelle parti uirili d'un'altra specie di medicina molto differente. & perche questo mestiero si risolue in poca cosa, cioè nel taglio d'una borsa solamente, mentre che l'huomo è legato, e tenuto a modo d'una bestia, io risoluerò con breui parole questi Castradori, come fece Carafulla, che stiano pur fra quelle motagne di Norsia a suo piacere, che gli huomini del piano non si curan de i lor seruitij, perche aman piu presto d'esser becchi, che Castrati. & se per sorte l'esser castroni piacesse piu a loro, ponno mandar (di cena egli) le capre alla pianura, che trouaran montoni piu grossi di quei di Puglia, coi quali potranno al suon della zampogna destar Sileno, e prouocar Menalca a fare un ballo pastorale in mezzo al bosco detto del Montello, & cosi quei dei Brachieri uadano a trouare i popoli Bracmani: & se non fanno di cosmografia se la facciano insegnare dal Rubino nostro amico, il qual gli indrizzarà con una poliza di cinque cento doppioni, o fioroni al Cairo, & in Aleppo, & in Alessandria d'Egitto, oue passano Barutti, & arriuano per il mare di Cappadocia all'India Bracmana, doue si uendon le luserte in cambio d'angoseole, secondo la sua carta del nauigare.

Sabellico.

DE' FORNARI, O PANATTIERI, ET CONFERTINARI, & ZAMBELLARI, e OFFELARI, e CIALDONARI.

Martiale.

**D**ICONO alcuni, che'l mestiero del Fornaro fu trouato dalla Dea Cerere, la quale si come ritrouò il formento, così in segnò il macinare, & far del pane: il che par che attestò Martiale in un uerso lodando il pane de gli Vmbri fatto di faro macinato in quei uersi.

Picentis Ceres niueo sic nectare crescit,  
Vt leuis accepta spongia turge taqua.

Panfilo.

La qual cosa fu lodata anco da Panfilo Poeta, doue egli dice:  
Non alicæ pane s, non quas tibi terra placent as  
Picentina dedit.

Plinio.

L'uso però del forno fu ritrouato secòdo altri da Anno Egitto, i sedacci di setole di caualli da sedazzar la farina hebbero principio in Franza secòdo Pli nio nel decimo ottauo libro, e la Spagna fu quella che ritrouò il buratto, secòdo il detto dell'istesso. Non ha poi dubbio, che l'arte in se nò sia degna di lode, essendo tanto gioueuole, e necessaria al uitto, come si uede, imperoche malamente potrebbe cibarsi l'huomo senza il pane cotto a quel modo, che lo cuocono i fornari nostri comunemente. E, se non mente Plinio nel sopradetto luogo, i Romani stettero senza fornari communi cinquecento ottanta anni fin' alla guerra di Persia, attendendo le donne nelle case a questo essercitio, ma nò stettero però senza l'arte, la quale è antichissima come di sopra toccato habbiamo. è arte ancora di commodo guadagno, & di commoda politezza, sforzandosi ogn'uno, e massime le donne con quelle braccia ignude menarlo in modo, e comporlo, che la bottega loro sia piena di concorso sopra tutte l'altre. Ricerca parimente quest'arte non picciola intelligenza, percioche fa di mestiero, che i fornari s'intendano, & habbiano cognitione, e pratica non medioere de' frumenti, sapendo i paesi, doue son nati, acciò facciano miglior farina che possibil sia: imperoche Padoa uerbi gratia, il Friuli, il Polesene di Rouigo, Ferrara, Bologna, Rauèna, e quasi tutta la Romagna fa bianchissimo pane, per cagione del grano bianco, ma nò però di gusto si saporito per gli terreni bassi, & humidi, che non hanno uigore e forza quasi alcuna. Et altri paesi poi, come la Puglia, l'Istria, la Marca Anconitana, la Sicilia, la Corsica, la riuiera di Genoa, producono certe sorti di grani, quasi senza scorza, che nel regno di Napoli si dimandano grani forti, & in Venetia grani grossi, da quali si trabe poca semola, & il pane negro, ma dolce di sapore, contrario al sopradetto. E necessario ancora che i Fornari sappiano come uan macinati i frumenti al molino, acciò gli raccolgano in quella

per-

perfectione che si conuiene: perche il grano dolce si macina asciutto come sta: & uolèdo il pane di tal farina, bisogna fare la pasta dura, & menarla bene alla gramola, & ui uorebbono certi gramoni da pane cò la schiena dura, come certi cuochi ch'io conosco, dalla natura fatti per tal mestiero; e bisogna metterui del sale, e lasciarlo ben leuare, inanzi che si metta nel forno, e dargli fuoco temperatissimo, e lasciarlo sopra tutto bene asciugare. Ma nell'altra sorte di farina tratta dal grano forte, bisogna usare un'altra diligenza, perche a macinare il grano, onde ella si caua, bisogna bagnarlo un poco, se nò, si abbrugiarebbe sotto la macina, & si fa pasta nera quādo si fa il pane, & uol esser bē leuato, et bē cotto: e questo è l'ordine, che si tien in far tal sorte di pane. Si fa tutto'l pane poi cò l'ordine se guēte, che si piglia la farina e si sedazza separādo la semola, & fatto q̄sto si fa il leuato cò pasta cruda, & leuata, la quale, quādo si fa il pane, si serua per questo effetto: et esso leuato si fa in questo modo, che si liquefa quella pasta, che chiamano leuato, cò acqua calda, & s'impasta una particella di quella farina, onde si uol fare il pane: & poi si copre col restante della farina, & si lascia così per una notte, o piu, & il giorno seguēte s'impasta poi tutto insieme cò acqua tepida, & impastata ch'è, si gramola benissimo, & si fa il pane, il qual si lascia leuare, e poi s'informa nel forno fin che sia cotto, appartenendosi però al fornaro di comandar prima, di scouare il forno col spazza forno, di mettergli fuoco, di portarlo al forno, di ueder se'l forno è caldo, e hauerne buona custodia, acciò nò s'abbruggi per disgratia là dētro. Et al suo mestiero s'appartēgono il pane, le fugazze, le pizze, le torte, le ciabelle, onde uēgono i zābellari, le braccia talle, o biachi, o zucherate, o forti, i biscotelli, i burlēghi, il biscotto, le ne uole, i storti, gli occhietti, la festa, le offelle, onde uēgono gli offellari, i sofa melli, i mostazzoli, le foggaccine, i ritortelli, i cialdoni, onde uēgono i Cialdonari, uue secche, peri cotti, e tutto q̄llo, che sia buono da māgiare essendo cotto nel forno: come la festa i cōfercini, da quali sò dimādati i cōfertinari, che si fan di pepe, e mele nelle forme loro in foggie diuersissime, e massimamēte in Ferrara, in Mantoa, in Milano, in Venetia, in Napoli, in Roma. Così a lor s'appertiene la faua menata, & mill'altre cose, che usano già gli antichi, & in altri paesi che i nostri s'usano ancora: come la Maza fatta di farina, d'oglio, d'acqua, e di latte, si delitiosa, che diede luogo al prouerbio presso a Greci, Supra Mazā, quando un cibo fosse ben delicato da douero; l'Orinda fatto d'un seme d' Etiopia orinda detto, il Nasto fatto di farina, di mele, d' uua passa, e di speciarie: il pane subcinericio, l'hordeaceo, il facino fatto di lente, la foggazza Montiana fatta di Caseo, & uino secondo Celio, il Chono fatto d' uua passa, & amandole; il pane secondario da Horatio, & da Suetonio inteso per il pan nero da plebeo, i pani pytirū, ch'erano da surfante, & da

Celio.  
Horatio.  
Suetonio.

conta-

contadino, come quei di melega, di panico, di faua, & di ghiande, benchè alcuni di questi s'vino piu presto nelle case, che nelle piazze pubbliche fra noi altri: saluo che doue le gabelle son tanto in colmo, e le terre si tiranneggiate, che al fondaco si mette il pane nero come vn carbone, o beuetino come la pelle d'un asino, e di tal mistura, che i Struzzi nol padirebbono, e tanto picciolo, che par ballotte da zarabotana, e così caro, che s'auguran mille cancheri a chi n'è causa, e con tal ciera veduto, che par che venga dalla mano del boia, e si spesso conteso, che ci vogliono i bastoni, i pugnali, e le piche a poterlo hauere, e in si poca quantità portato fuori che muouono le pouere famiglie dal disagio, e dalla fame, bestemmiano i traditori de gli vsurari, e' manigoldi de' ricchi, e gli assassini de' gabellieri, che mettono carestia tanto crudele, e tanto iniqua. Oltra che molti fornari surfanti non mancano del debito ancora loro, ponendo del loglio nel pane, ouero della calcina viua, ouero della terra minuzza, ouero facendol mal leuato, acciò ritenga meglio il peso, ouero empientiolo di semola, e di crusca, ouero meschiandolo con mill'altre surfantie, che meglio sia a tacerle, che per sorte insegnarle a chi non ha cognizione di quelle. Per la qual cosa tutto il popolo grida, la plebe con ragione tumultua, i poueretti stridono all'aria, i contadini di fuori esclamano a piu potere, gli hospedali s'empiono, le porte de' ricchi sono intorniate di miserabili voci, la piazza è ripiena di furori, il fondaco è attorniato da gente calamitosa, & infelice, gridando la terra, sospirando l'aria, gemendo il cielo per cagione di tanta penuria, e d'una carestia sì insopportabile. Onde auengono tanti furti, tanti ladronecci, tanti rompimenti di granari, tanti homicidij di gente ricca, tanti strepiti d'arme; & onde i daci son sualigiati, i fondachi vuotati, i banchi rotti, i fornari bastonati, o posti in berlina, o messi al publico spettacolo della corda, o impiccati per la gola, quando si portan da ghiottoni, e da ribaldi, perche il douer richiede, ch'essendo i buoni amati, e fauoriti, i tristi, e manigoldi restino puniti, e castigati. Hor questo basti dell'arte de' Fornari.

### DE' SPAZZACAMINI, E Conza Tetti.

Cicerone

**R**A quei mestieri, che han del vile, & del sordido assai, si puo numerare anco il mestiero de' Spazzacamini, il quale ha qualche imagine d'antichità per quelle parole di Cicerone nell'Epistola a Trebatio, doue dice. Luculentocaminio vtendum censeo. Del resto è tutto ignobile affatto, perche i Spazzacamini son gente grossa, & vengono commuementemente dalle vallate, come dal Lago di Como, dal Lago maggiore, da val-

camonica,

camonica, da val Brembana, & anco dal Picmonte, onde deriuano ancora i conza tetti, che han quel parlar da piangolino da far venire il latte ai rognoni a chi gli sente. E fra questi, e quelli ci è poca differenza di grossezza, perche l'aria di quei paesi gli stampa tutti a un modo, benchè nell'Ospedal di S. Vincenzo haurebbono stanza separata, potendo meno il Spazza camino con la scoua in mano, che il conza tetto con vn coppo da accopparlo in vn tratto, e farlo diuentare vn Pirro Re de gli Epiroti. Lo Spazzacamino per esser così di taglia grossa riceue molte burle nel suo mestiero; perche, quando è su la Scala del camino col mostaccio fasciato come porta il boia di Cotiganola, allhora è il tempo da farlo cadere giu come vn rondone, solamente con un poco di fumo di paglia, come si fa al vespaio, & a vn formicaio talhora. E parimente huomo di malo augurio, perche per il piu è notato questo, che, quando i Spazzacamini vanno in uolta, il tempo si conturba, quasi, che il cielo si sdegni di riceuere il fumo, e la caligine, che da' camini leua il raschiatore della spelonca fumicosa per sua onta, e dispetto. Così il conza tetto è bersaglio delle zarabotane, mentre fa una posta gratiosa alla cima di quelli, e prouoca le ciuette, e le puiane a fargli oltraggio, molestando i lor ricetti con la importunità del suo mestiero, il quale auanza pochi bezzzi, come fa anco quel del Spazzacamino, che talhor si paga con un bicchiero d'acquarello, e un pezzo di pan fresco, non portando altra mercede indietro, se ben col mascarone al naso s'affatica come un boia per un'hora di lungo a scouare, e nettare quanta immonditia ne' camini ritroua. Hor questo basti.

### DE' CAVATORI DA POZZI, O Purgatori, & de' Curadestri.



Stato riputato questo mestiero de' Cauatori da pozzi, & purgatori d'esser al mondo necessario, si perche da per tutto non si trouano i riu di Cilicia, & di Macedonia, & preso al sepolcro d'Europide, da Plinio, & da Varrone celebrati per saluberrimi; non i fiumi di Frigia da Callimaco, et da Ctesia commendati mirabilmente; non il Lago Clitorio ch' Eudosso, e Theopompo antepongono al uino Greco, per l'ebrietà che produce; non il fonte del padre Libero in Andria, che Mutiano attesta fluir per sette giorni uino prezioso; si anco perche molte città, & castella sono in tai luoghi fabricate, che, se non hauessero le Cisterne, e i pozzi, da estrema sete affediate uerebbono meno, non solo al tempo delle guerre, come sovente accade ne' luoghi montuosi, & deserti, ma da tutti i tempi, componendo il lor sito pericoloso questo danno euidente, e manifesto. E questo nella scrittura sacra si uede esser spesso auenuto alla Giudea, come quella,

Plinio:  
Varrone.  
Callimaco.  
Ctesia.  
Eudosso.  
Theopompo.  
Mutiano:

quella, che manca d'acque suor di modo; et, se la città di Betulia non fosse stata dalle Cisterne aiutata, essa fra l'altre haurebbe patito in guisa, che diuentaua a un tratto preda de' suoi nimici. Però tutti gli historici pongono questo, che nelle guerre massimamente, gli esserciti attendono a questo di fermarsi in luogo doue sia commodità di acqua, ouero di cauare pozzi, onde i campi si possino commodamente abbeuerare, & allhora si proua quanto i cauatori da pozzi siano gioueuoli, e necessarj per conseruar la gente, e mantener la militia in tanti, e tali bisogni. Ne meno son necessarj ai pastori della campagna. Però nel libro del Genesi piu uolte si legge che Abraamo, & Isaac nel paese d'Abimelech attesero al cauamento de' pozzi per adacquare i greggi loro; & di Giacob è scritto, che, quando andò in Mesopotamia, trouò la bellissima Rachele appresso a un pozzo, oue adacquaua i greggi di suo padre, et ci medesimo fu quello, che diede il nome a quel memorabil pozzo di Samaria, doue la bella donna Samaritana fu da nostro Signore alla sua fede conuersa. Son tanto piu i cauatori da pozzi utili in questo lor mestiero, quanto che molti medici tengono l'acque de' pozzi, & di cisterne esser fra l'altre molto sane, se ben Plinio si merauiglia di questo nel trigessimoprimo libro al capitolo terzo. Et hanno ancora questo honore, che i pozzi loro son di mirabile commodità alle case, e tanto maggiormente s'appreggia una casa, quanto si dica, che sia fornita d'horto, & di pozzo. Però sentendo questa disgratia Pietro d'Abano, si dice, che nella strada publica fece portar da demonij quel pozzo del suo uicino, per hauer con le sue zampogne interdetto l'acqua alla sua serua, la qual cosa ha conformità con quel che auenne ai pastori di Isaac, coi pastori di Gerara, che nel cauare che fece i dui primi pozzi nella terra loro, auennero tante risse, et ingiurie tra una parte, & l'altra, che perciò uno fu chiamato Calunnia, & l'altro inimicitia, e fu bisogno cauare il terzo, sopra il quale non contendendosi, fu dimandato latitudine, perche gli animi s'allargarono per dolcezza, & amore. Il modo poi di cauare i pozzi è tanto chiaro con quelli instrumenti che adoprano i cauatori, & così i purgatori, che non fa di mestiero in sì picciola cosa usar gran descrizione; basta, che gli è necessario a tutti guardarli bene, si per il freddo che nelle parti sotterranee si troua, si per il solfore, & allume, che (come dice Plinio, amazzza tal'ora questi poueri, se con una lucerna accesa mentre s'estingue, non si faccino auertiti del pericolo grande, che si ritroua in quelle basse). Il mestiero di costoro è stato illustrato da Cleante Filosofo, il quale per sostentar l'inopia sua, fu purgator da pozzi, & ancora poggio. L'inuentione poi, secondo Plinio nel settimo, e deriuata da Danao d'Egitto in Grecia uenuto; benchè Polidoro Virgilio attesti, che non Danao, ma le figliuole di Danao ritrouarono il modo di cauare i pozzi. Ma i Curadestri della piu fetida

da feccia

da feccia del volgo, che col nome solo putiscono da sterco per ogni banda, non deurebbono venire in questa piazza ad ammorbare tanta honorata gente, come in essa si ritroua; ma, perche anco in piazza vi son de' luoghi acconci per loro, gli assegnaremo i cantoni dal piscio rimotissimi dal luogo, oue passeggia la nobiltà, per non imbrattar con loro le toghe de' dottori, o le spade de' soldati, che vanno volentieri sguazzando per terra a rischio ogn'hora di pigliar su qualche immondizia, come quella de' Cura destri, i quali son detti latinamente purgatores latrinarum, & sono tanto vili, che Plauto in vna sua Comedia, volendo dire, che vna persona non stimaua vna certa somma di denari, disse che ne faceua manco conto, che d'vna ancilla sua, che lauaua le zangole, o il cacatoio di casa, però questo vocabolo di latrina viene a lauando per testimonio di Varrone nel secondo libro de Analogia, imperoche i Cura destri lauano col naso stropicciato quelle sporchezze, che ne' luoghi publici, & priuati sono solite a ritrouarsi, & l'istesso fanno di quei vasi da immonditie, che i latini chiamano scaphia, de' quali fa mentione Giulio Polluce nel decimo libro del suo Onomastico, & Vlpiano nella legge Quintus Mutius, digestis de auro, & argento. Ma perche la cosa puzza a ragionare troppo, io gli lascio con la zangola in capo, o col mostaccio da boia dentro nel cesso, fin ch'io ritorno a loro. E fra tanto fo passaggio ad altri professori.

Plauto.

Varrone.

Giulio  
Polluce.  
Vlpiano.

## DE' FABRICATORI D'INSTRUMENTI da Suonare.

**N**ON trouati gli instrumenti da suonare la prima volta non per spassi o diporti mondani, non per lasciue mere, & per piaceri dishonesti, e carnali, ma per lodare, & magnificare il Signore, si come anco la musica a questo fine principale fu insegnata da Dio datore di tutte l'arti, e di tutte le discipline a questo mirabile, & vnico soggetto dell'huomo. Percio il Salmografo Profeta, ragioneuolmente disse.

Laudate Dominum de celis, laudate eum in excelsis,  
Laudate eum in sono tube, laudate eum in Psalterio, & Cithara.  
Laudate eum in timpano, & choro, laudate eum in Chordis, & organo  
Laudate eum in Cimbalis bene sonantibus, laudate eum in cimbalis iubilationis,  
Omnis spiritus laudet Dominum.

Doue comprese molte specie d'instrumenti atti, & acconci mirabilmente alle lodi del Signore, dalla qual cosa prendono honore i fabricatori de' gli instrumenti da suonare, benchè dall'altra parte non picciol biasimo riportino

Dauid.

reportino per tanta varietà d'istrumenti fatti da loro, i quali s'adopra-  
no solamente in vso lasciuo, dishonesto, & profano. Nondimeno quan-  
do alla musica prattica, la qual si diuide da Platone in vocale, & instru-  
mentale, e che chiaramente è compresa in questi varij istrumenti loro,  
non si puo dir altro per verità, se non che sian lodabili, & commendabi-  
li sommamente, e tanto più, quanto nel far delle trombe, cornamuse, flau-  
ti, cornetti, leuti, citare, lire, viole, violini, violoni, cembali, tamburi,  
dolcibuoni, arpe, arpicordi, manocordi, clauicembali, organi, & altri  
istrumenti tali, pongono quella diligenza, & perfettione, che conuiene  
all'arte da essi essercitata. Sono anco degni di pregio per l'antichità  
de gli istrumenti, i quali senz'altro furon trouati quasi tutti da perso-  
ne antiche, come la Cetra da Apolline, la zampogna dal Dio Pan. On-  
de Virgilio disse.

Virgilio.

Pau primus calamos cara coniungere plures  
Instituit.

La Sambuca da Ibyco Regino, la lira da Mercurio Egittio, il salterio  
da Sydonio, il manocordo da gli Arabi, la Tiuua da Pronomo, il Barbi-  
ton di tre corde da Anacreonte, e tutti gli altri istrumenti quasi hanno  
hauuto antichissimo principio, come da Polidoro Virgilio nel primo li-  
bro. De inuentoribus rerum si può manifestamente vedere. Quin-  
di è, che Philemone antichissimo auttore nomina il Monaulon, ch'era in  
strumento da conuitti: Anacreonte, & Ionechio nominano la Magada  
cithara di trenta corde, & così Alessandride nel suo armato guerriero,  
& Teleste in vn suo dythirambo Hymeneo, & Duri nel suo libro de Tra-  
gedia: Atheneo nel quartodecimo libro de' suoi Ginnofosisti, nomina la  
Sambuca prima nominata da Massurio, & Euphorione, usata principal-  
mente da' Partbi, e Troglodoti: Diogene Tragico nomina la Pectide, &  
così Philide Delio; Platone nel terzo della republica nomina i Trigoni,  
Artemone i Tripodi, Lampridio le Pandure; Giulio Polluce l'Epigo-  
neo istrumento, & il Clepsiambo; Celio Rodigino il Naudio, & il Crem-  
balo specie d'organo, il Volterranno le Canle, e' boggidi pensa egli, che  
sian le Cornamuse, & Ottomano Luscingio, nel primo libro della sua Mu-  
surgia, nomina molte specie d'organi, nella compositione de' quali Frate  
Vrbano, & M. Claudio da Coreggio si sono affaticati per mostrare il lor  
valore; si come, non hà molto tempo, Afranio Pauesse huomo d'inge-  
gno mirabile ne compose vno detto Phagoto, il quale da Theseo Ambro-  
sio, nel suo libro delle lingue, è per miracoloso veramente celebrato, &  
descritto. A formar poi questi istrumenti diuersa fattura, & spesa  
c'interuiene, le quali cose consistono più in prattica, che in Theorica,  
ne di loro si puo assegnare methodo alcuno vniuersale, perche secondo  
la particolarità del suono vanno le forme, & le misure di tutti loro: ben-  
che il

Philemo-  
ne.  
Anacreò-  
te.  
Ionechio.  
Alessan-  
dride.  
Massurio.  
Euphorio  
ne.  
Diogene  
Tragico.  
Philide  
Delio.  
Artemo-  
ne.  
Ottoma-  
no Luscin-  
gio.

che il Fiorauante huomo assai glorioso, de gli istrumenti da penna, c'han  
le corde di ferro, d'acciaro, & d'ottone, come sono Arpicordi, Manocor-  
di, Clauicembali, & Cithare, nella compositione de' quali è stato eccellen-  
te Messer Guido Trasontino, faccia vn capitolo secco da cauarne poco  
construtto, per conto dell'imparare a fabricare tal sorte d'istrumenti.  
Onde partendo da essi faremo transito ad altro.

## DE' DOMESTICATORI D'ANIMALI

Seluatici.



RA l'altre professioni s'enumera questa ancora d'alcu-  
ni ch'attendono con sommo studio, & infinita diligenza,  
anzi fatica inestimabile a domesticar gli animali seluag-  
gi, che per natura loro fuggono il commercio humano, co-  
me priui di ragione, & d'intelletto, e diseguali alla compa-  
gnia humana, & piaceuole di noi altri. Oue pigliandoli da piccioli, et  
(come si suol dire) quasi dalla tana, & dal nido, pur che da se stessi si  
possino cibare, con le carezze del cibo, con minacciarli talhora, con sten-  
targli il boccone, con l'assidua diligenza d'insegnarli mò questo atto,  
mò quell'altro, con la frequenza dell'essercitio, con l'auzzargli all'ubi-  
dienza d'vn solo, con imprimergli ben la uoce sua nell'animo, prendono  
amore, & così ammaestrati conoscono la voce, & i precetti di colui, che  
gli comanda. Con questa diligenza narra Celio nel terzodecimo li-  
bro delle sue antiche lettioni, che Merthe Re d'Egitto hebbe vna Cornac-  
chia tanto domestica, e tanto gentilmente ammaestrata, che portaua le let-  
tere douunque egli volesse, & comandasse; & sapeua doue hauea da vo-  
lare, & doue haueua da fermarsi: Il medesimo scriue (benche questo  
anco sia duro da capire) che i Cynocefali in Egitto imparano di portar  
le lettere, & di fare i salti, & le bagatelle, come fanno i Cagnini. Cur-  
tio historico narra del Re Porro che fu vinto da Alessandrio, che hebbe  
vno Elefante, il qual s'ingenocchiaua, quando piaceua al suo rettore,  
& si leuaua quando egli gli faceua segno. Plutarco narra di Sertorio  
c'hebbe vna cerua tanto domestica, che per tutto gli faceua compagnia  
nelle sue ispeditioni, per ilche fingeva, che Diana glie l'hauesse manda-  
ta, quasi per vno auspicio di tutti i gesti suoi. Et del Ceruo di Ciparisso  
scriue l'istesso quasi Ouidio, come fa Virgilio del Ceruo di Tyrrheo, che  
da Siluia fanciulla era pettinato, & ornato di viole, onde nel settimo  
dell'Eneade dice.

Siluia cura

Mollibus intexens oruabat cornua setis

Pectebatq; ferum, puroq; in fonte lauabat.

Virgilio.

Celio



Celio pur narra, che Pitagora hebbe vn'orsa per la sua ferità tremenda a tutti, la qual domestica a ppresso di se, & disarmò dell'unghie; & vn di volendola lasciar andare, con certe parole gli diede giuramento, che non facesse di spiacere ad alcuno, & essa vbidiente si cacciò in vna selua, & fedelmente offeruò quanto promesso hauea. Plinio racconta, che Agrippina moglie di Claudio Cesare hebbe vn Tordo, che imitaua eccellentemente il parlar di ciascuno. Et il medesimo scrive, che i primi Cesari hebbero vn Storno, & alcuni rosignuoli, che tanto in greco, quanto in latino parlauano. Et così nel decimo libro al capitolo quadragesimoterzo narra d'un Coruo, che assuefatto al parlare humano, ogni mattina a buon' hora, volando nel luogo della renga salutaua Tiberio Germanico, & Druso Cesari per nome, & di poi salutaua il popolo che passaua. L'istesso nel libro decimo al capitolo vigesimosecondo narra d'un'occa domestica tanto, che mai si spiccava da Lacyde Filosofo, anzi e nel bagno, & in publico, e di di, e di notte, voleua seguirlo, quasi fosse impazzita del suo amore. Et Nicandro scrive, che Secondo, il qual fu puerca del Re di Bithinia, hebbe l'istesse carezze da un gallo d'India. Del diuo Augusto si legge, che in Roma fu il primo a domesticare la tigre mansuefatta, si come Heraclide, et Thoa Achaico mostrarono il Dragone; & Aiace Locrese vn serpente, che beueua con lui, & Annon Cartaginese il Leone, non essendo cosa impossibile, benchè difficile, da ridur questi animali, & massimamente così seluaggi, all'ubidienza dell'huomo. Questo si possente animale del Leone viene dalla destrezza, & diligenza de gli huomini a essere domesticato, & il primo che cio fece fu Anno ne sopradetto. La remunerazione che dalla sua patria hebbe fu lo sbandirlo, dicendo, che questo atto di hauer domato il Leone era specie d'indicio di volersi far Signor di tutto il paese. & Plinio dice che lo rilegarono i Carthaginesi, percioche hauendo domato il Leone, hauebbe a ogn'uono fatto far quel che hauesse uoluto nella città. Il medesimo Plinio racconta, che Marco Antonio cognato di Ottauiano Imperatore, fece domesticare i Leoni, & furono a tanta mansuetudine condotti, che gli fece metter sotto il giogo, & tirare il carro ouunque andaua. Il medesimo trouo scritto hauer dopo fatto l'Imperator Eliogabalo. Il Re Donno Giouanni secondo di Castiglia, haueua similmente vn Leone così domestico, & piaceuole, che quando il Re si poneua a sedere, voleua sempre il Leone essergli appresso. Vn'altro n'haueua di questa fatta Don Diego di Dezza Arcivescouo di Seuiglia. Ma perche parmi hauer di questa materia detto a bastanza, facciamo passaggio ad altri professori.

Nicandro.

DE' DACIARI, O GABELLIERI, O DOGANIERI, & de' Portonari, o Passaporti, & de' Contrabandieri, o Sfrasatori di dacij.



Entre che Carlo Sigonio nel primo lib. De antico iure ciuium Romanorum ragiona de' dacij, et delle gabelle Romane, chiamamete le nomina sotto il nome di Vettigali, che altra cosa non furono per testimonio di Varrone, che vna esse cutione, ouero vn riscuotimento di dacij, et impositioni messe ai cittadini, & villani d'ogni sorte, per ornamento, & sostegno della Republica. Et queste Macrobio ne' suoi Saturnali scrive ch'eran solite d'affittarsi nelle Klende del mese di Marzo. ne cio si poteua fare per testimonio di M. Tullio, nell'oratione della legge Agraria, se non nel conspetto, & alla presenza del popolo Romano, & questi Vettigali esser stati il neruo della Republica, lo dimostra espresamente in vna epistola a Quinto suo fratello Propretore dell'Asia, & così nell'oratione seconda contra Verre. Narra poi il Biondo nel quinto libro della sua Roma Triofante, che questi Daciari, & Gabellieri eran latinamente detti Publicani, e ch'erano un numero grandissimo, & sopra ogni cosa molto potenti, perche la piu parte erano Cauallieri Romani, che toglieuan affitto queste gabelle, come si vsa hoggidi ancora fra noi, & a questi fu molto amico Cicerone, onde scriuendo a Crasipide disse. Meuniuerso ordini Publicanorū libentissime tribuerim. Et a Quinto suo fratello. Potes etiā tu id facere, quod & fecisti egregie, & facis, vt commemores quantasit in Publicanis dignitas, quantum nos illi ordini debeamus. Et nell'oratione per Caio Rabirio, laudandolo, disse quelle parole. Huius pater Caius Curius princeps ordinis equestris fortissimus, & maximus Publicanus. Non attenduano però questi honorati Cauallieri per se stessi a tale ufficio, ma per mezzo di lor ministri idonei a cotesto mestiero, i quali da Ascanio Pediano son dimandati Mancipes, & d'essi parla Cicerone nella quinta Verrina, oue dice. Quid est Verres? ne illam quidem tibi defensionem reliquam fecisti; Mancipes in istis rebus esse uersatos: Mancipes frumentū improbasse, Mancipes pretio cum ciuitatib. decidisse. Furono poi le gabelle Romane sopra varie, & diuerse cose distribuite, perche u'erano i Dacij de'Porti, da quali si chiamauano Portonari quei gabellieri, che riscuotono gabelle tali, & furon da Latini detti Portitores; secondo il testimonio di Nonio Marcello, il qual dice. Portitores sunt qui portum desidentes omnia sciscitantur, ut ex eo uettigal accipiant. Et queste gabelle narran Plutarco, & Dioniso esser state riscosse molte volte dai Regi; e Tito Livio nel trigesimo secondo libro narra, che Africano,

M. Tullio

& Peto Censori Affittaron quello di Capua, & di Pozzuolo, & Lepido hauerne instituite molte altre, le quali racconta Dione esser state rimosse poi nel Consolato d'Afranio, & di Metello, et Cicerone ad Attico scrive dell'istesso tenore. Portorij Italiae subiat, agro capano diuiso nullū vectigal su pest domesticū pter vicefinā. Suetonio riferisce anch'egli, che Cesare poi fu quello, che institui i daci di' porti alle merci forastiere. V'era vn' altro dacio sopra il Sale, del quale fa mentione Tito Liuiο, nella seconda guerra Carthaginese, caricandolo addosso a Nerone, & Liuiο, che pcio fu detto Salinatore. V'en'era vn' altro (dice il Biondo) sopra il bestiame, che latinamente si dice Pecus, onde Marco Varrone vuol che la pecunia fosse detta da tal bestiame, che rendeu a' Romani entrata assai, ouero, perche il danaio loro di rame fosse segnato col segno d'una bestia. Et Festo nota, che tali daciari eran chiamati Pecuarij da loro. Ve n'era vn' altro, che si trabeua dai boschi, & selue affittate come dimostra Cicerone nell'oratione per Milone. Et Frontino, trattando de gli acquedutti, dice, che i Romani trabeuano dalle acque introdotte in Roma, & da' laghi ancora grandissimo emolumento. Così riscuoteuan le decime da' Cittadini di Roma, o da' compagni del nome latino, che in Italia, o fuori d'Italia arassero campi publici. Così la vigesima da' Libertini soli secondo il parer del Sigonio, & dalle mercantie dice il Biondo, che trabeuano vn denaio mirabile, & chi vuol chiarirsi meglio di queste verità, legga il Sigonio, & il Biondo Forliuense ne' precedenti libri da me allegati. Hor basta che questo ufficio sū honoreuole, & degno presso a' Romani, si come ancora è a' tempi nostri. E ben vere che hoggi di molti Principi l'auuiliſcono tanto con le gabelle straordinarie, e nuoue, che quando si ragiona di daciari, & gabellieri, parche si nomini il diauolo & peggio, essendo essi tiranni de' passeggi in ogni minutezza, perche la guardano tanto in sottile, che vna puina a pena portata da vn villano non è sicura dalla gabella, anzi vna pouera vecchiarella che non habbi altro, che la rocca e'l fuso bisogna, che paghi vn tanto per la tirannide nera di questi furfanti, che mettono in capo ai Signori questi sparagni da mille forche: ne basta il dacio dal pane, dal vino, dal sale, dal fieno, dall'orzo, dalle bestie, dalle speciariе, dai panni vendibili, da tutte le specie di mercantia, che vn dì su l'urina guasta si porrà vna gabella, acciò che'l mal della renella venga per forza a tutti. Ne qui si potrebbe descriuer con quanta importunità, e molestia guardano addosso a tutti i viandanti, che manco son sicure quelle parti, che la natura honestissima cerca di coprir piu che puole: ne altro in fine gli bisogna, se non vn che gli beffeggi alla guisa, che fece il Gonella con le valigie profumate d'ambracan Todesco, o come fece Carafulla col fiasco d'urina di mula, che fu presa di contrabando in vece d'un fiasco d'oglio, salvo se l'hommo non facesse quella uendetta.

detta.

detta, che fece il Toso di Romagna, che ne sepeli uno in un fosso pien di rane, perche gli haueua tolto sei sardelle, che portaua a casa, se ben non era cosa di consideratione, o di momento. I Contrabandieri poi, o sfrattatori di daci, per le leggi ciuili meritano degna punitione, abenche u'inciampano presto, essendo questo come il mesliero del ladro, che urta nella forca quando manco ui pensa. Hor questo basti.

### DE' TRICOLI, OVER QRI- uendroli.



**Q**UELLI, che appresso a' Greci son chiamati Propolæ, e da' Latini Dardanarij, nell'idioma nostro vulgare son dimandati Tricoli, o Riuendroli, & hebbero dal latino il nome di Dardanarij, perche già fu un certo mago chiamato Dardanio, il quale, anticipando il tempo, compraua le robbe inanzi a bun mercato, e poi le riuendeu al piu caro prezzo, che poteua; e da lui come da persona notabile in tal mestiero, trassero il nome, con questa scelerata inuentione prima acquistato. Ne i Tricoli moderni son dal Mago Dardanio differenti, perche incantano la robba oltra ogni stima humana, & auudi come Cresi crescono il prezzo a quella in modo, che la gente, come scotata, dalle botteghe loro si ritira, e fugge doue a miglior mercato spera di ritrouarla. E questa gente per se stessa inerte, & ociosa, non facendo altra fatica, che star su la vedetta, se può coglier qualch'uno, che poco pratico del comprare faccia ricorso a loro; e non s'insidiano l'un con l'altro d'un puntino, per accordarsi alle communi insidie de' compratori, co' quali il mercato, & il prezzo si dice tanto eguale, che se ben son lontani di bottega, non si conosce differenza alcuna dal vender d'uno a quel d'un'altro. Delle carotte ouer bugie non curano un tantino fra l'altre cose farsi conscienza, perche tengon per sòda conclusionē, & per ferma sentenza, che, se dicesero il vero, gli caderebbono i denti di bocca; & hanno per superstitione, mentre si vende, a narrar di qual persona, o da qual terra habbiano hauuto la robba, che predicano si cara esser costa loro; e quando ben non ci guadagnino altro, che vn bezzo, questo gli basta, hauendo quasi sicuro il capitale, che vā comunemente per le piazze a vn mercato ordinario, e consueto. Il peggio che da lor può succeder, è questo, che spesse volte la piazza riman vuota da gli ordinarij venditori, oue all'hora il Tricolo salta in piede come vn gatto, e stringendosi le strenghe del braghetto con le mani in sul fianco si dimostra ti ato come vn'asino, ne scemarebbe vn bagatino dalla sua dimanda, come se da lui si comprasse lana Franceſe, o si vendesse

pan del Fregoa, che passa l'ordinario a tutto transito. Della robba stagio nata non accade fauellare, che le pere e mizze, e carcchiofoli secchi, i pomi fracidi, i naranzi muffi, il casco guasto, i frutti marzi; han piu commercio con loro che le ocche co' Giudei; e quando bisogna qual ch' un di questi auanzi; le ceste fanno vna muffa prospettina da tirar per piazza ai ceratani, o ai calchi, o ai matti, che fanno le pazzie dinanzi a loro. Ci è questa differenza essenziale ancora tra la robba d'essi, & quella de gli ordinarij venditori, che oltre che questa sà da ranzo per il pretio, e da garbo per il sapore, a da agro per il valore, è riputata nulla, se ben fosse d'asai, per esser riuenduta, e ricomprata come da truffatori, e barattieri. Ne si può dir con verità, che ci sia altro di buono, se non che la piazza ha una posta di piu, che vien dal Tricolo seruata, per gli estremi bisogni del popolazzo, e della plebe. La onde essendo nel resto inutili, gli accompagneremo co' peponi marzi, e con le pere acerbe, acciò paghiamo il fitto della piazza, non portando la spesa, che anco i minimi cantoni sian così indegnamente presi, & occupati, e tanto piu che simil gente ha del diluione assai, perche sempre c'è qualche frutto ch'è passato per i denti loro, come quel pezzetto di serco del Gonella, ilche vide benissimo Cantalicio scriuendo della Ciecca riuendrola i seguenti versi:

Cantali-  
cio.

Totam Cicha tenet venalia poma per urbem  
Corrodit tota Cicha sed illa die  
Computat at postquam magno quod inepta coemit,  
Accepit lucri uentre crumena minus.

Hor ragioniamo de gli altri mestieri ancora.

## DE' BARBIERI.

Plinio.

**A**NTICHITA, & nobiltà de' Barbieri da' scritti di uarij auttori approbati si v'è trahendo ancor essa, come da quello che narra Plinio nel settimo libro delle sue historie naturali, che quatrocentocinquantaquattro anni stettero i Romani in Roma senza l'arte de' Barbieri, che mai si fecero tofare il capo, ne acconciare la barba: e poi per autorità di Marco Varrone, dice che Publio Ticinio Mena fu il primo che la condusse di Sicilia in Roma, il cui seruitio gustato da essi fu tanto grato, che il Senato la confermò, e tutti i particolari l'abbracciarono in modo, che Scipione Africano si faceua rader dal Barbiero ogni giorno, & il Dino Augusto (come egli scriue) fu sopra modo amico del rasoio. E ben vero che alle femine fu proibita, come racconta l'istesso Plinio nell'undecimo libro, non potendo elle particolarmente, per vno interditto delle dodici

M. Varro  
re.

de dodici tauole, adoprare il rasoio sopra le guancie, accioche i morbidei peli non diuenissero duri, come l'uso de' stoffaruoli ancora col frequente cader di pelli notabilmente gli indurisce. Le leggi parimente di Licurgo furon contrarie (se non mente Plutarco nella uita di Lisandro, all'arte de' Barbieri, imperoche Licurgo era solito di dire, che quelli ch'eran di bell'aspetto, & di nobil sembiante, accresceuano coi capelli ornamento alla lor bellezza, & quei ch'eran difformi, e brutti, diueniuano piu terribili, e spauentosi a gli inimici. Per questa causa Absalon fra gli Hebrei si dilettò cotanto di portare i capelli lunghi, come si legge nel libro de' Regi. Furono i popoli Euboici ancora loro quasi inimici de' Barbieri (come allude Celio nel quarto libro) perche portarono per costume le chiome lunghe sparse dopo le spalle, onde da' Greci Opeithocomæ furono comunemente dimandati. Per il contrario ad Alessandro (come narra Plutarco ne' suoi Apophtegmi) piacque sommamente l'ufficio del Barbiero, percioche egli hebbe sempre desiderio grande, che i Macedoni si facessero rader la barba, adducendo questa ragione, che gli inimici alle strette non poteuano far presa migliore, che quella della barba. Però costesta consuetudine fu seguita (come dice il predetto auttore nella uita di Theseo) dai popoli Abanti, per non dare occasione a gli inimici di preualersi di simil tratto. Con qual ragion però i popoli Machlij portassero l'anterior parte del capo rasa, e la posteriore crinita, secondo Herodoto: e gli Anasi, come vuol Strabone, vsassero di portarle al rouerscio, e i Machi, secondo altri auttori, si radessero solo in cima della crepa: e gli Atheniesi, secondo Plutarco nella uita di Theseo, ordinassero, che i giouenetti sbarbati, tantosto che la prima lanugine si scoprisse in loro, offerissero le primite delle chiome loro ad Apolline in Delfo, facendosi rader l'anterior parte del capo; e Baccho (come attesta Euripide) per la perdita moglie deponesse la chioma sua: Non si puo render ragion che uaglia, se non che diuersi popoli hebbero diuersi instituti a modo loro: benche de gli Atheniesi si potrebbe dire, che, essendo così belli i raggi di Febo come sono, volessero ad honor di quegli, dedicar le chiome della lor giouentù all'aurato Apollo, come cosa ragioneuole, & condecete. L'arte di questi è medesimamente netta, & polita, hauendo per fine, e per scopola politezza del corpo, laqual si causa dal radere, dal tofare, dal lauare, e stropicciar ben bene le persone che fan ricorso a loro. e si mette in effecutione con pochissima spesa, imperoche vn bacile, dui rasoi, una lancetta, un gamaut, una moletta, vn pettine, un'orecchino, non già di quegli del Gobbo da Milano, due para di fazzuoli, una spongia, un focone con un poco di carboni, un secchio di lissua, & vna zucchetta d'acqua rosa da sbruffare in faccia, compiscono tutta l'architettura de' Barbieri. Seruono anco i Barbieri per ca-

Plutarco.

Celio.

Plutarco.

Herodo-

to.

Strabone.

Plutarco.

Euripide.

Bernar-  
dino de  
Bustis.

nar sangue a gli amalati, & per mettergli le vètofe, medicar le ferite, far le stoppate, cauare i denti guasti, & simili altre cose, onde l'arte loro (come dice Bernardino de Bustis nel suo Rosario) è subalternata per questo alla scienza della Medicina. Oltra che i Barbieri sogliono essere imbrattati di mille altri mestieri essendo che si dilettano del suonar di lauto, di Cetra, di violino, di far reti da vccellare, e da pescare, di seruire a sòtuofe pasti p scalchi, si come anco il nostro Mastro Agostino da Trieste libraro in Caballina, partendosi dal suo ufficio, si mette a far pasticci, quado piu corre il danaro in cucina, che in libreria, & qualche uolta ancora aiuta il sagrestano adoprado la corda in luogo del Torchio. La destrezza della mano è desiderata sopra tutto ne' Barbieri, e cosil'occhio buono: pero quei scortica porcelli c'hanno la mano cosi pesante, e graue, andaranno arader de' cinghiari, e metteranno il rasoio in soppressa finche qualche asino capiti alla bottega loro. De' poueri Barbieri non si puo dir altro poi, se non che ciarlano comunemente come le gaze, perche tutte le nuoue, anzi tutte le carotte corrono in barbaria, e beato colui che le dice piu sfontate. Oltre di cio nell'inuentione di questi moderni mostacchi portano l'usanze Turchesche in Italia alla scoperta, & impauriscono il mondo, che si pensa di ueder tanti Rais, o tanti Beglierbei ch'eschino di barberia, come si uedon quei mostacci, e quei grugni seluatici caminar per le strade con tanta braura. Sono anco di molti scandali cagione in questo, che accoiano in modo certi uecchi ganimedi, radendo loro sotto il mento, e nelle guancie i peli sottili, che i tauanoni tratti dal lichetto del mele, volano al feuro sopra di loro, ne mai si fornisce di lasciuire come si deue. All'ultimo si cõchiude che i Barbieri amano il sabbato come i Giudei per che in quel dì san festa in luogo della uigilia. Et s'aggioge anco questo, che il cõfidare un secreto a un Barbiero, è come cõfidarlo a un'ebreo Leuantino, perche l'essempio del Barbier del Re Mida, che riueldò come il Re haueua l'orecchie d'asino, ci manifesta il tutto. Hor sia di loro parlato assai.

### DE GLI ARCHARI, ET BALLE- strari, e maestri da Cazzafrusti, e Sagittarij.

**R**E quanto comporta la materia bassa, & ignobile, non puo dirsi altrimenti, se non che i fabricatori de gli archi, et delle ballestre siano persone uili: ma considerando l'antichità dell'uso, ouero dell'arte loro, da questa parte è di mestiero affirmare il contrario, e dar qualche grado d'honore ancora a loro: Imperoche nel libro del Genesi si legge, secondo l'interpretatione de' Dottori, che Lamech adoprò l'arco, quando uccise Cain, & d'Isan si troua scritto, che portò al padre Isaac di quelle cacciaggioni, che egli con.

egli con l'arco guadagnato haueua. Così di Gionatha figliuolo di Saul si legge nel primo de' Re, che ascosse l'arco, quando andò per trouar Dauid di nascosto dal padre. De' figliuoli parimente della tribu di Beniamin si legge ne' libri de' Giudici, ch'erano tanto esperti in tirar d'arco, c'haurebbono dato dentro in un capello. Plinio però nel settimo libro al capitolo quinquagesimo sesto, di mente d'altri uole che il primo inuentore dell'arco, & delle saette fosse Scyte figliuol di Gioue, ouero Perse figliuolo di Perseo, & il modello fu forse l'arco del Cielo, & nell'istesso luogo uole che i Fenici fossero inuentori delle ballestre, dell'quali anco Lucano fa mentione nel secondo libro, oue dice.

Tortaq; per tenebras ualidis Ballista lacertis  
Multifidas iaculata faces.

La quale arma è stata usata anticamente da' Romani, e non è molto tempo che s'usaua nelle guerre d'Italia, ma hoggidi in qualche luogo è riservata ai sbirri solamente, i quali percio in Romagna si dimandano ballestrieri. Gli archi Turcheschi inuernicati di quella uernice che dichiara il Ruscelli nelle sue espositioni uniuersali al capitolo quarto, sono i migliori che a' tempi nostri s'adoprinò; e le ballestre da balla, o da nerretone, o da braccia, o da bianchi, si fanno in Brescia, in Milano, & in molti altri luoghi assai compitamente. I Sagittarij poi detti latinamente Iaculatores uengono illustrati da questo, che Homero attribuisce a Gioue il fulmine; Macrobio a Hercole la mazza: Lucano a Nettuno il Tridente; Ouidio l'harpe coltel falcato a Mercurio; Claudiano a Marte lo scuto, così l'istesso attribuisce a Febo l'arco dicendo.

Mars clypeo melior, Phæbus præstantior arcu.

E Valerio Flacco.

Arcu potens aduerte precor nunc deniq; Apollo.

Il quale è attribuito ancora a Cupido Dio dell'amore insieme con le saette da tutti i Poeti unitamente: onde l'arma de' sagittarij si dimostra arma diuina; e così riceue honore da quel segno celeste chiamato da gli Astrologi Sagittario, ch'è finto sotto forma d'un'huomo con l'arco in mano da saettare, del quale inteze Arato Poeta in quel uerso.

Mense sagittipotens Solis cum sustinet orbem.

E professione finalmente fra la militia molto honorata, e celebre, come da tutte l'histoire puo notarsi, e chiaramente conoscersi. Quindi leggiamo, che i Lycij popoli d'Asia si dilettaron grandemente di trar d'arco, onde Virgilio nell'ottauo libro chiamò le saette Lycie. Così i popoli Arimaspi, c'habitano presso ai Riphei, u'attesero assai, & dal chiuder d'un'occhio, & aprir l'altro nel tirar la saetta, furon detti Arimaspi, perche Ari in lingua Scithica vuol dire uno, & Maspos significa occhio. I Sarмати ancora furon tanto instrutti in quest'arte, che gli archi per eccellenza fu-

Plinio.

Lucano.

Homero.

Macro-

bio.

Ouidio.

Claudia-

no.

Valerio

Flacco.

Arato.

Virgilio.

Ouidio. *2a* furon detti Sarmatici . Però Ouidio nel primo libro de Ponto scrive così .

*Moris an oblitus patrij contendere discam  
Sarmaticos arcus .*

Et de' Scithi popoli settentrionali fa tal mentione Plinio nel quarto libro, come se gli archi egregij tutti derivino da loro dicendo. Et sit planè arcus Scithici forma . De' Parthi sopra tutto scrive così Catullo .

*Sive in Hircanos , Arabasq; molles,  
Seu faccas , sagittiferosque Parthos .*

Et Appiano Alessandrino, che scrive le guerre de Romani contra loro, dice che saettauano fuggendo molto espeditamente : il che intese Luciano ancora in quel verso .

*Ocyor & missa Parthi post terga sagitta .*

Lucano. Sidonio. Crinito. Paolo diacono. Sidonio attribuisce somma peritia in questo mestiero a gli Erithrei popoli d'Asia ; Crinito ai Scozzesi ; Paolo Diacono ai Gotthi . Virgilio nel nono libro celebra Chorineo Italo , & Asyla Troiano . Ouidio nell'ottavo delle Metamorfosi Acasto cacciatore compagno di Meleagro , dicendo .

*Leucippus ferox , iaculoq; insignis Acastus .*

Ouidio. Statio. Silio. Angelo Politiano. Statio nel terzo libro esalta Paride , il qual fu quello , che dirizzò vna saetta nelle piante d'Achille , oue non era fatato . Silio nel primo libro attribuisce somma gloria in quest'arte a Mopso Cretense : Angelo Politiano in vno Epigramma celebra estremamente Alcone , che uccise con vna saetta vn drago c'hauena in bocca suo figliuolo , senza toccare il figliuolo,ue comincia .

*Vidit vt implicitum puero pater anxius anguem ,*

Saffone Grammatico. Quinto Curtio. Seneca. Et quel che segue . Saffone Grammatico loda estremamente Enaro , che trapassaua terribilmente con l'arco quanto incontraua : e Quinto Curtio commenda Catene soldato , che feriuu con l'arco gli uccelli fin nelle nuuole istesse . Ma Seneca dona la palma a Hercole , che uccise con le saette Nesso Centauro , quantunque fosse da lui molto rimoto , e di piu la Cerna dalle corna d'oro , & l'Harpie che volauano per l'aria . L'Ariosto attribuisce l'arco a Cloridano cacciatore in molte stanze , ma piu chiaramente oue dice .

l'Ariosto. Cloridan che Medor vede per terra ,  
Salta del bosco a discoperta guerra . E poi segue .  
E getta l'arco , e tutto pien di rabbia  
Tra gli inimici il ferro intorno gira .

Hoggidì i Venetiani tirano benissimo d'arco nelle lor Fisolare . All'ultimo il mestiero de' Cazzafrusti latinamente detti Fundæ fu ritrouato nell'Isole Baleari : onde Virgilio nel primo della Georgica disse .

Stupea

Stupea torquentur Balearis verbera fundæ .  
E Statio nel primo libro .

Virgilio.

*Roboraq; & grauidas fundæ Balearis habenas .*

Statio.

Et il Pontano in quest'arte celebra vn certo Aspare Garamanta dicèdo .  
Hinc Aspar Garamas , quo non prestantior alter  
Aut torquere manu iaculum , aut dare vulnera fundæ .

Il Pontano.

Et particolarmente nella scrittura sacra David si mostrò esperto in questa professione , quando con una frombola uccise il gigante Golia si valorosamente . Hor parliamo de gli altri professori .

## DE' MAESTRI DI CECCA, ET de' Monetarij .

**R**ERCHE il volgo hoggidì istima molto quella sentenza d'Horatio .

*O ciues ciues quærenda pecunia primum .*

Horatio.

*Virtus post numos .*

Ne meno istima que' versi , che nel terzo libro de' costumi de medici son scritti .

*Nummus honoratur , sine nummis nullus amatur :*

*Nummus vbi loquitur , Tullius ipse tacet .*

Et con questi commenda il bello Epigramma di Petronio Arbitro , che comincia .

Petronio Arbitro.

*Quisquis habet numos , secura nauiget aura ,  
Fortunamq; suo temperet arbitrio .*

Riputando non meno quei versi pur d'Horatio .

*Aurum per medios ire satellites*

*Et prærumperere amat saxa potentius .*

*Ictu fulmineo .*

Però per sodisfare al vulgo in parte che chiama beati i ricchi d'oro , & d'argento , pretendo d'insegnare in questo discorso de' maestri di Cecca tutti gli auantaggi per far oro , e cercarò di felicitar quanto posso i studiosi delle ricchezze , descriuendo loro , come si opera nelle Cecche de' Prencipi , et de' Signori di questo mondo così vago , et bramoso d'argento , & oro . Coloro adunque , i quali attendono alle cecche , & vogliono da esse pigliar tutti gli auantaggi possibili , debbono ( come bē nota V'annuccio nella sua Pirotecnia al lib. 9. e capitolo terzo ) porre la principal cura nel peso , perche la sostāza di tal arte cōsiste in una quantità di peso spartito in molti pezzia ponto limitati , secōdo che il Prēcipe concede al cecchiere , p' terminatissimo rimedio . onde , se p' negligēza soprabonda nella perfettione , fa danno a se stesso senza utile d'alcuno , & se manca , manca del douere ,

Vannuccio.

È notato per persona infame, del che spesso se ne riceue oltra alla uergogna, grauissimo, & uituperoso castigo. Sarebbe ottima cosa laorar per se stesso, senza ministri, se fosse possibile, per trarne quel guadagno che tocca loro. Debbe auuertirsi nel comprare ori, & argenti bassi, o fini, & aprir gli occhi per conoscer gli inganni, & le fraudi, che far si ponno negli caratti, o leghe loro, con saggi, proue, e tocchi, penetrando ben quanto di fino uè dentro; & così bisogna nel cimentare gli ori, & in affinare, & partire argenti tener sempre per riscontro le sue bilancie, & la penna in mano. Et il simile dee farsi con gli ministri, & prima con gli fonditori, e poi con gli stempanini, & appresso con gli ouerieri, & ueder di riscontrar spesso con gli giustatori del peso, perche questo importa molto: & all'ultimo con gli cuniatori, non usando negligenza in parte alcuna, ne fidandosi troppo del sapere, ne della bontà, ne delle mani d'alcuna persona. Però è dibisogno che un maestro di ceca sia per se medesimo persona d'ingegno, & di natura svegliato, esser buono Aritmetico per non errar nel far de' conti, ne a suo, ne ad altri danno. Bisogna saper ben assaggiare ori, & argenti, fondergli, & affinarli, e partirgli l'un dall'altro, & ueder che non si perda minutia alcuna d'argento, o d'oro dalle piastre, importando la cosa altro, che fauole, & baie. Ma per uenire all'ordine della pratica, primieramente io dico quella dell'oro. Questo adunque cimentato, & aggiunto quel poco di manco fino, che il Prencipe concede si piglia in quella quantità, che si uole, & si fonde, & fatta in uerghe, e con un martello sopra una ancuina piana tal uerghe si distendono, & assottigliano tutte a una certa egualità, che si taglia a trauerscio dalla lunghezza, in quadretti, a modo di dadi, talche tornino qualche cosa di piu peso, che non è la moneta, che si uol fare: & così con un paro di tanaglie grandi da taglio si tagliano in pezzetti tutti a una misura, dopoi in una padelletta, o altra cosa messi al fuoco di carboni si ricuociono; gli quali dati allo stempanino in uno, o due colpi tutti a uno a uno sopra un tasso si schiacciano; & dopoi così fatti gli ouerieri gli spianano, & conducono quasi per fino alla larghezza ch'ha da essere: & da poi così fatti si ritornano a gli ouerieri, che gli finiscono di spianare, e tondare, riscalcandogli d'attorno: & da poi così fatti s'infuocano, & si gettano in un bianchimento commune fatto con tartaro pesto, sale, & acqua, ouero urina, & così si netta, & chiarifica l'oro, & da poi si lauano bene con l'acqua chiara, & asciutti, si mandano alla stampa, & così conati son finiti, che non si hanno se non da spendere, & bastarebbe hauere un centenaro solo, che si potrebbero fabricar palagi, e chiese a suo piacere. La moneta dell'argento, condotta quella quantità che si uol laorare, alla lega procede coi termini istessi, che quella dell'oro, & nel proceder del laorare

non

non uè cade altra differenza, se non che quella dell'argento in cambio di uerghe si butta in piastre, & con il tanaglione si recidono, & fassene uerghe belle, & delle uerghe poi se ne fan quadretti, & si spianano con una cosa piu dura, e uogliono piu colpi, & nel bianchimento s'aggiunge allume di rocca. Alcuni sono, che per non far schiacciare gli quadretti alli stempanini, fan tirare con uno arganetto le uerghe di tale argento, ouero oro, & le fanno passar per trafilata, & le conducono a una certa larghezza, che ritagliate, e poi spianate, e fatte rotonde, uengono quasi a punto al peso, & ha solo fatica l'oueriero a rincatiargli, & a finire di spianargli, e tanto manco ancora l'oueriero, & il giustatore han di fatica, quanto si taglia la uerga con una stampa tonda, la qual gli conduce quasi al giusto col solo taglio. Quella del rame si fa così. Si piglia il rame in quella quantità, che si uole, & fonde si a cazza, o in crogiolo grande, & dagli si la lega, mettendo per ogni libra di rame fino, tanto fino argento, che sia di tanto ualore quanto ual la moneta, che se n'ha da cauare, detratto però quel manco, che ha da saluar la spesa, o che dal Prencipe è permesso per guadagno, che comunemente suole essere un'oncia, e tre denari per ogni libra: & questo fuso gettasi in piastre di ferro calde, onte di grasso, ouero d'una compositione che si fa per farlo ben correre, & sottile, & questa si fa con sterco bouino distemperato con liscia forte; o con capitello di sapone, tanto che sia come un sapone, grosso, & dopoi si cola due, o tre uolte, acciò sia ben sottile; & in ogni tre, o quattro boccali di tal compositione si mette una meza libra, o piu di sapone da purgar panni, o seno uecchio, o altro grassume, & con questa compositione incorporata bene insieme al fuoco s'ongono benissimo le forme, & essendo ben calde si getta dentro benissimo. dopoi si pigliano dette piastre sottili gettate, e col tanaglione di taglio si tagliano, & famosi uerghe belle longhe, quanto dalla piastra cauar si possono, dopoi si ritagliano a trauerscio, e fassene quadretti piccioli a modo di dadi, tanto grandi, che uè si troui il peso del quattrino. Hor questi così fatti con carboni si ricuociono, e ricotti a uno o piu stempanini si fanno con due, o tre colpi di martello tutti schiacciare, e poi di nuouo si ricuociono, & con simil modo qui si procede, come ho detto nell'altre monete. Et sopra tutto attendasi ad hauer bella stampa, perche questa honora il Prencipe, & il maestro, & la moneta è da tutti piu apprezzata, essendo anco apprezzati fuor di modo l'oro, & l'argento, che furon ritrouati in Tracia uicino al monte Pan geo, essendo presso gli antichi tanto raro l'uso loro, che uolendo i Lacedemoni indorare il Simulacro di Apollo Amicleo, cercaron tutta la Grecia, ne mai trouaron oro, & furon costretti mandare in Lydia da Creso a comperarlo. Gierone Tiranno di Siracusa similmente hauer da uoto di dedicare una tauola d'oro ad Apolline Delfico, cercò tutta la

Grecia



Grecia, & l'Italia ancora, ne mai ve ne puote trouare, se non appresso Architele Corinthio, il quale a poco a poco in spatio di tempo l'hauena raunato. Hauendo poi gli Focesi saccheggiate il tempio d'Apolline in Delfo, & Alessandro portata la preda d'Asia, crebbe tanto l'uso dell'oro, che faceuano fino ai vasi da lauare, & da cucinare d'oro. Et in Roma la prima stampa che si fece per battere oro, fu secondo Plinio nel libro trigesimo terzo nel tempo di Scipione Africano, sotto il consolato di Spurio Postumio, & Quinto Martio dal batter delle monete false, & senza licenza de' Prencipi, con conij secreti, o dal gettarle in forme di ferro, o d'altro sono poi deriuati i monetarij, i quali con falsa alchimia tal uolta in gannano il mondo, spendendo una strana mistura per opra reale, o se fanno cosa di buono, lo fanno in pregiudicio dell'auttorità de' Prencipi, talche dalle leggi ciuili, & canoniche vengon seueramente puniti, & castigati. & questi son quelli, che dan cattiuo credito all'alchimia, imperoche da essa, come da maestra, imparano i scolari di farsi impiccar per la gola, o di farsi abbruggiar su vna piazza, essendo cosa conuenevole, che quei c'han sturzicato nel fuoco per irritarlo a opere false, sian dall'incendio del fuoco percossi, & arsi da douero, & che quei che hanno formato una apparenza esteriore di bellissime monete, facciano una prospettiua gratiosa di se stessi sopra il palco del boia, acciò si veda in tutto, e per tutto per uia della copella mozza vnsaggio dell'alchimia loro profana, & scelerata. Ma, facendo ritorno all'arte della Cecca, qui si comprède il cecchiere, le botteghe, le fornaci, le tanaglie, i polzoni, il conio, lo strepito de' martelli, il segnar delle monete con tutte le lor maniere, doue si scorgono i denari, i bagattini, i carantani, i bezzi, i soldini, i quattrini, i sesini, i marchetti, i baiocchi, gli aspri, le gazzette, le craice, o le baielle, i torquesi, i bolognini, i grossetti, le parpaiolle, le muraiole, i bisanti, i migliare si, i perperi, i darmacchi, i sommi, i picchioni, gli Alfonsini, i testoni, i Pauli, i reali di Milano, & di Spagna, i popolini, i carlini, i Giulij, i Marcelli, i bianconi, i mocenighi, le patacche, i dozzini, i montoni, i boemi, gli agaglino, i coperchi, l'agonta, gli ambrogini, i maiolichini, i sesanti, i Christì, le piastre, i scudi, i ducati, i fiorini, i rainesi, i cecchini, gli ungari, le corone, i Vineziani, le nauicelle, le aquile, i doppioni, de' quali bisognarebbe hauer pieni i scrigni, e i cassoni, perche (come dice Horatio Poeta)

Et genus, & formam regina pecunia donat.

Et bene numatum decorat suadela venusque.

Et io per me non conosco la miglior alchimia quanto è quella della cecca perche qui senza tartaro, senza risigallo, senza orpimèto, senza urina di putto lambicata, senza arsenico cristallino, senza sal gemma, senza sale alchali, senza rame arso, senza sapon gratuggiato, senza uetro pesto, senza mistu-

za mistura di Curcuma, senza sterco di colombo, senza Bouina, e senza feccia di cauallo si troua l'argento uero, e l'oro fino, che san brillar d'alegrezza ciaschi che'l tocca, senza renderlo un Mida nel fine misero, & infelice. Hor tanto basti.

DE' CARRATTIERI, O COCCHIERI, O  
Carrocchieri, e Carrari, &  
Lettigarij.



Uso delle carrette, et quello de' cocchi esser stato antichissimo in Roma lo dichiara il Biòdo, nel penultimo libro della sua Roma triofante, doue narra, per testimonio di Plutarco ne' Problemi, qualmète le done Romane, hauèdo interceduto, che i Brutti abrogassero la legge Oppia, laqual prohibiua, che le donne non portassero ueste di uario colore, ne piu d'vna mezz'oncia d'oro attorno, ne andassero in Carro, o in Carretta vicino alla città per mille passi, se non per causa di sacrificio, edificarono a Carmenti un tempio, che fu la madre d'Euandro, allegre, & giolue sopra modo di questa vittoria ottenuta contra il commune inimico delle pompe loro. Narra però Tito Liuius questo, che M. Catone, essendo censore, porse a tanto male qualche rimedio, ordinando, che gli ornamenti muliebri, e le carrette loro non passassero il prezzo di quindici mila denari di rame, sotto pena della confiscatione di tai cose, ogni uolta che ec cedessero la meta, o la pragmatica da lui determinata. E Seneca nella epistola quintadecima, allega la commodità grande di piu cose per ragione della institutione delle carrette, & de' Cocchi, dicendo. Gestatio, & corpus concutit, & studio non officit, possis leggere, possis dictare, possis loqui, possis audire quorum nihil ne ambules uetat. La onde Marco Tullio, ad Attico scriue cosi. Hanc epistolam dictavi sedens in Rhœda, & pin abasso. Capuam proficiscebar, hæc scribens. Il carro parimente hoggi di da contadino fu honorato da Mutio Augure, facendosi portar su quello in senato, & Plutarco narra di Cesare, che facendosi portar per Italia sul carro hauena sempre Marcantonio in compagnia. Alessandro Seuero, (come narra Elio Spartiano) fu quello poi, che concesse ai Senatori Romani le carrette d'argento, riputando che la grauità d'vn tanto Senato comportasse, che su le carrozze piu ornate, & pompose andassero piu presto che su i carri. Su queste andò con tanto fausto, & lussuria Commodo Imperatore (come scriue Lampridio) che alle uolte in cambio di caualli usò i cani da farsi tirare: qualche uolta andò in publico essendo tirato da quattro Cerui, alcuna uolta da quattro Leoni, facendosi chiamare la gran

Elio Spar-  
tiano.

la gran madre, qualche uolta da quattro Tigri chiamandosi il padre Libero, alcuna uolta da tre, o quattro donzelle giunte al timone, ouero da tre, o quattro gioueni. Et Suetonio particolarmente narra di Caligula, che lui solo fu tanto pegro, & delicato, che usò una sorte di carretta da otto ruote, la quale era detta ottofero in quel tempo da ciascuno. Con tutto ciò il predetto auttore scriue, che Claudio Imperatore proibì i carri, & le carrozze a tutti i viatori d'Italia commadando per un suo editto, che ciascuno andasse ò a piede, ò in sedia, o in lettica. Et Giulio Capitolino scriue, che M. Antonino Pio vietò per un'altro editto, che nessun p le città andasse ne a cauallo, ne in cocchio a patto alcuno. Hora il carro fu la prima uolta dedicato alla Dea Giunone, come dice Isidoro nel decimo ottauo libro delle sue ethimologie, da un certo Eri-tonio, il qual regnò in Athene, & lui fu il primo, che congionse quattro cavalli insieme alla carrozza. Onde il Pontano nel terzo libro de Stellis disse

Qualis Eriethonius currus, & quattuor ausus  
Iungere equos, rapidisque rotis insistere uictor.

Et Ciristene Lycionio fu il primo, che ne congiunse due. Così da quegli antichi fu osseruato, che la carrozza da due caualli fosse sacrata alla Luna, per uederli ella due uolte, cioè il giorno, & la notte: ouero, perche con doppio corso contendere col Sole: quella de i tre caualli ai Dei dell' Inferno, per ch' essi rapiscono gli huomini a loro per tre età, per l'infantia, per la giouentù, & per la vecchiezza: quella da quattro caualli al Sole, perche l'anno si riuolge per quattro tempi, per l'inuerno, per l'estate, per la prima uera, & per l'autunno, quelle da sei caualli ch'è la maggiore a Gioue, perche era creduto per maggiore di tutti i Dei. Questa professione de' Carrettieri, ouero Cocchieri uiene honorata poi da una gran moltitudine di persone ch'attrisero alle carrozze d'huomini illustri, con gran segno di ualore in cotale professione; come Automedonte fu Cocchiero d'Achille, onde Virgilio nel duodecimo della Eneida disse.

Vna ingens Periphās, & equorum agitator Achillis  
Armiger Automedon.

Ouidio. Fetonte figliuol del Sole fu carroccchiero del suo padre Febo. onde Ouidio nel undecimo delle Metamorfofi disse.

Hic situs est Phaeton currus auriga paterni.

Statio. Naubolo fu cocchiero di Laio Re di Thebe. onde Statio disse.

Naubolus Hippasides tuus ò mitissime Lai  
Hospes adhuc currus, securaque lora tenebat.

Amphito, e Teclibio furon carroccchieri di Castore, & di Polluce, per testimonio di Plinio nel libro sesto, & d' Ammiano Marcellino; Baton secondo Celio, fu cocchiero di Amphiarao. Patiranso, secondo Herodo-

to, fu

to, fu cocchiero del Re Serse. Sillio nel sesto decimo libro fa, che Cirno fosse cocchiero di Melampode. Ouidio, nel Ibin, fa che Myrtilo fosse cocchiero di Enomao. Il Tortello Grammatico vuole, che Mennon fosse cocchiero d'Idomeneo, Mnesteo di Diomede, Midone di Pilemene duce de' Paflagoni. Virgilio nel settimo dell'Eneida fa, che Ideo fosse auriga di Priamo, & nel duodecimo, che Metisco fosse carroccchiero, di Turno. Nell'istoria de' Trezenij si legge che, Spero fu cocchiero di Pe-lope: ma sopra tutti uien lodato Annicero Cyreneo, il quale dimostrando l'arte, & la professione del guidar carrozze al gran Filosofo Platone, congionse al cocchio i caualli dinanzi all'Academia, & piu uolte corse innazi, e tornò adietro per gli istessi vestigi senza preterir d'un iota la car-rera c'haueua preso. All'ultimo questa professione è stata illustrata dai varij animali, che i poeti antichi hanno assignato ai Carri de i lor Dei, per fargli fama ancora in questo, si come in tutte le attioni hanno pigliato cura d'honorargli. Quindi Propertio assegna, i Lynxi al carro di Baccho, dicendo d'Ariadna da lui rapita.

Lyncibus in caelum uecta Ariadna tuis.

Et Ouidio nel terzo delle Metamorfofi gli assegna ancora i Tigri mentre dice.

Quem circum Tygris, simulacraq; inania Lynxum.

Virgilio assegna a Leucoeta Dea marina i Delfini in quei uersi.

Illa etiam magnum iunctis quæ piscibus æquor,

Et glaucobipedum curru metitur æquor

Leucæhoæ.

Sillio nel settimo libro assegna al carro di Venere i Cigni, dicendo.

Tum matris currus niueos agitabat olores.

Claudio assegna al carro di Diana i cerui, in quei uersi.

Dixit & ex templo frondosa fertur ab alpe

Trans pelagus, cerui currum subiere iugales.

Et finalmente tutti i Poeti assegnano al Carro di Cybele, i Leoni, a quello di Theti, i Delfini, a quello della luna i Buoi, a quello di Gioue i Pauoni, a quello di Nettuno i caualli, a quello di Nemest i Griffoni, a quello di Saturno i Serpenti, a quello di Tritone i Pesci, a quello d'Oceano le Balene. onde Giouan Francesco Mirandolano d'alcuni di questi scrisse i seguenti uersi.

Paphios non iungit olores,

Cypria, terribilem non concinit ægida Pallas,

Non uolucres sequitur ceruos Phætrata Diana,

Non iunctis fertur Iuno super æthera Panis,

Dum Samon, aut tecta inuisit Carthaginis alæ,

Cynthia nec bobus carum Endymiona fatigat.

Ma

Il Pótano

Virgilio.

Ouidio.

Statio.

Il Torrel  
lio.

Propertio

Ouidio.

Virgilio.

Sillio.

Claudio-  
uo.

Giouan  
Francesco  
Pilo.

Ma hoggi di questo mestiero è riputato poco, ne si troua chi l'esserciti, qua si se non ragazzi, & feruitori da Stalla, i quali portano seco quei dif-fetti, & uitij, che portano ancora loro, & che portano insieme i Vetturi-ni, essendo quasi tutta d'una schiatta, & poco differenti fra loro mede-simi. I carrari poi son quelli, che fanno i carri, con le lor parti, & maniere, cioè timone, penne, onco, stadi, puntelli, assi, o diritti, o corneg-giati, ruote o diritte, o torte, o dinanzi, o di dietro, o picciole, o grandi, & le parti loro, cioè il mozzo, le bossole, i raggi, i gauij, le spiagge, i chio- ui, le legature braccate, le chiauarde, le riparelle, le zeppe, & qui an cora si troua la carrocchia, la carretta, il carro matto, il carrettone, il cocchio con le sue cathene, serpe, arcionate, portelle, e staffe. All'ultimo i Lettiga-rij fan concorrenza con costoro, imperoche l'uso delle lettiche è ancora lui antichissimo. onde in Suetonio si legge, che Nerone Imperato-re alle uolte da dieci, alle uolte da dodici serui si faceva portare nella lettiga della madre. Et Vlpiano parlando de legatis, dice che altre uolte solamente le madri di famiglia come piu vecchie, & honorate, erano portate nella lettiga. Et il Biondo nel suo pe-nultimo libro. De Roma Triumphante narra, che Domitiano Im-peratore proibì la lettiga alle donne infame per essere vna spe-cie di Vehicolo molto nobile, & illustre, il qual fu usato non so-lamente da' Romani, ma anco da' Forastieri di qualche digni-tà, & honore. Onde Cicerone, ad Attico, scrine d'un certo Ve-dio gentilhuomo forastiere, che gli uenne incontra con al cune carroz-ze, & una lettica. Et Seneca nell'epistola ottuagesima, dimostra, che la lettica fosse una sorte di Vehicolo per persone gentili, & delicat-e solamente. & il medesimo nell'epistola trigesima, mostra, che fosse da persone grandi, in quelle parole. Non faciet te beatum turba ser-uorum lecticam tuam per itinera urbana, aut peregrina portatium. Basta che adunque i lettigarij da questa parte furono honoreuoli, come sono anco hoggidì, portando solamente signori, Prencipi, & Prelati d'importanza, benche nel resto son seruitori infimi, & uili, & poco lonta-ni dalla bassezza, & ignobiltà de Carrocchieri, coi quali contendono for-si di precedenza, perche le carrozze paion da gioueni, & le lettiche da uecchi. Hor sia di questa razza di Caualli, & di muli a sufficien-za ragionato.

DE' MAESTRI DA NAVIGII, DE' NAVIGANTI,  
ò Marinari, ò Nocchieri, Barcaruoli, e Gondolieri, Passaporti,  
ò Portonari, e Zattereri, e Galiotti, e Pirati, ò Corfari.

**B**

Ellissimo edificio nò di minore importāza, che fatica è stato riputato sempre quello de' nauigi, i quali p la uarietà loro, p la mirabil constructione, p la notabile forma, p le diuerse utilità ch'apportano all'huomo, p l'artificio singolare, p la spesa importate, p l'impresie varie, & diuerse, alle quali ser-uono, illustrano con eterna memoria gli ingegnieri, & architetti d'essi, p-cioè degni d'amplissimo nome, & di gloria corrispondente alla grādezza delle machine che da loro si fanno. Vedesi il mirabile ingegno loro in tate sorti di legni nauigabili così in acqua dolce, come in mare, i quali tutti si diuidono in legni senza uela, et in legni cò uela. Fra qlli senza uela si cò-numera il sandolo, la pescarezza, la fisolaria, il battello, ò palischermo, la piatta, i pardai di Calecut, la barca, il burchiello, i porti da passar fiumi, ed' i foderi. I legni cò uela si diuidono in legni da uele quare, ò da uele la-tine, ò dall'uno, & l'altro insieme. Fra primi son còpresi le lauagnotte, le saettie, gli squarciapini, gli schirazzari, gli burchi, le carauelle, i briganti-ni, i galeoni, & le nauì. Fra' se còdi le gòdole, le pedottine, le bedotte, i bur-chi ferrati, i grippi, i schiffi, le fregatte, i bregatini, le barche lunesse, le su-ste, le galeotte, le galee bastarde, le galee sottili, et le galeazze. Fra' terzi le marciliane che portano le uele quare, et le latine insieme. Ma, p dar qual che raguaglio alle psonè intelligēti de' nauigi de' gli antichi, le fuste loro erano dette col uocabolo (come dice Nonio Marcello) di Myoperones, e Ci-cerone nel iij. lib. della Republica, facèdo mētionē di quel Diogene Pirata che preso da Alessandro Magno, fu dimādato pche causa infestaua il ma-re, et daua trauaglio ingiustamēte alle riuere, à cui rispose, ch'egli ch'a-doperaua una fusta sola era chiamato corsaro, & lui che l'infestaua cò una grossa armata, era detto Imperatore, usa il uocabolo di Myoparo à q'l tēpo uulgato, et còmune a tutte le fuste del mare. i Brigatini son quelli, se-còdo il Budeo che anticamente furon detti parones. Le fregattine erā chia-mate p testimonio di Cesare ne' suoi còmentarij, Catastropia, & se còdo Ce-cilio profumia, & se còdo Salustio lenunculi. le pescarezze (come si tra-be da Plauto nel suo Rudēt) erano dette horix. i burchiellotti, che secon-do Plinio furon trouati dai Cyrenensi, eran o detti lēbi. i passaporti erano detti hippaggia, ouero pontones, se còdo Apuleio, et i portonari furō chia-mati, se còdo il Biondo nel quinto libro della sua Roma Trionfante, portio-tores thelonarij, ouero secondo Asconio Pediano, portorij, l'ufficio de' quali è sempre stato di passare i viandanti, riscuoter le gabelle debi-te à loro, impedire il transitòle' fuorusciti, ò d'altra gente sospetta,

Nonio  
Marcello.

Cecilio.

Portona-  
ri, o Passa-  
porti.  
Asconio  
Pediano.

K K K guardar

guardar le robbe che passano, usar gran diligenza intorno ai contrabandi, e non far traire le persone, come hoggi di s'usa da molti, stentarsi nel passo, chiederci piu dell'ordinario, non voler' essentare quelli che son privilegiati, dalla qual cosa nascono infiniti scandali, restano molte uolte scomunicati, alle uolte accusati dinanzi ai Principi come troppo molesti, qualche uolta ingiuriati estremamente da' viandanti, alcuna uolta offesi nella uita, & alle uolte ai porti vengono tagliate le corde, rotte le catene, canati i pali, affondati i burchi, abbruggiate le capanne, & simili piaceuolezze interuencono loro, essendo per lo piu questa razza di gente simili a quei da Francolino, dalle Fornaci, dalla Stellata, & da Santo Alberto, fra quali è riputato cortesia l'essere asini verso ogni Forastiero che passi. Le Marciliane poi furon chiamate Damenæ, & si uidero la prima uolta nell'Isola di Samo, essendo state ritrouate, secondo Plinio, da Policrate di quel luogo tiranno. i Battelli si nominaron Scaphæ, secondo Vegetio. La piatta fu gia detta Buris, secondo Herodoto, & questa fu usata da gli Egittij a portare i lor morti alla sepoltura. La barca grossa fu nominata Fasellus, come si trabe da Nennio Marcello. La naue grande, com'erano le Asiatiche, fu detta Circeus, come si caua da Plauto. La Galea fu chiamata con piu nomi, secondo gli ordini de' remi, che in essa si trouauano. della Bireme narra Plinio, che fu inuentore Damastene; della trireme Amocle Corinthio; della quadrirema i Cartaginesi; della quinquereme, & dicireme Nesichibone Salamino; di quella da sei ordini di remi Xenagora Siracusano; di quella da dodici Alessandro Magno; di quella da quindici Tolomeo Sother; di quella da trenta Demetrio d'Antigono, di quella da quaranta Tolomeo Filadelfo; di quella da cinquantanta Tolomeo Philopatore. Le zatte furon dette Rates, ouero Schedia, & da esse son uenuti i Zatteri, che uengon giu per i fiumi con le zatte di legni, & trauu benissimo legati insieme, de' quali gran copia se ne uede uenir giu per Ticino, per l'Adige a Verona, per la Piana a Conigliano, per il Tagliamento nel Friuli, de' quali legni adoprano grademete in Venetia i Tintori, & altre sorte di Meccanici, essendo necessarij, & utili sommamente al lor mestiero. Le barchette da fiume furon dette cimbe, & con tal nome nomina spesso Virgilio la barebetta di Carote, & da essa son detti i barcaruoli gente del diauolo per il piu, infideli, bestemmia tori, ubbriachi, spergiuri, sfrosatori di dacy, senza conscienza al mondo, e senza uergogna d'alcuna sorte, ai quali meglio starebbe tirar l'alzana, che ai caualli da nuolo, o che facessero uela come fece il Riccamatore da Fermo con la pelle sdruscita dal resto della carne. In questi son congregati come in un mucchio tutti i vitij de gli altri, & nelle barche loro s'impara quanto di tristo sa un soldato, quanta di ghiotto sa un mercante, quato

di reo.

di reo sa un ruffiano, quanto di cattiuo sa un'ebreo, quanto di furbo sa un scolare, quanto di maladetto sa una meretrice, e tutta la somma si riuersica addosso al barcaruolo, il qual si tiene a mente il tutto, & se ne serue quando bisogna a luogo, e tempo. Quiui si contan fauole, si caccian carote, si dicono historie, si cata, si gioca, si ride, si mormora, si sguazza, si triofa, si bestemmia, & mille dishonestà si commettono ognora, e il barcaruolo è sempre in campo con qualche menzogna, con qualche bestemmia, cõ qualche buffonaria, con qualche parolaccia scandalosa, con qualche maleditione, con qualche brauata, con qualche affronto di cauallo da alzana, con qualche pagameto di porto, o di gabella, o di passo, o di portello, o d'aiuto poltronesco per la barca, con qualche muraiuola, o gazetta che pigogna buttar fuori come auuen per il Po, & per la Brenta, i cui barcaruoli passano gli altri d'asinità, di tristitia, d'iniquità d'animo, hauendo per poco d'irtare in un molino, se sono irritati alquanto, o legar la barca a una ripa, per non andare innanzi, o farti straneggiar da gabellieri, accordandosi seco, o cacciare un cauallo in acqua, e romper le corde, se gli uien talento, o empir la barca d'acqua per farti saltar fuori, se il capriccio, e il ciumorogli uiene in capo. Ma sopra tutto i ladronecci son parti colari de' barcaruoli, e ben lo confessano i Ferraresi, e i Mantoani, perche accordati con un barcaruolo maladetto di far la burla a un certo hebreo ch'era in barca, il qual portaua seco un caratello di Tonina, tirarono galantemente l'ebreo alla uolta d'un Hostaria, & poi lo piantarono tornando alla barca, doue tutti insieme deuorarono la robba del caratello, ch'eran le polpe di suo padre morto a Vercelli huomo di settantacinque anni, ne mui se n'accorsero nel mangiare, se non quando l'ebreo tornato in barca, e dato d'occhio al mastelletto, con lagrime dirrotte graueamente si dolse, che suo padre gli fosse stato da Chiriliani cosi ingordamente mangiato, oue il buon barcaruolo, e i suoi compagni corredo chi da pro ra, chi da poppa, alla presenza dell'ebreo reuocarono a un tratto quella putrida Spagnuola, che malamente poteuano ritener nel uentre. Le gondole poi furon chiamate con questo diminutiuo di cimbulæ, & da essi son stati nominati i gondolieri, il qual mestiero è massimamente noto, e manifeste. e tutti costoro son gente bassissima, & utilissima, onde anco si diportano alla giornata da quel che sono, perche costoro han sempre in bocca parole sporche, giuramenti uani d'ogni sorte, imprecationi terribili affatto, di cancheri, di fuoco di Sant'Antonio, di mal di S. Lazaro, di peste che gli alloggi, della forcà che gli impicchi, della berlina che gli abbracci, e del boia che gli facci il groppo. In costoro non si troua una uerità, non si scopre una creanza, non si uede una bontà, perche la piu parte di loro è mezza canaglia, che per un bagatino alle uolte sta impiccato dalla mattina fino alla sera a un tragheto, come s'usa fra tutte l'altre cose il mestie-

KKK 2 ro de'

disevi  
colleoria M.

Zatteri.

Barcaruo  
li.id  
nitoGondolie  
ri.

ro de' ruffiani si confà loro, perche le Cortigiane come Diana, Lauretta, Lucia, Cecilia, Isabella, san lor sapere, se capitano Tedeschi, ò Francesi, ò Polacchi, che di gratia sian recapitati da loro, & qui si vede vn brutto Gondolieri, per questa promessa galante, hauere in preda la bellezza d'una Lucilla, d'un' Angioletta, d'una Doralice, d'una Lucretia, che non sarà stato degno vn mercante nobilissimo, ne vn gentilhuomo de' principali talhora d'hauer vn guardo, non che vn bacio da lei, lasciandosi la Reina sottoporre dal nano, per mercè del guadagno che le vien dato dal suo tragheto. Quanto di piaceuole, ò di buono si scopre in tal mestiero è questo, che con molta commodità si uà per tutti i luoghi della città, & il gondolieri t'aspetta ouunque ti piace. Et nelle gondole uai quieto, riposato, sicuro, e solo, e accompagnato, e puoi cantare, ridere, solazzare, giocare, & far quanto t'agrada che mai non ti rincresce, se non quando sei presso al tragheto, che i bezzzi ti dimandan licenza di traghettare ancora loro. L'ufficio poi di questi mastalxonni è tanto noto, che non accade farui troppe dicerie sopra, cōciosia che il traghettare, il buttare, il remigare, il premere, lo stare, il vardare, & altre cose tali siano le cose pertinenti à quelli. Non vi mancarono presso à gli antichi altre sorti di legni nauigabili, coi quali i nostri moderni hauranno forse somiglianza, come quei ch'eran chiamati nauì onerarie, delle quali fa mentione Polibio nel primo libro, & Appiano nel quinto delle guerre ciuili, che sarebbon i burchi grossi Ferraresi, e le marciliane, e i grippi. L'attuarie ueloci, et agili, come i burchielli minori. le corbite delle quali fa mentione Plauto, come le piatte grosse, & altre tali delle quali tratta alla longa Giulio Polluce nel suo primo libro dell'Onomasticon, Marcello Giuriscosulto sopra i Digesti, a' Tu. de Captiuis, il Biondo nel 6. libro della sua Roma trionfante, Isidoro nel 19. di lle sue Ethimologie, e Plinio, e Aulo Gellio, e Nonio Marcello, et altri assai. Hor gli maestri de' nauigij (per far ritorno à loro) hanno hauuto deriuatione da quegli antichi, impero che tutte le sorti di nauigli quasi hanno hauuto principio dall'antichità. Onde si legge in Herodoto, che i Phocensi furono i primi, che trouarono le nauì lunghe, benche Philostefano presso à Plinio nel 7. et Diodoro Siculo nel quinto libro attribuiscono la sua inuentione à Giasone, Egesta à Parthalo, Ctesia à Samira, Stefano à Semiramis, e Archimaco a Egeone. l'onerarie che son nauì da carico furon trouate, secondo Plinio, da Hippo Tirio, la Cimba da' Fenici, il Circiro da Cipriotti, la Scafa da gli Illirij, si Lentri da' Germani, che cō essi andauan nauigando per il Danubio, le nauì lunghe coperte da' Thasii, et della prima nauè l'inuentione è ascritta da Eusebio ai Samothracij, da Clemente a Athlante, da Plinio à Danao, da altri à Nettunno, da altri à Tippi, da altri ai Tyrij, alqual parere euidentemente s'accosta Tibullo in quel uerso.

Prima

Prima ratem uentis credere docta Tyros.

Et la materia da far cotesti legni è sempre stata uaria, & diuersa, perciò che nel principio, secondo Plinio, & Massimo Tyrio, trouata l'arte del nauigare da Nettuno per parer di Diodoro, si cominciarono à solcar l'acque con le zatte congiunte di legni, & si dice che i Mijii, e Troiani le trouarono, quando mossero la guerra dell'Helleponto contra Thraci. Altri di cono, che nell'oceano Britannico di cuoio cucite la prima uolta uedute furono, mentre fecero il uiaggio all'Isola di Mictim, onde nasce il piombo più schietto, & più purificato, che in altro luogo si troui. Et Plinio narra, che nel Nilo si faccuano già d'un legno detto Papiro, e di uimini, & di Canne. Herodoto nel primo libro conta, che i legni di coloro che uan per il fiume uerso Babilonia son fatti di cuoio, & di salice dai pegorari Armenij, che habitano sopra gli Asirij. Plinio loda l'abete per materia de' legni nauigabili, & aggiunge, che nell'Egitto, & nella Soria per inopia d'abete s'è usato il Cedro: e intorno al Nilo narra Herodoto essersi usato un'arbore detto spino. E Plinio pur nel libro nono, al capitolo decimo conta, che nell'Isole intorno al mar rosso in India s'è nauigato con legni superficialmente acconci con testuggini marine. Ma questa è anco grande, che narra, come i compagni d'Alessandro Magno riferirono nell'Isola di Thile esser certi arbori da far uasselli, che, se ben si sommergono, durano sott'acqua duecto anni, senza corrompersi, o putrefarsi mai. Ma i moderni maestri de' nauigij (essendo i nostri legni più artificiosi che gli antichi) fanno una struttura tanto grande, & magnifica intorno a' uasselli principali, come son le nauì, & le galere, che rendono marauiglia, e stupore à tutto il mondo; conciosia che in una nauè si ricercano asse da prora, Colòbe, Calcagnuol da poppa, Ale, Tachi della gradella, stili, Vaticori da prora, Corbe destella, Corbe senza stella, Tachi della stella de' Carozzi, Forcami del costato della man de banco, Menai da poppa, & da prora, corbi da prora, & da poppa, paramenzali, uerzene sopra uerzene, & sotto uerzene, forcami della man di mezzo, contramagieri, sotto contramagieri, contra cento, cadene della prima coperta, frissetti, forcami della man d'alto, forcami di brandi, cantonali, lumiere, salconere, catena d'armizo, fogie del balador, cantonali del Balador, stili del balador, centoline del balador, brazioli de frissetti, brazioli di poppa uia, brazioli da prora, cadene longhe, parascofole, cente, Magieri di bocca, e bastardelle: & c'interuengono per legni dolci, i scalenzini di larese, e i bordonali di larese dal fil da ferrar le coperte, le chiauè d'albeo, i ponti d'albeo, i bordonali grandi da fare il timone, e le tauole communi da chiudere i strauenti, con altre particolarità pur assai. Nelle galere poi c'entrano i coltri da poppa, & da prora, rote da poppa, antiquori, colombe, paramenzali, cente,

KKK 3

tape da

Tibullo.

Massimo Tyrio.

Giulio Polluce. Marcello Giuriscosulto.

Philostefano. Egesta. Ctesia. Stefano. Archimaco.

tape da forcami, corbe, cadenali, corboli in squara, e sotto di squara,  
 forcae, brazuoli, bacalari, magieri di bocca, fili amorfali, bastardell  
 zoui, parctoli, arganelli, bombardiere, e banchi: e tutto questo legname  
 uà di rouere. Dopo questo scaloni di Larese da fili amorfadi di dentro uia,  
 postizze, e contra postizze, bande, e sopra bande. di legname d'Albeo  
 uan le corsie, sopra corde, e pertegbette per ferrare i morti, l'imbandadu  
 ra, i pontapiè, le scalette, i rasiuoli delle ballestriere, & le ballestriere.  
 cosi le pauesade, le sbarre, i paguoli da prora, & da poppa, le batti por  
 te, la staza, i canoladi, i volti da poppa, i voltefimi da poppa, le colòne da  
 poppa, e il cao Martin. Nel medesimo modo uanno le paste che da gbin  
 dar da poppa, le siaze, il fogone, la scaza dell'albero, i vasolini di corsia  
 del canone, lo speron con la sua rotella, i portelli sotto le sbarre, i portelli  
 di corsia, le forcae delle pauesade, le cangniose, le pasteche dell'Anzo  
 lo, l'albero, il trinchetto, e finalmente il timone. Tutta questa mate  
 ria passa per le mani di quelli ch'attendono à gli Arsenali, con gran  
 dissima lode, & gloria singolare dell'opre loro. Et essi formano ne' le  
 gni grossi tutte le parti che si ricercano in quelli, come la stella, le  
 corbe, le staminare, gli amadei, i gauoni, la sentina, la cathena dell'arbo  
 re, il fondo, il feuo, il panno, le bande, le falche, le stoppe, la pece, il morto,  
 la coperta, i rombi, la sopra coperta, la sotto coperta, il tiemo, le camere,  
 la corsia, i trasti, i banchi, la proda, il castel di proda, lo sprone, la poppa,  
 il castel di poppa, e il cacatoio. & da essi artefici uengono gli instrumen  
 ti per i legni, i quali sono ò di filati, ò di legname, ò di ferro, e d'altro.  
 Quei di filati sono partiti in uele, & corde, e le uele in quarze, e latine:  
 nelle uele quarze si comprendono la ciuadera, il trinchetto, la mastra del  
 trinchetto, la uela di mezzo, la mastra di mezzo, il trinchetto di gabbia,  
 il moschetto del trinchetto, la mezzana, & la contramezzana. Fra le la  
 tine si comprendono l'artimone, la borda, la mezzana, e'l trinchetto. Le  
 corde poi contengono le sarte, l'orza, l'osta, la scotta, la quarnara, la sca  
 la, le gomene, la prodesa. Fra gli instrumenti di legname son compresi  
 i remi, e'l palamento con le sue parti, cioè la pala, il manico, il girone, e  
 le brocche, e le forcole: e poi il timone, l'arbore, il trinchetto, l'arbor di  
 mezzo, il buon presso, la gaggia, l'antenne, le carrucole, la triffa, i paue  
 si, li scrigni, le seffole, le trombe da acqua, & il ponte. Quelli finalmen  
 te di ferro, e d'altro sono i chiuoi, i cozzoli, l'ancore, & le parti loro, cioè  
 i rami, le penne, & cosi di due, ò di quattro rami, e poi il bossolo, la cala  
 mita, & la carta da nauigare. E ultimamente costoro, fabricando i le  
 gni nell'arsenale, adoprano lo scquero, la sega, la secura, & mill'altri  
 instrumenti: & poliscono i legni, gli calcano, gli impegolano, gli metto  
 no in parati, ui pongon la saorna, attendono à barrarli, in arborarli, dar  
 li carena, o bruscarli, spalmarli, porui il timone, & poi che son guasti, ti  
 rargli

rargli in terra, e racconciarli. Così fornisce tutta l'arte de' maestri de' na  
 uigij, la quale ha hauuto origine (come dice Leon Battista Alberto nel  
 quinto lib. de re edificatoria) quanto alla fabrica, & artificio de' legni,  
 dalla similitudine de' pesci, imperò che dal dorso del pesce trassero gli an  
 tichi architetti il uentre della naue, dal capo la prora, dalla coda il timo  
 ne, dalle branche i remi, & l'ale, dal sguizzo il moto; & così forma  
 rono le naue secondo la forma che il pesce porse loro. Et Plinio nel no  
 no libro al capo vigesimo nono. racconta come per miracolo, che quel  
 pesce che alcuni chiamano Pompilo, ouero Nantilo, nel suo notar per l'  
 acqua non è niente differente dal corso d'una naue, che facci uela per l'  
 onde marine. L'inuentione poi di molte cose pertinenti ai nauigij s'attri  
 buisce da Plinio a quegli antichi, si come de' remi, & delle uele a Icaro,  
 ouero a Eolo secondo Diodoro, dell'arbore, & dell'antenne a Dedalo, de'  
 sproni a Piseo, dell'anchora a Tirrheni, de gli Arpioni a Anacarsi, di  
 tutti gli stromenti da regger la naue a Typhis, dell'osservatione delle  
 stelle ai Fenici, dell'armate maritime à Minos. All'ultimo, volendo ra  
 gionare de' nauiganti, ò marinari, ò nocchieri, e descriuer le conditioni, e  
 le qualità che si ricercano in loro, parmi che il principio di tal narratio  
 ne debba cauarsi dall'occasione che presero i primi nauiganti di solca  
 re il mare, la qual non fu altro, secondo Massimo Tirio, che l'amore del  
 commercio per utile priuato, & forse per il publico ancora: Onde ò uisti  
 gli uccelli spiccarsi dall'aria, & fermarsi su l'onde, ò qualche legno po  
 deroso dell'acque de' fiumi portato in mare, andar natando per l'acqua,  
 ò qualcuno che sforzato dal periglio, per non sommergersi, distendeva le  
 braccia, & rannicchiava le gambe dentro ne' fiumi, ò in mare, ò forse che  
 per spasso, e per diletto tentaua d'essercitarsi, pianpiano a imitatione di  
 questi casi, formarono le picciole zatte, e poi le gondole, e poi le barche,  
 & dopo i legni piu grossi, sempre aggiungendo qualche cosa per poter ne  
 gociare, & scorrere i paesi del mondo curiosamente, non obstante le bu  
 rasche, & le fortune, che sempre furono, & sempre saranno in tutti i ma  
 ri raccolte. Et che tale fosse l'occasione del nauigare, l'isprime Horatio  
 in quella epistola, oue dice.

Impiger extremos curris mercator ad Indos,  
 Per marem pauperiem fugiens, per saxa, per ignes.

Et così in quell'Oda, oue pone i seguenti uersij.  
 Iuctantem Icareis fluctibus Aphricum  
 Mercator metuens, otium & oppidi  
 Laudat rura sui, mox reficit rates  
 Quallas, indocilis pauperiem pati.



La navigazione poi ci serue per piu cose . prima da traghettar le persone, & le robbe ne' paesi doue uogliamo . secondo da guerreggiar con gli inimici, usando l'armate di mare, come fecero i Pirati al tempo de' Romani, Sesto Pompeo, Marcantonio e Cleopatra contra d' Augusto, Scipione contra Carthaginesi, i Turchi alla Preuesa, e i Venetiani ai Curzolari . terzo, per condurci a spasso, essendo ampio trastullo al tempo delle bonaccie andar per barca, e ueder uarij, & diuersi paesi del mondo. quarto, a morir piu presto, imperoche (come dicea Biante) non son color che nauigano da annouerarsi tra uiui, ne tra morti, essendo cosi uicini al pericolo della morte, il quale è tanto propinquo (dicea Anacarsi Scitha) che due dita solamente, ò poco piu ti puoi chiamar discosto dalla morte . Però è notata da Horatio per somma audacia quella di colui, che fu il primo inuentore dell'arte da nauigare, dicendo .

Horatio

*Illobur, & æs triplex  
Circa pectus erat, qui fragilem truci .  
Commisit pelago ratem .*

Trouato il modo di nauigare, gli officij son stati partiti secondo la qualità de' legni, perciocche ne' legni minori è bastato il barcaruolo con qualche remigante, & un cauallo da tirar l'alzana; ne' legni da uele quarreci uogliono il padrone, i consiglieri, il nocchiero, i fanti, i scannagalli, & altri tali, in quelli da uele latine si ricercano il souracomito, il comito, il sottocomito, l'aguzzino, il sott'aguzzino, lo scriuan di galera, la ciurma ò di liberi, ò di sforzati, cioe galiotti, mestiero stentatissimo, & da gente fuffante, c'habbia bisogno di bastonate in luogo di pane, o d'una cathena in luogo di scarpe, d'una schiauina in luogo di pellizza, d'un remo in luogo di cauallo da caualcare, perche questa canaglia non ritien cosa di buono in se, ma tutte le trufarie si trouano fra quella: le maledditioni; le bestemmie, l'imprecationi monstruose, l'impaticenze terribili, le ghioitonarie espresse son piu proprie di loro, che il biscotto e l'aceto non è per pasto . però non è marauiglia se l'Aguzzino gli marca le spalle come si fa alle bestie, non essendo tra loro, & le bestie quasi alcuna differenza: e dietro a' galiotti uengono altri per sonoggi, come barbieri, medici, theologhi, paggi, soldati, & altre persone tali, coi lor barbassi, schiauine, barnussi, gabani, guardacuori, brachesse, camiscioni, farsetti, mutande, & altre sorti di uestimeti ch'adoprano in naue. l'ufficio poi de' marinari è d'armare il legno, caricarlo, mōtarni suso, leuare il pōte, leuar l'anchore, sciogliere le funi, tirar dētro il palischermo, cominciare a nauigare, stare al timonē, guardare, il buffolo, or

zare,

zare, poggiare, tenere in alto mare, andare a terra a terra, far scala, rimōtare in barca, seguire il viaggio, entrare i porto, rimorchiare, gettar le anchora, gettare il palischermo, ligarsi, gettare il ponte, uscir di barca, scariocar la barca, disarmarla, trasportare, traghettare, et sbarcare. Et qui s'includono tutte le differēze del nauigare, come nauigare ò a remi, ò a uela, et nauigādo a remi, mettere i remi i barca, e poi cominciare a uogare, ò a un remo, o a piu, uogare in poppa, uogare in mezzo pōmere, stallire, bauonare, tirar acqua, sciare, uogar piano, uogare in fretta, restar la uoga, fare a rigatta, e uincerla, o perderla come si usa. Et, nauigādo a uela, alzar l'antiēne, andar su, e giu per le corde, & per l'antenne, far uela, andare a uela, andar sopra uento, o sotto uento, con uento gagliardo, con la uela bassa, o con una sola uela, o con uenta debile, o con tutte le uele, ghindar le uele, restare in calma, entrare in porto con la uela, e finalmente mainare bisogna che il sauiο nauigante s'intenda assai dell'acqua nauigabile, conciosia che non tutte l'acque sian commode per l'effercitio suo, perche alcune son troppo rapide, & fanno urtar le barche in terra con periglio grande, alcune son piene di gorgbi, & rauolgono un legno, abissanaolo a un tratto che à pena alcuno se n'accorge; alcune son paludose, & piene di tante canne, e legni, e pali, che le barche non possono hauere adito di scorrere a lor piacere, alcune son tante tenui, & leggiere, che a pena sopportano il peso d'un' huomo solo, come Seneca nel sesto dell' questioni naturali dice auuenire in Ethiopia intorno al principio del Ni- lo. Altre sono agitate da certe tempeste, & fortune loro particolari, si come Damiano Goes Cavalier Portugheze nel libro che fa de' costumi, della fede, & religione de gli Ethiopi, riferisce in Ethiopia sotto l'Imperio del Prete Iani essere un certo porto chiamato porto acquico, che per sei mesi con tutta la spiaggia à lui uicina è agitato mirabilmente da una graue fortuna, & poi per altri sei mesi all'opposito sta in una bonaccia marauigliosa, & stupenda, bisogna parimente che'l cauto marinaro conosca tutti i pericoli marini, & cerchi di schifarli piu che puole, come il gorgo di Cariddi in Sicilia ch'assorbe i legni, lo scoglio di Scilla si nemico a nauiganti, ch'è nell'istesse parti, Malea Promontorio di Licaonia pieno di scogli, che per cinquanta mila passi sporge in mare, onde rende pericolosissima la nauigatione per il uario soffio de' uenti, Casareo monte d'Eufoia altissimo, ch'è impetuoso, & formidabile per la copia de' scogli, & gorgbi d'acque, le due Sirti, o Seccagne in Africa, le quali son terribili a nauiganti per l'acque reciproche dall'una & l'altra: così i scioni che in un subito assorbono le nauì, la fortuna cacciata da uenti gagliardi, e impetuosi da duero; le Balene che sommergono i uasselli, il pesce Echino così picciolo che ferma una naue, & la rende immobile talmente, che coi flutti

Seneca.

Damiano  
Goes.mo.  
qua. I

Il Cardano.

Arato.  
Pietro de Medino.  
Pietro Garzia.

Leuino Lemnio.

coi fiutti del mare è bastante à romperfi, & sdruscirsi tutta, del qual pe-  
sce fa mentione Plinio nel libro nono, al capitolo vigesimoquinto Aristo-  
tyle nel secondo dell' Historie de gli animali al capitolo quattordicesimo, &  
il Cardano nel settimo libro. De rerum uarietate, al capitolo trigesi-  
mosettimo; & all'ultimo nel mar glaciale intorno all'Isola d'Islanda  
quegli animali della specie de' Phisati, che con vna certa lingua à guisa  
di tromba gettano l'acqua in barca, & l'assondano à quella guisa, se per  
forte con le bombarde, ò con l'artelaria non vengono discostati dalle na-  
ui. Bisogna ancora che il sauiò & perito marinaio habbia non piccio-  
la cognitione di molte cose del cielo pertinenti alla nauigatione, come  
della linea equinottiale, delle declinationi del sole da quella linea, dell'  
altezza, & de' gradi del meridiano, del circolo del zodiaco, dell'orizon-  
te, de' Tropici di Cancro, & Capricorno, del Polo artico, ò settentriona-  
le, del polo antartico, ouero meridionale, della longhezza, & larghezza  
del cielo, & della terra, de' paralleli, dell' Hemisfero, del zenith, del cen-  
tro. Et singolarmente ha da conoscere le stelle Hiade pluuiose, l'Arctu-  
ro, e l'Orsa à lui di sommo giouamento, delle quali trattano Arato, Pie-  
tro de Medino nel quinto libro. De arte nauigandi, e Pietro Garzia in  
quel libro ch'è intitolato. Le Pilotage. Gli è necessario pur di preuedere  
le future tempeste di mare; come i delini mostrano c'hà da esser fortuna,  
il scintillar delle stelle mentre l'aere è sereno, e in vn tratto obnubi-  
larfi, dimostra futura pioggia; così l'apparitione di due archi in cielo, &  
massime da mezzo giorno, perche dall'occidente dimostrano tuoni, &  
pioggia leggiera, & da oriente tempo sereno: La luna eretta nel quarto  
giorno dimostra gran fortuna in mare, & s'hà vna corona intorno signi-  
fica tempo sereno, nel plenilunio netta, & pura significa pur sereno; ru-  
tila dimostra venti; negra dimostra pioggia, & simili altre cose, delle  
quali parlano abundantemente Plinio nel libro secondo, Virgilio nella  
Georgica, Arato in Phenomenis, & altri assai. Non gli è manco bi-  
sogneuole la cognitione de' mari, de' porti, de' scogli, dell'arene, de' flussi,  
e reflussi marini, de' quali trattano copiosamente Pietro Garzia Ferran-  
do, & Pietro Medino, oltra quel che ne parlano Tolomeo, Strabone, Pom-  
ponio Mela, Solino, Dionisio, Papa Pio, & altri Geografi, accompa-  
gnando à questa cognitione l'Itinerario d'Antonino, il Globo d'Orontio,  
la carta da nauigare, & il bussolo con la calamita, di cui ragiona eccel-  
lentemente Leuino Lemnio nel terzo libro. De occultis rerum miracu-  
lis. Et queste cose ultime son forse le più necessarie, et quelle che maggior-  
mente si ricercano in un prudente, & accorto nocchiero, ò piloto, ò mari-  
naro; conciosia che la calamita anco di notte tenebrosa scopre la linea  
meridiana, la qual saputa, si viene à saper consequentemente l'oriente,  
l'occidente, & il settentrione; perciò che sempre che noi habbiamo il luo-  
go dritto

go dritto della tramontana, ci ruotigiamo col viso verso quella, & sap-  
piamo per cosa certissima, che dietro alle nostre spalle, cioè in contra di-  
rittamente alla tramontana, è il mezzo giorno, ò l'Austro, dalla nostra  
man dritta è il leuante, & dalla sinistra il ponente. E il bussolo della ca-  
lamita ci serue à trouar la longhezza delle lontananze di ciascun luo-  
go, & la vera drittura da un luogo all'altro. Ma, per parlar di queste  
cose à commune sodisfattione più chiaramente, e in breuità, dico primie-  
ramente che nella carta da nauigare s'vsano le linee de' venti colorate  
di color verde, e rosso, come son colorate le punte pur de' venti nel buffo-  
lo, & nella carta si dipingon più bussoli, i quali son quelli, doue le linee  
vengono à congiogersi insieme in forma di stella, & sopra quelle si met-  
te poi il bussolo proprio, quando bisogna, secondo i luoghi oue si troua la  
naue in mare, & la grandezza della carta s'hà da confar con la grãdez-  
za del bussolo, talmente che la distanza da una linea all'altra venga ad  
aggiustarsi con le punte del bussolo. Nel bussolo materiale si foglion fa-  
re i compartimenti de' venti in modo, che tutti i venti comincino in largo  
vicino al centro, o mezzo della rosa, & finiscano aguzzi in punta, ve-  
nendo mancando à poco à poco, & à far come vn triangolo bislungo; &  
gli sedici venti principali, del soffio de' quali deue intendersi benissimo  
il nocchiero, si fanno da alcuni in triangoli maggiori, cioè più larghi, et  
le quarte di mezzo si fanno da alcuni in triangoletti più stretti: talche  
vengono a essere un raggio, ò triangolo grande, & vn picciolo, che in-  
tutto sono trentadue venti, cioè Leuante, Ponente, Tramontana, & O-  
stro. il primo vien dalla parte orientale, cioè da quella doue la matina si  
leua il sole, & passa sotto la linea equinottiale. il secondo dalla parte  
occidentale, cioè doue la sera si corca il sole, & passa pur sotto la predet-  
ta linea. Tramontana, ò Aquilone viene dal polo Aruco, ouero setten-  
trionale, et l'Austro, ò Ostro vien dal polo Antartico, ouero Meridiona-  
le. Et questi sono i quattro venti Cardinali, & principalissimi del mon-  
do, & nel bussolo si segnano in questo modo. Leuante con una Croce, tra-  
montana con vn raggio, ò triangolo bislungo tutto nero, o tutto rosso, o  
con un giglio in cima, o vna palletta, o altra cosa tale, che lo faccia age-  
uolmente conoscere da gli altri, Ponente con vn. P. & Ostro, o mezzo di  
con vn'. O. Hanno poi questi quattro uenti principali altri quattro uenti  
collaterali, che si compongono da essi. Il primo è fra leuante, e tramon-  
tana, & lo chiamano Greco. il secondo fra leuante, & ostro, & si chia-  
ma Sirocco. il terzo fra Ostro, & ponente, & si chiama da marinari Gar-  
bino. il quarto fra tramontana, e ponente, & lo chiamano maestro. Nel  
bussolo si notan tutti con le lor prime lettere, cioè Greco con G. Sirocco  
con S. Maestro con M. solo Garbino, per esser la sua prima lettera occu-  
pata dal Greco, si nota con la sua seguente, ch'è. A. nella rosa, o stella del  
bussolo.

busolo . e tutti questi otto uenti son detti da' marinari uenti principali, è intieri . Fra essi poi nascono otto altri venti , i quali chiamano mezzi venti, & pigliano i nomi loro da quei due venti , à chi stanno in mezzo . Il primo è fra Greco, e Tramontana, onde si chiama pur Greco Tramontana . Il secondo è fra Greco, e Leuante, e si chiama Greco Leuante . Il terzo ch'è in mezzo à Sirocco, e Leuante, si chiama Siroccoleuante . Il quarto si chiama ostro Sirocco, per esser fra' essi due . Il quinto Ostro garbino . Il sesto ponente garbino . il settimo ponente maestro . l'ottauo Maestro tramontana, prendendo tutti il nome da quei due venti che gli hanno in mezzo . Et questi si segnan ben nel busolo col triangolo, ò raggio lor giusto in mezzo, ma non vi si mette altra lettera del nome loro, che sarebbe uo in gombiar la rosa senza proposito, potendosi subito dalle lettere de' nomi, che gli hanno in mezzo, conoscere quali essi siano, & come si debbano incrinare : & si chiamano mezzi venti, non perche habbian solamente mezza forza nel soffiar loro, & facciano solamente mezzo il viaggio, ma perche si scriuono in mezzo à gli altri otto venti principali . Hora fra questi sedici venti se ne scriuono altri sedici, i quali i marinari chiamano quarte, & questi stanno in modo, che ciascun de' gli otto primi venti principali, ò intieri viene ad hauer due di queste quarte, vna per lato in questo modo, cioè essendosi veduto che tramontana è in mezzo à Maestro, & à Greco, & essendo presso à ciascun d'essi il suo mezzo uento, cioè fra tramontana, e maestro, il mezzo uento detto maestro tramontana, & fra' esso tramontana, e Greco, il mezzo uento detto Greco tramontana, la quarta di tramontana fra se, & maestro tramontana, si dice quarta di tramontana verso maestro; & quella ch'è fra maestro, e tramontana si dice quarta di maestro verso tramontana . Così dall'altro lato di tramontana, e Greco uento intiero, & fra esso Greco, e tramontana è Greco tramontana mezzo uento, fra esso greco tramontana è la quarta, che si chiamerà quarta di tramontana verso Greco . Et così finalmente in tutto il circuito del busolo verrà ad essere vn uento intiero, vna quarta, vn mezzo uento, poi vn'altra quarta, & poi l'altro uento intiero, & i nomi delle quarte si fanno dal uento intiero, che l'è appresso, & dall'altro uento intiero, che non l'è appresso immediatamente, ma vi hà fra mezzo il mezzo uento, che pur da esso uento intiero prende il nome, & ne ancor di queste quarte si scriue il nome nel busolo, potendo ciascuno formar subito il nome loro dal veder fra che venti intieri, & mezzi, essi sono . Nel busolo poi il triangolo, ò il raggio che hà il giglio, ò la palleta, o altra tal cosa per farlo conoscere che sia il raggio di tramontana, hà sotto di se vn filetto d'ottimo acciaio grosso come vn'ago, & adoppiato in modo che faccia vna punta longa quanto è la larghezza di mezzo dito, & poi si venga allargando nel ventre suo, & faccia, come vn'ouo

me vn'ouo, il qual dall'altro lato uenga à fare vn'altra punta in cima, et pur doppia come la prima, & questa verrà à stare sotto il raggio di mezzo giorno, ò di Ostro . Et in mezzo à quel corpo ouato & vuoto hà da stare il capuletto d'ottone con la fossettina picciolissima in mezzo, che si ferma poi sopra l'ago che stà dritto in piedi in mezzo al busolo . Per conoscer poi se il busolo stà bene, si mirano tre cose . Prima se la rosa, ò stella sua stia eguale, & giusta, che non penda in niun modo, alzandosi da vn lato, & abbassandosi dall'altro . La seconda, se si muoue moderatamente, cioè ne troppo veloce, ne troppo lento, ò tardo . La terza, & piu importante è di vedere se ferma sempre ad vn modo cioè se pigliandolo in mano, si venga à dibattere, ò mouere, & poi posandolo sopra una tauola, si fermi con la Croce, ò col giglio verso vna parte della stanza e & poi prendendolo di nuouo in mano, & rimettendolo, ò posandolo in altra tauola, ò in altro luogo, mirar se si ferma pur giustamente, come fece prima, che allhora si conoscerà esser giusto, altramente non sarà ben fatto ò sarà guasto . Et sarà cosa commodissima fare in modo che esso busolo mostri l'hore, come fanno quei piccioli horologietti à sole con la calamita, che sogliono esser molto giusti, & con l'hore si potrà vedere l'esperienza sicurissima della bontà sua . E da auertir sopra tutto che nel busolo non entri poluere, ne aere in niun modo, & che appresso di lui non si tenga calamita, ne agli, ne diamanti, perche in effetto si vede, che li fanno danno, & lo fanno arrestare, ò girarsi con mala regola . La Calamita dee esser della buona, & di gran forza, che tiri chiodi, o aghi grossi, & che lontano dal busolo, ò ancor sotto della tauola lo faccia aggirar leggermente per ogni verso, secondo che si gira la man di colui, che tiene la calamita . Si hà poi da conseruar sempre coperta di scaglia di ferro, o di limatura, & sopra tutto nell' adoprarla à toccare il ferretto, o l'acciaro della rosa del busolo, vuol esser primieramente prouata, percioche la calamita ha capo, & coda, cioè vna sua parte che volge verso tramontana, & vn'altra che fa il contrario . Pero conuien prouarla prima, e trouar la sua buona parte, che volga giusto a tramontana & segnarla, per poterla sempre ai bisognj adoperare, e ritrouare il busolo con quella istessa : ne si dee prender così semplicemente la calamita, e toccar con essa l'acciaro, o la linguetta della rosa, come fa la maggior parte, ma si dee hauere vn coltello, o pugnale, o altra cosa tal di ferro, o d'acciaro ben netto, & con esso batter dal taglio quella parte

parte di calamita, con la quale s'hà da toccare il bussolo, & battendola così à colpi minuti, la calamita verrà à fare come vna linguinetta, & allhora con quella calamita così battuta, & con quella sua lanugine si toccherà la linguetta del bussolo, che l'acconciarà marauigliosamente. Notate queste cose tutte, è da sapere che il piloto auanti si parta da vn luogo, si mette la carta, & il bussolo auanti, & considera il luogo oue si troua, quello doue vuole andare, & quanto sia lontano vno dall'altro, et in quanta altezza sia il luogo, onde ha da partire, & in quanta quello oue vuole andare; & vltimamente i uenti che l'hanno à guidare, o condurre in cotal viaggio. Veduto questo egli considera, se la nauigatione sua ha da esser con venti propri, cioè con quei venti medesimi, che li mostrano la carta, e il bussolo, o con venti differenti. il vento proprio conduce la nauigatione dirittamente. il vento differente fa restar la naue dal viaggio suo, & la conduce per via diuersa al luogo oue vuole andare, talche cotal luogo viene a risponder hora a un uento, & hora a un'altro, & quiui i marinari hanno i modi, & le regole loro di tauole, & di numeri, che marauigliosamente gli reggono, & si uagliano dell'horologio per uedere il tempo del soffiare di ciascun uento, oue hanno ragione, & pratica, se ben non in tutto certa, a saper quante miglia hanno fatto con ciascun uento. & questo è quanto breuemente hò raccolto, parte da Vincenzo Cartari nel suo Isolario, parte dal Ruscello, & parte da Leuino Lemnio del bussolo, & della carta da nauigare per li piloti, e marinari, moderni, i quali in questa parte han maggiore esperienza de gli antichi, non hauendo usato essi altro che l'ombre del sole, & la stella di tramontana, come da quel passo di Lucano si uede, quando Pompeo, dopola sconfitta sua in Thebsaglia, passando in Lesbo a prender la moglie sua Cornelia, facendo poi il uiaggio per mare uerso Egitto, dimandò al padrone della naue, & ai marinari, in che modo si guidauano nel dirizzar la barca, & fare i uiaggi, oue li fu risposto alla foggia che detto habbiamo. Con questa notizia adunque il saggio nocchiero fugge i uenti contra vii, la trauerscia dell'acque, il libare, l'ingallonare i legni, il perder l'arbo-re, & le uele, l'andare alla uentura, il rompersi in terra, il far naufragio, il dare in scoglio, l'andar giu a piombo, e l'inciampar ne' Corsari, ne' quali si spesso il marinaio intoppa. E il mestiero di costoro uno assassinamento spesso, inuolando la robba, & le persone insieme con le fuste loro. Fra gli antichi Corsari è molto nominato Stilcone, il quale preso dall'armata del Re Demetrio, & condotto dinanzi a lui, mentre fu interrogato della causa perche faceua tanti danni, & rubberie, corraggiosamente rispose la causa esser stata l'uccisione ingiusta di suo padre fatta da lui, & il suo consiglio non meno iniquo, che la morte del padre. Lucano poeta nomina i furti di Basilo Pirata, dicendo.

Et Ba-

Et Basillum videre ducem noua furta per equor.

Et il medesimo nomina Sesto Pompeo per Corsaro, in quei versi.

Sextus erat magno proles indigna parente,  
Qui mox scyllis exsul grassatus in uadis  
Polluit equores saculus pyrata triumphos.

Da altrui son nominati Diogene famoso Corsaro al tempo d' Alessandro, Cleomide che scorse il mare uintidue anni al tempo del Re Tolomeo, Chipanda di natione Thebano al tempo del Re Cyro, Milla che fu al tempo del primo Dionisio Siracusano, il qual preso da Rhodij, e condotto alla morte, alzò gli occhi al cielo, & disse. O Nettuno Dio, & Signore del mare, perche non mi vuoi tu aiutare in quest' hora, poi che dentro del tuo mare ti sacrificai cinquecento huomini che con le mie proprie manè io scantai, quaranta mila che mandai al fondo, trenta mila che morirono d'infermità, e vinti mila e piu che morirono combattendo nelle mie galere? Alcamone corsaro al tempo di Silla, & Mario, che fu quello che prese Cesare, & poscia fu preso, & impiccato da lui. Il Tortellio nomina Cerpalo, & Icario, a tempi piu moderni son stati nominati Francesco Entorelles Valentiano, Menaldo Guerrafamosa Nauarrino, Barbarossa, Caracossa, Draguto Rais, il Riccamatore, & altri, contra alcuni de' quali è stato famosissimo Andrea Doria il vecchio, à cui da titolo l'Ariosto d'assicuratore de' nostri mari, come fa anco Lorenzo Capellono in vna sua Oratione. Con l'arti predette vn nocchiero pratico riesce à guisa d'un Tippi Piloti molto celebrato da Virgilio nell' Egloga quarta, un Mnesteo, un Sergesto, un Cloantho nocchieri d'Enea prudentissimi, un Palinuro Piloti principale della naue d'Enea, un Canapo che fu Piloti della naue di Menelao, un Pherecle che fu Piloti di quella di Theseo, un'Ariomene, che gouernò quella di Serse, un Peloro che gouernò quella d'Annibale, un Giasone Argonauta principale, che nauigando in Colcho, rapì con Tippi, e Zete, e Calai suoi compagni, il velo d'oro e diuenta ricchissimo per il guadagno, che in un tratto si fa per mare, sapendo condurre le nauì & le robbe à saluamento, mediante questa instruttione, che in tutti i nocchieri generalmente si ricerca.

Hor tanto basti intorno ai nauiganti in gene-

rale.

DE

DE' SPECVLARI, ET  
Specchiari.

Raffael  
Mirami.



Origine della scienza de' specchi (come dice Raffael Mirami Hebreo, nel suo discorso della specularia) di cui massimamente ci seruiamo, è deriuata non altronde, che dai miracolosi effetti visti, e considerati ne' specchi, facendo eglino vedere in tanti, e così varij modi l'imagini de gli obietti visibili, & mostrando infinite apparenze oblique, dalle quali è generata quella parte di prospettiva, che specularia si dimanda da' Latini, & da' Greci catoptrice, il cui pregio è mirabile, perche ella ne rende la cagione di tante belle apparenze, che ne gli specchi si veggono, per le quali il mondo souente s'empie di stupore, oue non degenera niente dalla Filosofia naturale, in renderci coteste ragioni. E utilissima all'astrologia, per dar resolutione di molte questioni nelle cose celesti, come verbi gratia della macchia della Luna, dell'ecclissi, & della projectione de' raggi, oue mirabilmente si serue alla lor intelligenza. E anco di giouamento grande nella Filosofia naturale, per discorrere intorno a molte impressioni, che nella regione dell'aria si formano, come sono gli haloni, l'iride, & il calor prodotto dai raggi solari, & molti altri effetti, sopra i quali essa molto eccellentemente giudica, & discorre. I Theologi parimente nel spiegar molti suoi concetti, si seruono de gli essempi, o similitudini de' specchi a quella guisa che disse Dante in quella sua grandissima comedia.

Dante.

-all'ago.

Sù sono specchi, voi chiamate Troni

Onde risulge a noi Dio giudicante

Et in quell'altro passo.

Tu dici vero, che minori, e grandi

Di questa vita miran nello specchio

In che prima che pensi il pensier panti.

Et per grauissimi misteri la scrittura sacra nomina le visioni apparse a gli eletti di Dio col nome equiuoco a gli specchi, come si vede al duodecimo de' Numeri in quel verso. Si quis erit inter vos Propheta domini inuisione apparcho ei. Ouc nella lingua hebrea, quella parola che da' latini è stata tradotta uisione, significa specchio, il quale instrumento non dee abusarsi, come hoggi di auuiene alle donne, che solamente per farsi liscie, e polite, per inanellar le chiome, increspare i capelli, impiastrar la faccia, e da tutte le bande parer scene dipinte, usano i specchi dauanti, e di dietro, ma per quel fine solo, che mirando la lor bellezza, uadan cercādo di non macchiarla con la difformità de' vitij troppo horribili,

ribili, & mostruosi nel loro aspetto. Et per tal fine mostra il Petrarca, che la sua Madonna Laura si specchiasse, come si comprende per quel sonetto, che comincia.

Il mio auersario in cui veder solete.

Nel quale narra, che Madonna Laura quanto piu veggendosi nello specchio, le pareua esser bella, tanto piu cruda, & empia, verso lui diueniua, astenendosi ogn'hor piu dall'amor lasciuo. Per questo Socrate effortaua ciascuno a mirarsi souente nello specchio, adducendo questa ragione, che se l'huomo si vede bello si sforzarà di mantenersi tale e dentro, e fuori; & s'è brutto, cercarà di farsi bello, mediante le virtù, che illustrano l'animo mirabilmente. Con questo oggetto sua deua Auicenna a color, c'hauean la bocca storta mirarsi spesso nello specchio, acciò vedendosi a quella guisa trasformati cercassero di raddrizzarla con le parole honeste almeno, e colme di sapienza. Per questa istessa ragione l'uso de' specchi è grandemente suaso ai vecchi, i quali, mirando i capelli bianchi, & la barba canuta debbono hauer maturi pensieri di dentro, & pentirsi di tutti i loro giouenili errori: come lasciò scritto il Petrarca ch'ei medesimo faceua, in quel sonetto, che comincia.

Il Petrarca.

Dicemi spesso il mio fidato spoglio

L'animo stanco, & la cangiata scorza,

E la scemata mia destrezza, e forza

Non ti nasconder più, tu se pur veglio.

Alla qual cosa alluse parimente Horatio in quei versi.

Inspersata tuæ cum veniet pluma superbia,

Et que nunc humeris inuolitant deciderint comæ,

Nunc & qui color est puniceæ flore prior rose

Mutamus ligurinum in faciem verterit hispidam:

Dices heu (quoties te speculo videbis alterum)

Quæ mens est hodie, cur eadem non puero fuit?

Il Petrarca.

Horatio

Grāde medesimamente è la cōmodità de' specchi, mostrādo alcuni di loro cōpitamente quasi le cose absenti, e lontane, si che standosi in vna remota camera può vederli q̄llo, che si fa in tutta la casa, et anco fuori nella strada, la onde fu merauiglioso quello che si scrine esser già stato nella Goletta in cima d'una torre, nel quale si vedeuano distintamente tutte le nauì, che veniuano in porto, insieme con tutta la gente, & mercantia, che vi era. Et quelli di Pitagora furon stupendi, i quali erano talmente lucidi, & così artificiosamente fatti, che scopriuano le cose tanto di lontano ancora al buio, che diedero occasione alle genti di fauleggiare,

giare, & credere, che egli per via di riflesso facesse veder nel globo luminoso della Luna imagini di lettere, o d'altri, che scopriessero il suo concetto a gli amici distanti da lui molte migliaia di miglia. Vn'altra utilità di questa scienza della specularia ci propone il Reuerendo M. Egnatio nel probemio della specularia d'Euclide tradotta da lui, la quale è, che col mezzo di quella si possiamo guardar da gli inganni delle streghe, ouero donne prestigiatrici, le quali o co' gli specchi, o co' vetri, o cose simili ne fanno vedere imagini per aria, le quali danno ad intendere, che sian demonij dell'inferno, o spiriti famigliari al seruitio loro solleciti, e deuoti. oue la specularia ne assicura da tali inganni, insegnandoci la cagione di tale apparenza esser naturale; & non dipendere ne da spiriti, ne da demonij come al tempo de' superstiziosi si vatauano alcuni, che attendeuan a quella specie di Magia, che i Greci chiamano Catoptromantia, che hà il suo primo fondamento ne gli specchi, & imagini loro, d'assicurarne il modo. Ne poco piacere, o utilità recaranno i specchi insieme con le ragioni della specularia a quei che si diletano d'horologi solari, conciosia che desiderandosi vno horologio in luogo coperto, & ombroso, doue non giongan raggi di Sole, si potrà conseguire l'intento mediante vno specchio esposto in luogo aprico, il quale iui rifletta vn raggio, che secondo, ch'ei va mouendosi, & variando, cosi ne mostri l'hore. Oltra che si ponno fare horologij con gli specchi, i quali specchiandouisi dentro, mostrino tante imagini, quante hore sono del giorno, o della notte. Seruono i specchi finalmente a illuminare i luoghi oscuri, a voltare alcune sorti d'ombre al rouerscio di quel sito, in che sono, a misurar con la vista le altezze, le profondità, et le distanze, come ampiamente ne discorre in vn suo trattato M. Abramo Coloroni Hebreo ingegnere del Serenissimo Duca di Ferrara; a porre in prospettiva, a risguardar le figure, & a tant'altre cose nella professione della prospettiva, che sono degne di somma meraviglia. Hora il soggetto di questa scienza, non è altro, che la linea visuale riflessa, o refratta, cioè la linea per la qual procede o il raggio visiuo, o luminoso, il qual da poi che s'è diffuso, retto per alquanto di spatio o si riflette, o si rifrange, & di questi termini habbiamo commodamente ragionato nel discorso de gli optici ouero prospettiuu, & molto piu diffusamente ne parlano Halazeno, e Vitellione ne' lor libri di prospettiva. Ne si dee dire, che i specchi siano il soggetto della specularia, imperochè eglino sono considerati quiui solamente in gratia delle linee riflesse, o refratte. Et non son considerati gli specchi solamente per se stessi, che, se così fosse, dourebbe lo speculario considerare ancora la natura dello specchio, la qualità del vetro di cui si forma, & la materia, che dalla banda di dietro se gli oppone, e con cui s'appanna, e simili altre cose, che non son considerate nella specularia, perche non conferiscono al progresso del raggio riflesso, e

Abramo  
Coloroni  
coloroni

so, e però son state tralasciate, essendo piu tosto pertinenti a quelli artefici che specchiari dimandiamo, che a speculari. ma inanzi che si discorra dell'apparenze de' specchi, bisogna notare le conditioni, che debbono hauere i buoni specchi, & le differenze loro. Hor queste sono le conditioni, che si ricercano ne' specchi, che riflettono il lume, come quelli ordinarij delle donne, perche non parlo hora ne de' Christalli, ne de' vetri da occhiali, che lo refrangono, & a quali Aristotile nelle sue Meteoriche attribuì il nome di specchi; che debbono esser lisci, cioè densi egualmente in tutta la lor superficie, priui di pori, & di meati sensibili, acciò che il raggio non sia disgregato, difondendosi per li pori, & non possa ritornare a dietro vnito come deuebbe, oltra ciò debbono ancora esser politi, cioè priui d'asprezza, perche si come i pori per la cavità loro, impediscono l'unione de' raggi, così parimente l'asprezza gli disgrega, onde non si possono riflettere. bisogna ancora che sian trasparenti, perche sian proportionati al lume, si che non lo discacciano da se prima che se gli accosti. ma conuiene ancora che sian opachi, perche essendo trasparenti, & riceuendo in tutti se stessi il lume, se non haessero l'opaco, che gli impedisse il progresso, il raggio ageuolmente potrebbe passar dall'altra banda, senza riflettersi a dietro; però s'appannano da vna banda con qualche cosa oscura, come veggiamo ne gli specchi di vetro impiombato. di piu debbono esser priui d'ogni colore, perche se haessero colore in loro, non potrebbero mostrar le cose, se non di quel colore, che in se stessi ritenevano. all'ultimo conuiene, che sian tersi, cioè netti, & forbiti di poluere, e d'ogni sorte di macchia, o di fiato di bocca, o di qualche liquor torbido, e sopra tutto della mala qualità de gli spiriti, ch'escono da gli occhi delle donne, allhor ch'elle producono il fiore. Le lor differenze son tali, che o procedono dall'essenza de gli specchi, o dalla varietà che producono nell'atto della riflessione. I specchi della prima differenza sono o naturali, come l'acqua, l'aria densa, & le nubi, o artificiali, come di vetro, di Christallo, di marmo, d'acciaio, d'argento, & oro. Quelli della seconda differenza o non rappresentano altro che il colore; il che auuiene o perche son di picciola quantità rispetto all'obietto, si che non possono rappresentarne vna minima parte intiera, o perche hanno la superficie loro irregolare, e tanto che non ci è parte alcuna regolare, che basti a rappresentare vna parte dell'obietto intiera. O rappresentano le figure compite, & perfette; & questi sono o irregolari in maniera, che le lor superficie non si possono ridurre ad vna sol forma, & tali sono infiniti; o regolari, & questi sono i piani, cioè di superficie piana, o sferici, cioè che sono portione di sfera, o columnari, cioè che sono portione di colonna, o piramidali, cioè che sono portione di piramide; & ciascun di questi e connesso cioè lucido dalla banda connessa, o



Antonio  
da Porto.

cani cioè lucidi dalla banda caua, de' quali tratta Vitellione nel quinto libro della sua prospettiva, & il Cardano nel quattordicesimo lib. De subtilitate. Et di tutte le sorti de' specchi ne tratta copiosamente Antonio da Porto nel quarto libro. De miraculis rerum naturalium. I termini comuni ch'usano gli scrittori della specularia sono questi nomi antedetti de' specchi, i raggi luminosi, la linea incidente, la linea riflessa, la linea refratta, gli angoli, la superficie, il centro dello specchio, l'asse, il diametro, & simili altri. L'apparenze poi si causano o dai raggi luminosi del sole, i quali riflessi da certi specchi accendono il fuoco; o dai raggi visivi intorno a gli obietti visibili; & i fonti di tali apparenze sono, il lume, & il colore, che visti per raggi riflessi muouono il senso debilmente; se lo specchio è colorato, si mutano nel colore dello specchio; La politezza, & l'asprezza, perche le cose viste da gli specchi paiono hora piu lisce di quel che sono, hora piu scabrose del naturale; La bellezza, & la bruttezza, perche le cose mostrate da gli specchi, paiono hora piu belle, hora piu brutte; Il vedere in vniuersale delle cose, perche guardando ne gli specchi, non veggiamo molte cose, che ci sono apposte, & veggiamo cose absenti, e remote, il luogo dell'imagini, perche veggiamo alle volte gli obietti volar per aria, alle volte nella superficie de' specchi, alle volte dentro a' specchi, alle volte inanzi alli specchi; La distanza, perche, comparando quella, ch'è dall'immagine allo specchio, a quella ch'è dall'obietto allo specchio, ci pare hora maggiore, hora eguale, hora minore; La grandezza, perche l'immagine comparata all'obietto hora appare maggiore, hora minore, hora eguale; La figura delle imagini, perche alle volte son totalmente diuersi da gli obietti, alle volte oblique, alle volte monstruose. La diuisione d'alcune imagini, le cui parti paiono totalmente diuise fra loro. Il sito alto, e basso, destro, e sinistro, perche il veggiamo nell'immagine alle volte, come è veramente nell'obietto, alle volte al rouerscio dell'obietto. Chi vuol veder poi le ragioni d'ogni cosa più sodamente, legga la specularia di Raffael Mirami Hebreo, il qual ne tratta eccellentemente, et io confesso hauer parlato per sua bocca molte cose, benche habbia visto anco il Cardano, e Vitellione, e Giouan Pisano, o Orontio Fineo, & alcuni altri non ignobili auttori di questa scienza. Ma quanto all'arte di co, che quest'arte de' specchi, quanto a quei particolari, che si fan d'argento, fu ritrouata al tempo del gran Pompeo, secondo alcuni, da Prassite le Pittore. ma di quelli di ferro, piombo ch'ristallo, uetro, e di altre mescolate materie non si fanno gli inuentori. Riferisce ben questo Celio nelle sue antiche lectioni, che al tempo d'Augusto vn certo chiamato Hostio fece specchi di tal sorte, che rappresentauano l'imagini molto maggiori, di modo che il dito di lunghezza, & di grossezza auanzaua la misura del braccio, ma non dice di che mistura fossero questi, sol basta che

di tali

di tali specchi fu egli auttore in quel tempo, & inuentore insieme. Il Fiorauanti anch'egli racconta, d'hauer conosciuto vn Cauallero in Napoli, che haueua vn specchio, ma non dice se fosse fatto da lui, ne di che materia, ch'era formato con tale artificio, che, quando vna persona se gli appresentaua dauanti per specchiarsi, si vedea nelle spalle, e non si poteua veder nella faccia, & con questo specchio burlaua molti suoi amici, dando a capir loro, ch'era uno specchio affatto, per cui si scopriva l'huomo esser bastardo, non potendosi mirar dinanzi, come si mira ne gli altri. Quel maluagio dell'Agrippa (se ben ho letto) si daua uanto ancora lui di saper fabricare de gli specchi, ma non diceua di che, ne qual, che, quando luce il Sole, tutte le cose che sono illuminate dai raggi di quello, per lo tanissimo spatio, si come di quattro, o cinque miglia, chiarissimamente veder si possono. Quest'arte in vero è molto piaceuole, e di gran diletto, e trastullo, perche chi vedesse vna Simia, ouero vn gatto maimone guardarsi in vno specchio, & mirasse le carezze che fanno a quelle imagini finte dentro lo specchio, haurebbe vn solazzo mirabile per buona pezza di tempo. I putti ancora, & le donne, mentre si specchiano riceuono diletto grande, potèdo comodamente veder non sol se stesse, ma mille cose di fuori, che le porgono infinito cotèto, e l'empiono di dolcezza in rimirarle. Par mi che la natura ueramente ci habbia dimostrato l'inuentione de gli specchi essèdo che nell'acqua, ne gli ogli, ne metalli lustri, ne marmi luceti, naturalmente uediamo l'imagini nostre, se non co' colori belli, come gli mostrano lo specchio, almeno co' l'effigie de' lineamenti, che tutti chiaramente si scoprono in loro. Quidam li Budeo nel lib. De digestis, al titolo. De usufructu & il Biondo nel ix. lib. della sua Roma triofante, dicono, che gli antichi ornauano le case loro, come i portici, e le colonne di diuersi marmi lustri, che seruivano a far l'effetto, che fanno i specchi istessi. Et Ouidio nelle sue Metamorfosi per conto dell'acqua lo dimostrò nella fauola di Narciso, che sopra l'acqua dell'infelice fonte uide la uaga immagine sua, che l'accese oltre ogni humana credèza di se stesso. Il che fu leggiadramente poi dipinto dall'Agguillara. L'arte quanto a se stessa è realmente ingenuosa, ne può dirsi il contrario co' ragion alcuna, et è tanto piu merauigliosa, quanto son infiniti gli effetti, che i diuersi specchi producono all'occhio. per cio che noi ueggiamo, che alcuni fanno la faccia longa, alcuni storta, altri la fanno diritta, altri la fanno piana, chi la fa tonda, chi la fa larga, secondo che i specchi sono o tondi, o concavi, o piani, o d'altro modello a tale effetto conueniente. Se ne uedono alcuni, che fan ueder coi piedi in sù; altri che mostrano l'effigie fuori del specchio, & da longi assai, altri mostrano l'imagini inuerse, et d'una cosa sola fan uedere molte sembianze, altri rappresentano le cose in diuersi colori, come è l'arco celeste, altri son fabricati con tali inganni, che una cosa grande fanno parere picciola, & per contrario le minime

Il Budeo.  
Il Biondo  
Ouidio.

parer grandi, & le lontane da presso, & quelle che son vicine mostrano di lontano, quelle che son sotto i piedi di sopra, & quelle che son sopra di noi parere in fondo, e mostrarsi all'aspetto nostro in vn' altro sito, altri ingannando la vista, rappresentando sotto diuerse, & differenti figure, altri che contra l'usanza de gli altri specchi, rendono il destro al destro, & il sinistro al sinistro. altri ne' quali si uede l'huom stare eleuato da terra, & a guisa d'augello mouersi per l'aria. Et finalmente ue ne son di tante sorti hoggidi, ch'è una cosa quasi infinita, perche ue ne son de' colonnari de piramidali, de gli angolari, de triangolari, de quadrangolari, de torbinali, de gobbi, de rotondi, de gli inuersi, de gli euerfi, de piani, de concaui, de retti, de torti, de sodi, de chiari, de scuri, & de mill'altre specie, fra quali alcuni son merauigliosi da douero, perche hanno tanta forza da restringere i raggi del Sole, che abbruggiaranno ogni gran cosa, che dauanti ui si ponghi. Et di questi si dice esser stato inuentore Prometheo, & dell'artificio di questi tali specchi ha parlato Oratio Fineo in suo trattato De Speculo vltorio, & di piu con questi tali Archimede Siracusano arse le navi de gli inimici, che ueniua ai danni, & alla ruina della patria sua. Et simile a questa inuentione s'è inteso, che, uno, douendo combattere a spada, & scudo con un suo auuersario, fabricò lo scudo in modo, che, quando si ridusse al singolar congresso, rifletteua i raggi del Sole ne gli occhi del nemico, che l'abbagliauano sì, che non poteua ne offendere, ne difendersi, & pareua come una serpe incantata. Et questo diede forse occasione al diuino Ariosto di fingere lo scudo luminoso d'Atblante. Ma per toccar qualche cosa dell'arte pratica de' specchiari intorno a quei communi, dico, che quelli d'acciaio da poco tempo in qua ritrouati, si fanno nella seguente maniera, che si piglia rame, e stagno tanto d'un quanto dell'altro, & si fondono insieme nel crofolo, & per ogni libra di detta materia si mette un'oncia d'arsenico cristallino, mezz'oncia d'antimonio d'argento, mezz'oncia di tartaro di botte calcinato, & si meschia ogni cosa insieme, & si lascia almeno per quattro hore così liquefatta, indi bisogna hauer una forma, la quale è fatta di due pietre di tuffo lisce, tra le quali si pone un filo di ferro squadrato della grandezza che si uogliono fare i specchi, e detta forma si stringe fra dui bastoni, & si scalda un poco, & poi si buttan gli specchi con la sopraddetta materia, & buttati che sono li attaccano sopra una pietra con gesso, & sopra un'altra pietra si fregano tanto fin che restino spianati, e poi si lustrano sopra un feltro con stagno calcinato, & così son finiti, & di questi se ne fanno in diuerse forme secondo che all'huomo piace. Quelli poi di Cristallo che si fanno a Murano si fanno in altro modo, perche prima si forma alla fornace una palla di uetro grande, o picciola, come i maestri uogliono, & formata che è la tagliano con forbici, & fanno pezzi quadri della

della grandezza, che pare loro, e poi gli mettono sopra una paletta di ferro, & gli tornano nella fornace fin'a tanto, che si distendano sopra la detta paletta, & distesi che sono, gli mettono dentro d'un fornello fatto a posta, & sopra vi pongono della cenere, & così empiono il fornello, dandoli alquanto di fuoco, & poi lo lasciano rasi reddare in tutto, e gli cauano fuori, e questo si fa per cuocerli in modo, che si possino lauorare, che non si rompino. Fatto questo vi sono alcuni artefici detti specchieri, i quali togliono questi vetri, & gli squadrano, & sopra vna pietra gli mettono nel medesimo modo, che si fa quelli d'acciaio, & si lisciano da ogni banda sopra una certa lastra di ferro, con una certa sorte d'arena, che vien da Vicenza, & spianati che sono si lustrano, come gli altri: & poi si piglia vna foglia di stagno, grossa come carta reale, & si mette sopra vna pietra, & di sopra vi si pone argento viuotanto che sia tutta coperta, & di poi si mette lo specchio da un capo, & si va spingendo a poco a poco tanto che sia tutto sopra la foglia, & così si lascia, & è finito, & questi si chiamano specchi di cristallo, che son bellissimi. Quei specchietti poi di terra Tedescha, che son di vetro, & in forma tonda, e c'hanno vn poco del colmo, si fanno con minor fattura, perche formata vna certa palla di vetro, secondo che gli artefici vogliono, dentro per la canna si getta vna mistura fatta di piombo, stagno, marchesita d'argento, e tartaro, e si rauolge intorno, & s'attacca al vetro, e quella ch'auanza si vuota fuori. queste palle poi si tagliano in pezzi tondi, & questi son gli specchietti de' Tedeschi. Si che da per tutto u'interuiene ingegno, & industria, benchè all'ultimo quest'arte è assai vana, & inutile al mondo, essendo ritrouata piu presto per solazzo mondano, che per altro, & scoprendosi in essa piu presto leggerezza, & bizzaria, che operatiu ne virtuosa. Ne i specchiari hanno troppo da vantarsi, perche le lor opere sono fragili come il vetro, & l'honore, & la gloria è tutta apparente, e sofisticata, come sono le cose di perspettina, ne accade a ricercar da longi le lor frodi, perche le portano addosso, come fanno i serpenti il veneno, essendo che tutta l'arte non è altro che fallacia, & inganno troppo chiaro a ciascuno, e troppo euidente. Hor parliamo de gli altri professori.

### DE' GIUDICI, ET DE Sindici.



Antico Filosofo Chrippo, dichiarando in che modo si possa interiormente dipingere la bella, e vaga imagine della giustitia, soleua formare il ritratto di quella tanto all'occhio esterno curioso, che l'animo quasi da diuina forza rapito, amaua di portar la gentilissima sua idea internamen-

Chrippo.

te impressa, & eternamente nella memoria come cosa tenace tenacissima mente scolpita. Era la bellissima imago una forma di uergine candida, e pura, l'aspetto era graue, e uehemente, gli occhi scintillanti dolcissime fiamme di fuoco, il uestimento honorato, e ciuile, & il portamento superbo, e raro alla sua rara beltà conforme, e conueniente. Et mostraua il filosofo, nella forma della pittura, assai chiaramente la conuenienza, la qual si ricerca ne' giudici, che siano meriteuoli di fruire i cari, e lieti abbracciamenti d'una putta così dolce, così pretiosa, e delicata: perche lor si richiede d'esser uergini per l'incorruptione, candidi, e puri, per la bontà, d'aspetto graue, e uehemente, per l'austerità scintillar de gli occhi fiamme di soaue fuoco, per la clemenza, che dee esser compagna della giustitia, & equità, uestire honoratamente, e ciuilmente, per segno di grandezza, e nobiltà, hauere un portamento altiero, e raro, per argomento di grauissima maestà. Queste adunque sono le conditioni honorate, che si ricercano communemente ne' giudici, iquali facciano professione di riportar pregio, & honore da gli atti, & operationi loro. E necessario, non dirò conueniente; che un giudice habbia una mente incorrotta, e uergine in tutte le cose, che uitarla, e contaminarla ponno, perche non bisogna, che per denari si corrompa, per timor si pieghi, per passione si moua per ignoranza falli, per rispetto pecchi, per pietà peruertisca l'ordine della giustitia in modo alcuno. Non dee corrompersi per denari, o presenti in alcuna maniera, perche a questa foggia il ricco fa superchiaria al pouero, e patisce egli grauissimi insulti dalla persona sua; per questo diceua Esaia. Principes tui infideles, focij furum, omnes diligunt munera, sequuntur retributiones, pupillo non iudicant, causa uiduæ non ingreditur ad illos. Et Isidoro nel libro del sommo bene, afferma, che, Pauper dum non habet quod offerat, non solum audiri contemnitur, sed etiam contra iustitiam opprimitur. La onde ne' Canonì alla causa seconda, e questione terza, è scritto, che, Cito uiolatur auro iustitia. Era solito per mostrar la potèza dell'oro a corroper gli huomini di dir di Filippo Re di Macedonia che qualunque fortezza per sito, o per altro inespugnabile, potena ageuolmète, prendersi, pur che potesse passarui per la porta un' asinello carico d'oro. Quindi i Poeti finsero, che mai puote Gioue uincer la casta, & incorrotta mente della giouane Danae, per fin ch'egli, cangiandosi in pioggia d'oro, non le piobbe in seno. Si che non è merauiglia, che con tanta ageuolezza possa peruertir le menti de' giudici a far torto alla pouertà, come accade; e tanto piu che, come dice Ouidio Poeta.

Ouidio.

In pretio pretium nunc est, dat census honores,  
Census amicitias, pauper ubiq: iacet.

S. Antoni  
no.

Recita (quanto ai presenti communi) Santo Antonino un'essempio fa-

pio faceto di un giudice, che hauendo riceuuto un uitello per presente da uno, & all'incontro hauendo il suo auuersario appresentato alla sua moglie una uacca; mentre nel giudicio contendean le parti, & che'l primo diceua, fauellino i uitelli, e dicano s'ho ragione o no, rispose egli. Il uitello non può esser uditto, perche la uacca grida piu forte. Dalla qual cosa si caua quanto i presenti uagliano a peruertir i giudicij, e le sentenze di questi, & di quell'altro. Però bene esclamaua Esaia contra i giudici d'Israel. Veli qui iustificatis impium pro muneribus, & iustitiam iusti aufertis ab eo. E ben nell'Essodo sono auuertiti i giudici con quelle parole. Non accipiet munera, quia excæcant oculos sapientium, & peruertunt uerba iustorum. Non dee piegar si meno il giudice per timore, perche l'equità ha da preualere a ogni sorte di potèza, e nessuno ha da spauentarsi ne' giudicij per minacce d'altri. Onde nell'Ecclesiastico è scritto. Noli querere fieri iudex, nisi ualeas virtute irrumperè iniquitates, ne forte extimescas faciem potentis, & ponas scandalum in agilitate tua. Così perciò nella causa di nostro Signore l'ingiusto Pilato hauendo paura delle minacce de gli hebrei, che dissero. Si hunc dimittis, non es amicus Cæsaris. Non ha da mouersi à passione, giudicando per odio, o per amore diuersamente, perche fra uiri (dice S. Iacomo) iustitiam Dei non operatur, E Seneca dice. che: Amor iudicium nescit. Meno per ignoranza dee fallare, essendoli necessaria la scienza nel giudicare. Però S. Hieronimo sopra Esaia Profeta dice. Non est omnium recte iudicare, sed eorum, qui sunt prudentes. Il che s'intende nel medesimo modo de giudici secolari, & ecclesiastici, ne quali tutti si ricerca, che sappiano il metodo, & hanno da tenere in giudicare. Per questo nella legge Canonica. Extra. de consanguinitate, & affinitate. al capitolo extiteris. è proibito a un giudice cercar da altri quel che lui habbia da parlare, e nell'istessa legge. extra. de electione, capitolo cum nobis, è intimato, che uno non possa essere giudice ecclesiastico se non è almeno mediocrementemente instrutto nella scienza legale. e in cōfermatione di ciò, nessuno giudice presente alla causa che sia criminale, & importante deue interrogare per mezzo d'altri, ma per se stesso, come proua Lanfranco da Oriano nel suo trattato de testibus, al numero decimo nono, se egli brama d'apparer persona idonea, e letterata. One anco il Panormitano nel capitolo Sciscitatus. de Rescriptis. apertamente tiene, che si può far eccezione contra qualunque giudice, che non habbia scienza o peritia pratica almeno di giudicare. E non dimeno hoggi di tanti u'inciampano dētro, i quali fan poi la ruscita, che meritauan l'ignoranza, e l'imperitia loro, restando come tanti boazzi scornati, e posti in grandissimo periglio di perder quella reputatione, che il sciocco giudicio altrui piu che i meriti loro conferita gli haue.

Non

Esaia.

Ecclesiastico.

Pilato giudice ingiusto.

S. Iacomo

Seneca.

S. Hieronimo.

Lanfranco da Oriano.

- Non ha da peccar per rispetto d'amicitia, o di sangue, perche (come dice M. Tullio) Personam iudicis exuit quisquis amicum inducit. E in S. Giovanni, al capitolo ottavo, son notati quelli, che per cagione di qualche parentella peruertiscono il giudicio, in quelle parole. Vos secundum carnem iudicatis. Benche comunemente (secondo Angelo da Perugia, e Giovanni Croto, ne' lor trattati de' testimonij) vno non possa giudicare in causa d'un suo cōsanguineo per la suspitione meriteuole, che indi ne nasce, saluo se non è buomo di si probata fede, che il suo giudicio sia degno d'essere ammesso, & accettato. Non ha da peruertire il giudicio per pietà, perche la pietà deue esser giusta, e non iniqua. Però Santo Ambrogio nel libro de' suoi officij la chiama misericordia in giusta, quando la pietà predomina troppo. E di qui nasce che Traiano Imperatore fu riputato huomo giustissimo, perche in lui non superò la pietà la giustitia, ma nel suo petto hebbero egualmente albergo insieme. Di questa intese Giulio Camillo, nell'oratione per il Vescouo Pallanicino in quelle parole. Ne dimando ancora finalmente venire. Della medesima intese Anna Reina d'Inghilterra, nell'oratione a Henrico Ottauo, pregandolo per misericordia, & giustitia, a non dare ripudio, & abbandonare il matrimonio giuridicamente contratto seco. Il giudice ha da essere candido, e puro per la bontà. E per ciò Bartolo da Sassoferrato nel trattato de Testibus, afferma, che appresso a iuristi chi è chiamato giudice, è anco detto sano, & huomo da bene: la cui bontà consiste massimamente nell'esser giusto, e retto in giudicare, secondo quel precetto del Deuteronomio. Quod iustum est iudicate. e secondo quel passo del salmo. Beati qui custodiunt iudicium, & iustitiam. Quindi Isidoro nel uigesimo libro delle sue Ethimologie, attesta, che Iudex dicitur, quia ius dicat populo suo. E Ambrogio santo sopra il Salmo. Beati immaculati in uia, dice a questo proposito, che. Bonus iudex nihil ex arbitrio suo facit, & proposito domesticæ uoluntatis, sed iuxta leges, & iura pronunciat. Per questo Suetonio Tranquillo loda estremamente Augusto, che sempre giudicasse quanto la giustitia, & le leggi richiedevano. Di Tito Manlio Romano narra il Testore, che essendo giudice fra i Macedoni accusatori, & il figliuolo accusato, prononciò per giustitia la sentenza così. Cum probatum sit Titianum filium meum pecuniam accepisse, ipsum repudio, & prole mea indignum iudico. Ha d'hauere il giudice l'aspetto graue, e uehemente per l'austerità, la qual si richiede in lui, secondo i casi, che gli auengono alle mani. onde ne' decreti alla causa uigesima terza, e question quinta, è scritto. Ministerio feueritatis, quies nostra adiuuatur. E M. Tullio Marco Tullio nel primo de gli officij. Ita probanda est mansuetudo, atque clementia, ut adhibeatur causæ feueritas, sine qua ciuitas administrari

- ministrari non potest. Però diceua Menandro, che la salutifera severità uince la uana speme della clemenza. Quindi è lodato cotanto l'antico Minos di cui scriue Virgilio nel sesto.
- Quæstor Minos urnam mouet, ille silentum  
Consiliumque uocat, uitasq; & crimina discit.
- E Claudiano Poeta.
- Quæstor in alto  
Conspicuus solio pertentat crimina Minos.
- Così Eaco figliuol di Gione, & Europa, del qual parla Propertio in quello uerso
- Aut si quis posita iudex sedet Aæacus urna.
- E parimente l'austero Radamanto, di cui ragiona pur Virgilio nel sesto dicendo.
- Gnosius hæc Rhadamantus habet durissima regna,  
Castitq; auditq; dolos, subigitq; fateri,  
Quæ quis apud superos furto læctatus inani  
Distulit in seram commissa piacula noctem.
- Ha da scintillar da gli occhi fiamme di soaue fuoco, per la clemenza, che deue esser compagna della giustitia, & equità. Onde dice S. Gregorio, ne' Morali. Omnis qui iusti iudicat, stateram in manu gestat, & in utroque penso iustitiam, & misericordiam portat, sed per iustitiam reddit peccatis sententiam, per misericordiam peccati temperat poenam. Di queste due uirtù fu lodato Augusto. Onde scriue il Beroaldo. Sūma æquitate, nec minori lenitate ius dixisse laudatur Augustus, E di mestieri che il giudice terreno s'assomigli al giudice supremo, del quale dice Abacuch Profeta. Cum iratus fueris misericordiam recordaberis. E Cassiodoro sopra i salmi. Hæc duæ res, misericordia, & ueritas, in omni iudicio Dei coniuncta sunt. Ha da uestire honoratamente, e ciuilmente, per segno di grandezza, e nobiltà; perche in uero l'ufficio del giudice è molto nobile, & illustre. Per questo Valerio Massimo racconta, che Apollo una uolta interrogato intorno a giusti magistrati, rispose; non sapere se nel numero de gli Dei, o de gli huomini douessero esser posti, e collocati. E Cicerone dice quella sentenza. Quod præclarus digniusq; inter mortales exercitiū excogitari potest, quàm unum hominem in Republica reperiri, qui cōi utilitati seruiat, qui cōia pro suis, sua pro cōmunibus habeat, qui uelit, & sciat personam ciuitatis gerere, dignitatem, decusq; sustinere? Ha finalmente da hauere un portamento altiero, e raro, per argomento di grauissima maestà, la quale a un giudice è necessaria quanto dir si possa. Però Aulo Gellio commenda la grauità del figliuol di Quinto Fabio Massimo, il quale, essendo console, comandò a suo padre, che discendesse da cavallo, e portasseli quel rispetto, che

Menandro.

Virgilio.

Claudio.

Propertio

Virgilio.

S. Gregorio.

Il Beroaldo.

Abacuch.  
Cassiodoro.Valerio  
Massimo.

M. Tullio.

Aulo Gellio.

Valerio  
Massimo,

che al suo grado si conueniuu. E Valerio Massimo nel trattato de gli instituti antichi, narrando l'istessa historia, cade nell'istessa commendatione, insieme con esso. Coteste adunque sono le parti, ch'ornano un giudice, & che lo rondono illustre, spettabile appresso al mondo. Per la scienza poi se gli conuiene hauer notizia uniuersale delle leggi così Canoniche, come ciuili, e studiar ben sopra tutto le prattiche ciuili, e criminali, come quel la di Bernardino Diaz, quella di Idoco, quella del Folerio, quella di Giacobbo Nouello, & simili. Ma un giudice cattiuo, e peruerso è tutto l'opposito. da pensier è accecato, dal timore è percosso, dalla passione è incitato, dall'ignoranza è oppresso, da rispetti è commosso, dalla pietà è spronato à far souente contra la giustizia, & il douere. E ingiusto nel giudicare, è parco nel punire gli eccessi grauissimi, è senza pietà doue ella bisogna, è ignobile nell'esteriore apparenza, è uilissimo, & abietto ne gli atti, doue si ricerca grauità. Vn giudice cattiuo non ha l'orecchie, c'hauea Alessandro, l'una aperta per l'accusatore, e l'altra per il reo, crede ageuolissimamēte quanto li uien detto, contra l'esempio del giustissimo Alfonso da Este, di cui scriue il diuino Ariosto in questa forma.

l'Atioflo.

Che s'ognun ha da te ben grata audienza,  
Non ui troua però facil credenza.

S. Luca.

Condanna inanzi che ascolti il reo, contra la legge uecchia, della qual sa uellò Nicodemo in S. Luca, dicendo. Nunquid lex nostra iudicat quem quam, nisi prius audierit ab eo quid faciat? E contra la legge de' Romani, della qual disse Festo, ne gli Atti Apostolici. Non est Romanis cōsuetudo damnare aliquem hominem priusquam is, qui accusatur, præsentes habeat accusatores, locumq; defendēdi accipiat ad abluēda crimina, quæ ei obijciuntur. e contra la legge Canonica, la quale pose Melchiade Papa, alla causa seconda, & questi mo prima in quelle parole. Neminem condemnetis ante uerum, & iustum iudicium, nullum iudicetis suspicionis arbitrio, sed primum probate, & postea charitatiuam proferre sententiam. di piu s'usu pa la giuridittione d'altri temerariamente, contra l'inibitione della scrittura, che dice. Tu quis es, qui iudicas alienum seruum? Sententia ingiustamente, effamina per fidamente, sprezza gli ordini di ragione imprudentemente, differisce la causa fraudolentamente, suspende il reo iniquamente. Vn giudice ingiusto tranaglia gli innocenti, porta rispetto a nocenti, disfauorisce i poveri, fauorisce i ricchi, abbraccia i grandi, discaucia gli humili, si degna a magnati, si sdegna co' miseri, difende la parte, e fa soperchiarria a qualunque stima cantrario a lui. E in somma doue si ricerca l'honesto, & il debito, esso n'è tanto da longi, che merita a guisa di quel giudice di Cambise d'esser uiuo scorticato, e senza alcuna pietà giustissimamente ucciso. Hor sia parlato assai de' giudici tanto buoni quanto cattiu. Et con questi uengono

Melchia-  
de. Papa.

uengono i Sindici, i quali per altro nome son chiamati Deputati dal Budeo, a quali tocca il carico di difendere, & hauere in protectione le ragioni publiche, onde appresso a Plutarco leggiamo, che Aristide fu da gli Atheniesi creato Sindico, per difender a nome de' suoi cittadini, la causa comune de' Greci, & Demosthene riferisce, che fu per legge statuito, che non ne fosse piu creato alcuno, accioche l'ufficio del sindacato trouato per l'utile publico non si uolgesse in guadagno priuato: benche i Sindici difendono anco i priuati, secondo l'uso delle leggi ciuili. Ma chi vuol meglio veder quanto s'aspetta ai Sindici, legga la prattica del sindacato di Gioseffo Cumia. Hor questo basti.

Sindici

Gioseffo  
Cumia,

### DE GLI HORTOLANI, ET GIARDINIERI.



OR chi potrà negare (benche l'arte nell'apparente habbia del uile, che gli Hortolani, o i Giardinieri, fra quali non cade altra differenza, se non dell'artificio, & della coltura molto piu nobile, & piu uniuersale nell'uno, che nell'altro, non siano in piazza, & fuor di piazza celebri, se bisogna per forza confessare a tutti, che il primo padre nostro è stato Giardiniere, & costituito da Dio custode di quell'orto famoso ch'è chiamato nella scrittura sacra paradiso di delitie, oue noi altri tutti siamo figliuoli & prole d'uno Hortolano, & d'Hortolano tale, c'hebbe in gouerno il piu bell'Orto, & il piu raro, che al mondo mai si sia trouato? Fu questo primo orto piantato nella terra di Heden, doue nel Genesi si legge, che Caimo uscito dal cospetto d'Iddio habitò profugo alla piaga orientale di Heden. Et Ezechiele in quel passo. Charan, & Heden negociatores tui, presuppone che quelli della regione, doue era quest'orto di delitie negociassero con gli Giudei; nel che si dimostra non estrema distanza di questo luogo dalla Giudea. E tanto piu che di Charan si fa mentione ad literam nel secondo capitolo del Genesi con quelle parole. Eduxitque eos dominus de Vr Chaldæorum, ut irent in terram Chanaan, ueneruntque usque Charan. doue si scopre Charan essere in Chaidea non molto distante dalla Giudea. E tanto piu che anco molti scrittori Greci affermano iui essere molti Paradisi, de' quali alcuni sono anco influiti dal fiume Eufrate, come Senofonte, il quale dice, che il nome di Paradiso è nome Persico, & che gli Horti sono chiamati Paradisi da loro. Filostrato ancora nella Vita d'Apollonio, fa mentione de' Paradisi de' Persi, dicendo a questa foggia.

A

M

E

A

Senofon-  
te.Filostra-  
to.

**Enbairé** foggia. Il Re Damo, essendo per andare a caccia ai luoghi de' Paradisi, doue è costume che i Barbari chiudono i Leoni, gli Orsi, e le Panthiere; doue apertamente per Paradisi intende gli horti. Et Procopio Cesariense in un luogo doue parla d'un giardino del Re de' Vandali, lo chiama Paradiso bellissimo sopra quanti egli habbia visto al mondo. E Salomone ancora nell'Ecclesiastico, al capitolo secondo, usa questo uocabolo, dicendo. Feci mihi Hortos, & Paradisos, & plantati in eis omne lignum fructiferum. Dalla qual cosa si comprende anche la nobiltà de' gli Hortolani, & Giardinieri, hauendo cura non di cose infime, & uili, ma di tanti Paradisi delitiosi, come gli horti, & giardini sono. Et, se quel Paradiso fosse fuora del nostro orbe (come alcuni tengono; benché gli Astrologi uogliono che sia posto sotto l'Equinottiale, & altri l'intendono misteriosamente) io non so così ageuolmente comprendere a che modo Adamo cacciato da quell'orto, fosse peruenuto nelle terre nostre, & pur ci uenne, scriuendo le sacre lettere, che da quel luogo fu propagato il genere humano, come n'appare; Ma Proclo di piu dice, che Hesiodo, quando fa mentione dell'Isola de' Fortunati, accenna un Paradiso, quello cioè che appresso a Poeti è dimandato campo Eliso, o dalla preservatione de' corpi immortali, o dalla solutione di tutti i mali. Onde Gregorio Nazianzeno, recitando l'opinione de' gli antichi, dice, che affermauano gli antichi douer'essere i sanii accettati ne' campi Elisi, cioè nella terra immortale, col qual nome essi da' libri di Mosè instituiti, chiamauano il nostro Paradiso, benché nel nome fossero differenti, chiamandolo campo Eliso, o Prato heroso. Et questo Paradiso non fu ignorato ancora da' Chaldei, perche ne' magici parlari de' Zoroastrei, si è quel notato. Quare Paradisum. Benché Psello uoglia che essi ne parlassero mysticamente, dicendo. Chaldaicus iste Paradisus est uerfus diuinarum virtutum, quæ circa patrem sunt Chorus. Et doue essi in un'altro precetto essortano a ben uiuere colui.

Qui sacrum cupiat suorum Paradisum adire.

Esso Psello chiarissimamente dice. Sacer Paradisus secundum Chaldaeos non is est, quem Mosi liber describit, sed pratum supernarum contemplationum, ubi uariæ inueniuntur uirtutum arbores. Oue non leua Psello con tutto ciò il Paradiso terrestre, il quale è stato leuato da Origene, che l'interpreta tutto mysticamente. Ma (come dice Agostino Steucho sopra il Genesi) se quel Paradiso fosse mystico, e non realmente terrestre, a che modo la terra del Giordano, & di Pentapoli per l'amenità sarebbe paragonata nella scrittura al paradiso d'Iddio? Epifanio ancora contra Origene dimostra quel Paradiso esser terrestre, perche i fiumi ch'escon da lui sono terrestri; & dice d'hauer lui beuuto della loro acqua: Hor se i fiumi sono terrestri, & anco il resto, Parimente è scritto,

scritto, che gli animali furono condotti dinanzi a Adamo adunque u'era no animali realmente, che son terrestri ancora loro. Ma Filone Hebreo ne ga ancor lui, che quel Paradiso della scrittura sia terrestre con quelle parole. Arbitrari igitur in eo uites, oliuas, poma mala punica, & id genus arbores inueniri, adeo non est uerum, ut summa etiam stultitia sit credere. Ma il Theodoretto li fa contra, adducendo questa ragione, che, testificando la scrittura sacra apertamente, che Iddio producesse dalla terra molti arbori, l'aspetto de' quali era bellissimo, & il gusto soauissimo, è cosa da huomini audacissimi, lasciata la dottrina d'Iddio da parte, seguitare i sogni de' capi loro. Però anco gli Hebrei tangono quel Paradiso reale. Onde Auenezrà dice queste parole. Neque ignorare debes terram è qua homo fictus est, non procul a Paradiso Heden extitisse. & soggiunge. Sunt qui putent hanc esse terram Israel. Sed non considerant illud. Et factum est dum proficiscerentur ab Oriente. dalla quale testimonianza uouole, che s'intenda, che quella regione fosse molto distante dalla terra d'Israele. Hora quell'orto è chiamato nella scrittura Paradiso d'Iddio a quel modo che Hierusalem è detta città d'Iddio, & Sion monte d'Iddio, come luogo piu de' gli altri, foaue, ameno, gusteuole, & con non so che d'immortale & diuino, eletto da lui per il primo huomo; & non già che con le proprie mani lo piantasse, se non inquanto fu prodotto dalla potenza sua, quando produsse il tutto. S. Giouan Chrysostomo finalmente tiene, che innanzi al diluuio fosse uoto il Paradiso a gli huomini, & la uia che a quello ne conduceua, ma che dopo il diluuio si sia persa, con quelle parole. Ante diluuium, cogno fcebant homines & locum, & uiam quæ duceret ad Paradisum. Post diluuium extra Paradisum esse reperti sunt, & neq; Noe, neque posteris eius ultra cognitus est, accennando, secondo la Ghiosa del Steucho in questa parte reprobato dal commun consenso de' padri, che per l'acque del diluuio quel luogo delitioso ruinasse in modo, che dopo il diluuio non u'apparese manco uestigio. & questo (dic' egli) potrebbe essere, conciosia che anco Hierusalem si cara a Dio, si uede ruinata, & il monte di Syon priuato della sua gloria, & l'arca d'Iddio ch'era cosa pur tanto particolare, per la uechiezza è ita in ruina: & dell'arca di Noè si trouano a pena alcune poche reliquie, come attestano gli auctori moderni. Et al passo di Enoch, & Helia che, da tanti si dicono esser trasportati in questo Paradiso, Risponde lo Steucho, che questo non si può cauare dalla scrittura a patto alcuno, perche essa dice di tutti due che furono assolti, ouero rapiti da Dio, ma non dice doue. Et esso con l'auttorità di Psellone' precetti Chaldaici, dice non mancare luogo a Dio immateriale, & incorporeo, ouero corporeo, ma ethereo & celeste, nel quale questi due sancti san stati posti come in stato piu diuino in modo, che non habbiano lasciato.

Filone.

Il Theodoretto.

Auenezrà.

S. Giouan Chrysostomo.



Lasciato manco il corpo materiale in questa ualle nostra di miseria. Nel-  
 la qual cosa io mi rimetto al parere de' piu saggi, non essendo mio in-  
 stituto determinare in questo luogo simili difficolta. e tanto piu che esso  
 Steucho, dubitando quasi del suo detto, alle suddette positioni aggiunge  
 queste parole. Hec dico non ignorans grauissimos sanctissimosq;  
 uiros aliter sentire, quae si parum Christiana sunt retracto, prompte  
 que refello. Onde sopra il suo detto fa annotationi Ambrosio Vesco-  
 uo di Compsa ne' Commentarij sopra il Genesi. Et Fra Sisto Sanese nel  
 quinto libro della sua Bibliotheca santa, all'Annotatione trigesima se-  
 sta. Ma, perche il principale fondamento di quelli, che negano quest'hor-  
 to di delitie esser reale, consiste nella cosa di quei quattro fiumi, cioè Geon,  
 Phison, Tigre, & Eufrate, che sono detti uscir da quello; conciosia che  
 siano per infiniti spatij l'un dall'altro lontani, con tanti mari in mezzo  
 ch'è uno stupore; onde rende grandissima difficolta a creder questo: &  
 ben s'afferma che il Tigre, & Eufrate hanno l'istessa origine, & uengo-  
 no fuori dalla terra di Heden; oueramente che altronde nati l'influisco-  
 no; ma il Phison, che molti interpretano essere il Gange, & altri il Da-  
 nubio; & il Geon, che la piu parte dice essere il Nilo, de' quali uno na-  
 sce dal mezzodì, & l'altro dall'Aquilone, non si può intèdere a che mo-  
 do uenghino dall'istesso fonte: risponde Santo Agostino, che puo essere  
 c'habbiano nelle uiscere della terra, & per immensi spatij di paesi uadano  
 fluendo sotto terra, & poi ch'eschino fuora, & paiano hauere diuerse  
 origini: La qual cosa hà molto del duro, considerando che passino tanta  
 uastità di mari, tanti paesi, tanti monti, & poi ch'eschino fuori. Però lo  
 Steucho ci da un'altra solutione, allegando il testo Hebreo che dice. Et  
 fluius egrediebatur de Heden ad irrigandum hortum, & inde diui-  
 debatur, & erat in quattuor capita. & cosi espongono i settanta Inter-  
 preti. Oue dice, che non nel Paradiso era l'origine di quel fiume grande,  
 che si diuideua in quattro fiumi, ma nella regione del Paradiso, o fosse  
 poi da lontano, o presso al Paradiso; qual'era il Paradiso del Re Ciro  
 piantato di sua mano, il quale era in fluito dall'Eufrate da suoi fonti re-  
 motissimo: Onde puote il Paradiso terrestre esser remotissimo dal nasci-  
 mento di tal fiume, il qual si diuideua non dal Paradiso, ma dalla regio-  
 ne di Hedem amplissima, come auuene che una regione spatiosa in molti  
 fiumi si diuide. Et questo fiume pensa egli che fosse quello, che si meschia  
 insieme del Tigre, & dell'Eufrate, i quali da suoi fonti, che, secondo  
 Strabone, sono nel monte Tauro, ma distanti l'un dall'altro per mille  
 e cinquecento stadij, uicini, si congiungono insieme nella Mesopotamia.  
 Onde Procopio, ragionando cosi per transito della Mesopotomia, dice  
 queste parole. Ex monte duo fontes oriuntur, qui ilico, duo efficiunt  
 flumina,

flumina, dexter quidem fons Euphratem, leuus autem Tygrin. Pe-  
 rò con questo modo è facil cosa sciogliere la questione per conto del Tigre,  
 & dell'Eufrate. e tanto piu che da Ezechiele son rammemorati insie-  
 me Heden, & Charan, & Charan, è la Mesopotamia, onde bisogna che  
 Heden le sia uicina. Ma del Gange, & del Nilo si potrebbe dire forsi sen-  
 za errore, che l'uno non sia Phison, ne l'altro Geon, ma che Phison, &  
 Geon sian dui fiumi che siano prossimi all'Eufrate, & al Tigre. E tanto  
 piu ch'Isidoro scriue, & anco Alberto Magno, che quel fiume ch'è,  
 chiamato Dorice, ouero Arasse nasce dal Paradiso; & Procopio scriue  
 il fiume Narsino esser non picciol fiume ch'entra nell'Eufrate, & ui  
 nasce appresso, onde potrebbon forse esser cotesi, se non ci fosse ostacolo  
 dal nome delle Regioni, le quali essi son detti scorrere nella scrittura. Ma  
 tornando al proposito nostro de gli Horrolani (poi che un gran pezzo ua-  
 gato habbiamo) essi son celebri fuor di modo per quest'horto, & per tan-  
 ti altri famosi, che da uari auttori nominati sono. Fra gli altri la regione  
 de' Pheaci è nominata assai per la celebrità de gli horti, i quali nella ua-  
 rietà de' pomi risulsero in modo, che, maturi i primi, subito ue ne nasce-  
 uano de gli altri. La onde Alcinoo Re de' Pheaci grandissimo cultore  
 de gli horti fu creduto da quegli antichi per Dio di quelli. Talche Giu-  
 uenale nella satira quinta, dice.

Giuue nã  
 le.

Poma dari, quorum solo pascaris odore

Qualia perpetuus Pheacum Autumnus habebat.

Et Propertio.

Propertio.

Nec mea Pheacas equant pomaria syluas.

Cosi Battista Mantoano dice ancor'egli.

Battista  
Mantoa-  
no.

Alcynoi syluas canit, & Pheacia poma.

Epicuro per testimonio di Plinio fu il primo, che in Athene instituisse  
 gli horti, essendosi per auanti tenuti di fuora, & non nelle cittadi. Quin-  
 di Epicuro è chiamato maestro de gli horti. Et Diogene Laertio ri-  
 ferisce, che la scuola d'Epicuro fu nell'horto. La onde Propertio  
 scrisse.

Illic uel studijs animum emendare Platonis

Incipiam, aut hortis docte Epicure tuis.

Molti parimente lodano gli horti di Babilonia, che furono instituiti  
 da Semiramis, come racconta Celio nel duodecimo libro: & secondo  
 Plinio, Mecenate hebbe horti in Roma celebratissimi, a quali per la lo-  
 ro amenità, si trasferiu a per diporto il piu delle uolte Ottauio Augusto;  
 come il Pontefice Romano oggidì qualche uolta na a diporto, o alla ui-  
 gna, ouero a Tinoli luogo sopra ogni credenza humana dilettuole, e pie-  
 no d'ogni grandezza, & maestria, che l'Estense magnanimità habbia  
 potuto, o saputo immaginarsi. Così Lucullo hebbe horti celeberrimi,

Celio.

ne' quali ancora fu sepolto, & la Soria ne gli horti fu operosissima onde ne nacque quel prouerbio presso a Greci. Multa Syrorum olera. Gli Horti dell' Hesperide dai pomi d'oro, che, secondo i Poeti, stauan sospesi in aria, son celebrati, & magnificati estremamente. Ma celeberrimo sopra tutti con uerità fu l'horto del balsamo sopra il monte d' Engaddi doue fu morto Saul, c' hora per opra dell' antica Cleopatra, con grande inuidia del Magno Herode, per fauor d' Antonio si uede trasportato in Egitto, fra Helyopoli, & Babilonia, come riferisce Bartolomeo da Saligniaco nel suo Itinerario della terra santa. Fra gli Horti, & Giardini d' Italia son commendati molto i Napolitani per la uaghezza de' naranzi, e cedri, & per la copia delle fontane, i Pauesi, & i Chioggioti per la utilità, i Vicentini per bellezza, & utile insieme. E in somma non mancano in Roma, in Venetia, in Milano, in Ferrara, in Mantoa, in Bologna horti, & giardini delitiosissimi, come quello del Poeta cosi nominato in Bologna, quel del Bosello a Venetia, quel de' Thieni a Vicenza, quel del Morosino, del Triuigiano, del Dièdo a Murano; e il nostro Duca di Ferrara, quel di Mantoa, quel di Fiorenza possedono luoghi amenissimi, delitiosissimi, & pieni di tutte le gratie celesti, come le Montagnuole, i Beluederi, i Belriuardi, i Marmiruoli, i Pratolini, che paiono tanti paradisi ueramente. Hanno ancora questo fauore gli Hortolani. che i lor' Horti furono assignati da quegli antichi alla protettione de' Dei, tal che Priapo come secondo fu detto Dio de gli horti, & Pomona de' medesimi fu chiamata Dea. Però Ouidio scrive quei uersì.

Rege sub hoc Pomona fuit, qua nulla latinas  
Inter Hamdryades coluit solertius hortos.

È arte parimente assai necessaria all'huomo, & quelle terre che mancano d' ortaggi prouano in pratica quanto sia utile, & gioueuole il mestiero dell' hortolano, il quale si puo dimandare Filosofo naturale, quando sia molto instrutto del suo mestiero, e non rozamente, come per il piu accade, in quello ammaestrato. Imperò che un saggio hortolano ha da intendersi da che tempo precisamente deue lauorare il terreno, dare il letame per ingrassare, piantar le piante, seminare i semi, inestare i frutti, & qual sorte di terra si confaccia piu a questo, che a quello. Egli uerbigratia per il uerno ha da piantare agli, cipolle, porri, seleni, cardì, radichì, pastinache, rape, carotte, e seminare cauoli, spinacci, & altre cose. La primauera seminar lattuche, boragine, petrosimolo, piselli, faue, meloni, zucche, biete, & altre simili cose: e bisogna che s'interda del trasportare della robba quanto d'ogn'altra cosa, & cosi dell'acquare gli horti; imperò che con l'acqua l'herbe crescono, & prendono fomento quando si fa a tempo. Gli instrumenti necessarij a tal'arte sono uanghe da uangare il terreno, zappe, zappetti, zapponi, badili, forche,

Bortolomeo da Saligniaco.

forche, rastelli, & simili altre cose con le quali affati candosi i poueri Hortolani, dimostrano in questa parte l'imperfettione della loro arte, perche, douendo l'huomo tenere il capo suo riuolto uerso il cielo, essi tengono il capo basso, & le natiche eleuate tutto il giorno, come sprezzando il cielo, e fauorendo la terra sopra quello. Elio Spartiano gli fa però questo fauore, che uol, che Diocletiano Imperatore rinonciasse l'imperio, per andarsene a casa sua a racconciare un'horto. Ma Momo Triuigiano Hortolano eccellente se la ride, e dice, che fu una bestia, perche, potendo hauer del marzapane, uolse hauer de' finocchi; e non li quadra il suo mestiero, perche allega questa ragione, che l'Hortolano ha dell'andare del pizzigamoto, cauando ognora la terra, come fa del con tinuo, & dice ch'è un mestiero da non arricchirsi mai, perche bisogna contrastare non solamente col cielo per la pioggia, col fuoco per il caldo che dissecca le herbe, con l'aria che molte uolte partorisce tempesta, con l'acqua che uole esser dimandata, & pregata cent'anni, con la terra, che uol'esser uangata, riuangata, e ingrossata d'ognora, con gli animali che son sopra la terra come le rughe, che guastano i cauoli sopra tutto, ma fin coi bigatti, & con le formiche, le quali sono sotto terra, che ruinano il mondo ogni qual'anno. Oue che il poueretto s'accommoda piu presto alla cucina perche quiui non si trouan gli intoppi che si trouan nell'horto. E i Giardinieri anch'essi hanno da fare assai, perche, se ben si legge in Plauto, i giardini essere assignati alla tutela di Venere, bisogna però, che essi sudino, e stentino fuor di modo in racconciargli con artificio, diligenza, e cura estrema, poco guadagno trahendo dall'immensa sollicitudine c'hanno di essi. Et perche Plinio s'affatica per gli hortolani, e Giardinieri molto bene nel libro decimo nono delle sue historie naturali, & molti moderni fanno l'istesso insegnando precisamente la cura de gli horti, & de' giardini, io rimetto Momo a questi auttori, se però sia possibile spiccarlo di cucina, doue fa residenza perpetua, fre-

gando Livone  
le scu  
del-  
le,  
& esso i boccali, alla  
barba de gli al-  
tri Horto-  
lani.

Elio Spartiano.

## DE' PROFESSORI DI MEDAGLIE, ET

d'altre Anticaglie, Antiquarij detti.



**P**ESO delle Medaglie fu in molta stima certamente presso a gli antichi, si come anco ne' moderni tempi si uede, che molti gentilhuomini, & Principi u' attendono con sommo studio, & cura, hauendo per cosa honoreuole il dilettarsi cosi di quelle, come di tutte le sorti di anticaglie, che ritrouar si possono. Et però costumaron gli antichi ne' rouersci delle medaglie, o delle monete spiegare alcun nobil desiderio, ouero la memoria di alcun notabile auenimento loro, con figure de corpi, o finti, o ueri, o animati, o inanimati, & alle uolte con qualche inscrizione, o titolo estrinseco, le cui interpretationi son state descritte da Huberto Goltzio latinamente. La onde si trouano medaglie dell' antico, & sapientissimo Salomone Re della Palestina, le quali hanno da un cato la uera effigie del medesimo Re, & dall' altro la figura d' un tempio, con questa inscrizione, però in hebreo. Salomone Re. Et una di queste medaglie afferma hauere hauute Alessandro Farra da un gentilhuomo Pauese suo amico, & haueyla donata all' illustre Signor Ottauiano Cusani gentilhuomo Milanese. A proposito del medesimo si troua una medaglia d' Antioco Re della Siria, che fu detto Seruatore nel cui rouerscio è impresso il Pentagono, cioè figura Pentagona, nella quale per interualli, che restano da un angolo all' altro, sono cinque lettere Greche scolpite, cioè *α ρ υ σ ι*, che sanza s' interpretano leggesi, che, essendo egli per combattere contra i Galatbi, gli apparue in uisione il Magno Alessandro, il quale gli ordinò, che desse questo segno per tessera a suoi soldati, la qual cosa hauendo egli tanto tosto eseguita, ponendolo etiam di ne' stendardi militari, & nelle uesti, ottenne una grande, & memorabile uittoria contra i nemici. I Romani poi piu di tutte l' altre nationi amici della gloria, & cupidi d' honore, posero in uso frequentissimo questa sorte di Hieroglifica. & per questo si troua la medaglia d' Augusto, che nel suo dritto tiene il capo d' esso Augusto, & nel rouerscio un Capricorno, che termina in un pesce, & con un piede dinanzi manggia una sfera, la qual figura (come ueder possiamo apresso a Suetonio Tranquillo) significa l' horoscopo del medesimo Augusto, il quale egli cosi diuulgò, poiche, essendo in Apollonia con Agrippa fu adorato da Theogene Mathematico, dopo c' hebbe calcolato la sua natiuità. Trouasi un' altra medaglia d' Augusto, la quale è d' argento, & ha nel rouerscio un Crocodillo, & queste parole. Aegypto capta: & nell' altro canto ha la faccia d' Augusto con quest' altra inscrizione. Cesar Diu. F. Casub. vi. e tale inscrizione fu fatta per la uittoria c' ebbe il medesimo in Egitto, di cui era simbolo il Crocodillo, per la molti-

Huberto  
Goltzio.

*molitudine che di questi animali si troua nel Nilo. Trouasi anco una medaglia di L. AEL. AVREL. COMMODO Imperatore, oue è Commodo istesso sotto l' effigie, & sotto l' habito d' Hercole, con un Crocodillo sotto il piè destro, con la Claua nella sinistra, & con alcune spiche nella destra, le quali porge all' Egitto, che tiene un canestro in mano, con questa inscrizione. INDVLGENTIAE AVG. Vso anco Augusto per rouerscio la stella crinita che apparue nella morte di Giulio Cesare, la qual fu poi gentilmente presa dal Cardinal de Medici, con quel motto. Inter omnes parole prese da Horatio; il che fece egli per significar l' eccellenti, & uniche bellezze della Signora Giulia Gonzaga. Vso anco Augusto la naue lunga con i remi, con questa inscrizione. Foelicitati Aug. Percioche la naue è Hieroglifico di prospera fortuna, che perciò anco l' usò Adriano. La punta d' una naue parimente si troua nelle monete antiche, con un Giano bisfronte: il che significa la prospera nauigatione d' esso in Italia, della qual cosa fanno fede quei versi d' Ouidio.*

Ouidio.

Scolpirno poi ne' bronzi i successori

La forma della naue, accioche fed-

Faceffe al mondo del venuto Dio.

Trouasi in un' altra medaglia d' Augusto un Leone, che morde nelle spalle d' un Ceruo, il che stimano alcuni esser segno della uittoria Aethiaca. Un' altra ue n' ha del medesimo cò l' Aquila sopra un rogo, & cò tale inscrizione. DIVI AVGVSTIPATRIS. La qual si giudica denotar la deificatione del medesimo. Un' Aquila parimente sopra una pila ha un rouerscio dell' Imperatore pertinace cò queste inscritte parole. DIVVS PERT PIVS PATER. Et nell' altra parte ha questa inscrizione. CONSECRATIO. L' istessa è molto frequetata nelle monete di M. Antonio Pio. Fu anco l' Aquila Hieroglifico di magnanimità, & perciò Pirrho Re de gli Epiroti, che per il molto suo valore fu da' suoi soldati chiamato Aquila, l' usò per rouerscio cò un folgore fatto in piedi, et cò due rami di quercia piegati in foggia di ghirlada con questa inscrizione Dorica ΑΓ Ε Ι Ρ Ω Τ Α Ν. Fu anco il Delfino usato ne' rouersci, come in quella bellissima medaglia, la quale ha questa inscrizione. NERO CLAVDIVS CAES. AVG. GER. P. M. TR. P. P. IMP. P. P. vedesi in essa scolpito Nettuno, che siede nel porto (indicio di tranquillità) & con la destra accosta il timone a terra, & con la sinistra abbraccia un Delfino, il che denota la tranquillità del mare, et l' acchettazione dell' onde. Euui anco una bellissima forma d' Edificio con quest' altra inscrizione POR. OST. et nel porto iui scolpito sono alcune nauie eccellentemente lauorate. Così in una medaglia d' Agrippa si uede Nettuno appoggiato al Tridente con la sinistra, & la destra drizzata verso un Delfino. In un' altra di Q. Nasidio vi è una naue, che camina a vele piene con una

Stella sopra; dall'altra parte ha una testa col Tridente, & con questa inscrizione. NEPTVNI. & significa una sicura navigatione del medesimo. Il Delfino generalmente è simbolo di Nettuno, del mare, & di tutte l'acque; & però i Corinthi nel celebratissimo fonte loro, ebbero un Nettuno di Bronzo, con un Delfino sotto i piedi, dal quale uscivano l'acque: & però, dipingendo gli antichi Cupido sopra un Delfino, & con fiori in mano intendevano per simile pittura, che Amor fosse Signor della terra, & del mare. Altre uolte ne rouersci furono usate due mani giunte insieme, per indizio di fede, cō questa inscrizione. FIDES EXERCITVVM. & spesso con quest'altra FIDES ROMANORVM. Le mani giunte sono anco Hieroglifico di felicità, massime col caduceo di sopra: in questa maniera ueggiamo nelle medaglie d'Adriano, la Dea, che con una mano tiene il caduceo, & con l'altra apprende la mano dell'Imperatore con questa inscrizione. FELICIT. AVGVSTI. in altre medaglie d'Adriano si troua nel rouerscio la Dea, che giunge la mano cō l'Imperatore, con questa inscrizione. FORTVNAE REDVCI. La faccia uelata ne' rouersci significa la pudicitia, & la uergogna, per ciò si dice che Icaro padre di Penel. pe eresse in Sparta una statua di donna uelata, & consecrolla al pudore coniugale. simile rouerscio si troua nelle medaglie di Sabina moglie d'Adriano, & di Martia Ottacilla Seuera con questa inscrizione. PVDICIT. AVG. il folgore oltra di ciò fu usato ne' rouersci per dinotare impresa uelocemente ispedita. La Stella fu segno di dedicatione, il Lauro della custodia, La Quercia di saluatione de' cittadini, l'hedera di salute, & di mestiero, per essere scritta a Baccho, a cui si riferisce il furore misteriale; & così ua discorrendo. Non mancano mille medaglie de gli Imperatori Romani, di Caio, di Probo, d'Antonino, di Tito, di Aurelio, con la bella Faullina, e di uari altri personaggi importanti così antichi, come moderni, dell quali s'adornano i studi di gentilhuomini, & de' Prencipi, come era quello di Monsignor Giouio, & come è quello di Giouanni Grimano Patriarca d'Aquileia, d'Andrea Loredano, di Gabriel Ventrano, di Leonar do Mocenigo, di Simon Zeno, del dottissimo Lorenzo Massa, & d'altri infiniti sommi amatori d'anticaglie: fra quali il Magnanimo Cosimo Gran Duca di Toscana par c'habbi portato la palma, & insieme con esso l'Illustrissimo Cardinal di Ferrara Hippolito, & innumerabili Signori Romani, come Eanesi, Orsini, Colonesi, Sauelli, Vitelleschi, e Napolitani, Milanesi, Bolognesi, Mantouani, Ferraresi, e Dottori Padoani infiniti a quali la gloria de gli antichi è parso un stimolo di honore, onde nello specchio uirtuoso di tante lor gloriose attioni hanno affissato l'occhio estremamente, come emuli ueraci dell'antico splendore. Ma facciamo transito ad altri professori.

De

DE' TIRATORI DA ORO, ARGENTO, FERRO, rame, e ottone, e Battitori, e Filatori da oro, & argento, e Macinatori da oro, e Indoratori, & Inargentatori.



OLENDO fare oro filato, ouero argento, secondo la professione, che attende a questo, è necessario certamente tirar l'oro in filo, & così l'argento, battendolo, & assottigliandolo in prima benissimo, & finalmente arriuando a quel segno, doue si pone sopra fili di seta, o d'altro, con grande industria, & artificio di simili maestri: per la pratica de' quali (ma prima per l'oro) si nota breuemente, ch'è solito, & consueto presso a costoro di fondere una uerga d'argento, o di copella, o d'altro, la qual uerga ua distirata col martello, & poi si raspa; e poi si fa una uerghetta d'oro, la qual si distira, & assottiglia benissimo; & poi si salda l'oro con l'argento con un legno ai folli, ouero a uento, & poi s'assottiglia per forza di martello, & farsi piu sottile che la carta da colui, che Battiloro propriamente è nominato, & dopo si tagliano le uette sottili, & si fanno filare su la seta, o su altra materia a questo effetto preparata. Ma Vannoccio, nel nono libro della sua Pirotecchia, al capitolo nono, mette la pratica di questo diligentemente, dicendo, che si costuma di pigliare una quantità d'argento fino di cenerazzo, di libre quindici, & di questo se ne fa una uerga quadra, longa un braccio, o piu, battuta bene, & distirata, et poi si prende quella quantità di oro, che metter si uole, ch'è un ducato per libra, & di questo se ne fa un'altra uerga sottile, tanto larga, & longa, che a punto da una banda copra quella d'argento fatta, & si accostano insieme, & legansi, & pongonsi poi ad un fornello di carboni, & soffiandoli dentro, si fanno scaldare insieme, & benissimo fregandole per tutto con un bastone a onghiato, di Antano ben secco, fannosi unire; & da poi che fon ben salde, sopra una incudine piana si batte, & allonga quella materia, uoltando la parte dell'oro contra l'oro, raddoppiandolo a piu doppie: & da poi con un martello c'habbia la bocca pianissima, tanto si batte, che si conduce sottile, come si uole; & dopo riquadrato lo, & acconcio a modo, le donne con un paio di forbici longhe, flessibili, e taglianti, lo uan tagliando in certe stricciette strette, & poi si rauolge con un fuso, o a ruotella, o ad altro modo, sopra il filo, o di lino, o di seta, coprendo bene il detto filo, o tinto in color giallo, o ranzato, o in altro modo, & così si fila, attendendo particolarmente il Battiloro a batterlo in modo, che egli mantenga, & conserui un bel colore giallo, & lucente piu che possibile sia. Ma, per per fare

Vannoccio

MMM 4 panni

panni d'oro, o d'argento, o ricamar d'oro, o d'argento, o far lauori d'oro-riportati, che son quelli che il uolgo chiama strafori, si pone un'altra pratica distinta in due modi. l'uno è il tirare a torcolo grosso con l'argento; l'altro a rotella picciola a mano hauendo prima col martello ridotta la uerga tonda, & lunga quanto piu si puole: & da poi debbesi ricuocere, & ricotta comunemente si conduce a uno arganetto fatto in piano, commesso in un telaro, o alla forza d'una ruota, o a un'argano grosso biligato per ruoto: & a qual sia di questi, o d'altri, instrumenti, s'addattano le trafile d'acciaio longhe mezzo palmo, con piu ordini di buchi succedenti di grandezza l'uno all'altro, in ceppi di legname ben fermi, per poter tirare: & appresso con un par di tanaglioni con la bocca larga, & dentata, e con le gambe aperte, che siano prese da una staffa braccata di ferro, c'habbia uno oncinio da piè, al quale sia attaccata una testa di cingia, o la testa d'un canapetto, & il resto, girando, sopra l'arganetto, o argano grosso, si pigliano le punte delle teste del filo dell'oro, & dell'argento, & girando con licue, uengono a tirare le uerghe belle di detti metalli, & si fan passare per tutti gli buchi della trafila. Oue si dee auuertire di tenere onti bene di cera nuoua i fili, accio mantenghino il color giallo, & bello, & adattar tanto bene le trafile, che i buchi si mantengan tondi, & che siano di finissimo, acciaio; & l'oro, e l'argento che tirar si uole, sia fino, di natura dolce, e mantenuto ben ricotto per fino a quel grado, che si può cominciare a metterlo alla rotella a mano. & questo medesimo modo si tiene anco a tirare ogn'altro metello, cioè acciaio, ottone, & rame, per far corde da instrumenti musicali, sottili, & grosse, benchè il ferro si tira con modo piu particolare, come nota Vanoccio nella Pirotecnica, al nono libro, nel fine del capitolo ottauo. Circa l'argento detto filato in particolare s'usa questa pratica, che prima si troua argento di copella, & si butta in uerga in canale onto, e poi la uerga si tonda, e poi si fa passare per una trafila, ouero Filiera d'azale; & dopo uà raspato; & poi uà indorato d'oro di cecchini, che sia fuso, battuto, e assotigliato, adoprando si nello indorare pietre di prasina, ouer di calcedonia, ouer di serpentino, & all'ultimo uà tirato per la filiera di nuouo tanto che basti. Gli instrumenti del battiloro son piu particolarmente poi la pietra di fondamento, il canale, l'incudine, il martello da distirare, le forme da disgrossare, la saldaretta, la batti fuora, il piano o da bagnare, o da asciugare, le forme de' quartieri, le forme d'oro fino, il carro, la canna, la tanaglia, le pincette, il turcasso delle pincette, le forbici, il cofino, il tamburrino, i libri tinti, la pietra da battere, il martel da battere, le tauole da gesso, le tauole da pesare, la tauoletta

da

da bagnare i panni, il piè di lepre. Et l'attioni sono discolor l'oro, distirarlo, batterlo, disgrossarlo, saldarlo, batter fuora. batter quartieri, battere oro fino, tonarlo, e partirlo. E il Tiraro sta con le sue misure, i rocchelli, i mustali, i mili, il germanino, il cistis, e il tasso. e appresso al Filaro sta la sua forbice lunga, il rocchello, il fustello, il fuso, il fusaruolo. & così taglia l'oro in sottilissime stricche, & poi lo fà su la seta. Gli indoratori poi, & così gli inargentatori (non parlo de' pittori, ma di quelli, ch'indorano ferro, o altro metallo) scaldato il ferro, & ripulito ben bene adoprano un brunitoio di Lapis Ematis duro, o d'acciairo temperato da calcar la pannella d'argento, che sopra ui si mette. & usano di piu il mercurio da metter di sopra, il qual si copre con una pannella d'oro, o d'argento, per meglio indorare, o inargentare; & sopra quell'oro battendo con un ciselletto, gli si calcono su fogliami Arabeschi, & ciò che all'Indoratore piace; ma bisogna che col raschiato in alcuni luoghi, sotto gli rouersci, o profili, l'oro, o l'argento si radano destramente, peroche par piu bello, & piu industrioso, perche dimostra oro, & argento insieme. Profilasi da poi con un pennello con la uernice d'ambro, seccandola al color d'un forno, & riardendola, perche facci il profilo nero, & lustro. & è secreto grandissimo. & questo è il modo con che si fanno quei lauoretti sottili d'oro, oue sono arbori, figure, e animali minutissimi, sopra pugnali, & altre arme, che si chiamano lauori di tancia, & come si fanno gli Azimini in Damasco. Per macinar l'oro poi, si piglia un piatto di maiolica con acqua di gomma Arabica dentro, & ui si butta dentro il ritaglio dell'oro, & si macina con la punta de' diti, finche sia sottile, & poi si caua del piatto, & si uota in un bicchiero, o sartella, & inui si lascia dar ben giu l'oro, gettando uia l'acqua & s'asciuga a calore del fuoco, & così è fatto. Tutte le magagne poi de' Tiratori da oro in filo, & così dell'argento consistono nella meschianza maggiore di quello ch'è piu uile, & nel falsificare l'uno, & l'altro, come si fa in Milano, in Bologna in Brescia, in Roma, in Napoli, in Venetia, & altroue, da maestri operanti in cotesto mestiero, del quale sia a bastanza ragionato.



**DE' SETAIVOLI, OVE SI COM-**  
 prendono gli Accauigliatori, Bauellari, Agguindila-  
 tori, Filatori, le Maestre, i Telsitori, e i  
 Mercanti da Seta.

**I**n uentione della seta da chi sia deriuata, per le varie, & di  
 uerse opinioni, che volgono mò da questa, mò da quell'al-  
 tra parte, non si sà così puntalmente determinare. Dicono  
 i Poeti che Venere ne fu l'inuentrice, essendole state dona-  
 te da Saturno in un purissimo panno lino le sementi del ver-  
 micello, ò diremo Caualiere, con l'opra del quale per l'auuenire si coprì  
 se, & di vaghezza di vestito superasse la Dea Pallade sua inimica, ha-  
 uendo anch'egli riceuuto un beneficio da lei nel suo innamoramento con  
 Filire Ninsa ritrosa al suo amore, doue la benigna Dea gli insegnò à co-  
 prirsi d'aspetto di cauallo, et con questa inuentione ottenne l'intento suo.  
 Ma Plinio, & seco l'auttore del supplemento delle Croniche, nel libro  
 che fa delle donne Illustri, dicono che Panfila figliuola di Plate donna  
 Greca, che fu al tempo di Salomone, colse la prima dell'altre la seta vola-  
 tile da gli alberi, ch'è d'altra sorte della nostra, & con modo marauiglio-  
 so la cominciò à purgare con pettini dalle superfluità, & purgata la po-  
 se su la rocca, e poi sul telaro, & del suo ordimento ne fece il mondo par-  
 tecipe, con stupore infinito di cosa sì bella, & sì curiosa. Di questa se-  
 conda sorte ragiona Flauio Vopisco, quãdo raccõta che Aureliano Impe-  
 ratore huomo prudente, et saggio non mai volle mutare tanta seta in tan-  
 to oro, tanto era la seta rara, & pretiosa in quel tempo, & questa si peti-  
 naua dalle foglie de gli alberi nella sera, ch'è della prouincia di Scithia  
 in Asia alla qual cosa allude Virgilio, in quel verso della Georgica,  
*Velleratq; vt folijs depectant tenuia seres.*

Plinio.  
 Iacomo  
 Filippo  
 Heremi-  
 tano.

Flauio vo-  
 pisco.

Virgilio.

Strabone.

Nearcho.

Pausania.

Et Plinio, nel vigesimoprimo libro, parlando delle ghirlande pretiose,  
 che si faceuano di seta di diuersi colori, dimostra espressamente, che la  
 seta si pettinaua gia dalle foglie di Nardo. Strabone anch'egli, nel quin-  
 todecimo libro, mentre racconta la fecondità di molti alberi d'India, di-  
 ce fra quelli ritrouarsene alcuni flessibili, ne quali nasce vna certa la-  
 na, da cui dice Nearcho tessersi vesti, & i Macedoni, usando quella per  
 filare, hauer fatti vestimenti, & questa esser la seta. Oltre di questo Plinio  
 in un'altro luogo attesta, che la seta nasce da vn certo verme peloso  
 Bombice nominato, il qual si coglie nell'Isola di Coe, da cipressi, terebin-  
 ti, frascini, e quercie, & inui dichiara il modo che si tiene, per hauerla da  
 quel verme. E Pausania, nel sesto libro, dice un'altra cosa, che nella  
 terra di Sera nasce vn verme, il quale è due volte piu grande del Scarab-  
 beo, &

beo, & nel resto s'assomiglia al ragno, & hà otto piedi come quello, &  
 da Serici è nodrito con gran cura, facendoli le celle, si per l'inuerno, co-  
 me per l'estate; e fa l'opera sua da tessere sotto gli alberi. viue quattro an-  
 ni di panico, e il quinto anno, auanti che muora (che tanto viue) li pon-  
 gono inanzi una canna verde, della quale si pasce volentieri, & satio di  
 quella se li rompe il ventre, & se li caua fuori vn viluppo fatto di fili di  
 seta. Nondimeno il Corsuccio da Sascorbaro, nel suo libro del Vermicel-  
 lo dalla seta, tiene piu presto, che quella delle foglie della Sera, & quella  
 del Bombice, siano bambacine sottili, ouero onichino, ò bisso, ch'è seta co-  
 me la nostra prodotta da cauallieri. Il primo che la portasse in Italia,  
 per autorità di Monsignor Vida Canonico Regolare Lat. in quei pochi  
 versi, ch'ei fa del Bombice, fu vno chiamato Sero, che venne d alla Sera  
 sua patria nella Scithia Astatica, à recarla à noi altri. Et Procopio  
 auttore Greco ne' suoi Memoriali, dice, che la seta fu portata la prima  
 volta in Italia, al tempo di Giustiniano Imperatore, benchè Lampridio  
 dica, ch'Helio gabalo Imperatore fu il primo à portarla in Roma. Que-  
 sta si genera da quegli animalletti, che son detti Vermicelli, ò Bachi, ò ca-  
 ualieri, ò Bigati, ò Brache, ò Bargelli, ò Mignatti, ò Bombici, ò Cuculli,  
 secondo i luoghi d'Italia diuersi, & in Spagna son chiamati Gufanos da  
 eda, e in Francia Vermigli, i quali non si troua che nascano di corrut-  
 tione, ò putredine, come alcuni altri vermi, ma si tiene che nascessero al  
 hora, quando Iddio creò gli altri animali della terra, & si cibano della  
 foglia del M. oro partieolare, & sempre han vita seco, quando in vermi,  
 quando in farfalle, quando in oua, cose in vero miracolose, come dice  
 Alessand. di Alessand. raccontando i miracoli di natura. Fanno  
 l'ouadelle, ò le sementi, fra le quali si commendano quelle di Spagna, &  
 quelle di Napoli, che s'hanno per la fiera di Nocera, come piu perfette  
 dell'altre si mettono in couo, quando i Mori hanno spuntato fuori alme-  
 no le foglie picciole, mentre la luna hà cinque, ò sei giorni almeno d'au-  
 gumento, il che suole essere ai quindici, ouero vinti di Aprile, & le se-  
 menti che si serbano, sempre debbon guardarli, acciò che il Sole non le  
 percuota, se ben sono in qualche cassa, & non bisogna che stiano appref-  
 so al fuoco, perche nascerebbono quindici, ò vinti giorni innanzi al sol-  
 to, che si pongono, essendo il caldo amicissimo di quelle, & in certe pez-  
 zette di panno lino candide si couano nel seno delle giouani miracolosa-  
 mente se ben tra due capezzali di piuma caldi al fuoco nascono ancora  
 assai commodamente. Nascono negri, & pelosi, e allhora s'aprono le  
 pezzette, e si pongono sopra qualche tauola asciutta, tepida, e ben stro-  
 picciata, cõ foglie di Moro da mangiare per otto, ò dieci giorni, in qualche  
 stanza asciutta, fin à tanto ch'essi s'addormentino, benchè in caso di ne-  
 cessità, non essendo spuntate le foglie de' Mori, si cibino delle cime  
 di Roreri,

Il Corsuc-  
 cio.

Il Vida.

procopio.

Lápridio.

Alessan-  
 dro di A-  
 lessandro.



di Roueri, d'ortica, di olmo, ò di latuca. Dormono poi da tre, ò quattro giorni, che non mangiano niente, & questo s'addimanda dormire della bruna: e poi si destano, & mangiano per altri otto, ò dieci giorni, e poi dormono vn'altra volta, come prima, & questo s'addimanda dormire della bianca. Leuati che sono, mangiano per otto giorni, e poi dormono vn'altra volta; e dopo il dormire della terza, destati che sono, mangiano altri otto giorni, e poi dormono vn'altra volta. Et questo si chiama dormire della grossa: e come si leuano questa quarta volta, non dormono più, & mangiano per otto giorni, & si fanno grandi, e lustri dal mezzo innanti nel ventre, & quelli che faranno la seta gialla, mostrano il ventre loro come d'oro, e quelli che son per farla bianca, lo mostrano di color d'argento, e così d'altro colore, ne vogliono piu mangiare: oue allhora quelli, che gli gouernano, conoscondoli, mettono gli sopra le frasche secche di ginestro, scope, felci, sarmenti, rami di quercia, ò di castagni; oue fanno il fulifello, ò galetta, ò cocolla, ò bocciolo, come vogliamo dire, de' quali alcuni son gialli, altri bianchi, altri ranzetti, & altri verdi chiari, & i boccioli si fanno in due giorni, ò poco più; e vi stan dentro i vermicelli intorno à quindici, e poi si trasformano in Brendole, ò pauegliotte, o parpegliuole, ò farfalle, ò barbelli, come diuersi diuersamente le chiamano. Basta che fatti i boccioli, si cauano giù della frasca, & si serbano quelli, che si vogliono per selemente, & s'infilzano dentro a vn filo destramente, & s'attaccano in luogo asciutto; e in dieci, ò al piu diciotto giorni escono fuori le pauegliotte, trasformandosi loro in quelle, & s'accompagnano i maschi con le femine, & fanno l'oua, & poi muoiono, & così in men di due mesi, nascono, crescono, fanno l'opera, si trasmutano d'effigie, rinascono, fanno frutto, & muoiono. Vi sono poi Maestri, & Maestre, che, quando son fatti i boccioli, gli fanno seccare al Sole per vno, ò due giorni, ouero nel forno, & da questi si cauano filacci, siligo, terzaruola, e seta del peluzzo di quelli cardato dal primo fiore, si fanno rasi di bauella, e se ne fa terzaruola per far opra molto bella, & del restante alquanto piu basso, se ne fanno filzate, ouero coperte da letto imbottite. Mettesi ne' giupponi, & calze da huomo, & ne' busti da donne, essendo piu leggiere che il bombace. Con l'istesso si fanno bendelle, cordoni, fiocchi, caneuacci di seta, e sparaueri. Il medesimo ancora si fa dai filacci, che auanzano dai boccioli, tratta la seta, & da quelle conciatore, che si cauano dalle naspe, quando la seta si netta. La seta si caua dai boccioli posti in una caldara sopra qualche fornello, la qual si rauolge sopra alcune raspe, & poi va in mano al Baul-laro, che coi pettini la pettina, & coi carti la carteggia, & poi alle maestre, ch'adopranò i corli, e le crocciole, e i roccelli, e i fuselli, e la scacciano su i roccelli, e l'addoppiano, et l'incanano, quindi all'Aguin-dilatore

dilatore che la mette su i guindoli, & al filatoio, che la fila, usando il molino, i roccelli, i fuselli, le coronelle, & anella loro; e filata ch'è, torna pur nelle mani delle donne, che l'adopiano ancora sopra roccelli, e torna anco al filatoio à torcersi, & di poi torta va al Tintore, da poi che il Mercante l'ha riueduta, & il Tintore prima la cuoce con acqua, & fa pone, e poi la tinge di che color si vuole, e ritorna al mercante, il qual la mette alle cauglie, onde tai maestri son detti Accaugliatori, con le quali la distira benissimo, & la fa diuentare lustra, e polita. Et di poi va alle maestre, che la raccolgono sopra certi canoni, coi quali il Tessitore ordisse i lauori che vuol fare, & gli tesse, secondo che li piace. Chi non vede le marauiglie della seta in questa parte, che di quella in pelo di colore, et accia bianca, si fanno tele bellissime ad occhietti, à sacchi, ad amandole, à punte di diamate, à rosette, & altri lauori? con l'istessa, & con l'accia insieme, non si fanno tele per giupponi, ò per altri bisogni, rigate à denticelli, a spina, ò altro disegno, come s'usa in Napoli, e in Milano? non si lauora sopra il renzo? non se ne fan frangie semplici, e fiocchi per ogni cosa? non se ne formano augelli, fiori, viole, rose, & animali finti simili al naturale? con seta, & lana non si fa vn'opra detta Gigri bellissima, che nella Fiandra si chiama satin de Burges? non se ne fa un veluto detto riccio molto ciuile, e vn'altro detto veluto riccio figurato in varij modi ancora piu bello da vedere? dalla seta torta non se ne hanno cordoni, frangie doppie, fiocchi, passamani, spighette, bottoni a stuora, a pizetto, a turbante, a cento croci, a melonc, a ghiande, a spino, a merli, a dattili? non se ne hanno bendelle, legaccio da gembe, guanti, calzette a guocchio, taffeta, ormini sempre, e doppj, e di due colori, cangianti di bellissima uista rasi fini lustri, & belli di grandissima ammirazione? non si fa di seta il damasco bellissimo, per la uaga prospettiva del suo ombrizzo, e resalto? non è sopra modo grato all'occhio quel di due colori varij? quel lauorato con disegni, con groppi, con animali, con rosoni di veluto, detto damasco velutato? non si fa di seta bottoni grandi fioccati, pigne, vasi ornati d'oro, ò d'argento, con mappe per paramenti da Chiesa? non se ne fa vn lauoro detto vernice per ingroppare, ornare, e guarnire lembi, ò altre parti di uesti da donne, ò altra fattura? non si fa di seta quel bel drappo detto ciambellotto, così schietto, come a meriggio? il burato, il veluto damascato, il veluto schietto, il veluto alto e basso tagliato con fiori, e rose, le telette Napolitane, le cinture à maglie per cingersi attorno, e per le calzette, e diuerse sorti di veli per le donne? non si fa di seta il tabi, il broccato d'oro, il broccatello di due colori, il broccato riccio, del quale ornamento fece vn presente Enea alla Regina Didone, mandandolo per Cupido diuino messaggiero, presso a Virgilio, nel primo dell'Enida, oue dice

Virgilio.

Munera

Munera præterea Iliacis erepto ruinis

Ferre iubet, pallam signis, auroq; rigentem.

Non si fan di seta le trine velutate, ò damaschine, i rasi, i cendadi, il toccadoro, i Riccami d'oro così belli? Onde la predetta Regina nel quarto, mandò al suo amante Enea, vna veste di seta ricamata d'oro, come appare per quei versi.

Tyrioq; ardebat murice lena

Demissa ex humeris, diues quæ munera Dido

Fecerat, & tenui telas discreuerat auro.

Non si vede che la seta orna ogni cosa? non è ella ch'orna i cocchi, le carrozze, le lettiche, le gondole maritime, i cauali de' Principi, con barde, con fornimenti, con fiocchi, con liste, con frangie, con cordoni, con cossini, con drappi, & mill'altre cose belle? La seta non orna le bandiere, i stendardi, l'infegne, l'alabarde, guernite di veluto con broccame, e frangie, le picche calzate, le bandiruole, le trombe, le diuise de' soldati da guerra? La seta non orna l'ombrello, i baldachini, le pianete, i piumali, i quadri, i pallij, i sandali, le tonicelle, le dalmatiche, i guanti, i manipoli, le stuole, le borse, i veli da calici, le fodre de' tabernacoli, i cossini, le cathedre, e tutte l'altre cose della Chiesa? non è la seta quella ch'allegra l'occhio? che consola la vista? che nutrice il guardo? che rauina la luce? che dà gioia al cuore? che dà vita all'anima? che conforta i spiriti interni marauigliosamente, come tengono Auicenna, nel secondo trattato de Medicinis Cordialibus, & Serapione nel libro de Simplicibus? Per questo si mette da Medici nel Diamusco, nella confettione d'Alchermes, nel Siropo De pomis, de corticibus citri, & nelle specie cordiali. Con questa diuina materia non si fanno i lacci per le infermità del capo? non si fanno le bende per gli occhi lagrimosi? non si cuoceno le ferite e le piaghe? non si pone ancora sopra la dura matre, quando il capo è ferito, come attesta il Falopio, & molti altri medici, difendendo il ceruello dalla putredine, & confortandolo marauigliosamente con la sua presenza? Finalmente non vanno i medici, i dottori di legge, i Giudici, i Senatori, i Principi tutti vestiti di seta? Le gentildonne sopra tutto non son mille volte più vaghe & leggiadre con quelle lor vesti di seta ornate di tant'oro, e di tante gemme pretiose? non rilucono quei bei visi al doppio sotto la seta bianca? non son più graui quegli aspetti venusti sotto la seta nera? non son più viuue quelle carni, & più gioliue sotto la seta purpurea? non son più riguarduoli quelle fronti celesti sotto la seta turchina? non son mirate con stupore infinito sotto la seta mischia? All'ultimo non si vede, che tanta differenza è da vna signora vestita di seta, a vna vestita di panni di lana, quanta è dal giorno luminoso all'oscura notte? Horsù dunque tanto basti delle lodi de' Setainoli,

Auicenna.  
Serapione

alighi

noli, i quali han però difetti in loro non sprezzabili, conciosia che molte volte rubbano la seta ai mercanti, & i mercanti stentano loro della mercede, fraudano la gabella portandola fuor di cantrabando, comprano la seta da donne che l'han furata a pretio ingiusto, che anco i Giudei dal banco si farebbono coscienza talhora, e san mille permutate, e contratti fra loro, & con altri, illeciti affatta. Hor trapassiamo ad altri professori.

### DE SBIRRI, O ZAFFI, O AGOZINI.



VANTVNQVE il mestiero de' Birri, ò Zaffi sia per se stesso vile, & infame, & per tale giudicato dalle leggi vniversali, nondimeno per mantener la giustitia in piedi, & per seruare il ben commune, è riputato non solamente utile, ma necessario appresso à tutti, imperò che senza esso impossibil sarebbe viuere quietamente, & goder l'amata pace, con piacere de' gli altri, & suo proprio contento particolare. Però in ogni stato, in ogni reggimento, et gouerno s'è costumato sempre d'hauer copia di tai ministri. che, quando il tempo, & gli eccessi lo richiedono, possino condurre altrui dinanzi a tribunali sforzatamente, & contra voglia loro. Furon per questo chiamati, secondo Aulo Gellio, anticamente da Romani Littori, perche al lor mestiero s'appartiene di ligar le persone in modo, che non scappino, & condurle in prigione. Onde à questo proposito, nell'oratione di Marco Tullio per Caio Rabirio, son scritte queste parole, Licitor colliga manus: nella qual cosa (come dicea Fritada) son peggiori del diauolo, perche esso piglia l'anima, ma loro prendono l'anima, e'l corpo insieme. Hebbero anco il nome di Viatori, dal chiamar che faceuano nella via, da parte de' Consoli, ò d'altri, le persone di rispetto, senza legarle. Però disse Tito Liuius in un luogo, ragionando d'un di costoro. Consul viatorem misit, qui patri nunciaret, vt sine Licitoribus ad consulem veniret. Di questa turba vile, & inetta si seruauano presso à loro i Dittatori, gli Interregi, i Consoli, i Pretori, e tutti gli altri Magistrati, che non solamente haueffero officio, ma Imperio. Et la piu parte (come riferisce Aulo Gellio) furono de' popoli Brutij, ò Abbruzzesi, i quali s'accostarono a Annibale, mentre fece guerra a Romani, onde vinti i Carthaginesi, furon da lor sforzati à far questo mestiero, & indi i Birri furon chiamati à quel tempo per cognome Bruttiani, come oggidì in Italia alcuni costumano chiamarsi Calaurasi, & Marchiani, essendo che Fermo, per altro città honorata, & Cagli nella Marca, & così la Calauria da loro territori producono di questa semente in maggior copia a ch'altri paesi. I Pretori (come attesta Appiano, nell'Historia Siria)

Aulo Gellio.

M. Tullio.

Tito Livio.

Appiano.

Il Sigonio

ria Siria) e così i Propretori n'ebbero sei deputati a lor comandi, ma i Consoli, & i Proconsoli (come vuol Carlo Sigonio, nel secondo libro. De Antiquo iure prouinciarum, allegando M. Tullio in vn luogo, doue parla di Pisono Proconsole della Macedonia) n'ebbero dodici destinati al lor seruitio. Sono costoro nell'ufficio loro di terrore à tutti, perche, rappresentando il Prencipe, quanto all'essecutione della giustitia, comandano sotto pena della disgratia sua, che si vada con essi, e, toccando solamente con la bacchetta (come s'usa in Napoli) le persone di rispetto, sono vbiditi. Vsanò di zaffar la plebe fra le braccia, menar per il dito grosso ch'è la presa da Sbirro, legar con le funi, incatbenare, porre in prigione, metter le manette, ficcar ne' ceppi, cacciar ne' fornelli, ne' camuzzeroni, nelle forti, dar la corda con contrapesi di piombo, ò di ferro, con la camiscia bagnata, col scuoter della bacchetta, il fuoco a' piedi, il tormento della celata, i dadi infuocati, l'agucchie nelle vngchie, il bolgicchino, il cauallò, la cordella per bocca, la veggchia, l'eculeo, ò la capra, & mille altri martiri, che ne gli eccessi graui, & massime ne' peccati di lesa maestà sono adoprati contra i malfattori proterui, & ostinati. Sono accarezzati da prigioni, perche han bisogno di loro, & qualche volta conuitati, acciò col mezzo dell'ebrietà, possino vscir di prigione quando gli piaccia. Sono honorati da' villani estremamente, perche sempre hā paura d'andar prigioni per qualche cosa, e quando van da loro, mettono del meglio c'hanno in tauola per fargli carezze; benchè per questo i furfanti non portan rispetto loro, anzi non basta essergli graui con le spes se caualcate à casa, che sono i primi à esser visitati, quando accade à tor de' pegni, ò correr dietro a' banditi, ò scorrer per le feste, ò far qualche prigione presso alla villa. In alcune Cittadi, & Castella ancora, vengono istimati particolarmente come donzelli del Signore, doue che à Bergamo l'usa, che loro apparano in Chiesa le sedi del Magistrato; & in alcuni castelli di Romagna seruono per compagni de' Podestà, quando van no à spasso per la terra, mentre le genti son sodisfatte assai bene della melonagine loro. Ma l'honor principale c'hanno vien da Signori, quando gli fanno assistenti alle barriere, & ai steccati, con gran vergogna talhora della militia, che manca di risentirsi in tal dishonore, & quando son mandati contra banditi, in compagnia delle fanterie, de gli arcobugieri à cauallò, & de' cauai leggieri, quasi che la sbirreria infame debba far cō correnza con l'arte militare così honorata. E pochi si trouano, che cupidi di gloria voglian seguir l'esempio de' Tedeschi di Milano, & dei cauai leggieri di Rauenna, che alcuna uolta per voler essi portar le lancie, e l'alabarde, arme pertinenti alla militia loro, gli han fatto rileuar brutte ferite per la testa, con vergogna di quelli, et honor grande della lor professione. Il proprio officio del Sbirro è circondar d'intorno, e raggiurar per

per tutta la Città, sol per veder se troua chi ruba, ò chi porti arme senza licenza, ò chi uccida, ò chi facci contrabando, ò chi vada spiando, ò chi peruertà in qualunque modo le leggi communi, ouero municipali: doue che il giorno pratica per le bettole, per le piazze, per gli ridotti, per le baccane, e scorze per le campagne alla foresta; e di notte uà attorno le mura, per gli chiaffi, su le feste, per le strade, per le calli, cercando d'inciampare in qualche legno, ò d'urtare in qualche palo, che li rompa le spalle. E malitioso ueramente in ogni attione quanto dir si possa, perche, per buscare, si fa amico de' furbi, porta il lume dinanzi à tutte le ladrarie, tien compagnia con loro, serue a' essi per spia, dissimula i latrocini, e s'allontana, per non pigliare i ladri, à bellissimo studio. se uien dimandato de gli homicidij, finge di non esser stato presente, ò non hauer conosciuto le persone, ò che i braui erano in troppo numero, ò che son scappati troppo presto, ò che non hà potuto ritrouargli, anzi gli auisa, gli raguaglia, gli fa animo tradendo per dinari la giustitia occultamente. Nel dar la corda stringe ben chi li piace, e mal chi egli vuole; racconcia le braccia a' alcuni, ad altri le stroppia; auisa uno in prigione, un'altro lo stenta, aiutta di cibo questi, e lascia morir di fame quest'altro. Nel cercare i contrabandi, o uero che troppo minutamente mette sossopra ogni cosa, mostrandosi curioso, e presuntuoso insieme, ouero che cō due gazette si fa tacere: e bē che faccia uista di fermar la robba, di gridar se u'è cosa da gabella; nō dimeno all'aprir della borsa s'accheta à un tratto, e come rana ammutisce subito col bocone. Mentre si corre dietro a' fuorusciti, gioca da largo col cauallò, nō è il primo à dar l'assalto, si discosta più che puole, si trattiè da parte più che volotieri, e, p saluar la pelle p i fichi, fugge ogni rischio del corpo cōtra di loro, nel caminar di notte usa da buò fursate di smorzare i lumi à posta à qualcuno, p farlo trarre i soldi, acciò nō sia cōdotto in prigione; ouero affrōta un'altro, & fa mostra di cercar p l'armi, e gli piglia la borsa cō supchieria, tiene pratica cō le meretrici, p cogliere se può qualchuno ch'habbia in spia, hà cōmercio con gli hosti, p che dà ricetto a' furbi dentro all'hostarie; & è cōpagno del magnifico boia, pche la simpatbia de' mestieri gli hà legato il budello insieme à tuttadue. Sono infinite le malitie d'un sbirro, pche s'alleua fra le forche, & le berline; pratica coi prigioni ch'hāno il diauolo addosso; cōuersa ne' palagi doue ascolta mille fursatarie; ode i tratti de' furbi, & mariuoli, i colpi de' traditori, & assassini, gli atti delle puttane, & de' ruffiani, gli ingāni, e stratagemmi de' fuorusciti, le malitie di quei che rōpono le prigioni, talche in processo di poco tēpo diuicene come uolpe astuto, & malitioso, fra l'altre sue malitie ottēgono il principato q̄ste, che molte uolte fauorisce i ghiotti, cō lasciarli fuggire, apre lor le prigioni, differra i cadenazzi, e gli spicca p

NNN forza

forza dalla forca: altre volte s'accorda co'rei, & esce insieme cō loro à rubbare, qualche volta tien mano a' ruffianesmi, lascia stracorrer le libidini a suo piacere, talhora stēta i miseri nel riscatto, facendosi pagare la cattura di souerchio; tal volta dà martoro molto maggior che nō gli è comādato; e alcuna volta come ebrio, di crudeltà amazzza chi non hà colpa, ne peccato. i vitij di questi zaffi passano la misura da ogni parte, perche essi son compagni del giuoco, frateLLi della crapula, parenti stretti dell' ebrietà, amici cari della bestemmia, seruitori della dishonestà, schiaui del vituperò, e un nodo istesso con la uiltà, con la uergogna, & con l'infamia. le parole scorrette, le dissolutioni cōpite, le furbarie perfette, tutte le surfantarie del mondo hanno fatto vn chaos in loro. pero non è marauiglia se sono essosi appresso à tutte le persone d'honore, & se ognuno hà uergogna di praticar coi zaffi, essendo macchiati d'una pece così brutta, e uergognosa. E par che il mondo à tante lor sciaguratezze habbia trouato assai degno castigo, p che ogn' uno gli odia, ciascun gli sprezza, chi gli chiama fursati, chi gli dice poltroni, chi li nomina bricconi, chi canaglia, chi schiuma di gaglioffi, chi gli ordisce qualche trappola da fargli traboccar di notte, & rōpersi le gabe. Ma sō tre sorti di psona sopra tutto, che sō ueramēte la salsa de' zaffi, cioè i scolari, i braui, e i fuorusciti: da' primi nō riceuono essi altro che burle strane, di lacci tesi di notte p fargli precipitare, di dargli una corsa buona p fargli sudare, di ferrarli in qualche stretto, p poterli cōmodamēte à lor modo stringare. da secondi nō acquistano altro che sfrisi in sul mostaccio, pugnalate in sù la testa, e ferite nella vita. da gli ultimi non tranno altri auanzi che buone arcobugiate, altro guadagno che esser'uccisi, altro premio, che restar vituperosamente per la gola appiccati, con costoro non uaglian denoncie, non querele, non lamenti dinanzi ai Podestà, non relationi, ò riportamenti, non inuentioni, ò bugie, delle quai son pieni comunemente, perche qui non si risponde se non con le mani. non si parla se non con la scopetta, non si fauella se non coi colpi di scimitarre, ò pistolesi. Per questo i birri fuggono d'andar contra banditi, e d'impacciar si contra braui, & Scolari, ne il Capitan Mancino, ne il Moretto, ne Fantenouo, ne Tartaglia, ne il Capitan sfriato, ne il Greghetto, ne il Bassano ardiscono di tentare il diauolo di costoro; perche son come furie scathenate contra d'essi, e nemici loro mortali per natura, & professione. saran buoni da fare una cattura addosso a un pouero meschino che non possa mouersi, andandoli di dietro, e zaffandolo strettamente per le braccia; ò torre un pugno a una pouera villana, ò farsi dar da cena a un grammo contadino; ò pigliar sù una festa in sessanta, ò settanta un pouer'buomo di nascosto, oue all'hor mostrano la ualentigia loro. ma alla caccia de' fuorusciti gli tremā le uiscere nel corpo, impallidiscono i uolti per timore, hanno la febre fred

da

da per spauento, & si lordano tutti per paura, che nō gli tocchi à loro. Et quando tornano adietro, chi suda per il fuggire, chi ansia per lo scampare; chi smania per l'affrettare, chi hà il cauallo stracco come un'asino; chi è senza picca, ò senza lancia; chi è stroppiato d'una gamba; e chi è portato alla città dentro a una barella: Hor questi sono i frutti che riceuono i birri dal lor mestiero, a quali è necessario sopra tutto hauer buona fortuna, perche molti di loro, essendo compagni del boia, passano per le sue mani, o alla forca, o almeno alla berlina, alla quale gli lasciaremo attaccati, sotto pena che chi gli spicca, debba esser da loro alla forca accompagnato.

## D E S A L I N A T O R I.



Benche il sale in molti luoghi nasca da se medesimo, come racconta Plinio nel trigesimo primo libro, seccandosi, ouero coagolandosi da se stesso l'humore che in quello si troua, si come l'isperienza il dimostra nel Lago Tarentino, ne' soli ardentissimi dell'estate la cui acqua, la qual però non è alta, se non fino al ginocchio, tutta diuenta sale: il che si uede parimente in Sicilia in quel lago, il quale chiamano Cocanico, & medesimamente in quello ch'è uicino a Gela: quantunque l'estremità sole di questi si disseccano, & in Phrigia, Cappadocia, & in Aspendo si condensano piu largamente fino a mezzo il lago, con quella marauiglia principale qual raccōta Andrea Matthioli, nel quinto libro di Dioscoride, che tanto ui se ne condense la notte, quanto se ne caua il giorno: & oltre a ciò nel paese de' Battri siano due grandissimi laghi, l'uno de' quali è uerso Scithia, & l'altro uerso gli Arii, i quali gettano sale con l'onde loro; & in Cittio di Cipro, et appresso a Memphi si caui pur dai laghi, & poi si secchi al sole; & medesimamente si trouino fiumi chiamati i fiumi del sale presso alle porte Caspie, come anco si trouano appresso ai Mar di, & a gli Armenij, & presso ai Battri Ocho, & Oxo, i quali portano dai uicini monti i pezzi del sale. & di piu ui sian monti natiui di sale, si come è Oromeno in India, nel qual si caua sale a quella guisa, che si cauano pietre per gli edificij, & del continuo ui rinasce, & di questo tranno maggior tributo i Re, che delle perle, & dell'oro; & in alcuni fonti ancora si ritroui, come ne' fonti Pegasei; & così dalla terra d'Africa, & d'Arabia in piu luoghi, come notano Plinio, & il Matthioli ne' sopradetti luoghi: Nondimeno si fa ancora con artificio nelle saline, che sono appresso al mare, non senza alcuni riui d'acqua dolce alle uolte, ne senza l'ardor del sole a questo effetto massimamente necessario: di questo in Africa appresso a Vtica se ne uedono i monti eleuati a

Plinio.

Andrea  
Matthio-  
li.G. T.  
1012

guisa di tanti colli, & di quello che senza riuu si fa, scorrendo il mare nel le saline, se ne scorge gran copia in Creta, et nell' Egitto, Altroue si fa nelle saline, oue i pozzi sono in fluiti, come in Babilonia, & nella prouincia di Cappadocia. Nella Gallia, & nella Germania si fa con l'acqua di mare infusa ne' legni ardenti: & altroue con altri modi diuersamente inuentati dall'industria de gli artefici di quello. Fra questi i Medici lodano assai quello, che si fa nella Spagna citeriore, & Plinio de' marini comanda il Ciprio, di quel de' Stagni il Tarentino, di quel de' riuu il Tateo. oggi di nella Italia bellissimo sale, trabe dai litti di Genoa, & di Napoli, maggior copia se ne caua da Ceruia nella Romagna, ma non di quella perfezione che son cotesti. I colori d'esso sono varij, perche ue n'è del nero come à Ceruia, & Comacchio, del rosso come à Memphi, del candèdo come in Sicilia, del purpureo come à cento ripe, del Croceo come in Cappadocia. Hora i salinari son degni di grandissima lode; imperò che sono autori di cosa non solamente gioueuole, & utile, ma necessaria insieme. Ecco nel pane, nella carne, nel caseo, nel pesce, nelle viuande, ne' brodi, ne' potacchi, ne gli arrosti, ne' soffritti, e finalmente in tutti i condimenti si ricerca il sale: & in moltissime medicine s'adopra ordinariamente come utilissimo, secondo che dichiara Dioscoride, & seco il Matthioli nel 5. libro, per l'uso però de' medicamenti dice Plinio, che gli antichi vsauano specialmente il Tarentino: per gli occhi de' giumenti il Beticò; per conseruar le carni il Megaresè. Acquistano anco qualche poco di lode i salinari da questo, che le pecore, & gli armenti si fan piaceuoli, e ti corrono dietro col sale; la gentilezza dell'animo, & la gratia del corpo è dimandata da M. Tullio sale, Marco Varrone scriue, che gli antichi vsauano il pane col sale, & col caseo per viuanda; Plinio narra, che nella militia de' Romani v'erano soldati detti sarrarij, ch'eran di grandissima stima, & autorità in quel tempo: in Roma parimente u'era una strada nominata la uia salaria, ch'era famosa, per la quale si portaua il sale alla uolta de' Sabini. Tito Liuiò, nel quinto libro delle sue Historie racconta, che anco Martio Re fu il primo, ch' institui saline, delle quali in processo di tempo si fece tanto conto, che furono posti daciù, & grauezze sopra il sale di grandissima entrata. a tempi nostri si uede ancora che stima faccia il sommo Pontefice, della gabel-la del sale, & di quanto utile sia alla camera Apostolica la città di Ceruia, doue egli fa tanta copia di Sale, che basta non solamente allo stato suo, ma si distribuisce anco à molti paesi esterni con profitto, & emolumento importate, come à tutti è nota. In questo mestiero poi si comettono molte frodi, & inganni, picò che s'adultera il sale alle uolte cò la terra trita, alle uolte cò meschiarui del sale piu cattiuo, alle uolte cò l'arena minuta, & simili altre surfantarie sono, commesse da quelli, c'hanno ò le

saline

saline, ò il dacio del sale sopra di loro; l'ufficio de' quali, è vile in se medesimo per sentenza di Giacobino di S. Giorgio, in l. 1. Digestis, de iurisd. om. Iudicium; oltra che rare volte si dà quel tanto, che la bilancia giusta richiede; & si sforzano contra il douere i popoli à pigliar sale ne griffimo, e tutto adulterato, à carissimo pretio, potendosi per miglior mercato hauerne del candido & bianco molte fiate per via de' mercanti forristieri: quantunque la scusa appresso di costoro sia in pronto, allegando essi leggiadramente, che non sarebbe mercantia di sale, se non fosse salata. ma non adducono già che le gratie presso a' Pucti sian tanto amiche del sale, che, poi che la terra, & l'acqua abòdantemete lo porgono al modo, non solamente bisognarebbe leuar le gabelle straordinarie del sale, ma distribuirlo quasi gratiosamente ai sudditi, acciò almeno in cotesto apparesse la larga cortesia, & generosità de' suoi Prencipi, & Signori. del resto non si puo dire altro quasi di questa professione; onde da lei partendo, vò à ritrouare quelle che restano, per discorrere anco di loro come conuiensi.

Giacobino di S. Giorgio

### DE STRACCIAROLI, O VERO Barattieri.



QUESTO mestiero al nome solo dimostra tutta la bontà che si ritroua in lui, perche dalla compra de stracci, & dal permutar che si fa di questa, & di quell'altra cosa, acquista ai suoi professori vn nome (come suol dir Fidentio) molto sordido, & inelegante. E esso è compagno, & fratello della mercantia; ma le fa così poco honore, che veramente si può tenere che sia più presto naturale, e bastardo, che legitimo. Hà commercio sopra tutto cò gli Hebrei d'ogni sorte, tãto del paese, quanto leuati; perche tutti i stracci fanno ricapito in ghetto, come le ciuauatte à Nouarra; e tutti i bazari, ò scauezzaccolli, ò baratterie si trouano presso à loro, come i giuochi, & le furbarie nelle baccane. Sono parenti stretti ancora de' riuendruoli, & han fra loro tanta domestichezza, & congiuntione, che non possono à pena spiccarsi l'un dall'altro. Non hanno i stracciaruoli altra cosa di buono in loro, se non che aiutano in vn bisogno vno che stia per annegarsi: ma l'aiuto è tanto sinistro, che dall'apprendersi ai spini, e à loro c'è poca differenza affatto. Sempre per l'ordinario stanno sul trapolare, così nel vendere, come nel comprare, perche nel vendere ti tiran volentieri allo scuro, acciò tu non veda se la robba loro è tarmata, disconcia, & guasta; & nel comprare ti dipingon la robba per tanto sgratiata, e misera, che par che l'habbi tratta dal necessario, per darla à loro.

Lascia che essi magnificino

ficchino a lor modo la robba che uendono, che un par di calzoni di tela da uillano, una gramma gonella da contadina, un saio di griso da furfante schietto, una beretta di ueluto senza pelo da zaratano fallito, una caciacca tutta onta di brodo, e di grasso da vero tripparo, una cappa da pidocchioso, un par di scoffoni da poueraccio, un farsetto da impiccato, un capello, da boia, par che siano le robbe della merciaria di Venetia, tanto s'estendono a lodarle, & a magnificarle con parole. E, se tu dessi loro ueluto riccio, ò damasco, par che gli dij del caneuazzo, ouero della burazzina, tanto auiliscono sempre la robba che comprano da gli altri. Non si contentano manco di comprar per metà, che per tre bezzi uorrebbero un cappotto di uelluto, o un bel razzo di Fiadra, et nel uender per l'opposito, uorrebbero per una gauardina di tela dieci ducati, & per un par di uelette sei cecchini, perche non hanno più conscienza che s'habbia un'asino, & quanto all'anima se l'han giocata il primo giorno, che si posero a quest'arte da barro, & da mariuolo pffetto in ogni cosa, il lichetto delle parole, & delle ciancie è proprio di cestoro, perche n'han tante, e tante son le bugie loro, & i scongiuri, che il diauolo a pena li potrebbe numerare. L'astutie, anzi le malitie e le furfantarie nõ si potrebbero misurar da tutti i Geometri del mondo, ne da gli Aritmetici annouerare, perche quante occhiate danno alla robba, tante reti han nell'animo tese, per cogliere i compratori, ò i uenditori ad ogni modo. Ma son da Dio ben meritamente puniti, che ravisissimi stracciaruoli si uedono arricchire, anzi a punto ottengono pena conforme ai lor peccati, che sempre uanno stracciosi, e surfanti per ordinario. Erano da gli antichi detti Sarcinatores; e Plauto nella sua Aulularia ne fa mentione in quelle parole. Petunt fullones, sarcinatores petunt. Paulo Giurisco consulto in l. Falso ff. de Furtis, gli tratta da quel che sono per il più, cioè da furbi, & barri, imperò che niente altro è piu proprio loro, che barrar le persone in qualche cosa, & sono specie di Cingari che sempre stanno sù l'uccellarti i soldi fuor di borsa con mille mostre di robba ognora piu surfanti, e uergognose. Essi finalmente son molte uolte cagione di graui mali nelle terre, & nelle cittadi, perche comprano panni infetti, & ammorbano con le uendite di quelli il popolo, che a pena si discerne onde si uenga, abenche il peggio è il morbo dell'animo, che da lor si contrahae, per che s'auizzano i gioueni con la commodità loro a rubbare in casa qualche cosa usata, & la portano in ghetto, ouero in stracciaria, doue senza saputa de' padri, i stracciaruoli ghiottoni comprano una ueste d'ormisino, o di raso, che sarà stata portata tre, o quattro uolte solamente per un par di scudi, tenendo poco conto, se l'anima uà a spasso, pur che la conscienza grossa come un pastone trionfi a spese d'altri. Hor tanto basti di questi surfanteschi, & stracciosi professori.

De

Plauto.  
Paulo  
Giurisco  
sulto.

DE' POETI IN GENERALE, ET DE' FORMATORI d'epitaffi, e pasquinate in particolare.



O uò imitar nel bel principio di questo discorso, il modo tenuto da' Poeti Heroici, i quali in luogo di Prohemio sogliono fare alcune inuocazioni o alle Muse, o ai Meccenati loro, ouero ai Dei finti da essi, per fare attenti (come dice il Trapuzontio nel primo della sua Retorica) e docili insieme gli animi grati, & beneuoli di tutti gli auditori. Onde Platon nel Timeo, fin nelle minime cose disse douersi implorare il diuino aiuto, ma tanto piu l'inuocation di quelle esser debita a Poeti (dicono Paolo Suardo, e Christoforo Landino) quanto l'intention loro è di tentar cose ardue per lor natura, e c'han piu presto del diuino, che dell'humano. e quindi Homero nel principio dell'iliade inuoca la Musa Caliope, e tutte le sue sorelle, douendo scriuere la strage, che fecel'indignato petto d'Achille sopra le genti Pelasghe. e Virgilio nel celebrato poema della Eneida volge il suo parlare alla Musa, quando dice.

Musa mihi causas memora quo numine laeso  
Quid ue dolens Regina demum tot uoluere casus  
Insignem pietate uirum, tot adire labores  
Impulerit.

Così Ouidio nelle sue rare Metamorfosi implora il diuino aiuto dicendo.

Dij ceptis nam vos mutaſtis, & illas  
Aspirate meis, primaque ab origine mundi  
Ad mea perpetuum deducite tempora carmen.

La quale inuocazione fu uoluita dall'Anguillara all'inuitissimo Renico, in quella stanza memorabile, che comincia.

E tu, se ben hai sol l'animo intento

Inuitissimo Renico al fiero Marte

Volendo forsi imitar quel diuino Ariosto, che rinolse la sua inuocazione al diuo Ippolito dicendo.

Piaccaui generosa Herculeae prole  
Ornamento, e splendor del secol nostro  
Ippolito aggradir questo che vuole  
E darui sol può l'humil seruo uostro.

Fra gli altri. Valerio Flacco, nel primo della sua Argonautica inuoca Febo per suo nume; & lo sfortunato Tasso nella sua Hierusalemme liberata uolge pur l'inuocazione alla Musa dicendo.

NNN 4 O Musa

Giorgio  
Trapezò  
tio.

Paolo  
Suardo.  
Christoforo  
Landino.

Homero.  
Virgilio.

Ouidio.

L'Anguillara.

L'Ariosto.

Valerio  
Flacco.  
Il Tasso.



O Musa tu che di caduchi allori  
Non circondi la fronte in Helicon,  
Ma sù nel ciclo infra i beati chori  
Hai di stelle immorale aurea corona,  
Tu spira al petto mio celesti ardori.

E poi l'indirizza parimente al magnanimo Alfonso suo Signore dicèdo.

Tu Magnanimo Alfonso, il qual ritogli  
Al furor di fortuna, e guidi in porto  
Me peregrino errante, e fra gli scogli,  
E fra l'onde agitato, e quasi absorto  
Queste mie carte in lieta fronte accogli  
Che quasi in uoto a te sacrate io porto.

Il che più modernamente, di tutti ha fatto Germano Audeberto famoso Poeta Gallo, nel celebrare i magistratti Venesi, e tutte le grandezze del real dominio loro in quel sol verso.

Musa mone, sunt caepa tuis haec carmina iussis.

Ma non uò far maggior catalogo di questo, essendo cosa ageuole in tutti i poemi Heroicirritouar quest'uso da tutti i Poeti vniuersalmente seguito, & imitato. Hor io qual Simia indignissima de' Poeti, faccio un' inuitto nuouo in prosa a Mercurio dai talari, che mi faccia uolar tant'alto, ch'io somigli Gioue, quando in forma d'Aquila rapì Ganimede in su'l monte Ida a Febo dalla Cetra d'oro, e a pan dalla zampogna: che mi facciano apparer un'Orfeo, quando incantò Plutone, e Proserpina, leuando Euridice sua donna fuora dell'ombre stegie, a Minerva col capo armato a guisa d'una Pantafilea: che mi faccia parer un Baccho, quando andò con Vlcano in su un'asino alla guerra de' Centauri: Inuoco Citherea, che mi sprezzi le labbra di fauo mele: Cloride, e Galatea, che mi facciano grato alle selue d'Arcadia; Nercide, e Theti, che mi raccomandino ai Dei marini; Pomona, e Cerere, che mi fauorischino presso alle uerdure della terra. Ma, per non far torto all'altre Dee, chiamo anco Pubone in aiuto, ch'è Dea dell'eloquenza: le Camene, che sou Dee de i canti: la Dea Stimula, che mi prouochi a compar cose dignissime: & Hebe Dea della giouentu che dia uigore, e forza a tutte l'attioni, che da me si fanno; perche col nome della bella Doride in mare, della gratiosa figliuola di Latona in aria, di Prometheo Dio del fuoco, e di Flora Dea della terra, uò seruirmi del Thirso di Baccho, del martel di Vulcano, del Tridente di Nettuno, del caduceo di Mercurio, del ferro di Marte, e della mazza d'Hercole, e del fulmine di Gioue in questo mio discorso de' Poeti, per illustrar con nuoui modi, e maniere la Laureata schiera di tutti loro. Hora il Poeta nostro per dar principio alle sue lodi, ha il nome deriuante, non da Pico (come dice il Boccaccio nella

Genea-

Genealogia de' Dei che significa, Formo, vel Fingo; ma da Poetes antichissimo vocabolo Greco, il qual suona latinamente, esquisita locutione; perche è proprio del Poeta parlar isquisitamente, & raramente, & sù da Latini detto acconciamente, Vates, da quella forza di mente (dice Varrone) la qual diuinamente in esso si rinchiude: perche (come dice Varrone. Platone. Platone nel Fedro, & nel libro de furore Poetico) i Poeti hanno in se un Dio, il qual gli muoue, & riscalda, & riscaldati gli eccita un furor addosso, il qual gli fa parlare; & questo è da lui detto, furor diuino, a differenza di quello, che vien per mancamento di ceruello, che parzia si chiama. Questo istesso espresse Cicerone nell'oratione per Archita Poeta, con quelle parole. Atqui si a fammis hominibus eruditissimisque accepimus ceterarum rerum studia, & doctrina, & præceptis, & arte constare, Poetam natura ipsa ualere, & mentis viribus excitari, & quasi diuino quodam spiritu afflari. Et Aristotile nella Poetica dice, la poesia esser cosa da un'ingegno versatile, & rapito dal furor. Et Origene nel suo libro del Perarcon, attesta essere vna certa uirtù spirituale, che inspira il Poeta, & gli riempie la mente con la sua diuina forza, & vigore, la qual forza non è altro, che una purgatione d'animo, & vna illustratione di mente, come dicon Giouanni Boccaccio, & Giouanni Andrea Gilio in vna sua lettera al Duca di Sora, la quale gli fa conoscere, & intendere, quanto hanno a dire. Di questa intese Ouidio, quando disse.

Est Deus in nobis, agitante calefcimus illo.

Et Statio Poeta anch'esso disse.

Pierius menti calor incidit.

Et Monsignor Fiamma nell'Oda della Giustitia.

Ond'io per farle honore

Mouo la mano ardità

Et quel c'hò ne la mente alto furore.

Mentre a scriuer m'aita.

Per ciò meritamente gli antichi intitularono i Poeti come sacri. onde il predetto Ouidio scrisse.

At sacri Vates, & Diuum cura uocamur.

Et Calurnio ne'suoi uersi bucolici disse.

Ille fuit vates sacer.

Et il dotto Lucano.

O sacer, & magnus vatium labor.

Ma Ennio

Germano Audeberto Gallo.

Il Boccaccio.

Varrone. Platone.

M Tullio.

Aristotile

Origene.

Giouanni Andrea Gilio.

Ouidio.

Statio.

Monsignor Fiamma.

Calurnio Lucano.

Ennio. *Ma Ennio con piu magnifico nome gli chiamò Santi, come quelli, che sono dell'altissimo dono della sapienza diuina copiosissimamente arricchiti. Sopra che mi par d'auuertire, che la poesia fu trouata da principio per lodar Dio, e poi da gli huomini mondani è stata posta in uso profano. E questo l'approua la scrittura in piu luoghi, come in quel passo di Giudit. Incipite Domino in timpanis, & psallite Domino in cimbalis, modulamini illi psalmum nouum. & in quell'altro del Prefeta. Cantabo Domino qui bona tribuit mihi, & psallam nomini tuo altissime. Da la qual cosa spinto Agostino lasciò scritto, che i Poeti furono anticamente detti Theologi, per hauer cantato essi diuinamente le lodi del Signore, & allega Varrone, che partisce la Theologia in tre parti, cioè in Mistica, o sanuosa, in Fisica, o Naturale, & in Politica, ouero Morale: e fra gli inuentori principali di questa triplice Theologia s'annouera Mercurio Trimegisto, di poi Orfeo, che scrisse molti Hinni in lode di Dio, di poi Museo che fu riputato figliuol d' Apollo, di poi Lino, a cui fu assegnato per padre Mercurio e finalmente Hesiodo, che fu mirabilmente dotato di questa scienza. E uero, che della sua origine son discordi i scrittori fra loro, perche Veneto Vescono di Pozzuolo grandissimo inuestigatore d'istorie, vuole, che sia più antica di Mosè, & che sia nota quasi al tempo di Nembrotto. Ma Leontio, tiene, ch'ella hauesse il suo principio presso a' Greci, & adduce Barlaam Calaurese suo precettore, il qual diceua Museo antico Theologo, & Poeta esser fiorito, nel tre mille trecento ottanta cinque al tempo di Foroneo Re de gli Argiui. Ma Paolo Perugino le assegna Orfeo per inuentore, il qual fu al tempo di Laomedonte Re de' Troiani, & per questo molto più moderno. Non dirò vna, minima parte de' pregi suoi, perche questa auanza tutte le altre scienze di chiarezza, & splendore, come l'occhio di Febo auanza tutte le stelle di luce, che son nel firmamento, e se il Poeta non fosse Theologo perfetto, quel Dio dell'uniuerso, che gli Hebrei chiamano Esoph, cioè infinità incomprendibile, Orfeo Theologo, e Poeta non l'haurebbe chiamato notte, a quella guisa, che Dionisio Areopagita lo chiama caligine, della quale intese altamente, come in tutti i sacri, & mirabili componimenti suoi, la Illustrissima Signora Vittoria Colonna in quel Sonetto.*

Signor che'n quella inaccessibil luce  
Quasi in alta caligine t'ascondi.

Et è pur vero che il Poeta con quelle alienationi di mente a lui mirabilmente concesse, è rapito da quattro sorti di furori, che son posti dal Fa-  
ra nel suo trattato del furor poetico, il primo è poetico, & uien dalle Muse, il secondo misteriale, & uien da Baccho, il terzo è diuinatione, & uien da Febo, il quarto è amore, & uien da Venere, perche egli canta con le Muse diuinamente, troua con Bacco significante l'intelletto i misterij altissimi

tissimi di Dio, predice col lume della mente denotata per Febo molte cose fisicali, & ama con Venere la bellezza diuina & sopra naturale. Con questo furore testifica Hesiodo di se stesso, che di rozo pastorello in un subito si fece sapientissimo Poeta. Et il medesimo mostra Platone di Ione, et di Tinnico Calcidio. Però si narra di tutti i Poeti antichi, che furon da Muse particolari a questo furore rapiti, si come fu rapito Orfeo da Calliope, Museo da Vrania, Homero da Clio, Pindaro da Polinna, Sappho da Erato, Tamira da Melpomene, Hesiodo la Terpsicore, Virgilio da Thalia, Ouidio da Euterpe, e Democrito in particular dice d'Homero, non esser possibile ch'hauesse composto così mirabil poema senza diuina, & inspirata natura, la quale inspiratione, ouero rapina dicono i Cabalisti farsi per mezo di Spiriti angelici, come si legge nel libro della porta della luce, haueudo l'istesso parere co' Platonicci, che fanno le Muse, che rapiscono i Poeti non essere altro, che l'anime delle sphere celesti. Ma passando alle glorie, & alle grandezze de' Poeti, ecco che Platone in piu luoghi gli chiama interpreti de gli Iddij, & nel Fedro particolarmente afferma, che i nobili poemi non sono humane, ma celesti inuentioni. Et nel Cratilo vuole, che i Poeti soli siano gli impostori de' veri nomi, come che essi ne' ratti loro acquistino la uera notizia di tutte le cose. Socrate nel Liside di Platone chiama i poeti padri, & duci della sapienza, & altrove afferma, che gli hinni, & le laudi de gli Iddij perciò, non deouono altrove introdursi nelle città, che dai componimenti poetici. Il dotto Strabone parlando de' Poeti nel suo primo libro della Geografia, dice che gli antichi affermauano la poesia non esser altro, che una Filosofia principale, la qual n'insegna le ragioni del uiuere, i costumi, la ciuiltà, & il vero reggimento di noi stessi. Et Heraclide Pontico dimostra tutta la poesia esser ripiena di filosofia naturale, descriuendo i venti, le tempeste, gli oculti de' pianeti, il renouar de' tempi, & simile altre cose tutte naturali. Et Dione dice di piu, che Zenone, & Aristotile hanno tenuto gran parte della filosofia loro dai libri d'Homero. Ma che non è gran cosa questa, che dicono a' cuni scrittori, che, se gli Iddij hauessero potuto parlare, ogni cosa haurebbono detto in verso del che danno l'essempio dell'oracolo d' Apollo Delfico, che tutte le risposte daua in verso. L'istesso faceua la Sibilla secondo Virgilio, e tutte l'altre che furon dieci, tutti i lor uaticinij scrissero in versi. Fu al tempo della gentilità tanto grato il verso a gli Iddij, che le lor lodi le uoleuano piu presto in verso che in altro, come si può vedere in Pindaro, & Homero, che composero gli hinni, & l'ode a tutti i Dii. Il che fece poi tra Romani Horatio, & altri Poeti di quei tempi, imitando i fanciulli a cantar dolcemente le lodi loro. Non hebbe il grande uero Iddio nostro a sdegno il uerso, conciosia che Dauid compose in uersi elegatissimi i suoi Salmi, et S. Hieronimo dice del Salterio, che in mo-

Heraclide de Po-  
tico.

Dione.

reim Horatij, & Pindari, nunc Iambo currit, nunc alcauo personat, nunc Sapphico tumet, nunc semipede ingreditur. *Gioh compose in versi gran parte deile sue afflitioni. Esaia le sue profetie, Salomone i suoi libri, & Gieremia pietoso i suoi lamenti, come negliono Gioseffo, & Origene. Et in maggior confirmatione, dice Cassiodoro che, Omnis poetica elocutio a diuinis scripturisumpfit exordium. Perciò gl i Hebrei hanno chiamato il uerso elegante della scrittura scirraui, nel quale il principio è detto, Daleth: il fine, Segol: la pausa, psetzim, e presso a loro son diciotto sorti di versi, de' quali trattano Gasparo Hauonio Theologo, & il sacrilego Mustero nella sua grammatica hebrea. Et hora gli Hinni d' Ambrosio, e di Tomaso d' Aquino son recitati tutto il giorno ne gli uffici di Santa Chiesa. Non si uede che Paolo Apostolo studiò i Poeti, allegando nell' epistola a Tito, quel uerso di Parmenide Poeta.*

Gasparo  
Hauonio

*Cretenses semper mendaces, mala bestia, & ventus pigri?*  
Et mentre nell' Arespago disputa appresso gli Atheniesi, non induce quel uerso di Arato Poeta.

*In quo uiuimus mouemur, & sumus?*  
Gregorio Nazianzeno non disputa in uersi del matrimonio, & della uirginità? Inuenculo, Venantio, Licentio, e Sedulio, & Prudentio non han composto molti opere sacre in uersi a tutta l'uniuersale Chiesa molto accette? Basilio Magno, in quella sua persuasoria ai nepoti, non afferma tutti i figmenti d' Homero, & de gli altri poeti Greci, non esser se non stimuli pungenti, & acutissimi sproni alla virtù? Non tenne l'istesso Cicerone nell' oratione per Sesto Roscio, afirmando, che tante cose flagitiose, & sporche introdotte da' Poeti, fossero poste come un' imagine a noi dinanzi a gli occhi, per la quale ci sforzassimo di cangiar uita, & costumi? Non si uede, che i poeti han tocco tutte le cose principali della Christiana fede. Non tocca Marone la persona del padre in quel uerso.

*O pater omnipotens rerumque aeterna potestas?*  
Non tocca la creatione del mondo alla foggia che la tengono i Christiani in quelli.

*Principio caelum & terras.*  
*Lucentemque globum lunae, Titaniaque astra*  
*Spiritus intus alit?*  
Non tocca Ouidio nel principio delle Metamorfosi la distinctione del Chaos in quel uerso.

*Hanc Deus, & melior litem natura diremit?*  
Non tocca Orfeo vetustissimo fra poeti la generatione del figliuolo di Dio chiamandolo per testimonio di Lattantio, Protogonon, che vuol dir, Gran primogenito, e Phanita, che vuol dire, apparente: ma tralascio in questi luoghi di poeti, che son conformi alla uerità catholica, de' quali mi ricordo

ricordo Antonio Mancinello farne uno Epilogo assai commodo, & sufficiente. Ma di piu qual cosa conuien più ai nostri predicatori che il uerso, dicendo Cornelio Tacito, che il decoro poetico deue essere massimamente esercitato dall' oratore? Non dice Theophrasto a questo proposito, che la lettione de' poeti è sommamente gioueuole a tutte le sorti d' oratori? on de si tranno le belle descritioni, le uaghe similitudini, l'ornate comparationi, lo stile eloquente, le polite figure, & maniere del parlare, se non da' poeti? Chi narra i fatti piu egregiamente di loro? Chi dipinge meglio una strage? chi descrive piu heroicamente un' impresa? chi meglio colorisce? chi meglio imita? chi meglio adorna tutte le cose di loro? non son quelli che placano i Dei co' uersi dicendo Horatio.

*Carmine Dij superi placantur, carmine manes?*  
Non son quelli, che porgon diletto al cielo, & alla terra, scriuendo Lucretio.

*Calliope requies hominum, Diuumque voluptas.*  
Non son quelli che cantan d' ogni cosa dottamente a commuue interesse, e giouamento, dicendo Manilio.

*Omne genus rerum docti cecinere poeta?*  
Non son quelli, che hanno facultà d' alzare, & abbassare chiuque gli pare con le rime loro, mentre o lodano, o uituperano le psona a lor piacere. Per qual causa suadeua Socrate che ciascun si guardasse d' hauer vn poeta con tra di lui sdegnato, & acceso, se non perche con la lingua satirica ti morde come un' Archiloco, ti lacera come un Giuuenale, e ti spolpa come un Marullo? Onde è nato che quell' impio dell' Aretino fu detto flagello de' principi, quel ribaldo del Franco fu sì caro compagno di Marforio, e di Pasquino, & quel iniquo, & sporco Bernia col Burchiello non furon differeti da Banio, & Menio nel dir male? chi ha trouato i libelli da proscrer la fama altrui dalle tauole di bronzo? chi ha inuentato le pasquinate da riuelar quel ch' Argo con cento occhi a pena vederebbe? chi ha rinouato la rabbia di Luccillo, l'estrema licenza di Neuiro, e la nociua mordacità di Carbilio se non costoro? Onde nacque, che Minos Re giustissimo fu cacciato per giudice dell' inferno, se non perche i Tragici Poeti d' Athene gli fecero questo scorno per amor della patria loro, alla quale mosse guerra? non fece Licofrone apparir per dispetto una uergognosa Penelope, quantunque Homero la predicasse per così casta? non fece Archiloco co' suoi uersi che Lycambe per disperatione s' impiccò da se stesso? Pasquino non è quello che è un Minos nel giudicio di tutti? un Cerbero nel trar contra tutti? una Eumenide nel furiar contra tutti? un Titan nel combatter con tutti? vn Hercole nel dar mazzate a tutti? vn Demogorgo ne proprio nell' inghiottir la fama di tutti? Qual' è il uero Polifemo senz'occhi, se non Pasquino, che non guarda ad alcuno? qual' è il uero Molocco

Antonio  
Mancinello.  
Cornelio  
Tacito.

Horatio.

Lucretio.

Manilio.

lorco

**I**orco si contrario a Gioue, se nō Pasquino inimico de' Prencipi, & Signori del mondo? qual' è quel Momo, che riprendeva tutti, e che trouò nella bella Statua di Venere formata da Fidia, che i lacciotti delle scarpe gli stauan male, se non Pasquino, che va cercando il fil nell'ouo, & che biasma il grasso nel rognone? non è egli quello c'ha nella lingua il fele di Rabilio, e di Calimaco, nella bocca la uampa del monte Etna, ne gli occhi i fulgori di Gioue usati contra i Centauri, nelle parole i dardi, e le saette di Bellona, ne' detti il lezzo, & il puzzone dell' Arpie, & in tutti i suoi ragionamenti, l'amaritudine di Salmone contra Orbecche? Odi sol quei due versi di Cantalicio, e non ridere che son tali.

Sanctini quicumque leges epigramata vates,  
Fac teneat brachas fibula firma tuas.

Ma per contrario se il Poeta ti vuol lodare, i pianeti ti cedono, le sfere ti s'inchinano, gli orbi celesti ti curuan le ginocchia, i Dei del cielo ti rendono immortale, al primo aspetto. Per questo Horatio diceua.

Dignum laude virum Musa vetat mori  
Caelo Musa beat.

Il Poeta amico ti fa parer in sapienza un' Athlante, in prudenza un Gioue, in facondia un Mercurio, in splendore un Febo, in fortezza un Marte, in gloria, & grandezza un rilucente sole. La lingua del Poeta il lustra la tua bellezza a par della rosa, la gratia a par di quella delle tre Charite diuine, la uirtù te la dona il choro aonio, la leggiadria t'è concessa dalla Dea di Gnido, il valor t'è impresso da tutta la Deità celeste, e quanto di buono, e di laudabil possedi, o che le gratie, o che il nepote d' Athlante, o che il superno choro, o che'l saggio mottor dell'uniuerso tel dona, e tel cōcede. Del Poeta sei portato come Europa da Gioue in cielo, posto come Ariadna tra la corona delle Stelle, collocato come Minerua nella piu alta parte del tempio dell'honore, rapito come Ganimede nelle delitie di tutti i Dei. Mentre il Poeta scriue le tue lodi, tu prendi l'ali d'Aquila, i uanni altieri del Pegaso, t'attuffi nel fonte Cabalino, e sorgi in un tratto sul monte di Parnaso, o d'Helicon. Che desideri piu dalla penna del poeta, che fa miracoli tali, che in un subito t'abbassa nel centro della terra, e in un subito t'alza per fin sopra l'Olimpo? Vedi la forza del poeta, che al recitar che fece Marone i uersi composti sopra il Figliuol di Linia detto Marcello, arriuando a quello.

Tu Marcellus eris,

Indusse per tenerezza estrema la meschina madre a venir meno. Vedi la dolcezza, che Sofocle, è chiamato ape da' poeti per questa causa: e nella bocca di Steficoro si dice hauer cātato i Rosignuoli per la sua dolcezza. Vedi l'efficacia, che Thalete Poeta Lyrico Spoglia co' uersi della ferità di Licurgo la gente Lacedemonia, e Tirtheo accende i Sparti suoi compatrioti col

ti col uerso a tal furore di battaglia, che mettono in fuga gli Atheniesi: onde Horatio nella sua arte poetica dice.

Tirtheusque mares animos in Martia bella  
Versibus exacuit,

Vedi pur l'infinita forza del uerso, che Calisto, e Circe, e Medea con essercrabili carmi conuertiuano gli huomini in diuerse fiere, & animali. Onde il Petrarca disse.

Null'al mondo è che non possano i uersi  
E gli aspidi incantar fanno in lor note.

Et in vn'altra festina dice.

Io hò cerco poi il mondo a parte a parte  
Se uersi, ò pietre, ò sughi d'herbe noue  
Mi rendessero un dì l'anima sciolta.

Virgilio in una sua Egloga, per mostrar la forza dei uersi poetici prestigiosi, disse, replicando piu uolte questo uerso.

Ducite ab vrbe domum mea carmina, ducite Daphim.

Che merauiglia è che quel grand'huomo del Budeo nelle sue annotationi sopra i Digesti, accumulati tante cose in lode de' Poeti? che merauiglia è che il Beroaldo huomo dottissimo faccia vna particolare oratione in lode loro? che merauiglia è che Francesco Patricio nel secondo della institutione della sua Republica gli essalti sopra le stelle? che merauiglia è che il Boccaccio nella Genealogia de' suoi Dei prenda la lor tutela, contra le lingue de' detrattori? che merauiglia è che Antonio Beccaria Veronesè faccia vna Apologia si graue presso a Hermolao Barbaro in lode, & grandezza loro? nessun si merauigli se ne' libri de' dottissimi Giuriconsulti ve da allegato Homero, si come ne' Digesti, l. prima, al §. sed, se Virgilio è ad dotto, in lege. quæ extrinsecus nel principio pur de' Digesti. Se ne' Decreti sono allegati Horatio, e Lucano, come nella uigesima prima causa alla question sesta appare, imperoche i Poeti son di merauiglia e stupore a tutti i professori delle scienze, anzi a tutto il mondo unitamente. Vedi che conto e fatto de' poeti, che tutti i Prencipi, e tutti i Signori del mondo hãno tenuto cura di loro principale, per questo dice Nasone.

Cum ducum fuerant olim regumq; poetæ,  
Præmiaque antiqui magnatulare chori,  
Sanctaque Maiestas, & erat venerabile nomen,  
Vatibus, & largæ sepe dabantur opes.

Quindi veggiamo che Ennio poeta fu sì caro a Scipione; Cherillo, bêche ignobile ad Alessandro, Virgilio ad Augusto; Horatio a Mecenate, Tibullo a Messala; Papinio, e Silio a Domitiano; Menandro ai Re d' Egitto, Euripide a Archelao Re de' Macedoni; Ausonio Gallo a Gratiano Cesare, Cornelio Gallo a Ottauio. Quindi si scorge la lor grandezza, che

Alessan-

Catalicio

Horatio

Il Petrarca.

Antonio Beccaria.

Alessandro apprezza piu l'Iliade d'Homero che tutte le spoglie del Re Dario, e perdona ai peccati di Pindaro, mentre ruina l'hebe per amor del Poeta. Ottavio chiama Virgilio Platone de' Poeti, & nel suo la-  
rario concede il sacrificio della sua imagine. Elio Vero chiama Martia-  
le il suo Virgilio. Attio è tanto stimato da Bruto, che gli dirizza tem-  
pi, e monumenti. Plauto è in tanta riputatione appresso Epio Stolone,  
che dice le Muse, se banessero a parlar latino douer parlare col verso di  
Plauto. Il Petrarca è laureato in Campidoglio à gli otto d'Aprile del  
mille trecento quaranta vno dal senato Romano; Quintiano Stoa da Lu-  
donico duodecimo Re di Francia, il Fausto è detto al tempo del Re Fran-  
cesco poeta Regio; che dirò del Bembo illustrato del capel rosso, di Mon-  
signor Bibbiena ornato del medesimo honore? del Vida sì glorioso, dell'-  
Alamari sì honorato? di Giulio Camillo gratioso a tutto il mondo? è  
ben douere che i poeti riccuano honore, e pregio, perche son le colonne d'  
Hercole per i Prencipi, gli Atlanti de' Regi, e Imperatori, i Mercurij,  
che portano con la lingua loro l'eccelse lodi di quelli fino al cielo? Chi  
gli illustra in vita? Chi gli fa Epitaffi in morte? chi gli suscita, chi gli ra-  
uiua dopo morte? Non si sa che i poeti son stati gli inuentori de' gli Epitaf-  
fi, che cantano le prodezze, e gli honori delle persone mentr'eran viue?  
Leggi quel di Virgilio fatto a Dafni?

Daphnis ego in syluis, hinc vsque ad sydera notus  
Formosi pectoris custos, formosior ipse.

Leggi il suo medesimo.

Mantua me genuit, calabri rapuere, tenet nunc  
Parthenope, cecini pascua, rura, duces.

O di quel che fece Neuius poeta sopra se stesso pieno di superbia  
campana.

Immortales mortales si foret fas flere,  
Flerent diuæ Camenæ Neuium poetam  
Itaque postque est orchio traditus thesaurus  
Obliti sunt Romæ lingua latina loquiere.

Plauto. O di quel che fece Plauto (per testimonio di Varrone) sopra se  
medesimo.

Postquam est morte captus Plautus  
Comedia luget, scena est deserta,  
Deinde risus, ludus, iocusque, & numeri  
Innumeri simul omnes collachrimarunt.

Pacuiuio. Ma senti quel di Pacuiuio honestissimo.

Adolescens tametsi properas hoc saxum te rogat  
Ut se aspicias, deinde quod scriptum est legas.

Hic sunt poeta Pacuij sita ossa,

Hoc.

Hoc volebam nescius ne esses. Vale.

Senti quel che fa Cantalicio sopra la morte del bellissimo Cinthio  
suo scolare.

Cantali-  
cio.

Perlege qui transis, iacet hoc puer ille sepulchro.  
Tempora cui similem non habuere senem,  
Nomine Cinthiolum, merito scola tota uocauit,  
Quod puer ingenio Cinthius alter erat,  
Conticuit Phæbus, lacrimauit docta Minerva,  
Pierides flauas deposuere comas.

Senti quel di Ludonico Pittorione suoi tumultuanti carmi sopra Hele-  
na Gonzaga.

Ludoni-  
co Pitto-  
rio.

Quæ cecidit teneris, & adhuc crescentibus annis  
Hic Helena parius contegit ossa lapis.  
Huic Gonzagus erat pater Annibal, altera Pallas  
Ingenio, forma, virginitate fuit.

Senti quel d'Antonio Baratella nella sua Rarorea sopra un fuor di  
modo pomposo.

Antonio  
Baratella

Vrbis eram immense præsul ditissimus auro  
Quo struxi pompas in mea damna leuis?  
Pollicitis uber pompis, vberimus astu  
Eluxi celebres simplicitate viros.  
Cum pompis vixi, sum pompis ipse sepultus  
Sic stupor hac pompa fabula sum populis.

Bellissimo è quello d'Antonio Panormita sopra la Signora Battista  
na Senese.

Antonio  
Panormi-  
ta.

Hic tumulus longè tumulo felicior omni  
Baptistæ auri comæ virginis ossa tegit,  
Dulciter hæc agili pulsabat cimbala dextra,  
Mouit & artifices saltibus apta pedes,  
Omnibus & cantu plusquam Philomena placebat  
Matre quam pulchra pulchrior illa fuit.  
Indolis egregie minimo pro errore rubebat

000

Sparsa

*Sparsa rubore placens, fusa rubore detrens;*  
*Quin satis hæc fecit nature luce suprema*  
*Transierat vitæ, vix duo lustra sua.*

Non è men bello quel fatto nella morte di Carlo Quinto che dice.

*Liquisti exuias gelido sub marmore, scd non malo*  
*Quantum eras Casar marmor, & vna capit.*  
*Pro tumulo ponas orbem, pro tegmine cglum,*  
*Pro facibus stellas, pro imperio empireon.*

Lascio da parte quelli che fur fatti sopra il Petrarca dal Re Francesco, e dal Varchi, quel così bello, che fece Giulio Camillo sopra madonna Laura. quello che'l Bembo fece alle ceneri di Dante, & fra tanti così in prosa, come in versi, che ne pongono il Calmo in lingua Venetiana, Francesco Sansouino in vtroque genere latini, e volgari, Monsignor Mondogneto nelle sue lettere in lingua Spagnuola, il Burchielato Dottor Friuigiano nel suo libro degli Epitaffi quasi tutti latini, il Doni nel suo mondo risibile. Io toccai alcuni curiosi, solamente così per transito parte raccontati dal Doni, parte da altri per diletto del lettore: come quello d'un certo Fruosino soldato.

*Qui giace Fruosino soldato hucmo da bene,*  
*Che con la spada sua non fè mai sangue.*

Et un'altro sopra l'istesso. Qui giace di Fruosino il corpo senza core, come colui che'l diede alla druda.

Vn'altro c'hauena di sale vuota la zucca, disse. Quel ch'io son se vede. Quel ch'io fui, non si può vedere. Et quel ch'io sarò, non si vedrà mai.

Vn'altro a cui de'la sua prodigalità non era rimasto altro, che un grã vaso di pietra, facendosi porre in esso, disse.

Antonio gode tutto il suo in vita, & gli restò questo truogolo che se lo gode in morte, & ha fatto questo, acciò nessun goda il suo.

Ma quest'ultimo fornisce la cricca, & si ritroua nella Chiesa de gli Angioli a Venetia, e dice.

*Hic iacet de Bottino quondam Matthæi Benedicth de Luca Hæ-*  
*dum suorum, de confinio Sancti Fantini, in qua iacet Giannino, & Ste-*  
*fano*

fano figliuoli di detto Bettino, a chi si fa compare quell'altro che dice.

Fin dal Finale finì la vita sua di cinquant'anni in prigione, visse anni dodici, il resto ch'egli stette in carcere non saprebbe risoluersi se fosse morto, o vivo.

Ma vò pur dir ancora quel del Giouio fatto al ribaldo dell'Aretino, che dice.

*Qui giace l'Aretin Poeta Tesco.*  
*Che disse mal d'ognun fuor che di Dio,*  
*Ma si scusò, dicendo, nol conosco.*

Così quello del Barges a vn cane del Duca di Mantoa in versi.

*Qui giace sepolito in questa buca*  
*Vn cagnazzo ribaldo traditore,*  
*Ch'era il dispetto, e fu detto il mio amore*  
*Non hebbe altro di buon, fu can del Duca.*

Ma se ben la prosa usa ancor lei gli epitaffi, con tutto ciò son proprii, e singolari del Poeta, e quanto son piu breui, piu chiari, piu sodi, & piu comprendenti, tanto sono stimati piu giudiciosi da tutti uniuersalmente. Come pare a me esser quest'altro di vn'amico mio fatto ad vn cano della sua morosa.

*Latrai a ladri, & agl'amanti tacqui,*  
*Ond'a messer, & a madona piacqui.*

E bello anco quello de Cotta al Cane di Bortolamio Aluiano che incomincia.

*Caparion ego sum &c.*

Et breuemente da Greci Latini, & Italiani p'eti si uegono bellissimi Epitaffi, sarebbe troppo lungo il dirli tutti. Hor vedasi quanto sono i Poeti degni d'ogni rispetto per tanto honorate attioni che fanno. Però se lioi furò veramente gli Atheniesi: imperoche, si come i Laconi si dilettaua no sommanete delle fatiche, & essercitij virtuosi, a' Thebani piacquer le Tibie, a' Cretesi la caccia, a' Tessali il caualcare, a gli Etoi il rubbare, a gli Acarnani il Saettare, a' Traci lo schermire, a' popo' i littorali il nauigare, così a gli Atheniesi piacq; fuora di modo il poetare, et che piu hono



rato soggetto, e piu diletteuol trattenimento può hauere un gentil'buomo della poesia, la quale allegra il cuore, fa giubilare la mente, fa gioire i spiriti, consola l'anima, restaura il corpo, acuisce l'intelletto, essalta il pensiero, trafigge la maninconia, e dà perpetuo godimento a' suoi amatori? Deh chi non vede quanto è merauiglioso il poema Epico, ouero Heroico, che prima fu detto Pithio, secondo Isidoro, nel narrare i gesti alti, & sublimi de' gli antichi Heroi? quanto è dolce il Lirico, ouer Melico, il cui verso si canta su la cetra, o su la lira, come si fanno l'Ode Horatiane, e gli Hinni d'Orfeo? Quanto è diletteuole il comico, oue gli spettatori imparano il vero modo di regger se stessi, & la cognitione isquisita di tutte le pratiche del mondo? Quato è lugubre, & graue il Tragico, oue si vedono i fatti d'huomini illustri superbamēte rappresentati a' gli occhi altrui. Ma uoglio pur minuzzarla anco meglio a beneficio de' studiosi de' Poeti. Nel verso Heroico è stato composto (dice Isidoro nel secondo libro delle sue Ethimologie) il cantico di Mosè nel Deuteronomio, e così il libro di Iob, onde hanno torto quelli, che attribuiscono l'inuentione del verso esametro ad Achate Milesio: il che forse fra Greci è vero, ò a Ferecide Liro, come altri dicono. Nel verso Heroico ha composto Lucio Varro, Liuius Andronico, Ennio Poeta, Virgilio, Ouidio, Giulio Montano, Emilio Macro, Lucano, Cornelio Seneca, Statius, Claudiano, Prudentius, Homero, Licofrone, Musè, il Pontano, il Vida, l'Ariosto, l'Anguillara, i due Tassi, padre, e figliuolo, l'Alamanni, & altri infiniti. Nel Lirico, o Melico han composto Stesicoro, Thaletes, Filosseno, Pindaro, Alceo, Anacreonte, Terpandio Lesbio, Aulo Sereno, Cesio Basso, Horatio Flacco, il Bembo, il Veniero, il Caro, il Tolomei, il Guidiccione, il Tasso, il Copetta, il Beniueni, Traiano Dordoni Piacentino, il famoso Gioselini, & altri diuersi. Nel comico han composto Plauto, Terentio, Gneo Neuius, Statius Cecilio, Licinio Iambrice, Sesto Turpilio, Lucio Afranio, Quinto Trabea, Diodoro, Epicrate, Hermippo, Eubolo, Aristofane, Menandro, Cratino, Filemone, l'Ariosto, il Bentiuglio, il Pino, il Piccolomini, & altri assai. Nel Tragico han composto Sofocle, Euripide, Chexilo, Apollodoro Tarsense, Eschilo, Attio, Atrilio, Seneca, il Trissino, & il Cinthio molto dottamente. Nell'Elegia tu troui famoso Tito Valgio, Albio Tibullo, Cornelio Gallo, Sesto Aurelio Propertio, Cassio Seneca, Clodio Sabino, Paolo Passieno, Melantho, Mimerno, Colofonio, Parthenio Niceo, e Focilide Milesio. Nelle Satire tu troui eccellente Lucullo, Caio Rabilio, Archiloco, e Giuuenale. Negli Epigrammi Catullo, Porcio Licinio, Valerio Edittio, Quinto Cornificio, Heluio Cinna, Ticia, Laurea

Tullio,

Tullio, Domitio Marso, Gneo Getulico, e Martiale: Ne' Bucolici, ò Pastorali, Calpurnio Siculo, Strozza Mantuano, Theocrito, Virgilio, & il moderno Sanazaro. Ne' gli Hinni troui Orfeo, Hesiodo, Museo Thebano, Giuueno, Licentio Africano, e Fausto Gallo. Ne' gli Epith'amij, tu troui il saggio Salomone. Ne' Treni, Hieremia, e dopo lui Simonide Poeta, Ne' Centoni, Pomponio, Proba moglie d'Adelfo, e Laura Terracina. Nelle fauole, Liuius, Andronico, e Theodette. Ne' Mimi Gneo Matio, Publio Siro, e Marco Marullo; Questi son quelli, che fanno risuonar co' metri loro i monti, e le selue, che intonan gli ecchi nelle spelonche, e fanno ribombare gli antri, e le grotte al strepitoso suono de' Dattili, de' Spodei, de' Iambi, de' Trochei, de' Pirricchij, de' Bacchi, d'Anapesti, di Peani, d'Antipasti, di Coriabi, di Ionici, et di tutta la caterua de' piedi, co' quali si forman' i versi esametri, i pentametri, i lirici, con tante specie di Trocaici, dattilici, spondaici, anapestici, d'anacreontici, di saphici, d'Archiloici, di Colofonij, di Sotadei, d'Asclepiadi, di Simonidei, di muti, di sdrucchioli, di sciolti per poemi Heroici, comici, tragici, satirici, per ode, per hinni, per epitaffi, per elegie, per sestine, per ottaue, per distici, per sonetti, per canzoni, per madrigali, per motetti, per barzellette, per villanelle, e per mill'altre fantasie, doue si fa scrutinio di piedi, di cesure, di sillabe, di punti, di titoli, di scansioni, di costruzioni, di collisioni, di rime, & sopra tutto di compositione, volendo isperimentar se ne' poemi si troua inuentione, decoro, imitatione, persuasione, variatione, allegorie, stile, & modo conueniente alla gloria del Poeta, per fare una riuscita eccellente da persona famosa, e non volgare. Et questo basti delle lodi de' Poeti. Ma perche Momo si doglierebbe s'io non toccassi la gofferia di molti, e l'inette tessiture, che fanno alcuni anatomisti di poesia, gli è forza ch'io dica quasi in un fiato tutti gli biasmi, che uengono dati a Poeti, concio sia che Aristotele nel primo della Metafisica, e Seneca nel primo de' beneficijs gli trattin da bugiardi; Platon nel Fedro da troppo fabulisti, Horatio istesso, che fu Poeta, da troppo licentiosi dicendo. Pictoribus atque poetis quidlibet audiendi semper fuit æqua potestas. Platone pur gli caccia della sua Repubblica nel decimo libro di quella; Democrito chiama la poesia una insania; Agostino nel primo delle Confessioni un uino d'errore; Hieronimo sopra il salmo settuagesimosettimo somiglia le parole del Poeta alle rane d'Egitto; Damasceno detesta fuor di modo in bocca del Christiano le parole poetiche di Gioue onnipotente, d'Hercole, di Polluce, e de' gli altri numi loro. Gli antichi Romani per te-

stimonio

stimonio di Gellio, & di Catone cacciarono i Poeti di Roma, chiamandoli pubblici assassini. Quinto Fulvio per questo fu da Marco Catone tassato grauemente, perche, essendo mandato per Consolo in Etholia, non s'è fatto Ennio Poeta. Gli Atheniesi ancora condannarono in cinquanta dragme come persona pazzza, Homero, il quale è chiamato filosofo di tutti i Poeti, & Poeta di tutti i filosofi; & si fecero biffe di Tictio Poeta. di questo modo tut i gli huomini uirtuosi parche habbiano schernito la poesia, impero che i Poeti parcl'habbiano posto tutto lo studio loro in mentire, & inscriuere cose laide, e cattive, ne fanno a pena far altro che con affamati uersetti cantacchiare nell'orecchie de' pazzi, rimoreggiare con inuogli di fauole, & machinare ogni cosa sopra il fumo, si come già scrisse il Campano in certo loco.

Il Campano.

Viuono i pazzi Poeti di versi;  
S'affameran, se lor le ciancie leui  
Le menzogne g'i son ricchezze, & oro.

In questo si vede mentre cantano del nodo d'Hercole, dell'arbor casta, delle lettere di Giacinto, de' figli di Nicbe, delle piante pressole quali Latona partorì Diana, delle Cicale di Titone, delle rane de' Licij, delle formiche de' Minmidoni, e mentre fanno principio delle lor fauole, fin dal chaos, raccontando il castramento di Celo, il parto di Venere, la pugna de' Titani, la culla di Gioue, gli inganni di Rhea, le suppositioni della pietra, la prigione di Saturno, la ribellione de' Giganti, il furto di Prometheo, gli errori di Delo, la morte di Pititone, l'insidie di Titio, il diluuiio di Deucalione, lo stratio d'Iacho, l'inganno di Giunone, l'incendio di Semele, i due sessi di Bacco, la piazza d'Athamante, la conuersione d'Io in vacca, gli incantesmi di Medea, le metamorfosi di Cime, & mill'altre vanità simile a queste: e d'onde son venute le fauole di Scilla, di Cariddi, di Macareo, di Protheo, di Phorba, di Medusa, di Glauco, di Melicerta, di Salmono, di Sifiso, d'Alcione, d'Abeloo, di Dirce, di Thirestia, d'Aganippe, dell'Orca, dell'Arpie, dell'Hiena, del caual Pegaseo, & altre sciocchezze tali, se non da Poeti? Onde son procedute le menzogne di tanti Dei siluestri, marini, terrestri, infernali; tanti amori bestiali di uacche, di Tori, di Cinedi, tanti ratti, tante transformationi, tante monstruosità, se non da Poeti, i quali son tanto piu gloriosi, quanto nelle tronate son piu fantastici, e monstruosi? almeno i nostri Romanelli han qualche scusa perche seguon l'istoria de' Reali di Francia, di Bouo d'Antona, d'Herminione, di Drusiana, di Pulicane,

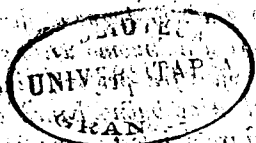
di

di Macabrino, e cantan le bizarric di Marfisa, le sciocchezze di Margute, il valor di Mambrino, quel di Guidon Seluaggio, quel di Drusian dal Leone: quel di Antifor di Barofia, quel di Altobello, quel di Falconetto, quel di Scardaffo, quel del Danese, quel d'Aneroia, quel di Dama Roenza dal martello, e simili altre nouelle, c'hanno a'quanto piu del verisimile in loro. Et piu ragioneuolmente fanno i Poetucci moderni, che attendono solamente a sfidar fuori ne' sonetti, un lor souente, un dogliose note, un verdi piaggie amene, un lieti boschi, un ritrosetto amore, un pargoletti accorti, un bei crin d'oro, un felice soggiorno, doue non dan molestia ad altri, che alle diue loro, ne sono almeno di tanto stomacheuole inuentione come gli antichi, i quali se non fanno conuertir gli huomini in piante, le Dee in fiumi, le Ninfe in fonti, i satiri in augelli, non hanno fatto cosa di buono. Ma questi l'impidetti Poeti Petrarcheschi, almeno trouano soggetto, e parole assai conuenienti, perche in un tratto l'assegnano a vna sfera come intelligenza, a un Polo come un Cardine, a un Orbe come vna stella, e ti fanno apparer dal Nilo al Gange, e da Calpe, a Thile con sana cosmografia tutto illustre, e glorioso. Però tanto potrebbe bastare intorno alle lodi de' buoni, & intorno a' biasmi de' cattiuu, & bugiardi Poeti. Ma parmi con tutto questo non essere fuor di proposito, per illustar questo Discorso mio poetico, & per prestare al mondo desideroso sempre di qualche noua cosa, vno insolito diletto meschiato veramente di mirabil frutto, & giouamento, inserir qui dietro vna risposta singolare fatta al Signor Antonio Ric: obuono huomo nell'età vostra di fiorite et pregiate lettere per occasione d'vna Elegia bellissima altre volte composta dall'egregio Massa in quest'opera mia piu volte laudabilmente nominato. onde essendone vscita notabil contesa, come auuien fra letterati, potrassi da questa risposta, & da quel che il Riccobuono col suo felice ingegno potrebbe un giorno replicare, guadagnarli questo auanzo, che molte cose polite impararanno quelli, che si diletmano di poesia, & c'hanno in questa professione riposto il gusto di tutti i piaceri, & diporti loro. Il duello è veramente vnico, & le cose à mio giudicio degne d'essere al mondo publicate, oltra che nel rispondere a un'huomo d'atto s'esseruano quei termini di modestia, che sono vsati fra persone ciuili, e per natura loro benissimo create: ne il Riccobuono haurà di uicencor per male, che in quest'opera mia si troui inserta vna risposta tale all'obiettoni, che egli fece alla compositione del Massa, essendo conosciuto per huomo di tale temprà, che alle politissime ragioni per la parte del Massa, si sforzará di cauar fuori del meglio (come si suol dire) della botte, ne vorrà patir che gli ostacoli suoi

parti-

partiscano dal campo con rossore, come a un par suo pare che propriamente si conuenga. L'occasione adunque della contesa di questi due letterati procede da alcuni versi del Massa composti da lui per inuitare i viatori alle fresch'acque, & al soauo riposo d'un suo fonte, i quali uer si essendo mandati (come si vedrà piu a basso) in mano del Riccobuono, furono (non dirò censurati, per non usar cosi strano uocabulo in si felice duello) ma giudicati in molte cose non stare alla copella, & però quanto per questo giudicio sia successo, potrassi ageuolmente per le cose da basso penetrare. onde porrò immediatamente l'Elegia del Massa, & altri versi d'alcuni valent'huomini di nostra età circa questa occasione istessa, e poi l'obiettoni del Riccobuono, e finalmente la risposta, che da bei spiriti si dà al giudicio fra molte persone letterate (per quanto s'intende)

sparsi da  
quello.



LAVRENTII MASSÆ  
Ad Viatorem Elegia.

**S**ISTE iterum nimium iam solibus usque Viator,  
Quid inuadentes continuare uias?  
Quis furor est, (ten' exercet fatalis Erynnis)  
Quærerere funestis in tua damna rogos?  
Nonne uides Titan rapidos ut duplicet ignes.

Et medio longas torreat axe dies.  
Ut rapido fruges passim excoquat oris hiatus  
Sirius, & diro sidere findat humum.  
Dum licet insanos moneo uitare calores  
Dum licet, incensi tempora sicca canis.  
Ipse malos æstus memini induxisse malignas  
Febres, ac miseras sæpe tulisse neces.  
Audiisti Icaris casus, miserandaque fata  
Stultitiæ pœnas pertulit ille suæ,  
Ille quidem Phœbi radios dum sprenit acutos  
Morte sua Icaris nomine fecit aquas,  
At te, quem potuere aliena docere pericla  
Haud decet hæc temere uelle subire mala  
Huc accede, uideq; grauem solare laborem,  
Ab feruent lassi, deficientque pedes.  
Ah tibi tota fluit facies sudoribus, & frons  
Æstuat, inualidum redditur usque latus.  
Nec fugit arguto riuus per saxa susurro,  
Hoc potes arenam pellere ab ore sitim,  
Et gelida fessos artus perfundere Lympha,  
Et somnum curis ducere sepositis,  
Sine sub annoxa quercu, resupinus in Umbra,  
Qua prebet gratos mollior herba thoros.  
Seu sub opaco hedera, lauroque tegentibus, antro  
Plurima ubi irriguo profluit unda iugo.  
Te & dulces animum cantus, te inuitat & aura,  
Gratior hac nullo, liberiorq; loco est.



AD LAVRENTIVM MASSAM  
de suis elegantissimis versibus in Fontem.  
Bernardini Parthenij.

**D**VLC E sonat gelido lymphæ manante sub antro  
Fons sacer, & riguis omnia mulcet aquis.  
Hunc Tu Massa canis, Quare tibi candida Nais  
Grates arguto murmure fontis agit.  
Purior electro ille est, Tu purior ipso  
Argento, alpinis purior & niuibus.  
Ille auidam extinguit, Musa tu accendis amor  
Docte tuæ, & dulci carmine Massa sitim.

AD LAVRENTIVM MASSAM  
De fonte lapidissimis ab eo carminibus celebrato.  
Fabij Paulini.

**H**ÆBI Cura, & amor diserte MASSA,  
Idemque omnibus ex meis Patronis  
Antistes mihi. Carminum tuorum  
Mellitum cupida bibi aure nectar.  
Conspexi trepidare puriorem  
Electro per amœna. Culta fontem,  
Quem pingis pede vitreo loquacem.  
Inuitare sub hospitalis Umbra  
Tegmen ire, Canis dum hiulcat agros.  
Et certare uidens nitore, & arte  
Priscis statibus, aureoque seculo,  
Te pellucidulo emulum Tibullo,  
Gaudio exilii, fruique visus  
Cœlestum mihi sum beatitate.  
Quod si ad has epulas uocaris unquam  
Post hac. Consiitui Deos rogare  
(Quo frui mage sit tuo lepore)  
Me totum faciant abire in aurem,

ALOYSIVS GROTVS CÆCVS  
Adriensis, ad Fontem celebratum Carminibus  
Excellentissimi Laurentij Masse.

**N**VNC primum fons Blandusq; tibi cedere discit,  
O fons, quem celebrat, carmine Massa suo.  
O fons, dum tali celebraris carmine crede,  
Quod fugis, & perstas, quod fluis, atque manes.  
Et si te propter passus nunc steterit hospes,  
Sistet iter, decies carmina ut ista legat.

I D E M

Ad Excellentissimum Lauren. Massam.

**D**VLC E sonat, quem carminibus, fons Massa recenset;  
Carmina sed multo dulcius, ipsa sonant.  
Dum fontem hunc laudas, fontem Permessidos hauris,  
Sic tibi pro lymphis, lymphæ beata datur.  
Et tibi Laurenti, laurorum germina frondent,  
Tempora, quæ ciugant, tempus in omne tua.  
Parnassi fontem, Musæ cum monte relinquunt,  
Et sedem ad fontem, quem canis ipse, locant.  
Ergo Massa canas, ergo fons magne canaris;  
Grates tu fonti, fons tibi semper agat.

# LVIGI GROTTO CIECO D'HADRIA.

*Al fonte celebrato dallo Eccellentissimo  
Signor Lorenzo Massa.*



**D** AL gran Massa lodato, il Massa lodi,  
Fonte, e mentre d'honor per lui ti uesti,  
Non addormenti piu, ma ciascun desti,  
A del tuo lodator cantar le lodi.  
Con L'acqua i sassi, e i cor d'invidia rodi.  
Che'l padre de' poeti in sorte hauesti.  
Onde piu honor, che humor poscia accogliesti,  
E d'irrigar si nobil piazza hor godi.  
Lo stil, con che'l tuo Massa t'haue espresso  
Ti fa poggiar piu in alto, che secreti  
Sostegni unqua poggiar fesser fontane.  
Ei ti sacro col canto. onde riman  
In te uirtù maggior, che nel Permezzo,  
Mentre moui a cantar tanti poeti.

## AD LAURENTIVM MASSAM,

*de fonte ab eo quam lepidissimè descripto.*

*M. S. Epigramma.*

**D** V M vitreum, & gelidum fontem describis amano  
Carmine, & inuitas pellere. MASSA, sum.  
Ipse tuos puros simul auribus haurio versus,  
Qui ceu lympha ciens murmura, dulce sonant.  
Menteque tunc undam poto, recreorque sub umbra,  
Non secus, atque illa qui scatebra ora rigant.  
Sic fontem uideor, ripasque, atque antra videre,  
Suspicioque tuae non minus artis opus.

# LETTERA DEL RICCOBONO



CLARISSIMO SIG. SECRETARIO.



**S**ENTO col Signor Parthenio, Paolini, &  
Sforza, che i versi di V. S. Clarissima siano de-  
gni di ogni lode; e se credesti, che le testimonian-  
ze del suo valore si douessero publicare, anch'io  
con qualche epigramma mio vorrei tra' lodatori  
suoi esser annouerato. Hora mi basterà essequi-  
re il suo commandamento; col farmi tenir da  
Lei piu presto poco giudicioso in censurare quel-  
lo, che non merita censura, o correctione alcuna, che poco obediante.  
E prima le dirò, che ouero i versi si hanno da vedere stampati in qual-  
che libro: ouer intagliati in marmo. Nel primo modo lodo la moltitudine  
di essi, massimamente così leggiadri, come sono: nel secondo amerei,  
che non passassero il numero di dodici, anchora che non si seruasse in tut-  
to la legge di Platone, commemorata da Cicerone nel fine del 2. de le-  
gib. che queste cose, le quali si indirizzano a' viandanti, come epitafij,  
e simili inscriptioni, non passino quattro versi, quos Elegos appellauit  
Ennius. Che così si deve leggere, & non, come prima, Longos. Di tal  
numero fu quell' Epigramma, che si legge nel 4. de gli Epigrammi Gre-  
ci, fatto sopra vn fonte, che eccetto quelli due piu famosi del mondo, il  
Prusio circa Olimpo, & il Pithio, tutti gli altri superaua;

Ταῖς προύσις νύμφαις ὑπερείκομεν, ἀλλὰ καὶ αὐταὶ

κρείσσονας ἢ μετ' ἂν χαίρετε πυθιάδες

Αἰ δ' ἄλλαι πάσαι, μετὰ πύθια, καὶ μετὰ προύσαν,

ἢ μετ' αἰετὸν νύμφαις ἐξ ἀλεγεινιάδες.

Pruse nymphis cedimus. Verum & ipsæ

Meliores nobis valete Pythiades.

Alia vero omnes, post Pythia, & Prusam,

Nostris nymphis cedite Naiades.

**Hebbe due uersi di piu quell'altro, fatto medesimamente d'un fonte**

Αβραου, καθαριυτε παρερχομενοισιν οδισιαις

πηγην αγαθλυσει γετοχευσα γαπτι.

Παντη δ' αυ πλατανοισι, και ημεροθαλεσι δαφραις

εστεμμαι, σκιερη ψυχόμενη κλισίη.

Το υνεκα μη με θερευσ παραμειβεο, διψων αλλακων,

αμπαυσου παρ' ομοι, και πογον ησυχίη.

Semper fluentem, p̄namq; transeuntibus viatoribus

Fontem emissit vicinus saltus.

Ex omni autem parte postea platanis, & benigni florētibus lauris

**DI** Coronatus sum sede frigefacta umbrosa.

Quapropter ne me astate pertrans eas, sitim propulsans,

Requiescito apud me, & laborem intermittas.

Ma questa consideratione della moltitudine de' uersi confesso esser leggiera, & poco importante; come saranno medesimamente le seguenti; le quali nondimeno scriuerò a V. S. Clarissima più per parere di hauer notata qualche cosa, che perche sia molto necessario. Hor non mi ricordo di hauer veduto quel modo di parlare, Exercet se querere. Forsi ella ne harà qualche essemplio. & quando si dubitasse di tale elocutione, si potrà pensare, se starebbe bene a dire in una simil maniera;

Quis furor, exercet que te fatalis Erinnyis?

Tun queris miseros in tua damna rogos.

Puo parer ad alcuno un poco duretto quel verso;

Vt rabido fruges passim excoquat oris hiatu.

Perciò chi uoleffe sodisfar a certe orecchie delicate, forsi potrebbe dire;

Excoquat vt rabido fruges nunc oris hiatu.

Seruiò su quelle parole del secondo dell' Eneide, Dorica castra, seruiue costi, Mala est compositio ab ea syllaba incipere, qua superior finitus est sermone nam plerunque sacephaton facit. il simile auuiene di quelle parole, sicca canis. & forsi si potrebbe dire dura canis. Et quantunque si hauesse essemplio di quell' epitheto Malignas febres, nondimeno per esser troppo uolgare andrei considerando, se si douesse mutar costi.

Lethiferas tales aestus inducere febres

Constat, & incantus perdere saepe viros,

O in qualche altro modo, che piu piaceffe. Non mi guarderei di dire quelle parole di Ouidio, Icaris nomina fecit aquis, piu presto, che Icaris nomine fecit aquas. Doue si legge, quem potuere, direi, quem possunt. redditur usque latus: redditur atque latus. Hoc potes: Hic potes. Non dubito, che non sia trascorso di penna, susuro, & arrentem, per susurro, & arentem.

Gratior huc, nullo liberiorque loco est.

Gratior

Gratior est nullo, liberiorque loco.

In somma non so che mi dire, che molto rileui. si che non essendoui oppositione d' importantia, V. S. Clarissima si potrà risolvere, come piu le piace uà: che tutto starà bene. & se uoleffe abbreviare, potrà considerare se basterà a dire, che uiator sistat iter, dum magnus est calor; & che dum totus aestuat, accedat ad fontem, ubi bibat, lauet, & ad susurrum dormiat. Ilche tutto si esprime in quelli soli dodici uersi.

Siste iter, o nimium iam solibus uste viator.

Quid iuuat ardentem continuare uias?

Nonne uides, Titan rapidos ut duplicet ignes,

Sirius ut diro sidere findat humum?

Dum tibi tota fluit facies sudoribus, & frons

Aestuat, inualidum redditur atque latus:

Huc accede, uigique grauem solare laborem.

Ah feruent lassus, deficiuntq; pedes,

Hic fugit arguto riuus per saxa susurro:

Hic potes arentem nunc saturare sitim:

Hic gelida fessos artus perfundere lympha:

Hic somnum curis ducere sepositis.

L'epigramma del Parthenio è bello. Ma nell' inscriptione uè di suis per eius. Gli hendecasyllabi del Paulini ponno, passare con i uersi dello Sforza. Bacio le mani a V. S. Clarissima & se le paio troppo sfacciato, la supplico a perdonarmi, & attribuire tutto ad un desiderio infinito, c'ho di obedirla in tutti i modi, & me le raccomando in gratia, rimandandole i uersi. Di Padoua a' 4. di Ottobre 1585.

Di V. S. Clariff. Ser. deditissimo Anr. Riccobuono.



# RISPOSTA ALL'OPPOSITIO NI DEL RICCOBONO.



**L**A li versi del Signor Lorenzo Massa il Secretario erano nelle mani de gli huomini, & si leggeuano per tutta la città di Venetia da chi ha gusto di poesia latina con stupore, & merauiglia tanto maggiore, quanto meno si credeua, ch'egli in questa età così graue ritenuto hauesse le bellezze, & lumi di cose poetiche, che a gran fatica fanno coloro, di cui paricolare, & propria è la professione di Poesia, & quanto anco piu si giudicaua, che non potendo alcuno secondo Platone esser in piu cose eccellente, si contentasse di doppia lode, cioè di eruditione recondita, & non volgare, quale egli mostra ne i dotti suoi Commentarij sopra il Genesi, che hora scriue, ripieni di cose noue cauate dalli fonti Greci, & Hebrei, & di stilo latino, come le Vite de' Santi mostrano, che d'ordine de' superiori scriue, quando la lettera, & giudicio del Signor Riccobono sopra detti uersi arriuò, ritrouandosi il Massa in certo loco publico, li fu da chi haueua con esso lui questa baldezza leuata di mano la lettera, & così con sommo suo dispiacere passò nelle mani di molti. Et perche l'autorità del Riccobono che tien la prima cathedra di humanità in Padoa, & è stimato & è veramente giudicioso, & letterato come da molte honorate sue fatiche si può vedere, poteua appresso al volgo, & anco i maligni recar gran danno alla reputation del Massa, & oscurar la bellezza de' suoi scritti, potendosi da gli ignoranti dico, & da i maligni dire, che erano pieni di errori, & però esser stati censurati, & corretti dal R. B. furono certe persone dotte, & di giudicio, che acerbamente risposero à quelle oppositioni, il Massa, che ama il Riccobono, essendole peruenuti alle mani, procurò con ogni studio, che si sopissero, ne comparissero in luce, come voleuano gli autori. Io che amo l'honor del Massa, & son amico del R. B. mi son interposto, & ho voluto difender il Massa, & non offender il Riccobono, massime essendomi modestamente accennato da chi mi puo assolutamente commendare, persuadendomi, che anco il Riccobono debba restar sodisfatto, che sia difeso, non contra di lui, ma dalle calonnie de maligni, iquali haurel bono coperto il lor veneno con l'autorità, & ombra del nome suo, vn tanto suo amico, & Protettore, come egli stesso confessa in molte sue fatiche al Massa dedicate, & in specie nel suo Defensor contra il Sigonio dedicato a lui, doue dice. Tu me in hac praclara sede, in qua tresdecim ab hinc annos veteris doctrinā eloquentiæ profiteor tuis propè manibus collocasti. Tu me vt ampliori præmio afficerer iam bis adiuuisti, ita vt omnem dignitatem, & commodum

meum

meum fatear à tua benignitate, & humanitate tanquam a fonte deduci. perchè sarebbe anco contra la professione sua, cioè contra l'humanità turbarfi, ouer dolersi, se alcuno cō ogni debito rispetto del suo honore dica il suo parere & da lui dissenta in la cosa de le lettere, nelle quali sepre è stato, & sarà sempre lecito dir liberamente quello che si sente contra ciascu no senza offesa de l'amicitia. Cicerone il fece con Q. suo fratello, che in materia de l'oratore da lui discordaua, & in altre cose sentiuo il contrario, che Attico, & nondimeno l'un li era congiuntissimo amico, l'altro amoreuolissimo fratello. & ne i nostri tempi ancora, & ne l'età passata son state molte questioni, & differenze tra letterati, che sono state disputate, & ventilate da loro con grandissima modestia, & senza offesa de l'amicitia, benchè alcuni l'hanno fatto per il contrario, perche amici tutti, ma di tutti piu amica è la verità, la quale ciascun misura dal suo senso: Però Signor Antonio riuolendo amicheuolmente il mio ragionamēto à voi discorriamo familiarmente sopra li vostri auertimēti. Et prima in generale dirò, che se ben poteua bastare in difesa del Massa il testimonio di voi stesso, che dite. Hora mi basterà essequire il suo comandamēto col farmi tenir da lei piu presto poco giudicioso in censurare quello, che non merita censura, o correctione alcuna, che poco obediēte, tuttania perchè si può anco dire, che quelle parole sijn di cerimonia, & creanza è stato risolto, che non si possa mancare di difenderlo, essendo già l'uno, & l'altro li uersi dico, & la lettera diuulgata.

Et quanto alla prima oppositione che fate della lunghezza, tre cose sono da considerare la diuisione che voi fate, l'autorità che allegate, & la cosa istessa: & per cominciar da l'ultima, La cosa che è la lunghezza, non mi pare, che sia in questi uersi, perchè doue non è superfluità, non si può dire che sia lunghezza. & per testimonio di ciò vi adduco Martiale, che ripreso da Cosconio di lunghezza si difende leggiadramente in questo Epigramma.

Cosconi qui longa putas epigrammata nostra  
Vtilis vngendis axibus esse potes;  
Hac tu credideris longum ratione colossum,  
Et puerum Bruti dixeris esse breuem:  
Di sce quod ignoras Marsi, ductiq; Pedonis  
Sæpe duplex unum pagina tractat opus  
Non sunt longa, quibus nihil est, quod demere possis.  
Sed tu Cosconi disticha longa facis.

Et il medemo concetto di intender le cose brutte ancorche picciole longe, & le belle ancorche longe non longe, spiegò nel primo Epigramma del secondo libro, qual conclude in questa guisa,

Esse tibi cautus tanta breuitate videris.

Hei

Hei mihi quam multis sic quoq; longus eris.

Ma perche potresti forsi dire, che vn testimonio solo anco nelle cause civili non fa proua intiera, eccomi vn' altro, & anco di maggior autorità per esser piu antico, & greco, cioè Philemone qual dice

τόν μὴ λέγοντα τῶν δέοντων μὴδ' εἶ  
μακρόν νόμιζε καὶ ν δὴ εἴπη συλλαβὰς,  
τοῦ δ' εὖ λέγοντα, μὴ νόμιζε εἶπαι μακρόν  
μὴδ' αὖ σφόδρ' εἴπη πολλὰ καὶ πολὺν χρόνον  
τεκμήριον δὲ τοῦδε τὸν ἄμφορον λάβε  
οὗτος γὰρ ἡμῖν μυριάδας εἰπὼν γράφει  
ἄλλου δὲ εἰς ὄμηρον εἰρηκε μακρόν.

che così sonano in latino

Dicentem nihil eorum, quæ ad rem faciunt.

Longum iudica, quamuis dixerit syllabas,

Bene autem dicentem noli existimare longum,

Neque etiam si valde multa dixerit, & multo tempore.

Argumento tibi sit Homerus in hoc

Hic. n. cum millia multa versuum scribat

Nemo tamen adhuc Homerum dixit esse longum,

Et per farui vedere, che se voi haete autorità assai in questa causa (per star nella metafora de giudicij) noi vi passiamo di gran lunga inanti di ragione. Vi aaddo vn' altro testimonio in prosa, qual è Plinio secondo che dice. Frequens mihi disputatio est cum quodam docto homine, & perito, cui nihil æque in causis agendis. vt breuitas, placet quam ego custodiendam confiteor, si causa permittat, alioqui preuaricatio est transire dicenda, preuaricatio etiam, cursim, & breuiter attingere, quæ sint inculcanda, insingenda, repetenda. nam plerisque longiore tractatu vis quedam, & pondus accedit, vtq; corpori ferrum, sic oratio animo non ictu magis, quam mora imprimitur. Il rimanente lo legerete da per voi: questo poco ho voluto addurre, perche fa molto al proposito in difesa del Massa, ilquale in questi suoi versi ha per fine di trattener il viatore, & perciò bisogna, che sia lungo, & si trattenga, & immori nella cosa, perche disse Horatio, Si vis me flere dolendum est primum ipsi tibi. così al nostro proposito, se vole il Massa trattener il viatore, bisogna che si trattenga egli ancora, & immori in narrar li commodi di quel fonte. Ma che piu parole? habbiamo gia vinta la causa, voi stesso ce la date vinta, che nel fine dite. Ma questa consideratione della moltitudine de versi confesso esser leggiera, & poco importante.

L'Autorità poi (per venir alla cosa di mezzo, ouer seconda delle tre) da voi allegata di Cicerone, & Platone. Noi vi concediamo, che è importantissima, ma bisogna, che ancor voi all'oncontro ci concediate che non fa hora al nostro caso, perche Cicerone & Platone parlano del moderar

moderar le smesurate spese, che si faceuano nelle sepolture tra l'altre cose molte con marmi, doue intagliuano i fatti illustri de i morti con spesa grandissima, & però prouide Platone, à questa ambitione; & volse che non si facessero piu, che quattro righe, ouero versi. Et chi non si accorge, che altre sono le legi di Repub. & altro le legi di Poesie? Ma per decider meglio questo articolo, conduciamo i giudici (come si dice) super loco. Et eccomi il loco di Cicerone allegato. Hæc igitur Atheniensis tui, sed videamus Platonem, qui iusta funerum reijcit ad interpretes Religionum, quem nos mcrem tenemus. de sepulchris autem dicit h.ec. Vctat ex agro culto, eo ue, qui coli possit vllam partem sumi sepulchro, sed quæ natura agri tantummodo sufficere possit, vt mortuorum corpora sine detrimento viuorum recipiat, ea potissimum vt compleatur, quæ autem terra fruges ferre, & vt mater cibos suppeditare possit, eam nequis nobis minuat neue viuus, neue mortuus. Extrui aut vetat sepulchrū altiūs, quam, quod quinque diebus absoluerint, nec è lapide excitari plus, nec imponi, quam q; capiat laudem mortui incisam, ne plus quattuor Heroicis versibus, quos longos appellat Ennius. Habemus igitur huius quoq; autoritatem de sepulchris summi Viri. à quo iterum funerum sumptus presinitur ex censibus à minis quinque vsque ad minam. Di questo non parlo piu, perche mi pare metterli in dubbio la verità, quando piu si parla di quello fa mestiero. All'ultima cosa, che è la nostra diuisione, & differenza, che fate tra l'esser scritto in stampa, ouero intagliato in marmo, che in vno vi piace, ne l'altro vi dispiace, io per me dico, che questo niente importa, perche le poesie bone, così sono bone in stampa, come in marmo, in carta, o d'altra cosa scritte, ne il poeta dene hauer questi riguardi in scriuendo, di far le cose sue di doppia forma, vna che serua alla stampa, l'altra, che possa esser descritta in marmo. Mi direte forsi si dāno pur precetti della lunghezza de' poemi, come fa della Trag. Aristot. & de Heroico Poema. è vero, ma questo non eccede la solita grandezza de l'elegia, anzi è quasi minore, perche non è epigramma; come forsi voi haete pensato, ma elegia, del che ci fa auertiti oltre questa istessa lunghezza la maniera de concetti teneri, la spiegatura dolce delle parole, non così neruosa, & piena di argutie, come si ricerca nell'Epigramma, & come molto bene hauebbe saputo fare il Massa, se hauesse hauto animo di scriuer Epigramma non elegia, & imitar Catullo, o qualche altro Epigrammatario, non Tibullo delicatissimo Poeta, come ben ha veduto il Paolini, che nel suo Hendeca syllabo da questa parte loda il Massa: & se l'autor, & Patron del fonte vole metterui vna elegia, se forsi la qualità del loco lo ricerca, & vi sono altri rispetti. diremo noi, che l'elegia, perche habbi da spender assai tempo il scu ltore in intagliarla, o per altro, sia lunga essendo piu che mediocre

anzi

anzi vi dico, che se venisse humor ad alcuno di intagliar in marmo tutta l'Ilade, non si potrebbe per questo dir lunga, non essendo lunga di propria natura, si potrebbe ben dire, che stolto fosse stato il pensiero, ma non la poesia lunga. Dipoi l'addurre dui essempli di epigrammi fatti di quattro, ouer sei versi soli non conclude il generale, che tutte le inscriptions debbano esser tali, perche all'oncontro se ne possono addur molto piu, che eccedono questo numero nostro, & per star nelli greci da qua li voi haueate pigliato essemplio, vi adduco dal istesso libro de epigrammi greci nel quarto quella inscriptione di quella casa che sono pur versi 21.

Heroici che comincia οἶκος ἀναστάσιου τυραννοφόρου βασιλῆος.  
& quella della Statua di Homero, che pur era fatta in marmo, che è nel quinto libro ἔμφορα χαλκῶν ὄμπος ἐδείκνυεν, οὐκ ἐμεινῆς, che contiene pur da 40. in 50. versi Heroici, & molti altri, che tralascio. Di Latini haueate quel Heroico nel tempio di Fortuna, che comincia,

Tu qua Tarpeio coleris vicina Tonanti. che è pur di piu assai di 20. versi, & quel Epitafio in san Celfo, che è di 18. in 20. uersi.

Quamuis nate tuos mors inuida ruperit annos

Abstulerintq; tuum dumq; sepulchra decus.

Item quell'altro, che hoggidi si legge nel cartile del Illustrissimo Cardinal di Cesis in Roma, che è di versi 26. & molte altre inscriptioni anchora in prosa longissime ritrouate tra le antichità di Roma, & accioche schifate la fatica di andar per questo effetto a Roma, il libro, ouero raccolta delle inscriptioni, & Epigrammi di quella città vi potrà far di ciò ampia fede, perche ne trouarete in quello le centinaia, & in altri libri anchora, che parlano delle cose antiche. Et tra moderni il Castiglione gentilissimo Poeta vno delli cinque illustri ha fatta la Cleopatra che è pur di 50. in 60. versi Heroici, che si presuppone che fossero scolpiti in marmo, poiche parla col viatore, & dice

Marmore quisquis in hoc seuis admorsa colubris &c.

Et perche li versi da me pur hora nominati, che si leggono nel cartile dell' Illustrissimo Cesis sono desiderate da molti, per compiacerli ho voluto metterli ancor qui.

Tu qui secura procedis mente parumper

Siste gradum queso, verbaq; pauca lege

Illa ego, qua claris fueram praelata puellis

Hoc Homonæ breui condita sum tumulo;

Cui formam Paphiæ charites tribuere decoram,

Quam Pallas cunctis artibus erudit.

Nondum bis denos ætas mea viderat annos

Iniecere manus inuida fata mihi.

Nec pro me queror, hoc morte est mihi tristior ipsa

Mæro

Mæror Athymeti Coniugis ille mei  
Sit tibi terra leuis, mulier dignissima vita  
Queque tuis olim perfruerere bonis;  
Si pensare animas sinerent crudelia fata,  
Et posset redimi morte aliena salus,  
Quantulacunq; meq; debentur tempora vitæ  
Pensarem pro te chara Homonæa libens,  
At Nunc quod pessum fugiam lucemque, Deosq;  
Et te matura per styga morte sequar;  
Parce tuam coniux fletu quassare puellam,  
Fata ne mærendo sollicitare mea,  
Nil profunt lacrimæ, nec possunt fata moueri;  
Viximus, hic omnes exitus unus habet;  
Parce, ita non unquam similem expiare dolorem,  
Et faueant votis numina cuncta tuis  
Quod mihi præripuit mors immatura Iuuentæ  
Id tibi iusturo proreget ulterius.

Molti altri ui sono de antichi come ho detto, & de moderni, che tralascio per breuità.

Alla seconda oppositione, che leuata uia la uoce est, biasmate la forma di dire exercet querere, ui dico, che'l mio gusto è contrario al nostro, & sento, che leuandosi uia la uoce monosyllaba est, il uerso perda tutta la uaghezza tutto il lume, che risplende in quel loco con molta lode del Signor Massa c'ha offeruato così bene le bellezze di Tib. & de gli altri Poeti, perche questa forma di dire quis furor est. con quella conuersione, che da l'anima, & il senso alla oratione, la fa ἑὐλογον come dice Hermogene, & la rende anco dolce, & poetica è molto familiare a Tib. leg. x. lib. 1.

Quis furor est atram bellis accersere mortem?

Imminet & tacito clam uenit illa pede. & altroue

Quis furor est, quemens densos indagine colles

Cingentem &c.

Et chi non scorge hormai la diligenza del Massa in imitar così leggiamamente questi lochi dicendo. Quis furor est, querere funestos in tua damna rogos? Chi non vede, che ui è un non so che di occulto artificio, & garbo in quella uoce est, & che leuata uia quella monosyllaba perdono tutta la gratia, come chi dicesse, Quis furor heu diram bellis accersere mortem, o in altro modo, & tanta è la differenza, che il primo mi par mira coloso, & diuino, che pienamente riempie le mie orecchi, ne so desiderar meglio. Il secondo mi par triuiale, & plebeo. Ne resterò di diru, ch'io ho offeruato, che Tib. si diletta di cominciar i suoi uersi da parole monosyllabe

*labe, anzi ardisco di dire, che quasi la maggior parte cominciano da mo-  
no syllabi, come a chi lo legge è noto. Et souente suol fare questa sorte di  
numero di includer una parola di doi syllabe, & arbedui breui fra due  
monosyllabe longhe, come si uede nelli suddetti essempli*

*Iam modo non possum contentus uiuere paruo,  
Qui maris, & tristes ferre potest pluuias,  
Quam fleat ob nostras ulla puella uias,  
Nunc leuis est tractanda uenus dum fra ngere postes  
Non pudet, & rixas inferuisse iuuat.*

*Hic ego Dux, milesq; bonus, Nec docet hoc omnes, En ego cum te-  
nebris. Non mihi cum multa. Non labor hic leatit. Hunc ego de  
caelo. Cum libet hęc tristi. Ter cane, ter distis. Et altri che sono  
infiniti, ch'io per non empir di questi il foglio trapasso.*

*Circa l'elocatione nõ fa mestiero di risposta, perche quelle parole sono  
inerte per parenthesi (te n' exercet fatalis erynnis) per dar maggior for-  
za & emphasi, come fa alle uolte Vergilio con quelle parole, miserabile  
dictu, mirabile visu. Et quando ben hauesse detto exerce querere  
si potrebbe difender larghissimamente, ma non voglio vsar di proposito.*

*Alla terza, che è la durezza notata in quel verso ut rabido friges  
passim excoquat oris hiatu, io dico (che) se ben per la maggior parte li  
gusti sono diuersi, et vna istessa cosa piace, & dispiace a molti, che però  
a chi ha le orecchie assuefatte, et trite alla lettione, et osseruatione de buo-  
ni versi non parerà duro, ne aspro, perche se la Collisione facesse sempre il  
verso aspro, molti che sono dolcissimi diueteriano asprissimi, come quello  
di Vergilio.*

*Multum ille & terris lactatus & alto.*

*Doue pronano i dotti, che lenandosi via la uoce ille, il verso perdereia ogni  
leggieria, & parimente in quell'altro illu expirantem, il quale chi pro-  
ferusse senza collisione dicendo illum spirantem, non saria verso degno di  
Vergil. restado come manco, & priuo d'ogni delicato suono, & poetico. et  
molti altri, che per breuità tralascio. Anzi con sommo artificio quella  
collisione è in quel loco fatta, perche con essa si uien merauigliosamente  
ad esprimere l'effetto, che fa il caldo, di restringer il terrestre humore,  
& far aprir la terra, che quel poeta gentilissimo espresse con quella uoce  
hiulcare, dicendo in quella elegia astus hiulcat agros: il che si dimostra  
col gettar via in legendo la i, & la m, che è litera, che non si può secondo  
Quintiliano esprimere, se non con le labbra giunte, & col riceuer poi la  
e, che nel pronuntiar apre la bocca vien a significare & mostrar aper-  
tamente l'effetto de l'apertura, & fissura della terra, il che ancho si es-  
prime col fine del dattilo nella 4. sede: Di più aggioigo anchora, che queste  
collisioni modestamente fatte couengono in specie a questo genere, & ma-*

*niera*

*niera di uerso tenue, et eleziaco, ch'è tutto delicato, ma però sine fuco co-  
me dice il latino. Cicerone parlando de l'humile, et tenue genere nel Ora-  
tore dice. Habet ille tanquam hiatus concursu uocalium molle quiddam, &  
quod indicet non ingrata neglientia de re hominis magis, quam de uer-  
bis laborantis, & Hermogene, il quale parlando della compositione  
nella oration pura dice σωθήκη δὲ καθαρά πρῶτον μὲν ἢ ἀπλή, καὶ  
μὲν δὲν περὶ συνκοούσεως τῶν φωνέντων μικρολογουμένη .i. composi-  
tio pura primum simplex est, & de concursu uocalium minime solli-  
cita, et il Pontano con l'Eritreio insieme affermano quasi con l'istef-  
se parole, che da questa collisione numerus fit solidior, cum quadam aridi-  
torum iucunditate, & in somma per dir ingenuamente il uero, a me più  
piace questo, che quello, che uoi hauete raccocío, perche è piu duro assai,  
& quella particella nunc, per esser di sua natura asprezza per la concor-  
renza di doi consonanti, nel 4. piede, doue si fa il giuditio del uerso, &  
l'esser un spondeo lo rende piu austero, perche il Dattilo (all'incontro)  
nella quarta sede fa il uerso dolce, piaceuole, semplice, & puro, come  
nel nostro la parola excoquat, fa riuscire il uerso. La onde uediamo, che  
con tanto studio Theocrito ha osseruato questa cosa, & anco Vergilio se  
ben non tanto nella Bucolica, di metter sempre il dattilo nella quarta se-  
de: Ma forse queste ui pareranno considerationi troppo minute, & io vi  
dico, che sono di tanta importanza, che per questa uia molti dotti, & let-  
terati hãno scoperto, & osseruato nei buoni poeti cose miracolose. Et chi  
non sà quanto Vergilio si affaticchi in queste cose? quando uol esprimere  
qualche difficoltà usa il spondeo & le parole di consonanti aspre inter-  
zate, di molte syllabe, ut luctantes uentos, tempestatesque sonoras, quan-  
do uol mostrar prestezza, un affetto, un desiderio ardente, usa il Dattilo,  
come Ducite ab Vrbe domum mea carmina ducite Daphnim. &  
Ferte citi flammis date tela. &c.*

*quando uol far uedere una confusion di cose, perturba tutto l'ordine del-  
la syntaxi & compositione, come nella fortuna nel primo.*

*Tres notus abrepias in saxa latentia torquet  
Saxa uocant Itali medys quæ in fluctibus aras  
Dorsum in mane mari. doue artificiose dicono li in-  
terpreti esser fatta quella cõfusione di struttura, in quell'altro uerso fa sen-  
tir il suono dolla Fortuna dicendo stridens Aquilone procella, come  
Tib. il strepito de piedi nõ ego tellurẽ genibus perrepere supplex, le qual  
cose molto dottamente ha auertito il Vida nel terzo lib. della sua Poetica  
li cui versi perche sono belli, & dotti non ui dispiacerà forsi udir.*

*Atq; adeo si quid geritur molimine magno*

*Adde moram, & pariter tecum quoq; uerba laborent*

*Segna. seu quando uimulta gleba coactis*

*ÆEternum*

*A* Eternum frangenda bidentibus, equore seu cum  
 Cornua uelatarum obuertimus Antennarum,  
 At mora si fuerit damno, properare iubebo,  
 Si se forte caua extulerit mala uipera terra  
 Tolle moras, cape saxa manu, cape robora pastor,  
 Ferte citi flammam, date tela, repellite pestem,  
 Ipse etiam uersus ruat, in praecipitansq; feratur  
 Immenso cum praecipitans ruit Oceano nox,  
 Aut cum percussus grauitur procumbit humi Bos.

Et l'Erithreo anchora ha questa cosa auertita, et molti altri, & vn dotto  
 Oltramontano in uno di quelli 7. libri, che fa de oratione proua, che Ver  
 gilio diuinamente ha espresso la salita del Cauale Troiano, & di quella  
 machina con il numero di questo verso.

Scandit fatalis machina muros.

Et il Corrado, & altri dotti interpreti sopra Vergilio cauano molte bel  
 le, & dotte considerationi da queste minutie. Il Trapezuntio quasi si puo  
 dire, che de moderni sia stato il primo, che nei Poeti greci, & in specie so  
 pra Homero habbi cominciata questa strada, la quale da molti è stata fre  
 quentata, sicche bauendo tali, & tanti compagni, o per dir meglio guide in  
 questa uia, non credo di douerui parere troppo minuto.

La quarta uostra oppositione, ouer Correttione, è fondata sopra l'au  
 torità di Seruio Grammatico, che dice esser uitio cominciar da quella  
 syllaba, da cui finisce la precedente parola. & io ui dico che l'autori  
 tà di Seruio non è molto stimata da dotti, anzi è reprobata in molte cose,  
 & queste sue leggi sono state confutate come false, & non buone. si co  
 me quella che propone nel 4. de l'Eneide, che il uerso finito nel partici  
 pio sia uitioso, & pur sono piu di cento uersi di Vergilio che finiscono in  
 participio, & quell'altra nel ottauo del monosyllabo, che dice far il uer  
 so uitioso, & nondimeno si ritrouano in Vergilio piu di trecento uersi fi  
 niti in parola monosyllaba, che sono miracolosi, & diuini, cosi questa  
 parimente se ben in due lochi l'ha repetita nel secondo della Georg. &  
 nel 2. de l'Eneide. & quantunque anco Quintiliano ui sottoscriua, è  
 però reprobata dai dotti, & in specie da l'autorità de l'istesso Vergilio,  
 nel quale hanno osseruato alcuni piu di 200. complostoni, o bisquizzi  
 di questa sorte, che adornano mirabilmente i uersi. & auertite anco, ch'  
 egli si riserva un cantoncino per sua scusa, dicendo plerunque, & non  
 semper quasi concedendo che possa esser alle uolte virtù, il che forsi ha  
 detto non sapendo ispirato dal furor Poetico secondo l'opinion di Plato  
 ne, che uole, che li interpreti de poeti partecipino del lor furor, o diu  
 nità, & pero interpretino souente bene, quello anco, che essi non inten  
 dono. Et per uenir piu alle strette, Il loco, che voi censurate nel Massa  
 è tolto

è tolto da Tib. che nel Elegia 4. ad Priapum. dice  
 Nudus & hiberna producis frigora brumae,  
 Nudus & aestiui tempora sicca canis.

Et questo Poeta ua diligentissimamente ritrouando queste cosette, di  
 questi bischizzi per far il uerso piu delicato, & bello, & per confirmati  
 di ciò ue ne addurrò alquanti, che hora mi souengono, in me me

Me Mea paupertas uite traducat inertis,

Ibitis aegaeas sine me Messalla per undas. in ma ma.

Rusticus, & facili grandia poma manu

Quam nudasse alicui sit mihi fama magis

Et modo nata mala uellere poma manu, in ni ni

Et nondum cani nigros lasere capillos. re re

At nos secura reddamus tempora mensae,

Semina qua magno fauore reddat ager,

Cum se purpureo uere remittit hiems.

Desertum oblita matre referre domum se se

Ipse seram teneras maturo tempore uites. ta ta

Picta docet templis multa tabella tuis. te te

Area dum messes sole calente teret,

Te tenet absentes alios suspirat amores,

Te teneam moriens deficiente manu,

O fuge te tenera puerorum credere turba.

Na na presserat externa nauita merceratem

Asas scilicet extinctas aspiciamq; faces.

Et et Non pudet & rixas inseruisse iuuat,

Ludet & ex uirgis extruet arte casam,

Da da Federa per diuos clam uolanda dabas,

Er'er pauper erit praesto semper tibi, pauper adibit,

Asper eram, & bene dissidium me ferre loquebar,

Le le Ille leuis stipulae solemnis potus aceruos,

La la Et miscere nouo docuisse coagula lacte

Ferrea non Venerem, sed praedam sacula laudant.

Isis At tu quisquis is es cui tristi fronte Cupido

Ve ue Sed nitidus, pulcherq; ueni, nunc indue vestem.

Ne ne Iam tibi praedico Barbare Turne necem.

Sa sa Et succensa sacris crepitet bene laurea flammis.

Et questi credo per hora basteranno, ne gl'altri poeti se ne troueranno  
 molti anchora, ma non voglio riempir i fogli con tanti uersi d'altri, Et  
 già mi pare di hauer prouato, che questo non sia uitio, ouer cattiuu com  
 positione, poi che da tutti i buoni poeti è stato usato in tanto numero.

Hora vi voglio prouare, che è virtù, & figura nobilissima, & bellissi

ma, non solo ne' poeti, ma ancho in prosa. Hermogene Rhetore acutissimo in quella forma, ch'egli chiama bellezza la nomina ε' παλαιότητα, che noi potiam chiamare reiteratione alcuni Toscani la chiamano bisquizzo, & la fa doppia di membri, & di parole, καὶ μὴν, καὶ ἐπαιστροφῆ τὸ σχῆμα τῶν καλλιπῶν ὄντων γίγεται δὲ ὅταν τὸ τέλος τοῦ κώλου ε' τέρου κώλου τις ἀρχὴ γ' ποιῆσθαι & c. che latinamēte così dicono se bē nō si può tutto esprimere. Quinēt iteratio, est figura ex his, qua ornati, et uenerē accersunt orationi, fit aut, cum quis membri unius finem alterius principium facit. ut non enim Ctesiphontem persequi potest, propter me, me autem si uoluit oppugnare, illum non accusaret. perspicuum uero est Oratoris studium, & meditationis cura, cum quis uerbum unum diuidens postremas eius syllabas, principium faciet insequentis membri. ut Thucydides Samiam miam & αὐτίκα βον ἦν, & apud Poetam πρόθεος θηόσ' ἠ' ημερόνευε. & istud.

Τὸ δ' ἐγὼ ἀγτίος εἰμί, καὶ εἰ πυρὶ χεῖρας ε' οἰκεν  
εἰ πυρὶ χεῖρας ε' οἰκεν, μένος δ' αἰθωνί σιδῆρω.

Quamuis iterationem habet, tamen non est similis praedictis, neque ita studiose persequutus has Veneres poeta uidetur. Qui non syllabis, & uerbis, sed toto inciso iteratio facta est. In Cicerone vi potrei trouar infiniti essempli di questa figura, non dico in Vesi, tra quali quel suo è Fortunatam natam me consule Romam, à torto è stato da Grammatici censurato. essendo per la figura bellissimo, ma nelle orationi istesse, & anco nel le piu belle; ma non voglio esser piu longo, & habbiam detto assai in questa materia. Vna cosa sola non posso tralasciar di dire anchora, che vi farà toccar con mano la verità di questa cosa, che è della Echo. laquale è tanto celebrata da Poeti, tanto da Musici seguitata, & da tutto il Mōdo desiderata per la sua dolcezza, laquale da altro non nasce, se non dalla reiteratione delle ultime syllabe, ò parole.

La 5. riprende la parola malignas febres, & io le rispondo, che l'aggiunto di malignas è latino, & anco bellissimo. Di latino non si può negare, perche Vergilio spesse volte l'ha usato nel 6. disse sub luce maligna, nel 5. oculisq; malignis, nel 9. disse aditus malignos, & nel 2. della Georgica colles malignos. Et Catullo anchora disse, mente maligna, & altri in altro modo; ne creò già, che vi habbia mosso à reprobar questa parola, l'autorità del Nizolio, che non l'ha ritrouata in Cicerone, & per ciò l'ha riposta tra le parole barbare; anzi molt. piu mi piace questo, che'l vostro, latiferas, & è piu latino, perche l'audacia in componer ad imitatione de Greci non è in tutti lodata, se ben non biasmo la parola, & può esser anco stata usata da qualche buon poeta, come Vergilio, che l'ha usata doi volte, ò tre; ma però non con febris, ma ben latifer annus, latifer arcus; & questa parola, malignas, per esser trapportata gentilmente

mente dall'animo, & cosa insensata à cosa incorporea, & ad una passione, che si fa sentir; ma non ha senso. fa l'oratione piu peregrina, & nobile, & quasi animata. Ilche molto loda in Homero Aristotele, & nel parangone di Eschilo, & Euripide, che arabi doi dissero vn verso medesimo cambiato solo vna parola antepone di gran lunga Euripide per hauer usato il traslato θονεταί, id est epulatur ad Eschilo, che cō il proprio haueua detto il medesimo ε' οθιο comedit. Lascio di dire, che'l Signor Massa parla anco come Medico (essendo intendente anco di quella professione) perche li medici chiamano maligna quella febre, che è piu cattiuu, & difficile da curarsi, generata dal soprabondante caldo, perche con la sua quasi malignità di animo inganna spesso i Medici amazzando il piu delle volte gl'amalati contra ogni aspettatione, sotto fede di buoni symptomi, & accidenti, ne si può il Medico fidarsi di lei, ò de sue demonstrationi peruerse, & malitiose.

La. festa di dir piu tosto Icaris nomina fecit aquis con Ouidio, che Icaris nomine fecit aquas poco importa, ne ueggo ragion alcuna, che ci debba mouere a uoler, che piu tosto sia quasi furto, che imitatione, massime essendo così bella, & piu la imitatione, che la cosa, & loco imitato, perche dicendosi Icaris nomine fecit aquas, si denota piu l'effetto di dar il nome al mare, con il suo nome, che dicendosi Icaris nomina fecit aquis, perche non così uiuamente, & chiaro si esprime potendosi anco intendere, che si chiamassero Icarie prima le acque, il quale ambiguo si leua a fatto in questo del Massa, & che direte se anco questo secondo è di Ouidio, perche molti così leggono in quel loco, & li libri d'Aldo stampati del 1516. ritengono questa lettione.

De l'istessa lenatura è l'emendatione di potuere in possunt, che si contien nella 7. oppositione, & a me molto piu piace dir potuere, che possunt, perche dicendosi.

At te, quem potuere aliena docere pericla

Haud decet hęc temere uelle subire mala.

Si mostra maggior necessitā essendo maggior ueggogna ad uno, che è gia dotto, ouero che ha potuto imparare l'errare, che ad uno, che impari, perche è escusabile l'errore in un imparante, & scolare, come si direbbe con il presente possunt. Di piu si accorda con il senso superiore, Audisti Icaris casus, perche gia presuppone, che habbi udito, & letto, & però potuere, & se ben colui disse nel present.

Felix, quem faciunt aliena pericula cautum, & Tib.

— Felix quicumque dolor

Alterius disces posse carere tuo; il qual imitado l'Ariosto disse

Ben è felice colui donne mie care,

Ch'esser accorto a l'lrui spese imparare,



Et ancho Ter. scitum est periculum ex alijs facere tibi quod ex usu fiet  
 Et Plauto nel Merc. Vetus id dictum feliciter is sapit, qui alieno pericu-  
 lo sapit, & nella Persa. Sed te de alijs, quam alios de te suauius est fieri  
 doctos, Se ben dico questi, che molto bene haueua letti, come si uede il Si-  
 gnor Massa. usano il presente, non fa al caso, perche loro insegnano, &  
 il Massa auertisce un, che ha gia imparato. Ma io credo, che ui ha forse  
 mosso a far questa mutatione il suono della figura similiter cadens, o desi-  
 nens, che chiamano i greci ὑμοσιτέλευτω, parendoui cattiuo suono in  
 un uerso istesso potuere docere, Se questa elegia fuisse ripiena di uersi fatti  
 a questo modo confessarci, che la loro frequenza, mi dispiaresse, &  
 che non fuisse molto lodeuole, ma essendo un solo, & essendone tanti a bel  
 lo studio da buoni poeti fatti in questo modo, non ueggo come potiam de  
 fraudare il Massa della sua lode, & darle in cambio biasmo. Vergilio ne  
 ha fatti infiniti.

Ora citatorum dextra contorsit equorum,  
 Illum indignanti similem, similemque minanti,  
 Tum caput orantis nequicquam, & multa parantis,  
 Tum Bitiam ardentem oculis, animisque frementem  
 Aeneam fundantem arcus, & teeta nouantem,  
 Ad terram miser, aut ignibus agra dederem,

Et molti altri che trapasso, o mi risponderete forse, in quello del Mas-  
 sa ui è interposta una parola sola, & in questi essempi due, si che  
 meno offendono questi di Virgilio, che quello del Massa. Eccoui piu esem-  
 pi di quanto ricercate.

Cornua uelatarum obuertimus antennarum  
 — Variarum monstra ferarum  
 — Cunctantem, & multa parantem  
 — Cradientem, & dira frementem  
 — Ardentem, & torua tuentem  
 — Longarum meta uiarum,  
 — Ire mari, ueniamq; precari  
 — Oranti, & multa paranti  
 — Respexi, animumque reflexi.

Molti altri si ritrouano & in questo, & ne gli altri poeti. Direte forse,  
 che son bene ancho stati di quelli, che hanno ripreso & di questo, & de  
 altro Virgilio. & noi (come Cicerone disse di Platone) ui rispondiamo in  
 poche parole se ben potressimo dir assai, che malumus cum Vergilio, &  
 Tib. errare, quam cum Grammaticis sapere.

La ottaua è di leuar uia la particella usque riponendo atque, & dicēdo  
 — Inualidum redditur atque latus, in cambio di dire Inualidum reddi-  
 tur usque latus, la cagion voi non dite, Noi doi sole ne possiamo imagina-

re, o

re, o che la parola ui dispiaze, ouero che desiderate la congiotione  
 parendoui non esser ben catenati li concetti senza quella. Quanto alla  
 parola di usque, non si poteua dir meglio, perche è bellissima, & significa  
 tissima in quel loco uolendo dire sempre piu, nel qual senso la prese Ver-  
 gilio nel secondo de l'Eneida.

Ac ueluti summis antiquam in montibus Ornum  
 Cum ferro accisam, crebrisq; bipennibus instant  
 Eruere Agricola certatim, illa usq; minatur,  
 Et tremefacta comam concusso uertice nutat.

Et nel sesto Nec uidisse semel satis est, iuuat usque morari. Catullo de  
 Passere ad solam dominam usque pipilabat Tib.

Querebam tardas anxius usque moras.  
 Sic etiam de me pernegat usque viro,  
 Dum timet, & teneros conserit usque sinus,  
 Tergebam humentes credulus usque genas,  
 Illa cana precium flagitat usque manu,  
 Nam calamus cera iungitur usque minor  
 Non feret usque suum te propter ferre clientem.

Che all'incontro la atque è intrusa per forza, & leua l'altezza, &  
 rende il uerso puerile. Della copula poi credo, che sia superflua. Addur  
 essempi, perche in ogni loco si trouano cosi ne greci, come ne latini, & an-  
 co hebrei appresso de quali è frequentissima questa cosa di trala-  
 sciar la congiuntione, ne solo questo fanno in tutte le lingue i poeti,  
 ma li Oratori anchora a quali meno pare, che sia concesso questa  
 liberta, & perche forse queste non sono cosi triuiali, uoglio addur-  
 ne alcuni per confirmation di quāto ho detto, che la copula gentil-  
 mente si tralascia. Cic. nel Bruto Versus inuentus est terminatione at-  
 riū, obseruatione prudentium; & nella Top. quibus patefactis, in iu-  
 dicium prelati rei capitalis iure damnatus est, item in academica. i. ser-  
 mones Socratis p̄scripsi uarie, copiose sūt nel 13. delle fam. alla 28. epist.  
 ut ipse iudices homini te gratissimo, iucundissimo benigne facisse, & in  
 eodem lib. epist. 2. 4. ut cum etiā, atque etiam tuis officijs, liberalitate com-  
 plectare, ne quali lochi tutti si è tralasciata la copula gentilmente, anzi  
 l'esser cosi supstitioso in queste minutie, & ogni terza parola inculcar  
 particelle congiuntive detrade della dignità, & splendor della oratione,  
 il che molto ben uide Deme-rio il Phalereo che nel suo libretto, (se pur è  
 suo) cosi ci auertisse χρὴ δὲ καὶ τοὺς συνδεσμοὺς μὴ μάλα ἀγλαπα-  
 δίδ' ὄσθαι ἀκριβοῦς, μικροπρεπεῖς γὰρ ἢ ἀκριβεῖα, idest, Non oportet au-  
 tem coniuunctiones nimis accurate reddere, minuit. n. dignitatem oratio-  
 nis exquisita diligentia.

La 9. è de l'bic in boc. & perche è di pochissimo momento, la lascierò  
 passare

passare così senza dirne altro. se non che mi pare star molto meglio hoc  
che hic, perche è più sonoro, perche risponde à riuus, & perche si schiua  
l'ar repetitione, & per (così dire) inculcatione del medesimo concetto.

Alia decima di leuar uia la hac, & metter la est, leuandola da l'ulti  
mo loco, d'ue se si ui offende, dico, che si rende oscuro il uerso, & adico  
imperfetto il senso, & perde ogni vaghezza, & pare, che defraudi l'orec  
chio del suo debito suono, perche la est, nel fin del uerso precedente una  
vocale fa merauiglioso effetto, & si uede, che li buoni poeti molto si sono  
di lei compiaciuti. Verg.

Semi putata tibi frondosa uitis in ulmo est

Nec Deus hunc mensa, Dea nec dignata cubili est.

Cum ros in tenera pecori gratissimus herba est.

Si mihi non hæc lux tota iam longior anno est.

— Medio sic inter fata dolore est.

— Sic ore effatus amico est.

Et infiniti altri lochi sono in Virgilio done che la est termina il uerso mol  
to gentilmente con a mi, con participij, & altre parti di oratione. & que  
sti ho posti qui per esser tutti nel sesto caso, come è il nostro, perche pare  
a punto, & habbi un non so che piu di leggiadria, & garbo, con questo  
caso: In Poeti ne sono anchor assai, ma credo che questi bastino a pro  
uanto habbiam detto. Pur perche siamo nella imitatione di Tibul  
lo, uoglio addurne alquanti ancor de suoi accioche si ueda il Massa bauer  
la benignissimo esseruato, & meglio imitato.

Ille mihi referat si nostri mutua cura est.

Sed precium si grande seras custodia uicta est.

Nunc et amara dies, & noctis amarior umbra est.

Te duce Romanos numquam frustrata syllaba est.

Ante oculos Laurens Castrum, murusque lauini est.

Ille quidem tam multa negat, sed credere durum est.

Heu Marathum torpes, pueroque gloria uicta est,

Parce precor tenero non illi fontica causa est.

Tu procul hinc absis cui formam uendere curæ est

Solliciti sunt pro nobis, quibus illa dolori est.

Tunc breuior diræ mortis aperta uia est.

Et mihi sunt iures, & mihi grata tuba est.

Tu modo semper ama, salua puella tibi est.

Quanto all'ultima parte, che uoi fate quella metamorphosi di una bella  
elegia in un insulso epigramma leuando uia i piu bei lumi, credo che non  
occorre piu à parlare, essendo stato assai detto di sopra, & della longhez  
za, & de l'epigramma rimettendosi nel resto à giudicio de lettori.

I L F I N E.

# REGISTRO.

a b c. A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z,

A A B B C C D D E E F F G G H H I I K K L L M M N N O O P P  
Q Q R R S S T T V V X X Y Y Z Z.

A A A B B B C C C D D D E E E F F F G G G H H H I I I  
K K K L L L M M M N N N O O O P P P Q Q Q.

Tutti sono Quaderni eccetto c che è Terno, & O O O  
e Q Q Q che è Duerni.

